

La Sorgente Primordiale dell'Occultismo

di **G. de Purucker**

Una moderna presentazione dell'antica saggezza universale basata su *La Dottrina Segreta* di H. P. Blavatsky

Fountain-Source of Occultism copyright © 1974 della Theosophical University Press. Traduzione italiana © 2012 di Nicola Fiore. Versione elettronica ISBN 978-1-55700-221-1. Tutti i diritti riservati. Quest'edizione è scaricabile per una visualizzazione off-line gratuita ad uso personale. Tranne che per qualche breve estratto, nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa per uso commerciale o per altro uso senza chiedere il permesso alla Theosophical University Press.

Fountain-Source of Occultism copyright © 1974 by Theosophical University Press. Italian translation © 2012 by Nicola Fiore. Electronic version ISBN 978-1-55700-221-1. All rights reserved. This translation may be downloaded free of charge for personal use. Except for brief excerpts, no part of this publication may be reproduced or transmitted for commercial or other use in any form without the prior permission of Theosophical University Press.

CONTENUTI

Prefazione

Sezione 1. L'Insegnamento della Saggezza Primordiale

La Trasmissione della Luce

L'Illuminazione Spirituale contro le Illusioni Psiciche

Il Tranquillo, Piccolo Sentiero

La Febbre dell'Impegno e la Volontà Spirituale

Sezione 2. La Disciplina precede i Misteri

Disciplina Esoterica

Meditazione e Yoga

Le Pāramitā e il Nobile Ottuplice Sentiero

Il Ciclo Iniziatico

NOTA: Le Sezioni 1 e 2 sono state pubblicate insieme come libro:
The Path of Compassion

Sezione 3. Lo Spazio e La Dottrina di Māyā

Il Vuoto e la Pienezza

L'Ilimitato nelle Antiche Cosmogonie

Gli Spazi dello Spazio

Spazio, Tempo, e Durata

Realtà Cosmica e Mahāmāyā

Parabrahman – Mūlaprakriti

Manvantara: un Sogno, una Māyā

Concezioni Hindu di Māyā

La Realtà Spirituale e l'Illusione Nata dalla Mente

Sezione 4. Galassie e Sistemi Solari: la loro Genesi, Struttura e Destino

L'Universo: un Organismo Vivente

I Giorni e le Notti di Brahmā

Genesi di un Sistema Solare Universale

Lo Zodiaco Celeste e la Nascita di un Sistema Solare

I Soli Rāja e l'Uovo Cosmico di Brahmā

Reincarnazione di una Catena Planetaria

I Dodici Magnetismi Fohat

Lo Zodiaco del Globo

L'Uovo Aurico: Cosmico e Microcosmico

L'Aspetto Astro-Teogonico del Cosmo

La Struttura Fisiologica Occulta del Sistema Solare

La Natura Causale dei Cicli

Periodi Ciclici di Tempo

Cicli Razziali e Yuga

Sezione 5. Le Gerarchie e la Dottrina delle Emanazioni

Dal Paranirvāna all'Esistenza Manvantarica
Lo Spirito Cosmico in Pralaya e Manvantara
I Tre Logoi
Fohat, l'Energia Dinamica dell'Ideazione Cosmica
Gli Eoni Gnostici
La Dottrina di Swabhāva
Suono, Colore e Numero
Architetti e Costruttori
I Lipika

Sezione 6. I Mondi Invisibili e i loro Abitanti

Il Modello della Struttura del Mondo
L'Evolversi degli Elementi Cosmici
Elementali, Progenie degli Elementi Cosmici
Tattwa e i Sette Sensi dell'Uomo
La Nascita di un Globo
Piani e Stati di Coscienza
Loka e Tala
L'Onda di Vita Umana e Tala
Monadi, Centri di Coscienza
Le Classi Monadiche
Il Triplice Schema Evolutivo

Sezione 7. La Dottrina delle Sfere

Il Cuore del Sole – una Divinità
Macchie Solari e le Circuitazioni del Sistema Solare
Magnetismo Solare e Terrestre
La Vita Triadica del Padre Sole
I Dodici Pianeti Sacri
Natura e Caratteristiche dei Pianeti
Asteroidi, Meteore e Polvere Cosmica
La Luna
Il Pianeta della Morte

Onde di Vita e Ronde Interne
Nirvāna Interplanetario e Interglobale
I Śishta e i Manu

Sezione 8. Dèi-Monadi-Atomi di Vita

Chi sono gli Dèi?
Il Viaggio Evolutivo delle Monadi
Atomi di Vita, la loro Origine e Destino
Ereditarietà e Atomi di Vita
La Dottrina della Trasmigrazione
La causa della Malattia
E' l'Uomo è il Suo Proprio Karma
Il Karma qualche volta è Immeritato?
Bene e Male

Sezione 9. Correlazioni tra le Costituzioni Cosmiche ed Umane

L'Uovo Aurico, la sua Natura e Funzione
Monadi, Ego, e Anime
L'Uovo Aurico e i Principi dell'Uomo
Molte Monadi nell'Uomo
Le Anime Perdute e il Sentiero della Mano Sinistra
Fisiologia Occulta

Sezione 10. La Gerarchia della Compassione

I guardiani Silenziosi
I Tre Rivestimenti
L'Esercito dei Dhyāni-Chohan
L'Avatāra – un Evento Spirituale
Gli Avatāra Upapādaka e Anupapādaka
Gli Avatāra di Mahā-Vishnu e Mahā-Śiva
āL'Avatāra Gesù
Il Potere di Āveśa
La Gerarchia dei Lama Tibetani
Gli Esseri della Quinta e Sesta Ronda

I Buddha e i Bodhisattva
Gautama il Buddha
La Nostra Patria Spirituale

Sezione 11. La Morte e le Circuiti del Cosmo – I

L'Unicità di tutta la Vita
Gli Aspetti Causali della Morte
Il Processo di Disincarnazione
La Visione Panoramica
I Prāna o le Essenze Vitali
Morte Fisica – un Fenomeno Elettromagnetico
Kāma-loka e la Seconda Morte
I Quattro Stati della Coscienza
Contrasti tra Spiritismo Antico e Moderno
La Natura del Kāma-rupa

Sezione 12. La Morte e le Circuiti del Cosmo – II

Natura e Caratteristiche del Devachan
Lunghezza del Periodo Devacianico
Devachan e i Globi della Catena Planetaria
Nirvāna
Il Sonno e la Morte sono Fratelli
Attraverso i portali della Morte
Il Processo di Reincarnazione
Ronde Interne ed Esterne
Peregrinazioni Interplanetarie
Viaggio di Ritorno dell'Ego Reincarnante

Appendici

Il Ciclo Precessionale
La Potenza del Suono
Le Quattro Stagioni Sacre
H. P. B.

Prefazione

Un'opera d'arte resiste al tempo o decade in base al suo potere ispiratore. Tanto più per un libro come *La Sorgente Primordiale dell'Occultismo*, che tratta le verità cosmiche e l'infinita ricerca dell'uomo per trovare delle risposte, il suo messaggio deve reggere o fallire da solo, a seconda del suo merito. Di questo, G. de Purucker ne è particolarmente consapevole; egli non afferma di dare un'asserzione definitiva, l'ultima parola della verità. Quella che offre è un'interpretazione illuminata della saggezza universale sulla quale si fonda la Dottrina Segreta delle Ere — e del capolavoro di H. P. B. con quel titolo.

Nato il 15 gennaio del 1874 a Suffern, nella Contea di Rockland, New York, de Purucker visse negli Stati Uniti fino agli ultimi anni '80, quando la famiglia partì per Ginevra, in Svizzera, dove suo padre, ministro episcopale, era stato nominato cappellano della Chiesa Americana; uomo colto e molto impegnato, il suo desiderio più profondo era che il figlio fosse ordinato nella 'Comunione Anglicana.' Così insegnò personalmente al ragazzo Latino, Greco ed Ebraico, istruendolo anche nelle lingue moderne europee, come pure nella storia e letteratura dei popoli biblici e dell'antica Grecia e Roma.

Il ragazzo vi si applicò con assiduità, ma era una mente profondamente indagatrice, con un intuitivo senso naturale di ciò che era spiritualmente vero e ciò che era artefatto. Prima dei 18 anni, sapeva con certezza di non poter far parte della Chiesa e che, anzi, nessuna religione formale avrebbe mai potuto abbindolarlo. La ricerca della Gnosi, la saggezza vivente dietro i rituali e i dogma esteriori, aveva un potente ascendente su di lui.

Lo shock dei genitori fu doloroso: il loro figlio, destinato fin dall'infanzia a diventare ministro, capace di leggere le Sacre Scritture nella loro lingua originale, educato nelle funzioni e responsabilità di un pastore — era diventato agnostico.

Profondamente turbato, il giovane lasciò gli studi e la casa di Ginevra, s'imbarcò per l'America e dopo aver passato qualche mese a New York si recò in California, dove lavorò in varie fattorie nella Contea di San Diego. Contemporaneamente, continuava la sua ricerca, "guardandomi intorno, da ogni parte, cercando di trovare la chiave dei misteri della vita e della morte che mi assillavano intensamente." Acquistò dei libri sui Tarocchi e sulla guarigione mentale, ma non lo appagarono. Quando lesse la traduzione di una delle Upanishad, si mise al lavoro per imparare il Sanscrito, proprio come in precedenza si era perfezionato nell'Anglosassone, credendo, con il poeta Heine, che "con ogni nuova lingua, possiamo acquisire una nuova anima."

G. de Purucker ci racconta che un giorno ebbe tra le mani un piccolo libro di Teosofia, e "per me fu l'inizio:"

Vi trovai un pensiero elevato! Sentii che in quel libro c'era più di quanto un agnostico avesse mai trovato. I miei anni passati a studiare e leggere le letterature mondiali — in particolare quelle antiche — mi avevano insegnato a riconoscere l'antica verità, ed ecco che io l'avevo incontrata. Ero affascinato da qualcosa che avevo sempre conosciuto nel mio cuore; e fu questo qualcosa, che era eternamente esistito, e che esiste a tutt'oggi, una confraternita, una compagnia, una società, un'associazione, di nobili Saggi, grandi Veggenti, i "Saggi Uomini d'Oriente," come questo libro li chiamava.

Non conosciamo il titolo del libro in questione, ma il 16 agosto 1893, Hobart Lorenz Gottfried de Purucker (in seguito conosciuto

come G. de Purucker dai suoi compagni) aderì alla Società Teosofica che in America a quel tempo era sotto la guida di William Q. Judge, co-fondatore nel 1875 insieme ad H. P. Blavatsky e ad H. S. Olcott, del movimento teosofico moderno. Come membro della Loggia di San Diego e usuale frequentatore della loro biblioteca, de Purucker aiutò ad organizzare una classificazione della *Dottrina Segreta*, e sebbene avesse solo 19 anni, fu nominato "lettore permanente," controllando e guidando gli studi dei membri, la maggior parte dei quali erano di parecchio più grandi di lui. Per i successivi 49 anni, fino al giorno della morte, il 27 settembre del 1942, G. de Purucker si dedicò totalmente al servizio dei suoi compagni — un servizio che doveva trovare un magnifico riscontro nella sua delucidazione dei principi spirituali della Teosofia.

Qualsiasi cosa dicesse in privato o in pubblico era un ampliamento del sua visione giovanile dell'Unicità dell'impronta divina, e della possibilità che ogni essere umano ha di sperimentare quell'Unicità, e *La Sorgente Primordiale dell'Occultismo* non fa eccezione.

Nel luglio del 1929, Gottfried de Purucker, quando successe a Katherine Tingley nella direzione della Società Teosofica che aveva il quartier generale a Point Loma, in California, iniziò una serie di studi esoterici con il proposito di stimolare i semi dell'altruismo, come pure di dare delle istruzioni sugli aspetti più profondi della Teosofia. Nessuna questione era troppo semplice, nessuna troppo complessa per un attento esame. Insisteva comunque che i punti 'scientifico-filosofici' della dottrina fossero sempre uniti a quelli 'etico-mistici': l'insegnamento lo possiamo apprendere solo dal modo in cui lo viviamo, e allora può svelarci il suo contenuto esoterico.

Questo volume è ricavato da dodici libretti di istruzioni stampati

privatamente nel 1936. Erano stati compilati da un piccolo comitato sotto la supervisione generale del dr. de Purucker, trascrivendoli dai rapporti stenografati degli incontri esoterici che lui aveva tenuto dal 1929 al 1933, ai quali aggiunse alcuni rilevanti passaggi presi dalle sue opere già pubblicate, come pure un'abbondante quantità di materiale nuovo che trattava un'ampia varietà di argomenti.

Di particolare interesse è l'ordine di presentazione, come egli stesso l'aveva organizzato con cura meticolosa. Spiegò che la sua prima preoccupazione era di permettere allo studente, in via preliminare — prima che potesse essere catturato dal fascino degli insegnamenti altamente filosofici che in seguito avrebbe sviluppato — la piena opportunità di assorbire l'ideale del servizio altruistico, che distingue il sentiero della compassione scelto dai Mentori spirituali dell'umanità. Inoltre, quando gli fu chiesto perché fosse partito dalla parte strettamente dottrinale della serie con un astruso trattato su Spazio e Maya, invece che con i temi funzionali di karma e rinascita che erano facilmente afferrabili, egli replicò che quelle dottrine erano già abbondantemente trattate nella letteratura pubblicata dalla Società. Tutto il suo sforzo era di elevare la coscienza dello studente, al di là degli angusti confini delle ricerche puramente personali, in ricerche cosmiche, in cui anche quelle più intricate potessero essere viste in misura più veritiera.

Ovviamente, quindi, il libro presuppone qualche conoscenza del pensiero teosofico di base. Forse che questo significa che ha poco da offrire a quelli le cui idee possono essere nuove? È proprio il contrario, perché in questo libro c'è nutrimento per tutti i ricercatori, quali che siano le loro tendenze spirituali o religiose; e ugualmente per quelli che si sono staccati dai credi ai quali erano approdati e stanno cercando una filosofia significativa cui possano ancorarsi. In breve, si rivolge a tutti coloro che

riconoscono l'interrelazione tra il destino umano e il disegno cosmico; coloro che intuitivamente percepiscono che il pellegrinaggio dell'uomo abbraccia una molteplicità di vite sulla terra affinché l'anima, nel corso delle Ere, possa esternare la sua divinità latente. Soprattutto, parla a chi, nei suoi momenti più intimi, sente il richiamo della via interiore, per trovare il tranquillo, piccolo sentiero, e prendere l'antico voto di auto-consacrarsi al servizio dell'umanità.

Forse qualcuno avrebbe preferito che il dr. de Purucker avesse limitato al minimo l'uso di termini stranieri, e presentato il suo punto di vista teosofico semplicemente, con un'esposizione chiara del tema. Infatti, ne *La Fonte Primordiale*, quand'è raffigurata la discesa dello spirito nella materia e la risalita alla sua sorgente originaria, leggiamo di lokas e talas, di piani e dhatu, di monadi e rivestimenti.

Vi è una ragione profonda nell'uso di una terminologia così ricca, tratta dal patrimonio religioso e filosofico d'Oriente e Occidente. Le idee fondamentali sono identiche, ma ciascun portatore di luce trasmette la propria visione della Realtà attraverso la lente della sua esperienza iniziatica. Di conseguenza, ogni veggente spirituale offre ciò che sembra essere un'esposizione originale, quando in effetti egli sta soltanto rivestendo di diverse forme esteriori la stessa verità occulta. Fu non solo per arricchire la comprensione delle persone attaccate ad una particolare fede, ma ugualmente per aiutare gli studenti a confrontare religione, filosofia e mitologia, che il dr. de Pucker dimostra esaurientemente come nelle antiche letterature i molti e vari nomi di Dio e degli dèi, e le loro molteplici funzioni, non sono che modalità diverse per descrivere l'*unico* processo evolutivo.

Ma il libro va oltre un ordinario trattamento dottrinale; è piuttosto uno stimolo all'intuizione. Se il lettore può seguire le

sequenze dell'autore, a volte sottili e tuttavia sempre inscindibili, può scoprire, in un improvviso lampo d'intuizione, ciò che veramente diceva H. P. B. in qualche passo "difficile." Ciò che all'inizio confondeva anche il più avveduto, può diventare, spesso senza che la sua mente-cervello ne sia consapevole, illuminante per la saggezza pratica.

Comunque, proprio perché il volume davanti a noi delinea consistentemente l'insegnamento della *Dottrina Segreta* o delle *Lettere dei Mahatma*, non si deve supporre che l'autore consideri gli scritti di H. P. B. o dei suoi maestri come "una prova finale d'autorità infallibile, alla stregua di come i cristiani hanno sempre considerato la Bibbia e l'hanno quindi idolatrata" — per citare una lettera che G. de Purucker scrisse il 14 giugno 1932 a Trevor Barker. "Se così fosse, nessuno evolverebbe mai. I libri di H. P. B. devono essere sacrosanti . . . Dobbiamo attenerci ai principi delle cose. È molto importante."

Più volte l'autore ci ricorda che la sola autorità, il solo vero iniziatore è per ogni individuo il proprio sé superiore. Il paradosso è che il dr. de Purucker parla "con autorità," l'autorità della profonda esperienza spirituale. A causa di ciò molte, molte porte sono spalancate, sebbene molte altre restino chiuse o soltanto leggermente accostate, aspettando il momento in cui lo stesso lettore dia un colpo che aprirà l'entrata alla luce del proprio dio interiore. Facendo affidamento unicamente sul sapere della testa, la dottrina dell'occhio, significa ottenere soltanto un po' di merito permanente. È la dottrina del cuore che dovrebbe affermare la propria devozione, la saggezza del cuore che s'imprime nell'anima.

Significativamente, G. de Purucker, già nel 1935, espresse pubblicamente la speranza, se avesse trovato "il tempo e la forza di farlo, di pubblicare un altro volume o due, contenenti gli

insegnamenti teosofici" che fino a quel momento erano circolati privatamente. Riteneva che ciò che prima era stato reputato esoterico avrebbe potuto essere compreso anche allora in misura maggiore, per il fatto che "l'intelligenza più acuta degli uomini moderni," come pure l'incrementata "ricettività alle nuove idee, hanno creato un campo di coscienza completamente diverso e, in verità, non coltivato."^[1] Poiché egli stesso non fu in grado di farlo, una di queste opere progettate, *The Dialogues of G. de Purucker*, che descriveva gli incontri del Katherine Tingley Memorial Group, fu pubblicata nel 1948 da Arthur L. Conger. Ora, con la pubblicazione de *La Sorgente Primordiale dell'Occultismo*, entrambi questi volumi di materiale esoterico sono disponibili dappertutto per gli studenti.

Ci rammarichiamo profondamente che James A. Long, leader della Società Teosofica dal 1951 al 1971, non sia vivo per vedere questo libro definitivamente completato. Ma le direttive che aveva stabilito nel 1966 per la compilazione e preparazione del manoscritto sono state seguite alla lettera: conservare l'integrità dell'insegnamento, sia nell'atmosfera che nel contenuto, eliminare ripetizioni non necessarie, cancellare qualsiasi argomento puramente organizzativo relativo alla Società Teosofica o alla Sezione Esoterica, adattare la pronuncia dei termini sanscriti e di altri di uso corrente, come karma, mahatma, ecc., e, dove opportuno, estrarre l'esposizione dalla sua privata collocazione esoterica in una forma idonea ad essere stampata pubblicamente. In breve, condensare ed estrarre dai dodici libretti il meraviglioso patrimonio di saggezza che contengono, in modo che il mondo possa beneficiarne.

Così Mr. Long concepiva l'intento del dr. de Purucker:

Tutto questo esoterismo dottrinale è mirato ad un solo scopo e proposito — non semplicemente per soddisfare

l'intelletto del lettore, ma per gettare la base per lo sviluppo del lato compassionevole della nostra natura, affinché possiamo servire al meglio i nostri compagni.

Questo è il valore fondamentale del libro: guardare, al di là della presentazione spaziale e cosmica, l'origine della compassione che scaturisce dal cuore del cosmo, fino alla galassia, al sistema solare, al nostro globo terrestre, all'uomo. E' tutta una manifestazione di compassione che va oltre la nostra comprensione.

Dobbiamo qui menzionare gli sforzi infaticabili e scrupolosi di ogni membro dello staff editoriale e di stampa: Kirby Van Mater, archivista; John P. Van Mater, che ha revisionato il manoscritto prima della composizione tipografica, e preparato l'Indice; Dorothy LeGros ed Eloise Hart per le varie dattilografie richieste; Madeline Clark, Manuel Oderberg, Ingrid Van Mater, Elsa-Brita Titchenell, Sara B. Van Mater, e Lawrence Merkel, per l'arduo compito di correggere le bozze; e non ultima, la commissione editoriale, A. Studley Hart, il defunto Willy Ph. Felthuis, e Ida Postma, che hanno tutti lavorato con me a lungo e con cura per concretizzare questo libro.

Nel Centenario della nascita di Gottfried de Purucker, esprimiamo gratitudine e il nostro debito spirituale a un uomo che ha acceso di nuovo il fuoco dell'aspirazione, credendo che *La Sorgente Primordiale dell'Occultismo* abbia il potere d'ispirare ogni ricercatore serio per il futuro.

GRACE F. KNOCHE

15 gennaio 1974

Pasadena, California

[1] *The Esoteric Tradition*, 3rd & Revised ed., p. xii.

Sezione 1

Contenuti

[Theosophical Society Homepage](#)

Sezione 1

L'Insegnamento della Saggezza Originale

[La Trasmissione della Luce](#)

[L'Illuminazione Spirituale contro le Illusioni Psiciche](#)

[Il Tranquillo, Piccolo Sentiero](#)

[La Febbre dell'Impegno e la Volontà Spirituale](#)

(Le Sezioni 1 e 2 sono state pubblicate insieme sotto il titolo *The Path of Compassion* [Il Sentiero della Compassione], copyright © 1986 Theosophical University Press.)

LA TRASMISSIONE DELLA LUCE

Non vi è che un solo occultismo, una sola verità. La sorgente della saggezza su questa terra è la Fratellanza degli adepti, il cuore spirituale del mondo, da cui scaturisce incessantemente un flusso d'ispirazione e illuminazione. È la suprema sorgente unica dalla quale sono derivate tutte le sfaccettature della verità che i sistemi religiosi e filosofici del mondo contengono. Da lì provengono, di epoca in epoca, non solo i grandi saggi ed insegnanti in qualità di guide e istruttori degli uomini, ma anche gli inviati o messaggeri, sia conosciuti che sconosciuti, che lavorano nel mondo a beneficio dell'umanità.

Questa Sorgente Primordiale della saggezza è formata dai più nobili giganti spirituali ed intellettuali che l'umanità abbia mai prodotto — uomini che sono entrati in comunione con il loro dio interiore. Conoscendosi l'un l'altro, essi sono collegati tra loro e formano così la grande scuola di luce e verità, la grande Fratellanza. Chiamati con vari nomi in epoche diverse, questi esseri elevati sono conosciuti nei paesi buddhisti come Dhyani-chohan; gli antichi persiani chiamavano i membri di questa

gerarchia solare: Amshaspend. I mistici giudei e i cabalisti li denominavano Bnei 'Elohim, Figli degli Dèi, e in altri paesi, come nell'antico Egitto, erano chiamati Figli della Luce, o Figli del Sole.

In passato sono esistite innumerevoli scuole di Occultismo, derivanti tutte dalla scuola-madre, esistono tuttora ed esisteranno in futuro. I Misteri dei greci erano una di queste scuole, come lo erano i Misteri dei persiani e degli egiziani; i Misteri praticati nelle antiche Americhe, come quelli dei peruviani e dei maya, erano scuole che seguivano la stessa tradizione sacra. Sia il Lamaismo del Tibet che i Vedanta dell'Hindustan sono essenzialmente scuole di occultismo, pur essendo anche sistemi di filosofia esoterica. I Rosacroce dell'età medievale in origine erano un'associazione mistica teosofica e quasi-esoterica; e i Martinisti in Francia, che sussistono a tutt'oggi, formano una delle scuole di 'occultismo.' Vi sono poi le cosiddette corporazioni alchemiche, sia in India, in Asia Minore, che in Europa, i cui seguaci, pur possedendo un minimo di aspirazione spirituale, tuttavia concupiscono maggiormente i poteri o i fenomeni.

Inoltre, in Oriente vi sono anche vari gruppi quasi-occulti, qualcuno più grande, qualcuno più piccolo, che studiano a modo loro le varie tracce della letteratura mistica che le epoche passate hanno visto nascere nei loro paesi. In Persia, Egitto, Siria, e in parte della Turchia, esistono associazioni simili, spesso molto esclusive, delle quali generalmente non si sa nulla.

Tutte queste associazioni, in ogni paese e in ogni epoca, fanno un buon lavoro, a modo loro, in proporzione al valore dell'antica saggezza che insegnano. Ma questa verità, così come la insegnano, è troppo spesso vista attraverso i prismi della distorsione mentale di coloro che si sono allontanati dalla sorgente primordiale. Solo quando trasmettono fedelmente lo splendore ricevuto originariamente dalla scuola-madre, allora

possono essere giustamente chiamate scuole di occultismo. Possiamo aggiungere che attualmente vi sono nel mondo, in ciascuna delle grandi masse continentali, poche — molto poche — scuole esoteriche connesse alla Fratellanza.

Qualche studente intuitivo ha sospettato l'esistenza degli insegnamenti esoterici nelle arcaiche scuole dei Misteri, che però non sono mai stati trovati in un'organizzazione conforme. Nelle diverse letterature antiche rintracciamo qualche allusione, qualche riferimento qua e là, ma una successione ragionata ed esplicita di tali insegnamenti esiste solo nei luoghi in cui nessun studente non iniziato è, fino ad oggi, consapevolmente penetrato.

Nel tramandare le verità più profonde per le generazioni successive, gli antichi saggi e veggenti adottarono l'uso della metafora o figure retoriche, spesso sotto forma di racconti fantastici e curiosi, leggende, favole, romanzi mitologici. Platone, ad esempio, attraverso l'uso del mito forniva cautamente molti cenni riguardo gli argomenti insegnati nei Misteri; ma poiché egli stesso sapeva quello che faceva e aveva ricevuto il permesso di attuarlo, usò la maschera della metafora, per cui non era una violazione né del carattere né dello spirito del suo giuramento.

In effetti, usando in questo modo i termini esoterici, i grandi istruttori delle epoche passate si scrissero lettere reciprocamente, e composero i loro libri, passandoseli di mano in mano. Coloro che erano iniziati potevano comprendere ciò che leggevano; per loro era intelligibile e chiaro; ma per l'uomo che non era stato accolto tra le 'mura del tempio,' gli insegnamenti erano soltanto filosofia speculativa, o forse un gergo senza significato.

Questi insegnamenti di saggezza furono trasmessi in successione diretta da saggio a saggio, fin da quando i Misteri furono istituiti per la prima volta tra gli uomini nell'ultimo periodo Lemuriano e nell'Era degli Atlantiani — un passo che divenne necessario

perché l'umanità aveva perduto il potere di comunicare direttamente e coscientemente con i suoi antenati divini. Agli uomini fu così insegnato a risvegliare l'anima con uno sforzo della volontà combinato ad un'intensa aspirazione, in modo che potessero entrare in comunione diretta con il proprio dio interiore — o con qualche altra divinità. Fu in questa maniera che le verità più nobili sull'uomo e l'universo furono percepite originariamente, e di conseguenza 'cantate' — per usare il termine dei Veda — cioè formulate in linguaggio umano.

Perché, praticamente, tutti gli insegnamenti delle antiche letterature furono divulgati tramite la metafora del campo di battaglia? La *Bhagavad-Gita*, ad esempio, racconta il conflitto tra gli eserciti opposti dei Kuru e dei Pandava. Nelle mitologie germaniche e scandinave vi è un continuo combattere tra gli dèi e gli eroi; così, anche le mitologie greche, persiane e babilonesi, in questo senso sono tutte simili.

La questione è facilmente risolvibile: ai bambini piccoli noi diamo libri di fiabe; a coloro che non possono comprendere il significato di pace, di calma e di enorme forza che sta in esse, parliamo di battaglie e combattimenti, perché vi è sempre un vincitore e un vinto. Quindi, nelle letterature mondiali i segreti delle verità mistiche furono descritti nel filone epico, per affrontare le caratteristiche mentali di quelle epoche. Ma dietro tutto questo vi erano le scuole esoteriche[1] che insegnavano la verità e la compassione più direttamente, come fece Lao-tse in Cina: "La via del Tao non è quella di lottare." Ma questo non vuol dire immobilità, perché l'immobilità di solito è torpore mentale, mentre tutto lo sforzo dovrebbe essere di incarnare, nella propria vita e in ogni fibra del nostro essere, uno spirito attivo di compassione per tutta l'umanità.

Proprio come le corporazioni esoteriche divennero le grandi

scuole religiose e filosofiche del passato, così l'attuale movimento teosofico fu designato ad essere il vivaio spirituale-intellettuale da cui nasceranno i grandi sistemi filosofici, religiosi e scientifici delle epoche future — in verità, il cuore delle civiltà dei cicli a venire.

In ogni Era importante sono stati fondati movimenti teosofici in varie parti del globo. Pochi hanno avuto successo; la maggior parte di essi vissero per un periodo, fecero qualcosa di buono, raggiunsero una certa quantità del lavoro che doveva essere fatto, e poi fallivano, diventando una chiesa, una setta, una serie dogmatica di credi. Questi tentativi periodici di instillare nei cuori degli uomini le verità senza tempo continueranno nei tempi futuri, finché gli esseri umani si saranno così evoluti da accogliere la luce che verrà, e la onoreranno come il dono più prezioso che hanno.

Così avvenne che nel 1875 due individui dall'anima buddhica si addossarono la sfida di diventare essi stessi karmicamente responsabili, nel senso di divulgare un nuovo messaggio che, per la forza del suo vigore innato e il potere persuasivo delle sue verità, potesse indurre gli uomini a pensare. Da allora in poi la scienza cominciò ad avere stimoli di idee innovatrici; nuovi impulsi furono immessi nell'atmosfera del pensiero del mondo e, non ultimo, prese decisamente consistenza l'ideale di lavorare per una possibile fratellanza universale fra tutti i popoli. Il primo obiettivo era che questi antichi principi spirituali lievitassero nel pensiero umano, negli strati religiosi e filosofici, ed infine nella struttura sociale stessa. H. P. Blavatsky fu ispirata a scrivere i suoi capolavori, *Iside Svelata* e *La Dottrina Segreta* — non allo scopo di fondare un'altra religione, ma per ripristinare ancora una volta, e in misura più esauriente, l'arcaica tradizione di saggezza dell'umanità nei suoi aspetti più esoterici. Come tale, lei fu uno degli anelli nella linea seriale degli istruttori che vengono in

determinati periodi per trasmettere la luce esoterica e la verità. H. P. B. apparve tra l'inizio di un nuovo ciclo messianico e la fine di quello vecchio, ed era quindi il messaggero dell'età futura.

Questa successione di istruttori, uno dopo l'altro, è continuata attraverso innumerevoli secoli. Non vi è nulla di sorprendente in ciò, è semplicemente l'esempio di una delle leggi della natura; proprio come una generazione succede all'altra, e un'etnia, al momento evolutivo, viene dopo un'altra, così vi è una catena di uomini saggi che perpetuano il flusso della verità attraverso le Ere. Negli scritti sanscriti questa catena è chiamata *guruparampara*, che è di due tipi: il primo include quei saggi che si elevano maggiormente rispetto ad altri, per così dire, in saggezza e dignità spirituale sempre più grandi; e il secondo comprende quelli che si alternano a vicenda nel tempo, e in una linea di successione nel mondo esterno degli uomini.

Lo stesso schema era noto ai poeti e filosofi greci; sia Omero che Esiodo parlarono entrambi della Catena d'Oro che univa l'Olimpo alla terra, e i successivi scrittori mistici greci la chiamavano la Catena Ermetica. Questa trasmissione della torcia della luce di mano in mano c'è sempre stata, e sempre ci sarà — finché viene un appello dal cuore degli uomini. Quando questo appello muore, la catena di successione rimane intatta, ma gli istruttori non lavorano più allo scoperto.

I guardiani dell'umanità — chiamateli come volete, maestri, mahatma, adepti o fratelli maggiori della razza — lavorano ovunque intravedano la sia pur minima possibilità di agire per il bene, di coltivare la natura spirituale degli esseri umani loro compagni. Ovviamente, qualsiasi società o gruppo di persone, o qualsiasi individuo che tenti di seguire un nobile sentiero nella vita, riceveranno, se meritevoli, il loro aiuto. La prova, l'unica prova, è il merito. Ogni qualvolta è fatto il giusto appello, la

risposta verrà. Il solo appello che essi riconoscono è quello fatto dagli individui i cui cuori anelano alla luce, e le cui menti cercano la visione, e le cui anime sono pervase dalla compassione. E inoltre, l'appello deve essere fatto soltanto per mettere questa passione e questa luce sull'altare del servizio per l'umanità. Non vi è un solo battito del cuore che rimanga senza risposta, non una singola aspirazione dell'anima ad aiutare, che non sia registrata fedelmente.

Quindi la Fratellanza degli adepti è il guardiano e il custode della saggezza primordiale, i cui membri hanno giurato di preservarla in segretezza e silenzio finché qualcuno bussì alle sue porte con il giusto tocco. Essi, a loro volta, ricevono la luce da altri esseri più elevati di loro; e così via, per sempre, questa teosofia — la saggezza degli dèi — è trasmessa agli uomini lungo la Catena d'Oro di Mercurio, l'interprete.

L'ILLUMINAZIONE SPIRITUALE CONTRO LE ILLUSIONI PSICHICHE

Le forze spirituali ed astrali sono incessantemente al lavoro, fin dalle prime Ere della terra. Ma vengono determinati periodi della storia umana in cui le porte tra il nostro mondo fisico e i regni interiori sono parzialmente aperte, in modo che gli uomini diventino più recettivi a queste sottili influenze. Stiamo vivendo un'epoca di vita e di pensiero materialistici, e stiamo entrando in un'Era più spirituale. Allo stesso tempo, il mondo è pieno di prove di un'esplosione di influenze psichiche, che sono sempre ingannevoli, sempre pericolose, perché i regni astrali appartengono ad un'area d'esistenza materiale impregnata di emanazioni dannose, sia umane che diversamente.

Tale è in verità il nostro periodo attuale, in cui le energie spirituali ed astrali sono accelerate poiché siamo alla

congiunzione di due grandi cicli, la conclusione di uno e l'inizio di un altro; e, concordemente a questa tradizione di periodi ciclici, le menti degli uomini stanno cambiando rapidamente, diventando più sensibili a livello psichico. In ciò vi è un grande pericolo, ma vi è anche una possibilità maggiore di progredire più velocemente, se la coscienza dell'uomo è diretta verso cose più elevate, poiché questo movimento accelerato di cambiamento è particolarmente potente per quanto concerne le forze spirituali.

Non vi è niente di straordinario in questo; è già avvenuto in passato. Ai tempi della decadenza della razza atlantiana fu fatto uno sforzo immenso — uno sforzo che culminò nell'istituzione delle scuole misteriche che lunghe Ere dopo si estrinsecò nei vari centri mistici, religiosi e filosofici del mondo antico. Se esaminiamo le letterature sacre del mondo, troviamo che le più antiche contengono in vasta misura gli insegnamenti esoterici arcaici. La ragione è che all'incirca dal periodo della sommersione dell'ultima isola del sistema continentale di Atlantide — che Platone afferma sia avvenuta all'incirca 9000 anni prima dei suoi tempi — è subentrata una continua crescita di materialismo nel mondo, e una conseguente ed eguale recessione degli impulsi spirituali. Ma questo ciclo, così come abbiamo accennato, è finito da poco. Quello in cui stiamo entrando è molto insolito, in quanto non appartiene alla cosiddetta Era messianica che ha una durata di 2160 anni, ma copre un arco di tempo di quasi dodicimila anni.

Grandi avvenimenti stanno per accadere, perché l'intero mondo civilizzato si sta avvicinando ad un punto critico della sua storia. C'è veramente una battaglia che si svolge tra le forze della luce e le forze delle tenebre, ed è una questione da ponderare con molta cura: da quale lato della linea divisoria tra salvezza spirituale e retrocessione spirituale oscilleranno i piatti della bilancia del destino?

In una lettera scritta poco prima di morire, H. P. Blavatsky ammoniva:

Lo psichismo, con tutti i suoi allettamenti e pericoli, si sta necessariamente sviluppando tra di voi, e dovete stare attenti affinché lo sviluppo psichico non superi quello manasico e spirituale. Le capacità psichiche tenute perfettamente sotto controllo, affrontate e guidate dal principio manasico, sono validi aiuti per lo sviluppo. Ma queste capacità, insorgendo con tumulto, controllando invece di essere controllate, usando invece di essere usate, portano lo studente nelle più pericolose illusioni e nella certezza della distruzione morale. Sorvegliate quindi con attenzione questo sviluppo, inevitabile nella vostra razza e periodo evolutivo, in modo che alla fine lavoriate per il bene e non per il male.[2]

Sfortunatamente, come sempre avviene in un'epoca che ha perduto il contatto con la spiritualità, gli individui oggi anelano ai poteri, per lo sviluppo di presunte ma a stento comprese facoltà superiori; e nella loro cecità cercano al di fuori di se stessi. I loro cuori desiderano risposte agli enigmi della vita, e così prendono quel che possono dagli insegnanti che si fanno personalmente pubblicità su come ottenere ed usare i poteri psichici, e questi 'insegnamenti' sono sempre attuati a proprio vantaggio. È difficile parlare di queste cose senza ferire molte anime fiduciose che, non conoscendo la verità, seguono quelli che appaiono come bagliori di una vita più grande di quella che hanno; e questo spiega i molti cosiddetti movimenti psichici e quasi mistici[3] che esistono oggi e che, in molti casi, stanno deviando la gente, invece di guidarla verso la luce che emana dal proprio dio interiore. Dobbiamo stare sempre in guardia riguardo queste cose. Le onde della luce astrale sono estremamente inaffidabili, e migliaia di persone seguono l' utopia della luce psichica invece del costante splendore

ardente della divinità interiore.

È molto evidente che l'Occidente è fuorviato dagli insegnamenti psichici, che in se stessi non hanno nulla di permanente. E coloro che seguono queste pratiche sono, al novantanove per cento, persone che hanno una struttura spirituale e psichica non allenata, e sono dunque facilmente preda della maya dello psichismo. Ciò non significa che queste facoltà e questi poteri siano negativi o che non facciano parte della costituzione umana, né che siano inutili. Il significato è che sono molto rischiosi per chi non ha la visione spirituale, il potere dell'intelletto e della volontà spirituale, per guidare e controllare la natura psichica in cui sono inerenti tali facoltà.

Sono pericolose anche le pratiche dello hatha-yoga di tipo psico-astroale, solitamente connesse a una postura fisica, ecc., alle quali si dedicano certe persone nel tentativo di ottenere per se stesse poteri di tipo inferiore. Queste pratiche non solo possono influenzare la mente e distaccarla dalla sua sede normale, creando così la pazzia, ma possono anche interferire con un'equilibrata circolazione pranica del corpo. I fanatici religiosi spesso impazziscono; e in alcuni casi diventano i cosiddetti estatici, ritenuti dagli ignoranti come modelli di una vita santa semplicemente perché la loro pelle può sanguinare, e le mani o i piedi possono mostrare ferite che si suppone rappresentino i chiodi della Croce. Lo stesso si potrebbe dire dei fachiri e della tipologia inferiore degli yogi orientali. Si possono raggiungere risultati che danneggiano sia la mente che la salute, come pure la vita stessa. In tutte queste pratiche non vi è un soffio di spiritualità.

Colui che entra sul sentiero con la speranza di ottenere poteri di qualsiasi tipo, considerandoli come qualcosa di capitale importanza, è destinato a fallire. In verità, egli si sta

incamminando su una strada rischiosa che, al peggio, potrebbe condurre alla stregoneria e alla magia nera e, al meglio, portargli solamente il frutto della delusione del Mar Morto.[4] Poteri come questi, sia spirituali, intellettuali o psichici, si sviluppano al momento opportuno e in maniera perfettamente naturale man mano che progrediamo, a patto di avere l'irremovibile determinazione di conseguirli, e soprattutto, che il nostro cuore sia sempre illuminato e pieno d'amore compassionevole, un amore che anche oggi è una chiara caratteristica dell'anima spirituale interiore.

Negli insegnamenti della tradizione esoterica vi sono un'immensa speranza e bellezza spirituale. In questi insegnamenti c'è il sentiero nel quale possiamo evolvere, ma dipende dall'individuo ascendere oppure no lungo il raggio che è vivente e che lavora dentro di lui. Mentre è vero che per comprendere appieno la chiave più profonda della filosofia si richiede un alto potere intellettuale e una visione spirituale, spesso sono i caratteri molto semplici a vedere la grande luce. La luce passa dappertutto. Non dobbiamo fare altro che aprire le porte chiuse della nostra personalità, e la sua stessa luce entrerà, e allora afferreremo istintivamente i segreti più reconditi della natura.

L'avatara Gesù, così mal compreso in Occidente, insegnò le medesime verità. Cerca prima i tesori dello spirito, del regno dei cieli, e tutte le altre cose saranno integrate — tutti poteri, le energie e le facoltà psichiche si metteranno a posto naturalmente e senza pericolo, illuminate e guidate dal sole spirituale interiore.

Ora, quali sono questi tesori dello spirito? Non sono altro che le facoltà e le energie dell'intelletto a renderci simili a dio in pensiero ed opere: il potere della volontà, l'intuizione, l'immediata empatia con tutte le vite. Non vi è ragione perché gli esseri umani non debbano cominciare ad usare il loro lignaggio.

Tutti i poteri, qualità e attributi, sono in noi, anche ora, ma per la maggior parte sono latenti, perché non abbiamo ancora imparato ad esternalarli. In realtà, siamo noi che 'dormiamo' nella nostra ordinaria mente inferiore e nei sentimenti, mentre la nostra natura superiore non dorme mai del tutto, ma è intensamente attiva.

Ad esempio, quando la volontà spirituale è evocata e si attiva in un uomo, egli diventa dominatore di se stesso in modo da avere l'assoluto auto-comando, e nemmeno gli abitanti del mondo astrale possono in qualche modo controllarlo. La volontà nell'azione è un flusso di energia, che significa un flusso di sostanza, precisamente come l'elettricità è sia forza che materia. Dietro la volontà c'è il desiderio. Se il desiderio è puro, la volontà è pura. Se il desiderio è negativo, la volontà è negativa. Dietro al desiderio c'è la coscienza. Quindi, la volontà ha origine dalla coscienza tramite il desiderio. Noi desideriamo, ed istantaneamente la volontà risveglia l'intelligenza che guida questa volontà, ed agiamo — o ci tratteniamo dall'agire, il che, a volte, è anche meglio.

Vi è il desiderio divino^[5] che negli uomini è chiamato aspirazione, e anche il suo riflesso materiale. Quanti di noi lasciano che la volontà sia guidata dagli impulsi egoistici ed interessati dell'aspetto inferiore della natura del desiderio, il principio kamico! Di conseguenza, poiché la volontà umana è radicata in buddhi-manas, sono l'intuizione e il principio manasico superiore che dovrebbero dirigere la nostra volontà umana ad azioni più nobili che è di nostra competenza fare: le azioni della fratellanza e del servizio impersonale; ed è questa la vera natura e la caratteristica dell'ego spirituale, il principio buddhico-manasico nell'uomo.

L'intuizione si esprime come una visione rapida, una conoscenza

immediata. Ma c'è una grande differenza tra saggezza e conoscenza. La saggezza potrebbe essere chiamata la conoscenza dell'ego superiore, l'anima spirituale, e la conoscenza potremmo definirla la saggezza della personalità. In entrambi i casi è un memorizzare il tesoro dell'esperienza di ciò che abbiamo imparato e dimenticato — un tesoro che non è in una camera, piccola o grande, ma in noi stessi. Ogni esperienza è una modifica del sé che sta assimilando; e il deposito della memoria è pieno delle registrazioni delle Ere, precisamente come la personalità è stampata ed impressa nelle registrazioni karmiche di tutte le personalità precedenti che l'hanno creata.

Saggezza, conoscenza, potere interiore, sono tutte facoltà dello spirito, sono i frutti del processo evolutivo della potenza inerente all'anima-spirito. L'intuizione, di per sé, è saggezza spirituale e conoscenza raccolta, raccolta nella casa del tesoro dell'anima-spirito in vite passate. L'istinto, d'altro lato, può essere definito il lato passivo dell'intuizione, che è il lato dinamico della volontà, l'aspetto vigilante ed attivo. L'istinto si esprime pienamente attraverso l'essere naturale: gli atomi si muovono e cantano per istinto; così come fa l'uomo che usa la propria coscienza e la volontà, essi possono fare altrettanto; ma il canto e il movimento dell'intuizione sono incomparabilmente più elevati del canto e del movimento dell'istinto. Entrambi sono funzioni della coscienza, l'istinto è vegetativo, automatico; l'intuizione è attiva, sveglia.

Lo spirito tutto permea, è vivente, e si muove dappertutto, perché è universale. La chiarezza spirituale, di cui la chiarezza psichica non è che un'ombra fluttuante, rende un individuo capace di vedere dietro il velo dell'illusione, di vedere ciò che accade su qualche stella remota nei campi dello spazio. È il potere di percepire la verità delle cose istantaneamente, conoscere i cuori degli uomini e comprendere le loro menti. È la facoltà di visualizzare con l'occhio interiore, non tanto una

visione delle forme, quanto un' acquisizione della conoscenza, e poiché quest'acquisizione della conoscenza avviene in un modo che è parallelo al vedere con l' occhio fisico, è chiamata visione diretta.[6]

Così è per la chiarudienza spirituale, che non è il potere di udire con l'orecchio fisico (o di vedere, perché qualche volta i suoni sono visti e i colori uditi, essendovi un'interrelazione tra senso e senso) — ma di ascoltare con l'orecchio dello spirito. I suoni che sono uditi con l'orecchio dello spirito sono uditi nel silenzio e nella pace di tutti i sensi. Questa chiarudienza spirituale renderà capace un individuo di udire i movimenti degli atomi, poiché essi cantano i loro inni individualmente; di udire la crescita dell'erba, lo sbocciare della rosa — di udire tutto ciò come una sinfonia.

Socrate era solito dire a quelli intorno a lui che il suo daimon, il suo consigliere interiore, non gli aveva mai suggerito cosa fare, ma sempre quello che non doveva fare.[7] Questo daimon era la 'voce' dell'ego superiore, che nei grandi uomini è spesso molto forte nella sua energia, e in qualche costituzione ipersensibile può essere udito come una 'voce.' Non è realmente una voce (anche se a volte è quello il suo effetto sul cervello fisico) ma piuttosto un impulso interiore, che si manifesta anche come lampi di luce e visione interiore.

Non possiamo comprendere noi stessi se non abbiamo sviluppato la comprensione del cuore. La chiave è la empatia, e il metodo è guardare all'essere divino in noi. Se aspiriamo a diventare più simili a lui in ogni momento della nostra vita, la luce verrà e riconosceremo la verità quando l'avremo incontrata. Da quel momento diventeremo più compassionevoli e forti — qualità che sono le vere insegne dell'uomo auto-illuminato. La prima lezione, dunque, è di cercare la luce del nostro dio interiore, e affidarci solo ad essa. Quando seguiamo questa luce e ci riscaldiamo ai

suoi sublimi raggi datori di vita, allora possiamo vedere negli altri la stessa luce di dio.

Andando alla sorgente troviamo l'acqua più limpida; quindi, perché bere le acque fangose a centinaia di miglia da quella fonte? Se un uomo vuole conoscere se stesso e i meravigliosi poteri e facoltà che gli appartengono, deve proiettarsi nell'universo che lo circonda, e studiare quell'universo come se fosse egli stesso. Un aforisma, forse, ma una vera chiave maestra per la saggezza, che contiene l'essenza non solo di tutta l'iniziazione, ma di una totale crescita futura.

IL TRANQUILLO, PICCOLO SENTIERO

Tutte le scuole esoteriche hanno insegnato che la vera base della loro esistenza è: "Uomo, conosci te stesso!" È sempre stato così, e la sua chiave si trova in molte cose. Si trova nello studio della sofferenza che il groviglio della personalità sperimenta prima che sia oltrepassato il suo intricato labirinto di egoismo; si trova anche, su un piano più esoterico, in un'attenta lettura delle maestose letterature delle epoche passate: l'opera del cervello, l'opera del cuore, l'opera dell'anima, dei veggenti e saggi di ogni Era. Più grande di tutte, essa si trova nello studio dell'amore per gli altri e in un assoluto oblio di sé. In questo giace il mistero della Buddhità, dello stato Cristico: dimenticare se stessi, immergersi nell'amore onnipervadente, sconfinato e senza frontiere, di tutto quello che esiste.

Alcune persone immaginano che il sentiero della conquista spirituale sia lontano, oltre le montagne del futuro, quasi inavvicinabile, mentre in realtà vi è un confine relativamente esiguo tra la vita ordinaria e quella percorsa dal neofito o chela. Essenzialmente, la differenza è una delle prospettive, e non una distanza metafisica. È la stessa differenza che esiste tra chi cade

sotto il dominio della tentazione e quindi ne diventa schiavo, e chi invece resiste con successo alla tentazione, e di conseguenza ne diventa padrone.

Chiunque può entrare sul sentiero, se la sua volontà, la devozione e i desideri sono guidati per essere di maggior servizio agli altri. La sola cosa che lo trattiene dal compiere quel bellissimo passo sono le proprie convinzioni, i pregiudizi psicologici e mentali che travisano la sua prospettiva. Siamo tutti apprendisti, tutti noi abbiamo delle illusioni. Persino i mahatma e gli adepti hanno delle illusioni, anche se di carattere estremamente sottile ed elevato, che li trattengono dall'andare ancora più in alto — e questa è una delle ragioni per cui sono così compassionevoli con quelli che stanno cercando di inoltrarsi sul vero sentiero che essi hanno percorso con successo in periodi precedenti.

La via più rapida per padroneggiare queste illusioni è di tagliarle alla radice, e questa radice è l'egoismo nelle sue innumerevoli forme. Anche il forte desiderio di avanzare, se è solo per se stessi, si basa sull'egoismo, che a sua volta produce le proprie maya sottili e potenti. Quindi, ogni ambizione di riuscire, a meno che non si sia purificata di tutta la personalità, sarà inevitabilmente un fallimento, perché la via della crescita interiore è l'oblio di se stessi, una rinuncia alle brame personali e ai desideri di ogni tipo, per diventare un servitore impersonale di tutto ciò che vive.

Bisognerebbe dire, comunque, che lo scopo dell'occultismo genuino non è di 'creare discepoli' o di convertire del materiale umano refrattario in individui che lottano per un avanzamento meramente personale. Piuttosto si tratta di rigenerare la nostra natura umana imperfetta per farla diventare nobilemente umana, e infine simile a dio — e questo lungo le linee arcaiche e tradizionali dell'insegnamento e della disciplina che sono state accettate e seguite nelle epoche passate.

Il chelaiato è una visione dalla quale nascono la convinzione e l'azione definitiva. Tutte le regole di condotta morale che possiamo leggere su questo soggetto nelle grandi letterature delle filosofie antiche, come pure negli scritti teosofici, sono semplicemente aiuti potenti per agevolare l'aspirante a purificarsi dall'egoismo. Il vero codice dell'etica non è mai quello scritto, e quindi non soggetto a dogmatismi, non facilmente asservito alle nozioni convenzionali o alle cattive interpretazioni della mente che disputa e polemizza su semplici parole. In essenza, esso è di una semplicità estrema, perché le verità più belle e comprensibili sono sempre le più semplici. Vi sono momenti in cui butto via la mia penna e dico a me stesso: dovremmo avere proprio quelle semplici verità che i più piccoli, con le loro nature incontaminate e la loro percezione immediata e diretta, possono afferrare. È difficile ingannare a lungo un bambino. Ma quando si dice che il neofito deve riconquistare lo stato della fanciullezza, questo non significa puerilità o stupidità! È del cuore del bambino che abbiamo bisogno — fiducioso, intuitivo e vigile.

L'allenamento intellettuale è molto prezioso ed è di grande aiuto, ma diventare come un 'fanciullo' è la lezione più difficile da imparare per gli esseri umani. La mente-cervello è un buon strumento se guidata ed allenata, ma è un despota se lasciata ai propri meccanismi ed impulsi, perché è sempre egoistica; la sua visione è necessariamente condizionata dal vortice del campo inferiore e limitato della coscienza del groviglio manasico della personalità. Nella natura superiore ha sede la comprensione più elevata, ed essa sola può arrivare al significato interiore degli insegnamenti. La mente inferiore può ottenere qualche successo nella comprensione che la mente-cervello ha di quegli insegnamenti, ma solo se aiutata dall'intendimento interiore. Un individuo può essere davvero sincero, davvero voglioso di

conoscere, davvero pronto a sperimentare e indagare, ma lo splendore buddhico potrebbe essere completamente assente. L'unica prova d' idoneità è quella data dall'individuo stesso. Se la luce di buddhi risplende, anche con un solo barlume fuggente, ciò è sufficiente. Allora quell'individuo ha il diritto esoterico di conoscere.

L'auto-conquista è il sentiero della crescita. Tutta la verità è contenuta in queste poche semplici parole. È una crescita lenta come per tutte le grandi cose; e se deve essere raggiunta in questa maniera, deve essere uno sbocciare dell'uomo stesso. Non vi è nessun altro sentiero se non quello dello sviluppo interiore, una via non facile; chi non può controllare se stesso nelle cose della vita quotidiana e non conosce chi o che cosa egli sia, non può controllare gli eventi e le esperienze che inevitabilmente sorgono intorno a chiunque riesca, sia pure di un piccolo grado, ad avvicinare la "più stretta di tutte le porte."

Qui vi è uno strano paradosso: se un individuo vuole essere padrone di se stesso, deve assolutamente essere *altruista*, e tuttavia deve essere completamente *se stesso*. Il sé inferiore va emarginato, cioè ritirato verso l'interno e assorbito dal sé superiore. Il sé superiore è il nostro essere essenziale o reale, e quello inferiore ne è solo un raggio — insudiciato, reso impuro, per così dire, perché è attaccato a questo mondo di molteplici illusioni.

Più un uomo è avviluppato nella maya e più è facile che s'inganni; e tali sono spesso i sedicenti sapienti del mondo. Ma non possiamo ingannare un adepto, poiché egli ne percepirebbe immediatamente la frode; e la ragione è che non possiamo, per così dire, lanciare l'esca del nostro attaccamento personale nel suo essere. Nulla di quello che potremmo fare o dire lo influenzerà o lo attirerà verso il nostro pensiero, se esso è, sia

pure in minima misura, egoista, non universale. L'adepto è oltre queste illusioni, ha lottato contro di esse, le ha trovate e le ha respinte. Tuttavia i maestri percepiscono, anche prima che noi stessi lo realizziamo, il più piccolo impulso dello spirito del vero chela. L'appello su di essi è enorme, e allora s'instaura un'immediata empatia magnetica.

Far progredire ulteriormente il pensiero: quando un neofito fa una scelta deliberata e concreta con tutta la forza del suo essere, egli accende una luce interiore, e questo è lo splendore buddhico; ed è, come già detto, percepito distintamente, sorvegliato e curato dai maestri, e così egli è un 'chela accettato.' Per quanto tempo rimarrà in questa condizione? Nessuno è eletto dai maghi ambulanti che vagano per il mondo selezionando colui che ritengono un possibile materiale adatto — non è così. La scelta è nell'individuo: è lui a scegliere il suo sentiero, è lui a prendere la sua decisione; e se viene percepita la luce buddhica, sia pure solo una scintilla, egli è accettato, anche se per il momento può non esserne consapevole. In seguito tutto dipende da lui: riuscire o cadere sul ciglio della via.

È un caso rarissimo che un discepolo sappia subito di essere stato accettato, poiché è una regola consueta che egli sia provato in centinaia di modi diversi, in quanto queste prove risultano dagli avvenimenti comuni della vita e dalle reazioni dell'aspirante. Comunque, una volta che egli è consapevole del suo maestro, il sentiero diventa contemporaneamente più facile e più difficile — più facile perché vi è la nuova convinzione che almeno un certo progresso è stato ottenuto, e anche a causa del coraggio e della fiducia in sé derivante da questa realtà; enormemente più difficile perché da questo momento egli è ancora di più sotto un allenamento e una guida diretti, e le numerose cadute e ricadute, per le quali all'inizio è concessa molta indulgenza, hanno d'ora in poi gravi conseguenze.

Inoltre, nessun maestro si fa riconoscere dal suo discepolo prima che quest'ultimo abbia precedentemente ricevuto molte premonizioni istruttive dal proprio essere interiore. La ragione è evidente: nessuno viene mai accettato fin quando sia stato effettivamente riconosciuto dalla sua divinità interiore, cioè, fino a quando sia divenuto più o meno consapevole che dentro di lui pulsa un meraviglioso mistero.

Una certa fase di progresso è naturalmente necessaria prima di poter fare questa scelta; ma ogni essere comune può fare una tale scelta, perché in lui spirito e materia hanno raggiunto un equilibrio più o meno stabile. In altre parole, il chelaiato può essere intrapreso a qualunque stadio da qualcuno capace di far sorgere nella sua mente e nel suo cuore la luce Cristica. Sacrificare sull'altare il suo egocentrismo è ciò che conta, e nessuna invocazione umana d'aiuto passa mai inascoltata, se quest'invocazione di ottenere più luce è impersonale. *La prova è l'impersonalità.*

Non dobbiamo pensare, comunque, poiché le parole rinuncia e sacrificio sono usate spesso, che implicino la perdita di qualcosa di valore. Al contrario, invece che una perdita, è un indescrivibile guadagno. Rinunciare alle cose che disprezziamo, che rendono una persona meschina, gretta e abietta, significa rigettare i nostri ostacoli e accogliere la libertà, la ricchezza della vita interiore e, soprattutto, il riconoscimento cosciente della propria unità essenziale con il Tutto.

Dovremmo comprendere chiaramente che questo allenamento, che è quello dello studio e della disciplina che nascono nei moti spirituali ed intellettuali dell'anima del discepolo, non ha mai incluso, e mai lo farà, qualche intrusione o qualche interferenza con i diritti o doveri inerenti alla sua famiglia. Il chelaiato non ha niente di soprannaturale, niente di misterioso o di stravagante. Se

così fosse, non sarebbe chelaiato. Per noi è il sentiero più naturale che possiamo tentare di seguire, perché, allenandoci con la parte più nobile in noi, ci stiamo allenando con le forze spirituali che controllano e dirigono l'universo. Vi è ispirazione nel pensiero.

La vita del neofito è molto bella, e cresce rapidamente sempre di più, quando l'oblio di sé arriva nella vita ad un grado sempre più esteso. A volte egli è anche molto triste, e la tristezza sorge dalla sua incapacità a dimenticare se stesso. Realizza che è molto, molto solo; che il suo cuore anela alla fratellanza. In altre parole, la parte umana di lui aspira a cercare un appoggio. Ma è proprio la mancanza di queste debolezze che lo rendono il padrone della vita: la capacità di stare da solo, equanime e forte in tutte le circostanze. Comunque, non dobbiamo mai pensare che i mahatma siano una specie arida d'umanità, senza sentimenti umani o empatia umana. È il caso contrario.

Vi è una in essi vita molto più attiva della nostra, un flusso vitale più forte e pulsante; le loro simpatie sono così largamente estese, che non possiamo nemmeno comprenderle, anche se un giorno ci riusciremo. Il loro amore abbraccia ogni cosa; essi sono impersonali e quindi diventano universali.

Il chelaiato significa tentare di far emergere il maestro che vive nel nostro essere, poiché egli ora è lì.

Verrà un momento, comunque, se il discepolo progredisce abbastanza, che dovranno essere abbandonati persino i doveri familiari; ma le circostanze allora saranno tali che questo abbandono sarà veramente una benedizione per lui, come pure per le persone verso cui egli aveva questi doveri. Tuttavia nessuno deve essere ingannato dalla pericolosa idea che più un uomo è elevato, meno è soggetto alla legge morale. La verità è il diretto contrario di questo; fare del male ad un altro non è mai giusto.

A nessun passo, lungo questo sublime sentiero, vi è mai un impulso esteriore di qualche genere; dall'anima ardente dell'aspirante scaturisce solo questa costrizione elevata, per progredire sempre più all'interno e all'esterno, incessantemente. Ogni passo è marcato, durante il primo percorso, dall'abbandonare qualcosa dei suoi legami ed imperfezioni che lo incatenano a questi regni della materia. Ci vien detto continuamente, con insistenza, che il ruolo più grande nella vita è di nutrire nel proprio essere la compassione imperitura per tutto quello che esiste, che porta così alla vittoria dell'altruismo, che a sua volta rende la monade peregrina capace, alla fine, di diventare il Sé dello spirito cosmico senza privarla della sua individualità.

In tutto questo giace il segreto del progresso: per *essere* più grandi dobbiamo diventare più grandi, per *diventare* più grandi dobbiamo abbandonare ciò che è inferiore; per assimilare un sistema solare nella nostra mente e nella nostra vita dobbiamo fare una rinuncia, vale a dire che dobbiamo inoltrarci oltre i confini della nostra personalità, di ciò che è meramente umano, e sorpassarli. Abbandonando gli egoismi inferiori passiamo negli egoismi più estesi dell'altruismo. Nessuno avanzerà di un singolo passo nell'egoismo più ampliato che già alberga nella propria natura, finché non impara che 'vivere per sé' significa discendere in sfere ancora più compatte e ristrette, e che 'vivere per tutto ciò che è' significa un'espansione della propria anima, che fa diventare la vita più grande. Tutti i misteri dell'universo risiedono latenti dentro di noi, tutti i suoi segreti sono lì, e tutto il progresso nella conoscenza esoterica e nella saggezza altro non è che uno sbocciare di ciò che è già dentro.

Quanto piccole sembrano le nostre tribolazione che ci affliggono così intensamente — un siffatto fardello di dolore — quando

permettiamo alle nostre menti di fermarsi su queste realtà infinitamente confortanti. Nessuna meraviglia che gli scrittori cristiani dichiararono che 'nemmeno un passero cadrà dal cielo senza il volere di Dio; persino i capelli del vostro capo sono tutti contati.'^[8] Quanto più per noi stessi allora. Anche questo mondo di fantasmagorie ed ombre è una parte intrinseca ed inseparabile dell'Ilimitato da cui siamo scaturiti, e verso il cui cuore divino ritorneremo un giorno, sulle ali delle esperienze attraverso le quali siamo passati, ali che ci trascineranno al di sopra delle valli verso le remote cime delle montagne dello spirito.

LA FEBBRE DELL'IMPEGNO E LA VOLONTÀ SPIRITUALE

A volte accade che i caratteri molto sensibili, quando vengono inizialmente a contatto con il sentiero del chela, siano profondamente scossi, e quindi subentra spesso una vera sofferenza del cuore e della mente. Questo è del tutto naturale. È veramente la voce dell'anima interiore che ha afferrato un bagliore della luce spirituale, eppure, poiché il cervello non può né contenerlo né riconoscerlo, come risultato si manifesta un'agonia dell'anima. Ma a volte subentra anche, come una gemella di questa sofferenza e di queste pene interiori, un'agonia di gioia, un'esultanza così acuta, che può essere persino più difficile da sopportare.

La maggior parte dei casi in cui l'aspirante si trova coinvolto in prove e tensioni emotive o mentali sono tipici di quella che H. P. B. ha chiamato la febbre dell'impegno. Sfortunatamente, pochi comprendono esattamente che cosa sia, anche se molta gente l'ha sperimentata, inconsciamente o in parte coscientemente. La si può meglio descrivere come uno stato febbrile della mente e del sentimento, che spesso agisce negativamente sul corpo, e ciò deriva da un'agitazione della parte interiore del proprio essere,

solitamente della parte kama-manasica della costituzione.

La febbre dell'impegno può avere sia un aspetto nobile che riprovevole. Com'è stato puntualizzato da H. P. B.,^[9] appena qualcuno s'impegna a dedicare la propria vita al servizio degli altri, "insorgono certi effetti occulti. Il primo di questi è *l'emergere esternamente* di qualsiasi cosa latente nella natura dell'uomo: i suoi difetti, le abitudini, le qualità, o i desideri repressi, sia buoni che cattivi, è indifferente. . . Tutti voi conoscete la vostra genealogia terrena, ma chi di voi ha mai tracciato i legami di eredità, astrale, psichica e spirituale, che concorrono a fare di voi quelli che siete?"

Commentando le affermazioni di H. P. B. e gli effetti che la febbre dell'impegno ha su un allievo impegnato, William Q. Judge scrisse:

. . . è una sorta di calore nell'intera natura, che agendo come l'aria in una serra, fa in modo che tutti i semi, sia di tipo buono che cattivo, germoglino e si mostrino alla persona. . . Il campo in cui essa lavora è quello offerto dall'intero essere, e quindi includerà la parte nascosta e sconosciuta di noi, che in tutti casi ordinari rimane in disparte aspettando le altre incarnazioni e circostanze per risorgere in nuovi secoli di civiltà.^[10]

E in una successiva Circolare pubblicata nel 1890, aggiunse queste osservazioni:

Non bisogna dimenticare che l'assunzione dell'impegno^[11] mette in campo forze che aiutano e forze che ostacolano. Il richiamo al Sé Superiore, fatto onestamente e seriamente, apre un canale dal quale scaturiscono tutte le influenze positive dai piani superiori. Una nuova forza ricompensa ogni nuovo sforzo; un nuovo coraggio viene ad ogni nuovo passo in avanti. . . Per cui, prendi coraggio, discepolo, e resisti nel tuo cammino attraverso gli

ostacoli e i successi che hanno circondato i tuoi primi passi sul sentiero del noviziato. Non fermarti a lamentare i tuoi errori; riconosci e cerca di imparare da ciascuno la sua lezione. Non vantarti del tuo successo. Così tu otterrai l'auto-conoscenza, e l'auto-conoscenza svilupperà l'auto-padronanza.

Vi sono molti tipi di questa febbre dell'impegno, ma la maggior parte sono radicati nella stessa causa. Ad esempio, un entusiasmo eccessivo ed incauto senza un idoneo equilibrio mentale ed emotivo è un tipo evidente di febbre psico-mentale. Esplosioni di energia, seguite da gravi reazioni; stati mentali in cui il neofito desidera abbandonare ogni cosa tranne l'unico obiettivo: accantonare, perché del tutto immeritevoli, quelle cose alle quali, come uomo, darebbe invece valore; l'infondata convinzione che chiunque altro, tranne se stesso, è da biasimarsi quando sorgono le difficoltà — sono tutti presupposti della febbre dell'impegno, una febbre che deriva da un super-entusiasmo di cui si riempie il cuore e da un energico senso della responsabilità che egli ha assunto sinceramente.

La febbre dell'impegno è un segno di lealtà; è anche un segno che il cuore è stato profondamente toccato, e la mente intensamente impressionata. Significa veramente che il discepolo sta cominciando ad esaminare le circostanze della sua vita, quali che possano essere, da una prospettiva totalmente diversa; e inoltre, che egli sta tentando di infrangere tutti gli antichi ceppi dell'egoismo. Quindi, in un certo senso, è un buon segno, perché dimostra che la natura si è mossa, che l'aspirante sta progredendo, e qualsiasi cosa è meglio dell'indifferenza del cuore freddo e morto, che è un sonno spirituale ed intellettuale.

La sensazione di vuoto senza speranza, e di 'morte,' che a volte si sperimenta è semplicemente una reazione, una parte del ciclo della febbre dell'impegno; precisamente come una febbre

corporea lascia per un periodo il malato debole, esausto e freddoloso. Ma la febbre dell'impegno è anche pericolosa, come lo sono le febbri che nascono dallo sforzo della natura di rigettare i veleni del corpo per ripulirlo e purificarlo. È molto meglio se l'aspirante è capace di ritrovare, mediante l'aspirazione e una volontà inflessibile, il vero equilibrio e la tranquilla fiducia dell'invincibile forza, che sono categoricamente necessari. Pensiamo alle parole di Orazio in una delle sue *Odi*:[\[12\]](#)

Justum et tenacem propositi virum. . . "un uomo intemerato, tenace nel suo proposito" — un uomo la cui mente non è agitata dalle minacce dei tiranni, né dai fulmini di Giove o dal clamore delle folle, né dai flutti del grande mare in tempesta. Nessuna di queste cose può distoglierlo se ha una mente costante e ferma.

Nell'affrontare queste situazioni, il discepolo deve trovare la linea divisoria di sicurezza e attenersi ad essa, da un lato coltivando le emotività nocive e, dall'altro, voltando le spalle e non curandosi di coloro che stanno subendo le sofferenze febbrili delle anime che aspirano e cercano la luce, ma che, tuttavia, sono ancora coinvolte nei veli accecanti delle emozioni, e quindi possono trovarsi veramente nel pericolo di deviare dal sentiero.

Una volta che abbiamo messo piede sul sentiero, non possiamo ritornare indietro. È impossibile. Le porte si sono chiuse dietro di noi. Possiamo fallire e cadere intorpiditi, oppure morire, ma da quel momento in poi dobbiamo proseguire. Quando sopraggiunge un'agitazione interiore, e le condizioni febbrili sono intense, l'aspirante dovrebbe usare la sua volontà spirituale e attirare la saggezza divina nelle parti superiori del proprio essere, poiché la volontà è un'energia, e funziona come tutte le energie, sia attivamente che passivamente. La volontà attiva è la volontà coscientemente messa in moto dall'intelligenza dirigente e dalla vita innata. La volontà passiva è la volontà vegetativa, quegli

aspetti che governano gli automatismi del corpo o della mente.[13] Chiunque può sviluppare la volontà spirituale. Come scrisse W. Q. Judge:

È sviluppata dal vero altruismo, un desiderio completamente sincero di essere guidato, governato ed assistito dal Sé Superiore, di fare qualsiasi cosa il Sé Superiore abbia in serbo per lui, e soffrire o gioire, mediante il mezzo della disciplina e dell'esperienza; sommergendo il più possibile, giorno per giorno, a poco a poco, il semplice sé personale.[14]

In un certo senso, il grande maestro è la vita stessa, e l'allievo è colui che vive ogni giorno con le sue varie esperienze, tentazioni, lusinghe, ed ha alti e bassi di attività mentale e sensazioni emotive. Il modo per affrontare queste prove dipende da equanimità, coraggio inalterato e un positivo rifiuto di farsi scoraggiare dai fallimenti.

Ogni volta che c'è qualche sentimento di entusiasmo irrefrenabile e non disciplinato, o anche di vuota disperazione, l'aspirante dovrebbe semplicemente aspettare e fare del suo meglio per riacquistare l'equilibrata consapevolezza che lui, nella sua interiorità, è un essere spirituale. Per quanto ne possa sapere, il suo karma passato potrebbe essere stato così nobile che, come un'esplosione di sole che squarcia le nuvole, egli un giorno può essere illuminato, e realizzare che i suoi piedi sono sul sentiero.

È un paradosso curioso che il maestro esteriore lavori in piena armonia e in rigoroso accordo con le premonizioni che nascono nella coscienza del neofita sulla presenza del maestro interiore — il più grande di tutti per quanto lo riguarda. A volte queste premonizioni sono come lampi di luce abbagliante che irrompono nella coscienza, rischiarando ciò che sembra essere la buia e cupa notte del suo essere; e in quei momenti egli realizza di essere sul sentiero, una sensazione quasi dolorosa nell'intensità e nella

realtà che l'accompagnano. Ma questi lampi di riconoscimento intimo del proprio costante progresso non dovrebbero, e in verità non possono, mai essere scambiati per le vibrazioni della mente-cervello, che sono spesso travisate dall'individuo incauto o impreparato, a causa di un'arrogante sicurezza ed egoismo personale, come il segnale che egli ha già messo piede sul sentiero. In realtà, questo aspirante chela è molto lontano dal sentiero, perché non ha ancora raggiunto quello sviluppo della sua natura interiore che può resistere alle tentazioni della vita quotidiana.

Si potrebbe forse pensare, poiché le attività dell'universo si svolgono in silenzio e non fanno un'impressione visibile e immediata, che la natura possa essere mistificata. La natura non può essere mistificata. Mentre all'inizio è permesso un notevole grado di tolleranza — e questa è precisamente la parola esatta — ai fallimenti umani, le regole diventano più rigorose e rigidamente applicate man mano che l'aspirante progredisce, poiché egli ha fatto un sacro voto d'obbedienza al suo sé superiore. Nelle fasi più avanzate vi è l'obbedienza spontanea del cuore e della mente pensante, poiché, appena il neofito arriva a percepire di essere diventato uno con gli dèi, tanto più deve necessariamente lavorare in armonia con le leggi della natura, il che significa obbedienza non alle proprie concezioni ma *alle cose come esse sono*. Ed è questa la spiegazione della locuzione che i mahatma non osano e mai oseranno interferire con il karma. Essi sono i servitori della legge, i docili strumenti del supremo maestro spirituale del nostro globo — il Guardiano Silenzioso dell'umanità — e più elevato è il mahatma, più è volontariamente e gioiosamente obbediente.

È una falsa pietà e un crimine esoterico quando un cosiddetto maestro fuorvia gli aspiranti discepoli promettendo loro qualsiasi cosa che non sia la verità delle Ere: *non vi è sentiero breve, né una*

via facile, perché la crescita interiore, lo sviluppo interiore, l'evoluzione interiore, sono una questione di tempo e soprattutto di sforzo personale. Vi sono momenti in cui la verità può sembrare fredda e inaccettabile, ma la colpa è del neofito, non del maestro, e prova solo che l'aspirante non è ancora sufficientemente risvegliato per riconoscere il vero dal falso, la via di destra da quella di sinistra.

Dovrebbe essere ovvio che nessun maestro vivente potrebbe creare un chela dalla struttura di un non-chela, perché sarebbe come dire che è possibile collocare qualcosa sul fuoco con un elemento che non è il fuoco. Se fosse possibile trasformare, con un atto di magia, un uomo comune in un chela di successo, sarebbe l'opera del peggior tipo di magia nera, perché non aiuterebbe in nessun modo l'uomo, ma farebbe di lui un meccanismo creato senza la forza interiore, senza la luce interiore, senza la capacità interiore di andare oltre il sentiero. Non vi è alcuna conquista se l'individuo non progredisce egli stesso. Ecco perché i mahatma non interferiscono nel lento sbocciare delle facoltà interiori della costituzione del chela; se lo facessero, sarebbe un'intrusione con la crescita e porterebbe a un ristagno e ad un indebolimento del chela, il che è esattamente l'opposto di ciò che necessita.[15]

L'attraversamento del sentiero porta a quei livelli di conoscenza altamente spirituali ed intellettuali in cui i maestri vivono ed hanno la loro esistenza, ma è assolutamente impossibile avvicinarli, a meno che il chela lo faccia davvero, e respiri l'atmosfera spirituale ed intellettuale, rarefatta e tonificante, che essi respirano. Coloro che vogliono guidare gli altri dovrebbero sempre ricordare questo: se in qualsiasi momento sono ingannati, da un lato da false speranze, oppure, all'incontrario, dal canto delle sirene dell'ambizione personale o dall'errata idea che il sentiero può essere percorso *in pendenza*, è un'offesa perpetrata

sulle loro anime. Se qualcuno crede di poter scaricare la responsabilità dei suoi pensieri ed azioni su un altro, anche se l'altro fosse ipoteticamente un dio o un demone, un mortale o un angelo, da quel momento egli inizia a percorrere il sentiero discendente. Rinuncia alla propria volontà di salvezza, alla volontà di realizzazione, alla volontà di conquista.

Come fecero i maestri a diventare i grandi e nobili uomini che sono? Attraverso molte Ere, tramite l'evoluzione auto-diretta. Nessuno può riuscire, nessuno può seguire il sentiero, se non si è sviluppata la propria forza, se non si sono evoluti i suoi poteri e le facoltà interiori, se la sua visione non infrange i veli dell'illusione che gli circondano la coscienza. È un lungo processo, ma glorioso.

Alcuni studenti si sono confusi su un'affermazione fatta da W. Q. Judge riguardo il limite d'età di quarantaquattro anni, oltre i quali "è difficile entrare attraverso la porta" del mondo interiore, e impossibile per quelli che solo da poco hanno rivolto il pensiero a tali soggetti.[16] Questo accade perché durante la mezza età i veli dell'egoismo avvolgono talmente l'essere interiore, che la luce esterna non può facilmente penetrare nella mente-cervello; e chi inizia lo studio dell'esoterismo a questo stadio lo trova più difficile che se avesse percorso queste linee in gioventù, o meglio ancora, nell'infanzia. Ma le eccezioni sono molto numerose.

Effettivamente non è necessario che qualcuno pensi, poiché entra sul sentiero in tarda età, che non gli sia possibile alcun progresso futuro. Niente può fermare l'autoritaria energia della volontà spirituale, e proprio il fatto che un individuo a metà della vita, o ancora più avanti, desideri entrare sul sentiero dello splendore, evidenzia che, attraverso il suo essere, stanno lavorando una volontà e una determinazione, un entusiasmo e un'intuizione, che di per sé sono prove della possibilità, quasi una certezza, della ricezione della luce. Gli eventi futuri gettano le loro ombre

davanti, e così avviene qui, perché la luce sta irrompendo, è dietro gli eventi futuri, e annuncia il loro arrivo.

Il chelaiato è trasformare le tenebre della personalità nella radiosa luce solare dell'impersonalità. È un passaggio dal fango dell'esistenza materiale, con i suoi fantasmi del pensiero e delle emozioni, verso il luminoso splendore del sole interiore spirituale, entrando, alla fine, in comunione con l'anima dell'universo. È l'antichissimo sentiero che guiderà l'aspirante a diventare-uno con la propria essenza spirituale, il che significa il conseguimento di una gamma enormemente accresciuta di coscienza e di vita. Poiché la nostra natura spirituale è, in un senso, universale, si vede subito che il chelaiato è una crescita continua verso l'universalità in pensiero e sentimento, un affrettarsi lungo il meraviglioso sentiero fino al più remoto velo dei confini interiori dell'universo.

Meraviglioso pensiero: noi viaggiamo senza avanzare, progrediamo senza alcun movimento. Raggiungiamo il cuore dell'universo perdendo noi stessi per ottenere il Sé cosmico che dimora nella nostra essenza più profonda. La via del sentiero su cui viaggiamo è lunga, e potrebbe risultare difficile, ma è anche luminosa di gioia, e rischiarata dai fuochi dello spirito. Il 'viaggio' è veramente un cambio di coscienza, un'alchimia spirituale. Il cuore dell'universo è a una distanza infinita e tuttavia è più vicino della nostra anima, perché è il nostro Sé.

[1] Ogni sistema di pensiero religioso-filosofico ha avuto la sua terminologia per questa dottrina esoterica universale. Nelle scritture hindu dell'Era pre-buddhista sono denominate come brahma-vidya, atma-vidya, e gupta-vidya, che significano rispettivamente conoscenza del supremo, conoscenza di sé, e conoscenza segreta, ed anche come rahasya, un termine che vuol

dire mistero, e che ha la stessa connotazione del *mysterion* greco e della gnosi del Neoplatonismo e delle scuole gnostiche. Nel Buddhismo era ed è ancora conosciuto sotto termini come *aryajnana*, conoscenza nobile o elevata, e *bodhidharma*, leggerezza o sentiero.

[2] Da una lettera datata Londra, 15 aprile 1891, alla Quinta Convenzione Annuale della Società Teosofica, Sezione Americana, tenutasi a Boston, Mass., il 26-27 aprile.

[3] Con pochissime eccezioni, tutte queste organizzazioni inseguono più o meno i *siddhi* inferiori di cui H. P. B., usando il termine Pali, parla ne *La Voce del Silenzio* (p. 73 ed. or.). In India sono rappresentati dalle diverse scuole di pratica yoga.

Siddhi, dalla radice verbale sanscrita *sidh*, essere appagato, raggiungere un obiettivo, significa 'realizzazione perfetta.' Vi sono due classi di *siddhi*: quelli che appartengono alle energie fisiche e mentali inferiori, e quelli che riguardano i poteri intellettuali, spirituali e divini, e sia l'uno che l'altro tipo di *siddhi* sono posseduti dall'iniziato spirituale, che li usa solo a beneficio dell'umanità, e mai per se stesso. Il nome personale di Gautama il Buddha, *Siddharta*, significa uno che raggiunto il suo obiettivo.

[4] ['Il frutto della delusione del Mar Morto' è un'espressione che indica una cosa che sembra essere di grande valore ma che si dimostra invece senza valore. La frase si riferisce alla mela di Sodoma, che si credeva crescesse sulle rive del Mar Morto: bella da vedersi, se veniva però toccata oppure odorata, si frantumava in polvere. — n. d. t.]

[5] Il detto negli antichi Veda: "Il desiderio (*kama*) nacque per primo in Esso" e allora il mondo venne in esistenza, significa che Brahman, dormendo nel suo *pralaya* di lunghi eoni, dapprima sente un palpito interiore, i semi del desiderio divino che si

realizzeranno. La coscienza era dietro il desiderio; il desiderio nacque in essa e portò la volontà in esistenza, e la volontà agì sugli atomi latenti e produsse i mondi.

[6] Riguardo la normale vista, W. Q. Judge, nella sua Prefazione agli *Aforismi Yoga di Patanjali*, parla della mente che si dirama attraverso l'occhio e fa proprie la forma e le qualità dell'oggetto visto. Quando ritorna, rimanda l'informazione acquisita all'anima. Questa è l'antica spiegazione, che fu proposta, tra gli altri, da Platone. La teoria era che dall'occhio scaturisce una forza che potremmo chiamare 'il raggio visivo,' poiché questa forza o raggio è una proiezione della coscienza o della mente; che normalmente il suo tasso di proiezione o di spostamento è molto alto, ed effettivamente può essere accresciuto dalla volontà o dal pensiero; che il raggio o la forza emanante dall'occhio incontra l'oggetto che desidera conoscere, e ritorna accompagnato dalla luce; e quando questa combinazione rientra nel bulbo oculare, il messaggio che porta è trasmesso al cervello e quindi alla mente o coscienza che lo ricevono.

Ora, quando si richiede lo studio di un oggetto molto lontano, come una stella o un pianeta, questo raggio visivo, che è akashico in essenza, lascia l'occhio e si dirige sull'oggetto alla velocità del pensiero, e tutte le sue condizioni di viaggio e di ritorno, di impressioni e di ricezioni, sono guidate dalle note leggi dell'ottica, come pure da altre leggi attualmente sconosciute. Non è affatto la mente a proiettare un tentacolo di se stessa; sebbene abbastanza bizzarra, sbagliata com'è, tuttavia questa definizione è un'intuizione di cosa era l'organo della vista ai primordi dell'umanità. Allora non era un occhio, ma in effetti era più simile ad un tentacolo, e riceveva le sue impressioni sensoriali dal contatto; e attraverso innumerevoli milioni di esempi di questo genere d'esperienza sensoriale, l'occhio si è gradualmente evoluto, accrescendo in potere e delicatezza di funzioni, finché

l'effettivo contatto fisico non fu più necessario. (Come dato di fatto, praticamente tutti i sensi attuali hanno avuto origine in questo modo; e lo studioso di biologia può ricavare molte tracce di com'erano nella prima, seconda e terza razza-radice, studiando qualcuno degli strani apparati sensoriali degli esseri inferiori.) È precisamente questo raggio visivo che si dirama dall'occhio — raggio che, nella funzione normale, è di carattere elettromagnetico — a trascinare con sé anche l'atmosfera magnetica dell'uomo quando dietro c'è la volontà che aziona il magnetismo aurico personale; ed è anche così nei casi di suggestione, comunemente chiamati ipnotismo, quando un soggetto è attratto ed affascinato così frequentemente dall'occhio: qui l'allusione alla questione dell'ipnotismo non è un'approvazione della pratica, ma una spiegazione di essa e del pericolo in cui s'incorre permettendo a noi stessi di essere soggiogati dalla volontà di un altro individuo. Guardare fissamente una persona negli occhi è sempre ammirevole, e giustamente, perché denota una certa dose di carattere ed equilibrio; forse in ciò vi è un'inconscia percezione della battaglia del magnetismo, amichevolmente o no, come potrebbe essere a seconda dei casi.

[7] Vi è una ragione interessante perché queste intimazioni raramente sono di tipo positivo, essendo quasi invariabilmente esortazioni a fermarsi, a riflettere, o a *non* fare così e così. Quando un uomo è in uno stato d'indecisione, la sua mente crea immagini che sono trasmesse dalla vibrazione simpatica nell'interno della coscienza; e poiché la coscienza interiore ha questo contatto con la mente-cervello, se l'azione raffigurata è sbagliata, la risposta arriva.

[8] [*Matteo*. 10, 30. — n.d.t.]

[9] Esoteric Section of T. S., *Instructions*, I.

[10] 'Suggestions and Aids.'

[11] Ogni voto, ogni impegno — va ricordato — è preso dal proprio sé superiore, il maestro spirituale interiore, e le ammonizioni provenienti da questa fonte hanno la precedenza su ogni cosa. Comunque, ricordiamo anche che pochissimi di noi possono affermare di essere in continua comunicazione con il dio interiore, e molto meno sotto la sua sublime ispirazione per lunghi periodi di tempo.

[12] Libro Terzo, III.

[13] Il sonno è causato all'azione automatica della volontà, almeno in parte. La circolazione del sangue, il battito cardiaco, e i movimenti delle palpebre, in realtà aumentano — in definitiva, derivano dalla parte automatica o vegetativa della volontà, il lato passivo; e ciò agisce non solo nell'uomo, ma in tutti gli animali inferiori. Ugualmente è per la volontà, che ha appreso, attraverso continue ripetizioni, a lavorare appropriatamente e agevolmente nelle scanalature — di solito inconsciamente per la mente che percepisce.

[14] 'Subsidiary Papers,' settembre 1894.

[15] Tutto è karmico. Qualsiasi cosa accada è il risultato delle numerose energie karmiche che lavorano per trovare espressione in una vita, poiché le energie più forti si manifestano prima, mentre le meno forti non sono respinte, ma sono rimandate indietro ad attendere il loro turno. In alcune circostanze insolite è possibile per un adepto o maestro, con il pieno consenso del suo discepolo, prevenire l'apparizione dell'energia karmica più forte, o di smorzare così la sua azione, in modo che altre energie o elementi karmici possano apparire quasi simultaneamente. Questi casi rari accadono a beneficio sia dell'allievo, sia per qualche lavoro impersonale per l'umanità, e possono aver luogo solo in circostanze o condizioni che sottostanno effettivamente a

ciò che potremmo chiamare il karma superiore di un discepolo che si sottomette al destino modificato in questo modo. Ma anche qui il karma così influenzato si manifesterà ugualmente, precisamente con la sua normale condizione di potere, e con i risultati precisamente normali.

[16] 'Subsidiary Papers,' ottobre 1895.

[Sezione 2](#)

[Contenuti](#)

Sezione 2

La Disciplina precede i Misteri

[Disciplina Esoterica](#)

[Meditazione e Yoga](#)

[Le Paramita e il Nobile Ottuplice Sentiero](#)

[Il Ciclo Iniziatico](#)

(Le Sezioni 1 e 2 sono state pubblicate insieme sotto il titolo *The Path of Compassion* [Il Sentiero della Compassione], copyright © 1986 Theosophical University Press.)

LA DISCIPLINA ESOTERICA

Venendo ora direttamente al soggetto della vera disciplina nell'allenamento esoterico, ad ogni neofito è insegnato che il primo passo è di "vivere a beneficio dell'umanità," e il secondo è di praticare, nella sua vita quotidiana, le "sei gloriose virtù" o paramita. Finché non abbia completamente abbandonato ogni desiderio di profitto o beneficio personale, non è idoneo nemmeno a tentare di incamminarsi sul sentiero. Deve cominciare a vivere per il mondo, e quando la sua anima è impersonalmente infiammata da tale desiderio, egli è pronto perlomeno ad iniziare questo tentativo.

Forse la cosa più importante da comprendere per l'aspirante discepolo è che, sebbene il sentiero del chela sia quasi sempre rappresentato come un sentiero di tristezza, dolore, e autosacrificio senza fine, questo non è altro che un modo di esprimere la verità. In realtà, è una regola di condotta e il più gioioso percorso di vita che gli esseri umani possano immaginare. Spesso ho anche pensato che le difficoltà siano state in qualche modo troppo enfatizzate per una ragione molto valida: impedire

personalmente a individui ambiziosi di affrettarsi là dove anche gli angeli hanno paura ad inoltrarsi. È giusto che sia così, perché i pericoli di tutti i tipi che circondano il postulante non allenato e dal cuore immaturo per progredire occultamente sono estremamente veri, e le possibilità di fare un passo falso, o di avere i piedi insozzati nel fango della propria natura inferiore, sono così reali che gli ammonimenti dati non solo sono altruistici e dettati dalla compassione più elevata, ma sono anche divulgati con precisione per evidenziare la necessità della disciplina prima di qualsiasi introduzione ai Misteri.

Per riesporre più succintamente l'argomento, il sentiero del chelaiato è di un'ineffabile felicità per coloro che sono idonei a percorrerlo. Significa un vivere costante nella parte più nobile della propria natura, dove dimorano non solo la saggezza e la conoscenza, ma dove c'è un'incessante espansione del cuore in compassione e amore, da includere l'intero universo nella sua avvolgente vastità. In verità, le sue bellezze sono così sublimi, che quasi sempre è steso deliberatamente un velo su di esse, affinché l'incauto non sia tentato di sconfinare in regioni il cui etere sottile e datore di vita i suoi polmoni non possono tuttavia respirare in maniera avveduta. Il nostro Occidente ha dimenticato per troppo tempo, nonostante i buoni insegnamenti etici della sua religione ufficiale, che la vita dello spirito mentre è nel corpo è l'unica vita degna, ed è effettivamente una preparazione a vivere autocoscientemente e senza una diminuzione della facoltà o del potere oltre i portali della morte.

Il chelaiato, quindi, significa imparare ad essere 'a casa' in regni diversi dalla sfera fisica; ed è evidente che l'individuo non allenato si troverebbe senza aiuto, come un neonato, se dovesse fronteggiare le condizioni eccezionalmente mutate che lo metterebbero alla prova ogni volta che egli fosse improvvisamente scagliato in questi altri mondi.

L'allenamento esoterico è il risultato, attraverso epoche quasi infinite, dello studio molto accurato dei più grandi saggi e degli intelletti più nobili che la razza umana abbia prodotto. Non è uno studio arbitrario delle regole che si suppone debba seguire l'aspirante, anche se in verità lui presume e si aspetta di osservare certe regole; ma è parimenti la trasformazione — o conversione, nel senso originario di questo termine Latino — dal personale nello spirituale, e il rigetto di tutti i limiti che appartengono alla vita ordinaria, in rapporto alle facoltà, ai poteri e ai campi più estesi di attività che appartengono all'iniziato o adepto, secondo il suo grado di crescita.

Non vi è niente di così ingannevole come le false luci di maya. Spesso i fiori che hanno un bell'aspetto contengono un veleno mortale, sia nel bocciolo che nelle spine; quindi il miele porta alla morte dell'anima. A nessun chela è mai permesso di coltivare qualche potere psichico, finché non sia stata elaborata la grande base nell'evocazione delle energie e facoltà spirituali ed intellettuali: visione, potere di volontà, assoluto autocontrollo, e un cuore colmo d'amore per tutti. Questa è la legge. Quindi, non solo al principiante è proibito ottenere e usare poteri ora latenti, e di risvegliare le facoltà non ancora in funzione dentro di lui, ma coloro ai quali, attraverso il karma passato, accade di rinascere con queste facoltà interiori già risvegliate, devono abbandonare il loro uso e iniziare con l'allenamento. E questo avviene perché un tale allenamento è complessivo, cioè, ogni parte della natura deve essere relazionata armoniosamente e simmetricamente con ogni altra parte, prima che egli possa incamminarsi in modo sicuro sul sentiero.

Viene un momento, comunque, in cui un discepolo è preso per mano individualmente e istruito su come liberare l'anima affinché il corpo la strazi di meno, come diventare in ogni

maniera più nobile, e questo con determinate regole di pratica, di comportamento, e di pensiero. Primo: la filosofia, apprendendo qualcosa sulla vita dell'universo; secondo: la disciplina; e terzo: i Misteri. Questo è l'ordine; in una certa misura corrono parallelamente, sebbene ciascuno sia evidenziato particolarmente quando arriva il suo momento.

Bisogna elaborare per prima cosa la filosofia, che comprende l'insegnamento con una certa dose di disciplina, e un'intuizione, un accenno dato su cosa sono i Misteri. Successivamente, la disciplina, con cui vi sono ugualmente gli insegnamenti; ma soprattutto al neofito è insegnato come controllare se stesso, come essere e comportarsi, con un esteso accenno ai Misteri futuri. Poi, per terza cosa, i Misteri, ciò che in pratica è chiamato Occultismo, quando l'individuo si è addestrato e gli è stato insegnato come affrancare lo spirito dentro di lui e anche le sue facoltà, sperimentando nel frattempo una disciplina e una filosofia ancora più elevate.

Sette sono i gradi dell'iniziazione. I primi tre sono scuole di disciplina e apprendimento. Il quarto è simile, ma di gran lunga più ampio, perché in esso comincia il ciclo più nobile di allenamento iniziatico. Dipende solo dall'individuo il progresso che egli farà. Il discepolo è un uomo libero, con libera volontà, e il suo destino è diventare un dio prendendo coscientemente parte dell'universo. Deve quindi scegliere il proprio sentiero ma, nell'esercitare la facoltà divina della propria volontà, deve stare in guardia per evitare che il suo egoismo, le sue tendenze egoistiche, se ancora ne è rimasta qualcuna, si riversino nel sentiero della mano sinistra. Il pericolo si cela ad ogni passo, un pericolo che non è esterno, ma in lui stesso.^[1]

Quindi, la disciplina è essenziale su tutta la linea, differendo da quella che prevale in ogni fase dei rapporti umani soltanto in

questo: è l'origine di quei principi spirituali ed etici che hanno guidato le civiltà del passato e le persone che le hanno costruite. La base di questa disciplina è l'oblio di se stessi, che equivale all'impersonalità; e per ottenere ciò, sono state introdotte altre regole minori dai saggi e veggenti che furono i fondatori delle scuole mistiche delle prime Ere.

Le regole in se stesse sono semplici, così semplici che il novizio, inesperto del codice occulto, è spesso deluso di non trovare qualcosa di più difficile da ottenere, dimenticando che le verità più grandi sono sempre le più semplici. Una tale regola è di non colpire mai, né di vendicarsi: meglio soffrire l'ingiustizia in silenzio. Un'altra è di non giustificarsi mai, di aver pazienza, e lasciare che sia la legge superiore ad equilibrare il karma. E ancora un'altra regola, forse la più importante di questa disciplina, è di imparare a dimenticare e ad amare. Allora tutto il resto verrà naturalmente, insinuandosi silenziosamente nella coscienza, e il novizio riconoscerà per intuito le regole, soffrirà a lungo pazientemente, compassionevolmente, e nobile di cuore.

Non siamo in grado di vedere la bellezza di non vendicarci, di non autogiustificarci, di dimenticare le offese, la bellezza del silenzio? Se non possiamo prendere queste regole troppo a cuore, in questo caso dovremmo seguirle impersonalmente, affinché non ci sia possibilità alcuna di rimuginare ferite reali o immaginarie. Qualsiasi sensazione bruciante di ingiustizia sarebbe fatale, e sarebbe in se stessa proprio la cosa da evitare, in modo passivo — sia passivamente che attivamente.

La ragione della proibizione di qualsiasi tentativo di autodifesa in caso d'attacco o di qualche accusa è l'allenamento: l'allenamento dell'autocontrollo, l'allenamento dell'amore, poiché non vi è disciplina così efficiente come lo sforzo personale. Inoltre, l'abitudine a difendersi non solo irrigidisce la superficie esterna

dell'uovo aurico, ma la rende completamente grossolana; ogni volta evidenzia il sé personale inferiore, che è un allenamento in direzione opposta, che tende alla disgregazione, all'inquietudine e all'odio. Lasciate che la legge karmica prosegua il suo corso. Noi esercitiamo un giudizio e una discriminazione di tipo estremamente elevato quando diventiamo coscienti dell'efficienza di questa pratica. Se un uomo sente di aver agito bene alla luce della coscienza, allora il senso dell'offesa, il desiderio di vendetta, il bisogno febbrile di giustificarsi ai propri occhi, diventano meschini e inutili. La coscienza della giustizia porta il perdono e il desiderio di vivere in compassione e comprensione.

Ma non dobbiamo confondere la regola di considerare l'autogiustificazione alla stregua di quelle responsabilità che noi, come uomini e donne onesti, potremmo essere chiamati ad assumere. Può essere un dovere palese ribellarsi per un principio a rischio, o ergersi a difesa di qualcuno ingiustamente accusato. Essere fermamente decisi, rifiutando di partecipare ad una brutta azione è un atto di benevolenza. Il crimine sentimentale di permettere che il male avvenga sotto i nostri occhi, prendendovi quindi parte, è una vigliaccheria morale che porta al degrado spirituale. Comunque, quando noi stessi veniamo attaccati, è preferibile soffrire in silenzio. Solo di rado abbiamo la necessità di giustificare le nostre azioni.

Dominare la smania impaziente della parte inferiore di provare che 'noi abbiamo ragione,' può sembrare un esercizio negativo, ma richiede un'azione interiore molto positiva. È un esercizio preciso che insegna l'autocontrollo ed insegna l'equanimità. Praticandolo, a poco a poco cominciamo istintivamente a vedere i punti di vista degli altri. Tuttavia anche qui vi è un sottile pericolo, perché questa pratica, dopo averla seguita per qualche tempo, può diventare talmente affascinante, che vi è il rischio

concreto di creare e coltivare un orgoglio spirituale per il successo finora raggiunto. È qualcosa che dobbiamo sorvegliare ed estirpare dalla nostra anima.

Ho conosciuto uomini che hanno lottato e combattuto così duramente per migliorare, da lasciare una traccia di cuori infranti dietro di loro, speranze distrutte di altre anime umane — la sofferenza arrecata agli altri dal loro frenetico desiderio del bene. Volevano avanzare così alla grande da dimenticare di essere umani. È sbagliato leggere un buon libro, fare esercizi salutari, o godere del cibo che mangiamo? Naturalmente no. Ma se una persona è fortemente attaccata a qualcosa che dà un piacere straordinario, e trascura il proprio dovere, allora dovrebbe dominare quell'attaccamento, perché sta facendo un danno; non è più un piacere innocente, ma è diventato un vizio. La questione è semplice: dimenticare se stessi e fare ciò che possiamo per dare beneficio agli altri, e saremo felici, spiritualmente ed intellettualmente spontanei e forti, e rispettati; soprattutto, rispetteremo noi stessi.

Ciò porta ad un altro concetto: è raro che facciamo i nostri peggiori errori attraverso i nostri vizi; e la ragione è che, quando riconosciamo i vizi, siamo raramente fuorviati da essi, ma ci disgustiamo e li respingiamo. Infatti, i nostri errori più gravi di sentimenti e di giudizio di solito derivano dalle nostre virtù — un paradosso, la cui forza psicologica cresce su di noi quando la ponderiamo.

Questo può essere dimostrato guardando alla storia dell'Europa medievale. Credo che sia inesatto supporre che i fanatici monaci o governanti ecclesiastici che incitavano quelle tremende persecuzioni religiose fossero demoni umani che escogitarono deliberatamente il modo di torturare le menti e i corpi dei propri sfortunati simili che cadevano sotto il loro potere. Ciò che

facevano era diabolico, una diavoleria semplicemente inconscia, ma derivante dalle loro virtù, e, poiché ne avevano così grossolanamente abusato, divennero vizi inestricabili. Gli individui più crudeli di solito non sono quelli indifferenti, ma quelli che sono guidati da un ideale erroneo, dietro il quale vi è una forza morale usata male. Le loro virtù, ora diventate vizi non riconosciuti, per il momento li fanno sembrare completamente senza cuore.

I grandi pensatori come Lao-tse hanno fatto notare l'errore di non prendere in considerazione che un uomo estremamente virtuoso è in realtà un uomo vizioso — un paradosso stravagante, e che tuttavia contiene una profonda asserzione della realtà psicologica. L'uomo veramente pericoloso non è l'uomo malvagio, poiché egli arreca offesa tramite la sua deformità intellettuale e morale. È la bellezza intesa male e adoperata male che seduce — non solo la bellezza fisica, ma la bellezza di una virtù che è diventata distorta ed applicata erroneamente. La virtù in se stessa ci eleva fino agli dèi; e tuttavia sono le nostre virtù, se applicate egoisticamente, che ci portano così spesso a compiere le peggiori azioni.

C'è un significato profondamente esoterico nell'antica ingiunzione: "ama tutte le cose, sia grandi che piccole." L'odio è costrittivo, costruisce dei veli intorno all'individuo, mentre l'amore lacera quei veli, dissolvendoli e donandoci libertà, intuizione e compassione. È come l'armonia cosmica che si manifesta nella Musica delle Sfere, poiché le stelle e i pianeti, nei loro percorsi, cantano. L'amore, l'amore impersonale, ci armonizza con l'universo, e questo fondersi nell'universo è lo scopo finale, il più grande, di tutte le fasi del ciclo iniziatico.

L'amore personale, d'altronde, non è generoso, è poco caritatevole e spesso sgradevole, perché si concentra su un solo

oggetto; pensa a sé piuttosto che agli altri, mentre l'amore impersonale viene donato pienamente, è la vera anima dell'autosacrificio. La sentimentalità non ha nulla a che fare con esso; infatti, è dannosa, perché è un'accentuazione della personalità. L'emozione dell'amore non è amore, appartiene al lato psichico e animale del nostro essere. Quando non mettiamo frontiere o limiti al flusso che scaturisce dal nostro cuore, quando non poniamo condizione alcuna nel tendere la mano a proteggere ed aiutare, siamo come il sole che emana luce e calore dappertutto. E quando l'amore è completamente altruistico, diventa spiritualmente chiaroveggente, in quanto la sua visione penetra proprio nell'essenza dell'universo.

Fra altre semplici e valide regole vi è quella di *pensare* impersonalmente in tutti i momenti; tentare, nelle nostre azioni quotidiane, di separare il nostro interesse da queste regole per quanto riguarda qualche beneficio alla nostra persona. Se le possiamo tradurre in un atto d'amore, quali che esse siano, saremo naturalmente impersonali, perché avremo perduto la dedizione a noi stessi per servire gli altri. Questa è la strada regale che porta all'autoconoscenza, perché non possiamo diventare il sé universale fino a quando la nostra attenzione e il nostro pensiero sono concentrati sul punto limite dell'egoismo.

Un'altra splendida regola è quella che il Signore Buddha diede come pregevole insegnamento ai suoi discepoli:

Quando nella mente sorgono pensieri negativi e disdicevoli, immagini di lussuria, odio ed infatuazione, il discepolo deve superare questi pensieri con altre immagini più dignitose. Quando in questo modo crea altre immagini dignitose nella sua mente, allora le immagini di lussuria, odio e infatuazione cessano, e poiché egli le ha superate, il suo cuore interiore è reso saldo, tranquillo, consolidato e

forte. (*Majjhima Nikaya*, I, 288)

Tutto questo significa che quando siamo turbati, magari tormentati, da impulsi egoistici e personali, dovremmo immediatamente pensare ai loro opposti, e fissarli subito nell'occhio della nostra mente. Se abbiamo un pensiero d'odio dovremmo evocare un'immagine d'amore e gentilezza; se il pensiero è negativo, evochiamo un'azione magnanima e splendida; se è un pensiero egoistico, immaginiamo allora noi stessi mentre compiamo un atto di benevolenza, e ogni volta farlo impersonalmente. Io sono incline a considerare che questa sia la migliore regola migliore fra tutte. È uno studio affascinante del beneficio che ne deriva: il rafforzamento della volontà, la purificazione della visione e delle emozioni, la stimolazione delle forze del cuore e la crescita generale in forza e nobiltà di carattere.

Tuttavia, una volta che un pensiero ha lasciato la mente, è impossibile ritirare l'energia di cui l'abbiamo caricato, perché è già diventato un essere elementale, che comincia il suo viaggio verso l'alto.[2] Inoltre, se i pensieri 'neutralizzanti' di carattere opposto sono emanati immediatamente — pensieri di bellezza, compassione, perdono, desiderio di aiutare, di aspirazione — allora i due si fondono, e gli effetti dei pensieri negativi sono resi 'innocui,' nel senso in cui H.P.B. parla ne *La Voce del Silenzio*. (p. 55 ed. or.; p.14 ed. online Istituto Cintamani)

Comunque, lo ripeto: *un pensiero non può mai essere revocato*. È come un'azione che, una volta fatta, è fatta per sempre, ma non lo è per sempre: formulando un pensiero nobile o compiendo una buona azione, o seguendo un impulso negativo, pur non potendo revocare il pensiero negativo o l'azione, e annullarli, tuttavia possiamo, in una certa misura, rendere meno nocivo il male che il nostro pensiero o la nostra azione hanno erroneamente

provocato.

Noi umani siamo personali precisamente in proporzione a come l'individualità spirituale è sprecata nei raggi della parte inferiore della nostra costituzione. Quando perdiamo la personalità, noi allentiamo la presa che questi elementi non progrediti hanno sul nostro essere reale. Questo significa che i raggi fino ad ora dispersi nelle varie entità atomiche dei nostri principi inferiori si radunano insieme — si radunano nel fascio dell'individualità e ridiventano così il nostro Sé essenziale. "Chi tiene conto della sua vita, la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la ritroverà. (*Matteo*, x, 39)

Se tentiamo in ogni momento di essere altruisti, dimenticheremo i nostri bisogni personali. Occuparci delle nostre necessità è doveroso, ma esse non devono danneggiare lo spirito. Tentando di diventare impersonali, nel tempo entreremo nella coscienza universale — in queste poche frasi abbiamo il segreto e l'essenza dell'allenamento esoterico. Ma non dobbiamo uccidere la nostra personalità; dobbiamo invece usarla, cambiando in tal modo la direzione delle tendenze evolutive, affinché le correnti della sua vitalità possano scaturire nella coscienza superiore della nostra individualità. È un pensiero meraviglioso: secondo il grado in cui la nostra individualità s'accresce e la nostra personalità decresce, noi risaliamo sulla scala della vita verso un'unione intima e individuale con la divinità cosmica al centro del nostro sistema solare. Ciò si applica alla vasta moltitudine dell'esercito umano, come pure a qualsiasi altra entità con un equivalente avanzamento evolutivo, che possiede l'autocoscienza ed altri attributi che rendono un uomo veramente 'uomo.'

Impersonalità, altruismo e dedizione: sono magici nel loro effetto sui nostri compagni umani. Se possiamo imparare veramente a perdonare e ad amare, l'anelito della nostra anima sarà il servizio

per l'umanità, dimenticando noi stessi. Nessuno è troppo umile per praticarlo, e nessuno così nobile da poterlo ignorare. Più elevato è l'atteggiamento, più imperativo è il richiamo al dovere. Senza aiuto, possiamo avere il mondo da combattere; ma anche se cadiamo sempre più giù, possiamo risollevarci e ricordare che le forze dell'universo sono dietro di noi e al nostro fianco. Il vero cuore dell'Essere è con noi e alla fine vinceremo, poiché niente può opporsi al fuoco sottile e onnipervadente dell'amore impersonale.

Nell'uomo giace il sentiero per la saggezza: un individuo che conosce se stesso, la cui natura spirituale è evidenziata al massimo grado, può comprendere i movimenti dei pianeti. Chi è ancora più evoluto può colloquiare con gli esseri che dirigono e guidano il nostro sistema solare; e chi ha l'intero essere ancora più sviluppato può penetrare perlomeno negli arcani del macrocosmo; e così via, all'infinito. Più elevato è lo sviluppo, più ampia è la visione e più profonda la comprensione. La via che conduce al Sé universale è il sentiero che ciascun individuo deve percorrere se vuole crescere, evolvere. Nessun'altro può crescere per noi, e noi possiamo crescere solo lungo le linee che la natura ha tracciato — la struttura del nostro essere.

L'uomo è in verità un mistero; sotto la superficie e dietro il velo c'è il mistero dell'egoismo, dell'individualità, un percorso che si distende in eternità remote. L'uomo, essenzialmente, è l'energia di un dio avvolta da veli.

MEDITAZIONE E YOGA

È nel silenzio che l'anima si rafforza durante la sua crescita, perché allora è proiettata sulle proprie energie e i suoi poteri, ed impara a conoscersi. Uno dei modi migliori per fare rapidamente e con certezza luce su un problema, di sviluppare l'intuizione,

non è quello di affidare la risoluzione del problema a qualcun altro che riteniamo capace di aiutarci. Focalizzare le soluzioni e risolvere i problemi è questione di allenamento, di crescita interiore. Una delle prime regole insegnate al neofito è di non fare mai una domanda finché non abbia tentato seriamente e ripetutamente di trovare una risposta, perché il tentativo di comportarsi così è un appello all'intuizione, ed è anche un esercizio che rafforza i suoi poteri interiori. Facendo delle domande prima di aver tentato di risolverle da soli mostra semplicemente che stiamo cercando un appoggio, e questa non è una cosa buona. Esercitare le nostre facoltà significa crescere, ottenere forza ed abilità.

Alcune domande, comunque, vengono con una forza che costringe ad una risposta. Sono come il tocco mistico alla porta del tempio; richiedono un'emissione di più luce, perché non vengono dalla mente-cervello, ma dall'anima che cerca di capire la luce che scaturisce in sé dalle sorgenti perenni della divinità. Chiedi e sarai esaudito; bussa — con il tocco giusto — e la porta si spalancherà in te. Se l'appello è forte e abbastanza impersonale, i veri dèi del cielo ti risponderanno. Se l'individuo è seriamente impegnato, la risposta gli arriverà dall'interno, dal solo iniziatore che ogni neofito ha sempre.

La meditazione è una tendenza positiva della mente, uno stato di coscienza piuttosto che un sistema o un periodo di tempo in cui la mente-cervello pensa intensamente. Dovremmo essere positivi, ma in silenzio; positivi come una montagna di granito, ma sereni e pacifici, evitando le influenze disturbanti della mentalità sempre attiva e febbrile. E, sopra ogni cosa, impersonali. La meditazione, nel senso migliore, è la curva della coscienza e l'elevarsi della mente al piano in cui fa da guida l'intuizione, e dove nasce qualche idea o aspirazione nobile, e dove la coscienza agisce nel pensiero. Ma possiamo anche meditare su cose

negative e, ahimè, sono in molti a farlo.

È quindi possibile meditare prima di addormentarci, in modo che l'anima ascenda agli dèi e sia rinnovata e rafforzata dalle sue conversazioni con quegli esseri divini. Ma è altrettanto possibile meditare prima che sopraggiunga il sonno affinché, quando i legami della vigilanza sono allentati e la mente-cervello messa a tacere, l'anima non sia trascinata giù, e quindi degradata e indebolita. Non dovremmo mai addormentarci fino a quando abbiamo sinceramente dimenticato tutte le offese ricevute. Ciò è molto importante non solo come pratica nobilitante, ma come una protezione molto necessaria. Riempite il cuore con pensieri d'amore e compassione per tutti, e la mente con qualche idea elevata, e indugiate su di essa con calma, con una meditazione impersonale che è senza sforzi e tranquilla, e allora ci sarà il riposo di tutti i sensi, e quiete nella mente.

Una ragione per cui necessita una rigorosa impersonalità, senza che s'introduca nel cuore il minimo pensiero di qualche elemento distruttivo o offensivo come odio, collera, paura o vendetta, o qualche altro orrendo elemento generato dal sé inferiore, è che quando il sonno s'involta sul corpo e la coscienza ordinaria della mente-cervello si rilassa, l'anima ora liberata segue automaticamente l'ultima direttiva ad essa data. Così la pratica di acquietare la mente prima di addormentarsi può elevare l'anima.

Meditate tutto il tempo — niente è così facile e così d'aiuto. Per la maggior parte degli studenti è molto meglio questo che avere un periodo stabilito: un pensiero tranquillo, continuo, sui problemi che avete, continuando anche quando le mani sono occupate con le faccende quotidiane, e la mente stessa completamente assorbita da altri doveri. Nel fondo della coscienza può esserci ancora questo continuo influsso segreto di pensiero. È come uno scudo protettivo in tutti i nostri affari, poiché circonda il corpo

con un'aura che scaturisce dai recessi più profondi dell'uovo aurico, che è akashico e, attraverso il quale, quand'è condensato dalla volontà di chi sa come farlo, niente di materiale può passare.

Tuttavia, anche nella meditazione più profonda, quando ha perduto tutto il senso delle circostanze intorno, il chela non è mai nelle condizioni di perdere la sua vigilanza spirituale ed intellettuale. È sempre vigile, sempre consapevole di avere la situazione sotto controllo, anche quando la coscienza sta passando in rivista le innumerevoli fasi del soggetto contemplato. È altamente sconsigliabile, come regola generale, di permettere a se stesso di essere con il pensiero su un altro piano, a un punto tale da diventare un automa psichico o fisico.

Vi sono due tipi di meditazione: il primo è quello di fissare nitidamente nella mente qualche bella idea, come una fotografia, e il secondo è di immettere la coscienza in sfere superiori o piani e, così facendo, accogliere ed assorbire le esperienze che scaturiscono nella coscienza. Ma se abbiamo stretto i denti e i pugni e mentalmente martelliamo questo o quel punto del pensiero, non stiamo meditando perfettamente. Se lo facciamo, non possiamo avere successo, perché questo esercizio è semplicemente una cogitazione della mente, che spesso è esasperante, poco stimolante e priva di ispirazione. Vi è differenza tra il pensare giustamente concentrandoci su un soggetto, specialmente se questo significa usare la mente-cervello, e una concentrazione o assorbimento della coscienza nel seguire la direzione nobilitante lungo la quale la volontà spirituale è di guida.

Meditare, dunque, significa trattenere un pensiero continuo nella mente, e permettere alla coscienza di lavorare interiormente su questo pensiero, facilmente e con gioia. Lasciate che si fermi lì,

lasciate che lo spirito mediti su di esso. Non c'è bisogno di imporgli la volontà fisica o psichica. Questa è la vera meditazione ed è realmente il segreto fondamentale dello yoga, che significa 'unione' della mente con l'ineffabile pace, saggezza e amore del dio interiore. Se pratichiamo questa semplice regola di jnana yoga, dopo un po' diventa naturale, una parte della coscienza quotidiana. La concentrazione o unificazione della mente è significa semplicemente portare più chiaramente questo pensiero nella nostra coscienza, e focalizzare tutta la nostra attenzione su di esso — non con la volontà, ma spontaneamente.

Tutte le altre forma di yoga che dipendono più o meno da un aiuto esteriore, come ad esempio, la posizione, la respirazione, la postura delle mani, delle dita e dei piedi, ecc., appartengono alle parti inferiori dello hatha yoga, e sono poco più che dei sostegni, perché distraggono la mente verso questi metodi esteriori e distolgono dall'obiettivo principale dello stesso autentico yoga, che è un'inversione della mente dalle cose esteriori a quelle spirituali. Così, tutte le forme dello yoga inferiore, diventate ora così popolari in Occidente attraverso gli 'insegnamenti' di 'yogi' itineranti e devianti, di solito fanno più danno che bene.

Il sistema dello hatha yoga è un metodo quintuplici di ottenere il controllo delle facoltà psichiche inferiori mediante varie forme di pratiche ascetiche, e che richiede una paralisi tecnica delle parti fisiche e psichiche tramite metodi violenti. Lo yogi effettua questo totale autoassorbimento sospendendo i suoi processi vitali e causando un corto circuito di certe energie praniche del suo corpo astrofisico. Come è ovvio, questa pratica è pericolosa mentalmente e fisicamente, come pure spiritualmente limitante, per cui è fermamente scoraggiata da tutte le scuole genuinamente occulte. Certi poteri possono invero essere acquisiti da questi metodi, ma, ripeto, sono poteri del tipo più basso, e non hanno alcun beneficio permanente; inoltre, possono ostacolare

seriamente il proprio progresso spirituale.

A questo proposito, William Q. Judge scrisse:

. . . il progresso verrà fatto, ma non cercando di coltivare questi poteri psichici che al massimo possono soltanto realizzarsi debolmente, né sottomettendosi a qualche controllo da parte di un altro, ma educando e rafforzando l'anima. Se non si provano tutte le virtù, se la mente non è ben radicata nella filosofia, se i bisogni spirituali non vengono riconosciuti come separati dal regno dello psichismo, vi sarà solo una temporanea dispersione nei regni astrali, finendo in ultimo in una delusione, sicura come la luminosità del sole. ("Answers to Correspondence," dicembre 1893)

D'altro lato, i sistemi del raja yoga e dell'jnana yoga, includendo una disciplina spirituale ed intellettuale insieme all'amore per tutti gli esseri, hanno a che fare con le parti più elevate della costituzione interna — il controllo del fisico e dello psichico ne deriva come una conseguenza naturale di una comprensione dell'intero uomo settuplice. Lo yoga controlla e innalza la mente, effettuando così la comunione della coscienza umana con quella spirituale, che è coscienza relativa universale. Il raggiungimento di tale unione o identificazione con la propria essenza divino-spirituale porta l'illuminazione.

In alcune circostanze molto eccezionali, in cui un chela è avanzato relativamente oltre, mentalmente e spiritualmente parlando, ma che ha anche un karma fisico molto sfortunato e pesante, non ancora estinto, si usano appropriatamente i metodi dello hatha yoga a un grado limitato, ma solo sotto l'occhio del proprio maestro. Potrei aggiungere che gli *Aforismi dello Yoga* (o *Sutra*) di Patanjali sono una compilazione dello hatha yoga, ma del tipo più elevato. Le chiare istruzioni contenute in questo

piccolo libro sono ben note agli studenti occidentali, soprattutto attraverso l'interpretazione di W. Q. Judge ed altri autori successivi.

Il vero yoga è la meditazione, come abbiamo detto, e questo implica che la mente sia focalizzata e fissata su un punto di pensiero nobile, e un meditare e concentrarsi su di esso. Patanjali, nei suoi *Sutra* (i, 2) scrisse: "*Yogas chitta-vritti-nirodhah* — "lo yoga previene i tumulti del pensiero." Ciò appare molto chiaro: quando la mente-cervello, sempre attiva, con il suo errare simile al volo di una farfalla, di pensiero in pensiero, e le sue febbrili emozioni, può essere controllata in un'aspirazione unilaterale e una visione intellettuale verso l'alto, allora questi 'tumulti' del pensiero svaniscono, e l'organo aspirante del pensiero diventa intensamente attivo, manifesta l'intuizione, vede la verità, e di fatto rende l'uomo, il cui organo del pensiero autocosciente è così occupato, un'incarnazione della saggezza e dell'amore — e questo è il vero yoga. È il Manas, il principio della mente, che è quindi attivo ed è, per così dire, girato su di sé verso l'alto, invece che verso il basso, diventando il buddhi-manas invece del kama-manas. Il *chitta* della frase sanscrita, cioè il 'pensare,' si colma di saggezza ed intuizione, e l'uomo diventa praticamente, se è esperto in questo sublime esercizio spirituale, uno con la divinità interiore.

Nello yoga successivo, Patanjali afferma: "allora il Veggente dimora in se stesso," il che significa che l'uomo diventa un veggente e dimora nel suo sé spirituale, il dio interiore.

Al contrario, quando la mente non è così controllata e diretta verso l'alto, allora i "tumulti (l'attività) diventano assimilati reciprocamente," come afferma il IV sloka — un'affermazione molto concisa per indicare che quando la mente è fissata su cose inferiori, le sue attività febbrili incatenano il manas superiore,

che in questo modo diventa temporaneamente 'assimilato' ai suoi elementi più bassi, e l'uomo, di conseguenza, non è che un ordinario essere umano.

Un segreto occulto in relazione alla mente è che essa prende la forma dell'oggetto contemplato o percepito, e così si modella sugli oggetti del pensiero, quale che sia la loro qualità. Se l'immagine mentale è divina, la mente diventa simile ad essa, perché affluisce nel divino e si plasma in conformità; e ugualmente, quando la mente è trattenuta dalle cose inferiori, si assimila ad esse, perché affluisce nella loro forma ed aspetto.[3]

È precisamente il desiderio di conoscere, non per se stessi, e nemmeno per il semplice gusto di conoscere in senso astratto, ma il proposito di mettere la conoscenza sull'altare del servizio, che porta ad un avanzamento esoterico. È questo desiderio, questa volontà di un servizio impersonale, che purifica il cuore, chiarisce la mente e spersonalizza i nodi dell'egocentrismo inferiore, in modo che si sciolgano e diventino quindi capaci di ricevere la saggezza. È questo desiderio ad essere la forza impellente, il motore guida, che conducono l'aspirante in avanti, sempre più in alto.

LE PARAMITA E IL NOBILE OTTUPLICE SENTIERO

Nella letteratura buddhista come pure in quella della Teosofia moderna è stato scritto abbondantemente sulle 'gloriose virtù' o paramita, ma sfortunatamente esse sono state spesso considerate semplicemente un nobile ma relativamente irrealizzabile codice di condotta, cosa che in realtà sono; però sono anche qualcosa di più. Sono effettivamente le regole del pensiero e dell'azione, che all'inizio l'aspirante-chela *deve* seguire meglio che può, ma in seguito completamente, in modo che l'intera sua vita sia governata ed illuminata da queste paramita. È solo così che il

discepolo può raggiungere quella che il Signore Buddha chiamava 'l'altra sponda[4] - i regni spirituali da conquistare attraversando l'oceano in tempesta dell'esistenza umana, e agire così sotto il proprio potere spirituale, intellettuale e psichico, con solo questo aiuto che gli vien dato, considerando il suo karma passato.

Si suppone che l'idea di andare sull'altra sponda sia tipicamente orientale, ma la cosa è ingiustificata, poiché molti inni cristiani parlano del mistico Giordano e di raggiungere la 'sponda che è oltre,' un concetto che sembra più o meno simile a quello del Buddhismo. 'Questo lato' è la vita del mondo, il perseguimento usuale o comune degli uomini. 'L'altra sponda' è semplicemente la vita spirituale che coinvolge l'espansione del potere e della funzione relativamente assoluti della dell'intera area della natura dell'uomo. In altre parole, raggiungere 'l'altra sponda' significa vivere all'unisono con la divinità interiore, e quindi condividere la vita universale in un'autocoscienza relativamente sviluppata. L'insegnamento di tutti i grandi sistemi religiosi e filosofici è stato di stimolare nei loro seguaci la realtà che la nostra vera meta è di imparare le lezioni dell'esistenza manifestata e passare da quest'esperienza alla vita cosmica.

Come recita il *Dhammapada* (verso 85):

Quelli che raggiungono l'altra sponda sono pochi.
I più vagano avanti e indietro su questa sponda.

Un breve scritto buddhista chiamato il *Prajna-Paramita-Hridaya Sutra*, "Il Cuore o l'Essenza della Saggezza dell'Attraversare," termina con un bel mantra che nell'originale sanscrito è così:

Gate, gate, paragate, parasamgate, bodhi, svaha!

O Saggezza! Vai, vai sull'altra sponda, approda sull'altra sponda, Hail!

In questo contesto la Saggezza può riferirsi al buddhi cosmico, altrimenti chiamato Adi-buddhi o "saggezza primordiale," e anche, in senso individualizzato, al supremo Guardiano Silenzioso della nostra catena planetaria, Adi-buddha. È rivolto a chi è arrivato sull'altra sponda, il pellegrino trionfante che è diventato autocoscientemente uno con il dio interiore e lo ha quindi percepito con successo attraverso la maya, le illusioni dei mondi fenomenici. I più elevati che hanno raggiunto questo stato sono jivanmukta, 'monadi liberate'; quelli meno elevati appartengono ai diversi gradi nelle numerose gerarchie della Gerarchia della Compassione.

La disciplina delle paramita, come H.P.B. le definisce ne *La Voce del Silenzio* è come segue (pp. 47-8 ed. or.; p. 36 online, ed. Istituto Cintamani):

DANA, la chiave di carità e d'amore immortale.

SILA, la chiave dell'Armonia nella parola e nell'azione, la chiave che equilibra la causa e l'effetto, e non lascia più campo all'azione karmica.

KSHANTI, la dolce pazienza, che nulla può turbare.

VIRAGA, l'indifferenza al piacere e al dolore, la vittoria sull'illusione, la percezione della sola verità.

VIRYA, l'energia indomabile che si fa strada verso la VERITÀ superna, fuori del fango delle menzogne terrestri.

DHYANA, la cui porta d'oro, una volta aperta, conduce il Naljor [uomo senza peccati, santo] verso il regno dell'eterno Sat e la sua incessante contemplazione.

PRANA, la chiave verso di essa, che fa dell'uomo un Dio, creandolo Bodhisattva, figlio dei Dhyani.

Il modo in cui queste paramita devono essere praticate è ben illustrato dal seguente estratto dal *Mahayana Sraddhotpada Sastra*,^[5] che comunque ne menziona solo sei, anche se altrove sono classificate come sette e, più completamente, enumerate come dieci:

Come si dovrebbe praticare la carità (*Dana*)?

Se viene qualcuno e chiede qualcosa, i discepoli dovrebbero, nei limiti delle loro possibilità, accogliere con generosità la richiesta e in un modo da rendergli beneficio. Se i discepoli vedono qualcuno in pericolo, dovrebbero tentare con ogni mezzo in loro possesso di salvarlo e dargli un senso di sicurezza. Se qualcuno viene dai discepoli desiderando di essere istruito nel Dharma, essi dovrebbero, per quanto sta in loro, accordargli il giudizio migliore, tentare di illuminarlo. E quando essi compiono queste azioni di carità, non dovrebbero nutrire alcun desiderio di ricompensa o gratitudine, merito o profitto, né ricompense mondane. Dovrebbero cercare di concentrare la mente su quei benefici e benedizioni universali che sono allo stesso modo per tutti e, così facendo, realizzeranno dentro di loro la più elevata e perfetta Saggezza.

Come si dovrebbero praticare i precetti della virtù (*Sila*)?

I discepoli laici con famiglia dovrebbero astenersi da delitto, furto, adulterio, falsità, doppiezza, calunnia, conversazioni frivole, cupidigia, malizia, dall'accattivarsi favori, e da false dottrine. I discepoli non sposati dovrebbero, per evitare ostacoli, ritirarsi dal tumulto della vita mondana e, stando in solitudine, praticare quei metodi che portano alla tranquillità e alla moderazione e continenza . . . Dovrebbero sforzarsi, con la loro condotta, di evitare ogni disapprovazione e biasimo, e con il loro

esempio incitare gli altri a rinunciare al male per praticare il bene.

Come si dovrebbe praticare una paziente indulgenza (*Kshanti*)?

Quando incontriamo i mali della vita non dovremmo né evitarli né sentirci danneggiati. Sopportando pazientemente le cattiverie inflitte da altri, non dovremmo nutrire alcun risentimento. Non dovremmo né esaltarci a causa della prosperità, degli elogi, o di circostanze piacevoli, né deprimerci a causa della povertà, degli insulti, o delle avversità. Mantenendo la mente concentrata sul profondo significato del Dharma, dovremmo in tutte le circostanze conservare una mente tranquilla ed equanime.

Come dovremmo praticare un'energia vigorosa (*Virya*)?

Nella pratica delle buone azioni non dovremmo mai diventare indolenti. Dovremmo considerare qualsiasi sofferenza mentale o fisica come la conseguenza naturale di azioni indegne fatte in precedenti incarnazioni, e decidere con fermezza che in futuro faremo soltanto quelle cose che sono in linea con una vita spirituale. Coltivando la compassione per tutti gli esseri, non dovremmo mai permettere che nasca un pensiero di indolenza, ma dovremmo essere sempre instancabilmente solleciti a beneficiare tutti gli esseri . . .

Come dovremmo praticare la meditazione (*Dhyana*)?

L'intuizione intellettuale è ottenuta quando si comprende in modo veritiero che tutte le cose seguono la legge della causalità, ma in se stesse sono transitorie e vuote di qualsiasi sostanza propria. Vi sono due aspetti di *Dhyana*: il primo aspetto è uno sforzo per sopprimere pensieri oziosi;

il secondo è una concentrazione mentale in uno sforzo di realizzare questo vuoto (*sunyata*) dell' essenza della Mente. All'inizio, un principiante dovrà praticarli separatamente, ma appena ottiene il controllo della mente i due aspetti si fonderanno in uno . . .

Egli dovrebbe contemplare il fatto che tutte le cose, pur essendo transitorie e tuttavia vuote, nondimeno, sul piano fisico hanno un valore relativo a quelli che prediligono la falsa immaginazione; per questi ignoranti, la sofferenza è molto reale — c'è sempre stata e sempre ci sarà — una sofferenza incommensurabile ed infinita . . .

A causa di ciò, è risvegliata nella mente di ogni serio discepolo una profonda compassione per la sofferenza di tutti gli esseri, che lo spinge ad un impavido e sincero fervore e a fare grandi voti. Egli decide di dare tutto quello che ha e tutto quello che egli è per l'emancipazione di tutti gli esseri . . . Dopo questi voti, il discepolo sincero dovrebbe, in tutti i momenti e nelle possibilità che la sua mente gli permette, praticare quelle azioni che sono benefiche sia per gli altri che per se stesso. Sia in movimento, sia stando fermo, seduto o in piedi, egli dovrebbe incessantemente concentrare la mente su ciò che andrebbe fatto saggiamente e avvedutamente lasciare ciò che è incompiuto. Questo è l'aspetto attivo di *Dhyana*.

Come possiamo mettere in atto la Saggezza Intuitiva (*Prajna*)?

Quando il discepolo, mediante la pratica esatta di *Dhyana*, ottiene il *Samadhi*, egli è passato oltre la discriminazione e la conoscenza, realizzando l'unità perfetta dell'essenza della Mente. Con questa realizzazione subentra una conoscenza intuitiva della natura dell'universo . . . egli ora

realizza la perfetta Unità dell'Essenza, della Potenzialità e dell'Attività nello stadio del Tathagata . . .

Prajna-Paramita è la Saggezza suprema e perfetta; il suo frutto arriva invisibile, senza sforzo, spontaneamente; unifica tutte quelle che sembrano differenze, sia cattive che buone, in un solo Insieme perfetto . . .

Quindi, tutti i discepoli che aspirano alla perfetta Saggezza suprema, che è *Prajna-Paramita*, devono applicarsi con assiduità alla disciplina del Nobile Sentiero, poiché è il solo che li condurrà alla perfetta realizzazione della Buddhità.

Per comprendere e *sentire* spiritualmente la vera natura di prajna, è necessario abbandonare la visuale di "questo lato," e andare, con la comprensione spirituale, sull' 'altra sponda' (para), cioè un'ottica diversa di vedere le cose. Su 'questo lato' siamo coinvolti in analisi e particolari di una sfera di coscienza della mente-cervello, che diventa un mondo di attaccamenti e distinzioni del piano inferiore. Quando otteniamo questo 'capovolgimento' interiore, questo spostamento della nostra coscienza verso l'alto, verso la mistica 'altra sponda' dell'essere, entriamo più o meno con successo in un mondo di realtà trascendentali, da cui possiamo vedere le cose nella loro unità originale e spirituale, oltre la maya dei veli ingannevoli della molteplicità, penetrare nella natura essenziale di queste realtà e riconoscerle come esse sono veramente.

Questa condizione di chiarezza interiore e di appercezione spirituale ed intellettuale è così diversa dalle azioni familiari della coscienza del 'nostro lato' nel mondo quotidiano di apparenze transitorie, che le menti non allenate la associano al concetto di vuoto, vacuità. Il vuoto (sunyata, per usare il termine buddhista), nel suo reale significato metafisico, non dovrebbe comunque essere confuso con 'inesistenza' che implica una

negazione assoluta dell'esistenza reale, e quindi annichilimento. Né deve essere compreso attraverso le facoltà raziocinanti della mente-cervello, ma piuttosto tramite la percezione diretta o immediata, che appartiene allo stato supremo spirituale-intellettuale chiamato prajna, che è al di sopra delle distinzioni mayaviche dell'esistenza e della non-esistenza, del particolare e dell'universale, dei molti e dell'uno.

In verità, questo stato elevato è la conoscenza intuitiva e l'intuizione penetrante della mente-spirito nell'uomo, il suo buddhi-manas, che è incommensurabilmente più potente e penetrante di quanto lo sia la semplice intellesione. Questa conoscenza e percezione dell'intuito sono sempre attive nei più alti e più universali recessi della nostra coscienza. Tramite il graduale risveglio dell'uomo inferiore verso la realizzazione autocosciente della propria coscienza spirituale-intellettuale — che nelle sue manifestazioni attive è identica a prajna — noi ci eleviamo dai regni inferiori della nostra coscienza e ci affranchiamo dalla schiavitù dell'ignoranza e della mancanza di conoscenza (avidya), liberandoci così dai vari tipi di dolore, sia interiore che esterno. Questa liberazione è il conseguimento dell'illuminazione suprema e dell'emancipazione (mukta). In breve, prajna si potrebbe tradurre meglio come intuizione, intendendo quell'illuminazione di un attimo o conoscenza piena, che in verità è divina.

Nel gruppo delle scritture buddhiste *Prajna-Paramita*, prajna è considerata il principio dirigente delle altre paramita, riferendosi ad esse come il metodo per raggiungere la realtà. È paragonata all'occhio che percepisce e comprende, che esamina con perfetta chiarezza di visione gli orizzonti della vita, e definisce il sentiero che l'aspirante deve seguire. Senza prajna, le altre paramita sarebbero prive di uno dei loro elementi più elevati; essa guida il loro graduale sviluppo, un po' come la terra fornisce i campi di

sostentamento per la crescita della vegetazione.

Nell'universo tutti gli esseri posseggono prajna, anche se non è funzionante autocoscientemente, tranne nel caso in cui le entità in via di sviluppo, nel corso del loro pellegrinaggio evolutivo, si sono unificate in essa. Gli animali hanno prajna, incluse le api e le formiche, ad esempio, ma manca loro qualsiasi consapevolezza autocosciente, perché quest'autorealizzazione di unione con prajna comincia solo con l'uomo — almeno su questa terra. Nelle sue prime flebili attività nell'essere umano, si manifesta come un'aspirazione verso l'illuminazione, l'amore, e la saggezza; fiorisce nel bodhisattva, ed è pienamente sviluppata nei Buddha e nei Cristi, che sono lo stato dell'illuminazione perfetta.

Il chela elevato o iniziato che ha raggiunto con successo lo stadio in cui egli è *diventato* le paramite, con la sua coscienza cristallina e relativamente senza limiti, tutto il suo essere in sintonia con l'anima universale dell'umanità, dopo aver rinunciato al suo sé per la gloria altruistica di vivere per tutto ciò che esiste, è tecnicamente chiamato un bodhisattva — 'uno la cui essenza (sattva) è proprio della natura della saggezza (bodhi).' Il motivo che spinge il vero discepolo a realizzare dentro di sé l'illuminazione suprema non è mai a beneficio personale, per quanto eccelso e spiritualizzato, ma il bisogno di fare del bene al mondo intero, di affrancare tutti gli esseri dalle catene dell'ignoranza e del dolore, di risvegliare dentro di sé un cuore compassionevole per tutto ciò che vive, affinché ogni essere senziente ottenga nel tempo l'emancipazione perfetta. (Vedi *Fo-Mu Prajnaparamita*, Fas. 14, Capitolo "On Wise Men")

Nel Mahaprajnaparamita viene posta a Sariputra la questione se il bodhisattva dovrebbe onorare solo gli altri bodhisattva e non "tutti gli esseri in generale." Allora il saggio risponde che dovrebbe effettivamente "riverirli con lo stesso sentimento di auto-

abnegazione, come fanno i Tathagata."

E prosegue dicendo:

Il Bodhisattva dovrebbe quindi risvegliare un grande sentimento compassionevole verso tutti gli esseri e tenere la sua mente completamente libera da arroganza e presunzione, e sentirsi a questo modo: Io metterò in pratica ogni mezzo possibile affinché tutti gli esseri senzienti realizzino quello che è primario in loro stessi, cioè la propria natura buddhica (buddhata). Realizzandola, diventano tutti dei Buddha . . . (Hsuan-chuan, Fas. 387, cap. xii, "Sulla Moralità.").

Prajna, nell'entità individuale, come un essere umano, sostiene più o meno la stessa posizione di Adi-buddhi o mahabuddhi nell'universo. Uno degli assiomi della saggezza esoterica è che il nostro universo è un'entità; di conseguenza, possiamo raffigurare la sua mente universale individuale, o coscienza, come un vaso oceano di punti di energia autocosciente buddhi-manasica. Sotto questa prospettiva, prajna può essere descritta come la coscienza spirituale individuale di ogni membro dell'esercito di dhyani-chohan o spiriti cosmici. Così, quando un individuo ha raggiunto la consapevolezza di prajna, è in comunione autocosciente con la mente buddhi-manasica del Meraviglioso Essere della nostra gerarchia.

Da quanto detto, dovrebbe essere chiaro che vi sono numerose differenze di gradi nell'importanza di realizzazione fra i membri di una gerarchia, perché vi sono gradi differenti nei risultati tra il chela che comincia il sentiero e un mahatma, seguiti da esseri ancora più elevati che hanno una realizzazione maggiore di prajna sulla scala del progresso, che si estende costantemente verso l'alto fino a raggiungere l'Essere Meraviglioso. Prajna è la stessa in tutti; le differenze tra gli individui stanno nelle loro

rispettive manifestazioni di prajna.

Vi sono anche differenze di altro tipo, come quella tra chi ha ottenuto una relativa realizzazione di prajna ed entra nel nirvana, ed un altro che ha ottenuto la stessa realizzazione ma rinuncia al nirvana. Qui abbiamo un'importante distinzione basata sull'etica cosmica: chi ha conquistato il nirvana e tuttavia vi rinuncia per ritornare indietro ed aiutare il mondo è eticamente è molto più elevato di colui che entra nel nirvana per la propria beatitudine. Ciascuno ha raggiunto una superiorità salvifica con prajna, da essersi meritato lo stato nirvanico, ma colui che rinuncia ad esso ha conquistato una realizzazione autocosciente di prajna su un piano buddhico più alto, più di chi si è guadagnato il nirvana e vi entra.

La chiave di questo mistero si trova nel fatto che ciascuno dei sette principi della costituzione umana è settenario, e quindi buddhi, che è la sede di prajna, è settuplice. Così vediamo che colui che entra nel nirvana ha raggiunto ciò che potremmo definire come kama-buddhi, ma non è andato oltre nella qualità della sua realizzazione di prajna; mentre colui che ha rinunciato al nirvana ha raggiunto quella condizione buddhica di prajna che potremmo definire sia come buddhi-buddhi, che come manas-buddhi. I buddha e i mahabuddha sono gli esseri che detengono quello che potremmo chiamare lo stato atmico di buddhi — e sentirsi quindi incondizionatamente e in modo assoluto identificati con l'universo.

Le sette paramita, come le abbiamo descritte, contengono l'essenza del codice di condotta incarnato nella più esauriente enumerazione delle dieci paramita, cioè il decalogo etico completo dell'Occultismo. Le tre paramita addizionali sono: adhishtana, upeksha, e prabodha o sambuddhi. Di queste, adhishtana, che significa 'coraggio inflessibile,' non solo

respinge pericoli o difficoltà, ma quando è illuminata dall'intuizione, cioè da prajna, 'va oltre,' e 'predomina' su di essi. Il suo collocamento naturale segue virya o 'fermezza.' La successiva, upeksha o 'discriminazione,' ricerca e trova il metodo giusto di applicare le paramita, e giustamente viene dopo dhyana. Alle dieci paramita sono dati due termini: prabodha, che significa 'risveglio della coscienza interiore,' che porta alla conoscenza e alla preveggenza, dischiudendo così le gloriose visioni sul sentiero; e sambuddhi, 'illuminazione o visione totale e perfetta,' la consapevolezza della propria identità con lo spirituale, l'apice e il coronamento di tutto. Altrimenti detto, è 'l'unione con buddhi.'

In Oriente, sono occasionalmente incluse altre 'virtù' da diverse scuole di allenamento esoterico o quasi-occulto. Ad esempio: satya o verità, e maitra o fratellanza universale o benevolenza; ma se le analizziamo, vediamo che sono già incorporate nelle dieci paramita. Qui possiamo anche menzionare che in molte parti del mondo ci sono vari sistemi di allenamento, la maggior parte dei quali inutili, perché, ad un attento esame, troveremo che sono più o meno modifiche dello hatha yoga e, come abbiamo sottolineato, nel migliore dei casi sono estremamente pericolosi, e nel peggiore produrranno pazzia o perdita dell'anima.

La forza nasce dall'esercizio, ed è l'esercizio della nostra forza nelle prove e nell'esperienza della vita quotidiana che nel tempo porta a percorrere il sentiero. Se lo studente non segue la disciplina interiore, che è la pratica continua e vittoriosa dello spirito di queste dieci gloriose virtù o paramita, come regola inflessibile di condotta ed azione di giorno in giorno, egli non avrà mai successo nei suoi tentativi. È proprio questa disciplina, quest'esercizio del suo potere di volontà e della sua intelligenza, e dell'amore che dovrebbe riempire il suo cuore, che alla fine portano il neofita a una nuova o 'seconda' nascita, e che in definitiva fanno in modo che il dvija, il 'due volte nato,' l'iniziato,

diventi padrone della vita e della morte.

Il lettore potrebbe meravigliarsi davvero del collegamento che le paramita hanno con i molto più familiari insegnamenti del Buddhismo, conosciuti rispettivamente come le Quattro Nobili Verità e il loro logico corollario: l'Ottuplice Sentiero. Il collegamento è sia storico che interiore, poiché entrambi contengono le stesse idee-radice, solo che nell'insegnamento più popolare sono formulate in modo tale da fornire un codice di condotta che il comune uomo del mondo è capace di seguire, se desidera evitare gli assillanti errori relativi alla vita umana, e raggiungere la pace e il distacco intellettuale che accompagnano una vita vissuta bene e nobilmente.

In breve, le Quattro Verità Supreme sono: la prima, che la causa della sofferenza e dell'angoscia nelle nostre vite deriva dall'attaccamento o 'sete' — trishna; la seconda, che questa causa può essere fatta cessare; la terza, che l'estinzione delle cause che creano il dolore umano è messa in atto vivendo la vita che libererà l'anima dal suo attaccamento all'esistenza; e la quarta, che la verità, portando all'estinzione delle cause della sofferenza, è in verità il Nobile Ottuplice Sentiero, vale a dire: "giusta fede, giusta risoluzione, giusto linguaggio, giusta condotta, giusta occupazione, giusto sforzo, giusta contemplazione, giusta concentrazione."

Ora, questo percorso di sforzi fu chiamato da Buddha la Via di Mezzo, perché da un lato non implicava alcun ascetismo inutile o fanatico, e dall'altro nessuna rilassatezza di principio e di pensiero, e quindi di condotta. È un codice, come abbiamo detto, che è insito nella ricerca di ogni uomo o donna, che non richiede alcuna condizione o circostanza speciale, ma che può essere praticato da chiunque desideri migliorare la propria vita e di fare la sua parte nell'aiutare ad estinguere la miseria del mondo che ci

circonda, di cui i cuori umani sensibili sono coscienti dappertutto.

Non si deve, comunque, supporre che il chela trascuri le direttive dell'Ottuplice Sentiero, perché questo sarebbe un malinteso sulla loro importanza. In realtà, non solo egli le mette in pratica, ma lo fa con una maggiore concentrazione della mente e del cuore rispetto all'uomo comune, perché al tempo stesso si sta sforzando con tutta la sua anima di elevarsi alle altezze sublimi delle paramita per cui dovrebbe vivere.

È forse necessario valutare rigorosamente qualcosa su questo argomento, perché fra alcuni mistici immaturi vi è l'idea corrente totalmente sbagliata che la vita del chela debba ignorare i normali rapporti umani, e tenerne poco conto, e immaginare che egli sia affrancato dai suoi doveri, anche di tipo mondano, verso i suoi compagni umani. Quest'ultima supposizione è direttamente contraria a tutti gli insegnamenti dell'Occultismo.

Il principio alla base delle Quattro Verità Supreme e i loro otto corollari è questo: se la radice dell'attaccamento — il desiderio — può essere tagliata, l'anima allora diventa libera, e in questo liberarsi delle catene del desiderio che portano all'attaccamento, la causa del dolore viene estinta; ed è tagliando la radice dell'attaccamento, e vivendo conformemente, che la sete dell'anima per le cose materiali muore gradualmente. Quando ciò accade, l'individuo è 'libero' — egli è diventato un jivanmukta relativamente perfetto, un maestro di vita. Una volta raggiunto questo stadio di assoluto distacco, è un bodhisattva, e di conseguenza si dedica completamente a tutti gli esseri e le cose, con il cuore colmo di compassione infinita e la mente illuminata dalla luce dell'eternità. Ed è così che, come bodhisattva, egli appare più e più volte sulla terra, sia come un buddha che come un bodhisattva, oppure rimane di fatto nei mondi invisibili come un nirmanakaya.

L'idea comune riguardo il bodhisattva, che egli debba passare soltanto attraverso un'altra incarnazione prima di diventare un buddha, in se stessa è corretta, ma così com'è formulata è inadeguata. Infatti, l'ideale sia della teosofia esoterica che del Buddismo esoterico è il bodhisattva, ancor più, forse, del buddha, perché il bodhisattva è colui il cui intero essere e proposito, e tutto il lavoro, è di fare del bene a tutte le creature, e di condurle al sicuro sull' "altra sponda;" laddove il buddha, pur facendo la stessa cosa ad un grado esteso, tuttavia, proprio per il fatto della sua buddhità nell'attuale fase di sviluppo spirituale della razza umana, è sulla soglia del nirvana, e di solito vi entra. Quindi è naturalmente possibile per un buddha rifiutare il nirvana e rimanere sulla terra come bodhisattva o nirmanakaya; e in quest'ultimo caso, come un Buddha di Compassione egli è subito un buddha per diritto e un bodhisattva per scelta.

Non si può mettere troppa enfasi sul grande bisogno di comprendere il significato interiore della dottrina del bodhisattva, che incorpora, così come fa, lo spirito dell'insegnamento occulto che si dipana attraverso il ciclo dell'allenamento iniziatico, come pure nelle più nobili scuole del Mahayana. Si vede subito perché nel Buddismo del nord il bodhisattva è onorato così grandemente ed occupa una posizione tanto elevata nella venerazione dei cuori umani. Perché i Buddha di Compassione sono tali in quanto essi stessi incarnano questo ideale quando rinunciano alla beatitudine spiritualmente egoistica della buddhità nirvanica per rimanere in questo mondo e lavorare per esso. Anche il più umile e meno istruito può aspirare a questo ideale.

Negli eoni a venire un individuo dovrà scegliere se diventare uno dei Buddha di Compassione o uno dei Pratyeka-Buddha. Quando la scelta arriva sarà il risultato di vite precedentemente vissute, perché essa deriva dall'attitudine del proprio carattere, dalle

facoltà spirituali risvegliate, dalla volontà resa vigile, che reagisce al comando: tutte queste dirigeranno la scelta, e in verità lo fanno, quando arriva il momento di scegliere. Quindi l'allenamento parte ora: diventando grande nelle piccole cose, egli impara a diventare grande nelle cose grandi.

Come pensiero finale, non deve risultargli gravoso vivere la vita che il Supremo Ottuplice Sentiero, o in verità le paramita, impongono. Dovrebbe gioire nell'agire così. Perché sinceramente io credo che chiunque pratichi queste nobili regole, almeno in una certa misura, ne sarà enormemente migliorato. Né possiamo dimenticare di quanto grandemente questa pratica coerente incrementerà il potere della volontà, rafforzerà la mente, espanderà le compassioni del cuore, e porterà ad una gloriosa illuminazione dell'anima, e tutte queste cose, nella loro fase finale, produrranno il mahatma — il vero bodhisattva.

IL CICLO INIZIATICO

Il nucleo del nostro essere è coscienza pura e, a seconda della misura in cui ci uniamo al nostro dio interiore, con quella pura coscienza monadica, la conoscenza verrà a noi naturalmente. Il nostro intelletto si espanderà, e alla fine diverrà cosmico, e noi allora realizzeremo che vi è un altro cosmo ancora più grandioso, del quale il nostro cosmo non è che un atomo. Questo è il cammino dell'evoluzione, della crescita interiore ed esteriore; è il sentiero dell'iniziazione, il sentiero per l'amore e la compassione onnipotenti.

La parola iniziazione deriva da una radice latina che significa cominciare, ed esotericamente implica un nuovo divenire, entrare in un percorso di vita e di studio che alla fine farà emergere tutta la grandezza spirituale ed intellettuale che un individuo ha dentro di lui. Infatti è un'accelerazione del processo

evolutivo: non nel senso di tralasciare qualche fase, ma di condensare in un breve periodo ciò che, per essere ottenuto, nel corso naturale richiederebbe eoni di sforzi.

L'allenamento esoterico, dunque, è spesso doloroso, poiché significa una crescita accelerata, facendo rapidamente e vigorosamente quello che nelle comuni procedure della natura coprirebbe molte, molte decine di migliaia di anni, forse milioni. A volte è doloroso, perché invece di crescere lentamente per vedere la bellezza e l'armonia della vita dappertutto, l'aspirante deve imparare a padroneggiarsi con una volontà ferrea; dimenticare completamente se stesso, servire tutti: rinunciare al proprio sé per il sé universale, morire giorno per giorno, per poter vivere la vita cosmica.

Suppongo che ogni essere umano dia per scontato che dal momento in cui egli fu emanato per la prima volta dal seno dell'Infinito come una scintilla divina incosciente, fino a quando otterrà nuovamente la divinità come un dio autocosciente, egli fallirà, e fallirà molte volte, ma alla fine vincerà — se si risolleverà e prosegue. Il fallimento non dura a lungo. Andare a ritroso, fermarsi e permettere alla corrente evolutiva di spazzarlo via, lasciandolo indietro, questo è moralmente sbagliato. Il nostro dovere è di andare avanti, diventare impersonali, dimenticando noi stessi. Ovviamente, l'espressione 'andare a ritroso' non implica un effettivo movimento retrogrado di un corpo. L'idea è adattata dall'esperienza umana. Possiamo iniziare con grande coraggio, superando l'ambizione di fare qualcosa, e poi lo scoraggiamento ci sovrasta e allora torniamo indietro, lasciando l'azione incompiuta. Strettamente parlando, andare a ritroso è impossibile, perché la natura chiude la porta dietro di noi ad ogni istante; né significa non fare ciò che l'evoluzione ci ha portato da oltrepassare. Piuttosto denota un ulteriore immergersi nella materia invece di elevarci più pienamente nello spirito; in altre

parole, cambiando la direzione del nostro viaggio evolutivo.

Non ci fu mai un mahatma che non avesse fallito ripetutamente più volte. Il fallimento è una sfortuna, ma può essere rimediato; e con la volontà dell'intrepido lo si può ribaltare in vittoria. Per citare le parole di W. Q. Judge:

Noi possiamo "fallire" in determinate azioni o tentativi, ma fino a quando continueremo a perseverare, questi non sono "fallimenti" ma lezioni necessarie in se stesse.

Attraverso la resistenza e lo sforzo conquistiamo nuova forza; noi raccogliamo in noi stessi — e in base a delle leggi occulte — tutta la forza che abbiamo acquisito

vittoriosamente. Tutto il "successo" non è per noi ora, ma è uno sforzo continuo e persistente, e *quello* è il successo e

non la semplice realizzazione di tutti i nostri progetti o

tentativi. Inoltre, non importa quanto possiamo elevarci nella Natura, vi sono sempre nuovi gradini da salire sulla

scala — quella scala i cui gradini sono tutti oltrepassati con fatica e dolore, ma anche con grande gioia di forza e

volontà coscienti. Persino l'Adepto incontra nuove prove davanti a lui. Ricordate pure che quando diciamo "Io ho

fallito" significa che abbiamo avuto e ancora abbiamo delle aspirazioni. E anche se questo è così, anche se abbiamo

davanti a noi altezze più elevate di perfezione da

raggiungere, la Natura non ci abbandonerà mai. Noi stiamo ascendendo e stiamo aspirando, e il senso del fallimento ne

è la prova più sicura. Ma la Natura non approfitta di chi ha raggiunto i limiti della propria aspirazione, o li ha

oltrepassati. Coticché ogni "fallimento è un successo."

All'inizio, più grandi sono le aspirazioni, più grandi sono le difficoltà che incontriamo. Non dimentichiamo quindi che

continuare a provare anche quando i fallimenti sono costanti, è il solo modo per arrivare al *vero* successo.

[*Answers to Correspondence*, settembre 1892]

Lo scopo dell'iniziazione è di creare un legame tra l'essere umano e gli dèi, che è cominciato facendo in modo che il neofito sia uno con il suo dio interiore. Significa non solo un'unione con le divinità, ma anche che l'iniziando, il principiante, se ha successo, oltrepasserà prima il velo dell'universo materiale e poi il velo degli altri universi dentro quello fisico-materiale, e ad ogni nuovo velo che si lascia alle spalle, entra in un mistero maggiore. In breve, significa divenire autocoscientemente uno con l'universo spirituale-divino espandendo la coscienza, affinché, da essere semplicemente umano, egli consegua dentro di sé il cosmo. Così l'uomo, nel suo pensiero e nella sua coscienza, è a casa sua in ogni parte dell'Esistenza universale — sia su Sirio, sia sulla Stella Polare, e anche su Canopo[6] o sulla terra, e tanto più per quanto riguarda i mondi invisibili.

L'iniziazione è un acceleramento del processo evolutivo, un risveglio dell'uomo interiore in opposizione alla persona fisica esteriore. Nelle sue fasi più elevate, porta con sé dei poteri e un espandersi della coscienza, che sono veramente divini; ma implica anche che deve addossarsi le responsabilità come un dio. Nessuno diventa un esoterista semplicemente firmando un foglio di carta; egli non può diventare tale finché un bagliore di luce buddhica non risplenda nel suo cuore e gli illumini la mente. Un esoterista naturale è colui che nasce con almeno un riflesso di luce cristica che risplenda interiormente. Un simile individuo prima o poi, come è certo che l'operato del karma prosegue il suo invariabile corso, è attratto verso il sentiero, poiché è l'elaborazione del suo destino, allenato e conformato in passato, che si riversa nel suo carattere come è ora, e raccoglie la sua fioritura in un istintivo riconoscimento della verità.[7]

Il rituale è la parte minore e virtualmente trascurabile

dell'iniziazione. Nessuna iniziazione può essere conferita su di un altro. Tutta la crescita, tutta l'illuminazione spirituale, avviene *dentro noi stessi*. Non esiste altro modo. I riti simbolici e l'armamentario esterno non sono che aiuti per il candidato, aiuti per sviluppare la visione interiore, l'occhio interiore. Quindi ogni prova iniziatica, non importa dove o quali possano essere le modalità, è, in essenza, un individuo interiore che sboccia. Se non fosse così, non potrebbe esserci alcuna iniziazione, se non un rituale vuoto, come lo sono, per la maggior parte, i sacramenti delle chiese d'oggi; comunque, sono riflessi, per quanto deboli, delle passate esperienze di vita dei chela che si sottopongono all'iniziazione.

Gli antichi Misteri della Grecia, ad esempio, quelli sotto l'egida dello Stato ad Eleusi e in Samotraccia, o a Delfi, o anche quelli che avvenivano all'Oracolo di Trofonio,^[8] erano molto cerimoniali. Tuttavia, in tutti, anche nei periodi degenerati, vi era sempre un'effettiva esperienza spirituale. Potrei aggiungere che gli accenni delle prove da affrontare e da superare, trovati in letteratura, non dovrebbero essere interpretati troppo alla lettera; non sono proprio immaginari, ma sono rappresentazioni simboliche di ciò che l'iniziando doveva visualizzare in se stesso. Poiché i pensieri sono entità mentali e hanno quindi forma e potere propri, l'individuo deve vincere sulla sua natura interiore, o soccombere.

Praticamente, vi sono dieci gradi nel ciclo iniziatico, ma ci riguardano solo i sette che appartengono ai sette piani manifestati del sistema solare — essendo i tre più elevati completamente al di là dell'attuale comprensione umana; e rimarranno tali finché la nostra coscienza non sarà diventata praticamente universale, ultraumana. Questi sette gradi sono i sette grandi portali attraverso i quali il pellegrino deve passare prima di ottenere la quasi-divinità. Tra ognuno di questi portali ci

sono sette porte più piccole attraverso le quali il candidato deve passare, poiché ciascuna è un passo avanti nell'allenamento, nella disciplina, cosicché vi sono complessivamente quarantanove stadi, proprio come vi sono quarantanove piani nel nostro sistema solare: sette grandi piani e sette sottopiani o sfere minori o regni in ciascuno dei sette principali.

I primi tre gradi o livelli sono correlati allo studio, con una continua aspirazione a crescere spiritualmente ed intellettualmente, ad evolvere e diventare più grandi; e anche a vivere la vita. Questi sono simbolici, cioè teatrali nella forma, nella misura in cui procedono i rituali. Vi è parimenti l'insegnamento (che è la parte principale di questi riti) sui segreti reconditi della natura, insegnamento che raramente è dato in una forma motivata e consecutiva, perché questa è la modalità della mente-cervello, ma è suggerito da accenni ed allusioni qua e là. Il metodo non è di riempire la mente del neofito dei pensieri di altri uomini, ma di risvegliare il fuoco spirituale interiore che porta ad un risveglio della comprensione, in maniera tale che il neofito diventi veramente l'iniziatore di se stesso.

Quelli che il neofito riceve dall'esterno sotto forma di idee, di pensieri, sono semplicemente stimoli esterni, che suscitano la vibrazione interiore che prepara alla ricezione della luce dentro di lui. La trasmissione di idee non è altro che un metodo della parola. Sono realizzate le impressioni che creano la corrispondente corda vibrante nell'apparato psicologico del ricevente, e immediatamente la corrispondente conoscenza lampeggia dalla mente superiore del ricevente. La devozione alla verità, al punto da dimenticare completamente se stesso, apre il canale ricettivo. La luce e la conoscenza allora entrano nella mente e nel cuore — da se stesso, dal proprio dio interiore, che così è risvegliato o, più correttamente, comincia a funzionare, per quanto temporaneamente; ed è in questo modo che l'uomo si

autoinizia. L'intero processo si basa sulle leggi della natura, sulla crescita naturale della comprensione, della visione interiore.

Con la quarta iniziazione comincia una nuova serie di espansioni interiori — vale a dire che non solo lo studio, l'aspirazione, il vivere la vita, continueranno nelle fasi future, ma con questo grado qualcosa di nuovo accade. Da quel momento l'iniziando inizia a perdere la sua umanità personale e ad immergersi nella divinità, cioè consegue l'inizio della perdita di ciò che è meramente umano e comincia ad entrare nello stato divino. Gli è insegnato come lasciare il suo corpo fisico, come abbandonare la propria mente fisica, e ad avanzare nei grandi spazi, non solo dell'universo fisico, ma, più in particolare, dei regni invisibili della natura. Allora egli impara a diventare, ad essere, ad entrare nella coscienza interiore delle entità e delle sfere con cui viene a contatto.

La ragione di tutto questo è che, per conoscere appieno ogni cosa, il neofito deve *essere* ogni cosa; deve perlomeno *diventare* ogni cosa, se vuole comprendere correttamente ciò che è in tutte le sue ricerche. La sua coscienza deve fondersi nella coscienza dell'entità o cosa di cui, in quell'istante, sta imparando a conoscere il significato. Quindi, le storie quasi mistiche della 'discesa' dell'iniziando 'agli inferi' allo scopo di apprendere quale sia la vita dei dannati e quali siano le loro sofferenze; e anche, in parte, per far emergere la sua compassione sperimentando ciò attraverso cui passano queste entità come risultato karmico dei propri misfatti. E ugualmente, in una diversa direzione, l'iniziando deve imparare a diventare uno con gli dèi e conferire con loro. Per comprendere la natura e la loro vita, per ora deve divenire egli stesso un dio; in altre parole, entrare nel proprio essere supremo.

Iniziando così con questa quarta iniziazione, il neofito s'inoltra

nei regni della coscienza; i fuochi spirituali della costituzione sono estremamente potenti sia nel carattere che nel funzionamento; l'elettricità spirituale, per così dire, circola con una corrente molto più potente. Non possiamo praticamente esprimere queste cose mistiche con il linguaggio quotidiano. In aggiunta agli insegnamenti e al rituale simbolico o teatrale, il neofito — ed egli è sempre tale, non importa quanto elevato possa essere il suo grado — ora impara a controllare le forze della natura e a diventare capace di realizzare simili meraviglie, come abbandonare il corpo, lasciare il nostro pianeta per passare ad altri centri del sistema solare.

Il quinto grado è lungo le stessa via d'esperienza, quando l'uomo diventa un maestro di saggezza e compassione. A questo grado, viene la scelta finale: se, come i grandi Buddha di Compassione, ritornare ad aiutare il mondo, vivere per esso e non per sé; o se, come i Pratyeka-Buddha, andare avanti sul sentiero del sé — semplicemente l'autosviluppo.

La sesta iniziazione attraversa regni ancora più elevati di coscienza ed esperienza; e allora arriva l'ultima e suprema iniziazione, la settima, che include l'incontro faccia a faccia con il proprio sé divino, per diventare uno con lui. Quando questo accade, egli non ha bisogno di alcun maestro. È inclusa anche la comunicazione individuale con il Mahachohan supremo, che è praticamente identico a quello che è stato chiamato il Guardiano Silenzioso della razza umana.

Ogni grado poggia sulla propria base di regola ed allenamento. Tuttavia, l'unica regola a ricapitarle tutte è che la guida suprema del neofito è il dio dentro se stesso, che è il suo tribunale finale, spirituale ed intellettuale, e solo al secondo posto viene il suo maestro. A lui il discepolo concede una felice fedeltà — ma in nessun caso cieca obbedienza — perché sa che da questo

momento il proprio dio interiore e il dio interiore del maestro sono entrambi scintille del sé di Alaya.

Potrei aggiungere che più alto è il grado, più informali e meno ritualistici diventano i rapporti tra maestro e discepolo, e più l'allievo dovrebbe sforzarsi di vivere e di essere all'unisono con il suo divino consigliere interiore. Inoltre, negli stadi più avanzati non è stilata alcuna documentazione, di nessun tipo. È solo la memoria degli uditori che viene allenata a ricevere e trattenere ciò che è stato impresso su di essa, un allenamento che non potrebbe mai essere realizzato con annotazioni scritte. Gli insegnamenti non sono affidati alla documentazione visibile della scrittura, del disegno, delle cifre, e nemmeno dell'incisione; sono trasmessi solo nella mente e nel cuore.

Tutto lo sforzo è di risvegliare il potere della volontà, l'individualità, e le facoltà innate del dio interiore. La trasmissione dell'intelligenza, quindi, è sussurrata da bocca ad orecchio, per usare un vecchio detto. Nei gradi più alti nemmeno questo è permesso, perché il neofita, il beneficiario della conoscenza e della saggezza esoterica, è diventato così addestrato da poter ricevere tramite la trasmissione del pensiero, per così dire, e non ha nemmeno bisogno di essere alla presenza del suo maestro. Sempre di più il maestro comunica attraverso il suono senza voce del silenzio, la voce in cui gli insegnamenti 'pronunciati' aprono la visione spirituale nel discepolo.

Ogni passo in avanti è un immergersi in una luce più grande, al cui paragone la luce appena lasciata è ombra. Non importa quanto in alto il neofita stia sulla bilancia dell'evoluzione; anche se fosse più in alto degli dèi, vi è sempre un altro proprio davanti, uno che sa più di lui; e davanti a quest'ultimo vi è una gamma costantemente ascendente di entità dalla coscienza cosmica progressivamente più vasta. Il flusso gerarchico è la struttura

fondamentale della natura; quindi, nessuno di noi è senza un maestro, perché sopra di noi c'è l'universo infinito — gerarchie di vita e di esperienza evolutiva di gran lunga superiori alle nostre.

Di conseguenza, quando l'essenza monadica di un uomo, dopo aver lasciato la nostra gerarchia, avanza nei più sublimi regni dell'Esistenza cosmica, egli è come un'entità embrionale che comincia da lì la scalata ascendente nella prima ronda di quella nuova bilancia della vita, quando necessariamente avrà bisogno di qualcuno che guidi i suoi passi. E quel bisogno di guide e maestri rimarrà finché, nel corso delle età cicliche, egli sarà salito sempre e sempre più in su, fino al gradino più alto di quella bilancia della vita, quando nuovamente diventerà uno con quel mistero ancora più sublime delle più recondite profondità del suo essere. E quale nome possiamo dare a questo mistero ancora più ineffabile? Il linguaggio umano non ci riesce, e solo l'immaginazione spirituale può librarsi nelle sfere del divino. Così, l'entità in evoluzione passa continuamente da una gamma di vita all'altra, da una gerarchia all'altra di esperienza sublime — e così, sempre più in avanti. Non è evidente che siamo perennemente allievi nella scuola della vita, perché vi sono sempre più veli che coprono il volto della Realtà eterna?

Una volta sopravvenuta la comprensione spirituale, dopo non può mai più essere dimenticata. È proprio l'incapacità di cancellare dalla memoria la gloria vista e quasi toccata che giace dietro la miseria dell'insuccesso subito da un aspirante fallito. Colui che non ha mai sperimentato il cielo, anela verso di esso, con la speranza di riuscirci; mentre chi ha evitato i suoi confini ed ha avuto una rapida visione del soprannaturale attraverso i suoi portali e non riesce comunque a passarvi dentro, ricorderà abbastanza da colmare la propria anima di angoscia e anche di disperazione al ricordo della visione percepita e perduta.

Quando arrivano le prove dure, terrificanti come lo sono nei gradi più avanzati, la mentalità deve essere tale da respingere le influenze di carattere più persuasivo. Queste influenze sono impressionabili, e al tempo stesso una grande virtù, ma sotto molti aspetti una debolezza fatale; e un altro fattore psicologico da sorvegliare attentamente è la facoltà logica troppo forte e veloce della mente-cervello. La mente deve essere rigidamente subordinata agli attributi più nobili e non usurpare il posto della padronanza; se viene sottomessa, allora è di un valore autentico. La mente superiore che affonda le sue radici nel principio buddhico ha una propria logica e un'intuizione che sono infallibili, mentre i procedimenti della mente-cervello sono riflessi pallidi e di solito distorti, e a causa di questo sono spesso nemici estremamente pericolosi.

Non si può scherzare impunemente con l'Occultismo. Tutta la natura è risvegliata, e la lotta con il sé inferiore a volte può assumere il carattere della disperazione, perché il neofito sente istintivamente che deve vincere o soccombere. Ma se compie fedelmente il primo dovere che gli viene a portata di mano, non importa quanto umile e semplice, quello è il suo sentiero. Nel dominare la nostra debolezza, noi aiutiamo non solo la nostra natura, ma di più: aiutiamo ogni cosa senziente e vivente, perché siano unisoni con le forze che sono la circolazione dell'universo.

Raggiungere il vincolo d'unione con il proprio Sé essenziale è lo scopo supremo dell'iniziazione.^[9] È il sentiero che porta agli dèi, il che significa fare di ciascuno di noi una divinità individuale. Seguire questo sentiero è un'impresa estremamente seria e sacra. Richiede ogni particella della forza e del potere della volontà che la nostra natura contiene, se vogliamo avanzare verso la meta sublime. Per raggiungerla dobbiamo ignorare totalmente il nodo della personalità, passando così nel tranquillo movimento orbitale della coscienza che esiste intorno al nucleo centrale del

proprio essere, e allora fonderci finalmente e diventare unisoni con il sublime prodigio, la divinità interiore.

Dietro ogni velo ce n'è un altro, ma attraverso tutti questi veli risplende la luce della verità, la luce che vive perenne in ognuno di noi, perché è il nostro sé immortale. Ogni essere umano nel cuore del nucleo della sua essenza è un sole, destinato a diventare un componente dell'esercito stellare negli spazi dello Spazio, in modo che, fin dal primo istante in cui la nostra parte divino-spirituale comincia i suoi pellegrinaggi attraverso l'Esistenza universale, è già un sole in embrione, figlio di qualche altro sole che allora esisteva nello spazio. L'iniziazione porta quest'energia innata e latente nel cuore del neofito.

Aham asmi Parabrahman, Io sono il Tutto illimitato — oltre lo spazio e il tempo. Quest'idea è la chiave di volta del tempio dell'antica verità. È la madre natura nelle sue possibilità divine, spirituali, psicologiche, eteree e fisiche, che è la nostra casa universale — una casa che non ha alcuna localizzazione specifica perché è dappertutto.

Qui, allora, è il sentiero per il quale ogni figlio dell'uomo può ascendere, se possiede l'inflessibile volontà di agire così e l'anelito alla luce più grande. Egli può salire lungo i diversi stadi della gerarchia, facendo ogni passo verso l'alto attraverso un'iniziazione, finché il suo essere alla fine diventa uno con il Guardiano Silenzioso del nostro globo. In seguito, in un periodo ancora più lontano, la sua monade diventerà una con il Guardiano Silenzioso della nostra catena planetaria e, in un periodo ancora più distante nel tempo cosmico, egli s'identificherà, come un centro di vita monadico individuale, con la gerarchia del nostro sistema solare.

La parte più profonda di noi è la parte più profonda dell'universo: ogni essenza, ogni energia, ogni potere, ogni facoltà, che è nel

Tutto illimitato in ciascuno di noi, attivamente o a livello latente. Tutti i grandi saggi hanno insegnato la stessa verità: "Uomo, conosci te stesso," che significa andare all'interno in pensiero e sentimento, in misura sempre maggiore, alleandoci autocoscientemente con la divinità nel centro del nostro essere — la divinità che è anche il cuore dell'universo. Lì, in verità, è la nostra casa: lo Spazio senza confini, senza frontiere.

[1] Viene chiesto spesso quale garanzia possa offrire un aspirante perché non divulghi ingiustamente e magari indiscriminatamente gli insegnamenti ricevuti. Non vi è alcuna garanzia assoluta. Questa è una ragione per cui le linee vengono sempre tracciate così ermeticamente, e perché il tocco dato deve essere quello giusto. Una delle protezioni contro l'infedeltà agli insegnamenti del grado più alto è il fatto che il mondo non li comprenderebbe, e penserebbe che l'uomo che sta così tradendo le verità più sacre sulla terra sia un pazzo. La gente considera sempre come insensate le cose che non comprende - quanti geni, all'inizio del loro percorso, sono stati ritenuti almeno in parte pazzi! Un'altra protezione è che ogni individuo appartenente a uno dei gradi più alti sa perfettamente che un solo tradimento per lui significherebbe la cessazione di tutti gli insegnamenti futuri, perché ogni nuovo grado spiega l'insegnamento dato nel precedente. Di conseguenza, un tradimento nel terzo grado, ad esempio, significherebbe tradire un 'velo' che deve essere spiegato o passato dopo il quarto grado, e così via attraverso tutti gli ulteriori gradi.

[2] Dobbiamo realizzare che ogni essere umano è il pensiero del suo dio interiore — un riflesso imperfetto di quello splendore interno, e tuttavia figlio dei pensieri della divinità interiore — anzi, i pensieri degli esseri umani che evolvono sono entità viventi, anime in embrione che si sviluppano e s'inoltrano verso il

sentiero della crescita evolutiva.

[3] Questa grande realtà occulta ha quindi un aspetto sia superiore che inferiore; e questa facoltà della mente è usata dagli adepti sia di magia bianca che nera per produrre, se richiesti, effetti magici. In verità, non è troppo dire che i poteri di avesa, entrare nel corpo di un altro e usarlo, come pure l'Hpho-wa, cioè il potere di proiettare la volontà e l'intelligenza in altre direzioni, a volte fino a distanze incredibili, dipendono ampiamente da questo attributo o caratteristica della mente fluida.

[4] Paramita e paragata (o il suo equivalente paragamin) sono composti sanscriti che indicano 'uno che ha raggiunto l'altra sponda;' paramita (la forma femminile) è usata per le virtù o attributi trascendentali che dobbiamo coltivare per raggiungere quella sponda. Qui va rilevata una sfumatura di differenza nel significato: paramita implica l'idea di aver 'attraversato,' e quindi di essere 'arrivato,' mentre paragata (o paragamin) significa 'partenza' da questa punta estrema e quindi di essere 'andato' per raggiungere senza pericolo l'altra sponda.

Un altro termine usato di frequente nelle scritture buddhiste, che incorpora anche entrambe le sottili distinzioni del termine di prima, è Tathagata, un appellativo dato a Gautama Buddha. E' un composto sanscrito che può essere diviso in due maniere: sia *tatha-gata*, 'andato così,' cioè partito per l'altra sponda, e sia che l'ha raggiunta; e *tatha-agata*, 'arrivato così o venuto,' poiché il significato del termine Tathagata si riferisce sia a chi è sia 'partito,' sia a chi è 'arrivato' all'altra sponda, come avevano fatto i suoi precedenti Buddha.

[5] Spesso tradotto come il "Risveglio della Fede nel Mahayana," ma che si adatta molto inadeguatamente al significato dell'originale sanscrito. *Sraddha* significa sicuramente certezza o fiducia basata su un dispiegarsi delle esperienze interiori, la cui

prova sta sia dentro che fuori il sé, e che qui implica un processo ininterrotto d'espansione interiore, una connotazione che è assolutamente assente nella parola 'fede.' Come per *utpada*, implica la stessa idea di continuità e di progressiva espansione, un risvegliarsi, un elevarsi verso una consapevolezza o realizzazione della saggezza, che culmina nella rinuncia mistica ai frutti dell'emancipazione e al raggiungimento dello stato buddhico. Questa scrittura appartiene al gruppo delle scritture *Prajna-Paramita*, e di solito è attribuita ad Asvaghosha, un illustre studioso buddhista che visse l'ultima metà del primo secolo d. C., e la cui opera più notevole è il *Mahalamkara* o "Il Libro della Grande Gloria."

[6] Canopo è un rarissimo tipo di stella [supergigante gialla](#). — n. d. t.

[7] Vi sono casi sporadici di individui che sono stati chela in vite precedenti, ma che sono inciampati sul sentiero e spezzato il legame con l'insegnante, in qualche modo veramente sfortunato per se stessi. Tuttavia, a causa dei pregi passati, quando ha luogo la prossima o possibilmente una seconda incarnazione, essi entrano nella vita dotati di poteri o facoltà inusuali: entrano con un bagaglio di esperienze interiori, spirituali, intellettuali e psichiche, che fanno loro luce e li aiutano ad aver contatto con il dio interiore.

H.P.B. li ha chiamati i beniamini dei nirmanakaya, e indica come esempio Jacob Boehme. Vi era un individuo che per colpa del suo carattere gravemente caparbio, aveva spezzato il legame, e tuttavia era progredito sufficientemente da non perdere i conseguimenti spirituali realizzati. Sebbene non fosse più un chela diretto, tuttavia fu sorvegliato, aiutato, e il suo progresso futuro dolcemente stimolato, affinché nella vita successiva (o anche alla fine dell'ultima vita che aveva vissuto come Jacob

Boehme) potesse di nuovo riallacciare il legame coscientemente. In altre parole, Jacob Boehme ebbe esperienze spirituali; iniziò se stesso dalla fontana di luce interiore, maturata in tempi precedenti quando egli era un chela accettato. In realtà, come abbiamo detto, tutta l'iniziazione è autoiniziazione, autorisveglio. Un insegnante semplicemente guida, aiuta, conforta, stimola e sostiene. (Vedi *La Dottrina Segreta*, I, 632 ed. online Istituto Cintamani)

[8] Trofonio [epiteto di Zeus] è il leggendario titolare dell'omonimo oracolo di Lebadeia, in Beozia. — n. d. t.

[9] Per qualche ragione vi è stato un singolare equivoco per qualcuno riguardo il fatto che le iniziazioni supreme sono negate alle donne. Non è questo il caso. Non c'è nulla al mondo che impedisca a una donna di raggiungere la vetta più nobile della conquista, superando con successo le prove più severe dell'iniziazione. Comunque, quelle che ricevono le iniziazioni più elevate di solito lo fanno in un corpo maschile, semplicemente perché è più facile, essendo gli apparati psicologici e fisiologici meglio preparati a passare per queste iniziazioni. Ma è assolutamente folle supporre che l'iniziazione in qualche epoca passata o presente sia stata oppure sia prerogativa o privilegio speciale degli uomini.

Basta solo ricordare la lunga ed ininterrotta linea storica di profetesse, anche nelle civiltà antropomorfe e materialistiche della Grecia e di Roma, per comprendere che le donne avevano il loro spazio nelle scuole dei templi e raggiungevano alti e preminenti onori nell'addestramento esoterico. L'Oracolo di Delfi è forse il più conosciuto su larga scala; altri esempi sono i popoli druidi e germanici che anticamente erano famosi per le donne al comando, per le loro veggenti e profetesse. Nonostante la maggior parte delle donne iniziate possano essere state tenute dietro il

velo dell'isolamento, tuttavia la loro capacità interiore e il potere di realizzare erano universalmente riconosciuti.

[Sezione 3](#)

[Contenuti](#)

Sezione 3

Lo Spazio e La Dottrina di Maya

Il Vuoto e la Pienezza

L'Ilimitato nelle Antiche Cosmogonie

Gli Spazi dello Spazio

Spazio, Tempo, e Durata

Realtà Cosmica e Mahamaya

Parabrahman – Mulaprakriti

Manvantara: un Sogno, una Maya

Concezioni Hindu di Maya

La Realtà Spirituale e l'Illusione Nata dalla Mente

IL VUOTO E LA PIENEZZA

"Che cosa è ciò che è sempre?" – "Lo Spazio, l'eterno Anupadaka." [Senza Genitori] – "Che cosa è ciò che fu sempre?" – "Il Germe nella Radice." – "Che cosa è ciò che va e viene continuamente?" – "Il Grande Soffio." – "Vi sono dunque tre Eterni?" – "No, i tre sono uno. Ciò che è sempre è uno, ciò che fu sempre è uno, ciò che sempre è e sempre diverrà è pure uno: e questo è lo Spazio." (La Dottrina Segreta I, 11, ed. or.; p. 54 online Istituto Cintamani.)

Di tutti i meravigliosi insegnamenti dell'antica saggezza, altrimenti chiamata filosofia esoterica o teosofia, nessuno forse è così pieno di un pensiero suggestivo come la dottrina che concerne lo Spazio. In uno dei suoi aspetti è chiamato Sunyata, una parola profondamente significativa che si trova nelle dottrine più mistiche di Gautama il Buddha, e che vuol dire vacuità o vuoto; e sotto un altro aspetto è il Pleroma, un termine greco usato frequentemente dagli gnostici, che significa pienezza.

Gli astronomi di oggi parlano spesso di spazio vuoto, e mentre a

prima vista sembra più o meno la stessa cosa di Sunyata, noi respingiamo l'idea, se per spazio vuoto intendono la vacuità assoluta – qualcosa che è non-esistente. Il fatto straordinario è che anche gli scienziati, messi alle strette da domande probatorie, ammetterebbero che questa frase si riferisce semplicemente a delle porzioni di spazio o campi cosmici che non contengono 'materia,' cioè nessuna materia fisica che possano riconoscere o vedere con i loro strumenti.

Quando esaminiamo l'espansione illimitata dello Spazio sconfinato intorno a noi, per quanto lontano ci possano portare la nostra visione e la nostra immaginazione, vediamo campi di vuoto cosmico disseminati di stelle lucenti, e milioni e milioni di fasci di luce che sono le nebulose, le quali, viste sotto il potere rivelatore del telescopio, sono esse stesse universi di altre stelle e ammassi stellari – o anche vasti corpi di gas cosmico. Comunque, in qualche caso isolato non sono gas; ma qui quest'incidenza non ci riguarda, se non per sottolineare che molte, se non tutte, di queste nebulose irrisolvibili, appartengono a campi di materia superiore a quella fisica, che finora non è mai stata studiata in laboratorio. In altre parole, le nebulose sono composte di materia eterea di un piano superiore al nostro piano fisico.

Ovunque guardiamo, siamo consapevoli che l'universo è una pienezza immensa. Se aggiungiamo a questo la nostra conoscenza della struttura della materia, composta com'è di molecole, atomi, e questi, a loro volta, di elettroni e protoni ed altri corpi, realizziamo che quello che ci appare come uno spazio vuoto deve contenere effettivamente i campi di etere cosmico che, a causa della sua impalpabilità, né il nostro organo della vista, né il nostro senso del tatto, e nemmeno i nostri strumenti più delicati, possono sottoporre a sperimentazione. Nondimeno, tutti questi vasti campi di globi lucenti sono contenuti nel piano fisico inferiore che conosciamo come universo fisico o materiale.

Inoltre, realizziamo che la sfera fisica è soltanto il rivestimento esterno che nasconde mondi interiori indecifrabilmente immensi ed invisibili, che variano da quelli fisici in alto fino alle sempre sfuggenti vedute dello spirito cosmico che, in definitiva, poiché per noi è senza forma, chiamiamo il Vuoto spirituale o Pienezza, Sunyata. Non solo Sunyata significa il campo supremo e più universale dell'Infinito illimitato, ma così è anche per il Pleroma. Tutto dipende dall'angolo di visuale che adottiamo.

La dottrina del Vuoto, quindi, è identica, nel suo concetto fondamentale, alla dottrina della Pienezza. Vi è comunque una distinzione, in quanto la dottrina del Vuoto è la più spirituale delle due, poiché tratta particolarmente i principi-elementi superiori del kosmo,[1] e degli spazi sempre più interni dello Spazio; mentre la dottrina della Pienezza tratta dei cosmi o mondi in manifestazione. Possiamo comprendere la pienezza delle cose più facilmente rispetto al pensiero profondamente mistico che dal Vuoto illimitato vengono in vita tutte le innumerevoli manifestazioni dell'Esistenza kosmica; e che poi spariscono nel Vuoto stesso quando il loro ciclo di vita si è concluso.

In altre parole, il Vuoto si riferisce al lato divino-spirituale dell'Esistenza; mentre la Pienezza, il Pleroma,[2] si riferisce a prakriti, il lato materiale, il lato della manifestazione, che svanisce come un sogno quando il grande manvantara, il periodo dell'attività del mondo, è finito.

Un altro punto importante è che ogni essere o cosa *in manifestazione*, proprio a causa della loro esistenza temporale come fenomeno, non sono eterni. Di conseguenza, è maya, illusione; e quindi sarebbe da insensati cercare la Realtà cosmica in questi fenomeni. Qualsiasi cosa che appare nei campi dell'illimitato, sia un ammasso di nebulose o un atomo, qualsiasi cosa che è un oggetto o una forma, e non importa quanto sia

lungo o breve il periodo della sua vita, non è tuttavia un'apparenza, un fenomeno, e quindi è *de facto* vuoto, nel senso di non-reale – che è un uso esattamente opposto del termine *vacuo* o vuoto impiegato prima. Comunque, questo senso opposto è legittimo nella filosofia metafisica; e vediamo quindi perché il Buddismo esoterico parla costantemente dell'universo manifestato come Sunyata, perché non reale, non eterno, quindi temporale e transitorio.

Nel *Surangama-Sutra* (iv, 65; consultare *A Catena of Buddhist Scriptures from the Chinese*, di Samuel Beal, 1871) troviamo:

In questa ricerca, quindi, dovete comprendere chiaramente che tutte le forme mondane che entrano nella composizione del mondo fenomenico sono transitorie e deperibili. Ananda! di tutte queste forme che vedi, dalla natura fittile a cui si allude, quale è indistruttibile? Sono tutte destinate ad essere dissolte; ma dopo la loro distruzione vi è una sola cosa che non può mai perire, ed è il vuoto dello spazio.

Nondimeno, sono questi vasti aggregati di mondi a formare il Pleroma, o la Pienezza dello spazio manifestato. La difficoltà sta nel duplice uso di questi due termini, Sunyata e Pleroma; e tuttavia possiamo comprenderlo facilmente quando i pensieri sono afferrati alla radice. Come H. P. Blavatsky l'ha espresso:

Lo Spazio non è un "vuoto illimitato," né una "pienezza condizionata," ma entrambi: essendo, sul piano dell'astrazione assoluta, la Divinità sempre sconosciuta, che è vuota solo per le menti finite, e sul piano della percezione *mayavica*, il Plenum, il Ricettacolo assoluto di tutto ciò che è, sia manifestato che immanifesto: è dunque quel TUTTO ASSOLUTO. (*La Dottrina Segreta*, 1, 8 ed. or.; p. 31 online Istituto Cintamani, versione stampabile)

Sunyata, come termine, può essere impiegato con due significati diversi ma correlati. Se considerato come un termine positivo, sta per il Tutto illimitato, lo Spazio nel suo senso superiore e più astratto, che implica un'infinitudine perenne ed illimitata, priva di qualsiasi requisito, come pure la Pienezza del Tutto, che include ogni cosa, eterna. È l'universo con tutto quello che vi è contenuto, visto dalla prospettiva dei regni spirituali-divini, che alle intelligenze che vivono in sfere inferiori sembra essere il Grande Vuoto — Mahasunya.[3]

Quando Sunyata è considerato negativamente, si riferisce all'idea dell'illusione kosmica, il mahamaya. Dalla prospettiva della coscienza divino-spirituale, l'intero universo oggettivo, visibile o invisibile, è irreali ed illusorio, perché è impermanente. È vuoto nel senso che è evanescente. Non significa che l'universo manifestato non esista; esiste, altrimenti non potrebbe fornire un'illusione, ma non è quello che *sembra* essere. Così, sia il significato positivo che quello negativo di Sunyata si basano sulla stessa idea fondamentale, cioè la realtà del divino-spirituale, e la relativa irrealtà di tutto ciò che è oggettivo. Il kosmo manifestato, essendo relativamente falso ed ingannevole, è vuoto di significato essenziale se paragonato al Reale che esso nasconde come con velo. Possiede solo una realtà relativa derivante dalla Radice noumenale di cui questo universo oggettivo è l'aspetto fenomenico.

Torniamo ancora al *Surangama-Sutra* (v, 8):

La Natura Pura, per quanto riguarda la sua esistenza sostanziale, è vuota; le influenze, quindi, che producono la nascita, sono come una magica illusione. L'assenza di azione e l'assenza di un inizio e una fine anche queste sono false idee, come un fiore del cielo. Il termine 'falso' ha origine (si manifesta) solo da ciò che è vero – falso e vero

sono insieme ugualmente falsi . . . Tutte le cose intorno a noi non sono forse una bolla di sapone?

L'Ilimitato, l'infinitudine dello Spazio circostante, ovviamente è oltre la portata di qualsiasi concetto umano, perché è senza forma e senza frontiere di confinamento, e tuttavia è la matrice cosmica di tutti gli universi che si manifestano da esso come "scintille dell'Eternità." Di conseguenza, i mistici di varie epoche e di tutti i paesi, l'hanno chiamato il Vuoto.

Questa, di fatto, era la sublime idea, originaria e veritiera, di cui s'impadronirono i primi speculatori teologici cristiani e la chiamarono il "Nulla," distorto così non solo il concetto com'era nella sua primitiva grandiosità, ma annullandolo positivamente. Da allora in poi, la teologia ortodossa ha reso Onnipotente Dio facendogli creare il mondo dal nulla, il che è assurdo. Se avessero concepito questa Assolutezza come Nessuna-Cosa, allora avrebbero mantenuto l'idea corretta. Ma l'hanno ridotta al Nulla. Preservando la forma verbale, ne hanno perduto lo spirito.

Attraverso le epoche l'uomo, nella sua mente non iniziata, ha degradato l'intuizione del proprio spirito, confondendo l'oggettivo e l'illusorio con il Reale, e, cosa che è ancora più grave per il proprio benessere morale e spirituale, estirpando l'anelito dell'intelletto dalla sua radice nell'Ilimitato.

Non dimentichiamo che noi stessi siamo la progenie dell'Ilimitato, e sollecitati dall'impellente energia del nostro spirito stiamo progredendo attraverso lotte interiori e prove — progredendo sempre verso il completamento finale del nostro sé spirituale con quel Prodigio senza limiti che è la nostra interiorità. Tuttavia, il più meraviglioso dei paradossi, questo Prodigio è raggiungibile per tutta l'eternità, perché è lo Spazio senza limiti e la Durata senza frontiere.

L'ILLIMITATO NELLE ANTICHE COSMOGONIE

In nessun luogo e popolo fu permesso di speculare *oltre* questi dèi *manifestati*. L'UNITA illimitata ed infinita rimase per ogni nazione un suolo vergine proibito, non calpestato dal pensiero dell'uomo, inviolato da sterili speculazioni. L'unico riferimento fatto ad esso era un conciso concetto della sua caratteristica diastolica e sistolica, della sua periodica espansione o dilatazione e della sua contrazione. Nell'Universo con tutte le sue incalcolabili miriadi di sistemi e mondi che spariscono e riappaiono nell'eternità, i poteri antropomorfici, o dèi, le loro Anime, dovevano sparire alla vista con i loro corpi: "il respiro che ritorna al seno eterno che li espira e li inspira" – dice il nostro Catechismo. . . .

In ogni Cosmogonia, dietro e al di sopra della divinità *creatrice*, vi è una divinità superiore, un progettista, un Architetto, *di cui* il Creatore non è che l'agente esecutore. E ancora più in alto, *al di sopra e intorno*, dentro e fuori, vi è l'INCONOSCIBILE e lo *sconosciuto*, la Sorgente e la Causa di tutte queste Emanazioni. (*La Dottrina Segreta*, II, 42-3 ed. or.; p. 30 online v.s. I. Cintamani.)

Molti sono i nomi che nelle antiche letterature sono stati dati alla Matrice dell'Essere da cui tutto emerge, in cui tutto è eterno, e nelle cui estensioni spirituali e divini alla fine tutto ritorna, sia l'entità infinitesimale che l'unità spaziale macrocosmica.

I tibetani chiamavano questo ineffabile mistero *Tong-pa-nid*, l'insondabile Abisso dei regni spirituali. I buddhisti della scuola Mahayana lo descrivono come Sunyata, la Vacuità, semplicemente perché nessuna immaginazione umana può raffigurarsi l'incomprensibile Pienezza che è. Nelle *Edda*

dell'antica Scandinavia, l'Ilimitato era chiamato con il suggestivo termine Ginnungagap, una parola che significa il vuoto che si spalanca o che non è circoscritto. La Bibbia ebraica afferma che la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia di *Tehom*, il Profondo, l'Abisso delle Acque, e quindi il grande Abisso dello Spazio cosmico. Ha lo stesso significato della Matrice dello Spazio com'è immaginata da altri popoli. Nella Qabbalah caldeo-ebraica la stessa idea è espressa dal termine '*Eyn* (o *Ain*) *Soph*, il senza limiti. Nei racconti babilonesi del Genesi, è *Mummu Tiamatu*, che rappresenta il Grande Mare o Abisso. L'arcaica cosmologia caldea parla dell'Abisso sotto il nome di *Ab Soo*, il Padre o la sorgente della conoscenza, e nel primitivo Magismo era *Zervan Akarana* — nel suo significato originario di Spirito Ilimitato invece della posteriore connotazione di Tempo Ilimitato.

Nella cosmogonia cinese, *Tsi-tsai*, l'Auto-Esistente, è la Tenebra Sconosciuta, la radice del *Wuliang-sheu*, la Durata Ilimitata. Il *wu wei* di Lao-tse, spesso travisato come passività e inazione, incarna un simile concetto. Nelle scritture sacre dei Quiche del Guatemala, il *Popol Vuh* o "Libro del Velo Azzurro," si fa riferimento al "vuoto che era l'immensità dei Cieli," e al "Grande mare dello Spazio." Gli antichi egiziani parlavano dell'Abisso Infinito; la stessa idea è incorporata anche nel *Celi-Ced* del Druidismo arcaico, poiché *Ced* è inteso come la "Vergine Nera" – il Caos – uno stato della materia prima della differenziazione manvantarica.

I Misteri Orfici insegnavano la Tenebra Tre Volte Sconosciuta, *Cronos*, su cui non si poteva affermare niente, se non la sua Durata senza tempo. Nelle scuole gnostiche, come ad esempio per Valentino, era *Bythos*, l'Abisso. In Grecia, le scuole di Democrito ed Epicureo postulavano *To Kenon*, il Vuoto; la stessa idea fu in seguito espressa da Leucippo e Diagora. Ma i due termini più

comuni nella filosofia greca per l'illimitato erano *Apeiron*, nel senso usato da Platone, da Anassimandro e Anassimene, e *Apeira*, com'era usato da Anassagora ed Aristotele. Entrambi i termini avevano il significato di espansione senza frontiere, che non ha alcun limite che la circoscrive.

Negli antichi scritti greci, Caos^[4] era un altro termine usato per lo Spazio e come originariamente impiegato, ad esempio, da Esiodo nella sua Teogonia (116) – "Veramente, di fatto, il Caos era il primo di tutto" – aveva il significato del Vuoto. Anche l'alquanto ortodosso poeta Milton afferrò quest'idea nel suo "Infinito vuoto ed informe" (*Paradiso Perduto*, Libro iii). Comunque, con il passare del tempo, per la maggior parte dei pensatori letterati greci, Caos venne a significare uno stadio posteriore nell'evoluzione di qualsiasi particolare kosmo, e ciò corrisponderebbe ad un'altra frase usata da Milton, "La materia informe e vuota" (libro vii); perché qui abbiamo la materia già esistente attraverso l'espandersi primordiale nelle sue fasi primordiali o elementari. Sarebbe quindi analogo al Secondo Logos Cosmico della filosofia teosofica.

Tuttavia, il concetto primitivo di Caos era quella condizione quasi inconcepibile dello spazio kosmico o espansione kosmica, che per le menti umane è estensione infinita e vuota dell'Aether primordiale, uno stadio *che precede* la formazione dei mondi manifestati, e da cui nacque ogni cosa che è esistita dopo, inclusi gli dèi, gli uomini, e tutti gli eserciti celesti. Qui vediamo un'eco fedele dell'arcaica filosofia esoterica, perché in mezzo al Caos dei greci vi era la madre kosmica di Erebo e Nyx, Tenebra e Notte – due aspetti dello stesso stadio kosmico primordiale. Erebo era il lato spirituale o attivo, corrispondente al Brahman della filosofia hindu, e Nyx il lato passivo, corrispondente a pradhana o mulaprakriti, significando entrambi la natura-radice. Poi, da Erebo e Nyx, in quanto duali, nacquero Aether ed Emera, Spirito e

Giorno – essendo qui lo Spirito, in questo stadio successivo, ancora il lato attivo, e il Giorno l'aspetto passivo, il lato sostanziale o veicolare. L'idea era proprio questa: come nel Giorno di Brahma della cosmogonia hindu le cose vennero in esistenza attiva manifestata, così nel Giorno kosmico dei greci le cose scaturirono dalla sostanza elementale in luce e attività manifestata, a causa dell'impulso dello Spirito kosmico.

I primi filosofi-iniziati erano estremamente reticenti, a motivo del loro voto di segretezza, a parlare degli inizi kosmici (o cosmici); e di conseguenza, pur essendo la letteratura arcaica dei greci, esattamente come tutte le altre letterature degli antichi popoli, piena di riferimenti ai primordiali inizi cosmici, questi sono velati da un linguaggio accuratamente protetto. C'era sempre il timore che insegnamenti così astratti e difficili potessero essere distorti e degradati se enunciati troppo apertamente, diventando proprietà comune di menti non allenate alla disciplina e agli insegnamenti dei Misteri. L'usuale malinteso che Chaos significasse semplicemente confusione, o un disordinato e vasto aggregato di atomi nello spazio kosmico, è solo una degradazione dell'originale significato filosofico.

Quindi, abbiamo in primo luogo che Chaos originariamente significava l'Ilimitato; e, nel suo sviluppo posteriore, il concetto di Chaos come la potente matrice della natura che evolve da se stessa i germi e i semi per formare e portare in esistenza i mondi. Questi semi erano le monadi dormienti delle caratteristiche spirituali e divine che venivano dal precedente periodo kosmico di manifestazione manvantarica, ed esistevano nel loro nirvana o paranirvana.

Il Chaos, dunque, può essere considerato come un'espansione della sostanza-spirito, di cui ogni punto è un centro di coscienza o monade. Quest'espansione è avvolta nel riposo e nella beatitudine

del paranirvana, aspettando il momento di risvegliarsi in un periodo di vita kosmica manifestata. La monade umana che riposa nella sua beatitudine devacianica è una precisa analogia sul proprio piano inferiore.

Da quanto detto prima, vediamo che il Caos era come lo stesso Brahman-pradhana nella sua condizione di pralaya kosmico, ed è quindi identico allo Spazio nel suo stato primordiale di sostanza-spirito a livello astratto.

È per questo che molti popoli consideravano il Divino non solo una Pienezza totale in se stessa, ma anche come l'Abisso infinito, il Vuoto illimitato, la Profondità senza fine, o l'oceano delle kosmiche Acque di Vita. L'Acqua era così il simbolo preferito dello Spazio a motivo della sua suggestività: è al tempo stesso traslucida, e tuttavia solida; è cristallina e tuttavia densa, diventando quindi un eccellente simbolo dell'Aether kosmico. Questo sublime concetto è stato universale fin dai primordi del pensiero cosciente dell'uomo sulla nostra terra in questa ronda, e sia che l'Adepto fosse Lemuriano, Atlantiano, Turaniano o Ariano, lo stesso concetto intuitivo guidò il pensiero di tutti loro.

GLI SPAZI DELLO SPAZIO

LO SPAZIO, proclamato "un'idea astratta" ed un vuoto dagli scienziati moderni nella loro ignoranza e nella loro tendenza iconoclastica a distruggere ogni idea filosofica degli antichi, è, in realtà, il Contenitore e *il corpo dell'Universo* con i suoi Sette principi. È un corpo di estensione illimitata, i cui PRINCIPI, secondo la fraseologia occulta — ognuno essendo a sua volta un settenario — manifestano nel nostro mondo fenomenico soltanto la parte più grossolana delle loro *suddivisioni*. (*La Dottrina Segreta*, I, 342 ed. or.; p. 256 online. v. s. I. Cintamani.)

Nella visione dell'antica saggezza, lo Spazio è molto più di un mero contenitore, perché è essenza fondamentale, tutto ciò che è, e non solo il campo della vita illimitata e della mente sconfinata, ma effettivamente proprio il materiale della mente, della coscienza, e della vita.

Inoltre, lo Spazio è settuplico, decuplico, o dodecuplico, secondo il modo di vederlo: e proprio perché lo Spazio è la grande tela dell'infinito numero di gerarchie, è queste gerarchie stesse, dalle superdivine alle sottomateriali.^[5] Essendo quindi lo Spazio molteplice, vi sono quelli che potremmo chiamare gli spazi dello Spazio: non solo i campi illimitati dello spazio fisico ma, d'importanza incomparabilmente più grande, i campi sconfinati dello Spazio interiore — lo Spazio interno, e ancora più all'interno. Lo Spazio, in breve, è ogni cosa, se considerato astrattamente; e proprio perché è ogni cosa che esiste, contiene tutti gli esseri, le entità e le cose minori, dentro la sua inglobante infinitudine, e in questo senso è davvero un contenitore.

Per approfondire: la nostra galassia in tutte le sue distese non solo è contenuta dentro il proprio spazio, ma è quello spazio stesso; ed essendo un'entità aggregata, ha il proprio swabhava, cioè la sua natura essenziale o individualità, o quella che potremmo chiamare anima kosmica. La nostra galassia è contenuta in un'unità kosmica di magnitudine ancora più vasta, che a sua volta ha il proprio swabhava. In direzione opposta, ogni galassia contiene molti sistemi solari, ciascuno dei quali è un'unità spaziale dentro i propri confini spaziali, cioè, è effettivamente lo spazio che occupa all'interno del più vasto spazio della galassia. Ugualmente così per un pianeta, come la nostra terra. Un pianeta occupa lo spazio all'interno di uno spazio più vasto del suo sistema solare, tuttavia è esso stesso lo spazio che in questo modo crea o forma dentro quel sistema solare.

Dal punto di vista umano, lo Spazio può essere considerato come il principio degli elementi più elevati di un cosmo nell'Ilimitato. Qui vediamo un'altra ragione per cui lo Spazio è molto più di un contenitore di cose. Ha, è vero, il significato comune di distanza tra gli oggetti; ma, molto più importante, lo Spazio è la distanza o estensione verso l'interno e verso l'alto, verso lo spirito e oltre, nelle profondità abissali del Divino. Come ha scritto H.P.B., " . . . è nello spazio che dimorano le Potenze intelligenti che *invisibilmente* governano l'Universo." (*La Dottrina Segreta*, II, 502 ed. or.; p.331 online v. s. I. Cintamani).

Qualsiasi universo, o qualsiasi entità più piccola in esso, come un sole o un pianeta o un uomo, è un dio incarnato. Consideriamo l'uomo: un corpo fisico nella sua parte inferiore, e una monade divina, un dio, nella sua parte più elevata; e nel mezzo vi sono tutte le strutture intermedie ed invisibili della sua costituzione. Ed è proprio così per qualsiasi universo, sole, o pianeta. Andando un passo più in là, vediamo che lo spazio di qualsiasi universo è il 'corpo' visibile-invisibile di un tale universo. La sua essenza è divina, proprio come l'uomo è divino nella sua essenza, anche se è un essere fisico umano quando s'incarna sulla terra, o quando, analogamente, s'incarna su un altro globo della nostra catena planetaria.

Poiché lo Spazio, che è un'unità spaziale, è sia cosciente che sostanziale, possiamo vedere lo spazio di qualsiasi altro universo come un'entità — un dio. Essenzialmente, è un'entità divina della quale vediamo solo l'aspetto materiale ed energetico, dietro il quale ci sono la vita causale e l'intelligenza. C'è un numero infinito di tali 'spazi' nei campi sconfinati dell'Ilimitato, ed ogni unità del genere è un Uovo di Brahma, più piccolo o più grande, cioè un cosmo, e tutti esistono all'interno, e fanno parte della struttura di uno Spazio incomprendibilmente più vasto che include tutto.

Ogni unità spaziale o entità celeste, come il nostro sistema solare o la nostra galassia o qualche unità kosmica ancora più grande, è un essere vivente, dotato di mente, con il proprio destino karmico, e quindi ripete su vasta scala ciò che noi ed altre unità più piccole rappresentiamo nelle nostre sfere microscopiche.

Lo Spazio, quindi, è contemporaneamente sia coscienza che sostanza, dappertutto. È, in verità, Coscienza-Mente-Sostanza. Poiché tutto lo spazio è vivente,[6] fremente con un'attività incessante; in verità, ogni punto dello spazio infinito può essere veramente considerato come un centro di coscienza o monade, sia che queste monadi siano dinamicamente impegnate in attività manvantariche, oppure cristallizzate in una passività che attende l'arrivo del tocco magico dallo spirito interiore. Inoltre, ogni parte organica dello spazio, cioè ogni unità spaziale o entità cosmica, come un aggregato, si diversifica da tutte le altre a motivo del suo swabhava permanente o individualità caratterizzante.

Da quando H.P.B. cominciò a scrivere più o meno apertamente su alcuni aspetti esoterici degli insegnamenti teosofici, sono entrati in uso comune alcuni termini, per lo più presi dal linguaggio sanscrito, per descrivere Spazio, Aether, Etere, Pleroma, ecc. Tra questi, akasa — dalla radice verbale *akas*, che significa risplendere, illuminare, come la luce — è stato quello impiegato più frequentemente.[7] Essenzialmente è il 'corpo' spirituale ed eterico dello spazio cosmico manifestato, il sottile ed eterico 'fluido' cosmico che pervade ogni universo manifestato. È l'invisibile campo cosmico nel quale, e dal quale, sono generati tutti i corpi celesti, in cui essi esistono durante i loro rispettivi manvantara, e in cui nuovamente si raccolgono alla conclusione manvantarica.

Ora, poiché akasa è di tipo estremamente tenue o immateriale, abbastanza spesso è genericamente considerata come la vacuità dello spazio, cioè priva di materia; tuttavia, a dire il vero, akasa è

realmente il corpo spaziale dell'universo, per cui è lo spazio stesso *manifestato*. Come i campi aggregati degli spazi di ogni Uovo di Brahma, sia una galassia o un sistema solare, akasa è il campo d'azione del fohat cosmico — la forza vitale dell'universo — ed è, come lui, guidata sempre dalla mente cosmica. Come tutte le altre cose della natura, akasa è divisibile in piani o gradi differenti, crescendo a livello etereo finché si fonde nel puro spirito kosmico. Le sue parti più elevate sono chiamate anima mundi, l'anima del nostro universo, proprio come i suoi campi più bassi comprendono la luce astrale. Come il termine latino spatium, akasa convoglia l'idea di estensione o profondità spaziali, ma da un punto di vista alquanto diverso questo termine è usato anche per aether ed etere. Nell'enumerazione dei sette principi cosmici o tattwa, akasa è calcolata come il quinto principio più elevato che, nel pensiero mistico dell'Europa medievale, era chiamato la *quinta essentia* — la 'quinta essenza' — la nostra parola quintessenza.

Ho usato questo termine, spazi dello Spazio, nella beata illusione che avrebbe aiutato gli altri a farsi un concetto ancora più grandioso della natura: che sia nello spazio concreto che in quello astratto non c'è nemmeno una punta d'ago priva di vita, sostanza, essere e coscienza. Per dirla in altri termini, nel nostro spazio fisico vi è uno spazio ancora più etereo, con i suoi mondi, soli e pianeti, comete e nebulose; globi celesti con le loro montagne e laghi, le loro foreste e campi, e i loro abitanti. All'interno del secondo spazio, vi è uno spazio ancora più etereo e più spirituale, la causa dei primi due, essendo ogni spazio una madre o un generatore dello spazio esterno; e così convogliamo questi spazi dentro spazi in avanti e verso l'alto e verso l'interno, all'infinito. Questo è ciò che intendo quando parlo degli spazi dello Spazio.

Vediamo ora perché tutto lo spazio — spazio infinito, spazio complesso, spazi dentro lo spazio — è pienezza, e non c'è alcun

punto, interno o esterno, che sia vuoto. Lo spazio vuoto non è altro che un frammento d'ignoranza; non esiste. Dimentichiamo che questi spazi superiori o interni, lungi dall'essere non-esistenti, sono le radici cosmiche delle cose. Li definiamo vuoti perché non possiamo percepirli. E tuttavia, li udiamo veramente, li vediamo, li sentiamo, li tocchiamo per tutto il tempo, perché lo spazio intorno a noi è intasato da questi spazi interni, e questi spazi interni ci danno sostanza, vita, vitalità, movimento, morte, ogni cosa. E sono essi le cause, i noumeni; quelli esterni sono fenomenici, conseguenze.

In verità, in un certo senso, gli spazi dello Spazio sono i suoi sette, dieci o dodici principi. Questo è il motivo per cui H.P.B. dice che lo Spazio è la divinità massima, e tuttavia lo Spazio è tutto quello che è. Non significa che la divinità sia un ceppo o una pietra, e tuttavia quel ceppo e quella pietra non sono fuori dalla divinità. Vediamo che ci sono spazi all'interno di spazi, e che il ceppo o la pietra sono intasati da ripetizioni di loro stessi in piani interni e superiori. Tuttavia, il ceppo o la pietra non sono divinità perché non sono il tutto. Sono una porzione, una parte, e queste cose sono illusioni. Tagliamo questa porzione o parte in pezzi sempre più sottili, e arriveremo alla molecola, all'atomo, all'elettrone, e, in teoria, ad altri corpi ancora più sottili. Ma verrà il tempo in cui raggiungeremo quella che per noi è omogeneità, e che è lo spirito di quello spazio.

Possiamo usare i termini piani cosmici per questi spazi cosmici. Lo spazio cosmico in cui viviamo è prithivi, il piano cosmico. È un piano; è uno spazio. Sul piano successivo al disopra di noi, i corpi celesti e la nostra terra sono invisibili, e dove essi esistono, le entità vedranno ciò che per esse è spazio pieno, spazio vuoto. Gli abitanti di ciascun spazio o piano vedono ciò che il loro apparato sensoriale ha sviluppato ad afferrare e a portare alla loro mente percettiva.

Questo è quello che intendiamo per spazi dello Spazio, la pienezza dello spazio, o la vacuità dello Spazio, tutti modi diversi per esprimere la stessa meraviglia. Proprio qui ricordiamo l'insegnamento del Signore Buddha che l'essenza dell'Essere è Sunyata, una parola che significa vuoto, vacuità, ma che non ha mai inteso il nulla assoluto in senso fisico. Effettivamente è la pienezza totale; comunque, il nostro apparato sensoriale è del tutto incapace a comprenderlo, di conseguenza nega l'esistenza di un Tutto cosmico. Ma allora la nostra mente, che è a carattere molto più spirituale della materia grossolana dei nostri sensi fisici, penetra in diversi piani più elevati di quelli fisici e comincia a comprendere; e quindi, se possiamo fare un ulteriore passo elevandoci dalla nostra mente alla nostra intuizione, la nostra intuizione ci dirà chiaramente che questo cosiddetto Sunyata è solo vacuità per i sensi, ma pienezza per lo spirito — poiché Sunyata è veramente Spirito cosmico.

SPAZIO, TEMPO E DURATA

Vale la pena puntualizzare il vero significato dell'intuizione efficace ma incompleta che ha suggerito . . . l'uso della moderna espressione "la quarta dimensione dello Spazio." . . . La frase familiare non può essere considerata che un'abbreviazione della forma più completa, e cioè la "*quarta dimensione della* MATERIA *nello Spazio*". Ma anche così, è pur sempre una frase infelice; perché, mentre è vero che il progresso dell'evoluzione può condurci alla conoscenza di nuove caratteristiche della materia, quelle che ci sono già familiari sono in realtà molto più numerose delle tre dimensioni. Le qualità o, per usare un termine più appropriato, le caratteristiche della materia, devono essere sempre in relazione diretta con i sensi dell'uomo. La materia è dotata di estensione, di

colore, di movimento (moto molecolare), di gusto e di odorato, che corrispondono ai sensi esistenti nell'uomo; e la prossima caratteristica che essa svilupperà — chiamiamola per il momento PERMEABILITÀ — corrisponderà al prossimo senso che possederà l'uomo e che possiamo denominare CHIAROVEGGENZA NORMALE. Così, alcuni arditi pensatori, ricercando ansiosamente una quarta dimensione per spiegare il passaggio della materia attraverso la materia e della produzione di nodi su una corda senza fine, hanno sentito il bisogno di una *sesta caratteristica* della materia. In realtà, le tre dimensioni appartengono ad uno solo degli attributi o caratteristiche della materia: l'estensione; e il buon senso comune si ribella giustamente all'idea che, in una condizione qualsiasi, possano esservi altre dimensioni oltre a quelle tre già conosciute e cioè lunghezza, larghezza e spessore. Questi termini ed il vocabolo stesso "dimensione," appartengono tutti ad un solo piano di pensiero, ad un medesimo stadio di evoluzione, a una sola e medesima caratteristica della materia. Finché nelle risorse del Cosmo vi saranno delle regole pedestri da applicarsi alla materia, questa non potrà essere misurata che in tre sole maniere . . . Ma queste considerazioni non si oppongono affatto alla certezza che, con il trascorrere del tempo, le caratteristiche della materia si moltiplicheranno, contemporaneamente al moltiplicarsi delle facoltà umane. (*La Dottrina Segreta*, I, 251-2, ed. or.; p. 196 e seg. online v. s. I. Cintamani).

Dal punto di vista della filosofia esoterica, non è mai appropriato parlare di Spazio astratto che ha lunghezza, larghezza e spessore, perché queste dimensioni si applicano soltanto allo spazio manifestato. Per convenienza, si potrebbe descrivere che lo Spazio esiste in due forme: Spazio astratto, o l'Illimitato, e spazio

manifestato, che equivale a dire spazio limitato — in altre parole, entità manifestate, sia composte come un sistema solare, oppure entità più piccole come un corpo umano o un atomo. È solo tra questi corpi spaziali manifestati, sia grandi che piccoli, che possiamo sinceramente parlare di dimensioni, perché queste significano distanza e direzione, come pure posizione e volume. Quindi, il nostro sistema solare è una porzione di spazio manifestato che esiste nello Spazio astratto dell'Ilimitato.

Parlare di più di tre dimensioni dello spazio è semplicemente un cattivo uso dei termini, perché la dimensione significa misurazione, e si possono misurare soltanto le cose concrete.

L'Infinito, ad esempio, non ha dimensioni perché non può essere misurato. Nondimeno, l'idea di una quarta, quinta o sesta dimensione è un'intuizione di mondi interni e superiori, cioè di direzioni e distanze all'interno, per così dire, delle sfere invisibili. Se il termine dimensione è ristretto solo a questo significato, allora non vi sarebbe alcuna particolare obiezione; ma, sfortunatamente, la scienza moderna e la filosofia non hanno ancora previsto la realtà di sfere e di mondi interni, invisibili alle sfere e ai mondi esterni. D'altro lato, la teoria e la speculazione scientifica, sotto certi aspetti, stanno diventando così metafisiche, che non solo cominciano, su certi punti, ad unificarsi con gli insegnamenti della filosofia esoterica, ma in alcuni casi partono proprio per la tangente.

Ad esempio, l'idea che l'universo sia in espansione, e che tutti i vari corpi celesti corrano vicendevolmente ad una velocità che aumenta direttamente in proporzione alla distanza da noi, è dovuta soprattutto ad Abbe Lemaitre, e sembra che questa teoria sia stata adottata nella sua totalità da Eddington, che pure è spesso intuitivo, come anche da altri pensatori scientifici. Comunque, vi sono parecchi motivi per rendere inaccettabile questo concetto di un universo in espansione. (Consulta *The*

Esoteric Tradition, di G. de Purucker, 3rd & rev. ed., pp. 218-19)

A volte sembra che sia la scienza che la filosofia abbiano dimenticato che il mulino matematico produce solo ciò che vi è immesso: che qualunque cosa venga fuori da un'estremità della macina era stato immesso nell'estremità opposta. La matematica è uno strumento del pensiero umano, uno strumento intellettuale di immenso valore, ma ovviamente non può fabbricare la verità, né produrre da sé le verità.

L'Occultismo afferma che in tutte le cose sia grandi che piccole, un universo, un sole, un essere umano, o qualsiasi altra entità, vi sono secolari diastoli e sistoli cicliche, simili a quelle del cuore umano. Queste espansioni e contrazioni cicliche sono manifestazioni dei poli cosmici o ciò che potremmo forse chiamare pulsazioni universali; e l'astronomo Dutch e il fisico matematico Willem de Sitter sembrano aver afferrato qualche intuizione di questo fatto. Ma l'idea di un universo in espansione, che secondo Lemaitre è semplicemente la vasta espansione cosmica di un titanico atomo originale, è del tutto sbagliata.

Queste diastoli e sistoli cosmiche non hanno niente a che fare con l'Universo in espansione. La struttura o il corpo dell'universo, se con questo termine intendiamo la galassia o un aggregato di galassie, è stabile sia nella relativa struttura che nella forma per il periodo del suo manvantara — precisamente come lo è il cuore umano quando ha raggiunto la sua piena crescita e funzione.

Questi scienziati apparentemente ignorano il fatto che lo spazio è illimitato e, di conseguenza, se l'universo, secondo la loro teoria, è in continua espansione, le nebulose ed altri corpi celesti che irrompono lontano da noi alla fine raggiungeranno una velocità incomparabilmente più grande della luce. Tuttavia, secondo la stessa teoria scientifica moderna, e le speculazioni sulla relatività complessiva di Einstein, questo è impossibile!

Basta solo un po' di riflessione per realizzare che è assolutamente impossibile pensare allo spazio separato dal tempo, o al tempo, o piuttosto alla durata come esistente separatamente dallo spazio, perché, se non vi fosse il tempo connesso allo spazio, lo spazio non potrebbe esistere nemmeno per due istanti consecutivi; e ugualmente il tempo esiste solo a causa dello spazio continuo che porta in esistenza il tempo: e parimenti, ancora, la mente kosmica non solo riempie lo spazio ma è spazio e tempo; e poiché la mente kosmica è, ed è incessantemente attraverso la durata eterna, ne consegue che esiste nella durata eterna, la quale durata è essa stessa.

Seguendo questa linea di pensiero, comprendiamo anche che la mente astratta o coscienza, o ciò che a volte è chiamato spirito o divinità, deve avere tempo e durata per continuare, e deve avere lo spazio in cui essere. Poiché non possiamo avere tre infiniti, vale a dire: mente kosmica, spazio kosmico, e durata senza fine, perché questa sarebbe una mostruosità logica, quindi queste non sono tre cose separate e distinte nella loro essenza, ma sono semplicemente tre aspetti di una Realtà sottostante che perdura per sempre.

Vediamo allora che la mente o coscienza, la durata o il tempo astratto, e lo spazio, sono fondamentalmente uno; ma a causa dei limiti imposti dall'evoluzione degli esseri e delle entità che, durante la manifestazione, sono tutti relativi, abbiamo le *apparenze* o *maya* — o, piuttosto, *mahamaya* — della durata che s'interrompe in periodi di tempo; lo spazio astratto diviso in unità spaziali; e ugualmente la mente kosmica o coscienza, che si esprime in fiumi di menti minori o esseri coscienti, che vanno dalle entità più elevate del divino alle più materiali nei mondi della materia. Sono queste divisioni illusorie o fiumi di vite che si manifestano per realizzare le diversità e la mirabile varietà che ci

circonda, e producono quindi in noi la maya o l'illusione che il tempo che scorre è una cosa, che lo spazio è qualcosa del tutto differente, e che pure la coscienza è essenzialmente diversa.

È così che la durata è identica sia allo spazio che alla mente kosmica. Tuttavia, anche questo mistero dei misteri, Spazio-Mente-Durata, è il prodotto o l'apparenza, per il nostro intelletto più elevato, di quell'ineffabile Mistero chiamato l'Innominato o QUELLO. Vediamo ugualmente che passato e futuro, se compresi appropriatamente, si dissolvono insieme nell'"eterno Presente."

H.P.B., nella sua *Dottrina Segreta* fa questa notevole affermazione sul tempo:

Il Tempo non è che un'illusione prodotta dalla successione dei nostri stati di coscienza mentre viaggiamo attraverso l'Eterna Durata, e non esiste se non esiste una coscienza in cui possa essere prodotta l'illusione, ma "giace dormiente." Il Presente non è che una linea matematica che separa quella parte dell'Eterna Durata, alla quale diamo il nome di Futuro, da quella che chiamiamo il Passato. Niente sulla terra ha una durata reale, perché niente rimane senza cambiamento — o nel medesimo stato — durante la miliardesima parte di un secondo; e la sensazione che abbiamo dell'effettività della divisione del Tempo, conosciuto come Presente, deriva dall'impressione confusa di quella visione momentanea, o successione di impressioni, che le cose ci danno attraverso i nostri sensi, mentre passano dalla regione degli ideali, che noi chiamiamo Futuro, a quella delle memorie a cui diamo il nome di Passato. Allo stesso modo proviamo una sensazione di durata nel caso della scintilla elettrica istantanea, in seguito all'impressione oscura e continua provocata sulla retina. L'individuo, o l'oggetto reale, non

consiste soltanto in ciò che vediamo in un dato momento, ma è composto dalla somma di tutte le sue condizioni varie e mutevoli, dal suo apparire nella forma materiale fino alla sua sparizione dalla terra. Sono queste "somme totali" che esistono dall'eternità nel Futuro, e passano gradatamente attraverso la materia per esistere eternamente nel Passato. (D. S., I, 37 ed. or.; p. 52 online v. s. I. Cintamani,)

Più avanti, H.P.B. afferma:

La saggezza arcaica divide la Durata illimitata in Tempo incondizionato, eterno ed universale, e in Tempo condizionato (*Khandakala*). L'uno è l'astrazione o noumeno del Tempo infinito (*Kala*); l'altro, il fenomeno che appare periodicamente come effetto di *Mahat*, l'Intelligenza Universale limitata dalla durata manvantarica. (I, 62 ed. or.; p. 70 online v. s. I. Cintamani)

Può essere d'aiuto realizzare che *khandakala* è un termine composto che in Sanscrito significa tempo interrotto, vale a dire che la durata nell'universo manifestato appare come interrotta in periodi di tempo, sia lunghi che brevi. Così un anno è 'un'interruzione' del tempo astratto in un periodo di tempo di circa 365 giorni. Poiché gli anni si susseguono l'un l'altro, producono l'effetto mayavico di un'entità che noi chiamiamo tempo in continuo scorrimento; tuttavia, a causa della loro natura ciclica, essi ci danno l'impressione che il tempo si manifesti in maniera divisa o interrotta, anche se in se stesso è indiviso. L'unico aspetto sbagliato di questo concetto è che il tempo è visto come una cosa di per sé, e diverso dallo spazio e dalla mente in cui questi periodi di tempo appaiono.

Il continuum spazio-temporale è una frase originariamente dovuta al genio matematico e filosofico di Einstein. Mentre non è sempre facile stabilire esattamente cosa significhi, perché le

opinioni dei matematici stessi sembrano variare grandemente, l'idea generale è chiara: spazio e tempo non sono due valori assoluti separati e distinti, ma sono due aspetti della sola e fondamentale entità. Ciò che manca, comunque, è il concetto più grandioso che sia spazio che tempo, come fattori coordinati in manifestazione, sono soltanto la risultante di spirito-sostanza; ma alcuni filosofi scientifici, come Sir James Jeans, hanno l'intuizione che il continuum spazio-temporale è, in qualche modo misterioso, coinvolto con la mente cosmica.

Sebbene mente cosmica, tempo, e spazio, siano un tutt'uno, appaiono come tre entità diverse durante il manvantara kosmico, e quest'apparente divisione dell'Uno nei tre è quella che la filosofia arcaica chiama mahamaya. Come abbiamo appena detto, ciò di cui ha bisogno il continuum spazio-temporale è di riconoscere che spazio-tempo è identico alla coscienza kosmica, o mente kosmica, ed è ugualmente così per la sostanza kosmica. Riuniteli in una sola Realtà unificata e fondamentale, e avrete l'idea in una miniatura. Il continuum spazio-temporale non è che un primo esitante passo verso la verità, un'intuizione simile all'insegnamento arcaico che, quando tutti gli universi manifestati si ritirano nella loro primordiale condizione superspirituale, i molti rientrano nell'Uno. La manifestazione si dissolve nella primordiale omogeneità spirituale, cosicché non sparisce solo lo spazio manifestato e il tempo ha ugualmente fine insieme al suo alter ego, lo spazio, ma anche la mente kosmica rientra nello spirito kosmico, e quindi svanisce.

Nelle parole della *Chandogya-Upanishad* (I, 9, 1):

"A che cosa ritorna questo mondo?"

"Allo spazio (akasa)," egli disse. "In verità, tutte le cose qui sorgono dallo spazio. Spariscono nello spazio, perché solo lo spazio è più grande di loro; lo spazio è la meta finale."

Quando Brahman espira l'universo, è il fluire del Grande Soffio, che a quel punto diventa immediatamente Brahma; il manvantara kosmico (o cosmico) è il termine della vita di Brahma. Quando sopraggiunge il termine di questa vita, allora Brahma rientra nella propria essenza spirituale o Brahman, e tutto lo spazio manifestato svanisce nello Spazio astratto o potenziale, e questo è il ritirarsi del Grande Soffio, cioè l'inizio del pralaya kosmico.

REALTA' COSMICA E MAHAMAYA

L'Universo, con tutto ciò che contiene, è chiamato MAYA, poiché tutto quanto vi è in esso è temporaneo, dalla vita effimera della lucciola a quella del sole. Paragonato all'eterna immutabilità dell'UNO e all'invariabilità di quel Principio, l'Universo, con le sue forme evanescenti e continuamente mutevoli, deve necessariamente apparire, alla mente di un filosofo, simile ad un fuoco fatuo. Ciò nonostante, l'Universo è abbastanza reale per gli esseri coscienti che lo popolano, e che sono altrettanto irreali come l'universo stesso. (*La Dottrina Segreta*, I, 274 ed. or.; p. 211 online v. s. I. Cintamani)

Un pensiero difficile da afferrare è il rapporto di Maya o, cosmicamente parlando, mahamaya, con lo Spazio e con quella Realtà che identifichiamo spesso in Parabrahman. Il termine Parabrahman è impiegato in due sensi: il primo significa oltre Brahman, implicando che qualsiasi cosa nello Spazio illimitato è oltre il Brahman, vale a dire la gerarchia più elevata della nostra galassia o universo; e l'altro senso, molto meno frequente perché realmente meno accurato, considera che Parabrahman è l'origine innominata ed invisibile o il vertice di ciò che gli uomini, nei loro sforzi di comprendere l'incomprensibile, chiamano la Divinità.

Quindi, Parabrahman non è un'entità. Un'entità, non importa quanto sia immensa, implica una limitazione. Il Parabrahman Illimitato non ha inizio né fine, è Spazio imperituro — spazio interno come pure esterno. In breve, è la continuazione infinita della vita cosmica, il *Tat* cosmico — QUELLO.

Ad esempio, un'entità che dimora in un elettrone di un atomo del mio corpo potrebbe considerare come un'eternità il passaggio del tempo composto da un secondo umano, e tutto quello che è fuori da quel secondo, per questo abitante dell'atomo, sarebbe Parabrahman. Il punto di coscienza che quest'entità potrebbe aver evoluto sarebbe tale che penserebbe all'atomo come al suo universo. Ma pensate alla moltitudine di atomi contenuti dentro una porzione di spazio che potrebbe essere coperto dalla punta di uno spillo! L'esistenza fisica dell'area sottile di materia coperta dalla punta di uno spillo, per un simile abitante di un elettrone sarebbe lo spazio illimitato. Noi siamo proprio questi abitanti-elettroni di un mondo più vasto, ed ecco perché chiamiamo Parabrahman — sia in senso spaziale che qualitativo — tutto ciò che è oltre la portata della nostra coscienza spirituale. Quello è per noi Parabrahman.

In un senso molto realistico, possiamo considerare Parabrahman identico allo Spazio astratto. Questo Parabrahman-spazio non solo è l'aggregato di gerarchie di intelligenze e coscienze in tutto l'universo, ma è ugualmente tutti i loro campi d'attività nell'Esistenza senza frontiere. Per contrasto, il lato mulaprakritico dell'Illimitato, che è la sostanzialità divino-spirituale dell'essere senza limiti, fornisce i veicoli delle gerarchie delle intelligenze divine, ed è quindi chiamato mahamaya o grande illusione, perché tutti questi veicoli sono composti e transitori.

È ovvio che la maya del vasto aggregato di universi galattici

sparsi sui campi dell'illimitato non significa illusorietà assoluta, nel senso di qualcosa che non ha un'esistenza reale. Significa, comunque, qualcosa, grande o piccola, dalla vita lunga o breve, che paragonata con l'eternità è transitoria, limitata nella durata, mutevole, e presenta quindi tutti gli aspetti e attributi di un'esistenza mutevole ed instabile — anche se, naturalmente, vi sono maya che durano per periodi di tempo così lunghi, che a noi appaiono quasi come un'eternità.

L'unica Realtà è Parabrahman, il grande fondamentale; ma, anche se tutto il resto, tutto quello che è inferiore, è maya, tuttavia quella maya è ancora l'universo in cui esiste la nostra costituzione – proprio come noi siamo intimamente legati a Parabrahman; e poiché Parabrahman è il Tutto, ne consegue che persino maya è il suo rivestimento, o manifestazione.

Mulaprakriti, la radice della natura, circonda Parabrahman, per così dire, come la coscienza umana circonda la coscienza spirituale dell'uomo. Nella costituzione propria dell'uomo, l'essenza monadica è l'unica sua parte reale; però attualmente è concentrata nel suo lato umano, ed è suo dovere innalzare questa parte di se stesso in un'unione cosciente con il Parabrahman, l'essenza monadica interiore.

Nelle antiche letterature veniva usato un linguaggio figurativo che, se non cerchiamo il suo significato intimo, è propenso a distrarre la nostra attenzione dagli elementi essenziali. Ad esempio, è stato detto che l'illimitato "porta l'Universo nello sport, come in una partita"; egli si muove, e allora l'universo appare. Queste frasi non sono che metafore, suggestive e belle se comprendiamo la verità dietro di esse. L'espressione che Brahman evolve l'universo come una partita, trasmette la verità che Brahman è la Realtà essenziale, e che tutto il resto dell'universo che evolve attraverso le epoche cosmiche è come una fantasmagoria che aleggia davanti all'occhio del Divino.

Maya, quindi, non significa che il mondo esteriore, com'è visto dalla coscienza centrale interiore, sia non-esistente, perché lo stesso mondo esteriore è incluso nella Realtà di Parabrahman che tutto racchiude. Se non fosse così, avremmo Parabrahman da un lato, e maya dall'altro, formando due energie opposte e conflittuali, o essenze, e questo è impossibile perché Parabrahman è il Tutto.

Maya, in verità, esiste; ma poiché Parabrahman è ogni cosa, il suo Essere essenziale o Esseità, ne consegue che anche Maya è inclusa nella sua essenza. Questo è il vero nucleo dell'insegnamento dell'Adwaita-Vedanta, come l'ha esposto Sankaracharya. Noi, come esseri, siamo mayavici, ma il nucleo del nostro cuore è Parabrahman.; e quindi ogni atomo di questi rivestimenti mayavici che ci ricoprono è il proprio elemento o essenza di base, che è anche il Parabrahman.

Così vediamo che il vero insegnamento riguardante maya non significa che l'universo sia illusorio, nel senso di essere non-esistente, ma semplicemente che per noi, come per altre entità in altri universi, la Realtà è il Parabrahman nel tempio del Sé illimitato, cioè la nostra essenza più profonda.

L'universo, sia visibile che invisibile, è costituito di gerarchie, di gruppi interconnessi di entità che vivono e lavorano insieme, seguendo un destino karmico che è più o meno lo stesso per tutti. Questa regola di strutture gerarchiche si estende attraverso l'infinitudine cosmica. Mentre una gerarchia dell'Illimitato è evoluta all'interno della Divinità, quasi pronta a passare nel Grande Oltre — Parabrahman — per cominciare un nuovo corso d'evoluzione su un piano superiore in qualche futuro periodo cosmico, in qualche altra parte dell'Illimitato una nuova gerarchia sta venendo in esistenza. E ciò si applica non solo ai pianeti ma ai soli, ai sistemi solari, alle galassie o universi. La

Natura si ripete dappertutto, anche se fa risuonare i cambiamenti in modo sbalorditivo per quel che riguarda i dettagli. Sono questi cambiamenti e dettagli che creano la maya dell'universo.

L'essenza di ogni cosa è amore sconfinato, armonia, saggezza e coscienza senza limiti: *questo* è il cuore di ogni entità individuale — non importa dove, non importa quando — il vertice della sua gerarchia che per lui è il suo Brahman.

Questi Brahman sono semplicemente di numero infinito, e tutti variano nelle proprie caratteristiche, e all'ombra della coscienza o individualità. Sono queste illimitate variazioni che creano la maya cosmica; tuttavia, tutte insieme, considerate come il Tutto, e specialmente nella loro parte più elevata, sono tecnicamente raggruppate insieme come QUELLO. Questo mistero non può essere descritto con parole umane. Chiamarlo Dio è assurdo, perché l'universo è pieno di déi. Ogni uomo, nel suo intimo, è un dio. Ogni atomo, nel nucleo del suo cuore, è un dio. Ogni sole nello spazio non è che la manifestazione fisica di un dio; e ciascuno di noi, tra eoni remoti, evolverà per essere un tale sole. Questo non si ottiene accrescendo dentro di noi briciole di esperienza, briciole di coscienza o di intelligenza, secondo l'errata idea di Darwin, ma evolvendo ciò che già è il Parabrahman interiore. Questo è quanto Gesù intendeva quando parlava di se stesso e di suo Padre nel cielo come uno.

PARABRAHMAN – MULAPRAKRITI

Vi sono sicuramente due aspetti di Brahma: quello con forma e quello senza forma. Ora, quello che è con forma è irriale; quello che è senza forma è reale, è Brahma, è luce. Quella luce è la stessa del sole. (*Maitri-Upanishad*, VI, 3)

In teosofia, come pure nell'Adwaita-Vedanta, Parabrahman e mulaprakriti, il suo velo cosmico, due aspetti o elementi di un

solo concetto fondamentale — spesso significano l'espansione illimitata sia dello spazio che del tempo *oltre* il Brahman e pradhana, il suo velo del nostro universo. Ora è sbagliato considerare Parabrahman come un'entità, per quanto vasta o sublime, perché un'entità di qualsiasi magnitudine è de facto limitata, e Parabrahman significa 'oltre' Brahman, e Brahman è l'Assoluto, la gerarchia di un universo, in altre parole, la suprema entità divino-spirituale di un universo o cosmo. Così, Parabrahman non è un'entità; è Infinitudine, QUELLO, l'incomprensibile Tutto, che con i suoi campi sconfinati è oltre la portata della coscienza sia umana che divina.

L'Assoluto è un termine relativo. È l'Uno filosofico, l'Originatore cosmico: dall'Uno deriva il Due; dal Due la Triade; dalla Triade il Quaternario cosmico, che attraverso l'evoluzione emanativa si frammenta ancora nella molteplicità manifestata della differenziazione. Uno, quindi, è l'Assoluto cosmico; ma non è lo Zero mistico che rappresenta l'Infinitudine. Di conseguenza, lo Zero contiene, a causa della sua Infinitudine, un numero infinito di Uni cosmici, o monadi cosmiche, e la moltitudine di monadi minori che sono derivati di qualche simile Uno cosmico. Non vi sono Assoluti nel senso di Infinitudini.

Ogni essere o cosa, non importa quanto sia grande, è relativo — in relazione a qualcosa d'altro e a tutto il resto. Ogni Assoluto è la gerarchia della propria gerarchia, l'Uno da cui emanano tutte le successive emanazioni fino al limite di quella gerarchia. Ogni simile Assoluto è un jivanmukta cosmico, cioè un'entità che ha raggiunto una condizione di affrancamento relativamente perfetta — il moksha o mukti del Brahmanesimo, e il termine latino absolutum, che significa sia liberato, che libero dalla sottomissione a tutti i piani inferiori, perché padrone o originatore di ciò. Così l'Assoluto è la divinità suprema o il Guardiano Silenzioso della Gerarchia della Compassione che

forma il lato luminoso di un universo o gerarchia cosmica.

Vi è un'enorme differenza tra il jivanmukta cosmico, che è un Assoluto, un 'liberato' cosmico — e QUELLO. Se chiamiamo impropriamente L'Infinito come Assoluto, immediatamente creiamo l'immagine mentale di un Essere finito, per quanto elevato. È filosoficamente impossibile asserire l'Assolutezza dell'Infinito. L'Infinito non è assoluto e nemmeno non-assoluto; assoluto è un aggettivo che connota determinati attributi logici, e quindi implica una limitazione. Nessuno di questi simili attributi può essere applicato all'Infinito; esso non è né cosciente né incosciente, perché questi attributi umani, e altri simili, appartengono ad esseri e cose manifestati, e quindi non-infiniti.

Il cattivo uso del termine Assoluto derivò dalla psicologia cristiana di un Dio personale, una Persona infinita, che i filosofi europei non potevano scrollarsi di dosso. Perseguirono una serie logica di pensiero, che nasceva in una propria concezione; ma il termine che usarono è sbagliato. Una persona non può essere infinita: questa è una contraddizione di termini. Sebbene possa esserci una persona assoluta, il vertice di una gerarchia, questa gerarchia è solo una di un numero sconfinato di gerarchie; ma l'Infinito, senza numero, attributo, qualificazione o forma, è non-assoluto. Questo colpisce alle radici le antiche superstizioni teologiche e filosofiche. Sebbene H.P.B. abbia frequentemente usato la parola Assoluto nel suo errato significato comune, era profondamente consapevole del suo uso appropriatamente grammatico e logico. Nel suo *Glossario Teosofico*, alla voce 'Assolutezza' scrive:

Quando è riferita al PRINCIPIO UNIVERSALE denota un sostantivo astratto, che è molto più corretto e logico dell'aggettivo "assoluto" per tutto ciò che non ha né attributi né limitazioni, né può ESSO averne qualcuno.

Riguardo mulaprakriti, è un termine composto sanscrito, che contiene mula, radice, e prakriti, natura: quindi significa la natura elementale o originaria. È l'altro aspetto di Parabrahman, ma in particolare è la materia-radice di ogni sistema gerarchico.

Un universo è entrambi; nella sua essenza è mulaprakriti come pure Parabrahman, perché è formato da schiere di monadi individuali. Il cuore di una monade è lo Spazio sconfinato; e lo Spazio sconfinato ha due aspetti, vita o energia, e sostanza o forma. Non possiamo separare l'uno dall'altro.

La vita o energia è ciò che possiamo chiamare Parabrahman; il lato della sostanza o lato veicolare è mulaprakriti. Eliminiamo mulaprakriti, se fosse possibile, e non lo è, e avremmo coscienza pura, energia pura; e nemmeno questo è possibile, perché energia e materia sono due aspetti della stessa cosa, come lo sono forza e sostanza. L'elettricità, ad esempio, è sia energetica che sostanziale; la coscienza è sia energia che sostanza.

Il nostro corpo è fondamentalmente mulaprakriti, la sostanza-radice, l'essenza basilare, che si manifesta nella forma. Così sono tutte le cose, dappertutto — una stella, un pezzo di legno, una pietra, una bestia, una piuma che volteggia nell'aria. La sua essenza è mulaprakriti; e negli spazi abissali è mulaprakriti, ma anche Parabrahman.

In queste due parole, Parabrahman e mulaprakriti, troviamo un concetto completamente diverso da quello occidentale, che è una vaga astrazione mentale di un Infinito che significa solo una negazione — non-finito. Tutto quello che la coscienza *umana* è in grado di postulare è che Parabrahman è esattamente ciò che vediamo intorno a noi — nella misura in cui i nostri sensi fisici lo possono interpretare — ma illimitatamente così. Parabrahman, quindi, non è un'entità; come termine, è un aggettivo descrittivo trasformato in sostantivo, e significa semplicemente oltre

Brahman. "Come in alto, così in basso" — e qui non vi è alcuna differenza essenziale tra l'alto e il basso. Ogni atomo ha la sua dimora in un corpo più grande; il corpo più grande, in questo caso la nostra terra, ha il suo habitat nell'etere solare; il sistema solare ha la sua dimora nella galassia; la galassia ha la sua dimora nell'universo; l'universo in un universo più vasto; e così via, all'infinito. E questo "all'infinito" è il nostro modo per descrivere Parabrahman — con questa profonda e radicale differenza, comunque, che l'idea basilare sono i mondi interiori, invisibili, spirituali, che il pensiero occidentale ignora quasi del tutto.

Ogni cosa esiste in qualcosa di ancora più grande, e contiene eserciti di esseri inferiori a se stessa. Quando H. P. Blavatsky chiamava Parabrahman lo Spazio, non intendeva la vacuità, ma lo utilizzava in modo molto simile a quando definiva la Durata. Proprio come la Durata è riempita da tempo, momenti, istanti di tempo, così lo Spazio è pieno di monadi manifestate, e di Assoluto, che sono le monadi di gran lunga più avanzate, che contengono eserciti e schiere di monadi inferiori in evoluzione.

Questo è tutto quello che significa Parabrahman, e mulaprakriti non è che l'altro suo aspetto — il lato dell'espansione e del cambiamento. Possiamo dire che Parabrahman è l'aspetto della coscienza, e mulaprakriti l'aspetto dello spazio. Parabrahman non è un tipo di dio. È semplicemente lo Spazio. Come la parola infinito, è un termine puramente generalizzante, un'ammissione che qui la coscienza umana si ferma. Il termine Illimitato è come un contatore verbale. Questo stesso Illimitato è completamente pieno di cose ed esseri finiti e limitati. Usiamo questi termini che sono astrazioni pure come se fossero realtà concrete, e creiamo dei pensieri su di essi, e quindi imbrogliamo noi stessi.

Ogni cosa — persino ciò che chiamiamo QUELLO — è contenuta in qualcosa di più grande. Ma il termine QUELLO è tuttavia sufficiente

per includere l'intera portata di questo concetto. Una galassia è una cellula cosmica; e quelli che sono chiamati universi-isole sono altre cellule cosmiche; e queste cellule cosmiche sono immerse nell'etere galattico e unite in qualche incomprensibile Essere ultracosmico. Così anche le cellule di un corpo umano, per quanto al microscopio appaiano separate l'una dall'altra, sono unite per formare quel corpo, che a sua volta vive in un mondo.

Cito, perché è un'esposizione scientifica dello stesso concetto, due passaggi da *Consider the Heavens* (1935), del noto astronomo americano dr. Forest Ray Moulton:

Le unità essenziali di cui siamo composti sono molecole e catene di molecole. I processi della nostra vita sono espressi nei termini delle loro proprietà, i nostri pensieri condizionati dalle loro interazioni. Ma forse nell'infinita serie di unità cosmiche ve ne sono altre che ricoprono il ruolo di molecole in organismi viventi. Gli elettroni secondari del centesimo ordine potrebbero essere le molecole, per così dire, di esseri coscienti che vivono attraverso un milione di generazioni in ciò che per noi è un secondo di tempo. E le supergalassie del centesimo ordine potrebbero essere ugualmente le molecole di esseri coscienti i cui cicli di vita consumano inimmaginabili intervalli di tempo. Ad ogni modo, sarebbe per noi ingiustificabile, nella nostra ignoranza, affermare che ci sia vita solo sul nostro piano, fuori dalle possibilità infinite. (p. 300)

Ancora una volta dobbiamo presumere che l'esistenza di esseri intelligenti i cui elementi costituenti — i cui atomi, per così dire — sono galassie di supergalassie di stelle. I loro cicli di vita sono misurati in milioni e miliardi di anni, perché si richiedono tali periodi di tempo per le importanti

trasformazioni delle galassie di ordine superiore, che per questi esseri sono soltanto le cellule dei loro corpi o i globuli del sangue che circola nelle loro vene. Quando respirano, sono esalati dalle loro narici torrenti di supergalassie; quando il loro cuore batte, le galassie di miliardi di anni luce sono in preda a convulsioni. Per questi esseri, le galassie che noi conosciamo sono solo elettroni o fotoni, le cui espansioni e contrazioni gravitazionali e le cui oscillazioni nella forma sono espresse vagamente in pacchetti d'onda. Ai loro organi dei sensi grossolani queste minute unità fisiche come le galassie non hanno locazioni o movimenti precisamente definibili, anche se queste entità persistono e possiedono una proprietà quantitativa. Per loro, le galassie sono le unità elementari primarie in un caos, fuori dal quale, da una comune statistica, emerge un grado considerevole di ordine nelle supergalassie. (p. 330)

Quindi, riassumendo, Parabrahman e mulaprakriti significano semplicemente Spazio illimitato con tutte le sue schiere di esseri che vi dimorano. In qualche suo punto particolare potrebbe scaturire in manifestazione un logos dal suo pralaya, qui, là, o in qualsiasi parte: milioni di questi logos potrebbero contemporaneamente esplodere in nuovi manvantara, e altri milioni potrebbero entrare nei loro rispettivi pralaya.

L'evoluzione cosmica e il suo inizio è stata generalmente descritta nelle antiche cosmogonie come "In principio era QUELLO"; e questo principio non significa l'avvio assoluto di tutta l'Infinitudine, il che è assurdo, ma uno degli inizi di un sistema nella Durata illimitata. In questo inizio del tempo scaturisce il logos, e per logos s'intende uno di tali innumerevoli punti monadici in QUELLO; e da questo solo logos evolve una gerarchia — che sia una gerarchia cosmica o un sistema solare, un essere umano o un

atomo. E questi punti logoiaci sono sconfinati, poiché ogni punto matematico nello spazio è un logos potenziale.

Dentro e intorno a tutte queste manifestazioni dei logos cosmici o universi, giace quel mistero dei misteri di cui i saggi arcaici, nella loro venerazione, raramente parlavano, se non con delle allusioni, e che i rishi vedici dell'antica India chiamavano TAT. Questo è l'Innominato, che va ben oltre l'intuizione degli dèi supremi in tutti gli universi manifestati, perché è oltre la comprensione umana. È Infinitudine senza frontiere, Durata senza origine né fine, e la Vita completamente incomprensibile che è per sempre.

MANVANTARA: UN SOGNO, UNA MAYA

O Brahman, questa terra e le altre cose dell'universo hanno la mente come loro substrato, e in nessun momento esistono separatamente dalla mente. Quasi tutte le persone di questo mondo, camminando sul sentiero di questo universo di sogni, illusioni ed egoismo, lo considerano come vero e se ne diletano. È solo in Chitta (la mente adatta) che sta l'universo . . . Veramente mirabili sono gli effetti, cioè le manifestazioni della mente, come l'analogia del corvo e i frutti della palma da datteri. Così, diverse persone vedono quel sogno (dell'universo) in vari modi. Con uno sport, molti ragazzi si divertono in diversi modi.
(Laghu-Yoga-Vasishtha, V, 5)

MAYA o ILLUSIONE non significa inganno, nell'uso popolare di questo termine, con il significato di qualcosa che non esiste. L'illusione intorno e dentro di noi è 'reale,' nel senso che esiste concretamente; la nostra maya o illusione nasce dal fatto che non vediamo, e spesso rifiutiamo volontariamente di vedere, le cose come esse sono, e così cadiamo sotto il gioco illusorio delle nostre

confuse facoltà interiori. Ad esempio, l'estremista di qualsiasi tipo, per quanto sincero possa essere, è intrappolato nella rete dei propri fraintendimenti.

Questo fatto, di per sé, ha un immenso significato morale, perché ci insegna ad essere benevoli verso gli altri, riconoscendo la nostra debolezza a comprendere, e anche i nostri forti pregiudizi e tendenze a vedere le cose come attraverso uno specchio scuro. Gli scienziati di circa un secolo fa, che avevano idee sull'universo fisico che oggi abbiamo provato quanto fossero errate, e che erano del tutto fanatici nel pensare di aver raggiunto la verità, erano sotto la maya della loro epoca, una maya provocata anche dalla loro imperfetta visione. Anche i religiosi, che sostenevano insegnamenti teologici che l'accresciuta conoscenza di oggi ha dimostrato falsi o veri solo in parte, lavoravano sotto una simile maya. I materialisti dicevano che l'uomo fosse una nullità, soltanto un meccanismo animato, e anche loro erano sotto il dominio dell'illusione, come lo erano i religiosi che pensavano che nel Giorno del Giudizio "un crepitio d'ossa volasse da ogni parte del cielo," come cantava il rispettabile dr. Watts.

Noi tessiamo, forse con la massima convinzione mentale ed emotiva, molti tipi di tele illusorie di pensiero e sentimento, e per un po' siamo convinti di essere nel giusto, ma in seguito, quando l'esperienza ci ha insegnato di più, comprendiamo che eravamo soltanto schiavi della maya delle nostre false immaginazioni. Alcune delle teorie scientifiche così seriamente propagandate oggi sono tanto mayaviche quanto qualsiasi cosa che potremmo citare dagli annali della storia; ma fintanto che queste illusioni durano, sia quelle scientifiche che filosofiche o teologiche, o di qualche altro tipo, sono relativamente reali per chi le sostiene.

La dottrina di maya è insegnata, in una forma o nell'altra, praticamente da ciascuna delle grandi scuole religiose e

filosofiche dell'Hindustan antico e moderno, ed è particolarmente notevole nell'Adwaita-Vedanta. È come una caratteristica del Buddismo — più marcata oggi nelle Scuole settentrionali del Mahayana, che nel Buddismo meridionale dell'Hinayana.[8]

Il termine Maya deriva dalla radice verbale *ma*, misurare, fissare limiti e confini; e, per estensione, significa limitazione, carattere transitorio, e qualsiasi cosa che non dura. Così qui vediamo più o meno la stessa distinzione che spesso prevale in determinate scuole europee di filosofia tra ciò che è, il Reale, e ciò che semplicemente *esiste*, o quello che presenta un'apparenza fenomenica. È un piccolo passo da queste idee generali verso la realizzazione che qualunque cosa sia fenomenica e quindi transitoria è ingannevole, e come tale non ha alcuna realtà che perduri. Da questo concetto si è sviluppata l'idea comune, nei sistemi filosofici hindu, incluso il Buddismo, che tutto quello che è illusorio è, in qualche strana maniera, magico, perché presenta una falsa apparenza che inganna sia i sensi che la mente.

Consideriamo l'uomo stesso: è essenzialmente una monade divino-spirituale che peregrina attraverso tutti i mondi fenomenici e le sfere dell'esistenza manifestata, che sono quindi illusori; questa monade divino-spirituale è essa stessa eterna perché è una piccola goccia del logos cosmico, dello spirito cosmico, la Realtà di tutto dentro il nostro universo. Nondimeno, tutte le diverse parti della costituzione umana di cui questa monade si riveste sono, a causa della loro natura più o meno impermanente, illusioni, se paragonate alla stessa monade divina. Sarebbe ridicolo dire che l'uomo non ha un essere reale o un'esistenza effettiva, cosa che decisamente egli ha; ma sono solo le sue diverse monadi ad essere le piccole gocce dell'eternità, e tutto il resto di lui è la 'magia' elaborata nel tempo e nello spazio dal karma, che provvede a produrre tutti gli aspetti fenomenici della sua costituzione.

Mentre la maya della parte inferiore di ogni essere o cosa, sia che parliamo di una galassia o di un uomo, esiste sicuramente e produce tutto ciò che è, è chiaro che le multiformi varietà che ci circondano non sono assolutamente non-esistenti, né sono, in senso assoluto, diverse e separate dalla Realtà che sta dietro. Se fosse così, dovremmo subito inventare un'inesplicabile dualità tra la Realtà fondamentale e l'illusione manifestata, e non vi sarebbe possibilità alcuna di spiegare come il fenomenico scaturisca dal noumenico, cioè dal Reale. Secondo quest'errata teoria i due sarebbero completamente disuniti, e il fenomenico non avrebbe alcun nesso d'origine nel Reale. Così, filosoficamente parlando, anche maya o mahamaya è una funzione della Realtà — il suo velo — che emana se stessa dalla Realtà e che alla fine è destinata a ricongiungersi con il Reale.

Tratteremo ora un aspetto della dottrina di maya che solitamente è legato ai sistemi esoterici filosofici. Tutte le entità manifestate, mondi e piani, potrebbero considerarsi, in un senso veramente profondo, come le visioni o i sogni prodotti dalla mente cosmica o spirito cosmico quando hanno inizio i periodi di manvantara universale.

Nel caso dell'uomo, l'incarnazione dell'ego spirituale è una 'morte' relativa dell'ego; e ugualmente la fine dell'incarnazione nei mondi della materia è un risveglio dell'ego spirituale verso un più ampio campo di autocoscienza sui suoi piani e mondi, e all'interno di essi. In modo simile, e seguendo sempre la chiave maestra dell'analogia, quello che chiamiamo manvantara è una morte dello spirito cosmico — è, paradossalmente, una sorta di devachan o anche un kama-loka dello spirito cosmico, o mente; solo quando il manvantara termina e comincia il pralaya questi sogni e visioni dello spirito cosmico svaniscono, e la sua estesa coscienza si risveglia ancora una volta alla piena realtà della

propria sublime Egoità.

Da ciò possiamo dedurre due conclusioni: (a) il devachan, pur essendo più vicino alla Realtà se paragonato alla vita terrena, è tuttavia una maya più di quanto lo siano le esperienze terrene autocoscienti che producono le cause; i sogni devacianici, per quanto belli e spirituali, dopotutto sono soltanto sogni; e (b) la monade spirituale assapora la Realtà ed è affrancata dai suoi sogni ingannevoli che sono soltanto le numerose esperienze determinate dai pellegrinaggi nell'esistenza manifestata. E proprio così avviene con l'universo e la sua mahamaya.

Vediamo quindi che tutti i mondi manifestati sono *fenomenicamente* reali, perché esistono come un'illusoria e quindi magica attività della mente cosmica, e perché la Realtà *essenziale* è il loro retroterra e sorgente. È importante afferrare questo concetto, perché considerare maya come il non-essere assoluto del fenomenico significa allontanarsi di parecchio dal vero insegnamento. Il fenomenico è illusorio, e tuttavia è basato sulla Realtà, perché scaturisce da essa.

Questo è il motivo per cui la dottrina di maya ha così facilmente acquisito il valore di una magica illusione o l'opera di un magico potere della natura. In diversi passaggi degli antichi libri filosofici degli hindu, alcune divinità cosmiche, come Varuna o Indra, sono rivestiti del potere magico dell'*inganno*, passaggi che indicano lo stesso universo fenomenico come il prodotto della fantasia intelligente dell'immaginazione cosmica, che sogna l'universo e tutto ciò che vi è contenuto.

Questo è ben esemplificato nel seguente estratto dallo *Yoga-Vasishtha-Ramayana* (cap. xii):

Durante il regno del grande sonno del Maha-pralaya,
Brahm solo rimane come Spazio Infinito e Pace Suprema. E

quando si risveglia alla fine dello stesso, sotto forma di Chit (coscienza), Esso pensa: "Io sono un granello di Luce," proprio come nei sogni tu immagini te stesso sotto qualunque forma ti piaccia. Quel granello di Luce assume in Se Stesso l'Estensione: "Io sono Esteso." Quella massa, in verità falsa, diventa il Brahmanda. Dentro quel Brahmanda, Brahm pensa ancora: "Io sono Brahma," e Brahma immediatamente diventa il Reggente di un vasto impero mentale che è questo mondo. In quella prima creazione, la coscienza prese molte forme; e le forme-radice che la coscienza assunse in quell'Inizio — persistono immutabili attraverso il Kalpa. Quello è il Destino che è la Natura e la Legge delle Cose, finché durerà quella coscienza primordiale. Esso crea quelli che sono il nostro Spazio e Tempo e gli elementi basilari, li rende ciò che sono fuori da *Asat*. Quel Destino ha anche fissato le durate della vita umana, variando, in diversi Yuga, con diversificazioni nei gradi di peccato e merito.

Lo stesso pensiero è incorporato in parecchi passaggi dei Purana e delle Upanishad, nel *Rig-Veda*, ed ugualmente nella *Bhagavad-Gita*.[\[9\]](#)

Noi esseri umani siamo parte integrante dell'insieme cosmico; e prendendo parte, come facciamo, a tutte le sue caratteristiche e qualità, seguiamo le leggi e le funzioni dell'universo di cui siamo la progenie. Questo è il motivo per cui non solo siamo soggetti a maya, ma tutto

dentro di noi come nostra natura divino-spirituale, che in definitiva ci permette di crescere evolutivamente per conoscere direttamente il Reale.

Il fascino della magia di maya ci circonda da tutti i lati; tuttavia la non-illusione, cioè il noumeno cosmico, o il cuore di Sunyata, è la

nostra parte più intima; ed è proprio a questa parte più profonda che allude H.P.B. quando parla di Alaya[10] come "l'Anima Universale o Atman" — ciò che non è fenomenico perché non si dissolve mai nell'illusione. Anche le nostre ricerche scientifiche sono arrivate a sospettare che la materia fisica è in se stessa illusoria — "per lo più dei buchi." Ciò che chiamiamo materia fisica di per sé non è sostanza, ma soltanto produzioni o manifestazione di qualche realtà sottostante, al cui paragone il nostro universo è sunya, il vuoto.

Alcuni degli scritti Mahayana enumerano diciotto modi per descrivere la vacuità, cioè Sunyata,[11] perché il vero proposito è di mostrare l'irrealtà o la vacuità di ogni cosa nella natura universale tranne la Realtà originante. Queste sono davvero una serie di paradossi filosofici, che richiamano piuttosto la scuola greca di Eraclito, che era definito "l'Oscuro" a causa della sua sottigliezza intellettuale nell'esporre paradossi che mostravano sia il pro che il contro dei principi filosofici.

I commentatori buddhisti hanno sempre sottolineato che tutte le implicazioni dell'idea di vuoto possono essere afferrate solo attraverso prajna, l'apprendimento intuitivo buddhico. La vacuità non è una nozione speculativa da adattare a qualche categoria di pensiero logico. Rimane irraggiungibile ed impensabile, perché è la Realtà finale, completamente oltre i confini del mondo delle manifestazioni. Ne consegue che è diventata sinonimo dell'idea di Talità (tahata). Si può dire che Vacuità e Talità sono la percezione Mahayana della Realtà. Non sono concettualmente ricostruite, ma realizzate intuitivamente.

Tornando di nuovo all'intelligenza cosmica "che sogna" l'universo, dovremmo ricordare che l'Assoluto, ossia la mente cosmica, non si proietta totalmente come maya, ma solo sotto una sorta di "sognare" — cioè, non *diventa* completamente l'universo

fenomenico. Sarebbe sbagliato, come supporre che la monade spirituale nell'uomo discenda a reincarnarsi nel corpo umano nella sua interezza. Piuttosto, proietta da se stessa un raggio che, proprio perché è una porzione e non la monade spirituale nella sua totalità, è una maya relativa se paragonata alla sua genitrice.

CONCEZIONI HINDU DI MAYA

Attraverso le epoche il genio dell'uomo ha evoluto varie teorie, filosofiche, scientifiche, e religiose, su come l'universo venne in esistenza. Le differenze, comunque, erano principalmente nella maniera di presentarle, poiché tutte le grandi menti del passato enunciarono la stessa dottrina della saggezza, la stessa teosofia, che fu originariamente insegnata ai primi esseri umani autocoscienti su questa terra da entità manasaputriche provenienti da altri piani. Ma con il passare delle ere, il significato originario di queste filosofie è stato perso di vista, e rimasero i semplici termini; e così nacquero diverse scuole di pensiero, e ciascuna seguiva più o meno l'interpretazione puramente esoterica del primordiale sistema religioso-filosofico al quale era collegata.

Ad esempio, qualcuno dei pensatori dell'antica India insegnava la dottrina Arambha, secondo cui l'universo fu creato da qualche intelligenza suprema, da materiale di tipo cosmico che già esisteva nello spazio. Questa scuola concepiva l'universo come formato da un'immensa divinità individuale, e che aveva quindi un 'inizio,' il significato essenziale del termine sanscrito Arambha. Lo schema cristiano andò ancora più lontano lungo la stessa linea, ed elaborò una struttura di pensiero del tutto antifilosofica riguardo alle cose, in cui un Dio personale ed infinito aveva creato l'universo dal nulla. Questa era semplicemente l'idea Arambha che era germogliata. Tuttavia, quei pensatori hindu avevano ragione, nel senso che ogni

universo ha i suoi *periodici* inizio e fine, anche se con certezza non 'creato' come un prodotto esterno della volontà ed intelligenza di una mente suprema che agiva in un modo presumibilmente irresponsabile. Il fatto è che ogni universo è semplicemente il karma, o la riproduzione, del suo precedente sé — un universo anteriore che precedeva la propria reincarnazione — e questo, ripetutamente attraverso la durata senza tempo, anche se si realizza dappertutto un progressivo miglioramento attraverso il processo di crescita evolutiva.

Un'altra scuola insegnava la dottrina Parinama, che supponeva che l'universo — qualsiasi universo — fosse emanato da un'intelligenza cosmica suprema, dalla mente e dalla sostanza che confluiscono in manifestazione dall'interno stesso. Questa particolare idea di emanazione è in perfetto accordo con la tradizione esoterica che, comunque, aggiunge un punto di grande importanza: questa suprema intelligenza cosmica non è che una di un'infinità di altre intelligenze simili, e non è la sola ed unica nello spazio sconfinato. (Vedi *Le Lettere dei Maestri*, p.73 ed. or.)

Una terza scuola, la Vivarta, asserisce, come base della sua dottrina, che l'universo è emanato dalla divinità come un cambiamento o modificazione di se stessa, e quindi come un prodotto impermanente e, di conseguenza, mayavico. Su questo punto siamo d'accordo con certi elementi dei loro insegnamenti. Ma l'errore di questa scuola sembra essere che, pur essendo l'universo una temporanea illusione cosmica, in verità lo è relativamente, perché si basa sul substrato della Realtà.

Queste tre scuole possono essere paragonate a scienza, filosofia e religione. La Arambha con un punto di vista scientifico; la Parinama con una visione filosofica; e la Vivarta con l'approccio religioso di visionare la verità.[\[12\]](#)

Ricapitolando: la scuola Arambha è quella dottrina delle origini

delle cose, che qualificata come scientifica vede l'universo come un procedere in avanti, come una 'nuova' creazione dell'intelligenza cosmica già pre-esistente e di 'punti' pre-esistenti dell'individualità, che chiameremmo monadi piuttosto che atomi. Sebbene questo universo nuovamente prodotto sia riconosciuto come il risultato karmico di un universo anteriore, il 'sé' precedente di quello attuale, tuttavia l'accento è posto sugli *inizi*, sull'universo come una 'nuova' produzione, secondo il modo in cui più scienziati interpretano l'universo.

La scuola Parinama, pur avendo molti punti in comune con quella Arambha, mette in rilievo la nascita dell'universo come una realizzazione di poteri, entità e sostanze che si svolgono dall'interno, e che quindi portano l'universo in esistenza con un tipo di trasformazione o dispiegamento emanativo o evolutivo.

Il sistema Vivarta penetra ancora più profondamente nel mistero cosmico e fissa la sua attenzione sulla durata senza fine dell'essenza divina, che produce apparenze[13] di se stessa attraverso auto-modificazioni, o parti di sé, determinate dall'evoluzione emanativa che proviene dall'interno, essendo queste modificazioni la mahamaya cosmica. Ecco il motivo per cui l'intero universo, visibile ed invisibile, è considerato come illusorio, semplicemente perché una modificazione collettiva, o una serie di modificazioni dell'essenza divina che le produce, rimane sempre se stessa e tuttavia produce apparenze di sé attraverso l'oggettivazione, con una sequenza estensiva o evoluzione emanativa.

Queste tre scuole esistono ancora in India con maggiori o minori variazioni, e le loro idee hanno trovato verifica nel resto del mondo. Pur propugnando elementi di verità, sembrano presupporre una Suprema Intelligenza creatrice che, come Individuo, opera in una maniera più o meno umana, come un

Creatore o un Modellatore; tutte le tre scuole sono troppo antropomorfe.

Il punto di vista teosofico considera che lo Spazio illimitato contiene dentro di sé campi sconfinati, in ogni suo infinitesimale punto matematico, vita e sostanza inerente, creativa e formativa; così, mentre in una parte dell'Illimitato, visibile ed invisibile, un universo può venire in esistenza, in un luogo diverso un altro universo potrebbe aver raggiunto la sua conclusione manvantarica, pronto al suo pralaya cosmico. Per cui, l'Infinitudine è erroneamente concepita quando si suppone che sia in ogni momento un agente attivo e creativo che emana gli universi dal suo interno, perché questo implica un'azione volontaria e formativa — e quindi limitata. La verità è che ciascun universo, come unità spaziale, pur esistendo nell'Illimitato attraverso l'eternità, tuttavia *si porta in manifestazione* a causa dei semi inerenti di individualità attiva. Questo processo degli universi che appaiono, svaniscono, e vengono in esistenza a causa della propria vita individuale innata, la propria coscienza ed energia, è un aspetto della dottrina dello swabhava.[14]

Tutte queste entità o esseri — che sia un universo o un atomo di vita che peregrina dappertutto — sono circondate e pervase dalla mente che comprende, dalla coscienza, dalla sostanza e dalla forza del Tutto sconfinato. Come l'ha espresso H.P.B.: "La Causa Inconoscibile non ha evoluzione, né conscia né inconscia, ma presenta solo, periodicamente, *aspetti diversi* di Se Stessa alla percezione delle Menti *finite*." (*La Dottrina Segreta*, II, 487 ed. or.; p. 321 online v. s. I. Cintamani)

Qui l'idea è che la "Causa inconoscibile" non è un individuo nel senso di essere un creatore, ma è il vasto ed illimitato oceano cosmico da cui tutto sorge, in cui tutto è per sempre, e in cui tutte

le entità alla fine ritornano per i loro rispettivi periodi di riposo e recupero. Sarebbe del tutto sbagliato immaginare l'Infinitudine illimitata come un individuo che si agita e ondeggia con flutti di vita in evoluzione. Tutti questi concetti di processi cosmici sono finiti, per quanto la nostra immaginazione possa ritenerli colossali. Non possiamo dire che l'Infinito, l'Eternità, l'Inconoscibile, evolvono, perché solo le cose finite sono in evoluzione, in quanto l'evoluzione è un processo finito. L'Evoluzione altro non è che una maniera diversa per esporre l'operato del karma, cioè l'elaborazione del karma e l'evoluzione sono praticamente identiche.

Nella coscienza di esseri di grado dhyani-chohanico l'evoluzione umana qui sulla terra è una pura maya, e nella coscienza di entità ancora più sublimi, che sono ben oltre i dhyani-chohan, come questi sono al di sopra di noi, anche l'evoluzione dhyani-chohanica è una pura maya. Nondimeno, l'evoluzione esiste nei mondi della materia dove maya è suprema — poiché materia e maya significano sostanzialmente la stessa cosa. Qui l'evoluzione è suprema perché karma è supremo, e quindi l'evoluzione è per noi proprio una realtà. *Esiste* ma NON è.

Quando qualsiasi entità o essere si risveglia in manifestazione, il processo comincia in ogni caso con l'inizio dell'emanazione dall'interno, da parte dell'entità divina che fino a quel momento era 'dormiente.' Il termine emanazione deriva dal Latino e significa 'affluire,' proprio come il pensiero affluisce dalla mente, o come un fiume affluisce dalla sua sorgente originaria. L'emanazione procede continuamente fino al termine dell'intera vita di qualsiasi entità manifestata, grande o piccola; e, in verità, ogni avanzamento evolutivo è una crescita ottenuta grazie all'emanazione o il flusso di poteri, attributi, e facoltà, provenienti dall'essere interno dell'entità.

Potremmo pensare che emanazione ed evoluzione siano quasi, se non del tutto, identiche. In realtà, sono semplicemente due modi di vedere lo stesso processo, sia cosmico che infinitesimale. Evoluzione significa dispiegare e quindi emettere ciò che è già pre-esistente come potere e facoltà non manifestati all'interno dell'entità. Quando l'emanazione comincia su qualche piano, nello stesso istante comincia ugualmente l'evoluzione. In altre parole, una volta che una qualità o facoltà inizia ad affluire dall'essenza della monade, da quell'istante comincia parimenti a dispiegare il suo swabhava o attributi caratteristici. Ora, l'opposto esatto di evoluzione è involuzione: il riavvolgersi o il riadunarsi di qualunque cosa fosse stata precedentemente dipanata. L'involuzione, dunque, è anche il procedimento opposto dell'emanazione.

L'intero universo manifestato, se paragonato al divino, è una mahamaya, prodotta dall'evoluzione emanativa. Comunque, per noi esseri finiti, noi stessi una maya a paragone dell'ineffabile divinità, evoluzione ed emanazione e tutte le loro elaborazioni sono abbastanza reali, perché le nostre menti percettive sono esse stesse il prodotto di questi processi mayavici. Possiamo dire che la filosofia esoterica insegna un idealismo oggettivo: che l'universo e tutte le sue manifestazioni e opere sono 'reali' per chi vi è coinvolto; ma sono maya se comparati alla Realtà assoluta ed illimitata da cui scaturì originariamente l'universo come una monade cosmica, e in cui ritorneremo di nuovo.

LA REALTA' SPIRITUALE E L'ILLUSIONE NATA DALLA MENTE

"Vanità delle vanità; tutto è vanità," disse il predicatore nell'*Ecclesiaste*. Il termine ebraico qui tradotto come 'vanità è *hebel*, che genericamente corrisponde alla parola sanscrita maya. (Questo è anche il nome di uno dei 'figli di Adamo' — Abele, il fratello femmina di Caino. *Hebel* o *habel* significa essere

impermanente, svanire; ne consegue che qualsiasi cosa non è eterna, è illusoria.) Ciò dimostra che la dottrina dell'illusione non appartiene solo agli hindu, ma fa parte della comune eredità filosofica e religiosa della razza umana.

Come H. P. Blavatsky dice in una delle sue lettere: "Tutti noi, in un certo senso siamo una *Maya*; ma per la nostra propria percezione siamo una *realtà*, nello spazio e nel tempo, e finché dura la percezione del nostro piano."^[15] Questa è una profonda verità: la maya sembra sufficientemente reale alla maya; e sebbene nella nostra essenza più profonda noi siamo divini e quindi parte integrante della Realtà cosmica, tuttavia, nelle nostre personalità manifestate, siamo distintamente mayavici, perché impermanenti e transitori, e perché siamo imperfetti. Qui si trova la chiave non solo per una corretta interpretazione su come maya c'influenza, ma anche come possiamo trovare il sentiero con cui liberarci da maya ed essere così all'unisono con il Reale e 'vedere' la Verità di per sé.

Il nostro dio interiore, l'immortale scintilla monadica dell'ardente essenza cosmica della Realtà assoluta, è la sorgente di tutta la *nostra* verità e realtà. Più intimamente *diventiamo* lui e manifestiamo la sua saggezza e il suo potere trascendentale nelle nostre vite, più strettamente ci avviciniamo alla *sua* Realtà. In questo modo ci affranchiamo progressivamente dal magico incantesimo dell'illusione in cui viviamo e che c'influenza a motivo delle varie imperfezioni dei rivestimenti della nostra coscienza — le nostre varie 'personalità.'

Com'è veramente affermato nella *Dottrina Segreta* (I, 145-6 ed. or.; p. 123 online v.s. I. Cintamani):

. . . secondo i nostri insegnamenti, che considerano questo Universo fenomenico come una Grande Illusione, più un corpo è vicino alla SOSTANZA SCONOSCIUTA, più si approssima

alla Realtà, in quanto più lontano da questo mondo di *Maya*.

Quindi, la causa della sofferenza umana non è in maya stessa, ma nelle nostre imperfezioni personali, e spesso facciamo scelte sbagliate cadendo ancora più profondamente nelle tumultuose ondate dell'oceano illusorio dell'esistenza manifestata. E' la nostra caparbia perversità di pensiero ed emozioni, dell'istinto allettante e dell'attaccamento alle cose dei sensi, come pure la nostra intelligenza non ancora pienamente evoluta, che c'impediscono di risollevarci da queste ondate d'illusione verso la chiara ed eterna luce solare dell'atmosfera del nostro dio interiore.

Noi siamo sotto il dominio di vari tipi di maya. "Voi soffrite per colpa vostra. Nessuno vi costringe" — come scrive Sir Edwin Arnold nel suo bel poema *La Luce dell'Asia*. Siamo sotto il dominio di maya sul piano intellettuale, e abbiamo dimenticato la nostra origine divina. Facciamo sogni pesanti a livello materiale perché siamo immersi nelle illusioni dell'esistenza incarnata, essendo forse la nostra mentalità-cervello il maggiore esempio della maya umana, e quindi il più grande peccatore in noi.

Possiamo affrancarci da maya in tutti i suoi vasti campi sforzandoci di coltivare le facoltà atmiche, buddhiche, e quelle elevatamente manasiche, che sono dentro di noi, lentamente innalzandoci ai piani superiori della nostra costituzione e vivendo dentro e su di essi, e lo possiamo fare mentre siamo incarnati. Il primo passo è di essere convinti in ogni parte del nostro essere che il cuore o nucleo di ciascuno di noi è un raggio della Realtà senza fine. Come scrisse H.P.B.:

. . . il minatore sa che aspetto avrà l'oro allorché sarà estratto dal quarzo, mentre il comune mortale non può formarsi un concetto della realtà delle cose quando sono separate da Maya, che le vela e le nasconde. Solo l'Iniziato,

ricco del sapere acquisito dalle innumerevoli generazioni dei suoi predecessori, volge "l'Occhio di Dangma" verso l'essenza delle cose, su cui non vi è Maya che possa avere influenza. (*D. S.*, I, 45 ed. or.; p. 58 online v. s. I. Cintamani)

L'Occhio di Dangma, come i tibetani chiamano l'Occhio di Siva, è un altro termine per l'organo interiore e spirituale della visione del Buddha dentro di noi, o, come lo parafraserebbero i cristiani, del Christos immanente. In verità, è precisamente quando qualche grande individuo umano, nel corso di molte vite di sforzi coscienti verso il suo dio interiore, è diventato uno con il Christos o il Buddha dentro di lui, che allora egli stesso diventa questo Buddha o Christos incarnato.

La sola differenza — sebbene molto importante e sublime — tra un Buddha e l'uomo comune è che un Buddha si è autocoscientemente unito con il suo dhyani-buddha interiore, altrimenti il buddhi-manas della propria costituzione, e in verità ne è la vera incarnazione. Quando quest'unione dell'iniziato con l'atman-buddhi-manas o monade spirituale è più o meno totale, allora l'Occhio di Dangma funziona con un potere e uno splendore relativamente completi, e un tale uomo, che da quel momento è realmente un Buddha o un Cristo, possiede appieno un'onniscienza e un'onnipotenza riguardo tutti gli esseri e le cose della gerarchia a cui appartiene.

Tra lontanissime ere del futuro, e alla fine della settima ronda dell'attuale catena planetaria, tutti coloro che allora avranno raggiunto con successo la meta saranno divenuti dhyani-chohan. Naturalmente, questo coronamento della grandezza umana alla fine della settima ronda non è la fine di tutta la possibile evoluzione delle monadi umane, perché le epoche future porteranno le monadi ad evolversi ad altezze di realizzazione spirituale ed intellettuale ancora maggiori. Anche allora vi sarà

maya, ma una maya su un piano molto più spirituale, che a sua volta sarà trasceso man mano che le monadi avanzeranno sempre più in alto nel loro pellegrinaggio eterno. E' così che i differenti oceani di maya, ciascuno essendo una serie di piani cosmici, saranno trascesi l'uno dopo l'altro, in un viaggio senza fine verso quella Realtà sempre più irraggiungibile che chiamiamo Parabrahman.

Citando ancora una volta *La Dottrina Segreta* (I, 638-9 ed. or.; p. 480 v. s. Istituto Cintamani):

Nel simbolismo antico era sempre il SOLE — sebbene si volesse significare il sole spirituale, e non quello visibile — che si supposeva inviassero i principali Salvatori ed Avatara. Di qui proviene un intimo collegamento fra i Buddha, gli Avatara, e molte altre incarnazioni dei SETTE superiori. Più s'avvicina al suo prototipo nel "Cielo," e meglio è per il mortale la cui personalità sia stata scelta dalla propria Divinità *personale* (il settimo principio) come sua dimora terrestre. Perché ad ogni sforzo di volontà verso la purificazione e l'unione con quel "Dio personale," uno dei raggi inferiori si rompe, e l'entità spirituale dell'uomo è trascinata sempre più in alto verso il Raggio che sostituisce il primo, finché, di raggio in raggio, l'uomo interiore è attratto dal Raggio unico e supremo del SOLE-Genitore. Così, "gli avvenimenti dell'umanità *sono* coordinati con le forme dei numeri," poiché le singole unità di quell'umanità provengono tutte dalla stessa sorgente — il SOLE Centrale e la sua *ombra*, quello visibile.

L'illusione del mondo in cui viviamo è realmente una tela molto intricata e meravigliosamente costruita da un incantesimo naturale, una tela intessuta da schiere di entità evolventi che ci circondano, dalla quale siamo ingannati perché le nostre menti

imperfettamente sviluppate travisano le immagini che vedono. E' la maya esteriore e la maya interiore. La natura, nei suoi aspetti differenziati e manifestati è, per così dire, un'estesa fata morgana, composta di innumerevoli miraggi minori tuttavia simili; nondimeno, nel cuore di questa sempre attiva tela d'illusioni, che è incessantemente tessuta e quindi presenta incessantemente illusioni sempre nuove, vi è la Realtà. Proprio come vi è la Realtà nel cuore di ogni unità individuale dell'infinito esercito di monadi che si associano nelle loro incomprensibili grandi masse e cooperano per creare questo affascinante miraggio, così nel profondo di ciascuno di noi vi è il Reale essenziale. E' quindi non solo nostro dovere — ma il primo passo sul sentiero della Realtà — trattenere stabilmente nella Luce dentro di noi le nostre erranti illusioni create dalla mente, e gradualmente, nel passare delle epoche, fare di questa Luce la stella che guida le nostre vite.

[1] Nella nostra letteratura c'è stata una certa vaghezza riguardo all'eventuale differenza tra kosmo e cosmo. Questo è un termine greco, e se vogliamo attenerci rigorosamente all'etimologia, esso andrebbe pronunciato in tutti i casi con una 'k.' Tuttavia troviamo un certo vantaggio nell'adottare entrambi i termini: usando kosmo ci riferiamo all'universo più grande, che quasi invariabilmente significa la galassia o un ammasso di galassie, e usando cosmo intendiamo il nostro sistema solare. È un peccato che quest'uso non sia stato sistematicamente adottato dagli autori teosofici, incluso il sottoscritto.

[2] In Sanscrito c'è un termine che è l'esatto equivalente filosofico e scientifico del Pleroma dei greci: Brahmanda-purna. Brahmanda, o Uovo di Brahma, si applica non a qualche particolare sistema solare, planetario, catena o galassia, ma a qualsiasi e a tutti, dipende dalla scala usata al momento. Aggiungendo l'aggettivo purna, che significa pieno, l'idea

dell'Uovo del Mondo riempito da entità manifestate è rafforzato e meglio definito.

[3] I termini Sunya, Sunyata, Mahasunya e Mahasunyata, non sono radicalmente diversi l'uno dall'altro, con l'unica distinzione che i termini che cominciano con maha — che significa grande — si applicano ad una scala di grandezza molto più vasta, sia nello spazio che nella durata.

[4] Chaos (χάος) deriva da un'antica radice greca, cha (χα), che ha il duplice significato di trattenere e rilasciare; quindi, chaos è il 'contenitore' e l'emanatore' di tutte le cose.

[5] *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*: "Il libro di K'hiu-te ci insegna che lo spazio è di per sé infinito. È senza forma, immutabile ed assoluto. Come la mente umana, che è l'inesauribile creatrice di idee, la Mente Universale o Spazio ha la sua ideazione, che si proietta in oggettività al momento stabilito; ma lo spazio in se stesso non ne è influenzato."

[6] Il prof. John E. Boodin, nel suo articolo "The Universe a Living Whole," *The Hibbert Journal*, luglio 1930, ha scritto: "Quello che noi comunemente consideriamo come spazio, è una pura negazione. Non vi è alcuna cosa nel senso di non-materia. Se pensiamo al cosmo come ad un insieme vivente, ciò che chiamiamo spazio vuoto potrebbe essere l'anima dell'insieme — lo spirito onnipervadente in cui i modelli di energia trasmessi sono immanenti e diretti al proprio obiettivo. Ad ogni modo, chi concepisce il cosmo come uno spazio totale vivente ha perso le sue paure."

[7] Gli altri termini per indicare lo spazio, l'etere spaziale, ecc., sono *bhuman* e *kha*. Bhuman, da *bhu*, divenire, trasmette l'idea fondamentale del divenire, della crescita e del progresso mediante una serie di fasi. È quella parte dell'akasa universale

compresa dentro ogni singolo Brahmanda o gerarchia cosmica, e quindi, su questa scala più piccola, si applica alla globalità di tutti gli esseri e cose all'interno di quella gerarchia. Come tale, può assumere il significato di Pleroma o Pienezza.

La parola *kha* ha ugualmente il senso di spazio, e anche di etere, perché il suo significato originale è una speciale cavità, popolarmente resa con etere, cielo, paradiso, e persino aria. Il suo uso è di solito ristretto solo alla nostra atmosfera: come in *kha-ga* e *khe-chara*, che significano entrambi andare nell'aria, come un uccello. H.P.B. ne 'La Voce del Silenzio' usa *khe-chara* come un appellativo per quegli adepti che hanno sviluppato la facoltà di muoversi nell'aria e attraverso di essa — più precisamente, negli spazi invisibili — nelle loro *mayavi-rupa* o corpi illusori, esercitando quel potere che in Tibet è chiamato *Hpho-wa*.

[8] Vedi il *Vajrachhedika-Sutra* ("Tagliatore di Diamanti") — uno degli scritti religioso-filosofici della letteratura buddhista, molto stimato ed ampiamente studiato.

"Da questa saggezza i discepoli saranno illuminati e resi capaci di soggiogare qualsiasi desiderio tumultuoso! Ogni specie di vita, che sia nata da un uovo o formatasi in un utero, o generata da una covata, o prodotta per metamorfosi, con o senza forma, che possenga facoltà mentali o ne sia priva, o ne sia priva e non priva, oppure nessuna delle due — da queste condizioni mutevoli dell'esistenza, io t'imploro di cercare la liberazione (*mieh-tu*) nel concetto trascendentale del Nirvana. Così, tu sarai affrancato da un mondo di vita senziente incommensurabile, incalcolabile ed illimitato. E perché, Subhuti? Perché, se nelle menti dei Bodhisattva-Mahasattva esistessero questi concetti arbitrari dei fenomeni intesi come un'entità, un essere, un sé vivente, o un ego personale, essi sarebbero indegni di essere chiamati Bodhisattva-Mahasattva ... Pertanto, la conclusione è questa — che tutte le

cose possedute di tipo personale o individuale, tutti i concetti arbitrari e tutti i fattori condizionanti, sono come un sogno, un fantasma, una bolla di sapone, un'ombra, una rugiada, evanescente, un fulmine; e tali dovrebbero essere considerati." (Sezioni 3 e 32)

Questo Sutra è molto letto in Cina, Giappone, Tibet, ed altri paesi buddhisti, ed ha una così grande stima popolare come il *Saddharma-Pundarika* (Il Loto della legge della realtà) ed il famoso *Shau-Leng-Yan-Ching* (o *Surangama-Sutra*). Il Sutra del Tagliatore di Diamanti originariamente fu scritto in Sanscrito, ma non vi è alcuna notizia precisa sul suo autore o sulla data di composizione. Il Sutra forma la Nona Sezione dell'enciclopedico *Mahaprajnaparamita* in seicento fascicoli.

Nel corso del tempo fu tradotto in Tibetano, Cinese, Mongolo e Manchu, e il suo titolo in Cinese è *Chin-kang-ching*. La traduzione cinese è attribuita a Kumarajiva (un nativo del Kashmir, che lavorava in Cina per diffondere il Buddhismo durante l'ultima parte del quarto secolo d. C. e l'inizio del quinto, e la cui profonda erudizione e la realizzazione spirituale lo fecero conoscere come i 'quattro soli' — i *chatur-surya* — del Buddhismo) ed è stata la base delle traduzioni europee di questo Sutra, come quelle di William Gemmel e del rev. S. Beal. Sfortunatamente, né queste né la traduzione di Max Muller danno un'idea adeguata delle sottigliezze del pensiero buddhista e del significato esoterico di vari termini tecnici, dei quali gli studiosi occidentali hanno perduto le chiavi. Dal testo stesso è abbastanza ovvio che per Sutra s'intendevano particolarmente coloro che erano già "entrati sul Sentiero che conduce al Nirvana" e che stavano tentando di "raggiungere l'illuminazione del piano Buddhico." Oltre ad incorporare una grande quantità di insegnamenti riguardanti la pratica delle paramita, il *Vajrachhedika-Sutra* ha come principale obiettivo la delucidazione della dottrina che tutte le

cose oggettive, i fenomeni e le idee, sono irreali ed illusorie, poiché sono semplicemente una manifestazione della propria mente personale; e che persino i più elevati concetti del Dharma, del Tathagata, e anche la liberazione stessa, sono creazioni della mente e quindi 'vacue' nel senso tecnico di questo termine, perché la comprensione umana non si è ancora affrancata e non è ancora diventata una con il Buddha interiore. Insegna un modo di vivere alla luce della dottrina profondamente metafisica secondo cui la sola vera essenza è *l'essenza della mente* — che la teosofia chiama buddhi — dietro la quale vi è celato un ultimo principio di cui la mente stessa è soltanto un aspetto.

Alcuni traduttori, ignorando i metodi dell'allenamento e dell'insegnamento esoterici, hanno asserito che i 'fogli' del testo originale sanscrito del Sutra devono essere stati spostati in un certo periodo del passato, poiché il testo è davvero molto confuso, e lo sviluppo logico del tema non può essere facilmente rintracciato. In questo contesto, è interessante rilevare e quindi sostenere le opinioni di alcuni studiosi cinesi che la cosiddetta 'confusione logica' può essere spiegata molto meglio ricordando l'antico metodo d'insegnamento, che consiste innanzitutto nel presentare l'insegnamento centrale, lo schema principale della dottrina, e solo allora riempire il sottofondo e i dettagli delle riflessioni che possono sopravvenire, e con una superba indifferenza ai metodi della 'sequenza logica' della tanto millantata mente-cervello.

Vi è uno speciale interesse collegato al termine cinese *mieh-tu* nel passaggio che abbiamo citato. Sta per liberazione o affrancamento; mentre *mieh* significa sparizione o scomparsa, e quindi potrebbe essere facilmente frainteso dagli orientalisti come annichilimento, come è stato fatto nel caso del termine nirvana, la parola *tu* significa 'attraversare in sicurezza' e quindi si relazione con il termine *paramita*. Il buddhista cinese appare

quindi meglio preparato a negare, in base alla vera struttura del suo termine tecnico inteso come liberazione, l'erroneo concetto inerente al nirvana che per tanto tempo ha prevalso tra gli orientalisti.

[9] I seguenti estratti chiariranno il pensiero:

Dall' *Isvara-Gita*, che forma una parte del *Kurma-Purana*:

Tutto nasce da noi, in verità qui (tutto) si dissolve.
Il creatore di maya, limitato da maya, crea molteplici forme.
— ii, 6

Io genero l'intero (universo), incessantemente Io distruggo l'universo.

Io possiedo il potere che crea l'illusione, ma io stesso sono illusorio, una divinità vincolata al tempo. — iii, 22

In verità Io sono il Distruttore, Colui che Evolve, il Conservatore.

Maya, in verità, è il mio potere, maya è l'ingannatrice del mondo.

In verità, mio è il potere supremo, che è conoscenza, così esso è celebrato.

Ed Io faccio svanire maya — Io che sono nel cuore degli yogi.
— iv, 17-18.

In verità, è detto che maya è la causa di questi tranelli.

Mulaprakriti (la sostanza –radice) — l'Immanifestato (*Avyakarta*), quel potere esiste in me. — vii, 30

Dalla *Svetasvatara-Upanishad*:

La poesia sacra, i sacrifici, le cerimonie, i decreti, il passato, il futuro, e ciò che è dichiarato dai Veda —

Tutto questo l'artefice dell'illusione proietta fuori da Quello, e in esso tutto il resto è confinato dall'illusione.

Dovresti imparare che la Natura è Illusione, e il Possente Signore — il Creatore dell'Illusione.

L'intero mondo è pervaso di entità che sono parte di Lui.

— iv, 9-10

Dal *Rig-Veda*:

Egli combina in forma ogni forma; cioè è la sua forma ad essere vista. Indra sta in molte forme per il suo potere magico (*maya*) poiché mille destrieri sono aggiogati per lui.

— vi, 47, 18

Dalla *Bhagavad-Gita*:

Sebbene (io sia) non nato, di natura indistruttibile, sebbene (io sia) signore di tutte le cose, tuttavia, pur dimorando nel mio stato naturale, io nasco attraverso l'illusione di sé (o: io prendo nascita dal mio proprio potere — *atmamayaya*) — iv, 6

Il Signore di tutti gli esseri, O Arjuna, dimora nella regione del cuore, muovendo tutti gli esseri (come se fossero fissati) sopra la macchina (dell'universo) per mezzo della (sua) *maya* (potere mistico). — xviii, 61

Questa mia *maya* divina, per la natura delle qualità (*guna*) è difficile da trascendere. Solo quelli che a me ricorrono, superano questa *maya*. — vii, 14

[10] Alaya è un termine buddhista usato specialmente nelle Scuole del Nord, ed è praticamente identico all'*akasa* più elevata, il vertice dell'anima mundi o anima cosmica. È un composto sanscrito formato dalla particella negativa *a*, e *laya*, dalla radice verbale *li*, che significa dissolvere, scomparire. Alaya non deve essere confusa con *alaya-vijnana*, che troviamo frequentemente negli scritti della scuola Mahayana. Alaya e alaya non sono le

stesse. Alaya possiamo chiamarla mahabuddhi o buddhi cosmico, vale a dire il Secondo Logos Cosmico, mentre alaya significa un ricettacolo, una dimora, ed è spesso usata misticamente per indicare la casa del tesoro della saggezza e della conoscenza. Vijnana significa il potere di discernimento o ragionamento. Nella costituzione umana, alaya-vijnana corrisponde all'ego reincarnante o manas superiore, che è il deposito di tutte le esperienze intellettuali e spirituali raccolte dall'ego umano in ciascuna delle sue incarnazioni. È, quindi, la sede della saggezza accumulata che umanamente appartiene alla natura spirituale dell'uomo; ed è, in un certo senso, lo scopo della sua futura evoluzione e, nello stesso tempo, a causa dei semi karmici del destino che essa contiene, la causa delle incarnazioni. Alaya-vijnana è quasi identica alla vijnanamaya-kosa del Vedanta, letteralmente: pensiero che diventa un rivestimento, e che è vicino a quello supremo, o anandamaya-kosa, il rivestimento della beatitudine cosciente, la quale corrisponde a buddhi; mentre nell'uomo è il vertice della costituzione.

[11] I diciotto modi per descrivere il concetto di 'vacuità' sono:

1. *Adhyatma-sunyata* — il vuoto delle cose interne, con cui s'intendono le sei vijnana o coscienze, le nostre attività che così sono viste come prive di qualsiasi permanenza.
2. *Bahirdha-sunyata* — il vuoto delle cose esterne, che si riferisce agli oggetti delle sei coscienze, oggetti che riteniamo vuoti perché la nostra mente che visiona non comprende la realtà dietro di loro.
3. *Adhyatma-bahirdha-sunyata* — il vuoto delle cose interne ed esterne: significa che anche la distinzione nei concetti di interno ed esterno non ha realtà alcuna in se stessa e può essere invertita ad ogni momento; questa relatività è chiamata vuoto.

4. *Sunyata-sunyata* — il vuoto del vuoto. L'idea stessa del vuoto non ha realtà né è raggiungibile oggettivamente.

5. *Maha-sunyata* — il grande vuoto, che si riferisce all'irrealtà dello spazio, considerato come un contenitore di oggetti con estensione e localizzazione, e indica il significato esoterico dello Spazio come la totalità cosciente e sostanziale di tutto ciò che è.

6. *Paramartha-sunyata* — il vuoto della verità finale. Per verità finale s'intende la vera *esseità* delle cose, lo stato in cui esse veramente *sono*, al di là della forma soggettiva e temporanea assunta. Lo stato delle cose di per sé non può essere descritto in alcun modo, poiché esclude tutti gli attributi o qualità, sebbene esso *Sia*; quindi, è detto che è vuoto dal punto di vista umano.

7. *Samskrita-sunyata* — il vuoto delle cose che devono venire in esistenza per le condizioni causative.

8. *Asamskrita-sunyata* — il vuoto delle cose che non sono soggette a causalità (come lo Spazio stesso). Il primo di questi due postula anche il fatto che tutte le cose, interne ed esterne, sono vuote, irreali. L'*asamskrita* esiste nella mente solo perché è in contrasto con il *samskrita*. L'irrealtà di quest'ultimo stabilisce il vuoto del primo.

9. *Atyantā-sunyata* — il vuoto finale, che evidenzia l'irrealtà incondizionata di tutte le cose oggettive, oltre qualsiasi possibile classificazione o dipendenza causativa, e significa che anche il primo velo di *maya*, spirituale com'è per noi umani e lungo nella durata, è tuttavia *mayavico*, perché, come velo, non è l'essenza eterna da cui deriva.

10. *Anavaragra-sunyata* — il vuoto dell'inizio primordiale. Quando è detto che l'esistenza è senza inizio, la mente si aggrappa all'idea che la mancanza di un inizio sia come un qualcosa che esiste per sé; quindi, per eliminare questo limite mentale, è messa

in rilievo la sua vacuità.

11. *Anavakara-sunyata* — il vuoto della dispersione o differenziazione, che poggia particolarmente sulla natura composita di tutte le cose oggettive, sia visibili che invisibili, sia fisiche che mentali.

12. *Prakrita-sunyata* — il vuoto della natura primaria o assoluta indica il fatto che in nessun essere o cosa vi è un qualcosa che possa essere definito come una natura di per sé interamente indipendente, solitaria, auto-originata, primaria o assoluta.

13. *Svalakshana-sunyata* — il vuoto dell'auto-apparenza; lakshana è l'aspetto intelligibile o comprensibile di ogni entità individuale, inseparabilmente legato alla sua natura primaria. Il fuoco, ad esempio, è intelligibile attraverso il suo calore; l'acqua attraverso la sua fluidità, ecc. Per vacuità di questi 'auto-aspetti' o 'auto-caratteristiche' s'intende che qualsiasi oggetto specifico non ha caratteristiche permanenti e irriducibili che possano essere considerate proprio le sue.

14. *Sarvadharmasya-sunyata* — il vuoto di tutti gli oggetti dei sensi e del pensiero, il vuoto di tutto l'universo oggettivo. Tutte le caratterizzazioni sono impermanenti, relative e fenomeniche. Anche la nostra idea umana che la Realtà è eterna, auto-originata, che si auto-governa, ed è priva di ogni contaminazione, è in se stessa una limitazione, e quindi non è Realtà.

15. *Anupalambha-sunyata* — il vuoto della non-comprensione o dell'inaccessibilità. Ciò implica che, sebbene la Realtà non possa essere un oggetto del pensiero relativo, oggettivamente comprensibile, e non possa quindi essere definita come 'accessibile,' tuttavia può essere vissuta e realizzata direttamente attraverso prajna.

16. *Abhava-sunyata* — il vuoto del non-essere.

17. *Swabhava-sunyata* — il vuoto della natura di sé.

18. *Abhava-swabhava-sunyata* — il vuoto del non-essere della propria natura. Questi tre termini indicano la vacuità di tali concetti, come essere e non-essere, e l'ulteriore vacuità del loro reciproco contrasto. Perché la Realtà giace dietro questa distinzione, ed è indipendente da essa. (vedi: *Essays in Zen Buddhism*, III Serie, di D. T. Suzuki, pp. 128, 222-8.)

[12] Per chi è particolarmente interessato alle differenti scuole della filosofia hindu, potrebbe essere d'aiuto quanto segue. Vi sono attualmente sei scuole o darsana, un termine sanscrito che letteralmente significa visione. Queste sono la Nyaya, fondata da Gotama; la Vaiseshika, fondata da Kanada; la Sankhya, di Kapila; lo Yoga di Patanjali; e il Vedanta Maggiore e Minore, fondato da Vyasa. Del Vedanta Maggiore, la scuola più diffusa è quella Advaita, dovuta all'insegnamento di Sankaracharya. Tutte queste, in una certa misura, contengono la verità; ma ciascuna non è che un singolo ramo della scuola maestra che le unifica tutte, la quale, riconosciuta o no, è la filosofia esoterica.

Questi sei grandi sistemi sono logicamente riducibili a tre coppie: (a) il Nyaya e il Vaiseshika, che potremmo chiamare Scuola Atomistica, corrispondente all'Arambha; (b) il Sankha e lo Yoga, che corrispondono al Parinama; (c) Il Vedanta Minore e quello Maggiore, che potremmo chiamare Scuola Idealistica, corrispondente al Vivarta.

[13] Il termine tecnico per queste apparizioni è nama-rupa — un composto sanscrito che significa nome-forma, nama equivale a idee o concetti, e rupa significa oggettivazione o immagini o forme in cui queste idee si manifestano.

[14] Nel Buddhismo un tempo c'era una scuola altamente filosofica chiamata Swabhavika a causa dell'insistenza dei suoi

insegnanti sul fatto che tutte le unità entitative, o esseri, vennero in esistenza ovunque nel tempo e nello spazio, e svanirono a causa delle energie individuali in se stesse. Queste energie percorrono l'intera gamma del Mistero cosmico, dal divino attraverso lo spirituale, l'intellettuale, lo psichico, l'emotivo, l'astrale, fino al fisico. Questa scuola è stata a lungo all'unisono con la filosofia esoterica; ma per lunghi secoli la Swabhavika è degenerata fortemente sia nel concetto filosofico che nella comprensione, per cui oggi è effettivamente una scuola di un materialismo camuffato.

[15] *Le Lettere di H. P. Blavatsky ad A. P. Sinnett*, p. 253 ed. or.; p. 153 online Istituto Cintamani.

[Sezione 4](#)
[Contenuti](#)

Sezione 4

Galassie e Sistemi Solari: la loro Genesi, Struttura e Destino

L'Universo: un Organismo Vivente
I Giorni e le Notti di Brahmā
Genesi di un Sistema Solare Universale
I Soli Rāja e l'Uovo Cosmico di Brahmā
Reincarnazione di una Catena Planetaria
I Dodici Magnetismi Fohat
Lo Zodiaco del Globo
L'Uovo Aurico: Cosmico e Microcosmico
L'Aspetto Astro-Teogonico del Cosmo
La Struttura Fisiologica Occulta del Sistema Solare
La Natura Causale dei Cicli
Periodi Ciclici di Tempo
Cicli Razziali e Yuga

L'UNIVERSO: UN ORGANISMO VIVENTE

La Dottrina Segreta insegna lo sviluppo progressivo di ogni cosa, tanto dei mondi quanto degli atomi; e questo meraviglioso sviluppo non ha né un principio concepibile né una fine immaginabile. Il nostro "Universo" è soltanto uno degli innumerevoli Universi, tutti "Figli della Necessità," poiché sono anelli della grande catena cosmica degli Universi, ed ognuno sta in relazione di effetto in rapporto al suo predecessore, e di causa in rapporto al suo successore. (*La Dottrina Segreta*, I, 43 ed. or.; edizione italiana, versione stampabile, p. 56 online, Istituto Cintamani.)

Le forze di vita in un universo sono ininterrottamente all'opera; non restano prive di moto nemmeno per un istante. Di conseguenza, l'universo, dopo aver attraversato gli stadi dei mondi invisibili, rinasce, raggiunge il culmine della sua esistenza materiale, ma non si ferma lì, perché nel momento in cui è raggiunto l'acme della curva, allora le forze si muovono costantemente verso il basso, e tuttavia in avanti.

Un universo viene in esistenza perché un'entità cosmica si sta reincarnando; e un universo muore, come muore un uomo, perché ha raggiunto il punto in cui la maggior parte delle sue energie sono già passate nei regni invisibili. Gli universi s'incarnano proprio come fanno gli ego umani. Le stesse leggi fondamentali prevalgono sia nel grande che nel piccolo. Non vi è alcuna differenza essenziale di nessun tipo. Le differenze sono nei dettagli, non nei principi. La morte è solo un cambiamento; la vita solo un'esperienza. L'unica cosa che perdura è la coscienza pura senza vincoli, perché include tutte le altre cose.

In genere, gli uomini pensano che crescono fino alla maturità e poi smettono di crescere, restando maturi per un periodo, e quindi comincia il declino. Non vi è un tale periodo di pausa. Le forze che compongono l'uomo e che fanno di lui un essere, si muovono costantemente lungo la stessa via che portò il fanciullo alla nascita, che lo condusse fino all'età adulta, e che trascina l'adulto alla morte. Dal momento in cui è raggiunto il culmine delle facoltà e dei poteri dell'uomo in qualsiasi vita, comincia la decadenza, e per 'decadenza' s'intende che l'uomo interiore ha già cominciato a creare il suo cammino e il suo nuovo corpo nei mondi invisibili.

L'uomo è a casa su molti piani. Egli, in effetti, è a casa dappertutto. La vita della nostra terra è solo un breve arco del cerchio dell'esistenza; come sarebbe assurdo dire che un qualsiasi luogo particolare, come la nostra terra, sia il criterio in base al quale giudicare l'intero pellegrinaggio dell'uomo. Così anche l'incarnazione e la crescita di un universo, come pure il suo culmine e la sua decadenza seguita dalla morte, sono causati dall'emergere dell'entità cosmica dalle sfere invisibili di questi regni materiali, incarnandosi nella sostanza degli stessi e costruendo così un universo materiale, e quindi propagandosi; e quando questo propagarsi si avvicina al suo completamento, l'universo è nella sua fase di dissoluzione.

Avviene la stessa cosa per una stella o un sole, come lo è per il suo universo genitore. E ugualmente per un'entità. La vita è senza fine, non ha un inizio né una conclusione; e un universo non è in alcun modo diverso, nei suoi elementi essenziali, da un uomo. Come potrebbe essere altrimenti, dato che un uomo esemplifica semplicemente ciò che l'universo incarna come legge primaria. L'uomo è una parte; l'universo è il tutto.

Guardate la cupola viola della notte. Osservate le stelle e i pianeti: ciascuno di essi è un

atomo di vita nel corpo cosmico; ognuno di essi è la dimora di una moltitudine di atomi di vita più piccoli che costruiscono i corpi che vediamo. Inoltre, ogni sole splendente che ingemma i cieli una volta era un uomo, o un essere equivalente ad un umano, che possedeva qualche grado di autocoscienza, di potere intellettuale, di coscienza e visione spirituale, come pure un corpo. E i pianeti e le miriadi di entità sui pianeti che circondano ogni tipo di dio cosmico, ogni tipo di stella o sole, ora sono le stesse entità che in lontani manvantara[1] passati erano gli atomi di vita di quell'entità. Attraverso le ere si trascinarono dietro tutto il sapere ed il progresso. Ma più lontano, lungo il sentiero evolutivo, come loro guida, c'era il proprio genitore, la sorgente del loro essere.

Con le nostre azioni influenziamo continuamente il destino dei soli e dei pianeti del futuro, perché quando noi, facendo emergere i poteri innati del dio interiore, saremo diventati soli gloriosi che splendono nelle profondità cosmiche, allora le nebulose e i soli intorno a noi saranno le entità evolute che ora sono gli esseri umani nostri fratelli. Di conseguenza, le relazioni karmiche che abbiamo l'un l'altro qui sulla terra o su altri globi della nostra catena planetaria, o altrove, sicuramente influenzeranno il loro destino come pure il nostro.

Si, ciascuno di noi, nei remoti eoni del futuro, diventerà un sole risplendente negli spazi dello Spazio. E questo accadrà quando avremo evoluto la divinità nel cuore del nostro essere, e quando la divinità, a sua volta, sarà avanzata verso altezze ancora più grandi. Oltre il sole vi sono altri soli così elevati, che per noi sono invisibili, soli dei quali il nostro sole è un divino assistente.

La Via Lattea, un universo completo ed autosufficiente è, aggregativamente, soltanto una cellula cosmica nel corpo di qualche entità supercosmica, che a sua volta non è che una di un'infinità di altre entità simili ad essa. Il grande contiene il piccolo: il più grande contiene il grande; ogni cosa vive per ogni cosa, e dentro di essa. Questo è il motivo per cui la separatività è stata chiamata la 'grande eresia.' È la grande illusione, perché la separatività non esiste. Niente può vivere solo per se stesso. Ogni entità vive per il tutto, e il tutto è incompleto senza una sola entità, e quindi vive per essa.

Lo Spazio Illimitato è la nostra casa. È lì che andremo, e in verità siamo lì anche ora. Noi non siamo solo connessi da vincoli infrangibili con il cuore dell'Infinitudine, ma siamo noi stessi quel cuore: questo è il tranquillo, piccolo sentiero che insegnarono gli antichi

filosofi; il sentiero del Sé spirituale interiore.

I GIORNI E LE NOTTI DI BRAHMĀ

L'apparizione e la scomparsa dell'Universo sono raffigurate da un'espiazione e da un'inspirazione del "Grande Soffio," che è eterno e che, essendo Moto, è uno dei tre aspetti dell'Assoluto — mentre Spazio Astratto e Durata sono gli altri due. Il "Grande Soffio," quando è proiettato, è chiamato il Respiro Divino, ed è considerato come il respiro della Divinità Inconoscibile — l'Esistenza Una — che espira un pensiero, per così dire, che diventa il Kosmo. (Vedi *Iside Svelata*) Quando poi il Soffio Divino è inspirato nuovamente, l'universo si dissolve nel seno della "Grande Madre," che allora dorme "ravvolta nelle sue vesti eternamente invisibili." (*La Dottrina Segreta*, I, 43 ed. or.; p. 56 online)

Quando H.P.B. riportò i passi delle arcaiche scritture hindu, come ad esempio il *Vishnu-Purāna*, sui Giorni e le Notte di Brahmā a livello cosmico, intesi come le espiazioni e le ispirazioni di Brahmā,[2] usò un linguaggio figurato. Brahmā può essere descritto come un aspetto individualizzato della Superanima cosmica o Brahman, la divinità-radice individuale di qualsiasi unità cosmica, sia un sistema solare che il nostro, o qualche sistema individuale più vasto o più piccolo. Brahmā è quindi la coscienza-sostanza vivificante e in espansione della natura nei suoi cicli di manifestazione perennemente periodici. Equivale, in una vera distinzione, a mūlaprakriti, o meglio, pradhāna, la natura-radice, che è l'ombra o il lato materiale del cosmo.

Brahmā, generalmente parlando, è la divinità cosmica, anche se il termine è ugualmente usato negli attuali scritti teosofici per significare l'entità spirituale di cui una catena planetaria[3] forma i sette principi o, altrimenti detto, ne è l'incarnazione. Ogni globo di una tale catena planetaria — e su più vasta scala questo è applicabile all'intero sistema solare — corrisponde non solo a uno dei principi del Brahmā di una catena planetaria, ma ugualmente ogni globo del genere è un epicentro o un 'nodo' in cui è localizzata la coscienza di quel Brahmā. Proprio nello stesso modo, l'uomo, nella propria costituzione settenaria, ha i suoi diversi nodi o centri, in cui è localizzata la coscienza che emana dal dio interiore e in cui egli agisce. Infatti, il suo dio interiore, durante i periodi di attività nel manvantara — in questo caso nelle incarnazioni umane — è il Brahmā dell'uomo.

Ogni apparizione di un sistema solare (e ugualmente di una catena planetaria) nella manifestazione manvantarica è un'espiazione del suo Brahmā, la divinità cosmica; similmente, ogni inspirazione dello stesso Brahmā significa il suo pralaya, il periodo di riposo, la sparizione in piani più elevati dell'essere manifestato. Avviene esattamente la stessa cosa per l'uomo: quando è incarnato sulla terra, egli è un pilastro di luce che discende dallo spirito verso il basso attraverso tutti i piani, fino a raggiungere il corpo fisico; quando egli muore e la sua costituzione si disgrega, il pilastro di luce è attratto dal basso verso l'alto fino a raggiungere nuovamente i regni spirituali, il che significa la sua sparizione dai piani cosmici inferiori.

Il pralaya — dalla radice *li*, dissolvere, e *pra*, via — è il termine generalizzante per lo stato di riposo o latenza tra due manvantara o cicli di vita, di qualsiasi grandezza. Durante il grande pralaya, o mahapralaya, ogni individuo, o unità, che era differenziato, sparisce dall'universo fenomenico e si trasforma nell'essenza noumenica che periodicamente e attraverso la Durata infinita dà vita a tutte le manifestazioni fenomeniche della natura. Il pralaya, quindi, è la dissoluzione del visibile nell'invisibile, dell'eterogeneo nell'omogeneo; in altre parole, l'universo oggettivo ritorna nella sua sottostante ed eternamente creativa causa primordiale, per riapparire alla successiva alba cosmica come un nuovo universo, il frutto karmico del vecchio universo, il suo 'sé' anteriore. Per le nostre menti finite il pralaya è come uno stato di non-essere — e così è per tutte le esistenze ed esseri sui piani inferiori eterici e materiali.

Quando un sistema solare riemerge dalla latenza cosmica alla fine del suo pralaya solare e comincia le sue manifestazioni dallo spirito che discende giù nella materia, è l'espiazione di quel rispettivo individuo cosmico, cioè Brahmā. Ugualmente, quando il manvantara solare è terminato, tutte le parti e porzioni del sistema solare gradualmente spariscono dai piani inferiori e sono attratte in ordine seriale nei regni spirituali; allora s'instaura il pralaya solare, l'inspirazione di quel particolare individuo cosmico. Dove prima esisteva un sole con le sue catene planetarie, non vedremo altro che l'aether cosmico, come quello che ora esiste tra stella e stella nei vasti reami degli spazi stellati.

Inoltre, il pralaya e il manvantara altro non sono che nomi per le sistole e le diastole di un cosmo. La sistole è l'inglobamento, l'inspirazione, la sparizione di tutto ciò che è, e la diastole è il contrario: l'espiazione o manifestazione lungo la scala cosmica della vita

dallo spirito alla materia più grossolana dei piani dell'entità in espansione, quale che possa essere — sole, catena planetaria, o anche una galassia. Le sistoli e le diastoli sono anche usate per i cicli delle macchie solari che rappresentano le pulsazioni del cuore solare.

Quando un'entità manifestata su qualsiasi piano va in pralaya, gli atomi di vita che abbandona su quel piano cadono in un sonno profondo che continua per tutto il tempo in cui dura il pralaya. Quello che la scienza di oggi ritiene uno spazio vuoto è realmente l'aether cosmico in uno stato di pralaya; ed ogni parte di questo impropriamente chiamato spazio vuoto è stata, dall'eternità del passato, e lo sarà ancora nell'eternità del futuro, il campo per l'apparizione delle entità che si manifestano.

L'aether non dovrebbe mai essere confusa con l'etere. Sono diversi in sostanza e significato, come l'anima spirituale dell'uomo lo è dal corpo astrale. L'aether è effettivamente identica al termine sanscrito akasa, essendo entrambe le estensioni supreme dell'anima mundi. L'etere è l'aspetto più grossolano o fisico dell'aether, ed è spesso intercambiabile con la luce astrale, che è il detrito dell'anima mundi o, il che significa la stessa cosa, dell'aether. Nel caso dell'uovo aurico dell'uomo, nella sua parte più elevata è ancora pura akasa o aether o anima spirituale, e nelle sue parti astrali e fisiche è il linga-sarira che corrisponde all'etere e alla sostanza astrale inferiore, essendo il corpo fisico il precipitato o deposito di queste ultime.

Durante il manvantara, un'entità cosmica, a causa delle forze che lavorano dall'interno verso l'esterno, come pure dall'esterno verso l'interno, si manifesta su piani diversi dello Spazio illimitato; durante il suo pralaya la stessa entità sparisce da questi piani, e i suoi principi più elevati riposano in un'inimmaginabile beatitudine nirvanica. Proprio così è per l'uomo durante la vita e dopo la morte, ma su scala molto più ridotta. Brahmā

Il nirvana^[4] è uno stato di coscienza celata, di assorbimento nel puro Essere cosmico, ed è il meraviglioso destino di coloro che hanno raggiunto la conoscenza sovrumana, la purezza e l'illuminazione spirituale. È veramente l'identificazione personale-individuale con il Sé spirituale — il Sé superiore. È anche lo stato delle entità monadiche nel periodo che intercorre tra i manvantara minori, o ronde, di una catena planetaria; e maggiormente tra ciascun periodo di sette ronde, cioè un Giorno di Brahmā, ed il successivo Giorno, o nuovo kalpa, di una catena planetaria.

Vi sono diversi gradi di nirvana; ce n'è uno così elevato da fondersi impercettibilmente nella condizione della gerarchia cosmica del nostro universo. Il nirvana è stato chiamato anche il punto evanescente della materia differenziata. Lo stato puramente nirvanico è il "laya dello Spirito in Parabrahman," un'assimilazione con Parabrahman, un ritorno dello spirito all'astrazione ideale dell'Esseità che non ha alcun rapporto modificante con i piani manifestati su cui esiste il nostro universo durante questo ciclo manvantarico.

Il paranirvana è ciò che è 'oltre il nirvana,' il periodo di riposo cosmico o mahapralaya — la Grande Notte di Brahmā — la condizione che insorge alla fine del manvantara del sistema solare, il Saurya manvantara.[5] Proprio come un uomo ottiene l'unione autocosciente con la monade divina che è la radice del suo essere, raggiungendo quindi il nirvana, così il sistema solare e tutte le entità autocoscienti in esso, alla fine del Saurya manvantara, raggiungono un'unione del tutto simile, ma molto più alta, con la gerarchia dell'universo galattico, che potremmo descrivere come il paranirvana del sistema solare.

Ancora, quando il sistema solare universale è pervenuto alla sua fine manvantarica e comincia il Maha-Saurya pralaya, allora tutti i tre dhatu — o gruppi generalizzati di piani cosmici che nella loro unità strutturale formano qualsiasi sistema solare come pure qualsiasi sistema universale — sono strappati dall'esistenza come tante foglie secche nel vento d'autunno, e nulla resta tranne la 'pienezza' della vacuità.

Ogni entità che si manifesta nell'universo è una coscienza o monade. Così il nostro sole è una monade solare, un essere divino nelle sue parti più elevate; ugualmente, ogni catena planetaria è un individuo, un'entità di grandezza meno spirituale rispetto ad un sole ma, ciò nonostante, un individuo cosmico. Allo stesso modo ogni atomo, durante la sua manifestazione, è un individuo incarnato — un dio nel suo centro, un atomo di vita nella parte intermedia della sua costituzione, un atomo chimico nel suo corpo.

GENESI DI UN SISTEMA SOLARE UNIVERSALE

"Il Sole Centrale fa sì che Fohat raccolga la polvere primordiale sotto forma di globi, costringendoli a muoversi secondo linee convergenti, ad accostarsi infine l'uno all'altro e ad aggregarsi." (Libro di Dzyan). ... "Essendo sparsi nello Spazio, senza ordine o sistema, i Germi dei Mondi cozzano sovente fino alla loro aggregazione

finale, dopo la quale diventano Erranti (Comete). Allora cominciano le battaglie e le lotte. I (corpi) più anziani attraggono i più giovani, mentre altri li respingono. Molti periscono divorati dai loro compagni più forti. Quelli che si salvano diventano Mondì." (La Dottrina Segreta, I, 201 ed. or.; p. 161 online.

Il nostro sistema solare è iniziato nello Spazio, nel grembo di Aditi, la Madre Eterna, come una nebulosa — non per caso, ma come una delle fasi della sua nuova incarnazione. Man mano che quella nebulosa si muoveva nello spazio, nel suo centro cominciò ad esserci una condensazione della sua sostanza. Questa condensazione divenne il sole, e poco dopo, in vari punti dentro quella nebulosa, ebbero luogo delle condensazioni simili, ma minori, della materia nebulare, che diventarono i pianeti.

Notate la distinzione, come pure la similarità, fra i termini Spazio e Aditi. Aditi è usato per quella particolare porzione di spazio che è, o diventa, la materia originante o la matrice cosmica da cui deve nascere qualche unità spaziale, come un sistema solare o una galassia. Mentre Spazio può essere usato in questo senso limitato, può ugualmente significare l'illimitato; ma forzerebbe il significato di Aditi chiamarlo l'illimitato o Spazio infinito, perché né l'illimitato né lo Spazio infinito possono essere considerati come se agissero in una funzione individualizzata o generativa. Aditi è spesso vista come Devamatri, la Madre degli Dei, perché, come ritiene H.P.B., "è dalla sua matrice cosmica che nacquero tutti i corpi celesti del nostro sistema."[\[6\]](#)

Eleviamoci in spirito a una porzione d'infinitudine cosmica che la scienza chiamerebbe spazio vuoto; e innalziamo quindi le nostre menti verso l'alto e verso l'interno dei sette stadi o piani, fino a raggiungere il piano dello spirito cosmico. Tutti i piani attraverso i quali la nostra mente è passata formano il corpo manifestato o l'essere di Aditi — una parola che significa 'senza frontiera.' Mentre restiamo con il pensiero su questo piano supremo attraverso eoni di tempo cosmico, la nostra coscienza, essendo diventata un osservatore, si sviluppa consapevole del movimento nello spirito-sostanza che ci circonda. Un punto matematico o centro sembra che si stia condensando, comincia a fiammeggiare di luce e ad avviare dentro di sé un movimento circolare o rotatorio, come pure un movimento di traslazione o di progressione.

Mentre guardiamo con il pensiero attraverso le ere, vediamo questo centro duplicarsi e moltiplicarsi altrove nella sostanza-spazio intorno a noi: questi altri punti focali,

apparentemente più piccoli, facendo esattamente come ha fatto il primo punto, fiammeggiano d'inimmaginabile splendore e si muovono sia a cerchio che spostandosi. Cominciamo a notare che il cosiddetto spazio vuoto, in cui esistono questi vari punti lampeggianti, diventa esso stesso completamente attivo come sostanza spirituale; e mentre nel nostro pensiero passano ancora altre ere, realizziamo che stiamo assistendo alla condensazione o formazione di una nebulosa spirituale, o un mare di Fuoco spirituale ardente ma senza calore, in cui i punti roteanti esistono come nuclei viventi, ciascuno formato intorno ad un centro-laya. Con il passare del tempo, questa nebulosa spirituale e tutte le sue parti, sia la sua pienezza che i diversi nuclei, irradiano emanazioni, cioè forze e sostanze che scaturiscono da se stesse verso il basso, fino al successivo piano inferiore del corpo di Aditi, piano che a sua volta è così risvegliato da regolari serie di fasi per manifestare la vita nebulare. Questa progressiva discesa continua rapidamente attraverso una successione di emanazioni, in modo che ogni piano del corpo di Aditi, o l'universo, diventi a sua volta un campo dello spazio o la fase di risveglio dell'esistenza e di innumerevoli punti viventi, che sono monadi in manifestazione.

Quando il piano fisico dello spazio è raggiunto, cominciamo a discernere gli stessi fenomeni: deboli fasci e strie di luce si fondono e diventano una nebulosa splendente, che aumenta in brillantezza man mano che le ere passano, nella quale i nuclei viventi — o meglio, le emanazioni su questo piano più basso che arrivano dai nuclei originali del piano più elevato — riappaiono con i loro rispettivi movimenti circolari e traslatori. Così abbiamo una nebulosa nella sua apparizione sul piano fisico.

La nebulosa stessa gira lentamente in una rotazione maestosa attraverso lunghe ere, i nuclei viventi gradualmente diventano più brillanti e più attivi nella loro manifestazione sul piano fisico. Allora percepiamo che il più esteso di questi nuclei viventi è veramente l'inizio del nostro sole, e che i nuclei più piccoli compiono movimenti interni come nebulose minori dentro la nebulosa più grande, essendo tutti loro più condensati del campo complessivo della nebulosa stessa. Vediamo che la sostanza vivente che forma la nebulosa nella sua totalità è lentamente assorbita o risucchiata nei rispettivi corpi di questi nuclei. Infine, assistiamo alla nascita del piano fisico del sistema solare, con le sue concomitanti catene planetarie nelle loro prime apparizioni su questo piano cosmico.

Comprendiamo che sia il sole che le catene planetarie sono a carattere molteplice, estendendosi dallo spirituale verso il basso, attraverso tutti i mondi intermedi fino al piano cosmico fisico. Notiamo che questi nuclei si raggruppano in maniera tale che sul piano più elevato vi è un solo globo, e su ogni successivo piano vi sono due nuclei o globi, finché raggiungono il piano fisico dove c'è ancora un solo nucleo o globo — il 'riflesso' su questo piano del globo più elevato sul piano spirituale. Ognuno di questi nuclei-globi, costituito esso stesso non solo di spirito e di anima, ma anche del corpo di Aditi, è quindi come un'unità cosmica di tipo settenario — o decagono — o dodecagono, secondo il modo in cui scegliamo di contare i suoi diversi elementi o principi.

Per evitare confusione, dovremmo comprendere chiaramente quella che potremmo chiamare la meccanica dell'apparizione di un sistema solare — dapprima come un punto o germe che le scritture hindu definiscono un hiranyagarbha o 'seme d'oro.'

L'apparizione dell'incandescente hiranyagarbha sul piano più elevato dei sette piani dello spazio è realmente un centro-laya che comincia a risvegliarsi all'attività. Questo seme cosmico si espande gradualmente man mano che si schiude, a causa dei principi della vita interiore che si dispiegano dall'alto in basso attraverso i centri-laya. Nel confluire dei periodi del tempo cosmico, questo germe d'oro continua la sua espansione, e alla fine raggiunge la dimensione di una nebulosa, colmando tutto lo spazio dove appare con una 'luce fredda' o un 'fuoco freddo.' In questa nebulosa, gli hiranyagarbha minori, i semi cosmici, lentamente irrompono attraverso la manifestazione, e ciascuno, a sua volta, si espande e si dilata, ed è anche l'inizio del risveglio all'attività di un centro-laya. Abbiamo così una vasta espansione della fiamma spirituale incandescente ma perfettamente fredda, che è la nebulosa nel suo complesso. Qua e là nella sostanza di questa nebulosa appaiono questi punti focali minori o hiranyagarbha, ciascuno dei quali è il seme di un futuro corpo celeste che appartiene al sistema solare universale in embrione, e che ora si trova nel processo di formazione su questo piano spirituale più elevato di manifestazione, il settimo.

Periodicamente, uno di questi hiranyagarbha minori, nel suo dispiegarsi emanativo, raggiunge il punto in cui, come abbiamo detto prima, compie dentro di sé un movimento di tipo sia rotatorio che traslatorio, a causa delle forze innate che agiscono attraverso di esso — e questo movimento duale fa di ciascun hiranyagarbha minore una cometa.

Poiché la discesa attraverso i sette piani di manifestazione continua lungo eoni di tempo, il surplus di vita (Vedi *Fundamentals of the Esoteric Philosophy*, cap. 45) sull'arco discendente alla fine raggiunge la parte inferiore del più elevato dei sette piani, ed irrompe nella parte più elevata del successivo piano cosmico inferiore. Qui ha luogo la stessa rincorsa dell'attività in evoluzione: prima, l'apparizione del seme cosmico, che si dilata e si espande e si effonde dal centro-laya, che è il suo nucleo, e poi, sempre più, delle forze e sostanze che esso progressivamente dipana, finché, nel tempo, sul piano cosmico inferiore si forma nuovamente una nebulosa simile alla sua genitrice sul piano superiore.

Il processo continua attraverso tutti i sette piani della manifestazione fino a pervenire al piano cosmico più basso possibile che possa raggiungere il karma del sistema solare universale in espansione, e questo piano lo chiamiamo il nostro mondo materiale, l'aspetto inferiore dell'Uovo universale di Brahmā. Su questo piano materiale appare prima una cometa cosmica che, dopo essersi rivolta nel suo lontanissimo letto nello spazio a causa del risveglio del centro-laya, comincia a correre con movimenti irregolari attraverso gli spazi galattici. Alla fine, raggiunge quella porzione della galassia da cui è karmicamente attratta — il nostro sistema solare universale, circondato com'è dalla fascia zodiacale. Qui ottiene una stabilità relativa a causa delle energie o poteri equilibranti di questi dodici magnetismi fohatici che scaturiscono dalle dodici costellazioni dello zodiaco celeste.

La cometa cosmica ora si è radicata nello spazio come un disco relativamente circolare di luce smagliante che circonda un centro globulare o nucleo, e quest'ultimo è l'hiranyagarbha che si è sviluppato ed è diventato la cometa cosmica. Questo nucleo, in un successivo periodo eonico, diventa il principale centro fohatico del sistema solare universale.

Il movimento è innato ad ogni centro-laya risvegliato all'attività, a causa delle forze, energie e sostanze che fluiscono attraverso di esso; e così s'instaura immediatamente una rotazione, una continuazione del movimento rotatorio della cometa cosmica, e questo movimento dell'intera nebulosa, come essa ora è, continua sino alla fine del Mahā-Saurya manvantara. Nella struttura di questa nebulosa appaiono gli hiranyagarbha minori, ciascuno dei quali, a sua volta, per i poteri innati del movimento, compie dentro di sé un

movimento sia rotatorio che traslatorio, e generalmente questi focolai minori nella nebulosa complessiva sono le origini di quelli che nel tempo diventeranno pianeti.

Dalla primordiale o prima apparizione del sistema solare universale — dal primo impulso del centro-leya nelle profondità dello spazio galattico, e passando attraverso gli stadi di cometa cosmica e poi di nebulosa — le varie fasi dell'entità in evoluzione ed espansione, il futuro sistema solare universale, sono tutte contraddistinte dall'incandescenza e dallo splendore della fiamma fredda, che la filosofia hindu denomina *daivīprakriti* (letteralmente: sostanza luminosa).

Ora, anche quando il piano cosmico più basso è stato raggiunto, non vi è ancora alcuna apparizione di quella che chiamiamo materia *fisica* — che viene soltanto nello stadio più avanzato dell'evoluzione del sistema solare universale. La fiamma fredda, che è l'apparizione di *daivīprakriti* sul piano cosmico inferiore, è infatti materia che appartiene ad un altro sottopiano piuttosto che a quello del nostro mondo fisico, materia nella sua prima e seconda condizione o stato più elevato. In realtà è la stessa luminosità incandescente che ha anche il nostro sole attualmente, perché quello che vediamo come il nostro sole è materia fisica nei suoi due stati supremi; comunque, il sole, poiché nella sua evoluzione ha raggiunto la fase più bassa possibile per il presente *Mahā-Saurya manvantara*, è circondato da un aura o velo di materia in qualche modo più grossolano, materia che è nel suo terzo stadio di condensazione verso il basso.

Qui abbiamo un paradosso nel fatto che il sole stesso non è né solido né gassoso; non è nemmeno caldo, sebbene sia decisamente ardente, e ardente di fiamma fredda. Tuttavia, vi è un 'calore' intorno al velo *esterno* del sole, prodotto non da un 'incendio' o da una 'incandescenza' ma dallo straordinario lavoro dell'associazione e dissociazione chimica ed alchemica degli atomi di vita che formano il rivestimento esterno del sole. Tutti questi rivestimenti del sole sono la sua aura vitale e, di fatto, sono l'espressione più grossolana dell'uovo aurico solare. Le titaniche energie che producono la luminosità e lo splendore dell'aura del sole sono la manifestazione di *daivīprakriti* sui due piani più alti dell'universo fisico. *Daivīprakriti* stessa è la coscienza spirituale e la luce intellettuale nelle sue parti supreme, e la luminosità di nebulose e comete quando essa tocca i sottopiani più elevati del nostro piano cosmico materiale.

Durante il *Mahā-Saurya pralaya*, i principi spirituali, intellettuali e psichici superiori di

un sistema solare universale esistono nello spazio, nell'incomprensibile attività di questi principi superiori, sebbene i principi inferiori di questo sistema siano dispersi e dissociati. Gli atomi di vita di questi principi o elementi inferiori sono sospesi nello spazio in una condizione che forse potremmo raffigurare come 'congelati' in una sonnolenza, e restano in tale condizione inattiva durante le lunghe ere di quel pralaya. Ma quando le reincarnazioni dei suoi principi superiori cominciano ad aver luogo appena la vita che discende raggiunge i piani e sottopiani inferiori dello spazio, questi eserciti di atomi di vita non attiva iniziano a risvegliarsi all'attività, e sono attratti dai principi inferiori e dal corpo di questo sistema solare universale, che essi aiutano a riformare.

Tornando all'argomento principale della riapparizione di un sistema solare universale su differenti piani cosmici, troviamo prima la cometa cosmica che si espande lentamente e raccoglie in sé moltitudini di atomi di vita 'congelati' e in attesa. Raggiungendo il suo luogo karmicamente destinato nella galassia, e passando per gradi attraverso le fasi dell'estesa nebulosa, e roteando lentamente una nebulosa a spirale, gradualmente assume la forma della nebulosa anulare o nebulosa ad anello, ed infine ottiene una forma sferica o a forma di uovo. Sono state prese alcune magnifiche fotografie che mostrano queste diverse forme nebulari in varie fasi della loro evoluzione. In verità, potendo vedere la nostra galassia, la dimora dell'universo, da qualche punto esterno, vedremmo qualcuna delle nebulose appiattite o discoidali che queste fotografie mostrano così chiaramente.

La natura ripete i suoi operati su tutti i piani e in tutti i campi, alti o bassi, interni ed esterni, perché l'azione analogica è il corso del procedimento della coscienza universale che tutto permea, che segue automaticamente le leggi innate del proprio essere. Una volta che un sistema solare universale, o un Uovo di Brahmā nel suo complesso, ha raggiunto la fase più grossolana o più materialmente sviluppata dell'espansione emanativa, allora abbiamo un sistema solare universale simile al nostro, consistente di un numero di diversi sistemi solari collegati insieme a causa della discesa e del destino karmico.

Ora, l'arco ascendente, che è il ritorno allo spirito dell'Uovo di Brahmā, è percorso da un'inversione lungo la linea di ciò che ebbe luogo sull'arco discendente. Lentamente, attraverso eoni di tempo, e proprio dall'inizio dell'arco ascendente, il sistema solare

universale segue il suo lungo viaggio a ritroso verso lo spirito. Innanzitutto, tutte le parti inferiori del piano cosmico più basso cominciano a riavvolgersi, come un rotolo di pergamena che si piega, e quando si è arrotolato, ha luogo una procedura simile con il successivo piano più elevato. Il processo involutivo continua attraverso tutti i sette piani manifestati finché, ancora una volta, lo spirito viene raggiunto, il Mahā-Saurya manvantara è finito, e tutti i vasti aggregati dei principi ed elementi più alti e più elevati entrano nella loro condizione paranirvanica totalmente inesprimibile. Dove prima era esistito il sistema solare universale in tutta la sua pienezza di poteri e sostanze manifestate, ora vi è lo spazio 'vuoto.'

Sebbene le ere siano molte e lunghe, nella Durata senza fine arriverà il momento in cui ancora una volta avrà inizio il grande dramma di un 'nuovo' sistema solare universale, ma su una serie di piani superiori a quelli del suo 'vecchio' sé. Tutto quello che una volta era X e Y e Z nel 'vecchio' sistema è ora A e B e C in quello 'nuovo;' e così, mediante fasi gradualmente, la scala galattica dell'Essere fa salire tutti i sistemi verso destini inconcepibili per l'uomo.

Tuttavia, dietro a tutto questo, e fuori da tutte le apparizioni fenomeniche, per quanto grandi possano essere, vi è quel Qualcosa che i saggi dei tempi arcaici chiamavano riverentemente QUELLO. Dovremmo sempre tenere nel cuore e nella mente, come l'intuizione finale della verità, che qualsiasi cosa che è 'apparenza' dopo tutto è 'maya.' È solo l'incomprensibile, l'impensabile, il permanente, ad essere eterno. E questo grandioso Mistero, del quale siamo tutti figli, dèi e uomini, universi ed atomi, galassie ed aggregati di galassie, è la radice senza radice della nostra essenza più profonda, da cui proveniamo, e in cui periodicamente ritorneremo.

LO ZODIACO CELESTE E LA NASCITA DI UN SISTEMA SOLARE

H. P. Blavatsky dice appropriatamente che tutto il nostro destino, in verità il destino del sistema solare e di ogni catena planetaria che esso contiene, è scritto nello zodiaco, e quindi, naturalmente, nelle sue dodici costellazioni, segni, case o dimore — tutti nomi che si possono indifferentemente applicare alle dodici parti in cui è diviso lo zodiaco.^[7] Queste dodici case, potrei aggiungere, non sono porzioni del nostro sistema solare, e nemmeno della nostra catena planetaria.

Lo zodiaco è quella fascia di costellazioni che l'astrologia antica divideva in dodici parti e che, visto dalla terra, circonda il nostro sistema solare come una cintura. Ciascuna di tali costellazioni, che insieme formano le dodici case dello zodiaco, è un ammasso di stelle karmicamente unite da vincoli passati del destino, ciascuna avente il proprio caratteristico swabhava — in altre parole, la propria elettricità spirituale o magnetismo fohatico. Così lo zodiaco contiene dodici diversi magnetismi fohatici a livello cosmico, ciascuno distinto da tutti gli altri, ma appartenenti naturalmente tutti ad un magnetismo spirituale ancora più grande, nel quale sono avvolti, ossia il fohat della nostra galassia o dimora dell'universo.

Di fatto, ogni monade attraverso tutta l'infinità ha il suo magnetismo spirituale caratterizzante, la propria bipolarità magnetica, che è la sua individualità. Non esistono due uomini identici: se lo fossero, essi non sarebbero due ma uno solo. Ogni atomo di vita ha ugualmente la sua individualità spirituale o magnetismo. Similmente, il corpo fisico dell'uomo, in verità la sua intera costituzione, ha un proprio swabhava magnetico-spirituale, come ce l'ha qualsiasi organismo, tipo una catena planetaria o un gruppo di stelle come le costellazioni. Ogni casa zodiacale ha anche il suo swabhava, e quindi il suo particolare mahat, l'intelligenza cosmica. In altre parole, lo zodiaco contiene dodici poli diversi, cioè le polarità del magnetismo spirituale-intellettuale o elettricità fohatica, e ciascuno produce il proprio tipo di influenze nel deflusso delle sue emanazioni intorno a se stesso, ed estendendosi attraverso lo spazio.

L'intera cintura dello zodiaco è una porzione della galassia, un gruppo di costellazioni al quale è connesso karmicamente in maniera speciale il nostro sistema solare con tutte le sue catene planetarie concomitanti. Questa è la ragione per cui sono tutti raggruppati nella dimora del nostro universo.

Consideriamo ancora la nascita di un sistema solare. Arriva il momento in cui le forze discendenti insieme alle loro sostanze eteree riempiono un centro-laya assopito nel cuore della galassia. Rinvigorito da questi flussi di vita che arrivano dai piani superiori, il seme cosmico del futuro sistema solare si precipita dal suo letto nello spazio, e per delle ere prosegue un percorso errante attraverso la galassia, attirato qua e là dalle attrazioni di vari ammassi stellari o soli individuali.

La Dottrina Segreta (I, 203-4 ed. or.; pp. 162-3 online.) dà la seguente descrizione grafica

delle peregrinazioni cometarie attraverso le profondità galattiche:

Nato nelle profondità insondabili dello Spazio dall'Elemento omogeneo chiamato l'Anima del Mondo, ogni nucleo di materia cosmica, lanciato istantaneamente alla vita, inizia la propria esistenza nelle circostanze più ostili. Attraverso un'innumerabile serie di ere deve conquistarsi il proprio posto nelle infinitudini. Circola roteando fra i corpi più densi e già fissi, muovendosi a sbalzi e dirigendosi verso qualche determinato punto o centro che lo attrae e, simile ad una nave attirata in un canale tortuoso, disseminato di scogli a fior d'acqua e sotto di essa, cerca di evitare altri corpi che alternativamente lo attraggono o lo respingono. Molti periscono, la loro massa si disintegra, assorbita da masse più forti e, quando sono nati nell'ambito di un sistema planetario, periscono principalmente nel ventre insaziabile dei rispettivi Soli. Quei nuclei che si muovono più lentamente e sono spinti in una corsa ellittica, sono condannati, presto o tardi, a sparire. Altri, muovendosi in curve paraboliche, sfuggono generalmente alla distruzione per effetto della loro velocità.

Nella stessa opera (I, 100 ed. or.; p. 94 online, I. Cintamani) cita un antico Commentario che afferma che Mārttānda, il nostro sole, "*inspirò [fece rientrare] nel suo ventre i soffi vitali dei suoi fratelli*" cercando di divorarli,^[8] e di conseguenza fu esiliato nel centro del regno, e che i suoi fratelli più giovani, i pianeti, girano intorno a lui per tenersi lontani finché giunga il tempo in cui essi possano avvicinarlo con sicurezza.

Il germe cosmico o cometa che sfugge alla distruzione continua a perseguire le sue peregrinazioni, e alla fine raggiunge il proprio obiettivo che, nel caso del nostro sole embrionale e le sue catene planetarie dormienti, era il gruppo di ammassi stellari che chiamiamo zodiaco. Più concretamente, il nostro sistema solare in embrione, allora un'errante cometa pellegrina, raggiunse il campo dello spazio all'interno della galassia dove precedentemente, come sistema solare, aveva vissuto con la sua famiglia della catena planetaria. Una volta dentro il cerchio racchiudente dello zodiaco, e quindi soggetta alle possenti emanazioni fohatiche spirituali e magnetiche di tipo dodecagono, la cometa pellegrina comincia a stabilizzarsi nella vita. Allora, lentamente passa dalla fase cometaria allo stadio nebulare, aumentando, nel corso delle ere, gradualmente di misura e crescendo più materiale e grossolana nella struttura, poiché assorbe le moltitudini

infinite dei suoi primi atomi di vita inferiori che aveva fatto cadere su questo piano quando la sua precedente esistenza come sistema solare era pervenuta alla fine.

Man mano che passa attraverso questo processo di concretizzazione, la cometa accumula tutti i vari tipi di materia eterea, in parte da quelle che la scienza chiama nebulose oscure, che altro non sono che materia dormiente nel quinto, sesto e settimo stato contando dall'alto; e così, per gradi, raccoglie dentro di sé, per accrescimento ed attrazione, incrementi di materia appartenente a questo piano.

Ora, relativamente stabilizzata, essa è incatenata dentro le dodici attrazioni fohatiche-polari dello zodiaco, all'inizio della sua esistenza come nebulosa. Attraversa vari stadi nebulari, crescendo sempre più solidificata, più condensata, risplendendo sempre più luminosamente a causa dei Quarantanove Fuochi che agiscono in essa.^[9] Quando è diventata una nebulosa visibile, anche se non completamente composta di materia del nostro piano fisico, ma di materia eterea che appartiene alle due o tre condizioni più elevate della materia fisica — proprio come la sostanza del nostro globo solare visibile — distinguiamo dentro questa vasta nebulosa i nuclei viventi che spaziano qua e là all'interno del suo campo. Nel tempo, il più esteso e più potente di essi diventa il corpo del sole; i nuclei più piccoli sono le rispettive catene planetarie nella loro prima ronda. Così ha avuto inizio un sistema solare, e così si è avviato il sublime dramma della vita del nuovo manvantara solare.

Dopo che è stata raggiunta questa fase, la sostanza della nebulosa è lentamente assorbita o divorata, in parte dal sole e in parte dai diversi nuclei viventi più piccoli, che sono le origini delle catene planetarie. Ciascuno attrae e risucchia dall'interno della nebulosa solare circostante quei particolari atomi di vita che nel precedente manvantara solare gli erano appartenuti; in questo modo, ciascun nucleo vivente, sia solare che planetario, si solidifica e potenzia la sua struttura o corpo.

Durante il corso della nascita di un sistema solare, vi sono non solo intense attrazioni tra questi differenti nuclei-globi, ma, allo stesso modo, altrettante forti repulsioni, dovute alla vitalità fohatica che l'entità vivente manifesta in ciascun globo, e attraverso di esso, come il proprio Brahmā.

Nei periodi primordiali della formazione del sistema solare, prima che in questo sistema

cominciassero l'attuale splendida condizione simmetrica delle cose, il sole, che era quello più vasto tra i corpi allora relativamente condensati nella nebulosa, iniziò ad attirare con forza tutte le altre parti della nebulosa, cercando di raccogliere queste altre condensazioni più piccole ed inferiori in se stesso. Allora esisteva un'interazione di attrazione e repulsione tra il centro, o sole, e i punti esterni che si stavano condensando. Il risultato fu l'inizio della rivoluzione planetaria intorno al sole. I pianeti lottarono contro la potente attrazione solare, e vi furono battaglie nello spazio tra il sole con il suo terrificante potere d'attrazione e i pianeti che tentavano di cercare la salvezza allontanandosi; e, poiché non potevano liberarsi dall'attrazione gravitazionale — più precisamente, dall'influenza spirituale, psico-magnetica come pure fisica — del grande sole, girarono intorno a lui, in orbite circolari e poi ellittiche, e così fu instaurato il sistema solare.

I SOLI RĀJA E L'UOVO COSMICO DI BRAHMĀ

La dottrina delle sfere comprende l'intera struttura, caratteristiche ed attributi, come pure l'origine e il destino del sistema solare e di tutto ciò che esso contiene, inclusi, naturalmente, i punti di diverse catene planetarie che insieme formano il regno del sole. Questa dottrina ha quattro aspetti diversi che possiamo descrivere brevemente come:

1. Il sistema solare universale, incluso un numero di sistemi solari individuali tutti sottomessi allo stesso sole Raja.
2. Il nostro sistema solare, una catena solare dodecagona, con i suoi sette (o dodici) pianeti sacri che hanno il nostro sole come loro fratello maggiore. Questo secondo aspetto tratta anche le influenze spirituali-psicologiche che questi pianeti[10] esercitano sulla catena planetaria della nostra terra, e il ruolo che esse ricoprono nella sua formazione.
3. La catena planetaria della terra, di per sé, il cui aspetto è connesso innanzitutto con la circolazione delle varie onde di vita attraverso i dodici globi dell'intera catena, e la maniera in cui questa catena — come esempio della catena planetaria nel suo complesso — è costruita e formata.

Ogni catena planetaria è la settuplice (o dodecagona) costituzione di un essere celeste, la cui dimora è principalmente nel globo più elevato, e la cui influenza vitale e la cui mente

permeano ogni globo, e quindi ogni essere o atomo che va a formare i vari globi di quella catena. Proprio come l'uomo ha i suoi sette principi, così su scala cosmica ogni catena planetaria ha i suoi sette (o dieci o dodici) punti focali o nodi della coscienza, che sono i suoi rispettivi globi.

4. Quell'aspetto della dottrina che forse è il più mistico dei quattro, e a cui allude H.P.B. quando scrisse in linguaggio strettamente velato:

Per quanto concerne Marte, Mercurio e "gli altri quattro pianeti", questi hanno dei rapporti con la Terra, dei quali nessun Maestro né alcun occultista elevato parlerà mai, e tanto meno ne spiegherà la natura. (*La Dottrina Segreta*, I, 163-4 ed. or.; p. 136 online.)

Vi è una tendenza a confondere il sistema solare universale con il nostro sistema solare. I due non sono uno, ma diversi e, in un certo senso, proprio parti distinte dell'Uovo cosmico di Brahmā.

Ora, il sistema solare che la scienza riconosce è semplicemente la porzione fisica del nostro Uovo cosmico di Brahmā, e anche qui è solo quella parte della porzione fisica che i nostri sensi possono percepire. In realtà, il nostro sistema solare esiste su sette (o dieci o dodici) piani cosmici, estendendosi da quello più elevato attraverso i mondi e regni invisibili giù fino al nostro piano fisico o prithivi. Quest'Uovo cosmico, quindi, va considerato come un vasto aggregato di piani o mondi interpenetranti e interagenti, ciascuno avendo i suoi particolari pianeti-globi con i loro rispettivi abitanti a vari gradi dello sviluppo evolutivo, come pure soli diversi che esistono su questi piani cosmici.

Gli antichi mistici greci e i successivi gnostici, riecheggiando l'insegnamento arcaico impartito nei Misteri, definirono opportunamente quest'Uovo del Mondo come un vasto Pleroma o Pienezza. Così noi siamo autorizzati a concepire l'Uovo cosmico come un 'solido,' la cui parte più grande esiste in assoluto nei mondi invisibili, e di cui noi conosciamo solo imperfettamente la parte fisica. Quest'Uovo cosmico è il nostro sistema solare universale, e contiene non solo il nostro sistema solare, ma un numero di altri sistemi simili ai nostri, in definitiva a causa dell'identica origine e identico destino. Tutti questi sistemi solari, interagendo e funzionando, ma ciascuno del tutto distinto dagli altri, derivano da una comune origine primordiale in remoti manvantara passati. Inoltre,

quest'Uovo cosmico è presieduto da una grande catena solare o sole spirituale che, a causa della sua preminenza in età e spiritualità, nella filosofia esoterica è chiamato un sole Rāja,[11] un sole re, o una stella Rāja.

Nel secondo volume della *Dottrina Segreta* troviamo il seguente e significativo passo (II, p. 240 ed. or.; p. 157 online, nota 60.)

Anche la scienza è costretta ad accettare l'esistenza astronomica di questo "Sole Centrale" degli occultisti, perché non può negare nello Spazio siderale la presenza di un corpo centrale nella Via Lattea, un punto invisibile e misterioso, il centro sempre celato di attrazione del nostro Sole e dell'intero nostro Sistema. Ma questo 'Sole' è considerato in altro modo dagli occultisti orientali. Mentre cabalisti ed ebrei occidentali (e anche qualche pio astronomo moderno) dichiarano che in questo Sole la Divinità suprema è presente in modo particolare, riferendosi agli atti di volontà di Dio — gli Iniziati orientali sostengono che, siccome l'essenza *superdivina* dell'Assoluto sconosciuto è ugualmente presente in ogni luogo, il "Sole Centrale" è semplicemente il centro dell' Elettricità Universale della vita; il serbatoio in cui si concentra questa radiazione divina, già differenziata all'inizio di ogni *creazione*. Benché si trovi in una condizione *Laya*, o neutra, pur tuttavia è l'unico Centro di Vita, di continua attrazione e di perpetua emissione.

I "soli centrali" a cui si fa riferimento qui sono i soli Raja intorno ai quali gira più di un universo solare minore. Questi soli Raja o stelle re sono scagliati attraverso gli spazi illimitati dello Spazio in un numero praticamente infinito, e molti non sono affatto nel nostro mondo fisico. Comunque, non vi è, naturalmente, alcun corpo stellare centrale intorno al quale ruoti l'Infinitudine.

Un sistema solare può passare l'intero suo manvantara dall'inizio alla fine, entrare nel suo pralaya solare e passarci attraverso, e cominciare quindi un nuovo manvantara solare, mentre altri sistemi solari dello stesso Uovo cosmico possono fare la stessa cosa, oppure no. I periodi di tempo, per quanto lunghi per qualsiasi sistema solare individuale, sono tutti relativi brevi se paragonati ai più vasti periodi del sistema solare universale. Proprio come le catene planetarie del nostro sistema solare hanno molte incarnazioni durante il manvantara solare, ugualmente il nostro sistema solare ha molte incarnazioni durante il manvantara universale dell'Uovo cosmico di Brahmā.

Qui è trattato solo un aspetto dei grandi misteri cosmici, e lo comprenderemo meglio ricordando che vi sono soli e soli. Alcuni soli sono gli ultimi in un manvantara, le conclusioni, per quel manvantara, di un maestoso sviluppo evolutivo che cominciò all'alba del nostro universo galattico. Vi sono altri soli che invece di essere alla loro conclusione manvantarica sono come se fossero all'inizio; e discendono nella materia invece di risalire al di fuori di essa. Entrambi i tipi di soli ricoprono i loro rispettivi ruoli nello stadio della vita manvantarica; tuttavia entrambi hanno sentieri d'attività che s'incrociano l'un l'altro, funzioni che a volte sono identiche; ed entrambi operano per il comune completamento, per noi umani del tutto imperscrutabile, del periodo manvantarico.

La vita di un sistema solare universale è molto più lunga di quella del nostro sistema solare con i suoi soli e la famiglia di fratelli o pianeti più giovani. Di volta in volta, una di queste catene planetarie termina la sua settima ronda ed entra nel pralaya, mentre i suoi principi in seguito iniziano ad errare attraverso lo spazio. A tempo debito, è attratta verso il suo sistema solare come una cometa planetaria che gradualmente trova il suo sole, e approssimativamente, se non esattamente, la sua precedente orbita. Così, anche il nostro sole, o qualche altro dei soli nel nostro sistema solare universale, percorrerà il suo periodo di vita, peregrinerà nei piani invisibili dello spazio, attraversandoli, e ritornerà a questo nostro sistema solare universale come cometa solare.

È importante, a questo punto, non confondere il sistema solare universale con il sistema della galassia, che naturalmente è come un sistema immensamente più esteso di soli che potremmo forse chiamare il sistema galattico dei sistemi solari. Quando, come prima, uso l'espressione sistema solare universale in rapporto al nostro sole, intendo un gruppo particolare di sistemi solari che assemblano strettamente una vasta catena di soli, dei quali uno soltanto, il nostro sole, ci è visibile su questo piano cosmico.

Non soltanto tutti gli altri soli del nostro sistema solare universale sono invisibili, ma ugualmente le loro rispettive catene planetarie, perché la nostra visione è limitata, dal nostro sviluppo karmico, a questo particolare sottopiano di un piano cosmico. Ora, un dio con la propria coscienza sviluppata su molti sottopiani di un piano cosmico possibilmente vedrebbe tutti i soli, e probabilmente tutte le rispettive catene planetarie, catene di tutti quei soli del nostro sistema solare universale. Che bel quadro sarebbe!

REINCARNAZIONE DI UNA CATENA PLANETARIA

La nascita dei corpi celesti nello Spazio è paragonato ad una folla o moltitudine di "pellegrini" alla Festa dei "Fuochi." Sette asceti appaiono sulla soglia del tempio con sette bastoncini d'incenso accesi. Alla loro accensione la prima fila di pellegrini accende i propri bastoncini d'incenso. Dopo di che, ogni asceta comincia a roteare il suo bastoncino sulla propria testa, nello spazio, e fornisce il fuoco agli altri. Così è per i corpi celesti. Un centro-leya è acceso e risvegliato alla vita dai fuochi di un altro "pellegrino," dopo di che, il nuovo "centro" si precipita nello spazio e diventa una cometa. È solo dopo aver perduto la sua velocità, e quindi la sua coda di fuoco, che il "Dragone Ardente" si stabilizza nella vita tranquilla e fissa come un regolare cittadino rispettabile della famiglia siderale. . . .

Che cosa ne sa la scienza delle comete, della loro genesi, della loro crescita e della loro sorte definitiva? Niente, assolutamente niente! E che cosa vi è di impossibile nell'idea che un centro-leya — una massa di protoplasma cosmico, omogeneo e latente — quando viene istantaneamente animato o infiammato, precipita dal proprio letto nello spazio e rotea attraverso le profondità abissali, per fortificare il suo organismo omogeneo mediante l'accumulo e l'aggiunta di elementi differenziati? E perché una simile cometa non dovrebbe stabilizzarsi nella vita, vivere e divenire un globo abitato! (*La Dottrina Segreta*, I, 203-4 ed. or.; p.163 online.)

In parecchi punti dei suoi scritti, H.P.B. ha sottolineato che l'inizio evolutivo nella manifestazione di qualsiasi corpo celeste di qualsiasi tipo è una cometa. Questo significa che le comete sono di vari tipi, sia che diventino un globo solare o un globo di una catena planetaria, oppure no; e vi sono altre comete di tipi molto più vari riguardo all'etereità o alla materialità. Tuttavia, ogni cometa deve passare attraverso tutti i possibili stadi dei mondi interni prima di raggiungere questo piano fisico dove fa la sua prima apparizione come un tenue granello di luce, che gradualmente cresce in luminosità a causa della coda che trasuda quando si avvicina al sole nella sua orbita periodica o non periodica intorno a lui. Infatti, le comete sono invisibili prima di entrare sul sottopiano più elevato di questo piano fisico, e in tutti i casi devono essere prima osservate come un fascio quasi etereo e luminoso di luce.

Le catene planetarie nella loro origine erano 'piccoli soli'[12] — la differenza tra loro e il sole è che il sole, nello sviluppo evolutivo della sua natura e dei suoi poteri spirituali è molto più avanti delle catene planetarie. Un punto importante qui è che il manvantara di una catena planetaria è più breve nella sua durata di quanto lo sia il manvantara della catena solare.

Per chiarire: quando la catena planetaria della terra ha raggiunto la fine del suo manvantara, muore, e i principi interni di tutti i suoi globi passano nel loro paranirvana. Quando la reincarnazione di questa catena planetaria è karmicamente destinata ad aver luogo, la stessa discesa dei principi superiori attraverso i mondi interni avviene come nella nascita di un sistema solare. La nuova catena planetaria è attratta verso il proprio sistema solare, raggiungendolo come una cometa, errando periodicamente dentro e fuori dal suo sistema solare genitore, e anche dentro e fuori le profondità della galassia. Questa cometa, la futura catena planetaria, è attratta in diverse direzioni, ma percorre il suo cammino costantemente verso quel gruppo di ammassi stellari chiamato lo zodiaco, attratta dalla polarità spirituale-magnetica di Fohat. Alla fine rimane dentro il nostro sistema solare, attratta dal nostro sole intorno al quale ruota in un'orbita che poi diventa ellittica o forse circolare. Così, da pellegrino cometario nelle profondità galattiche, essa si stabilizza di nuovo nella vita e diventa un pianeta negli stadi iniziali delle sue prime ronde.

Potrebbe nascere la questione riguardo al controllo del sole sulle cosiddette comete periodiche, perché l'astronomia ha mostrato che molte di esse viaggiano in spazi distanti, forse quanto trenta volta la distanza di Nettuno dal sole, ed è ugualmente accertato che la causa della periodicità di certe comete è l'attrazione del sole.

Ora, l'aura dell'uovo aurico di qualsiasi entità si estende ben oltre il suo veicolo fisico. Di conseguenza, l'uovo aurico di un corpo celeste nei suoi diversi strati ha limiti diversi di estensione; più elevato e spirituale è lo strato, più lontano si estende dal suo centro; e più è denso o materiale, minore è la sua distanza. Gli strati psicologici, spirituali e divini dell'uovo aurico del sole sono di immensa estensione, penetrano lontano nella galassia, poiché il divino raggiunge potenzialmente le frontiere galattiche.

Poiché tutti i corpi celesti, nella loro essenza, sono esseri viventi, espressioni delle

monadi, comprendiamo la ragione per cui qualsiasi cometa appartenente alla famiglia del sole per relazioni karmiche è trattenuta dal potere d'attrazione degli strati più elevati dell'uovo aurico del sole, non importa quanto lontano possa errare questa cometa nello spazio galattico e attraverso di esso. In altre parole, il sole assume il controllo delle proprie comete, che sono periodiche. Così, mentre il regno del sole sui piani inferiori comprende quello che è comunemente chiamato il sistema solare, le distanze degli strati più spirituali dell'uovo aurico del sole possono agire per simpatia fohatica anche su comete che errano tra le stelle della galassia.

Una volta che si è completamente manifestata, una catena planetaria consiste di sette globi della forma, o globi rupa, in gradi diversi di etereità, e di cinque quasi eterei, o globi arupa — dodici in tutto. Ora, H.P.B., per ragioni di sintesi, stende un velo sui cinque globi minori, e raffigura, con il suo meraviglioso linguaggio, la catena planetaria dei sette globi.

Ciascuno di questi globi, e ciascuno sul proprio piano, visibile o invisibile, comincia il suo percorso manvantarico come una cometa; cosicché abbiamo comete fisiche come pure comete su ciascuno degli altri sei piani cosmici sopra il nostro piano cosmico visibile. Inoltre, ogni cometa si forma intorno a un centro-laya — su qualsiasi piano cosmico possa manifestarsi — per concretizzare un globo intorno a se stessa.

C'è proprio un numero di comete appartenenti alla famiglia del sole, che mostrano un'attrazione molto interessante per il gigantesco pianeta Giove, e gli astronomi le chiamano la 'famiglia delle comete di Giove.' Potremmo domandarci qual è la relazione tra Giove e la sua famiglia di comete. Vi sono due cause principali per quest'attrazione: l'immensa attrazione psico-magnetica, o attrazione vitale, del pianeta stesso; e anche le influenze più forti e più mistiche del sole Raja 'dietro' Giove. (Vedi *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, Lettera 23B) Possiamo dire che il sole Raja è il generale, e Giove il primo aiutante di campo. Inoltre, questo gruppo di comete è karmicamente connesso al nostro sistema solare universale come pure al nostro sistema solare.

Facciamo ora un breve schema della costruzione di una catena planetaria, limitando la nostra attenzione alla cometa, il cui destino è di costruire il globo più basso, il globo D, della nostra catena terrestre.

Nessuna cometa, quando entra per la prima volta nel sottopiano più elevato di un piano

cosmico — tale come il nostro piano cosmico più basso o fisico — è formata della materia grossolana di quel piano, ma è realmente materia eterea che irrompe dal piano cosmico precedente o superiore ad esso. Gli astronomi suppongono che una cometa sia comune gas fisico che ha aggregato dentro di sé un corpo più o meno vasto di polvere cosmica e particelle di asteroidi. Sebbene questo processo avvenga in gradi di crescita sempre maggiori, e specialmente così dal momento in cui essa si è finalmente stabilizzata dentro la sua orbita, una cometa, nei suoi inizi primordiali, è essenzialmente costituita di materia non appartenente al nostro piano cosmico fisico.

Tutti i corpi celesti sono di origine spirituale. Sono pellegrini — 'orizzontalmente' attraverso qualsiasi piano, e 'verticalmente' dal piano superiore a quello più basso. Qui troviamo la croce filosofica di Platone: lo spirito che opera nella materia e su di essa. Così una cometa è originariamente una monade solare o planetaria. Discende attraverso i piani dello spazio radunando i suoi veicoli che aveva scagliato via dopo la sua precedente incarnazione. Quando raggiunge questo piano, diventa per noi gradualmente percettibile, e questo è l'inizio della sua piena esistenza settenaria — proprio come la reincarnazione di un uomo quale essere pienamente settenario comincia nell'utero.

Ora, se una simile cometa riesce con successo ad evitare di essere attratta in uno dei soli che essa attraversa durante il suo viaggio interstellare verso il nostro sistema solare, entra nel campo della morsa psico-vitale e magnetica delle forze titaniche che scaturiscono nel nostro sole, e fuori di lui. Ed essendo al tempo stesso attratta e respinta dal nostro sole, è catturata in questo equilibrio di forze — e questo carattere bipolare di gravitazione dà alla cometa una stabilità nei suoi circuiti orbitali intorno al sole. In seguito, la cometa diventa un individuo appartenente alla nostra famiglia solare, in questo caso il globo D della nostra catena planetaria. Gli altri undici globi della catena alla quale appartiene questa cometa entrano ugualmente nei loro inizi del destino.

Sono le rispettive forze di vita provenienti da ogni globo della catena lunare[13] o dalla catena di qualsiasi altro aggregato planetario, che producono o diventano i rispettivi centri-laya, i centri delle energie a riposo. Un centro-laya non è una cosa materiale. Non vi è centro-laya dove abbia esistenza un individuo, cosmico o umano che sia. Un centro-laya non è qualcosa che esiste nello spazio, in cui fluiscono le forze di vita (diciamo provenienti dalla catena lunare). Vi è un centro-laya della catena che contiene in sé i

centri-laya del globo. Di conseguenza, potrebbe non esserci alcun centro-laya del globo finché tutte le essenze vitali e le energie di vita provenienti dal globo A della catena lunare abbiano lasciato quel globo un cadavere. L'aggregato di queste essenze vitali, abbandonando il globo A della catena lunare, diventa un centro-laya.

Un tale centro-laya, essendo le essenze spirituali e psico-magnetiche di qualsiasi globo della catena planetaria, deve avere una collocazione. Possiamo dire che è localizzato dentro o fuori dal nostro sistema solare? Sì, fuori dal sistema solare. Nelle profondità dello spazio cosmico questi centri-laya giacciono assopiti, come germi di vita che dormono. Ma viene il momento in cui si risvegliano all'attività e sentono il sorgere degli impulsi per una nuova manifestazione — proprio come l'entità umana in devachan, quando arriva il tempo di reincarnarsi, sente i deboli incitamenti del desiderio di ritornare ancora giù sulla terra. Quando questo si verifica nel centro-laya di un globo, esso comincia a muoversi e, approfittando del momento, balza fuori dalle profondità cosmiche, peregrinando in modo più o meno errabondo, attratto da questo o quel sole con cui ha certe affiliazioni karmiche, evitandolo, volando oltre di lui sulle ali del destino, attratto da qualche altro sole, sperimentandovi forse la stessa cosa; e alla fine, attirato dai fili più potenti dell'affinità, si avvicina al nostro sistema solare, il nostro sole allora lo prende con sé e lo stabilizza nei confini del proprio regno — un karmico ritorno a casa.

Il potere attrattivo degli strati superiori dell'uovo aurico del sole trattiene nel suo dominio le comete periodiche che appartengono proprio alla famiglia del sole ma che vanno errando negli spazi galattici tra le stelle. Poiché non tutte le comete sono periodiche, molte di esse, per ragioni dovute al karma, sono attratte solo temporaneamente verso il nostro sole, gli roteano intorno durante il loro transito attraverso il nostro sistema solare, e poi lo abbandonano per continuare i loro pellegrinaggi verso quei punti particolari nello spazio che sono le loro rispettive mete, poiché ciascuna cometa di questo carattere non periodico è attratta dal proprio sole.

Il semplice fatto che il sole con i suoi pianeti assistenti è egli stesso in movimento, in nessun modo influenza la trazione esercitata sulle comete periodiche che appartengono alla sua famiglia, perché quest'attrazione psico-magnetica agisce negli strati più elevati dell'uovo aurico del sole. Così abbiamo il quadro del nostro sole in movimento attraverso lo spazio influenzando in ogni istante di tempo la propria periodica famiglia di comete, e

apportando così una costante modificazione dei movimenti individuali di queste comete.

Alcune delle nostre comete periodiche che vagano tra i soli degli spazi galattici sono, per un periodo, karmicamente attratte da uno o da un altro sole nel loro immensamente lungo pellegrinaggio, ma alla fine ritornano sempre al nostro sole — a meno che incontrino il destino di essere catturate da qualche altro sole e distrutte dalla sua terrificante potenza. Questa tragedia cometaria accade abbastanza frequentemente, dopo di che, e molto rapidamente, nella misura che riguarda il tempo cosmico, questa cometa, essendo un fallimento, comincia il suo sforzo di manifestarsi nuovamente.

Ogni pianeta, se guardiamo la parte elevata della sua costituzione come spirito planetario, è sia figlio che fratello del sole — fratello, forse, è il termine più adeguato. Ma quando un'entità nata così come un atomo di vita proveniente dal cuore del sole comincia il suo pellegrinaggio evolutivo attraverso tempo e spazio, è molto più di un'entità, distinta dal sole, come lo stesso sole è diverso e distinto dagli altri soli. Ciascuno dei pianeti, dopo la fine del suo pralaya, ha una nuova incarnazione come nebulosa. Emergendo dalle profondità dello spazio stellare, è lentamente attratto verso il sole che era il suo dominatore nella sua precedente incarnazione della catena. Una tale entità, raggiungendo un sistema solare, è quindi diventata una cometa che gira intorno al proprio sole. È ora stabilito un equilibrio di relazioni tra il sole e la cometa; e questa cometa, man mano che le ere passano, diventa sempre di più densa e solida, e finalmente si stabilizza in un'orbita regolare intorno al sole verso cui è stata attratta.

Nel dovuto corso del tempo una nuova catena planetaria si stabilizza nella sua posizione nel sistema solare, trovando la propria orbita nel posto quasi identico che aveva anteriormente occupato come la prima catena planetaria. Se i suoi primi globi, ora lune, non sono stati ancora disintegrati nei loro rispettivi atomi di vita, la nuova catena è attratta e attrae allo stesso tempo questi globi cadaveri che ora diventano le sue lune sui diversi piani, e insieme compiono quindi le loro orbite intorno al sole, finché la luna alla fine si dissolve in polvere cosmica. Alcune catene planetarie che sono più avanzate evolutivamente rispetto alla nostra terra, e di carattere più spirituale, hanno un destino più felice, perché le loro lune si sono dissolte da lungo tempo. In altre parole, non sono tormentate da una luna kama-rupica o dal Guardiano della Soglia come lo siamo noi.[14]

Non ci sono differenze fondamentali tra i processi occulti alla nascita di un pianeta e

quella di un essere umano. In ogni caso, vi è un genitore, il portatore dell'uovo, e vi è un altro genitore, il donatore del seme. Vi è sempre una fisicalizzazione, una discesa dai regni più eteri a quelli grossolani dell'esistenza materiale. Quando il punto più basso dell'arco discendente è stato raggiunto, vi è una corrispondente risalita, che riporta l'entità, sia mondo che essere umano, ai regni spirituali. Nel caso dell'uomo, questo avviene alla morte, e in rari individui all'iniziazione.

I DODICI MAGNETISMI FOHAT

La terra ripete la struttura generale, le forze e le sostanze del sistema solare al quale appartiene; e quindi ugualmente dello zodiaco, e su scala più grande, quelle della galassia. Per cui, la terra ha effettivamente dodici poteri spirituale-magnetici o fohatici che agiscono attraverso di essa, essendo ciascun globo dei dodici della nostra catena planetaria terrestre il centro di uno dei dodici poli magnetici sia del sistema solare che dello zodiaco.

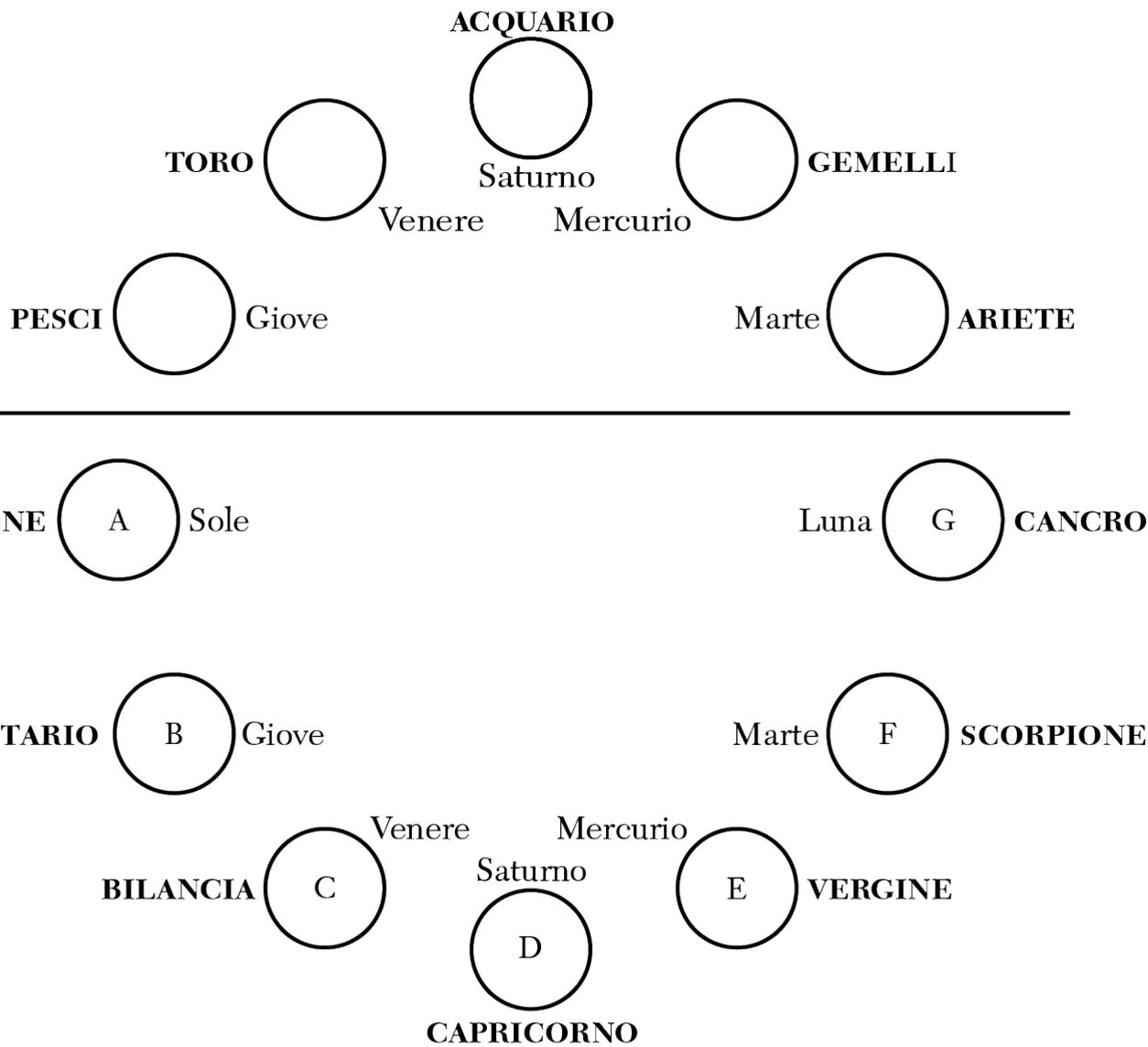
I segni dello zodiaco sono simboli che ci sono pervenuti fin dalla più remota antichità; e in molte parti del mondo, come Roma, Babilonia, Egitto e Hindustan, i nomi di questi segni, che sono dati anche alle case, sono gli stessi; in altre parti del mondo, come in Cina, i nomi delle case sono completamente diversi da quelli usati attualmente in Europa e in America. I segni, pur passando con gli stessi nomi delle costellazioni o case dello zodiaco, e pur avendo il loro stesso ordinamento, tuttavia non sono gli stessi delle case.

Qual è dunque la differenza tra i segni e le case dello zodiaco? I segni sono i riflessi sulla terra, e dentro di essa, delle dodici costellazioni o case dello zodiaco celeste. In altre parole, le dodici case celesti si riflettono sulla terra, e ciascuna emanazione magnetica fohatica proveniente dallo zodiaco produce il suo corrispondente effetto magnetico fohatico o riflesso nella nostra terra. Ne consegue che il nostro globo terrestre è effettivamente controllato elettromagneticamente da dodici poli, cioè da sei magnetismi fondamentali, ciascuno dei quali è bipolare.

I *segni* dello zodiaco appartengono quindi solo alla nostra terra, sebbene sia vero, naturalmente, che anche gli altri pianeti del sistema solare percepiscano fortemente gli stessi dodici magnetismi polari che si riproducono in questi pianeti diversi, proprio come fanno nel nostro pianeta. Da un altro punto di vista, diventa chiaro che i segni dello

zodiaco potrebbero essere considerati come le dodici sfere d'influenza, o domini, che permeano e circondano, e quindi controllano, il nostro globo terrestre. Pur essendo invisibili ed intangibili, queste sfere d'influenza, come porzioni definite della nostra terra e della sua atmosfera, tengono le loro posizioni geograficamente, per così dire, e così sono segmenti della fascia zodiacale della sfera terrestre.

Per convenzione, i segni cominciano con l'Ariete all'equinozio di primavera, verso il 20 marzo, in modo che il segno dell'Ariete, essendo a 30° di lunghezza, e ciascun grado approssimativamente corrispondente ad un giorno di 24 ore, continua dal 20 marzo all'incirca fino al 20 aprile. Il giorno successivo connota l'inizio del segno del Toro, che continua fino al 20 maggio; e così per tutto l'anno, finché a marzo è raggiunto l'ultimo grado dei Pesci. Dovrei dire che la precessione degli equinozi è causata non solo come la moderna scienza astronomica la spiega, ma soprattutto per i dodici magnetismi fohatici delle costellazioni dello zodiaco celeste. Ed è questo il motivo per cui i segni scorrono in avanti — in 'precessione' — attraverso lo zodiaco celeste alla velocità di circa un segno ogni 2160 anni, e 1260 x dodici fa 25.920 anni, che è uno dei Grandi Anni dell'astronomia-astrologia arcaica. Ciascuno di questi periodi di 2160 anni è chiamato, nella letteratura teosofica, un Ciclo Messianico.



Questo diagramma delle corrispondenze dei globi della nostra catena planetaria con i segni dello zodiaco mostra come ciascun globo sia sotto l'influenza delle costellazioni. Altrimenti detto, ognuno dei dodici globi della catena terrestre è un epicentro della particolare emanazione fohatica che scaturisce dalla costellazione dello zodiaco celeste con cui esso è in stretta affinità magnetica, ma tutte le dodici costellazioni agiscono parimenti in tutti i globi della catena, e attraverso di essi.

I movimenti nel nostro sistema solare sono così tanti (non solo il sole come un individuo che ha i propri moti particolari, ma anche ogni pianeta), che sarebbe un compito inutile tentare di spiegarli in tutti i dettagli. In ultima analisi, tutti ed ognuno di questi differenti

movimenti solari o planetari sono direttamente riferibili a due cause principali: (a) le forze di carattere psico-spirituale inerenti nello stesso corpo celeste o individuale, insieme a (b) l'influenza costante ed incessante dei dodici magnetismi fohatici delle costellazioni dello zodiaco. Uno dei più interessanti tra questi movimenti è quella che l'astronomia chiama la rivoluzione della linea degli apsidi delle rispettive orbite planetarie.[15] Nel caso dell'orbita della terra questo porta ad un lento cambiamento secolare o ad una serie di cambiamenti a seconda di come i magnetismi dodecagonici della costellazione influenzano il nostro pianeta, con cui deve essere combinato un cambiamento simile ma diverso, causato dalla precessione degli equinozi in direzione contraria a quella della linea degli apsidi.

Tutti questi vari movimenti, sia della nostra terra che di qualsiasi altro pianeta, o dello stesso sole, di sicuro fanno parte di una caratteristica meccanica perché sono i movimenti dei corpi; nondimeno, dentro e dietro di tutti loro va cercata la guida e il potere controllante di intelligenze elevatamente spirituali. È precisamente quest'azione della mente sulla materia del sistema solare a produrre la bellezza e la regolarità, la legge e l'ordine, che hanno suscitato la devozione degli uomini in tutte le epoche.

In questo modo, la terra, nei suoi movimenti, si trascina dietro i segni, essendo questi ultimi una porzione di se stessa, e così dai dodici magnetismi fohatici dello zodiaco celeste deriva lo spostamento dei segni riguardo lo sfondo delle costellazioni, e contro di esse, producendo non solo la precessione degli equinozi, ma altri movimenti dell'asse terrestre. Sono questi altri movimenti che provocano gli straordinari eventi catastrofici che segnano la fine e il l'inizio delle razze-radice, come pure delle loro principali sottorazze.

LO ZODIACO DEL GLOBO

È stato spiegato che i segni dello zodiaco sono localizzati all'interno dell'uovo aurico del globo terrestre, e che non sono gli stessi delle costellazioni dello zodiaco celeste. È stato anche affermato che qualsiasi catena planetaria, come pure qualsiasi globo della stessa, è prodotta non solo dal proprio swabhava monadico, ma che ugualmente i dodici magnetismi fohatici delle dodici costellazioni planetarie sono coinvolti intimamente con questi inerenti swabhava magnetici nel produrre le catene planetarie e i loro rispettivi

globi.

Da ciò vediamo che i segni dello zodiaco di qualsiasi globo di qualsiasi catena planetaria sono campi o centri localizzati, essendo ciascun campo la porzione dell'uovo aurico di un globo che, in aggiunta al proprio magnetismo swabhavico, riflette il corrispondente magnetismo fohatico che emana da una delle costellazioni dello zodiaco. Così, un globo di una catena planetaria è circondato dal proprio dodecagono anello zodiacale, e ciascuno di questi campi è uno dei dodici segni dello zodiaco del globo. Possiamo raffigurarci questo magnetismo dodecagono come se scaturisse dal cuore dell'uovo aurico di un tale globo, e si diffondesse in settori a forma di ventaglio, che formano la cintura o l'anello che comprende i dodici segni dello zodiaco del globo.

Ora, a causa della mescolanza di questi magnetismi zodiacali dodecagonici con l'inerente magnetismo dodecagono dello swabhava di ogni globo, vediamo che ciascun segno dello zodiaco del globo è a duplice carattere dodecagono: (a) il magnetismo dello swabhava della monade del globo; e (b) i magnetismi delle dodici costellazioni dello zodiaco celeste. Ogni cosa agisce con qualcos'altro, ed è questo il motivo per cui le monadi delle diverse classi sono capaci di trovare i propri campi d'esperienza evolutiva, non solo su ogni punto della superficie terrestre, ma anche in qualsiasi altro punto delle catene planetarie sacre del nostro sistema solare.

Inoltre, quelli che la filosofia esoterica chiama i loka e i tala (cioè, i diversi mondi in cui dimorano e attraverso cui passano le onde di vita evolventi che circolano intorno a qualsiasi catena planetaria) sono effettivamente costruiti di magnetismi duali e composti, ed energizzati da essi, mettendo così ciascuno dei tala e dei loka in diretta simpatia psico-elettrica e psico-magnetica con le diverse emanazioni magnetiche. Quindi, ciascuno di questi loka e tala è di natura dodecagona composta di sette manifestati e cinque più spirituali, proprio come i dodici globi di una catena planetaria sono composti di sette manifestati e di cinque che appartengono ai mondi arupa. In questo contesto, H.P.B. ha un interessante passo in una delle sue lettere:

. . . ciascuno dei 7 globi o pianeti della nostra catena è dotato di un duplice cerchio settenario di ANELLI — e in questo caso, Saturno è il solo pianeta quasi esplicito e genuino. [16]

È stata fissata la massima attenzione su queste parole riguardo Saturno e i cosiddetti anelli che lo circondano nel piano del suo equatore. Ciò a cui si fa veramente riferimento è la serie duale dei loka e dei tala manifestati, che di solito sono dati come sette, in quanto i loka e i tala più spirituali vengono passati sotto silenzio.

Se ricordiamo che i loka e i tala sono veri e propri mondi composti da una mescolanza di magnetismi che costruiscono le catene planetarie e i loro rispettivi globi, possiamo comprendere quello che intendeva H.P.B. quando parlava di un "duplice cerchio settenario di anelli." Il suo riferimento a Saturno non è che un modo per affermare che il bhur-loka e il patala saturniani hanno radunato un anello equatoriale che, a causa della stretta interrelazione tra il nostro globo fisico e il globo di Saturno, è almeno parzialmente visibile per noi. In verità, la nostra terra è circondata nello spazio esterno da uno spesso e denso 'continente' di materia che appartiene al sistema solare, di cui non siamo consapevoli, perché i nostri occhi sono stati evoluti a vedere attraverso di esso.

Si potrebbe aggiungere che la questione della mescolanza dei loka e dei tala che costruiscono la struttura di qualsiasi globo di una catena planetaria è una delle più difficili da comprendere. Ad esempio, dobbiamo tenere bene a mente che vi sono altre onde di vita, famiglie di monadi, oltre la nostra onda di vita umana, che si susseguono l'un l'altra in circolazioni periodiche intorno ai globi della catena planetaria e, così facendo, passano in un regolare ordine seriale attraverso i vari loka e tala che appartengono a ciascun globo. Inoltre, ciascuno dei loka e dei tala di ogni globo è soggetto alle rispettive e diverse influenze dei magnetismi dodecagoni o segni di quel particolare zodiaco del globo, di cui gli stessi globi sono considerati come unità composte o individualizzate della catena.

Per ricapitolare: raffiguriamoci una monade, un germe cosmico o hiranyagarbha, che comincia il suo periodo di manifestazione manvantarica. Questo germe cosmico sfocerà, per così dire, in un globo di qualche catena planetaria, come la nostra terra, nei suoi stadi anteriori di sviluppo. Quando il germe cosmico si sviluppa, riversa incessantemente dall'interno di se stesso tutte le varie sostanze e forze che immediatamente dopo la loro emanazione si uniscono ai magnetismi dodecagonici del campo complessivo del sistema solare — e questi magnetismi sgorgano dallo zodiaco delle costellazioni.

Quando il germe cosmico della nostra terra si sviluppa per diventare un globo, lo fa

mediante il processo che forma i vari loka e tala, due per due; e questi mondi, o loka e tala, sono essi stessi formati di sostanze magnetiche emanate. Così il nostro globo fu costruito da dodici coppie di loka e tala, di cui sette coppie sono manifeste e cinque coppie sono immanifestate.

L'uovo aurico di un globo è il campo complessivo o il corpo interpenetrante dello spirito-sostanza da cui scaturisce e circonda il cuore della monade cosmica o germe, e così l'uovo aurico avvolge ed interpenetra tutti i loka e tala, inclusa naturalmente la terra, il nostro globo fisico, che è bhur e patala, considerati come una coppia. Ognuno di questi mondi racchiuso nell'uovo aurico ha il proprio aspetto, analogicamente parlando, dello zodiaco dei segni del globo, proprio come ce l'ha il nostro globo terrestre; e ciascuno di tali segni su qualsivoglia piano, da quello puramente spirituale attraverso tutti i piani intermedi fino a quello fisico grossolano, è il nucleo dello speciale campo d'azione di una delle costellazioni dello zodiaco celeste, ed è quindi conosciuto con lo stesso nome che ha la costellazione. Così, in un senso, ciascuno di questi differenti loka e tala — ciascuna coppia un mondo, e tutti che si associano per formare la complessità di un globo — ha il suo zodiaco di segni o il campo dodecagono dei magnetismi fohatici.

L'UOVO AURICO: COSMICO E MICROCOSMICO

Ogni entità ha il proprio uovo aurico; e più elevato è lo sviluppo evolutivo dell'entità, più perfettamente sviluppato è l'uovo aurico, e più vigorosa è la sua funzione. Qualcuno ha supposto che l'uovo aurico sia semplicemente l'aura vitale (o atmosfera astrale-vitale-materiale) che circonda un essere vivente; comunque, questa non è che la sua espressione inferiore, essendo il corpo fisico effettivamente la feccia di questa vitale atmosfera aurica che emana dall'uovo aurico.

Quindi, il sole ha il proprio uovo aurico attraverso il quale, come in un campo elettrico, agiscono le forze ascendenti e discendenti, e le sostanze che sono incessantemente in azione e si mescolano nella sua costituzione. Inoltre, ciascuno dei dodici globi della catena solare ha il suo uovo aurico individualizzato, che corrisponde alle diverse monadi nella costituzione umana. Ed è precisamente così per ogni catena planetaria; ciascuno dei suoi globi e, di conseguenza, la terra, ha il suo uovo aurico individualizzato, anche se l'uovo aurico più esteso dell'intera catena li include tutti.

La sfera d'azione o radiazione delle parti divine e spirituali di qualsiasi uovo aurico raggiunge le stelle della galassia, e probabilmente ancora oltre, mentre il campo d'azione delle parti inferiori dell'uovo aurico di un'entità si estende poco oltre il veicolo astrale-fisico. Così, nella parte divina e spirituale della costituzione dell'uomo egli è veramente in 'contatto' con tutte le cose oltre una sfera che raggiunge le stelle; nelle sue porzioni intermedie psico-intellettuali l'estensione dell'influenza dell'uovo aurico è molto più limitata, ma nondimeno ricopre il nostro sistema solare; mentre la portata dell'influenza delle parti inferiori del suo uovo aurico si estende poco più in là della sua aura astrale-vitale che circonda il suo corpo astrale-fisico.

Inoltre, quello che chiamiamo il regno solare — che comprende tutto lo spazio dentro l'ambito della radiazione divina, spirituale ed intellettuale, e anche psico-magnetica del nostro sole — è costituito di catene planetarie appartenenti al nostro sistema solare, e parimenti di campi interplanetari dello spazio. Quindi, tutte queste catene planetarie sono immerse in radiazioni solari di vario tipo; ma il sole è così enormemente potente, persino nelle sue parti inferiori, il globo fisico e il suo rivestimento, che la sua radiazione vitale-astrale si estende anche ai limiti fisici del suo regno.^[17] È così che l'aura dell'uovo aurico di qualsiasi entità all'interno del nostro sistema solare raggiunge ogni parte del dominio solare: pienamente nei campi delle parti superiori dell'uovo aurico dell'entità; di meno nelle parti intermedie; e solo scarsamente nelle parti inferiori del suo efflusso aurico.

Ora, sono proprio queste sfere individuali ma invisibili d'influenza a scaturire dall'uovo aurico che, nel caso dei pianeti, erano chiamate dagli antichi 'sfere cristalline.' Essi non prendevano alla lettera il termine cristallino, non più di quanto noi stessi crediamo che queste sfere siano effettivamente composte di vetro o cristallo. Il loro significato era: sfere totalmente invisibili e tuttavia compatte di sostanza vitale-astrale nelle loro parti inferiori, e di sostanza spirituale ed intellettuale nelle loro parti più elevate, che, insieme, sono i rispettivi uovi aurici dei diversi pianeti.

Inoltre, ciascuno dei pianeti che ruotano intorno al nostro sole ha quel sole come suo centro; e come tutto il regno solare è sostanziale e quindi solido in un senso, così ogni simile pianeta, che significa realmente ciascuna catena planetaria e la sfera aurica che si dipana da esso, è un corpo sostanziale con il sole al suo centro. Ognuno circonda il sole

come una sfera invisibile, essendo il globo planetario visibile il nucleo o lo sviluppo del centro-laya sul piano fisico di questo minore e particolare Uovo di Brahmā.

Così abbiamo una prospettiva dell'Uovo di Brahmā del nostro sistema solare come un sistema complesso e tuttavia armoniosamente interagente e interconnesso di sfere 'cristalline,' essendo ciascuna sfera il 'corpo' di un pianeta; ed il centro comune di questo aggregato di pianeti è il sole. In base a questo, non dobbiamo supporre che quei segmenti dell'uovo aurico del sole che sono i propri segni dello zodiaco, o che li contengono, siano gli unici a controllare i centri dei pianeti conosciuti o sconosciuti; perché ciascuno dei segni zodiacali del sole, o di qualsiasi dei suoi globi, è particolare e individualizzato rispettivamente all'intera catena solare e a ciascuno dei suoi globi, di cui il nostro sole visibile è uno.

Questo ci porta ad un argomento altamente importante dell'astrologia esoterica. Mentre è vero che i dodici magnetismi fohatici dello zodiaco celeste inondano ogni essere ed ogni cosa nel nostro sistema solare universale, tuttavia sono un *diffuso* oceano aurico dodecagono. In altre parole, mentre questi magnetismi delle costellazioni influenzano completamente e senza interruzione ogni pianeta e globo nel sistema solare universale per tutto il manvantara, tuttavia queste influenze sono diffuse complessivamente piuttosto che particolarmente e direttamente. Nel caso del *nostro* sistema solare, non è soltanto il sole, ma sono tutte le catene planetarie ad influenzare la nostra catena terrestre con i loro poteri diretti, poiché queste individualità planetarie spirituali-auriche sono ciò che gli antichi chiamavano i kosmokratores, o costruttori di mondi, della nostra terra e della sua catena di globi.

Ugualmente, i dodici magnetismi fohatici delle costellazioni dello zodiaco celeste sono 'diretti' e attraversati dal sole e da questi altri pianeti del nostro sistema solare. Così, il potere esercitato sulla nostra terra e la sua catena dalle altre catene planetarie non è soltanto quello dell'influenza swabhavica di ciascuna di una simile catena planetaria e dei suoi globi, ma sia collettivamente che individualmente il sole e queste altre catene planetarie dirigono e individualizzano i diffusi magnetismi dodecagonici emanati dallo zodiaco celeste. Naturalmente, la nostra terra ricopre lo stesso ruolo su tutti gli altri corpi del nostro sistema solare che individualmente essi ricoprono sulla nostra terra, ciascuno contribuendo con il proprio tipo caratteristico d'influenza — una raffigurazione molto

suggestiva delle forze e sostanze che s'intersecano e interagiscono sempre all'opera per tutto il manvantara del nostro sistema solare.

L'ASPETTO ASTRO-TEOGONICO DEL COSMO

Ogni corpo celeste che possiamo vedere è la manifestazione fisica su questo piano di uno spirito cosmico che vi dimora. La divinità che si manifesta attraverso un sole è uno spirito o dio solare. L'entità che si manifesta attraverso un pianeta è uno spirito planetario, il capo della sua gerarchia.

Più in alto sta un'entità nella scala della vita, più perfettamente si armonizza nella sua coscienza e nella sua volontà con la base della gerarchia di cui fa parte. Il sole, ad esempio, non avendo movimenti arbitrari propri, mantiene rigorosamente il suo posto nello spazio attraverso le ere, e segue un sentiero regolare nella sua orbita tra gli altri sistemi solari della Via Lattea. Un pianeta o uno spirito planetario è ugualmente vincolato dalle regole della gerarchia di cui fa parte. È, per così dire, uno degli ingranaggi nella ruota del meccanismo cosmico.

Ogni entità stellare ha come componente della sua costituzione ciò che il Buddismo esoterico chiama: primo, un dhyani-buddha, poi un buddha celeste, quindi un bodhisattva celeste, poi certi elementi intermedi, ed infine il globo fisico che vediamo in cielo. Un'entità così composita emana le sue influenze o energie attraverso l'universo come flussi di entità viventi, atomi di vita, che costituiscono nel loro aggregato una particolare influenza o forza. Questi flussi di vita scaturiscono secondo la legge, seguendo determinati sentieri definiti, o percorsi chiamati le circolazioni dell'universo o del cosmo.

Ogni stella, come pure ogni ammasso stellare, ci trasmette il suo particolare campo di energie vibratorie. Infatti, le stelle, e in una certa misura i pianeti, sono i costruttori dell'universo manifestato — non solo dei corpi fisici che originariamente sono emanati dai corpi fisici delle varie guide celesti, ma più particolarmente sono i costruttori attraverso le energie spirituali, intellettuali e psichiche, come pure astrali e vitali, energie inerenti e radicate nei regni invisibili dell'universo.[\[18\]](#)

Questi flussi di vite — per quanto consistano di entità che raggiungono questa parte del nostro sistema solare provenendo dalle dodici costellazioni dello zodiaco — sono

effettivamente le dodici classi di monadi, ciascuna di esse essendo identica in sostanza allo spirito dirigente di una delle costellazioni. In altre parole, ogni classe di monadi può considerarsi un'emanazione corporativa che scaturisce da una delle costellazioni.

Dovremmo distinguere attentamente fra l'aspetto astro-teogonico di questo soggetto e quello comunemente studiato nella cosiddetta astrologia giudiziaria. Questi due aspetti si basano sugli stessi dati dell'essere naturale, ma sono due modi diversi di guardare ad essi.

Le costellazioni sono in movimento come lo è qualsiasi altra entità aggregata. Le stelle di ogni costellazione, considerate come individui, si muovono velocemente; e nei vasti spazi del tempo cambieranno la loro posizione nel cielo. Tuttavia, questi vari gruppi di corpi stellari sono formati da stelle o soli che sono affini l'un l'altro nelle loro radici spirituali.

Gli dèi di tutte le antiche cosmogonie erano considerati come i poteri della natura più la coscienza. Questa era la prospettiva insegnata alle moltitudini; ma nei Misteri era insegnata in maniera molto diversa, e vi erano spiegate le arcaiche leggende e le storie mitologiche, e gli dèi erano mostrati come le cause divine dell'esistenza, le sorgenti dell'autocoscienza e della volontà illuminata — i guardiani della legge e dell'ordine del cosmo. Erano la causa dei cicli nella stessa natura, l'esemplificazione dell'ordine e dei periodi di tempo. Lo stesso uomo individuale è l'espressione fisica di una divinità che lo adombra; e gli dèi, una volta evoluti completamente, erano riconosciuti come le monadi che li adombravano — ora pienamente evoluti nella divinità, ma nello svolgersi degli eoni passati anche loro furono uomini, o esseri equivalenti, nel grado evolutivo, agli uomini. Nella mitologia greca, Apollo-Febo o Helios, era personificato come il dio del sole; ma nei Misteri veniva insegnato che dietro il sole c'è uno splendore vivente, la cui radice è una coscienza divina, e le cui energie si manifestano nelle forze solari.

Ogni cosa che è nell'universo è nell'uomo, latente o attiva. Questo significa che l'influenza proveniente da qualsiasi punto dello spazio universale prima o poi si riversa in ogni essere umano. Tutte le dodici influenze caratteristiche dei segni zodiacali sono in noi, come pure in ogni altra entità, animata o cosiddetta inanimata, perché sono veramente queste influenze che costruiscono tutte le cose, secondo un modello, secondo il karma. Mentre il particolare segno sotto il quale una persona nasce è dominante in quella vita, le influenze dei dodici segni devono agire nell'uomo, poiché egli non sarebbe un essere

umano completo se fosse privato della qualità caratteristica di uno qualsiasi dei dodici flussi di vita che scaturiscono dalle costellazioni dello zodiaco.

Alcune delle costellazioni stellari hanno una singolare influenza benefica sulla terra, mentre altre, in qualche caso, hanno un'influenza che può essere descritta come malefica. Ma tutte le cose sono relative. Ciò che per noi è buono potrebbe essere malefico per un altro pianeta, e viceversa. La terra, a sua volta, esercita un'influenza non soltanto sugli altri pianeti della nostra famiglia solare, ma anche, per reazione, sul sole, anche se il sole agisce direttamente su questa terra.

Inoltre, ogni essere umano, come pure qualsiasi globo della nostra catena planetaria terrestre, è sotto la guida particolare o ispirazione di uno dei sette pianeti sacri; e ciò si applica ugualmente ad ognuna delle sette razze-radice su uno qualsiasi dei pianeti. Ad esempio, la prima razza-radice, e parimenti il primo globo della catena planetaria, sono sotto l'influenza del sole, o meglio, quel pianeta sacro che egli rappresenta. La seconda razza-radice e il secondo globo sono sotto l'influenza di Giove. La terza razza-radice e il terzo globo sono sotto l'influenza di Venere. Il pianeta che domina il destino della quarta razza-radice — gli Atlantiani — e del nostro quarto globo nella catena planetaria, è Saturno, in stretta associazione operativa con la luna. La nostra attuale quinta razza-radice e il quinto globo sull'arco ascendente sono sotto lo speciale dominio e controllo di Mercurio. Per quanto strano possa sembrare, il pianeta che governerà il destino della sesta razza-radice e del sesto globo è Marte.

Il settimo e più elevato globo della catena planetaria, e anche della settima razza-radice di qualsiasi globo, sono entrambi sotto il dominio della luna, o meglio, del pianeta sacro rappresentato dalla luna. La settima razza è l'ultima prima che l'onda di vita evolutiva abbandoni questo globo. Il settimo globo è anche l'ultimo prima che le complessive ed aggregate onde di vita abbandonino la catena planetaria. In altre parole, sia la settima razza della terra che il settimo globo della catena sono i portali della vita; dal punto di vista materiale, anche i portali della morte. Infatti, ogni pianeta è un signore della vita e della morte, ma è la luna in particolare, che nella filosofia esoterica, è chiamata il signore, o a volte la dea, della vita e della morte.

Mentre ogni razza-radice è sotto il particolare controllo di uno dei sette pianeti sacri, tutti gli altri sei cooperano ugualmente, non solo nella costruzione di ciascun globo della

catena planetaria, ma anche nell'influenzare il destino di ciascuna razza-radice. Com'è scritto nella *Dottrina Segreta* (I, 573 ed. or.; p. 508 e seg. online.):

Quindi ci sono sette pianeti principali, le *sfere* dei sette Spiriti che vi dimorano, sotto ciascuno dei quali nasce uno dei gruppi umani, che è da esso guidato ed influenzato. Ci sono solo sette pianeti (connessi *specialmente* con la Terra) e dodici case; ma le combinazioni possibili dei loro aspetti sono innumerevoli. Siccome ogni pianeta può stare in rapporto con gli altri sotto dodici aspetti differenti, le loro combinazioni devono essere quasi infinite; così infinite, infatti, come le capacità spirituali, psichiche, mentali e fisiche delle varietà innumerevoli del *genus homo*; ognuna di queste varietà nasce sotto uno dei sette pianeti e sotto una delle suddette innumerevoli combinazioni planetarie.

Le corrispondenze[19] date da H.P.B. sono spesso interpretate totalmente in maniera troppo meccanica. Non è il meccanismo di queste corrispondenze ad essere importante. La cosa importante è di *comprendere il significato*; le corrispondenze sono semplici accenni, e non sono mai state prese per assolute, come se rivelassero l'intera verità.

A volte mi chiedo se non stiamo andando un po' troppo lontano nel fare della terra e di noi stessi dei semplici giocattoli dei poteri cosmici, delle influenze o forze che ci arrivano dalle costellazioni zodiacali. Questi poteri o energie sono indubbiamente delle realtà; la loro influenza sulla nostra terra e su tutte le altre catene planetarie è incalcolabilmente grande. Tuttavia, non dobbiamo mai dimenticare che ogni sistema solare — e anche ogni essere umano — è un'entità organica di per sé, con una monade immortale dentro e dietro di essa. Gli antichi astrologi erano soliti dire: l'uomo saggio controlla i suoi pianeti, il folle si sottomette ad essi. Il significato è ovvio: la monade, che è indistruttibilmente immortale, non può essere fatalmente influenzata dall'universo che la circonda, nonostante i suoi corpi e rivestimenti. Quindi, anche se tutto l'universo facesse pressione contro la monade, quella monade rimarrebbe salva ed incontaminata.

LA STRUTTURA FISIOLOGICA OCCULTA DEL SISTEMA SOLARE

"Il Sole è il cuore del Mondo [Sistema] Solare, e il suo cervello è nascosto dietro il Sole [visibile]. Da qui, la sensazione è irradiata ad ogni centro nervoso del grande corpo, e le onde dell'essenza di vita scorrono in ogni arteria e in ogni vena . . . I

pianeti sono le sue membra e le sue pulsazioni...."

Così, durante il periodo, o vita, solare manvantarico, vi è una regolare circolazione del fluido vitale attraverso il nostro sistema, di cui il Sole è il cuore — simile alla circolazione del sangue nel corpo umano, poiché il Sole si contrae altrettanto ritmicamente come il cuore umano ad ogni riflusso di sangue. (*La Dottrina Segreta*, I, 541 ed. or.; p. 409 online.)

Nel nostro sistema solare, che è un'entità organica, vi sono vari flussi di vita, che seguono sentieri ben definiti all'interno della struttura dell'entità cosmica, che possono essere chiamati le "circolazioni del cosmo." Quest'espressione descrive un meraviglioso processo naturale che è analogo alle circolazioni dei vari fluidi nel corpo umano, sia materiali come il flusso sanguigno, o quasi astrali come l'aura nervina.

Altrove sarà detto di più riguardo le ronde esterne ed i flussi di vita che seguono queste circolazioni, come tra il sole e i pianeti; tuttavia, sarebbe opportuno dilungarci ora su ciò che potremmo chiamare la struttura fisiologica occulta del sistema solare, che include le circolazioni del cosmo. Ciò che queste costellazioni sono può essere illustrato dalle linee elettriche e magnetiche delle forze che legano insieme, in una rete organica strettamente saldata, pianeta con pianeta, e i pianeti con il sole. L'elettricità è universale attraverso tutto il sistema solare; ugualmente lo è il magnetismo, il suo alter ego; ed entrambi sono espressioni sui piani inferiori del jiva cosmico, o la forza della vita universale: per primo il jiva del sistema solare, e poi i rispettivi jīva delle varie catene planetarie.

Le elettricità ed i magnetismi che circolano ed attraversano un sistema solare sono le vere cause delle forze d'attrazione e repulsione che agiscono costantemente in esso. Funzionano in un modo tale da attrarre i corpi componenti di un sistema solare, trattenendoli nei loro rispettivi movimenti orbitali, e al tempo stesso, a causa della polarità di queste forze, determinando effetti di repulsione. Così i diversi corpi del sistema solare sono tenuti separati, affinché non si scontrino o precipitino tutti verso un solo centro, come sicuramente farebbero se le forze di attrazione, sia elettriche che magnetiche, prevalessero da sole. In altre parole, sia l'elettricità cosmica che il magnetismo cosmico sono manifestazioni del fohat cosmico, il nome tibetano dato alla vita cosmica o al jiva cosmico. Comunque, fohat non potrebbe sussistere senza la mente o coscienza cosmica che dimora in lui e lo guida. Come un antico libro citato da H.P.B. l'ha

espresso con dovizia: "Fohat è il destriero. Il Pensiero è il cavaliere."

Guardando alla materia da un'altra angolazione, elettricità e magnetismo sono essenzialmente *vita, vitalità* — ma sempre guidati dalla mente che vi dimora. Così, la vitalità di un essere cosmico, evoluto o regredito, può essere chiamata, nei suoi aspetti più materiali, elettromagnetismo vitale, e nei suoi aspetti spirituali le azioni d'attrazione e repulsione della mente o coscienza.

La vita, sia cosmica che custodita dentro la sfera vitale di un'entità organica più piccola, è una cosa molto proteiforme nelle sue molteplici e sempre mutevoli manifestazioni. La corrente elettrica che illumina le nostre città e abitazioni, è una manifestazione della vitalità cosmica, come lo è il magnetismo che attrae le limature di ferro o ricopre una così grande parte dei poli della terra. Anche le influenze che gli esseri umani esercitano l'un l'altro, come una simpatia, un'attrazione o una repulsione, sono manifestazioni della vita cosmica, ma agendo attraverso di noi sono quindi fortemente influenzate dalle nostre caratteristiche individuali.

Le circolazioni del cosmo sono le arterie e le vene del sistema solare — considerato come un organismo vivente, come un individuo cosmico — e sono riempite, ed effettivamente composte, dai flussi di vite che sono in costante movimento nel loro passaggio da un pianeta all'altro e tra i pianeti e il sole. Di fatto, i pianeti sono organi concreti all'interno del corpo collegiale di un'entità cosmica, e ciascun corpo adempie alla propria particolare funzione spirituale-magnetica. Inoltre, vi sono corpi che girano attorno all'interiorità del sole, intorno al suo nucleo, dentro quello che percepiamo come il confine esterno dell'orbita solare. In verità, vi sono molti misteri connessi al nostro sole.

Così, per analogia, nel corpo fisico dell'uomo, e parimenti anche riguardo le monadi della sua intera costituzione, ciascuno degli organi ha il proprio ruolo da giocare. Proprio come nei nostri corpi vi è una continua circolazione dell'essenza vitale incorporata nel sangue e nei fluidi nervini, così nel nostro sistema solare vi è un interscambio incessante ed enormemente potente delle essenze vitali, poiché ogni pianeta collabora con ogni altro pianeta e con il sole, ed il sole li contraccambia riempiendoli tutti con le proprie forze e sostanze dodecagoniche.

Sarebbe difficile immaginare che le forze che lasciano il sole o vi entrano lo facciano a

casaccio, senza una causa, o che non seguano qualche particolare canale. Le circolazioni dell'universo, per quel che riguarda il sole, sono i sentieri del destino usati dagli innumerevoli eserciti delle monadi quando passano e ripassano nei loro viaggi. Questi sentieri elettromagnetici trasmettono la vitalità cosmica che, come il nostro flusso sanguigno, trasportano con sé infinite moltitudini di entità. Tutti gli esseri seguono questi sentieri, poiché l'universo è un organismo vivente, filettato con la sua rete di arterie e nervi cosmici, lungo la quale vanno e vengono tutte le entità migranti. Anzi, queste circolazioni hanno il loro cuore che pulsa nel sole centrale del nostro universo.

Ora, è una cosa molto facile per un adepto, usando il potere e la saggezza della propria volontà, scegliere questo o quel percorso o canale mediante il quale egli può passare da pianeta a pianeta, o dai mondi superiori a quelli inferiori, e viceversa. È a questo che allude Platone in più di uno dei suoi scritti, come il *Timeo*, e particolarmente *La Repubblica* (libro X), in cui espone quella che è comunemente chiamata la Visione di Er,[20] uno dei passaggi meno compresi e più difficili del suo libro. Platone insegna con uno stile piuttosto figurativo e mistico, perché non poteva divulgare pubblicamente un effettivo insegnamento delle scuole misteriche.

Una cosa importante che dovremmo costantemente sforzarci di evitare è il considerare noi stessi come soggetto, e il sistema solare come oggetto: in altre parole, considerare noi stessi e il sistema solare o il pianeta, in cui, o sul quale, possiamo passare in qualsiasi momento una delle fasi del nostro corso di lunghi eoni di vita, come esseri separati ed entità che vivono diversamente. In verità, l'uomo, attraverso tutto il suo essere, è parte integrante dell'universo. La sua vitalità non solo deriva dall'universo che lo circonda e dal quale riceve ulteriori incrementi di 'vita,' ma per vivere ed evolvere egli deve restituire parti della sua vitalità alla sorgente dalla quale l'ha presa.

Queste circolazioni del cosmo sono pienamente attive sia nei mondi interiori che sul nostro piano visibile del sistema solare. Sono quei sentieri invisibili ma molto reali, percorsi dagli eserciti delle entità sia prima che dopo l'esistenza fisica. Nelle antiche letterature si possono trovare riferimenti alla 'via degli dèi,' il 'sentiero dei padri,' il 'sentiero dei deva,' e potremmo giustamente aggiungere il 'sentiero degli elementali,' il 'sentiero dei dhyani-chohan' — in realtà, il sentiero di qualsiasi famiglia o gruppo di entità. Sono anche i sentieri percorsi dai morti, o da coloro che si stanno per reincarnare.

La Qabbalah ebraica, ad esempio, descrive queste circolazioni con la parola *gīlgūlim*, che significa vortici o rotatorie, sia degli ego nelle loro peregrinazioni post-mortem che dei sentieri lungo il quale essi girano.

Se potessimo realizzare ciò che circola da una stella all'altra, e da una stella al nostro sistema solare, e viceversa, e ciò che passa attraverso il nostro sistema solare dopo essere pervenuto a noi dalle stelle, allora conosceremmo l'intera storia della genesi, della natura e del destino, non solo del sistema solare di per sé, ma di tutti i suoi abitanti. E quegli abitanti sono di vari tipi, non solo pianeti ed uomini, non solo comete ed asteroidi, ma gli sterminati, veramente innumerevoli, eserciti di entità viventi in tutti i gradi di sviluppo, da un singolo atomo di vita agli dèi.

Per ricapitolare, dunque, le circolazioni del cosmo sono i sentieri spirituali-magnetici del sistema solare e sono composti di flussi di vite; ed ogni essere umano è una di queste 'vite' nel particolare flusso di onde di vita al quale egli appartiene per il momento, in base al suo destino karmico. Proprio perché l'uomo, sia come individuo che collettivamente come gerarchia umana, è parte integrante di uno di questi flussi di vita, egli sarà obbligato, durante le ronde esterne, non solo a passare da un pianeta all'altro dei sette pianeti sacri noti agli antichi, ma ugualmente, a causa del flusso che scaturisce attraverso queste circolazioni, ad entrare prima o poi nel sole — e nel corso del tempo abbandonarlo durante il suo viaggio di ritorno lungo il sistema solare attraverso i vari pianeti sacri, nel dovuto ordine seriale. Per questo è stato detto dai grandi insegnanti che il sole è il maestoso cuore che pulsa e la coscienza sempre attiva del sistema solare, le cui pulsazioni regolari e periodiche non si fermano mai attraverso i lunghi periodi del manvantara solare.

LA NATURA CAUSALE DEI CICLI

La dottrina dei cicli è una delle più importanti nell'intera gamma cosmica della filosofia esoterica, perché in natura l'azione ripetitiva o ritmica è fondamentale. Di fatto, ogni essere e cosa che esiste è una manifestazione della pulsazione ritmica: noi siamo non solo i figli di cicli più grandi di noi stessi, ma effettivamente i cicli s'incarnano nei nostri esseri, perché siamo ciclici in tutti i nostri processi della vita. La stessa regola si applica con identica forza a qualsiasi entità nell'Infinitudine illimitata, sia una galassia che un

atomo.

Noi percepiamo i cicli tramite le ricomparsa di esseri viventi e cose nel nostro mondo, e c'illudiamo nel pensare che queste ripetizioni siano causate da qualche entità intangibile chiamata tempo, mentre in realtà sono causate dai movimenti ciclici dei corpi o delle coscienze delle entità. Le rivoluzioni dei pianeti intorno al sole ne sono un esempio: non sono *causate* dal tempo. Sono le entità stesse in movimento che producono in noi l'illusione del tempo, dovuta alla nostra imperfetta comprensione delle loro operazioni nella Durata. Come dice una delle Stanze di Dzyan, "Il Tempo non era, poiché giaceva dormiente nel seno infinito della Durata" — perché le cose in movimento allora non c'erano più.

Un essere umano è un ciclo; un atomo è un ciclo — in senso tecnico. Diciamo che il sole sorge al mattino e tramonta a sera, e lo chiamiamo un ciclo, un giorno. L'illusione del tempo prodotta dall'oggetto in movimento — in questo caso la terra — ci dà la nozione che un giorno è prodotto da un'entità assoluta chiamata Tempo, o che è parte integrante di quest'entità separata.

Gli stessi cicli non sono causati come integrali minori di volta in volta. Dove non c'è alcun spazio, non c'è alcun tempo; dove non vi è alcun tempo, non vi è alcun spazio. In Occultismo, lo spazio è un'entità sostanziale, e uno dei suoi attributi mayavici è quello che chiamiamo tempo. Poiché lo Spazio perdura per l'eternità, questa è la causa della maya del tempo, il che non significa però che il tempo sia non-esistente, ma che non vi è alcuna entità assoluta chiamata Tempo, separata dalle cose, né esseri per percepirlo.

Tutti i vari e multiformi fenomeni dei mondi infinitesimali della chimica fisica, tutti i movimenti della natura in ogni luogo, anche i fenomeni astronomici e meteorologici, come tempeste, periodi di siccità, esplosioni magnetiche come le aurore, le periodiche epidemie di malattie — sono tutti ritmici, perché ciclici. Il pulsare del sangue nel corpo umano e il battito cardiaco manifestano completamente i cicli proprio come fanno il periodo delle macchie solari, o quello della precessione degli equinozi, o il vortice dei flussi di vite insieme alle circolazioni dell'universo. L'infinita successione dei manvantara e dei pralaya, sia minori che maggiori, le ronde e gli oscuramenti, ecc. — sono tutti ciclici.

Cos'è l'Essere universale che mette in moto i vari processi ciclici che creano i movimenti del mondo? Le *cause* di questi cicli sovrapposti vanno ricercate nel fatto che proprio lo swabhava della vita cosmica è pulsatorio (vedi la seconda proposizione fondamentale de *La Dottrina Segreta*, I, 16-17 ed. or.; p. 198 online.) Tuttavia, affermare così schiettamente che la vita cosmica pulsa attraverso l'eternità è incompleto se non aggiungiamo che quest'attività ritmicamente vibratoria è la manifestazione incarnata del movimento dell'intelligenza cosmica.

Ora, dal punto di vista della struttura, la stessa vita cosmica può essere considerata nient'altro che un aggregato imperscrutabilmente vasto che include tutte le cose e gli esseri più piccoli, essendo ciascuna di tali entità o cosa, in se stessa, nella sua essenza, una piccola goccia della vita e dell'intelligenza del cosmo, incarnando quindi la propria relativa porzione di tutte le facoltà e i poteri cosmici. Così abbiamo i movimenti ritmici e vibratorii, *plus* tutti gli altri cicli sovrapposti dell'innumerabile esercito di entità, ciascuna delle quali è in se stessa di carattere ciclico. Abbiamo cicli dentro cicli; cicli dentro altri ancora più grandi; o, all'incontrario, cicli di crescente frequenza vibratoria che si svolgono nell'infinitesimale.

Da ciò deduciamo che ogni ciclo è il movimento di vita del battito cardiaco, e quindi il battito della mente di qualche essere o entità cosmica, subcosmica o infracosmica. Il vortice di una galassia è un'espressione del ritmo degli impulsi di vita dentro altri ancora più grandi della gerarchia galattica attraverso tutti i suoi piani dell'essere, che si manifesta, astronomicamente parlando, sul piano fisico come le crescenti rotazioni dei corpi elettronici nell'atomo.

I cicli, quindi, a prescindere dalla scala o magnitudine o piano gerarchico, sono le espressioni delle pulsazioni della vita e della mente degli eserciti gerarchici — della rete dei mondi che si sovrappongono — che non solo riempiono l'universo, ma che *sono* effettivamente l'universo. In breve, i cicli sono i ritmi inerenti della vita.

PERIODI CICLICI Di TEMPO

Alcuni studenti, dopo aver letto *La Dottrina Segreta*, hanno passato anni cercando di applicare le chiavi numeriche contenute per arrivare all'esatta durata dei vari tipi dei Giorni e delle Notti di Brahmā. Può esserci poco danno nell'inoltrarsi in queste

avventure, tuttavia si spreca una grande quantità di tempo in un simile tipo di teorizzazioni. Se fornito della chiave finale, un intelligente matematico potrebbe avvicinarsi di molto ai periodi precisi del tempo, ed applicarli per stabilire quando alcuni eventi karmici potrebbero accadere. Ma, considerando l'imperfetta evoluzione morale dell'umanità, una tale conoscenza sarebbe piena di pericoli. Supponiamo che sia possibile per un uomo calcolare proprio ciò che sta per accadergli nella prossima settimana o mese o anno. Le probabilità sono che egli comincerebbe subito a costruirsi un nuovo e cattivo karma nel cercare di prevenire l'operato della nemesi, ed essere coinvolto in una nuova rete karmica altamente pericolosa non solo per la sua stabilità morale, ma anche per il suo equilibrio intellettuale. Questa branca della filosofia esoterica, nel corso delle ere, è stata avvolta molto accuratamente nel mistero.

Nondimeno, è giusto che noi realizziamo che tutta la natura, come Pitagora insegnò così saggiamente, è costruita su rapporti numerici, che interagiscono armoniosamente in inflessibili connessioni matematiche. Per questo motivo, non è mai stato fatto alcun tentativo di velare l'insegnamento complessivo, e in alcuni casi sono stati persino divulgati gli effettivi periodi di tempo. Ad esempio, nella *Dottrina Segreta* (Vol. II (pp. 68-70 ed. or.; pp. 46-47 online.) abbiamo l'Età di Brahmā, chiamata il mahakalpa, fissata in 311.040.000.000.000 di anni; e uno dei Giorni di Brahmā fissato in 4.320.000.000 anni, con una Notte di eguale durata, in modo che il periodo Giorno-Notte risulti di 4.320.000 anni, e il periodo completo di un manvantara in 308.448.000 anni.

Nell'esaminare la serie di cifre date da H.P.B., la difficoltà sta proprio nel riconoscere a quale manvantara o Giorno (o quale pralaya o Notte) si riferiscono. Vi sono manvantara dell'intero sistema solare, come pure della catena planetaria, e vi sono manvantara ancora più piccoli, ciascuno dei quali è il regno di un singolo Manu. Spesso sono usati termini che hanno diverse applicazioni. Ad esempio, il termine 'sistema solare' può riferirsi alla nostra catena planetaria e alla sua evoluzione. Così, le sette ronde della catena della nostra terra potrebbero essere chiamate un manvantara solare *per la nostra catena terrestre*, ma il sole sarà vivo come sempre. Quando hanno avuto luogo sette incarnazioni complete della nostra catena planetaria, quello è un manvantara solare per la nostra catena; o, dal punto di vista del nostro globo terrestre, vedremo quel particolare sole del prossimo piano cosmico più elevato della catena solare su cui il nostro globo D comincerà allora a manifestarsi.

Una ronda della catena è un passaggio delle onde di vita, o famiglie di monadi, dal globo più alto attraverso tutti i globi. (Quando una ronda della catena passa attraverso un qualsiasi globo noi diciamo che è una ronda del globo.) Quando queste sette ronde della catena si saranno completate, quello è un Giorno di Brahmā o manvantara della catena planetaria. Sette di questi Giorni di Brahmā fanno un manvantara solare per questa catena, perché, prendendo il nostro globo terrestre come esempio, alla fine di questi sette Giorni planetari, i sette sottopiani su cui si trova il nostro globo terrestre saranno passati attraverso ogni esperienza maturata in essa. Quindi, per dare inizio al suo nuovo manvantara solare, l'intera catena dentro il nostro Brahmānda solare comincerà la sua evoluzione su piani più elevati. E di conseguenza apparirà un nuovo sole.

A beneficio di coloro che possono essere interessati ai rapporti numerici: "l'intero periodo di un *Manvantara*," menzionato da H.P.B.[21] come di 308.448.000 anni riferisce *questo uso* del termine manvantara alla metà di una ronda della catena, che è il tempo complessivo affinché un'onda di vita passi dal primo globo (diciamo il globo A) della catena al globo D, la nostra terra. È richiesto un simile periodo di tempo per passare dal punto mediano del nostro globo terrestre al globo G, diciamo così, per cui una ronda della catena impiegherà 616.896.000 anni, che è un intero manvantara della catena. Poiché l'insegnamento complessivo riguardante le ronde dà la loro cifra come sette, se moltiplichiamo quest'ultima somma per 7, otteniamo molto da vicino la cifra di 4.320.000.0000 anni, che è un *intero* manvantara della catena, o un Giorno di Brahmā, essendo il Brahmā, in questo caso, il Brahmā della catena planetaria. La differenza tra questo calcolo immediato e approssimativo e l'intero periodo di 4.320.000.000 anni è dovuta al fatto che sono stati omessi i sandhyā (crepuscoli).

Inoltre, quando una catena planetaria ha completato il suo manvantara della catena, s'instaura un periodo di riposo o Notte di eguale durata — 4.320.000.000 anni. In aggiunta, il mahakalpa cosmico — che qui significa il kalpa del nostro sistema solare o il suo intero manvantara o un Anno di Brahmā — è composto di 360 Giorni di Brahmā, che sono i Giorni della catena planetaria, come è stato suggerito sopra. Poiché vi sono un centinaio di Anni di Brahmā nell'intero periodo di un mahakalpa solare (la Vita di Brahmā), quest'ultima cifra deve essere moltiplicata per cento, e così otteniamo la cifra di 311.040.000.000.000 anni.

Ci son voluti all'incirca 320.000.000 di anni da quando i primi depositi sedimentari geologici si formassero sulla nostra terra all'inizio di questa quarta ronda, e questo è poco più dell'intero periodo di un *Manvantara*" menzionato da H.P.B. come di 308.448.000 anni — che è soltanto un altro modo di definire il 'manvantara' di questa quarta ronda, iniziata dal Manu-radice di questa ronda.[22]

La realtà delle analogie ripetitive in natura è la chiave maestra per fare i calcoli riguardo tutti questi periodi di tempo. Proprio perché il piccolo riflette attraverso la sua struttura e il suo destino qualunque cosa sia la struttura e il destino del grande, le stesse regole matematiche nel loro complesso si applicheranno sia ad un microcosmo — quale che possa essere — come pure a un macrocosmo, come un sistema solare.

Si può ben affermare qui che l'anno esoterico contiene 360 giorni, pari ai 360° dello zodiaco, sia dei segni o della costellazione; e in un periodo passato del sistema solare il nostro anno terrestre era effettivamente di 360 giorni. Da allora, per un numero di cause cosmiche interagenti, sotto la guida dei magnetismi fohatici delle costellazioni zodiacali, la velocità di rotazione della terra aumentò di poco, per cui l'anno attuale contiene approssimativamente 365¼ giorni. Probabilmente, quest'accelerazione ha oggi raggiunto il suo massimo, in tal caso la rotazione terrestre diminuirà di nuovo lentamente e nel tempo passerà attraverso e oltre il punto mediano di 360 giorni, cosicché l'anno conterrà quindi qualcosa meno di 360 giorni, probabilmente all'incirca 354 giorni. Quando questo periodo minimo è stato raggiunto, la rotazione della terra accelererà di nuovo leggermente, e con il tempo passerà attraverso il punto mediano di 360 giorni, fino a raggiungere ancora il suo massimo. Così avviene che durante il manvantara della catena planetaria il periodo complessivo rotatorio annuale è di 360 giorni.

Questa è la ragione per cui i 360 giorni sono riconosciuti in Occultismo come l'anno di base; e molti popoli colti, come i babilonesi, gli egiziani e gli hindu, tutti famosi nell'antichità per la loro abilità astronomica, usavano il periodo di 360 giorni quando calcolavano la durata di un anno. Nel caso degli hindu, questo trapela da un passaggio dell'antico libro astronomico: il *Sūrya-Siddhānta* (1, 12, 13) [23] che per primo afferma che l'anno occulto di base è di 360 giorni, e quindi si riferisce all'anno come consistente più o meno di 365 giorni ¼. Gli scienziati, gli studenti e i matematici di oggi attribuiscono agli antichi babilonesi il nostro attuale calcolo di 360° in un cerchio, ogni grado diviso in

60 minuti, anche se questo metodo era ben noto nell'antica India, come lo era in Egitto e altrove. Perché? Semplicemente a causa dell'immensa conoscenza dell'astronomia ed astrologia occulta nelle arcaiche Scuole dei Misteri, dove l'anno 'di base' era di solito impiegato per calcoli segreti, oltre ad essere anche il fondamento dei calcoli civili ed economici.

CICLI RAZZIALI E YUGA

Ciò che avviene in una razza non è che una copia su scala più grande di ciò che ha luogo altrove. Qualsiasi pianeta, sole o universo, ha i suoi periodi di una durata e di una grandezza corrispondenti al proprio ciclo di vita. Nella cosmogonia hindu questi periodi sono chiamati yuga, la loro durata in ciascun caso dipende dalla scala del suo arco, sia di un uomo che di un sole. Il modo in cui i grandi cicli si ripetono nei piccoli nell'evoluzione di una razza-radice è estremamente complicato. La regola generale è che il piccolo ripete il grande, che i piccoli yuga non solo sono inclusi negli yuga maggiori, ma si ripetono al proprio livello. Ad esempio, la nostra attuale quinta razza-radice, considerata come un insieme con tutte le sue sottorazze, è ora nel suo kali yuga, che cominciò all'incirca cinquemila anni fa alla morte di Krishna, e durerà nel futuro per circa 427.000 anni.

Ora, alcuni dei cicli o yuga minori di questa quinta razza-radice avanzeranno, e altri falliranno, tuttavia interagiranno tutti l'un l'altro e saranno soggetti al grande kali yuga della razza-radice. Così, uno yuga o una razza minore può trovarsi nel suo vigore ed avanzare per fiorire, ma, poiché fa parte di tutto il kali yuga, sarà soggetto al declino generale del kali yuga maggiore.

Ogni ciclo minore, grande o piccolo, nella razza-radice è a sua volta settenario, e quindi ha il proprio kali yuga, ed i suoi innumerevoli rapporti con lo stesso. Proprio come il grande kali yuga è di 432.000 anni, così un ciclo minore può essere di soli 432 anni, o 4320, o anche di 43.200 anni. Gli hindu o razza ariana, che fu una delle prime sottorazze della propria quinta razza radice, è ora nel suo kali yuga razziale, oltre ad essere nel kali yuga maggiore della razza-radice. Ma cerca di risorgere, e lo farà in futuro. Su una scala minore, la Spagna è nel suo kali yuga breve, come pure il Portogallo. L'Italia ha appena terminato un kali yuga breve e sta cominciando a risorgere.

Sfortunatamente, poiché la nostra quinta razza-radice è molto materialistica,

pesantemente sprofondata nella materia a causa della nostra quarta ronda, questi avanzamenti avvengono per lo più lungo le linee del materialismo. Oltretutto, il ceppo complessivo delle razze europee, che possiamo definire come la sottorazza o forse la razza famiglia europea, sta rapidamente avanzando fin dalla caduta dell'Impero Romano, e continuerà su questa strada, con vari collassi e fallimenti minori per poi risalire nuovamente, fra seimila o settemila o probabilmente ottomila anni. E allora vi sarà una rapida discesa finché il suo kali yuga sia stato raggiunto, un piccolo kali yuga, quando vi sarà una grande catastrofe naturale in Europa. Questo avverrà all'incirca tra seimila e i settemila anni a contare da oggi. Questo periodo vedrà la sommersione delle Isole Britanniche. La maggior parte della Francia sarà sommersa dalle acque, come pure l'Olanda, una parte della Spagna, e un buon tratto dell'Italia, e altri paesi. Naturalmente, tutto questo non accadrà in una notte, perché vi saranno segni premonitori, come dei lenti affondamenti della costa, grandi terremoti, ecc.

Il fatto principale è che, sebbene la quinta razza-radice nel suo insieme sia nel proprio kali yuga che cominciò quasi cinquemila anni fa, le sue sottorazze possono avanzare o fallire, ciascuna secondo i suoi periodi di tempo; e ciascuna di queste sottorazze ha il suo piccolo kali yuga che si ripete dopo il grande kali yuga, apportando la stessa proporzione all'intera durata di qualsiasi piccola razza che il grande kali yuga apporta alla razza-radice.

Un altro nome per yuga o ciclo in Sanscrito è kala-chakra, la ruota del tempo. Proprio come una ruota gira, così fanno i quattro yuga, le quattro ruote del tempo, seguendo i rapporti numerici di 4, 3, 2, e un periodo di sosta; poi, ancora, il 4, 3, 2, una sosta, e così via attraverso i manvantara. Gli stessi rapporti numerici relativi prevalgono in tutte le divisioni della natura. Ad esempio, il manvantara del globo può essere suddiviso in periodi che stanno l'un l'altro nel rapporto 4, 3, 2, una sosta, rendendo il 10 completo; e questi possono chiamarsi il satya yuga, treta yuga, dwapara yuga, e kali yuga, ognuno con il suo periodo di riposo, o sandhya, del manvantara del globo. (*Occult Glossary*, pp. 184-85).

Usando esattamente lo stesso principio dei meccanismi che si ripetono in natura, un'intera ronda, passando attraverso tutti i globi, può essere considerata come un periodo che è divisibile nelle stesse porzioni numeriche relative. Così, possiamo dire che i

quattro yuga si applicano a qualsiasi periodo unitario nello scorrere del tempo: ad una ronda planetaria, alla ronda di un globo, ad una razza-radice, o anche al periodo della vita umana.

Per chiarire: un uomo non è nel suo kali yuga quando è avanti con l'età. Il suo kali yuga è raggiunto durante la parte più attiva della sua vita, la sua mezza età, quando egli è nel pieno vigore dei suoi poteri *fisici*, ma ancora un bambino per quel che riguarda i suoi poteri superiori. Comunque, questo fatto non si applica alle prime razze-radice, perché esse erano sull'arco discendente e raggiunsero il proprio kali yuga nella loro vecchiaia. Da quando abbiamo passato il punto più basso nella nostra evoluzione e abbiamo iniziato a risalire, la nostra natura interiore si è evoluta abbastanza da rendere i nostri ultimi anni, dopo il nostro periodo individuale di kali yuga, un periodo di fioritura e realizzazione. Oggi non moriamo più all'apice della nostra età fisica come accadeva agli Atlantiani e ai Lemuriani. Viviamo oltre l'apice dell'attività fisica, negli anni più dolci e proficui che porta l'età più matura. Durante la sesta e la settima razza-radice, un fatto abbastanza curioso, il nostro kali yuga coinciderà con il punto più intenso della nostra vita, ma allora saremo nella relativa pienezza di *tutti* i nostri poteri.

Applicando questi yuga o cicli di tempo alle razze-radice, ogni razza-radice ha il suo satya yuga, seguito dai suoi tetra, dwapara, e kali yuga. Sopraggiunge poi un sandhya o periodo di riposo, un punto di congiunzione, dopo il quale assistiamo alla nascita della nuova razza. I semi della successiva nuova razza-radice sbocciano nell'esistenza; ma la vecchia razza-radice continua, sebbene non abbia più la padronanza della terra. Questa è la ragione: con l'apertura del satya yuga della successiva razza-radice, gli ego più forti e più avanzati della razza allora nel suo kali yuga s'incarnano nella nuova razza; nel frattempo, i corpi della razza in decadenza sono messi a disposizione degli ego meno sviluppati che entrano in essi. Poiché questi corpi della vecchia razza continuano a vivere e a propagarsi attraverso parecchie ere che si succedono, gli ego di grado inferiore nello sviluppo evolutivo entrano in essi, e alla fine questi corpi, attraverso una lenta degenerazione, ospiteranno solo gli ego meno sviluppati del ceppo umano. Ma la razza-radice che sta scomparendo dura quasi tutto il tempo necessario affinché la successiva razza-radice raggiunga il suo kali yuga.

Qui abbiamo la chiave di questi periodi numerici, come sono dati nei calcoli Brahmanici.

Una razza-radice richiede quattro yuga o 4.320.000 anni per raggiungere la sua crescita e il suo apice. L'ultimo decimo di questo periodo è il suo kali yuga. Allora la nuova razza viene in esistenza; proprio come su una scala più piccola la sesta sottorazza della nostra attuale quinta razza-radice sta già maturando il seme della propria nascita nelle Americhe, dove sono depositati anche i semi della futura sesta razza-radice, che comincia adesso nel nostro kali yuga, ma per ora semplicemente come un adombramento di ciò che sarà. Quando il nostro kali yuga raggiungerà la sua fine, tra circa 427.000 anni a partire da oggi, i semi della sesta razza-radice allora saranno abbastanza numerosi. Nel frattempo la nostra quinta razza-radice continuerà come corpi per gli ego inferiori, finché questa serie di *corpi*, non di *ego*, attraverso la degenerazione verso la sua conclusione, sarà finalmente composta di veicoli solo per gli ego meno sviluppati del ceppo umano. Da ciò deduciamo che una razza-radice su questo globo, durante questa quarta ronda nel passato e fino al presente, ha coperto qualcosa come 8.640.000 anni per vivere dal suo inizio fino alla sua sparizione, sebbene solo metà di quel tempo — il mahāyuga o quattro yuga di 4.320.000 anni — può appropriatamente essere chiamata lo zenit di quella razza-radice. I rimanenti 4.320.000 anni rappresentano il suo periodo di estinzione.

Poiché ciascuna razza-radice comincia all'incirca nel periodo mediano della sua razza-radice genitrice, la nostra quinta razza-radice cominciò a nascere durante il kali yuga della quarta. La sesta razza-radice che ci succederà comincerà a nascere nel nostro kali yuga in cui stiamo ora entrando. Quando una razza ha inizio, i suoi pionieri sono molto pochi: sono persone strane, e vengono considerate quasi come bizzarrie della natura. Man mano essi diventano la maggioranza, e ciò avviene quando la loro razza-radice è diventata forte. Sono gli *ego* che creano le razze-radice, e che realmente creano gli yuga. Ciò che avviene nel grande si ripete nel piccolo: una razza-radice non è altro che un'analogia, una ripetizione, di una ronda; anche di un intero manvantara solare. La vita di un uomo è esattamente la stessa: è l'analogia di un manvantara solare, di una ronda, del manvantara di un globo, come pure di una razza-radice.

Una razza-radice, quindi, dal suo inizio fino alla morte, da quando ebbe inizio la terza razza-radice Lemuriana, è attiva fra gli otto e i nove milioni di anni. Se facciamo un calcolo in yuga, è di 8.640.000 anni, ma di questo periodo solo la metà, o il mahayuga, può essere appropriatamente chiamata quella razza-radice, come un'entità che comincia,

cresce e matura. Come puntualizzato precedentemente, il restante o secondo mahayuga è la sua lenta sparizione, perché la razza diventa, come i corpi fisici, il ricettacolo di ego in una scala di avanzamento evolutivo costantemente in discesa. Questo è il motivo per cui oggi abbiamo tra noi gli Atlantiani, ma gli ego che abitano questi degenerati 'corpi Atlantiani' sono di gran lunga inferiori alla migliore classe degli Atlantiani quando Atlantide era al suo apice. Abbiamo anche pochi degli antichi Lemuriani tra noi, desolati resti degli antenati una volta meravigliosi, poiché la Lemuria, ai suoi giorni, era una razza e un continente magnifici. Questi pochi 'corpi Lemuriani' che continuano ancora ad andare avanti — così chiamati perché sono i diretti discendenti Lemuriani — offrono dei veicoli alla più infima classe del ceppo umano. Ora, questi ego inferiori non sono anime perdute. Sono semplicemente gli ego meno evoluti attualmente, e quindi a rimorchio di noi. Ogni razza-radice contiene gli stessi ego che si svilupparono nella precedente razza-radice.

Ritornando ai cicli di vita delle razze-radice come loro si rapportano ai cicli: i Lemuriani e gli Atlantiani morivano generalmente presto, quando i loro corpi, le loro vite, raggiungevano quello che oggi chiameremmo il periodo umano di kali yuga. La ragione consiste nel fatto che essi non si erano ancora sufficientemente evoluti nel potere intellettuale superiore e nella spiritualità. In altre parole, queste prime razze morivano giovani perché non avevano alcuna vecchiaia di ricchezza e pienezza per guardare al futuro.

Nella nostra evoluzione abbiamo oltrepassato quella fase che non era così evidente ai tempi degli Atlantiani; ed essendo nella quinta razza-radice e sull'arco ascendente, noi stiamo lentamente avanzando negli stadi evolutivi della coscienza in cui l'intelletto superiore e la spiritualità stanno diventando sempre più preminenti ogni centinaio di migliaia di anni che passano, rendendo la seconda metà della vita, nel passare del tempo, sempre più ricca di conoscenza e di sensibilità.

Con l'inizio della quinta razza-radice la seconda metà della vita di un uomo ha cominciato a svilupparsi. Un giorno la vecchiaia sarà il periodo in cui l'uomo avrà la pienezza del suo potere fisico, intellettuale e spirituale. Arriverà il tempo in cui infanzia e gioventù saranno proporzionalmente accorciate, perché l'uomo perverrà al funzionamento autocosciente della facoltà molto più rapidamente di oggi. Questo

processo continuerà attraverso le ere in modo che, quando avremo raggiunto la settima razza-radice su questa terra durante questa quarta ronda, la seconda metà della vita sarà considerata la sola parte degna di essere vissuta. I corpi allora saranno più forti, più flessibili, molto diversi, sotto alcuni aspetti, da come lo sono ora: più vitali, con un maggior potere di resistenza, e tuttavia più eterei. In questi remoti giorni a venire il corpo di un uomo prima della sua morte sarà più forte di quanto lo era in quella che potremmo chiamare la sua gioventù.

Sebbene gli Atlantiani morissero in quella che noi considereremmo la tarda gioventù o la prima mezza età, gli anni che essi vivevano erano molti di più dei nostri. Col passare del tempo i bambini mostreranno una tendenza a nascere sempre più maturi nelle facoltà interiori, e anche più maturi nel corpo, anche se non necessariamente grossi fisicamente. Per noi, le cose stanno cominciando ad invertirsi. Sarà *l'uomo interiore* — la mente, la spiritualità — a manifestarsi sempre di più.

Stiamo vivendo in un periodo molto interessante. Non penso che negli annali registrati a nostra disposizione ci sia mai stata un'epoca in cui gli studenti dell'antica saggezza abbiano avuto l'opportunità ora disponibile.

Molto è stato detto sull'oscurità della nostra era, il kali yuga, ma sono proprio questo sforzo e questa tensione che stanno aprendo i nostri cuori e lacerando i veli dalle nostre menti. È l'Età del Ferro, un ciclo difficile e rigoroso, in cui ogni cosa si muove intensamente e in cui ogni cosa è difficile: ma è precisamente l'era in cui si può fare più rapidamente un progresso spirituale ed intellettuale. Nell'Età d'Oro, la cosiddetta Età di Saturno, l'era dell'uomo innocente, ogni cosa si muoveva dolcemente, senza scosse, e tutta la natura cooperava a rendere la vita bella e piacevole; e c'è qualcosa nei nostri cuori che anela a ritornarvi. Ma non è quello a cui ambisce al nostro ego evolvente.

È un curioso paradosso che il più duro e crudele di tutti gli yuga è proprio quello in cui si può ottenere un più rapido avanzamento. È il tempo delle opportunità, il tempo delle scelte, quando gli ego più avanzati diventeranno i semi della successiva grande razza-radice. Così nascerà il satya yuga della nuova razza fuori dal vecchio kali yuga, e in un futuro distante vi saranno anche cose più grandi che in passato. Ancora una volta le vite degli uomini saranno in sintonia con l'ispirazione della compassione universale e della saggezza, e gli insegnamenti arcaici riguardanti la luce che scaturisce dal cuore del sole

spirituale, che ogni uomo è nell'arcano più profondo del suo essere, diventeranno l'eredità più preziosa della razza umana.

[1] Manvantara è effettivamente un composto di due parole, *manu-antara*, che significa 'tra due manu,' e quindi si applica tecnicamente al periodo di attività manifestata tra l'apertura, o Manu-radice, e la chiusura, o Manu-seme, di ogni globo. Per estensione, l'idea è venuta ad avere il significato generico del termine della vita di ogni Uovo di Brahmā, sia planetario, solare o galattico. Manu sta quindi, collettivamente, per le entità che appaiono all'inizio della manifestazione, e da cui ogni cosa deriva.

[2] Vedi *Iside Svelata*, II, 264-5 ed. or.; p. 242-3 ed. it., Armenia, MI, 1984; *La Dottrina Segreta*, I, 368-78 ed. or.; p. 279-80 online.

Brahmā è l'aspetto maschile o personalizzato del termine neutro Brahman (dalla radice verbale *brih*, che significa espandersi, crescere, fruttificare) e rappresenta l'energia-coscienza spirituale ed evolvente di qualsiasi unità cosmica come un sistema solare, e che è appropriatamente chiamata un Uovo di Brahmā.

[3] Una catena planetaria consiste di sette (o dodici) principi o globi, dei quali uno solo ci è visibile su questo piano.

[4] Nirvana, un composto sanscrito — *nir*, prefisso proporzionale che significa fuori o via; *vana*, il participio passato passivo della radice verbale *vā*, soffiare — letteralmente significa 'spento.' Il senso dell'antico pensiero indiano è stato così malinteso, che per molti anni gli studiosi europei hanno discusso se essere "spento" significasse un effettivo annichilimento dell'entità, oppure no.

[5] Nascono spesso delle questioni che riguardano le differenze tra i vari tipi di manvantara e pralaya menzionati nella letteratura sanscrita: 1) Prākritika pralaya; 2) Saurya pralaya; 3) Bhaumika pralaya; 4) Paurusha pralaya; 5) Nitya pralaya. Gli stessi termini possono usarsi ugualmente bene per i rispettivi manvantara.

Il Prākritika pralaya è la dissoluzione del sistema solare universale, il che significa oltrepassare l'esistenza manifestata verso i piani interni di tutte le varie prakriti o mondi o piani del cosmo — il nostro universo solare. È ciò che i cristiani chiamerebbero forse la 'fine del mondo.'

Il Saurya pralaya si riferisce al sole o Sūrya (essendo Saurya l'aggettivo di questa parola). Significa la morte della nostra catena solare e la dissoluzione del nostro sistema solare, ma non significa il pralaya del nostro sistema solare *universale*.

Il Bhaumika pralaya significa la morte di Bhūmi, la nostra terra. È la dissoluzione della nostra catena planetaria terrestre, quando ha terminato il suo periodo di vita.

Paurusha pralaya (da Purusha, che significa uomo) è un termine usato di rado, e significa semplicemente la morte di un essere umano.

Nitya pralaya significa la continua demolizione o dissoluzione che ha luogo su tutto quello che ci circonda, e può essere descritto come l'incessante cambiamento che avviene ininterrottamente. Il cambiamento è la morte di qualsiasi essere o entità che subito dopo passa karmicamente in un cambiamento successivo di stato o condizione. Così le stagioni alternanti dell'anno portano cambiamenti periodici che non hanno mai fine; gli atomi di qualsiasi corpo vivente, come pure le molecole e le cellule, sono sottoposti ad un incessante e continuo cambiamento. Tutti questi fenomeni della vita sono raggruppati sotto l'unico termine Nitya.

[6] *La Dottrina Segreta*, I, 99, ed. or. (p. 94 online); vedi anche: I, 53, (p. 64 online); 356, (p. 268 online); 527; (p. 398 online); II, 527, (p. 347 online.)

[7] *La Dottrina Segreta*, I, 634 ed. or; p. 477 online: 'Evoluzione Ciclica e Karma' e I, 647 ed. or.; p. 487 online: 'Lo Zodiaco e la sua Antichità.'

[8] Questi assorbimenti avvengono in tutti i campi della vita cosmica, ma sono assorbimenti di corpi, di veicoli, non di monadi o ego. Nel caso di queste comete che sono irresistibilmente trascinate nei vari soli e annientate, per le attrazioni karmiche derivanti da passati manvantara, esse sono dei fallimenti solo nel senso che non sono abbastanza evolute o preparate per esistere sul nostro piano del nostro globo D. Il fallimento non è causato da qualche carenza spirituale della monade. Se le monadi di una cometa solare o planetaria (o di un essere umano, perché l'analogia è precisa) sono ostacolate nel processo di cercare di reincarnarsi su questo piano, è perché soltanto i veicoli sono 'divorati,' in quanto le monadi o ego sono istantaneamente libere e procedono ancora una volta a costruire un nuovo corpo cometario (o umano).

È bene ricordare che durante il processo dell'evoluzione cosmica, un sole non cerca soltanto di divorare i suoi fratelli più giovani, i pianeti, ma li divora anche per aiutarli. È un paradosso. Nel caso di noi stessi, se ci avvicinassimo al sole, i nostri corpi fisici sarebbero annientati alla velocità della luce, perché non solo si disperderebbero in atomi, ma quegli atomi stessi sarebbero frantumati, lacerati. Si intende proprio questo quando è detto che il sole è un potere benefico ma che può anche essere un annientatore o un 'divoratore.' Ma verrà il tempo in cui ciascuno di noi entrerà nel cuore del sole in perfetta sicurezza, e faremo così perché il cuore del nostro essere è una porzione dell'essenza solare.

[9] Vedi *La Dottrina Segreta*, I, 291, 347 ed. or.; p. 222, 262 online.

[10] In questa connessione, né Nettuno né Urano appartengono al *nostro* sistema solare, e non lo è nemmeno Plutone, il pianeta scoperto più recentemente. Questi sono infatti quelli che noi possiamo chiamare 'prigionieri,' intrusioni, per così dire, nel nostro sistema solare. Questi tre pianeti appartengono ad un sistema solare proprio, sebbene, allo stesso modo del nostro sistema solare, appartengano al sistema solare universale. Può accadere, nell'economia e le relazioni interagenti dell'Uovo cosmico di Brahmā, che certi pianeti di un sistema solare possano diventare visibili agli abitanti di un altro sistema solare, perché entrambi fanno parte di un sistema solare *universale*; e quando questi due sistemi solari si avvicinano l'un l'altro riguardo sia la posizione che il posto evolutivo dei piani cosmici, allora diventano parzialmente visibili l'un l'altro a causa di una similarità di vibrazioni.

[11] Dovrei menzionare che nei miei *Fundamentals of the Esoteric Philosophy* (p. 459) la frase "che ruota intorno al sole" andrebbe letta, se vogliamo essere precisi, "che ruota intorno al sole Rāja."

[12] Il nome dato dagli antichi hindu ai pianeti è āditya, i figli di Aditi; e sebbene sia solitamente detto che Aditi ha dato la nascita agli otto 'figli del sole,' come si allude nel Commentario citato da H. P. B. nella *Dottrina Segreta* (I, 99-100 ed. or.; p. 94 online.) altre volte il numero degli āditya è indicato come dodici.

[13] *La Dottrina Segreta*, I, 170-4 ed. or.; p. 141-2 online.

[14] Per favorire quei lettori ai quali risulta nuova la frase "Guardiano della Soglia" può

giovare la seguente spiegazione tratta dal mio *Occult Glossary*:

Un'invenzione letteraria di Sir Bulwer-Lytton, mistico e romanziere inglese, che si trova nel suo romanzo *Zanoni*. Il termine è stato ampiamente diffuso ed usato nei circoli teosofici. In Occultismo, il termine "Guardiano," o qualche frase o espressione equivalente, è stato conosciuto ed usato in molte epoche passate. Si riferisce a parecchie cose, ma più in particolare ha un'applicazione a ciò che H. P. B. chiama "certi malefici Doppi astrali di persone defunte." Questo è esatto. Ma vi è un altro significato di questa frase, ancora più mistico e ancora più difficile da spiegare, che si riferisce alle conseguenze karmiche o risultati del passato dell'uomo incarnato, che infestano le soglie che il candidato o l'iniziato devono oltrepassare prima di poter avanzare o progredire in un grado più elevato dell'iniziazione. Questi guardiani, nel significato del termine che abbiamo appena spiegato, sono, per così dire, le parti astrali infestanti quasi umane della costituzione, gettate via in passate incarnazioni dall'uomo che ora deve affrontarle e superarle — esseri molto reali, parte del "nuovo" passato ossessionante dell'uomo. Il candidato deve affrontare questi vecchi "sé" di se stesso e dominarli o — fallire, fallimento che può significare sia pazzia che morte. In verità, ci sono fantasmi di uomini morti che precedentemente erano l'uomo attuale, che ora sorgono ad agguantare i suoi passi, e quindi sono molto veritieramente chiamati i "Guardiani della Soglia." In senso specifico, possono essere definiti appropriatamente i kama-rupa delle incarnazioni passate dell'uomo che si risvegliano negli archivi della luce astrale, lasciati lì dal "vecchio" uomo del "nuovo" uomo che è ora.

[15] La linea degli apsidi dell'orbita terrestre, ad esempio, in astronomia si dice che si estenda in entrambe le direzioni verso due costellazioni dello zodiaco celeste, Sagittario e Gemelli, e che si muova costantemente e lentamente verso est a una velocità che, si ritiene, compirà un circuito in circa 108.000 anni. Naturalmente, la rivoluzione di questa linea degli apsidi di ciascun pianeta diverso compie il suo circuito nel proprio periodo di tempo.

[16] *The Letters of H. P. Blavatsky to A. P. Sinnett* [*Le Lettere di H. P. Blavatsky ad A. P. Sinnett*]: p. 245 ed. or. (p. 188 online, I. Cintamani.)

[17] Può essere interessante sottolineare che Mārttānda, o Mritānda, entrambi nomi del sole nella letteratura sanscrita, significano 'uovo mortale' (da *mrita*, mortale, e *anda*, uovo) — in quanto il riferimento è alla parte mortale o impermanente dell'Uovo di Brahmā, cioè particolarmente al sole visibile che è il veicolo fisico del Brahmā solare. Proprio come il corpo dell'uomo è la parte mortale della sua costituzione o uovo aurico.

[18] Vi è un gruppo di miti nordici che riguardano la creazione dei mondi, basati sulle verità naturali formulate in un linguaggio simbolico dai grandi veggenti nordici del passato. Tutti questi miti hanno un tocco di malinconia che sembra sia proprio delle popolazioni nordiche; e quindi, nella maggior parte di questi miti della formazione del mondo, vi sono riferimenti a uno dei più grandi misteri dell'essere — l'autosacrificio delle divinità affinché i mondi possano venire in esistenza. Offrono i loro corpi e la loro 'linfa vitale;' quest'ultima sgorga e con il corpo diventa il mondo e tutte le cose.

C'è un mistero molto sacro implicato in questo, insegnato sotto diverse forme, come ad esempio in Hindustan e in Egitto, ma significano tutti la stessa cosa: che l'universo va avanti ed è salvato dalla distruzione mediante l'autosacrificio degli dèi superiori.

[19] Può essere interessante citare due passaggi dalle *Istruzioni Esoteriche*, II, di H.P.B.:

. . . quando vengono nominati o simbolizzati i pianeti del sistema solare . . . bisogna supporre che si riferiscano ai corpi planetari stessi solo come simboli sul piano puramente fisico della natura settenaria dei mondi psichico e spirituale. Un pianeta materiale può corrispondere solo a qualcosa di materiale. Pertanto, quando vien detto che Mercurio corrisponde all'occhio destro, non significa che il pianeta oggettivo ha una qualsiasi influenza sull'organo ottico destro; ma che entrambi stanno misticamente in corrispondenza, tramite Buddhi. L'uomo trae la propria Anima Spirituale (Buddhi) dall'essenza dei Manasa Putra, i Figli della Saggezza, che sono gli Esseri divini (o Angeli) che governano e presiedono al pianeta Mercurio.

Nello stesso modo Venere, Manas e l'occhio sinistro, sono impostati come corrispondenti. Exotericamente, non vi è, in realtà, una tale associazione degli occhi fisici con i pianeti fisici; ma esotericamente esiste; poiché l'occhio destro è "L'Occhio della Saggezza," cioè corrisponde magneticamente a quel centro occulto

nel cervello che chiamiamo il "Terzo Occhio;" mentre il sinistro corrisponde al cervello intellettuale, o quelle cellule che, sul piano fisico, sono l'organo della facoltà di pensare. Il triangolo cabalistico di Kether, Chocmah e Binah, indica questo. Chocmah e Binah, o Saggezza e Intelligenza, il Padre e la Madre, o anche il Padre e il Figlio, sono sullo stesso piano e reagiscono reciprocamente uno sull'altro.

Quando la coscienza individuale è rivolta verso l'interno, avviene una congiunzione di Manas con Buddhi. Nell'uomo spiritualmente rigenerato, questa congiunzione è permanente, quando il Manas Superiore aderisce a Buddhi oltre la soglia del Devachan, e l'anima, o piuttosto lo Spirito, che non va confuso con Ātma (il Super-Spirito), si dice allora che egli ha "l'Occhio Unico." Esotericamente, in altre parole, il "Terzo Occhio" è attivo. Ora Mercurio è chiamato Hermes e Venere è chiamata Afrodite, e, di conseguenza, la loro congiunzione nell'uomo sul piano psicofisico gli conferisce il nome di Ermafrodito, o Androgino. L'uomo assolutamente spirituale è, però, interamente distaccato dal sesso. . . .

Allo stesso modo, è detto che le narici destra e sinistra, in cui è inspirato il "Soffio delle Vite," (*Genesi*, ii, 7) corrispondono al Sole e alla Luna, così come Brahmâ-Prâjapati e Vach, o Osiride e Iside, sono i genitori della vita naturale. Questo quaternario, cioè i due occhi e le due narici, Mercurio e Venere, Sole e Luna, costituisce i cabalistici Angeli Guardiani dei Quattro Angoli della Terra. Lo stesso si ha nella Filosofia Esoterica Orientale che però aggiunge che il Sole non è un pianeta, ma la stella centrale del nostro sistema, e la Luna un pianeta morto, spogliato di tutti i principi; entrambi sostitutivi, uno di un pianeta invisibile inter-Mercuriale, e l'altra di un pianeta che sembra ora totalmente sparito alla vista. Questi sono i quattro Mâharâjah della *Dottrina Segreta* (I, 122), i Quattro sacri, collegati con il Karma e l'Umanità, il Kosmo e l'Uomo, in tutti i loro aspetti. Essi sono: il Sole o il suo sostituto Michele; la Luna, o il sostituto Gabriele; Mercurio, Raffaele; e Venere, Uriel. Non sarà qui necessario ripetere di nuovo che i corpi planetari stessi, essendo soltanto simboli fisici, non sono menzionati spesso nel Sistema Esoterico ma, di regola, con questi nomi sono simbolizzate le loro forze cosmiche, psichiche, fisiche e spirituali. In breve, sono i sette pianeti fisici ad essere i Sephiroth inferiori della *Cabala*; e il nostro *triplice* Sole fisico di cui

vediamo solo il riflesso simbolizzato, o piuttosto, personificato, dalla Triade Superiore, o la Corona Sephirotale.

[20] Er è un soldato valoroso, proveniente dalla Panfilia (una regione mediterranea dell'Asia Minore), che, caduto in battaglia, dopo dieci giorni viene ritrovato intatto tra i cadaveri putrefatti. Dopo altri due giorni, messo sul rogo per essere cremato, ritorna in vita, con la memoria del mondo dell'aldilà, e narra qualcosa di simile ad un'esperienza di pre-morte, mediata nelle forme della cultura greca. — n. d. t.

[21] *La Dottrina Segreta*, II p. 69 ed. or.; p. 49 online.

[22] Se il lettore analizza i vari passaggi della *Dottrina Segreta* riguardo i differenti regni dei Manu della nostra catena planetaria, applicati ai periodi di tempo delle sette ronde, comprenderà meglio questi riferimenti numerici: vedi in particolare il Volume II, pp. 709-15 ed. or. (pp. 473-479 online) e pp. 307-9 ed. or. (pp. 202-203 online.)

[23] E' un trattato veramente profondo e notevole, che parla degli yuga e dei periodi di tempo di varie durate, le divisioni del tempo in infinitesimali, i cicli del sole, della luna e dei pianeti, come pure delle eclissi. Nei versi d'apertura si afferma che Sūrya, il sole, attraverso il suo rappresentante solare, trasmise ad Asuramaya "la scienza sulla quale si fonda il tempo, il grande sistema dei pianeti" (I, 5) e che ciò avvenne alla fine del krita o satya yuga (I, 46-7): Se facciamo un calcolo all'indietro dall'attuale periodo, abbiamo già percorso circa 5000 anni del kali yuga, 864.000 del dwapara, e 1.296.000 del tetra, che successe al satya yuga. Ciò significherebbe che il *Sūrya Siddhānta* è antico più di due milioni di anni. Come dice H.P.B. nella sua *Dottrina Segreta* (II, 49-50 ed. or.; pp. 54-55), la conoscenza racchiusa in questo libro fu trasmessa a questo grande astronomo atlantiano nel periodo di chiusura della quarta razza-radice e l'inizio della quinta. Non pensiamo, comunque, che il sole venne giù dal cielo e dettò queste parole, ma piuttosto che la gloria solare illuminava il cervello di questo adepto. In altre parole, in omaggio a Sūrya,, la natura interiore di Asuramaya fu innalzata al raggio solare del quale egli era un'incarnazione, e a quel punto gli furono ispirati ed insegnati dalla propria divinità solare alcuni dei segreti dell'universo.

Sezione 5

Le Gerarchie e La Dottrina delle Emanazioni

Dal Paranirvāna all'Esistenza Manvantarica

Lo Spirito Cosmico in Pralaya e Manvantara

I Tre Logoi

Fohat, l'Energia Dinamica dell'Ideazione Cosmica

Gli Eoni Gnostici

La Dottrina di Swabhāva

Suono, Colore e Numero

Architetti e Costruttori

I Lipika

DAL PARANIRVĀNA ALL'ESISTENZA MANVANTARICA

È la VITA UNICA, eterna, invisibile e tuttavia onnipresente, senza principio né fine, e ciò nonostante, periodica nelle sue manifestazioni regolari, nei cui intervalli regna l'oscuro mistero del Non-Essere; incosciente, e tuttavia Coscienza assoluta; irrealizzabile eppure unica Realtà auto-esistente; insomma, "un Chaos per i sensi, un Kosmo per la ragione." Il suo unico attributo assoluto, che è Essa Stessa, un Movimento eterno ed incessante, è chiamato nel linguaggio esoterico il Grande Soffio, che è il movimento perpetuo dell'Universo, nel senso di SPAZIO illimitato ed onnipresente. Ciò che è privo di movimento non può essere divino. Però, in realtà, non vi è assolutamente niente privo di moto nell'Anima Universale. — *La Dottrina Segreta*, I, 2 ed. or. (p. 27 online, versione stampabile, Istituto Cintamani)

Ogni cosa, ogni essere o entità delle immense gerarchie che riempiono lo Spazio, è vivente, è più o meno cosciente, o

autocosciente; e questo è il caso del superdio attraverso tutte le gamme gerarchiche intermedie, giù fino alle parti che compongono un atomo. Tutti hanno un lato della coscienza e un lato del veicolo, e sia lo spirito dimorante che il suo veicolo sono un'unità composita. È perfettamente vero che esiste un meccanismo, sia nel cosmo che su scala infinitesimale, che prevale nella costruzione di strutture atomiche, tuttavia dietro il meccanismo ci sono le intelligenze spirituali viventi, i progettisti. Come H.P.B. scrive:

L'occultista, nella manifestazione di ciascuna Forza della Natura, vede l'azione della qualità o della speciale caratteristica del suo Noumeno; *Noumeno* che è un'Individualità distinta ed intelligente sull'altro lato dell'universo manifestato e meccanico. — *La Dottrina Segreta*, I, 493 ed. or. (p. 631 online)

La maggior parte di noi, comunque, fa una distinzione troppo radicale tra questi due aspetti della struttura della vita cosmica, e questo è comprensibile perché, è ovvio, c'è un'enorme differenza tra la macchina e l'uomo che la guida. Ma nell'universo non vi è una tale distinzione così netta nello spazio e nel tempo tra il meccanico spirituale e il meccanismo che è il suo veicolo di espressione. È questo il punto in cui fu fatto l'errore che portò alla nascita delle filosofie materialistiche e a quelle particolari religioni che insegnano un Dio extracosmico che lavora sulla materia come una sua creatura. Non vi sono dèi extracosmici in nessun luogo. Qualsiasi cosa animi e vivifichi l'universo, o un suo qualsiasi fattore componente, vive in esso e opera attraverso di esso, esattamente come lo spirito e la mente e l'apparato fisico di un uomo formano un tutto composito che agisce attraverso il suo corpo astrale-vitale-fisico.

Il sole, le stelle e i pianeti non sono propriamente gusci materiali

vivificati da entità che hanno con essi solamente un rapporto di mera forza, ma sono, come l'uomo, l'incarnazione di uno spirito e di una mente che agiscono unitamente attraverso i propri flussi di forza e sostanza, che sono le parti inferiori della costituzione che termina nel corpo fisico. Ogni corpo celeste è essenzialmente un essere divino che effettivamente si manifesta come una stella, un sole, o un pianeta.

Se comprendiamo il concetto teosofico di emanazione, avremo una chiave per molti misteri dell'universo. Emanazione significa il flusso di tutti gli stadi inferiori della struttura gerarchica che chiamiamo piani — o sfere — cosmici. Tutto questo flusso scaturisce dai centri di coscienza cosmica, ed ognuna di queste monadi cosmiche è essenzialmente un dio, dalla cui essenza si emanano i veli o i rivestimenti di cui la monade stessa si ricopre. Questi rivestimenti sono la molteplicità degli esseri e delle cose che creano l'universo che vediamo. Ed ugualmente, la stessa regola di espansione emanativa produce i vari gradi gerarchici della costituzione di qualsiasi essere o entità, da una stella ad un atomo. Così, all'inizio di un manvantara cosmico, un universo si dispiega in una manifestazione di sostanze, forze e coscienze *inerenti in se stesso*, e così fa ogni unità gerarchica che emana da Parabrahman.

L'evoluzione non è che un aspetto dell'espansione emanativa; dall'istante in cui inizia l'emanazione, anche l'evoluzione comincia il suo lavoro. Se limitiamo il termine emanazione al processo del flusso della facoltà interiore, allora possiamo logicamente limitare il termine evoluzione al significato di un immediato inizio della crescita evolutiva, o il germogliare della facoltà e dell'organo interiore dai precedenti e latenti semi causali. In effetti, questi termini sono molto affini, per cui è difficile distinguerli tra di loro.

Sarebbe sbagliato dire che Parabrahman, per volontà o per uno sforzo della propria coscienza, emana l'universo o un'unità gerarchica; o, similmente, che l'Ilimitato, per l'azione della sua volontà e vita, evolve un universo o un'unità gerarchica da se stesso. Così attribuiremmo a Parabrahman o all'Ilimitato un'azione o degli atti che non appartengono all'Infinità, ma ad entità già manifestate, come le monadi cosmiche o galattiche. Parabrahman non agisce mai, perché Parabrahman è un'astrazione. Sono soltanto gli esseri e le cose ad agire; e sia Parabrahman che l'Ilimitato non sono altro che termini per indicare lo Spazio senza frontiere e la Durata senza principio né fine.

Ogni entità cosmica che viene in attività manvantarica lo fa per le forze e i poteri e le sostanze inerenti in se stessa; risvegliandosi dalla latenza paranirvanica, comincia il suo processo di espansione emanativa in fasi progressive verso lo sviluppo evolutivo. Uguale è per un uomo: non è alcun 'dio,' né l'Ilimitato, e nemmeno Parabrahman, a determinare la reincarnazione di un uomo; ma è il suo risveglio dalla latenza all'attività dei poteri innati e delle sostanze che, in definitiva, sfocia nel rivestimento della monade devacianica nella sua serie di veli veicolari, terminando con il corpo fisico.

Quando un universo, o qualsiasi altra entità, comincia la sua espansione emanativa dal paranirvāna del pralaya nell'attività manvantarica, le fasi progrediscono 'verso il basso' nei regni eteri e infine materiali dello spazio circostante; ma nella sua discesa dallo spirito alla materia, il più elevato non cade mai *direttamente*, attraverso i piani, nei piani inferiori. Ciò che accade è che il divino si risveglia per primo dal suo riposo paranirvanico e si riveste di un velo spirituale, mūlaprakriti o pradhāna, che poi, attraverso i periodi di tempo cosmico, si ricopre del suo velo di manifestazione; e quest'ultimo proietta intorno a sé ancora un

altro avvolgente veicolo o rivestimento, in parte dalle forze e sostanze che scaturiscono dall'interno del suo cuore, e in parte dalle accrezioni provenienti dallo spazio circostante. Questo processo continua fino al corpo fisico, sia di un sole, di un uomo, o di un atomo.

Quest'idea si trova nella *Bhagavad-Gītā* (cap. X) in cui Krishna dice: "Io ho stabilito tutto questo universo con parti di me stesso, e tuttavia rimango separato." Ciò significa che il divino, per il suo splendore di intelligenza e vita, il suo 'surplus di vita,' si ricopre di vesti di diversi gradi di eterealità discendente, raggiungendo e componendo alla fine il fisico; nondimeno, la parte divina e le parti spirituali, intellettuali e più elevate, rimangono in alto, immutabili, come *essenze*. I raggi provenienti da ciascuna parte costituente s'immergono nella manifestazione, riempiendo i piani cosmici di vita, mente e coscienza appropriate a ciascun piano così formato.

L'intero processo di espansione emanativa può essere paragonato ad una colonna di luce, puro spirito nelle sue parti più elevate, e materia fisica in quelle più basse, con tutte le fasi intermedie di crescente sostanzialità nel mezzo. Quando è raggiunto il piano fisico, il processo di discesa si ferma, e subito ha inizio il processo di ascesa, cioè di ritorno allo spirito, che per qualsiasi entità è il *grande compimento*. Lo schiudersi è l'arco della discesa, il rinchiudersi è l'arco dell'ascesa.

Naturalmente, il meccanismo è implicito nell'emanazione, ma, poiché stiamo trattando di esseri e cose e delle loro relazioni ed interrelazioni complessive, questi aspetti meccanici sono tutti le produzioni della coscienza interiore ed animante. In altre parole, poiché l'universo ed ogni cosa in esso vivono dappertutto, la vita e la mente cosmica, o coscienza, sono i *veri* fattori e gli agenti causali nel produrre, attraverso l'emanazione e l'evoluzione, il

meraviglioso mistero di un universo incarnato e dei suoi principi componenti.

Un sistema solare universale, venendo in esistenza dalla sua latenza paranirvanica, rinasce nella manifestazione manvantarica *mediante il suo potere inerente ed innato*. Riproduce se stesso negli spazi dello spazio galattico come una reincarnazione di tutto ciò che era nella sua ultima apparizione lì, più l'enorme accumulo dell'esperienza fatta prima. Questo si applica in particolare ed in generale alla reincarnazione di qualsiasi corpo cosmico individuale, come una catena planetaria, un globo, oppure, su scala più piccola, a quella di un abitante di un globo, o persino di un atomo.

Tutte le cose vengono in esistenza dall'interno e si manifestano esternamente, percorrono le fasi dei loro cicli manvantarici, e poi sono attratte dai reami dell'apparenza, māyā, oltrepassandoli, verso l'interno e verso l'alto, nello spirito in cui esse hanno nuovamente il loro riposo nirvanico.

Un uovo è una buona analogia: a poco a poco il germe interiore si risveglia all'attività, il pulcino racchiuso lentamente cresce nella forma e alla fine rompe il suo guscio. Così è per l'universo che viene in esistenza; ed è per questo che gli antichi saggi dell'Hindustan ed altri, come gli Orfici della Grecia arcaica, parlavano dell'Uovo cosmico. Nessun germe in un uovo potrebbe mai seguire le regolari fasi sequenziali di sviluppo se non fosse riempito con le forze e le sostanze emananti dal suo interno, il che significa veramente che scaturiscono dalle sfere invisibili esterne nella nostra sfera visibile, producendo così l'entità incarnata.

L'essenza di questo insegnamento dell'emanazione è che tutti gli esseri o entità sui piani più elevati di sviluppo sono un tutt'uno, e quindi devono essere concretamente *identificati* con i veli che essi

effondono da se stessi e che quindi formano i loro corpi. Ad esempio, Brahman e pradhāna non sono due, ma uno, e queste parole indicano semplicemente i due aspetti dell'entità che si sviluppa nella crescita evolutiva. Il Brahman è il lato della coscienza; il pradhāna è il suo velo avvolgente dell'essenza vitale, per davvero la stoffa della mente, dello spirito o coscienza, di cui la monade si riveste. Sul piano fisico anche i nostri corpi sono noi stessi, raffigurazioni molto imperfette del nostro essere interiore (e spesso un infernale disturbo per la nostra parte più elevata), e tuttavia noi stessi nei nostri aspetti più grossolani. Ma il nostro cuore, la monade, è il nostro vero Sé; e tutti questi nostri corpi, sia fisici, astrali o manasici — ai quali siamo connessi karmicamente dall'eternità — sono gruppi di atomi di vita ai quali abbiamo dato esistenza e nei quali rivestiamo noi stessi.

LO SPIRITO COSMICO IN PRALAYA E MANVANTARA

Affrontiamo ora il soggetto piuttosto difficile della natura dell'essere cosmico nel suo stato di mahāpralaya che precede il risveglio delle attività di fohat, e il conseguente inizio dello sviluppo evolutivo in un cosmo o un universo pienamente manifestati.

Leggendo i seguenti passaggi della *Dottrina Segreta* dovremmo tenere a mente che si riferiscono ad un universo individuale, e mai all'Infinitudine considerata in uno stato di mahāpralaya, perché sarebbe un assurdo filosofico. L'Infinitudine non ha né manvantara né pralaya, per il semplice motivo che i periodi del divino riposo spirituale e i periodi dell'attività evolutiva manifestata appartengono solo a *porzioni limitate dell'Infinitudine*, e quindi agli universi, sia immensamente estesi, come ad esempio un gruppo di galassie, sia ad unità cosmiche più piccole. È soltanto alle unità cosmiche individuali che possiamo attribuire periodi di tempo come i manvantara ed i pralaya.

L'impulso manvantarico inizia con il risveglio dell'Ideazione Cosmica (la "Mente Universale") simultaneamente e in parallelo con l'emergere primordiale della Sostanza Cosmica — quest'ultima essendo il veicolo manvantarico della prima — dal suo stato *pralayico* indifferenziato. Quindi, la saggezza assoluta si riflette nella sua Ideazione che, per un processo trascendentale superiore ed incomprensibile alla Coscienza umana, scaturisce in Energia Cosmica (*Fohat*). Vibrando nel petto della Sostanza inerte, *Fohat* la spinge all'attività, e guida le sue differenziazioni primordiali su tutti i Sette piani della Coscienza Cosmica. . . .

Si dice che durante i periodi del Pralaya l'Ideazione Cosmica non esista, per il semplice motivo che non vi è nessuno e niente a percepirne gli effetti. — I, 328 ed. or. (pp. 247-48 online)

La Luce è materia, e la TENEBRA puro Spirito. — I, 70 ed. or. (p. 75 online)

Il "Raggio" della "Tenebra Eterna" diviene, quando è irradiato, un Raggio di Luce splendente o Vita, e dardeggia nel "Germe" — il Punto nell'Uovo del Mondo, rappresentato dalla materia nel suo senso astratto . . . il noumeno della materia eterna e indistruttibile. — I, 57 ed. or. (p. 66 online)

La Sostanza Primordiale non aveva ancora abbandonato il suo stato latente precosmico per passare nell'oggettività differenziata, e non era neppure divenuta (per l'uomo) il tuttora invisibile Protile della scienza. Ma appena "suona l'ora" e diviene ricettiva all'Impressione fohatica del Pensiero Divino (il Logos o aspetto maschile dell'Anima Mundi, Alaya) — il suo cuore si apre. — I, 58 ed. or. (p. 67

online)

Svâbhavât, "l'Essenza Plastica" che riempie l'Universo, è la radice di tutte le cose. — I, 61 ed. or. (p. 69 online)

"L'essenza radiante si coagula e si dissemina attraverso le profondità" dello Spazio. — I, 67 ed. or. (p. 73 online)

LA RADICE RIMANE, LA LUCE RIMANE, I GRUMI RIMANGONO, E TUTTAVIA OEAOHOO È UNO. — I, 68 ed. or. (p. 74 online)

La "Luce" è lo stesso Raggio Spirituale ed Onnipresente che è entrato nell'Uovo Divino e lo ha fecondato, e chiama la materia cosmica a cominciare la sua lunga serie di differenziazioni. I grumi sono la prima differenziazione, e probabilmente si riferiscono anche a quella materia cosmica che si suppone sia l'origine della "Via Lattea" — la materia che conosciamo. Questa "materia," che secondo la rivelazione ricevuta dai primi Dhyani-Buddha, durante il sonno periodico dell'Universo è composta della massima tenuità concepibile all'occhio del perfetto Bodhisattva — questa materia, radicale e fredda, al primo risveglio del movimento cosmico, viene scagliata attraverso lo Spazio, apparendo, se vista dalla Terra, come ammassi e grappoli, come grumi di latte. Questi sono i semi dei mondi futuri, la "materia prima delle Stelle." — I, 69 ed. or. 9p. 74 online)

ALLORA SVÂBHÂVAT MANDA FOHAT A CONSOLIDARE GLI ATOMI. . . .

È per mezzo di Fohat che le idee della Mente Universale sono impresse sulla materia. — I, 85 ed. or. (p. 85 online)

Nella sua totalità [di Fohat] considerata esotericamente, dal punto di vista del Pensiero Divino manifestato, secondo la dottrina esoterica rappresenta le Legioni dei più elevati Dhyani Chohan creatori. . . . Mediante l'azione della Saggezza Manifestata o Mahat — rappresentata da questi

innumerevoli centri di energia spirituale nel Cosmo — il Riflesso della Mente Universale che è l'Ideazione Cosmica e la Forza Intellettuale che accompagna una tale Ideazione, diviene oggettivamente il Fohat del filosofo esoterico buddhista. Fohat, correndo attraverso i sette principi di Akasa, agisce sulla Sostanza manifestata o Elemento Unico, come abbiamo già detto e, differenziandola in vari centri di energia, mette in moto la legge dell'Evoluzione Cosmica, obbedendo all'Ideazione della Mente Universale e dando origine a tutti i vari stati di esistenza nel Sistema Solare manifestato. — I, 110 ed. or. (p. 100 online)

È uno dei dogmi fondamentali della Cosmogonia esoterica che, durante i Kalpa (o eoni) della Vita, il MOTO che nei periodi di Riposo "pulsava e vibra attraverso ogni atomo dormiente" (Commentario sulle Stanze di Dzyan), assume, dal primo risveglio del Kosmo per un nuovo "Giorno," la tendenza sempre crescente al movimento circolare. "La Divinità diviene un TURBINE" — I, 116-17 ed. or. (pp. 105-6 online)

Questi estratti, e molti altri simili, si riferiscono alla condizione di un universo quando è nuovamente ritornato alla sua più elevata ed originaria essenza cosmica elementale durante lo stato di mahāpralaya, poiché tutto il mondo è scomparso dai piani cosmici inferiori della vita manifestata. L'universo si è riavvolto verso l'alto e verso l'interno, nel suo piano spirituale superiore, dove, nello stato di paranirvāna, tutti gli eserciti di esseri manifestati, dai grandi dèi attraverso le gamme intermedie, giù fino ai complessivi atomi di vita, passano ere cosmiche nel 'sonno' senza sogni che è, tuttavia, un'intensa attività spirituale e super-intellettuale, caratteristica dei piani più elevati dell'essenza cosmica.

Questa beatitudine paranirvanica dura per "Sette Eternità," che è l'immenso periodo di tempo-spazio equivalente in durata al precedente mahāmanvantara. Tutta la manifestazione è stata spazzata via dall'esistenza. Il riavvolgersi di tutti i piani cosmici è cominciato prima dal piano più basso, seguito dal riavvolgersi del successivo piano più elevato, e questo procedimento è continuato così, finché, alla fine, è stato raggiunto il piano superiore, in cui si sono raccolte tutte le monadi dei precedenti eserciti degli esseri in evoluzione, riposando nella coscienza paranirvanica libera da qualsiasi velo di copertura dell'esistenza senziente inferiore. Potremmo formulare la materia altrimenti, dicendo che l'uovo aurico dell'universo o cosmo è stato aspirato nel più elevato piano cosmico o elemento dell'Uovo cosmico, il Mahābrahmānda.

Possiamo a dovizia richiamare l'attenzione su una delle due idee fondamentali della saggezza arcaica relativa all'Esistenza essenziale, piuttosto che alla vita manvantarica, di un essere cosmico. Uno spirito cosmico è, per il proprio universo, l'unico e solo durante il mahāpralaya, perché durante questo periodo non vi è manifestazione; o, com'è stato espresso nelle Stanze di Dzyan, la Madre dorme per sette eternità nella quiete senza sogni e in una coscienza totalmente inconsapevole della manifestazione. Questo è guardare al soggetto dal punto di vista dei nostri mondi in manifestazione, tutti gli eserciti del mondo galattico che si manifestano nelle loro stupefacenti ramificazioni e varietà differenziate.

In realtà, tutta questa differenziazione è un tipo di morte — il mondo sotterraneo — per gli spiriti cosmici all'interno dell'universo, il quale universo nondimeno agisce e vive attraverso la propria anima mundi e in essa; siccome il pralaya o il mahāpralaya è la condizione in cui la vita spirituale-intellettuale dell'universo è al suo massimo, anche l'anima mundi è sparita perché è stata aspirata nella monade cosmica.

Seguendo la stessa linea di pensiero, nell'antico Egitto l'aspetto *supremo* di Osiride era espresso come un dio oscuro, un dio nero, che effettivamente significa, comunque, una luce così pura ed intensa che la nostra luce manifestata è come la sua ombra.

Su questo soggetto, in risposta alla domanda: "Le "Grandi Acque sono le stesse di quelle su cui si muovevano le Tenebre?" — H.P.B. rispose:

In questo caso, è sbagliato dire che le Tenebre "si muovevano." Le Tenebre Assolute, o l'Eterno Inconoscibile, non possono essere attive, e il movimento è azione. Anche nel *Genesi* è dichiarato che le Tenebre *erano* sulla faccia dell'abisso, ma ciò che si muoveva sulla superficie delle acque era lo "Spirito di Dio." Esotericamente, questo significa che al principio, quando l'Infinità era senza forma e il Chaos, o lo Spazio eterno, era ancora vuoto, solo le Tenebre (cioè *Kalahansa Parabrahm*) *erano*.

Successivamente, alla prima irradiazione dell'Aurora, "lo Spirito di Dio" (dopo che il Primo e il Secondo Logos ebbero irradiato il Terzo Logos, o Narayan) cominciò a muoversi sulla superficie delle Grandi Acque dell'Abisso." Di conseguenza, la domanda, per essere corretta, se non chiara, dovrebbe essere: "Le Grandi Acque sono le stesse che le Tenebre di cui si è parlato?" La risposta potrebbe allora essere affermativa. Kalahansa ha un doppio significato. Exotericamente è Brahmā, che è il Cigno, il "Grande Uccello," il veicolo nel quale le Tenebre si manifestano alla comprensione umana come luce e come questo Universo. Ma, esotericamente, sono le Tenebre stesse, l'Assoluto Inconoscibile, che è la sorgente innanzitutto dell'irradiazione chiamata il Primo Logos, poi del suo riflesso, l'Aurora o il Secondo Logos, ed infine di

Brahmā, la Luce manifestata o il Terzo Logos.[1]

Riguardo alla luce manifestata, se non vi fosse alcuna cosa a riflettere quella luce, non potrebbe esistere illuminazione. Vediamo i pianeti nei cieli perché essi intercettano la luce, ma non vediamo la luce stessa poiché essa lampeggia dal sole attraverso lo spazio. Deve esserci la differenziazione, cioè gli oggetti, per rendere visibile la luce. Quindi, la luce come noi la vediamo è immensamente inferiore a quella gloria assoluta dello spirito divino, totalmente indescrivibile ed invisibile agli esseri umani. La luce è realmente il flusso di un'entità spirituale, uno degli aspetti della vitalità di un dio — il suo fluido psico-vitale.

Comprendiamo che il manvantara è un tipo di morte per la monade cosmica che si manifesta attraverso i suoi veli oscuri dell'anima mundi. È un tipo di privazione, un immergersi nella māyā del sogno cosmico; mentre il pralaya è veramente lo spirito dell'universo pienamente sveglio sul proprio piano, perché in esso si raduna ogni cosa, ed è liberamente attivo nei suoi regni ineffabilmente spirituali.

Quando l'evoluzione o manvantara comincia e l'ultimo istante del pralaya cosmico si è concluso, ha luogo esattamente lo stesso procedimento all'incontrario. Ora si risveglia nel cuore divino dell'universo dormiente un desiderio puramente astratto di dare inizio alla manifestazione — un fatto che si ripete analogicamente nel caso dell'uomo. Il desiderio della manifestazione — raffigurato nella filosofia greca da Eros, e nei Veda come "Il Desiderio nacque in LUI" — si rivela sul piano cosmico superiore come il risveglio della parte divina di fohat guidata dalla mente divina dell'universo 'dormiente.' Quando parliamo di risveglio fohatico, non è che un altro modo per definire che le classi supremamente elevate dei dhyan chohan cominciano a risvegliarsi fuori dal loro paranirvāna di lunghe ere, attuando

così l'espansione evolutiva degli elementi cosmici man mano che essi procedono stabilmente verso il basso attraverso i piani cosmici, finché appare ancora una volta l'impalcatura strutturale dell'universo pienamente sviluppato.

Nel Buddhismo esoterico, la natura della stoffa o essenza cosmica, immersa nel riposo paranirvanico durante il suo mahāpralaya è chiamata swabhavat, un composto sanscrito che significa non solo essenza di sé ma auto-evoluzione; e questa è la stoffa cosmica di carattere divino-spirituale, da cui l'universo è evoluto.

Swabhavat, quindi, è essenzialmente sostanza cosmica astratta, ma di natura chiaramente vitale e spirituale-intellettuale; e se la chiamiamo la madre o la matrice cosmica, o l'essenza cosmica e divina della natura, non ha importanza, perché questi termini non sono che modi diversi per cercare di descrivere che cosa è l'essenza spirituale della natura durante il mahāpralaya.

Vediamo così che lo stimolo che risveglia l'universo dormiente al suo nuovo mahāmanvantara è guidato dal pensiero divino dell'universo, che si manifesta attraverso le sue energie divine, spirituali ed intellettuali, come pure essenziali e magnetiche, energie che collettivamente sono chiamate fohat.

Quando questo pensiero divino comincia a risvegliarsi all'attività, emana i raggi dell'intelligenza divino-spirituale che sono settupli, o anche duodecupli, e questi sono i logoi cosmici. Questi logoi cosmici, o quelli che una volta H.P.B. ha chiamato i "Figli Cosmici della Luce," sono i dhyan chohan primordiali o supremi, da cui fluiscono, man mano che procede l'espansione evolutiva dei piani cosmici, i propri raggi-figli o logoi minori — essendo tutte queste gerarchie minori di dhyan chohan il lato luminoso dell'universo, altrimenti chiamato la Gerarchia della Luce.

Infine, negli scritti filosofici hindu il pensiero divino è chiamato mahat, la mente universale, che nella costituzione dell'uomo

corrisponde a manas, un raggio di mahat. Superiori persino a mahat, dobbiamo immaginare le essenze ancora più sublimi i cui raggi nell'uomo possiamo chiamare rispettivamente buddhi e ātman, e nell'universo mahābuddhi o il buddhi cosmico, e Paramātmān o Brahman.

I TRE LOGOI

Non vi è forse nessun punto nella filosofia esoterica in cui si raggruppano tante idee vaghe come sull'insegnamento concernente i logoi. Il termine logos, comunemente usato nell'antico pensiero mistico dei greci, fu adottato dai primi cristiani, come, ad esempio, da Giovanni nel Quarto Vangelo, ed usato per come essi ne intendevano il significato.

Originariamente, logos significava ragione, e in seguito venne anche a significare parola. Alcune scuole di filosofia greca la trasferirono, come una raffigurazione di linguaggio, al processo cosmico: in principio c'era la ragione divina, il pensiero divino, che per comunicare la vita e l'intelligenza dentro di sé aveva bisogno di un veicolo, una 'parola,' per potersi diffondere. E la parola era prodotta dal funzionamento della ragione divina, proprio come il linguaggio umano è prodotto dal funzionamento della ragione umana o pensiero.

Ora, quindi, ogni gerarchia, in altre parole ogni piano, ha i suoi tre Logoi: quello immanifesto, quello manifestato in parte, e quello manifesto, o il Primo, il Secondo, e il Terzo Logos — anche se, poiché l'intero universo è costituito di gerarchie che si ripetono l'un l'altra su piani differenti, in qualsiasi universo esiste un numero quasi incalcolabile di logoi minori come raggi che vi sono emanati.

Considerato come un'unità triadica, il concetto dei tre Logos primordiale diede ai cristiani la loro Santa Trinità, sia pure in

qualche forma distorta; e lo stesso concetto diede ad altre religioni e sistemi filosofici dell'antichità i tre individui delle loro rispettive triadi. Così il Primo Logos, chiamato da H.P.B. il Logos immanifesto, equivale alla monade cosmica di Pitagora, la Monade delle monadi, che rimane eternamente in ciò che per noi è silenzio e tenebra — sebbene sia la luce assoluta e più perfetta del mondo. Nell'arcaica Trimurti Indiana è rappresentato da Brahman; e nello schema cristiano dal Padre.

Il Primo Logos Immanifesto è il Punto Primordiale dell'Antico dei Giorni della Cabala; e sotto un certo aspetto, in quanto stiamo prendendo in considerazione proprio la prima fase dell'inizio del dramma dell'evoluzione, è il seme primigenio dal quale tutta la gerarchia — che incarna tutte le gerarchie successive — dell'universo scaturisce nella manifestazione. Quest'evoluzione emanativa ha luogo attraverso il Primo Logos che si riveste di un velo di luce spirituale che al tempo stesso è intelligenza cosmica e vita cosmica, diventando il Secondo Logos manifestato-immanifesto, e al quale scuole diverse di filosofia danno nomi differenti.

Nell'antico sistema mistico di Pitagora, questo Secondo Logos era la Diade cosmica, concepita come un potere femminile, o un velo del Primo Logos, la Monade delle monadi; mentre nella mitologia greca era raffigurato come Gaia, la consorte (o il velo) di Urano, l'oceano, il Primo Logos. Similmente, certe scuole mistiche dell'Oriente parlavano del Secondo Logos come Pradhāna, il velo di Brahman o il Primo Logos; o, ancora, nel Buddhismo esoterico ad esempio, come Alaya o mahābuddhi, che è il vertice o la radice dell'ākāśa cosmica. Il concetto originale cristiano della Trinità, com'è ancora sostenuto nella Chiesa Ortodossa o Greca, considerava questo Secondo Logos come un potere femminile che è lo Spirito Santo."[\[2\]](#)

Questo Secondo Logos, la matrice cosmica dello Spazio, essendo per così dire il campo di vita creativo e produttivo, o i semi di vita, genera il Terzo Logos, che era concepito come il Figlio, come nell'originario schema greco cristiano, la Terza Persona della Trinità nata dallo Spirito Santo. Nell'antico sistema brahmanico era Śiva, nato dall'essenza di Vishnu. Un altro nome dato nell'Induismo primitivo a questo Terzo Logos era Brahmā, il Creatore, la riproduzione di Brahman, il Primo Logos, mediante e attraverso l'intermediazione del potere femminile Pradhāna, o il Secondo Logos.

Con l'apparizione cosmica del Terzo Logos l'espansione evolutiva dell'universo ha raggiunto il suo terzo stadio, e allora da lì inizia l'emanazione delle innumerevoli gerarchie minori che, nel loro insieme, compongono il complesso mistero dell'universo multiforme in tutte le sue attività e sostanze interattive.

Molti e vari erano i nomi dati al Terzo Logos dagli antichi sistemi religiosi e filosofici. I greci diedero a questo Terzo Logos Formativo la qualifica di Demiurgo, un termine che misticamente significa il supremo Architetto cosmico dell'Universo. Questa stessa idea è sempre stata sostenuta dai cristiani ed anche dalla moderna Massoneria speculativa, come è indicato dal loro appellativo: Il Grande Architetto dell'Universo. Nell'Induismo un altro aspetto del Terzo Logos era chiamato Nārayāna o Purusha, che si supponeva fosse avvolto nel suo velo cosmico che lo accompagnava, prakriti. Nārayāna significa l'uomo cosmico che si muove sulle acque dello Spazio, attraversandole (le acque cosmiche del *Genesis*), e queste acque cosmiche, tra l'altro, non sono che un altro nome dato al Secondo Logos, cioè l'estesa matrice delle entità cosmiche.[3]

In rapporto ai Logoi può essere d'aiuto la seguente domanda e risposta:[4]

D. Quale è la differenza tra lo Spirito, la Voce e la Parola?

R. In un certo senso, la stessa che c'è fra Atma, Buddhi e Manas. Lo Spirito emana dalle Tenebre Ignote, il mistero nel quale nessuno di noi può penetrare. Questo Spirito — chiamatelo lo "Spirito di Dio" o Sostanza Primordiale — riflette se stesso nelle Acque dello Spazio — o la materia ancora indifferenziata dell'Universo futuro — e produce così il primo fremito della differenziazione nell'omogeneità della materia primordiale. È la Voce, il pioniere della "Parola" o la prima manifestazione; e da questa Voce emana la Parola, o Logos, vale a dire l'espressione definita ed oggettiva di ciò che, fino ad allora, era rimasto nelle profondità del Pensiero Nascosto. Quello che siriflette nello Spazio è il Terzo Logos.

Vi è un'interessante esposizione di idee relative al Secondo Logos, la Voce, che in Sanscrito è generalmente chiamata Vāch o Swara. Entrambi questi termini, che significano Suono, o Respiro, in un altro senso sono usati misticamente per Voce — e occasionalmente per Parola — e sono impiegati con un attributo femminile perché sono il vettore o la madre del Terzo Logos.

Ricapitolando: abbiamo l'ideazione cosmica o il Padre cosmico, cioè il pensiero cosmico, il Primo Logos, che limita se stesso e si riproduce nel Secondo Logos, che è la Madre cosmica, che porta in sé l'essenza del Primo Logos o pensiero divino e si riproduce come Terzo Logos, il Figlio cosmico o la Parola. Così abbiamo l'Idea — il Primo; il Suono — il Secondo; la Parola — e il Terzo, che è il Logos manifestato o creatore dell'universo. Quindi, Vāch o Swara è il Suono mistico dell'attività divina creatrice, il veicolo del pensiero divino, di cui la Parola o Verbo è l'espressione manifestata.

Applicando Vāch o Swara ad un essere umano, troviamo che

entrambi i termini corrispondono, nella costituzione dell'uomo, al buddhi nato dall'ātman, riproducendo l'individualità atmica dalla sua matrice buddhica come manas. La stessa idea si trova in parecchi popoli, ad esempio tra i cabalisti antichi e moderni, che parlano di Bath Qôl, la figlia della Voce. Ora, questa Bath Qôl era considerata la divina ispirazione che guida alcuni individui umani molto evoluti, sia che fossero profeti o veggenti; e indica il manas dell'uomo illuminato dal buddhi interiore, e Bath Qôl è il raggio buddhico trasmittente.

Tornando nuovamente alla scala cosmica, vediamo che anche l'antico pensiero mistico degli ebrei definiva che la Voce o Suono divino era di carattere logoico, come evidenziato in *Giobbe*, xxxviii, 4-7:

Dov'eri tu quando io gettavo le fondamenta della terra?

Dimmelo, se hai tanta intelligenza.

Sai tu chi ne fissò le misure? Chi tese sopra di essa il regolo?

Sopra di che poggiano le sue basi? O chi pose la sua pietra angolare?

Quando le stelle del mattino cantavano insieme e tutti i figli di Dio esultavano di gioia?

Qui c'è un chiaro riferimento all'idea molto arcaica che il mondo, in tutti i suoi piani cosmici, fu portato in esistenza dal suono, dal canto, un'idea, questa, che troviamo similmente tra le antiche popolazioni dei druidi e dei germanici. Qui, in *Giobbe*, vediamo che le stelle, all'inizio del manvantara, chiamavano il mattino, cantavano insieme, nel momento in cui i figli di Dio, che erano le divinità del piano cosmico superiore, celebravano o cantavano i mondi in esistenza.

Come H.P.B. ha scritto:

Egli [Ippolito] dice che Marco gli aveva confidato che i 'sette cieli' . . . emisero ciascuno una vocale; tutte queste, combinate insieme tra loro, formarono una singola dossologia; in parole più chiare: "il cui *Suono* trasmesso in basso [da quei sette cieli] alla terra, diventa il creatore e il padre di tutte le cose che sono sulla terra.[5] Tradotto dalla fraseologia occulta in linguaggio più semplice, si leggerebbe: essendosi il Settuplice Logos differenziato in sette Logoi, o Potenze Creatrici (Vocali), queste (il Secondo Logos, il "Suono") hanno creato tutto sulla Terra.[6]

È notevole che Swara, in Sanscrito, in uno dei suoi significati, vuol dire anche sette. Ciò rivela un concetto esoterico che i più antichi scrittori hindu attribuirono al termine, cioè che lo Swara cosmico si evolve in una serie di sette suoni, ciascuno corrispondente direttamente ad uno dei sette piani cosmici, dando così ad ogni piano la propria nota fondamentale o Swara. Come per Vāch, questo è spesso descritto come śatarūpā, dalle cento forme; e se vediamo che l'universo evoluto ha *dieci* piani cosmici, e ciascun piano è decuplicato, allora abbiamo cento note fondamentali individuali. Una tale costruzione decimale dell'universo dà per scontato il piano cosmico superiore dell'unità cui è vincolato all'Infinito, come pure il piano cosmico più basso, che è l'universo fisico — il semplice guscio o vettore di tutti gli altri — creando così l'universo duodecuplo menzionato da molti antichi filosofi, Platone incluso.

Se applichiamo tutto questo a una catena solare (o a una catena planetaria di dodici globi) vediamo che ognuna di queste catene è la manifestazione di una gerarchia logica, che è il suo logos supremo. Ognuno dei dodici globi della catena solare è il prodotto, e in un certo senso, la dimora di uno dei dodici raggi provenienti dal logos solare o gerarchia solare. L'analogia con la costituzione dell'uomo è perfetta: il nostro ātman è la nostra

gerarchia suprema, e i diversi punti focali, in ciascuno dei quali dimora una monade, sono i centri dei raggi che emanano dall'ātman.

Prendendo ancora una volta il nostro sole come esempio, ciascuno dei dodici raggi che emanano da questo logos solare è di per sé un logos minore che, a sua volta, essendo duodenario, è il raggio solare che guida e sorveglia una delle catene planetarie sacre. Ogni globo di una tale catena planetaria è ugualmente la dimora speciale di uno dei dodici raggi minori in ciascuno di questi logos minori.

Il poeta latino Marziano Capella parlava del sole "la cui testa sacra è circondata da sei raggi doppi." Questi raggi rappresentano i doppi sei poteri o globi della catena solare. Vi sono, naturalmente, come nel caso di tutte le catene planetarie, effettivamente dieci globi e due 'collegamenti polari.' Ora, questi dodici poteri del sole sono le dodici forze del logos solare — la divinità solare manifestata — e naturalmente devono avere le loro sfere d'azione come pure le sostanze appropriate attraverso cui agire. Infatti, *sono essi stessi le proprie dimore*. Come una lumaca costruisce il proprio guscio, essi costruiscono i loro luoghi di dimora con una porzione di se stessi, rimanendo, ciò nonostante, separati; come lo spirito e l'anima di un uomo restano separati dal suo corpo, in esso e tuttavia al di sopra di esso e, in senso vero, non appartenenti ad esso. Queste dodici forze rappresentano e sono, di fatto, i dodici piani del sistema solare.

Uno dei nomi mistici del sole nell'antica letteratura hindu è dwādaśātman, letteralmente: dai dodici sé. Quindi è affermato che Surya, il sole, è sia decuplo che settuplo. Questi dodici (o sette) sé possono essere considerati sia come logoi individuali, radunati come un'unità, come il logos o la gerarchia solare — proprio come

un raggio di luce solare è composto dei sette colori dello spettro — e sono a volte chiamati āditya, che significa nati da Aditi, o Spazio; poiché ciascuno di questi āditya o logos solari minori è il genio spirituale reggente della sua catena planetaria. E quindi il suo capo gerarchico.

Nella *Dottrina Segreta*, II, 29 ed. or. (p. 22 online, troviamo):

"Come in alto, così in basso" è l'assioma fondamentale della Filosofia Occulta. Come il Logos è settuplo, cioè per tutto il Kosmo si manifesta come sette Logoi sotto sette diverse forme, o, come insegnano i sapienti Brahmini, "ognuno di essi è il personaggio centrale di uno dei sette rami principali dell'antica Religione-Saggezza;" e, come i sette principi che corrispondono ai sette stati distinti di *Prajñā*, o Coscienza, sono in relazione con i sette stati della Materia e con le sette forme della Forza, così la divisione deve essere la stessa in tutto ciò che riguarda la Terra.

In conclusione, quindi, ricordate che il Primo Logos è la coscienza cosmica, il vertice o Brahman di qualsiasi gerarchia, e questi Brahman sono innumerevoli nello Spazio sconfinato. Ogni sistema solare è uno di questi Brahman sulla scala del sistema solare; ogni galassia ne rappresenta, oppure è, uno sulla scala galattica; ed è così anche per ciascuna catena planetaria. Ogni essere umano ha il suo Brahman individuale, il punto più alto del suo essere, il suo Primo Logos.

Tutti noi siamo figli del Primo Logos, vita della sua vita, coscienza della sua coscienza. Più ci eleviamo nelle parti supreme del nostro essere, più diventiamo autocoscienti della nostra identità con esso. I 'Primi Logos' sono la progenie dell'Illimitato, "scintille dell'Eternità," che vanno e vengono attraverso la Durata senza fine. Questo è il motivo per cui si dice che Parabrahman è sia cosciente che incosciente, che si manifesta e non si manifesta,

spirito e materia, perché è entrambi e nessuno dei due. È entrambi, perché l'Ilimitato genera questi punti del suo essere attraverso l'Infinitudine, e quindi li riaccoglie — proprio come lo spirito dentro di noi è quella radice che ci crea, e tuttavia noi non siamo lo spirito. Non siamo che il suo debole raggio, che un giorno si ritirerà nel Brahman dentro di noi, il nostro Primo Logos. E lì l'essere manifestato giacerà latente per un periodo, per poi riapparire.

Così nascono i mondi fuori dalle profondità dell'Ilimitato, e rientrano in esso, proprio come gli uomini nascono dal loro Brahman interiore, dal loro Uovo aurico, e vi rientrano. Quando il sistema solare sarà giunto alla sua fine, tutti i suoi esseri dentro di esso saranno attratti nell'Ilimitato per un tranquillo riposo superiore, per riuscirne come raggi logoiici quando inizia un nuovo dramma cosmico della vita.

FOHAT, L'ENERGIA DINAMICA DELL'IDEAZIONE COSMICA

Nella *Dottrina Segreta* H.P.B. espone in maniera magistrale il carattere essenziale di fohat:

È il "ponte" per mezzo del quale le Idee esistenti nel "Pensiero Divino" sono impresse nella Sostanza Cosmica quali Leggi di Natura. Fohat è così l'energia dinamica dell'Ideazione Cosmica, oppure, se lo si considera da un altro punto di vista, è il mezzo intelligente, il potere che guida ogni manifestazione, il Pensiero Divino trasmesso e manifestato dai Dhyan Chohan, gli Architetti del mondo visibile. Così, dallo Spirito, o Ideazione Cosmica, deriva la nostra Coscienza; dalla Sostanza Cosmica provengono i diversi veicoli nei quali quella Coscienza è individualizzata e perviene all'autocoscienza — o coscienza riflettente; mentre Fohat, nelle sue diverse manifestazioni, è il

misterioso legame tra la Mente e la Materia, il principio animatore che elettrifica ogni atomo dandogli vita. — I, 16 ed. or. (p. 36 online)

Fohat è un termine filosofico sia tibetano che mongolo, che ha il significato generale di vita o vitalità cosmica, sempre guidato dalla mente o intelligenza cosmica. La radice verbale *foh* è di origine mongola, e corrisponde alla parola buddha o anche buddhi, oppure la saggezza di bodhi. Fohat compie le sue molteplici meraviglie tessendo la rete dell'essere universale, perché è il mahā-buddhi ad agire attraverso di lui o a dirigerlo. La vitalità cosmica rappresenta in un universo ciò che sono i prāna nei nostri corpi.

Il motivo per cui i mongoli parlavano di vitalità cosmica in rapporto alle idee appropriatamente attribuibili ai termini buddhi, bodhi, ecc., è che rifiutavano di vedere nella simmetrica ed armoniosa struttura dell'universo quel gioco puramente immaginario di forze cieche e prive di anima sulla materia, che è stato la rovina del pensiero scientifico occidentale. Per questi antichi orientali l'universo era un'espressione della saggezza cosmica.

Infatti, fohat, essendo la vita cosmica nel senso di flusso vitale o fluidi eterico-vitali in un universo, è divisibile in sette o dieci principi o elementi, ciascuno dei quali è una vitalità con il proprio swabhāva, e la loro unità forma complessivamente fohat, di cui H.P.B. scrive:

Ciascun mondo ha il proprio Fohat, che è onnipresente nella sua sfera d'azione. Ma vi sono tanti Fohat quanti sono i mondi, e ciascuno di essi varia in potere e grado di manifestazione. I Fohat individuali costituiscono un Fohat universale collettivo — l'aspetto-entità della Non-Entità unica assoluta, che è l'Esseità assoluta, 'SAT.' È detto che

"milioni e miliardi di mondi vengono riprodotti ad ogni Manvantara". Perciò devono esservi molti Fohat, che noi consideriamo come Forze coscienti ed *intelligenti*.^[7]

Il fohat primordiale, che ha avuto origine nel Primo Logos, è settenario o decuplo perché il Primo Logos è di per sé settenario — o decuplo. Di conseguenza, fohat esiste come un settenario o un decuplo su ciascuno dei piani dell'universo. Quando il Secondo Logos si espande all'interno del Primo Logos, ugualmente fohat segue ogni passo di quest'emanazione, riproducendosi come vitalità cosmica in sette o dieci forme nel Secondo Logos. In modo esattamente uguale, fohat si riproduce nel Terzo Logos.

Ora, fohat è nel cosmo ciò che i sette o dieci prāna sono nell'uomo; e come la costituzione dell'uomo ha i suoi prāna su ogni strato dell'uovo aurico, così i prāna del cosmo sono i differenti aspetti di fohat su piani differenti. Proprio come nell'uomo i prāna sono i veicoli del pensiero, sentimento, emozione, istinto, così sui piani cosmici fohat agisce come il veicolo dell'ideazione cosmica. Fohat è il destriero, il pensiero cosmico è il cavaliere.

Fohat si manifesta sotto varie forme, e l'elettricità così come la conosciamo è una delle manifestazioni più basse. Quella che è vitalità nella struttura umana, è elettricità nell'intelaiatura dell'universo materiale. Sono manifestazioni della stessa forza fondamentale. Misticamente, l'elettricità cosmica è la vitalità corporea dell'entità in cui noi viviamo, ci muoviamo, e abbiamo il nostro essere. Non è una forza a se stante. Non vi è alcuna cosa simile nell'universo come una forza a se stante, che esiste separata dalle altre forze. È una fase, una manifestazione, dell'essenziale di tutte le cose, che è coscienza. La gravitazione è effettivamente una delle manifestazioni dell'elettricità cosmica e, parimenti, è una delle manifestazioni della gravità cosmica.

Citando ancora H.P.B. dalla *Dottrina Segreta* (I, 145 ed. or.; p. 124 online):

. . . Fohat, la forza costruttiva dell'Elettricità cosmica . . . ha *Sette Figli* che sono i *suoi Fratelli* . . . [questi] rappresentano e personificano però le sette forme di magnetismo cosmico, chiamate, nell'*Occultismo pratico*: le "Sette Radicali," la cui progenie cooperante ed attiva comprende, fra le altre energie, l'Elettricità, il Magnetismo, il Suono, la Luce, il Calore, la Coesione, ecc.

Inoltre, proprio come la vitalità in un corpo umano appare come elettricità o manifestazione fohatica nella struttura di ognuno degli atomi che compongono il nostro corpo, così la vitalità della grande entità in cui abbiamo il nostro essere è l'elettricità cosmica. Il fulmine è elettricità o vitalità cosmica che si manifesta ad un certo punto e sotto determinate condizioni. Ristabilisce l'equilibrio elettrico locale. Ugualmente, quando nel corpo umano è mantenuto un equilibrio di vitalità, significa salute; e quando l'equilibrio è disturbato, significa malattia.

Quando le cose non sono in equilibrio, elettricamente parlando, abbiamo i giorni molto caldi o molto freddi, i giorni di tempesta o i giorni di calma anomala. Vi è un cambio costante di direzione nei movimenti e negli operati di quest'elettricità cosmica. Il lampo è un breve segmento di una circolazione del cosmo, ed è strettamente coinvolto in certe correnti vitali tra il sole e la terra, e tra l'uomo e la terra, che passano attraverso la terra e il velo meteorico che la circonda. Il magnetismo è l'alter ego dell'elettricità, ognuno un 'figlio e fratello di fohat.'

Fondamentalmente, quelli che chiamiamo gravità, elettricità e magnetismo, sono tutti la medesima cosa: tre manifestazioni di fohat o vitalità cosmica come appare nella nostra parte fisica dell'universo. L'universo non è diviso in gradi separati l'uno

dall'altro, ma è un insieme organico, che contiene gradi o stadi che passano l'uno nell'altro, dall'invisibile al visibile, e che passano in stadi ancora più bassi, di nuovo nell'invisibile. Non ci sono vere divisioni radicali se non in senso schematico.

Gli esseri umani hanno a che fare con il fulmine più di quanto l'uomo possa immaginare. Se non vi fossero entità animate sulla terra, l'elettricità, manifestandosi in quel determinato modo che chiamiamo fulmine, sarebbe un fenomeno troppo raro; ma ogni punto dello spazio contiene entità animate sia visibili che invisibili per noi.

Nel *Glossario Teosofico*, H.P.B. ha definito fohat come "l'essenza dell'elettricità cosmica. Un termine occulto tibetano per *Daivīprakriti*, la luce primordiale;" e nel descrivere *daivīprakriti*, H.P.B. la definisce "una luce primordiale ed omogenea . . . e, una volta differenziata, questa luce diventa FOHAT."

Qui si accenna ad una sottile distinzione. *Daivīprakriti*, che letteralmente significa *prakriti* o sostanza splendente, o divina, è la luminosa forza-sostanza originale, che lo studioso brahmanico Subba Row, uno dei primi teosofi, chiamava la "luce del Logos." *Fohat* è la stessa luce in uno stato di manifestazione più sviluppato. Così, mentre in un senso i due sono realmente uno, se chiamiamo *daivīprakriti* la comune elettricità nel suo aspetto cosmico, allora *fohat*, in questo caso, sarebbe le manifestazioni più sviluppate dell'elettricità cosmica, come il fulmine, come la corrente che illumina le nostre case, e la forza di coesione che raggruppa gli atomi. Soprattutto, *daivīprakriti-fohat* è la coscienza cosmica attiva; *daivīprakriti* è l'aspetto spirituale o negativo superiore, e *fohat* è l'aspetto attivo o positivo inferiore.

Ognuno di questi tre Logos e il suo *fohat* corrispondente è vivente, è la Vita stessa. Poiché i tre Logoi sono esseri cosmici viventi, e poiché tutto l'universo scaturisce da essi mediante una

serie di gerarchie che si espandono nelle loro diverse emanazioni, l'universo e tutto ciò che vi è contenuto, incluso il suo corpo fisico, è vivente; ne consegue che dalla nebulosa e dal sole, fino all'elettrone e all'uomo, ogni entità in un tale universo è un *essere* vivente, costruito dalla Vita che è sia sostanza che mente cosmica. O, come vividamente disse H.P.B.: "I raggi del Logos vibrano in ogni atomo."

GLI EONI GNOSTICI

Durante i due o tre secoli che seguirono la caduta del sistema esoterico in Europa e le sue relative Scuole Misteriche — una caduta che ebbe le sue prime fasi all'incirca verso l'inizio dell'era cristiana — nacque appunto un numero di scuole mistiche e quasi occulte, alcune delle quali non contenevano nemmeno una piccola parte della luce allora sbiadita della saggezza esoterica, altre solo flebili raggi.

Tra queste scuole che sorgevano per una moda effimera vi erano i diversi gruppi degli Gnostici, molti dei quali furono erroneamente chiamati dagli scrittori cristiani "sette cristiane eretiche," sebbene fossero, in realtà, molto meno cristiani di quanto lo fossero i raggi declinanti dei centri originali dell'insegnamento esoterico nel mondo mediterraneo. Tuttavia, è vero che alcuni di questi gruppi gnostici, per un motivo o per un altro, e principalmente mediante espedienti, avevano certi punti di *riavvicinamento* con le diverse sette cristiane, probabilmente per permettersi di vivere più o meno in pace e continuare in relativa soddisfazione i loro studi privati.

Ma la verità completa su queste sette gnostiche non è mai stata scritta. La Scuola Gnostica di Simon era una delle più fedeli nell'insegnare alcune delle dottrine fondamentali della filosofia esoterica. Altri gruppi gnostici che preservavano la saggezza

erano quelli fondati da Menandro, Valentino, Basilide, ecc. Simon, poiché insegnava in un'epoca che, pur avida e bramosa di tutti i tipi di conoscenza occulta e quasi occulta, era tuttavia estremamente critica e ostile, dovette ovviamente esprimere il suo insegnamento sotto forme di linguaggio che non avrebbero offeso il dominante potere cristiano. Di conseguenza, egli abbandonò in gran parte le espressioni sacre e di vecchia data dell'insegnamento, ed usò modalità di linguaggio e raffigurazioni che spesso erano del tutto exoteriche, e in certi casi furono effettivamente inventate da lui per nascondere dai nemici della sua scuola proprio quello che egli intendeva nelle sue dottrine — il significato interiore che era nondimeno perfettamente comprensibile ai suoi eruditi seguaci.

I seguenti estratti alquanto lunghi dalle *Istruzioni Esoteriche* di H.P.B.[8] espongono il sistema gnostico degli Eoni come fu insegnato da Simon:

Simon, come tutti gli altri Gnostici, insegnava che il nostro mondo fu creato dagli angeli *inferiori*, che egli chiamava Eoni. Ne menziona soltanto tre gradi, perché era ed è inutile, com'è stato spiegato nella *Dottrina Segreta*, insegnare qualsiasi cosa circa i quattro superiori; e pertanto incomincia dal piano dei globi A e G. Il suo sistema si avvicina alla Verità occulta, come altri, in modo che possiamo esaminarlo tanto per quanto riguarda le sue dichiarazioni, quanto quelle di Menandro, circa la "Magia," per stabilire quello che essi realmente intendevano con questo termine. Ora, per Simon il culmine di tutta la creazione manifestata era il *Fuoco*, che per lui era, come lo è per noi, il Principio universale, la Potenza Infinita, nato dalla Potenzialità celata. Questo Fuoco era la causa primordiale del mondo manifesto dell'essere, ed era duplice, avendo un lato manifesto ed uno celato, segreto. "Il

lato segreto del Fuoco è celato nel suo lato evidente [o oggettivo][9] e l'oggettivo è prodotto dal suo lato segreto," egli scrive, il che equivale a dire che il visibile è sempre presente nell'invisibile, e l'invisibile nel visibile. Questo non era che un nuovo modo di affermare l'idea di Platone dell'Intelligibile (*Noêton*) e del Sensibile (*Aisthêton*), e l'insegnamento aristotelico della Potenza (*Dunamis*) e dell'Atto (*Energeia*). Per Simon, tutto ciò che si può pensare e tutto ciò su cui si può agire, era intelligenza perfetta. Il Fuoco conteneva *tutto*. E, di conseguenza, tutte le parti di questo Fuoco, essendo dotate di intelligenza e ragione, erano suscettibili di sviluppo per ampliamento ed emanazione. Questo è il nostro insegnamento del Logos Manifestato, e queste parti, nella loro emanazione primordiale, sono i nostri Dhyân-Chohân, i "Figli della Fiamma e del Fuoco," o gli Eoni superiori. Questo "Fuoco" è il simbolo del lato attivo e vivente della Natura Divina. Dietro ad esso vi è "infinita Potenzialità in Potenzialità," che Simon chiamava "ciò che è stato, è, e sarà," o stabilità permanente e Immutabilità personificata.

Dalla Potenzialità del Pensiero, la divina Ideazione passava in tal modo all'Azione. Da cui, la serie delle emanazioni primordiali *tramite il Pensiero che genera l'Atto*, il lato oggettivo del Fuoco essendo la Madre, e il lato segreto il Padre. Simon chiamava queste emanazioni Sizie (un paio, o una coppia unita), perché emanavano a due a due, una come Eone attivo e l'altra come passivo. Emanavano in tal modo tre coppie (o sei in tutto, il Fuoco essendo il settimo) cui Simon dava i seguenti nomi: "Mente e Pensiero; Voce e Nome; Ragione e Riflessione," il primo in ogni coppia essendo maschio, il secondo femmina. Da questi primordiali sei emanarono i sei Eoni del Mondo di Mezzo.

...

Troviamo così nel sistema di Simon Mago che i primi sei Eoni, sintetizzati dal settimo, la Potenza Genitrice, passarono all'Atto, ed emanarono, a loro volta, i sei Eoni, che erano quindi quelli sintetizzati dal loro rispettivo Genitore. Nei *Philosophumena* leggiamo che Simon paragonava gli Eoni all' "Albero della Vita." "È scritto," disse Simon nella *Rivelazione*,^[10] "che vi sono due ramificazioni degli Eoni universali, che non hanno né principio né fine, emessi entrambi dalla stessa radice, la Potenzialità invisibile ed incomprensibile, Sige (Silenzio): Una di questa [serie di Eoni] appare dall'alto. Questa è la Grande Potenza, la Mente Universale [o Ideazione Divina, il Mahat degli hindu]: essa ordina tutte le cose ed è maschile. L'altra è dal basso, poiché è il Grande Pensiero [manifestato] — l'Eone femminile, che genera tutte le cose. Questi [due tipi di Eoni] che si corrispondono l'un l'altro,^[11] hanno combinato e manifestano la distanza mediana [la sfera intermedia, o piano], l'incomprensibile Aria che non ha né principio né fine."^[12] Questa "Aria" femminile è il nostro Etere, la Luce Astrale dei cabalisti. È, dunque, il *Secondo Mondo* di Simon, nato dal FUOCO, il principio di tutte le cose. Noi lo chiamiamo la VITA UNA, la Divina Fiamma Intelligente, onnipresente ed infinita . . .

Il Terzo Mondo di Simon con la sua terza serie di sei Eoni e il settimo, il Genitore, è emanato nello stesso modo. Ed è questa stessa nota che attraversa ogni sistema gnostico — il graduale sviluppo in basso nella materia per similitudine; ed è una legge che va rintracciata nell'Occultismo primordiale, o Magia. Per gli Gnostici, come per noi, questa settima Potenza, sintetizzando tutto, è lo Spirito che medita sulle acque tenebrose dello Spazio indifferenziato,

6. Globo F etereo-spirituale

7. Globo G quasi spirituale

Da ciò si può dedurre che prima dell'evoluzione dei regni elementali, che sono i primi ad aiutare la costruzione di un globo su un piano, vi sono gli stadi eterei ed eterici, che sono realmente il primo stadio cometario nelle sue due principali divisioni di sviluppo. Una volta che questi due stadi primordiali di preparazione e quasi materializzazione sono conclusi, allora le tre principali classi di elementali, che si sono preparati e sono stati separati e attirati nelle loro tre rispettive classi, cominciano il loro lavoro di gettare le basi di un globo futuro.

Ancora, quando le tre classi di elementali hanno costruito lo schema del globo futuro, e ciascuna classe segue quando la precedente ha terminato il suo lavoro, allora il vero globo comincia la sua esistenza in quella che qui è chiamata la prima ronda; perché, dal momento in cui i tre regni elementali hanno portato a termine il loro compito, le diverse famiglie di monadi si sono più o meno segregate nei loro rispettivi gruppi, e sono quindi pronte a iniziare le *loro* ronde come onde di vita.

Da questo momento in poi, iniziano le sette ronde e continuano attraverso progressioni seriali intorno a tutti i globi della catena; è da puntualizzare che mentre la descrizione fatta sopra ha a che fare principalmente con il globo D, tutti gli altri globi stavano ugualmente evolvendo o stavano per venire in parte della manifestazione, *pari passu* con esso. Una ronda inizia nel più elevato dei dodici globi e procede regolarmente da globo a globo intorno alla catena. Questo non è che un altro modo di affermare che ogni globo espande da se stesso il suo surplus di vita, o di vite.

Innanzitutto abbiamo il risveglio etereo nella vita di un centro laya che, cominciando a muoversi nelle sue peregrinazioni attraverso lo spazio, gradualmente aderisce alla sua materia

etera ed eterica, e così entra lentamente nel suo secondo stadio, l'eterico; e quando questo stadio è finito, il centro laya che ora si sta manifestando come una cometa eterea, è quasi diventato un membro del sistema solare al quale il suo destino karmico lo ha inevitabilmente attirato per incarnarsi come una futura catena planetaria. Una volta che la cometa si è stabilizzata nella sua orbita intorno al sole come un globo altamente eterico nel primo stadio, o nel primo e secondo, della materia del piano cosmico fisico, i tre regni degli elementali in ordine seriale cominciano le loro attività pertinenti,[14] e così costruiscono gradualmente un luminoso ed incandescente corpo di luce, o 'nebuloso,' di densità fisica molto tenue, e di un tipo che probabilmente i nostri astronomi descriverebbero come eternamente igneo. (Il termine igneo è usato per suggerire la natura incandescente o di luce del fuoco nei suoi stadi, piuttosto che il fuoco fisico che produce calore, come l'abbiamo sulla terra; la sostanza elettrica può forse convogliare alquanto meglio l'idea.) Quando questo stadio è stato completato, allora inizia la 'prima ronda' ed è con questa ronda che H.P.B. dà il via alla sua meravigliosa esposizione.

Il processo di solidificazione o di materializzazione dei globi procede costantemente fino alla metà della quarta ronda, dopo di che ha luogo una nuova eterealizzazione del globo, concomitante e seguita dalla spiritualizzarsi in alto sull'arco luminoso delle varie famiglie di monadi che hanno seguito o hanno creato le ronde fino al punto attuale.

LA DOTTRINA DI SWABHĀVA

L'impulso che sta dietro l'evoluzione non è esterno al germe o seme interno, ma giace dentro di esso, la stessa entità in evoluzione, poiché sia l'impulso che il seme nascono da una sola cosa, e questa è il suo swabhāva,[15] l'individualità o la caratteristica essenziale del Sé.

La dottrina di swabhāva ha due aspetti fondamentali: il primo è la venuta nell'essere o esistenza attraverso i poteri innati di crescita di un'entità; e il secondo, come un concetto che deriva da questo, la qualità o carattere inerente di un'entità, in modo che qualsiasi cosa essa sia o faccia durante i processi della sua incessante crescita espansionale avvenga lungo le linee delle forze e sostanze che scaturiscono dentro il suo cuore, e tutto è marcato dagli attributi caratteristici di questa sorgente originaria.

Nel caso dell'uomo, tutto il suo carattere costituzionale è il composto swabhāva formato dagli swabhāva individuali delle sue varie monadi. Ciascuna di queste monadi ha la propria caratteristica o tipo d'individualità, e per tutto il manvantara è incessantemente attiva, in senso sia attivo che passivo, riversando le sue essenze di vita dall'interno. Poiché queste diverse monadi sono in costante attività, il che significa un cambiamento costante, non solo lo swabhāva di ciascuna monade individuale è sottoposto a modificazioni attraverso l'evoluzione, ma queste modificazioni necessarie contribuiscono ad apportare cambiamenti equivalenti nello swabhāva complessivo della costituzione umana. Ne consegue che nessun swabhāva è eternamente lo stesso, e nemmeno del tutto statico per un solo istante; segue per sempre il corso delle modifiche o cambiamento evolutivo attraverso il tempo infinito.

Come ogni swabhāva ha la sua sorgente nel nucleo della sua monade in costante evoluzione, così ogni monade individuale ha il proprio magnetismo spirituale swabhāvico, la sua individualità. Ugualmente è così per ogni atomo di vita nell'intera gamma dell'universo. Inoltre, ciascun gruppo di individui è raccolto insieme in un proprio swabhāva spirituale-magnetico; così è per il corpo fisico dell'uomo, o, in verità, per la sua intera costituzione, una nazione o razza, o anche un gruppo di stelle tali

come le costellazioni dello zodiaco. La varietà è la legge dell'universo, perché scaturisce dall'entità dimorante che sta nel cuore di ogni essere vivente, un raggio dell'eterna monade in ognuno.

Un pianeta, ad esempio, non solo è un'entità di per sé con uno swabhāva o carattere diverso da quello di altri pianeti, ma i suoi abitanti condividono, in una certa misura, la sua individualità, come hanno pure uno swabhāva proprio. La legge fondamentale della natura, essendo universale, deve ovviamente agire attraverso l'universo; mentre le leggi derivanti dalla natura, essendo in larga misura il prodotto delle dimoranti entità spirituali del cosmo, che sono le monadi, variando secondo il tempo e il luogo. Ciascuno di noi è costituito delle stesse sostanze cosmiche che esistono dappertutto. Le nostre individualità sono i nostri rispettivi swabhāva, tonalità, numeri — chiamateli come volete.

Ecco perché ciascuna monade è un centro di coscienza con un proprio swabhāva definito; e la sua attività, essendo spirituale-divina, si esprime sui piani inferiori mediante i raggi. Ogni monade irradia così da se stessa un flusso continuo di energie di stampo variamente swabhāvico, divino, spirituale, intellettuale, psichico, ecc. Questi raggi penetrano nella materia sotto e intorno a loro, e in questo modo producono i vari fenomeni negli esseri in cui agiscono. Se questi esseri o veicoli sono altamente evoluti e pronti, in modo che possano subito manifestare i poteri dell'energia monadica che agisce dentro di loro, essi fanno così, e il risultato è sublime. Se, comunque, i veicoli sono così bassi sulla scala evolutiva da poter esprimere solo minimamente alcune delle qualità monadiche, allora questa minima manifestazione è tutto ciò che appare.

Della moltitudine di raggi che la monade irradia incessantemente,

vi è sempre un raggio che è il più elevato. Ogni essere umano è un esempio. Intorno al suo nucleo, che è questo raggio superiore proveniente dalla sua monade, sono costruiti i vari veicoli o principi: lo spirituale, il mentale, l'astrale, il fisico. Ciascuno di questi corpi è composto da atomi di vita, i loro innumerevoli eserciti, che tutta via hanno il proprio carattere individuale, il loro swabhāva. Ognuno di questi atomi di vita è esso stessa qualcosa che cresce, un raggio della monade genitrice dell'essere umano.

Poiché l'essenza monadica o la gerarchia suprema di qualsiasi unità spaziale, sia un catena planetaria, un sistema solare o una galassia, ogni essere umano 'nasce sotto' uno o un altro di questi raggi. Quest'affermazione, così com'è esposta, è esatta; ma sfortunatamente vi è stato un bel po' di congetture e anche di semplici assurdità e di insensate sciocchezze scritte su questi raggi, e come essi influenzino e guidino l'umanità, e come un individuo appartenga a questo o a quel raggio.

Naturalmente è vero che ogni essere umano è figlio del proprio raggio spirituale o stella genitrice, ma, come evidenzia H.P.B.,^[16] questa stella non deve essere confusa con il sole semplicemente astronomico, o la stella, che segna il tema natale di un uomo. Il raggio spirituale a cui si fa riferimento qui è il suo raggio superiore, e quindi il suo originatore, che sia il sole del nostro sistema solare o delle decine di miliardi di stelle che formano la nostra scintillante galassia.

Ciò non significa che noi siamo il solo figlio della nostra stella genitrice, poiché ciascuna di queste stelle ha innumerevoli raggi o figli. È qualcosa su cui meditare, che il destino di quella stella e il nostro destino sono intimamente collegati dal magnetismo swabhāvico di fohat e, per quanto io ne sappia, anche al di là di esso.

La questione della similarità e somiglianza tra gli esseri umani non significa che essi vengano dalla medesima essenza monadica di qualsiasi individuo, ma che appartengono a raggi planetari identici — in altre parole, essi sono raggi-famiglia provenienti da un'essenza monadica superiore, una monade planetaria. Gli esseri umani si assomigliano. Non sono così diversi l'uno dall'altro, ma sono invece diversi dagli esseri che si trovano in uno stato equivalente all'umanità sul pianeta Venere, o su Marte o su qualche altro pianeta. Anche tra noi vi sono quelli che si rassomigliano ancora più strettamente, al di là della similitudine nei loro tratti somatici; e questi appartengono ai raggi di qualche monade planetaria. Un 'marziano' umano non ha la stessa stretta somiglianza con un 'gioviano' umano come ce l'ha invece con qualche altro essere umano del tipo 'marziano,' e così via.

Vorrei potermi dilungare di più su questo argomento dei raggi anche soltanto per evidenziare le conclusioni sbagliate di molti autori che si occupano dell'astrale e dello psichismo e che hanno scritto tante sciocchezze su questi argomenti; ma ci vorrebbe un volume intero per districare tutti gli errori.

L'uomo, come pure l'universo, è composto da principi distinti o elementi, o tattwa, ciascuno dei quali è diviso a sua volta in sottoprincipi, ciascuno con il proprio swabhāva distinto. Ora, se ogni principio contiene tutte le energie swabhāviche degli altri, perché allora parliamo di un essere superiore o più spirituale rispetto ad un altro? Perché lo sthūla-śārīra, il corpo fisico, non è così elevato come l'ātman?

In essenza, ognuno dei principi, cosmici o umani, è spirituale quanto qualsiasi altro; quello che rende un principio superiore ad un altro non è la sostanza essenziale dei quali questi elementi o principi sono composti, ma lo swabhāva che ciascuno manifesta come la sua nota dominante. La caratteristica prevalente

dell'ātman è l'individualità spirituale; del kāma l'ardente forza o energia cosciente; del manas, l'intelligenza individualizzata della mente, ecc.; tuttavia, ciascuno ha in sé tutti gli altri sei principi latenti.

Così, se un uomo, il cui carattere swabhāvico è kāma, vive nella parte ātmica di esso, egli vive su un piano molto più elevato rispetto a un uomo il cui swabhāva essenziale è ātmico, e tuttavia vive nelle porzioni inferiori dello stesso. Ugualmente, chi vive nel buddhi o nel manas superiore del principio ātmico è realmente un uomo più nobile di colui che vive nell'elemento manasaico della sua costituzione, ma che al tempo stesso è nella parte kāmica del suo manas.

È il principio in cui viviamo che ci colloca sulla bilancia della vita. Se viviamo nell'ātman, il sé essenziale, la parte divina di qualsiasi colore, qualsiasi forza, qualsiasi elemento, noi siamo nello stato più elevato della coscienza, vivendo molto più nobilmente dell'uomo che può dimorare nel buddhi-manas, ma su un piano molto basso di quest'ultimo. L'importante è di sforzarsi di vivere sul piano più elevato, dove tutto è gloria incolore. Appena discendiamo nel colore, nei principi distinti, cioè nei tattwa, noi discendiamo nella manifestazione e nella differenziazione che producono una corrispondente māyā e un'ignoranza consequenziale. Vi è un kāma divino e vi è un kāma degradato; vi è un buddhi divino e vi è un buddhi umano, che ne è il riflesso. Ogni piano è suddiviso ed è modellato sul suo grande piano. Quindi, non importa in quale stazione della vita un uomo possa nascere, non importa a quale raggio possa appartenere, questo non lo classifica. Ciò che lo classifica è dove la sua coscienza è focalizzata. Se è focalizzata verso l'alto, elevandosi nell'ātman, nella sfera incolore, allora egli racchiude la divinità. Nell'Assoluto nessun colore, nessun principio o tattwa, è più spirituale di qualsiasi altro, perché sono tutti nati dal cuore della divinità.

Quando discendiamo nei mondi della differenziazione, allora siamo costretti a fare delle divisioni.

Potremmo chiederci: perché sulla terra io sono in questa giungla di swabhāva e individualità e sottoprincipi, ecc.? Concesso che io sono settuplo, che ho sette ātman o divinità interiori, che contribuiscono a fare di me quello che io sono, come gli elementi chimici collaborano a fare di me un'entità; ma quale parte di questo swabhāva composto è quello che io conosco, quella mia piccola parte insignificante che è così aggressiva?

Dobbiamo ricordare che l'uomo è tutto il suo essere settuplo, dalla divinità in giù, attraverso tutte le fasi intermedie, fino al corpo. Dove egli focalizza la sua coscienza in qualsiasi momento, in qualsivoglia particolare strato del suo uovo aurico, o in qualsiasi centro swabhāvico, quella è la parte che per il momento possiamo definire come l'Io. L'animale ce l'ha nella coscienza animale; noi ce l'abbiamo di solito nel nostro kāma-manas; i saggi ce l'hanno ancora più elevato, probabilmente nel buddhi-manas: i Buddha e i Cristi ancora più elevato, le divinità ad uno stadio ancora più alto.

Vediamo qui l'enorme importanza di questa dottrina. Un uomo può vivere in qualsiasi porzione dell'intera gamma del suo essere *se egli vuole così*. Può focalizzare la sua coscienza, in ogni caso temporaneamente, in qualsiasi energia swabhāvica egli desidera, e godere quindi dell'ispirazione e dell'aiuto delle energie dell'universo, oppure egli può focalizzare i suoi pensieri e sentimenti nelle energie inferiori; e, se persiste, attraverso molte vite, nell'amare il male e le distorsioni, forse affonderà nella Fossa.

Gli eserciti delle monadi sono tutti entità evolventi che stanno imparando, e passano, durante il corso delle ere che si alternano, su e giù attraverso gli immensi piani cosmici. Ogni monade,

essendo originata nel suo primordiale sviluppo evolutivo in un tattwa cosmico, deve portare per lunghe età l'impronta fondamentale di questo tattwa come il suo swabhāva basilare; ma quando essa emerge, attraverso una modificazione o crescita evolutiva, da un piano cosmico o da un tattwa all'altro, lo fa perché il suo swabhāva si è assimilato allo swabhāva innato del nuovo piano cosmico o tattwa nel quale sta entrando. Inoltre, essendo ogni swabhāva composto, nella nostra ricerca del 'primo' swabhāva possiamo passare verso l'alto e verso l'esterno, per così dire, fino alla sua essenza, per trovare questo primordiale retroterra swabhāvico; e nel tentare di farlo realizziamo che vi è sempre un qualcosa di ancora più elevato, ancora più recondito ed immenso, e che questo qualcosa, apparentemente sempre irraggiungibile, è un'inesplicabile quantità x che scaturisce proprio dal cuore dell'essenza monadica stessa.

Possiamo dire quindi che ogni entità ha lo swabhāva della propria monade divina, che attinge direttamente dalla sua inseparabile unità con la galassia; che vi è ugualmente in ciascuno di noi il centro swabhāvico della monade spirituale, che è dell'essenza del nostro sistema solare; che abbiamo interiormente anche un altro centro swabhāvico, la monade umana o ego reincarnante, che ci caratterizza come esseri umani individuali, ed è della stessa essenza della nostra catena planetaria. Effettuando le applicazioni nell'ordine appropriato, vediamo che lo swabhāva più fondamentale all'interno del nostro swabhāva composto è il nostro centro swabhāvico galattico, che nella sua individualità caratterizzante dura il più a lungo possibile ed è il più lento a cambiare; e anche oltre quello che è lo sfondo incomprensibile dell'Infinità. In modo esattamente simile, l'essenza swabhāvica della nostra monade spirituale, la cui dimora è il sistema solare, dura come un'individualità caratterizzante più di quanto lo faccia l'elemento swabhāvico del

nostro ego reincarnante che appartiene alla catena planetaria. Tuttavia, tutti questi swabhāva, da quello galattico fino allo swabhāva pressoché temporaneo della monade astrale di una singola vita umana sulla terra, stanno quindi evolvendo nel processo di cambiamento verso i regni interni e più grandi della vita cosmica.

L'uomo è dunque un'intricata rete di swabhāva, ciascuno di noi avendo il proprio swabhāva particolare. Qui potrei aggiungere che se ognuno tentasse di scoprire il suo swabhāva essenziale o quello di qualcun altro — se avesse il potere di farlo — questa sarebbe una cosa assai pericolosa. Perché, se egli avesse un senso morale instabile o infiacchito, e avesse tuttavia abbastanza conoscenza da conoscere esattamente lo swabhāva, cioè la nota chiave del carattere di un'altra persona, sarebbe troppo facile soggiogare quell'altro alla sua volontà e pensiero, e ridurlo così, volente o nolente, allo stato di un automa o un burattino.

Inoltre, gli swabhāva monadici nella nostra costituzione sono ugualmente modificati dai vari tattwa cosmici da cui, in ordine seriale, essi nascono durante il processo di un manvantara, sia solare che planetario, affinché, nello stesso tempo, qualsiasi individuo possa avere nel suo swabhāva ākāśico una delle proprie monadi, mentre un'altra delle sue monadi potrebbe essere sia di tipo taijasa (igneo) che vājava (aereo); ed altri potrebbero essere con caratteristiche swabhāviche ancora diverse. Il nostro destino futuro è di diventare autocoscienti su tutti i piani della nostra costituzione, in tutti i nostri tattwa che sono in noi, perché noi siamo microcosmi del macrocosmo che tutto abbraccia. Quando raggiungeremo una simile condizione di risveglio completo, saremo dèi pienamente autocoscienti e, di fatto, Guardiani Silenziosi o gerarchie cosmiche — su un piano superiore o inferiore dell'universo circostante — secondo il nostro destino.

Questo è veramente un insegnamento meraviglioso, poiché ci mostra come l'intera nostra costituzione è intessuta con la fabbrica dell'universo. Per cambiare la cifra del discorso, un essere umano è qualcosa di simile ad una tavola armonica, tesa con sette corde, come la lira di Apollo, attraverso la quale passano i venti dell'eternità, e le note combinate di queste corde producono in lui una sinfonia cosmica — essendo ciascuno di noi una mistica lira vivente in sintonia con la Musica delle Sfere.

SUONO, COLORE E NUMERO

Nel Kosmo le gradazioni e correlazioni di Colori e Suoni e quindi di Numeri sono infinite. Questo è presunto anche in Fisica poiché è accertato che esistono vibrazioni ancora più lente di quelle del Rosso, che sono le più lente che possiamo percepire, e vibrazioni di gran lunga più veloci di quelle del Viola, che sono le più veloci che i nostri sensi possano percepire. Ma sulla Terra, nel nostro mondo fisico, il campo delle vibrazioni percettibili è limitato. I nostri sensi fisici non possono avere cognizione delle vibrazioni sopra e sotto le gradazioni *settenarie* e limitate dei colori del prisma, poiché queste vibrazioni sono incapaci di suscitare in noi la sensazione del colore o del suono. Sarà sempre il settenario e non di più, a meno che non impariamo a paralizzare il Quaternario e discernere sia le vibrazioni superiori che quelle inferiori con i nostri sensi spirituali che dimorano nel Triangolo superiore. [17]

Uno degli insegnamenti fondamentali della filosofia esoterica è che ogni suono ha in sé il suo colore swabhāvico; e che, come corollario, poiché suono e colore sono manifestazioni di ritmi di vibrazione, non può esserci alcun suono né colore senza numero, poiché ogni periodo di frequenza vibratoria ha proprio tante

unità di vibrazione, il che equivale a dire che è un numero.

Da questo punto di vista, quando parliamo di suono, impliciamo subito colore e numero; e quando parliamo del colore impliciamo il suono e il numero vibratorio che lo manifesta; ed ugualmente così, quando parliamo di numero, se avessimo gli occhi per vederlo e le orecchie per udirlo, vedremmo il colore e udiremmo il suono corrispondente a questo numero o frequenza vibratoria. Ed è ciò a cui alludevano i Pitagorici quando parlavano della maestosa armonia delle sfere.

Ora, poiché ciascun atomo in ogni oggetto della natura, animata o inanimata, canta la propria nota chiave e produce il proprio suono ed ha il suo colore ed il suo numero, così per ogni uomo, fiore, albero, e per ogni corpo celeste, è un gioco ed un'interazione di suoni sia forti che deboli, che si mescolano in una meravigliosa sinfonia, e si fondono meravigliosamente in colori scintillanti e splendenti. Ad esempio, l'uovo aurico di un uomo, per le incessanti attività delle aure praniche, non è solo una massa di colori scintillanti, ma è ugualmente un organo vivente che produce armonie di suoni quando le emozioni, i pensieri e i sentimenti sono su di un piano elevato, e un'orrenda dissonanza quando sono caratterizzati dall'odio e da altre passioni.

Per molte decadi gli astronomi sono rimasti affascinati dalle sfumature di colore che il vasto esercito stellare presenta; alcune stelle sono azzurrastre, altre giallastre, ed altre rossastre. L'idea scientifica è che i colori delle stelle rappresentano età diverse del loro sviluppo evolutivo. Ad ogni modo, ed esaminando l'argomento da un'altra angolazione, sarebbe sbagliato dire che tutte le stelle azzurre sono più spirituali di tutte le stelle rosse, semplicemente perché il rosso è definito il colore di kâma, e l'indaco-azzurro il colore del manas superiore. Perché vi è un

rosso spirituale come pure un rosso materiale, e un azzurro spirituale come pure un azzurro materiale. In verità, vi sono spiccate ragioni occulte per dire che per alcune stelle un colore rossastro significherebbe una condizione più spirituale del luminoso blu-elettrico di determinate stelle. In proporzione, maggiore è l'intensità di vibrazione della luce o radiazione, minore o più materiale è quella luce; e poiché il colore azzurro nella nostra ottava della radiazione visibile è prodotto da una frequenza molto più elevata, è ovvio che l'azzurro potrebbe significare una condizione più materiale della vibrazione meno intensa del rosso.

H.P.B. ha affermato che " il vero colore del Sole è azzurro"[18] perché la sua aura vitale è azzurra. È il sole reale, nello stesso senso che l'aura vitale di un essere umano è il vero uomo; nondimeno, il vero uomo, il nucleo essenziale, è semplicemente la sorgente spirituale della sua aura vitale. Sarebbe inesatto dire che l'aura vitale del sole è il sole interiore; è soltanto uno dei rivestimenti o strati del suo uovo aurico, e in nessun modo uno dei più interiori. La forza azzurra di cui si parla è l'aura vitale del sole mescolata, in qualche misura, all'energia intellettuale e spirituale che scaturisce continuamente e in tutte le direzioni dal sole. Il sole emana costantemente quest'energia azzurra in quantità davvero inestimabile.

Altri soli hanno altri colori, che sono la manifestazione dei loro complessi swabhāva. Ugualmente, se potessimo udire i suoni che emettono i vari corpi celesti come loro espressione naturale, realizzeremmo che ciascun sole, ogni stella, ogni planetoide, ha la propria caratteristica nota chiave. I nostri scienziati sono già in grado di 'udire' certe stelle, di trasformare cioè la luce che viene da un particolare corpo luminoso in suono.[19] Abbastanza curiosamente, i raggi della luna, quando erano proiettati sulla cellula fotoelettrica usata in questi esperimenti, inviavano dei

suoni simili a lamenti, come rintocchi di grandi campane; ma quando la luce proveniente dalla luminosa stella Arturo lampeggiava, allora dava suoni brillanti, scintillanti. Se potessimo conoscere lo schema della corrispondenza tra colori, suoni e numeri, potremmo giudicare la qualità di un sole o di una stella; ad esempio, l'azzurro scuro significherebbe un sole intellettuale; giallo, un sole buddhico.

La difficoltà nel cercare di determinare, tramite il suo colore, a quale specifico raggio o classe possa appartenere qualche particolare sole, è che la nostra atmosfera influenza moltissimo i colori e anche altre cose che vengano a noi dai corpi celesti. L'atmosfera aerea che circonda la nostra terra è, in una certa misura, un notevole commutatore e solvente. La nostra atmosfera è una trasmittente come pure una ricevente. Deforma ed effettivamente cambia la luce — e quindi il suono — proveniente dai corpi planetari e solari. L'osservazione spettroscopica non è affatto attendibile com'è stato supposto fino ad ora.

Tutti i diversi colori dello spettro solare hanno origine nel sole e sono rappresentati sulla nostra terra sotto forma di luce, sotto forma di forze — le forze nel sole, ogni colore del quale è il flusso di un distinto swabhāva o energia individuale, o logos solare. Il sole è il veicolo di una divinità; qualsiasi cosa scaturisca da esso è radicato nel divino. Vi sono sette (o dodici) forze solari o principi-elementi, e quindi sette (o dodici) swabhāva che compongono il grande swabhāva del sole. Da queste individualità solari, poteri, forze, logoi minori, derivano flussi di sostanza-energia, combinati nella luce che riceviamo come luce diurna e bianca. Se si passa questo fascio solare attraverso un prisma, esso s'infrangerà nei suoi colori componenti. Questi sette raggi dello spettro sono sette effluvi aurici di vitalità provenienti dal cuore solare, e queste energie swabhāvatiche si combinano per produrre la luce così come la percepiamo. Nessun colore è superiore in essenza a

qualsiasi altro colore. Ma sul piano dell'esistenza materiale, e tenendo a mente il lavoro che fa ciascuno effluvio proveniente dal sole su questa scala della materia, siamo costretti a fare delle distinzioni, e diciamo che ātman è incolore, buddhi è giallo, kāma è rosso, e così via. Nondimeno, sono tutti divini nella loro origine.

Ogni minima porzione dell'Infinità contiene ogni elemento essenziale, ogni forza e ogni swabhāva che l'Infinità contiene. Ugualmente, ogni suddivisione o sottopiano deriva il proprio rispettivo settenario dall'universo circostante. Il microcosmo ripete semplicemente il macrocosmo. In questo rapporto citiamo un lungo estratto da E.S. *Instructions* di H.P.B. riguardante la famosa invocazione tibetana: *Om Mani Padme Hum*:

Conoscete i numeri corrispondenti al principio fondamentale di ogni elemento e dei suoi sotto-elementi, imparate la loro interazione ed il loro comportamento nel lato occulto della Natura in manifestazione, e la legge delle corrispondenze vi guiderà alla scoperta dei massimi misteri della vita macrocosmica.

Ma, per arrivare al macrocosmico, dovete incominciare dal microcosmico, cioè dovete studiare l'UOMO, il microcosmo . . . ma se lo separassimo anche per un solo momento dal Tutto Universale, o se lo guardassimo isolatamente sotto un singolo aspetto, indipendentemente dall' "Uomo Celeste" — l'Universo simbolizzato da Adamo Kadmon o dai suoi equivalenti di ogni filosofia — arriveremmo alla Magia Nera o falliremmo molto ingloriosamente nel nostro tentativo.

Dunque, la mistica frase, "*Om Mani Padme Hûm*," quando è compresa correttamente, anziché consistere delle parole pressoché prive di senso, "Oh, il Gioiello nel Loto," contiene un riferimento a questa indissolubile unione tra l'Uomo e

l'Universo, espressa in sette differenti modi, e avente la possibilità di sette differenti applicazioni su altrettanti piani del pensiero e dell'azione.

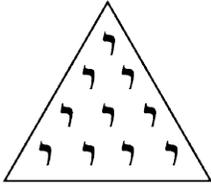
Da qualunque aspetto la esaminiamo, essa significa: "Io sono quello che Io sono;" "Io sono in te e tu sei in me." In questa congiunzione e stretta unione l'uomo buono e puro diventa un Dio.

. . . In Tibet questa frase è il più potente incantesimo di sei sillabe, e si dice che sia stato dato alle nazioni dell'Asia Centrale da Padmapâni, il Chrênrêsi tibetano.

Ma chi è Padmapâni, in realtà? Ognuno di noi deve riconoscerlo da sé quando è pronto. Ognuno di noi ha dentro di sé il "Gioiello nel Loto," chiamatelo Padmapâni, Krishna, Buddha, Cristo, o qualunque nome si possa dare al nostro Sé divino. Il racconto exoterico è il seguente:

Si narra che il Buddha supremo, o Amitâbha, nell'ora della creazione dell'uomo, fece uscire dal suo occhio destro un raggio di luce roseo. Il raggio emise un suono e divenne il Bodhisattva Padmapâni. Poi la Deità lasciò scorrere dal suo occhio sinistro un raggio di luce azzurra che, incarnandosi nelle due vergini Dôlma, acquisì il potere di illuminare le menti degli esseri viventi. Allora Amitâbha chiamò la combinazione che prese subito dimora nell'uomo: "*Om Mani Padme Hum*," "Io sono il Gioiello nel Loto e in esso io rimarrò." Quindi Padmapâni, "l'Uno nel Loto" fece voto di non smettere mai di lavorare finché non avesse indotto l'Umanità a sentire dentro di sé la sua presenza, salvandola in tal modo dalla miseria della rinascita. Egli fece voto di compiere l'opera prima della fine del Kalpa, aggiungendo che, in caso di insuccesso, desiderava che la sua testa fosse divisa in innumerevoli frammenti. Il Kalpa ebbe termine,

ma l'Umanità non sentiva Padmapāni dentro il suo freddo, cattivo cuore. Allora la testa di Padmapāni si divise e fu



dispersa in mille frammenti. Mossa da compassione, la Deità ricompose i pezzi in *dieci* teste, tre bianche e sette di vari colori.

E da quel giorno, l'uomo è diventato un numero perfetto, DIECI.

. . . Da Amitābha — *l'incolore* o il *candore glorioso* — ; nascono i sette colori differenziati del prisma. Ognuno di questi emette un suono ad esso corrispondente, formando i sette della *scala musicale*. Poiché tra le scienze matematiche la Geometria è particolarmente connessa con l'Architettura, e anche (passando all'Universale) con la Cosmogonia, come i dieci Jod della Tetrade pitagorica o Tetraktys simbolizzano il Macrocosmo, così il Microcosmo, o l'uomo che ne è l'immagine, dovette essere anch'egli diviso in dieci punti. — I (*La Dottrina Segreta*, volume III, Scritto I, p. 278 e seg. online)

È stato detto abbastanza per mostrare che, mentre per gli orientalisti e per le masse profane la frase "*Om Mani Padme Hum*, significa semplicemente "Oh, il Gioiello nel Loto," esotericamente significa "Oh, mio Dio entro di me." Sì; vi è un Dio in ogni essere umano, poiché l'uomo era, e ridiverrà, Dio. E la frase indica l'indissolubile unione tra l'Uomo e l'Universo; giacché il Loto è il simbolo universale del Cosmo come totalità assoluta, e il Gioiello è l'Uomo Spirituale, o Dio. — II (*La Dottrina Segreta*, volume III, Scritto II; p. 313 online.)

H.P.B. ha meravigliosamente esposto la sublime realtà che il nostro dio interiore non solo è il nostro legame superiore con l'universo spirituale-divino, ma che è parimenti la sorgente da

dove sgorga dentro di noi ogni cosa che nobilita e purifica l'esistenza umana. Più diventiamo un tutt'uno con questo 'gioiello,' la divinità nel cuore del nostro essere, più rapidamente sviluppiamo, in misura sempre più espansiva, la grandezza che è in noi.[20]

ARCHITETTI E COSTRUTTORI

In ogni Cosmogonia, dietro alla deità creatrice c'è una deità superiore più elevata, un progettista, un Architetto, del quale il Creatore non è che l'agente esecutivo. E ancora più elevato, sopra e intorno, interiormente ed esteriormente, c'è l'INCONOSCIBILE, lo *sconosciuto*, la Sorgente e la Causa di tutte queste Emanazioni. — *La Dottrina Segreta*, II, 43 ed. or. (pp. 47-48 online)

Ogni forma, ci vien detto, è costruita secondo il modello tracciato per essa nell'Eternità e riflessa nella MENTE DIVINA. Vi sono gerarchie di "Costruttori della forma," e serie di forme e gradi, dal più elevato al più basso.[21]

La natura è una grande entità vivente, organica ed animata dallo spirito, un vero essere cosmico — anche quando limitiamo il termine natura a qualche particolare campo dell'Ilimitato, tale come la nostra terra o il sistema solare. In qualsiasi entità organica ogni atomo dentro di essa è connesso ad ogni altro atomo, e non è solo un individuo di per sé, ma è ugualmente una parte integrante della natura nella cui sfera ha la sua esistenza. Tutti questi 'atomi,' un sole o uno degli innumerevoli eserciti di atomi di vita, derivano quindi dalla sostanza-madre della natura ambientale; e ciò avviene su tutti i piani, da quello superspirituale fino al fisico. Ogni cosa è collegata e lavora in interconnessione con ogni altra cosa o essere; proprio come il corpo umano ha i suoi vari aggregati di atomi e cellule radunati

negli organi, e ciascuno di questi organi adempie al suo scopo e funzione nel complesso dell'organismo. In modo simile, le nebulose, i soli e i pianeti, e gli esseri che dimorano sui pianeti, sono i vari organi di qualche entità cosmica più grande. Ma la parte più estesa di qualsiasi organismo cosmico del genere sono i mondi superiori invisibili e, di conseguenza, i pianeti, essendo il nostro piano visibile semplicemente il corpo più grossolano animato dallo spirito e guidato dall'interno.

Ogni essere unitario in natura, come un sole o un pianeta, è quindi un'entità incarnata, divina nelle sue parti più elevate, spirituale nella parte subordinata al divino, avendo un'essenza spirituale o mente, e tutte queste parti si manifestano attraverso i rivestimenti inferiori, incluso il corpo fisico. Così, ogni stella è la manifestazione di una divinità, poiché l'universo è coscienza incarnata che esiste in tutte le varie ed infinitamente estese gerarchie, ciascuna con il proprio swabhāva.

Lo spirito ad un polo, quello superiore o negativo, e la materia all'altro polo, quello inferiore o positivo; e tuttavia sono entrambi fondamentalmente uno. La materia è nient'altro che la condensazione dello spirito, ed è quindi spirito vivente, operante e 'dormiente' nella forma dello spirito.

L'universo manifestato, appeso come un ciondolo dell'evoluzione del Senza Forma e Senza Nome, è soggetto alla divisione mediante il nostro intelletto umano in due 'parti' interpenetranti e interagenti — il lato luminoso, la sede spirituale e divina della natura; e il lato notturno, la materia, cioè il lato veicolare. Ora, sia pure molto inadeguatamente, potremmo chiamare il lato luminoso queste porzioni dell'universo manifestato abitato dalle gerarchie di compassione e saggezza, porzioni che effettivamente esse *formano e sono*. Il lato materiale è coinvolto con molte gerarchie di costruttori cosmici, e in verità composto da essi, i

muratori del mondo, a cui i greci facevano riferimento come i kosmokratores, una parola che può essere tradotta sia come governatori del mondo che fabbricanti del mondo.

Proprio come nei nostri lavori edili abbiamo sia gli architetti che gli operai addetti alla costruzione, così la natura universale può essere divisa ugualmente in due classi di esseri cosmici.

Naturalmente, se vogliamo essere rigorosamente logici, ci troveremo costretti a considerare gli architetti dell'universo anche come costruttori; e tuttavia tra di loro esiste la stessa importante e naturale distinzione come esiste nella costituzione umana tra l'intelligenza umana dirigente e gli eserciti delle monadi inferiori e degli atomi di vita attraverso i quali lavora la mente dirigente e architettonica dell'uomo.

I costruttori dell'universo sono essi stessi architetti, sia pure in modo minore, poiché ciascuno è un'entità evolvente, e nel tempo cosmico diventerà un architetto. Infatti, è impossibile tracciare una linea di demarcazione tra le due classi in generale, e possiamo farlo solo tralasciando dal nostro punto di vista il futuro destino evolutivo dei costruttori e guardare all'universo proprio come esso è in qualsiasi momento del tempo. Quelli che ora sono gli architetti cosmici, in ere primordiali furono i costruttori cosmici, e i posti vuoti che allora lasciarono nel lato veicolare dell'universo furono presi da altre entità che ora sono inferiori ai costruttori — gli innumerevoli eserciti di monadi che passano attraverso le fasi evolutive in quelle parti della struttura cosmica che per noi sono le più basse: i regni minerale ed elementale.

Abbiamo quindi una raffigurazione dell'universo che possiamo esprimere, con le parole del grande filosofo greco Eraclito, come un'entità cosmica in un incessante flusso, "ogni cosa che fluisce" in avanti, e oltre le fasi più elevate nell'evoluzione, e i posti di quelli che sono andati avanti sono immediatamente presi da

entità inferiori che stanno in coda dietro di loro. Quindi, quando parliamo degli dèi nell'universo, non ci riferiamo a certi esseri che sono stati dèi dall'eternità più lontana e che in futuro saranno per sempre dèi, ma intendiamo quegli esseri pienamente autocoscienti e idealmente attivi che formano le gerarchie della luce. Gli dèi esistono in un'infinità di gradi diversi sulla scala evolutiva della vita, in modo che gli ordini inferiori degli dèi si possano mescolare inconsapevolmente con gli ordini superiori dei costruttori del lato materiale dell'universo. Vediamo ancora che gli ordini superiori dei costruttori cosmici sono essi stessi come dèi e sono, in verità, tali per gli ordini inferiori dei costruttori.

Qui il punto più importante è che gli architetti rappresentano la coscienza dell'universo, e i costruttori i regni eterei e la materia o sostanza dell'universo. Entrambe le classi, la coscienza cosmica e gli eserciti delle entità che formano il lato materiale della natura, sono monadi cosmiche. L'unica differenza di base tra loro è che quelle monadi che ora hanno raggiunto lo stato di architetti sono molto più evolute di quanto lo siano quelle altre monadi che fino a questo momento sono soltanto entità appartenenti al lato della sostanza dell'essere, che percorrono in tutti i modi i vari gradi della scala, dai costruttori più elevati agli atomi di vita, agli elementali, e anche agli atomi ordinari.

L'intero universo, quindi, è costruito e formato da eserciti di innumerevole monadi — e in verità è — Ed ogni monade è un punto di coscienza. Mettiamo in colonne parallele le due triadi di cui H.P.B. discute nella *Dottrina Segreta*, I:[\[22\]](#)

CHAOS — DÈI

THEOS

— MONADI

KOSMOS

Vediamo che ciascun membro di entrambe le triadi corrisponde, e ne è coinvolto, al suo equivalente nell'altra triade. Per chiarire: gli dèi trovano le loro sfere d'attività in quello che i greci chiamavano chaos; gli dèi non si riferiscono tanto a degli esseri quanto ai divini jīvanmukta, coscienze così liberate e con estensioni così vaste da essere loro stessi spaziali in senso astratto; lo Spazio, il contenitore, genera questi esseri che sono incarnazioni viventi e coscienti di forze superiori. La parola chaos fu scelta perché suggeriva l'intelligenza cosciente sotto una guida superiore. Ugualmente, le monadi trovano le loro dimore in quelle altre estensioni dello spazio e della coscienza, che sono aggregati sotto la sola parola theos; mentre gli atomi trovano le loro sfere nel kosmo, la struttura dell'universo manifestato.

Prendiamo in esame ciascuna triade da sola: gli dèi agiscono attraverso le monadi, e le monadi, avendo dentro di sé gli dèi, agiscono attraverso gli atomi. In corrispondenza, il chaos agisce attraverso e dentro l'officina dell'universo manifestato chiamato theos, che a sua volta, avendo dentro di sé gli abissi del chaos, produce l'universo manifestato o kosmo. Così, sul lato materiale della natura, il chaos (che è mūlaprakṛiti o pradhāna) opera attraverso e dentro le gerarchie dei costruttori che sono aggregativamente il theos. Questi due si mescolano per produrre il grande istinto del kosmo con la vita evolvente così come essa è, ed effettivamente composta da innumerevoli monadi nel loro attuale stato di sviluppo evolutivo inferiore.

Se tentiamo di unificare nel pensiero queste due triadi ed applicare analogicamente quest'immagine amalgamata alla costituzione umana, vedremo che la parte più elevata, la monade divina, è il nostro dio interiore che si manifesta attraverso e dentro il suo velo della coscienza, il chaos mistico o pradhāna

della costituzione umana. Ugualmente, il nostro dio interiore si manifesta attraverso e dentro le scintille monadiche che irradiano da lui, essendo queste scintille o raggi le nostre differenti monadi che lavorano ciascuna attraverso il proprio rivestimento spirituale, creando il theos aggregato della nostra costituzione. Ancora, i nostri atomi di vita su tutti i diversi piani agiscono dentro e attraverso i loro rispettivi veli, gli atomi inferiori e meno evoluti, che producono il kosmo della costituzione umana.

Abbiamo quindi il dio interiore che lavora attraverso le monadi, che a loro volta lavorano attraverso gli atomi di vita formando, per così dire, un flusso verticale di coscienza nell'uomo, mentre al tempo stesso ciascuno di questi tre aspetti lavora attraverso il suo rivestimento per formare la linea orizzontale dell'evoluzione della costituzione umana. Di conseguenza, il flusso verticale della coscienza attraversa il flusso orizzontale ed inferiore della coscienza, producendo così la croce mistica di cui Platone parla cautamente. È questo il significato simbolico della croce nella teologia cristiana: il Christos o ego spirituale dell'uomo 'crocifisso' nei regni della materia della costituzione umana.

Per analogia, ogni universo ha il suo dio interiore o gerarchia suprema, che agisce attraverso le sue innumerevoli scintille monadiche che irradiano da lui; queste, a loro volta, lavorano attraverso i propri raggi o scintille, gli atomi di vita. Qui abbiamo il flusso verticale della coscienza sulla scala cosmica. Parimenti, la linea orizzontale dell'evoluzione si trova nel dio interiore del nostro universo che agisce attraverso il suo pradhāna o essenza prakritica; mentre i suoi raggi o monadi lavorano attraverso i costruttori dell'universo su tutti i suoi diversi piani; e queste monadi cosmiche, ancora, lavorano attraverso gli elementali o atomi di vita cosmica, che trovano la loro secondaria linea orizzontale dell'evoluzione nelle entità atomiche inferiori, che nel

loro vasto aggregato producono il kosmo.

Il nostro dio interiore è l'architetto che costruisce i veicoli umani attraverso cui si manifesta. Proprio come la nostra mente evolve un'idea, stende un progetto, crea un'immagine, ed usa quindi la volontà per renderla concreta in determinate creazioni materiali, come un edificio, così le forze di vita, i poteri della volontà e le energie spirituali ed intellettuali delle classi superiori permeano e stimolano le quattro classi inferiori, e quindi le spingono ad agire. Automaticamente, istintivamente, queste ultime cominciano le loro attività secondo il piano cosmico nel suo complesso. Perché, ad esempio, la formica o l'ape segue ciascuna il proprio piano, costruendo così simmetricamente? Che cosa sono questi mirabili istinti nelle creature inferiori? Indubbiamente nascono dall'interno delle creature; ma cos'è quella meravigliosa intelligenza che sembra guidare l'istinto stesso? È il pensiero dominante del progettista spirituale in contrapposizione con l'attività del costruttore vitale.

Relazioniamo queste due gerarchie fondamentali di architetti e costruttori alle sette classi di monadi (tralasciando per ora le cinque classi più elevate) che creano l'uomo, lo costruiscono e lo completano. Queste sette classi consistono di due tipi di monadi: le quattro inferiori sono i costruttori, i muratori, gli operai; le tre classi superiori sono gli architetti e i progettisti che sviluppano l'idea che i costruttori concretizzano. Questi due tipi di monadi, poiché lavorano dentro l'essere umano, formano le due principali divisioni della sua costituzione: le tre più elevate gli forniscono i suoi principi spirituali ed intellettuali, mentre le componenti psichiche, vitali, astrali e fisiche gli vengono date dalle quattro classi corporee dei pitri, i veri progenitori di questi principi inferiori.

Le tre classi superiori sono quelle spirituali ed intellettuali, i

divini architetti, coloro che evolvono le idee; mentre le quattro classi inferiori che vanno sotto il nome complessivo di pitri o padri lunari, sono quelli che lavorano nei regni più materiali dell'esistenza e seguono automaticamente i piani della vita che le classi spirituali hanno proiettato su di loro in onde vitali.

Alla nascita di una catena planetaria i differenti globi sono edificati da questi costruttori del mondo che hanno ottenuto il loro sviluppo spirituale ed intellettuale nel precedente manvantara della catena. Sotto un altro aspetto, questi costruttori del mondo sono di due classi complessive: innanzitutto, gli dèi interiori, considerati collettivamente come un esercito di dieci classi di monadi che lavorano per costruire qualsiasi catena planetaria; e secondariamente, le influenze spirituali degli altri pianeti e del sole, che raggiungono questa catena in costruzione.

Ripetendo: più in alto dei costruttori del mondo vi sono quelli che gli antichi chiamavano gli architetti, coloro che progettano le cose future; e nel progettare usano i pensieri, che sono energie spirituali elementali, gli operai. E questi pensieri sono le gerarchie delle deità minori, come i semidèi, gli esseri umani, gli animali, il regno vegetale, il regno minerale, e così via.

Nella costruzione di una catena planetaria, ad esempio, i dhyan chohan ricavano da loro stessi le officine, il prodotto del proprio essere; più o meno come un essere umano vive nel suo corpo fisico, in gran parte il prodotto o lo scaturire delle energie e delle sostanze che sono dentro. È l'entità astrale interiore della costituzione umana che riempie il corpo fisico, e questa entità astrale è l'ultimo flusso proveniente dal corpo spirituale dei dhyan chohan, che è composto da correnti di atomi di vita. Sono i materiali e le energie che scaturiscono dall'interno a costruire i mondi.

Vi sono molte classi di questi costruttori del mondo e vi sono

molte classi di architetti del mondo. E al di sopra degli architetti vi sono altre entità ancora più evolute, che esprimono ancora più appieno le inesauribili energie, i poteri e le facoltà del dio interiore.

Lo spazio è illimitato. La durata non ha principio né fine. Il tempo altro non è che una fantasia dell'immaginazione umana proiettata sullo sfondo dell'eterna Durata. E nel Tempo senza fine e attraverso lo Spazio infinito — interno ed esterno — passa la grande processione dei mondi e degli dèi, semidèi, uomini, animali, ecc. È sempre movimento, con pause occasionali quando le sezioni della processione si ritirano per riposare, e quando quel periodo di riposo è finito riprendono il loro posto nella processione, ma in coda.

Per concludere, il lato spirituale della natura è composto da gerarchie di luce e compassione, e queste gerarchie sono monadi che si sono sviluppate attraverso l'evoluzione manifestando più e più volte il potere, la facoltà e gli attributi latenti, per cui sono diventate gli effettivi architetti autocoscienti, i veri dèi dell'universo, mentre tutti gli innumerevoli eserciti che formano il lato materiale, il lato veicolare, o la classe dei costruttori, sono monadi meno evolute di quanto lo siano in generale le classi di dèi ed architetti. In confronto, delle monadi che formano il lato materiale dell'universo si dice che sono 'addormentate' — sebbene, è ovvio, questo termine ricopre campi di coscienza, da quello più elevato dei costruttori, che sono quasi architetti, giù, attraverso tutti i gradi fino agli atomi di vita dormienti e degli atomi dell'universo relativamente del tutto spirituali.

Questa è un'esemplificazione della Catena d'Oro di Hermes, che si distende dal più sublime architetto dell'universo, la gerarchia cosmica, discendendo come una fiamma vitale attraverso le entità inferiori fino al campo più basso di un sistema gerarchico. Un

piano cosmico, una vita cosmica, una guida cosmica, una legge cosmica.

I LIPIKA

Chi sono quei misteriosi agenti superiori del karma o rappresentanze occulte in natura, ai quali H.P.B. ha dato il nome di Lipika,[\[23\]](#) derivato dal Sanscrito?

Vorrei cominciare citando alcuni estratti dai suoi scritti. Il primo è preso dalla *Dottrina Segreta*:

Vi sono tre gruppi principali di Costruttori ed altrettanti di Spiriti Planetari e di Lipika; ogni gruppo è suddiviso a sua volta in sette sottogruppi. Non è possibile, neppure in un'opera vasta come questa, prendere minutamente in esame anche soltanto i tre gruppi principali, poiché ciò richiederebbe un Volume a parte. I Costruttori sono i rappresentanti delle prime Entità "Nate dalla Mente," quindi dei primordiali Rishi-Prajâpati, come pure dei Sette grandi Dèi dell'Egitto, dei quali Osiride è il Capo, dei Sette Amshaspend degli zoroastriani, con Ormazd loro Capo, o dei "Sette Spiriti della Faccia," dei Sette Sephiroth separati dalla prima Triade, ecc.

I Lipika . . . sono gli Spiriti dell'Universo, mentre i Costruttori sono solo le nostre divinità planetarie. I primi appartengono alla parte più occulta della Cosmogonesi, che non può essere esposta qui. Se gli Adepti, anche i più elevati, conoscono questo ordine angelico nella completezza dei suoi tre gradi, oppure soltanto quello inferiore connesso con gli annali del nostro mondo, l'autrice non è in grado di dirlo; però essa è piuttosto proclive ad accettare quest'ultima supposizione. Dei Lipika appartenenti al grado più elevato, viene detta una sola

cosa, e cioè che essi sono in stretto rapporto con il Karma — essendone i diretti Archivisti.

Il significato esoterico della prima frase di questa sloka è che coloro che sono stati chiamati i Lipika, gli Archivisti del libro-mastro del Karma, formano una barriera insuperabile fra l'*Ego* personale ed il *Sé* impersonale, il Noumeno e la Sorgente-Madre del primo. Da ciò l'allegoria. Essi circoscrivono il mondo manifestato della materia entro i limiti dell'Anello "Invalicabile." Questo mondo è il simbolo oggettivo dell'Uno diviso nei Molti, sui piani dell'Illusione, di Adi (il "Primo") o di Eka ("l'Uno"); e quest'Uno è l'aggregato collettivo o la totalità dei principali Creatori o Architetti di questo Universo visibile. — *La Dottrina Segreta*, I, 127-9 ed. or. (pp. 112-13 online)

Il secondo estratto è preso da: Dissertazioni sulla *Dottrina Segreta* alla Blavatsky Lodge, p. 76 online (*Transactions of the Blavatsky Lodge*, pp. 112-13 ed. or.):

I Lipika procedono da Mahat; e nella Cabala sono chiamati i Quattro Angeli Archivisti; in India sono chiamati i quattro Maharajah, quelli che registrano ogni pensiero ed ogni azione dell'uomo; da San Giovanni, nell'Apocalisse, sono chiamati il Libro della Vita. Sono strettamente collegati con il Karma e con ciò che i cristiani chiamano il Giorno del Giudizio; in Oriente erano chiamati il Giorno dopo il Mahāmanvantara o il "Giorno sii non Noi." Allora ogni cosa diventa una, tutte le individualità sono immerse nell'Uno, eppure ognuna è consapevole di se stessa — un insegnamento misterioso, in verità. Solo allora, ciò che per noi è ora non-coscienza o l'inconscio, potrà essere coscienza assoluta.

D. Che rapporto hanno i Lipika con Mahat?

R. Sono una suddivisione, i quattro detratti da uno di questi Sette-nati emanati da Fohat. Mahat corrisponde al Fuoco di Simon Mago, l'Ideazione Divina segreta e quella manifestata, diventate testimoni a se stesse in questo Universo oggettivo attraverso le forme intelligenti che vediamo attorno a noi, in ciò che è chiamata "creazione." Come tutte le altre emanazioni, sono "Ruote dentro altre Ruote." I Lipika sono sul piano che corrisponde a quello più elevato nella nostra catena di Globi.

Quando H.P.B. puntualizza che i Lipika sono i "sette Spiriti dell'Universo," c'informa subito che essi sono una gerarchia settenaria, o anche duodenaria, nelle loro divisioni, appartenendo al piano cosmico più elevato di un universo. Non sono semplicemente quattro, come si potrebbe supporre da qualche riflessione di H.P.B. riguardo il significato dei Lipika che stanno ai quattro angoli del mondo. Effettivamente, vi sono schiere di Lipika, poiché i quattro angoli si riferiscono al magnetismo polare in qualsiasi globo o catena o sistema solare, che s'incrociano producendo i mistici Nord, Sud, Est, Ovest. Questo avviene a causa della concentrazione di punti d'energia focalizzati in questi angoli.

Ogni universo ha la propria gerarchia di Lipika, che devono essere radicalmente distinti nella loro natura e funzione dalle gerarchie degli esseri demiurgici, cioè quelli che formano il mondo, i costruttori. In realtà, possiamo parlare dei Lipika come del gruppo superiore degli architetti; e uno dei motivi per cui sono chiamati gli agenti del karma è che, agendo sotto l'impulso di quella misteriosa legge universale, essi elaborano il piano architettonico o karmico della struttura di un universo quando emerge dal suo mahāpralaya. Appena i Lipika hanno tracciato il piano e lo hanno impresso, mediante l'ideazione cosmica, sulle gerarchie inferiori di costruttori, questi, a loro volta, procedono

immediatamente nel loro lavoro di costruire il mondo.

Qui la questione è che proprio perché i Lipika, essendo gli agenti del karma e il gruppo più elevato degli architetti cosmici, sono le intelligenze supreme che quasi automaticamente imprinono l'ideazione cosmica su tutto ciò che è 'al di sotto' di loro, poiché risulta ovvio che sia l'ideazione cosmica che le sue caratteristiche sono tipicamente significative della storia karmica e dello sfondo di un tale universo. Quindi i Lipika, gli " Archivisti del libro-mastro karmico," sono gli agenti cosmici responsabili nel circoscrivere i mondi manifestati con i vari Anelli-non-passare, che sono semplicemente i confini karmici che definiscono e limitano le varie sfere delle gerarchie minori, inclusi i loro individui.

I Lipika, considerati come i più potenti nel loro universo, lo riempiono con la propria intelligenza combinata e i poteri vitali, in modo che tutte le entità di lì siano continuamente permeate dalla loro essenza. Di conseguenza, qualsiasi cosa accada all'interno di tali universi è istantaneamente e per sempre 'registrata' o impressa sull'essenza vitale, i fluidi dei Lipika. È questo fatto che dà loro il nome di Archivisti, poiché reagiscono ad ogni pensiero, sentimento ed azione di tutti i molteplici eserciti di esseri che sono inclusi dentro di loro; e così i Lipika portano indelebilmente impresso nelle loro essenze tutto quello che avviene nelle gerarchie subordinate al loro dominio e che essi abbracciano con la loro essenza o sostanza vitale-intelligente che tutto racchiude. Questo è esemplificato dalla luce astrale della nostra terra, a volte chiamata la galleria dei quadri astrali. Poiché la luce astrale è il linga-śarira della terra, è completamente dentro l'essenza vitale e il fluido intelligente dei Lipika, proprio come lo è qualsiasi principio o elemento della nostra terra.

Quando il mahāmanvantara di un universo si sta avvicinando

alla sua conclusione e il mondo si sta ritirando nei piani cosmici superiori, arriva il momento dell'inizio del mahāpralaya, quando tutte le cose e gli esseri subordinati sono diventati uno con le gerarchie superiori dell'universo nel piano cosmico più elevato e sopra di esso. In altre parole, tutte le entità sono diventate un tutt'uno con gli stessi Lipika, cioè sono trascinate nella loro essenza o sostanza. Questo coronamento del destino karmico è qualcosa chiamata il Giorno-sii-con noi, quando "ogni cosa diventa uno, tutte le individualità sono immerse nell'uno, tuttavia ciascuna conoscendo se stesso."

In relazione ad un universo più piccolo, come la nostra catena planetaria, H.P.B. dice: "I Lipika sono sul piano corrispondente al piano più alto della nostra catena di globi." Poiché i Lipika aprono e chiudono un Manvantara, e sono i primi ad apparire e gli ultimi a svanire a causa del progressivo espandersi e ritirarsi all'inizio e alla conclusione di ogni periodo di attività, essi sono gli agenti del Karma perché portano in loro stessi tutti i semi karmici fino a quando ha inizio il successivo manvantara o mahāmanvantara. E allora, avendo già registrato tutto il karma di un universo in se stessi, cominciano ad emanarlo *pari passu* con i piani evolventi e le gerarchie di quell'universo quando comincia il suo nuovo mahāmanvantara.

Possiamo considerare la grande gerarchia dei Lipika come composta da sette (o dieci o dodici) gradi o gerarchie minori. Le tre più elevate di queste funzioni agiscono particolarmente sui tre piani cosmici superiori — o sui tre piani più elevati di qualsiasi universo più piccolo, come una catena planetaria o anche un globo — mentre i rimanenti quattro gradi subordinati dei Lipika hanno funzioni particolari sui quattro piani cosmici inferiori. È per questo motivo che exotericamente i Lipika sono ritenuti solo quattro — affermando così la verità occulta sotto un velo o travestimento. Effettivamente, questi 'quattro' Lipika sono

individualmente i quattro sottogradi inferiori o gerarchie minori.

Ogni piano cosmico è una ripetizione analogica di tutti gli altri piani, e specialmente di quelli sopra di esso sulla scala gerarchica. Anche il nostro piano cosmico fisico ha il suo esercito di Lipika o la gerarchia di Lipika, che ha quindi la sua origine sul sottopiano più elevato e più etereo; ed è la funzione diretta e il dovere di questi Lipika agire come architetti supremi nel costruire e sorvegliare questo piano fisico, e come archivisti karmici di tutto quello che avviene dentro e attraverso le sue varie suddivisioni.

Sono proprio questi Lipika, con la loro intelligente essenza vitale, che riempiono ed animano qualsiasi piano cosmico, che producono quelle che chiamiamo le leggi della natura, e così vediamo una volta di più come il karma, una delle più fondamentali di queste leggi naturali, e i Lipika, siano mescolati e in verità si fondano insieme.

[1] *Transactions of the Blavatsky Lodge*, pp. 90-1 ed. or.; (Dissertazioni sulla *Dottrina Segreta* alla Blavatsky Lodge, p. 62 online).

La teologia e la letteratura ebraico-cristiane si riferiscono all'espansione cosmica emanativa come gli Elohim che si muovono sulla "superficie delle Acque" nel primo verso del *Genesi*. 'Elohim è effettivamente un sostantivo plurale che significa dèi, anche se gli studiosi europei l'hanno tradotto, quasi invariabilmente, con la parola Dio — una traduzione molto fuorviante perché riesce a mascherare, comunque involontariamente, la verità che gli Elohim sono una gerarchia di spiriti cosmici formativi o demiurgici, che si estendono dal piano cosmico più alto fino agli Elohim inferiori del piano fisico. Questo termine ebraico corrisponde a quelle che nel Buddismo esoterico sono chiamate le gerarchie dei dhyān choḥan.

[2] "Notes on the Gospel according to St. John," di H.P.B., *Lucifer*, 1893; tradotto in italiano da *Collected Writings*: "Le Origini del Rituale nella Chiesa e nella Massoneria" — vedi: online, I. Cintamani.

[3] Nell'Induismo arcaico un altro nome dato ancora al Terzo Logos era hiranyagarbha — *hiranya* significa d'oro, nel senso inerente di celeste, o primordiale, o molto bello; e *garbha* è un termine che può essere tradotto, secondo il contesto, in grembo o embrione, o seme cosmico vitale, poiché questo embrione esiste nella matrice del Secondo Logos, e in verità è egli stesso chiamato a volte un grembo, essendo la sorgente feconda di tutti i semi delle gerarchie che emanativamente scaturiscono da lui.

[4] *Transactions of the Blavatsky Lodge*, p. 113; (Dissertazioni sulla *Dottrina Segreta* alla Blavatsky Lodge,' p. 76 online).

[5] Vedi "Hyppolitus," vi, 48; e 'Gnostics' di C. W. King.

[6] *La Dottrina Segreta*, II, 563 ed. or.; p. 372 online.

[7] *La Dottrina Segreta*, I, 143, vedi anche pp. 111, 112 ed. or.; p. 122 online, vedi anche pp. 120, 121.

[8] *La Dottrina Segreta*, volume III online: Sezione XIV: Simon Mago e il suo biografo Ippolito.

[9] *Philosophumena*, vi, 9.

[10] "La Grande Rivelazione" (*Hê Megalè Apophasis*) di cui si suppone che l'autore sia lo stesso Simon. — H.P.B.

[11] Letteralmente: che stanno opposti reciprocamente in file o coppie. — H.P.B.

[12] *Philosophumena*, vi, 18.

[13] Alcuni dhyan chohan inferiori fondono il loro fluido o

essenza vitale con gli elementali dei quattro regni superiori degli elementali, e ugualmente con gli atomi di vita dei piani corrispondenti, fornendo così l'ideazione architettonica e guidando le forze e le energie su quello che i tre regni elementali inferiori costruiscono a loro volta. (Consultare *La Dottrina Segreta*, II, 233 nota a piè di pagina, ed. or.; p. 152 online.)

[14] *La Dottrina Segreta*, I, 205-6, ed. or.; p. 164 online:

Le sette trasformazioni fondamentali dei Globi o Sfere celesti, o piuttosto delle loro particelle costituenti di materia, sono descritte come segue: 1) *lo stato omogeneo*; 2) *l'aeriforme e radiante-gassoso*; 3) *lo stato simile a grumi cagliati* (nebulose); 4) *lo stato atomico, etereo* — principio del movimento e, quindi, della differenziazione; 5) *quello germinale, igneo* — differenziato, ma composto solo dai germi degli elementi nei loro stati primitivi, avendo essi sette stati quando sono completamente sviluppati sulla nostra terra; 6) *il quadruplici, vaporoso* — la Terra futura; 7) *lo stato freddo* — e dipendente dal Sole per la propria vita e luce.

[15] Un termine Sanscrito composto, *swa*, che significa sé, e *bhāva*, diventare, venire in esistenza, che significa una crescita continua o cambiamento da uno stato all'altro.

[16] *La Dottrina Segreta*, I, 572-3 ed. or.; online: Sezione X: 'Degli Elementi e degli Atomi.'

[17] H.P.B., E.S. *Instructions*, II (*La Dottrina Segreta*, volume III: 'Colori, Suoni e Forme,' p. 316 online).

[18] E.S. *Instructions*, II — (*La Dottrina Segreta*, volume III, Scritto II, p. 317 online.)

[19] *The Mahatma Letters*, p. 170 ed. or.; *Le Lettere dei Maestri*, p. 255, ed. Sirio. ts, 1968.

["La scienza *udrà* i suoni di certi pianeti prima di poterli *vedere*.

Questa è una *profezia*. — Maestro K.H. — n. d. t.]

[20] In *Iside Svelata* H.P.B. dice:

I filosofi ermetici insegnavano, come abbiamo visto, che la scomparsa di una fiamma dalla vista non implica la sua effettiva estinzione. Essa è solo passata dal mondo visibile in quello invisibile e può essere percepita dalla visione interiore, che si applica alle cose di quest'altro e più reale universo. La stessa regola può essere applicata al suono. Come l'orecchio fisico può cogliere le vibrazioni dell'atmosfera fino ad un certo punto non ancora definitivamente fissato, ma variante da individuo a individuo, così l'adepto, il cui udito interiore è stato sviluppato, può cogliere il suono in questo punto evanescente e udire indefinitamente le sue vibrazioni nella luce astrale. Non c'è bisogno di fili, di avvolgimenti, di risuonatori: il potere della sua volontà è più che sufficiente. Il tempo e la distanza non sono d'impedimento all'udito spirituale, e così egli può conversare con un altro adepto che sia agli antipodi con la stessa facilità che se fossero nella stessa stanza. (*Iside Svelata*, II, 605-6 ed. or.; p. 548 ed. it., Armenia, mi, 1984.)

[21] *Transactions of the Blavatsky Lodge*, p. 98. ('Dissertazioni sulla *Dottrina Segreta* alla Blavatsky Lodge,' p. 66 online.)

[22] Vedi note a piè di pagina, p. 342 e p. 619 ed. or.; ed. online: Sezione IV e Sezione XIV.

[23] Lipika è formato dalla radice verbale *lip*, che significa dipingere, delineare a colori, derivato anche da tratteggiare o scrivere — essendo un termine adattato dall'antico uso di scrivere con un pennello, come fanno i cinesi ancora oggi, significando quindi scrivere, trascrivere, e quindi registrare.

Contenuti

Sezione VI

I Mondi Invisibili e I Loro Abitanti

Il Modello della Struttura del Mondo
L'Evolversi degli Elementi Cosmici
Elementali, Progenie degli Elementi Cosmici
I Tattwa e i Sette Sensi dell'Uomo
La Nascita di un Globo
Piani e Stati di Coscienza
Loka e Tala
L'Onda di Vita Umana nei Loka-Tala
Le Interconnessioni tra Loka e Tala
Monadi, Centri di Coscienza
Le Classi Monadiche
Il Triplice Schema Evolutivo

IL MODELLO DELLA STRUTTURA DEL MONDO

Ci sono milioni e milioni di mondi e di firmamenti a noi visibili; e ce ne sono ancora di più non visibili al telescopio, e molti di questi non appartengono alla nostra sfera *oggettiva* di esistenza. Sebbene ci siano invisibili come se fossero a milioni di miglia dal nostro Sistema Solare, essi sono con noi, vicino a noi, *dentro* il nostro stesso mondo, così oggettivi e materiali per i loro rispettivi abitanti, come il nostro mondo lo è per noi. Ma il rapporto esistente fra questi mondi e il nostro non è quello di una serie di scatole a forma di uovo incastrate le une nelle altre, come quei giochi chiamati nidi cinesi; ognuno di essi è completamente sottomesso alle proprie leggi e condizioni speciali, e non ha alcuna relazione diretta con la nostra sfera. Gli abitanti di questi mondi, come abbiamo già detto, possono passare — per quanto ne sappiamo o percepiamo — *attraverso* di

noi e *intorno* a noi, come se fossimo spazio vuoto, poiché le loro abitazioni ed i loro paesi s'interpenetrano con i nostri, sebbene non li vediamo, non avendo ancora le facoltà necessarie per farlo. Però gli Adepti, ed anche certi Veggenti e certi sensitivi, per mezzo della loro vista spirituale, sono capaci di discernere, in maggiore o minor grado, la presenza e la grande vicinanza a noi di Esseri appartenenti ad altre sfere di vita. Quelli dei mondi spiritualmente più alti comunicano solo con quegli abitanti della Terra che si elevano fino a loro, attraverso sforzi individuali, sul piano più alto dove essi abitano . . .

Ciò nondimeno, tali mondi invisibili esistono. Abitati densamente come il nostro, sono sparsi in numero immenso attraverso lo Spazio apparente; alcuni sono molto più materiali del nostro stesso mondo; altri divengono sempre più eterei, finché non hanno più forma e sono come *Respiri*.

— *La Dottrina Segreta*, I, 605-6 ed. or.; p. 456 online, v. s.

L'intero universo fisico, in tutti i suoi campi d'estensione e molteplici miriadi di forze e sostanze, non è altro che il rivestimento esterno dei campi sconfinati delle sfere e dei piani invisibili, che sorgono negli stadi gerarchici nell'Illimitato.

Questo concetto non è soltanto una chiave per una corretta comprensione della struttura, visibile ed invisibile, di qualsiasi unità cosmica, ma ha anche una suprema importanza a livello etico. Mostra che l'uomo e l'universo non solo sono due e diversi, ma sono essenzialmente uno. Qui si trova la spiegazione fondamentale del karma: tutto quello che l'uomo è e fa è legato al destino dell'universo, spirituale, eterico, fisico. In essenza, quello che l'universo è, quello è l'uomo; e quindi tutti i suoi pensieri, emozioni, e le conseguenti azioni, sono debitamente annotati

dagli archivisti karmici, i Lipika.

Molti studenti trovano difficile comprendere la natura esatta degli elementi-principi cosmici e dei loka e tala, e il loro rapporto con le dodici classi maggiori di monadi. La prima cosa da tenere a mente è che i mondi invisibili sono semplicemente quelle parti del sistema solare e, ad un livello minore, di una catena planetaria, che sono invisibili perché composti di sostanze e forze sia più eteree che più dense di quelle che costituiscono il piano fisico. Il nostro piano fisico non è che uno dei dodici piani cosmici, ciascuno dei quali fundamentalmente ha il suo elemento-principio caratterizzante o etere swabhāvico. In altre parole, ognuno di questi elementi-principi cosmici evolve gradualmente una struttura del mondo dall'interno delle proprie sostanze e forze, e questa struttura del mondo considerata come un tutto unitario è un piano cosmico. Ora, un piano cosmico, poiché il suo elemento-principio si dispiega nella manifestazione, ha le sue parti spirituali, intermedie e fisico-astrali; e ciascuna di tali parti, se vista come la struttura di un mondo individuale e minore dentro la struttura del mondo più grande del piano cosmico stesso, è un loka ed un tala congiunti come gemelli.

In breve: l'Universo, all'inizio della sua manifestazione, si dispiega dal punto più elevato al più basso, attraverso tutti i gradi intermedi, come dodici elementi o principi; allora, ciascun elemento-principio si espande nei diversi sottopiani di un piano cosmico; e sono proprio questi diversi sottopiani ad essere i loka ed i tala cosmici. Questi loka e tala, quindi, possono essere chiamati con altrettanta verosimiglianza i sottogradi o i mondi minori esistenti su qualsiasi piano cosmico.

Ritorniamo per un momento agli elementi-principi cosmici prima che essi, come unità individuali della struttura cosmica, si espandano nei piani e nei diversi loka e tala. La causa di questa

manifestazione nelle varietà della differenziazione sta nel fatto che ogni elemento o principio cosmico è esso stesso composto da punti unitari di coscienza, cioè dalle monadi nella loro matrice — nate dall'elemento cosmico dal quale provengono e al quale, quindi, appartengono.

Queste monadi (che potremmo meglio definire come atomi cosmici di vita) sono chiamate elementali cosmici, perché sono i primogeniti nati direttamente dai rispettivi elementi cosmici. Poiché vi sono dodici elementi cosmici, vi sono dodici classi fondamentali di monadi, che spaziano dal divino al fisico. Naturalmente, ciascuna monade o centro di coscienza è un'entità vivente che cresce ed impara, cosicché non ha importanza l'elemento cosmico da cui originariamente è nata, perché è destinata, attraverso l'evoluzione e la raccolta di esperienze, a sbocciare infine in un dio. Iniziando il suo percorso come una scintilla divina incosciente, un *jīva* — un elementale cosmico generato dall'elemento cosmico — il suo destino è di attraversare tutte le fasi intermedie dell'evoluzione fino a diventare un dio in piena regola, un *jivanmukta*.

L'idea generale è che gli stessi elementi-principi sono eserciti sterminati di elementali cosmici o monadi originali esistenti su tutti i dodici piani dell'universo, visibile ed invisibile, e che formano, nelle loro immense sostanze ed energie interdipendenti ed interagenti, la mirabile struttura del mondo che è il *Brahmānda* o Uovo di *Brahmā*. I piani cosmici o, che è la stessa cosa, i *loka* ed i *tala* che formano questi piani, sono effettivamente costruiti dagli innumerevoli eserciti delle dodici classi di monadi evolventi. Il più grande contiene in sé un esercito dei più piccoli o, inversamente, ogni unità più piccola vive in un'unità più grande, che a sua volta non è altro che una parte componente di un'unità ancora più vasta; e così via, fino a raggiungere i limiti del sistema solare. E lo stesso sistema solare è, ripetitivamente, una

componente minore in un'entità ancora più sublime, che è la nostra galassia.

Quindi, queste dodici grandi classi di monadi evolventi non solo esistono sui dodici piani cosmici, dentro e attraverso tutti i loka e tala ma, a causa del passato sviluppo evolutivo karmico, *riempiono* anche la struttura del mondo, producendo così le diverse gerarchie di esseri viventi, dal più elevato al più basso. Alcune di queste monadi sono dèi nella struttura del nostro mondo o nel sistema solare, e altre sono semidèi; ed altre ancora sono monadi in uno stato meno evoluto di sviluppo, del quale la nostra gerarchia umana è un esempio. Possiamo portare le diverse gerarchie minori in basso, al disotto l'umano, fino a raggiungere le tre classi maggiori di elementali — in basso però non significa inferiore nel senso della posizione, ma si riferisce a monadi più giovani.

Una buona analogia per la struttura del mondo la si può trovare nella costituzione di un essere umano. Qui abbiamo un'entità settenaria composta di sostanze e forze — che nella struttura del mondo chiamiamo piani — che spaziano dal divino al fisico, e in tutti i gradi intermedi; e ciascun grado è un numeroso esercito di atomi di vita sotto il comando della sua monade dirigente. Nondimeno, tutte le parti della costituzione di un uomo lavorano insieme e sono interdipendenti, in sostanza ed in azione, per produrre un essere umano settuplo. Esattamente così, un sistema solare è composto sulle stesse linee analogiche; o una catena planetaria o un qualsiasi suo singolo globo, oppure, in verità, qualsiasi atomo degli sterminati eserciti di atomi che costruiscono un globo. Il sistema solare, proprio come l'uomo, è un'entità che ha la propria individualità, che è la sua gerarchia; e questa gerarchia vive dentro e attraverso tutte le forze e sostanze, tutti i piani, loka e tala, del sistema solare che è la sua espressione, la sua costituzione.

L'EVOLVERSI DEGLI ELEMENTI COSMICI

Ora, parlando degli Elementi, viene costantemente rivolto agli antichi il rimprovero che essi "supponevano che i loro elementi fossero semplici e indecomponibili." Il rimprovero fatto agli antichi anche questa volta è un'affermazione ingiustificata. Ad ogni modo, ai loro filosofi iniziati non si può muovere tale accusa, poiché sono proprio essi che hanno inventato, fin dall'inizio, le allegorie e i miti religiosi. Se avessero ignorato l'Eterogeneità dei loro elementi, non avrebbero personificato il Fuoco, l'Aria, l'Acqua, la Terra e l'Etere; i loro dèi cosmici, maschili e femminili, non sarebbero stati dotati di una simile posterità, con tanti figli e tante figlie, che non sono altro che elementi *nati dai rispettivi Elementi, e dentro di essi*.
— *La Dottrina Segreta*, I, 140 ed. or.; p. 121 online.

All'inizio di qualsiasi manvantara universale, quando comincia la differenziazione e la manifestazione, si apre il grande dramma cosmico con il risveglio, nelle gerarchie creatrici dormienti, del desiderio di esternarsi. Questo è lo stesso tipo di desiderio che provoca il risveglio dell'ego umano in devachan, in modo che possa iniziare la sua 'discesa' in una nuova incarnazione sulla terra. In questa maniera l'universo dispiega, cioè sviluppa, dall'interno di se stesso, le varie essenze — alle quali si fa riferimento come principi o elementi — e cominciando sempre con il più elevato e quindi procedendo da questo in una serie regolare o modalità gerarchica. Ciascuna essenza, una volta che si è evoluta dalla sua precedente, espande dal proprio interno l'essenza che la sostituisce nel costruire la struttura o fabbrica dell'universo. Così le essenze divine producono da se stesse la loro progenie, le essenze spirituali, e queste, a loro volta, producono le essenze che le sostituiranno nell'ordine del mondo, in modo che

quando questo processo è completato per quel manvantara, abbiamo l'universo in tutti i suoi piani che si estendono dal divino-spirituale fino all'astrale-fisico.

La modalità di quest'espansione è tale che ogni essenza o elemento-principio non solo contiene in sé il proprio swabhāva, ma è ugualmente il veicolo dei diversi swabhāva di tutte le essenze che l'hanno preceduta, ed anche di quelle che seguiranno; per cui, quando la settima (o dodicesima) essenza è raggiunta, abbiamo l'universo sviluppato come un aggregato di reti di vite. Questo processo è denominato differenziazione o manifestazione.

In diversi sistemi religiosi o filosofici sono stati dati vari nomi a queste essenze o elementi-principi. Comunque, qualsiasi tentativo di mettere in colonne parallele i nomi di un sistema con quelli di un altro, anche se può essere utile mostrare simili punti di vista, tuttavia rischia di essere molto fuorviante se questi nomi comparati sono fraintesi come se avessero esattamente lo stesso significato sotto tutti gli aspetti.

Questi principi o elementi cosmici furono chiamati da Platone, e dopo di lui da Aristotele e da altri scrittori greci: *stoicheia*, un termine che significa 'le cose che vanno di pari passo,' e usato nel senso dell'espansione o dispiegamento delle essenze cosmiche, le più basse dalle più elevate, e ciascuna da quella che l'ha preceduta nel tempo e nello spazio. Come dice H.P.B. nella *Dottrina Segreta* (I, 461 ed. or.; p. 347 online):

Gli Elementi (στοιχεῖα) di Platone e di Aristotele erano, di conseguenza, i *principi incorporei* collegati con le quattro grandi divisioni del nostro Mondo Cosmico . . . Così vicini, in realtà, che le Gerarchie di queste Potenze, o Forze, sono state classificate secondo una scala graduata di sette, dal ponderabile all'imponderabile. Esse sono settenarie, non in

una maniera artificiale per facilitarne la comprensione, ma secondo una reale gradazione *cosmica*, dalla loro composizione chimica o fisica, fino alla loro composizione puramente spirituale.

Proclo, uno scrittore e mistico neoplatonico, descrive questo processo di espansione emanativa in maniera suggestiva:

Affinché tutti i progressi degli elementi, comunque, e le loro gradazioni possano diventarci manifesti, si richiede che dovremmo iniziare la loro teoria dall'alto. Questi quattro elementi, quindi, fuoco e aria, acqua e terra, sussistono, primariamente ed uniformemente secondo la causa, nel Demiurgo degli insiemi . . . Da queste cause demiurgiche ha luogo il progresso di questi quattro elementi nell'universo, sebbene non immediatamente nel mondo sublunare. Poiché, come possono le nature del tutto immateriali dare sussistenza, senza un mediatore, a quelle più materiali, e le nature immobili dare sussistenza, sotto ogni aspetto, a quelle in movimento? Perché il progresso delle cose non avviene in nessun luogo senza un mediatore, ma esiste secondo una gradazione ben ordinata.
— *Il Timeo di Platone*, libro III.

Un altro filosofo greco, Empedocle, usò il termine *rhizomata*, che significa radici, per queste stesse essenze, termine che adottò anche H.P.B.

Le diverse scuole della filosofia hindu, come la Sāṅkhya e la Vedānta, avevano la loro terminologia speciale per queste essenze cosmiche; e così fece anche il Buddhismo, particolarmente il Mahāyana. Tuttavia tutte queste scuole, pur immaginando la stessa raffigurazione cosmica delle essenze in espansione, avevano ciascuna il loro modo di vederle.

Il termine Sāṅkhya per queste essenze cosmiche sono i tattwa,^[1] considerati duali nel carattere, ed aventi un aspetto interiore o più etereo ed un aspetto esterno più sviluppato. Il loro aspetto più etereo è chiamato tanmātra, mentre l'aspetto manifestato è chiamato mahābhūta, in modo che il tattwa corrisponda a ciò che la terminologia teosofica chiama un elemento-principio, essendo tanmātra paragonato al principio e mahābhūta all'elemento. I buddhisti, d'altro lato, invece di tattwa, di solito parlano di dhātu.

Ora, prendiamo ancora altri due termini usati nella filosofia Sāṅkhya: le prakriti e le vikriti. In un senso, le prakriti significano quasi la stessa cosa dei tattwa. Tuttavia, se analizzato più da vicino, vediamo che il termine tattwa dovrebbe essere probabilmente riferito alle essenze cosmiche astratte, mentre il termine prakriti andrebbe usato per le varie sostanze cosmiche e le loro funzioni, che possiamo meglio esprimere come "produttrici di potere" all'interno dei tattwa. Così, prakriti, poiché significa la sostanza in espansione o la materia eterea inerente ad ogni tattwa, fa scaturire dal suo interno i flussi di vita o elementali cosmici. Le vikriti sono uno stadio ancora ulteriore nell'evoluzione cosmica, e stanno per le manifestazioni o differenziazioni prodotte dalle prakriti — le miriadi di tipi di manifestazione che prakriti *diventa*.

Ora, il termine sanscrito mahābhūta corrisponde a ciò che gli antichi greci chiamavano i cinque elementi cosmici, di solito enumerati come etere, fuoco, aria, acqua, e terra — non essendo però gli elementi comuni che ci sono familiari. Questi nomi furono adottati a causa di certi attributi (le vikriti) inerenti agli elementi fisici o quasi fisici, nel tentativo di descrivere le caratteristiche corrispondenti degli elementi *cosmici*: la terra che implica solidità ed espansione, l'acqua che implica la fluidità, il fuoco che suggerisce il calore vitale, una rapida energia nervosa come pure la stimolazione del pensiero, ecc.

Vi è un punto interessante che riguarda il termine mahābhūta, che tradotto letteralmente significa 'le grandi cose sorpassate' (in quanto i bhūta derivano dalla radice *bhū*, divenire) nel senso che i mahābhūta, quando si espandono durante l'inizio di un manvantara cosmico, ciascuno è l'esatta riproduzione di ciò che erano questi elementi cosmici quando il precedente manvantara ebbe termine. Il nuovo universo, per quel che riguarda le essenze cosmiche, può essere paragonato ad un orologio che, essendosi scaricato e poi ricaricato, comincerà di nuovo a funzionare dal momento preciso in cui le lancette indicavano quando il meccanismo si era fermato.

Quando un universo si dispiega attraverso l'espansione delle sue essenze cosmiche componenti è chiamato un Uovo di Brahmā, e la gerarchia di qualsiasi universo del genere è, di conseguenza, il Brahmā che vive nel suo Uovo cosmico, proprio come l'ātman della costituzione umana ne è il Brahman, che vive nell'uovo aurico umano, esistente com'è su tutti i piani della costituzione umana.[2]

Naturalmente, è vero che anche le stesse essenze cosmiche, essendo formate come sono da eserciti di monadi infinitamente vasti, avanzano sviluppandosi, perché tutte le loro monadi componenti sono in evoluzione. Appena un unico corpo di simili monadi passa a funzioni superiori, i loro posti sono presi da altre monadi simili che seguono in coda; e così le essenze cosmiche dell'universo sono sempre lì nei loro stadi dodecupli, per dispiegarsi nei nuovi drammi della vita — quelle monadi che si sono elevate da una gerarchia cosmica passando in avanti e verso l'alto nella gerarchia successiva, e così all'infinito.

ELEMENTALI, PROGENIE DEGLI ELEMENTI COSMICI

Il Fuoco, l'Aria, l'Acqua, la Terra, erano solo gli aspetti

visibili, i simboli delle Anime o Spiriti invisibili che li animavano, gli Dèi Cosmici, ai quali gli ignoranti dedicavano un culto, mentre i più saggi ne riconoscevano semplicemente, ma rispettosamente, l'esistenza. Le suddivisioni *fenomeniche* degli Elementi noumenali erano, a loro volta, animate dai cosiddetti Elementali, gli "Spiriti di Natura" dei gradi inferiori.

— *La Dottrina Segreta*, I, 461 ed. or.; p. 347 online

Ogni essenza cosmica o elemento, quando si è evoluta, è un immenso aggregato di vite elementali, che nella terminologia teosofica sono chiamate elementali — gli abitanti dei rispettivi elementi cosmici. In altre parole, gli elementali di qualsiasi essenza cosmica sono i suoi figli, e quindi appartengono allo swabhāva del loro genitore, e lo incarnano essi stessi. È vero per tutte le essenze cosmiche dell'universo manifestato, per cui abbiamo gli elementali che scaturiscono da ciascuno dei piani cosmici, da prithivī, la terra, fino al più elevato, ādi-tattva.

Un altro uso più familiare del termine elementali significa esseri o entità proprio al principio della loro crescita evolutiva sulla scala delle vite di un universo. Se applichiamo questo concetto agli elementi-principi della costituzione umana, potremo fare le applicazioni appropriate su scala cosmica. Vi sono, ad esempio, elementali nati dal nostro buddhi, dal nostro manas, ed altri dal nostro karma, ecc.

Il termine elementali può essere ugualmente usato per tutte le entità al di sotto del regno umano. Più specificamente, comunque, il termine si riferisce alle prime entità che appaiono nei sette elementi della natura prima che altre entità più progredite vengano in manifestazione. Così sulla scala gerarchica abbiamo: primo, i tre regni elementali, poi gli elementali che si manifestano nel regno minerale, successivamente quelli che si manifestano

nel regno vegetale, poi quelli che si manifestano come animali, seguiti dagli elementali 'perfetti' che chiamiamo esseri umani. I tre regni elementali sono così progettati perché sono le primordiali famiglie o razze di esseri che nascono negli elementi cosmici prima che qualsiasi entità più evoluta possa manifestarsi, e forniscono lo sfondo sul quale la struttura più evoluta di un mondo è costruita da entità dei regni superiori.

Vi sono sette piani o regni della natura, e si manifestano sotto varie forme. Visti da un'angolazione, li chiamiamo loka e tala: da un'altra angolazione, diciamo che la natura è composta di sette tattwa e bhūta, o sette principi ed elementi. Il punto è che ogni elemento contiene tutti gli altri elementi rinchiusi nel suo cuore, finché arriva il campo appropriato e il tempo nello spazio per l'apparizione di questi elementi latenti.

I tattwa cosmici si espandono in ordine seriale e così producono le gerarchie formate dai corrispondenti loka e tala: cominciando con il primo, ādi-tattwa, il secondo, anupapādaka, emana da esso, pur trattenendo una certa porzione del primo tattwa. Dal secondo tattwa si espande il terzo, ākaśa-tattwa, che contiene non solo le sue forze e sostanze swābhāviche predominanti, ma ugualmente la sua porzione del secondo e anche del primo tattwa cosmico. Questo processo continua fino al settimo ed ultimo. Quando si avvicina il tempo del pralaya cosmico, l'intero processo di espansione emanativa s'inverte — l'universo ora comincia il procedimento di 'irradiamento' o di ripiegamento su se stesso.

Ciascuno di questi elementi o regni o reami o loka — chiamateli come volete — della natura interna ed esterna, è riempito dalle sue popolazioni, è composto cioè di monadi, centri monadici, che variano di grado evolutivo, spaziando dall'autocoscienza fino alla mera coscienza, giù fino alla coscienza incoscientemente passiva. Inoltre, più alta è la scala di vita, più grandi e più spirituali

diventano gli abitanti di questi regni. I più elevati sono molto potenti; alcuni esseri elementali sono così elevati — non in ordine evolutivo, ma fin dall'origine — che, essendo la progenie di uno degli elementi cosmici, partecipano della saggezza cosmica di cui essi, come entità, sono atomi di vita. Vi sono altri esseri elementali la cui origine è così bassa nelle sfere materiali, da essere istintivamente antagonisti verso gli esseri umani, alcuni addirittura terribilmente malvagi, non per scelta, non per volontà, ma per il loro carattere; altri sono comunque amichevoli verso la razza umana, ed anche benefici. Qualcuno ha un aspetto quasi umano, ma la maggior parte sono di aspetto non umano, alcuni sono di taglia gigantesca, titani, con poteri corrispondenti. La grande maggioranza di questi elementali è solamente quasi cosciente.

Vi sono molte razze e famiglie di elementali, ed anche molte sottorazze e sottofamiglie. Sono, in realtà, le pietre costruttive della natura. La natura stessa è composta da essi, perché nessuna entità, da nessuna parte, può separarsi dal Tutto illimitato. Essi sono gli atomi di vita non evoluti di parecchi elementi cosmici; e questi esseri sono stati chiamati in diversi modi dagli scrittori mistici ed iniziati di vari paesi. In Europa, i Filosofi del Fuoco sostenevano che c'erano quattro elementi principali dell'universo, e da questi nacquero rispettivamente: le salamandre del fuoco, le silfidi dell'aria, le ondine dell'acqua, e gli gnomi della terra.[3] Questi non sono che nomi, ma l'idea così rappresentata è perfettamente vera: dagli elementi essenziali dell'universo nascono le entità naturali che appartengono, per le caratteristiche essenziali, a questi elementi.

Effettivamente, questi elementi del cosmo sono sette, non quattro, ma i tre superiori non sono mai nominati dettagliatamente negli scritti esoterici. I quattro di cui solitamente si parla sono manifestati, cioè rūpa, e possiedono una forma; e le tre classi

superiori sono arūpa, senza forma. Di conseguenza, alcuni di questi elementi che compongono la fabbrica dell'universo sono elevati; altri sono grossolani e materiali; vi sono anche quelli di tipo intermedio. Poiché vi è un elemento spirituale ed altri elementi di carattere intellettuale, psicologico, astrale, che vanno tutti a formare la sostanza complessiva dell'universo visibile ed invisibile, gli elementali in origine scaturiscono da queste sette sostanze-madre o elementi che partecipano in ogni caso allo swabhāva della sorgente dell'essere, da cui essi sono nati.[4]

È questo il motivo per cui alcuni di questi esseri elementali sono di una saggezza senza pari, perché hanno avuto origine nei piani spirituali ed intellettuali dell'universo; alcuni sono di un'eccessiva malvagità verso l'uomo; vi sono quelli che sono molto intellettuali, mentre altri sono totalmente non intellettuali; alcuni sono semplicemente istintivi. Tutti questi aggettivi non sono che parole, applicate a questi elementali con le necessarie riserve di qualità e tipo. In tutti i casi, nascono come gli atomi di vita delle sostanze-madre da cui provengono. Poiché sono esseri elementali, scintille divine incoscienti, per così dire, atomi di vita delle sostanze originali, sono privi di un ego spirituale o, come dice H.P.B., "Esseri Elementali privi dello Spirito Divino." Ecco perché nel linguaggio popolare sono stati chiamati senz'anima, cioè senza un'anima evoluta; e ciò è generalmente vero, perché soltanto l'evoluzione rivela l'ego spirituale fino a quel momento non manifestato negli uomini, o in esseri equivalenti agli uomini. La Divinità è nel cuore di ogni essere elementale come lo è nel cuore di un dio. Ma finché quel nucleo di divinità non si evolve nella manifestazione, in modo che l'entità sia quindi governata dalla fiamma spirituale interiore come un ego, si dice che è senza un'anima spirituale.

Molte interessanti leggende, storie, romanzi, sono stati scritti sugli elementali, qualcuno che descrive addirittura l'unione di esseri

umani con gli esseri elementali del cosmo, belli e in alcuni casi meccanicamente saggi, ma senz'anima.[5] Nella mitologia persiana anche i Peri ai cancelli del Paradiso non possono entrare se non hanno sviluppato un'anima spirituale autocosciente. Non possono entrare in paradiso perché non hanno alcun centro elevato ed autocosciente che li attragga nell'atmosfera dello spirito cosciente. Non possono passare perché non sono in grado di dare le parole d'accesso. Essi non le conoscono, perché hanno già oltrepassato il loro Anello Invalicabile. È solo l'anima umana pellegrina, impura e fiacca, ma tuttavia coronata da successo, che può superare la prova finale ai portali del cielo, ed entrarvi; e quella prova richiede un'autocoscienza spirituale evoluta.

Ora, ogni atomo di vita elementale di uno di questi elementi cosmici è un'entità che inizia il suo viaggio evolutivo verso l'alto, verso la divinità autocosciente. Tutte queste entità e tutte le loro molteplici classi o razze o famiglie, aspirano a diventare uomini e lo saranno nel manvantara successivo.[6] Non in questo, però, perché la porta che si apre nel nuovo regno umano è chiusa per l'attuale manvantara — essendo stato raggiunto il punto più basso della materia dalle onde evolventi di vita — ed anche perché abbiamo già cominciato l'ascesa lungo l'arco luminoso, ripercorrendo il nostro cammino verso la divinità. Ciascuno di questi elementali diventerà, nei futuri mahāmanvantara dell'universo, un'entità semicosciente, poi un'entità o essere umano quasi cosciente, e più tardi ancora evolverà diventando un dio, un superdio, e così via.

Noi esseri umani siamo stati elementali in qualche lontano mahāmanvantara cosmico, e abbiamo evoluto attualmente la prima debole luce della spiritualità. Per quanto imperfetta possa essere, abbiamo già iniziato a percepire l'attività della divina fiamma interiore, che è l'influenza del dio interiore.

Questi esseri elementali scaturiscono costantemente per tutto lo Spazio illimitato dalle sette sostanze-madre, cominciando così il loro viaggio; mentre all'altra estremità del pellegrinaggio evolutivo infiniti eserciti di veri e propri dèi stanno oltrepassando l'orizzonte, seguendo il sentiero cosmico che conduce ad uno splendore sempre più grande, e sviluppandosi così in qualcosa di ancora più sublime. Vi è un incessante flusso di vita, dagli atomi di vita elementali agli dèi.

Che cos'è allora che dà origine a questi atomi di vita dagli elementi cosmici? I pensieri — i pensieri dei superdèi e degli dèi, dei daimon e degli eroi, degli uomini e delle bestie — perché i pensieri sono energie animate. E poiché la natura è divisa in sette sostanze elementali o cosmiche, tutte le classi degli esseri possono rintracciare la loro origine in una o in un'altra di queste sette sostanze-madre o fiumi di vita.

In qualsiasi sistema solare, come nel nostro con i suoi sette (o dodici) pianeti sacri, questi fiumi di vita si manifestano costruendo i pianeti, e ciascun pianeta corrisponde a uno di questi elementi cosmici. Troviamo questo insegnamento incorporato nelle dottrine neoplatoniche come l'ha espresso Proclo:

I pitagorici comunque dicono che gli elementi possono essere esaminati nei cieli sotto un duplice aspetto, in uno stato realmente precedente al sole, e in quello posteriore al sole: poiché la luna è terra eterea . . . Tuttavia, dicono che il pianeta Mercurio è acqua eterea, Venere è aria, ed il sole è fuoco. E ancora, che Marte è fuoco celeste, Giove aria celeste, Saturno acqua celeste, e la sfera fissa è la terra celeste. E definendoli così in maniera separata, essi mettono ovunque fuoco e terra come opposti, ma congiungono le nature eterree mediante quelle intermedie,

cioè attraverso Venere e Mercurio, poiché questi due hanno un potere collettivo ed unificante. E poi congiungono le nature celesti attraverso Saturno e Giove, poiché attraverso di loro ciò che connette e commisura gli insiemi accede a tutte le cose. Quello che sappiamo ora, comunque, è conforme alla storia espressa da molte [delle dottrine pitagoriche.] Questo tipo di ripartizione non è platonico, e lo possiamo dedurre dal fatto che Platone classifica il sole immediatamente al di sopra della luna, dopo Venere, e poi Mercurio.

È necessario, quindi, comprendere che tutti gli elementi esistono in ciascuna delle sfere celesti, anche negli elementi sublunari, e ciascuno partecipa del resto. Il fuoco partecipa della terra, e siccome si sposta con facilità, si estinguerebbe molto rapidamente se fosse completamente instabile. E la terra partecipa del fuoco; spostandosi con difficoltà, richiede calore per ravvivarlo e ristabilirlo. Quindi, poiché questo accade in tali elementi sublunari, tanto più tutti gli elementi devono essere in ciascuna di queste sfere celesti, sebbene alcuni corpi celesti partecipino più del fuoco, altri più dell'aria, altri dell'acqua, ed altri della terra.[7]

In breve, questo insegnamento è mistico, meraviglioso, sublime. Ricordate che ogni elementale, sia su scala cosmica che microcosmica, è un essere che apprende, cresce, evolve. Il suo cuore o nucleo è una monade che, agendo attraverso il suo elementale spirituale come suo 'corpo,' produce da se stessa i suoi veli ulteriori. L'uomo, in un lontano manvantara cosmico del passato, era un elementale del genere, e mediante la graduale crescita evolutiva ora è diventato un uomo; e come la monade umana continuerà, attraverso le ere del tempo futuro, ad emanare dall'interno della propria essenza i suoi poteri e facoltà

latenti in un'attività di auto-manifestazione, l'uomo si evolverà diventando un dio. Esattamente lo stesso vale per tutte le entità sulla scala della vita cosmica: stanno tutte imparando e crescendo, ciascuna avendo cominciato in qualche manvantara cosmico come una scintilla divina semicosciente, e destinata, quando gira la ruota della vita, a diventare un dio autocosciente, e progredire in avanti, dalla divinità verso sfere di esperienza sempre più vaste, che ora sono al di là di ogni possibile comprensione umana.

I TATTWA E I SETTE SENSI DELL'UOMO

I Tattwa stanno nello stesso ordine delle sette Forze macro e microcosmiche; e, secondo l'insegnamento esoterico, sono come segue:

(1) **ĀDI TATTWA**, la Forza primordiale universale, che sorge all'inizio della manifestazione, cioè del periodo "creativo," dall'eterno immutabile **SAT**, il substrato di **TUTTO**.

Corrisponde all'Involucro Aurico o Uovo di **Brahmā**, che circonda ogni globo, come pure ogni uomo, animale e cosa. Il veicolo che contiene potenzialmente tutte le cose — Spirito e Sostanza, Forza e Materia. **Ādi Tattwa**, nella Cosmogonia Esoterica, è la Forza che, secondo la nostra definizione, procede dal Primo Logos Immanifestato.

(2) **ĀNUPADAKA TATTWA**, la prima differenziazione sul piano dell'essere — il primo essere ideale — o ciò che nasce dalla trasformazione di un qualcosa di più elevato di se stesso. Per gli occultisti, questa Forza procede dal Secondo Logos.

(3) **ĀKĀSA TATTWA**, questo è il punto dal quale cominciano tutte le filosofie e religioni exoteriche. **Ākâsa Tattwa** la spiegano come Forza Eterica, Etere. Ecco il motivo per cui Giove, il dio "più alto," era chiamato **Pater Aether**; Indra,

un tempo il dio supremo in India, è l'espansione eterica o celeste, e così per Urano, ecc. Anche del Dio biblico cristiano si parla come dello Spirito Santo, Pneuma, vento o aria rarefatti. Gli occultisti lo chiamano la Forza del Terzo Logos, la Forza creativa nell'Universo già Manifestato.

(4) VĀYU TATTWA, il piano aereo in cui la sostanza è gassosa.

(5) TĀIJAS TATTWA, il piano della nostra atmosfera, da *têjas*, luminoso.

(6) ÂPAS TATTWA, sostanza acquosa o liquida, o forza.

(7) PRITHĪVI TATTWA, la sostanza terrestre solida, lo spirito o forza terrestre, il più basso di tutti.

Tutti questi corrispondono ai nostri principi, ai sette sensi e alle forze nell'uomo. Secondo il tattwa o Forza generata o indotta in noi, così agiranno i nostri corpi.

— H.P.B.: *Instructions*, III, ed. or.; *La Dottrina Segreta*, vol. III, p. 337 online.

Questo ordine dei tattwa cosmici è quello dato più generalmente, tuttavia, occasionalmente, vāyu e taijasa sono intercambiabili nelle loro posizioni. La ragione è che ciascun tattwa, essendo un piano o elemento cosmico, è settenario, e contiene quindi in sé tutti gli altri tattwa e subtattwa, o sottopiani; ma naturalmente ogni tattwa cosmico è caratterizzato dal proprio swabhāva.[\[8\]](#)

Ad esempio, alcuni filosofi mistici consideravano il primo rivestimento di ādi-tattwa come circondato dai suoi veli, proprio come Brahman è circondato dal suo velo cosmico pradhāna, e Brahmā dal suo velo prakriti, e così via. Inoltre, i filosofi hindu chiamavano questo velo, in base alla sua concrezione relativa alla monade che esso circonda, con il nome di terra, terra divina, prithivī divina. Così possiamo guardare ad anupapādaka-tattwa,

secondo nel regolare ordine seriale, come ad un tipo di prithivī o 'terra' divina per la coscienza che esso circonda, essendo questa terra il suo corpo.

Questo è così perché l'ordine dei tattwa non è sempre lo stesso — uno scrittore dà il loro ordine seriale quando l'universo si dispiega dalla divinità fino al mondo fisico; un altro considera un tattwa nel suo duplice aspetto, sia come principio che come velo; ed un altro ancora intercambia una o due delle posizioni nella serie, secondo il punto di vista che adotta nello scrivere.

Così, in alcune cosmogonie, come quelle degli antichi ebrei e del filosofo greco Talete, la prima apparizione delle cose furono le Acque cosmiche, poiché questa prakriti, o velo che circonda, è considerata di carattere acqueo; perché, quando gettiamo uno sguardo nelle vaste profondità dello Spazio, possiamo raffigurarle come 'acque cristalline' con la stessa facilità con cui possiamo farlo per 'l'aria' o il 'fuoco invisibile.'

In rapporto ai sette sensi dell'uomo, ciascuno dei quali deriva da uno dei sette elementi cosmici o tattwa, di cui l'universo è composto, H.P.B. fornisce il seguente passo tratto dalle sue *Istruzioni Esoteriche*:

Questi nostri sette sensi corrispondono a qualsiasi altro settenario nella natura e in noi stessi. Fisicamente, benché invisibilmente, l'Involucro Aurico umano (l'amnio dell'uomo fisico in ogni età della vita) ha sette strati come li hanno lo Spazio Cosmico e la nostra epidermide fisica. E quest'Aura, a seconda del nostro stato di purezza o di impurità mentale e fisica, ci dischiude visuali su altri mondi, o ci esclude da qualsiasi cosa, salvo il mondo tridimensionale della Materia.

Ciascuno dei nostri sette sensi fisici (due dei quali sono

tuttora sconosciuti alla scienza profana) e anche dei nostri sette stati di coscienza — cioè: (1) veglia; (2) dormiveglia; (3) sonno normale; (4) sonno indotto o di trance; (5) psichico; (6) superpsichico; (7) puramente spirituale — corrisponde ad uno dei sette Piani cosmici, sviluppa ed usa uno dei sette supersensi, ed è direttamente collegato, nel suo uso sul piano terrestre-spirituale, con il centro di forza cosmico e divino che gli ha dato la nascita, e che è il suo creatore diretto. Ciascuno è pure collegato ad uno dei sette Pianeti sacri, ed è sotto la sua influenza. Questi appartenevano ai Misteri Minori, i cui seguaci erano chiamati Mystai (i velati) — dato che era loro concesso di vedere le cose soltanto attraverso una bruma, come se fossero "con gli occhi chiusi;" mentre gli Iniziati o "Veggenti" dei Misteri Maggiori erano chiamati Eoptai (coloro che vedono le cose senza veli).[9]

Anche i comuni cinque sensi che abbiamo oggi sono ancora imperfettamente evoluti. Ciascuno cresce progressivamente più sottile, più capace d'interpretare, attraverso se stesso come canale per la coscienza dimorante, la natura e le funzioni dell'universo esterno. Ricordate che l'uomo è un flusso di coscienza che agisce nei veicoli e costruisce in quei veicoli le appropriate camere ed abitazioni, porte e finestre, per così dire, per manifestare i propri poteri e per ricevere interiormente dal mondo esterno o gli stimoli e le reazioni che la natura lo obbliga a ricevere.

I cinque sensi fino ad ora si sono manifestati più o meno perfettamente; e sono nati in questo ordine: primo, l'udito da akāśa o etere; poi, il tatto da vāyu o aria; in seguito, la vista dal fuoco, o meglio dalla luce, chiamati tejas o taijasa; quarto, il gusto da āpas o acqua; quinto ed ultimo, l'olfatto dalla terra, prithivī. Di tutti questi, il gusto è il più grossolano e materiale; ma la facoltà dell'olfatto e le sue reazioni ai flussi della coscienza sono anche

peggiori di quelli del gusto. Due sensi ulteriori si svilupperanno in noi e si manifesteranno con un apparato appropriato prima che il manvantara dell'attuale ronda su questo globo abbia terminato il suo corso. Tutti questi sensi sono funzioni della coscienza dimorante.

Dal Medioevo in poi, in un ciclo minore, abbiamo risalito il prithivī-tattwa, successivamente siamo entrati nelle acque o āpas-tattwa, nell'aria o vāyu-tattwa, poi nel fuoco o taijasa-tattwa, ed ora stiamo entrando dolcemente, lentamente, nell'etere o ākāśa-tattwa — molto imperfettamente, è vero, una debole predizione di ciò che accadrà nella settima razza; siamo passati, e lo stiamo facendo ancora, attraverso i piccoli cicli di tutti questi e le corrispondenti invenzioni. Le produzioni umane tengono il passo; e tutto dipenderà dal genio umano se queste nuove scoperte saranno usate agli scopi del cielo o dell'inferno. Se sono per quest'ultimo, noi cadremo, soffocati e prigionieri dei nostri malefici effluvi. Se queste scoperte saranno usate a scopi benefici, tutta l'umanità progredirà. I segnali di un'era che sta cambiando sono tutti intorno a noi, con l'arrivo di una nuova ondata negli affari umani.

Dopo la Caduta dell'Impero Romano gli uomini vivevano in maggior parte sulla terraferma, nel prithivī-tattwa, andando scarsamente sul mare. Poi cominciarono a viaggiare più estesamente e con grande abilità sulle acque — poiché si metteva in evidenza l'āpas-tattwa. In seguito, cominciarono ad usare il vapore (vapore, 'aria,' gas) — l'elemento-vāyu, conquistando, negli ultimi secoli, l'aria stessa. Ora, accelerando l'apice dell'esperienza aerea, dall'aria stanno entrando nei tattwa più sottili. Stanno usando, sempre più estensivamente, il fuoco (l'elemento-taijasa), l'elettricità, gli esplosivi, inclusi tutti i vari tipi di orrori ignei — connessi all'aria, perché nascono da essa. Infine, si sta manifestando l'etere (ākāśa) nelle opere dell'uomo, com'è

testimoniato dalla radio senza fili, ecc. Tutto questo dimostra che vi sono piccoli cicli all'interno di cicli maggiori, che ripetono in linea generale i processi dei cicli maggiori.

È quasi impossibile descrivere i due sensi futuri, perché quello che segue l'attuale quinto senso, l'olfatto, non ha ancora manifestato la sua presenza, tranne qualche occasionale istinto del suo funzionamento. Esso sarà piuttosto parte della natura della facoltà o senso che appartiene al tatto; ma invece di essere un tatto fisico, sarà un senso interiore, e l'intuizione di questo senso, o il suo istinto, si ritrova, sia pure occasionalmente, anche tra gli uomini di oggi — predizioni degli eventi futuri. Proprio come il tatto ha relazione con il mondo esterno, così questi due altri sensi sull'arco ascendente saranno sugli stessi rispettivi piani dell'udito e del tatto; ma, poiché esisteranno in un'entità più evoluta, dapprima si manifesteranno attraverso un organo fisico interiore. Un preannuncio del sesto senso è ciò che chiamiamo l'intuizione se questa o quella cosa sia giusta o sbagliata, o della cosa da fare o non fare. Questa comunque non è intuizione, perché è inferiore all'intuizione: è un'impressione o percezione delle cose che stanno per accadere. Si potrebbe definire, in un certo senso, come una forma di chiaroveggenza.

E il settimo senso, che corrisponde all'udito sul piano fisico, sarà anche uno sviluppo ākāśico. Sarà l'ultimo senso che l'evoluzione manifesterà nel corpo fisico dell'uomo, ed esprimerà quindi una facoltà interiore che sarà risvegliata dal contatto con i gradi più bassi dell'ākāśa. Il prossimo approccio a cui possiamo pervenire riguardo quella che sarà questa facoltà, tralasciando la natura e la collocazione di un organo attraverso il quale essa agirà, è l'intuizione, pienamente sviluppata nei limiti di quello che può esserlo su questo pianeta in questo manvantara: immediata, già pronta, funzionante regolarmente, da bloccare o usare a volontà.

Ogni facoltà del senso, e quindi ogni organo del senso quale sua espressione nel corpo, è una facoltà del nostro flusso di coscienza; e nessuna facoltà del senso può apparire nell'evoluzione, e di conseguenza nessun organo del senso può mostrarsi nel corpo, finché quella porzione del flusso della coscienza si sia equivalentemente manifestata. Gli Atlantiani, ad esempio, all'inizio della loro esistenza avevano soltanto un istinto di ciò che è l'olfatto. Usavano questa facoltà quasi inconsciamente, come anche gli uomini di oggi usano il sesto senso e la sesta facoltà quasi inconsciamente, e solo occasionalmente sono vagamente ne sono consapevoli, e dicono: "Ho avuto un presentimento." Questa facoltà passa dall'invisibile nel visibile e crea per se stessa il suo organo appropriato, che si sviluppa esattamente come la facoltà interiore si evolve sul proprio piano.

Sarebbe bene aggiungere qui poche parole sulle guna, perché a volte vengono confuse con le essenze cosmiche o tattwa. Le guna o 'qualità,' comunemente classificate come sattva, rajas e tamas, sono le tre modalità fondamentali ed universalmente potenti della coscienza degli eserciti di esseri che costruiscono l'universo. Da sattva scaturiscono le altre due modalità della coscienza, rajas o attività, e tamas o inattività, generalmente parlando. Ora, l'unione di queste due qualità, che non si neutralizzano reciprocamente ma si combinano per formare qualcosa di superiore ad entrambe, è quello che s'intende per sattva — ciò che è 'reale,' la condizione in cui vivono gli dèi superiori.

Quando l'universo è nella manifestazione manvantarica, è la qualità rajas a predominare, sebbene siano naturalmente presenti sia la qualità tamas che quella sattva. Quando l'universo è in pralaya, in un'interminabile e prevalente pace e quiete, la qualità predominante è quella del tamas superiore, ma rajas è presente, anche se relativamente latente. Così nei Veda, come pure nelle *Leggi di Manu*, è affermato che prima che la

manifestazione inizi, l'universo è nella condizione tamas, in assoluto riposo. Naturalmente, i principi superiori dell'universo sono allora nella qualità sattva, mentre la qualità rajas durante il pralaya è dormiente.

La filosofia hindu, in relazione alla sua Trimurti o triade di Brahmā-Vishnu-Śiva, di solito ascrive a Brahmā la guna o caratteristica sattva. Tuttavia, sia nel manvantara che nel pralaya la qualità sattva è diffusa attraverso il tutto. Così gli dèi, pur essendo eternamente attivi, sono però in pace perché colmi di saggezza, e i loro movimenti sono un'attività naturale, e le loro azioni sono meravigliosamente tranquille e indisturbate.

Inoltre, ognuna delle guna — poiché l'universo è fondamentalmente uno e tutte le cose in esso sono interconnesse ed interagenti — è essa stessa triplice, altrimenti avremmo che ciascuna di queste tre qualità universali esista completamente separata e distinta dalle altre due, e ciò creerebbe tre qualità assolute. Le tre qualità non sono assolute, ma sono relative; e sia rajas che tamas, quando sono unite e in equilibrio reciproco senza perdere la loro individualità, manifestano la presenza del loro comune originatore: sattva.

Tra gli orientalisti, che non comprendono il significato esoterico di queste guna, è usuale definire tamas solo come ignavia, tenebra, male, ma questo è del tutto sbagliato, perché vi è un sattva-tamas come pure un tamas-tamas; e lo stesso tipo di osservazione può essere fatto nei riguardi sia del carattere o guna di rajas che di sattva.

Così avviene che ognuna delle essenze cosmiche o tattwa è segnata dalla presenza e dall'inerente attività delle tre guna, e ciascuna che agisce in unione con le altre due. Dovrebbe essere lo sforzo di tutti gli individui di portare in luce specialmente la qualità sattva, perché questo significa che, invece del frequente

squilibrio o distorsione sia di rajas che di tamas, entrambe queste qualità sarebbero equilibrate nel carattere e cooperanti.

LA NASCITA DI UN GLOBO

"Il nostro Globo, come è stato insegnato fin dall'inizio, si trova in fondo all'arco discendente, dove la materia delle nostre percezioni appare nella sua forma più grossolana. . . ; Di conseguenza, è più che ragionevole che i Globi che adombrano la nostra Terra debbano trovarsi su piani differenti e superiori. In breve, come Globi, essi stanno in co-UNITÀ ma non in CONSUSTANZIALITÀ CON LA NOSTRA TERRA e, di conseguenza, appartengono a tutto un altro stato di Coscienza. Il nostro pianeta (come tutti quelli che vediamo) è adattato allo stato particolare della razza umana, stato che ci permette di vedere ad occhio nudo i corpi siderali che sono co-essenziali con il nostro piano e con la nostra sostanza terrestre, precisamente come i loro rispettivi abitanti, i Gioviani, i Marziani ed altri, possono percepire il nostro piccolo mondo; perché i nostri piani di Coscienza differiscono per il grado, ma essendo gli stessi come specie, sono sul medesimo strato di materia differenziata. . . . Ecco ciò che scrissi: "Il Pralaya minore concerne soltanto le nostre piccole Corone di Globi. (Le Catene venivano chiamate Corone in quei giorni di confusione) . . . A tale Corona appartiene la nostra Terra. Ciò dovrebbe facilmente dimostrare che anche gli altri pianeti sono "Corone" o catene . . . Se egli (intendendo l'obiettore) volesse percepire il contorno, anche del più indistinto di questi pianeti sui piani superiori, dovrebbe prima togliere anche le nuvole sottili di materia astrale che si frappongono fra lui ed il piano successivo." — Da una lettera citata nella Dottrina Segreta, I, 166 ed. or.; p. 138 online.

Poiché ciascun piano cosmico è divisibile in sette o dieci o dodici sottopiani, esiste una stretta corrispondenza tra i piani e gli elementi-principi del cosmo, poiché i vari piani cosmici sono *mondi* realmente costruiti dai corrispondenti elementi-principi. Ogni elemento-principio, essendo settenario o duodenario, contiene in sé tutti gli altri elementi-principi; per cui, da ognuno di essi si può determinare in grado minore la natura e le caratteristiche di tutti gli altri. Il piano evolutivo consiste nelle emanazioni graduali e successive dei vari elementi-principi dall'uno all'altro, perché l'impulso della vita complessiva si espande verso il basso da un piano cosmico al successivo. Questo si ripete necessariamente in scala minore su ciascuno dei sette piani cosmici, nella graduale e successiva apparizione, in ciascuno, di ciò che potremmo chiamare il sottoelemento-principio corrispondente, poiché l'impulso della vita complessiva passa da un sottopiano a quello successivo inferiore.

Da ciò si deduce che ciascuna delle sette ronde di una catena planetaria, ciascuno dei sette (o dodici) globi di quella catena, e quindi ognuna delle sette razze-radice di qualsiasi globo, ha la sua corrispondenza predominante con uno dei sette elementi-principi del cosmo.

Prendiamo il globo D della nostra catena planetaria quale esempio della venuta in esistenza di qualsiasi unità gerarchica attraverso e dentro i sette piani cosmici. Questo globo è sul piano più basso, il settimo, dei piani cosmici manifestati del nostro sistema solare, il piano di prithivī; ma questo stesso piano ha sette o anche dodici gradi di eterealità — i suoi sottopiani, che sono ancora divisibili in sottopiani secondo la stessa modalità. Come esempio di quanto grande sia la differenza tra un sottopiano e il successivo, la materia o prakriti del nostro piano fisico varia dall'invisibilità totale di ciò che chiamiamo etere fino alle sostanze che, come ci assicurano i nostri scienziati, sono più

dense del piombo.

Ora, quindi, il nostro globo D su questo piano cosmico inferiore, essendo esso stesso settuplo nei gradi della sua sostanza, *esiste* (appare in vari modi) *su tutto quel piano*. Non intendo dire che il nostro globo fisico lo riempie, ma che ogni parte del globo D è sul suo corrispondente sottopiano del piano cosmico, poiché ciascuna fase del globo corrisponde alla propria fase di quel piano. Ciò che si applica al globo D si applica naturalmente a tutti gli altri globi della catena planetaria, ognuno sul proprio piano cosmico.

La questione potrebbe nascere su come si verifica questa serie di corrispondenze. La risposta sta nel comprendere correttamente il modo in cui sono costruite le fondamenta di una catena planetaria, globo dopo globo, durante la prima ronda. Questo può anche essere illustrato dal caso del globo D, perché il processo inerente è identico per tutti i globi della catena.

Il nostro globo D nella prima ronda, nel suo aspetto altamente eterico, è sul primo piano, il più elevato, dei sette sottopiani o fasi del piano cosmico dell'elemento-principio cosmico di prithivī. Di conseguenza, evolve nella più elevata, quasi spirituale, fase dell'elemento-principio cosmico di prithivī. Nella seconda ronda il globo D si sarà evoluto al punto da trovarsi nella successiva fase inferiore dell'elemento cosmico di prithivī; altrimenti detto, si sarà materializzato in misura tale da trovarsi sul secondo sottopiano, contando dall'alto verso il basso. Questo non dovrebbe essere frainteso nel senso che il globo D, dopo aver lasciato il primo sottopiano, è dunque completamente sul secondo sottopiano di prithivī. Sarebbe più vicino alla verità dire che il globo D si trova (nella seconda ronda) nel secondo sottopiano del piano di prithivī, ma che contiene in sé, quindi, le qualità e gli attributi del primo sottopiano. Ora ha evoluto dal suo interno le sostanze e le energie che lo rendono idoneo ad apparire sul

secondo sottopiano del piano di prithivī.

Nella terza ronda il globo D sarà disceso al terzo sottopiano del piano cosmico di prithivī. Si sarà evoluto al punto tale da trovarsi, manifestandosi, sul piano successivo di questi tre sottopiani, incorporando nel frattempo gli attributi e le caratteristiche dei due sottopiani superiori. Nella quarta ronda, la nostra, il globo D ha raggiunto il quarto sottopiano di prithivī, lo stato più grossolano del nostro globo nella sua attuale incarnazione. Il ciclo verso il basso allora cessa per il nostro globo, e comincia la sua risalita.

Sono costretto qui ad aggiungere qualche delucidazione su questo soggetto molto intricato dei sottopiani e dei loro ulteriori sottopiani, di qualsiasi piano cosmico. In ciò che precede ho abbozzato un semplice schema della discesa del nostro globo D durante quattro ronde, senza tentare di essere preciso nella descrizione. Comunque, se volessi attenermi ad una rigorosa puntualizzazione, direi: il sotto-sottopiano invece di sottopiano. In realtà, ogni incarnazione di un globo, che significa il corso di un periodo di sette ronde, ha luogo su un sottopiano di qualsiasi piano cosmico, tale come il piano cosmico di prithivī. Inoltre, poiché ciascuno di tali sottopiani è esso stesso settenario, ne consegue che una ronda ha veramente contatto ed esistenza in uno dei sottopiani di un sottopiano del piano cosmico. In altre parole, in ogni piano cosmico, come ad esempio il piano cosmico di prithivī, vi sono sette incorporamenti di un globo, e quindi vi saranno sette rispettive lune.

Cosa dire sui sottopiani 5, 6, 7? I diagrammi dati nella *Dottrina Segreta*[\[10\]](#) dei globi di una catena su differenti piani cosmici sono eccellenti e suggestivi, mostrando la discesa nella materia e la risalita nei regni spirituali; ma questi sono solo grafici, che convogliano idee ed evocano pensieri. Se dovessimo prendere

questi diagrammi come effettive raffigurazioni, allora dovremmo dire che i sottopiani 5, 6, 7, sono identici l'un l'altro ai sottopiani 3, 2, 1, e ciò è del tutto sbagliato. È stato già affermato che ogni piano cosmico è settenario, o decuplo, o duodenario, secondo il modo di vederlo; e quindi ogni sottopiano, oltre ad essere di per sé settenario o decuplo o duodenario, è proprio diverso da tutti i piani che lo precedono o lo seguono.

Ora, quando un globo ha raggiunto il quarto sottopiano — e il quarto, in qualsiasi serie di piani o principi, è sempre il più grossolano della serie — allora il globo comincia a risalire e quindi a dematerializzarsi, sebbene molto lentamente. Questa risalita ha luogo attraverso i sottopiani 5, 6, 7, ma nei loro sotto-sottopiani più eterei o superiori, in modo che quando un globo finalmente raggiunge il sottopiano 7, lo fa nella parte più eterea di quel sottopiano, che è già quasi spirituale. [11]

Sono vivamente consapevole della difficile natura di quest'idea, e mi sento alquanto in difficoltà nel trovare parole adeguate per descrivere l'evoluzione seriale di un globo 'verso il basso' e 'verso l'alto.' Nondimeno, vi è un fatto fondamentale che possiamo sempre tenere a mente, vale a dire che ogni piano cosmico e, per analogia, quindi, ogni sottopiano, ha i suoi piani e sotto-sottopiani quasi spirituali, intermedi, e più materiali o concretizzati.

La seguente correlazione degli elementi-principi, globe, ronde, ecc., data in forma tabulare, può aiutare a chiarire alcuni di questi punti tecnici:

ELEMENTI- PRINCIPI COSMICI	GLOBI DI UNA CATENA	RONDE DI UNA CATENA	PIANI DI UNA CATENA DUODENARIA	SOTTOPIANI DI QUALSIASI PIANO
Ādi-tattwa	Il globo più	1.a	I piani di una	Qui

	elevato dei dodici	Ronda	catena duodenaria	l'analogia mostra che i
Anupapādaka- tattwa	Il globo successivo nell'Arco Discendente	2.a Ronda	sono effettivamente identici agli elementi- principi cosmici.	sottopiani di qualsiasi piano cosmico ripetono, ognuno, il sistema complessivo dei piani di una catena duodenaria.
Ākāśa-tattwa	Il terzo globo sull'Arco Discendente	3.a Ronda		
Taijasa-tattwa	Globo A	4.a Ronda		
Vāyu-tattwa	Globo B	5.a Ronda		
Āpas-tattwa	Globo C	6.a Ronda		
Prithivī-tattwa	Globo D	7.a Ronda		

Quando saremo sui globi E, F, e G dell'arco ascendente, allora 'vedremo' i globi corrispondenti, vale a dire i globi C, B, e A; poiché, a dire il vero, noi potremo farlo *solo* quando il globo o i globi su cui ci troviamo sull'arco ascendente attraversano l'esatto sottopiano sul quale allora si trovano i globi dell'arco discendente.

Vi è un altro punto di connessione con qualsiasi quarto sottopiano in una serie: quelle monadi che sono scese con la maggior parte di qualsiasi classe monadica sull'arco discendente, e che sono incapaci, per ragioni karmiche, di risalire lungo l'arco ascendente, prendono il 'sentiero che porta in basso,' al punto più

grossolano — che è il punto mediano del quarto sottopiano — e queste monadi sfortunate sono quelle che vengono definite dei 'fallimenti.' Esse cadono e sono lasciate indietro, e devono attendere i futuri manvantara prima di poter tentare ancora e, piene di speranza, passare il punto critico della loro evoluzione, che è sempre il punto mediano di una quarta ronda.[12]

Ciò che si applica al globo D riguardo alle ronde e ai globi si applica a tutti i globi della catena planetaria, ciascuno sul proprio piano cosmico. Ora, le onde di vita aggregate, nel compiere la loro prima ronda, passano attraverso il piano (o sotto-sottopiano) più elevato di ciascuno dei quattro piani cosmici inferiori del sistema solare al quale appartiene la catena planetaria. In ognuno di questi quattro piani cosmici inferiori, le onde di vita, aggregativamente, gettano le fondamenta di un globo, costruendo allora ciascuno dei dodici globi dell'intera catena.

Per dirlo in maniera diversa: nella prima ronda, le onde di vita aggregate formano il globo A sul primo sottopiano, il più elevato, del quarto piano cosmico — seguendo il diagramma di H.P.B. Ancora, nella prima ronda le onde vita aggregate formano le basi del globo B sul primo sottopiano, il più elevato, del quinto piano cosmico. Nella stessa ronda, le onde di vita aggregate formano le basi del globo C sul primo sottopiano, il più elevato, del sesto piano cosmico; ed infine, formano le basi del globo D, il nostro pianeta Terra, sul sottopiano più elevato di questo settimo piano cosmico, prithivī.

Ugualmente sull'arco ascendente, i globi E, F, e G, hanno le loro fondamenta create dalle onde di vita aggregate. Allora, quando le onde di vita hanno raggiunto il globo più elevato della nostra catena, la prima ronda ha termine. Dopo il nirvana, alla fine della prima ronda, comincia la seconda ronda. Da questo punto in poi, le onde di vita sono ora individualizzate in misura molto

maggiore, e quindi peregrinano come onde individuali, essendo ciascuna di tali onde veramente una famiglia di monadi. Un'onda di vita sul globo A, all'inizio della seconda ronda, si trova sul secondo sotto-sottopiano del quarto piano cosmico; nel tempo karmico passa poi al globo B e si trova sul secondo sotto-sottopiano del quinto piano cosmico; a tempo debito passa al globo C e al secondo sotto-sottopiano del sesto piano cosmico; quindi, nel tempo kosmico, passa ancora al globo D e al secondo sotto-sottopiano del settimo piano cosmico, prithivī. Similmente, rispetto all'arco ascendente, ogni onda di vita si trova sull'appropriato sotto-sottopiano dei rispettivi piani cosmici su cui sono posti i globi E, F, e G, della catena.

Lo stesso schema generale di espansione emanativa è seguito in tutte le ronde successive. Il globo D si manifesta attualmente sul quarto sotto-sottopiano del quarto sottopiano di questo piano cosmico, prithivī, considerando che adesso siamo nella quarta ronda. Parimenti, ne consegue che, durante le sette ronde, le onde di vita passano, tutto sommato, complessivamente attraverso 49 sotto-sottopiani, e gli esseri che compongono queste onde di vita hanno dunque la possibilità di svilupparsi emanativamente su questi differenti sottopiani e di risolvere il destino per cui sono venuti in manifestazione attiva.

PIANI E STATI DI COSCIENZA

I tre piani superiori sono i piani più elevati della coscienza, rivelati e spiegati in entrambe le scuole solo agli Iniziati, quelli più bassi rappresentano i quattro piani inferiori — e il più basso è il nostro piano, cioè l'Universo visibile.

Questi sette *piani* corrispondono ai sette *stati* della coscienza nell'uomo, che rimane con lui per armonizzare i suoi tre stati superiori con i tre piani superiori del Kosmo. Ma prima che egli possa tentare di armonizzarli, deve

risvegliare le tre "sedi" alla vita e all'attività.

— *La Dottrina Segreta*, I, 199 ed. or.; p. 160 online.

La maggior parte delle persone è portata a considerare i sette piani o mondi in qualsiasi universo come se stessero l'uno sulla sommità dell'altro, come una pila di libri su un tavolo, o come i gradini di una scala. Questo, naturalmente, è un concetto sbagliato, ed è nato a causa del tentativo di raffigurare questi piani cosmici sotto forma di un diagramma, e quindi l'uno sull'altro. Comunque, non è che un mezzo per aiutarci a realizzare che più è elevato il piano, più etereo è, e quindi più spirituale; e che più basso è il piano, più grossolano è, e quindi più materiale.

In effetti, i piani cosmici s'interpenetrano reciprocamente, specialmente verso l'interno; e questa verità dovrebbe essere chiara se ricordiamo, ad esempio, l'insegnamento riguardo all'uovo aurico di un uomo. Prendiamo in esame gli 'strati' di un simile uovo aurico come esatte corrispondenze dei piani nel cosmo. Comprendiamo subito che questi strati non sono l'uno sulla sommità dell'altro e che sorgono sulla testa di un uomo finché non raggiungono l'infinito, ma sono gruppi di atomi di vita che insieme formano l'uovo aurico, e si differenziano solo nei gradi della spiritualità o materialità. In verità, l'analogia è estremamente precisa, perché ciò che l'uovo aurico è nell'uomo, con i suoi molti strati di atomi che vibrano a tassi diversi di velocità, così è quello che nel cosmo è l'aggregato dei piani cosmici che s'interpenetrano l'un l'altro — poiché un piano è differente da un altro a causa delle immense variazioni nei tassi di vibrazione, producendo un piano materiale, un altro etereo, e così via fino al piano più elevato.

Ora, proprio per il fatto che gli atomi di vita sono come unità individuali, ciascuno con il proprio veicolo superiore o ātmico, e il

proprio veicolo più basso o materiale (può anche essere etereo), vediamo che uno strato o piano è creato da questi stessi atomi di vita, in modo che, collettivamente, anche il più basso di questi aggregati di atomi di vita ha ugualmente il suo essere ātmico o più profondamente spirituale. È per questo che gli strati più alti di qualsiasi piano cosmico sono spirituali o divini; come pure il sottopiano più alto del piano cosmico più basso, e ciò non significa che sia spirituale-divino solo quando è confrontato a tutti gli altri suoi sottopiani più bassi. In altre parole, gli strati più alti di *qualsiasi* piano cosmico sono spirituali di per sé; e quando i successivi strati si dispiegano verso il basso, si addensano, cioè, diventano subito proporzionalmente grossolani, più è basso il piano cosmico.

A dispetto di tutto quello che è stato dichiarato, qualcuno potrebbe raffigurare i sette piani cosmici, o i sette principi nell'uomo, o anche i differenti strati dell'uovo aurico, come accatastati l'uno sulla sommità dell'altro. Naturalmente, sotto un certo aspetto, in questo vi è un fondo di verità, poiché ogni piano si dispiega emanativamente nel tempo e nello spazio dal suo piano superiore. È veramente l'illusione del tempo a fare in modo da farci considerare ciascun piano cosmico al di sotto del piano che gli ha dato la nascita.

Il sottopiano più elevato di qualsiasi piano cosmico è, *nella sua essenza*, elevato quanto il sottopiano superiore di qualsiasi altro piano cosmico. Tuttavia, più basso è il piano cosmico, più rapidamente avviene la solidificazione quando la gerarchia di quel piano si espande verso il basso. Così, per il piano cosmico inferiore o settimo, la sua essenza spirituale è elevata quanto quella del primo, del secondo, o di qualsiasi altro piano cosmico.

È questo il motivo per cui definiamo il cuore del sole, del globo D della catena solare, ad esempio, come una particella della

sostanza-madre nel sesto o anche nel settimo stato di questa sostanza-madre, un soggetto che tratteremo in seguito più dettagliatamente. Ciò significa che tutti i diversi piani, invece di essere effettivamente l'uno sulla sommità dell'altro, sono interconnessi ed interagenti, e vi è quindi uno sviluppo degli atomi di vita o monadi non solo dal vertice fino all'estremità, e poi di nuovo in risalita, ma orizzontalmente, per così dire, su ogni piano.

Il primo piano cosmico superiore è il primo strato superiore dell'uovo aurico del cosmo, o quello che potremmo chiamare l'ātman cosmico, il Paramātman. Il secondo, o successivo piano cosmico, il più alto in essenza, è uguale al secondo sottopiano ātmico del primo piano cosmico, il grande piano ātmico. Il terzo piano cosmico, il più alto in essenza, è uguale al terzo sottopiano ātmico del primo piano cosmico; e così via discendendo lungo la scala. Così il sottopiano ātmico del settimo piano cosmico, il più basso, è lo stesso, in essenza, del settimo sottopiano, il più basso, della gerarchia più elevata, la gerarchia ātmica del cosmo. È, per così dire, un riflesso del piano sotto-ātmico inferiore del primo piano cosmico. Questo avviene perché ogni piccolo atomo di vita, anche sul piano fisico, è un'entità settupla, in quanto possiede nel suo nucleo l'essenza del primo piano cosmico, l'ātman superiore del cosmo, più le essenze di tutti i cinque piani cosmici intermedi.

Il piano atmico superiore del cosmo contiene quindi, ravvolti in se stesso, tutti gli altri gradi inferiori ātmici del cosmo in manifestazione. Il più alto si dipana in sette (o dodici) piani, e da questi si dipanano tutte le altre essenze ātmiche dei piani cosmici inferiori. Il sottopiano ātmico del secondo piano cosmico lo potremmo definire una derivazione dal buddhi-ātman del primo piano cosmico; l'ātman del terzo piano cosmico sarebbe una derivazione del manas-ātman del primo piano cosmico, e così via fino alla linea della gerarchia cosmica in manifestazione.

Sarebbe interessante a questo punto ricordare che gli antichi iniziati buddhisti dividevano i mondi e i piani cosmici di qualsiasi unità strutturale in tre gruppi generalizzati di dhātu: l'arūpa-dhātu, il rūpa-dhātu, e il kāma-dhātu.

Supponiamo di prendere la nostra catena planetaria cercando di dividere i sette piani cosmici su cui sono distribuiti i suoi dodici globi nella triplice divisione dei dhātu. Allora il più basso dei dhātu, il kāma-dhātu, può essere considerato come i sette globi manifestati, e il rūpa-dhātu come corrispondente ai cinque globi superiori dei dodici della nostra catena. Gli arūpa-dhātu, i mondi senza forma, corrisponderebbero ai tre piani superiori al di sopra dei sette, su cui stanno questi dodici globi, completando così i dieci piani del sistema solare. Infatti, questa collocazione dei dhātu, comunque, è qualcosa di arbitrario, perché potrebbe essere data una distribuzione diversa con la stessa logica. Tutte queste divisioni dell'universo dovrebbero considerarsi qualcosa di simile ai diagrammi: sono suggestivi e rigorosamente conformi alla struttura della natura, ma non sono perfetti ed appropriati. La stessa H.P.B. dà un altro modo di collocare i globi in confronto ai sette globi della Qabbala. [13]

Il kāma-dhātu si riferisce ai piani e globi che sono i mondi più o meno concretamente materializzati; il rūpa-dhātu, o mondo con forma, si riferisce a quei piani del sistema o della catena solare e ai globi ivi contenuti, che sono più eterei: inoltre, l'arūpa-dhātu o mondo senza forma comprende i piani che a noi appaiono come materia non solidificata, sia grossolana che eterea, ma sono puramente spirituali e quindi per noi sono senza forma. Tutti questi dhātu si riferiscono altrettanto agli stati della coscienza degli esseri che vi dimorano, poiché sono loro a costruire i piani e i globi stessi.

Visti da un'altra angolazione, questi tre gruppi di piani cosmici

possono essere descritti brevemente come segue: il più elevato è il sistema o gruppo 'senza immagine;' l'intermedio è il sistema con 'l'immagine;' e il terzo e più basso è il sistema del 'desiderio' — quest'ultimo si riferisce a quei piani o mondi in cui le entità vivono in veicoli relativamente materiali o grossolani, con appropriati organi sensoriali, causati dal desiderio non ancora estinto, dalla voglia di esistenza in sfere di materia.

Così il sistema del kāma-dhātu comprende il nostro piano cosmico con tre altri piani a noi invisibili, che s'innalzano lungo una scala eterea, e tutti insieme formano un aggregato di quattro piani del cosmo, su cui possiamo collocare i sette globi della catena planetaria. Segue poi verso l'alto il successivo sistema di mondi o piani, che comprende il rūpa-dhātu, un sistema di gruppo composto altrettanto di sette e, graduandosi in etereità e spiritualità fino al più elevato di questa scala intermedia, si mescola al più basso degli arūpa-dhātu, che è anche il sistema di gruppo dei sette mondi o piani.

Questi tre dhātu, ascendendo in campi sempre più eteri, formano tutti i piani cosmici in qualsiasi sistema solare universale; tuttavia, al di sopra di essi, vi sono altri piani ancora più spirituali che raggiungono il divino, e in questi ultimi campi dell'essere si trovano quelle entità che hanno conquistato il nirvana. Su scala cosmica, i principi superiori di un sistema solare universale raggiungono questi campi spirituali-divini dell'essere alla fine del manvantara Mahā-Saurya, ed entrano quindi nel loro paranirvana.

Ora, le espirazioni di Brahmā provengono da questi campi spirituali-divini della galassia, e queste espirazioni, discendendo lentamente attraverso tutti i piani intermedi fino al nostro mondo fisico, appaiono all'inizio del suo manvantara, prima come una cometa cosmica che si evolve per diventare una nebulosa, e alla

fine come un sistema solare universale. Quando si avvicina il pralaya Mahā-Saurya, ha luogo il processo inverso di ispirazione. Gli esseri, le energie e le sostanze, a cominciare dal piano cosmico inferiore, si ritirano gradualmente all'interno, come una pergamena che si arrotola quando la forza complessiva di vita del sistema solare universale si ritira sempre più in alto e verso l'interno, attraverso tutti i piani del trailokya,^[14] radunando ciascuno di questi piani e tutti gli esseri che essi contengono, raggiungendo così alla fine i reami senza immagine o paranirvanici dei principi divini della galassia.

Quello che è il nirvana o il paranirvana per una classe di entità può non essere necessariamente lo stesso per un'altra classe ad essa superiore. In altre parole, l'Anello Invalicabile non è un particolare piano o sfera, ma varia nelle differenti classi di entità. H.P.B., nel definire i sette globi della nostra catena planetaria esistenti sui quattro piani cosmici inferiori, scrive:

Questi sono i quattro piani inferiori della Coscienza Cosmica, essendo i tre piani superiori inaccessibili all'intelletto umano così com'è sviluppato oggi. Le sette fasi della coscienza umana riguardano proprio un'altra questione.^[15]

Quando H.P.B. afferma che l'intelletto umano non può ascendere in alto oltre il quarto piano macrocosmico — su cui ci sono il primo ed il settimo globo della catena planetaria — non significa che noi deriviamo la nostra origine da quel piano, ma semplicemente che la parte superiore della nostra attuale costituzione come entità cosciente non può ora ascendere oltre di esso. Ciascuno di noi è Infinitudine nel cuore più profondo del dio interiore. Ma, come entità umana, anche per l'intelletto più elevato e sviluppato in modo sublime, non possiamo elevarci in pensiero e comprensione al di sopra del quarto piano

macrocosmico. Quando saremo passati dalla comune umanità alla quasi-divinità, allora saremo in grado di pervenire, con il pensiero autocosciente e l'intuizione spirituale, anche al di là di questo quarto piano.

Gli dèi possono ascendere al primo dei sette piani macrocosmici superiori. Ma anch'essi, nel loro attuale stato di divinità, non possono oltrepassare l'Anello Invalicabile, che significa il limite massimo della *loro* coscienza ed intelletto. Le ali dello spirito non possono portarli più in alto, più lontano, più profondamente, nell'essenza dell'Essere. Queste espressioni, alto, lontano, profondo, si applicano solo al nostro universo fisico, e le usiamo perché non abbiamo termini appropriati per esprimere la realtà spirituale di un'intuizione sempre crescente negli arcani del cuore della natura.

Leggendo dell'Anello Invalicabile, dovremmo ricordare che questo Anello si riferisce allo stato o evoluzione di qualsiasi entità individuale. L'Anello Invalicabile di un dio significa quella profonda estensione della coscienza e quell'attività vitale che egli, nel suo divino potere, può ottenere; similmente l'Anello Invalicabile di un buddha sarebbe la capacità più intima di essere cosciente della sua estrema sfera spirituale-vitale, e vivere in essa. In modo esattamente identico, l'Anello Invalicabile di un uomo è quel limite o frontiera oltre cui egli, nel suo attuale stadio evolutivo, non può andare in coscienza o in attività autocosciente. Così l'Anello Invalicabile non significa tanto qualsiasi particolare piano cosmico, quanto la capacità dell'entità, oltre la quale non può passare e *non ancora* passa. Ad esempio, le bestie sulla terra oggi hanno semplicemente una coscienza diretta e il più semplice sviluppo dell'autocoscienza come loro Anello Invalicabile; ma gli umani hanno oltrepassato questo Anello, perché hanno raggiunto l'autocoscienza.

Come scrive H.P.B. nella *Dottrina Segreta* (I, 131 ed. or.; p. 114 online):

Il chimico arriva fino al punto *laya*, o punto-zero, del piano di materia sul quale investiga, ma poi, ad un tratto, si arresta. Il fisico e l'astronomo calcolano miliardi di miglia al di là delle nebulose e poi anch'essi si fermano. Anche l'occultista semi-iniziato si rappresenterà questo punto-laya come esistente su qualche piano, se non fisico, ma pur sempre concepibile all'intelletto umano. Ma il vero Iniziato sa che l'Anello "Invalicabile" non è una località, né può essere misurato dalla distanza, ma che esiste nell'assolutezza dell'Infinito. In questo "Infinito" del vero Iniziato non vi è né altezza né larghezza né spessore, ma tutto è profondità insondabile, discendendo dal fisico al "para-metafisico." Adoperando il termine "discendendo," s'intende la profondità essenziale — in nessun luogo ed ovunque — e non la profondità della materia fisica.

LOKA e TALA

In questa doppia progressione il *nostro Mondo* — il solo che possiamo giudicare in modo oggettivo, non è un mondo *unico* e distinto, ma è composto di due come su ciascun pianeta; dai due vengono poi emanati gli altri, che a loro volta hanno dato origine al nostro mondo, o Terra. Così nella prima Ronda sul pianeta A, l'Umanità partecipa di *Satya e Atala*; nella II Ronda — sul pianeta B, è la volta di *Tapas-Vitala*; III Ronda — *Janas-Sutala*; nella IV — Mahâr-Rasâtala, ecc. E sulla progressione delle gradazioni in Razze e sotto-razze, secondo un moto ascendente o discendente, si riflettono le qualità e gli attributi fisici e spirituali di tutti e di ciascuno individualmente.[16]

Innanzitutto i loka ed i tala non sono un qualcosa di distinto e

separato dalle entità o esseri che li abitano. Anzi, queste sfere o loka e tala sono effettivamente identici nell'essenza fondamentale ai principi e agli elementi di un cosmo, ed ugualmente ai piani di una gerarchia, non importa che quella gerarchia sia un sistema solare, una catena planetaria, o un uomo.

Come abbiamo spiegato precedentemente, nel corso dell'evoluzione dei mondi all'inizio di un manvantara cosmico, sono gli elementi cosmici, o elementi-principi, ad apparire per primi: poi, prendendo come esempio un piano cosmico, questo piano si dispiega, si espande nei suoi diversi mondi, e sono precisamente questi mondi o sottopiani ad essere i loka-tala gemelli. Ne consegue che i termini sottopiani, loka e tala, possono essere usati più o meno in modo intercambiabile.

I loka possiamo definirli i principi, o energie, di una gerarchia, e i suoi corrispondenti tala possiamo definirli i suoi elementi o aspetti sostanziali o materiali. Tutti i sette loka e tala s'intersecano ed interagiscono continuamente, ed insieme formano l'universo con le sue varie gerarchie subordinate. Possiamo definire un tala come il lato materiale del mondo in cui esso predomina, proprio come possiamo considerare un loka come il lato spirituale del mondo in cui esso è dominante. Ogni loka coesiste con il suo tala corrispondente sullo stesso piano, e non può esserne separato. Per analogia, la costituzione dell'uomo è, nel suo genere, una gerarchia, e quindi, come tale, è un'entità composita formata da loka e tala.

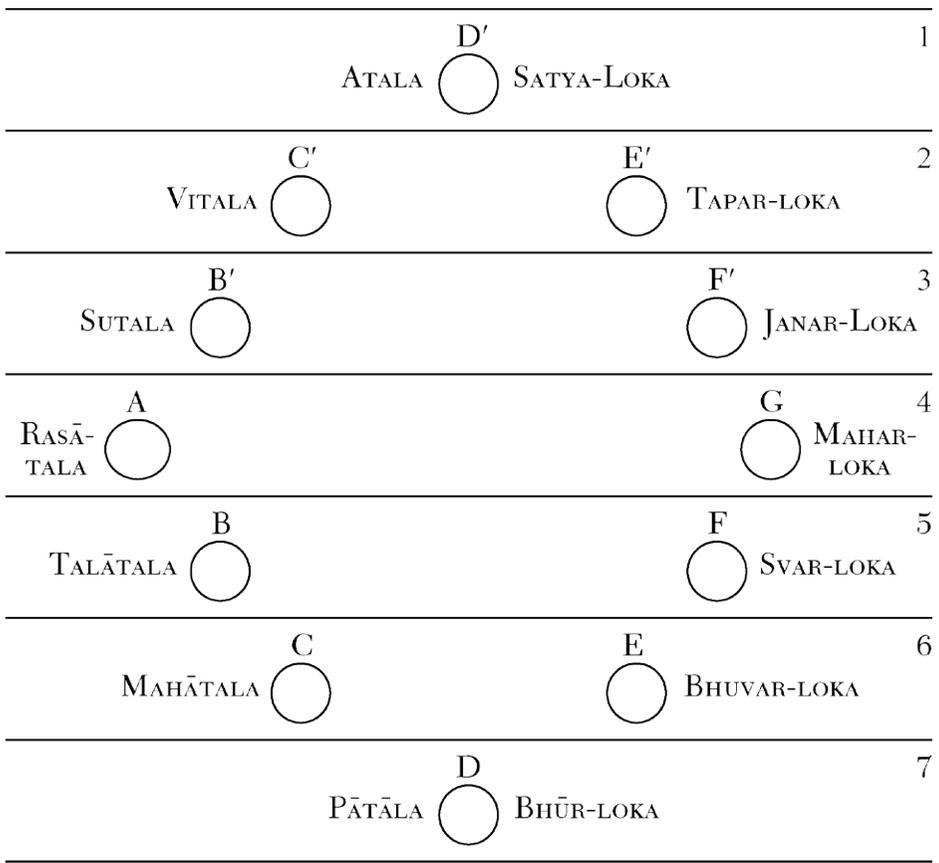


DIAGRAMMA ESTESO DEL SETTIMO PIANO COSMICO

(applicabile a ciascuno degli altri piani dopo aver fatto i necessari
cambiamenti per le ronde e le razze)



LATTUALE UMANITA' DELLA TERRA:

Settimo Piano Cosmico:	Pātāla-Bhūrloka
Quarta Ronda:	Rasātala-Maharloka – subloka
Quinta Razza-radice:	Talātala-Svarloka – subloka

Questo diagramma espone i sette piani cosmici manifestati con i dodici globi di una catena planetaria, come pure i loka e i tala attraversati dalle onde di vita nelle differenti ronde e, su una scala di magnitudo ancora più piccola, i sotto-sotto-loka e i sotto-sotto-tala in rapporto alle razze di qualsiasi globo della catena che sia simile alla nostra terra. Il diagramma mostra che la nostra attuale onda di vita umana, ora sul globo D, è sul piano cosmico più basso, il settimo, o in bhūrloka- pātāla; e poiché siamo nella quarta ronda, siamo nel quarto mondo del sistema loka-tala, maharloka-rasātala; ma, essendo nella quinta razza-radice di questa ronda, noi siamo nel mondo svarloka-talātala.

Il duplice settenario dell'interazione e dell'interconnessione di loka e tala può essere considerato, almeno da un punto di vista, come i poli spirituali e veicolari di un universo. Nel nostro sistema solare essi rappresentano i mondi evoluti e in via d'evoluzione, o sottopiani di ciascuno dei sette piani cosmici, su cui sono distribuiti i dodici globi della nostra catena planetaria. A causa della struttura ripetitiva del sistema solare, ogni globo ha tutti i loka e tala, che possiamo chiamare i suoi sotto-loka e sotto-tala.

Inoltre, avrete notato che i tala sono particolarmente stanziati sull'arco discendente, che i loka e i tala si equilibrano reciprocamente nel globo D, il punto di svolta della nostra catena, e che i loka sono particolarmente stanziati sull'arco ascendente. Il vero significato è che i loka sono l'arco luminoso, o piuttosto quella successione della natura e degli esseri in cui predomina lo spirito, mentre i tala sono l'arco oscuro, o quella successione della natura e degli esseri in cui predomina la materia. Con ciò non bisogna però pensare che non vi siano loka sull'arco discendente, né tala sull'arco ascendente. La questione è che i tala si estendono

particolarmente sull'arco discendente, e i loka lì sono realmente recessivi; mentre sull'arco ascendente i loka sono particolarmente manifestati e i tala relativamente recessivi. Ogni loka ha il suo gemello che corrisponde a tala; e ciascuna coppia è inseparabile, sebbene a volte sia la qualità loka che quella tala siano più manifestate.

Ciò che distingue ciascuno dei dodici globi è il fatto che i loka e i tala del piano cosmico su cui è collocato il globo sono effettivamente, per quel globo, dominanti o più forti. Ad esempio, noi siamo sul piano più basso, il settimo, del sistema solare. Quindi i nostri loka e tala sono il bhūrloka e il pātāla del sistema solare; ma, poiché siamo nella quarta ronda, le influenze associate del maharloka-rasātala sono ugualmente molto forti in noi, ma interagiscono con il bhūrloka e il pātāla, ed operano attraverso questi ultimi come qualità ipertoniche, per usare un'espressione musicale.

Ora, prendiamo il globo B. Seguendo la scala settenaria, possiamo dire che il globo B è una combinazione di talātala e svarloka, ma, poiché il globo esiste sul versante di tala, il versante discendente e materiale, talātala è effettivamente più forte della parte svarloka del globo B. Oppure, prendiamo il globo E in cui bhavarloka agisce e si mescola con mahātala; ma qui la qualità bhavarloka è più marcata.

Notiamo che il piano cosmico superiore è un'unione tra satyaloka ed atala. Anche il secondo piano cosmico è una combinazione di taparloka e vitala che agiscono all'unisono; come i poli positivo e negativo in elettricità, non possono essere separati. Tuttavia, in qualsiasi periodo del tempo, o in qualsiasi momento dell'evoluzione, o in qualsiasi parte dell'arco razziale, sia un loka che un tala sono più predominanti dei loro tala o loka opposti.

Continuando verso il basso, il terzo piano cosmico è quello in cui

janarloka e sutala si mescolano ed agiscono insieme. Sul quarto piano cosmico maharloka e rasātala sono congiuntamente predominanti — ed è proprio sopra e dentro questo piano dei sette piani manifestati, che si trovano gli aspetti più grossolani e la maggiore densità. Il successivo, il quinto piano cosmico, è formato da svarloka e talātala; e quindi il sesto piano cosmico, che incorpora bhuvarloka e mahātala; ed infine raggiungiamo il fondo della discesa nel settimo piano cosmico, il più basso, che incorpora bhūrloka e pātāla, il più basso loka-tala gemello della serie gerarchica.

Quindi, possiamo dire a ragione che ognuno dei globi di una catena planetaria è l'incarnazione dello swabhāva del suo predominante loka-tala gemello. Tuttavia, tutti gli altri loka e tala si manifestano ugualmente in ciascun globo. Come ogni globo è settuplo (e in verità decuplo e anche duodenario) così i piani cosmici, i loka e i tala sono ugualmente settupli, decupli ed anche duodenari nella tipologia swabhāva. Per chiarire, il globo più elevato sul primo piano cosmico è satyaloka-atala che, essendo settuplo, include tutti gli altri loka e tala, ma nello stato satyaloka-atala: essi vi sono tutti rappresentati in latenza, racchiusi nel seme e non ancora manifestati.

Seguendo fin giù il diagramma, otteniamo il quadro di un universo che si estende e si dispiega in sfere di coscienza, in globi, in piani cosmici, altrimenti definiti loka e tala, fino a raggiungere il globo D, la nostra terra. Noi lo chiamiamo bhūrloka-pātāla, perché è un'espressione delle caratteristiche di bhūrloka-pātāla. Ugualmente, il sole che vediamo è il bhūrloka-pātāla della catena solare. Il pianeta Venere a noi visibile è anche il bhūrloka-pātāla della catena di Venere, e così via per tutti gli altri pianeti.

L'analogia è la chiave maestra — semplicemente perché la natura è costruita in questo modo, è costante con se stessa, è coerente

con le proprie parti e poteri, e quindi quello che il grande contiene, *deve* ugualmente contenerlo anche la parte piccola di quel grande. Applicando ciò ai loka, possiamo dedurre che, se l'universo è diviso in sette, dieci o dodici parti, ogni sua porzione avrà lo stesso numero di caratteristiche. Sulla scala settenaria ogni loka e tala manifesta i suoi poteri in sette diversi gradi di forza, e quindi abbiamo sette volte sette loka e tala, che in tutto fanno quarantanove loka-tala gemelli.

L'ONDA DI VITA UMANA NEI LOKA-TALA

Questi mondi [loka e tala] sono per i rispettivi abitanti tanto *solidi* e *reali* quanto lo è il nostro per noi. Ciascuno di essi, tuttavia, possiede la *sua propria natura*, le sue leggi e i suoi sensi — che sono del tutto diversi dalla *nostra* natura, leggi e sensi. *Noi* non possiamo localizzarli nello spazio e nel tempo, e lo stesso non possono fare loro con noi; ma come un mondo a 3 dimensioni può immaginare l'esistenza di un mondo a 4 dimensioni, in quest'ultimo si può intuire l'esistenza del nostro mondo *inferiore*.^[17]

In rapporto all'evoluzione delle entità peregrinanti sui sette piani cosmici manifestati, e quindi funzionanti nei diversi loka e tala, è importante ricordare che i piani cosmici e, in coincidenza, i loka e tala, possono essere visti da due punti di vista diversi: (a) in senso *evolutivo* sono considerati come il dispiegarsi progressivo ed incessante di poteri e facoltà, e (b) in senso di piani cosmici e loka e tala, sono considerati come l'espansione della struttura cosmica dal punto di vista delle densità e delle corrispondenti eterealità.

L'evoluzione procede dallo spirituale, attraverso tutti i piani intermedi, in quella che possiamo definire una linea retta, finché arriviamo alla fine dell'arco evolutivo, com'è mostrato dal paradigma dei globi di una catena planetaria; e quindi, quando è toccato il fondo dell'arco, comincia l'ascesa dello spirito, ma

comunque il progresso evolutivo è sempre in avanti. Le onde di vita evolventi progrediscono costantemente intorno alla catena planetaria e attraverso globi diversi, prima sull'arco discendente, e quindi, a loro volta, risalgono lungo l'arco ascendente fino a raggiungere nuovamente lo spirito — e le stesse onde di vita emanano continuamente dall'interno tutti i possibili poteri, facoltà, attributi e qualità, che il viaggio evolutivo richiede.

In rapporto ai loka e tala, per le classi delle monadi l'evoluzione comincia nel satyaloka-atala, e passa direttamente in avanti fino a raggiungere il bhūrloka-pātāla, cioè la piena fioritura della capacità evolutiva nelle monadi. Tuttavia, il piano cosmico più denso, e in modo appropriato i loka e tala più densi, è il quarto nella serie di piani, loka e tala. Cominciando dal quinto piano e dal suo corrispondente loka e tala gemello, procedendo poi sulla scala ascendente, la densità decresce in proporzione e l'etereità è più marcata, cosicché, quando le monadi evolventi raggiungono la fine del settuplici viaggio evolutivo nel bhūrloka-tala, lo fanno come monadi spirituali evolute che hanno sviluppato facoltà ed attributi, ma nei campi del bhūrloka-pātāla, che sono altamente eteri e relativamente spiritualizzati.[18]

Per chiarire: quando la nostra onda di vita umana avrà raggiunto la settima razza-radice in *questa ronda, su questa terra*, sarà in uno stato più eterico (perché sarà nelle parti più elevate del bhūrloka-pātāla) di quanto lo fosse la nostra onda di vita quand'era nella quarta razza-radice, corrispondente al maharloka-rasātala del nostro globo e della nostra evoluzione razziale. Ancora, quando la nostra onda di vita umana avrà raggiunto la *settima* ronda sul settimo globo, il più elevato — usando il sistema settuplo — noi ci troveremo alla fine di tutta l'evoluzione possibile nel presente manvantara della catena, e saremo nei campi satyaloka-atala dell'etereità. Allora gli individui della nostra onda di vita che avranno quindi passato con successo

la razza saranno pronti ad entrare nel loro nirvana come dhyāni-chohan relativamente evoluti — virtualmente una razza di buddha minori.

In breve: dovremmo tenere a mente che l'evoluzione procede come se fosse su una semplice linea retta, dal punto più elevato al più basso, che fa il giro e ritorna alle sfere supreme; ma le densità e le grossolanità maggiori dei sistemi del mondo, i loka e i tala, si trovano nella quarta fase manifestata — sempre seguendo il sistema settenario.

Se la monade ritornasse allo stesso stato in cui cominciò le sue peregrinazioni, sarebbe semplicemente un ritorno della monade, o jīva, ad uno stato incosciente. Ma non è così; noi evolviamo in avanti su una linea fissa, e alla fine raggiungiamo il punto più alto come entità individualizzate autocoscienti. In altre parole, per avere un campo d'azione e di coscienza appropriato e idoneo, in cui i jīva altamente sviluppati ed evoluti possano agire, la natura fornisce questi piani manifestati; e il ritorno alla divinità, che in definitiva avviene alla fine di un manvantara di qualsiasi grandezza, non è un ritornare nelle condizioni precedenti ma nei piani supremi, come esseri autocoscienti. Ad esempio, noi non discendiamo la catena fino al quarto sottopiano del bhūrloka-pātāla e poi risaliamo verso l'alto attraverso gli stessi piani fino a raggiungere i piani o le condizioni precedenti, perché ciò sarebbe semplicemente come nel detto inglese: "Il re di Francia e i suoi quarantamila uomini estrassero le loro spade e le rimisero di nuovo nei foderi." Ma noi procediamo fermamente in avanti attraverso tutti i sette piani o sottopiani di qualsiasi piano cosmico; e il risultato è che dopo che l'arco discendente è terminato ed inizia la spiritualità che si eleva verso l'alto, non è all'indietro ma in avanti — in avanti attraverso i piani non ancora attraversati, però nelle parti più alte e più spirituali di questi piani.

Per riepilogare ancora una volta: il quarto piano e il quarto loka-tala gemello sono i più grossolani della serie, e i piani che precedono e quelli che seguono sono più eterei in entrambe le direzioni. Detto altrimenti, i sistemi di piani o loka-tala diventano sempre più densi fino a raggiungere il quarto piano di ciascuno, per poi risalire verso i sistemi dei piani e loka-tala più eterei, sebbene l'evoluzione proceda in un 'percorso rettilineo' in avanti nel suo processo di facoltà, poteri e attributi che si dispiegano.

Proprio qui c'è un punto significativo. Considerando i dodici globi, vediamo che bhūrloka più pātāla è un riflesso di satyaloka e atala, un adombramento dello spirito precipitato 'giù' nelle onde del settimo piano cosmico. Anche i tala si sviluppano di più come tala quando li seguiamo in basso lungo la scala — sempre più 'talaistica,' per così dire. In modo simile, ciascun loka che oscilla verso l'alto è più spiritualizzato di quello immediatamente sotto di esso finché raggiungiamo il loka più elevato, il 'loka della Realtà.'

In satyaloka-atala, il tala e il loka più elevati si uniscono o si ricongiungono all'essenza monadica della catena planetaria. La differenziazione così marcata sui piani inferiori si estingue qui e, per questo motivo, i due si mescolano e diventano uno. Al contrario, nel globo D della catena, il più basso, abbiamo il tala più sviluppato, chiamato pātāla, che si unisce al loka più pienamente espresso, il bhūrloka, diventandone l'alter ego. L'idea è veramente interessante, perché troviamo sul piano più alto il loka e il tala più elevati, che si fondono in un'identità virtuale; e sul settimo piano cosmico, il più basso, il loka e il tala più bassi si fondono ugualmente in un'indistinguibile unità — ma in maniera opposta alla non-differenziazione che si trova nel piano supremo, perché nel loka-tala inferiore e nel globo più basso si produce il più grande sviluppo della sostanza e della forza innate, della

qualità, attributo, caratteristica e potenzialità.

Comunque, i globi di una catena — oppure i loka e i tala che formano ogni globo — non rimangono, per tutto il manvantara della catena, sullo stesso piano cosmico al quale appartengono rispettivamente o vi sono collocati. Poiché questi stessi globi, nel corso delle ere, transitano verso il basso attraverso i piani cosmici fino a raggiungere il fondo evolutivo dell'arco, e quindi risalgono verso l'alto finché ciascun globo raggiunge ancora i piani spirituali, preparandosi ad un nuovo manvantara della catena.

Ogni loka e tala, come un gemello, rappresenta la bipolarità di ciascun mondo; ed è proprio quest'interazione che rende le monadi evolventi capaci di esternare ciò che giace latente dentro di loro. Effettivamente, come abbiamo visto, gli stessi loka e tala sono costituiti di monadi di vari gradi evolutivi; e sono queste monadi meno sviluppate che compongono l'impalcatura strutturale dei mondi, o i loka e i tala, che forniscono i veicoli viventi o corpi, sia cosmici che sotto-cosmici, in cui le monadi più avanzate vivono, si evolvono, e realizzano i fini del loro destino karmico.

Quindi, anche un essere umano, se sviluppa dentro di sé la capacità di fare altrettanto, può essere in rapporto empatico con i poteri spirituali che governano il nostro universo; e può farlo immettendo il suo centro di autocoscienza nel loka-tala corrispondente al piano interiore dell'essere in cui egli desidera essere al momento.

Dovremmo realmente pensare ai loka e ai tala come *mondi o sfere di coscienza* di vari gradi di etereità e spiritualità. Non dovremmo immaginare nemmeno per un momento che un uomo viva soltanto nel bhūrloka-pātāla, proprio perché al suo corpo fisico accade di essere in quel loka-tala. Faccio un esempio che forse può dimostrare come tra due individui che vivono sullo stesso

piano cosmico, e quindi nello stesso sistema loka-tala, ciascuno ha tuttavia una vita interiore in un mondo loka-tala diverso da quello dell'altro. A e B, diciamo, sono fratelli. Possono sedere nello studio di A, passeggiare per una strada, o possono stare in paese a riposare su una sponda erbosa. Il primo uomo è un musicista, l'altro è uno scienziato. Ora, entrambi gli uomini sono sul globo D della nostra catena e sul settimo piano cosmico, e quindi nel bhūrloka-pātāla. Ma, poiché entrambi appartengono alla nostra attuale quinta razza-radice, sono anche sotto l'influenza dell'ipertono di svarloka-talātala; per di più, poiché noi, come onda di vita siamo nella quarta ronda, essi sono ugualmente soggetti all'influenza dell'ipertono di maharloka-rasātala. Sono proprio questi coefficienti comuni, o queste comuni facoltà della coscienza, che li rendono capaci di comunicare reciprocamente, di essere amici nonostante le grandi differenze interiori di carattere — di swabhāva.

Nondimeno, mentre questi due uomini sono insieme, la mente e la coscienza di A, diciamo, è in uno dei sistemi più elevati di loka-tala, forse anche temporaneamente in janarloka-sutala; tuttavia, nello stesso istante, la mente e la coscienza dell'altro uomo possono essere nel suo maharloka-rasātala. Proprio qui si trova la chiave segreta che l'adepto usa spesso quando vuole comunicare con i regni interiori. Egli solleva la sua coscienza fuori dal bhūrloka-pātāla, e la immette nel loka-tala dove desidera funzionare.

LE INTERCONNESSIONI TRA LOKA E TALA

Non c'è alcun bisogno di indugiare sulle differenze tra piani, loka e tala, e principi ed elementi, perché quando consideriamo l'essenza di tutte queste varie cose troviamo che esse sono identiche, non essendo altro che modi diversi di esaminare lo Spazio nelle sue manifestazioni.

L'uomo, essendo un microcosmo, ripete per analogia, attraverso la propria struttura, qualunque cosa il macrocosmo o universo contenga. Abbiamo già appreso che i sette principi dell'uomo sono soltanto un altro modo di vedere i differenti strati dell'uovo aurico, e che effettivamente questi strati corrispondono strettamente ai loka e tala dell'universo. Questi aggregati di strati, o principi ed elementi, se considerati ciascuno come un'unità, corrispondono ai piani del cosmo.

Né gli strati nell'uovo aurico né gli equivalenti loka e tala nel cosmo occupano lo stesso spazio, anche se entrambi il microcosmo ed il macrocosmo s'interpenetrano e sono centrati intorno all'entità individuale. Intendo dire che i loka e tala più eteri e anche più spirituali o gli strati più eteri e spirituali dell'uovo aurico di un uomo si estendono all'esterno e all'interno come un'aura o atmosfera che circonda l'entità; mentre i loka e tala più bassi e gli strati più bassi dell'uovo aurico sono virtualmente il veicolo fisico, sia del cosmo che dell'uomo, i loka e tala più elevati e gli strati superiori dell'uovo aurico si estendono oltre i loro veicoli fisici. Sono proprio queste aure più lontane che tengono costantemente in contatto spirituale e psico-vitale un'entità con altre entità del proprio tipo: con altre parti dell'universo nel caso di un cosmo, e con altre parti del mondo nel caso di un uomo.

In questo sta il vero significato dell'insegnamento che l'entità spirituale che si effonde continuamente attraverso i centri laya ha raggi che si estendono ben oltre i veicoli più materiali, che nei veicoli inferiori irradiano appena oltre i propri limiti circoscritti. In altre parole, i regni interiori dell'uomo (o di un globo) sono i vari piani o sfere dell'uovo aurico. Quest'idea è incarnata nel *Vishnu Purāna*, una delle opere brahmaniche:

La sfera della terra (Bhūr-loka) che comprende i suoi

oceani, montagne e fiumi, si estende fin dove è illuminata dai raggi del sole e della luna; e nella stessa misura, sia nel diametro che nella circonferenza, la sfera del cielo (Bhuvar-loka) si diffonde sopra di essa (verso l'alto, fino alla sfera planetaria, o Swar-loka). L'orbita solare è situata a centinaia di migliaia di leghe dalla terra; e quella della luna ad un'eguale distanza dal sole. Allo stesso intervallo sopra la luna si verifica l'orbita di tutte le costellazioni lunari. Il pianeta Budha (Mercurio) è a duecentomila leghe al di sopra delle case lunari: Śukra (Venere) è alla stessa distanza da Mercurio; Angāraka (Marte) è ugualmente al di sopra di Venere; e il sacerdote degli dèi (Bihaspati, o Giove) è altrettanto lontano da Marte; mentre Saturno (Śani) è a duecentocinquantomila miglia oltre Giove. La sfera dei sette Rishi (l'Orsa Maggiore) è a duecentomila leghe sopra Saturno; e ad una simile altezza, al di sopra dei sette Rishi, c'è Dhruva (la stella polare), il perno o asse dell'intero cerchio planetario. Così, o Maitreya, è l'altezza delle tre sfere (Bhūr, Bhuvar, Swar) che formano la regione degli effetti risultanti dai lavori. La regione dei lavori è qui (nella terra di Bharata).

Al di sopra di Dhruva, alla distanza di dieci milioni di leghe, giace la sfera dei santi (Mahar-loka) — i cui abitanti vi dimorano per tutto un Kalpa (un giorno di Brahmā). A due volte questa distanza è situato il Jano-loka, dove risiedono Sanandana e altri figli di Brahmā, dalla mente pura. A quattro volte la distanza tra questi due ultimi giace il Tapo-loka (la sfera della penitenza) abitata dalle divinità chiamate Vairāja, che sono inconsumabili dal fuoco. A sei volte la distanza (o dodici crore — a centoventi milioni di leghe) si trova il Satya-loka (la sfera della verità) — i cui abitanti non conoscono mai più la morte.^[19] — II, vii, pp.

In altre parole, il campo d'influenza di bhūrloka, la nostra terra, si estende poco più oltre la sua atmosfera; bhūvarloka ha un'atmosfera o aura che si espande fino al sole, sebbene sia effettivamente il mondo o loka più vicino alla terra; e svarloka all'interno di bhūvarloka è un mondo ancora più eterico o spirituale, che ha un'aura che raggiunge anche Dhruva, la stella polare.

Non possiamo avere alcun rapporto con esseri che sono al di fuori di noi stessi, o con altri globi o pianeti, o anche con il nostro sole, a meno che non ci siano questi vettori atmosferici o raggi aurici, entrambi sul nostro piano e su altri piani. Proprio come un magnete ha il suo campo o atmosfera che si estende oltre se stesso, così tutti questi loka e tala hanno le loro rispettive atmosfere.

Prendiamo in esame la nostra terra o il nostro sistema solare: i loka e tala superiori di entrambi sono i suoi punti di contatto con le altre speciali unità spaziali per tutta l'infinità. I loka e tala più eterici e più spirituali della nostra terra hanno un intimo contatto magnetico, non solo con tutti gli altri globi della nostra catena, ma ugualmente con le altre catene planetarie del nostro sistema solare; e la stessa grande legge si applica all'interconnessione del nostro sistema solare con altri sistemi solari della nostra galassia.

Vediamo, da quanto abbiamo detto, che i nostri principi *spirituali* sono universali, il che significa che il nostro ātma-buddhi ci lega all'intero universo; similmente, l'ātman cosmico del nostro sistema solare è universale nella sua estensione, connettendolo all'intera galassia. Questa meravigliosa realtà è la base dell'affermazione nella filosofia hindu che l'essenza dell'uomo, il suo ātman, è identica al paramātman dell'universo.

Quando riusciamo ad unirici ai principi superiori della nostra costituzione e impariamo a pensare, sentire ed agire autocoscientemente in essi, otteniamo l'immortalità autocosciente[20] per la durata della catena planetaria — bilioni di anni; perché allora noi siamo dei jīvanmukta. Naturalmente, quando la catena planetaria giunge alla fine, queste monadi liberate, non essendo state capaci di elevarsi più in alto nei reami ancora più vasti della vita cosmica autocosciente, devono seguire la legge della natura ed avere il loro periodo nirvanico di riposo.

In questa connessione dovremmo chiederci se i loka e tala che costruiscono la fabbrica del sole duodenario sono identici a quelli della catena planetaria di un globo. O, ancora, i loka e tala della nostra terra derivano la loro essenza ed energia dal sole, poiché il sole le fa discendere, per così dire, dai loka e i tala di una galassia? Se è così, un uomo abbraccia o contiene i poteri del loka-tala di una galassia?

In breve, la risposta ad entrambe le domande è sì. Il nostro sistema solare è un individuo unitario, e quindi ha i propri loka e tala su scala solare. Essendo lì e vivendoci, è ovvio che i loka e i tala di una catena planetaria, o di qualsiasi altro globo della stessa, sono *fondamentalmente* identici a quelli della catena solare, conservando tuttavia le loro rispettive individualità. Così pure i loka e i tala della nostra galassia comprendono nel loro essere i loka e i tala minori di qualsiasi sistema solare in quella galassia. Di conseguenza, vediamo che i loka e i tala del nostro sistema solare sono mondi individuali, ma sono contenuti nel più grande sistema dei mondi galattici, precisamente come i loka e i tala di una catena planetaria o di uno qualsiasi dei suoi globi sono circondati dal sistema più grande di loka e tala della catena solare. È un contenitore di ruote dentro ruote. Nello stesso modo tutti gli atomi di vita, su qualsiasi piano, che vanno a creare la costituzione di un uomo, sono entità individuali, ma racchiusi

nella più vasta entità umana.

Mentre la risposta alle domande precedenti è affermativa, deve essere precisata con l'affermazione che ciascun mondo individuale più piccolo, o il loka-tala gemello, è circondato e pervaso dall'essenza vitale del sistema loka-tala più grande in cui esso vive. Così, non possiamo dire che il sistema minore è identico a quello maggiore, perché il maggiore e il minore sono ognuno un individuo; nondimeno, purché le essenze funzionino, essi sono identici su grande scala. Le differenze esistenti tra i loka e i tala, sia su scala macroscopica o su quella di una catena planetaria, riguardano i toni o frequenze di vibrazione.

Quindi, ogni uomo contiene nella propria costituzione, come base fondamentale del suo essere, non solo i poteri di loka-tala e le sostanze della nostra galassia, ma anche del nostro sistema solare, come pure del nostro globo D, la terra. Più di questo, essendo un individuo, combina egli stesso tutti i poteri di questi loka-tala più grandi con i poteri e le sostanze del suo loka-tala.

Questa bella realtà della natura permette all'uomo, quando penetra negli arcani del proprio essere, di porsi in un identico rapporto vibratorio con tutte le altre parti dell'universo, e quindi sentire e *sapere* che egli stesso è uno con tutto ciò che esiste. Proprio qui sta la sublime causa della morale, e la ragione per cui tutti i grandi saggi e veggenti del passato hanno insegnato che l'etica non è semplicemente una convenzione umana, ma si basa sulla struttura dell'universo stesso: quando un uomo arreca danno ad un altro, in verità egli arreca danno a se stesso.

MONADI, CENTRI DI COSCIENZA

La "Fiamma Trilingue che mai si estingue" è la Triade spirituale immortale, Âtmâ, Buddhi e Manas, o piuttosto il raccolto di quest'ultimo allorché viene assimilato dai primi

due dopo ogni vita terrena. I "Quattro Lucignoli" che vengono fuori e che si estinguono, sono il Quaternario o i quattro principi inferiori compreso il corpo . . .

Simili a miliardi di scintille luminose che danzano sulle acque dell'oceano, al disopra del quale splende una sola e medesima luna, le nostre Personalità evanescenti — gli involucri illusori dell'immortale MONADE-EGO — scintillano e danzano sulle onde di Māyā. Esse appaiono e, come le migliaia di scintille prodotte dai raggi della luna, durano soltanto fino a che la Regina della Notte irradia il suo splendore sulle "Acque Correnti della Vita", il periodo di un Manvantara, e quindi scompaiono; mentre sopravvivono solo i "Raggi" — simboli dei nostri Ego Spirituali eterni — fusi nella Sorgente-Madre e tornati nuovamente uno con essa come prima.

— *La Dottrina Segreta*, I, 237 ed. or.; p. 185 online

Ogni punto matematico dello Spazio è un centro di coscienza, una monade — un 'individuo,' il punto finale che non può essere più diviso, il punto di fuga. Esaminate cosa significa quest'idea. In ogni cosa intorno a noi — tutti i materiali in una costruzione, le sostanze di tutti i nostri corpi, atomi, molecole, elettroni, tutti i cosiddetti punti matematici, sia dell'aria, del mondo, dello spazio circostante dei piani interiori, superiori ed inferiori — si applica la stessa regola, perché lo Spazio è un vasto insieme di punti di coscienza.

Siamo circondati da cose molto materiali, da ogni tipo di entità; ad esempio, nel nostro mondo siamo circondati da composti chimici: pietra, legno, acqua, piante e carne, ecc. In definitiva, tutte queste cose sono formate da monadi. Se inoltriamo la ricerca sempre più lontano e più profondamente, fin dove possiamo arrivare, realizziamo che non raggiungeremo mai una

fine; tuttavia, la mente ottiene infine un punto di supporto che essa chiama un centro matematico, il nucleo del cuore di un'entità — e che è la monade, un'individualità spirituale con la divinità nel *suo* cuore. In questa connessione gli antichi parlavano di Acque dello Spazio, ciascuna goccia o monade che emanava dal circondante Oceano di Coscienza ed infine tornava ad esso. O, come si afferma che il Signore Buddha abbia detto, "la goccia di rugiada scivola nel Mare splendente" — per emanare nuovamente da esso all'inizio dei futuri manvantara. La Monas monadum, che significa la monade cosmica, è semplicemente l'aggregato di monadi, delle quali è contemporaneamente la madre e la meta finale. A sua volta, non è che una minuta entità in un'entità supercosmica ancora più vasta.

Per quanto profondamente s'immerga negli abissi del pensiero, la mente non raggiungerà mai qualcosa di più che una coscienza di se stessa in continua espansione: il Sé supremo, il dio interiore, l'ātman. Questa è la monade. Questa è l'individualità perpetua, l'individuo spirituale, la nostra parte invisibile. Il cuore della monade, la sua sorgente superiore di vita ed intelligenza, è una monade divina, il dio interiore. Ma il termine monade è usato in generale per una varietà di centri di coscienza nell'uomo. Vi è la monade spirituale, progenie della monade divina; vi è la monade umana, progenie della monade spirituale; vi è la monade vitale-astrale, progenie della monade umana. Tutte queste, insieme, formano la costituzione umana. Ogni simile monade, non importa quale sia il suo grado, è un'entità evolvente. Tutto ciò che noi siamo come esseri umani lo deriviamo in definitiva dall'essenza monadica che circonda la parte più profonda. La nostra intelligenza spirituale, i nostri istinti di un pensare nobile, di un'azione gentile ed amichevole, gli impulsi alla compassione che riempiono i nostri cuori, l'amore che ci nobilita, gli intuiti più elevati di cui è capace la nostra natura — tutto questo deriva

dalla monade, ed è radicato in essa. La monade spirituale, che è il 'cuore' dell'ego reincarnante, è essa stessa radicata nella monade divina o dio interiore, la nostra parte immortale. Senza la sua influenza, cioè i raggi provenienti dalla monade che fluiscono nella nostra coscienza umana, saremmo soltanto bestie umane. La monade ci sarebbe, anche se inattiva, e in verità noi saremmo umani, ma spiritualmente offuscati e non consapevoli.

Ora, l'anima, che è un'entità aggregata proprio come lo è una stessa monade, è semplicemente il rivestimento o il velo psicommentale di una monade che sta passando attraverso quella particolare fase delle sue interminabili peregrinazioni nel tempo periodico e nello spazio gerarchico. Un'anima è la manifestazione di questa monade su qualsiasi piano. L'anima, a sua volta, agisce attraverso il *proprio* veicolo, sia eterico che fisico. Misticamente, il corpo fisico in se stesso potrebbe essere definito una monade aggregata del piano fisico, perché è formata da punti matematici, piccole vite o monadi di cui l'anima è la Monade delle monadi di questa particolare gerarchia fisica; mentre la monade al di sopra dell'anima è ancora la sua supermonade o Monas monadum.

Questo è un meraviglioso mistero: la natura universale della coscienza. Essa ci mostra l'errore di avere le nostre idee cristallizzate, di tenerle etichettate. In materia di coscienza non si può farlo. Dobbiamo avere le nostre idee fluide come l'etere — in verità, come la coscienza stessa! La coscienza di un uomo, ad esempio, è tutta sul suo corpo, tuttavia ha diversi focolai o punti di speciale attività negli organi corporei. (È possibile per la coscienza di una persona essere localizzata in un organo, o anche in un punto del corpo; ma per farlo ciò richiede un dispendio di grande energia.) Per analogia, vediamo come sia universale la coscienza della monade cosmica, e come tutti noi siamo in essa per l'intera eternità, sviluppando continuamente ed espandendo la nostra coscienza in essa, e questo significa evolvere le nostre

vite coscienti.

L'universo esprime i suoi poteri interiori e le sue strutture mediante periodi alternati di manifestazione e di riposo del mondo. All'inizio di ciascun manvantara esso comincia ad esternare ciò che è interiore; e quando alla fine quel manvantara termina, tutte le monadi delle diverse gerarchie e classi nell'universo hanno fatto ciascuna un passo in avanti sulla scala infinita della vita cosmica. Così, considerandolo un individuo, per un universo non vi è né principio né fine, tranne per quanto riguarda gli stadi della sua crescita espansiva, i periodi di manifestazione e di pralaya — proprio come un'incarnazione umana ha un inizio e una fine definiti, ciò che chiamiamo nascita e morte; ma la coscienza interiore spirituale fluisce poi sempre in avanti.

Una cosa che un essere umano non può mai fare è di annientare se stesso, perché, come una goccia individuale del Mare cosmico, egli è una monade individuale che si effonde continuamente, qualcosa come un pozzo artesiano, ampliando sempre i flussi della coscienza provenienti dall'interno.

Una monade comincia il suo cammino evolutivo sullo sfondo di uno qualsiasi di questi grandi manvantara. Non può cominciare altrove, perché non si può *salire* su una scala partendo dalla sommità e andando verso il basso. Così è per le monadi: si immettono nel manvantara all'inizio delle cose. Fanno così come monadi spoglie, e gradualmente dispiegano intorno a loro stesse i rivestimenti della coscienza, ciascuno appropriato alla sfera attraverso la quale si trova nello scorrere del tempo, essendo questi rivestimenti composti di monadi ancora meno evolute che seguono la monade suprema — monadi bambine a cui essa ha dato la nascita in passati manvantara. Ma il cuore di ciascuna di queste monadi che iniziano la loro nuova evoluzione

mahāmanvantarica è una monade proveniente da precedenti mahānvantara.

Così la monade, all'inizio del manvantara, entra nei tre regni elementali, e procede sulla scala fino agli dèi. Ma da dove vengono i tre regni elementali? Dalle monadi che stanno nel nucleo di ognuno di tali elementali. Ogni essere — dio, semidio, uomo, entità sub-umane di tutte le classi — ciascuno è essenzialmente una monade che passa attraverso una particolare fase della propria evoluzione. Tutti gli impulsi hanno origine nella monade. Tutte le sostanze scaturiscono dal cuore della monade. Tutta la coscienza risiede nel nucleo di una monade, tutti i pensieri, nella loro origine di base, germogliano dal flusso di coscienza che nasce nella sua sorgente.

Tutte queste entità, dagli elementali fino agli dèi, e così via per sempre, sono veicoli che manifestano diverse fasi del lunghissimo viaggio evolutivo delle monadi attraverso spazio e tempo. Un dio è un veicolo come lo è un uomo, soltanto molto più grande nella qualità spirituale. Ugualmente, un elementale è il veicolo di una monade. Potremo mai raggiungere una fine ultima ed assoluta penetrando sempre più profondamente nel nucleo del cuore di una monade? Mai, perché la sua radice è l'Infinito.

Alcune monadi provenienti dalla conclusione del precedente mahāmanvantara si sono già talmente evolute, che all'instaurarsi del nuovo mahāmanvantara hanno poco da imparare nei suoi stadi *iniziali*, e quindi attraversano molto rapidamente questi stadi inferiori. Ma le loro monadi bambine, raggi di se stesse, vengono in manifestazione attiva all'inizio di un tale nuovo mahāmanvantara, e di conseguenza devono attraversare tutti gli stadi inferiori come fossero le loro nuove aule scolastiche d'esperienza.

Le monadi 'graduate' sono, ognuna di loro, una Monas monadum;

e queste sono le guide e le assistenti spirituali delle monadi meno sviluppate, la loro prole che si trascinano dietro. Questa è l'idea essenziale della dottrina della Gerarchia di Compassione.

Gli antichi hindu parlavano di 'anu,' che significa infinitesimale o atomico; quindi, esso è una monade nei suoi campi inferiori di manifestazione cosmica. Quando diciamo monade le attribuiamo grandezza, volume o massa? No, perché la nostra mente la riconosce istintivamente come un punto infinitesimale di coscienza, la cui essenza nondimeno è universale perché è una goccia della coscienza universale. La monade (letteralmente 'una') non può mai essere divisa; è un individuo, ma abbraccia tutto perché il suo cuore è l'Infinito. L'inizio di un cerchio è come la sua fine; ugualmente, l'Infinitudine è l'ultrainfinitesimale. Lo spirito del sé interiore afferra e comprende quest'idea perché la contiene, ma la mente-cervello, con la sua insistenza sulle dimensioni, non l'afferrerà perché non è abbastanza evoluta. Tuttavia, anche la stessa mente-cervello è una monade non ancora manifestata.

È questo il motivo per cui i filosofi hindu chiamarono anu con il nome di Brahman, perché Brahman è al tempo stesso l'universale e l'ultrainfinitesimale. La goccia non è diversa dal Mare lucente, e quando ritorna alla fonte dalla quale è venuta, è diventata una con l'acqua della sua sorgente. È quello che la coscienza è, e fa; questo è ciò che il corpo e la forma non sono, e non fanno. Dovremmo cercare di pensare in termini di coscienza, in termini di comprensione. Se concepiamo che la monade abbia una dimensione fisica non otterremo mai l'idea essenziale, perché allora noi le stiamo dando delle limitazioni che non le appartengono. La frase "è diventata una con l'acqua" non significa che l'essenza monadica che produce la goccia si fonda con l'acqua. La goccia è il veicolo fisico della monade interiore e, proprio come fanno i nostri corpi umani, si disgrega nelle sue

particelle componenti che sono distribuite attraverso il prithivī-tattwa della natura; ma la monade rimane l'individuo, il centro indivisibile della coscienza, e radunerà tempestivamente, ancora una volta, i suoi atomi di vita e riprodurrà la goccia che era e che ora è nuovamente — la 'resurrezione del corpo,' come la chiamerebbero i cristiani.

Così, il jīvanmukta, o la monade liberata, alla fine del manvantara ridiventerà il Brahman da cui è stata emanata come un raggio, ma non si fonderà per l'eternità con quel Brahman, perché all'apertura del dramma cosmico del successivo manvantara la monade riemerge, e dà inizio alle sue peregrinazioni nei regni superiori dai quali era stata anteriormente liberata come un jīvanmukta.

Come dice una delle "Sacre Śloka;":

"Il filo radioso che è imperituro e che si dissolve solo nel Nirvana, riemerge da esso nella sua integrità il giorno in cui la Grande Legge richiama all'azione tutte le cose."[21]

Il termine anu, la particella che possiamo immaginare come la più piccola della materia, ha più o meno lo stesso significato che ha l'atomo nel pensiero filosofico e scientifico di oggi. Jīva significa vita, ed anche un'entità vivente. Coniamo allora un termine per l'anima di un anu e chiamiamolo un jīvāni, un 'atomo di vita,' una vita infinitesimale, 'l'anima' dell'atomo chimico. Superiore ad esso, ed effettivamente suo genitore, classifichiamo un paramānu (parama, che significa primordiale, primo nell'ordine): Abbiamo così anu, l'atomo; jīvānu, l'atomo di vita; paramānu, l'atomo supremo o monade atomica.

Il paramānu o monade atomica dura attraverso l'intero manvantara cosmico senza che il suo potere diminuisca o la sua coscienza s'interrompa. L'atomo di vita o jīvānu, dura solo per un

determinato periodo di tempo nel manvantara cosmico. Come il nostro corpo fisico, l'anù è anche transitorio e fuggitivo. Così, quando un atomo di vita e un anù raggiungono il loro termine, il paramānu o monade atomica deve reincarnarsi, prendere un nuovo atomo di vita e un nuovo aggregato di infinitesimali creando un nuovo anù.[22]

Ugualmente per l'uomo: la nostra monade dura per l'intero manvantara cosmico. La nostra anima o ego reincarnante che, in corrispondenza, è l'atomo umano di vita dentro di noi, dura solo per il periodo di una catena planetaria; ma i nostri corpi durano per una sola vita sulla terra. Abbiamo così le analogie: paramānu, jīvanū, anù; la monade, l'ego reincarnante, il corpo; o, secondo lo schema cristiano: spirito, anima, corpo. Ogni entità manifestata dappertutto, sia interiore che esteriore, sui pianeti esterni, qui o altrove nello Spazio illimitato, è costruita su linee identiche. Il suo cuore, il nucleo di se stessa, è un individuo, cioè una monade, uno spirito, un dio, che ha la propria anima e i suoi corpi.

Quando diciamo che un paramānu dura attraverso tutto il manvantara cosmico senza che il suo potere diminuisca o la sua coscienza s'interrompa, intendiamo il paramānu come l'essenza cosmica di un atomo; ma ciò non implica che quest'essenza monadica atomica sia altamente sviluppata nei suoi innati poteri e facoltà divine e spirituali come lo è la monade di una divinità. Sia il paramānu che la monade divina sono uno in essenza; tuttavia, un paramānu è, per così dire, latente o dormiente, se paragonato alla monade divina che manifesta pienamente i suoi poteri trascendenti ed è, con tutta probabilità, l'essenza monadica di qualche jīvanmukta. [23]

Un altro metodo per classificare le tre divisioni principali dell'essere umano è sulla base delle tre classi di indrya come sono date nelle filosofie hindu. Sono considerate come gli organi o

canali, o meglio gli strumenti, mediante i quali l'ego si esprime dentro e attraverso i rivestimenti della coscienza: i buddhīndrya, i jñānēndrya, e i karmēndrya. Dal punto di vista teosofico, i buddhīndrya, come mostra la parola buddhi, sono ciò che potremmo chiamare gli organi o i mezzi della coscienza spirituale, appercezione, senso e azione; i jñānēndrya sono quegli organi e funzioni di coscienza innati, che appartengono alle parti intellettuali, mentali e psichiche della costituzione umana, mentre i karmēndrya stanno nel loro posto naturale come gli organi astrale-vitale-fisici e dell'azione sul nostro piano, come l'orecchio, la pelle, l'occhio, la lingua e il naso.

Per comprendere la filosofia esoterica è meglio dimenticare i corpi e afferrare la nostra coscienza. L'errore fatale del pensiero occidentale in tutti i suoi dipartimenti di religione, filosofia e scienza, è che si concentra sugli aspetti del corpo, quindi sul transitorio, l'impermanente. Abbiamo dimenticato che il modo per conoscere gli aspetti estremi è di affrontarli e studiarli; e l'estremo degli estremi è l'ipseità, la coscienza estrema.

LE CLASSI MONADICHE

La MONADE emerge dal suo stato di incoscienza spirituale ed intellettuale e, saltando i primi due piani — troppo vicini all'ASSOLUTO per permettere ogni correlazione con qualsiasi cosa si trovi su un piano inferiore — giunge direttamente sul piano della Mentalità. Ma non vi è in tutto l'Universo un piano che abbia un margine maggiore o un campo d'azione più ampio di questo piano mentale, nelle sue gradazioni quasi infinite di qualità percettive e appercettive; ed esso possiede, a sua volta, un piano minore appropriato ad ogni "forma," dalla Monade Minerale, risalendo fino al punto in cui l'evoluzione fa sbocciare questa Monade stessa nella MONADE DIVINA. Ma durante tutto questo tempo essa è

sempre una sola medesima Monade e differisce soltanto nelle sue incarnazioni, attraverso i successivi cicli che percorre; cicli di oscuramento parziale o totale dello spirito, di parziale o totale oscuramento della materia — le due antitesi polari — a seconda che essa salga verso il regno della spiritualità mentale, oppure discenda verso gli abissi della materialità.

— *La Dottrina Segreta*, I, 175 ed. or.; p. 144 online

Ogni cosa nel cosmo universale consiste di dodici principi o elementi; o, se consideriamo dal lato della coscienza, le gerarchie della coscienza, guardiamo ad esse come le dodici classi di monadi. In altre parole, quando il nostro universo venne per la prima volta in esistenza procedendo nei suoi stadi evolutivi di dispiegamento, si srotolò in dodici 'piegature' o divisioni, essendo ciascuna un piano o un principio o una classe di monadi. Se invece usiamo lo schema settenario, lo facciamo solo perché per il momento ci limitiamo alle sette sfere manifestate, dalla *loro* sfera più alta alla *loro* sfera inferiore; similmente, quando parliamo di dieci, abbiamo a mente le sette manifestate con la monade divina, di carattere trino, che si libra al di sopra di esse. Quando ci riferiamo a dodici, consideriamo *l'insieme*, l'alto e il basso, senza omettere alcuna parte.

Ogni monade di qualunque classe è, nella sua origine, un elementale cosmico perché nato da uno degli elementi o principi cosmici. Roteando e turbinando attraverso i regni della natura e lungo i sentieri del destino karmico, ciascuna monade emette da se stessa le caratteristiche latenti, le facoltà e i poteri che, appena appaiono, si elevano allo stato evolutivo della monade in via di sviluppo, in un campo sempre più esteso di coscienza e attività. Alla fine, la monade evolvente diventa un uomo, destinato a diventare in futuro un dio pienamente sbocciato.[24]

Consideriamo per un momento la relazione delle differenti classi di monadi nel mondo manifestato intorno a noi. Quelle monadi — e mi riferisco ora all'evoluzione degli esseri che progrediscono in avanti — che hanno sviluppato un elemento o principio, sono native o abitano in ciò che chiamiamo gli elementi di per sé. In Occultismo è consuetudine considerare che questi abitanti stiano nei tre regni elementali: gli elementali dello spirito di un elemento, quelli dei campi intermedi, e gli elementali che appartengono alla triade inferiore di tale elemento cosmico.

Quelle monadi che hanno manifestato due principi le chiamiamo, nel loro insieme, il regno minerale; quelle che hanno manifestato tre principi compongono il regno vegetale, mentre quelle che ne hanno manifestato quattro sono il regno animale. Il regno umano ha manifestato, almeno di qualche grado, cinque principi dei dodici. Non saremo realmente esseri umani completi sino alla fine della quinta ronda, quando manas, per quanto sia possibile, non si sarà allora completamente sviluppato in noi. Attualmente, essendo soltanto nella quarta ronda, e tuttavia nella quinta razza sul quarto globo, siamo una specie di animale umano, poiché il quarto elemento, kama, si manifesta in noi quasi più fortemente di quanto faccia il quinto principio manasico.

Ancora, le monadi che manifestano in sé sei elementi sono i mahatma più elevati, i bodhisattva; e quelle completamente illuminate da ātman — quando tutti i sei principi o elementi si sono manifestati dentro di loro ad un grado relativamente alto — sono chiamate Buddha o Cristi, o con qualche nome similmente rappresentativo. Quelle monadi che hanno manifestato in se stesse, o che manifesteranno in futuro, sette elementi in relativa pienezza, sono gli dèi. Ugualmente, quelle che dispiegano dieci dei principi cosmici sono le gerarchie cosmiche, i Guardiani Silenziosi, che non hanno più niente da imparare per il resto dei loro rispettivi manvantara. Mentre quelle che hanno manifestato

in se stesse tutti i dodici principi cosmici, e sono quindi autocoscienti su ogni piano o in qualsiasi aspetto del loro essere, sono quelle entità divine che si manifestano come universi — includendo lo spirito interiore, i campi intermedi, e abbracciando il corpo cosmico.

Da quanto detto prima, comprendiamo perché a volte è necessario parlare di sette, dieci o dodici quando ci riferiamo ai principi o elementi o piani cosmici. Ma tutti i metodi di divisione sono in qualche modo arbitrari in ciò che potremmo parlare con altrettanta verità di creature o esseri con tre principi, o anche quattro, o cinque principi, ecc.

Ogni monade, elevata o inferiore nello Spazio illimitato, contiene *ciascun* elemento che hanno tutte le altre monadi; ma tutte hanno questi principi comuni manifestati a diversi gradi e secondo le classi. Alcune hanno manifestato molti dei loro principi; altre, solo una parte; altre ancora, come gli esseri umani, si avvicinano al punto mediano, dove stanno i buddha e gli dèi. Quando esaminiamo l'universo nella sua totalità pensiamo a dieci, o anche a dodici elementi; o, quando consideriamo soltanto l'aspetto inferiore manifestato, parliamo di sette, che è forse il più comune perché è così pratico negli insegnamenti. Probabilmente è questo il motivo per cui H.P.B. ha evidenziato così fortemente i settenari nell'universo, anche se ha frequentemente puntualizzato che gli altri principi o elementi, superiori ai sette manifestati, appartengono ai campi divini o superdivini.

Nella *Dottrina Segreta* H.P.B. tratta delle diverse classi di monadi — e gli stadi gerarchici e i gradi evolutivi che occupano nella vita e nella struttura cosmica — da un punto di vista molto mistico, distribuendo le sette classi di monadi attraverso le dodici divisioni zodiacali.

È ovvio che il numero dodici può essere diviso in due gruppi di

sei. Ora, questo metodo di distribuire il sette manifestato al di sopra e dentro i dodici è come segue: l'esade inferiore è lasciata indisturbata, e il più basso dei sei individui del gruppo superiore forma il legame che unisce l'esade inferiore a quella superiore. Così i sei inferiori *plus* l'individuo più basso dei sei superiori, creano il settenario manifestato, che è applicato sia ai piani cosmici, alle classi delle monadi, o ai loka e tala. Inoltre, questo individuo inferiore dei sei superiori include cinque membri dell'esade superiore, dandoci quindi ancora il numero dodici.

Un altro schema simile è quello del dieci, diviso nel settenario inferiore e nella triade superiore, con quest'ultima che si libra al di sopra del settenario, per così dire, e tuttavia è da considerarsi come ispirante, perché risiede in esso, l'unità predominante del settenario inferiore.

È interessante notare che queste sette classi di monadi, che incarnano in se stesse le cinque classi superne, sono descritte, anche se un po' vagamente, nella *Dottrina Segreta*,^[25] di cui cito i seguenti passi pertinenti:

La Gerarchia dei Poteri Creatori è divisa esotericamente in Sette Ordini (quattro e tre) contenuti nei Dodici grandi Ordini simboleggiati dai dodici segni dello Zodiaco; e questi Sette della scala manifestata sono collegati, inoltre, con i Sette Pianeti. Tutti questi sono suddivisi in Gruppi innumerevoli di Esseri divini spirituali, semi-spirituali ed eterei. . . .

Il Gruppo superiore è composto dalle Fiamme Divine chiamate pure i "Leoni Ardenti" ed i "Leoni di Vita," il cui esoterismo è celato accuratamente nel segno zodiacale del Leone. Esse formano il *nucleo* del Mondo Divino Superiore. . . . Sono i Soffi del Fuoco, senza forma. . . . — I, 213 ed. or.; p. 169 online

Il secondo Ordine degli Esseri Celesti, quelli del Fuoco e dell'Etere, che corrispondono allo Spirito e all'Anima o Atma-Buddhi, e i cui nomi sono infiniti, sono ancora senza forma, ma più definitamente "sostanziali". Essi sono la prima differenziazione nell'Evoluzione Secondaria . . . sono i Prototipi degli Jiva o Monadi che s'incarnano, e sono composti di Spiriti Ardenti di Vita. È attraverso essi che passa, come un puro raggio solare, il Raggio a cui essi forniscono il futuro Veicolo, l'Anima Divina, Buddhi. Questi si riferiscono direttamente alle Legioni dei Mondi superiori del nostro sistema. Da queste Duplici Unità emana il *Triplice*. — I, 216 ed. or.; p. 171 online

Il *Terzo* ordine corrisponde ad Atma-Buddhi-Manas; Spirito, Anima ed Intelletto; ed è chiamato le "Triadi." — I, 218-19 ed. or.; pp. 172-73 online

Il *Quarto* Ordine è composto di Entità sostanziali. Questo è il gruppo più elevato fra i *Rûpa* (Forme Atomiche), il vivaio delle Anime spirituali, umane e coscienti. Sono chiamati i "Jîva imperituri," e costituiscono, attraverso l'ordine che si trova sotto di loro, il primo gruppo della prima Legione settenaria — il grande mistero dell'Essere umano cosciente ed intelligente. . . .

Il Quinto gruppo è molto misterioso, perché è collegato al pentagono microcosmico, la stella a cinque punte, che rappresenta l'uomo. — I, 218-19 ed. or.; pp. 172-73 online

Si suppone che il quinto gruppo degli Esseri celestiali contenga in sé gli attributi sia spirituali che fisici dell'Universo, i due poli, per così dire, di Mahat, l'Intelligenza Universale, e la natura duale dell'uomo, la spirituale e la fisica. Ecco perché il numero Cinque, che

raddoppiato è divenuto dieci, lo collega con *Makara*, il decimo segno dello Zodiaco.

Il sesto ed il settimo gruppo condividono le qualità inferiori del Quaternario. Essi sono composti di Entità eteree, coscienti, invisibili come l'Etere stesso, che, simili a ramoscelli di un albero, spuntano dal primo gruppo centrale dei quattro, e a loro volta danno origine ad una quantità di gruppi collaterali, i più bassi dei quali sono costituiti dagli Spiriti della Natura o Elementali, di specie e di varietà infinite; da quelli senza forma e non sostanziali — i PENSIERI ideali dei loro creatori — fino agli organismi atomici, per quanto invisibili alla percezione umana. . . . La Gerarchia Celeste del presente Manvantara si troverà trasferita, nel successivo Ciclo di Vita, su mondi superiori più elevati e farà posto ad una nuova Gerarchia, composta dagli eletti della nostra umanità. L'Essere è un ciclo senza fine in seno all'Eternità Una ed Assoluta, Eternità nella quale si svolgono infiniti cicli interni, finiti e condizionati. Gli Dèi creati tali, non avrebbero alcun merito personale nell'essere Dèi. Creature simili — perfette solo in virtù della natura speciale immacolata che sarebbe loro inerente — di fronte all'umanità che lotta e soffre, e perfino di fronte alla creazione inferiore, sarebbero il simbolo di un'ingiustizia eterna, di carattere quasi satanico, ed un crimine onnipresente. Ciò è un'anomalia ed un'impossibilità nella Natura. Quindi i "Quattro" ed i "Tre" devono incarnarsi, come devono farlo tutti gli altri esseri. Inoltre, questo Sesto Gruppo rimane quasi inseparabile dall'uomo, il quale ne trae tutti i suoi princìpi ad eccezione del più elevato e del più basso, ossia del suo spirito e del suo corpo; poiché i cinque princìpi umani intermedi costituiscono l'essenza stessa di quei Dhyâni. Soltanto il Raggio Divino, l'Âtman,

procede direttamente dall'Uno. Quando ci si domanda: Come è possibile tutto ciò? Come è possibile concepire che questi "Dèi" o Angeli, possano essere nel medesimo tempo le proprie emanazioni ed i loro sé personali? Avviene forse come nel mondo materiale, dove il figlio è, in un certo modo, il proprio padre, essendo il suo sangue, le ossa delle sue ossa e la carne della sua carne? A tali domande gli Istruttori rispondono: in verità, è così. Bisogna però penetrare a fondo il mistero dell'ESSERE, prima di poter comprendere pienamente questa verità. — I, 221-22 ed. or.; pp. 172-3 online

Esaminando quindi queste sette classi di esseri, possiamo fare un'analogia con i sette principi dell'uomo o del cosmo, ed anche con i sette piani cosmici. Così, la prima delle classi superiori dei sette gruppi monadici corrisponde all'ātman nell'uomo o al paramātman nel cosmo; la seconda classe corrisponde all'ātman-buddhi nell'uomo o al mahā-buddhi del cosmo; e in maniera simile, troviamo, successiva nell'ordine seriale, la terza classe di monadi che corrisponde all'ātman-buddhi-manas nell'uomo; la quarta classe corrisponde all'ātman-buddhi-manas-kāma, e così via, percorrendo la scala verso il basso, fino a raggiungere la settima classe inferiore di monadi, corrispondente all'ātman-buddhi-manas-kāma-prāna, e al linga-śarīra più il corpo fisico o sthūla-śarīra.

Ora, mentre ciascuna di queste sette classi di monadi è un gruppo di per sé, che analogicamente corrisponde ad un piano cosmico, in realtà formano effettivamente e *sono* quel piano, nonostante sia evidente che ogni classe subordinata di monadi contiene in sé tutte le classi superiori — alla maniera in cui l'universo è srotolato verso il basso dal suo principio o piano cosmico superiore attraverso tutte le serie, costruendo così la struttura del cosmo. Ogni classe di monadi, sebbene sia essa stessa divisa in

sette (o dodici) sottoclassi, come gruppo può essere considerata una famiglia individuale cosmica, composta da sette sottomembri; esattamente come un piano cosmico, considerato come un individuo, è esso stesso divisibile in un simile numero di sottopiani subordinati. Questa realtà della natura settenaria di ogni classe di monadi fornisce l'immensa e sorprendente varietà di monadi esistenti in qualsiasi classe.

Osserviamo ugualmente che, proprio come nello srotolarsi del piano cosmico (per formare la struttura composita dell'universo) o nell'emanazione dei sei principi inferiori dell'uomo dal suo ātman, ciascuno contiene in sé tutti i precedenti piani superiori; così allo stesso modo ognuna delle sette classi di monadi contiene in sé tutte le precedenti classi superiori.

Vi è nell'uomo una monade rappresentativa di ognuna delle sette classi monadiche, la loro unione lo mette quindi in contatto, o nell'inseparabile essenza della vita comune, non solo con tutti i sette piani cosmici, ma anche con l'intero settenario di questi gruppi monadici. Tuttavia l'uomo è autocosciente nel suo attuale stadio evolutivo su questo piano cosmico (per noi) inferiore. Ciò avviene perché la monade umana, o la sua essenza kāmamānasica, è risvegliata all'autocoscienza su *questo* piano cosmico, e funziona autocoscientemente dall'alto nel *suo* terzo principio (o quinto dal fondo) o classe monadica.

Infine, come abbiamo detto, queste sette classi di monadi sono gli abitanti dei rispettivi sette piani cosmici. Ciascuno di tali piani (prendendo il più elevato come esempio illustrativo), a causa della sua natura subordinatamente settenaria della classe delle monadi che ne fanno parte, contiene non solo le monadi più evolute che gli appartengono per sviluppo evolutivo, ma ugualmente le monadi non sviluppate provenienti da quel piano superiore — a causa del loro karma nel manvantara — piano in

cui cominciano il loro lungo viaggio evolutivo di eoni. Ciò si spiega con il fatto che questo piano cosmico superiore, o classe elevata di monadi, è esso stesso settenario, da un lato con il divino-spirituale, e dall'altro con la classe inferiore subordinata.

IL TRIPLICE SCHEMA EVOLUTIVO

I seguenti paragrafi della *Dottrina Segreta* sono pieni di realtà occulte, anche se sfortunatamente molti studiosi le hanno interpretate talmente alla lettera da perdere la maggior parte degli intendimenti di H.P.B. Tenendo a mente le sette o più classi di monadi peregrine, essi arrivano quindi al riferimento di H.P.B. ad un "triplice schema evolutivo," e si meravigliano che non sia una contraddizione. Non vi è contraddizione di alcun tipo.

È chiaro adesso che nella Natura esiste un triplice schema evolutivo per la formazione delle tre *Upadhi periodiche*, o meglio, tre schemi separati di evoluzione che s'intersecano e si connettono inestricabilmente nel nostro sistema.

Questi sono l'Evoluzione Monadica (o Spirituale), quella Intellettuale e quella Fisica. Questi tre sono gli aspetti finiti, o i riflessi sul campo dell'Illusione Cosmica, di ATMA, il Settimo Principio, la REALTÀ UNICA.

1. L'Evoluzione Monadica, come la parola stessa indica, concerne la crescita e lo sviluppo in fasi sempre più elevate di attività, delle Monadi, in congiunzione con:

2. L'Evoluzione Intellettuale, rappresentata dai Manasa-Dhyani (i Deva Solari o gli Agnishvatta Pitri), "coloro che forniscono all'uomo l'intelligenza e la Coscienza" e:

3. L'Evoluzione Fisica, rappresentata dalle Chhaya dei Pitri Lunari, attorno alle quali la Natura ha plasmato il corpo fisico attuale. Questo corpo serve come veicolo per lo "sviluppo" (per quanto questa parola possa indurre in

errore) e le trasformazioni attraverso Manas e mediante l'accumulo delle esperienze — del Finito nell'INFINITO, del Transitorio nell'Eterno ed Assoluto.

Ciascuno di questi tre sistemi ha le proprie leggi, ed è retto e guidato da gruppi diversi dei più elevati Dhyâni o Logoi. Ognuno di essi è rappresentato nella costituzione dell'Uomo, il Microcosmo del grande Macrocosmo; ed è l'unione di queste tre correnti che ne fa l'essere complesso che è ora. — I, 181 ed. or.; p. 148 online

Se consideriamo l'evoluzione dell'uomo attraverso le ere, è corretto dire che tutti i suoi sette principi e le sue varie monadi evolvono, così come è corretto dire che la sua evoluzione avviene come un "triplice schema evolutivo," cioè, il suo spirito evolve, la sua anima evolve, il suo corpo evolve. Nell'estratto appena citato si può notare che H.P.B. ha semplicemente diviso le sette classi monadiche in tre gruppi generali: (a) quelle monadi che sono tipicamente spirituali nello swabhāva e nella posizione sulla scala della vita; (b) quelle che sono, mediante swabhāva e uno sviluppo evolutivo, intellettuali o tipicamente mānasiche; (c) il gruppo che aggregativamente è composto di monadi più o meno completamente sprofondate nei regni materiali o fisici della natura.

Quindi, la costituzione umana è allora divisibile in tre gruppi monadici: una diade superiore, una diade intermedia, e una triade inferiore.[26] Le due classi superiori di monadi — quelle estremamente avanzate nella crescita spirituale — formano ciò che H.P.B. descrive come lo spirituale o il monadico, corrispondente alla diade superiore (ātma-buddhu) nella costituzione umana.

Il secondo gruppo, che corrisponde alla diade intermedia (manas-kāma) nell'uomo, comprende le due classi di monadi

particolarmente manāsiche; e i deva solari inferiori, che sono gli spiriti lunari superiori. In altre parole, questi ultimi sono pitri agnishwatta di una classe inferiore, sebbene con caratteristiche solari, che sulla luna avevano evoluto monadi intellettuali di grado inferiore.

In terzo luogo, le tre classi monadiche del gruppo inferiore formano ciò che H.P.B. chiama il fisico, e corrispondono alla triade inferiore (vitale-astrale-fisica) nella costituzione umana. Queste tre classi consistono in parte di monadi tipicamente terrestri in quanto strettamente connesse, per destino karmico, al globo D della nostra catena planetaria, e in parte degli atomi di vita monadici trasudati o emanati dalla parte più bassa dei veli dei pitri lunari, atomi di vita che nel loro aggregato sono le 'ombre' o cchāyā o doppi astrali dei pitri lunari, proprio come il linga-sārīra dell'uomo è il suo doppio astrale.

Ora, quando i pitri lunari, durante il corso della loro crescita evolutiva come primi 'umani' su questo globo D nella presente ronda, si rivestirono di questi veli astrali — la densa effusione della propria vitalità emanata dall'uovo aurico — queste cchāyā o corpi astrali servirono come corpi 'fisici' originali del ceppo 'umano' nella prima razza-radice. Gli atomi di vita terrestri si riunirono intorno a queste cchāyā, e così furono d'aiuto nel processo di consolidamento del linga-sārīra 'umano' in quei periodi primordiali dell'evoluzione umana su questo globo durante questa quarta ronda. Ecco perché i nostri attuali corpi fisici o sthūla-sārīra sono le cchāyā concretizzate dei pitri lunari.

Vediamo che le tre upādhi periodiche menzionate prima sono i tre gruppi di monadi corrispondenti allo spirito, all'anima, e al corpo nell'uomo, e l'unione di questi tre flussi in lui lo rendono l'essere completo che è ora. Mentre "ciascuno di questi tre sistemi ha le proprie leggi, ed è governato e guidato da diversi gruppi di

Dhyani o 'Logoi' più elevati," tuttavia nel nostro sistema essi sono "inestricabilmente interconnessi e mescolati in ogni punto."

Da quanto detto, la distinzione tra i pitri agnishwāṭṭa e i pitri lunari dovrebbe essere chiara. I pitri agnishwāṭṭa sono quelle monadi che nella precedente catena planetaria passarono da scintille divine non autocoscienti allo stato umano, e attraversando lo stato umano ottennero la divinità mānasica. D'altra parte, i pitri lunari, spesso chiamati barishad, sebbene *in essenza* deva solari proprio come gli agnishwāṭṭa, non hanno tuttavia raggiunto lo stato 'umano' sulla luna, ma lo hanno raggiunto nella nostra attuale catena planetaria — per cui i pitri lunari ora siamo noi umani.

Per la maggior parte dell'umanità questo evento ebbe luogo durante la terza razza-radice, quando i mānasaputra, i 'figli della mente,' risvegliarono le latenti facoltà intellettuali e psichiche, allora relativamente latenti, nel ceppo umano di quella razza-radice, perché il loro dovere karmico era di agire così. Questi mānasaputra o agnishwāṭṭa, da allora in poi continuarono la propria evoluzione nei loro regni, mentre i pitri lunari, stimolati o risvegliati in questo modo, proseguirono il loro corso evolutivo all'incirca dalla metà della razza-radice in poi come individui pensanti e autocoscienti.

Ogni monade, di qualsivoglia classe, e non importa quale possa essere il suo stato evolutivo in qualsiasi momento, è, nella propria essenza, una divinità o un dio non completamente manifestato. Quindi, avendo noi nella nostra costituzione queste diverse monadi, siamo esseri davvero compositi, essendo ciascuna di queste stesse monadi un'entità che apprende e cresce, destinata nelle ere future, se attualmente sono al di sotto dello stato umano, a diventare un uomo; e se sono al di sopra dello stato umano, a proseguire ancora di più verso l'alto.

In futuro, e seguendo la regola dell'azione della natura, saremo noi, alla fine della settima ronda, a diventare mānasaputra o agniswāṭṭa di una delle classi inferiori di questo gruppo; e, quando la nostra catena planetaria si reincarnerà ancora una volta, allora saremo noi a ricoprire il ruolo di illuminare o risvegliare queste monadi che *ora*, tra noi, ancora non si sono evolute verso lo stato umano, essendo attualmente i gruppi superiori degli animali.

Ho accennato al modo in cui i pitri lunari, durante la prima razza-radice su questo globo D durante questa quarta ronda, trasudarono, proiettarono cioè le loro ombre o cchāyā, che erano i loro corpi astrali, le forme vitali-astrali e quasi fisiche in cui essi si incarnavano. Questo trasudare significa semplicemente che i pitri lunari, nella loro evoluzione, avevano raggiunto il punto in cui i loro veicoli astrali erano più o meno completamente sviluppati, in modo che essi formarono effettivamente dei corpi attraverso e dentro i quali le monadi lunari agivano, esattamente come le nostre monadi umane oggi vivono ed agiscono attraverso e dentro i nostri corpi fisici. Una volta raggiunto questo stadio nell'evoluzione dei pitri lunari, e una volta che le loro cchāyā o corpi astrali erano divenute abbastanza concrete da manifestarsi nel mondo 'fisico,' da quel momento la materia e le forze terrestri di questo globo aiutarono queste cchāyā a svilupparsi. Tale processo continuò fino al punto mediano della quarta razza-radice — il punto più materiale possibile in questa quarta ronda. Da quel momento i nostri corpi si sono molto lentamente ma incessantemente eterealizzati, per cui noi della quinta razza abbiamo corpi meno grossolani di quelli degli Atlantiani, la quarta razza. Questo processo di etereizzazione dei nostri sthūla-śarīra proseguirà senza interruzione, in modo che, alla fine della settima razza-radice su questo globo D durante questa quarta ronda, i nostri corpi fisici, nella struttura e nell'aspetto,

diventeranno simili ai corpi quasi astrali della prima razza-radice.

Quando H.P.B. parla dei doppi astrali trasudati o proiettati dai pitri lunari, usa quest'espressione grafica perché i veicoli astrali e fisici di un uomo sono più o meno doppi o riflessi di ciò che è l'uomo interiore. Così, i nostri corpi fisici altro non sono che i deboli riflessi di quello che noi, come esseri umani, realmente siamo. È del tutto sbagliato pensare che questa frase, i doppi astrali, significhi che i pitri lunari distaccarono da se stessi forme astrali che, così separate, si evolsero negli esseri umani.

Ora, come possiamo relazionare quanto detto prima all'affermazione nella *Dottrina Segreta* che sette gruppi di umanità apparvero simultaneamente?[27]

Riguardo l'evoluzione dell'umanità, la *Dottrina Segreta* postula tre nuove proposizioni, che sono in diretto antagonismo con la scienza moderna, come anche con i dogmi religiosi correnti. Essa insegna (a) l'evoluzione simultanea di sette gruppi umani in sette parti diverse del nostro globo; (b) la nascita del corpo *astrale* prima del *fisico*, poiché il primo fa da modello al secondo; e (c) che l'uomo, in questa Ronda, ha preceduto tutti i mammiferi — compresi gli antropoidi — nel regno animale. — II,1 ed. or.; p. 3 online

Questo si riferisce al fatto che l'evoluzione umana si è aperta su questo globo D in questa quarta ronda con l'apparizione simultanea, su sette diverse parti della terra che circonda il polo nord, di sette embrioniche 'umanità' astrali, che erano le sette classi dei pitri lunari. Da queste umanità originali, che formarono gli inizi della prima razza-radice su questo globo in questa ronda, vennero tutte le successive razze umane. Queste umanità astrali avevano le loro zone geografiche su quella che H.P.B. chiama

"l'Imperitura Terra Sacra," il primo continente, che circonda ed include il polo nord e che si estende, come le foglie di un loto, dal polo verso sud, in sette diverse zone. Questi primordiali centri di vita o razze simultanee, erano distinte, come i sette globi della catena planetaria lo sono l'uno dall'altro. La dottrina esoterica insegna quindi un'origine poligenetica, e non monogenetica, per l'umanità.[28]

Vi sono, strettamente parlando, tre classi di pitri: tre arūpa o relativamente senza forma, chiamate la classe agnishwāta o kumāra, che erano esseri solari; e gli altri sette, i rūpa, coloro che hanno forma, che erano i pitri lunari. Di queste sette classi, le tre superiori erano anche relativamente arūpa, mentre le altre quattro erano distintamente rūpa. Furono i pitri lunari che, venendo su questo globo dal precedente globo C della nostra catena planetaria, apparvero — quando cominciò su questo globo l'ora dell'evoluzione umana — al polo nord nelle loro sette classi, risvegliando i śishta o semi dell'umanità lasciati su questo globo D quando era finita la precedente ronda, ere ed ere anteriori.

Non è affatto preciso definire queste sette umanità astrali come sette razze, perché il termine razze, in questo caso, potrebbe essere frainteso. Parlerei volentieri di esse come di sette umanità astrali a livello embrionale, ciascuna di loro essendo la produzione di una delle sette classi dei pitri lunari. Furono soprattutto le quattro classi inferiori di pitri lunari a dare a queste umanità originali la loro forma fisica.

Tale fu l'apertura del dramma dell'evoluzione dell'attuale umanità su questo quarto globo in questa quarta ronda. Da quel periodo in poi, le sette umanità astrali cominciarono il loro sviluppo evolutivo come prima razza-radice, e lo continuarono, ciascuna sulla propria zona, fino al momento in cui apparve la seconda razza-radice. Da quel momento le sette varie umanità

originali si erano mescolate e ed erano scomparse come umanità individuali separate. Allora la prima razza-radice s'immerse nella seconda razza-radice e diventò tale. Già nella prima razza-radice, e fra le sette embrionali umanità astrali di quel periodo primordiale, apparvero sette gradi o differenze nello sviluppo evolutivo dall'umanità inferiore verso l'alto, fino alla più elevata, la settima, che già allora mostrava i primordi dell'uomo autocosciente e pensante.

Ora, queste sette umanità primordiali all'inizio erano molto più eteree di quanto lo fosse questo globo D sul quale apparvero, sebbene a quel tempo il globo fosse più etereo di oggi. Con l'eccezione di quei relativamente pochi che avevano raggiunto un certo grado di autocoscienza perché appartenevano alla classe superiore dei pitri lunari, la grande maggioranza di queste sette umanità primordiali era incosciente e quindi 'senza mente.' Erano corpi astrali più o meno concretizzati, proiettati dai pitri lunari: senza ossa, senza pelle, e senza organi interni come li conosciamo oggi. Erano uomini in embrione, in uno stato di coscienza che potrebbe essere paragonata solo a quello di un pesante sonno ad occhi aperti; ugualmente, non avevano senso morale, e di conseguenza non c'era alcun peccato tra di loro perché non c'era una mente cosciente ad immaginare il peccato ed a farlo. Moralmente, erano irresponsabili proprio come un bambino appena nato, sebbene l'analogia non sia del tutto rigorosa.

Ricapitolando: le sette umanità embrionali erano effettivamente i corpi astrali delle sette classi dei pitri lunari, le monadi lunari, di cui ciascuna classe era attratta dal karma verso la propria zona geografica. Comunque, furono soltanto le quattro classi inferiori dei pitri lunari a formare e modellare, proiettando le proprie ombre o corpi astrali, quelli che allora erano i corpi fisici di queste primordiali umanità.

Così è composto un uomo — composto dalla grandiosità divina di una galassia, dallo splendore solare dei mānasa-dhyāni, come pure dalle energie transitorie dei pitri lunari. Quale percorso abbiamo davanti a noi! Come *umani* siamo entità finite; la nostra fase umana non è che un evento limitato, un fenomeno transitorio nel campo della Durata eterna; come *umani* non ci siamo evoluti attraverso l'eternità. L'evoluzione è una delle leggi della natura, e l'evoluzione di per sé, considerata come un'idea astratta, è eterna; ma nessuna entità, nessuna cosa che esiste, è eterna!

Nel presente manvantara cosmico noi umani siamo scaturiti come semi di vita, scintille divine incoscienti, da qualche entità che ci aveva preceduto nell'evoluzione e di cui siamo la progenie, e in cui ci muoviamo, viviamo ed abbiamo il nostro essere. Poiché noi stessi, insieme ad altre entità, evolviamo nella divinità, anche noi emaneremo dal nostro essere scintille divine, cioè elementali che a loro volta cominceranno il lungo pellegrinaggio attraverso il manvantara successivo e alla fine raggiungeranno essi stessi la divinità.

Persino gli stessi dèi, a differenza dell'eterna Durata, non sono permanenti più di quanto lo siamo noi: un lampo di vita e se ne sono andati, ma per riemergere nel prossimo manvantara cosmico su un piano superiore. Noi, non come uomini, ma come essenza monadica dentro di noi, siamo i figli dell'Eternità, particelle dell'Ilimitato. Cominciamo in questo manvantara cosmico una nuova esperienza di vita, un nuovo pellegrinaggio in sfere superiori e su piani più elevati, in un mondo più nobile di quello in cui si è manifestata l'essenza monadica nel precedente manvantara.

Per conoscere tutto su questo presente universo, questa presente gerarchia, dobbiamo attraversare ogni parte, da quella più

spirituale a quella più materiale, ed elevandoci quindi lungo l'arco ascendente, ridiventare ciò che una volta eravamo, *plus* — e qui è il valore dell'evoluzione — tutto il frutto dell'esperienza ottenuta: il rafforzamento della fibra interiore, il portar fuori i tesori che stanno nel nostro essere essenziale.

La reincarnazione esemplifica l'idea. In una sola vita abbiamo la nostra esperienza, sviluppiamo qualche passo lungo il sentiero, tiriamo fuori qualcosa di ciò che è nascosto dentro di noi, ci prendiamo il nostro riposo devacianico, e poi cominciamo un nuovo periodo d'evoluzione — una nuova incarnazione sulla terra. Qui vediamo precisamente la stessa legge: un uomo, in una qualsiasi incarnazione, non si è evoluto per l'eternità. Lì egli è un nuovo evento, una nuova realizzazione, con il suo principio e la sua fine.

Quest'essenza monadica di ciascuno di noi è una cosa divina, è un eterno produttore, un'inesauribile sorgente di vita, intelligenza e coscienza, tutte sfaccettature diverse della stessa fondamentale coscienza-vita-sostanza.

Alla fine del precedente mahāmanvantara noi abbiamo concluso lì la nostra evoluzione come dhyāni-chohan, 'i signori della meditazione,' gli dèi, e siamo andati nel nostro paranirvana, il riposo cosmico, e abbiamo trascorso eoni in quel periodo, soltanto per riemergere di nuovo come scintille divine incoscienti nel nuovo *stadio* di vita, nella nuova gerarchia superiore — il figlio della precedente gerarchia, proprio come noi siamo i figli del nostro Sé.

E questi dhyāni-chohan, il frutto del manvantara anteriore, è ciò che ora chiamiamo il nostro dio interiore. Noi siamo lui, e tuttavia siamo diversi da lui. Scaturiamo da lui come un nuovo seme di vita individualizzata al principio di questo mahāmanvantara; ed è il destino di ciascuno di noi diventare un dio interiore per

qualche futura monade psichica, emanando dal cuore di quel dio interiore nel prossimo manvantara cosmico. Io sono il mio dio interiore e tuttavia sono suo figlio.

[1] Vedi *Fundamentals of Esoteric Philosophy*, dove ho stilato la seguente tavola di essenze cosmiche equiparate ai tattwa brahmanici e ai paralleli della Mistica greca, ecc. Ognuna di queste tavole, comunque, è più o meno arbitraria, perché altre potrebbero essere tracciate con uguale cura da differenti punti di vista:

LINEA ESOTERICA	TATTWA BRAHMANICI	ELEMENTI	MISTICA GRECA	
1. Swabhavat	Ādi-tattwa	l'Uno	Primo Logos	
2. Ādi-buddhi o Ādi-Buddha	Anupapādaka-tattwa	Spirito	Secondo Logos	DHYANĪ- CHOHAN
3. Dèi	Ākaśa-tattwa	Etere	Dèi, Terzo Logos (Mahat)	
4. Monadi	Taijasa-tattwa	Fuoco	Daimones	
5. Anime	Vāyu-tattwa	Aria	Eroi	
6. Atomi	Āpas-tattwa	Acqua	Uomini	PITRI
7. Corpi	Prithivī-tattwa	Terra	Bestie	

8. _____
9. _____
10. _____

[2] Il seguente estratto è tratto dal *Vishnu Purāna* (I, ii, 27-40):

Nello stesso modo in cui il profumo influenza la mente solamente da vicino, e non per qualche immediata azione sulla mente stessa, così il Supremo influenzò gli elementi della creazione. Purushottama è sia l'agitatore che la cosa da agitare, poiché è presente nell'essenza della materia, sia quando si contrae che quando si espande. . . .

Allora dall'equilibrio di quelle qualità (Pradhána) che presiedono sull'anima procede lo sviluppo ineguale di quelle qualità (che costituiscono il principio Mahat o Intelletto) al tempo della creazione. Il Principio Primario allora riveste quel Grande Principio, l'Intelletto; e diventa triplice, poiché è influenzato dalla qualità del bene, della pienezza, o delle tenebre, ed è rivestito dal principio Primario (la materia) come il seme lo è dalla sua buccia. Dal grande principio (Mahat) dell'Intelletto è prodotto il triplice Egotismo (Ahamkára), denominato Vaikáríka, il 'puro;' Taijasa, 'il passionale;' e Bhútádi, il 'rudimento,' l'origine degli elementi (sottili) e degli organi dei sensi; rivestito dall'intelletto in conseguenza delle sue tre qualità, perché l'Intelletto è il principio Primario. L'Egotismo Elementare allora diventò produttivo, come il rudimento del suono prodotto dall'Etere, la cui caratteristica è proprio il suono, rivestendolo del suo rudimento del suono. L'Etere, diventando produttivo, generò il rudimento del tatto, da cui ebbe origine il forte vento, la cui proprietà è il tatto; e l'Etere, con il rudimento del suono, sviluppò il rudimento

del tatto. Allora il vento, diventando produttivo, produsse il rudimento della forma (il colore), da cui provenne la luce (o fuoco), di cui la forma (colore) è l'attributo; e il rudimento del tatto sviluppò il vento con il rudimento del colore. La luce, divenendo produttiva, produsse il rudimento del gusto, da cui derivarono tutti i succhi in cui dimora il gusto; e il rudimento del colore investì i succhi con il rudimento del gusto. Le acque, diventando produttive, generarono il rudimento dell'olfatto, da cui ha origine un aggregato (la terra), che è la proprietà dell'olfatto. In ogni diverso elemento dimora il suo particolare rudimento; perciò, la proprietà di tanmátratá (tipo o fondamento) è da ascriversi a questi elementi . . .

Quindi, etere, aria, luce, acqua, e terra, separatamente uniti con le proprietà del suono e del riposo, esistevano distinti secondo le loro qualità, come riposante, terrificante, o stupefacente, ma, possedendo varie energie ed essendo indipendenti, non potevano, senza delle combinazioni, creare esseri viventi, non essendo mescolati l'un l'altro. Essendosi quindi mescolati reciprocamente, assunsero, tramite la loro mutua associazione, il carattere di una massa compatta ed unitaria; e sotto la guida dello spirito, con la sottomissione del Principio compatto, l'Intelletto ed il resto, inclusi gli elementi grossolani, formarono un uovo, che gradualmente si espanse come una bolla d'acqua . . . In quell'uovo, O Brahman, c'erano i continenti e i mari e le montagne, i pianeti e le divisioni dell'universo, gli dèi, i demoni, e l'umanità. E questo uovo fu esternamente rivestito da sette involucri naturali: cioè da acqua, aria, fuoco, etere, e Ahamkára, l'origine degli elementi, ciascuno dieci volte la misura di ciò che esso ha rivestito; in successione venne il principio dell'Intelligenza, ed infine

tutto l'insieme fu circondato dal Principio compatto, rassomigliando così alla noce di cocco, internamente riempita dalla polpa ed esternamente coperta da buccia e scorza.

[3] Popolarmente si dice che le silfidi o spiriti della natura atmosferica, gli elementali vāyu, siano estremamente pericolose per l'uomo, perché sono su di un piano che ha una stretta ed intima corrispondenza con il campo kāmico del mondo astrale. Gli gnomi, o elementali prithivī, sono meno pericolosi perché troppo pesanti. Le ondine, o esseri elementali di āpas-tattwa, sono ancora meno pericolose perché non sono così evolute come le silfidi. Gli elementali del fuoco o salamandre, gli esseri nati dal taijasa-tattwa, sono ugualmente non pericolosi perché, sebbene più evoluti delle silfidi o elementali vāyu, non sono intimamente connessi ai campi manāsici del mondo astrale.

[4] Vedi *La Dottrina Segreta*, I, 294, ed. or., nota a piè di pagina; p. 224 online:

"Il significato di ciò è che, siccome l'uomo è composto da tutti i Grandi Elementi — Fuoco, Aria, Acqua, Terra ed Etere — gli ELEMENTALI che appartengono rispettivamente a questi Elementi sono attratti dall'uomo a causa della sua stessa essenza. L'Elemento che predomina in una costituzione sarà dominante in tutta la vita. Ad esempio, se l'uomo ha una preponderanza dell'Elemento terrestre e gnomico, gli gnomi lo porteranno ad assimilare i metalli — denaro, ricchezze, ecc."

[5] Come ad esempio la leggenda mistica *Undine*, del Barone de La Motte-Fouqué.

[6] Il tipo di manvantara al quale si fa riferimento è il manvantara solare che, comunque, è un termine ambiguo. Come

puntualizzato altrove, il termine manvantara solare ha due applicazioni: la prima, all'intero ciclo di vita del nostro sole, e quindi dell'intero sistema solare — di solito definito mahāmanvantara; e la seconda, al ciclo di vita di una singola catena planetaria, che è ugualmente chiamato un manvantara solare, per la ragione che ciascun ciclo di vita, quando comincia il suo corso, entra su un nuovo sottopiano cosmico e, di conseguenza, un nuovo sole, per così dire, appare per ogni manvantara della catena planetaria.

[7] *On the Timaeus of Plato*, Vol. I, Libro III, p. 246: Thomas Taylor, Londra, 1820. [*Il Timeo di Platone*, Libro III.]

[8] Nella tavola tratta da *Fundamentals of the Esoteric Philosophy* [vedi nota a piè di pagina nel capitolo 'L'Evolversi degli Elementi Cosmici'] mi riferivo al taijasa-subtattwa, quella parte del vāyu cosmico che chiamiamo vāyu-taijasa; e, ugualmente, al vāyu-subtattwa, quella parte del taijasa cosmico che potremmo chiamare il taijasa-vāyu. Ad esempio, un uomo può appartenere per caratteristiche karmiche al taijasa-tattwa, ma passare attraverso il suo stadio vāyu, il taijasa-vāyu, e possiamo dire che per il momento egli è un individuo vāyu. In questa tavola stavamo prendendo in esame i tattwa nell'ordine seriale del loro dispiegamento cosmico, da quello meno materiale al più materiale, e quindi taijasa precedeva vāyu, perché il fuoco, anche sulla terra, è più etereo dell'aria. Ma vi sono altri modi di considerare l'espansione dell'universo fuori dalla sua sostanza interiore.

[9] *Esoteric Section Instructions*, I, ed. or.; *La Dottrina Segreta*, Vol. III, p. 291 online.

[10] I, 153, 172 ed. or.; pp. 212 e 234 online.

[11] Vedi *Studies in Occult Philosophy*, pp. 56-62 e 94-101.

[12] *La Dottrina Segreta*, I, 187-9 ed. or.; p. 232 e seguenti online: 'Ulteriori Fatti e Spiegazioni relativi ai Globi e alle Monadi.' *Le Lettere dei Mahatma*, pp. 86-8 ed. or.; p. 74 online.

[13] Vedi *La Dottrina Segreta*, I, 200 ed. or.; p. 141 online.

[14] Un termine sanscrito che significa i tre mondi, spesso usato per i tre dhātu. Le corrispondenze fra il trailokya e le parti simili della costituzione umana sono mostrate dai trikāya, o tre veicoli, vale a dire, contando dall'alto verso il basso, il dharmakāya, il sambhogakāya, e il nirmānakāya. L'arūpa, o dharmarūpa, in genere corrisponde al dharmakāya nell'uomo, il rūpa-dhātu al sambhogakāya; e il kāma-dhātu al nirmānakāya (e al corpo fisico) dell'essere umano. Tutti questi tre kāya o veicoli sono parte integrante della costituzione di un uomo, e attraverso l'iniziazione si può imparare a vivere coscientemente in uno qualsiasi dei tre, sia durante la vita che dopo la morte. Andrebbe notato, comunque, che l'aspetto supremo del dharmakāya è nirvanico, e quindi si dice spesso che il nirvani vive nel dharmakāya.

[15] *La Dottrina Segreta*, I, 200 ed. or.; p. 141 online.

[16] *The Letters of H. P. Blavatsky to A. P. Sinnett*, pp. 252-53 ed. or. [*Le Lettere di H. P. Blavatsky ad A. P. Sinnett*, p. 193 online.]

[17] *The Letters of H. P. Blavatsky to A. P. Sinnett*, p. 249; [*Le Lettere di H. P. Blavatsky ad A. P. Sinnett*, p. 191 online.]

[18] Potrebbe non essere facile afferrare queste affermazioni complicate e paradossali riguardo al fatto che l'evoluzione, sebbene proceda, per così dire, lungo una linea retta dal suo inizio fino alla conclusione del manvantara, lavorando così nella serie gerarchica, e attraverso di essa, di loka e tala, tuttavia, considerato come un processo, ha la sua manifestazione più grossolana e rozza nel punto mediano di questo progresso seriale

— nella *quarta* fase, sia dei loka e tala che dei globi.

Ho più volte sottolineato che il quarto di una serie, come il quarto principio nell'uomo, è il più grossolano. Su una linea esattamente analogica, il più grossolano dei sette globi manifestati è il quarto, il nostro globo D; e anche la quarta razza, gli Atlantiani, era la più grezzamente materiale del nostro attuale manvantara razziale su questo globo durante questa quarta ronda. In altre parole, la prima, la seconda e la terza razza-radice, declinarono progressivamente lungo l'arco discendente, e l'onda di vita raggiunse il suo culmine di grossolana materialità animale nella quarta razza-radice. Da allora abbiamo cominciato l'arco ascendente, per cui noi della presente quinta sottorazza sperimentiamo una costante, anche se lenta, eterealizzazione, e anche la spiritualizzazione di noi stessi, come pure della natura circostante.

Come ho affermato prima, l'evoluzione, considerata come un processo, si muove costantemente in avanti, emanando incessantemente dall'interno le monadi evolventi ivi latenti, in modo che l'acme della perfezione evolutiva sia raggiunta nel settimo stadio che, proprio a causa dell'evoluzione, chiamiamo il più elevato. Tuttavia, quando consideriamo questo corso evolutivo dal punto di vista del 'cadere nella materia,' cioè dal punto di vista delle densità che cambiano, vediamo che il *quarto* stadio è dove ha luogo la fase evolutiva più grossolana e più densa. Applicando questa regola al viaggio delle monadi attraverso i loka e i tala, vediamo che raggiungiamo il culmine della fioritura evolutiva degli attributi e facoltà nei sottopiani superiori del bhūvarloka-pātāla, che sono realmente semispirituali — ad ogni modo altamente eterei; ma prima di raggiungere questo settimo stadio dobbiamo passare attraverso il più grossolano e grezzo degli stati 'animali' dei loka e tala, il maharloka-rasātala.

[19] I campi, o distanze individuali, dei pianeti l'uno dall'altro, non sono costruiti come lo sono le unità astronomiche; i riferimenti sono mistici, non spaziali.

[20] Questo è ciò che K.H. definiva come "immortalità paneonica" nelle *Lettere dei Maestri*, pp. 129, 131 ed. or.; p. 103 online.

[21] *La Dottrina Segreta*, II, 80 ed. or.; p. 54 online.

[22] Qui sto usando questi termini sanscriti nel loro significato strettamente etimologico, quindi in un modo alquanto diverso da quello impiegato dalle due scuole hindu di Filosofia Atomica — la Nyāya e la Vaiśeṣika — che hanno attribuito a queste parole un loro specifico significato.

[23] *La Dottrina Segreta*, I, 610-34 ed. or.; p. 460-477 online.

[24] Sarebbe un errore immaginarsi la Monade quale un'Entità separata che percorra lentamente la sua via su un sentiero distinto, attraverso i regni inferiori e che, dopo una serie incalcolabile di trasformazioni, sbocchi in un essere umano; come se, per esempio, la Monade di un Humboldt derivasse dalla Monade di un atomo di anfibola. Invece di dire una "Monade Minerale", sarebbe stato più giusto usare la fraseologia più esatta della scienza fisica che differenzia ogni atomo, e chiamarla invece "la Monade che si manifesta in quella forma di Prakriti denominata il regno minerale". — *La Dottrina Segreta*, I, 178 ed. or.; p. 146 online.

[25] Dobbiamo ricordare che H.P.B. scriveva per lettori laici; e questo giustifica i molti e vari racconti quasi esoterici che lei derivava dalle letterature mondiali. Per chi non ha studiato la religione e la filosofia comparate, la ricchezza del materiale da lei citato a supporto della sua affermazione che queste monadi si trovano menzionate nelle diverse letterature mondiali, questi

passaggi appaiono estremamente complicati, e molte menti li interpretano quasi come un guazzabuglio. Così lo studioso, a meno che non segua rigorosamente la linea di pensiero di H.P.B., ritroverà la sua mente a vagare qua e là; e questa è una delle ragioni per cui queste pagine sono state così male interpretate, o giudicate da qualcuno come incomprensibili.

[26] Vedi *Fundamentals of the Esoteric Philosophy*, cap. XLVI.

[27] I commenti dell'autrice su tale questione furono pubblicati in seguito in *Studies in Occult Philosophy*, pp. 260-2.

[28] Essa non insegna la discesa dell'umanità da una singola coppia, da Adamo ed Eva. La storia ebraica non si riferisce realmente ad un uomo chiamato Adamo e a una donna di nome Eva, originariamente una costola del corpo di Adamo, ma un modo generalizzante di parlare della prima umanità — che non significa la prima razza-radice, ma la metà della terza razza-radice su questo globo in questa ronda. La costola è un riferimento alla separazione dell'umanità androgina di quel periodo in due sessi; e la 'costola' è solo *una* traduzione del termine ebraico, che significa un 'fianco' o una 'parte.' Questo racconto ricorda una delle narrazioni mistiche e quasi storiche di Platone nel suo *Simposio* (190) dove egli definiva l'umanità primordiale come di forma sferica, forte e possente, ma malvagia nel carattere e nell'ambizione, per cui Zeus, allo scopo di frenare la loro tendenza al male e diminuirne la forza, tagliò questi esseri in due, proprio come chi taglierebbe un uovo con un capello.

Sezione VII:

La Dottrina delle Sfere

Il Cuore del Sole — una Divinità
Macchie Solari e Circolazioni del Sistema Solare
Magnetismo Solare e Terrestre
La Vita Triadica del Padre Sole
I Dodici Pianeti Sacri
Natura e Caratteristiche dei Pianeti
Asteroidi, Meteore e Polvere Cosmica
La Luna
Il Pianeta della Morte
Onde di Vita e Ronde Interne
Nirvana Interplanetario e Interglobale
I Śishta e i Manu

IL CUORE DEL SOLE — UNA DIVINITÀ

Il più mistico dei discorsi c'informa che la sua (del sole) pienezza è nei regni cosmici superiori, perché lì sussistono un cosmo solare e una luce completa, come affermano gli oracoli dei caldei. — PROCLO: *Timeo di Platone*, iv, 242.[1]

Ogni essenza monadica, non importa dove o in quale periodo di tempo, è un'entità che apprende, avanzando sempre dal meno perfetto al più perfetto. In qualsiasi manvantara cosmico quest'essenza monadica inizia il suo viaggio evolutivo come una scintilla divina incosciente, passando attraverso tutte le fasi ed esperienze che quel particolare manvantara contiene, e termina come un dio completamente perfetto.

Durante il corso della nostra evoluzione nei manvantara cosmici che si succedono l'un l'altro, il nostro destino finale è diventare un sole glorioso nello spazio — più in particolare la sua anima o spirito, non tanto il suo corpo fisico, che sia visibile o invisibile. Ed ognuno di questi simili soli è

composto di monadi più o meno evolute rispetto a lui, divinità minori e anime-atomi nei vari gradi del loro sviluppo evolutivo.

Lo spirito del nostro sole è circondato da un esercito di queste divinità minori, non antiche quanto lui, ma in molti casi sono grandi esseri spirituali se paragonati agli uomini. A loro volta, questi giovani dèi sono composti di altri esseri meno evoluti, sia pure di carattere spirituale; e così via, attraverso la gerarchia solare, finché non sia raggiunto il corpo fisico del sole, che contiene anime-atomi formate di luce. Queste anime-atomi, scintille divine incoscienti, evolvono tutte incessantemente, ed insieme ad altre entità saranno pronte a cominciare un nuovo e più elevato ciclo d'esperienza all'apertura del nuovo manvantara solare.

La struttura del sole, proprio come quella di un uomo, è costituita di monadi, di anime-atomi, che sono i pellegrini sui sentieri degli spazi dello Spazio, e ciascuna nel suo nucleo è un dio. Di conseguenza, quando il nostro sole, nei lontani periodi cosmici, sarà diventato un qualcosa di ancora più meraviglioso, le anime-atomi e le monadi che costituiscono ora i suoi veicoli — e che formano in parte anche lo splendore fisico che vediamo — saranno diventate soli. Il nostro sole attuale sarà allora l'essenza divina che riempie l'universo galattico; e le sue anime-atomi, e gli dèi più giovani e gli esseri spirituali che ora gli appartengono e lo circondano, saranno disseminati attraverso quell'universo come stelle e soli, nebulose e pianeti.

Nelle sue parti più elevate il sole è immateriale. Ma ciò non significa che lì non vi sia materia, perché il sole è circondato da veli di materia eterea che producono la nostra luce solare. Quella che vediamo è, letteralmente, la manifestazione fisica o il riflesso di un dio cosmico.[2]

Il cuore del sole è una particella della sostanza-madre che è puro spirito. H.P.B. lo sottolinea citando da un commentario privato:

La sostanza reale del (Sole) Celato è un nucleo di Sostanza-Madre. È il Cuore e la Matrice di tutte le Forze viventi ed esistenti nel nostro Universo Solare. È il nucleo da cui procedono per espandersi, durante i

loro viaggi ciclici, tutti i Poteri che mettono in azione gli Atomi, nell'esercizio delle loro funzioni, e il Focolaio dentro al quale s'incontrano nuovamente nella loro SETTIMA ESSENZA *ogni undici anni. Se vi è qualcuno che ti dice di aver visto il Sole, ridi di lui, come se ti avesse detto che il Sole si sposta realmente lungo la sua orbita quotidiana. — La Dottrina Segreta, I, 290 ed. or.; p. 221 online.*

Il cuore del sole è un dhyāni-buddha.

Ora, non vi è contraddizione nel dire rapidamente che il cuore del sole è una particella della sostanza-madre e che è anche un dhyāni-buddha. È soltanto l'espressione dei due aspetti della stessa verità fondamentale. Il termine dhyāni-buddha si riferisce alla stessa monade solare o la triade superiore della divinità solare; mentre l'espressione "il cuore del sole è una particella della sostanza-madre," indica la nostra sfera visibile, il globo D della catena solare. Questa particella della sostanza-madre (altrimenti, spirito-materia, pradhāna o mūlaprakriti) è il centro focale sostanziale anche se spirituale nel quale, e attraverso di esso, il dhyāni-buddha del sole vive ed esprime i suoi poteri. Similmente, ciascuno degli altri globi della catena solare ha il suo cuore spiritualmente sostanziale, come una particella della sostanza-madre attraverso cui si manifesta la stessa monade solare.

Inoltre, ogni globo della nostra catena terrestre è la dimora e il veicolo di uno spirito planetario, e nondimeno tutti i globi formano un'unità attraverso la quale agisce la monade più evoluta dell'intera catena, proprio come nell'uomo esiste la sua monade divina che agisce attraverso tutte le monadi subordinate della propria costituzione. Qui ritroviamo ancora la struttura composita della legge della natura affinché la catena solare e la catena della terra, e l'uomo stesso, siano ciascuno un microcosmo che ripete analogicamente ciò che esiste nel macrocosmo. Così, ogni globo della catena solare è un'entità con i suoi sette elementi-principi, e ciascun globo è governato ed ispirato dalla propria monade solare minore, però sono tutti sotto il governo e il controllo supremo della monade ancora più sublime della divinità solare.

Quello che chiamiamo il sole non è che un riflesso fisico, un'essenza riflessa del vero sole che per noi è invisibile come l'aria. Ciò che vediamo è semplicemente la fiamma spirituale-elettromagnetica dell'azione delle energie e delle forze titaniche che essenzialmente sono il sole; e percepiamo tutto questo sul piano fisico ed immaginiamo che esso sia il sole.[3] È l'aspetto più basso e grossolano del sole; tuttavia, anche questo aspetto è solo quasi materiale o, piuttosto, etereo. In altre parole, il sole che vediamo è materia fisica nel suo quinto, sesto, e settimo grado di materialità, essendo questi i tre gradi più alti della materia su questo piano cosmico fisico.

Ora, sembrerebbe che alcuni studenti abbiano preso in senso strettamente letterale l'affermazione che il sole fisico è solo il riflesso del vero sole, la monade solare, come quando diciamo di vedere il nostro riflesso in uno specchio; e così hanno ricavato l'idea completamente erronea che quello che vediamo non è proprio il sole, ma un tipo di riflesso magico irradiato in qualche modo misterioso dal vero sole, che è posizionato in qualche altro luogo dello spazio! Il sole è un riflesso (come l'uomo fisico è un riflesso dell'uomo interiore), abbastanza reale per i nostri occhi fisici, e tuttavia non è il *vero* sole, che è invisibile, un essere spirituale, in verità un dio, e quindi esiste su un piano più elevato del piano fisico del nostro universo solare.

Il nostro sole è il globo D della catena solare *come appare sul nostro sottopiano*, il quarto piano fisico del sistema solare. Dovremmo tenere a mente che la catena solare consiste di sette o dodici globi, esattamente come lo è la nostra catena terrestre. Il globo solare D, in un certo senso, è quindi su tutti i sottopiani del piano fisico del sistema solare; in altre parole, ha un aspetto, una certa forma e determinate qualità ed attributi che sono visibili su ciascuno dei sette sottopiani di questo piano fisico, perché gli appartengono. Anche qui il nostro sole, come appare su ciascun sottopiano, è un riflesso del vero sole su quel sottopiano, e così illumina tutti gli altri diversi corpi planetari esistenti su questo piano fisico del sistema solare, che li vediamo o no.

Ora, il globo solare D, nella *sua* essenza, è un centro focale, una massa della

materia del piano fisico in questo primo stato della materia, il più elevato se contiamo verso il basso, o il suo settimo stato se contiamo verso l'alto. Questo nucleo di sostanza altamente eterea o anche spirituale del piano fisico del sistema solare si circonda del suo velo di gloria, della *sua* prakriti, che ha con esso la medesima relazione che prakriti ha con Brahmā. Questo velo del cuore solare è quindi la materia di questo piano fisico del sistema solare.

Ancora, questo velo o secondo aspetto del cuore del vero sole fisico è a sua volta circondato dalla propria aura o velo, che è il terzo passo in giù verso la materializzazione. Questo terzo aspetto si circonda ugualmente del suo rivestimento aurico; ed è questo quarto velo del cuore, o sostanza-madre del sole fisico, quello che noi vediamo.[\[4\]](#)

Possiamo continuare nella serie degli stessi passi discendenti, con un nuovo velo o riflesso ad ogni passo, fino a raggiungere il settimo ed ultimo stadio del sole fisico, che è molto al di sotto del nostro quarto piano del piano fisico del nostro sistema solare, ed è quindi il più esterno dei poteri della nostra percezione sensoriale poiché è la sostanza suprema del sole.

Da un altro punto di vista, possiamo considerare il riflesso del sole fisico che vediamo come la sua aura, cioè il suo fluido vitale che lo circonda e racchiude, per cui ci appare come un globo di luce splendente. Di fatto, possiamo dire che è quel particolare strato dell'uovo aurico del sole che si trova sullo stesso sottopiano su cui la nostra terra e noi stiamo come esseri umani.

Ciò che ho affermato riguardo al globo D si applica, *mutatis mutandis*, a ciascuno dei sette (o dodici) globi della catena solare. Ognuno ha la stessa serie di apparenze o veli sul piano cosmico su cui è.

Sono questi gli insegnamenti che H.P.B. aveva a mente nel citare il seguente passo dal commentario privato al quale abbiamo accennato prima:

La Materia o Sostanza è settenaria nel nostro Mondo, come lo è al di là di esso. Inoltre, ognuno dei suoi stati o principi è suddiviso in sette

gradi di densità. Sûrya (il Sole), nel suo riflesso visibile, presenta il primo stato, o il più basso, del settimo, che è lo stato più elevato della PRESENZA Universale, il puro dei puri, il primo Soffio manifestato dell'Eternamente Non-Manifestato, SAT (Esseità). Tutti i Soli centrali fisici od oggettivi sono, nella loro sostanza, lo stato inferiore del primo principio del SOFFIO. E questi Soli non sono altro che i RIFLESSI dei loro PRINCIPI primari, celati alla vista di tutti fuorché a quella dei Dhyân Chohan, la cui sostanza corporea appartiene alla quinta divisione del settimo principio della Sostanza-Madre, ed è quindi più elevata di quattro gradi della sostanza solare riflessa. Come vi sono sette Dhâtu (sostanze principali nel corpo umano) così vi sono sette Forze nell'Uomo e in tutta la Natura. — La Dottrina Segreta, I, 289-90 ed. or.; p. 221 online.

Le stesse realtà sono accennate da K.H. nelle *Lettere dei Mahatma*:

Il fatto è che quello che voi chiamate Sole è semplicemente il riflesso dell'immenso "deposito" del nostro Sistema, in cui sono generate e conservate tutte le sue forze; essendo il Sole il cuore ed il cervello del nostro minuscolo Universo, potremmo paragonare le sue *faculae* — i milioni di piccoli corpi intensamente brillanti da cui, oltre che dalle macchie, è costituita la superficie del Sole — ai corpuscoli sanguigni di quel corpo luminoso sebbene, come la scienza ha giustamente immaginato, alcune di esse siano grandi come l'Europa. Questi corpuscoli sanguigni sono materia elettrica e magnetica nel sesto e settimo stato. . . . Noi *sappiamo* che il Sole *invisibile* è formato da ciò che non ha nome né può essere paragonato a cose conosciute dalla vostra scienza — sulla terra; e che il suo "riflesso" contiene ancora meno cose simili a "gas," sostanze minerali o *fuoco*, sebbene anche noi, parlandone nel vostro linguaggio civilizzato, siamo costretti ad usare espressioni come "vapore" e "materia magnetica". . . . Il Sole non è un'incandescenza *solida*, né *liquida* e tanto meno gassosa; ma è una sfera gigantesca di Forze elettro-magnetiche, il deposito della *vita* e del *movimento* universale da cui questi pulsano in ogni direzione,

alimentando con il medesimo materiale il più piccolo atomo ed il massimo genio fino alla fine del *Maha Yug*.^[5]

Non è molto lontano il tempo in cui la scienza scoprirà che le parti interne dei vari soli non esistono affatto in condizioni di calore incomprensibilmente intenso, anche se probabilmente è abbastanza vero che gli strati eterei più esterni dei soli possiedano un certo ammasso di calore proprio, quale risultato di processi chimici. Il cuore di qualsiasi sole è un meraviglioso laboratorio chimico in cui avvengono cambiamenti molecolari, atomici ed elettronici, che sarebbe impossibile riprodurre in qualsiasi dei nostri laboratori chimici.^[6] Le parti interne dei soli non sono delle immaginarie fornaci superardenti, chimiche o alchemiche o diversamente, e il futuro vedrà sorgere nelle menti dei nostri scienziati delle intuizioni su questa grande verità. Ogni sole è il veicolo esterno di una presenza spirituale ed intellettuale dimorante — il logos solare — che ha il suo posto nei reconditi recessi della catena solare. Il nostro sole è un atomo cosmico e, proprio come ogni atomo su scala infinitesimale, è animato dai suoi 'atomi di vita' spirituali-intellettuali, nel cui cuore abita una monade divina di origine e carattere stellare.

MACCHIE SOLARI E CIRCOLAZIONI DEL SISTEMA SOLARE

Il Sole è il cuore del Mondo [Sistema] Solare, e il suo cervello è nascosto dietro il Sole [visibile]. Da qui, la sensazione è irradiata ad ogni centro nervoso del grande corpo, e le onde dell'essenza di vita scorrono in ogni arteria e in ogni vena. . . . I pianeti sono le sue membra e le sue pulsazioni. (Commentario) — La Dottrina Segreta, I, 541 ed. or.; p. 409 online.

Che cosa sono le macchie solari? Potremmo ugualmente chiederci: che cosa sono i pori della pelle?

Le macchie solari sono le bocche esterne dei canali attraverso cui i fiumi di vite fuoriescono e rientrano nel sole. Sono le aperture (se non travisiamo questa parola troppo grande) attraverso le quali il sole espelle il suo

deposito di riserve di vitalità solare fino agli angoli più remoti del suo sistema; ed è questa vitalità che dà vita a tutte le cose dentro l'aura del sole, che si estende addirittura ai confini più remoti del sistema solare. Ed è ancora attraverso le macchie solari che il 'sangue' del sole, l'energia del sole, l'elettricità o lo psicomagnetismo, ritornano per essere purificati nel cuore che le emanò all'incirca dodici anni prima.

La supposta periodicità delle macchie solari di solito è calcolata tra gli 11 e i 12 dei nostri anni; ma è stato scoperto che non sempre è un calcolo preciso. A dire il vero, il ciclo delle macchie solari è di dieci anni, ma la corrente di vitalità che lo governa richiede un altro anno per attraversare il sole, e un altro ancora per il suo ritorno attraverso il sole, e tutto sommato fanno dodici anni. Ogni ciclo è una vibrazione, un nuovo battito della pulsazione del sole. Il sole è un cuore, un cuore pulsante; in un altro senso, è un cervello. C'è la tentazione di usare alla lettera i termini cuore e cervello, e un tale uso non si discosterebbe molto dalla realtà. Ma non è il globo fisico ad essere la vera mente e il vero cuore per quanto riguarda l'universo fisico. La vera mente e il vero cuore, fondendosi ed agendo come uno, sono la divinità che sta dietro, sopra e dentro il veicolo fisico del nostro astro glorioso.

L'affermazione che il sole è sia il cuore che il cervello del sistema solare può sembrare ingarbugliata, perché nel corpo umano sono due organi diversi. Nelle scienze biologiche, comunque, vi sono entità conosciute che non hanno tali organi distinti, e combinano in un solo organo quelli che nel nostro corpo sono separati. La cellula vivente è un esempio del genere; e da un certo punto di vista il nostro globo solare è una cellula vivente cosmica. Anche in noi stessi lo scaturire delle sostanze ed energie provenienti dalla nostra monade spirituale nel corpo fisico attraverso il corpo astrale è un vero flusso di coscienza che, a causa del suo funzionamento, fa emergere il nostro grado relativamente alto di sviluppo nella scala evolutiva; e questo flusso si divide in due correnti, una mānasica e l'altra buddhi-prānīca, che ha la sua sede nel cuore umano. Ugualmente, lo stesso flusso di coscienza che scaturisce dalla monade spirituale include altri attributi o funzioni che,

per esprimersi, necessitano dei loro organi corrispondenti nei nostri corpi; e così avviene che abbiamo uno stomaco, un sistema nervoso e un sistema arterioso circolatorio, e via di questo passo.

Così il nostro sole contiene e manifesta il mānas solare, il suo cervello, e anche il buddhi-prāna, il suo cuore; e proprio come nel corpo fisico dell'uomo cuore e cervello lavorano in collaborazione, sia pure attraverso due organi distinti, così nel sole il cuore e il cervello lavorano in collaborazione ma nell'unione di queste due funzioni della monade solare.

Come l'ha spiegato H.P.B.:

Se agli "Adepti" si chiedesse: "Qual è allora, dal vostro punto di vista, la natura del sole e che cosa c'è oltre il velo cosmico?" — essi risponderebbero: *oltre*, ruotano e pulsano il *cuore e la mente* del nostro sistema; esternamente si diffonde il suo rivestimento, la cui natura non è materia, solida, liquida o gassosa, come quella che conoscete, ma elettricità *vitale*, condensata e resa visibile. . . .

Indubbiamente, se fossero ritirati i "rivestimenti," l'abbagliante drappeggio che ora avvolge tutto il globo solare. . . . il nostro intero universo si ridurrebbe in cenere. *Jupiter Fulminator*, rivelandosi alla sua devota, la incenerirebbe all'istante. Ma questo non potrebbe mai accadere. Il guscio protettivo è di uno spessore tale, e a una distanza tale dal cuore universale, che difficilmente può essere calcolato dai vostri matematici. — *The Theosophist*, settembre 1883, p. 300.

Come cuore e cervello del suo intero sistema, il sole immette una vita a dodici sfaccettature in ogni atomo del suo universo solare, di cui egli forma una parte integrante. Il sole è preminentemente un datore di vita. Cosmogonicamente, è il nostro fratello maggiore, e niente affatto il nostro genitore fisico, come vorrebbero le speculazioni scientifiche; sì, egli è anche, in senso vitale, il nostro padre-madre, perché attraverso il sole discendono i rinvigorenti flussi di vita dai sistemi e dai mondi al di sopra di noi. E il nostro pianeta Terra, come pure tutti gli altri pianeti, riceve la propria parte di questi flussi datori di vita, precisamente come ogni atomo individuale ed

ogni entità su scala microcosmica, mentre al tempo stesso li ricevono individualmente nell'intimo più profondo dentro di loro. Il sole è una riserva di energie elettriche e, come grande cuore pulsante del suo sistema, vitalizza e conforma gli sterminati eserciti sotto il suo dominio sistematico.

In uno dei passi più illuminanti scaturiti dalla sua penna, H.P.B. scrive nella *Dottrina Segreta*:

Così, vi è una regolare circolazione del fluido vitale attraverso tutto il nostro sistema, di cui il Sole è il cuore — simile alla circolazione del sangue nel corpo umano, poiché il Sole si contrae altrettanto ritmicamente come il cuore umano ad ogni riflusso di sangue. Soltanto, invece di compiere il circuito in un secondo o giù di lì, il sangue solare impiega dieci dei suoi anni a circolare, e un anno intero a passare attraverso i suoi *atrii* e i suoi *ventricoli*, prima di andare nei *polmoni* e ritornare quindi alle grandi arterie e vene del Sistema.

Questo la scienza non lo negherà, dato che l'Astronomia è a conoscenza del ciclo fisso di undici anni, quando aumenta il numero delle macchie solari, aumento *dovuto alle contrazioni* del cuore solare. L'Universo, in questo caso il nostro mondo, respira, proprio come sulla Terra respirano l'uomo ed ogni creatura vivente, ogni pianta, persino ogni minerale; e come respira ogni ventiquattrore il nostro globo stesso. Il fenomeno è simile alla regolare e sana pulsazione del cuore, quando il fluido vitale passa attraverso i suoi muscoli cavi. Se il cuore umano potesse divenire luminoso, e l'organo vivente pulsante potesse rendersi visibile, come fosse riflesso su uno schermo, proprio come gli insegnanti di Astronomia, per esempio, usano mostrare la luna, allora ognuno vedrebbe il fenomeno delle macchie solari ripetersi ad ogni secondo, e si renderebbe conto che essi sono dovuti alla contrazione e all'affluire del sangue. — I, 541-2 ed. or.; p. 409-410 online.

La periodicità delle macchie solari coincide con i periodi intermedi non solo

dei pianeti più vicini alla terra, ma di tutti i pianeti del nostro sistema solare — quelli che sono visibili come pure le dozzine di pianeti invisibili. Poiché il nostro sole è il cuore pulsante e il cervello sensitivo del nostro mondo solare, ne consegue che ogni movimento del suo cuore è intimamente relazionato, con una sincronia precisa, ad ogni altro movimento, piccolo o grande, che ha luogo tra i componenti della sua famiglia solare.

Ogni corpo celeste, sia esso sole, nebulosa, cometa o pianeta, è la manifestazione di un dio. Tutti questi esseri divini — cosmici, solari o planetari — sono organi o membri all'interno del sole spirituale, la divinità suprema del nostro sistema solare. Nell'usare questi termini, dèi, spiriti cosmici o planetari, ecc., non si fa nessun riferimento al corpo fisico di qualsiasi globo celeste, che lo vediamo oppure no, ma alla sua vita che vi risiede, alla sua dimorante essenza vitale, intellettuale e spirituale. Il sistema solare, da un punto di vista, può essere veramente considerato un'entità organica vitale-meccanica, funzionante nei suoi aspetti fisici ed astrali come un meccanismo che è, tuttavia animato da esseri spirituali che variano enormemente nei gradi evolutivi.

Il gigantesco pianeta Giove, specialmente nei suoi diversi periodi, ha un particolare rapporto con il ciclo di macchie solari massime e minime. L'anno di Giove è all'incirca dodici (11.86) dei nostri anni. Vi è una vasta statistica di fatti molto interessanti che mostrano la connessione tra i cicli delle macchie solari e i periodi orbitali dei pianeti, perché i loro rispettivi 'anni' sono orientati insieme con precisione, sia causalmente che effettivamente, così come lo sono le ruote ad incastro di qualsiasi intricato meccanismo fisico. Se ricordiamo che il nostro sole è contemporaneamente il cuore ed il cervello del nostro sistema solare, e che dona e al tempo stesso riceve la luce della vitalità di quel sistema — e forse quei poteri e potenzialità ad un livello molto più elevato, possiamo forse raffigurare le relazioni dei periodi delle macchie solari con i rispettivi 'anni' planetari.

Senza dubbio i matematici e gli astronomi del futuro scopriranno questo rapporto ciclico degli 'anni' planetari con i periodi delle macchie solari;

forse il ruolo del minimo comune multiplo sarà un'allusione a quelle inclinazioni matematiche della mente nello scoprire come i pianeti agiscano all'unisono con il sole verso un comune destino finale nello schema evolutivo.

Ora, dentro e fuori queste macchie solari affluiscono rapidamente — e in certi periodi vere e proprie correnti interne ed esterne — non solo flussi di vite, ma sono coinvolte anche le loro masse di poteri vitali psico-magnetici. Questi fiumi di vite sono intimamente connessi con i periodi planetari in cui la rispettiva posizione presa da certi pianeti in diversi periodi (che gli astrologi chiamerebbero aspetti) contrassegnano i punti critici interconnettendo i meccanismi celesti del sistema solare. Il termine meccanismi celesti qui non si riferisce ai semplici meccanismi, ma si applica direttamente alle circolazioni e alle interconnessioni dei vari magnetismi che si fondono con il magnetismo del sole stesso.

I piccoli e i grandi cicli sulla terra sono gli effetti di cause cosmiche, cause che all'inizio della loro attività sono contrassegnate dalle posizioni dei diversi pianeti nelle loro orbite e dalle loro esposizioni al sole. Negli antichi libri hindu si afferma che all'apertura del kali yuga alcuni pianeti, inclusa la nostra terra, furono raggruppati insieme in uno dei segni zodiacali, in aspetto con determinati altri pianeti, influenzando quindi potentemente il sole, che a sua volta reagì su questi raggruppamenti.^[7] Questo avvenne alla fine del dwāpara yuga e all'apertura del kali yuga, un evento importante segnato nella storia dalla morte dell'avatāra Krishna.

Quando si dice che ogni pianeta del sistema solare ha la sua influenza sulla durata delle macchie solari e, al contrario, il ciclo delle macchie solari è strettamente legato con le attività vitali di tutti i pianeti, visibili o invisibili, influenzandoli, non significa che sia i pianeti visibili che quelli invisibili abbiano attributi di inferiorità o superiorità. La visibilità significa semplicemente che i nostri occhi, poiché si sono evoluti su questo piano, possono vedere alcuni corpi celesti appartenenti a questo piano: proprio come i nostri occhi possono assorbire un certo campo di vibrazioni

elettromagnetiche che potremmo chiamare luce. Vi sono altri campi di vibrazioni elettromagnetiche che percepiamo come calore; e ancora altre che sono i raggi X, i raggi cosmici, ecc.

Le macchie solari si possono descrivere come finestre attraverso le quali possiamo avere una vaga visione del corpo-tempio di un dio vivente, vedendo quindi nell'oscurità un piccolo spiraglio del cuore invisibile del sole. Le possiamo considerare come canali, aperture o sfoghi, che servono, nel sole, da entrata e da uscita per fiumi di vite di molti gradi. Ogni monade di tutte le innumerevoli miriadi che riempiono il sistema solare, deve passare più e più volte, a cicli periodici, dentro e attraverso il cuore solare, e venirne fuori; proprio come nel corpo umano ogni atomo di ogni molecola di ciascuna goccia di sangue deve passare attraverso il cuore, e lasciarlo ancora per proseguire il suo destino lungo le circolazioni del corpo.

Che cos'è che all'inizio portò il sole in esistenza? Che cos'è che governa il suo corso? Quale è la causa di quest'incessante effusione di energia? Per iniziare, abbiamo qui un suggestivo passo dalle *Lettere dei Mahatma*:

Il sole dà *tutto* e non riprende *nulla* dal suo sistema. Il sole non raccoglie nulla "ai poli" — che sono sempre liberi anche dai famosi "pennacchi rossi" non solo durante le eclissi.. . . Nulla può giungere al sole da *oltre* i confini del suo sistema sotto forma di materia *densa come* i "gas rarefatti." Ogni piccola parte di materia in tutti i suoi sette stati è necessaria alla vitalità degli innumerevoli e differenti sistemi — mondi in formazione, soli che si svegliano a nuova vita, ecc.; essi non ne possono risparmiarne alcuna, neppure per i migliori vicini e per i parenti più prossimi. Essi sono madri, non matrigne, e non toglierebbero una sola briciola dal nutrimento dei propri figli.. . . Infatti esiste una sola cosa — l'energia radiante *inesauribile*, che non conosce né aumento né diminuzione e che continuerà nella propria opera autogeneratrice sino alla fine del manvantara Solare. (p. 168 ed. or.; p. 130 online)

Ogni sole è un'entità vivente, che deriva dal suo interno i flussi di energia

che riversa nello spazio durante bilioni e anche trilioni di anni. La dissociazione atomica può, da un punto di vista meccanico, tener conto di un certo grado per il *modus*, ma non spiega l'origine dell'energia solare, che nel suo cammino alimenta l'intero sistema solare con la vita, lo spirito e i poteri psichici. Per quanto grande possa essere la sua influenza fisica, è molto minore se paragonata all'enorme ruolo che gioca il sole nei regni invisibili. La vitalità, il potere intellettuale, insieme all'energia spirituale che il sole emana costantemente, derivano tutti dal dio che è il suo cuore. E non dobbiamo pensare a questo dio come ad un essere unicamente nel nucleo del sole fisico, ma che invece sta nei regni e nelle sfere invisibili. Così, anche il vero uomo non dimora nel suo corpo fisico, perché non è che il riflesso del vero uomo che vive ed agisce e, strettamente parlando, si muove nelle parti invisibili della sua costituzione.

L'energia o forza e materia sono fundamentalmente una. Quella che per noi è forza è sostanza su un piano superiore; quella che è materia sul nostro piano è forza o energia su un piano inferiore al nostro. Ne deduciamo che se potessimo tracciare la portata delle energie che scaturiscono dal sole e che si estendono fino ai confini estremi del suo regno, e se potessimo farlo elevandoci ad un piano superiore, vedremmo lo 'spazio vuoto' del nostro sistema solare come un vasto corpo sostanziale. E se potessimo intravedere l'energia apparentemente sostanziale attraverso un telescopio, da qualche pianeta distante che gira intorno a qualche stella, la vedremmo come una 'nebulosa irrisolvibile.' Questa sarebbe semplicemente una marea di energia, vita, vitalità, sostanza, che scaturiscono dal cuore del sole e ad esso ritornano a regolari intervalli ciclici attraverso le circolazioni del cosmo — i sentieri che tutte le entità seguono nel passare da pianeta a pianeta, e dal pianeta al sole, e dal sole, nel loro viaggio di ritorno, al pianeta: veramente una circolazione del sangue vitale o essenza di vita del sistema solare.

MAGNETISMO SOLARE E TERRESTRE

Si dice che i due poli siano gli accumulatori, i ricettacoli e, al tempo stesso, i liberatori della Vitalità (Elettricità) cosmica e terrestre,

l'eccedenza della quale avrebbe già da lungo tempo squarciato la Terra senza queste due "valvole di sicurezza naturali." — *La Dottrina Segreta*, I, 205 ed. or.; p. 163 online

Vi è uno stretto rapporto tra il ciclo delle macchie solari ed il magnetismo terrestre, particolarmente ai due poli della terra, pur essendoci una differenza molto notevole di qualità nei rispettivi magnetismi polari.

Per usare l'antica metafora, vi è una Porta di Corno e una Porta d'Avorio attraverso cui entrano nella terra e ne escono non solo le influenze celesti, ma anche le anime degli uomini e di altri esseri. Gli scrittori mistici greci e romani dicevano che attraverso la Porta di Corno va e viene una classe di entità e di influenze, mentre attraverso la Porta d'Avorio va e viene una classe opposta.^[8] La Porta di Corno è il portale d'ingresso, il polo nord; e la Porta d'Avorio o polo sud è lo sfogo della terra, o porta d'uscita. Tutte le cose che sono buone, nobilitanti e spirituali, appartengono al polo nord, e tutte le cose che sono cattive, degradanti ed impure, appartengono all'apertura della terra, il polo sud.

Il ciclo di undici anni delle macchie solari influenza ciascuno dei pianeti della famiglia solare attraverso il loro polo nord e polo sud. Il magnetismo che ci raggiunge dal sole — fisico, astrale, come pure mentale — entra nella terra attraverso il polo nord; segue poi determinate circolazioni dentro e intorno alla terra, che poi abbandona attraverso il polo opposto. Tutte queste circolazioni magnetiche passano intorno all'equatore per un certo numero di volte, e possono essere brevi o di durata più lunga.

La terra segue molto intimamente la respirazione del sole, molto intimamente in verità, perché l'intero sistema solare è un organismo animato i cui organi sono i pianeti. È ugualmente vero che la terra ha molte circolazioni periodiche minori rispetto al ciclo delle macchie solari, quale il ciclo lunare, ma queste appartengono più particolarmente all'intima vita familiare della terra. Tutti i movimenti attraverso lo Spazio illimitato sono a carattere ciclico, sia che durino per una frazione infinitesimale di un secondo o che siano lunghi quanto lo stesso manvantara cosmico. Ogni cosa

è ciclica. La vita di una lucciola è ciclica come lo è la vita di un essere umano o la rivoluzione periodica di un pianeta intorno al sole.

Naturalmente, il magnetismo terrestre è connesso alla natura e alle caratteristiche dell'aurora boreale al polo nord, e dell'aurora australe al polo sud — essendo coinvolti i poli geografici e magnetici alle due estremità della terra. Le aurore sono manifestazioni della vitalità psico-magnetica della terra, e sono intimamente legate al sole, in particolare alle macchie solari e, in un rapporto piuttosto minimo, alle catene planetarie dei sette pianeti sacri. Sono fenomeni psico-magnetici e quindi non devono mai essere considerati come *semplici* manifestazioni o esplosioni elettriche e magnetiche.

Di fatto, entrambe le aurore sono semplicemente molto coinvolte con le peregrinazioni degli innumerevoli eserciti di monadi che entrano ed escono costantemente dal nostro globo, comportandosi così solo in certi periodi stabiliti, in numeri o masse molto più grandi — come irruzioni e fughe, e come manifestazioni delle aurore, cioè le esplosioni psico-magnetiche e vitali che di solito avvengono all'incirca durante questi periodi di irruzioni e fughe.

I fenomeni delle aurore, essendo così strettamente associati ai misteriosi funzionamenti della vitalità terrestre, sono connessi a qualcuna delle realtà più occulte riguardanti il destino della terra come pure di tutte le sue famiglie di monadi. Potrei aggiungere che, se non fosse per il sollievo dato da questi efflussi ed influenze elettromagnetiche, la nostra madre terra subirebbe catastrofi di tipo spaventoso. Come i terremoti, per quanto a volte possano essere disastrosi, le scariche delle aurore in una delle loro funzioni disperdono quello che altrimenti sarebbe un sovraccumulo di energia elettrica e magnetica nella terra; e così la salvano da catastrofi tanto terribili — fisiche, psichiche ed astrali — e facendo una ricerca in tutti gli annali storici, non si troverebbe alcun parallelo con ciò che accadrebbe se tale dispersione d'energia non avesse luogo.

Queste correnti di magnetismo e vitalità si manifestano non solo ai poli, ma

ugualmente a quelli che sono conosciuti come i quattro punti cardinali: nord, sud, est ed ovest. La mitologia hindu li definisce come i quattro Maharaja, e questi sono rappresentati sia nel nostro mondo fisico, che nell'intero sistema solare.

Cosa sono i punti cardinali? Esistono veramente questi punti nello spazio, al quale il sole e i pianeti del nostro sistema solare si adeguano direzionalmente? Perché avviene che quel piano dell'eclittica contiene in sé tutti i pianeti del nostro sistema solare, e perché attraversa il sole?

È la stessa terra che gira a produrre i punti cardinali per quanto riguarda questo globo, e questa rotazione è causata dal fatto che entrano, al suo polo nord, le energie spirituali ed elettromagnetiche; perché l'elettricità, e forse il magnetismo in particolare, seguono un circuito, un sentiero serpentino alquanto simile a quello di una spirale, e l'entità attraverso la quale affluisce segue l'impulso circolare datole, e quindi gira, rotea.

Ma questo non è tutto. I poli della terra indicano, in vari momenti, le diverse parti della sfera celeste — gli abissi dello spazio che ci circonda da tutti i lati. Il puntamento del polo nord è causato dalle influenze attrattive che emanano da quel quarto della sfera celeste verso cui quel polo può essere diretto in qualsiasi periodo. Questo puntamento ci dà il nord cardinale, e il suo diretto opposto, il sud cardinale, con l'est e l'ovest ai loro angoli appropriati. Potreste ricordare che in più di uno dei *Dialoghi* di Platone, quel grande iniziato descrive la croce cosmica, che i manoscritti greci solitamente definiscono alquanto simile alla forma della croce greca. Questa è la croce nello spazio sulla quale la coscienza cosmica è 'crocifissa.'

I punti cardinali, di per sé, non sono affatto quattro punti concreti e limitati nello spazio, cioè quattro centri di forza o energia verso i quali la terra è attirata, specialmente dal suo polo nord. Avviene il contrario. Tutti i punti della volta dello spazio considerato come una sfera sono indicati da una rotazione seriale dal polo nord della terra. Questo istinto nasce nella costituzione interna della terra, ma al tempo stesso il polo nord è attratto dalle influenze emanate dalla sfera spaziale. I punti cardinali derivano

dunque dalle influenze interconnesse tra la terra e le dodici principali direzioni dello spazio.

La terra, come un magnete, è piena di energie solari che fluiscono incessantemente dal nostro astro attraverso l'intero sistema solare. Questo magnetismo solare è settenario ed entra nella regione del polo nord. Certi elementi di questo magnetismo passano direttamente da polo a polo attraverso il centro della terra, mentre altre parti si estendono intorno o sopra la sua superficie, ma sempre da nord a sud.[9] Inoltre, vi sono controcorrenti che questo magnetismo solare segue nelle sue circolazioni nella terra e intorno ad essa, e queste controcorrenti, sebbene provengano dal polo nord, prendono una posizione inclinata, obliqua, sempre da nordest a sudovest, proseguendo il loro percorso intorno alla terra ed oscillando ancora indietro al polo nord.

Se potessimo vedere queste linee di forza magnetica, ci apparirebbero come se scaturissero dallo spazio esterno, investendo la terra al polo nord, e di lì rimbalzano estendendosi intorno a tutta la superficie del globo, verso il polo sud — dove una parte viene risucchiata; e ritorna poi al polo nord, pronta per essere nuovamente emessa. Così la circolazione continua. Ma non tutto il magnetismo è risucchiato al polo nord; una sua parte fluisce verso l'esterno nello spazio, come un cono, e alla fine ritorna al sole dal quale è venuta.

LA VITA TRIADICA DEL PADRE SOLE

Bisogna ricordare che ogni Cosmogonia ha una trinità di artefici: il Padre, spirito; la Madre, natura o materia; e l'universo manifesto, il Figlio, o il risultato dei due.[10]

La vita del sole, considerata come un'unità, riempie tutto il suo regno con gli efflussi vitali che scaturiscono da tutte le parti della catena solare. Questa vita solare per ora la possiamo considerare settenaria, poiché i tre aspetti o piani superiori sono spirituali, e i quattro piani inferiori sono eterei, con le sue parti più basse concretamente fisiche. Si definisce spesso la vita-

coscienza triadica superiore del sole come Brahmā-Vishnu-Śiva, che corrispondono a ciò che nei principi umani sono ātman-buddhi-manas. Quindi, questa triade è relativamente ārupa, e scaturisce dalle parti supreme della costituzione solare, creando così la decupla (o realmente duodecupla) pienezza dell'essere solare.

Tale triade, che usualmente identifichiamo come solare nel suo carattere essenziale, era conosciuta in tutti gli antichi sistemi religiosi e filosofici sotto diversi nomi. Queste varie triadi non sono tutte riferibili agli stessi piani cosmici; nondimeno, una triade inferiore corrisponde, sui propri piani, a una triade concepita sui piani superiori. Ad esempio, la triade egiziana di Osiride-Iside-Horo ha, sotto molti aspetti, delle similarità con la triade hindu di Brahmā-Vishnu-Śiva, ed anche con la Trinità cristiana. Tuttavia, piano per piano, quest'ultima triade corrisponde più precisamente al Brahman-pradhāna, e al Brahmā (Purusha)-prakriti della filosofia hindu; il Padre corrisponde a Parabrahman-mūlaprakriti; lo Spirito Santo a Brahman-pradhāna; e il Figlio a Brahmā (Purusha)-prakriti.

Si può dire per inciso che quest'ordine della cosiddetta processione della Trinità — Padre-Spirito Santo-Figlio — è quella del primitivo pensiero cristiano, a cui ha sempre creduto la Chiesa Greca Ortodossa, fedele alla tradizione pagana dalla quale è derivata la Cristianità. Comunque, la Chiesa di Roma, fin dai suoi primordi, ha preferito considerare che le ultime due persone della Trinità procedono dal Padre, in questo ordine: prima il Figlio, poi lo Spirito Santo, e quest'ordine è stato accettato dalle varie Chiese in Occidente. Questa differenza di punti di vista è stata una delle principali cause dello scisma teologico tra la Chiesa Greca Ortodossa e quella Cristiana, e portò ad una controversia *filioque* — un termine latino che significa 'e dal figlio' — l'idea, cioè, che lo Spirito Santo procede dal Padre e *dal Figlio*.

Se appropriatamente comprese, tutte queste triadi sono realmente a carattere solare. Difatti, Parabrahman-pradhāna e anche lo Spirito Santo sono il Secondo Logos Cosmico; e Brahmā (Purusha)-prakriti e il Figlio sono il Terzo Logos Cosmico. D'altra parte, la triade egiziana di Osiride-Iside-Horo

ha veramente origine nel Terzo Logos Cosmico, da cui è emanata, proprio come lo è la triade hindu di Brahmā-Vishnu-Śiva.

Queste osservazioni sono fatte semplicemente allo scopo di mostrare un'accurata serie di corrispondenze degli dèi solari, come insegnato tra varie popolazioni antiche. Anche se tutte queste triadi si riferiscono solo al *nostro* sistema solare, potrebbero applicarsi molto appropriatamente al sistema solare universale; in tal caso, è ovvio, sarebbero concepite di una grandezza e una sublimità di gran lunga maggiori.

Allo stesso modo, le realtà della natura sono ugualmente vere su piani diversi, essendo il sistema delle triadi un'altrettanta realtà nei regni divini e spirituali, come in quelli intellettuali. Applicando comunque quest'idea direttamente al nostro sistema solare, possiamo vedere che tutte queste triadi, così come venivano riverite nei loro rispettivi periodi e paesi, sono effettivamente la stessa triade solare chiamata sotto nomi diversi, e derivano dal Terzo Logos Cosmico, il Terzo Logos del nostro sistema solare. Inoltre, per la struttura analogica dell'universo, le loro corrispondenze nella costituzione umana sono: ātman, ātman-buddhi, buddhi-manas.

Tutte queste unità triadiche sono riflessi o riproduzioni, per analogia, dell'ancora più elevata triade cosmica che, per il suo carattere profondamente astratto, raramente, o mai, era venerata dal popolo come lo erano invece queste triadi riflesse. A questa suprema triade cosmica si faceva riferimento solo occasionalmente, come ad esempio Pitagora quando diceva che la monade cosmica stava eternamente "nel silenzio e nelle tenebre" — intendendo che era oltre ogni comune concetto umano.

Per esemplificare: qualsiasi cosmo o universo è un essere decuplo, perché i tre principi superiori formano la triade superna, da cui emana il settenario inferiore (o unità manifestate) della decade. A sua volta, questo settenario è formato da una triade superiore e da un quaternario inferiore — ed è proprio a questa triade superiore che alludevano gli antichi quando parlavano delle loro divinità triadiche, come Brahmā-Vishnu-Śiva, Osiride-Iside-Horo, Padre-Spiritosanto-Figlio. Questa seconda triade è quindi vista

come il riflesso della prima triade superna di un cosmo, o Brahmānda.

È interessante notare che in effetti, nelle religioni exoteriche e nelle mitologie, alla Seconda Persona di ciascuna di queste triadi è stato attribuito un carattere femminile, come lo è Iside nella triade egiziana. Difatti, le stesse caratteristiche femminili della Seconda Persona, originariamente applicate alla Trinità Cristiana per lo Spirito Santo, sebbene apparissero maschili nel nome o nella qualifica, originariamente erano considerate un influente potere femminile cosmico.[11] Fu solo quando i cristiani divennero dogmatici e si cristallizzarono nelle forme teologiche, che il carattere femminile della Seconda Persona divenne distintamente maschile. Anche nella triade hindu di Brahmā-Vishnu-Śiva, mentre Vishnu è comunemente considerato un prototipo maschile di divinità, molti dei suoi attributi e funzioni sono femminili, cosicché lo spirito dell'idea prevale, a dispetto del fatto che il genere della Seconda Persona è maschile.

Ora, ciascuna di queste diverse triadi può essere considerata come lo spirito femminile emanante dalla Prima Persona, e a sua volta, perché piena dei semi provenienti dall'alto, dà origine alla Terza Persona; o come tre aspetti coordinati e reciprocamente interagenti della vita cosmica. Così, nella costituzione umana possiamo considerare buddhi come emanante da ātman, e a sua volta dà la nascita a manas, in ordine seriale; o possiamo considerare che tutti i tre, ātman, buddhi, manas, agiscono coordinatamente, e al tempo stesso come la triade superiore dell'uomo. Il primo mostra la loro derivazione originaria; il secondo come essi cooperino nell'azione unitaria.

La vita triadica del sistema solare si manifesta come il Padre Sole, essendo una monade solare di cui il sole è il cuore. Il Padre Sole è la parte spirituale di quel cuore. È questa triplice energia spirituale a produrre il sole; non è il sole che le dà origine. La divinità solare, sebbene si manifesti attraverso la sua catena di dodici globi, dimora separatamente nel cuore di ciascuno di essi, come l'anima dell'uomo dimora separatamente nel cuore dell'essere umano.

Il Padre Sole, quindi, è un'espressione di convenienza che descrive adeguatamente parecchi punti dell'insegnamento. Non solo ha un riferimento diretto alla divinità solare del *nostro* sistema solare, ma può anche essere usata, in certe occasioni, per quella che H.P.B. chiama la "stella astrologica" dell'uomo:

La stella sotto la quale nasce un'entità umana — dice l'insegnamento occulto — rimarrà per sempre la sua stella dal principio alla fine di tutto il ciclo delle sue incarnazioni in un Manvantara. *Ma essa non è la sua stella astrologica.* Questa riguarda la *Personalità* ed è collegata con essa; l'altra riguarda invece l'INDIVIDUALITÀ. L'Angelo di quella stella, o il Dhyâni-Buddha che le è connesso, sarà l'Angelo che guida, o semplicemente l'Angelo che presiede, per così dire, ad ogni nuova rinascita della Monade, *che è parte della sua propria essenza*, sebbene il suo veicolo, l'uomo, possa ignorare per sempre questo fatto.[12]

La stella spirituale, d'altra parte, "la stella sotto la quale nasce un'Entità umana," racchiude un sublime mistero. È quel particolare sole o stella nel nostro universo-patria o galassia, di cui la monade divina dell'uomo è la progenie, stella con cui, di conseguenza, l'uomo è connesso in rapporti molto intimi e spirituali durante tutta l'eternità virtuale del manvantara galattico.

Altre volte, parlando della divinità solare, ho usato il termine Padre Sole, intendendo le peregrinazioni della monade spirituale nelle ronde esterne, attraverso e dentro la catena solare che include tutti i suoi globi. Proprio come il padre umano contiene nel suo corpo, attraversandolo, il germe di vita che diventerà nel proprio ambiente l'inizio del corpo del futuro bambino, così il sole riceve in sé, nel suo regno, tutte le monadi spirituali e in verità diverse (e così fa ugualmente il globo D della catena solare, il nostro sole visibile), e a tempo debito le invia nuovamente a completare le loro ronde esterne lungo le circolazioni del cosmo. Per quanto concerne il globo visibile del nostro sole, questi fiumi di vite o flussi monadici vi entrano al suo polo nord e sono espulsi dal suo cuore attraverso le macchie

solari.

Il cuore del Padre Sole è un raggio dell'Assoluto, usando la parola Assoluto in senso teosofico. Il Padre Sole, se potesse manifestare tutta l'influenza e il potere di questo raggio divino, in verità avrebbe ogni facoltà ed ogni potere che l'universo custodisce. Non solo il Padre Sole, ma ogni essere umano, ha questo raggio divino dentro, il suo dio interiore. Nel caso del sole, quello che vediamo altro non è che l'involucro fisico, una sfera di forze cosmiche, elettricità e superelettricità. Un sole è anche pieno di forze psichiche e spirituali, ciascuna secondo il proprio piano, perché vi è il sole interiore e il sole esteriore.

Questa divinità solare è la genitrice spirituale ed intellettuale di tutti gli innumerevoli eserciti di entità attraverso il sistema solare. Da essa siamo venuti nel lontano, remoto passato; e ad essa ritorneremo in un futuro molto distante, quando il corso evolutivo del nostro sistema solare si avvicinerà alla sua conclusione. Quando arriva l'ultimo momento cosmico, l'intero sistema solare — gli dèi, le monadi, gli atomi, il sole, i pianeti, e le varie lune, come esisteranno allora — svaniranno improvvisamente come un'ombra che passa lungo un muro bianco e non si vede più.

La causa di tutto questo è il ritirarsi della vitalità da ogni entità atomica in tutto il campo del cosmo solare; e una volta che la vitalità se n'è andata, l'intera struttura cade a pezzi, sparisce, e il sistema solare con tutti i suoi eserciti di entità passa al paranirvana.[13] Vi rimarranno finché scoccherà l'ora sull'orologio del cosmo per far emergere un nuovo sistema solare dalla matrice dello Spazio — il figlio, l'entità reincarnata, la conseguenza karmica del sistema solare che fu.

Nel suo trattato *Iside e Osiride*, Plutarco, l'antico filosofo, biografo ed iniziato greco, ed anche sacerdote di Apollo Delfico, ci dice che sul portale del Tempio di Iside, in Egitto, furono incise queste mistiche parole su una pietra perenne:[14]

[Iside] io sono; tutto quello che fu, tutto quello che è, tutto quello che

sarà. E nessun mortale ha mai scoperto il mio rivestimento.

Come si potrà notare, la nostra traduzione di questa famosa iscrizione differisce in qualche modo da quella usualmente data: ". . . e nessun mortale ha mai sollevato il mio velo." Questa è una differenza importante, perché introduce una nuova interpretazione del significato della frase greca, veramente più vicina al profondo senso esoterico di questa maestosa dichiarazione. È degno di nota che Plutarco termini la sua iscrizione dopo le parole "scoperto il mio rivestimento," mentre Proclo, il ben conosciuto filosofo neoplatonico, dice che la frase conteneva anche le seguenti parole:

Il frutto che io ho partorito diventa il sole.[15]

Vi sono due spiegazioni per quest'affermazione. La prima è che l'eterna saggezza o Sophia, che è sempre stata, che è ora, e sempre sarà, è la vergine-madre degli iniziati: una madre sempre feconda, che partorisce di continuo una costante, ininterrotta serie di uomini simili a buddha. È questa l'antica saggezza, una saggezza eterna, una rappresentazione in termini umani del funzionamento, della struttura e della vera natura dell'universo — divino, spirituale, astrale e fisico. Questa era la mistica Iside.

Quale è il frutto che è continuamente prodotto da un processo di divenire, di crescita, di evolvere verso ciò che è interiore? "Figli del Sole" — la pura verità! Perché ogni essere umano, nel cuore della sua essenza, è un sole, destinato negli eoni futuri a diventare uno con l'esercito stellare che cosparge gli spazi dello Spazio, fin dal primo istante in cui la monade divino-spirituale comincia le sue peregrinazioni attraverso l'Essere universale, è già pronto un sole in embrione, ed è inoltre il figlio di qualche altro sole allora esistito nello spazio. L'iniziazione genera nel neofito quest'energia stellare interiore, latente, dalla matrice della vergine-madre, Sophia, l'antica saggezza, che è contemporaneamente la 'madre,' 'la sorella,' la 'figlia,' e la 'moglie' dell'uomo-dio la cui iniziazione porta così alla nascita. Questa è la chiave del mistero della nascita virginea.

Il secondo significato di quest'antica iscrizione è la seguente: Iside,

particolarmente nel suo aspetto più mistico come Neith o Nephthys, è l'ākāśa cosmica, eternamente vergine e che tuttavia dà sempre esistenza agli universi che adornano i cieli. Dalle profondità dello Spazio — l'ākāśa cosmica, la vergine Iside — nascono i soli, perché la dea-madre cosmica di qualsiasi sistema solare può dire a ragione: "Il frutto che io ho generato diventa il sole." Un tale sole è il seme — come la ghianda è il seme di una quercia — dei futuri eserciti di dèi solari. Osiride è lo spirito cosmico nel suo aspetto energizzante, contemporaneamente il 'padre,' il 'fratello,' il 'marito' e il 'figlio' della dea Iside, l'altro aspetto dello spirito cosmico; proprio come l'ardente spirito della vita, non importa dove possa essere, anche in un seme, è la forza impellente che tira fuori le tendenze evolutive che giacciono latenti in lui. Quindi, Osiride è chiamato il seme cosmico, e Iside è la sua madre divina.

Vi è un terzo modo di considerare questo profondo insegnamento egiziano in cui Iside significa la luna mistica, e ciascuno dei figli della luna sono sulla via di diventare un sole.

Ognuno di noi è un figlio del sole: è da lui che siamo stati emanati nei remoti eoni del passato, e a lui ritorneremo nei lontanissimi eoni del futuro, ma così faranno anche gli dèi. Attraverso l'iniziazione, se un uomo supera con successo le prove, il suo spirito spiccherà il volo, dalla terra attraverso la luna e i pianeti, verso i portali del sole, penetrerà nel suo cuore, ancora più profondamente, nei regni e nelle regioni invisibili, e ritornerà infine nel suo corpo estasiato, che lo sta aspettando, ed è tenuto in vita dalla sublime magia della Gerarchia della Saggezza e Compassione. Per un breve tempo, da quel momento, il suo viso splenderà di luce, il suo corpo rifulgerà di luminosità; e questo è il significato della massima arcaica che dice che dopo tre giorni di trance la faccia di questo 'uomo' brillava di gloria, ed egli appariva come se fosse "rivestito di sole."

Ma per oltrepassare i portali del sole dobbiamo innanzitutto imparare ad oltrepassare i portali del nostro dio interiore, il nostro intimo sole spirituale. In verità, vi è una parte della nostra costituzione che è composta di sostanza

solare. Come potrebbe lo spirito-anima dell'uomo passare oltre i portali dell'entità più sublime del nostro sistema solare — oltrepassarli autocoscientemente e con sicurezza — a meno che quello stesso spirito-anima non sia della stessa essenza ed essere del sole? Ogni cosa inferiore al sole, se si avvicinasse troppo a lui, sarebbe annientata. Né può entrare nel sole chi non è un figlio del sole già pienamente sviluppato: della stessa essenza, della stessa qualità o sostanza, e che possiede quindi potenzialmente la stessa energia titanica. Noi siamo scaturiti da lui, ed è a lui che ritorneremo prima che il nostro pellegrinaggio nel sistema solare sia completamente esaurito. Lo seguiremo, e allora sottometeremo la nostra parte solare al sole, dal quale l'abbiamo ricevuta. In ciascuno dei sette pianeti sacri, quando voleremo verso il sole, restituiremo ciò che prendemmo da lui: polvere alla polvere, Luna alla Luna, Venere a Venere, Mercurio a Mercurio, Marte a Marte, il Sole al Sole — e allora ciascuno ritornerà alla sua stella genitrice, 'una stella genitrice' solo perché quella stella è EGLI STESSO.

I DODICI PIANETI SACRI

I Sette Figli della Luce — chiamati con il nome dei loro pianeti e spesso identificati con essi dalla plebe; cioè: Saturno, Giove, Mercurio, Marte, Venere, e *presumibilmente* per la critica moderna che non va oltre la superficie delle vecchie religioni — il Sole e la Luna, che sono dunque, secondo gli Insegnamenti Occulti, i nostri Genitori celesti, o sinteticamente il "Padre." Perciò, come abbiamo già notato, il politeismo è realmente più filosofico e più giusto del monoteismo antropomorfico per ciò che riguarda la realtà e la natura. Saturno, Giove, Mercurio e Venere, i quattro pianeti exoterici, e gli altri tre che devono restare innominati, erano i corpi celesti in comunicazione diretta, astrale e psichica, moralmente e fisicamente, con la Terra, le sue Guide e i suoi Guardiani; le sfere visibili forniscono alla nostra umanità le sue caratteristiche esteriori ed interiori, mentre i loro Reggenti o *Rettori* forniscono le Monadi e le nostre facoltà spirituali.

Per evitare nuovi malintesi, mettiamo in chiaro che né Urano né Nettuno erano inclusi fra le tre sfere *segrete* (o angeli stellari); non solo perché sotto questi nomi erano sconosciuti agli antichi Saggi, ma perché essi, come tutti quanti gli altri pianeti, sono gli *dèi* e i guardiani di altre catene settenarie di globi esistenti nel nostro sistema. — *La Dottrina Segreta*, I, 575 ed. or.; p. 433 online.

L'Occultismo arcaico sapeva che il nostro Uovo di Brahmā solare, nella sua interezza, contiene molti più pianeti — cioè catene planetarie — di quelli che conoscono gli astronomi; e più soli del nostro brillante astro. Ecco il motivo per cui, nei miei primi scritti, ho chiamato il nostro universo solare, nel suo pieno senso occulto, il sistema solare universale; ed ho usato il termine sistema solare per il *nostro* sole e la catena planetaria che appartiene al suo regno.

Vi sono, letteralmente, dozzine di catene planetarie nel sistema solare universale, ed altre nel *nostro* sistema solare, di cui non abbiamo conoscenza, alcune delle quali, in entrambi i casi, sono molto più elevate della nostra catena terrestre, ed altre inferiori. Ugualmente, vi sono molti pianeti che appartengono al nostro sole Rāja, alcuni dei quali abitati, altri portatori di uomini come la terra, ed altri che non producono uomini, e tuttavia non li vediamo perché esistono su piani cosmici sia superiori che inferiori al nostro. Vi sono catene planetarie delle quali non vediamo nemmeno il globo più basso, perché si trova al di sopra del nostro piano cosmico; proprio come vi sono catene planetarie così al di sotto di noi, che anche il globo più alto di queste catene è inferiore al nostro piano cosmico. Ad esempio, se una catena planetaria ha il suo quarto globo sul sesto piano cosmico, contando verso il basso, non possiamo vedere quel quarto globo perché siamo sul *settimo* piano cosmico — un altro piano di sostanza cosmica.

Ma tutte queste numerose catene planetarie sono componenti del sistema solare universale come lo è la nostra terra, o come lo sono Venere, Marte, Giove, ecc. Ogni catena del genere, per quanto possa essere invisibile per

noi, è parte integrante dell'organismo cosmico vivente di catene che ricoprono i loro rispettivi ruoli nei vari stadi della vita cosmica; e tutte sono gli habitat di esseri senzienti — alcuni di loro molto più avanti nello sviluppo evolutivo rispetto a noi, altri invece inferiori.

Ora, questo esteso numero di catene planetarie è diviso in aggregati settenari (o duodenari) e ciascuno consiste di sette (o dodici) catene planetarie. Ognuno di questi aggregati di catene compone quindi una famiglia cosmica, i cui membri sono karmicamente uniti ed intimamente connessi in un futuro destino più o meno identico quando il sistema solare universale avrà raggiunto il termine della sua esistenza manvantarica.

Nel *nostro* sistema solare le sette catene planetarie alle quali la nostra terra è più strettamente vincolata erano conosciute dagli antichi come i Sette Pianeti Sacri.[16] Essi hanno aiutato a costruire e quindi hanno, di conseguenza, influenzato il corso evolutivo della terra fin dal tempo in cui essa era un globo di luce eterea nello spazio; e continueranno a sorvegliarla, astrologicamente parlando, finché il suo corso finale si sia completato, ed essa proietterà di nuovo tutti i suoi poteri e forze nei nuovi centri laya. Così, ciascuno di questi sette pianeti, come un individuo, ha agito fortemente su un corrispondente globo dei sette globi che compongono la catena planetaria manifestata della nostra terra.

Questi sette pianeti e la nostra catena terrestre sono strettamente legati tra di loro, molto più di quanto lo siano con gli innumerevoli eserciti degli altri corpi celesti (o catene), sia che esistano nel sistema solare universale, o sulla scala ancora più grande del kosmo. Questi pianeti sacri — o meglio, i loro rettori o guide spirituali — sono quelli che alcuni filosofi greci chiamavano i kosmokratores, costruttori del mondo o sovrani del mondo; e la loro azione combinata, in unione con i poteri spirituale supervisor dei logoi solari, in origine costruirono la nostra catena planetaria. Ogni controllore o rettore planetario spirituale è il mistico genitore di uno dei globi della nostra catena terrestre: non proprio il suo genitore fisico o anche spirituale, ma il suo mistico genitore per karma — cioè il suo capo, guida o supervisore.

Difatti, non ci sono solo sette pianeti sacri, ma dodici, anche se, per gli insegnamenti estremamente difficili relativi ai cinque più elevati, solo sette erano comunemente menzionati nella letteratura e nei simboli dell'antichità. Comunque, in alcuni punti, il riferimento è fatto ai dodici planetari spirituali o rettori, che erano conosciuti come i Dodici Dèi del Consiglio e chiamati, in linguaggio etrusco-romano, *Consentes Dii* — 'Dèi Consenzienti e Collaboratori'.^[17] Così avviene che ciascuno dei dodici globi della nostra catena terrestre ha, come suo 'genitore' supervisore, uno di questi dodici rettori planetari. Questo dimostra abbastanza chiaramente che gli antichi, perlomeno gli iniziati, conoscevano nel nostro sistema solare più pianeti dei sette o cinque di cui si parla comunemente.

I sette pianeti sacri sono quelli che conosciamo come Saturno, Giove, Marte, il sole (che sta come sostituto per un pianeta sacro molto vicino al sole e che forse potremmo chiamare Vulcano), Venere, Mercurio, e la Luna (calcolata anche lei come un sostituto per una catena planetaria segreta).^[18] Alcuni astrologi cominciano a sospettare l'esistenza di questo pianeta sacro vicino alla luna, e un paio di essi gli hanno anche dato lo stravagante nome di Lilith — preso dalla leggenda rabbinica, e che significa la prima 'moglie' quasi-animale di Adamo.

La luna, anche se intimamente relazionata al destino umano e alla terra, come pure l'esecutrice di altre funzioni molto occulte, non è uno dei pianeti sacri menzionati dagli antichi e riconosciuti nell'Occultismo arcaico, per la semplice ragione che — oltre al fatto che questa catena lunare è morta — è il duodecuplo Guardiano della Soglia della catena terrestre. Comunque, non si può insistere sull'importanza della funzione che la catena lunare ha in relazione alla nostra catena terrestre.

Abbiamo dunque le sette catene planetarie, due delle quali sono invisibili, rispettivamente Vulcano e il pianeta segreto nominato in relazione alla luna; e vi sono quattro altre catene planetarie invisibili menzionate nelle *Lettere dei Mahatma* sotto le semplici lettere "A, B, e Y, Z."^[19] Queste quattro, con le sette enumerate, fanno undici, a cui possiamo aggiungere la

catena solare, formando il numero completo di dodici. Queste catene planetarie sono quelle che riconoscono specialmente il nostro sole come loro dirigente, e formano quindi i principali componenti del suo regno. È il costante rapporto di vari tipi esercitato tra gli undici dei dodici corpi celesti del nostro sistema solare che determina la ricostruzione delle catene planetarie quando esse, come individui, escono dall'incarnazione, si sottopongono al loro riposo pralayco, e si reincarnano come nuove catene, la progenie dei loro ex sé. Le strade-maestre cosmiche mediante le quali si completa il rapporto sono le circolazioni del cosmo.

Queste circolazioni non avvengono casualmente, ma da sfera a sfera, da mondo a mondo, da piano a piano, attraverso le coscienze individuali, che siano dèi, monadi, anime o atomi, agendo dentro e attraverso i vari elementi che in effetti compongono. Più in particolare, nel nostro sistema solare ciò si realizza attraverso gli intermediari del sole e della sua famiglia di pianeti, specialmente dai loro rispettivi mondi, e attraverso di essi: i loka e i tala.

Così i sette pianeti sono sacri *per noi*, perché trasmettono dal sole le sette forze primarie spirituali ed altre del cosmo solare ai globi della nostra catena. I sette principi e i sette elementi, sia della nostra costituzione o dei diversi globi della nostra catena, scaturiscono originariamente da questo settupla corrente di vita che affluisce e defluisce. I sette pianeti che *noi* chiamiamo sacri sono quelli che *per noi* sono, per così dire, le upādhi (latori, vettori) delle sette forze solari. Sono tutti 'superiori' in questo *solo* senso del termine, di quanto lo sia la terra, sebbene la catena terrestre esegua le stesse funzioni di reciprocità di queste altre catene planetarie. Forniscono la terra di poteri spirituali, intellettuali, psichici, astrali ed anche fisici, e così, in un certo modo, sovrintendono al nostro destino; sono tutti strettamente connessi alla razza umana e allo sviluppo di tutte le entità di qualsiasi grado o classe.

Come espresso da H.P.B.:

Il prossimo passo degli astronomi moderni sarà di scoprire che

nessun cambiamento nella temperatura atmosferica che accompagna la congiunzione dei pianeti influenza i destini umani, ma un potere occulto e molto più importante, la simpatia magnetica tra i vari globi planetari. L'Astrologia può essere caduta nel disprezzo sotto l'influenza della scienza moderna che è migliorata, ma indubbiamente sta arrivando il momento in cui riceverà nuovamente l'attenzione che merita, e recupererà la sua antica dignità in qualità di scienza sublime. — *The Theosophist*, febbraio 1881, p. 104.

Le energie formative di questi pianeti sacri lavorano insieme, e ne sono rinforzate, con i campi di forze ed energie che tutto l'universo delle stelle ci trasmette. Questo non significa, comunque, che la catena planetaria terrestre non abbia un'individualità propria, perché ce l'ha. Ma questa individualità può incarnarsi nel pianeta solo attraverso un centro laya, quando riceve, nella costruzione e nella composizione, l'aiuto fornito dalle varie influenze a lei trasmesse dai pianeti sacri, come pure dall'oceano di energie e forze in cui in cui è immersa, oceano che è l'efflusso o l'emanazione aggregante dell'esercito stellare.

Lo stesso avviene per il corpo umano; riceve ed incorpora una certa quantità di materiale attraverso le emanazioni di altri esseri umani, che assorbe in parte tramite un'endosmosi e in parte attraverso l'assunzione di cibo. Tuttavia, è costruito o composto principalmente dell'energia-sostanza che scaturisce dall'ego reincarnante. Ugualmente fa una catena planetaria, o l'azione di un globo. La sua principale sostanza o atomi, la sua principale composizione, viene da se stessa attraverso i centri laya. Ma incamera in sé altre energie ed atomi che scaturiscono dalla sua famiglia di pianeti sacri, che sono intimamente in sintonia con il suo destino karmico. Sono proprio questi particolari pianeti delle molte dozzine di pianeti (la maggior parte dei quali invisibili) nel sistema solare universale a comporre la *nostra* famiglia solare. Questa famiglia solare forma una catena più vasta di pianeti intorno e dentro ai quali passa l'onda di vita nelle sue ronde esterne. (Le ronde interne hanno luogo attraverso ciascuna catena costituita dal suo globo fisico e dagli altri undici globi.)

Non ci riferiamo solo ai corpi fisici dei sette pianeti sacri — indubbiamente ogni globo fisico ha le sue cosiddette forze, come la gravitazione e il magnetismo — ma più particolarmente ci riferiamo ai poteri e alle influenze interiori che emanano dalle divinità animanti di queste catene planetarie. Nel caso della nostra terra: sebbene il globo stesso abbia, naturalmente, la vita — la forza vitale coesiva e realmente repulsiva che lo tiene unito e che comporta i suoi vari fenomeni di azione chimica e altrimenti — nondimeno sono le energie prāniche del suo spirito planetario che lo animano. Così la vita di qualsiasi globo individuale è l'ultima manifestazione vitale del suo spirito planetario, che riempie il globo a causa di tutto il flusso di vita permeante che emana dallo spirito planetario, e che contiene energie di carattere spirituale, psichico ed anche intellettuale.

Nel suo articolo intitolato "Il Culto degli Angeli Stellari," H.P.B. dice:

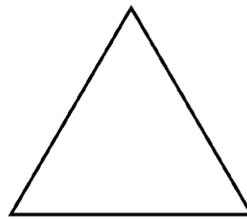
Ogni pianeta, secondo la dottrina esoterica, è nella sua composizione un *Settenario* come l'uomo, nei suoi principi. Vale a dire, *il pianeta visibile è il corpo fisico dell'essere siderale, l'Atma o lo Spirito che è l'Angelo, o Rishi, o dhyān chohan, o Deva, o in qualsiasi modo lo chiamiamo. Questo credo, come pensa l'occultista... è completamente occulto. È un cardine della Dottrina Segreta — minus il suo elemento idolatrico — puro e semplice. — Lucifer, luglio 1888, p. 364.*

Uno dei numerosi motivi per cui i sette, o meglio dodici pianeti sono chiamati sacri è perché sono, come individui, i luoghi dove abitano le dodici forze spirituali essenziali che sono emanate come logoi minori dal logos supremo del nostro sole. Come abbiamo evidenziato in capitoli precedenti, vi sono sette raggi principali o forze che creano e plasmano la nostra catena solare, il loro veicolo; ed essi sono i dodici logoi minori del nostro sistema solare. Ciascuno di questi logoi, quindi, è il rettore, il genio spirituale, l'arcangelo, se vogliamo, di uno dei dodici pianeti sacri, ed usa quel pianeta come il suo principale 'centro nervoso.'

Il diagramma che segue illustra, da un lato, le corrispondenze esistenti tra le catene planetarie sacre e i segni dello zodiaco, e dall'altro, i dodici globi della nostra catena planetaria sui loro rispettivi piani cosmici. Il lettore vedrà da solo che i sette pianeti sacri — o meglio, cinque di essi — sono dati sia sui piani cosmici superiori che 'riflessi' sui tre inferiori. Il modo di ripetere questi cinque pianeti è più o meno oscuro. Tuttavia si basa sul fatto occulto che, mentre vi sono dodici magnetismi individuali cosmici o zodiacali che agiscono dentro e attraverso il sistema solare, essi sono più accuratamente visti come sei magnetismi fondamentali, aventi ciascuno il suo polo positivo e negativo, in modo che ognuno è realmente duale, in quanto i sei si esprimono come i dodici magnetismi 'manifestati.' Inoltre, come ciascuno dei pianeti sacri è la dimora o il principale centro nervoso di uno di questi magnetismi fondamentali, altrimenti chiamati logoi minori, questi pianeti sacri sono riproducibili in un diagramma doppio, cioè i cinque positivi che riflettono i loro negativi, facendo dunque dieci, cinque sopra e cinque sotto il quarto piano cosmico manifestato. Qui tocchiamo uno dei motivi per cui gli antichi consideravano il sole e la luna come sostituti dei due pianeti sacri.

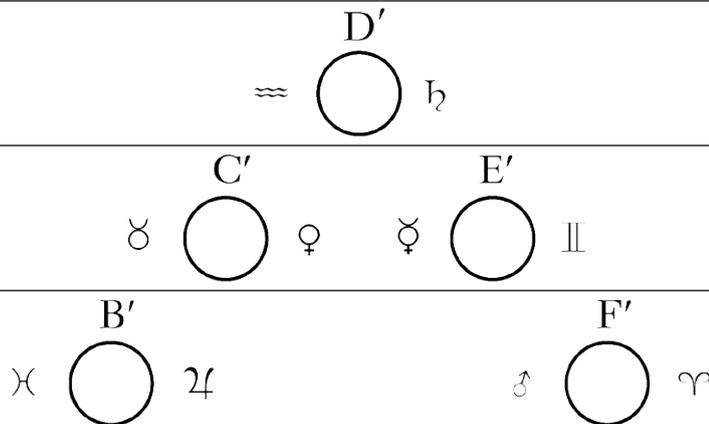
Arūpa-Dhātu

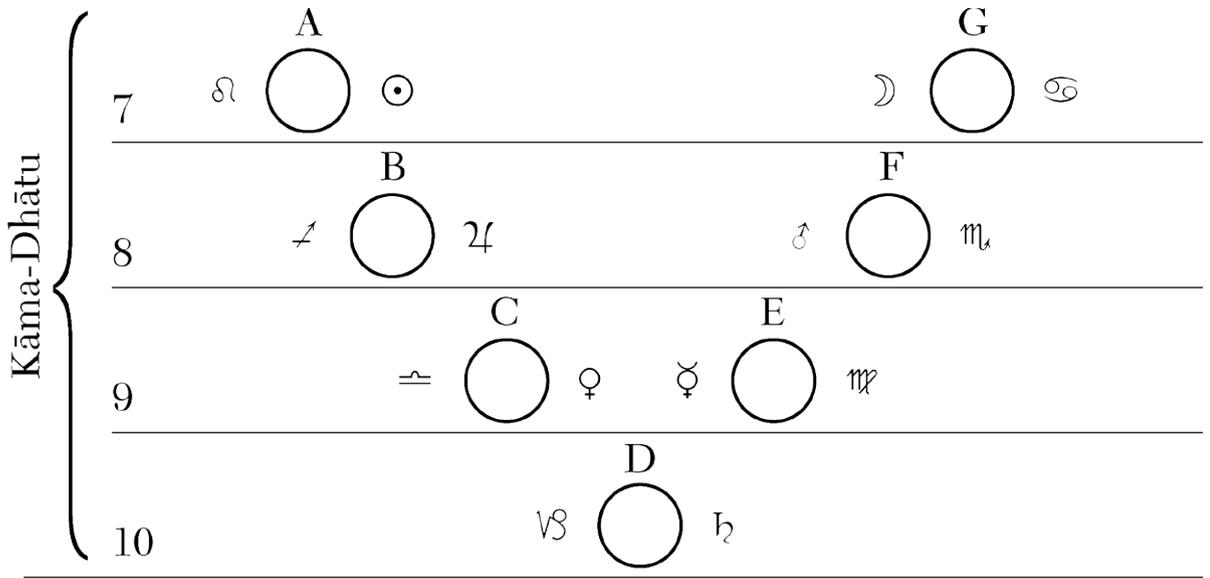
1
2
3



Rūpa-Dhātu

4
5
6





SEGNI DELLO ZODIACO

- | | |
|-------------|----------------|
| ♈ — Ariete | ♎ — Bilancia |
| ♉ — Toro | ♏ — Scorpione |
| ♊ — Gemeli | ♐ — Sagittario |
| ♋ — Cancro | ♑ — Capricorno |
| ♌ — Leone | ♒ — Acquario |
| ♍ — Vergine | ♓ — Pesci |

PIANETI

- ☿ — Mercurio
- ♀ — Venere
- ☉ — Sole
- ♃ — Luna
- ♂ — Marte
- ♃ — Giove
- ♄ — Saturno

Proprio come i pianeti sacri sono costruttori di mondi rispetto alla catena planetaria della nostra terra, precisamente nello stesso modo la nostra catena planetaria è un kosmocratore che aiuta particolarmente nel costruire e guidare una delle altre catene planetarie; ma anche aiutando e guidando complessivamente *tutte* le altre catene planetarie del nostro sistema solare.

L'azione e l'interazione prevalgono dappertutto attraverso il nostro cosmo solare, poiché ogni cosa vi è interconnessa ed è interattiva. Ad esempio: il pianeta Marte è costruito dal suo particolare gruppo di sette o dodici catene planetarie, essendo lo stesso Marte l'ottavo della sua ogdoade; e la nostra

catena terrestre è una di queste. Vi sono altri gruppi simili di pianeti sacri formati da pianeti visibili ed invisibili appartenenti al nostro sistema solare universale; e in questi gruppi di catene né la nostra terra, e nemmeno qualsiasi altro della sua famiglia di pianeti sacri, è un'unità specifica, pur appartenendo naturalmente, in modo generico, a tutti i gruppi dei dodici pianeti che compongono il sistema solare universale. Il nostro sole non è che uno dei numerosi altri soli nel nostro Uovo di Brahmā, e questi altri soli — ciascuno con la propria famiglia di catene planetarie — sono per noi invisibili perché sono su altri piani del sistema solare universale.

Riguardo Urano e Nettuno: Urano è un membro del sistema solare universale, ma non appartiene al *nostro* sistema solare, anche se, come un vero pianeta, è intimamente legato al nostro sole sia come origine che come destino. L'unico senso in cui Urano può essere considerato come membro del nostro sistema solare è puramente astronomico, perché Urano è sotto l'influenza del nostro sistema per quanto concerne le rivoluzioni del suo corpo fisico intorno al sole.

Nettuno, d'altra parte, non è per diritto di origine ad essere membro di questo manvantara solare, né del nostro sistema solare o del sistema solare universale. Come ho spiegato nei miei *Fundamentals*, è quella che è chiamata una cattura, evento che in un certo senso cambiò l'intera natura del sistema solare universale, e rimarrà con noi finché sarà venuto per lui il momento karmico di lasciare.^[20] È stato catturato nello stesso senso in cui alcuni pianeti hanno catturato la luna. Diciamo per ipotesi che in passati eoni del tempo una cometa, avvicinandosi proprio allo stadio planetario d'evoluzione, sia passata abbastanza vicina all'attrazione gravitazionale del sistema solare universale sul proprio piano, da esserne catturata, e che per l'interazione di varie forze si sia stabilizzata in un'orbita intorno al sole e che, dopo lunghi eoni passati, i nostri astronomi la scoprissero e la chiamassero Nettuno! Sarebbe corretto considerare Nettuno come una tale cometa catturata. Ugualmente, il pianeta Plutone è una cattura.

Ora, le comete, come abbiamo discusso in precedenza, sono semplicemente

il primo stadio nella storia evolutiva di tutti i pianeti, e, del resto, anche di tutti i soli, perché vi sono comete planetarie, comete solari, e comete cosmiche, cioè le comete che diventano pianeti intorno ad un sole, e comete che diventano soli. Poiché Nettuno è una cattura, non ha una connessione diretta con le dodici case del nostro zodiaco, a guisa dei veri pianeti del nostro sistema solare. Tuttavia, Nettuno influenza il sistema nel suo insieme, e molto fortemente, e continuerà a farlo finché rimane uno dei corpi che girano intorno al sole. Non soltanto esso cambia l'intera polarità del sistema, ma influenza pure ogni cosa nel cosmo solare per questo solo fatto, ed esercita quindi un'influenza, astrologicamente parlando, su tutti gli uomini, su tutti gli esseri e le cose sulla terra. Ma è un 'esterno' nelle cui vene scorre la stessa linfa vitale cosmica che scorre nelle nostre vene. È una catena planetaria esattamente come lo sono gli altri corpi celesti, ma noi vediamo soltanto quell'unico globo della sua catena, che è sullo stesso piano di percezione come lo siamo noi.

Così vediamo come tutte le catene planetarie attraverso il sistema solare, sia il nostro che quello universale, agiscano insieme, aiutandosi reciprocamente, e come si assemblino l'una con l'altra — elaborando tutte il loro destino comune. In verità, il nostro sistema solare è completamente vivo: un organismo vivente, un'entità organica.

NATURA E CARATTERISTICHE DEI PIANETI

Infatti, anche i grandi Adepti (quelli iniziati, naturalmente), per quanto possano essere esperti veggenti, sono in grado di dare solo qualche informazione sulla natura e sull'aspetto dei Pianeti e degli abitanti appartenenti al Sistema Solare. Essi *sanno* che quasi tutti i Mondi Planetari sono abitati, ma — anche in spirito — possono avere accesso solo a quelli del nostro Sistema; sanno altresì quanto è difficile, *anche per loro*, mettersi in completo rapporto anche con i piani di coscienza *entro* il nostro Sistema, tanto differiscono dagli stati di coscienza possibili su questo Globo; per esempio, come quello che esiste sulla Catena di Sfere sui tre piani oltre quello della nostra

Terra. Questa conoscenza e questi rapporti sono loro possibili perché hanno imparato a penetrare in piani di coscienza che sono chiusi alla percezione degli uomini ordinari; ma anche se si comunicasse loro questa conoscenza, il mondo non sarebbe più saggio, perché agli uomini manca quell'esperienza di altre forme di percezione, che sola potrebbe metterli in grado di capire quel che si potrebbe loro insegnare. — *La Dottrina Segreta*, II, 701 ed. or.; p. 468 online.

Ogni pianeta è intrinsecamente in una diversa fase evolutiva ed ha una caratteristica spirituale diversa da ogni altro pianeta; sta, alla radice, sul proprio piano spirituale, e durante l'intero corso evolutivo nel suo attuale pellegrinaggio il suo piano rimarrà inalterato. In aggiunta, un pianeta può essere avanti o indietro ad un altro nel periodo evolutivo, sebbene possa essere, in essenza, più elevato o inferiore spiritualmente.

Così, abbiamo due modi di considerare l'avanzamento evolutivo: uno, se ci riferiamo ad una gerarchia planetaria più antica, con una più vasta esperienza cosmica; e l'altro, se ci riferiamo a un pianeta che, sebbene più giovane nell'esperienza cosmica, può essere più progredito nella sua presente incarnazione per quanto riguarda il numero delle ronde che ha già attraversato. Ad esempio, ci vien detto che Giove, in essenza, o per il corso di esperienza cosmica, sia spiritualmente di gran lunga più avanzato di quanto lo sia lo spirito planetario della terra o di Marte; e tuttavia in questo manvantara solare Giove, nella sua *attuale* incarnazione, è meno sviluppato nel suo ciclo di sette ronde rispetto alla terra nel proprio ciclo. Ancora, la terra, se paragonata a Marte, è essenzialmente un pianeta più grossolano; ed anche evolutivamente si trova ad un punto inferiore o più materiale del ciclo della sua catena planetaria di quanto lo sia Marte nel proprio ciclo planetario.

Venere, rispetto alla terra, è molto più avanti nel numero delle ronde attraversate in *questo* manvantara solare, e quindi è più progredita in questo senso; ma lo spirito planetario della terra, tuttavia, è spiritualmente più avanzato perché è più vecchio nel numero dei manvantara cosmici.

La regola basilare è come segue: più è vicino al sole, più il pianeta è progredito nella sua evoluzione, e di conseguenza il suo carico di esseri viventi è più evoluto. Più lontani sono dal sole più eterei e in un certo senso più spirituali sono i pianeti, ma meno evoluti nei loro rispettivi manvantara solari.

Quindi, Marte è più eterico della terra; Giove è più eterico di Marte; Saturno più di Giove. Ma Giove è più progredito nella sua evoluzione planetaria di quanto lo sia Saturno; Marte più di Giove; la terra meno di Marte, e Venere più della terra.

La ragione è che il sole, pur essendo il veicolo di un dio è anche, nella sua manifestazione fisica, il centro focale della forza vitale del sistema solare e, di conseguenza, è il luogo dove gli impulsi di vita battono più fortemente. Lo vediamo anche negli esseri umani: dove la salute è fisicamente più fiorente nel senso animale del termine, la spiritualità è di solito recessiva. L'analogia non è precisa, ma dà l'idea complessiva. Quindi, essere più vicini ai paraggi del sole significa essere inondati dalla vitalità fisica che il sole emana incessantemente dalla sua parte inferiore.

Gli 'uomini' su Venere, ad esempio, sono molto più intelligenti di quanto lo siano gli uomini sulla terra, ma non sono né spirituali né eterei — e per etericità e spiritualità non dobbiamo intendere necessariamente la stessa cosa. Venere è alla sua ultima ronda, ed è per questo, sebbene sia più vicina al sole rispetto alla terra, è meno densa perché la sua sostanza si è lentamente dematerializzata man mano che il pianeta avanzava lungo l'arco ascendente della sua evoluzione.

Noi osserviamo il pianeta Venere, anche se è nella sua settima ronda mentre noi siamo solo nella quarta ronda, perché il corpo fisico di Venere è sul nostro piano cosmico, sebbene nel primo sottopiano, cioè lo stato più elevato della materia che appartiene al nostro piano. Ricordate che ciascun piano cosmico di sostanza è diviso in sette sottopiani. Noi siamo tutti sul settimo piano cosmico, il più basso; ma noi della terra siamo sul suo quarto sottopiano.

Quando noi del globo D di questa terra parliamo di Venere, parliamo naturalmente del globo D della catena di Venere — quel globo che possiamo vedere. Poiché Venere si avvicina alla fine del manvantara del suo globo, ed è già leggermente auto-luminosa, la razza-radice che attualmente si evolve sul globo D di Venere, è sia la sesta che la settima della sua presente ronda del globo.

L'affermazione che Venere è più materiale della terra deve essere considerata nel senso che è uno spirito planetario più giovane, e non che significa semplicemente una differenza tra materia grossolana ed etere — per quanto, naturalmente, la materia di cui uno spirito planetario si riveste corrisponde al suo stato di evoluzione. Venere è più grossolana della terra, ma le sue umanità sono molto più evolute riguardo alle qualità mānasiche superiori.[21] D'altra parte, poiché Venere è nella sua settima ronda e la terra nella sua quarta ronda, anche la materia di cui il globo D della catena venusiana è composto è più eterea di quanto lo sia la materia del globo D della catena terrestre. La terra è essenzialmente più vecchia di Venere, e quindi anche la materia più grossolana della terra è ora più eterea di quanto lo fosse la materia più grossolana della catena venusiana quando Venere era nella *sua* quarta ronda.

Quando la terra e i suoi abitanti avranno raggiunto la settima ronda, si troveranno alquanto più elevati in spiritualità ed etereità di quanto lo siano oggi Venere e i suoi abitanti. Ma, relativamente parlando, gli uomini della terra in quel remoto futuro saranno piuttosto inferiori in intelligenza agli abitanti di Venere come lo sono attualmente. L'intelligenza è ottenuta dall'unione equilibrata dello spirito e della materia; allora manas, il figlio, nasce dall'elemento latente ed inerente sia nello spirito che nella materia.

Inoltre, Venere, essendo nella sua ultima settima ronda, emana una luce aurica che è visibile ai nostri occhi. Alcuni astronomi l'hanno osservata; qualcuno ha cercato di negarne la possibilità perché non possono spiegarla. Questa luce, comunque, non deriva dai suoi abitanti 'simili a dio' — potrebbero definirsi simili a dio solo per un'espressione di cortesia — che

intellettualmente sono molto più simili a dio di quanto lo siamo noi, anche se sono più grossolani. La 'fosforescenza' deriva dalla forza vitale del pianeta stesso. La terra, verso la fine della settima ronda, sarà probabilmente alquanto più luminosa di quanto lo sia oggi Venere.

In realtà, ogni entità autosufficiente, dall'atomo al dio, incluse tutte le entità sulla terra e su altri pianeti, e sopra e dentro il sole, è circondata da un'atmosfera aurica che è vista come una luce dagli individui che hanno sviluppato la facoltà percettiva. Il semplice fatto che non possiamo vedere questa luce non ci autorizza a negarne l'esistenza. Il sole, nel suo splendore, è l'esempio di un corpo celeste della cui luce siamo del tutto consapevoli. Inoltre, ogni essere umano, se avessimo gli occhi per percepirlo, apparirebbe come un globo di luce — luce che si diffonde da ogni punto del suo corpo, fiammeggiando dai suoi occhi, riversandosi dalla sua bocca, da ogni palmo della sua pelle. Nello stesso modo, ogni pianeta è circondato da una luce aurica. Anche la luna, pur essendo un corpo morto, è circondata dalla sua luce fosforescente; proprio come certe cose in decomposizione qualche volta sono fosforescenti, anche se questa fosforescenza di solito è da attribuirsi a qualche altra causa. Comunque possa essere, ogni entità autosufficiente irradia energia per tutto il tempo, e la luce non è che una forma di energia; e se potessimo percepire questa energia visivamente, vedremmo la luce.

Viene in mente l'antica massima buddhista:
La risplendente Venere vibra da lontano,
Il Sé Superiore della Terra, e
Con un solo dito ci tocca.

Venere è un pianeta molto interessante. È forse quello più intimamente legato alla terra in parecchi modi; ed è stato detto che dovunque vada Venere, ci va anche la terra, e viceversa. Com'è formulato nella *Dottrina Segreta* (II, 30-1 ed. or.; p. 23 online):

Venere è il più occulto, potente e misterioso di tutti i pianeti, l'unico la cui influenza, e il rapporto con la Terra, è preminente al massimo . . .

Secondo la Dottrina Occulta, questo pianeta è la nostra terra *primaria*, e il suo prototipo spirituale.

"Ogni peccato commesso sulla Terra è risentito da Usanas-Sukra. Il Guru dei Daitya è lo Spirito Guardiano della Terra e degli Uomini. Ogni cambiamento che avviene su Sukra è risentito e si riflette sulla Terra."

Riflettendo sullo status evolutivo dei pianeti, non dovremmo confondere la spiritualità con l'etereità. Le cose eterie appartengono alla materia; le cose spirituali appartengono allo spirito. Gli abitanti della terra sono più spirituali degli abitanti di Saturno e Giove, per il fatto che sono più evoluti, più avanti lungo il sentiero, sebbene i saturniani e i gioviani siano molto più eterici di quanto lo siamo noi. La nostra umanità e la nostra terra sono sul ciclo ascendente, all'inizio dell'arco luminoso; quindi, man mano che avanziamo nella spiritualità, sia noi che la nostra terra avanziamo parimenti, nel senso che diventiamo più eterici.

Queste considerazioni sono fatte dal punto di vista delle diverse posizioni evolutive che i vari pianeti occupano nella scala dell'evoluzione. Vi è un altro modo di guardare alla spiritualità dei pianeti, ed è ciò che potremmo chiamare la loro spiritualità *essenziale*. Così Saturno o Giove potrebbero avere uno swabhāva più spirituale di quanto ne abbiano i pianeti più vicini al sole, sebbene questi ultimi, come abbiamo detto, siano evolutivamente più avanzati. È alquanto simile per due uomini: uno, il cui swabhāva è meno spirituale, può tuttavia, nella propria evoluzione, essere su un arco ascendente minore, mentre l'altro, più essenzialmente spirituale, potrebbe essere su un arco discendente minore nel suo corso evolutivo.

Come è stato sottolineato, la regola generale è che più un pianeta è vicino al nostro sole, più grossolano e denso è fisicamente. Se un pianeta interno è meno denso di un pianeta esterno, significa che il pianeta interno ha raggiunto un punto più avanzato nella sua evoluzione planetaria. Inoltre, quando invecchiano, i pianeti avanzano, si avvicinano di più al sole. Sebbene il sole sia la dimora di un dio, tuttavia, per quanto riguarda la materia, il suo potere vitale magnetico ed elettrico è così grande al

confronto con i corpi relativamente piccoli dei pianeti, che la sua sola forza vitale, a causa della sua vastità, rende grossolani i corpi planetari.

Ricordate, per favore, che il nostro sole fisico è quel globo della catena solare di dodici globi, che corrisponde al nostro globo D della catena terrestre. La sostanza di questo sole fisico, o quarto piano, è la prakriti di questo piano cosmico nei suoi tre sottopiani più elevati o elementi; vale a dire, il cuore del nostro sole visibile è una porzione della sostanza-madre di questo piano fisico minore, ed è circondato dal suo velo di sostanze, e questo è a sua volta avvolto nel *suo* velo di sostanze — il terzo su una scala verso il basso. Ed è questo ultimo velo ad essere l'abbagliante materia che circonda il sole. Possiamo tracciare un'analogia fra le tre sostanze solari e i tre principi superiori nell'uomo: così, il cuore del nostro sole corrisponde al nostro ātman, il suo velo al nostro buddhi, e il velo successivo al nostro manas.

Tutti i pianeti attraversano la loro fase d'esistenza materiale, hanno le loro tentazioni, proprio come le abbiamo avute e le avremo noi della terra. Naturalmente, più in alto sta un pianeta sulla bilancia dell'esistenza, meno sono le deviazioni e i percorsi tortuosi che le entità seguono nel loro lungo pellegrinaggio. Vi sono stati pianeti, comunque, le cui umanità hanno 'fallito,' nel senso che questi pianeti con le loro brulicanti umanità non ce l'hanno fatta, e sono tornati indietro — era karma, parte del loro sviluppo evolutivo agire così. Ma questi sono casi molto rari.

Mercurio sta giusto emergendo dall'oscuramento, per cominciare la sua ultima settima ronda. Questo pianeta è ancora più misterioso di Venere, e in molte nazioni dell'antichità era stato intimamente associato agli insegnamenti misterici sul dopo-morte. Il nome sanscrito di Mercurio è Budha (saggezza) — che i greci chiamavano Hermes, il particolare supervisore dei mistici e il "trasportatore di anime" negli Inferi.[\[22\]](#)

La Dottrina Segreta contiene questo illuminante passaggio:

Gli uomini di Budha (Mercurio) sono metaforicamente immortali per

la loro Saggezza. Questa è la comune opinione di quelli che credono che ogni stella o pianeta sia abitato... Essendo la Luna un corpo più piccolo anche della Terra, per non parlare degli altri pianeti, gli uomini terrestri prodotti dai suoi figli — gli uomini o "antenati" lunari — per mezzo del loro guscio o corpo, non possono essere immortali. Essi non possono sperare di diventare dei veri uomini, intelligenti ed autocoscienti, se non sono *completati*, per così dire, da altri creatori. Così, nella leggenda puranica, il figlio della Luna (*Soma*) è *Budha* (Mercurio), l'intelligente e il Saggio, perché è discendente di Soma, il "reggente" della Luna visibile, e non di Indu, la Luna fisica. Così Mercurio è il fratello maggiore della Terra, metaforicamente — si potrebbe dire fratellastro, la discendenza dello *Spirito* — mentre essa (la Terra) è la progenie del *corpo*.^[23]

Il pianeta intramercuriale Vulcano, come gli astronomi hanno chiamato questo corpo per loro ipotetico, ha la sua orbita tra Mercurio e il sole. Secondo gli insegnamenti dell'esoterismo, Vulcano divenne praticamente invisibile durante la terza razza-radice, dopo la caduta dell'uomo nella generazione fisica. Poiché ora abbiamo raggiunto sull'arco ascendente il grado del piano di sviluppo corrispondente a quello della terza razza-radice, il pianeta Vulcano dovrebbe iniziare a mostrarsi di nuovo in un periodo ciclico relativamente breve. Anche ora, sebbene sia generalmente invisibile a causa di quella che potremmo denominare la sua etereità, se lo cerchiamo con il telescopio potrebbe essere visto, sotto condizioni favorevoli, attraversare il disco solare.

Il 26 marzo 1859 gli astronomi osservarono un corpo scuro che transitava sul sole; comunque, da allora quel corpo non è più stato avvistato. Ancora, vi sono altri motivi, come le perturbazioni negli elementi orbitali di Mercurio, che hanno convinto alcuni astronomi che in realtà non esiste un pianeta intramercuriale. Vulcano è, in un certo senso, il più elevato psicologicamente dei sette pianeti sacri, anche se non è il meno denso.

Riguardo al pianeta Marte, la sua sfera fisica è più giovane della terra, ma

attualmente è in oscuramento. È più che semplicemente 'addormentato,' perché la grande massa delle sue entità viventi si è spostata su globi più elevati della catena planetaria di Marte. Comunque, alcuni esseri vi furono lasciati quando il suo globo D venne in oscuramento. Questi sono i *śishta*, i 'rimanenti,' cioè coloro che servono come semi di vita su qualsiasi pianeta, finché l'onda di vita che ritornerà nel prossimo manvantara del globo troverà questi corpi in attesa, pronti al loro uso. Attualmente, le essenze vitali della catena planetaria di Marte hanno lasciato il suo corpo fisico D, avendo terminato lì la loro terza ronda, sono passati sui suoi altri globi. Vi è un mistero inerente a Marte, ed è il motivo per cui H.P.B., in certi passi sui sette pianeti sacri, ne menziona solo quattro (Saturno, Giove, Mercurio, Venere) ed accenna semplicemente agli altri tre.[24] Come il sole e la luna che sono sostitutivi di due pianeti segreti, Marte — in una certa misura — è nella stessa categoria.

Spesso ci chiediamo se ci sia vita sui diversi pianeti del nostro sistema solare, cioè i vari regni corrispondenti ai regni della terra. Come potrebbe esserci una cosa come la materia senza vita? Come potrebbero sussistere gli elementi componenti di qualsiasi entità o cosa se non ci fosse un'energia unificante e coesiva? E quell'energia è la vita. La stessa materia è vita condensata, elettricità concreta, e l'elettricità altro non è che una forma di vita. Non vi è in nessun luogo una cosa tale come la sostanza senza vita. Non c'è prima la materia e poi la vita intesa come un fragile frutto della materia, ma la vita viene per prima, la vita universale; e la materia appare solo occasionalmente come la crescita di un fungo.

Sul nostro mucchietto di polvere che chiamiamo terra, non vediamo altro che la materia, che in realtà è la cosa più inconsistente di cui l'intelletto abbia cognizione. Noi le diamo il primo posto nella fondazione dell'universo, mentre in verità la materia è solo una fase passeggera della vita. Considerate che cosa è la materia, buchi, luoghi liberi, spazi vuoti, un puro gioco di energie cosmiche, la schiuma delle Acque dello Spazio, transitoria ed impermanente. Vita-Coscienza-Sostanza, la triade cosmica, è una: non tre cose, non tre entità essenziali, ma una sola con tre aspetti.[25]

Su tutti gli altri pianeti vi sono fasi di vita, proprio come ci sono qui, sul nostro pianeta, la genitrice dei nostri corpi fisici. Su ogni pianeta c'è o ci sarà una linea seriale di gradi ascendenti delle entità: tre regni elementali, un regno minerale, qualcosa che corrisponde al nostro regno vegetale, e ancora qualcosa che corrisponde al nostro regno animale, e in alcuni dei pianeti un regno corrispondente a quello umano. La vita stessa è dappertutto perché è la vera base delle cose: è la gravitazione, la coesione, il pensiero, il corpo, lo spirito, la mente, l'ego — è tutto. Come dice *La Dottrina Segreta* (I, 133 ed. or.; pp. 115-16 online):

Il rifiutare di ammettere che, nell'intero Sistema Solare, possano esistere, oltre a noi, sul piano umano, altri esseri ragionevoli ed intelligenti, è la più grande presunzione della nostra epoca. Tutto ciò che la scienza ha il diritto di affermare, è che non vi sono Intelligenze invisibili viventi nelle nostre medesime condizioni. Essa non può negare di punto in bianco la possibilità che esistano altri mondi nel Cosmo, in condizioni totalmente differenti da quelle che costituiscono la natura del nostro mondo; e non può negare nemmeno che possa esistere una certa limitata comunicazione fra alcuni di questi mondi ed il nostro.

Ed ancora, nel secondo volume, a p. 702 (p. 468 online, nota a piè di pagina):

Poiché non un solo atomo in tutto il Kosmo è senza vita e coscienza, quanto più devono essere colmi di entrambe i suoi potenti globi? — anche se rimangono come libri sigillati per noi, che possiamo difficilmente entrare nella coscienza delle forme di vita più vicine a noi!

Le persone sono troppo inclini ad immaginare che la vita su altri pianeti (quando è riconosciuto che esista) sia esattamente come sulla terra, per cui gli 'uomini' su Giove, ad esempio, dovrebbero avere corpi di carne umana, dovrebbero respirare il nostro particolare tipo di aria. Ma anche a pensarci appena, risulta che una tale conclusione è un'assurdità. Gli abitanti degli

altri pianeti — quelli attualmente abitati — devono avere forme strettamente relazionate all'evoluzione e rese idonee ai loro particolari pianeti. In verità, dovrebbero essere molto varie, queste forme, e potremmo non facilmente accettare che quegli esseri siano intelligenti, sensitivi e coscienti. Qualcuna potrebbe essere piatta, qualcuna sferica, e qualcuna lunga; gli abitanti di Mercurio forse hanno una somiglianza molto vicina a noi, mentre quelli di Giove hanno probabilmente aspetti molto diversi da noi. Gli abitanti di Venere, che attualmente è un pianeta abitato, sono doppi, di forma ovoidale. Venere è superiore alla terra: sia naturalmente che spiritualmente. Gli abitanti di alcuni pianeti si spostano fluttuando, mentre quelli di altri pianeti della nostra famiglia solare non si spostano affatto; sono fissi come lo sono i nostri alberi, e tuttavia sono esseri altamente intelligenti e coscienti.

Gli abitanti di altri pianeti ci apparirebbero come mostri, semplicemente perché la nostra comprensione è troppo flebile per afferrare la loro storia evolutiva — e, in verità, per quanto sia, noi non conosciamo nemmeno la nostra storia evolutiva. D'altra parte, noi uomini della terra, ad esempio, saremmo come bestie sviluppate per gli abitanti di Mercurio, repulsivi nell'aspetto e orribili nell'uso che facciamo delle nostre facoltà.

Gli abitanti di Giove sono molto più eterei nella struttura e nella consistenza fisica di quanto lo siano quelli della terra o di Venere, ma molto meno evoluti di entrambi i pianeti. Potremmo descriverli come aeriformi o igniformi; entità gigantesche, perfettamente a loro agio sul proprio pianeta come lo siamo noi sul nostro. Le condizioni su Giove sono quelle che prevarrebbero su un pianeta che sta attraversando una fase evolutiva che gli antichi avrebbero chiamata gli 'elementi del fuoco.' Comunque, attualmente Giove ha quasi completato quella fase ed è molto vicino alla linea critica che la divide dall'elemento dell'aria.[26]

In una delle sue lettere ad A.P. Sinnett,[27] K.H. parla della potente influenza di un sole Rāja su Giove, e che questo sole non è però quello che gli astronomi potrebbero considerare un corpo fisico. Se potessero vederlo

mediante i loro strumenti, lo vedrebbero praticamente come un punto senza dimensioni — un centro laja per quanto riguarda il piano fisico del nostro sistema solare, e tuttavia questo sole Rāja ha un volume di gran lunga più grande di Giove. Il loro intimo rapporto esercita una forte influenza sulla questione delle cosiddette 'caratteristiche fisiche' della superficie di Giove, particolarmente la 'cappa' di denso vapore che la nasconde, e che, secondo gli astronomi la circonda.

Bisognerebbe tener presente che ogni globo di una catena planetaria, durante il manvantara del globo, è circondato da un tenue velo di polvere meteoritica, di cui la maggior parte è molto sottile, mentre qualcuna, comunque, consiste di corpi più o meno grandi. Prendiamo per esempio Venere, o Mercurio; ciascuno è circondato dal proprio velo meteoritico che agisce, in un certo senso, da ammortizzatore, formando così una protezione per il pianeta. Per questa ragione, non vediamo la vera superficie di Venere o Mercurio. Il globo D di Marte — che noi vediamo — attualmente non ha un velo simile, perché l'essenza vitale della catena planetaria ha abbandonato il globo D per i suoi globi superiori.

Il velo meteoritico è la sede di grandi forze elettromagnetiche continuamente in azione. È questo 'continente meteoritico' che circonda il nostro globo ad essere il responsabile, quasi al settanta per cento, del nostro calore. Le forze si diffondono dal cuore solare e raggiungono il velo meteoritico che circonda la terra, e nascono correnti elettromagnetiche, che producono una parte dei nostri fenomeni meteorologici. Tali fenomeni, come le tempeste, sono causati per la maggior parte dall'azione e reazione elettromagnetica tra il prāna congenito, cioè le forze vitali della terra e il suo continente meteoritico — un fatto evidenziato da K.H. nella stessa lettera, [28] quando scrive che "ogni cambiamento e perturbazione atmosferica sono dovuti al magnetismo delle due grandi masse fra le quali è compressa la nostra atmosfera!"

Vi è una stretta analogia tra le spire di una dinamo e la terra che gira all'interno del continente di polvere cosmica che la circonda. Come abbiamo

detto, i grandi mutamenti climatici della terra, come ad esempio il periodo glaciale, sono dovuti direttamente a questa polvere cosmica che si trova in questo continente. Anche fenomeni come i forti venti, le tempeste elettriche o le piogge violente, le aurore boreali ed australi, e i cambi di temperatura, si possono alla fine ricondurre agli interscambi elettromagnetici tra la terra stessa e il suo continente sferico, o velo di polvere meteoritica.

I segreti concernenti la vera natura, struttura, caratteristiche e movimenti dei pianeti del nostro sistema solare non sono ancora stati scoperti. Prima o poi, gli astronomi troveranno che questi movimenti, così come adesso vengono interpretati, sono largamente māyāvici, illusori, per quanto strano possa sembrare.

ASTEROIDI, METEORE, E POLVERE COSMICA

Non tutti i pianeti attorno a Mercurio né quelli nell'orbita di Nettuno sono stati scoperti, per quanto se ne sospetti assai l'esistenza. Noi sappiamo che esistono ed *in quale punto*; e che vi sono innumerevoli pianeti "spenti", come dicono loro — *in oscuramento*, come diciamo noi; — pianeti in formazione e non ancora luminosi, ecc. . . . La scienza *udrà* i suoni di certi pianeti prima di poterli *vedere*. Questa è una *profezia*. — *Le Lettere dei Mahatma*, pp. 169-70 ed. or.; p. 131 online.

Qual'è la natura e il destino degli asteroidi che girano intorno al sole tra le orbite di Giove e Marte? In breve, essi sono i residui di mondi morti, per quanto sarebbe forse più giusto dire i residui di *un* mondo morto, una luna morta, la madre di una futura catena planetaria. Il grande divario tra Marte e Giove, che ora è occupato in una certa misura dagli asteroidi, sarà il luogo dell'orbita di un pianeta che anche attualmente è sull'arco discendente, venendo fuori dai regni più eterei e quindi invisibili su questo piano fisico del nostro universo. Questo nuovo pianeta, nel corso della sua materializzazione in un pianeta fisico che più o meno somiglierà agli altri pianeti del nostro sistema solare, raccoglierà dentro di sé la maggior parte

degli asteroidi come esistono ora.

Naturalmente, l'evoluzione nel sistema solare si muove con quella che per gli esseri umani è una grande lentezza. Milioni di anni passeranno prima che questo futuro pianeta sia percepito la prima volta nel nostro universo fisico come un corpo etereo e translucido alquanto simile ad una cometa.

Prima di questo stadio, esso sarà una cometa che si stabilizzerà lentamente in un'orbita ellittica intorno al sole, nell'anello ora occupato dagli asteroidi.

Prima che la nostra terra cominciasse la sua prima ronda in questa catena planetaria, trovò anche la sua orbita (piuttosto lontana dal sole, comunque più di ora), che allora era occupata da un vasto numero di corpi asteroidi, ognuno un piccolo pianeta, qualcuno grande e qualcuno piccolo. In molti casi, erano i residui della terra in un manvantara precedente, ancor prima che la luna divenisse un pianeta vivente.

Tutti i meteoriti, le meteore — in altre parole, tutta la polvere intercosmica — altro non sono che i detriti, i residui di vecchi mondi morti. Sono tutti destinati a qualche mucchio di polvere cosmica dove saranno spezzati e triturati nei meravigliosi laboratori della natura.

Ogni punto matematico dell'essere, e quindi ogni atomo di materia, ogni elettrone di ogni atomo, è semplicemente una monade che attraversa una fase temporanea del suo viaggio evolutivo attraverso lunghi eoni, e in questa fase si manifesta come una particella di sostanza materiale. In un futuro remoto ogni monade del genere diventerà un dio pienamente sbocciato; ma prima di raggiungere lo stadio divino, essa dovrà necessariamente attraversare tutti gli stadi intermedi, e uno di questi è lo stadio mentale. Ogni particella di sostanza, non importa quanto grossolana possa essere in qualsiasi momento, è sulla via di diventare sostanza mānasica.[29] Ricordate che materia ed energia — spirito e sostanza — sono fondamentalmente uno; quindi, la materia non è che una fase di determinati esercizi di monadi che attualmente attraversano lo stadio della materia nel loro lungo viaggio evolutivo.

I meteoriti sono semplicemente vecchia materia in un processo di decomposizione in polvere cosmica, da essere poi usata per costruire altri nuovi mondi. Ma per ogni atomo che compone un meteorite arriverà il suo momento, man mano che procede l'evoluzione attraverso le ere cosmiche, per diventare un'entità pensante.

Tornando alla natura e alle caratteristiche degli asteroidi, si potrebbe dire che, mentre la maggior parte di essi sono frammenti di un pianeta precedente che aveva la sua orbita tra Giove e Marte, migliaia di essi sono stati tenuti insieme dalle varie influenze attrattive, per cui ora girano intorno al sole nello spazio occupato da uno sciame di asteroidi.

Fin qui l'insegnamento esoterico non è essenzialmente diverso da quello della scienza moderna, anche se, a onor del vero, molti astronomi dubitano che la maggior parte di questi asteroidi possano essere i frammenti di un pianeta esplosivo o caduto a pezzi, apparentemente perché qualsiasi esplosione del genere sarebbe inadeguata per spiegare il loro vasto numero attuale e il groviglio delle loro orbite che si differenziano così grandemente l'una dall'altra.

Questi asteroidi sono stati attirati verso questa zona del sistema solare a causa dell'attrazione psico-elettromagnetica già in manifestazione del pianeta che sta discendendo nella manifestazione e che avrà la sua orbita tra Giove e Marte. Questo fatto sottintende una precedente relazione karmica tra il pianeta futuro e la maggior parte di tutti quelli dell'attuale sciame di asteroidi.

Un interessante passo nella *Dottrina Segreta* verte, tra le altre cose, sul soggetto degli asteroidi:

Forse inconsciamente, nel pensare ad una pluralità di "*Mondi*" abitati, li immaginiamo simili al Globo che abitiamo, e popolati da esseri più o meno simili a noi. Facendo così, non facciamo che seguire un istinto naturale. Infatti, finché la nostra ricerca è limitata alla storia della vita su questo Globo, possiamo speculare sulla questione con qualche

profitto, e domandarci quali erano i "*Mondi*" di cui si parla in tutte le antiche scritture dell'Umanità, con qualche speranza almeno di rendere comprensibile la *questione*. Ma, come possiamo sapere (a) quale genere di esseri abita i Globi in generale; e (b) se coloro che governano i Pianeti superiori al nostro esercitano sulla Terra *coscientemente* la stessa influenza che noi, a lungo andare, esercitiamo *inconsciamente*, per esempio sui pianeti (pianetini o asteroidi), tagliando la superficie della Terra, aprendo canali e così modificando interamente i nostri climi. Naturalmente, come la moglie di Cesare, i *pianetini* non potrebbero essere raggiunti dal nostro sospetto: essi sono troppo lontani, ecc. Tuttavia, credendo nell'astronomia esoterica, noi non ne siamo tanto sicuri.[30]

Si potrebbe dire di più su questi soggetti, ma poiché appartengono alle fasi oltremodo difficoltose della dottrina delle sfere, sarà sufficiente affermare che non vi è nulla di accidentale o di occasionale in alcun luogo dell'universo, sia nel grande che nell'infinitesimale. Ogni cosa avviene secondo regole rigorose o corsi karmici d'azione, che dobbiamo considerare come derivanti dalle intelligenze che guidano le simpatie magnetiche tra esseri ed esseri, e tra cose e cose.

LA LUNA

Quando una Catena Planetaria si trova nella sua ultima Ronda, il suo Globo A, *prima di estinguersi* completamente, proietta tutta la sua energia e tutti i suoi "principi" in un centro neutro di forza latente, un centro Laya; e così anima un nuovo nucleo di sostanza o materia indifferenziata, cioè lo chiama in attività, gli dà vita. Supponiamo che tale processo abbia avuto luogo nella Catena Planetaria Lunare; . . . Sarà quindi facile immaginarsi ulteriormente il Globo A della Catena Lunare che anima con i suoi Principi il Globo A della Catena Terrestre, per poi morire; il successivo Globo B della prima trasmette la propria energia al Globo B della nuova Catena; quindi il Globo C della Catena Lunare crea la sua progenie nella Sfera C della Catena

Terrestre; infine la Luna (il nostro satellite) riversa nel Globo inferiore della nostra Catena Planetaria — il Globo D, la nostra Terra — tutta la propria vita, la propria energia ed i suoi poteri; per cui, avendoli trasferiti in un nuovo centro, diviene virtualmente un *pianeta morto*, nel quale è quasi cessata la rotazione fin dal momento della nascita del nostro Globo. La Luna è costituita ora solo dal residuo della quantità fredda, ed è l'ombra trascinata dietro al nuovo corpo, nel quale sono stati trasfusi tutti i suoi poteri viventi ed i suoi principi. Essa è ora condannata a seguire incessantemente, e per lunghe epoche, la Terra; ad essere attratta e ad attrarre, a sua volta, la sua progenie. Costantemente *vampirizzata* dalla sua creatura, essa si vendica avvolgendola nella sua influenza nefasta, invisibile ed avvelenata, che emana dal lato occulto della sua natura. Poiché essa è un corpo *morto* eppure *vivente*. Le particelle del suo cadavere in decomposizione sono piene di vita attiva e distruttiva, per quanto il corpo che esse avevano formato nel passato sia senza anima e senza vita. Di conseguenza, le sue emanazioni sono sia benefiche che malefiche — circostanza che trova riscontro sulla Terra nel fatto che in nessun luogo le erbe e le piante crescono più rigogliose che sulle tombe, mentre in pari tempo sono le emanazioni dei cimiteri e dei cadaveri che uccidono. E come tutti i fantasmi o vampiri, la Luna è l'amica degli stregoni e la nemica degli incauti. . . .

Tale è la Luna considerata dal punto di vista astronomico, geologico e fisico. Per quanto si riferisce alla sua natura metafisica e psichica, deve restare un segreto occulto in questo libro, . . . — *La Dottrina Segreta*, I, pp. 155-56 ed. or.; pp. 130-1 online.

La luna è stata chiamata il Signore e Datore di vita; ed è stata chiamata ugualmente un pianeta morto e il creatore di morte. Queste affermazioni sono contraddittorie, oppure, realmente parlando, sono due facce della stessa medaglia? È un dato di fatto che alcuni farmaci possano prolungare la vita, e possano anche ridare la vita, ma se usati impropriamente possono avvicinare alla morte e provocare la malattia. Il cibo può uccidere, e tuttavia

il cibo ci tiene in vita. La vita è piena di apparenti contraddizioni che in realtà sono paradossi.

Come datore di vita sia astrale che fisica, la luna trasmette anche la vitalità mentale e psichica inferiore. Ma è pure piena di tutte le energie di morte. È un corpo in decomposizione. Ogni atomo che emette la luna si precipita sulla terra, impregnato di influenze lunari. L'effetto della luna sotto questo aspetto è deleterio ed anche apportatore di morte. E tuttavia, se fosse possibile rimuovere improvvisamente la luna dai cieli, annientarla insieme alla sua influenza, nel giro di ventiquattro ore vedremmo il novantanove per cento della nostra vita vegetale ed animale, incluso l'uomo, avvizzire e morire. Al tempo stesso, vedremmo forme strane ed inquietanti venire in esistenza di notte. L'amore, ad esempio, dà vita, e l'amore può anche uccidere. La vitalità lunare non solo stimola le forme più grossolane della nostra esistenza fisica, ma può ugualmente, proprio con quest'azione, causare decadimento e malattia in altre parti della costituzione umana.[31]

La nostra luna è stata anche definita il Guardiano della Soglia di questa terra, la stessa cosa del fantasma kāma-rūpico che in certi casi sfortunati ossessiona l'essere umano, in cui la vita precedente (o le vite) sono state fortemente influenzate da pensieri e passioni malefiche. Proprio come un Guardiano, la cui intera natura è corrotta e le cui emanazioni sono mortali, suggerisce costantemente, anche se meccanicamente, pensieri depravati, e stimola l'uomo a commettere il male, così la nostra luna infesta la nostra terra. È un corpo morto, un'entità in decomposizione, e quindi pregna di energie di vita abiette. È proprio la vita che contiene a causare il suo decadimento, in quanto un cadavere si decompone perché la vita che contiene lo fa a pezzi. La stessa putrefazione è una manifestazione di vita nella sua energia disgregativa piuttosto che nella sua energia componente e costruttiva. Di conseguenza, la luna è il Guardiano della Soglia della terra. Fu il nostro primo habitat che, attraverso ere ed ere di manvantara lunare noi abbiamo riempito di magnetismo malefico, ed è questo magnetismo a tenere ancora assieme la luna; e poiché è attratta dalla terra per una questione di affinità, continua ad infestare il nostro globo e i suoi abitanti.

Invia forti emanazioni di giorno e di notte, che si precipitano per attrazione magnetica sul proprio tipo sulla terra, permeando il nostro globo fino in fondo. Per quanto riguarda l'uomo, i suoi effluvi sono malefici, perché nascono in un corpo in decadimento. La luna ha tutta l'energia psico-magnetica di un cadavere in decomposizione; ed essendo un corpo cosmico, le sue emanazioni e i poteri di radiazione sono quindi molto grandi.

I segni distintivi della luna, simili a crateri, sono dovuti ai processi di disintegrazione che sorgono dal suo nucleo: pustole, per così dire, che liberano i gas interni ed altre cose che sprigionano dalla luna e che sfociano attraverso questi cosiddetti crateri. Le umanità del futuro saranno benedette, quando la luna sarà infine svanita mediante la disgregazione dei suoi atomi nell'etere azzurro.

Quello che vediamo nello spazio stellato è il corpo astrale, il *kāma rūpa* della luna fisica che fu eoni ed eoni fa, un corpo fisico che ora si è disgregato impalpabilmente in polvere cosmica. Percepriamo questo fantasma *kāma-rūpico* perché la nostra terra è un sottopiano più alto di quello su cui era il corpo fisico della luna. Se i nostri scienziati, per qualche magia, fossero trasportati sulla luna, anche se fossero capaci di vederla quasi chiaramente come la vediamo noi dalla terra, non credo che avrebbero facilità a camminare sulla sua superficie, perché non è affatto dura abbastanza da poterci camminare facilmente.

Più specificamente, non vediamo il veicolo fisico della luna che fu, quando quella luna *viveva* come quarto globo della sua catena, ma vediamo piuttosto il *kāma-rūpa* del globo D della catena lunare che fu, perché ora abbiamo sensi costruiti per riconoscere ciò che accade su un sottopiano superiore di un grado al sottopiano su cui era il corpo fisico del globo D della catena lunare, eoni fa. In altre parole, il veicolo fisico del nostro globo D è sul sottopiano astrale del globo D della primitiva catena lunare.

Ricordate comunque che vi sono sette (o dodici) lune, ed ognuna di esse è attualmente il *kāma-rūpa* del suo globo corrispondente che ora è 'morto,' svanito, disintegrato nei suoi elementi componenti, e le sei (o dodici) altre

lune appartengono naturalmente agli altri piani più elevati della catena lunare che fu, nello stesso modo in cui i nostri globi superiori appartengono ai piani più elevati della nostra catena terrestre.

La luna percorse le sue sette ronde proprio come farà la nostra catena planetaria, e alla fine della sua settima ronda morì e si lasciò dietro il proprio corpo fisico, che tante ere fa si decompose in polvere cosmica. Ma la catena lunare non era una buona catena di vita; era una catena viziosa, e noi umani siamo tra quelli che la resero tale. Il kāma-rūpa della luna si sarà disintegrato nei suoi atomi componenti e sarà svanito prima che la terra avrà raggiunto la settima ronda, cioè le fasi finali del suo progresso evolutivo in questo attuale manvantara planetario.

Come abbiamo detto, la luna è il signore e datore di vita, come pure la causa della morte per gli esseri umani e di altre entità organiche sulla terra. La luna ha anche un effetto marcato sui processi delle malattie, essendo l'origine delle influenze sotto cui tutte le malattie iniziano e seguono il loro corso, raggiungono il culmine e uccidono il corpo o escono fuori da esso. Le sue emanazioni forniscono il campo, per così dire, in cui le malattie iniziano ad agire. Paradossalmente, la luna è anche fonte di guarigione, e questa parte del suo potere le deriva dal sole; ma per l'uomo non sarebbe la cosa migliore ricevere la guarigione dalla luna. È il sole, invece, ad essere il grande medico della terra e del sistema solare. Tuttavia, il sole stesso può ugualmente uccidere. Un eccesso di luce solare è negativo quanto non avere nessuna luce solare. E così è per la luna: un eccesso di luce lunare provocherà putrefazione, decadenza, ed infine la morte. Ma la luce lunare stimola al tempo stesso la crescita, se l'equilibrio è altrimenti protetto.

Nelle antiche mitologie la luna a volte è definita come il Signore della Nascita o il Signore della Generazione, e altre volte come la Dea-Luna che presiede sul concepimento e la nascita dei bambini. In alcuni paesi è stata considerata principalmente come un'influenza maschile, come tra gli antichi latini che indicavano la luna come Lunus; mentre in tempi successivi, quando fu evidenziato l'aspetto femminile, fu chiamata Luna. Sia

che la luna, come nella leggenda hindu, sia personificata quale Soma, una divinità maschile, o come Artemide o Diana per i greci e i latini, non ha nessuna importanza. Questo significa semplicemente che, in un caso, l'influenza maschile è stata evidenziata più particolarmente nelle storie mitologiche sulla luna; e nell'altro, l'influenza femminile.

Poiché la luna è il portale sia della vita che della morte, praticamente in tutti i paesi del mondo e in tutte le epoche il concepimento e la crescita, non solo degli animali, ma in verità di tutte le entità sulla terra, sono stati visti come sotto l'influenza lunare, psichicamente e fisicamente.

Vi sono grandi segreti mistici connessi all'influenza della luna sul matrimonio e la gestazione, ed H.P.B. ci dice che sarebbe meglio per la razza umana se questo fatto fosse pienamente compreso.[\[32\]](#)

Si può dire che nessun matrimonio andrebbe consumato durante la luna calante, ma sempre tra la luna nuova e la luna piena, verso il periodo del plenilunio. Inoltre, i matrimoni dovrebbero avvenire in primavera, sia nell'emisfero nord che sud, poiché allora l'intera natura germoglia con la nuova vita che scorre attraverso tutte le cose. Anche gli antichi greci dell'Attica avevano un mese che chiamavano Gamelion, vale a dire il mese del matrimonio, corrispondente ai nostri gennaio e febbraio.

I suggerimenti dati prima si applicano a tutte le altre sfere dell'attività umana. Quando le condizioni sono favorevoli e avete il tempo di scegliere, è sempre meglio intraprendere qualcosa d'importante, come la realizzazione di un progetto molto impegnativo, un viaggio, e così via, con la luna crescente. Cercate di evitare la 'quindicina oscura,' come gli hindu la chiamano, che è il periodo della luna calante. Date il via ai vostri affari — commercio, studio, lavoro professionale, lavori agricoli, non importa — tra la luna nuova, la luna crescente e la luna piena. La natura in quel periodo si espande e cresce con voi. È una buona regola da seguire; ma vi sono momenti in cui un uomo, un vero uomo, non dovrebbe aspettare, bensì agire subito, e agire anche con determinazione, del tutto indifferente a quali possano essere le fasi lunari.

È la luna che controlla il ciclo iniziatico, ed è considerato malefico fare certe cose quando la luna sta in determinate zone del cielo, e santo invece farle quando sta in altre zone. Soltanto una necessità molto urgente permetterà una violazione di questa regola, perché si basa sui funzionamenti della stessa natura. Come il sole dà luce ed ispirazione allo spirito, così la luna — che in senso reale è proprio il nostro genio del male, e in un altro senso, ugualmente reale, un aiuto. — governa il ciclo iniziatico; e la differenza, sotto questo aspetto, tra il maestro di magia bianca e il maestro di magia nera è che il primo domina le condizioni e le controlla per uno scopo impersonale e sacro, mentre l'altro lo fa per uno scopo personale e malefico.

Riguardo a questa duplice influenza della luna, una di tenebre e disfacimento, e l'altra di luce e vita, H.P.B. scrisse:

Colui che "beve il soma" ottiene il potere di mettersi in un *rapporto* diretto con il lato luminoso della luna, acquisendo così l'ispirazione dall'*energia concentrata ed intellettuale degli antenati benedetti*.

Questa "concentrazione," ed essendo la luna una riserva di quell'Energia, è il segreto, il cui significato non deve essere rivelato, a parte il semplice fatto di accennare ad una certa influenza del flusso continuo sulla terra dal lato luminoso del globo.

Ciò che (per l'ignorante) sembra un flusso continuo è *di natura duale* — uno che dà vita e saggezza, e l'altro che è letale. *Colui che può separare il primo dal secondo, come Kalahamsa separò il latte dall'acqua con cui era mescolato, mostrando così la grande saggezza — avrà la sua ricompensa.* — "Thoughts on the Elementals" [Pensieri sugli Elementali] — *Lucifer*, maggio 1890, p. 187.)

Vi sono pensieri mistici, che spiegano in parte perché le iniziazioni maggiori si compiono possibilmente durante la metà della luce della luna; è una questione di legge naturale, di circostanze che regolano le condizioni. Queste iniziazioni non avvengono solo con la luna piena; cominciano al momento della luna nuova, e continuano fino alla luna piena, quando

finiscono. La luna, quando è piena, si trova sul lato della terra opposto al sole. Ciò significa che sia il sole che la terra fanno leva sulla luna, attirando da essa il succo di soma, il nettare lunare. Per coloro che non sono pronti, che non sono forti abbastanza da bere questo nettare degli dèi, insorge la morte. Per coloro che invece sono preparati, il succo di soma non è più letale ma dona la vita.

La luna non solo dà vita, ma ugualmente libera gli strali della morte.[33] E colui che può separare l'aspetto della vita dall'aspetto della morte è davvero un uomo saggio. La luna è una riserva di influenze solari, che H.P.B. definiva "l'energia intellettuale degli antenati benedetti," dei Lha solari, come sono chiamati in Tibet. La luna ci trasmette queste influenze, precisamente come la nostra mente-cervello è il vettore delle influenze del nostro spirito. Il sole interiore spirituale invia le sue emanazioni, i suoi flussi di raggi, che sono trasmessi al cervello attraverso la funzione intermediaria dell'anima. Così la luna è l'anima, il sole è lo spirito, e la terra è il loro figlio, il corpo.

Il rapporto tra luna e terra è così intimo, così di vasta portata, che influenza ogni atomo dell'intero corpo della terra: più di ogni altro globo della catena planetaria terrestre, come pure della catena lunare.

IL PIANETA DELLA MORTE

Inoltre, i gusci di questa natura [le anime perdute] non rimangono per un lungo periodo di tempo nell'atmosfera di questa terra ma, come pagliuzze che galleggiano vicino ad un mulinello, possono essere catturati e trascinati giù in quel terribile Maëlstrom [gorgo] che accelera i fallimenti verso la disintegrazione, in altre parole, verso il pianeta della materia e della morte. — *The Theosophist*, sett. 1882, p. 312.

Questo cupo pianeta è quello che in epoche diverse è stato chiamato il Pianeta della Morte, o l'Ottava Sfera, o il regno di Māra.[34] Come globo, sta lentamente morendo, e quindi è nella sua ultima ronda. È quasi un

cadavere, ed è appropriatamente chiamato, in doppio senso, il Pianeta della Morte. È di una materia così densa, così pesante, che noi, con i nostri corpi relativamente eterei e la sostanza relativamente eterea e fisica che ci circonda, non lo percepiamo come una sfera materiale. Comunque, ci sono delle occasioni dovute ad un numero di cause convergenti, inclusa l'influenza materializzante della luna, in cui alcuni individui possono intravederlo nei dintorni della luna. Il motivo per cui non lo vediamo è perché la sostanza grossolana o materiale è invisibile ed intangibile per noi come lo è la sostanza altamente eterea o spiritualizzata, in quanto entrambi i piani sono diversi dal nostro piano fisico.

Inoltre, il Pianeta della Morte ha un movimento retrogrado di rotazione. Come dato di fatto, ogni pianeta o globo del sistema solare, visibile o invisibile, in differenti periodi nel suo manvantara planetario, cambia lentamente la posizione del suo asse di rotazione, in modo che l'asse abbia un movimento secolare d'inclinazione che aumenta (o decresce) lentamente attraverso le ere. È per questo che l'asse terrestre è contemporaneamente verticale — poiché il piano del suo equatore coincide con il piano dell'eclittica — e quindi è primavera su tutto il globo attraverso l'anno. Altre volte, i poli della terra, cioè dell'asse terrestre, sono paralleli al piano dell'eclittica, o alla propria orbita della terra. Questo movimento secolare d'inclinazione continua finché quello che è il polo nord punta, per così dire, verso il basso, e il polo sud verso l'alto. I poli diventano quindi invertiti, e il movimento d'inclinazione continua fin quando il polo nord riassume la sua precedente posizione verso l'alto nello spazio, se considerato in relazione con il piano dell'eclittica.

Di solito, un'inversione dei poli porta a grandi riadattamenti continentali, con conseguenti cambiamenti karmici nel destino delle razze umane, come ad esempio quelli che ebbero luogo nel lungo corso della quarta razza-radice, gli Atlantiani. Risulta ovvio che un lento movimento secolare di cambiamento nell'asse terrestre ricopra milioni di anni; e un'inversione dei poli porti una rotazione retrograda del globo così invertito. Il Pianeta della Morte o Ottava Sfera è in una tale condizione invertita, e quindi la sua

rotazione è retrograda.[35]

L'Ottava Sfera è una parte organica indispensabile del destino della nostra terra e della sua catena. Proprio come in una grande città le fogne formano una parte organizzativa estremamente importante per la salute pubblica e l'igiene, e abbiamo quindi stabilito dei luoghi dove mettere i rifiuti, così nel sistema solare vi sono certi corpi che agiscono da sfiati, canali di pulizia, contenitori per rifiuti umani e scorie.

Al Pianeta della Morte è stato dato questo nome perché è la spaventosa sfera nella quale discendono le anime completamente corrotte, anche se non è l'inferno in senso cristiano, perché non vi è alcuna somiglianza con gli orrori exoterici del luogo di punizione della teologia. Ma quando un'anima umana ha perduto il suo legame con il proprio dio interiore, ed è quindi gettata via perché non è più un canale idoneo e ricettivo alla vita spirituale che scaturisce dalla sua divinità ispiratrice, allora è scartata, più di quanto il corpo possa ripulirsi delle sue particelle che sono diventate inutili e morte. Ovviamente, una simile anima perduta o un'entità psicologica scartata trova il proprio habitat. Non può fluttuare in giro senza meta nel mondo astrale o kama-loka, perché le sue tendenze o attrazioni sono troppo grossolane anche per i campi vili e ripugnanti del kama-loka stesso. Essa affonda quindi nel Pianeta della Morte, il globo di Māra, verso il quale la trascina il suo pesante magnetismo materiale, dove è distrutta dall'alto come entità, il che significa dal nostro globo, ed è lentamente frantumata nel laboratorio della natura.

Ne *Le Lettere dei Mahatma*, ciò è vividamente descritto:

Malvagio, irrimediabilmente malvagio deve essere quell'*Ego* che non riceve neppure un piccolo contributo dal suo quinto Principio e *deve* essere annientato per scomparire nell'*Ottava Sfera*. Come ho detto, un piccolo contributo dell'*Ego* Personale basta a salvarlo da questo orribile Fato. Ciò non avviene dopo il completamento del grande ciclo: un lungo Nirvana di Beatitudine (per quanto possa essere incosciente, secondo le vostre idee immature) e dopo — la vita come

dhyan chohan per un intero Manvantara, oppure l'"Avitchi Nirvana" ed un Manvantara di sofferenza e d'Orrore come un — — non *dovete udire* la parola né io — pronunciandola o scriverla. Ma "essi" non hanno nulla a che fare con i mortali che passano attraverso le sette sfere. Il Karma *collettivo* di uno Spirito Planetario futuro è bello, così come il Karma collettivo di un — — è terribile. (p.. 171 ed. or.; p. 132 online)

Questo è lo schema dell'insegnamento, sebbene vi siano molte e varie eccezioni che riguardano le anime individuali perdute. Comunque, proprio perché l'anima perduta è un aggregato di atomi di vita astrali-vitali-psichici concretizzati intorno ad una monade ma tuttavia poco evoluti, questa monade, quando è liberata dal velo della sua terra, a quel punto comincia nel Pianeta della Morte un percorso in questo globo estremamente materiale.

Alla fine, l'intero soggetto è complicato dal fatto che il Pianeta della Morte è nella sua ultima ronda, e, di conseguenza, i suoi abitanti 'normali' non devono essere confusi con queste monadi che cadono tra di loro dal nostro globo terrestre. La verità è che mentre il Pianeta della Morte accoglie queste monadi cadute e si prende cura di loro secondo quelle leggi della natura che prevalgono ed agiscono nell'Ottava Sfera, le accoglie come entità imperfettamente evolute e come tali le tratta; questo significa semplicemente che esse sono 'insuccessi' che nella successiva reincarnazione del Pianeta della Morte dovranno ricominciare la loro evoluzione con una capacità inferiore.

Citando ancora *Le Lettere dei Mahatma*:

Vi sono — anzi, vi *debbono* essere degli "insuccessi" fra le razze spirituali delle varie classi dei dhyan chohan, o Deva, e fra gli uomini. Ma poiché essi sono troppo evoluti e spiritualizzati per essere rimandati con forza dal loro grado nel vortice di una nuova evoluzione primordiale attraverso i regni inferiori — ecco ciò che avviene. Quando deve evolvere un nuovo sistema solare, questi dhyan chohan (ricordate l'allegoria indù dei *Deva Caduti* gettati da

Siva nell'Andarah, che Parabrahm permette loro di considerare come uno stato intermedio in cui essi si possano preparare per uno stato superiore con una serie di rinascite in quella sfera — per una nuova rigenerazione) sono portati dalla corrente "a capo" degli elementali e restano come forza spirituale latente o inattiva nell'aura del mondo nascente in un nuovo sistema, finché non si raggiunga il livello dell'evoluzione umana. Allora li colpisce il Karma e devono bere fino all'ultima goccia l'amaro calice della retribuzione. Allora essi diventano una Forza *attiva* e si uniscono agli Elementali, le *entità* progredite del regno animale, per sviluppare a poco a poco il tipo umano completo. Durante quest'unione perdono la viva intelligenza e la forte spiritualità proprie dei Deva, per riacquistarle nella settima ronda al termine del settimo giro della settima ronda. (p. 87 ed. or.; pp. 74-5 online)

Per ora questo è sufficiente. Ricordate sempre che siamo figli del Sole, anche se siamo passati attraverso la luna e abbiamo recitato su quel palcoscenico della vita — come avrebbe detto Shakespeare — le buffonate che hanno fatto piangere gli dèi. Tuttavia siamo raggi provenienti dai Lha solari, e alla fine, dopo molte ere manvantariche, ritorneremo al Padre Sole e oltrepasseremo i portali della nostra patria spirituale.

ONDE DI VITA E RONDE INTERNE

Ogni Individualità Spirituale deve compiere un gigantesco cammino evolutivo, una tremenda evoluzione circolare. Dapprima — all'inizio della grande rotazione Mahamanvantarica, dal primo all'ultimo dei pianeti portatori di uomini e su ognuno di essi, la monade deve passare attraverso sette successive razze umane. . . . Ognuna delle sette razze si divide in sette suddivisioni dal Ramo Genitore, e l'uomo *deve* evolvere successivamente attraverso ognuna di esse, prima di proseguire alla successiva razza superiore; questo — *per sette volte*. Potete bene spalancare gli occhi e sentirvi imbarazzato, mio buon amico — ma è così. Le suddivisioni rappresentano vari esemplari del

genere umano — fisicamente e spiritualmente — e nessuno di noi può saltare un solo gradino della scala. Nonostante ciò, la reincarnazione *non* è come insegna la Veggente di Londra — la Sig.ra A. K., perché gli intervalli fra le *rinascite* sono troppo incommensurabilmente lunghi per permettere tali fantastiche idee. Vi prego di tenere presente che quando dico "uomo," intendo un essere umano del nostro tipo. Sia nel nostro sistema solare che al di fuori di esso — vi sono altre innumerevoli catene manvantariche di globi che portano esseri intelligenti, il coronamento o l'apice raggiunto dall'essere in evoluzione nelle rispettive catene, alcuni fisicamente ed intellettualmente inferiori, altri infinitamente superiori all'uomo della nostra catena. — *Le Lettere dei Mahatma*, p. 119 ed. or.; pp. 96-7 online)

Le ronde interne sono il viaggio delle onde di vita evolutive o famiglie di monadi intorno ai globi di una catena planetaria. Vi sono effettivamente dodici simili onde di vita che passano da globo a globo, ma limiteremo queste nostre osservazioni a valutare i sette globi rūpa, cioè manifestati, o ronde, o onde di vita, ecc., tralasciando i cinque globi superiori arūpa con le loro onde di vita. Così, ciascuna delle sette ondate planetarie di vita, passando dal primo all'ultimo globo dei sette, attraversa a sua volta ognuno di essi, cominciando con il globo A e terminando con il globo G.

Su ogni globo le onde evolutive fanno sette rotazioni, o giri, ciascuna delle quali è una razza-radice. Queste sette razze-radici cominciano con il grado più basso evolutivo e terminano con quello più elevato su qualsiasi globo della catena planetaria. Tra due globi qualsiasi, appena l'onda di vita passa da un globo ad un altro in una qualsiasi ronda, vi è un intervallo di relativa quiete o riposo, che è di un tipo troppo inferiore per essere chiamato un nirvana, e tuttavia troppo elevato da essere chiamato devachan; e questo intervallo interglobale dura all'incirca un decimo del tempo passato su uno qualsiasi dei sette globi durante ciascuna ronda.

Ugualmente, le ronde significano cambiamenti della coscienza quando le

entità umane passano da globo a globo, sia sull'arco discendente o oscuro, che su quello ascendente o luminoso. Ogni passaggio da globo a globo significa sia un'ulteriore discesa nell'esistenza materiale, sia un'ulteriore risalita dall'esistenza materiale in una condizione più spirituale, e quindi in una sfera più spirituale. Nondimeno, le stesse ronde sono effettivi trasferimenti degli eserciti delle entità da un globo al successivo, non diversamente dalle migrazioni degli uccelli. Gli uccelli, quando iniziano la loro migrazione, prima si sollevano nell'aria, poi girano intorno per un po', seguendo un capo che alla fine trova la direzione, e partono. Lasciano i luoghi dove hanno vissuto, per ritornare poi quando ritorna la stagione appropriata. Così, innumerevoli stormi di uccelli prendono il volo verso altre parti della terra; e in maniera molto simile, le famiglie delle entità che vivono sul nostro globo alla fine della ronda del globo volano verso il successivo globo superiore della catena planetaria. In ogni caso, è un trasferimento annuale, anche se implica un coincidente cambio di coscienza.

L'esercito umano non è solo l'onda di vita che passa intorno alla catena planetaria sette volte dal globo A al globo G. Vi sono diverse onde di vita evolutive che si susseguono serialmente l'una con l'altra nel tempo, e quindi nello spazio. Quando la nostra onda di vita umana avrà raggiunto la sua settima razza sulla terra in questa quarta ronda, e avrà attraversato, dopo il periodo interglobale di riposo sul globo E, allora, dopo breve tempo, cosmicamente parlando, il suo posto sul globo D sarà preso da un'altra onda di vita composta da un esercito di monadi evolventi; e ciò accadrà prima che noi, come onda di vita, avremo terminato il nostro soggiorno sul globo E.

Come abbiamo già affermato, vi sono sette classi principali di monadi in sette differenti fasi o gradi di crescita evolutiva. Quella più elevata, entrando su una nuova catena planetaria, entra nel globo A — che le tre classi di elementali hanno già formato nello spazio intorno ad un centro laya — e lì comincia ad aiutare a costruire quel globo. Quando l'opera di questa classe monadica è completata sul globo A, mediante sette giri o

razze-radici, allora arriva la seconda classe di monadi che inizia a costruire sulle fondamenta tracciate dalla prima classe monadica.

Nel frattempo, questa prima classe monadica comincia a passare al globo successivo sull'arco di discesa, il globo B. Quando la seconda classe di monadi sul globo A ha finito il suo corso evolutivo, allora la seconda classe procede al globo B. Così accuratamente regolari sono i tempi dell'evoluzione sull'orologio cosmico, che quando questo ha luogo, la prima classe di monadi avrà finito il suo lavoro sul globo B e passerà verso il basso al globo C, e così via, intorno alla catena dei sette globi, tutte le sette classi di monadi che si susseguono l'un l'altra serialmente. Ogni globo ha un certo intervallo di riposo prima che su di esso arrivi la successiva onda di vita evolutiva.

In relazione alle entità delle onde di vita circolanti di quei globi superiori al nostro globo D, potrebbe essere interessante aggiungere che, poiché questi globi sull'arco ascendente sono di gran lunga più evoluti — sia nei tipi di entità che vivono lì e anche nello status spirituale — proprio le 'bestie' sui globi F e G, e praticamente sul globo E, sono centinaia di volte superiori agli uomini di questa terra.

Ogni classe di monadi, quando passa al globo successivo, lascia dietro di sé, come un seme per le future ronde, i *śishta*, cioè i rimanenti, che serviranno da primi veicoli per le prime monadi che arriveranno su quel globo. Le onde di vita, dopo essere passate intorno alla catena in quella ronda, hanno il loro nirvana tra i globi G e A, e poi cominciano la successiva ronda manvantarica.

K.H., in una delle sue lettere ad A.P. Sinnett definì una ronda come "il passaggio di una monade dal globo 'A' al globo 'Z' (o 'G') attraverso il rivestimento in tutti e in ciascuno dei quattro regni, cioè, quello minerale, vegetale, animale e umano o regno dei Deva." La frase "dal globo 'A' al globo 'Z' (o 'G') è oltremodo significativa, perché dà un accenno all'esistenza di più globi dei sette manifestati.^[36] La stessa H.P.B., a causa delle difficoltà della gente di quel periodo a comprendere anche l'idea settenaria, fu costretta a nascondere, tranne che per l'intuitivo, l'esistenza dei cinque globi superiori

di una catena.

Una monade, nel suo cuore, è un'essenza monadica, un'entità permanente. Ora, l'affermazione che la monade, nella sua crescita evolutiva da una scintilla divina incosciente alla divinità autocosciente, deve attraversare ciascuno dei regni, non significa che questi regni esistano prima che le monadi che li compongono li portino in esistenza. Significa piuttosto che l'onda di vita monadica si esprime inizialmente come il primo regno degli elementali, poi il successivo secondo regno elementale, e quindi il terzo regno elementale; continua come regno minerale, vegetale e poi animale e, in settimo luogo, come regno dei deva, e infine come i regni delle tre classi di dhyan chohan. Una volta che questi regni si sono stabilizzati sulla terra, o su qualsiasi altro pianeta o sfera celeste, vi è il fertile campo in cui l'evoluzione proseguirà ulteriormente i suoi percorsi; e lì le monadi vanno e vengono nelle loro peregrinazioni.

È la prima ronda che segna l'effettiva apparizione evolutiva dei veri globi, poiché i cinque stadi preliminari della formazione dello sviluppo sono stati il lavoro delle tre classi elementali e dei due stadi primordiali pre-elementali. Durante questa ronda le monadi dovevano costruire dal basso verso l'alto tutta la struttura delle fondamenta su cui sarebbe stata eretta la successiva sovrastruttura. Nell'agire così, poiché erano loro stesse i costruttori, divennero le monadi che costruirono i globi embrionali della catena del globo ancora indistinta. Tutte le classi delle monadi, senza eccezioni, dovevano cominciare dall'inizio e passare attraverso tutte le esperienze in quella prima ronda della catena, fino alla sua chiusura. Ciò produce le dieci classi di monadi che in questo modo cooperarono a costruire i globi, formando alla fine di questa prima ronda i dodici globi nel loro aspetto o forma embrionale.

Dopo la prima ronda il metodo delle monadi di entrare nei globi naturalmente cambia, perché esse trovano i veicoli dei *śishta* che già li aspettavano dalla precedente ronda, in cui le monadi devono semplicemente incarnarsi senza dover costruire i loro corpi da zero, come

era stato fatto durante la prima ronda. In realtà non vi è comunque alcun cambiamento; è piuttosto un riprendere il loro sviluppo evolutivo su un globo al punto in cui era stato lasciato quando una particolare famiglia, un'onda di vita di monadi, aveva abbandonato quel globo durante la ronda precedente — non un cambiamento di metodo, ma una semplice continuazione dell'evoluzione in corpi che già erano in attesa.

Così, nella prima ronda, vengono in esistenza vari regni, dall'elementale a quello dei dhyān choḥan; e dopo aver abbandonato ogni globo della catena planetaria, lasciano dietro di loro i śishta ad attendere la seconda ronda delle stesse onde di vita. Su ciascun globo, quindi, dopo che la principale onda di vita è andata ad abitare il globo successivo, vi sono lasciati i śishta di tutte le diverse classi di monadi.

Ora, la prima onda di vita, quando raggiunge il centro laya che diventa il globo A, contiene in sé tutte le altre onde di vita, per cui, dopo che la prima onda di vita, entrando, ha percorso i suoi sette giri o razze-radice sul globo A, emana da stessa la seconda onda di vita che prende il suo posto, e il surplus della prima onda di vita passa al globo B. Questo surplus — che non è la proiezione ma è piuttosto l'aspetto stesso del globo B — non deve essere considerato come una semplice sovrabbondanza di vitalità animale, perché ogni aspetto superiore contiene in sé ciò che dispiega su un piano inferiore. Dopo di ciò, questo surplus di vite è realmente un fiume di monadi peregrine in tutti i vari stadi o gradi di sviluppo evolutivo che, se considerato come un'unità, è veramente vita che fluisce. Questo significa che ogni passaggio di un'onda di vita da un globo ad un altro porta in esistenza, nell'appropriato campo cosmico di manifestazione, gli attributi e le caratteristiche che era impossibile sviluppare durante il globo precedente. In altre parole, nel primo globo sono incapsulati tutti gli altri globi,^[37] per così dire, perché non avrebbero potuto venire in esistenza se non fossero stati contenuti nel primo. Così abbiamo sette surplus di vite che formano il globo A, sei che formano il globo B, cinque che formano il globo C, e così via intorno alla catena.

Esattamente nello stesso modo gli animali vennero in esistenza dal ceppo umano — quando il surplus di vita si riversò dalla riserva umana. Abbiamo la vita umana che continua nella sua purezza genetica, pur evolvendo di epoca in epoca, e mentre si libera dei suoi ceppi non evoluti, stadi inferiori a quello umano, ogni unità di questo surplus inferiore, essendo un'entità che impara, è destinata in qualche futuro periodo di tempo a passare attraverso lo stadio umano. Questo si riferisce al processo di espansione che ebbe luogo sull'arco discendente; ma quando è raggiunto il fondo dell'arco, l'evoluzione e l'emanazione cessano, e inizia il processo inverso, o involuzione, lungo l'arco ascendente. Termina 'l'espiazione' in questa applicazione minore, e comincia 'l'inspirazione.'

Ogni seme è il corpo di un'entità evolvente, di un atomo di vita psichico, un elementale. Naturalmente, ogni atomo di vita ha in sé *essenzialmente* tutto ciò che ha un uomo o un dio. Tuttavia, nessun atomo di vita può esprimersi su qualsiasi piano più di quanto permettano le capacità allora evolute, non più di quanto oggi un uomo possa essere un dio, perché ancora non ha sviluppato il suo dio interiore. Nel corpo umano ciascuna cellula vitale, ogni germe riproduttivo, contiene in sé la potenzialità non solo della divinità latente, ma anche numerosi impulsi inferiori quasi fisici che, se potessero manifestarsi, produrrebbero una creatura inferiore, che sia un elefante, una giraffa o anche qualche 'mutazione' biologica. La ragione per cui queste cellule nell'uomo oggi non evolvono nuovi ceppi animati è perché è svanito lo stimolo evolutivo per i rimanenti di questa ronda, e l'evoluzione ha preso il suo posto.

Ora, l'espressione surplus di vita può essere usata ugualmente in rapporto alla crescita di un seme in una pianta. Dal seme scaturisce il surplus, in senso *tecnico*, di vita che il seme contiene: prima il verde germoglio, poi il gambo e le foglie, e alla fine il frutto che produce altri semi. L'eccedenza qui significa ciò che scaturisce da quello che è considerato interno. Anche la crescita di un uomo da un germe umano è l'esempio di questo processo; dal seme viene l'embrione, che entra nel mondo come un bambino e cresce fino a diventare adulto, espandendo dall'interno i poteri e le facoltà fino ad

allora latenti della mente e del cuore, gli attributi morali e spirituali.

Quindi vediamo che, dopo che le onde di vita hanno formato il globo A in qualsiasi ronda, il surplus di vita è non solo ciò che, in senso ordinario, è avanzato, ma effettivamente è la parte più grande, la vita immensa, gli attributi, i poteri, e così essi scendono giù fino al globo B, la fase successiva. Quando il globo B si è sviluppato in una certa misura in questa prima ronda, allora lo stesso surplus di vita discende giù e sviluppa il globo C. E così via, su tutti i globi intorno alla catena.

Quando è completata la prima ronda, non vi è più questo srotolamento, non più un'evoluzione di ciò che è interno nei riguardi dei globi *non manifestati*, perché ora essi sono sulla scena. Essi sono lì. E quando le onde di vita entrano nuovamente nella catena per la seconda ronda e tutte le ronde successive, seguono semplicemente i sentieri prestabiliti, evolvendo naturalmente, salve un ulteriore miglioramento rispetto agli stadi precedenti.

Questo surplus di vita è esattamente quello che intendevano gli Stoici quando parlavano dello spirito che srotola[38] dal suo stesso interno l'elemento o il piano successivo nel cosmo che, diciamo così, era etereo; e quando lo spirito e l'etere furono srotolati, il surplus di vita passò giù e formò il terzo fuoco, quello spirituale; e quindi, in ordine seriale: l'aria, l'acqua, il vento, la terra. Dopo di ciò l'universo fu completato.

Ora, quando la prima ronda è terminata, i globi, vale a dire le dimore o le case della catena planetaria, sono costruiti l'uno sul sottopiano più elevato del proprio piano cosmico del sistema solare. D'ora in poi tutte le ronde susseguenti fino alla settima, l'ultima, sono le diverse famiglie cicliche di monadi che entrano nelle case o dimore, e nelle condizioni di esistenza, che sono pronte e attendono ciascuna classe di monadi appena essa appare su un globo nel suo turno della serie.

Quando sono formati i dodici globi embrionali di questa catena ancora indistinta nella prima ronda, su cui i veicoli così costruiti vivono per la forza

dell'abitudine ripetitiva, la via diventa familiare alle monadi pellegrine in viaggio, in modo che, ad ogni apparizione ricorrente dell'onda di vita, il progresso attraverso i regni inferiori diventa sempre più rapido. Quindi, una volta che la monade ha emanato da se stessa facoltà e poteri che la monade può manifestare come essere umano, il suo progresso attraverso i regni inferiori in qualsiasi ciclo successivo è veramente molto rapido. Vi è una perfetta analogia nella crescita del microscopico seme umano attraverso le sue fasi embrionali e fetali, e così via fino all'età adulta. L'ego reincarnante non è autocoscientemente attivo nell'embrione, ma diventa autocosciente su questo piano umano quando il bambino manifesta i primi segni di intelligenza e di facoltà interiori. Proprio così avviene per le dieci o sette classi di monadi quando attraversano i vari regni.

Le monadi — che essenzialmente siamo noi — hanno ora raggiunto uno stadio nel loro viaggio evolutivo in cui il percorso in avanti diventa lento ma anche difficile, perché stiamo passando dallo stato umano a quello divino. La condizione di dhyan chohan è il prossimo grande stadio che raggiungeremo, perché la monade di ciascuno di noi evolve sempre di più le facoltà e i poteri divini in noi. Lentamente, negli eoni futuri la razza umana avanzerà verso un'umanità più nobile, e nel tempo non vi saranno più uomini e donne come tali: non saremo altri che 'umani' sulla via di diventare dèi. Prima, saremo dhyan chohan umani, e poi, alla fine della settima ronda, lasceremo la nostra catena planetaria come entità dhyan-chohaniche pienamente sviluppate.

Questi esseri che ora si esprimono nel regno umano sulla nostra terra si manifestarono nel regno animale sulla luna. Quando la terra si reincarnerà come una nuova catena planetaria, noi umani saremo i dhyan chohan o dèi del futuro pianeta che sarà la progenie di questa terra. Gli esseri che ora sono nel regno animale saranno allora gli uomini di quel pianeta; e come i nostri legami karmici con quel regno sono molto stretti ed intimi, così essi saranno sul pianeta futuro.

Quando la nostra umanità avrà raggiunto l'ultimo gradino di sviluppo

possibile su questa terra, avremo ugualmente raggiunto l'apice in questa serie di sette ronde. Ma la terra stessa, alla fine della settima ronda, attraverserà le fasi della morte, diventando la luna della prossima catena planetaria. Questa futura catena comprenderà per intero gli eserciti di atomi di vita — spirituali, intellettuali, psichici, astrali e fisici — che ora animano i dodici globi della nostra attuale catena planetaria.

L'essenza monadica deve attraversare ogni grado o condizione della materia che appartiene alla catena planetaria alla quale è collegata, cominciando con gli stati spirituali, discendendo attraverso quelli eterei, e passando infine attraverso quelli materiali, prima che la monade ricominci il suo ciclo ascendente sull'arco luminoso. Lo scopo di questo processo è che l'essenza monadica, pur essendo un dio nel suo essere più profondo, ricaverà esperienza da queste nuove fasi evolutive del flusso di vita. Ma quella parte dell'essenza monadica che assorbe quest'esperienza non è la monade stessa, ma piuttosto una sua proiezione chiamata l'ego, un ego imperfetto che viene dalla precedente catena planetaria.

Per ricapitolare: la monade, all'inizio di ogni reincarnazione di una catena planetaria — perché è una parte di quella catena nell'eternità, sebbene la catena stessa evolva — deve passare molto più rapidamente attraverso tutti i regni poiché la strada è pronta. Nella terza ronda si muove ancora più rapidamente attraverso i regni inferiori, ma più lentamente in quelli superiori. Nello stesso modo l'ego reincarnante si trova obbligato ad entrare nell'utero umano come una scintilla di vita, e deve attraversare tutte le fasi della gestazione, pur essendo di per sé un essere spirituale. Deve farlo per costruire un corpo umano in cui possa lavorare, e tuttavia sta separato dall'embrione, che anima semplicemente con una parte di sé.

Se pensiamo al passaggio della monade attraverso i globi e durante le ronde come ad un processo di gestazione, allora possiamo considerare che in definitiva la monade nasce nelle proprie sfere eteree dopo la fine della settima ronda. Come abbiamo detto, lo sviluppo dell'embrione è una buona analogia. Qui abbiamo il caso di un essere spirituale che ha bisogno di

attraversare tutti i regni della natura nell'utero umano: minerale, vegetale, animale, ed infine umano, prima di poter costruire per se stesso un corpo per lavorare su questo piano. Nel futuro la monade umana non avrà più necessità di corpi di carne ma, vivendo allora su piani altamente eterei del kosmo, modellerà per se stessa corrispondenti veicoli eterei. Inoltre, questi nostri corpi sono di per sé anche entità evolventi, che alla fine devono diventare a loro volta monadi.

Quando l'ego monadico ha finito le sue sette ronde, lascia la catena planetaria come un dhyan chohan, uno spirito planetario, per diventare un componente dell'esercito di guide dell'umanità e di entità minori della prossima catena planetaria. In quella prossima catena questi dhyan chohan non dovranno attraversare ogni stato della sua materia, tranne che nella prima ronda. Quando gli ego monadici, le monadi, hanno attraversato la prima ronda, avranno allora ottenuto l'esperienza sufficiente delle nuove condizioni della materia, che permetterà loro di assumere la propria posizione come guide e capi spirituali degli eserciti di esseri meno evoluti che si accoderanno dietro di loro.

Queste entità meno evolute dovranno attraversare ogni fase o grado di sostanza materiale di quella nuova catena planetaria; e la classe più elevata di questi ego imperfettamente evoluti, quando si saranno completate le sette ronde della futura catena planetaria, dovrà lasciarla come dhyan chohan. Nel frattempo, noi saremo passati a un destino ancora più sublime di quella particolare condizione dhyan-chohanica che avremo ottenuto alla fine delle sette ronde della nostra attuale catena.

Naturalmente, i multiformi stati di sostanza materiale non sono in se stessi diversi dalle entità monadiche minori che evolvono dentro e attraverso una catena planetaria, ma sono di fatto il vasto esercito complessivo di questi stessi esseri monadici. La materia è di per sé un'illusione. L'essenza della materia è l'esercito delle essenze monadiche che sono inattive o quasi inattive, nelle varie condizioni della sostanza materiale. La materia e gli eserciti monadici sono quindi uno; e questi eserciti monadici, nel nucleo del

loro essere, sono coscienza pura. Per cui, la materia, di per sé, non ha un'esistenza reale, ma è semplicemente il prodotto di questi eserciti di essenze monadiche — un soggetto al tempo stesso misterioso e meraviglioso.

Tutti i sette globi di qualsiasi catena planetaria sono condensazioni di questi effettivamente innumerevoli eserciti di monadi nei loro vari gradi di sviluppo evolutivo. Il regno minerale sulla nostra terra, ad esempio, non è altro che un esercito di monadi che attraversano quel particolare stadio di coscienza. Una classe alquanto elevata di monadi compone il regno vegetale, e una classe ancora più avanzata agisce attraverso il regno animale. Un esercito ancora più evoluto compone il regno umano, al di sopra del quale vi è l'esercito dei dhyan chohan, che furono esseri umani della catena planetaria della luna.

Inoltre, i nostri corpi sono costituiti proprio di eserciti di monadi che attraversano quel grado della loro crescita evolutiva, perché i nostri corpi non sono che animali superiori. È lo splendore della luce buddhica che brilla dal cuore della monade a fare in modo che l'anima umana cresca, un'entità evolvente — originariamente derivata dalla monade, ma destinata, alla fine delle sette ronde di questa catena planetaria, a sbocciare da scintilla divina incosciente alla condizione di divinità cosciente.

Ricapitolando: vi sono tre correnti evolutive di vita che avanzano contemporaneamente attraverso l'eternità, che sia un cosmo, un sole, un pianeta, un essere umano, o un atomo. E queste correnti sono quella spirituale, quella psico-mentale o intermedia (che nell'uomo è l'anima umana) e quella astrale-vitale-fisica. Fondamentalmente queste tre correnti sono una sola — una trinità, la stessa vita ultima, la stessa sostanza ultima; e tuttavia la più elevata dà la nascita a quella intermedia, e quella intermedia proietta da se stessa la sua progenie vitale-astrale, che a sua volta s'incarna in quella fisica.

Per tre ronde e mezza la tendenza generale di tutti i globi della catena planetaria è in direzione di un grado più grande di materializzazione;

durante la seconda metà del periodo delle sette ronde vi è una corrispondente ascesa verso la dematerializzazione, un'eterealizzazione di tutti i globi e di tutte le loro entità, abitanti ed esseri.

Nella prima ronda l'onda di vita attraversa tutti i globi, da A a G, e la discesa delle entità avviene attraverso i globi A e B, e attraverso la metà del ciclo vitale del nostro globo D. Poi comincia una risalita verso i regni spirituali lungo l'arco ascendente attraverso la seconda metà del globo D, e attraverso i globi E, F, e G. La seconda e la terza ronda ripetono questo processo, attraverso i piani e i mondi di tipo e carattere sempre più materiale. La quarta ronda è l'ultima ronda del processo di materializzazione, e quella discesa dura finché è raggiunta la metà dell'evoluzione della vita sul nostro globo D. Allora inizia un'inversione verso una eterealizzazione progressiva, un'ascesa generale che prende il posto della prima discesa graduale attraverso le precedenti tre ronde e mezza.

Ora noi siamo nella quarta ronda, ed abbiamo oltrepassato il periodo critico che ha avuto luogo durante la quarta sottorazza della quarta razza-radice sul globo D in questa ronda. Abbiamo già iniziato ad ascendere, anche se non abbiamo ancora lasciato il globo della nostra quarta ronda, e le prossime tre ronde saranno ancora un movimento graduale e costante verso la spiritualità. Tuttavia, durante ciascuna delle tre ronde future vi sarà una discesa attraverso i globi fino a raggiungere la nostra terra, e quindi una risalita lungo i rimanenti globi. Ma in ogni ronda successiva la discesa verso il globo D sarà di tipo piuttosto superiore o più spirituale di quanto lo fosse quella precedente.

Vediamo dunque che un globo evolve per un processo duale di evoluzione ed involuzione, che operano insieme e contemporaneamente, essendo ogni passo evolutivo uguale ad un passo involutivo. I poteri elementali che formano una catena planetaria, quando discendono nella sostanza fisica, sono contemporaneamente un'involuzione dello spirito e un'evoluzione della materia, che procedono simultaneamente ed incessantemente. Sull'arco ascendente è un'involuzione o sparizione della materia, ed

un'evoluzione dello spirito, il contrario di quanto avvenne sull'arco discendente. Questi non sono che due aspetti della stessa cosa. Non possiamo trovare l'evoluzione che opera separatamente dall'involuzione, né troveremo mai, in nessun posto, l'involuzione che opera separatamente dall'evoluzione. Di conseguenza, non possiamo dire che nella costruzione della seconda metà del quarto globo — la nostra terra — e dei globi E, F, e G, e sull'arco ascendente, che l'evoluzione è la sola qualità prevalente o forza in azione. Possiamo soltanto dire che sull'arco ascendente lo spirito evolve e la materia involve, proprio come sull'arco discendente la materia evolve e lo spirito involve.

Ogni entità vive nella vita e nella coscienza più grande di qualche altra entità da cui è scaturita. Niente esiste solo di per sé. Ogni cosa è interconnessa e permeata da qualcos'altro, la vitalità, la mentalità, la spiritualità, la volontà e il corpo di un'altra entità. Come noi umani siamo costituiti da entità minori, che sono gli atomi di vita che compongono i nostri vari veicoli, così siamo gli atomi di vita di un'entità ancora più sublime. I nostri attributi superiori — la luce, la visione e il potere interiore, appartengono tutti alla nostra parte spirituale — concorrendo a formare la struttura attraverso la quale fluisce la coscienza superiore della monade. Ma questi attributi interiori evolvono allo stesso modo di quelli inferiori. È difficile da capire se non comprendiamo la natura della coscienza che è il fondamento di tutta la struttura cosmica. Tutto il resto — materia, energia, cambiamento, progresso, stato di sonno e stato di veglia — altro non è che fasi o avvenimenti in questa stupenda storia della coscienza.

NIRVANA INTERPLANETARIO E INTERGLOBALE

Quando lo spirito universale si risveglia, il mondo rivive; quando chiude i suoi occhi, tutte le cose cadono nel letto del sonno mistico.

— *Vishnu-Purāna*, Libro VI, cap. iv.

Cosa accade alle varie famiglie di monadi quando sopraggiunge la fine di una ronda sul globo D e inizia il loro nirvana? Di fatto, dopo aver lasciato un

qualsiasi globo, ogni classe di monadi entra in un breve periodo nirvanico di riposo e di assimilazione, prima di entrare nel globo successivo. Questo processo si ripete finché è raggiunto il globo più elevato della catena duodecupla — quando inizia la ronda successiva. Il punto importante qui è che, dopo aver lasciato il globo G, che è già un globo quasi spirituale, le diverse classi di monadi entrano nei globi arūpa, dove le condizioni di vita diventano sempre più tipicamente nirvaniche — e in maniera crescente quando le monadi ascendono. Lo stesso principio, all'inverso, si applica alle monadi sull'arco discendente quando entrano in un globo dopo l'altro, ciascun globo diventando più materiale e fisicizzato.

Quando un'onda di vita, che non è altro che un nome diverso per una famiglia di monadi, lascia qualsiasi globo, quel globo allora, lì, entra in un periodo di oscuramento finché la prossima onda di vita lo raggiunge e lo risveglia di nuovo. Questi periodi interglobali che le classi monadiche sperimentano non sono tutti della stessa lunghezza, ma variano secondo il tempo che l'onda di vita ha passato sul globo che è stato appena lasciato. Ad esempio, quando la nostra onda di vita lascia il globo D, dopo esservi passata, supponiamo all'incirca trenta milioni dei nostri anni, allora un decimo di quel periodo sarebbe il nostro nirvana interglobale, prima che noi, come monadi, cominciamo ad incarnarci sul globo E. La regola è che il riposo nirvanico interglobale, nel suo complesso, sia proprio di un decimo del tempo che l'onda di vita ha passato sul globo.

Effettivamente, la nostra onda di vita sul globo D durante questa quarta ronda passa molto più di trenta milioni di anni — tutti questi periodi di tempo sono stati accuratamente velati riguardo alle loro rispettive durate. In verità, se dovessimo valutare l'intero periodo dai suoi primi inizi qui fino alle loro conclusioni, si richiederebbe un periodo molto più lungo, perché dovremmo tener conto dei precursori, il corpo della nostra onda di vita, come pure dei ritardatari, o di quelli che stanno a rimorchio. Il passaggio di un'onda di vita attraverso qualsiasi globo della catena planetaria, come quello del nostro esercito umano attraverso il nostro attuale globo D, richiede quindi milioni di anni; e un tale passaggio è chiamato un

manvantara del globo.

Inoltre, un'onda di vita non rimane per la stessa durata di tempo su un globo, perché non solo le onde di vita differiscono in spiritualità e materialità, ma più elevato è il globo, più breve è il periodo d'*incarnazione* su quel globo. Il motivo è che le facoltà spirituali ed intellettuali sono allora risvegliate più fortemente e non anelano alle cose materiali o all'esistenza incarnata. È la stessa regola che si applica agli interludi devacianici: più spirituale ed intellettuale è l'ego, più lungo è il suo devachan — per il tempo che è ancora necessario il devachan; più grossolano e materialista è l'individuo, più breve è il suo devachan — e quindi le incarnazioni su un globo sono più numerose durante il passaggio delle onde di vita alle quali appartiene. Da quanto abbiamo detto si nota che nessuna onda di vita 'salta' da un globo a quello successivo; in ogni passaggio c'è sempre un nirvana interglobale di differenti durate di tempo.[39]

Quando l'onda di vita nella sua ronda, attraverso una catena planetaria lascia un globo, quel globo così abbandonato per il momento non va in pralaya — che significa disintegrazione — ma va in oscuramento, un periodo di inattività. Così, quando noi lasceremo questo quarto globo e andremo sul successivo globo più elevato sull'arco ascendente, il globo E, la nostra terra cadrà in oscuramento per un lungo periodo. Comunque, non resterà in riposo durante l'intero periodo in cui la nostra particolare onda di vita ascende attraverso i globi E, F, e G, e, attraverso i cinque globi superiori, avrà il suo nirvana tra i globi G e A. Dopo circa dieci milioni di anni, seguendo la dipartita della nostra onda di vita umana da questo globo, l'onda di vita che ci succede nella processione delle entità farà la sua apparizione sulla terra, e allora attraverserà le sue sette razze-radice.

Oscuramento significa semplicemente che un pianeta, in alcuni periodi della sua evoluzione, è più o meno sterile di uomini. I periodi di attività hanno luogo quando appaiono gli uomini in piena fioritura sui rispettivi globi. I nostri attuali ceppi umani razziali non sono l'unica onda di vita che vive sulla terra. Infatti, il nostro globo D ha parecchie 'umanità' o Manu — o,

per meglio dire, parecchie onde di vita — che si evolvono su di esso, una dopo l'altra. Come abbiamo spiegato, quando la nostra onda di vita si ritira, il nostro globo D andrà in oscuramento per un determinato periodo; e allora una nuova onda di vita lo percorrerà, composta dai suoi eserciti molto strettamente simili a noi, ma non identici. Da quel momento i ceppi della nostra vita umana saranno sul globo E.

È come una stanza d'albergo. Io viaggio e passo una notte lì, poi la lascio. Diciamo che la stanza rimane vuota per qualche ora. Ma presto qualche altra persona occuperà la mia stanza, il mio globo, e vi soggiorna per una notte e una parte della giornata. Questa stanza non rimane vuota fino al mio ritorno nello stesso albergo, forse tra un anno o due. Così le famiglie di monadi, le onde di vita, si susseguono l'una con l'altra in ordine seriale intorno ai globi della catena; e quando una particolare onda di vita raggiunge un globo, quell'onda di vita comincia ad espandersi: è arrivato il momento di attraversare le razze-radice. Vi è un'analogia tra le onde di vita che entrano nel loro nirvana e l'anima umana che entra nel suo devachan in seno alla monade spirituale. Dopo ogni ronda della catena le monadi vanno nel loro nirvana interplanetario; ugualmente, dopo ciascuna ronda del globo le classi monadiche subiscono un nirvana interglobale. Dove vanno i nirvani quando abbandonano il globo G? Vagano semplicemente in maniera confusa nello spazio vuoto come pulviscoli in un raggio di sole? No, perché, come abbiamo puntualizzato precedentemente, queste monadi che entrano nel loro nirvana dopo aver lasciato il globo G attraversano i cinque globi superiori prima di ridiscendere per ogni nuova ronda.

Comunque, non sono le parti divine e spirituali della nostra costituzione a passare nel nirvana, poiché esse sono già, per così dire, oltre quello stato, ma sono le monadi umane: il nirvana è per loro quello che è il devachan per l'anima umana dopo la morte. La tradizione è che quando il bodhisattva diventa un buddha, e il buddha entra in nirvana, egli è cancellato; ma questo non significa annientamento. Quella che è lasciata dietro è la parte del bodhisattva che, a sua volta, è una monade, e ridiventerà un buddha lasciandosi alle spalle un bodhisattva-śishta.

Vi sono diversi tipi di nirvana, essendo ciascuno uno stato di coscienza. Ora, le parti spirituali e divine di un'entità tale come un uomo, sono, quando si trovano nella propria condizione nativa di coscienza, in una condizione tipicamente nirvanica; ma il 'nirvana' in cui entrano le monadi superiori non è quella condizione più elevata di coscienza caratteristica delle entità divine e spirituali.

Il motivo per cui vi è un nirvana temporaneo tra ogni ronda è che le monadi che raggiungono la piena autocoscienza sul globo G (come saremo noi quando la otterremo alla fine di questa attuale quarta ronda) non sono ancora abbastanza evolute da avere la piena autocoscienza sui tre piani cosmici ancora più elevati; proprio come l'anima umana, quando muore, non è ancora evoluta abbastanza da diventare autocosciente sui piani superiori rispetto alla propria coscienza, e quindi s'immerge nel devachan dove rimane fino alla sua rinascita sulla terra.

Alla fine della settima ronda, comunque, quando le monadi lasciano il globo G, saranno sufficientemente più evolute da essere autocoscienti sul primo dei globi arūpa dell'arco ascendente, forse sul secondo, quasi certamente non sul terzo — semplicemente perché la coscienza di quel globo è troppo grande. Le monadi sprofonderanno nell'incoscienza prima di raggiungerlo, poiché non hanno evoluto dall'interno di loro stesse i poteri spirituali o gli organi per essere autocoscienti lì; proprio come l'anima umana, dopo la morte, sprofonda nei sogni. In questi regni superiori siamo incoscienti perché ancora non abbiamo imparato a vivere autocoscientemente nelle parti più elevate della nostra costituzione; quando avremo imparato a farlo saremo autocoscienti durante il sonno, e quindi coscienti al momento della morte. Inoltre, una parte della costituzione di ogni essere umano, quando egli viaggia sul suo sentiero ascendente durante le sue peregrinazioni post-mortem attraverso le sfere, deve attraversare i globi sull'arco ascendente della nostra catena planetaria. Almeno una volta, ha un'incarnazione o contatto su ciascuno di questi globi.

Tutte queste famiglie di onde di vita alla fine si aduneranno come uccelli

viaggiatori sul globo più alto della catena duodecupla; o, se consideriamo solo la catena settenaria, potremmo dire il globo G. Ma, poiché la natura ripete dappertutto le sue azioni, deve esserci, su uno qualsiasi dei globi prima che esso passi nell'oscuramento, un assemblaggio di tutte le onde di vita — non pienamente, comunque, perché vi sono sempre i precursori come pure quelli che stanno a rimorchio.

Così c'è un manvantara per il globo A, un manvantara per il globo B, poi per il globo C, e infine per il globo D; e quando un'onda di vita è passata intorno alla catena, quella è una ronda della catena. Su ciascuno di questi globi vi sono tutte le classi delle onde di vita. Vi sono i precursori della nostra onda di vita umana, e vi è anche un esercito sterminato di entità che stanno a rimorchio dietro di loro, giovani esseri sul sentiero evolutivo, più giovani rispetto ai manvantara di quanto lo sarà la settima razza della settima ronda. Questa settima ed ultima razza dell'attuale manvantara del nostro pianeta lo lascerà allora come una razza di dhyan chohan — dèi.

I precursori, chiamati gli esseri della quinta e sesta razza, sono quegli ego avanzati che, per le esperienze passate relativamente perfette sulla catena lunare, sono più evoluti della massa dell'onda di vita. È una cosa semplice: noi abbiamo tutti i gradi degli uomini, da quelli più involuti fino ai mahatma e ai buddha. I precursori che sono ora nella nostra quarta ronda sono quegli individui che, una volta ottenuta la possibilità, lasciano la terra vanno avanti; ci precedono, e questo significa semplicemente che mentre noi stiamo lavorando dietro di loro sul globo D, loro, rispetto a noi, sono già avanti sui globi, e vanno nella loro quinta ronda. Gli esseri della sesta ronda sono quei rari fiori della razza umana che sono ancora più evoluti degli esseri della quinta ronda; sono già andati due volte più avanti di noi. Ma questi esseri sono pochi, sono rari come i buddha, come "rara è la fioritura dell'albero Udumbara."[\[40\]](#)

Il caso di quelli che stanno a rimorchio è proprio il contrario. Molti di loro non entreranno nell'esperienza attiva dell'evoluzione su questa catena planetaria, che significa quindi su questo globo quando avrà raggiunto la

pienezza della sua completa evoluzione, perché allora questo globo comincerà a morire. Quelli che ora seguono la nostra scia, e che ugualmente ci seguiranno allora, passeranno nel loro nirvana proprio come faremo noi, aspettando la prossima catena planetaria; e su quella nuova catena futura, ancora trascinandosi dopo di noi, verranno quegli eserciti di entità minori inferiori a noi nello sviluppo evolutivo. Alla fine della settima ronda, tutte le entità inferiori che compongono l'esercito della vita andranno nel loro nirvana, ma su un piano nirvanico molto più basso di quello in cui sarà l'onda di vita considerata nel suo insieme (che allora consisterà di dhyan chohan). Se ogni cosa fosse perfetta riguardo alla terra e a tutti i suoi eserciti di abitanti alla fine della settima razza della settima ronda, non ci sarebbe alcuna possibilità di una futura reincarnazione. Ogni cosa, ogni corpo, e il pianeta stesso, avrebbero ottenuto il paranirvana; e passerebbero molti, molti manvantara solari prima che fosse sentito ancora il bisogno di reincarnarsi.

Ma questo non è il caso. Le entità e le cose che sono meno evolute dell'umanità della settima razza nella settima ronda sono ancora imperfette, quindi possiedono in loro sia il bene che il male. Vi saranno entità immediatamente inferiori alla settima razza della settima ronda, seguite da altri eserciti ancora più imperfetti che si trascinano dietro lungo i sentieri evolutivi negli abissi dell'esistenza materiale.

Consideriamo il nostro globo D. Siamo nella quinta razza radice. Dobbiamo attraversare ancora due razze-radici prima che il nostro globo vada in oscuramento. Ma qui ci sono anche gli animali, come ci sono le piante, le pietre, i tre regni elementali, tutte queste onde di vita che cooperano e creano la vita intorno a noi. Ci sono tra noi anche i rappresentanti di alcuni dei dhyan chohan, per noi invisibili ma semplicemente perché sono più elevati di noi. Ne conosciamo pochi sui globi inferiori, e li chiamiamo mahatma, chohan, e con altri nomi. I cristiani li definiscono angeli; ma questi chohan sono tra noi, pionieri delle loro regolari ondate di vita. Ne segue che sul nostro globo D, verso la fine del manvantara, ognuna delle differenti onde di vita deve avere qui i suoi rappresentanti, e devono essere

pronti a spiccare il volo in ordine seriale, ciascuno al suo turno, per il globo E prima che il globo D vada in oscuramento.

Quando dico che i rappresentanti di ognuna delle sette o dieci onde di vita si radunano assieme come uccelli viaggiatori su un globo prima che il globo vada in oscuramento, non voglio intendere che ognuna di queste onde di vita o classi monadiche è su un tale globo nella *pienezza* di quell'onda di vita, anche se quest'ultimo dato di fatto si avvicina alla realtà sul globo supremo della catena duodecupla, dove c'è un riposo prima che cominci la nuova ronda.

Poiché la terra altro non è che il corpo fisico di un'entità settupla o duodecupla, i periodi di riposo di un simile essere composito sono ugualmente di carattere composito. Quando una catena planetaria muore, ogni elemento della sua costituzione — vale a dire gli eserciti e le moltitudini degli atomi di vita, e di esseri quasi coscienti, autocoscienti, e pienamente autocoscienti — va nel suo rispettivo nirvana. Ma la catena planetaria di per sé, considerata come un'entità, non entra in un nirvana planetario, piuttosto va in un devachan planetario. Ciò che è il nirvana per gli abitanti che compongono una catena planetaria, è soltanto il devachan di quella catena, o meglio, dei globi che formano quella catena.

Così è per l'essere umano, perché in natura la legge primaria dell'analogia funziona dappertutto. Quando un uomo muore, la monade umana è in uno stato nirvanico per un periodo. Ma il dio interiore, durante quel periodo, non è in quello stato nirvanico. E, terzo, l'anima umana è nel suo devachan.

La nostra terra, nella scala della sua evoluzione individuale, è più in basso di quanto lo sia l'umanità che la abita, anche se l'entità spirituale, di cui la terra è la manifestazione fisica, ha con la sua umanità la stessa relazione che l'anima umana ha con gli atomi compositi della parte inferiore della costituzione umana. Ora, qualcuno si potrebbe chiedere se una tale affermazione si riferisca alla terra come globo D della nostra catena planetaria, o alla catena intesa come un tutto. Pur applicandosi al nostro globo terra in particolare, può riferirsi anche, per analogia, a qualsiasi altro

globo della nostra catena planetaria. Il fatto è che ogni globo del genere, dal punto di vista evolutivo, è meno avanzato rispetto alla "umanità" degli ego evolventi che in qualsiasi momento lo abitano o, altrimenti detto, lo attraversano durante il percorso delle ronde nei globi della catena planetaria.

In questo contesto mi viene in mente un certo passaggio nelle *Lettere dei Mahatma*:

Ora si può distinguere il rapporto esistente fra il globo madre ed il figlio uomo. Entrambi hanno i propri sette principi. Nel Globo gli elementali (dei quali esistono in tutto sette specie) formano (a) il corpo solido, (b) il doppio fluidico (*linga sariram*), (c) il principio vitale (*jiva*); (d) il quarto principio (*kama rupa*) è formato dal suo impulso creativo che opera dal centro alla circonferenza; (e) il quinto principio (l'anima animale o *Manas*, l'intelligenza fisica) è personificato dal regno vegetale (in germe) e dal regno animale; (f) il sesto principio (o anima spirituale *Buddhi*) è l'uomo; (g) ed il settimo principio (*Atma*) è costituito da una pellicola d'*akasha* spiritualizzata che lo circonda.[\[41\]](#)

Ora vorrei puntualizzare che qui K.H intendeva solo la natura settupla della sfera fisica della terra, e non si riferiva, come me, al nostro globo terra come un settenario cosmico che contiene tutti i sette principi-elementi dell'universo, dall'*ātman* cosmico giù fino allo *sthūla śarira* del globo. K.H. considerava solo lo *sthūla śarira* del nostro globo terrestre con i *suoi* sette elementi e principi. Poiché ciascuno dei principi è in stesso settuplo, anche lo *sthūla śarira* è un'entità settupla; e di questa caratteristica settupla del nostro piano fisico noi esseri umani formiamo gli atomi di vita di buddhi durante il nostro passaggio.

In modo uguale, lo *sthūla śarira* dell'uomo può essere diviso in sette principi formati di porzioni di tutte le parti della sua costituzione, che si manifestano *sul piano fisico* nel corpo e attraverso di esso. Ad esempio, nel corpo umano tutte le sette specie o classi di elementali formano la sua materia fisica più

grossolana, il suo doppio fluido, e il suo principio di vita o prāna; mentre il quarto principio del corpo fisico è una porzione dell'elemento di kāma che agisce attraverso di esso; il suo quinto principio è l'attività psico-magnetica della mente-cervello; il suo sesto principio è il riflesso nel corpo dell'anima umana più elevata dell'uomo, e il settimo principio del corpo o ātman è il fluido aurico ākāśico che circonda il corpo umano, cioè l'uovo aurico dell'uomo nel suo aspetto più basso o più materiale.

Mentre lo spirito planetario della nostra terra è più avanti lungo la scala evolutiva della vita di quanto lo sia l'umanità che vi abita, tuttavia la terra, come globo, è meno avanzata nello sviluppo fisico evolutivo di quanto lo sia il corpo umano di carne, relativamente leggero e quasi astrale se paragonato alle rocce e alla sfera metallica della terra.

Qui potrei aggiungere che la relazione che lo spirito planetario del nostro globo terra — considerato come un settenario cosmico — e che porta ad 'umanità' diverse che evolvono attraverso il nostro globo, è di carattere distintamente gerarchico; e la stessa relazione sussiste riguardo agli spiriti planetari dei pianeti sacri attraverso cui le 'umanità' evolventi passano durante il corso delle ronde esterne.

I ŚISHTA E I MANU

Le Monadi (lunari) più sviluppate arrivano allo stadio germinale umano nella prima Ronda; diventano degli esseri umani terrestri, per quanto molto eterei, verso la fine della Terza Ronda, rimanendo sudi esso (il globo) durante il periodo di "oscuramento" come il seme della futura Umanità della Quarta Ronda, e diventano quindi i pionieri dell'Umanità all'inizio della Quarta Ronda, cioè della Ronda attuale. Altre Monadi raggiungono lo stadio umano soltanto durante le Ronde successive, e cioè durante la seconda, la terza e la prima metà della quarta. E, finalmente, le più ritardatarie — cioè quelle che occupano tuttora delle forme animali, dopo il punto mediano di svolta della Quarta Ronda — non diventeranno affatto degli uomini durante

questo Manvantara. Raggiungeranno la soglia dell'Umanità soltanto alla fine della Settima Ronda, e saranno a loro volta introdotte in una nuova Catena, dopo il *Pralaya*, da pionieri più anziani, i progenitori dell'Umanità, coloro che sono stati denominati la Semenza dell'Umanità (*Sishta*); cioè gli uomini che saranno alla testa del progresso intero alla fine di queste Ronde. — *La Dottrina Segreta*, I, 182 ed. or.; p. 148 online.

Relativamente poco è stato scritto nella letteratura teosofica sui *śishta*, le loro caratteristiche e la funzione davvero importante che essi ricoprono in natura.

Il termine sanscrito *śishta* deriva dalla radice verbale *śish*, lasciare, rimanere indietro, per cui il suo participio passato significa rimanente, lasciato indietro, ecc. Ora, è interessante che il termine *śishta* possa derivare anche dalla radice verbale *śas*, disciplinare, governare, istruire, in quanto questo participio passato significa disciplinato, ben regolato, scelto, saggio, ecc., e quindi superiore o capo. E' piuttosto curioso come il participio passato di ciascuna di queste radici verbali incorpori dei significati che la dottrina segreta definisce come le qualità caratterizzanti dei *śishta* stessi.

I *śishta* sono dunque i rappresentanti più elevati di un'onda di vita, cioè di una classe monadica, lasciata indietro su un globo di una catena planetaria quando il globo va in oscuramento. Quando un'onda di vita completa le sue sette razze su un globo, la maggior parte di esse passa al globo successivo durante la ronda, ma lascia indietro i suoi rappresentanti più elevati, che sono i *śishta*, i rimanenti, lasciati lì per fornire alla stessa onda di vita, al suo ritorno sullo stesso globo, i semi di vita che la rendono capace di moltiplicarsi ancora.

Ora, i *śishta* non vanno confusi con i *Manu*. In vari passi della *Dottrina Segreta*, H.P.B. parla del *Manu* che inizia l'evoluzione di un'onda di vita su un qualsiasi globo, che è quindi il *Manu*-radice, e del *Manu* che rimane indietro e che, quando l'onda di vita abbandona un globo è il *Manu*-seme. Questo mostra chiaramente che i *Manu* e i *śishta* sono relazionati molto

intimamente, così tanto che, sotto certi aspetti, sono identici; tuttavia, non sono identici lungo tutta la linea.

Le onde di vita, come abbiamo già affermato, passano intorno ai globi della catena, una dopo l'altra, per cui la prima classe che appare sulla scena dell'evoluzione è il primo regno elementale, e quando ha percorso i suoi sette giri o razze-radice, il secondo regno elementale fa la stessa cosa, seguito a sua volta dal terzo; e quando quest'ultimo ha completato i suoi giri, allora vengono le monadi del regno minerale che attraversano le loro rotazioni settenarie; quindi il regno minerale è seguito dal regno vegetale, quello animale, e quello umano, ed infine dal primo, dal secondo e dal terzo regno dhyan-chohanico.

Quando uno qualsiasi di questi dieci regni abbandona un globo per passare al globo successivo intorno alla catena, lascia indietro i suoi individui più pienamente evoluti come *śishta*, e così il globo abbandonato ha un breve periodo di oscuramento, dopo il quale si risveglia al flusso dei primi rappresentanti della successiva onda di vita o regno. Mentre i *śishta* del precedente regno rimangono sul globo finché ritorna la grande maggioranza della loro onda di vita, che ora sta passando lungo gli altri globi nella sua ronda; e quando questi *śishta* sentono l'avvicinarsi dell'influenza della loro onda di vita che ritorna, rispondono accrescendo il loro numero, fornendo così i veicoli in cui la massa dell'onda di vita s'incarnerà al momento debito come la prima razza-radice della nuova ronda su questo particolare globo.[42]

Sarebbe un errore immaginare sia che questi *śishta* si evolvano rapidamente, sia che non abbiano un qualsiasi processo evolutivo, perché entrambe queste ipotesi sono sbagliate. Sebbene i *śishta*, quando sono lasciati indietro, sono sempre molto meno numerosi della massa dell'onda di vita, essendo i supremi rappresentanti della loro onda di vita, tuttavia continuano ad evolvere, ma ad un ritmo molto più basso di quello che ha luogo quando l'onda di vita è proprio sul globo; così, durante le centinaia di milioni di anni prima che ritorni la loro onda di vita, evolvono lentamente e

si riproducono regolarmente, sebbene in una condizione o stato quasi passivo.

Nel regno umano questi *śishta* sono ego reincarnanti incorporati, e naturalmente muoiono e rinascono ripetutamente, e gli ego individuali hanno esattamente lo stesso destino post-mortem che hanno sempre avuto. Inoltre, il gruppo umano dei *śishta* — che servirà più o meno accuratamente da esempio per tutti gli altri gruppi di *śishta* — non rimane numericamente fisso, per il semplice motivo che crescono costantemente e gradualmente in quantità a causa dei precursori, individui che oltrepassano la loro onda di vita e raggiungono quindi il globo su cui si trova il gruppo di *śishta*, ma più velocemente di quanto faccia il corpo principale dell'onda di vita. Questi *śishta* — nel nostro caso esseri della quinta ronda (e molto raramente della sesta ronda) — rimangono indietro perché hanno già attraversato la loro quinta ronda, e quindi non hanno bisogno di ripeterla; difatti, non possono svilupparsi evolutivamente finché l'onda di vita li raggiunga. Ecco perché i *śishta*, continuamente anche se lentamente, aumentano di numero, e piuttosto più rapidamente nel trascorrere di milioni di anni, finché l'onda di vita raggiunge ancora il loro globo.

Qui ho parlato dei gruppi di *śishta* lasciati su globi differenti della nostra catena planetaria durante qualsiasi ronda; ma la natura, a causa della sua struttura e delle sue funzioni analogiche, ha dei *śishta* di altri tipi rispetto ai *śishta* del globo. Vi sono *śishta*, ad esempio, che passano da una catena morente alla prossima incarnazione della stessa catena, ed ecco perché *questi* gruppi di *śishta* sono chiamati i semi di vita, o i *śishta*-radice, che aprono il dramma manvantarico nella prima ronda sul globo A della nuova catena incarnata.

Non essendo più i *śishta* delle onde di vita evolutive da un globo all'altro di una catena, questi gruppi di *śishta*, da una catena incarnata fino alla successiva, non sono tanto individui manifestati nei corpi come quelli che a volte ho chiamato sfere monadiche o uovi monadici (Vedi *Fundamentals of the Esoteric Philosophy*, cap. XLII). In verità, ogni ego umano nel periodo del

suo devachan può ugualmente essere considerato come un uovo monadico o sfera, perché, nel suo sogno beato nella propria monade umana — rivestito com'è il devacianico nel suo uovo aurico — in realtà è una sorta di uovo monadico dal quale crescerà l'uomo futuro nella prossima vita terrestre. Naturalmente, quello che diciamo qui sull'uovo monadico del regno umano si applica ugualmente bene, in linea di principio, ai gruppi di sístha di tutti gli altri nove regni o classi monadiche tra le incarnazioni della catena.

Così, quando la nuova catena si forma, sono sempre i supremi rappresentanti di tutte le classi che, combinando i vari elementali della propria classe, diventano come se fossero gli 'architetti' ideativi che imprimono il piano architettonico su questi elementali, in modo che questi ultimi possano elaborare i loro rispettivi lavori nel costruire i globi di una catena. Una volta che questo schema architettonico, con l'aiuto degli elementali, è ideato, allora i rappresentanti inferiori di ogni differente regno cominciano a manifestarsi e a completare, a loro volta, i rispettive lavori di preparare i diversi tipi di sfondo in cui i rappresentanti supremi si manifestano ancora, e in seguito al momento debito.

Come per i Manu i seguenti estratti dagli scritti di H.P.B. danno l'essenza dell'insegnamento:

Vaivasvata Manu (il Manu della nostra Quinta Razza e dell'Umanità in generale), è il supremo rappresentante personificato dell'Umanità *pensante* della Quinta Razza-Radice; ed è perciò rappresentato come il Figlio maggiore del Sole e come un antenato *Agnishwatta*. Poiché "*Manu*" deriva da *man*, pensare, l'idea è chiara. Il pensiero, nella sua azione sul cervello umano, è senza fine. Così è Manu, e contiene la potenzialità di tutte le forme pensanti che, scaturendo da questa particolare sorgente, si svilupperanno sulla terra. . . .

Manu è forse la sintesi dei Manasa, ed è una coscienza singola nello stesso modo in cui, mentre tutte le cellule differenti dalle quali è composto il corpo umano sono delle coscienze differenti di vari gradi,

c'è, tuttavia, un'unità di coscienza, che è l'uomo. Quest'unità, per così dire, non è una coscienza singola: è un riflesso di migliaia di milioni di coscienze che un uomo ha assimilato

Manu, tuttavia, non è realmente un'individualità, è la totalità del genere umano. Potremmo dire che Manu è un nome generico per i Pitri, i progenitori dell'umanità. Essi vengono, come ho già mostrato, dalla Catena Lunare. Generano vita all'umanità perché, essendo divenuti i primi uomini, danno nascita ad altri attraverso l'evolvere delle loro ombre, i loro sé astrali. . . Ma, come la luna riceve la sua luce dal Sole, così i discendenti dei Pitri Lunari (l'umanità) ricevono la loro luce mentale superiore dal Sole, o il "Figlio del Sole." Per quanto è dato conoscere, Vaivasvata Manu potrebbe essere un *Avatar*, o una personificazione di mĀhat, preposto dalla Mente Universale a dirigere e guidare l'Umanità nella sua marcia in avanti. — *Transactions of the Blavatsky Lodge*, pp. 77-79 ed. or.; *Dissertazioni sulla Loggia Blavatsky*, pp. 53-54 online

Manu stesso si dichiara creato da Virâj, o Vaiswanara — lo Spirito dell'Umanità, il che significa che la sua Monade è emanata dal Principio sempre attivo, all'inizio di ogni nuova Attività Cosmica — quel *Logos* o MONADE UNIVERSALE (l'Elohim collettivo) che irradia *dal suo interno* tutte quelle Monadi Cosmiche che diventano i centri di attività: progenitori degli innumerevoli Sistemi Solari, così come delle Monadi *umane* ancora indifferenziate e di ogni essere contenuto in loro. Ciascuna Monade Cosmica è "Svayambhûva", il NATO DA SÈ, *che diventa il Centro di Forza, dal cui seno emerge una Catena Planetaria* (tali Catene sono sette nel nostro Sistema). E le radiazioni di questo Centro diventano a loro volta altrettanti Manu Svayambhuva (nome generico misterioso, che significa molto più di quanto sembri), ciascuno dei quali, come Legione, diventa il Creatore della propria Umanità. — *La Dottrina Segreta*, II, 311 ed. or.; p. 204 online

Poiché la parola *manu* deriva dalla radice verbale sanscrita *man*, pensare,

riflettere, un Manu è quindi contemporaneamente un individuo pensante e un esercito di individui minori o 'pensatori' che lo compongono. Il nostro corpo fisico è un individuo e al tempo stesso è composto da un numero immenso di individui più piccoli, ciascuno un'entità unitaria distinta, e tuttavia appartenente completamente al corpo come un insieme, e compreso in esso. In altre parole, quello che è un logos cosmico nel cosmo — essendo contemporaneamente il Purusha cosmico come pure un esercito di monadi subordinate che lo compongono — che sulla scala minore di una catena o globo è un Manu.

H.P.B. ha delineato questo fatto nel suo modo inimitabile:

Se tutti quei Manu e Rishi sono chiamati con uno stesso nome, è per il fatto che essi sono tutti le Energie manifestate di un solo e stesso LOGOS, i messaggeri celesti e terrestri, e le permutazioni di quel Principio che è sempre in uno stato d'attività: cosciente durante il periodo dell'Evoluzione Cosmica, incosciente (dal nostro punto di vista) durante il Riposo Cosmico; poiché il Logos dorme nel grembo di QUELLO che "non dorme mai", e non è mai sveglio, perché è SAT, o *Esseità*, non un Essere. E da ESSO proviene il grande Logos *Invisibile*, che evolve tutti gli altri *logoi*; il MANU primordiale, che dà origine a tutti gli altri Manu, che emanano collettivamente l'Universo e tutto ciò che contiene, e che nel loro complesso rappresentano il Logos *Manifestato*. Così apprendiamo dai "Commentari" che, mentre nessun Dhyān chohan, neanche il più elevato, può capire completamente "la condizione della precedente Evoluzione Cosmica" "i Manu conservano la conoscenza delle loro esperienze in tutte le Evoluzioni Cosmiche per tutta l'Eternità." — *La Dottrina Segreta*, II, p. 310 ed. or.; p. 204 online

Un Manu, quindi, è un logos minore, sia di un globo o di un'intera catena, secondo la nostra scala di magnitudo; e l'umanità è sia un individuo che il vasto numero di ego dell'esercito umano che nella loro totale aggregazione compongono il Manu. Ecco perché consideriamo un'onda di vita che inizia il

suo percorso evolutivo su un globo come un Manu-radice, dal quale procedono, nel dovuto trascorrere del tempo, le sette razze-radice; e possiamo ugualmente dire che la stessa onda di vita, quando lascia un globo, è il Manu- seme che passa in avanti nella sua ronda attraverso gli altri globi e che diventa nuovamente il Manu-radice quando ancora una volta raggiunge il globo.

Come abbiamo detto prima, i Manu e i śistha, pur essendo vincolati molto strettamente, non sono identici, perché i śistha sono gli individui più avanzati del Manu- seme; e sono questi śistha che diventano i semi di vita quando il loro Manu raggiunge di nuovo il loro globo e diventa il Manu- radice. Il Manu include quindi non solo il corpo principale dell'onda di vita ma anche i śistha.

Alla luce dei precedenti paragrafi, sarà più facile capire gli insegnamenti incarnati in H.P.B. nel seguente passaggio tratto dal suo articolo "The Septenary Principle in Esotericism" [Il Principio Settenario nell'Esoterismo.] Parlando della legge settenaria e delle innumerevoli allusioni ad essa nelle antiche letterature, si chiede: "Chi era Manu, il figlio di Swayambhva?" — e risponde spiegando che:

La dottrina segreta ci dice che *questo* Manu non era un uomo ma la raffigurazione delle prime razze umane evolute con l'aiuto dei dhyan chohan (Deva) all'inizio della Prima Ronda. Ma nelle *Leggi di Manu* (Libro I, 80) ci vien detto che vi sono quattordici Manu per ogni Kalpa o un "intervallo da una creazione all'altra" (leggi un intervallo da un "Pralaya" *minore* ad un altro); e che "nell'attuale era divina vi sono stati finora *sette* Manu." Sappiamo che ci sono sette ronde, delle quali ne abbiamo passate tre, ed ora siamo nella quarta, e ci è stato insegnato che vi sono sette aurore e sette crepuscoli, o quattordici *Manvantara*, e che all'inizio di ogni Ronda e alla sua fine, tra i pianeti c'è "un risveglio alla vita *illusoria*," e un "risveglio alla vita *vera*," e che, inoltre, vi sono i "Manu-radice" e quelli che abbiamo maldestramente tradotto come i "Manu- seme" — *i semi per le razze*

umane della prossima Ronda (un mistero divulgato solo a quelli che hanno superato il 3° grado nell'iniziazione; quando abbiamo imparato tutto questo, sarà meglio prepararci a comprendere il significato di quanto segue. . . Proprio come ciascuna Ronda planetaria comincia con l'apparizione di un "Manu-Radice" (dhyan chohan) e termina con un "Manu-*seme*," così un Manu-*Radice* e un Manu-*Seme* appaiono rispettivamente all'inizio e al termine del periodo umano di qualsiasi particolare pianeta. Dalle precedenti affermazioni sarà facile capire che un periodo *Manu-antarico* significa, come implica il termine, il periodo *tra* l'apparizione di due Manu o dhyan chohan; e quindi un Manvantara minore è la durata delle *sette* razze su qualsiasi particolare pianeta, e un *Manu-antara* maggiore è il periodo di una ronda umana lungo la Catena Planetaria. Inoltre, come è detto che ognuno dei sette Manu *crea* 7 x 7 Manu, e che vi sono 49 razze-radice sui sette pianeti durante ciascuna Ronda, allora ogni razza-radice ha il suo Manu. — *The Theosophist*, luglio 1883, p. 254)

Così vediamo ancora una volta l'unità fondamentale di tutto ciò che esiste e gli indistruttibili legami naturali che ci uniscono ad ogni cosa che l'universo contiene. Nessuno di noi può progredire o proseguire da solo il suo pellegrinaggio — nessuno di noi. Portiamo con noi, vincolati in tutte le parti della nostra costituzione, eserciti sterminati di entità evolutivamente inferiori a noi; e precisamente nello stesso modo, ma su una scala diversa, tutti noi siamo uniti da legami inseparabili con gli esseri spirituali superiori a noi stessi nella gerarchia cosmica. Dobbiamo tutti andare avanti insieme, come abbiamo fatto in passato; e in futuro progrediremo unitamente, come un esercito di monadi, come un vasto fiume cosmico di vite.

[1] Vedi *Ancient Fragments*, di Cory, p. 266 (2.a edizione, Londra, 1832.)

[2] Vedi *Epinomis*, 6, una delle "opere dubbie" di Platone:

"Perché è possibile concepire correttamente che il vero Sole sia più

grande dell'intera terra, e che tutte le stelle, che nascono insieme, posseggano una dimensione fantastica. Ora, teniamo bene a mente quello che sarebbe il metodo di qualsiasi natura nel produrre una così grande massa che ruoti per sempre, per tutto lo stesso periodo in cui esso ruota attualmente. Ora io asserisco che un dio ne sarebbe la causa, e che non potrebbe essere altrimenti."

[3] *La Dottrina Segreta*, I, 541 ed. or.; p. 409 online [Sezione VII: La Teoria Solare.] Potrebbe essere di un certo interesse includere qui il seguente passo dal *Vishnu-Purāna* (Libro II, cap. viii), in quanto prova definitivamente che gli antichi Ariani conoscevano la forma sferica della terra, ed insegnavano il sistema eliocentrico. Comunque, a quei tempi era un insegnamento segreto del tempio, e quindi accuratamente velato e spesso contraddetto di proposito.

"Il sole è stazionato, per tutto il tempo, nella metà della giornata, e oltre la mezzanotte in tutti i *dwipa* [continenti], O Maitreya. Ma essendo il sorgere e il calare *del sole* perpetuamente in opposizione *reciproca*, e nello stesso modo tutti i punti cardinali, e così i punti incrociati, O Maitreya, la gente parla del sorgere del sole dove lo vedono; e quando il sole cala, lì, *per loro*, è il tramonto. Non vi è né tramonto né alba per il sole, che è sempre *in un unico e stesso posto*, perché quelli che chiamiamo alba e tramonto sono soltanto il vedere e il non vedere il sole."

[4] Vedi Plotino, *Ipostasi degli Arconti*, ix:

"Nessuno dunque ammetterà che la luce è il sole, che procede da esso e su di esso brilla. Perché questa luce ha origine dal sole, e lo circonda permanentemente; ma un'altra luce procede sempre da un altro [sole] anteriore ad esso, finché arriva a noi e alla terra. Bisogna comunque ammettere che tutta la luce, che è un intervallo vuoto, deve essere situata in qualcosa d'altro, in modo che non ci sia un intervallo vuoto del corpo dopo il sole."

[5] *Le Lettere dei Mahatma*, pp. 164-65 ed. or.; pp. 127-28 online.

[6] Vedi la risposta di H.P.B. alla domanda "Is the sun merely a cooling mass?" ["Il sole è semplicemente una massa in via di raffreddamento?"] — *The Theosophist*, settembre 1883, pp. 229-301.

[7] In tale contesto può essere interessante il seguente passo tratto da un'antica opera poco conosciuta: *The Introduction of Alcinoüs, to the Doctrine of Plato* (14):

Il Sole dirige tutto, mostra ed illumina tutte le cose. Ma vediamo la Luna al secondo posto, per il suo potere; e tutti gli altri pianeti proporzionalmente, ciascuno secondo la sua aliquota. Ora, la Luna effettua la misura di un mese, dopo che ha completato la propria rivoluzione, e in tale (periodo) ha superato il Sole; ma il [periodo] del Sole è quello di un anno. Dopo che ha attraversato il cerchio dello Zodiaco, il sole completa le stagioni dell'anno; mentre gli altri [pianeti] si avvalgono singolarmente delle proprie rivoluzioni periodiche, che sono osservate non da persone ordinarie ma da quelle appropriatamente istruite. Ora, da tutte queste rivoluzioni sono completati il numero ed il periodo perfetto, quando tutti i pianeti, dopo essere arrivati allo stesso punto, si posizionano in maniera tale, che può essere immaginata una linea retta che scende dalla sfera fissa alla terra a guisa di perpendicolare, e i centri di tutti sono visti su questa linea. Essendoci quindi sette sfere nella sfera errante, la deità creò sette corpi visibili da una sostanza, per la maggior parte simile al sole, e li adattò alle sfere, formati fuori dal cerchio delle [sfere] diverse ed erranti. E pose la Luna nel primo cerchio dopo la Terra; e collocò il Sole nel secondo cerchio, e Lucifero e la cosiddetta stella sacra di Hermes nel cerchio che si muove ad una velocità uguale al Sole, ma a distanza da lui; e sopra gli altri (ciascuno) nella propria sfera, la più lenta delle quali sta sotto la sfera di quelle fisse, che qualcuno chiama con il nome della stella di Saturno; e quella che le è seconda in lentezza, con il nome di Giove,

sotto la quale c'è quella di Marte. Ma nell'ottava, il potere, che è al di sopra, è scagliato intorno a tutte quante. E tutte queste sono esseri intellettuali viventi, e dèi, e di forma sferica. (Vedi *The Works of Plato*, Vol. VI, tradotto da George Burges)

[8] Vedi Virgilio, *Eneide*, VI, 893-6:

"Sono due le porte del Sonno, di cui una è fatta di corno, da cui è data una facile uscita alle vere ombre, e la seconda, risplendente di bianco avorio; da qui i Mani mandano al cielo falsi sogni."

Anche Omero, *Odissea*, XIX, 560, e seguenti:

"Ospite, sono vani i sogni e non hanno alcun fondamento; così non tutto poi si avvera agli uomini. Due sono le porte dei sogni inconsistenti: una è di corno, l'altra d'avorio; i sogni che passano attraverso i portali di avorio intagliato sono fallaci, portando vane parole; invece quelli che vengono fuori attraverso la porta di lucido corno rappresentano cose vere, ogni volta che un mortale li abbia sognati."

[9] Vi sono certe correnti che scaturiscono più fortemente o con una capacità maggiore di notte, ed altre che si comportano così durante il giorno. In verità, queste correnti influenzano scarsamente l'uomo quando è in piedi, perché allora egli è sveglio; il suo corpo è molto caricato dalle energie magnetiche derivanti dall'interno del suo essere, dai veicoli māsasici e astrali-vitali della sua costituzione, e questi sono abbastanza potenti durante il giorno da controbilanciare — non neutralizzare — le correnti solari quando seguono il loro cammino intorno alla terra.

Di notte le cose sono molto diverse. Il corpo di solito è stanco e la sua energia magnetica individuale è alquanto ridotta. Di conseguenza, il corpo è molto più soggetto alle correnti elettromagnetiche di energia provenienti dal sole. È questo il motivo per cui è meglio dormire con la testa verso il nord o nordest, in modo che il corpo possa essere in polarità corrispondente della circolazione con il magnetismo della terra quando passa da polo a

polo. La testa è il polo positivo e i piedi formano il polo negativo, proprio come il polo nord della terra è positivo e il polo sud negativo.

[10] *Iside Svelata*, II, 420-1 ed. or.; p. 386 edizione italiana Armenia, MI, 1984.

[11] Anche Origene, il famoso Padre della Chiesa, definisce femminile lo Spirito Santo, quando dice:

Παιδίσκη δὲ κυρίας τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἡ ψυχὴ.

L'anima è l'ancella della sua padrona, lo Spirito Santo.

Un'altra raffigurazione la troviamo nell'ormai perduto *Vangelo degli Ebrei* (Vedi: *The Lost and Hostile Gospels*, del Rev. S. Baring-Gould, Londra, 1874, pp. 130-1), probabilmente uno dei primi scritti dai cristiani, di cui alcuni estratti sono sopravvissuti nelle opere di Origene e Girolamo. Questo particolare passo è citato da Origene, e dice:

Ἄρτι ἔλαβε μέ ἡ μήτηρ μου τὸ ἅγιον πνεῦμα, ἐν μιᾷ τῶν τρχῶν μου, καὶ ἀνήνεγκε με εἰς τὸ ὄρος τὸ μέγα θαβώρ.

Immediatamente mia madre lo Spirito Santo mi prese per uno dei miei capelli e mi portò sul grande monte Tabor — *Omelia XV* su Geremia e Giovanni.

Similmente Girolamo, un altro padre della Chiesa, scrisse (*Michea*, vii, 6):

Modo tulit me mater mea Spiritus Sanctus in uno capillorum meorum.

Allora mia madre lo Spirito Santo mi prese per uno dei miei capelli.

[12] *La Dottrina Segreta*, I, 572-3 ed. or.; p. 431 online.

[13] Quando i pensatori scientifici speculano sulla supposta morte del sole, e si meravigliano che si estinguerà mediante la perdita del calore, come essi pensano, potrebbero trovare un paio di allusioni nelle parole di H.P.B.:

"Noi diciamo no; no, finché ci sarà un solo uomo lasciato sul globo, il sole non si estinguerà. Prima che suoni l'ora del 'Pralaya Solare' sulla torre di guardia dell'Eternità, tutti gli altri mondi del nostro sistema

precipiteranno nei loro gusci spettrali lungo i silenziosi sentieri dello Spazio Infinito. Prima che l'ora scocchi, Atlante, il possente Titano, il figlio di Asia e il beniamino dell'Etere, avrà abbandonato il suo pesante fardello manvantarico e — sarà morto; le Pleiadi, le luminose sette Sorelle, avranno risvegliato la nascosta Sterope [Merope] per piangere con loro — *per morire esse stesse per la perdita del loro padre*. Ed Ercole, *allontanandosi sulla sua gamba sinistra*, dovrà spostare la sua posizione nei cieli ed innalzare la sua pira funebre. Solo allora, circondato dall'elemento igneo che irrompe attraverso il buio addensamento del crepuscolo *Pralayco*, Ercole, spirando in mezzo ad una conflagrazione generale, provocherà allo stesso modo la morte del nostro Sole: *egli avrà svelato, allontanandosi*, il 'Sole Centrale' — il misterioso e sempre celato centro di attrazione del nostro Sole e del nostro Sistema. Favole? Pure finzioni poetiche? Tuttavia, quando si riconosce che le scienze più esatte, le più grandi verità matematiche ed astronomiche si diffusero nel mondo tra gli *hoi polloi* inviati dai sacerdoti iniziati, gli Ierofanti del *sanctum sanctorum* degli antichi templi, sotto l'allegoria di favole religiose, allora non sarà sbagliato cercare le verità universali anche sotto le toppe dell'arlecchinata della finzione." — *The Theosophist*, settembre 1883, p. 301.

[14] Il testo greco della citazione di Plutarco è questo:

[Ἴσις] ἐγὼ εἶμι πᾶν τὸ γεγονὸς καὶ ὄν καὶ ἐσόμενον καὶ τὸν ἐμὸν πέπλον οὐδεὶς πο θνητὸς ἀπεκάλυψεν.

E quello della frase addizionale di Proclo è:

Ὅν ἐγὼ καρπὸν ἔτεκον ἥλιος ἐγένετο.

[15] *Timeo*, di Platone, I, 82.

[16] In *Ancient Fragments* di Cory (p. 264, 2.a edizione, Londra, 1832) troviamo le seguenti tre selezioni tratte da "Chaldean Oracles of Zoroaster":

Ἐπτά γὰρ ἐξώγκωσε πατήρ στερεώματα κόσμων.
Τὸν οὐρανὸν κυρτῶ σχήματι περικλεῖσας.

Il Padre determinò di gonfiare sette firmamenti cosmici,
E rinchiuse il cielo in una forma convessa.

Ζῶων καὶ πλανωμένων ὑφέστηκεν ἑπτάδα
Egli elevò un settenario di animali erranti.

Τὸ ἄτακτον αὐτῶν εὐτάκτοις ἀνακρέμασας ζῶναις
Frenando il loro disordine in zone ben ordinate.

Per gli antichi, il termine 'animale' si applica ai corpi stellari, solari e planetari — nel senso di cose viventi con un corpo fisico, ma tuttavia animati o provvisti di anima.

[17] Sono conosciuti anche come le 'Divinità Superiori.' Quinto Ennio, il padre della poesia romana, ne diede i nomi secondo questa lista:

"Giunone, Vesta, Cerere, Diana, Minerva, Venere, Marte,
Mercurio, Iovi [Giove], Nettuno, Vulcano, Apollo."

[18] La *Dottrina Segreta*, I, 575, nota a piè di pagina, ed. or.; p. 433 online:

"Questi sono i pianeti accettati solo per necessità dell'astrologia giudiziaria. La divisione astro-teogonica differiva da questa. Il Sole, che è una *stella* centrale e non un pianeta, ha, con il nostro globo insieme ai suoi sette pianeti, delle relazioni più occulte e misteriose di quanto si creda generalmente. Perciò il Sole era considerato il grande Padre di tutti i Sette "Padri", e questo spiega le diversità che si sono trovate fra i sette e gli otto grandi Dèi della Caldea e quelli degli altri paesi. Né la terra — né la luna — il suo satellite — e persino le stelle per un'altra ragione, non erano che dei sostituti *adoperati ai fini esoterici*. Eppure, anche escludendo dal calcolo il Sole e la Luna, pare che gli antichi conoscessero *sette* pianeti. E noi quanti ne conosciamo, se escludiamo la Terra e la Luna? Non più di *sette*: sette pianeti primari o principali, poiché gli altri sono dei *planetoidi* piuttosto che

dei pianeti."

[19] *Le Lettere dei Mahatma*, p. 176 ed. or.; p. 135 online.

[20] *La Dottrina Segreta*, I, 102, nota a piè di pagina, ed. or.; p. 96 online:

Il vero occultista orientale sosterrà che, per quanto vi siano ancora molti pianeti del nostro sistema che non sono stati scoperti, Nettuno veramente non appartiene al sistema, malgrado il suo apparente collegamento con il nostro Sole e l'influenza di quest'ultimo su di esso. Il collegamento è *mâyâvico*, immaginario, essi dicono.

[21] Vedi *La Dottrina Segreta*, I, 602 ed. or.; p. 454 online.

[22] Vedi *Fundamentals of Esoteric Philosophy*, cap. xviii.

[23] *La Dottrina Segreta*, II, 44-45 ed. or.; p. 31-32 online.

[24] *La Dottrina Segreta*, I, 575 ed. or.; p. 433 online.

[25] In quest'idea c'è la base della Trinità Cristiana; non tre dèi, ma un solo Dio, e tuttavia veramente tre 'Persone' — una realtà, se compresa appropriatamente, ma un'assurda collocazione di parole se non è compresa.

[26] *Le Lettere dei Mahatma*, p. 167 ed. or.; p. 129 online: "Mi sembra che la vostra scienza abbia formulato la teoria che se la terra fosse posta improvvisamente in regioni estremamente fredde — per esempio, se dovesse prendere il posto di Giove — tutti i mari ed i fiumi si trasformerebbero subito in montagne solide e l'aria — o meglio, una parte delle sostanze aeriformi che la compongono — per la mancanza di calore passerebbe dallo stato fluido invisibile a quello liquido (che ora esiste su Giove senza che gli uomini della terra ne siano a conoscenza). Immaginate o cercate d'immaginare la condizione *opposta*, e sarà quella di Giove nel momento attuale."

[27] *Le Lettere dei Mahatma*, I, 167 ed. or.; p. 129 online):

"Tutto il nostro sistema sta impercettibilmente mutando la propria

posizione nello spazio. Poiché la distanza dei pianeti rimane sempre uguale e non è colpita dallo spostamento di tutto il sistema; e poiché la distanza fra questo e le stelle e gli altri soli è tanto incommensurabile da provocare solo un lieve e forse impercettibile mutamento nei secoli e nei millenni futuri, nessun astronomo lo percepirà *con il telescopio*, finché Giove ed altri pianeti, i cui piccoli punti luminosi nascondono ora alla nostra vista milioni di stelle (quasi 5.000 o 6.000) — ci lasceranno scorgere alcuni dei *Soli-Raja* che celano ora. Proprio dietro a Giove v'è una di queste stelle-re che nessun occhio fisico umano ha mai visto durante questa nostra Ronda. Se si potesse vederla attraverso il miglior telescopio capace di moltiplicare 10.000 volte il suo diametro, apparirebbe ancora come un piccolo punto senza dimensioni oscurato dalla luce di qualsiasi pianeta; eppure — questo mondo è migliaia di volte più grande di Giove. Le violente perturbazioni atmosferiche e la macchia rossa di Giove, che ultimamente hanno tanto incuriosito la scienza, sono dovute (1) a questo spostamento e (2) all'influenza di questa Stella-Raja. Per quanto infinitamente piccola, nella sua attuale posizione nello spazio, le sostanze metalliche di cui è principalmente composta si stanno espandendo e trasformando a poco a poco in fluidi aeriformi — lo stato in cui si trovavano la nostra terra ed i sei globi suoi fratelli anteriormente alla prima Ronda — e diventando parte della sua atmosfera."

[28] *Le Lettere dei Mahatma*, p. 161 ed. or.; p. 125 online.

[29] Vedi *L'Oceano della Teosofia*, di W. Q. Judge, cap. VIII.

[30] II, 700, ed. or. p. 467 online.

[31] Vedi *La Dottrina Segreta*, I, 386-403 ed. or., pp. 268-304 online, in cui H.P.B. commenta "L'Etere Nervoso" [The Nervous Ether] del dr. Richardson:

"Questo 'Etere Nervoso' è il principio inferiore dell'Essenza Primordiale che costituisce la Vita. È la *Vitalità Animale* diffusa in

tutta la Natura, e che agisce a seconda delle condizioni che essa trova per l'esplicazione della propria attività. Non è un 'prodotto animale', ma l'animale vivente, il fiore e la pianta viventi, sono i suoi prodotti. I tessuti animali l'assorbono soltanto, secondo il loro stato di maggiore o minore salute o infermità — come i materiali e le strutture *fisiche* (*nota bene, nel loro stato primigenio*) — e fin dal momento della nascita dell'entità, sono regolati, fortificati e *alimentati* da essa. Questa Vitalità discende in misura maggiore nella vegetazione attraverso il Raggio Solare *Sushumna* che illumina ed alimenta la Luna, ed è mediante i suoi raggi che riversa la sua luce sull'uomo e sull'animale penetrando in essi durante il loro sonno e il loro riposo, più che quando sono in piena attività.

[32] *La Dottrina Segreta*, I, 228-29 ed. or.; pp. 298-99 online.

[33] *La Dottrina Segreta*, I, 396-7 ed. or.; sezione IX online.

[34] [Nel Buddismo, Māra è un demone che rappresenta la Morte. — n. d. t.]

[35] Vedi *La Dottrina Segreta*, II, 352-3 ed. or.; p. 232 online.

[36] *Le Lettere dei Mahatma*, p. 80 ed. or.; p. 70 online.

[37] Gli uomini del Medioevo avevano una strana teoria che non potevano comprendere e che è stata rigettata dalla scienza. La chiamavano incapsulazione. L'idea era che la Madre Eva nel Giardino dell'Eden conservava, incapsulati nel suo grembo, tutti i semi della razza umana, che trasmise ai suoi figli, le cui famiglie, a loro volta, conservavano i semi incapsulati delle future generazioni, passandoli ai loro figli, e così via. Se appropriatamente interpretato, questo è quanto intendeva H.P.B. quando parlava, nella *Dottrina Segreta*, (I, 223-24 ed. or. pp. 175-76) del germoplasma non modificato — la teoria di Weismann.

Anche qui i cristiani antropomorfizzarono la dottrina segreta, distorcendola. Di fatto, non solo il regno animale, ma quello vegetale, minerale, e anche i tre regni elementali, scaturirono dal primo umano,

l'Adām Quadmōn. Erano tutti incapsulati dentro di lui, ed egli diede loro la vita.

[38] [Per meglio comprendere l'uso di quest'immagine che si riferisce alla discesa dello Spirito, dobbiamo riportarci alla Sezione 4: 'La Genesi di un Sistema Solare Universale,' riferita all'arco ascendente: ". . . tutte le parti inferiori del piano cosmico più basso cominciano a riavvolgersi, come un rotolo di pergamena che si piega, e quando si è arrotolato, ha luogo una procedura simile con il successivo piano più elevato." — n. d. t.]

[39] Dovremmo ricordare che vi sono sette tipi di manvantara, pralaya ed oscuramenti. Ad esempio, vi sono manvantara cosmici o universali, manvantara solari come pure manvantara della catena planetaria. Vi sono anche i manvantara delle ronde, dei globi e delle razze; e quando scendiamo fino agli esseri umani, c'è il manvantara individuale che chiamiamo una vita terrena.

[40] *La Voce del Silenzio*, p. 39.

[41] P. 94 ed. or.; p. 79 online.

[42] Nella sua rivista *The Theosophist* (marzo 1886, p. 352) H.P. Blavatsky scrive che nei Veda "è detto che alla fine di ogni *Manvantara* sopraggiunge il *pralaya*, o la distruzione del mondo — solo una delle quali è nota ai cristiani, che l'aspettano — quando vi saranno lasciati i *Sishta*, o i rimanenti, sette Rishi e un guerriero, e tutti i semi, per la futura 'ondata di marea' umana della Ronda successiva'."

In una nota a piè di pagina spiega che, secondo gli hindu, queste otto persone sono chiamate *sishta* perché sono i soli rimasti dopo che tutti gli altri sono stati distrutti. Quindi, aggiunge: "Questa è la versione ortodossa. Quella segreta parla di sette Iniziati che hanno raggiunto lo stato di *Dhyan chohan* verso la fine della settima Razza su questa terra., e che sono lasciati sulla terra durante il suo 'oscuramento' con il seme di ogni minerale, pianta e animale, che non avevano avuto il tempo di evolversi in uomo per la Ronda successiva o periodo mondiale."

Sezione 8
Contenuti

Sezione 8

Dèi — Monadi — Atomi di Vita

Chi sono gli Dèi?

Il Viaggio Evolutivo delle Monadi

Atomi di Vita, la loro Origine e Destino

Ereditarietà e Atomi di Vita

La Dottrina della Trasmigrazione

La causa della Malattia

È l'Uomo il Suo Karma

Il Karma è mai Immeritato?

Bene e Male

CHI SONO GLI DÈI?

L'Esoterismo puro e semplice non parla di un Dio personale; siamo quindi considerati come atei. Ma, in realtà, la Filosofia Occulta, come un tutto, è assolutamente basata sulla presenza ubiqua di Dio, la Deità assoluta; e benché su di essa non vengano fatte congetture, essendo come Unità troppo sacra ed incomprensibile all'intelletto finito, tuttavia l'intera Filosofia è basata sui suoi Poteri divini, poiché è la Fonte di tutto ciò che respira e vive ed ha esistenza. In ogni religione antica, l'Uno era dimostrato dai molti. In Egitto e in India, in Caldea e in Fenicia, ed infine in Grecia, le idee sulla Deità erano espresse da multipli di tre, cinque e sette; e anche di otto, nove e dodici grandi Dèi che simbolizzavano i poteri e le proprietà della Deità Una e Sola. Ciò era in relazione con quella infinita suddivisione in numeri irregolari e dispari, ai quali la metafisica di queste nazioni assoggettava la loro DIVINITÀ UNA. Così costituito, il ciclo degli Dèi aveva tutte le qualità e gli attributi dell'UNO SUPREMO ED INCONOSCIBILE; poiché in questa raccolta di

Personalità divine, o piuttosto di Simboli personificati, risiede il SOLO DIO, il DIO UNO, quel Dio del quale in India si dice che non abbia nessun Secondo. "O Dio Ani (il Sole Spirituale) tu risiedi nell'aggregato dei tuoi divini personaggi." Queste parole mostrano la credenza degli antichi che tutta la manifestazione proceda da una stessa, unica Fonte, tutto emanando dall'unico e identico Principio, che non può mai essere completamente sviluppato se non nell'aggregato collettivo ed intero delle Sue emanazioni.[1]

È probabile che nessun soggetto sia così avvolto da nebulose oscurità come quello degli dèi delle varie nazioni. Infatti, anche per gli studiosi — pur conoscendo le letterature religiose, filosofiche e mistiche dell'antichità, le scritture di quelle popolazioni orientali che hanno ancora una fede politeistica — sarebbe difficile addurre una dichiarazione netta su cosa fossero e sono questi dèi. Il motivo è che gli occidentali, per quasi duemila anni, hanno abbandonato tutto il pensiero politeistico per una concezione monoteistica della natura alquanto illogica, e sono completamente fuori dal comprendere globalmente cosa intendessero i popoli antichi e moderni per i loro dèi o dèe.

Ora, sarebbe proprio fuorviante supporre che sia i deva della mitologia hindu o gli dèi e le dèe degli antichi popoli mediterranei e dei loro vicini fossero tutti delle divinità pienamente autocoscienti ed ispiratrici che controllavano più o meno la natura. Li potremmo comprendere molto meglio se li chiamassimo i poteri della natura, includendo sotto questa definizione le entità divine, quelle semidivine, e tutte le entità eterree, astrali e astrali-fisiche che non solo riempiono il nostro universo, ma lo compongono concretamente.

La filosofia esoterica, comunque, quando parla di dèi, li

concepisce come esseri che, per la loro origine e per le loro caratteristiche e funzioni, sono in genere gli abitanti dei piani cosmici superiori. Questi dèi sono divisibili in due classi o gruppi che sono, per così dire, gli estremi dei poteri divini della natura, essendo questi estremi le classi settenarie delle divinità considerate (a) *alla loro origine*, e (b) *come esseri attivi autocoscienti in piena regola* sul lato luminoso della natura e sui piani divino-spiritali.

Quando un universo comincia a manifestarsi, si risvegliano automaticamente all'attività, per così dire, gli esseri sul piano cosmico superiore (il solo allora in esistenza) che nascono proprio dalla sostanza o essenza di quel piano cosmico divino. Questi, la classe (a), sono quelli che chiameremmo elementali cosmici divini; nati dalla sostanza o essenza della mūlaprakriti dell'unità cosmica, sono divini e divino-spiritali in tipologia e carattere, in un certo modo dèi, sebbene divinità elementali che stanno giusto iniziando la loro evoluzione in questo universo, e non ancora dèi in piena regola o jīvanmukta altamente evoluti.

La classe (b), d'altro lato, corrisponde più autenticamente a quelle che la mente occidentale concepisce come divinità. Sono dèi pienamente evoluti solo relativamente, che hanno raggiunto la divinità sui piani divini e divino-spiritali alla fine del *precedente mahāmanvantara*; e poiché sono in larga misura progrediti sulla scala evolutiva della vita rispetto a quelli che sono nativi di quei regni, si fanno avanti contemporaneamente al gruppo degli elementali cosmici descritti sotto la classe (a). Ora, quelli del gruppo (b), pur essendo divinità in piena regola sono, tuttavia, 'fallimenti,' nel senso che non si erano sufficientemente evoluti alla fine del *precedente mahāmanvantara* per poter lasciare l'attuale universo ed entrare in uno più elevato, e quindi hanno dei legami karmici che li obbligano a far parte del nuovo mahāmanvantara dell'universo che ora sta per aprire il suo

dramma cosmico della vita.

Così, gli elementali cosmici sono nati già avanzati nell'attività e cominciano il lavoro di costruire il nuovo universo sotto la guida spirituale ed intellettuale delle vere divinità o poteri divini, e questi ultimi si mescolano ai primi dirigendo le loro attività. Tutte queste entità di entrambi i gruppi sono, o almeno lo diventano, settuple; questa mescolanza ha luogo nei punti di reciproca unione o similarità della sostanza swābhāvica. Nelle *Lettere dei Mahatma* (p. 87) K.H. parla di questo evento e dell'unione delle divinità autocoscienti con i nuovi elementali risvegliati, portando così alla prima formazione dell'unità cosmica.

Gli dèi non sono mere astrazioni; sono entità, incomparabilmente più 'entificate' di quanto lo siamo noi. Sono esemplari di coscienza pura individualizzata, mentre noi siamo esemplari di entità la cui coscienza è scarsamente realizzata da noi stessi. Gli dèi vivono nei loro regni spirituali, in corpi di consistenza spirituale, o in quelli che chiameremmo corpi di luce; proprio come ad entità inferiori rispetto a noi i *nostri* corpi apparirebbero costruiti di luce — e, in effetti, lo sono. Per noi è la carne, perché i nostri sensi sono della stessa sostanza.

Che forma hanno gli dèi? Hanno quelle forme che il karma e l'evoluzione ha dato loro. Che forma hanno gli esseri umani? Quelle forme che il karma e l'evoluzione ci hanno dato. La grande differenza tra un uomo e un dio è che gli dèi sono quasi universali nelle loro sfere vitali di coscienza, mentre gli uomini sono estremamente limitati nelle sfere della loro vitalità e coscienza. D'altra parte, la principale somiglianza tra essi è che sia il dio che l'uomo contengono nella loro sfera vitale altre entità di grado inferiore. Gli dèi sono infiniti. Nuovi dèi sono incessantemente aggiunti all'esercito, mentre altri stanno avanzando in una classe ancora più elevata di divinità. Ma ogni

dio contiene nel regno del proprio uovo aurico — che include la sua vitalità e la sua coscienza, il suo intelletto e la sua energia buddhica, e il suo ātman — un'intera gamma estesa di esseri meno evoluti.

Considerate il corpo dell'uomo con le sue moltitudini di atomi di vita e atomi fisici, e ricordate al tempo stesso che un grande numero di questi atomi fisici all'interno del loro sistema atomico hanno i propri abitanti, molti dei quali sono entità senzienti, autocoscienti e pensanti. Tuttavia l'uomo li comprende tutti nella sfera della sua influenza vitale. È la sua vitalità dominante che li permea e li contiene tutti insieme come un'entità. Similmente, noi siamo atomi umani di vita che vivono nell'uovo aurico, nella sfera vitale di una divinità.

Stelle, comete, pianeti e nebulose — sono tutte entità, fenomeni vitali, tenuti insieme e circondate dalla vitalità di qualche eccellente divinità. E così è attraverso lo Spazio infinito.

La semplice dimensione non ha nulla a che fare con la coscienza. Alcuni degli elettroni di certi atomi sono abitati, e qualcuno di questi abitanti è completamente intelligente ed autocosciente come lo siamo noi. Pensano, percepiscono, aspirano. Sono gli 'umani' di questi mondi infinitesimali. In un'altra direzione, pensate ai meravigliosi spazi che chiamiamo il nostro universo; i bilioni di soli che compongono la Via Lattea, i quali hanno probabilmente, in maggior parte, dei pianeti intorno a loro, molti dei quali sono abitati.

Noi, su questo piccolo elettrone dell'atomo del nostro sistema solare, siamo nella stessa posizione in rapporto alla divinità cosmica in cui abbiamo il nostro essere, come le entità infinitesimali lo sono con noi. È la nostra vitalità, la nostra intelligenza, la nostra individualità, sono le energie, i poteri e le forze che scaturiscono dal nostro cuore, a dare la vita e la

direttiva evolutiva a questi esseri infinitesimali che vivono con noi. Sono i nostri figli. Non vi è nulla di separato nell'Infinitudine illimitata. Ogni cosa è intrecciata con ogni altra cosa. E questa realtà è alla base del più grande insegnamento dell'occultismo — l'unità fondamentale ed essenziale di tutto quello che è.

Ora, come ogni universo di qualsiasi grado o magnitudine nello Spazio è sorvegliato ed ispirato da un'originante divinità ātmica — o gerarchia cosmica[2] — noi possiamo considerare queste divinità come raggi o logoi provenienti da tale gerarchia, proprio come gli atomi di vita su qualsiasi piano dell'uovo aurico dell'uomo possono essere considerati come raggi o individui che scaturiscono da una o l'altra delle diverse monadi della sua costituzione.

IL VIAGGIO EVOLUTIVO DELLE MONADI

La monade è un termine generico che indica una varietà di centri di coscienza, sia nella costituzione di un uomo che di un universo. Nell'uomo, un microcosmo, vi è un certo numero di monadi: la monade divina o il dio interiore, quella spirituale, quella umana, e la monade vitale-astrale, e ciascuna è la progenie della monade che le è direttamente superiore. Non importa quale sia il suo grado, ogni monade è un'entità che apprende ed evolve.

L'uomo è composito, totalmente mortale nei suoi aspetti inferiori, ed incondizionatamente immortale solo nell'essenza monadica, il suo dio interiore. Da quest'essenza monadica tutta la sua natura settupla evolve e manifesta varie fasi del flusso della coscienza che, essenzialmente, è l'uomo. La monade spirituale forma intorno a sé un velo, un corpo, in cui può esprimere alcune parti delle sue energie su un piano inferiore, e questo corpo trasuda da se stesso un veicolo eterico, un'anima, che rende la monade spirituale capace di manifestarsi su un piano ancora più basso. E così il processo si ripete serialmente, perché questi rivestimenti di

luce diventano progressivamente più grossolani fino a raggiungere il linga-sárīra, il corpo-modello che, a sua volta e come un ultimo sforzo, trasuda e costruisce il corpo fisico. In questo modo sono manifestati i rivestimenti dell'individualità dell'uomo.

Noi umani non siamo che atomi di vita evoluti, e le nostre nature spirituali, paragonate con esseri più elevati di noi, sono soltanto atomi che vivono nell'essenza degli dèi superiori. Così c'è una comunione intima tra dèi e uomini, perché in queste sfere più grandi e vaste noi evolviamo gli atomi di vita di quello stadio più sublime.

Non solo ogni essere è l'espressione di una divinità individualizzata, il suo dio interiore, ma tutti questi dèi interiori sono sotto il dominio di qualche divinità più grande, in cui vivono e ne fanno parte, divinità che appartengono ad un esercito collettivamente aggregato nella sfera di vita di qualche divinità ancora più sublime; e così via, all'infinito. Ad ogni passo possiamo dire con il Paolo dei cristiani: "In Lui viviamo e ci muoviamo ed esistiamo." La gerarchia suprema della gerarchia cosmica include nel suo ente questo vasto aggregato di dèi interiori, altrettanto quanto il nostro corpo contiene tutti gli atomi di vita che lo compongono. Nello Spazio illimitato, vi è un numero infinito di queste gerarchie cosmiche.

Ognuno di noi, nell'avvicinarsi degli eoni del remoto passato, era un atomo di vita che formava continuamente un settore del corpo o della parte intellettuale o della parte fisica della costituzione di qualche entità che ora è una divinità — la nostra gerarchia suprema — e la seguiamo a ruota come parte della 'famiglia' di quella divinità. Queste gerarchie supreme, di numero infinito, sono gli abitanti dell'universo divino-spirituale; proprio come noi, nella nostra relativamente piccola sfera di coscienza ed

energia, siamo gli abitanti di qui. Per gli atomi di vita che entrano nei nostri corpi siamo dèi; e per gli dèi superiori, nei cui veicoli e sfere di vita noi entriamo, siamo atomi di vita.

Dèi o essenze monadiche, monadi, ego, anime, atomi di vita, atomi — formano tutti una serie discendente. Primo, un'essenza monadica o dio si riveste della propria monade, che a sua volta si riveste del proprio ego; l'ego si riveste della sua anima, che si ricopre di un particolare atomo di vita intorno al quale sono raggruppati, per attrazione karmica, gli altri atomi di vita minori, ugualmente emanati dall'essenza monadica originante. Così ogni monade deriva dal proprio dio genitore, ma il suo destino futuro è di manifestarsi in un dio. Quest'apparente inversione dell'insegnamento non sarà così difficile da comprendere se consideriamo che prima o poi una monade diventa un dio, attraverso una manifestazione delle sue facoltà latenti, e comincia quindi ad emanare la sua monade figlia e gli eserciti di monadi figlie che nella loro globalità le forniscono i suoi vari veicoli — tutto questo riproduce la successione dagli dèi agli atomi, che abbiamo menzionato prima.

Una monade che entra nella nostra gerarchia inizia la sua esistenza come una scintilla divina incosciente, e poi, sbocciando attraverso l'umanità, ottiene la divinità e termina il suo percorso in quel particolare manvantara come un dio pienamente sbocciato. Sarebbe assurdo, come ha sottolineato H.P.B.[3] — dire che la monade di un atomo di anfibola, attraverso lunghe ere, guizzando dentro e fuori gli altri minerali, e dentro e fuori i vegetali, e il cielo sa in quanti tipi di bestie, alla fine striscia in un uomo. Non è questa l'idea. L'affermazione che al riguardo fu scritta da uno dei suoi maestri, fu fatta nel tentativo di stabilire che era sbagliata la vecchia teoria quasi darwiniana dell'evoluzione, per cui un costante accrescimento di cose diventava alla lunga un centro autocosciente.

L'evoluzione non significa un accrescimento seriale di esperienza su esperienza. Evoluzione significa un *fluire dall'interno all'esterno*: lo svolgimento, la rivelazione di ciò che è già dentro. Carattere, individualità, energia autocosciente, potere autocosciente, tutto scaturisce dall'interno. Il cuore di ogni entità, che sia un dio, una monade, un uomo o un atomo, è in essenza una divinità. Negli dèi è una divinità ancora più elevata; nell'essere umano è un dio. Questa è l'essenza monadica.

La chiave è nell'affermazione del Signore Buddha: niente di composito dura, e di conseguenza non vi è nessuna 'anima' immortale e permanente nell'uomo, poiché è un'entità composita. 'L'anima' dell'uomo cambia ad ogni istante — apprendimento, crescita, espansione, evoluzione — in modo che non vi siano due secondi consecutivi di tempo o d'esperienza uguali. Quindi, non è immortale, perché l'immortalità significa una durata continua di *come noi siamo*. Se evolviamo, noi cambiamo, e quindi non possiamo essere immortali nella parte che evolve, perché stiamo crescendo in qualcosa di più grande.

Ecco perché la monade di un atomo di carbone o di qualsiasi altro minerale non è la stessa cosa della monade di uno Shakespeare, un Newton, o un Platone. In ciascun caso l'essenza è identica, ma non la monade. È quest'essenza che proietta un raggio, estende cioè una parte della sua energia nei regni astrali, energia che alla sua estremità diventa la monade astrale — anch'essa una fase delle energie e capacità inerenti all'essenza monadica. La fase successiva, e parliamo ora di periodi eonici, è la monade umana. Quando la fase umana dell'essenza monadica passa, saremo diventati monadi spirituali. Quando questa fase spirituale passa, allora saremo diventati la stessa essenza monadica, e saremo quindi ritornati a casa come un dio pienamente sbocciato.

L'insegnamento nella *Dottrina Segreta* fu un tentativo di sradicare

l'idea errata che i piccoli, eterni ed immutabili atomi pesanti, come a quel tempo erano ritenuti gli atomi della chimica, fossero le nostre monadi. Le monadi sono entità vitali, centri di coscienza frementi di vita, che cambiano incessantemente e crescono continuamente. E quindi è del tutto sbagliato raffigurare qualsiasi monade come una stessa monade immutabile attraverso le ere passate, attraverso i minerali, i vegetali e gli animali. Quella che dobbiamo raffigurarci è un'essenza monadica di carattere divino, appartenente al mondo spirituale-divino, che manifesta costantemente alcune porzioni di se stessa nei regni inferiori — dal più basso al più elevato — di quell'universo. Come dice Krishna: "Io ho fondato questo Universo nella sua totalità con una singola porzione di me stesso, e rimango separato"[\[4\]](#) — separato, e tuttavia la 'singola porzione' di me stesso non è distaccata, nel senso che è un raggio amputato, come se il sole potesse emanare un raggio e perderlo. Il sole rimane separato dal suo raggio, ma il raggio rimane una porzione del sole.

L'essenza monadica, poiché è la radice di ogni cosa che scaturisce da lui, è come il sole che brilla sull'entità evolvente da lui derivante — le molte monadi che sono i suoi raggi. Ma se pensiamo a una tale entità come radicalmente separata, che percorre un sentiero assolutamente distinto da altre entità, saremmo fuori pista.

Ogni monade o anima è, in un certo senso, un'entità destinata ad evolvere verso la fase spirituale della sua essenza monadica genitrice. Come il bambino umano cresce per diventare come suo padre, generato da suo padre e tuttavia diverso, un altro individuo, così è per qualsiasi monade. L'anima umana, ad esempio, è destinata a svilupparsi in un'anima spirituale, che è già latente nell'entità umana e la adombra, che sia un Buddha o un Cristo, ed è destinata essa stessa a sbocciare come un dhyan chohan, un dio; perché un dhyan chohan è proprio il cuore di un

Buddha o un Cristo.

Dhyan chohan è un'espressione che deriva dal Buddismo Mahayāna dell'Asia centrale e settentrionale, ed è un'espressione generalizzante molto simile al termine dèi. In verità, le classi più elevate dei dhyan chohan sono identiche agli dèi, mentre tutte le classi inferiori o intermedie percorrono verso il basso la scala della struttura cosmica, includendo così i semidèi ed altre entità autocoscienti di grado ancora più basso, fino a raggiungere esseri come noi, che sono ciò che potremmo considerare dhyan chohan incarnati di un grado inferiore, poiché tali noi siamo veramente nelle nostre parti buddhi-mānasiche. Sarebbe sbagliato definire gli elementali come dhyan chohan, perché un dhyāni significa un individuo autocosciente di carattere più o meno spirituale che a noi sembra immerso in una 'contemplazione' elevata, cioè in quella che gli hindu chiamano dhyāna. Di conseguenza, tutti i diversi gradi dei dhyan chohan appartengono più appropriatamente alle parti superiori della struttura cosmica della gerarchia. Le porzioni inferiori di questa struttura sono le tre classi generali degli elementali, i vari tipi di spiriti della natura (elementali poco evoluti), e le condizioni di esseri più elevati rispetto agli spiriti della natura, fino ad includere il regno umano. Al di sopra del regno umano, che è contrassegnato dall'autocoscienza e dagli inizi del dhyāna spirituale, incominciano i gruppi inferiori dei dhyan chohan, le cui classi più elevate sono dèi.

ATOMI DI VITA, LA LORO ORIGINE E DESTINO

... L'Occultismo non ammette qualcosa di inorganico nel Kosmo. L'espressione impiegata dalla scienza, "sostanza inorganica," significa semplicemente che la vita latente che dorme nelle molecole della cosiddetta "materia inorganica," è inconoscibile. TUTTO È VITA, ed ogni atomo,

anche della polvere minerale, è VITA, sebbene al di là della nostra comprensione e percezione, perché è al di là del campo delle leggi conosciute da coloro che rifiutano l'Occultismo. "I veri Atomi," dice Tyndall, "sembrano l'istinto con un desiderio di vita." Da dove viene allora, potremmo chiederci, la tendenza ad "imbarterci nella forma organica?" È in qualche nodo spiegabile secondo gli insegnamenti della Scienza Occulta?

Per i profani, i Mondi sono composti dagli Elementi conosciuti. Nella concezione di un Arhat, questi elementi sono essi stessi, collettivamente, una Vita Divina e, distributivamente, sul piano della manifestazione, le innumerevoli ed infinite moltitudini di Vite. Il Fuoco soltanto è UNO, sul piano della Realtà Unica: su quello dell'Essere manifestato, e quindi illusorio, le sue particelle sono Vite Ardenti che vivono a spese di tutte le altre Vite che esse consumano. Perciò sono chiamate i "DIVORATORI". . . Ogni cosa visibile in questo Universo fu edificata da simili VITE, da primordiale uomo cosciente e divino fino agli agenti incoscienti che costruiscono la materia. . . Dalla VITA UNA, senza forma ed increata, procede l'Universo delle Vite. — La Dottrina Segreta, I, 248-50 ed. or.; p. 321 online

Ogni monade è letteralmente un centro creativo che riversa continuamente dal suo cuore un flusso di atomi di vita nati dentro e fuori dalla sua essenza. E ciascuno di questi atomi di vita ha come proprio nucleo un dio non ancora manifestato. Non vi è nello Spazio infinito un punto matematico che non sia un atomo di vita.

Più precisamente, un atomo di vita è una monade astrale, che significa semplicemente una fase della stessa monade spirituale che opera tramite un controllo a distanza dentro e sul piano

astrale. Un raggio o proiezione dell'energia originaria della monade spirituale passa quindi attraverso tutti i piani intermedi della materia e della coscienza fino a raggiungere il piano astrale, e lì forma un turbine infinitesimale, un vortice, nella sostanza astrale. Questa è la monade astrale, chiamata monade perché, con la coscienza monadica essenziale, partecipa direttamente dell'energia monadica sul piano astrale, lungo la linea di questo raggio o estensione. L'atomo fisico è a sua volta ugualmente formato dall'azione nella materia fisica di un raggio proveniente dalla monade astrale, e il fondamento dell'atomo fisico, secondo la scienza, è l'elettricità.

Possiamo così risalire alla radice dell'atomo di vita a ritroso di questo raggio di energia fino all'essenza monadica. Ogni atomo di vita è quindi una simile divinità potenziale, perché il dio interiore è nel suo cuore. Ogni atomo di chimica è una tale estensione di una monade astrale; e i vari elementi chimici — oggi sappiamo che sono cento — sono semplicemente le diverse classi delle dieci famiglie complessive o ordini in cui la materia si divide, e ciascuno di questi ordini è suddiviso in dieci sottofamiglie.

Gli atomi di vita, o quelli che gli antichi hindu chiamavano paramānu o anu primordiali, sono le 'anime' degli atomi chimici che si disintegrano come fanno i nostri corpi fisici. Un atomo di vita è la manifestazione di uno jīva; uno jīva è una monade: e il cuore di una monade è indistruttibile, perché è la divinità stessa. Gli atomi del nostro corpo sono gli stessi che formarono il nostro ultimo veicolo terrestre. Questi stessi atomi, nella prossima incarnazione, costruiranno il corpo che avremo allora; e questo si applica non solo al nostro corpo fisico, ma anche a tutti i rivestimenti della coscienza della nostra costituzione settupla. Ciascuno di questi rivestimenti è formato da atomi di vita, questi jīva che costituiscono gli eserciti delle entità che completano l'uomo attraverso cui il dio interiore agisce. Alcune Upanishad

parlano del Brahman che dimora nel cuore dell'atomo — quel Brahman che è inferiore al più piccolo, e superiore al più grande, che contiene l'universo. Questi sono dunque gli atomi di vita. Tutta la materia, tutta la sostanza, è composta di atomi e di nient'altro. Sono le pietre che costruiscono l'universo. Sono composti di coscienza nel cuore di ciascuno, si manifestano nelle sue due forme di energia e volontà — poiché l'energia e la volontà sono esse stesse forme di coscienza, la Realtà ultima.

Ogni atomo di vita che ha origine nella suprema gerarchia ha un enorme viaggio evolutivo da compere. Cominciando dagli stadi più elevati, lentamente, nel trascorrere delle ere, discende l'arco di ombre nella materia formata da altri atomi di vita simili che lo hanno preceduto nel loro percorso verso 'il basso,' e questo viaggio continua finché l'atomo di vita pellegrino raggiunge il punto più possibilmente basso della propria gerarchia — ma solo di quella gerarchia, perché è dove esso si sta sottoponendo alla sua tipica esperienza evolutiva. Allora, avendo raggiunto questo punto, ricomincia l'ascesa lungo l'arco luminoso, fino a riottenere l'unione con la sua essenza divina, il dio interiore.

Durante questo processo evolutivo, passa dall'incoscienza attraverso tutti i molteplici e vari stadi d'esperienza fino alla relativa autocoscienza, poi alla piena autocoscienza, evolvendosi nella coscienza impersonale, e alla fine s'immerge nella divinità — ora non più una semplice scintilla divina ma un dio, uno dei collaboratori nella grande opera della costruzione dei mondi.

Ogni cosa è composta da atomi di vita, da quelli superspirituali a quelli sottomateriali. Per coloro che accettano senza problemi l'apparenza delle cose, basandosi soltanto sulle loro sensazioni percettive esterne, la materia inanimata può sembrare senza vita, o al massimo dormiente. Ma gli atomi di vita fisici sono davvero piccole entità viventi, costantemente all'opera, anche quando noi

dormiamo. Se si fermassero per una frazione di secondo, i nostri corpi svanirebbero. Infatti, gli atomi di vita fisici lavorano più intensamente di quanto facciano gli atomi di vita delle cose spirituali. Sono aggressivamente attivi, come lo è tutta la materia.

Il movimento intenso è un segno della materia; di conseguenza, meno movimento c'è, più elevata è l'entità. Pace, tranquillità e riposo, sono le insegne della grandezza; e così è nello spirito quando è nelle cose materiali. Le grandi cose si conseguono nella quiete, nel silenzio.

Tutte le varie monadi che costituiscono la natura composta dell'uomo evolvono da se stesse le monadi figlie che formano i suoi veicoli successivi, in quanto il corpo fisico è costruito da atomi di vita fisici, che sono gli atomi di precedenti incarnazioni semplicemente perché sono stati i nostri figli in altre vite.

Durante ogni periodo di vita non solo noi li emettiamo, ma li assorbiamo, perché vi è un costante interscambio di atomi. In aggiunta, un gran numero di atomi di vita, i loro eserciti, che formano il nostro veicolo fisico, sono scaturiti da noi come nuove 'creazioni.'

La costituzione settupla dell'uomo, incluso ogni organo del suo corpo, è composta di atomi di vita a vari gradi evolutivi. Un atomo di vita può essere il veicolo di un dio in una sfera inferiore, che per ragioni karmiche egli deve almeno raggiungere e toccare. Ad esempio, il cervello umano può contenere a volte atomi di vita che sono le dita di una divinità che si cala nella nostra sfera materiale e cerca la materia fisica più evoluta che possa trovare, che è la sostanza cerebrale umana, avvolta com'è durante la vita in un velo di ākaśa.

Questo è il karma dell'essere umano che può contenere tali atomi di vita nella sua sostanza-cervello; ma è, per così dire, immeritato. Ogni cosa che accade all'uomo è assolutamente il suo karma; ma

ecco un esempio in cui possiamo dire che l'individuo, per suo libero arbitrio, non è stato realmente la causa per cui questo dio scegliesse un atomo di vita del suo cervello; e tuttavia accade perché il suo karma lo ha reso un veicolo adatto a questo. L'uomo ne riceve il beneficio.

È pure vero che il cervello può ospitare atomi di vita a carattere diabolico che portano sofferenza. Anche questo è karma, perché le azioni passate dell'uomo lo hanno reso un veicolo adatto a questi atomi di vita. Nondimeno, è una sofferenza per lui immeritata, perché non fu lui a scegliere volontariamente di immettere questi diabolici atomi di vita nel suo corpo. Quindi, possono esserci atomi di vita nel cervello o in altri organi vitali che effettivamente potrebbero essere definiti di natura diabolica — o anche spirituale o divina.

Inerente a quanto detto precedentemente è l'insegnamento riguardante le peregrinazioni delle monadi sulle altre catene planetarie, che loro visitano durante il corso delle ronde esterne. Molti si sono chiesti se le monadi si incarnino sui globi delle varie catene planetarie, e se le misure dei loro corpi corrispondano a quelle del globo che visitano. Voglio ripetere proprio qui che la massa non ha alcuna importanza a livello occulto per quel che riguarda la coscienza in se stessa. Un essere poco evoluto può avere un corpo enorme come la terra, mentre i suoi pensieri possono avere una portata leggermente più ampia dello stesso. Un dio può vivere in un atomo di vita, e tuttavia i suoi pensieri possono vagare nell'infinitudine.

Ora, le monadi che peregrinano da catena a catena o da globo a globo sono composte da famiglie che non solo vengono dalla nostra catena terrestre, ma ugualmente da altre catene planetarie e dai loro rispettivi globi. Vi sono monadi che peregrinano da e verso il pianeta Venere, o il pianeta Giove, o Marte, ecc. Molte di

esse raggiungono la nostra catena durante il corso delle loro ronde. *Devono* fare così perché la nostra catena terrestre è una stazione sulla strada che le monadi seguono lungo le circolazioni del cosmo, alcune prendendo una forma o una personificazione, altre ancora assumendo forme diverse, e alcune sono semidèi. Altre, dal nostro punto di vista umano, sono diaboliche.

Ogni atomo di vita di qualsiasi entità, nato dal cuore dell'essenza monadica, è sempre la progenie di quell'essenza monadica, proprio come l'anima umana è la progenie più o meno sviluppata della monade spirituale. All'inizio del loro viaggio evolutivo nell'uomo, queste monadi figlie si manifestano dapprima come atomi di vita delle parti inferiori della costituzione umana; e poi, attraverso i molti manvantara minori che si susseguono l'un l'altro, crescono dal piccolo al grande, dal grande al più grande, e trovano il loro destino finale per il manvantara solare come jīvanmukta liberati, dhyan chohan, dèi.

Come noi non possiamo diventare un uomo finché non abbiamo imparato tutte le cose al di sotto dell'umanità, così l'atomo di vita di un dhyan chohan, destinato a divenire un uomo, vale a dire un ego reincarnante, deve, nel tempo, far emergere dal proprio cuore le potenzialità bloccate della divinità. Anche un tale atomo di vita, un tale elementale, un tale pensiero dhyan-chohanico, deve discendere nella materia per imparare dalle esperienze dell'esistenza materiale, e lottare come uomo in quell'esistenza. Che tipo di dio sarebbe se non conoscesse niente della metà materiale dell'universo?

Tutta la natura procede secondo una regola. Si può allora dire che ogni entità ha origine, nella sostanza-vita di qualche dhyan chohan, come un atomo di vita; e quindi comincia ad evolvere discendendo lentamente nella materia. Quando ha raggiunto gli abissi più profondi dell'arco di quella particolare gerarchia, inizia

a ritornare verso l'alto, e diventa un uomo completo, che si svilupperà in una monade o un dio — non per concrezioni di crescita dall'esterno, ma facendo emergere ciò che è bloccato dentro di sé; e quindi, quando raggiunge lo stato della monade di un dhyan chohan, diventa uno spirito cosmico.

Dobbiamo compiacerci per il fatto che i pensieri che formuliamo siano nostre creazioni? La mente dell'uomo è semplicemente il canale attraverso il quale transitano i pensieri, mentre è vero che un'essenza monadica, il dio interiore, dà la nascita agli ego reincarnanti, i quali iniziano la loro evoluzione come atomi dhyan-chohanici, elementali, pensieri, se volete; e i 'pensieri' non sono un termine così cattivo, perché un pensiero è un'entità. È animato, persiste nel tempo, ha la sua individualità; e ciascun pensiero o centro elementale di coscienza appare nell'atmosfera psico-spirituale che circonda un centro monadico. Ha origine nella sostanza vitale di un dhyan chohan, semplicemente perché ogni punto nell'Infinitudine illimitata è una monade, sia attiva che latente.

Ecco perché un elementale-pensiero, che esiste come atomo di vita in qualche dhyan chohan, gli appartiene e gli è attaccato attraverso gli eoni del futuro; e man mano che quel dhyan chohan evolve, evolvono anche i suoi eserciti di atomi di vita emanati da lui stesso in periodi diversi attraverso l'infinitudine, e lo seguono per sempre componendo la sua successione di vite.

Ogni monade, nel nostro universo-patria, cioè ogni cosa dentro la Via Lattea, è un atomo, per così dire, una particella dell'essenza spirituale che appartiene alla vita — l'essenza individuale vitale — di un'entità cosmica ancora più sublime. Noi stessi siamo atomi di vita, monadi figlie, di una divinità cosmica, proprio come i nostri corpi sono composti di giovani atomi che cominciano il loro viaggio verso gli dèi. Vi sono moltitudini di questi esseri

gloriosi nello Spazio illimitato, per cui non dobbiamo chiamarli 'Dio.' Proprio questo concetto ha fatto sorgere l'idea che noi siamo 'figli di Dio' — i primi cristiani avevano l'idea originale, ma ben presto ne persero la chiave.

Queste monadi figlie non sono in nessun modo nate tutte contemporaneamente. Inoltre, sono di tutti i gradi evolutivi, alcune che cominciano in questo manvantara, altre che sono già vecchie, ed altre non ancora evolute dall'essenza monadica. Al di fuori di questo esercito di monadi figlie, un aggregato molto più piccolo ha ottenuto una fase evolutiva che si avvicina a quella umana, e di questa un numero ancora più piccolo sono esseri umani. Questi ultimi, naturalmente, non vivono tutti sulla terra nello stesso periodo, è come se qualcuno fosse nello stato devacianico mentre altri nella fase intermedia.

Dovrebbe risultare chiaro che siamo noi i responsabili dell'evoluzione degli atomi dei nostri corpi in tutte le ere future. In altre parole, l'evoluzione degli atomi di vita, non solo del nostro veicolo fisico, ma degli altri involucri attraverso i quali ci esprimiamo, dipende dai nostri pensieri, sentimenti, aspirazioni, la nostra vera vita. Così, nei cicli futuri, quando noi e loro ci evolveremo ad altezze maggiori, continueremo come loro guide ed istruttori, anche se noi stessi abbiamo i nostri istruttori.

La parte spirituale dell'essere umano è la gerarchia, il Guardiano Silenzioso, di tutte le vite minori che compongono i veicoli attraverso e nei quali questa natura superiore dell'uomo si manifesta. Queste vite minori sono la progenie della sorgente della vitalità che scaturisce nel cuore dell'essere spirituale dell'uomo. E come l'essere umano avanza, così esse lo seguono a ruota, evolvendo, ed entrando in una vita sempre più grande ed espandendo la coscienza. Infine, l'entità spirituale, la parte superspirituale dell'uomo, sarà diventata l'espressione di qualche

essere cosmico — un sole o una stella; e quelli che ora sono gli atomi di vita di un uomo, poiché esistono su tutti i piani della sua costituzione settupla, saranno diventati la costituzione intermedia di quella divinità cosmica, come pure la stella visibile e gli altri corpi minori che la circondano, come i pianeti. Quando questo evento di magnitudine cosmica verso la natura superspirituale dell'uomo avrà avuto luogo, gli atomi di vita meno evoluti, raggruppandosi intorno a quelli più altamente evoluti, forniranno i corpi, interni ed esterni, delle entità minori che girano intorno al dio solare.

Altro non siamo che atomi spirituali ed intellettuali — atomi della coscienza della gerarchia del nostro universo. Da quella gerarchia traiamo la nostra origine, e ad essa ritorneremo, solo per cominciare, nella prossima manifestazione cosmica, un più ampio sentiero di evoluzione. Proprio come gli atomi che formano il corpo dell'uomo sono della sua propria essenza ed essere, psicomagneticamente attirati verso di lui perché in origine provennero da lui, così noi siamo gli atomi di questa entità cosmica, la nostra gerarchia suprema — essa stessa una delle innumerevoli componenti della gerarchia, perché l'universo è totalmente pieno di dèi, ed ogni cosa è intrecciata e interconnessa con qualunque altra cosa. La coscienza di questa gerarchia celeste è la nostra sorgente d'ispirazione, ed è quella luce eterna che guida a permeare ogni atomo del nostro essere. È l'intelligenza-vita del cosmo.

Ogni cosa nel sistema solare alla fine scaturisce dal sole che, come detto, non è tanto il genitore quanto il fratello maggiore degli altri corpi di questo regno. Ciò diventa più facilmente comprensibile se teniamo a mente che ciascun atomo di vita, anche quelli che compongono il nostro corpo fisico, è una parte di noi, vive in noi, e tuttavia ciascuno di essi è l'espressione della propria monade individuale — una monade che nel suo cuore è davvero gloriosa e

suprema come lo è la nostra, ma il cui veicolo non è così altamente sviluppato come il nostro.

Il corpo umano è più adatto a manifestare l'essenza monadica rispetto a quanto lo sia l'atomo di vita nell'esprimere l'essenza della sua monade o dio interiore. Una volta noi umani, individualmente parlando, ci eravamo manifestati in semplici atomi di vita — tutti figli e fratelli del sole. Ciascuno di noi, sebbene sia parte dell'essenza solare, è tuttavia un essere divino nella sua parte più profonda; e in futuro, se seguiremo con fedeltà il sentiero fino all'ultimo, diventeremo un sole glorioso negli spazi cosmici. Saremo allora un dio che si manifesta nella nostra parte più intima, e un sole sarà il nostro corpo.

EREDITARIETÀ E ATOMI DI VITA

Ora, gli occultisti, che fanno risalire ogni atomo nell'Universo, sia aggregato che indipendente, a una Sola Unità, la *Vita* Universale; che non ammettono che alcuna cosa in Natura sia *inorganica*; che non conoscono qualcosa che si possa chiamare materia *morta*; gli occultisti sono coerenti con la loro teoria dello Spirito e dell'Anima quando parlano di *memoria* in ogni atomo, di *volontà e di sensazione*... Noi conosciamo e parliamo di "atomi di vita" e di "atomi latenti", perché consideriamo queste due forme di energia — la cinetica e la potenziale — come prodotte da una stessa forza, la vita una, che vediamo come sorgente e motrice di tutto. Ma che cos'è quello che fornisce di energia, e soprattutto di memoria, le "anime plastidulari" di Haeckel? Il "moto ondulatorio delle particelle" diventa comprensibile nella teoria di una vita una spirituale, di un Principio Vitale universale, indipendente dalla nostra Materia, che si manifesta come energia atomica solo sul nostro piano di coscienza. È quello che, individualizzato

nel ciclo umano, si trasmette di padre in figlio. (*La Dottrina Segreta*, II, 672 ed. or.; p. 446 online)

La parte autocosciente di ogni essere umano è la gerarchia delle moltitudini di atomi che compongono il suo corpo. La loro evoluzione è simultanea alla nostra; ma, naturalmente, ognuno di questi atomi di vita o anime elementali, da un lato è coinvolto nel karma generale e nel destino dell'entità umana a cui appartiene, e dall'altro, segue il suo sentiero individuale nell'oceano di influenze e forze che compongono il campo d'azione dell'uomo. In altre parole, ogni anima elementale ha la sua particolare linea di evoluzione coinvolta nella linea maggiore che comprende il campo più grande d'attività della gerarchia umana, di cui ognuna e tutte queste anime elementali formano il veicolo. Un tempo noi stessi eravamo queste anime elementali atomiche, passando attraverso i vari veicoli che chiamiamo 'atomi.' Ogni atomo fisico incarna nel suo cammino un elementale che dovrà diventare umano, non solo per gli stimoli dell'ambiente e le cicliche erosioni del periodo karmico, ma sviluppando le capacità latenti bloccate nel cuore di una tale anima elementale.

Come detto, in ogni vita terrestre che si succede, ritroviamo gli stessi atomi di vita fisici che furono nostri in precedenti incarnazioni, perché essi sono i nostri figli e sono impressi con il nostro karma: nel senso che sono i portatori del nostro karma fisico. Questi atomi di vita fisici, comunque, non si diversificano da qualsiasi altro atomo di vita tranne che nel grado evolutivo. Noi li imprimiamo non solo quando nasciamo, ma anche durante la vita, e in verità, prima della nascita; infatti, li raccogliamo e li espelliamo ogni ora, quotidianamente — tutto il tempo. Il ricongiungimento degli atomi di vita fisici con l'entità reincarnata è inevitabile. Dobbiamo prendere gli atomi di vita le cui facce abbiamo sporcato nel passato, e pulirle. È una parte del nostro karma, e dobbiamo essere grati che sia così; perché, se dovessimo

lavorare con gli atomi appartenenti a qualcun altro, in verità ci troveremmo in una situazione molto sgradevole.

È vero che i nostri atomi di vita passano continuamente attraverso i corpi di altri, ma sono solo di passaggio. Imparano da noi, e noi, in un certo senso, impariamo da loro; ma noi ci alimentiamo per la maggior parte dei nostri atomi di vita, ed è attraverso di loro che i nostri corpi crescono. Dal cibo, dall'acqua, dall'aria, dall'assorbimento attraverso i pori della nostra pelle, e altrimenti, prendiamo pochissimi atomi di vita estranei se paragonati agli eserciti dei nostri atomi di vita, che sono i nostri figli, lasciati indietro su questo piano durante la nostra ultima incarnazione.

I nostri atomi di vita non sono così tanto attaccati a noi perché sono parte integrante del nostro flusso d'esistenza karmica, figli karmici del Brahman in noi. Ciò significa che in pratica abbiamo lo stesso corpo che avevamo nella nostra ultima vita: alquanto evoluto, di sicuro alquanto migliorato. E i corpi dei nostri amici e parenti — come mai ci sono così familiari? Le cause stanno negli istinti, nella memoria latente, e nell'attrazione familiare degli atomi di vita, poiché tutte queste cause sono all'opera e, in un certo senso, mantengono i cuori e le menti attaccati alle questioni terrene. Vediamo quindi come siamo fortemente incatenati, trattenuti in basso, e come il nostro spirito che si libra ed aspira vi sia intrappolato.

Tutto questo soggetto coinvolge la cosiddetta questione dell'ereditarietà. Ogni essere umano ha più di una semplice ereditarietà fisica; egli ha un'ereditarietà astrale, psichica ed intellettuale, e in verità un'ereditarietà divina. Essendo il figlio di se stesso, ed essendo attualmente il genitore di quello che sarà in futuro, la sua ereditarietà è il semplice risultato della catena della causalità derivante da quello che egli era prima su qualsiasi

piano. Quindi, qualsiasi cosa egli pensi o dalla quale tragga delle impressioni, avrà necessariamente le sue conseguenze e plasmerà quindi il suo carattere. Nella *Dottrina Segreta* H.P.B. scrive:

L'Occultismo spiega che: (a) alcuni degli atomi vitali del nostro principio di vita (*Prāna*) non sono mai interamente perduti quando un uomo muore; che gli atomi più impregnati del principio di vita (un fattore indipendente, eterno, cosciente) sono in parte trasmessi di padre in figlio per ereditarietà, e in parte nuovamente riuniti per diventare il principio animante del nuovo corpo in ogni reincarnazione delle Monadi. Perché: (b), come l'Anima *Individuale* è sempre la stessa, così lo sono gli atomi dei principi inferiori (corpo, il suo astrale o *doppio vitale*, ecc.), attirati come sono dall'affinità e dalla legge karmica, sempre dalla stessa personalità in una serie di vari corpi, ecc. — Vol. II, 671-72 ed. or.; pp. 445-46 online

L'ereditarietà non è solo il ritorno degli atomi prānici provenienti da vite precedenti, che portano con sé l'impronta loro data dall'ego durante quelle vite, ma è anche la caratteristica di un flusso di vita trasmesso da padre a figlio attraverso gli atomi di vita. Gli atomi di vita sono di sette gradi diversi, o classi, di avanzamento evolutivo, ciascuno che si manifesta nella sua appropriata sfera d'attività; le tre classi elementali che agiscono e si manifestano nei regni elementali; gli atomi di vita minerale nel regno minerale; gli atomi di vita vegetale nel loro regno; gli atomi di vita delle bestie che si manifestano nel regno animale; e gli atomi di vita umana — ognuno la dimora embrionale o germinale di un ego reincarnante.

Inoltre, ciascuna di queste sette principali classi di atomi di vita è suddivisa in famiglie subordinate. Così l'unica classe complessiva di atomi di vita umana contiene tutte le varietà che sfociano nelle

differenti famiglie o tipi dell'umanità. Con ciò non mi riferisco solo al corpo, al colore, alla carnagione, alla lunghezza del naso, ecc., ma piuttosto alle possibili variazioni nella personalità psico-astrale. Inoltre, queste sette classi complessive di atomi di vita rappresentano sul piano fisico le sette classi principali di monadi.

Gran parte dell'ereditarietà, del flusso di conseguenze, è trasmessa di generazione in generazione dagli atomi di vita. L'altra parte dell'ereditarietà è quella che i genitori portano in equazione. Ma nessun atomo di vita va mai in un ambiente inappropriato. Va solo in quell'ambiente verso cui è psicomagneticamente attirato: il simile al suo simile, vita dopo vita.

Ugualmente, vi è una successione di eventi, o effetti karmici, in qualsiasi ceppo, sia animale, vegetale che umano, o altrimenti. È questa successione di eventi dopo eventi, che formano le maglie della catena della causalità, che noi chiamiamo ereditarietà. È a causa di questa catena di causalità, e delle quasi illimitate tendenze e capacità latenti negli atomi di vita, sui quali tutte le cose sono costruite, che gli allevatori, sia di animali che di piante, possono produrre le interessanti varietà che elaborano. Ad esempio, la nostra frutta e i cereali furono tutti sviluppati da piante selvatiche ai tempi degli Atlantiani e dei primi Ariani. Alcune di queste varietà divennero concretamente delle nuove specie: perdurano, producono il loro tipo. Questo può avvenire perché in ogni atomo di vita vi è effettivamente un'infinità di possibilità di cambiamento di direzione, e gli allevatori forniscono semplicemente un nuovo ambiente che permette alle tendenze finora latenti di manifestarsi. È questa sorgente di vitalità o vita dentro ciascun atomo di vita, che determina la grande diversità di entità intorno a noi.

Gli esseri umani, comunque, forniscono molto più di una semplice casa o ambiente ai loro figli. La vita non è questione di

possibilità o casualità — queste non sono altro che parole che coprono l'ignoranza umana. Qualsiasi cosa esista, è il risultato di una catena di causalità. Perché certi bambini vengono da certi genitori? Ogni bambino è attirato verso l'ambiente e i flussi vitali dei genitori, che sono i più affini al ritmo vibratorio della propria anima in arrivo; chiamatela pure una sorta di attrazione psicomagnetica verso l'ambiente che ha la massima affinità con i requisiti karmici dell'ego reincarnante; in altre parole, con le proprie caratteristiche. Ne consegue che i genitori sono molto più che un semplice canale attraverso il quale un ego reincarnante entra in questa sfera, e molto più che semplici automi umani che forniscono un ambiente 'buono o cattivo.'

LA DOTTRINA DELLA TRASMIGRAZIONE

Si pone la domanda se vi sia qualche base nella dottrina popolare ma erronea, in Occidente, secondo cui le anime transmigrano in forme animali e inanimate. L'origine di questa credenza è dovuta probabilmente agli insegnanti che davano istruzioni ai discepoli: gli atomi usati dall'anima mentre sono in qualche corpo sono impressi con il carattere e le azioni di ogni anima, e l'anima ha il dovere imposto di vivere così, pensare, ed agire in modo che tutti gli atomi usati nel corpo materiale progrediscono ugualmente con l'Ego, atomi che non sono dotati di una tendenza verso il basso, poiché se fossero dotati di una tale tendenza verso il basso, allora, quando sopraggiunge la morte, andrebbero in forme inferiori, degradandosi, e quindi, in quel senso, l'uomo andrebbe in forme inferiori. Naturalmente, l'ego umano non può andare in una forma inferiore. Va ricordato, come una cosa seria ed importante, che ogni atomo nel corpo è congiunto con una *sua propria vita*, ed ha una coscienza peculiare di se stesso. Queste vite

sono una classe di elementali, e sono quindi i vettori di una gran parte del nostro carattere in qualsiasi forma possano andare. È come molte candele che accendono una sola fiamma. Essi vivono in noi e derivano da noi un carattere, e poiché entrano ad ogni istante in noi, e ne escono, il nostro dovere è chiaro. Per mezzo di questi atomi e vite noi stiamo effettivamente svolgendo l'opera dell'evoluzione, e sono come membri impegnati con il Sé Superiore, obbligati ad aiutare l'evoluzione con intenti positivi, o responsabili del karma pesante se favoriamo il degrado degli atomi che devono essere usati dai nostri compagni e dalle razze successive. — W. Q. Judge: *E.S. Suggestions and Aids*.

Quando sopraggiunge la morte e l'ego umano passa nel suo devachan, tutti i veicoli in cui era incarnato nella sua vita terrestre si separano, e gli atomi di vita con cui furono costruiti questi involucri vanno in quegli ambienti e condizioni verso i quali sono psico-magneticamente attirati. Questo è il nucleo della dottrina della trasmigrazione degli atomi di vita, che è stata generalmente travisata nel senso che l'anima umana, alla morte, discenderebbe nei corpi degli animali. Quest'idea non è vera, non è una realtà della natura.

La regola fondamentale è che durante gli intervalli tra le vite terrene gli atomi fisici di vita di un essere umano trasmigrano attraverso e dentro i regni della natura. Gli elementi individuali delle anime di questi atomi, considerati dal punto di vista evolutivo, non sono più progrediti di quanto lo siano le anime animali delle bestie. Infatti, quando il corpo umano si scompone con la morte e gli atomi di vita che lo costituiscono cominciano le loro trasmigrazioni, sono attirati verso quei corpi o entità, che siano umani, bestie, vegetali o minerali, dai quali sono attratti al momento i propri ritmi di vibrazione. È proprio un caso di attrazione psico-magnetica.

Se un uomo durante la sua vita ha vissuto un'esistenza eccessivamente materiale, le orde dei suoi atomi di vita saranno attratti verso i corpi di suini, bradipi, tigri, cani, pesci, e Dio sa che cosa! O possono aiutare a costruire i corpi delle piante. In questo non c'è una vera degradazione. Ogni elementale del genere è un'entità infinitesimale, e passa anche attraverso un atomo chimico nello stesso modo in cui una cometa può passare attraverso il suo universo, attirata lì per attrazione. Non vi è proprio alcun cambiamento in natura. Ogni cosa è karmica, grande o piccola. E questi atomi di vita si reincarnano innumerevoli volte prima di ritornare alla forza magnetica dell'ego umano reincarnante, al quale appartenevano nella precedente vita sulla terra. Allora si radunano e costruiscono il nuovo corpo in cui quell'ego che ritorna trova il suo habitat nella prossima vita sulla terra.[5]

Ci sono alcuni esseri umani che non solo sono così animali nelle tendenze e nelle distorsioni emotive e psichiche, ma sono così fortemente attratti da quella che potremmo definire l'esistenza delle bestie, che dopo la morte — e dopo che è avvenuta la 'seconda morte,' la separazione dell'ego reincarnante dal kāma rūpa — le energie che ancora informano questo kāma rūpa sono ancora così potenti, in senso passionalmente psichico e grossolanamente materiale, e ingorde di una nuova esistenza, che non è raro che questi accumuli di passioni e tendenze vadano ad animare i corpi di qualche bestia.

Questa non è una trasmigrazione dell'anima *umana*, perché quell'anima era fuggita da tempo ed era andata nel suo devachan. Ma la parte rimanente è così bassa nella scala umana, che tutti gli istinti sono bestiali e gli atomi di vita che compongono questo cumulo di appetiti sono attratti da queste entità animali in cui i propri impulsi li costringono ad andare. Con ciò dovrebbe essere

chiaro che non vi è nessuna cosa come un'anima umana che si reincarna naturalmente nel corpo di una bestia.

Ora, il processo della reincarnazione di una monade umana comincia quindi con il rendere vitale un atomo di vita che cresce nell'embrione umano e alla fine nasce — tranne che, per ragioni karmiche impellenti, sia incapace di avanzare nella sua crescita oltre lo stadio di un atomo di vita, essendo dunque costretto a ritentare la nascita umana. Non è la triade superiore a reincarnarsi, poiché essa non entra nel corpo, anche se le sue influenze sono nel corpo, toccano il cuore e il cervello, e infiammano specialmente il cervello con la fiamma divina del pensiero. Mentre la triade superiore è al di sopra del corpo e si libra su di esso, è la parte inferiore della monade psico-astrale a reincarnarsi effettivamente, entra cioè nel corpo fisico. Quando l'ego reincarnante discende attraverso le sfere nel suo percorso per un'altra incarnazione sulla terra, raduna in ogni diverso regno o mondo, attraverso i quali era precedentemente asceso, gli eserciti di atomi di vita che vi aveva lasciato indietro. Li riforma nuovamente negli stessi suoi veli esterni che aveva avuto prima, e così costruisce la costituzione umana prima che abbia luogo l'effettiva rinascita fisica — gli stessi atomi di vita su ogni piano e di ogni principio della costituzione umana. Così, è la personalità a reincarnarsi, mentre l'individualità 'sovrillumina' soltanto (adombra è il termine popolare) e riempie quella personalità con il suo fuoco divino — nei limiti in cui la personalità è in grado di riceverlo.

Proprio come i nostri corpi sono costruiti dagli atomi di vita che hanno formato il nostro corpo fisico nella nostra ultima incarnazione, così è non soltanto per il linga-śarira e i principi psico-kāmici, ma ugualmente per i principi mānasici e buddhici. Ogni atomo di vita è contrassegnato dal suo impulso predominante, per cui, come umani, siamo comunque

strettamente responsabili. Ne consegue la giustizia delle azioni karmiche.

In breve, l'ego reincarnante, quando esce dalla monade, costruisce intorno a sé dei veli o corpi, ciascuno appropriato al principio che un tale velo copre, e così l'intera costituzione settenaria dell'uomo è infine completata quando l'entità che discende attraverso i suoi veli più bassi tocca, e toccando stimola, il seme umano — e il bambino nasce pochi mesi dopo.

Scrivendo del mistero della coscienza umana e le inerenti potenzialità delle cellule fisiche, H.P.B. dice, nella *Dottrina Segreta*:

Quest'anima interiore della cellula fisica — il "plasma spirituale" che domina il plasma germinale — è la chiave che dovrà dischiudere un giorno le porte di quella *terra incognita* dei biologi, che adesso si chiama l'oscuro mistero dell'embriologia.[6]

Questo ha dato il via alla questione se il 'plasma spirituale' sia l'atomo di vita. No, il plasma spirituale è l'essenza monadica, la caratteristica spirituale che agisce attraverso l'ego reincarnante. L'atomo di vita appartiene al plasma astrale. Vi è l'ereditarietà su tutti i piani; spirituale, intellettuale, psichico, astrale ed elementale o fisico, e vi sono eserciti di atomi di vita che corrispondono a ciascuno di questi piani.

Inoltre, un atomo di vita non è la cellula germinale. La cellula germinale umana contiene un'indicibile moltitudine di atomi di vita. Un atomo di vita è un'entità infinitesimale, più piccolo persino di un elettrone; e vi sono infinitesimali astrali che sono ciascuno il centro, il canale attraverso il quale agiscono globalmente le forze eteriche e spirituali. In altre parole, l'atomo di vita è la casa non sviluppata o il tempio di tutte le parti elevate

della costituzione del futuro essere umano; e questo atomo di vita sarà attirato psico-magneticamente verso il suo ambiente appropriato, e lì formerà una parte della cellula germinale del padre.[7] Questa cellula germinale — che contiene il suo seme latente della crescita, ed è formata da altri atomi di vita di tipo meno sviluppato, destinati a costruire il futuro corpo di questo particolare atomo di vita — sarà passata alla madre; l'unione delle due cellule ha luogo, e comincia la crescita embrionale.

Come fa l'ego che ritorna a trovare quel seme di vita dal quale e intorno al quale è costruito il suo futuro corpo fisico? Come attira a sé proprio quell'unico seme di vita fra un numero infinito di atomi di vita che appartengono ad altri ego che attendono la rinascita? Sarebbe un enigma inspiegabile se un'entità reincarnante non fosse naturalmente attratta da uno dei molti trilioni o quadrilioni di simili semi di vita umana. Nessuna entità reincarnante potrebbe avere una tale attrazione se quel seme non le fosse appartenuto come — una proiezione della sua vitalità in qualche vita precedente.

Il seme di vita non appartiene né al padre né alla madre. Appartiene all'entità reincarnante stessa e, quando entra nella nostra sfera, è il primo seme a risvegliarsi sotto l'attrazione del flusso psico-magnetico della vitalità dell'entità reincarnante, circondato, come lo è quell'entità, dalla sua atmosfera psico-magnetica o uovo aurico. Questo seme di vita, essendo passato attraverso il corpo del padre in quello della madre, è uno degli atomi di vita che trasmigrano, originariamente scaturito dallo stesso ego reincarnante. In questo momento del destino, questo atomo di vita è pronto e in attesa, e l'atmosfera aurica psico-magnetica dell'ego reincarnante lo afferra, lo circonda e comincia a fluire attraverso di esso, facendo in modo che cresca e si sviluppi mediante l'accumulo di simili atomi di vita che appartengono all'ultima vita dell'entità che ora ritorna — per

diventare alla fine il corpo del bambino. È naturalmente impossibile per questi semi di vita sbagliarsi quando sono attratti verso i genitori da cui il corpo dell'ego che ritorna deve nascere. Si muovono con infallibile regolarità, precisione ed accuratezza, per il semplice motivo che i loro movimenti sono karmicamente automatici, e non sono il risultato della scelta di una fallibile mente umana. In ultima analisi, gli atomi di vita sono mossi dalle grandi forze dell'universo, ed ecco perché seguono i loro istinti, le loro attrazioni psico-magnetiche, esattamente come l'ago magnetico punta al nord. Non fa errori, non punta una volta a settentrione e un'altra volta a sud-est. Così fanno, automaticamente, anche gli atomi di vita, sotto le rigorose motivazioni karmiche.

Nel caso di due o tre gemelli, gli atomi di vita di ciascun bambino sono strettamente simili, ma nondimeno del tutto distinti, poiché ognuno è un individuo umano ed è costruito, fisicamente parlando, dagli atomi di vita del proprio tipo, qualità e carattere psico-magnetico.

Ciascuna entità ha origine in un germe vitale, un germe di vita, il cui nucleo è un atomo di vita; infatti, ogni corpo umano è costituito da questi atomi di vita, attraverso e dentro i quali agisce l'anima umana più evoluta. La maggior parte di questi particolari atomi di vita appartengono, come suoi figli, a quell'anima evolvente, che è essa stessa la progenie dell'essenza vitale della monade umana. Ma in ogni essere umano vi passano altri atomi di vita, quasi innumerevoli, che non scaturiscono né dal suo corpo né dalla sua anima, ma trasmigrano attraverso i corpi umani secondo determinate leggi naturali di attrazione e repulsione; e ciascuno di questi atomi di vita attende il suo turno, il tempo e il luogo, per diventare un possibile veicolo per l'inizio di un nuovo corpo umano.

LA CAUSA DELLA MALATTIA

La scienza ci insegna che in tutti gli organismi, sia viventi che morti, vi è una quantità infinita di batteri di tante e tante specie diverse; che dall'esterno siamo continuamente minacciati dell'invasione di microbi ad ogni respiro che inaliamo, e che interiormente siamo la preda di leucomaini, aerobi, anaerobi, ecc. Ma la scienza non è ancora giunta così oltre da asserire, come la dottrina occulta, che tanto i nostri corpi quanto quelli degli animali, delle piante e delle pietre, sono essi stessi costituiti da simili esseri, che, ad eccezione delle specie maggiori, sono invisibili al microscopio stesso. . . . Ogni particella — sia che la chiamiate organica o inorganica — è *una vita*. Ogni atomo ed ogni molecola nell'Universo *danno* sia *la vita* che *la morte* a queste forme, in quanto esse costruiscono per aggregazione gli universi ed i veicoli effimeri pronti a ricevere le anime trasmigranti; come pure distruggono e cambiano eternamente le loro forme, ed espellono le anime dalle loro dimore temporanee. Ogni atomo crea ed uccide; è auto-generatore ed auto-distruttore; porta in esistenza e annienta ad ogni istante, nel tempo e nello spazio, quel mistero dei misteri che è il *corpo vivente* dell'uomo, dell'animale, della pianta, e genera egualmente la vita e la morte, la bellezza e la bruttezza, il buono ed il cattivo, e perfino le sensazioni gradevoli e spiacevoli, quelle benefiche e quelle malefiche. — *La Dottrina Segreta*, I, 260-1 ed. or.; pp. 335-6 online.

Gli atomi di vita sono intimamente collegati alle cause e al manifestarsi della malattia. Sia la salute che la malattia sono le conseguenze karmiche dei caratteri e tendenze che noi stessi abbiamo impresso sugli atomi di vita che compongono i vari rivestimenti di cui noi, gli ego umani, siamo ricoperti durante la

vita terrena: impressi su di essi dai nostri pensieri, sentimenti, desideri e abitudini. Questo non significa però che un uomo ha ora un duplicato fotografico, per così dire, del suo ultimo corpo fisico con le stesse malattie che egli potrebbe aver sofferto da allora in poi. La predisposizione alla salute o alla malattia, alla forma del corpo e alla fisionomia, sono tutte questioni di cambiamento karmico, di evoluzione.

Un uomo, in una vita, può avere una malattia ed esaurire le cause karmiche che l'hanno determinata, e nella vita successiva esserne perfettamente libero, oppure all'incontrario — tutto dipende dal suo karma. Noi abbiamo gli stessi atomi di vita e la stessa monade astrale di prima, entrambi, naturalmente, modificati secondo il karma precedentemente generato. Il karma di questi atomi di vita e di questa monade astrale è semplicemente la conseguenza della vita passata, e ricomincia proprio dal punto in cui quella vita ebbe termine. La vita è ininterrotta; ma poiché tutte le cose cambiano, inclusi gli atomi di vita del nostro corpo, e poiché la nostra anima è cambiata per il meglio nel suo devachan assorbendo le proprie esperienze, così il nuovo uomo è il vecchio uomo, ma in un senso diverso.

Ora abbiamo praticamente lo stesso corpo che avevamo nella nostra ultima vita. Tuttavia, come regola generale — tranne in certi casi dovuti al karma, come nel caso di quelli che muoiono durante l'infanzia o nella prima gioventù — l'ego reincarnante nasce in una razza diversa quando torna sulla terra, in un periodo diverso, in ambienti diversi. Gli atomi di vita sono identici, ma cambiano necessariamente, proprio come l'ultimo lunedì non è lo stesso lunedì prossimo, pur essendo noi la stessa persona.

Come avviene la crescita e anche il cambiamento nella vita di un essere umano? Un uomo pienamente sviluppato ha lo stesso

profilo che aveva come neonato? E tuttavia è lo stesso individuo, gli stessi atomi di vita. Il bambino è lo stesso dell'uomo adulto? Sì e no; lo stesso corpo, ma quanto diverso! Così è per le vite che si succedono. Proprio come il bambino si sviluppa in adulto mediante delle fasi lente, così un uomo passa da incarnazione in incarnazione, fondamentalmente lo stesso nell'essere essenziale, sebbene in ogni vita sia sottoposto ad un cambiamento, speriamo per il meglio. Ora, stiamo in gran parte creando ciò che saremo fra dieci anni. Potremmo aver vinto una malattia per la quale oggi soffriamo, o potremmo avere allora una malattia che attualmente non abbiamo. In entrambi i casi siamo noi i responsabili. La malattia, dunque, è l'azione del karma, poiché ogni cosa che viene all'uomo è la conseguenza, lo sbocciare dei semi impiantati nel passato.

I nostri atomi di vita fisici, essendo i nostri figli, partecipano del nostro swabhāva, e rispondono, ad esempio, ai nostri pensieri e sentimenti; ma non succede necessariamente che un uomo, la cui vita attuale sia stata segnata da uno sforzo elevato e da nobili caratteristiche, debba avere nella prossima vita terrena un corpo in salute. Il contrario di questo è troppo ben conosciuto: uomini e donne di mente nobile che sono fragili e malati e, d'altra parte, caratteri viziosi che hanno corpi sani. Come possiamo spiegarlo?

Nel caso di un carattere fine ed altruista che ha un veicolo fisico debole, egli ha conquistato la sua libertà per quanto concerne l'uomo interiore; ma per quanto riguarda gli atomi di vita che deve ancora usare, non li ha mondati della precedente macchia che la stessa anima-spirito ha causato su di essi. Ma quando sarà passato il ciclo di un corpo fisico fragile, allora l'uomo potrà illuminarsi di splendore.

È ugualmente vero che alcuni esseri umani corrotti e malvagi hanno corpi fisicamente belli, ma è raro. Più spesso, sono le

anime umane *non evolute* a possedere corpi fisicamente perfetti, semplicemente perché il fuoco interiore non si è ancora acceso, e quindi non consuma né infiamma il corpo. Il genio di solito appare in un corpo malaticcio e spesso decrepito, per il quale il fuoco interiore è troppo forte, e può modificare il corpo o addirittura distruggerlo. Tuttavia, se a qualcuno viene data la possibilità di scelta, chi non vorrebbe più volentieri essere un genio, particolarmente un genio spirituale, sia pure con un corpo debole, piuttosto che un individuo la cui anima è spiritualmente morta — o ancora completamente addormentata!

Dire che l'egoismo è la causa di tutte le malattie è un'affermazione troppo generica. Per essere più specifici, è l'aspetto dell'egoismo chiamato passione, sia cosciente che incosciente, ad essere la causa feconda della malattia — passioni violente non dominate, come odio, collera, lussuria, ecc. Qualsiasi passione del genere, mentale o fisica, mina la costituzione inferiore dell'uomo; sfugge al controllo della mano dirigente della parte superiore del suo essere, cambiando la direzione del flusso delle correnti prāniche di vita, condensandole qui, rarefacendole là. Interferisce così con l'attività normale, facile, della natura, che in questo contesto significa salute. Infatti, l'egoismo è alla radice non solo della maggior parte delle malattie, ma della maggior parte delle azioni cattive, ed entrambe sono causate in origine non da passioni incontrollabili, ma da quelle non dominate.

I sintomi della malattia, che troppo frequentemente sono trattati come la malattia stessa, sono spesso gli sforzi della salute per eliminare i veleni dal corpo. Una malattia dovrebbe essere intesa come un processo catartico perché alla fine sarà una guarigione. Dovrebbe essere benvenuta nel senso di una tranquilla comprensione della situazione, e senza paura, né tentando di complicare oppure ostacolare il processo. Ma molta gente pensa che curare la malattia consista nel bloccarla, sbarrando le porte

per non farla uscire fuori dall'organismo. Questo impedimento, comunque, permette alle radici della malattia di avere una presa più ferma e diffondere un'energia accumulata, in modo che, quando riappare — come sarà inevitabilmente in quanto le sue radici non sono state estirpate — la sua reazione sul corpo è più violenta di quanto sarebbe stata permettendole il suo corso. Come ha scritto W. Q. Judge:

. . . le malattie sono manifestazioni grossolane che hanno il loro percorso al di fuori della natura, affinché ognuno possa purificarsi. Fermarle attraverso il pensiero diretto in modo ignorante significa riportarle alla loro causa e *reimpiantarle nel loro piano mentale.*

Questo è la vera base della nostra opposizione alle pratiche di guarigione metafisica, che distinguiamo dai presupposti e dalla cosiddetta filosofia su cui poggiano questi metodi. Perciò raccomandiamo distintamente che gli effetti non sono indotti da nessun sistema filosofico qualsiasi, ma dall'uso pratico anche se ignorante dei processi psico-fisiologici. — *The Path*, settembre 1892, p. 190.

Vi è un lato etico in tutto questo, che non è stato sufficientemente preso in considerazione. In molti esempi le malattie possono essere una benedizione mandata dal cielo: curano l'egoismo, insegnano la pazienza, e portano come conseguenza la realizzazione della necessità di vivere giustamente. Se noi, con le nostre indomate passioni, avessimo corpi che non si ammalano, essi si potrebbero davvero indebolire ed essere uccisi dagli eccessi. Le malattie sono degli effettivi ammonimenti per riformare i nostri pensieri e vivere secondo le leggi della natura.

Nell'ultima metà del diciannovesimo secolo apparve nel mondo un nuovo ciclo di medicina; agli esseri umani non venivano più amministrate, fino alla morte, potenti pozioni di questo e di

quello. I dottori cominciano a comprendere che è la natura a curare, e che un medico saggio è una guida e un eliminatore, piuttosto che dispensatore di dosaggi. Nondimeno, a causa della conoscenza ancora imperfetta che hanno i medici, le malattie, nelle loro fasi acute, spesso uccidono. Il loro corso è troppo rapido perché l'organismo umano possa resistere alla pressione. D'altro lato, il medico professionista di un futuro distante comprenderà così bene quello che sono le malattie, e i metodi per curarle — in verità, come prevenirle — che elimineranno una malattia così delicatamente che sembrerà svanire proprio mentre si sta manifestando, come oggi il corpo molto spesso elimina una malattia con i suoi poteri, senza alcun aiuto.[8]

Come ho già detto, non c'è nessuna conoscenza certa riguardo al significato e alla causa della malattia, con il risultato che vengono introdotti sempre nuovi sistemi di pratica medica. Ad esempio, alcuni difendono l'uso di stimolanti e narcotici; altri adottano misure che eliminano e sopprimono soltanto i sintomi. Potrei aggiungere che ci sono più giustificazioni per questi ed altri metodi in voga in alcune delle normali scuole di medicina, rispetto a quelli che si oppongono a tutta la pratica medica, come le scuole della cosiddetta guarigione mentale o per fede. In verità, è molto pericoloso, mediante l'uso di affermazioni e negazioni o di metodi di intensa persuasione psicologica, arginare le forze elementali che manovrano il loro corso attraverso la costituzione umana. Di conseguenza, per quanto imperfetta la scienza medica possa essere oggi, tuttavia tratta il corpo con mezzi materiali, che sono i meno pericolosi.

L'antica saggezza ha qualche punto d'accordo con le "sette dei negazionisti," come li chiamava chiaramente H.P. Blavatsky; ad esempio, l'insegnamento che è cosa buona avere uno spirito allegro e brillante; e, ancora, che la vita andrebbe affrontata con un'attitudine al coraggio, e con un richiamo all'energia spirituale

inerente all'universo. Ma questi sono solo punti isolati d'accordo. Vi sono altre cose impossibili da accettare, come ad esempio il concetto che la materia non esiste. Se dovessimo negare l'esistenza della materia, saremmo obbligati a negare anche l'esistenza dello spirito, perché spirito e materia sono le antitesi polari di entrambi. Soprattutto, c'è la questione della concentrazione degli interessi personali intorno all'individuo, e lo strenuo tentativo di ottenere aiuto per se stesso, che è così contrario al vero ideale spirituale. Se un uomo, per cercare sollievo da qualche afflizione, usa i poteri spirituali del suo essere e tenta di trascinarli verso il basso nel mondo materiale, sta percorrendo una direzione opposta al flusso evolutivo della natura, che è verso l'alto. La regola è di elevare, non di abbassare. Quest'azione è come nuotare controcorrente; e si sviluppa dove il sistema dei guaritori o dei negazionisti è fundamentalmente sbagliato.

Ricordiamo che ogni cosa che accade a un uomo è opera del karma, e che le malattie sono il risultato di emozioni e pensieri disarmonici in questa o in una vita passata, che ora agiscono attraverso il corpo. Più particolarmente, sono causati dall'intervento degli elementali. Questa è un'antica dottrina, ed era il credo di tutto il mondo, finché l'Occidente, nella sua suprema saggezza, cominciò a considerare questo consenso di opinioni della razza umana come fondata sulla superstizione.

Nel Nuovo Testamento, con le sue false traduzioni derivanti da un travisamento di ciò che intendevano dire i primi cristiani quando scrivevano su questi argomenti, le malattie sono attribuite all'opera di diavoli e demoni — una cattiva interpretazione che è grottesca. Questi *daimonia*, come il termine greco suggerisce, sono l'ordine inferiore di creature animate e sensoriali — comunemente chiamate in Teosofia elementali — che formano il grado più basso della scala gerarchica, il cui punto più elevato è

la condizione di esistenza spirituale come pure un mondo effettivo abitato dagli dèi. Tra l'elementale e dio vi è un'ampia gamma di differenza nell'avanzamento evolutivo, ma nessuna differenza nell'essenza o origine, in quanto l'uomo occupa una fase intermedia su questa scala della vita.

Tutte le malattie, quindi, dall'epilessia o cancro fino ad un comune raffreddore, dalla tubercolosi al mal di denti, da un reumatismo a qualsiasi altro disturbo, sono portate da questi elementali che lavorano come strumenti della legge karmica. E lo stesso è per le malattie mentali: un'esplosione di collera, un temperamento furioso, una persistente malinconia, e le manie di vari tipi, sono tutti di origine elementale. La mania omicida ne è un esempio; essenzialmente è veramente sia *disumana* che *inumana* — è elementale. In questo caso un elementale ha il controllo sul tempio umano, ed ha per il momento espropriato il legittimo abitante umano. Un tale stato è dovuto a debolezza e a indulgenza verso se stesso.

L'epilessia è ugualmente causata da un elementale, che è uno spirito della natura, un centro di energia, un centro di coscienza di tipo involuto, che in questo caso ha usurpato temporaneamente la posizione normalmente occupata dall'anima umana nel corpo. Gli epilettici, di fatto, quando subiscono un attacco, sono dei 'lunatici.' In questo contesto può essere interessante notare che uno degli antichi dèi della Mesopotamia, di cui si parla nelle scritture ebraiche e in quelle dei primi cristiani, è Beel-Zebub, di solito tradotto come "Signore delle Mosche." Zebub non significa mosche, ma la mosca è il simbolo mistico di un'entità astrale animata, e quindi rappresentava il carattere e le buffonerie degli elementali. Quindi, il Signore delle Mosche significa semplicemente il Signore degli Elementali — delle forze e dei poteri elementali; e quel Signore è la luna.

Nell'antichità e durante il Medioevo, l'epilessia era conosciuta come la "malattia sacra" per sottolineare il suo elemento psichico in netto contrasto con altre malattie più puramente fisiche. Si credeva che gli elementali di un grado superiore, possedendo una più ampia sfera di attività psicologica, erano collegati al "mal caduco." Questo concetto prevale anche in Oriente, come pure nelle Isole dei Mari del Sud, dove le cose che sono sacre, in qualsiasi senso, vengono chiamate tabu, vietate, e considerate sotto la protezione speciale degli spiriti elementali della natura.

Le crisi epilettiche in realtà non sono peggiori di qualsiasi focolaio di malattia, perché, come abbiamo mostrato, ogni malattia può essere ricondotta alle stesse cause: una serie originante di pensieri ed emozioni, che sfociano nella vita attuale in una distorsione ed un'interazione squilibrata di correnti prāniche nel corpo. Secondo il carattere delle emozioni e dei pensieri, così è la malattia.

Riguardo al cancro, vi è una causa fondamentale che si divide in due: un egoismo profondamente radicato, primo; e, secondo, un'emotività sregolata che agisce complessivamente su questo terreno, le cui cause possono essere state seminate in periodi diversi di altre vite. Il potere combinato di queste due correnti vitali ed astrali, fiacca o addirittura distrugge la resistenza, e così dirige le correnti di vita che lasciano certe parti del corpo dove sono naturalmente sotto controllo, e si accentrano su altre dove si scatenano. Comunque, con il controllo delle emozioni e l'oblio di sé è possibile aiutare la natura a modificare il corso e lo sviluppo della malattia. Molte più persone soffrirebbero di crescite cancerogene nel corpo se la natura non raccogliesse automaticamente le sue forze di resistenza — intellettuali, emotive, morali, fisiologiche, ed altre — per stimolare quindi il corpo a reagire con forza, in modo che la resistenza respinga l'aggressione.

Molte cose relative al corpo umano sono dei grandi misteri, semplicemente perché non conosciamo abbastanza la nostra storia evolutiva. Ad esempio, capiremmo meglio il cancro se realizzassimo che tutte le escrescenze, maligne o benigne, sono memorie fisiologiche del metodo di propagazione che la primordiale terza razza-radice usava inconsciamente. Allora, queste escrescenze erano normali e naturali: ora, sono anomali al massimo e maligne al peggio. A quei tempi, erano causate dalle correnti naturali di vita che fluivano genuinamente forti; ora, sono causate dalle stesse correnti di vita che fluiscono forti in una direzione minore sbagliata — sbagliata perché si verificano fuori dal periodo evolutivo.

Vi è comunque una prevenzione sicura di tutte le malattie che partecipano sia al carattere fisiologico che psicologico, ed è la pratica delle virtù dei tempi antichi, come le pāramite.

Poiché le malattie sono il risultato karmico degli errori passati dei viventi, del cooperare disarmonicamente con la natura, la via della guarigione è di lavorare con la natura; e questo è possibile perché noi ne siamo parte integrante. Ogni saggio e veggente ha insegnato la via. Il metodo è espresso ripetutamente in ciascuna delle grandi religioni e filosofie. Ma nessun vero saggio o adepto interferisce mai con la legge karmica, perché essi sono i servitori di quella legge e la manifestano nelle loro opere fra l'umanità. Sotto certi aspetti, sono anche i rappresentanti della legge karmica, poiché in tal modo si ottiene l'equilibrio naturale e l'avanzamento dell'evoluzione. Così essi sono i guaritori delle anime degli uomini. Se guarisci l'anima guarisci il corpo.

È L'UOMO IL SUO KARMA

Karma-Nemesi è sinonimo di PROVVIDENZA, meno *l'intenzione*, la bontà ed ogni altro attributo e qualità *finita* che poco

filosoficamente si attribuiscono a quest'ultima. Un occultista o un filosofo non parlerà della bontà o della crudeltà della Provvidenza; ma, identificandola con Karma-Nemesi, insegnerà ugualmente che essa protegge i buoni e veglia su loro sia in questa vita che in quelle future; e che punisce il cattivo — a volte fino alla sua settima rinascita — fintanto che non è stato finalmente rimediato l'effetto che egli ha prodotto, perturbando anche il più piccolo atomo del Mondo Infinito dell'Armonia. Poiché il solo decreto del Karma — un decreto eterno ed immutabile — è l'Armonia assoluta sia nel mondo della Materia che in quello dello Spirito. Perciò non è Karma che ricompensa o che punisce, ma siamo noi che ci ricompensiamo o ci puniamo da noi stessi, agendo con la Natura, attraverso la Natura e insieme alla Natura, obbedendo alle leggi da cui dipende quell'armonia, o infrangendole.

Le vie del Karma non sarebbero imperscrutabili se gli uomini lavorassero uniti e in armonia, e non nella disunione e nella lotta. Perché l'ignoranza che abbiamo riguardo a queste vie — ; che una parte dell'umanità chiama le vie della Provvidenza, oscure ed intricate, mentre un'altra parte vede in esse l'azione di un Fatalismo cieco, e una terza parte vi vede il semplice caso, senza Dèi né Diavoli che ci guidino — sparirebbe certamente, se le attribuissimo tutte quante alla causa giusta. Sapendo con precisione, o almeno essendo convinti senza alcun dubbio che i nostri vicini non tramano il nostro male, più di quanto noi non pensiamo di nuocere a loro, due terzi del male che è nel mondo svanirebbe nell'aria. Se nessun uomo nuocesse al suo fratello, Karma-Nemesi non avrebbe alcun motivo di agire, né alcuna arma da adoperare. — *La*

Il Karma è la regola dell'essere universale, che così si adopera affinché un'azione sia necessariamente seguita da un risultato — una reazione dalla natura circondante. Il vero nucleo di questa dottrina è che ogni pensiero e azione provoca un'immediata catena di causalità, che agisce su ogni piano che quella catena di causalità può raggiungere. Ma che cos'è questa regola primordiale della natura, che la fa reagire ad una causa che insorge? Cosmicamente parlando, è la volontà degli esseri spirituali che ci hanno preceduto e che ora sono come dèi, la cui volontà e pensiero dirigono e proteggono il tipo e la qualità dell'universo in cui viviamo.

Ma non vi è alcun Dio fuori di noi che stabilisca quale sarà il nostro destino o fato. Noi siamo liberi agenti, figli dell'universo, dèi che attraversano la sublime avventura della vita cosmica. Avendo libero arbitrio, intelligenza e coscienza, dimorando in un universo del quale facciamo inscindibilmente parte, siamo, nella nostra più profonda essenza, Parabrahman, e tuttavia siamo individualizzati in tutti i rivestimenti della coscienza.

Ecco perché il karma non è qualcosa fuori di noi; siamo noi il nostro karma. Essenzialmente parlando, siamo la parte spirituale di noi stessi; materiale o elementale, psichico e intellettuale, non sono che aspetti della nostra costituzione, attraverso i quali agisce il nostro sé essenziale. Queste parti subordinate sono obbligate a seguire la corrente del flusso vitale che scaturisce dalla sorgente interiore — da cui hanno origine la volontà, la coscienza, l'intelletto, e tutte le altre qualità ed energie spirituali, come l'amore e la compassione.

Esaminando la materia da un punto di vista alquanto diverso, pensereste mai che la vostra parte divina soffra il karma di ciò che fece il corpo fisico? O che il vostro dio interiore sia sottomesso

a ciò che gli atomi di vita prānīci del vostro corpo astrale fanno, oppure a quello che vi costringono a fare la vostra mente-cervello o le emozioni? Ovviamente no. Noi ci prepariamo da noi stessi il destino che siamo, o attraverso il quale agiremo, e lo facciamo dall'interno della nostra natura spirituale, in cui, in definitiva, hanno origine tutte le attività karmiche. Qualsiasi cosa ci accada, ne siamo noi la causa, sia consciamente che inconsapevolmente: abbiamo creato noi stessi quelli che siamo ora, e stiamo creando noi stessi quelli che saremo in futuro.

Vi è un organo nel cervello attraverso il quale agiscono le energie karmiche che spingono un individuo in questo o quel sentiero d'azione e pensiero ed emotività, che è stato chiamato il 'terzo occhio,' o 'l'occhio di Śiva,' e fisicamente è la ghiandola pineale, l'organo che manifesta e riporta nel corpo fisico gli impulsi che ci obbligano a seguire questo o quel corso d'azione, con il risultato di benessere o dolore. H.P.B. scrive nella *Dottrina Segreta*:

Ora, ciò che gli studiosi di Occultismo devono sapere è che il "TERZO OCCHIO" È INDISSOLUBILMENTE INTRECCIATO CON IL KARMA.

Questo fatto è tanto misterioso, che pochissimi ne hanno sentito parlare. — II, 302 ed. or.; p. 198 online.

È una cosa molto difficile da spiegare. Noi siamo il nostro karma, che è tutto quello che siamo. Siamo l'effetto, nella nostra intera costituzione, di ciò che eravamo nel precedente istante di tempo. Siamo un aggregato di forze, un'entità composta dalle nostre stesse caratteristiche, tendenze ed impulsi, che ci formano e ci compongono, anche nell'aspetto del nostro corpo — tutto questo è il nostro karma, perché noi e il nostro karma siamo uno.

Cos'è che determina o controlla il destino? Quale parte di noi esercita il maggior potere su ciò che saremo in futuro? È la parte superiore; e la parte inferiore è contemporaneamente il nostro veicolo e la nostra pietra d'inciampo. Quindi, poiché siamo

nient'altro che un'espressione di noi stessi, un'espressione del nostro karma su tutti i piani, scolpiamo il nostro futuro così come abbiamo fatto per il nostro presente e passato. Lo facciamo per volontà, per scelta, per discernimento — tutto quello che appartiene alla nostra parte superiore può funzionare al meglio attraverso il proprio organo, la ghiandola pineale. E questa, come detto, è indissolubilmente connessa al karma poiché è in ognuno di noi, registrando le fasi che si succedono nella scelta e nel discernimento — o nella loro mancanza.

Impariamo attraverso i nostri errori. Dolore, pene e sofferenza sono i nostri migliori insegnanti. Ma cerchiamo di non essere 'buoni,' l'uomo che cerca di essere 'buono' esercita un tipo di egoismo spirituale, perché cerca qualcosa per se stesso. La strada per arrivare alla cima della montagna è l'impersonalità; perché l'uomo veramente e spiritualmente impersonale non fa mai un'azione malvagia o egoistica. Se l'avesse fatta sarebbe personale. Se l'uomo impersonale facesse orecchie da mercante a chi grida aiuto, che implora compassione e pietà, la sua impersonalità sarebbe nient' altro che una farsa.

Colui che ha una visione chiara, il cui cuore è in pace, la cui mente è tranquilla, non cerca né il bene né il male; tutto il suo essere poggia sulla luce supernaturale interiore. Finché nel mondo ci saranno uomini buoni, ci saranno uomini cattivi, e viceversa. La salvezza della razza umana si sta realizzando, non con un forte desiderio del bene e di essere buoni, ma con un anelito, che va al di là di ogni comprensione comune, di essere impersonale, dimentico di sé, in modo che un amore e una compassione potenti, che sostengono l'universo che hanno in custodia, possano fluire attraverso il cuore umano senza la barriera dell'egoismo più basso.

Il karma, come ogni altra cosa, si manifesta in energie, che

variano in forza. Normalmente quello più forte vien fuori per primo. Ogni conseguenza karmica entra in azione nel momento e nel posto appropriati. Nessun karma può essere deviato. In realtà, può essere ritardato temporaneamente, ma un giorno ritornerà. Effettivamente, questo ritardo provoca un accumulo di karma: di altro karma di tipo intimamente connesso, che accrescerà quindi l'azione del karma che è stato trattenuto.

Né possiamo scusare noi stessi per un'azione sbagliata dicendo semplicemente: "Come potevo aiutarlo? Era il mio karma." Questo significa imbrogliare noi stessi a parole. Quando agiamo, agiamo per scelta e creiamo nuovo karma, dirigendo deliberatamente la nostra mente e la nostra coscienza con il pensiero e l'azione. È karmica la nostra scelta? Naturalmente, riteniamo che ogni cosa che pensiamo o facciamo sia karmica; ma possiamo cambiare il nostro karma ad ogni momento producendo nuovo karma e dando una direzione più facile a quello vecchio, perché abbiamo creato energia attraverso la nostra natura spirituale. Ad ogni istante del tempo l'uomo ha la facoltà divina di libera scelta, di trovare nuovi percorsi d'impegno, che i campi della natura gli forniscono costantemente. L'universo ha un'estensione illimitata, e la coscienza dell'uomo non solo è coeva all'universo, ma spiritualmente coestensiva.

Un uomo risoluto lascia una forte impressione nell'ambiente che lo circonda, sulle circostanze, sugli altri uomini; e la reazione su di lui è corrispondentemente forte. Gli individui inetti fanno un'impressione molto debole, e la reazione è quindi debole. Ora, l'uomo che ha una volontà possente, agisce inevitabilmente con potenza in tutto quello che fa; e sia per il benessere che per la sofferenza vi sarà un'equivalente reazione. Di conseguenza, più elevato è il sentiero evolutivo di un uomo, più sollecito egli deve essere.

Tutto il karma agisce dall'interno all'esterno; ha origine all'interno e si manifesta semplicemente sul piano fisico. È l'uomo che crea il proprio karma, perché nel fare così egli crea se stesso. *L'uomo è il proprio karma, il proprio destino* — il destino in cui incorre è l'unico che ha scolpito per sé, e agendo così, crea se stesso, forgia il suo carattere. Ciò che fa, lo fa da sé, e le reazioni della natura cadranno su di lui. Il karma è di molti tipi: mentale, psichico, emotivo, vitale, astrale, fisico; e vi è il karma individuale o personale, come pure collettivo. Dobbiamo prendere parte al karma del mondo, della nostra razza, della nostra famiglia, del nostro sistema solare, e del nostro universo, perché siamo noi che ci siamo posti dove siamo — nessun altro.

L'uomo può ottenere uno stato così elevato nell'evoluzione spirituale emanando da dentro se stesso i suoi poteri interiori secondo la legge cosmica, da diventare un collaboratore diretto ed autocosciente, nella propria sfera, delle leggi cosmiche. Non facendo alcuna cosa contraria all'ordine naturale, non vi è nessuna reazione della natura su di lui, e così si può dire di lui che "si è elevato al di sopra del karma," nella misura in cui il termine karma si applica alla propria evoluzione, carattere, e attività, come uomo.

La natura spirituale non è azionata da un qualsiasi karma esteriore, tranne quello dell'universo del quale siamo una parte inseparabile, e solo allora, poiché il nostro essere è come un'essenza monadica nell'essenza aggregativa di qualche entità maggiore. Ma il nostro karma personale non agisce mai sul piano spirituale, perché questo piano è la sorgente da cui scaturisce. Quando un essere umano ha raggiunto la fase evolutiva di essere completamente impersonale, da quel momento in poi egli non crea alcun karma *personale*. Di conseguenza, non tesse più, intorno a lui, una rete di destino personale. Diventa un servitore impersonale dei suoi superiori spirituali.

Vi è, naturalmente, un karma *impersonale*, perché karma significa la sequenza di causa ed effetto che nascono da ciò che un attore pensa e fa; ma l'affermazione che quando un essere umano ha raggiunto la divinità o è diventato veramente impersonale, e quindi non tesse più il karma, significa che i ceppi della personalità non lo incatenano più. Se ne è liberato, vivendo come un lavoratore e collaboratore della legge naturale. Tuttavia, il karma *universale* dell'Essere cosmico è l'ultimo campo d'attività del karma di qualsiasi individuo, perché egli è inseparabile dall'universo. Il dio più elevato è altrettanto soggetto al karma universale quanto lo è la formica più umile che si arrampica su una collina di sabbia solo per ricadere di nuovo in dietro.

Quando l'uomo ha raggiunto la quasi-divinità perché è diventato uno con la natura divino-spirituale della propria gerarchia, non è più sotto il dominio del campo complessivo dell'azione karmica in quella gerarchia. È diventato un maestro di vita, perché è un agente degli impulsi e dei mandati più reconditi. Ed è per questo che un uomo può elevarsi al di sopra della sfera karmica in cui si trova, pur rimanendo nel karma gerarchico dell'Essere cosmico.

IL KARMA È MAI IMMÉRITATO?

È nato uno strano malinteso riguardo al fatto che può esserci karma immeritato, dovuto probabilmente alla cattiva comprensione delle affermazioni di H.P.B. e di W. Q. Judge, che tutte le creature subiscono una *sofferenza* immeritata, non solo gli uomini, ma anche gli animali, e forse anche gli dèi. Vi è un numero di linee convergenti di pensiero che sostengono una tale questione, come sostengono anche il fatto che tutto il *karma* è meritato.

Innanzitutto, l'universo è imperfetto perché è composto da entità imperfette che stanno evolvendo — di fatto, l'universo è queste

entità. Ciò significa che ha un lato luminoso che consiste di entità più progredite, e un lato oscuro composto da entità meno evolute. Quindi, il male o il lato oscuro della natura, è imperfezione, non essendovi nell'universo una cosa come il male assoluto.

Inoltre, sappiamo che, poiché siamo nell'universo e siamo esseri in evoluzione, noi agiamo e reagiamo reciprocamente. Le buone azioni ci elevano e aiutano a progredire non solo noi stessi ma anche gli altri. Il Signore Buddha disse che se pensiamo negativamente, ne conseguono sofferenza e dolore, esattamente come la ruota del carro segue lo zoccolo del bue che lo trascina. Ogni gerarchia è compresa nella sfera vitale di qualche gerarchia più grande; ugualmente così, un atomo nel corpo dell'uomo è compreso nella gerarchia degli atomi della sua costituzione fisica. Ne consegue che, in un certo senso, noi soffriamo per ciò che fanno gli dèi. E se l'umano obbliga questo corpo a commettere un errore, gli atomi che stanno dentro soffrono necessariamente un'azione corrispondente su di loro.

Facciamo un passo avanti. Qualsiasi entità, poiché è identica in sostanza ed essenza, in energia, destino e origine, alla gerarchia alla quale appartiene, ha tutte le qualità, i poteri, le facoltà e le sostanze di questa gerarchia, e quindi dell'universo. L'uomo ha libero arbitrio perché ce l'ha l'universo. Ogni monade, in quanto scaturisce dal cuore dell'universo, ha la sua porzione di libero arbitrio, e quindi è individualmente responsabile di ciò che fa.

Ora, abbiamo la situazione molto importante che il male sorge da un conflitto di libere volontà in azione: gli dèi agiscono tra di loro per tenere l'universo in equilibrio; tutte le gerarchie subordinate agiscono tra di loro per tenere in ordine la propria parte dell'universo; gli uomini formano una gerarchia minore e agiscono tra di loro per realizzare i loro destini individuali. Di conseguenza, qualsiasi cosa accada a un uomo in qualsiasi

momento, in qualsiasi luogo, è sempre karma, il risultato di una causa precedente.

Così siamo soggetti al karma dell'universo, alle leggi che controllano il sistema solare, e alle leggi che controllano il nostro pianeta. Siamo soggetti alle leggi che influenzano noi tutti poiché apparteniamo alla razza umana; al governo del nostro paese perché siamo nati lì; e ugualmente al nostro karma familiare. Quindi, più singolarmente, ciascun uomo soffre nel suo corpo o nella sua mente secondo i propri pensieri ed azioni.

Prendiamo in esame la questione delle sofferenze, pene e miserie immeritate, che dobbiamo distinguere dal fatto naturale che ogni cosa che ci accade è karma. Come abbiamo detto prima, in realtà non c'è alcun karma immeritato, ma vi sono delle sofferenze immeritate per varie parti della nostra costituzione. Ad esempio: io ho libero arbitrio. Mi dirigo su un nuovo sentiero nella vita perché ho ricevuto un'ispirazione; è come una rivelazione per la mia anima. Cambio tutto il mio corso di condotta. Posso farlo senza ricevere delle reazioni? Ovviamente, no. Di sicuro io influenzerò la mia famiglia e gli amici. Influenzerò fortemente anche me stesso, specialmente la mia mente e il mio cuore; ma molti di questi effetti non sono deliberatamente pianificati da me, e in questo senso il corpo riceve delle sofferenze immeritate. Anche la mente può ricevere sofferenze che essa, come veicolo mentale, non meritava. Da questo punto di vista, riceviamo sempre sofferenze immeritate. Ma al tempo stesso impariamo, cresciamo più forti, evolviamo più rapidamente.

Sperimentiamo la sofferenza e il dolore immeritato, ma nel tempo li riconosciamo come karma perché la 'rivelazione' di cui parlavo prima ci è venuta quando eravamo arrivati al punto della nostra evoluzione in cui il dio interiore poteva toccare la nostra mente e mostrarci un nuovo sentiero. Ad esempio, alcuni uomini

assumono deliberatamente sulle proprie spalle sofferenze e dolore per aiutare il mondo. Non hanno meritato queste sofferenze come castigo per passate azioni cattive, ma hanno deciso, costi quel che costi, che da quel momento in poi avrebbero aiutato il mondo. E qui abbiamo la spiegazione del mistero che i cristiani chiamano il sacrificio di Gesù.

Ogni buddha fa lo stesso, e anche ogni chela. Egli ha deliberatamente intrapreso un percorso d'azione che porta agli dèi, ma lo fa per amore del mondo. Agisce fortemente sui suoi compagni umani mediante questo nuovo sentiero che ha intrapreso. Eleva l'intera razza umana tramite la forza del suo carattere, i meravigliosi e nobili pensieri che imprime nella mente dei suoi compagni uomini. Qui abbiamo un caso non di sofferenza immeritata ma di gioia non guadagnata, che gli altri ricevono perché un uomo ha fatto la scelta di un sentiero. Vediamo così che vi è una felicità e gioia non guadagnate o immeritate, proprio come vi sono una sofferenza e delle pene immeritate — ma, meritata o immeritata, qualsiasi cosa possa accadere a qualcuno in qualsiasi momento, è karma.

La natura è equilibrata con estrema delicatezza, e niente è accidentale o fortuito. Gli animali, le piante e i minerali sono i nostri fratelli più giovani, e quindi noi, come uomini, come influenze autocoscienti, morali — o immorali, ahimè — saremo rigorosamente ritenuti responsabili di tutto quello che pensiamo e facciamo. Anche le sofferenze degli animali, sia dovute alla crudeltà o alla negligenza umana, o ad altre cause, come essere predati da altri animali, è karma. Ma come può un animale essere ritenuto responsabile delle sue azioni se non ha una vera autocoscienza? Mentre la sofferenza degli animali è karma, in gran parte non deriva dalla loro natura interiore; non sono moralmente responsabili come lo sono gli uomini. Quindi per essi non vi è ricompensa morale, sebbene siano coinvolti nel karma

generale delle razze degli esseri sulla terra, in quello che potremmo chiamare il karma della terra.

Nella loro origine gli animali sono la progenie degli uomini, e anche oggi sono radicati principalmente nella vita astrale dell'umanità perché le loro costituzioni interne sono principalmente costruite sugli atomi di vita che gli uomini buttano via costantemente. Il loro karma è in larga misura apparentemente ingiusto perché non hanno meritato, moralmente parlando, la sofferenza che subiscono. In un certo senso, sono vittime, perché sono composti anche fisicamente dagli atomi di vita che hanno avuto origine negli uomini, che con ciò si sono resi responsabili in vasta misura, spiritualmente e moralmente, delle sofferenze del regno animale. Questo è un karma che dovrà risolvere l'uomo, non gli animali.

Tuttavia, le bestie non sono *del tutto* libere dalla responsabilità karmica, perché ogni monade psico-astrale — il centro intorno al quale è costruito il corpo della bestia — è il riflesso di una monade spirituale, proveniente dalle passate eternità dei manvantara in cui quella monade spirituale non aveva esaurito il proprio karma quando quei manvantara si erano conclusi. E, di conseguenza, queste monadi devono pervenire nel presente manvantara con queste remote macchie giacenti proprio nella struttura del loro essere. La stessa osservazione si applica alle piante e ai regni minerali.

Nel cuore di ogni animale, come di ogni uomo, balena lo splendore visibile ma fioco di una divinità. Negli animali questo splendore mostra soltanto il più debole scintillio della sua potenza. Sono sulla strada verso l'umanità, come noi siamo sul sentiero per diventare dèi.

Dovrei aggiungere che le sofferenze immeritate degli animali si possono far risalire a due cause: prima, le azioni da loro compiute

in questa o in qualche vita precedente; e seconda, le cose che fecero in un precedente manvantara solare. Poiché essi vissero allora i loro percorsi in gran parte come fanno gli uomini. Proprio l'ego reincarnante di un uomo deve perdere per un periodo la sua sublime autocoscienza durante la fase embrionale prima di poter ridiventare un uomo, così anche gli animali sono stati entità autocoscienti pienamente sviluppate in un precedente manvantara, che era molto meno evoluto di questo, su un piano cosmico inferiore. Così anche noi uomini, su questo attuale piano cosmico, stiamo attraversando un periodo della nostra evoluzione che è di gran lunga inferiore a quella che avevamo raggiunto in un anteriore manvantara solare, quando eravamo dèi.

Vediamo come sia difficile tutto questo problema del karma. Si nasconde anche in altri insegnamenti. Come dice H.P.B., non vi è un giorno brutto, non vi è pena o sofferenza o, al contrario, una gioia o un piacere, che non possa essere fatto risalire ai nostri pensieri ed azioni in questa o in una vita precedente.

È vero che la presente personalità non è in alcun modo responsabile delle azioni di qualsiasi personalità passata, perché è una cosa completamente nuova, diversa sotto ogni aspetto da ciascuna e da tutte quelle che l'hanno preceduta nella catena karmica di vite. Essendo questo il caso, c'è veramente un'ingiustizia apparente nella sofferenza che indubbiamente ogni personalità sperimenta, in cui deve affrontare i risultati delle cattive azioni della sua personalità precedente, che essa stessa non affrontò. Questo è un lato della questione. E l'altro lato è che non vi è interruzione nella catena delle conseguenze, nessuna rottura nella linea karmica degli effetti: una personalità segue quella immediatamente precedente, invariabilmente, fatalmente, come un'ora segue l'altra — diversa dall'altra, tuttavia la stessa.

Ma ogni personalità è un nuovo uomo con un nuovo cervello in

un'epoca diversa, che parla una nuova lingua, che non sa niente di cosa determinò questo o quel risultato su di lui; soffrendo quindi ingiustizie apparenti, o ricevendo fortune apparenti, soggetto ai cosiddetti capricci del fato e del destino. L'uomo è diverso dal ragazzo? Assolutamente diverso — in aspetto, qualità, capacità, prospettive; ma il retroterra di entrambi è lo stesso: Attraverso tutto scorre il flusso dell'individualità che non cambia. Da questo punto di vista, egli non è in alcun modo diverso. L'uomo è semplicemente il risultato del ragazzo. Non vi è interruzione nella catena di causalità; nessuna vera ingiustizia karmica nel fatto che l'uomo deve ritenersi responsabile per ciò che fece il ragazzo, di buono o di cattivo.

Non vi è anima permanente, eterna, che passa di vita in vita immergendosi, per così dire, in corpi umani a lei estranei. Quest'idea è un fantasma dell'immaginazione. Ma vi è la coscienza che si esprime in forme varie, ciascuna incarnazione non è altro che karma, il frutto di quella che l'ha immediatamente preceduta. Questo è ciò che intendeva Gautama Buddha nel suo insegnamento: è un'illusione che nell'uomo esiste un'anima eterna ed immortale, e che dopo la sua morte esiste eternamente nei cieli; perché tutto quello che rimane di un uomo alla sua morte è il proprio karma. Quello che l'uomo è all'istante della dissoluzione fisica è *se stesso*, cioè il suo karma, il risultato di ciò che era nell'istante precedente. Nessuno di noi è identico rispetto a come eravamo un secondo fa; tantomeno siamo ciò che eravamo un anno fa.

Vi è un'altra angolazione del soggetto della sofferenza immeritata. Mi è venuta in mente l'affermazione di H.P.B. ne *La Chiave della Teosofia*^[9] dove dice che dopo la morte l'ego reincarnante riceve solo la ricompensa per la sofferenza immeritata che ha subito nella vita appena passata. È il karma dell'uomo, perché accade a lui, e non vi è nessuna cosa come la

sofferenza immeritata se la intendiamo come non causata in qualche momento nel passato dall'individuo che la patisce. Tuttavia, quando lei chiamava *immeritata* questa sofferenza, si riferiva qui solo in rapporto al riposo devacianico, e la ricompensa che egli riceverebbe per i dolori e le tribolazioni che aveva sperimentato nella sua vita terrena.

Nel Padre Nostro c'è una frase: "Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male!" Un'affermazione straordinaria dal punto di vista cristiano, che non è mai stata spiegata da qualche teologo. Ora, proprio qui è il nucleo del significato a cui si riferisce H.P.B. Il Cristhos o il Buddha nell'uomo, in altre parole la parte suprema dell'ego reincarnante, a volte può indurre in tentazione l'ego umano imperfetto, la monade astrale superiore. Se l'ego umano cade in tentazione, ne soffre. La sofferenza è karmica. Ma quell'ego umano non fece deliberatamente, nel piano iniziale da compiere, le azioni che apportarono la sofferenza. La ricompensa viene per lui in devachan, ma il centro responsabile — in altre vite o in questa — è l'ego reincarnante.

L'uomo vive generalmente nel kāma-manas, che non è l'ego reincarnante, che è il buddhi-manas. Ora, queste due sono due monadi distinte; una è la monade spirituale dell'ego reincarnante, e l'altra è la monade umana o la monade superiore astrale che è un'entità sviluppata piuttosto imperfettamente. Essa trascina dalla sua vita precedente un certo cumulo di responsabilità karmica, ma solo nella misura in cui hanno agito i suoi poteri limitati. L'ego reincarnante, al contrario, trascina da vite precedenti un carico molto più pesante di responsabilità; 'tenta' continuamente l'ego umano nei percorsi d'azione, a volte per il suo bene che gli arreca gioia, altre volte per il suo bene che l'ego umano ritiene come una sofferenza, perché ha pochissimo senso di spirito. Molte delle nostre difficoltà diventano non solo tollerabili ma effettivamente piacevoli se cambiamo la nostra

attitudine nei loro riguardi.

Comunque, il karma non deve essere compreso male, nel senso che noi dovremmo rimanere sempre passivi o senza compassione quando gli altri soffrono o sono in pericolo, con la scusa sbagliata che: "Oh, è solo il suo karma, lo ha meritato, ci pensi lui a risolverlo, imparerà la lezione e crescerà più forte." Mentre questo è vero come principio, insistere su ciò come una scusa per l'inazione in un momento di bisogno è diabolico, e può essere fatto risalire direttamente alle malevoli insinuazioni dei dugpa della razza umana, il cui insegnamento trova terreno facile nelle menti delle persone egoiste e senza cuore. L'insegnamento di tutti i Buddha di Compassione è il diretto contrario, e fu espresso da H.P.B. nelle nobili parole della *Voce del Silenzio*:[\[10\]](#) "L'inazione in un atto di misericordia diventa un'azione in un peccato mortale." Il karma, in verità, esigerà ogni atomo di retribuzione per la tendenza passiva di colui che si siede pigramente quando un altro ha bisogno d'aiuto.

BENE E MALE

Non esiste tra le allegorie delle religioni del mondo un'allegoria di tipo più filosofico, più profondo, più grande o più vivido, di quella dei due Poteri-Fratelli nella religione mazdeiana, chiamati Ahura Mazda e Angra Mainyu, meglio conosciuti come la forma modernizzata di Ormuzd e Ahriman.

I due Poteri sono inseparabili sul nostro attuale piano e in questa fase dell'evoluzione, e l'uno senza l'altro sarebbe privo di significato. Essi sono quindi i due poli opposti del manifestato Potere *Uno* Creativo, se quest'ultimo è considerato dal punto di vista di una Forza Cosmica Universale che costruisce i mondi, o sotto il suo aspetto

antropomorfico, se il suo veicolo è l'uomo pensante. Perché Ormuzd e Ahriman rappresentano rispettivamente il Bene e il Male, o la Luce e le Tenebre, degli elementi spirituali e materiali nell'uomo, e anche nell'Universo e in qualsiasi cosa in esso contenuta. — H. P. Blavatsky, *Lucifer*, marzo 1891, pp. 1-2

Cos'è il bene? Cos'è il male? Sono cose se stanti o sono condizioni attraverso le quali passano le entità? Il bene è armonia, perché è perfezione relativa, e il male è disarmonia, perché imperfezione; ed entrambi, bene e male, nella misura in cui ne siamo coinvolti, appartengono solo alla nostra gerarchia. Il nostro 'bene' è 'male' per le entità che esistono in una gerarchia superiore. Il male significa lo stato di un'entità o gruppo di entità di grado maggiore o minore che si oppongono al flusso evolutivo di vita che tende verso il progresso.

Da dove viene il male nel mondo, se il divino, che è più potente del male, è dappertutto? Potremmo dedurre da questo problema che il male è un'entità, un potere o forza, che scaturisce dal cuore di qualche cosa o essere. Al contrario, è semplicemente la condizione di un'entità in evoluzione che non ha ancora pienamente manifestato la divinità latente nel suo cuore, e quindi è in disarmonia con il suo ambiente a causa della propria imperfezione.

Il bene non è creato. Il male non è creato. Sono due poli della stessa cosa. Non vi è alcun Diavolo nell'universo, erroneamente supposto come il creatore e l'arbitro del male. Ugualmente, non vi è alcun Dio, erroneamente supposto come il creatore del bene. È tutta una questione di crescita. Gli esseri umani sono entità malvagie se paragonate agli dèi. Gli dèi, a loro volta, potrebbero essere chiamati malvagi da entità ancora più elevate di loro.

Dio non è spirito; il male non è materia — il polo inferiore dello

spirito — perché si potrebbe dire che la materia è essenzialmente il male, cosa che non è. Il male, sia spirituale che materiale, è in qualche modo imperfetto e attraversa una fase di crescita verso qualcosa di migliore. Né la materia né lo spirito sono, in una o l'altra condizione, *assoluti* ed eterni. Un'entità spirituale si evolve proprio come qualsiasi entità materiale. Nondimeno, poiché lo spirito e gli esseri spirituali sono più vicini al cuore della natura, sono, collettivamente parlando, più perfetti, quindi meno malvagi rispetto alla materia e alle entità materiali.

Il male stesso non diventa bene di per sé, cioè uno stato non diventa un altro stato, perché in verità è l'entità evolvente che passa da uno stato ad un altro. Sia il bene che il male sono condizioni di crescita. Questo riporta in mente l'antica espressione teosofica — e cristiana — riguardante le entità che esistono in uno stato di "iniquità spirituale" (*Efesini*, VI, 12). Ovviamente, se queste entità, pur appartenendo ai regni spirituali, lì sono imperfette e disarmoniche, sono 'inique' in quello stato. Se le entità, appartenendo allo stato che chiamiamo perfezione relativa, esistono armoniosamente con gli esseri circostanti, allora sono entità di bene spirituale. L'armonia, la legge, l'ordine, la pace, l'amore: sono tutte condizioni delle entità che si trovano in accordo con la corrente di crescita evolutiva che prosegue avanzando. Tali entità sono quasi all'unisono con il cuore dell'Essere, e quindi durano.

È l'equilibrio fra le esistenze spirituali e materiali — il corso naturale dell'esistenza universale — a dare la diversità nell'universo. Non vi è potere (o poteri) che mantenga l'universo completamente buono o completamente cattivo, poiché esso non è né l'uno né l'altro. Vaste gerarchie sono l'universo, gerarchie sui piani invisibili ed ugualmente su quella sezione d'incrocio che chiamiamo il nostro mondo fisico; ed è la differenza di grado evolutivo raggiunta in queste gerarchie e negli eserciti di entità

che le compongono a fornire la grande diversità che l'universo manifesta, che non può essere in nessun momento completamente buono o completamente cattivo, perché è in perpetuo progresso; e quest'armata in marcia è senza inizio e senza fine.

Un maremoto si abbatte sulla terraferma e trascina nelle acque ventimila anime umane e le annega. Vi è quindi il male nel mondo? Cos'è che portò a quella catastrofe? O, ancora, un terremoto scuote una città e più di centomila persone muoiono. È questo un male di per sé? Il terremoto è un evento, come lo è il maremoto. La legge della natura è che l'effetto succeda alla causa. La natura è assolutamente armoniosa nel suo cuore e in tutte le sue parti, e tutti i suoi movimenti tendono a restaurare l'armonia — che è equilibrio. Quello che seminiamo, quello raccoglieremo. Nulla accade per caso. E se un individuo è afferrato da un maremoto o muore durante un terremoto, è perché egli stesso, per il suo karma passato, si è messo in quelle circostanze. Raccoglie quello che ha seminato.

Se non esistesse il karma, dovremmo avere un universo squilibrato, se gli uomini potessero distruggere le vite degli altri e scappare impuniti. La natura non è fatta così. L'uomo è un dio nella sua interiorità più profonda, e poiché è collegato con gli elementi divini come pure con tutti gli altri elementi dell'universo, la natura reagisce contro ciò che egli fa. L'uomo ha libero arbitrio, e così raccoglie le conseguenze di tutto quello che pensa, fa, ed è. Un uomo che lavora per la fratellanza e la benevolenza ha dalla sua parte tutto il flusso evolutivo della natura, che porta forza e luce e produce un'espansione cosmica delle sue facoltà interiori. L'uomo che lavora per l'odio, per scopi egoistici, che pone la sua gracile volontà contro il flusso evolvente di vite, si ritrova con un incalcolabile peso della natura che preme su di lui. Tale azione da parte sua è imperfezione, disarmonia, e

quindi è male.

La natura universale in manifestazione è a carattere duale, divisa in coscienza, il lato luminoso, e materia, il lato oscuro. Citando da *La Chiave della Teosofia*:

La luce non sarebbe comprensibile senza le tenebre che la rendono manifesta per contrasto; il bene non sarebbe più il bene senza il male che mostra la natura inestimabile del bene; e così la virtù personale non potrebbe rivendicare alcun merito se non fosse passata attraverso la fornace della tentazione. — p. 112 ed. or.; p. 70 online

L'antica religione zoroastriana evidenziava con forza questa dualità, e tale concetto fu più tardi ripreso dai cristiani.^[11] Ma quando l'unità cosmica passa nel suo pralaya, allora bene e male svaniscono e si dissolvono nell'ineffabile unicità della divinità cosmica — per giacere latenti fino al nuovo periodo di manifestazione quando inizia un universo.

Attraverso tutto il cosmo vediamo che il male è il conflitto tra le entità, e sorge a causa dei loro poteri spirituali non ancora perfettamente sviluppati. Applicandolo all'uomo e ai suoi lavori, il conflitto delle volontà umane e le intelligenze che lottano l'una contro l'altra, producono disarmonia, infelicità, malattie, e tutto l'esercito dei mali. Tuttavia, quando impariamo la lezione che i nostri interessi sono unici invece che diversi, lavoreremo insieme in una solidarietà sempre crescente quando la nostra comprensione spirituale si manifesta.

Ancora, su scala universale, i mali cosmici sorgono da differenti lotte e conflitti delle prakriti in natura, con i loro rispettivi abitanti. La materia — le sette prakriti — non è male di per sé, ma spirito cristallizzato, condensato; e le prakriti sono semplicemente numeri infinitamente vasti di monadi

individualmente non risvegliate o non evolute, e quindi funzionano in natura come campi di estensione materiale o prakritica. Quando un universo, attraverso l'evoluzione di tutte le sue prakriti variamente differenziate, raggiungerà finalmente i livelli spirituali, queste differenziazioni s'immergeranno nell'unità spirituale della monade cosmica, realizzando così il grande *consummatum est*, quando la dualità svanisce nell'unità.

Il seguente passo ne *Le Lettere dei Mahatma* ci fornisce un'ulteriore chiave:

. . . La discordanza è l'armonia dell'Universo . . . ogni parte, come nelle magnifiche *fughe* dell'immortale Mozart, incalza incessantemente l'altra in armoniosa dissonanza sui sentieri dell'Eterno progresso, per incontrarsi ed infine fondersi, alla soglia della meta perseguita, in un tutto armonioso, la nota fondamentale nella natura, Sat. — p. 401 ed. or.; p. 101 online

Così, nella sua essenza, la materia è divina quanto lo spirito, perché è semplicemente l'ombra o il lato veicolare dello spirito.

[1] E.S. *Instructions* II, di H.P.B. (*La Dottrina Segreta*, III, p.323 online)

[2] La gerarchia cosmica è anche chiamata il supremo Guardiano Silenzioso del nostro universo, e questo dovrebbe gettare luce proprio su cosa sia un Guardiano Silenzioso su qualsiasi altro piano.

[3] *La Dottrina Segreta*, I, 178 ed. or.; p. 146 online.

[4] *Bhagavad-Gīta*, cap. x

[5] Vedi l'importante articolo "Transmigration of the Life Atoms" (Trasmigrazione degli Atomi di Vita) di H.P.B. sul *Theosophist*,

agosto 1883, pp. 286-88.

[6] *La Dottrina Segreta*, I, 219 ed. or.; p. 285 online.

[7] La regola si applica con uguale precisione a tutte le altre entità come le bestie e le piante.

[8] È con molta riluttanza che affronto qualsiasi questione medica. Ad esempio, il metodo moderno degli esperimenti su animali, la vivisezione, dichiara che la conoscenza così ottenuta, con i supposti benefici che ne risultano, giustifica i mezzi impiegati. Una strana dottrina — perché non è possibile che questa conoscenza essere sempre permanentemente utile per l'umanità. Ma gli atti disumani, crudeli ed egoistici, accecano la persona che li fa, e sbarrano le porte della mente e del cuore all'acquisizione della verità. D'altra parte, come proposizione filosofica, è proprio vero che al di là delle offese degli uomini, l'universo è talmente equilibrato in armonia ed amore, che alla fine vincerà il bene. Ma l'offensore deve pagare il suo debito fino all'ultimo soldo.

Una delle molte cose che sono cresciute insieme alla vivisezione è l'uso della trasfusione di sangue. Queste sono idee del tutto tipiche degli Atlantiani. Vi è in questa pratica la possibilità di trasferire i semi latenti della malattia da uomo a uomo, per non parlare dell'aspetto psichico. L'insegnamento mosaico è giusto: "Nel sangue è la vita." Cos'è il sangue? È effettivamente vitalità condensata, e quindi è il portatore originario sia della malattia che della salute.

Riguardo vaccini e sieri è affermato che con il loro uso molte malattie sono state concretamente debellate, o almeno tenute sotto controllo. Comunque, le statistiche mostrano che sono apparse nuove e strane malattie che agiscono con virulenza. Qualsiasi metodo di trattamento abbia a che fare con l'iniettare

nel flusso sanguigno le secrezioni provenienti da qualche altro corpo malato è nocivo alla salute: probabilmente, alla lunga, produce un ampio numero di malattie misteriose rispetto ai casi in cui la pratica potrebbe possibilmente arrecare beneficio.

Questo non vuol dire condannare i medici di oggi in senso globale. Vi sono molti uomini splendidi che passano la vita con una devozione impersonale nella ricerca medica, lavorando altruisticamente per migliorare fisicamente le condizioni dell'umanità. Questo è un fatto che non si discute; e naturalmente è comprensibile che seguano qualsiasi direzione in cui vedano la possibilità di qualche nuovo spiraglio di scoperta, in cui intravedano mezzi migliori per attaccare alla base una malattia.

I medici di un futuro remoto guariranno in un modo molto diverso. Capiranno le virtù dei semplici e come certi estratti di succhi di piante e minerali possano essere usati; e, una volta iniettati, saranno molto meno pericolosi rispetto a quegli estratti presi dai corpi delle povere bestie. Sentiamo parlare molto dei successi di quest'ultimo metodo, ma pochissimo dei fallimenti.

[9] P. 161 ed. or.; Capitolo 8 online.

[10] P. 31 ed. or.; p. 93 online.

[11] *La Dottrina Segreta*, I, 411-24 ed. or.; Sezione Xi: 'Demon est Deus Inversus,' pp. 524-540 online.

Sezione 9
Contenuti

Sezione 9

Correlazioni Tra Le Costituzioni Cosmiche Ed Umane

L'Uovo Aurico, la sua Natura e Funzione

Monadi, Ego, e Anime

L'Uovo Aurico e i Principi dell'Uomo

Le Varie Monadi nell'Uomo

Le Anime Perdute e il Sentiero della Mano Sinistra

Fisiologia Occulta

L'UOVO AURICO, LA SUA NATURA E FUNZIONE

Ogni essere o cosa, in tutto l'universo, e in verità l'universo stesso, ha, o piuttosto è, il suo uovo aurico. La sua prima sostanza è l'ākāśa di cui l'etere cosmico è l'aspetto più grossolano. Questa ākāśa si concretizza progressivamente dalla sua parte più elevata a quella inferiore, cosicché l'uovo aurico, nel suo aspetto più materiale, è solo leggermente più etereo del corpo fisico, ed è infatti sostanza astrale. L'uovo aurico è fundamentalmente vita; non è solo la sede dei prāna, le forze di vita, ma è esso stesso vita concretizzata, perché ākāśa è vita, e la vita è ākāśa.

L'uovo aurico ha origine nella monade che è il suo cuore o nucleo, e da cui, quando ha inizio la manifestazione, emana correnti di flussi vitali. Sui diversi piani che l'uovo aurico attraversa come un pilastro di luce, da quello ātmico a quello fisico, ciascuno di questi flussi aurici o prānici è un principio o elemento, che nell'uomo è riconosciuto in numero di sette. Se vediamo l'uovo aurico su un qualsiasi piano della costituzione umana, scopriamo che questo piano o 'strato' non solo corrisponde a uno dei sei principi manifestati dell'uomo, ma è effettivamente quel principio; apparirebbe ovoidale o in qualche maniera, a grandi linee, a forma di uovo, più o meno denso, estremamente brillante, con la

parte centrale circondata da una nuvola enormemente attiva di correnti prāniche che interagiscono. Se guardiamo il sole otteniamo una sublime e bella raffigurazione di cosa sia l'uovo aurico solare su questo piano, e questo dà qualche idea di come appaia l'uovo aurico di un essere umano se lo consideriamo su uno qualsiasi dei suoi sei piani o strati emanati dalla sorgente ātmica o monadica.

Queste nubi di flussi vitali, molto attive ed interagenti, sono realmente i prāna dell'uovo aurico su qualsiasi piano si manifestino come aure. Così, per meglio chiarire, tutti i prāna nel corpo fisico-astrale dell'uomo sono semplicemente le aure vitali del suo essere fisico, e ugualmente così su qualsiasi altro strato della sua costituzione.

L'uovo aurico, che ha origine nell'ātman o la vera monade essenziale, scaturisce dal cuore della monade, rivestendosi dapprima del suo velo più elevato, le sostanze e le energie di buddhi. Quando il flusso di coscienza discende ulteriormente nella manifestazione, le aure buddhiche e le energie ātmiche che lavorano dentro e attraverso questo primo velo, creano manas, il secondo velo o rivestimento; e questo, a sua volta, scaturisce nel successivo attributo, il kāma, includendo le sue varie sostanze e forze, finché, alla fine, è formato il corpo fisico dai materiali e forze dell'uovo aurico astrale, come la sua feccia o sedimento.

Ciascuno di questi strati o piani del flusso di coscienza chiamato l'uovo aurico è emanato da un centro o nucleo che è esso stesso una monade generata da quella a lei superiore, e così via fino a raggiungere di nuovo la monade ātmica, dal cui cuore tutto sgorga. Così, ciascuna di queste monadi figlie aiuta a produrre nella sua pienezza l'intero uovo aurico di un essere settenario, emanando dall'interno del *suo* cuore le particolari essenze swābhāviche prāniche che le appartengono come monade su quel

piano.

Tutte le manifestazioni della vita umana, dalla gestazione alla morte, hanno origine nell'uovo aurico, e attraversano il corpo fisico. Ogni parte del corpo, ogni diverso organo, è il deposito di un equivalente strato dell'uovo aurico. Il sangue, ad esempio, è il rappresentante fisico di quello che nell'uovo aurico si manifesta come flussi vitali. È vitalità concretizzata o materializzata, e le varie cellule di cui è pieno rappresentano su questo piano gli atomi di vita non ancora evoluti che esistono equivalentemente e causalmente nell'uovo aurico. Proprio come il sangue è il sedimento delle emanazioni prāniche che circolano attraverso l'uovo aurico, così la materia del cervello fisico è il sedimento della sostanza mānasica che compone una porzione dell'uovo aurico, cioè un deposito di quegli strati dell'uovo aurico in cui funziona il principio mānasico.

La mentalità ha quindi origine sul piano mentale dell'uovo aurico, il pensiero e gli impulsi sui piani spirituali, gli impulsi animali su piani più grossolani. Anche il corpo astrale ha la sua sorgente nell'uovo aurico — e anche il corpo fisico è un suo sedimento, non essendo altro che il guscio dell'uovo aurico — nato da esso, costruito dalla sua vita, e derivando da lì tutta la sua vitalità.

È attraverso il loro uovo aurico che gli adepti spirituali (e anche i Fratelli dell'Ombra) compiono i prodigi che possono operare, perché esso è il centro della loro vitalità. Un esperto di questi misteri, mediante il potere della volontà e della saggezza, potrebbe circondarsi di un mantello di invisibilità — un velo che nasconde, proveniente da una parte della sua sostanza aurica — cosicché egli potrebbe passare attraverso una folla in pieno giorno, ed essere totalmente invisibile. Ancora, egli potrebbe indurire o rafforzare il suo uovo aurico per gettare intorno a lui

una veste impenetrabile che nessuna cosa conosciuta dall'uomo potrebbe traforare. Né una pallottola né una spada potrebbero trapassare questo velo protettivo di ākāśa, che comunque è così etereo da essere completamente invisibile. E tuttavia, poiché è composto di energia pura, è fondamentalmente la stessa sostanza pura. Gli atomi che compongono la pallottola o la spada sono incapaci di penetrarlo, perché per quegli atomi questo velo protettivo è reso incomparabilmente più denso dalla forza di volontà di chi si scherma, o di qualcun altro. È con la conoscenza dei poteri e delle energie latenti e dimoranti nell'uovo aurico, che un adepto, usando la propria volontà, può anche levitare o, al contrario, rendere così pesante il suo corpo, che cinquanta uomini non potrebbero alzarlo.

La dimensione dell'uovo aurico non è sempre la stessa. Quando è in piena manifestazione, le essenze prāniche emesse da centri diversi sono maggiori di quando è in uno stato di inattività. Così, dopo la morte, l'uovo aurico — altrimenti la costituzione — si restringe piuttosto considerevolmente per quanto riguarda la portata delle aure prāniche, e questo è in particolare il caso dei suoi strati inferiori, che si frantumano nei loro componenti e si dissolvono. Infatti, la semplice dimensione o estensione di un uovo aurico non ha niente a che fare con le funzioni intrinseche della coscienza; per cui, quando una monade si trova in certe condizioni spirituali, come accade dopo la morte, l'estensione del flusso prānico o vitale a volte può essere di carattere infinitesimale. Questo, comunque, non si applica con altrettanta forza agli strati spirituali e divini dell'uovo aurico, perché questi, essendo relativamente immortali, non sono influenzati in alcun modo dalla morte di un essere come un uomo.

Vediamo così che le aure del corpo astrale-fisico di un uomo sono semplicemente quelle porzioni dei prāna che durante l'incarnazione circondano il corpo come una nebbia o una nube

luminosa; e queste aure sono invariabilmente caratterizzate da scintillii meravigliosamente mutevoli e cangianti e da lampi colorati.

In linea di principio, dunque, più elevato è lo strato nell'uovo aurico, di più ampia portata sono le sue varie aure prāniche, per cui gli strati più elevati sono effettivamente caratterizzati da estensioni auriche che oscillano molto al di là dei limiti della nostra catena planetaria, fino al sole e ad altri pianeti — in realtà, la portata dell'uovo aurico nei suoi aspetti divini comprende, a vari gradi di potere e vastità, diverse parti della galassia. E' proprio mediante questi 'accostamenti' o 'contatti' delle aure dei diversi strati, che noi interconnettiamo la nostra vitalità con gli esseri e le cose che ci circondano, e questo avviene su tutti i piani della nostra costituzione. E questa è la causa delle ordinarie simpatie ed antipatie che sperimentiamo continuamente: le nostre aure praniche toccano o contattano il mondo intorno a noi, rendendoci capaci di diventare consapevoli del nostro circondario tramite gli strumenti dei nostri apparati sensoriali sia esterni che interni.

Di fatto, nessuna entità potrebbe riconoscere qualsiasi altra entità nell'universo, a meno che il suo uovo aurico raggiunga quell'entità. Non potremmo vedere le stelle se il nostro uovo aurico non fosse già lì, e ci trasmettesse lungo i sentieri dell'etere il contatto che noi abbiamo con questi oggetti distanti.

Effettivamente non c'è alcuna cosa come l'azione a distanza, per citare la frase favorita degli scienziati del tempo dei nostri nonni. *Tutte* le cose sono connesse insieme dappertutto, non solo quelle che sono nelle vicinanze l'una dell'altra. Ogni essere umano è intimamente alleato con Sirio o con la Stella Polare, poiché con la sua pelle e la sua essenza divina si estende anche più lontano.

Si può dire, ad esempio, che il sole 'senta' ed 'abbracci' qualunque

cosa sia contattata dai suoi raggi che lui dardeggia; ed è precisamente la portata intellettuale, spirituale e divina, delle forze ed energie dell'uovo aurico della catena solare, che si vincolano in legami eterni ed inviolabili con la galassia circostante, che permette quindi alla catena solare di entrare in rapporto con la galassia, la sua patria. In verità, la ragione per cui un uomo può capire un altro è che gli strati mānasici dell'uovo aurico di un individuo hanno contatto e s'interconnettono con quelli di un altro, portando così ad un contatto intellettuale; e quando vi è una tale sincronia di vibrazione, abbiamo la simpatia e la comprensione intellettuale; ma quando le lunghezze d'onda mānasiche non sono della stessa frequenza, abbiamo i casi d'incapacità degli uomini a capirsi reciprocamente, sentimenti di antipatia, ecc.

Comunque, non immaginiamo troppo alla lettera ed ingiustamente che qui vi sia una ragione per indulgere nell'odio come se fosse 'secondo la legge naturale,' o qualche altra scempiaggine del genere. Naturalmente, dovremmo cercare di sincronizzare le nostre 'vibrazioni' con quelle degli altri — non scendendo ad un livello più basso del nostro, ma sforzandoci, attraverso la volontà impersonale e l'aspirazione spirituale, di applicare l'antica grande regola dell'etica cosmica che l'amore armonizza ogni cosa, che l'odio è sempre distruttivo. E' nostro dovere tramutare le antipatie in simpatie che, di fatto, possiamo sempre realizzare elevandoci ai piani superiori del sentimento e del pensiero. Questo è possibile perché tutte le monadi, nel proprio status superiore, sono permanentemente sul piano dello spirito, per cui vibrano a ritmi spirituali armonici e sincroni.

Nessun essere umano può trovarsi in una folla senza essere fortemente influenzato dalle sue emanazioni — un efflusso di vitalità che ogni essere umano trasmette costantemente, giorno e notte — e queste emanazioni intossicano letteralmente gli strati

esterni dell'uovo aurico. Comunque, un aiuto è fornito dalla chiusura automatica delle porte d'entrata della natura, e così l'atmosfera aurica è protetta. Proprio come i pori della pelle si aprono e chiudono volontariamente — un processo che aiuta a tenere il corpo in salute e a prevenire l'entrata della malattia — così sono certe regolazioni psichiche, di tipo automatico, che hanno luogo nella nostra atmosfera aurica quando siamo tra la folla.

Ora, se un individuo fosse abbastanza consolidato nell'amore e nella simpatia universale, come lo sono gli adepti più elevati, potrebbe entrare senza correre rischi in posti saturi di emanazioni materiali e malefiche, e fare altrettanto con perfetta sicurezza nei riguardi della malattia interna, perché il suo uovo aurico, a motivo della propria innata purezza, allora chiuderebbe automaticamente i suoi 'pori' contro tali emanazioni; il cuore e la mente, nel frattempo, si espanderebbero così ampiamente in una comprensione compassionevole, da vedere la bellezza nascosta e percepire la simpatia *naturale* anche in un nemico intransigente, perché noi siamo tutti uniti sui piani elevati del nostro essere.

Da quanto detto, possiamo comprendere la ragione dell'affermazione di H.P.B.[1] riguardo il significato che i prāna sono le emanazioni dirette dello strato ātmico dell'uovo aurico, e ugualmente così dell'essenza ātmica delle diverse monadi figlie nella costituzione umana. Inoltre, l'uovo aurico, nella sua totalità, è l'effettivo veicolo composito ed eterno dell'uomo considerato come un'entità peregrinante. È nel suo uovo aurico, è nei suoi vari piani o strati, che un uomo vive, si muove ed ha la sua coscienza attraverso l'eternità, e tutti gli altri attributi, facoltà e poteri che lo caratterizzano in uno qualsiasi dei vari episodi del suo interminabile viaggio evolutivo.

In relazione a quest'ultima idea dovremmo ricordare che la

dimensione dell'uovo aurico non ha alcuna importanza, perché durante l'incarnazione è variamente estensibile, mentre dopo la morte le sue aure prāniche possono ritirarsi tutte nel cuore delle diverse monadi da cui furono emanate in origine. Così, su qualsiasi piano, come quello astrale-fisico, l'uovo aurico può estendersi in maniera infinitesimale, forse diventare anche più piccolo di un anu, un atomo; e al tempo stesso, nella sua parte spirituale e divina, raggiungere la co-estensione dell'universo. Questo spiega la frase delle Upanishad che descrive Brahman come "più piccolo di un atomo, più vasto dell'universo."

MONADI, EGO, E ANIME

Le varie anime, principi-elementi, ed ego, che sono tutti compresi nella costituzione di un essere umano, sono necessariamente avvolti negli strati delle diverse sostanze ed energie che formano l'uovo aurico, che è il campo dell'attività evolutiva. In verità, l'intero lavoro dell'evoluzione si svolge dentro e sopra l'uovo aurico, perché tutti i suoi strati sono modificati o raffinati in seguito alla crescita e al cambiamento che ha luogo nei centri monadici.

Cercherò ora di essere più specifico riguardo ai termini essenze monadiche, ego, e anime. L'essenza monadica è stata comunemente usata per indicare la sostanza essenziale o divina di una monade, di cui la monade è una manifestazione individualizzata nel tempo e nello spazio. Di qui, l'essenza monadica equivale effettivamente al termine dio, essendovi tanti dèi quante sono le monadi. Abbiamo così tre serie: dèi (o essenze monadiche), monadi, ego, anime (o veicoli); e questa serie è parimenti cronologica, in quanto la monade emana dal dio, dalla monade l'ego, dall'ego deriva l'anima, e dall'anima il corpo. È a questo che allude H.P.B. nella *Dottrina Segreta* quando, nello stabilire le tre proposizioni fondamentali della coscienza e della

struttura dell'universo, parla di "Dèi, Monadi, Atomi."

Occupandoci ora del termine ego, possiamo brevemente descrivere questa parte veramente importante di un uomo, su qualsiasi piano della costituzione possa aver avuto origine, come il fondo immagazzinato dell'esperienza evolutiva accumulata durante le incessanti incarnazioni di una monade nei mondi in manifestazione. L'ego reincarnante è descritto come il raccoglitore e il depositario di tutte le esperienze spirituali ed intellettuali acquisite dalla monade umana nelle sue numerose incarnazioni — ed è proprio per questo che le esperienze raccolte dall'ego dopo la morte dell'uomo furono chiamate da H.P.B. 'l'aroma' di un carattere spirituale, intellettuale, e più nobile, gelosamente custodito dopo ogni vita sulla terra.

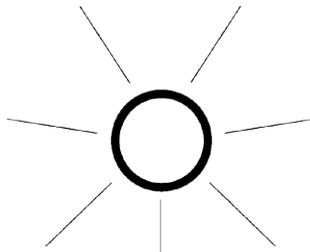
Possiamo definire il termine anima come il veicolo, o rivestimento, senziente e sensitivo, essa stessa fatta della sostanza vivente di cui l'ego si circonda durante qualsiasi incarnazione. Un altro termine per l'anima è il corpo — non necessariamente un corpo di carne, ma qualsiasi veicolo dentro e attraverso il quale, e su qualsivoglia piano della costituzione umana, un ego può esprimersi. Da qui, l'uso dei vari termini, anima spirituale, anima umana, e anche anima fisica — che significano il corpo di carne.

Abbiamo così la materia divina-spirituale o essenza, essa stessa un dio, che quando si manifesta come individuo sul successivo piano inferiore la chiamiamo una monade; questa monade si esprime sul piano su cui può manifestarsi attraverso il suo appropriato rivestimento manasico o centro focale egoico, che è il suo ego; e ciascuno di questi ego si circonda a sua volta delle proprie aure prāniche o il velo caratteristico della sostanza vivente e della materia sensitiva, la sua anima.

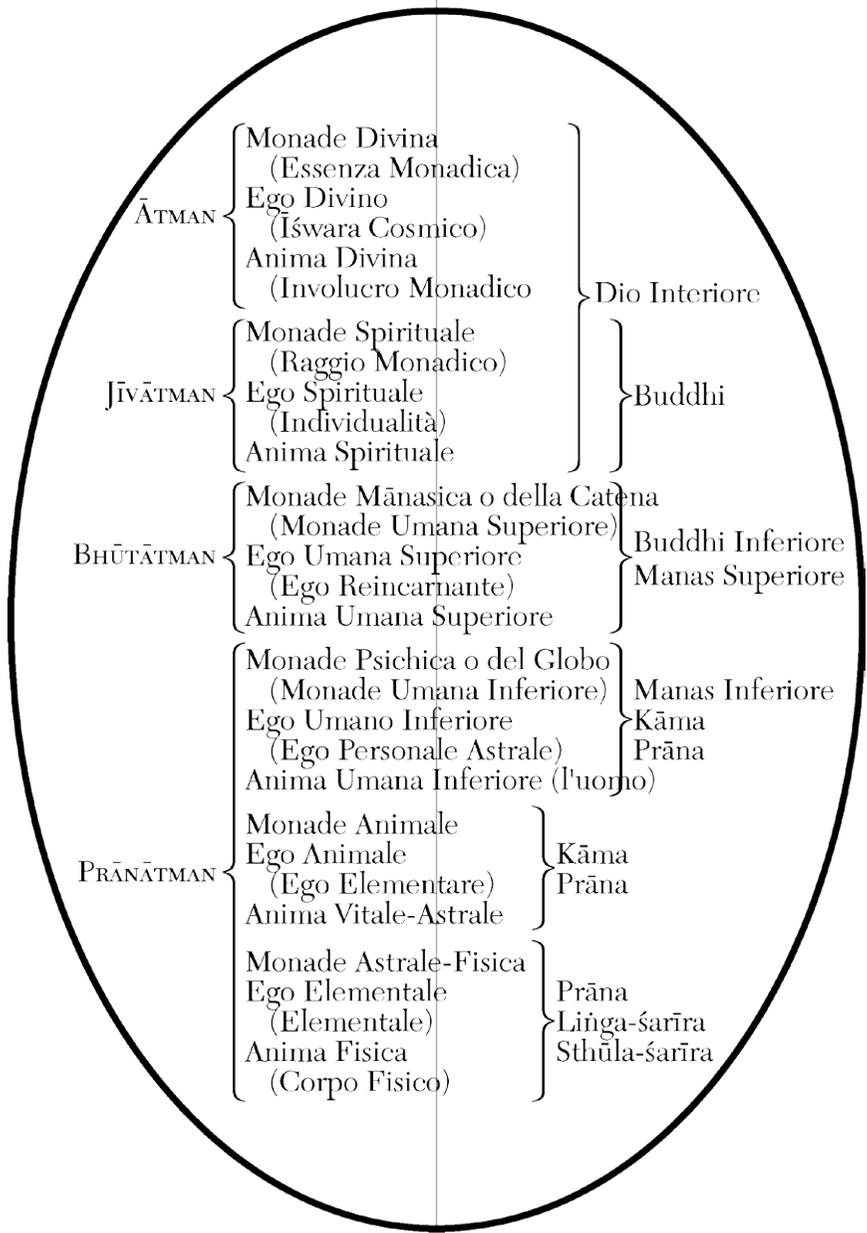
Essendo l'uomo un microcosmo del macrocosmo, possiamo comprendere per analogia la costituzione di un universo

trasferendo su scala cosmica questi punti dell'insegnamento concernente la costituzione, o uovo aurico, di un uomo. Ne deduciamo allora che un universo ha la sua essenza monadica, la sua monade cosmica, il suo ego cosmico come individuo, e ugualmente la sua anima cosmica o anima mundi.

I seguenti due diagrammi sono rappresentazioni simboliche di alcune parti strutturali ed interpenetranti della natura, e non dovrebbero essere letti come raffigurazioni precise o fotografiche, ma solo come indicativi di entità o qualità relative.



PARAMĀTMAN



Notiamo in questo diagramma sei centri o punti focali ātmici, ciascuno triadico, ed ognuna di queste triadi contiene sua rispettiva monade, ego, e anima, racchiusi dall'uovo aurico, il settimo elemento 'universale' o principio in questo schema. Inoltre, l'uovo aurico settenario è rappresentato come un ciondolo che pende dal Paramātman cosmico o galattico, il sé supremo o la gerarchia della galassia, che a sua volta è un ciondolo che pende dal centro focale superkosmico irradiante, esso stesso il simbolo di un non definito gruppo di galassie. In verità, questo centro focale sulla sommità del diagramma può ugualmente indicare i campi illimitati dell'Infinitudine, perché è ovvio che un simile gruppo di galassie suggerisce semplicemente altri innumerevoli gruppi galattici nello Spazio infinito.

La linea retta che ha origine in questo centro focale è un tentativo di mostrare l'individualità della monade superkosmica che, funzionando come il sūtrātman, il filo del sé attraverso tutte le cose, vincola tutto in un'unità permanente ed inseparabile. Fermandoci un momento su questo pensiero sublime, vediamo che l'essenza fondamentale di ogni essere e cosa nell'aggregato galattico delle gerarchie ha origine nella monade superkosmica; e quindi anche il più minuscolo atomo di vita in una simile gerarchia è irradiato dall'essenza, ed è essa stessa, come l'hyparxis o il supremo del supremo lo è nella galassia.

Questo diagramma non è tracciato specificamente su una base settenaria o dodecagona; piuttosto espone, in modo generalizzante, le relazioni e le interrelazioni delle diverse monadi, ego, anime, nell'uomo e, analogicamente, in qualsiasi unità cosmica, e anche le loro connessioni con i principi umani. La loro relazione con i globi della catena terrestre e le catene planetarie sacre del sistema solare è come segue: Paramātman è cosmico o galattico; Ātman è cosmico o pertinente al sistema solare; Jīvātman, alle catene planetarie sacre; Bhūtātman, alla

catena planetaria della terra; e Prānātman, solo al globo D. Per analogia, le stesse interrelazioni si applicheranno, per incremento di magnitudine, al sistema solare universale. L'Ātman e lo Jīvātman costituiscono insieme il dio interiore della costituzione dell'uomo. Potremmo dire che i principi superdivini nell'uomo o, equivalentemente, in un altro senso, i cinque globi superiori e segreti di una catena planetaria, sono i rispettivi legami con i principi divini del nostro sistema solare e, attraverso quest'ultimo, con la galassia.

Sono dati i nomi sanscriti ai tre centri focali della triade superiore, o gli ātman, nella costituzione umana, ma i tre centri focali sono raggruppati sotto l'unico termine Prānātman, perché non esistono termini adeguati a descrivere la particolare qualità ātmica che appartiene alla monade animale e alla monade astrale-fisica, in quanto questi due punti focali inferiori non si sono ancora evoluti per una sufficiente manifestazione egoica. Nondimeno, il destino sia della monade dell'animale che della monade astrale-fisica, è di emanare da se stesse, in un futuro manvantara, un centro focale ātmico. Quando questo accadrà, ognuna avrà fatto progressi: un passo più elevato per la monade dell'animale, e due passi più elevati per la monade astrale-fisica, così ciascuna diventa ciò che nel diagramma è chiamato una monade psichica.

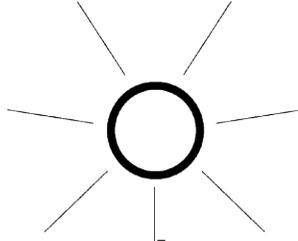
Questo dimostra il carattere fluido di questi differenti ego ed anime, poiché ciascuno, durante il lunghissimo pellegrinaggio evolutivo, si 'sposterà' verso l'alto nel successivo 'piano' superiore. La monade astrale-fisica diventerà una monade animale, e quest'ultima, al momento giusto, emanerà da se stessa la monade psichica già latente, che nel corso dell'evoluzione diventerà una monade manasica, e così via per le rimanenti due monadi. Comunque, questo avanzamento evolutivo non significa che qualsiasi monade 'muova verso l'alto' un passo con delle semplici

accrezioni a se stessa dall'esterno, ma solo che ciò che è già latente interiormente dispiegherà quantità sempre più grandi della propria sublime essenza monadica.

A beneficio di coloro che le cui menti ricercano appassionatamente delle connessioni nell'insegnamento, potrei aggiungere che questo diagramma indica che per un essere individuale umano dovremmo collocare il dhyāni-buddha della sua costituzione nel centro focale triadico più elevato, ma con dei legami permanenti con il secondo centro focale triadico; il dhyāni-bodhisattva nel secondo di questi centri focali, ma con legami nel terzo centro focale triadico; e che, quando un simile dhyāni-bodhisattva in un uomo diventa il mānushya-buddha, allora s'insedia nel terzo centro focale, ma con legami dentro e attraverso il quarto centro focale triadico, rendendo così il manushyā-buddha capace di manifestare i suoi gloriosi poteri e facoltà sul nostro globo D. Quando la nostra onda di vita sarà pervenuta al globo successivo, o, in verità, a qualsiasi altro globo durante una ronda della catena, lo stesso insegnamento si applica all'habitat di questo nuovo globo dell'onda di vita, e dello stesso individuo umano.

Il primo diagramma contiene anche molti accenni proprio al fatto che quelle porzioni della costituzione di un essere umano appartengono al nostro globo D, o alla nostra catena planetaria terrestre, o ancora alle catene planetarie sacre, e ugualmente quelle porzioni della costituzione di un uomo creano le ronde interne, le quali creano le ronde esterne.

PARABRAHMAN – MŪLAPRAKṚITI
Amūlamūla; L'illimitato; La 'Radice Senza Radici'



PARAMĀTMAN
Brahman-Pradhāna, Monade Kosmica, Monas Monadum
Il Primo Logos Immanifestato

ĀDI-BUDDHI
Alaya; Mahā-Buddhi; Buddhi Cosmico;
Ākāśa o Pradhāna; la Radice di Mahat;
la Sede Superiore dell'Anima Mundi o Aether
Cosmico; la Sorgente delle Monadi; il Secondo Logos

MAHAT
Mente Cosmica, Intelligenza, Coscienza;
Purusha-Prakṛiti Manifestati ; la Sorgente Cosmica
delle Intelligenze Individuali, come Monadi Egoiche, ecc. ;
Il Terzo Logos 'Creativo'

KĀMA COSMICO
Il Campo degli inizi delle Entità Cosmiche Manifestate,
come le Catene Solari, le Catene Planetarie, le Comete,
ecc., incluse le Nebulose in manifestazione, ciascuna rap-
presentando un Centro Egoico

JĪVA COSMICO
La Sorgente degli Elementali Individuali e dei loro
Prāṇa non manifestati, quindi delle Monadi non
manifestate o inesprese

LUCE ASTRALE
Etere Cosmico, il Campo d'azione delle varie
classi di Elementali

STHŪLA-ŚARĪRA
L'Universo Fisico. 'Riflette' o
porta tutto ciò che è sopra

Il secondo diagramma riportato qui è analogicamente, nel suo complesso, lo stesso del primo, ma si diversifica enormemente nei particolari. Il modo appropriato, quindi, di studiare queste due costruzioni schematizzate, da un lato di un'unità cosmica, e dall'altro di un essere umano, è di farlo sulle linee della stessa natura, prendendo ogni esempio così com'è, senza tentare di forzare le analogie. Possiamo paragonare un'unità cosmica, come ad esempio un sistema solare, all'oceano di vita intelligente con la sua struttura psico-vitale-astrale che ci circonda, e da questo oceano cosmico scaturiscono in molteplici modi innumerevoli minuscoli rivoli, e ciascuno di essi è identico al suo genitore cosmico fondamentalmente in forza o sostanza, tuttavia non identico nella funzione o nell'azione che ne consegue, e di solito nemmeno nella struttura. Proprio come gli oceani della terra sono la sorgente basilare dei fiumi del globo e dei torrenti e ruscelli che incantano i nostri paesaggi, che alla fine tornano tutti all'oceano da cui vennero; e proprio come questi corsi d'acqua o 'raggi' sono identici in sostanza e in altre modalità a questo grande genitore, ma non identici in località, funzioni o attributi, così tutti gli eserciti delle unità microcosmiche, come noi uomini, derivano esattamente dall'oceano cosmico, essendone, per così dire, i 'raggi' o rivoli, e destinati alla fine a ritornare al Paramātman cosmico alla chiusura del mahāmanvantara.

Ora, se facciamo false analogie, alla fine l'unico successo che avremo sarà quello di proiettare sull'unità cosmica semplicemente un'immagine di noi stessi come siamo nell'attuale fase del nostro pellegrinaggio evolutivo. Costruiremmo nella nostra mente solo un'immagine dell'unità cosmica come se fosse un uomo immensamente ampliato, e così attribuiremmo a questo immaginario essere cosmico le nostre debolezze e le varietà particolarizzate di uno sviluppo imperfetto — e tutto questo è assurdo, e ci porterebbe allo stesso fatale errore in cui sono

cadute molte delle religioni exoteriche quando l'uomo creò il suo Dio personale.

L'UOVO AURICO E I PRINCIPI DELL'UOMO

Il seguente passaggio di H.P.B.[2] tratta non solo i nostri principi umani e quelli che lei chiama gli aspetti transitori, ma anche l'uovo aurico:

Parlando metafisicamente e filosoficamente, su linee strettamente esoteriche, l'uomo, come unità completa, è composto di quattro Principi base e dei loro Tre Aspetti su questa terra. Negli insegnamenti semiesoterici, questi Quattro e Tre sono stati chiamati i Sette Principi . . .

GLI ETERNI PRINCIPI BASILARI

1. *Âtmân*, o *Jîva*, "la Vita Una," che permea il *Trio monadico*. (Uno in tre e tre in Uno).
2. *Involucro Aurico*; poiché il substrato dell'Aura intorno all'uomo è l'Âkâsa primordiale e pura, universalmente diffusa, il primo strato sottile dell'espansione sconfinata e senza rive di *Jîva*, l'immutabile Radice di tutto.
3. *Buddhi*; poiché *Buddhi* è un raggio dell'Anima Spirituale Universale (ALAYA).
4. *Manas* (l'Ego Superiore); poiché procede da *Mahât*, il primo

ASPETTI TRANSITORI

PRODOTTI DAI PRINCIPI

1. *Prâna*, il Soffio di Vita, lo stesso di *Nephesh*. Alla morte di un essere vivente, *Prâna* ridiventa *Jîva*.[\[4\]](#)
2. *Linga Sarîra*, la Forma Astrale, l'emanazione transitoria dell'Uovo Aurico. Questa forma precede la

prodotto o emanazione di Pradhâna, che contiene *potenzialmente* tutti i Guna (attributi). Mahât è Intelligenza Cosmica, chiamato il "Grande Principio." [3]

formazione del Corpo vivente, e dopo la morte vi aderisce, dissipandosi solo con la scomparsa del suo ultimo atomo (scheletro escluso).

3. *Manas Inferiore*, l'Anima Animale, il riflesso o l'ombra di Buddhi-Manas, avente le *potenzialità* di entrambi, ma generalmente dominato dalla sua associazione con gli Elementi di *Kâma*.

Poiché l'uomo inferiore è il prodotto combinato di due aspetti — fisicamente, della sua Forma

Astrale, e psico-
fisiologicamente,
di Kâma Manas
— non è visto
nemmeno come
un aspetto, ma
come
un'illusione.

L'Uovo Aurico, per via della sua natura e delle sue molteplici funzioni, deve essere studiato bene. Come Hiranyagarbha, la Matrice o Uovo d'Oro, contiene Brahmâ, il simbolo collettivo delle Sette Forze Universali, così l'Uovo Aurico contiene l'uomo divino e l'uomo fisico, ed è in relazione diretta con entrambi. Nella sua essenza, come si è detto, è eterno; nelle sue costanti correlazioni e trasformazioni durante il progredire dell'Ego che si reincarna su questa terra, è una sorta di macchina in moto perpetuo. Come è indicato nella *Dottrina Segreta*, gli Ego o Kumâra incarnatisi nell'uomo al termine della Terza Razza Radice, non sono Ego umani di questa terra o piano, ma diventano tali solo dal momento che animano l'Uomo Animale, dotandolo in tal modo di Mente superiore. Ognuno è un "Soffio" o Principio, chiamato l'Anima Umana, o Manas, la Mente. Come dicono gli Insegnamenti: "Ognuno è un pilastro di luce. Avendo scelto il suo veicolo, si è espanso, circondando di un'Aura Âkâshica l'animale umano, mentre il Principio Divino (Mânasico) si stabiliva entro questa forma umana."

La Sapienza Antica ci insegna, inoltre, che dopo questa prima incarnazione i Pitri Lunari, che avevano creato gli uomini dalle loro Chhayâ o Ombre, sono assorbiti da

questa Essenza Aurica, ed ora viene prodotta una nuova Forma Astrale per ogni nuova personalità in formazione nella serie di reincarnazioni di ciascun Ego.

Così l'Uovo Aurico, riflettendo tutti i pensieri, le parole e le azioni dell'uomo, è:

(a) Il conservatore di ogni registrazione karmica.

(b) Il magazzino di tutti i poteri buoni e cattivi dell'uomo, che riceve e dà di sua volontà — anzi, con il suo pensiero stesso — ogni potenzialità, che diviene, allora e lì, una potenza operante: quest'Aura è lo specchio in cui i chiaroveggenti e i sensitivi vedono e sentono l'uomo reale, e lo vedono *come è*, non come appare.

(c) Come esso fornisce l'uomo della sua Forma Astrale, intorno alla quale l'entità fisica modella se stessa, dapprima come feto, poi come bambino e uomo, l'Astrale, crescendo di pari passo con l'essere umano, gli fornisce così, nel corso della vita, se è un Adepto, il suo *Mâyâvi Rûpa*, o *Corpo di Illusione*, che non è il *Corpo Astrale Vitale*; e, dopo la morte, la sua Entità *Dêvâciânica* e il *Kâma Rûpa*, o *Corpo del Desiderio* (lo Spettro).^[5]

Nel caso dell'Entità *Dêvâciânica*, l'Ego, per essere in grado di passare nello stato di beatitudine, come "l'Io" della sua incarnazione immediatamente precedente, deve essere rivestito (metaforicamente parlando) con gli elementi spirituali delle idee, aspirazioni e pensieri della personalità appena disincarnata; altrimenti che cos'è ciò che gode beatitudine e ricompensa? Sicuramente non l'Ego impersonale, la divina Individualità. Deve pertanto essere la registrazione del buon Karma del defunto, impressa sulla Sostanza Aurica, quella che fornisce l'Anima Umana

di quel tanto degli elementi spirituali dell'ex personalità, da permetterle di crederci ancora quel corpo dal quale è stata appena separata e di ricevere il suo frutto, per un periodo più o meno prolungato di "gestazione spirituale." Il Dêvâchân è quindi una "gestazione spirituale" entro lo stato di una matrice ideale, una nascita dell'Ego nel mondo degli effetti, nascita ideale soggettiva che precede la sua prossima nascita terrestre, essendo questa determinata dal suo cattivo Karma, nel mondo delle cause."[\[6\]](#)

Dovremmo notare che in questo passaggio sono menzionati solo quattro principi base: ātman, il suo involucro aurico, buddhi, e manas — quest'ultimo essendo il realtà il manas superiore, e tre aspetti transitori: prāna, linga-śarīra, e il manas inferiore o anima animale. Alcuni studenti si sono meravigliati di questa cosa, ed anche per il fatto che il secondo principio viene dato come l'involucro aurico; e, ancora, perché kāma non entra nella descrizione.

Primo, kāma è inerente ad ognuno di questi quattro principi base e i loro tre aspetti, perché nella costituzione umana rappresenta il kāma cosmico — il principio-attributo universale e fondamentale che è la forza o l'energia intrinseca dell'universo. Dovremmo sempre ricordare che ognuno dei sette principi nell'uomo, sia un principio base o un aspetto, è in se stesso settenario.

Questi quattro principi sono considerati 'basilari' perché sono i più elevati e quindi i più potenti e duraturi nell'intera costituzione dell'uomo. Sopravvivono al grande dramma che ha luogo alla morte, portando alla dissoluzione del quaternario inferiore, quelli che H.P.B. chiama i tre aspetti più il veicolo fisico — essendo questi tre aspetti inferiori riuniti solo al momento che precede la prossima reincarnazione. Ciò si applica con uguale forza e proprietà alla costituzione e alla 'morte' di qualsiasi entità

cosmica, come un pianeta o una galassia.

Collocando i principi in colonne parallele, H.P.B. suggerisce che ciascuno di essi ha il suo particolare aspetto corrispondente sulla terra durante il periodo di vita di un uomo settenario completo. Per esemplificare: vari prāna nell'uomo corrispondono all'ātman, perché, quando si risale alla loro origine ultima, troveremo che i prāna sono emanazioni della monade ātmica. In modo simile, il linga-śārīra è accoppiato all' 'involucro aurico' che include l'ātman e la sua aura spirituale; e ugualmente il terzo aspetto o manas inferiore, l'anima animale, nell'uomo incarnato è il riflesso del suo buddhi. Possiamo portare l'analogia un passo più avanti evidenziando che, proprio come manas è il centro focale dell'individuo umano egoico, così sulla terra ha la sua corrispondenza nello sthūla-śārīra, che è il centro focale dei poteri e delle facoltà che fanno dell'uomo fisico un individuo separato dagli altri.

Ora, tutti questi principi ed aspetti, e in verità ogni cosa nella costituzione umana, sono inclusi all'interno dell'uovo aurico, che al tempo stesso è costituito dai flussi aggregati di tutte le diverse monadi e, a causa di ciò, l'espressione congiunta delle forze ed energie dell'essere umano settenario che è incarnato. Tuttavia, quando insorge la morte, la parte inferiore dell'uovo aurico, poiché è costruita largamente dalle emanazioni provenienti dagli aspetti, si dissolve in quella parte della luce astrale che è chiamata il kāma-loka della terra; sebbene anche qui gli atomi di vita di vita eteri o le forze e le sostanze pertinenti siano trascinate verso l'alto in latenza per diventare gli elementali tanhici[7] nelle parti superiori dell'uovo aurico che comprende i principi base permanenti menzionati da H.P.B. Quindi, l'uovo aurico, poiché funziona continuamente e dura perennemente, in un certo senso è il più importante di tutti i principi o parti della costituzione umana. Al di fuori di qualsiasi altra cosa, è il campo,

o i campi compositi, delle diverse fasi della coscienza umana su tutti i piani settenari. Così, ad ogni nuova incarnazione i vari 'aspetti' si formano fuori dalle sostanze e dalle forze dell'uovo aurico — anche il corpo fisico o *sthūla-śarīra*, che è la feccia o il sedimento, per così dire, dell'uovo aurico attraverso e per mezzo del *linga-śarīra*, esso stesso un'emanazione condensata degli strati inferiori dell'uovo aurico.

Inoltre, H.P.B. mette in evidenza che il *māyāvi-rūpa*, o corpo del pensiero e del sentimento proiettato dall'adepto a sua volontà, è formato delle sostanze ed energie degli strati appropriati dell'uovo aurico; e proprio perché tutte queste proiezioni della sostanza aurica sono a scopi temporanei, il *māyāvi-rūpa* è chiamato il 'corpo dell'illusione.'

È dall'uovo aurico che si forma l'effettiva *rūpa* o forma che circonda l'entità devacianica, per cui possiamo veramente dire che questa parte dell'uovo aurico vibra con la coscienza relativamente spirituale del devacianī, essendo il campo dove la sua coscienza gioca il proprio ruolo. Questi strati dell'uovo aurico, che forse potremmo chiamare quasi graficamente il 'corpo' del devacianī, danno all'ego devacianico l'illusione che si trova in un bel veicolo spirituale. Il *kāma-rūpa*, dopo la morte, sia prima o dopo che diventi il fantasma, è ugualmente formato dalle appropriate sostanze tratte dagli strati inferiori dell'uovo aurico.

Da quanto detto, vediamo come sia molto importante il ruolo che ricopre l'uovo aurico nella costituzione umana, perché non solo esso è il campo di tutte le diverse gamme della coscienza dell'uomo incarnato, ma è ugualmente la sostanza eterea ed astrale, e anche spirituale, o l'involucro aurico fuori dal quale si formano tutti i veicoli dell'entità umana, incluso il suo *linga-śarīra*, il suo *māyāvi-rūpa*, il suo guscio aurico devacianico, e il suo *kāma-rūpa* dopo la morte.

Vi sono due modi di vedere l'uomo, il primo, come composto dai sette elementi cosmici, come H.P.B. lo ha presentato inizialmente; e il secondo, composto da monadi interagenti o centri di coscienza che lavorano dentro e attraverso di lui ricorrendo all'aiuto strumentale dei sette elementi cosmici che forniscono l'uomo dei suoi sette principi.

Che cosa è allora la distinzione tra le diverse monadi nell'uomo e i sette principi, e quali sono le loro rispettive funzioni? Proprio questa questione fu alla base della disputa tra H.P.B. e Subba Row. Subba Row seguiva l'insegnamento della scuola esoterica Brahmanica nel fissare l'attenzione sulle monadi, guardando all'universo come ad un vasto aggregato di individualità; H.P.B. invece, in quel periodo della storia mondiale, sentiva la necessità di dare alle menti occidentali che indagavano e che allora stavano prendendo una piega scientifica a livello materialistico, qualche spiegazione reale sul fatto che la composizione dell'universo è un'entità — cos'è la sua 'stoffa,' e cosa è l'uomo quale sua parte integrante. Ora, i sette principi sono i sette tipi della 'stoffa' dell'universo. La parte superiore di ciascun tipo è il lato della sua coscienza, la parte inferiore di ciascuno è il corpo attraverso il quale la propria coscienza si esprime. Tuttavia, ogni punto matematico nello Spazio illimitato può essere realmente considerato come una monade, perché l'universo è coscienza incarnata collettivamente; e, individualmente, coscienze incarnate o monadi.

I nostri scienziati dicono che l'universo è costituito di elementi chimici che ammontano all'incirca a cento, e che insieme formano la stoffa dell'universo, divisa in tante stoffe minori. Proprio come gli elementi chimici formano il corpo dell'universo, che tuttavia forma il rivestimento delle orde di esseri-coscienze, umani tra di loro, così esattamente nello stesso modo i sette principi sia del cosmo che dell'uomo, in ultimo riducibili a un solo

spirito-principio causale, sono la stoffa settenaria da cui l'universo è costruito dappertutto.

Ora, che cosa sono questi sette (o dieci) principi? Questo era il punto più importante da mettere in evidenza ai tempi di H.P.B. Uno scenario della divinità che si riveste nello spirito, portando alla nascita la luce della mente; e la luce della mente, cooperando con gli altri principi ed elementi fino ad allora evoluti, produsse il desiderio cosmico; e così via, fino a raggiungere lo sthūla-śarīra. (Questo termine, tra l'altro, non significa fisico, ma piuttosto il corpo sostanziale o concretizzato su qualsiasi piano, fisico, spirituale o divino; sthūla significa semplicemente compatto, grossolano.) Poiché l'universo è costituito di irradiazioni, luce ed energia, queste irradiazioni, manifestandosi su scala più grande, possono essere considerate, da un punto di vista, come forze; ma quando diventano enormemente concretizzate, diventano materiale grossolano, attraverso cui lavorano nondimeno le forme superiori d'irradiazione.

Ogni punto matematico dello spazio è una monade, un punto di coscienza, perché tutta l'Infinità è coscienza infinita. Quindi, ogni punto dell'Infinità deve essere un centro di coscienza, una monade settenaria, che ha il suo ātman, buddhi, manas, a destra in basso o contando dall'alto in basso, perché l'universo è costruito da queste sette stoffe riducibili ad una sola stoffa causale — spirito, coscienza, ātman. Sottolineo questo dettaglio perché non dobbiamo confondere la nostra mente con l'idea che i sette principi siano una cosa, e che le monadi siano qualcos'altro che lavora attraverso i principi disgiuntamente da essi. Ciò è errato.

Ognuno dei sette principi o elementi di una monade può rappresentare uno dei piani cosmici, ed è esso stesso settenario. Ad esempio, vi è un ātman del kāma, un buddhi del kāma, e così

via attraverso la gamma dei principi-elementi o stoffe. Cos'è che diversifica un uomo da un altro, o un uomo da una bestia? Le differenze non giacciono nei loro rispettivi sette principi, perché questi entrano nella costituzione composta di tutte le entità e la formano, ma sorgono dal grado relativo d'evoluzione delle monadi individuali. La monade umana è molto più evoluta di quella che è la monade di un animale o pianta, o di quanto lo siano le monadi altamente unificate che, per le loro relative fasi di sviluppo, differenziano il marmo o dall'arenaria.

I sette principi che compongono l'uomo — ātman, buddhi, manas, kāma, linga-śarīra, sthūla-śarīra — sono identici a quelli che compongono il nostro cosmo solare, perché i sette principi s'intersecano ed interagiscono più o meno nello stesso modo come fanno i principi cosmici. Ad esempio, proprio come la luce astrale della terra è il suo doppio fluidico, così nell'uomo il linga-śarīra è il doppio astrale del corpo umano; e proprio come i vari prāna cosmici sono la vitalità composta del nostro globo, così il prāna composito della costituzione umana è l'elemento di vitalità nell'uomo.

Per scopi di studio la costituzione umana dell'uomo può essere vista da varie angolazioni. Così, quando consideriamo gli stati dopo la morte, possiamo dividere la costituzione dell'uomo in una triade inferiore, fatta dal suo corpo fisico, dal doppio fluidico e dalla vitalità prānica; in una diade intermedia formata dall'interazione di manas e kāma; e quindi in una diade spirituale formata da ātman velato nel suo speciale rivestimento della coscienza, buddhi.

Anche il nostro corpo fisico ha la sua composizione settenaria formata quasi interamente dalle sette classi degli elementali che lavorano sul piano fisico, e queste sette classi o gradi derivano dagli elementi fondamentali della natura. Il linga-śarīra è

ugualmente formato da queste stesse sette classi di elementali, distribuiti nei loro sette diversi tipi; e gli elementi prānici dell'uomo sono composti dalle sette classi di elementali nelle loro caratteristiche prāniche. In verità, tutti gli aspetti dei rivestimenti di ognuno dei settopli principi dell'uomo sono formati allo stesso modo. Inoltre, ogni principio o elemento dell'uomo è soggetto, più o meno, a quello che gli è immediatamente superiore, e che, più o meno, è ugualmente controllato o governato dai principi supremi e da tutti quelli più elevati che tentano di manifestarsi attraverso di esso.

LE VARIE MONADI NELL'UOMO

Non è semplicemente un modo dire quando affermiamo che l'uomo ha nella sua costituzione diverse monadi. Una monade significa un centro invisibile di vita-coscienza-sostanza, un ego spirituale. Quindi, l'uomo ha dentro di sé una divinità, un Buddha o Christos, un mānasaputra, un essere umano, un'entità astrale; ed ha la sua dimora in un corpo astrale-vitale-fisico.

Collettivamente, tutti questi compongono la sua costituzione, attraverso la quale il sūtrātman o il filo del sé, si estende dal cuore più profondo dell'universo — attraverso tutte queste diverse monadi, dalla più elevata in giù, fino a toccare il cervello fisico, perché l'uomo è al tempo stesso una legione e un'unità. Il Guardiano Silenzioso in lui è il dhyāni-buddha, effettivamente un ego entitativo vivente di tipo divino.

Il sūtrātman — il termine significa un filo o un raggio o una corrente di coscienza emanante da una monade — attraversa qualsiasi cosa sia al di sotto di lui, formando così il suo campo d'azione, e alla fine entra in contatto ed agisce sull'organo appropriato, o organi, nel corpo fisico. Il sūtrātman fondamentale — vale a dire il raggio emanato dalla monade divina — attraversa tutti gli strati dell'uovo aurico della costituzione umana,

formando quindi l'ossatura dell'essere umano settenario intorno a cui si raccolgono, interagendo, le altre monadi subordinate, ciascuna delle quali irradia la propria emanazione sūtrātmica minore.

In particolare, abbiamo nell'uomo il sūtrātman della sua umanità, emanante dall'ego mānasaputrico o umano racchiuso dentro l'essenza composta della monade divina, il Padre nel Cielo, e da essa illuminato. Ugualmente, e su un piano molto inferiore, potremmo parlare del sūtrātman finora poco sviluppato della monade vitale-astrale. È l'aggregazione di queste attività sūtrātmiche interagenti nell'uomo, che fanno di lui l'entità composta che egli è, con un canale sūtrātmico nella sua coscienza monadica *umana*, un altro sūtrātman lungo il quale egli può elevarsi nella sua coscienza monadica spirituale, e ancora un altro per mezzo del quale può ascendere a comunicare con il proprio dio interiore individuale.

Un'altra spiegazione più familiare è che il sūtrātman, o il filo del sé, passa di vita in vita, e su di esso le reincarnazioni sono infilate come perle di una collana. Il termine, così com'è usato, è sinteticamente descritto da H.P.B. come la monade o l'ātman-buddhi-manas nella costituzione umana; in altre parole, possiamo dire che il sūtrātman è l'ego che si reincarna.

Ora poi, l'ego umano è uno di quelle particolari monadi finora relativamente non evolute. Al di sopra di esso vi è la monade spirituale, al di sopra della quale vi è la monade divina. Per ragioni karmiche a uno qualsiasi di noi accade di essere un certo flusso di coscienza, un sūtrātman; tuttavia, tu od io come individui umani siamo la monade umana. In quanto tali, siamo solo la parte intermedia del flusso di coscienza che è la nostra costituzione, la cui parte superiore ci lega all'Infinito, e la cui parte inferiore ci rende capaci di imparare su questo piano.

La divinità nel sistema solare è sia una che un esercito, del quale siamo parti componenti. Ha una coscienza di vita-sostanza-energia che si espande attraverso tutti noi, ed è il nostro retroterra sostanziale e cosciente; e tutta quella particolare gamma di monadi o ego che formano il flusso di coscienza di uno qualsiasi di noi dimora spiritualmente in questa divinità solare in cui abbiamo il nostro essere.

Quando la nostra monade umana avrà estrinsecato da dentro se stessa i suoi poteri non sviluppati, diventerà una monade spirituale, e noi saremo dei buddha. Allora agiremo attraverso quella che oggi è la nostra natura animale, che allora sarà umana. Ciascuna monade avrà fatto un passo in avanti e sarà più altamente evoluta. Oppure, prendiamo una parte della costituzione dell'uomo, come l'ego umano evolvente: esso diventerà un ego spirituale, e in seguito un ego divino; e tuttavia, è contemporaneamente attraversato dalle forze che fluiscono nell'uomo da ego superiori a lui, di cui egli è il figlio. Questo è il fondamento esoterico del vecchio proverbio: dalla fiamma di una candela puoi accendere tutti i fuochi del mondo, e la fiamma resta immutata. La coscienza è veramente simile ad essa.

Vi è un punto che riguarda le diverse classi di monadi, che è importante menzionare qui. Da un lato, ha che fare con le monadi individuali, di qualunque classe siano, quei punti di coscienza semplicemente monadici che sono le monadi in potenza e di fatto, ma finora relativamente non evolute; e, d'altro lato, quelle entità spirituali già altamente evolute, che si sviluppano sui loro piani, che hanno il pieno possesso delle loro facoltà e poteri monadici.

Strettamente parlando, una monade è un'entità spirituale o divina 'indipendente,' in continua evoluzione sul proprio piano; in altre parole, un dio relativamente in piena regola. Solo di un atomo di vita si può dire che è un punto di mera coscienza, anche

se ogni atomo di vita su qualsiasi piano non è altro che la manifestazione della sua monade genitrice, connessa a lui da un raggio di coscienza o sūtrātman. In modo che la monade abbia il suo regno, il raggio che lei stessa emana e che va verso il 'basso' attraversando i regni intermedi o sfere, per poi trovare termine su un qualsiasi piano possa esistere come un atomo di vita, allora si riveste delle proprie emanazioni, formando così l'atomo fisico o chimico, lo sthūla-sārīra dell'atomo di vita.

La monade di un animale o di un minerale, o anche di un uomo o di un buddha, è una divinità vivente che si evolve attraverso tutto il manvantara su questo suo piano spirituale o divino; ecco perché ogni entità individualizzata nei regni inferiori, dall'elementale o atomo di vita fino al dio superiore, è soltanto l'espressione, sul suo piano, della monade genitrice che vi dimora.

Ogni atomo di vita non solo aiuta a costruire strutturalmente la costituzione umana, ma è anche la manifestazione in essa della propria monade genitrice *individuale*, poiché in tutta probabilità tale monade genitrice sul proprio piano è eguale in dignità ed espressione spirituale alla monade superiore nella costituzione umana. Ogni cosa s'interpenetra e si combina con qualsiasi altra cosa, e così aiuta nel costruire la sua struttura, 'nutrendola,' e rendendola capace di manifestarsi. È il caso di tutti per uno e uno per tutti; e potrei aggiungere per inciso che è questo il significato dell'insegnamento inerente alla fratellanza universale.

In aggiunta all'immensa moltitudine di atomi di vita che compongono la costituzione umana vi sono i punti focali o centri monadici particolarmente evoluti, che potremmo definire come le gerarchie monadiche, una per ciascuno dei sette o dodici 'piani' della costituzione umana. Ad esempio, la monade buddhica non è veramente un atomo di vita ma è il centro focale buddhico in noi, che si circonda delle sue onde di vita che emanano i flussi che

formano il suo involucro aurico.

Questo involucro aurico, comunque, è composto di atomi di vita, in gran parte figli di questa monade, ma anche il campo d'azione e d'interazione di altre monadi che peregrinano attraverso di esso, esattamente come la maggior parte degli atomi nel corpo fisico sono anche gli atomi vitali-astrali di monadi che entrano ed escono nelle loro peregrinazioni.

In modo simile il nostro sistema solare è riempito principalmente dalle emanazioni provenienti dal sole, ma è ugualmente il campo degli atomi di vita che vengono dallo spazio cosmico, fornendo così un campo elettromagnetico che collega un sole con un altro sole, o un sistema solare con un altro sistema solare; o, su scala minore, le dodici case dello zodiaco con il nostro sole. Gli esseri umani sono parimenti interconnessi da legami psico-vitali, magnetici, e fisici, da atomi di vita interscambievoli che non appartengono a noi ma si spostano attraverso di noi. Ciascuno contribuisce con la sua quota a quella parte dell'uovo aurico con cui ha affinità: gli atomi di vita buddhici con quelli buddhici, i mānasici con quelli mānasici, e così via.

Dovremmo tenere a mente che ciascun raggio di una monade divina non è semplicemente una sua porzione, ma *proviene da* quella monade divina e passa altresì *attraverso di* essa, come un centro focale monadico di per sé. La monade divina è, per così dire, un sole monadico, un centro focale 'creativo' o emanativo di questi raggi che, in certo senso, sono la sua caratteristica essenza divina; e tuttavia non sono dell'essenza monadica di quel sole ma lo attraversano, essendo quindi questo sole ātmico il loro temporaneo ospitante o contenitore. Ciascuno di questi raggi è di per sé una monade destinata ad evolvere in un essere con la natura della monade divina, il suo genitore.

È a questo che faceva riferimento K.H. nelle *Lettere dei Mahatma*,

dove dice che ognuno di questi centri focali monadici è un centro creativo che possiamo chiamare A, B, ecc.; ed ognuno, a sua volta, dà la nascita ai figli A1, B1, ecc.; questi, a loro volta, danno vita a A2, B2, e così via.[8]

Quando descriviamo genericamente le diverse classi monadiche come esseri non evoluti, latenti, germinali, ecc., non parliamo delle monadi stesse, ma solo dei loro veicoli rappresentativi, alcuni dei quali sviluppati sia pure debolmente, altri sono invece strumenti pienamente efficienti. Le monadi, in quanto monadi, sono, ciascuna di esse, una scintilla o una piccola goccia dell'essenza monadica dell'universo — o potrebbe essere di un sole o di una catena planetaria — ed ognuna di queste 'essenze superiori' è proprio la sostanza e la natura dell'ātman da cui emanano le monadi che gli appartengono. Possiamo considerare una monade di per sé come un elementale divino o spirituale, perché appartenente, per la sua origine, all'elemento cosmico più elevato, cioè all'ātman o paramātman della gerarchia. Così un elementale, di qualsiasi classe, è un'emanazione o una scintilla del principio dell'elemento cosmico da cui esso emana; e questo è applicabile anche alle classi elementali inferiori che abbiamo chiamato atomi di vita.

Ci si può chiedere qual è il nostro rapporto come onda di vita umana con la gerarchia della nostra catena planetaria.

Rispondere a questa domanda non è così facile come potrebbe sembrare superficialmente. La difficoltà sta nel fatto che l'onda di vita umana, considerata non come un'unità ma come un vasto numero di entità individuali, è composta di monadi che hanno raggiunto, come classe, lo stadio umano nella loro evoluzione, e quindi sono vincolate dagli straordinari legami della simpatia karmica. Effettivamente, troviamo comunque che le monadi della nostra onda di vita, se le facciamo risalire alle loro sorgenti genitoriali, *non* derivano tutte da un'*unica* gerarchia. Alcune

monadi derivano dallo spirito supremo planetario o dalla gerarchia della nostra catena planetaria; altre risalgono alla gerarchia di una delle altre catene planetarie sacre.

L'onda di vita nel suo insieme attraversa la nostra attuale catena terrestre come la stazione cosmica in cui ora viviamo ed evolviamo; ma, poiché siamo pellegrini cosmici, quando arriva il nostro momento, come onda di vita, di passare a qualche altra delle catene planetarie sacre, allora, per lunghi eoni, vivremo ed agiremo nell'uovo aurico della gerarchia di quella catena planetaria; e così lungo l'arco e gli immensi periodi delle grandi ronde esterne.

Ugualmente, ma su scala minore, quando l'onda di vita umana si sottopone al suo pellegrinaggio evolutivo sul nostro attuale globo D come una stazione, noi saremo sostenuti dall'accoglienza protettiva e dirigente della gerarchia minore che sorveglia il nostro globo D; e quando passeremo agli altri globi di questa catena in un regolare ordine seriale, vivremo per milioni e milioni di anni in ogni simile stazione nell'uovo aurico delle rispettive gerarchie di questi altri globi.

Ora, poche parole su quanto ho affermato altrove che noi, come umani, siamo evolutivamente superiori a quanto lo sia il nostro globo D, la terra. La verità è che le parti spirituali dello spirito planetario del globo D sono più evolute rispetto alla monade spirituale di qualsiasi essere umano; ma noi esseri umani, come tali, siamo più elevati del nostro globo D, che è il velo più esterno dello spirito planetario del nostro globo. In altre parole, la gerarchia umana rappresenta, sulla scala della vita, una fase più evoluta di quella raggiunta dalla terra, perché attualmente noi siamo le manifestazioni in corpi piuttosto gelatinosi, quasi astrali, degli atomi di vita di tipo spirituale, una fase che il globo, considerato come un'entità, non ha ancora raggiunto. Così gli

esseri umani rappresentano collettivamente la qualità buddhi-
mānasica della terra.[9]

LE ANIME PERDUTE E IL SENTIERO DELLA MANO SINISTRA

Antaskarâna è il nome di quel ponte immaginario, il *sentiero* che sta tra l'Ego Divino e quello umano, poiché sono due Ego durante la vita umana, per ridiventare *un* solo Ego in Dêvâchân o in Nirvâna. Questo può sembrare difficile da comprendere ma, in realtà, con l'aiuto di una raffigurazione familiare anche se fittizia, diviene semplicissimo. Immaginiamo nel mezzo della stanza una lampada luminosa che getta la propria luce sul muro. Mettiamo che la lampada rappresenti l'Ego Divino, la luce proiettata sul muro il Manas inferiore, e che il muro rappresenti il corpo. La porzione di atmosfera, che trasmette i raggi della lampada alla parete, rappresenterà allora l'Antaskarâna. Dobbiamo inoltre supporre che la luce così proiettata sia dotata di ragione o intelligenza, e possenga inoltre la facoltà di dissipare tutte le cattive ombre che passano sul muro, e di attirare a sé tutta la luminosità, ricevendone un'impronta indelebile. Ora, è in potere dell'Ego umano di cacciar via tutte le ombre, o peccati, e moltiplicare la luminosità, cioè le buone azioni che fanno queste impronte e, in tal modo, tramite l'Antaskarâna, assicurare il proprio collegamento permanente e la riunione finale con l'Ego divino. Ricordate che ciò non può avvenire se nella purezza della luce rimane una sola sfumatura di ciò che è terrestre, di materia. D'altra parte, il collegamento non può essere completamente rotto, impedendo la riunione finale, finché rimane un solo atto o potenzialità spirituale che serva da tratto d'unione; ma nel momento in cui quest'ultima scintilla si estingue, e l'ultima potenzialità è esaurita,

avviene il distacco. — E.S. *Instructions* III, di H.P.B. (*La Dottrina Segreta* volume III, pp. 351-2 online)

Nello studiare le opere di H.P.B. dobbiamo ricordare che lei ha dovuto spesso inventare parole e frasi per esprimere con una buona approssimazione i termini altamente mistici del Linguaggio Segreto e di altri antichi linguaggi orientali in cui erano incarnate le dottrine della filosofia esoterica. Lei stessa spiega le difficoltà di insegnare alle persone del suo tempo, che non avevano la più lontana concezione della natura settenaria dell'uomo né degli stati dopo la morte. Non vi erano termini o parole con cui descrivere quelle che per migliaia di anni erano state le dottrine del Santuario.

Ad esempio, i due tipi di entità completamente distinte, 'anime perdute' e 'uomini senz'anima,' furono più o meno fusi insieme nelle descrizioni di H.P.B. sui destini differenti che incombevano sugli uomini che seguivano il sentiero della mano sinistra; e molto frequentemente H.P.B. si riferiva ad entrambe le categorie, includendole sotto i termini 'persona senz'anima' e 'seconda morte.'

Le anime perdute sono quelle entità umane che, attraverso una serie di vite di male vissuto quasi interrottamente, e a causa della mancanza di aspirazione verso il loro dio interiore, si sono fortemente coinvolte nel quaternario inferiore, con le sue intense ed incessanti attrazioni verso la materia assoluta, per cui si è spezzato il 'collegamento' o antahkarana che unisce l'uomo personale all'uomo spirituale, liberando così la monade spirituale e lasciando l'ego personale relativamente del tutto coinvolto nelle energie e sostanze della materia. Di conseguenza, le anime perdute sono esseri umani che hanno divorziato dalle loro nature superiori.

Gli uomini senz'anima, al contrario, sono ancora esseri umani

settenari, in cui la natura spirituale è flebilmente o solo occasionalmente attiva; essi non sono *animati* dalla vita spirituale che scaturisce dall'anima spirituale. Gli individui senz'anima sono assai comuni, poiché comprendono tutti coloro che passano la vita quasi completamente assorbiti nelle emozioni e i pensieri della semplice personalità, nei suoi capricci e bisogni, e le sue ristrette prospettive ed egoismi. Ovviamente, questo non significa che essi non abbiano l'anima, ma semplicemente che l'anima spirituale non funziona dentro di loro accuratamente ed incessantemente, a causa della loro mancanza di aneliti interiori.

Una serie continua di esistenze di questi viventi "senz'anima" potrebbe sfociare, e molto probabilmente è così, nello spaventoso destino della perdita dell'anima. Poiché, quando l'anima spirituale non trova alcun habitat adatto nella sua serie di personalità, e le personalità non sono attratte verso lo spirito, ne risulterà una rottura dell'*antahakarana*, che crea in questo modo un'anima perduta. Da ciò vediamo che vi è un estremo bisogno di coltivare la natura superiore aspirando ad essa e vivendo la vita in armonia con i dettami ricevuti interiormente, e non permettendo che passi un solo giorno senza qualche desiderio spirituale interiore. L'aspirazione quotidiana alla fine ci renderà più completamente dotati di anima. In verità, il chelaiato è proprio questo e nient'altro. I chela sono più dotati di anima rispetto all'uomo comune, i mahatma più animati di loro, e i buddha ancora di più rispetto ai mahatma. Quando un uomo è completamente animato, allora è un dio incarnato.

Ora, il destino di questi esseri umani che sono diventati anime perdute è spaventoso oltre ogni descrizione. Al di là della terribile agonia interiore che soffrono, la tortura mentale, le pene psichiche e l'orrore che li travolgono, possono diventare veri e propri diavoli umani che causano il male su altri individui e, a causa della loro disperazione, vi si associano. Nel frattempo, essi

stessi precipitano in basso con velocità sempre crescente ad ogni nuova incarnazione e alla fine sono attirati nella Fossa o Pianeta della Morte e, cadendovi, passano oltre la sfera terrestre di attrazione e non sono più sentiti né visti. Il loro destino è nella Fossa, perché sono dei fallimenti, da disintegrare come resti *umani* e da frantumare ripetutamente in uno dei laboratori della natura.

Già altrove è stato affermato che la monade astrale può diventare così degenerata, umanamente parlando, che è attratta verso i regni inferiori. E poiché abbiamo appena detto che l'anima perduta entra nella corrente del fato che la trascina nella Fossa, ci si potrebbe chiedere: cos'è allora che va nel Pianeta della Morte se la monade astrale sparisce prima nei corpi del regno animale, poi nel mondo vegetale, e infine nel regno minerale?

La risposta sta nel fatto che l'uomo è composto da un gruppo di monadi, ciascuna delle quali segue il proprio sentiero attraverso le ere; e quindi, quando il destino karmico si abbatte pesantemente su uno qualsiasi di questi centri monadici, un tale centro risorge, o cade nella sfera verso la quale lo spinge la sua attrazione. Non confondiamo la monade astrale-vitale dell'uomo con la monade umana. Quando parliamo di un'anima perduta intendiamo un'anima umana, la monade umana. Dopo la morte la monade astrale ha un suo destino, la monade umana ha il suo interludio devacianico, la monade spirituale ha le sue peregrinazioni attraverso le sfere, la monade divina rientra in seno al divino. Ciò che va nell'Ottava Sfera o Pianeta della Morte, a volte chiamata Māra, è la degenerata anima umana perduta. Abbandonata quindi non solo dalla sua parte spirituale ma anche dalla parte della sua anima umana, l'anima *vitale-astrale* entra nei regni animale e vegetale. Deve fare così. Non può risorgere, perché il legame che aveva con il superiore si è spezzato. È una derelitta e va alla deriva come un relitto nella luce astrale, e

naturalmente cerca le sfere che per essa hanno una maggiore attrazione.

Ricordate che la monade, all'inizio di un mondo, proietta da se stessa un raggio, e lo fa a causa del karma di un universo passato che la spinge a manifestare ancora una volta tutti i semi karmici che la monade trascina in sé. Questo raggio passa attraverso esperienze multiformi e molteplici nella materia, costruendo lentamente, attraverso le ere, un ego; e se questo ego — scaturito dalla sua genitrice monadica ed avente quindi le qualità della genitrice — sceglie il sentiero della mano sinistra, allora comincia a 'discendere' verso la sfera della materia assoluta e della morte spirituale, il che significa che quando un mago nero raggiunge l'Ottava Sfera, il restante debole barlume del raggio è stato ritirato. Non rimane altro che il guscio dell'anima, che si sfalda nei suoi atomi componenti, atomi che sono ritirati nella matrice della natura con la rapidità di un fulmine, una volta che l'ultimo tremolante bagliore del raggio monadico è svanito. Questo raggio monadico si ritira nella sua genitrice monadica e vi rimane nel suo nirvana per eoni ed eoni.

Nel frattempo la monade invia un altro raggio. Ciò che una volta *era* non è distrutto. Ma il lavoro evolutivo deve essere fatto daccapo. Un nuovo ego deve essere costruito. Devono seguire nuove peregrinazioni e trasmigrazioni attraverso i regni inferiori della natura prima che sia di nuovo evoluto un nuovo ego, un tempio adatto alla divinità monadica.

Tuttavia, anche per le anime perdute, sebbene l'antahkarana si sia spezzato, vi è ancora una possibilità di riunirsi al dio interiore, almeno all'inizio e prima che la distanza tra il dio interiore e la personalità sia diventata troppo grande. Persino un solo disperato pensiero spirituale o un anelito sarà sufficiente a radunare ancora le porzioni separate della costituzione umana, e poter

riunire quindi felicemente la triade superiore e il quaternario inferiore, per ridiventare l'entità pienamente settenaria. Se questa riunione ha luogo, può diventare permanente, purché da quel momento in poi, tramite intensi sforzi verso l'alto, l'uomo personale si lega ancora più intimamente agli aspetti personali superiori nella tessitura del suo essere spirituale. Comunque, se alla fine la natura inferiore prendesse il sopravvento, allora avviene di nuovo la rottura ed anche con meno possibilità di riunione rispetto a prima.

Tutte le scritture arcaiche e le scuole filosofiche fanno riferimento ad esseri su piani spirituali che sono centri ed operatori del male. Nei regni spirituali vi sono esseri distintamente malvagi perché hanno fallito e sono discesi nelle regioni inferiori attraverso le attrazioni che vi trovano, e in certi casi hanno un potere particolarmente malefico, e forse sono in possesso di tale potere anche in larga misura.

Questa triste e spaventosa realtà della natura fu la base di quella che nella Cristianità divenne una superstiziosa leggenda sugli "angeli malvagi" o "esseri di depravazione spirituale."

Molti hanno trovato difficile conciliare l'idea che un'entità sia spirituale e al tempo stesso malvagia. Come detto precedentemente, il bene e il male non sono cose di per sé, ma sono *condizioni* relative o modi di vita che le entità creano o seguono, e in cui, di conseguenza, vivono. Ecco perché un'entità spirituale o quasi spirituale, che ha raggiunto una certa fase evolutiva nei regni spirituali, ma nella quale l'istinto dell'armonia, dell'altruismo, ecc., dà luogo alle attrazioni del polo inferiore di quei regni, portando così alla disarmonia, all'egotismo e all'egoismo, può considerarsi spiritualmente malvagia. Qualsiasi essere o entità su qualsivoglia piano, le cui tendenze sono verso il polo inferiore, è 'malefico' nel proprio

ambiente, e può quindi produrre un simile 'male' per gli altri. Ogni piano o mondo dell'universo ha i suoi poli positivo e negativo, il lato luminoso e il lato oscuro della natura.

Alludendo più specificamente agli esseri umani, ci sono due tipi di fare il male: uno causato dall'ordinaria cattiveria di carattere; e l'altro per una scelta deliberata, in cui il male sembra un sentiero fiorito e i frutti della vittoria egoistica sono considerati molto più meritevoli che camminare insieme agli dèi. Questo è il sentiero dei Fratelli dell'Ombra. È l'orientamento dell'azione della nostra scelta e volontà a determinare se diventeremo un mago nero o bianco. Non importa quale sia lo stadio del progresso che abbiamo raggiunto: se il nostro orientamento è quello di 'sinistra,' apparteniamo alle forze oscure; e se la scelta è di 'destra,' apparteniamo alle forze del sole. La linea di divisione è questa: quando lavoriamo e viviamo per noi stessi, siamo sul sentiero della mano sinistra; quando lavoriamo impersonalmente per tutti, siamo sul sentiero della mano destra.

Ora, quando un essere ha scelto volontariamente il sentiero delle ombre, significa che ha scelto, ogni giorno che passa, il tentativo di tagliare un barlume più flebile dallo spirito interiore. È una mania per lui. È un suicidio spirituale; proprio come nel caso di qualche altro maniaco, egli sa cosa sta facendo, e tuttavia vuole agire così.

Vi sono certi esseri umani, benché sufficientemente corrotti da desiderare di compiere il male nel mondo e di tentare altri, e che amano vedere il loro prossimo cadere e soffrire, che tuttavia hanno un barlume interiore di felicità quando l'individuo così tentato, si rifiuta di soccombere. Questo è uno dei curiosi paradossi psicologici del carattere umano. Ci sono, in verità, esseri che gioiscono orribilmente nel causare dolore agli altri; eppure, mentre agiscono in questo modo, potrebbero percepire

dei rimorsi nell'anima, il desiderio che chi è torturato e tentato possa resistere. I Fratelli dell'Ombra sono di molti gradi, di molti tipi, proprio come lo sono i Fratelli della Luce. In verità, vi sono tra noi esseri umani che sono inconsapevolmente Fratelli dell'Ombra! Non hanno pensieri permanentemente nobili che riempiano le loro menti, e pochi impulsi altruistici che tocchino i loro cuori. Ecco perché si dice che vivono nelle ombre. Vi sono poi altri Fratelli dell'Ombra per professione e conoscenza, che hanno scelto il sentiero dell'oscura saggezza della materia.

Andrebbe ricordato, per quel che riguarda i principi o le facoltà *spirituali*, che i Fratelli dell'Ombra non hanno alcuna presa su qualsiasi essere umano, sano o pazzo. Il loro lavoro consiste nella seduzione: *un uomo cade dall'interno*. Qui è il segreto. Gli eserciti della Luce governano e sorvegliano gli eserciti dell'Ombra, sebbene non interferiscano con il loro destino, per quanto strano possa suonare. I Fratelli dell'Ombra, al contrario, non hanno alcuna presa sui Figli della Luce, ma ricevono effettivamente dagli eserciti della Luce proprio la loro vita di cui fanno uso ed abuso.

I Fratelli dell'Ombra che hanno deliberatamente scelto il male, sono i nostri peggiori nemici. Sono spesso uomini e donne dalla personalità affascinante, apparentemente amabili ed altruisti, a volte falsamente amici devoti. Se fossero repulsivi, la loro opera malefica di dissoluzione e di apportatrice di miseria sulle razze si auto-annienterebbe. Essi hanno successo con l'astuzia, tentando, e non essendo mai ripugnanti e orrendi, perché il male trionfa a volte soltanto a causa della sua bellezza fittizia.

Gli uomini non falliscono ad opera degli altri; falliscono per causa di se stessi. I Fratelli dell'Ombra operano mediante la tentazione, le immagini mentali, la suggestione, citando le Sacre Scritture, facendo appello alla vanità delle loro vittime, come se il loro

appello fosse rivolto alle nobili virtù, giocando sul loro egoismo e suscitando ignobili passioni. L'innocenza non è una protezione sufficiente. Acquisire conoscenza, cercare la saggezza, rafforzare il cuore con l'amore, e imparare a dimenticare — nessuna azione riduce il male così presto come fidandosi e seguendo queste antiche regole. I metodi dei maghi neri variano, e questi Fratelli dell'Ombra sono di molti gradi e sottogradi; spaziano dagli esseri altamente e maleficamente illuminati di "malvagità spirituale" in una gamma verso il basso che termina nelle loro vittime che sono state irretite perché inconsapevoli del pericolo che corrono.

Il fato degli sfortunati Fratelli dell'Ombra è l'annientamento, poiché essi hanno contrapposto le loro volontà alla corrente evolutiva che sorge nel cuore della natura e scaturisce attraverso ogni atomo; e così la loro struttura dell'egoismo è logorata.

Il fato finale dei Fratelli del Sole, dei Fratelli della Luce, è la divinità, realizzata autocoscientemente: un'espansione del sé nella sublime ipseità impersonale, quando il personale diventa impersonale, quando la luce di una candela diventa lo splendore del sole. Questo è il destino del mago bianco: diventare un cooperatore delle leggi eterne della natura; e queste leggi sono le azioni su questo piano dell'opera delle volontà degli dèi, riflettendo la coscienza cosmica.

Nella letteratura teosofica si fa spesso riferimento al "momento della scelta," particolarmente a quella che avrà luogo nel punto mediano della quinta ronda, che iniziò in ere passate, nel punto mediano della quarta razza radice Atlantiana.

Nella quinta ronda manas avrà la sua speciale evoluzione, e verrà un momento in cui le razze evolventi raggiungeranno una fase in cui saranno soggette a due attrazioni opposte, entrambe al loro massimo manasico: l'attrazione verso la natura spirituale superiore in opposizione al richiamo inferiore verso la materia.

Questo accadrà, per quanto riguarda il nostro globo D, nel punto mediano della quarta sottorazza della quarta razza radice della quinta ronda. Vi sarà allora la scelta suprema degli ego evolventi. Se saranno attratti verso la Fossa, nel peggiore dei casi, o se il richiamo è meno forte, affonderanno in un totale oblio intellettuale e dovranno attendere il loro turno per l'evoluzione futura fino alla prossima reincarnazione della nostra catena. Ma se invece lo spirito prevarrà sulla materia, gli ego evolventi manterranno il legame ininterrotto con l'anima spirituale in loro, e saranno quindi capaci di passare nelle successive sesta e settima ronda. Raggiungeranno l'apice dell'attuale manvantara della catena come dhyāni chohan, buddha umani incarnati, con la luce di ātman, del dio interiore, che splende dentro e attraverso di loro.

Questo momento della scelta non è un qualcosa che ci verrà improvvisamente ed inaspettatamente quando saremo esseri della quinta ronda, ma è un 'momento' che sarà già stato in eoni precedenti, fin dalla quarta ronda. Facciamo bene a forgiare ora i nostri caratteri, per essere idonei o inadatti ad incontrare con sicurezza quel momento della scelta quando verrà — e verrà infallibilmente.

FISIOLOGIA OCCULTA

La vera conoscenza appartiene allo Spirito e solo allo Spirito, e non può essere acquisita in qualche altro modo, se non mediante la mente superiore, l'unico piano in cui possiamo penetrare le profondità dell'Assolutezza che tutto pervade ... Se l'uomo, sopprimendo o distruggendo il suo egoismo e la sua personalità, riesce a conoscere se stesso com'è dietro il velo della Mâyâ fisica, si ergerà presto al di là di ogni dolore, ogni miseria e ad ogni logorio del cambiamento, che è l'origine principale del dolore ... Tutto

questo può essere ottenuto dallo sviluppo dell'altruistico amore universale dell'Umanità, e la soppressione della personalità, o *egoismo*, che è la causa di tutti i peccati, e di conseguenza di tutta la sofferenza umana. — E.S.

Instructions I, di H.P.B. (*La Dottrina Segreta*, Volume III, Parte I)

È con reticenza che tratto della fisiologia occulta, non perché la conoscenza di qualsiasi cosa sia sbagliata, ma a motivo del vero pericolo che sta nel cattivo uso dell'insegnamento inerente al corpo e ai suoi vari organi, chakra, nādī, ecc. Sono precisamente questi fatti relativamente insignificanti della fisiologia occulta che sembrano esercitare una sorta di fascino psichico nelle menti perverse di alcune persone, come se i sublimi insegnamenti della filosofia esoterica trattassero prevalentemente del corpo, le sue funzioni e i suoi organi — mentre in realtà essi ignorano quasi del tutto il corpo, poiché è considerato semplicemente come un veicolo temporaneo o māyavico degli attributi superiori del vero uomo.

Non solo in Occidente si è diffusa questa smania di conoscere i segreti del corpo umano; per ere innumerevoli le masse dell'Oriente, come ad esempio in India e in Cina, sono state ossessionate altrettanto notevolmente nell'inseguire i poteri, i vantaggi personali, e acquisire l'influenza sugli altri. Vi sono troppi individui che vogliono conoscere i misteri di queste nādī, dei chakra o dei centri di forza gangliari, per profitti personali; e non pochi con il proposito di rafforzare il corpo o stimolare alcuni suoi organi, in modo che tale conoscenza possa essere subito usata in maniera sbagliata o addirittura prostituita al male e ai fini che distruggono l'anima.

Ci si meraviglia allora che tutti i grandi istruttori da tempo immemorabile abbiano insegnato ai loro chela o discepoli di

concentrare la totale attenzione sui grandi poteri e funzioni delle parti spirituali, intellettuali e psichiche superiori della costituzione umana?

In India, a causa di epoche di elevati insegnamenti filosofici, queste verità sono di gran lunga meglio conosciute di quanto lo siano in Occidente; tuttavia, la maggior parte dei paesi orientali sono invasi da pratiche quasi occulte, i cui fautori in India sono la classe inferiore degli yogi o fachiri. La maggior parte della loro intera vita è dedicata a studiare e praticare elaborate regole per lo sviluppo psicofisico contenute nello hatha-yoga come pure nelle spesso riprovevoli opere t̄antriche. Ma in India i pericoli di queste opere sono più o meno apprezzati da persone colte e da coloro che sono stati allenati nei settori più elevati del pensiero filosofico, mentre in Occidente questa conoscenza protettiva è poco nota, se non per niente.

Qualsiasi tentativo di applicare al proprio corpo quello che si può leggere in queste opere t̄antriche esoteriche o di hata-yoga, mediante esercizi di respirazione o altrimenti, ed evocare quindi i poteri segreti o stimolando il corpo in direzioni di solito illecite, è pieno dei più grandi pericoli — che coinvolgono non solo il rischio della perdita della salute fisica o dei poteri, ma anche una possibile perdita della mente. La tubercolosi polmonare è uno dei risultati più comuni di questi esperimenti, e uno dei meno dannosi, perché ce ne sono altri molto più gravi, come un cancro, che potrebbe facilmente seguire a un disturbo dell'equilibrio dei pr̄ana mediante il tentativo di risvegliare ad un'anomala attività uno o l'altro dei chakra.

L'attenzione non dovrebbe essere fissata sul corpo e i suoi organi, ma andrebbe centrata sulla natura superiore dove, per aspirazione e anelito spirituale, l'individuo può risvegliare le sue capacità spirituali, intellettuali ed altamente psichiche, che in

buona parte giacciono latenti dalla nascita alla morte — in parte perché la loro esistenza non è nemmeno sospettata, e in parte per la pigrizia inerente che molti non hanno il desiderio di superare. Di conseguenza, queste osservazioni sono un tentativo di elevare le nostre nozioni su ciò che è il corpo: un meraviglioso meccanismo psicofisico, uno strumento della monade spirituale interiore.

Possiamo considerare che il corpo umano, in qualità di microcosmo, contiene ogni potere o attributo o energia nel sistema solare. In altre parole, tutte le sette (o dodici) forze logiche che originariamente emanano dal sole, e passano dentro e attraverso i vari pianeti sacri, sono trasmesse a noi come esseri umani e direttamente al corpo fisico. Così ciascuna di queste forze solari logiche ha il suo centro focale o organo corrispondente nel corpo umano, e questi sono i chakra.

Vi è una scienza perfetta che riguarda i chakra, ma è per lo più studiata dai maghi neri o da coloro che aspirano inconsapevolmente a diventare tali, perché vogliono ottenere i 'poteri.' Nemmeno ai chela è permesso coltivare i poteri dei chakra concentrandosi su di essi. Infatti, la maggior parte dei chela non sono interessati a questi centri nervosi, molti non conoscono nemmeno i loro nomi. Poiché sono divenuti uomini evoluti, usano semplicemente i poteri che scaturiscono attraverso i chakra, esattamente come noi usiamo il nostro cervello e la nostra volontà, sebbene la maggioranza delle persone non sappia attraverso quale punto del corpo fluisca l'influenza spirituale, e tuttavia la usano. Questo è il rāja-yoga, lo jñāna-yoga, l'unione regale, l'unione con la saggezza.

I poteri di cui abbiamo bisogno li acquisiremo vivendo la vita. I poteri a cui ambiscono gli sfortunati seguaci dello hata-yoga, e che occasionalmente acquisiscono in misura limitata, quasi

invariabilmente arrecano un danno morale alle loro nature, e minano psichicamente e fisicamente le loro costituzioni, perché essi hanno ottenuto questi poteri prima di poterli controllare. La via dell'*jñāna-yoga* e del *rāja-yoga* è il sentiero di un uomo che è un re a pieno diritto per la divinità spirituale dentro di lui.

Sei chakra e le loro rispettive sedi sono comunemente nominati nella maggior parte degli scritti hindu. Sono i gangli o punti focali in cui sei diversi *prāna* hanno i loro centri d'attività e si raccolgono in volume, ciascuno nel proprio chakra. Ora, i nomi di questi chakra non solo variano, ma anche le loro rispettive posizioni nel corpo non sempre sono date uniformemente. Inoltre, nella maggioranza dei casi, il settimo è completamente omesso, anche se, in un certo senso, è il più importante di tutti.

Questa che segue è una lista dei sette chakra, in una forma alquanto diversa e più precisa, con una traduzione dei nomi sanscriti:

1. *Mūlādhāra*: 'radice di sostegno,' le regioni intorno al pube, inclusi gli organi genitali. Sotto il governo del pianeta Saturno.
2. *Svādhishthāna*: 'la propria sede o base,' in genere la regione ombelicale, sotto Marte.
3. *Manipūra*: 'il flusso del gioiello,' la regione dell'epigastrio; il plesso solare. Sotto Giove.
4. *Anāhata*: 'individuale, singolo,' il cuore e la sua regione, che influenza fortemente i polmoni. Sotto Venere.
5. *Viśudhi*: 'purezza assoluta o chiarezza,' la regione della fronte tra gli occhi, inclusi gli organi della vista e dei nervi ottici. Sotto Mercurio.
6. *Agni o Agnīya*: 'fuoco o ardente,' la ghiandola pituitaria nel cranio. Sotto la Luna.

7. *Sahasrāra*: 'dai mille petali,' la ghiandola pineale nel cranio. Sotto il governo del Sole.

Come detto, questa lista varia alquanto da quella usualmente data. Ad esempio, a volte è detto che l'anāhata sia localizzata nella gola o nel collo (come lo è udāna tra i prāna), altre volte alla radice del naso, e altre volte ancora, com'è mostrato sopra, nella regione del cuore. Inoltre, il manipūra e lo svādhishtāna sono spesso interscambiabili nelle loro posizioni da diversi scrittori; questo prova la mancanza di conoscenza, anche negli scritti tāntrici, delle vere ed appropriate posizioni di qualcuno di questi chakra, e persino dei loro nomi. Agni o il sesto chakra è a volte chiamato ājñākhyā e si dice che occupi la posizione delle fontanelle; il termine significa 'comando o volontà,' una giusta descrizione della funzione occulta della ghiandola pituitaria.

Come abbiamo già spiegato, questi sette chakra sono i punti focali o i nodi o le condensazioni dei sette prāna che funzionano differentemente, o i flussi vitali nel veicolo fisico umano, ciascun prāna avendo il suo rispettivo chakra. Sebbene esotericamente siano nominati soltanto cinque prāna e sei chakra, in effetti vi sono dieci o anche dodici prāna nella costituzione dell'uomo, e trovano i loro rispettivi sbocchi o organi funzionali in dieci o dodici sedi nel corpo umano.

Dovremmo tenere a mente che ciascuno dei chakra è un centro focale per uno dei logoi solari, perché questa forza logoica passa attraverso il suo trasmettitore planetario al veicolo fisico umano. Nell'Induismo exoterico queste forze sono spesso definite come raggi; ad esempio, sushumnā è definito come uno dei sette raggi principali del sole, cioè energie logoiche. Questo raggio ha la sua sede o centro focale d'azione nel midollo spinale, radicato nel chakra della parte inferiore del corpo chiamata mūlādhāra, e correndo verso l'alto lungo la cavità tubolare della colonna

vertebrale finisce nel cervello, più precisamente nel chakra che è lì, chiamato sahasrāra o ghiandola pineale.

Ora, su ciascun lato del tubo centrale del midollo spinale sono posizionate rispettivamente idā (chiamata Ilā nella letteratura vedica, la consorte di Budha, il dio della saggezza) e pingalā. Gli scrittori hindu non sono unanimi riguardo alle rispettive posizioni di idā e pingalā, perché molti collocano pingalā alla destra di shushumnā, ed altri a sinistra. I tre sono chiamati nādī, un termine sanscrito che significa vaso tubolare. Il significato di pingalā è marrone rossiccio, e idā implica il ristoro, l'essenza spirituale superiore vitale e stimolante; sushumnā invece rappresenta la vitalità solare modificata dalle influenze lunari.

Ecco perché la colonna vertebrale e il shushumnā che accompagna il suo vaso tubolare con pingalā e idā sono i canali principali del sistema psico-vitale del corpo, con cui sono intimamente connessi tutti i chakra mediante il sistema nervoso simpatico, come pure dei vasi sanguigni. In Occultismo la colonna vertebrale non è solo un organo, ma è effettivamente triplice nelle sue funzioni, essendo la base della vitalità prānica del corpo, guidata dal kāma di pingalā e più o meno controllata dal manas superiore o dagli attributi direttivi di idā. Questo è il motivo per cui un adepto può usare a volontà e con la sua grande conoscenza queste varie nādī. Possiamo aggiungere che 'l'anima' lascia il corpo alla morte attraverso il brahmarandra alla sommità del cranio, che è in stretto collegamento con i tre vasi tubolari della colonna vertebrale, e quindi con il sahasrāra ed ājñā, poiché questi due chakra sono rispettivamente la ghiandola pineale e il corpo pituitario.

Per l'enorme attività di queste tre nādī della colonna vertebrale e il grande ruolo che ricoprono nel sistema del corpo fisico, essi sono destinati a manifestarsi come una doppia colonna vertebrale

negli esseri umani delle future e lontane ere che verranno, perché allora *īdā* e *pingalā* si saranno sviluppate in strutture cartilaginee e quasi ossee, cioè due colonne vertebrali unite dalla *nādī* centrale o *sushumnā*, che ora è circondato dalle vertebre della colonna vertebrale.

Inoltre, i *chakra* corporei sono le estensioni o le rappresentanze dei loro principali centri focali o 'radici' nel cervello e nei vari annessi ivi contenuti nel cranio, sia del cervello che del cervelletto. Questo è quanto intendeva H.P.B. nel dire: "I nostri sette *Chakra* sono tutti situati nella testa, e sono questi *Chakra* Maestri che governano e dirigono i sette (poiché ve ne sono sette) principali plessi nel corpo, oltre ai quarantadue minori ai quali la Fisiologia rifiuta quel nome." (E.S. *Instructions*, III — *La Dottrina Segreta*, Volume III).

Ogni arteria ed ogni vena, come pure ogni piccolo capillare, nel corpo umano possono essere chiamati tecnicamente le *nādī* del sangue; ed è in riferimento a questo che certe opere di fisiologia *tāntrika* o di *hata-yoga* dicono che il loro numero è 72.000 — che potrebbe essere esatto o no, ma che effettivamente si riferisce ad ogni tipo di 'vaso tubolare' o *nādī* nel corpo umano.

Il sangue di un uomo o di un animale, o anche la linfa delle piante, è un deposito della vitalità *prānīca* che pervade tutto il corpo fisico e che emana dalle diverse sorgenti dei sette (o dieci o dodici) *prāna* nell'uovo aurico. Il sangue è veramente i *prāna* condensati, mentre possiamo definire i fluidi nervosi come i fluidi vitali psico-mentali condensati delle parti superiori dell'uovo aurico, che si esprimono sui piani astrale e fisico.

Vi è un costante ed incessante scambio ed intercambio di sostanze e forze eteriche tra *īdā* e *pingalā*, e tra queste due e *sushumnā*, e ancora, tra queste ultime due e tutti gli altri *chakra* e *nādī*, che è come dire tra i sistemi simpatico e/o nervoso nel corpo, ed anche

la sua struttura reticolare di vasi sanguigni.

Poiché la maggior parte di queste opere hindu sono fortemente influenzate, in un modo o nell'altro, dal pensiero tântrico, sottolineo ancora una volta il consiglio di tralasciare i chakra e i loro rispettivi prāna, perché quasi certamente ci si imbatte in un pericolo veramente grave per la salute mentale e fisica tramite esperimenti insensati di yoga con chakra e prāna, come ad esempio tentare di controllare il respiro. Nessuno era più profondamente consapevole della situazione di quanto lo fosse H.P.B., che scrisse:

Chi ha studiato entrambi i sistemi, l'Hata e il Rāja Yôga, trova un'enorme differenza tra i due: uno è puramente psico-fisico, l'altro puramente psico-spirituale. (E.S. *Instructions*, III — *La Dottrina Segreta*, Volume III)

Quando correliamo tutte queste funzioni fisiologiche con i poteri cosmici, riconosciamo che ogni essere umano è veramente un universo in miniatura, e che ogni elemento e forza nel sistema solare, e quindi del sole stesso, ha il suo rispettivo centro focale nell'uomo, nel suo uovo aurico e, di conseguenza, nella sua struttura astrale-fisica. Questa sublime verità può dare dignità spirituale ai nostri pensieri, e indurci a considerare i nostri corpi come templi del nostro dio interiore.

[1] *La Chiave della Teosofia*, p. 176 ed. or.

[2] E.S. *Instructions* (III); *La Dottrina Segreta*, Volume III, p. 331 e seg.

[3] Ricordatevi che i nostri Ego reincarnanti nella *Dottrina Segreta* chiamati i Manasapûtra, "Figli di Manas" (o Mahât), Intelligenza, Saggezza. — H.P.B.

[4] Prāna, in ogni caso, sulla terra è così solo un modo di vita, un

costante moto ciclico dall'interno verso l'esterno e ritorno, un'espiazione ed una ispirazione della VITA UNA o Jîva, il sinonimo dell'Assoluta ed Inconoscibile Deità. Prâna non è vita assoluta, o Jîva, ma un suo aspetto in un mondo di illusione. Nel *Theosophist* del maggio 1888, p. 478, Prâna è definito "uno stadio più sottile della materia grossolana della terra." — H.P.B.

[5] È errato chiamare il quarto principio umano "Kâma Rûpa." Non è affatto Rûpa o forma fino a dopo la morte, ma

rappresenta l'elemento kâmico nell'uomo, i suoi desideri e passioni animali, quali collera, lussuria, invidia, vendetta, ecc., la progenie dell'egoismo e della materia. — H.P.B.

[6] Qui il mondo degli effetti è lo stato Dêvâciânico, e la vita terrena è il mondo delle cause. — H.P.B.

[7] Tanhâ, un termine buddhista che significa "sete di vita."

[8] *The Mahatma Letters*, p. 89.

[9] *The Mahatma Letters*, p. 94.

Sezione 10

Contenuti

Sezione 10:

La Gerarchia della Compassione

I Guardiani Silenziosi

I Tre Rivestimenti

L'Esercito dei Dhyāni-Chohan

L'Avatāra — un Evento Spirituale

Gli Avatāra Upapādaka e Anupapādaka

Gli Avatāra di Mahā-Vishnu e Mahā-Śiva

L'Avatāra Gesù

Il Potere di Āveśa

La Gerarchia dei Lama Tibetani

Gli Esseri della Quinta e della Sesta Ronda

I Buddha e i Bodhisattva

Gautama il Buddha

La nostra Dimora Spirituale

I GUARDIANI SILENZIOSI

Gli *Arhat* della "Bruma Ignea" del settimo gradino devono salire ancora solo di un grado per raggiungere la Radice-Base della loro Gerarchia, la più elevata sulla Terra e nella nostra Catena Terrestre. Questa "Radice-Base" ha un nome che non può esser tradotto in nessuna lingua occidentale se non mediante diverse parole unite insieme: — "Il Baniano-umano-eternamente-vivente." Questo "Essere Meraviglioso" discese, secondo quanto si dice, da una "regione elevata" nella prima parte della Terza Era, prima della separazione dei sessi nella Terza Razza. . . .

È "l'Iniziatore," chiamato il "GRANDE SACRIFICIO," poiché, stando sulla soglia della LUCE, Egli la contempla dal Cerchio delle Tenebre in cui si trova e che non vuole attraversare; ed Egli non abbandonerà il suo posto prima dell'ultimo Giorno di

questo Ciclo di Vita. Perché il Guardiano Solitario rimane al posto da lui stesso scelto? Perché si tiene accanto alla Sorgente della Saggezza Primordiale dalla quale non attinge ulteriormente, non avendo più alcuna cosa da imparare che già non sappia, né su questa Terra né nel suo Cielo? Egli è là perché i Pellegrini solitari, con i piedi piagati dal lungo viaggio di ritorno verso la loro *patria*, non sono mai sicuri fino all'ultimo istante di non smarrirsi in questo deserto illimitato d'illusione e di materia che si chiama la Vita Terrena. Perché Egli vuole indicare la via a quella regione di libertà e di luce, dalla quale si è volontariamente esiliato, ad ogni prigioniero che è riuscito a liberarsi dai legami della carne e dell'illusione. Infine, perché Egli si è sacrificato per salvare l'Umanità, per quanto soltanto pochi eletti possano trarre profitto dal

GRANDE SACRIFICIO.

È sotto la guida diretta e silenziosa di questo MAHA (grande) — GURU, che tutti gli altri Istruttori divini minori divennero, fin dal primo destarsi della coscienza umana, le Guide dell'Umanità primitiva. È per mezzo di questi "Figli di Dio" che l'Umanità infantile ricevette le prime nozioni di tutte le arti e di tutte le scienze, come pure della conoscenza spirituale; e furono essi che posero la prima pietra fondamentale di quelle antiche civiltà che provocano lo stupore delle nostre moderne generazioni di scienziati e di eruditi. — *La Dottrina Segreta*, I, pp. 207-8 ed. or.; pp. 273-5 online

La Gerarchia della Compassione è divisibile in quasi innumerevoli gerarchie minori, che percorrono verso il basso la scala dell'essere cosmico, dalla gerarchia suprema del nostro sistema solare attraverso tutti gli stadi intermedi, riempiendo ciascuno dei suoi pianeti, finché, alla fine, troviamo i suoi

rappresentanti su questo piano fisico sui diversi globi delle catene planetarie. È composta di divinità, semidèi, buddha, bodhisattva, e di uomini magnanimi e nobili che servono da canale vivente per le correnti spirituali che provengono, su questo e su ogni pianeta del nostro sistema, dal cuore della divinità solare; e loro stessi, dalle compassionevoli profondità del proprio essere, spargono gloria, luce e pace sul sentiero. Gli uomini sanno poco dell'immenso amore, degli impulsi divini di compassione che dominano le anime di coloro che formano questa Gerarchia della Luce. Essi hanno fatto la grande rinuncia, rifiutando ogni speranza di un progresso evolutivo personale, e potrebbe esserlo per eoni futuri, per persistere nel loro compito al servizio del mondo. Non riconosciuti, non ripagati, lavorano costantemente, guardando gli altri che li superano, perché il fiume delle vite che si muove lentamente scorre rapido in un flusso incessante.

Sulla nostra terra vi è una gerarchia minore della luce. Vi sono, in questa sfera, intelligenze elevate che lavorano, anime umane, che hanno i loro rispettivi posti nei gradi gerarchici. Questi maestri o mahatma sono forze viventi nella vita spirituale del mondo; e le menti risvegliate ed intuitive percepiscono la loro presenza, almeno qualche volta.

Considerate il meraviglioso lavoro cui si dedicano quelli che ci hanno preceduto. Sono i rivelatori, nel senso di svelatori, perché sono gli iniziatori, coloro che portano la luce di era in era. Quelli dell'ordine dello splendore buddhico, della saggezza e della compassione, riproducono tra di noi ciò che ha luogo nelle sfere supreme, poiché vi sono rivelatori tra gli stessi dèi. E per questi immortali, come noi concepiamo che siano, vi è ugualmente una scuola di allenamento e una trasmissione della luce di manvantara in manvantara. Gli antichi Ermetisti avevano ragione: ciò che è in alto è lo stesso di ciò che è qui in basso, e ciò che è qui in basso non è che un'ombra, un riflesso, di ciò che è in

alto.

Al vertice della Gerarchia della Compassione vi è il Guardiano Silenzioso. Egli ha rinunciato a tutto; in un assoluto autosacrificio aspetta e sorveglia con infinita misericordia, arrivando giù nella nostra sfera, aiutando ed ispirando nel silenzio della compassione spirituale. Il Guardiano Silenzioso rimane al suo posto dall'inizio alla fine del ciclo di vita manvantarica, né si muoverà da quella posizione di compassione cosmica finché sia stato dipanato l'ultimo filo del destino di quella gerarchia. È chiamato il Guardiano Silenzioso perché sorveglia e protegge, attraverso i manvantara di lunghe ere, in quello che a noi appare come un silenzio divino.

Questo Essere Meraviglioso è il legame e il vincolo spirituale dei vari bodhisattva e buddha della Gerarchia della Luce, sia con i mondi superiori, sia con noi e gli esseri inferiori della nostra ronda. Egli è il capo della gerarchia spirituale e psicologica della quale i maestri formano una parte. È il sempre vivo baniano^[1] umano da cui essi — e anche noi — pendiamo come foglie e frutti. Da questo Meraviglioso Essere hanno origine i nostri impulsi più nobili attraverso i nostri sé superiori: la vita e l'aspirazione che sentiamo agitarsi nelle nostre menti e nei nostri cuori, l'impulso a migliorare, il senso della lealtà e della fedeltà — tutte le cose rendono la vita luminosa e bella, degna di essere vissuta.

Ci viene insegnato, come fanno i grandi veggenti spirituali, che lo stesso modello gerarchico esiste su ogni globo, su ogni pianeta abitato di ogni sole nelle infinitudini dello Spazio. Vi è, su ciascuno di essi, un maestro che insegna e che, in ogni caso, merita il termine che H.P.B. usa, cioè: "il Grande Sacrificio," perché, per l'illimitata compassione verso coloro che stanno più indietro nella scala dell'evoluzione, lui ha rinunciato a tutta la speranza e l'opportunità di elevarsi in questo manvantara. Non

può imparare più niente da questa gerarchia, in quanto ha già la conoscenza che appartiene a questa gerarchia; ma rimane indietro per eoni, come il grande ispiratore ed istruttore. Ha sacrificato se stesso per tutti coloro che gli sono inferiori.

Proprio come le gerarchie nell'universo sono effettivamente numerose, così lo sono gli Esseri Meravigliosi o Guardiani Silenziosi, perché ognuno di loro è tale soltanto per la serie di vite nella sua gerarchia. Vi è l'Essere Meraviglioso che è il supremo capo spirituale, il Guardiano Silenzioso della Fratellanza della Compassione. Ce n'è anche uno per il nostro globo, che in questo caso è identico alla gerarchia della Fratellanza della Compassione. Ce n'è pure uno per la nostra catena planetaria, e uno per ciascuno dei suoi globi; e ce n'è ugualmente uno per il nostro sistema solare, il cui habitat è il sole, ed uno per il nostro universo, che è la nostra dimora, e così via per sempre.

Ognuno di questi Guardiani Silenziosi è la sorgente, la madre, di una gerarchia dei Buddha di Compassione. Sono realmente coloro dai quali scaturiscono consecutivamente nell'universo quelle azioni funzionali ed accurate che non falliscono mai, che noi chiamiamo leggi naturali. È il movimento della loro volontà e coscienza che si esprime in questo modo, e quindi si dice che essi siano impegnati in una battaglia perenne — una metafora umana — con le forze della pura materia, con il Ma-mo. Questo è un termine generico che include gli spiriti oscuri e sinistri e le operazioni della natura, che sono semplicemente le funzioni degli eserciti monadici della vita cosmica che si elevano lentamente verso l'alto, ma che sono ancora immersi nel profondo sonno spirituale dell'esistenza materiale. La battaglia di questi Guardiani Silenziosi è di sostenere le leggi di vita in una consecutio ordinata, affinché tutto prosegua nel giusto verso e la Luce non muoia dall'universo.

Seguendo la stessa regola dell'azione ripetitiva in natura, vi è un Guardiano Silenzioso per ogni uomo, il suo dio interiore — il buddha dentro di lui — che è il cuore del suo essere, l'origine della legge fondamentale o coscienza della sua struttura gerarchica. E vi è un Guardiano Silenzioso per ogni atomo. Poiché l'intera struttura del kosmo è costruita completamente sulle corrispondenze e le ripetitività, non vi sono assoluti in alcun posto, ed ogni cosa è strettamente relazionata ad ogni altra cosa. Il divino di una gerarchia è concretamente materia grossolana per un'altra gerarchia di gran lunga superiore; ma sia nell'una che nell'altra si applicano molto rigorosamente le regole ripetitive, perché la natura ha un corso d'azione *totalmente ripetitivo*.

È ovvio che questi Guardiani Silenziosi siano di vari gradi. Quello del nostro globo D della catena terrestre, ad esempio, è ancora umano, perché, sebbene sia il più avanzato dell'umanità, non si è ancora evoluto dallo stadio umano a quello del dio. Vi sono spiriti planetari, Guardiani Silenziosi che occupano un grado intermedio tra le divinità e gli uomini. Vi sono Guardiani Silenziosi tra gli dèi, e alcuni di essi si manifestano come dei soli — non soltanto nel cuore di un sole, il dio dietro la gloriosa stella che è il suo rivestimento, ma anche nel senso di quel rivestimento, nello stesso modo che un uomo non è solo lo spirito e l'anima di se stesso, ma è anche il suo veicolo; per cui è un uomo fisico, psichico, spirituale e divino.

È ugualmente vero che un Guardiano Silenzioso superiore è il capo di Guardiani Silenziosi minori che egli guida, proprio come il Guardiano Silenzioso del nostro globo, che in verità è un semidio umano ma ancora un uomo, è il custode della nostra umanità. È in questo essere che affondano le nostre radici della coscienza individuale, tante quante le varie propaggini dell'albero del baniano derivano originariamente dal tronco genitore che ora

vive con i suoi figli come un pari, tuttavia primo tra i pari. Il sempre vivente baniano umano a cui allude H.P.B. non è un uomo incarnato. È realmente il Mahāchohan[2] di questa terra, un'entità che infatti fu un uomo in epoche molto lontane, in precedenti manvantara. Egli è il supremo Buddha di Compassione, la guida e l'istruttore più elevato della gerarchia dei Grandi Esseri nel nostro periodo attuale, il canale attraverso il quale passano la sublime ispirazione e la vita che scaturisce dal Guardiano Silenzioso dell'umanità.

Il sé superiore di ciascuno di noi è un baniano umano sempre vivente, la sorgente di una moltitudine di anime umane che sono state inviate come diramazioni, ed esse stesse mettono radici nel mondo materiale; e queste anime umane a loro volta crescono attraverso l'evoluzione di lunghe ere per diventare banyani spirituali, ed ognuno di essi emette nuove radici, nuovi rami, ma tutti originati dall'albero genitore. Quindi, questo baniano umano sempre vivente può essere chiamato il cuore genitoriale dei mahatma.

Quando definiamo questo Meraviglioso Essere gerarchico come il nostro sé superiore, il nostro Paramātman, intendiamo che è lui il seme primordiale o originatore, dal quale noi cresciamo e ci sviluppiamo in entità composite. Noi scaturiamo spiritualmente da lui. O possiamo considerarlo, *sotto un aspetto*, come un fascio di luce divina che si separa in innumerevoli monadi e raggi monadici durante un manvantara; e, quando arriva il pralaya, si ritira ancora e si contrae in se stesso, ora arricchito e nobilitato, attraverso i suoi sterminati eserciti di monadi manifestate e raggi monadici, dall'esperienza individualizzante che questi hanno sperimentato.

Le innumerevoli varie coscienze crescono in potere, gloria ed autoconoscenza per mezzo delle vite attraverso le quali esse sono

passate nella vita dell'essere più grande.

Alcuni parlano del nostro dio interiore come se fosse la nostra conclusione finale. Ma i suoi regni di coscienza non sono che l'inizio di altri regni ancora più divini, raggiungendo sempre più profondamente la matrice dell'Infinitudine, perché la scala della vita si estende senza fine.

Vorrei cercare di chiarire: nelle epoche future, quando l'ipseità spirituale di un uomo sarà diventata, ad esempio, una divinità solare, egli sarà un Guardiano Silenzioso di quel sistema solare — il suo vertice, la sua testa, il cuore e il cervello, governando tutti gli eserciti di entità che riempiranno quel sistema solare e che saranno tutti i suoi figli; ora sono atomi di vita nel suo corpo fisico, naturalmente anche nel suo *linga-śarīra*, nel *kāma-rūpa*, in *manas* e nella sua parte spirituale. Come individuo, egli non dovrà più imparare in quell'Uovo di *Brahmā*, che allora sarà egli stesso ampiamente sviluppato. In altre parole, tutti gli esseri che ora lo compongono, che lo aiutano ad esprimersi su tutti i piani, si saranno sviluppati essi stessi in molti tipi di entità: atomi, vegetali, animali, uomini, semidèi, ecc. — chiamateli angeli, arcangeli, poteri, principati, perché il nome non conta molto. Egli stesso sarà il Guardiano Silenzioso, colui che si ergerà in tutto il suo splendore solare per numerosi eoni, non imparando più niente nel mondo che allora sarà il suo corpo, la sua auto-manifestazione — vivendo per amore delle vite che sono scaturite da lui come scintille da un fuoco centrale. Naturalmente, nelle sue parti ancora più elevate, egli imparerà su piani che, in corrispondenza, sono superiori; ma metà della sua attenzione, della sua vita, dell'intelligenza e delle possibilità di crescere come un dio, sarà dedicata agli eserciti che compongono gli elementi inferiori del suo essere. Non può, non vuole, avanzare di un passo e lasciare un solo atomo di vita abbandonato dietro di lui sul lunghissimo sentiero evolutivo, perché questo sarebbe

impossibile. Ciò è dovuto in parte al karma e in parte alla pura compassione. Tale è il sublime destino di tutti noi.

Portiamo ora un altro esempio: il Guardiano Silenzioso della nostra catena planetaria. Quando cominciò il nostro sistema solare, la nostra catena planetaria era tra i "figli di Dio" — il dio era il Padre Sole, e i figli erano le divinità in lui e intorno a lui — e l'essere supremo della nostra catena, lo spirito planetario più elevato di quella stessa catena planetaria come era nel precedente manvantara solare, ora si reincarna come il capo, il corifeo, della nostra attuale catena. Inoltre, per tutte le molte incarnazioni della nostra catena planetaria durante il manvantara solare, quell'unico spirito planetario sarà il nostro Guardiano Silenzioso. Egli deve, per così dire, trascinare il pesante fardello di tutta la catena planetaria, appeso come un ciondolo multiplo da essa, ma non desiderando mai, nemmeno per un istante, liberarsi degli innumerevoli eserciti che compongono quella catena, compresi noi stessi.

Un terzo esempio, sul piano umano, è la triade superiore della costituzione dell'uomo, ātma-buddhi-manas — chiamatela la monade Cristica o il Buddha interiore, se volete — il suo Guardiano Silenzioso. È lui stesso e tuttavia non è lui stesso. In quest'idea sta il vero significato di un Guardiano Silenzioso: l'entità spirituale solitaria che non vorrà elevarsi da solo, e che riproduce come da una sorgente ogni nuova incarnazione dell'uomo come anima umana. Questo si realizza per mezzo del raggio proveniente da questo Guardiano Silenzioso nell'uomo.

Come hanno detto i Pitagorici, la triade superiore rimane in "silenzio e nella tenebra," ed è veramente la radice del nostro essere. Per noi sono silenzio e tenebra, ma la nostra vita umana è effettivamente tenebra. Nel proprio essere questa triade superiore è luce superna, gloria ineffabile, e il suo silenzio è tale

per noi solo perché le nostre orecchie non sono allenate a udire ciò che avviene lì.

Un altro esempio di un Guardiano Silenzioso umano è il capo spirituale di tutti gli adepti che hanno sempre vissuto su questo globo, che ci vivono ora, o che ci vivranno in futuro: l'unico che essi riconoscono come il loro padre spirituale, un uomo e tuttavia un semidio, perché è un dio incarnato in un'anima umana altamente evoluta. Egli è un vero essere incarnato, anche se non possiede necessariamente un corpo di carne. Può anche darsi, ed è abbastanza probabile, che si sia incarnato come un nirmānakāya; un nirmānakāya è un uomo completo meno la grossolana triade inferiore. Quest'entità, il Guardiano Silenzioso del nostro globo e della sua umanità, è sulla terra.

Questo Essere Meraviglioso è la Fratellanza gerarchica degli adepti della nostra catena planetaria, iniziata nella quarta ronda sul nostro globo o all'incirca verso il periodo mediano della terza razza- radice — che era il periodo in cui l'umanità stava cominciando ad essere autocosciente e pronta a ricevere la luce. La discesa di questo Essere da un piano superiore, dal globo A attraverso i globi B e C, era più una proiezione di energia che la discesa di un'entità incarnata verso il basso. Era una visita nel nostro mondo sotterraneo,[3] intrapresa per l'amore di aiutare quegli esseri viventi nelle sue 'ombre.'

Ora, questo Essere Meraviglioso è un dhyāni-buddha. Bloccati all'interno della sua essenza vitale, emanando da lui come da un sole, vi sono numerosi raggi, e questi raggi-figli sono gli ego umani. Come l'albero del banyano, questo Essere Meraviglioso emette i viticci dello spirito, che raggiungono il basso, nella fabbrica sostanziale dell'universo in cui egli vive, e lì fanno radice; e per il fatto che ricevono da lui l'essenza della vita, essi stessi diventano alberi di banyano, crescendo a loro volta. In altre

parole, raggiungono la crescita evolutiva, spirituale ed intellettuale, e la maturità psichica, e quindi emettono altri nuovi viticci 'verso il basso,' che fanno radici, costruendo così nuovi tronchi, ecc.

Uno degli insegnamenti più belli della teosofia è che questo Essere Meraviglioso venne da una "regione elevata" come un nostro visitatore, vivendo in quello che per lui era il mondo sotterraneo, e dimorando tra noi per un periodo, come il primordiale spirito maestro della razza umana — un Essere contemporaneamente uno e molti — un mistero.

I TRE RIVESTIMENTI

Nella costituzione settenaria di ogni essere manifestato, non solo dell'uomo ma anche degli dèi, vi sono 'tre rivestimenti' conosciuti nel Buddismo esoterico come trikāya, vale a dire il dharmakāya, il sambhogakāya, e il nirmānakāya. Comunque, solo negli umani più progrediti (o in esseri al loro livello) questi rivestimenti diventano *autocoscientemente* attivi e funzionanti.

In ogni essere questa triplice essenza ha una comune e identica origine, e la sua sorgente madre è l'Essere Meraviglioso che è contemporaneamente 'l'Uno e i Molti,' che si manifesta in tutta la gerarchia in una successione di esseri emanati da lui stesso, e quindi esistenti e funzionanti sia come individuo, sia come un aggregato negli stati dharmakāya, sambhogakāya e nirmānakāya, dall'inizio alla fine del grande manvantara cosmico.

L'aspetto più elevato o sotto-entità dell'Essere Meraviglioso è il Primo Logos o spirito primordiale, chiamato Ādi-buddha; ādi significa primordiale. È questo Ādi-buddha ad essere nello stato dharmakāya: quello della coscienza pura, beatitudine pura, intelligenza pura, libero da ogni pensiero personalizzante; è quel corpo o condizione spirituale di un essere in cui il senso

dell'animità e dell'egoità è svanito nell'universale o gerarchico. Il secondo aspetto dell'Essere Meraviglioso è chiamato il dhyāni-buddha, ed è effettuato dal sambhogakāya, che significa la partecipazione del corpo, perché il buddha nello stato sambhogakāya conserva ancora la sua coscienza individuale, la sua egoità. Il terzo aspetto o sotto-entità è il mānushya-buddha, che significa buddha umano, così chiamato perché nato in un corpo umano per un'opera di compassione tra gli uomini; per volontà o bisogno, egli vive e lavora nello stato nirmānakāya, sul quale esiste una dottrina straordinariamente meravigliosa. In un senso, è il più elevato dei tre aspetti a causa dell'immenso autosacrificio volontario che ha coinvolto l'incarnazione nell'esistenza umana. È lungo la linea dei dhyāni-buddha e dei mānushya-buddha che l'insegnamento della saggezza delle ere è misticamente tramandato all'umanità attraverso i loro rappresentanti sulla terra, la Fratellanza degli adepti, che costituiscono l'aspetto spirituale e psicologico dell'Essere Meraviglioso, e sono la Gerarchia della Compassione, chiamata dai greci la Catena d'Oro di Hermes.

In questi nobili esseri umani come i mahatma — anche se minori rispetto ai vari gradi di bodhisattva e buddha — non solo ci sono questi tre rivestimenti autocoscientemente attivi e funzionanti, ma questi eccellenti uomini possono trasferire a volontà i loro centri di coscienza quasi completamente da uno all'altro.

Ora, quando l'ego autocosciente sceglie di focalizzare la propria coscienza nel dharmākaya, e se questa scelta è stata fatta *definitivamente*, il suo nirvana è irrevocabile, perché da quel momento le parti inferiori della costituzione sono gettate via e l'adepto-buddha si risveglia nello stato del nirvana, dove rimane per ere — fino al termine del manvantara cosmico. Così, i Buddha di Compassione ottengono lo stato dharmakāya, che dà loro il diritto di entrare in nirvana; ma essi vi rinunciano, e una loro

parte rimane nel samhogakāya, sebbene possano scegliere la condizione del nirmānakāya. I Pratyeka Buddha, d'altro canto, cercano deliberatamente di ottenere la sublimità del dharmakāya e vi restano immersi nella beatitudine e nell'isolamento spirituale egoista finché si aprirà il prossimo manvantara.

Il samhogakāya è il rivestimento intermedio, ed è lo stato di quei grandi esseri che per varie ragioni karmiche partecipano, in una certa misura, della saggezza e della beatitudine ineffabile del dharmakāya, e tuttavia sono legati, per vincoli karmici di simpatia, alle moltitudini di esseri sofferenti che si trascinano dietro, e così, in misura, sono altrettanto funzionanti nel nirmānakāya.

Questi esseri che sono diventati autocoscientemente funzionanti nel nirmānakāya scelgono tale rivestimento per rimanere in contatto con l'umanità, perché lo stato nirmānakāya li rende capaci di esercitare un'immediata e continua influenza di tipo altamente spirituale ed intellettuale negli affari umani, e anche di elargire un aiuto diretto quando il karma lo permette.

I bodhisattva scelgono invariabilmente il rivestimento nirmānakāya quando il loro grado iniziatico li rende capaci di agire in questo modo, anche se pochi tra loro, per ragioni karmiche che non vogliono e non possono controllare nonostante la loro grande saggezza, trovano necessario assumere il sambhogakāya. Quando le cause karmiche si sono esaurite, si reincarnano e in seguito assumono il rivestimento nirmānakāya, o lo assumono immediatamente.

Potrei accennare che i tre rivestimenti non si possono correlare ai tre dhātu del Buddhismo, essendo questi dhātu rispettivamente i regni spirituali, i mondi intermedi o elevati in manifestazione, e i sottopiani inferiori cosmici su cui noi umani stiamo vivendo attualmente. Quindi il dharmakāya appartiene all'arūpa-dhātu; il

sambhogakāya al rūpa-dhātu; e il nirmānakāya al kāma-dhatu.

Questi tre rivestimenti corrispondono anche alle tre divisioni della costituzione umana — che in Occidente sono definite come spirito, anima e corpo — che l'adepto o iniziato, in rare occasioni quando è necessario, può separare l'uno dall'altro, senza annientarsi. Il dharmakāya, quindi, corrisponde alla triade superiore ātma-buddhi-manas (o meglio, in questo caso, il manas superiore); il sambhogakāya al manas superiore congiunto a kāma e ai gradi superiori di prāna; e il nirmanakāya a manas-kāma-prāna e al rivestimento astrale che essudano da se stessi. Poiché il nirmānakāya vive nei mondi astrali, è ovvio che abbia bisogno di un 'corpo astrale' corrispondente al piano su cui è attivo. Inoltre, il suo manas superiore e buddhi funzionano naturalmente dentro di lui, sebbene il suo campo autocosciente di lavoro sia nel manas-kāma-prāna, proprio come l'autocoscienza dell'uomo oggi è largamente focalizzata nel kāma-manas e nei principi inferiori, e tuttavia i principi superiori sono più o meno funzionanti in lui.

Tutte queste affermazioni, bisogna ricordare, sono semplicemente appigli del pensiero e quindi non dovremmo ancorare permanentemente il nostro pensare a qualche modo particolare di valutare queste corrispondenze. Infatti, il nirmānakāya comprende ogni cosa tranne la triade inferiore, cioè il corpo, i prāna fisico-astrali, e il linga-śarīra. Oltretutto, include il sambhogakāya e il dharmakāya; ma il centro della coscienza è per il momento collocato nella particolare qualità nirmānakāya della coscienza stessa.

Non è possibile nemmeno per l'adepto funzionare completamente ed autocoscientemente in tutti i tre rivestimenti contemporaneamente; ma lui può scegliere a sua volontà in quale vuole temporaneamente funzionare. Quale che sia quello che

sceglie per lavorare in qualsiasi momento, il flusso ātmico della coscienza passa sempre attraverso di lui. Quindi, questa separazione o concentrazione temporanea dell'autocoscienza in uno dei rivestimenti non significa che il rivestimento così selezionato sia interrotto dal resto della costituzione, perché una tale rottura porterebbe alla dissoluzione dell'intera costituzione e significherebbe la morte completa dell'adepto.

L'insegnamento inerente al trikāya è uno dei più sublimi nell'intera gamma dell'Occultismo. È per far funzionare autocoscientemente questa triplice essenza buddhica vivente nella costituzione di ogni essere umano, che i maestri di compassione, quando sono sulla soglia del nirvana, rinunciano a quello stato supremo e ritornano a guidare e ad istruire l'umanità.

L'ESERCITO DEI DHYĀNI-CHOHAN

Le verità rivelate all'uomo dagli "Spiriti Planetari" (i più elevati Kumāra, quelli che non si incarnano più nell'Universo durante *questo* Maha-manvantara) che appariranno sulla terra come Avatāra soltanto all'inizio di ogni nuova razza umana, e al passaggio dalla fine di un ciclo, piccolo o grande, all'inizio di un altro — al tempo in cui l'uomo diveniva più animalizzato, furono fatte svanire dalla sua memoria. Però, benché questi Istruttori rimangano con l'uomo non più del tempo richiesto per imprimere sulle menti plastiche dell'umanità bambina le eterne verità che essi insegnano, il loro Spirito rimane vivido, anche se latente, nel genere umano. E la piena conoscenza della rivelazione primordiale è sempre rimasta per pochi eletti ed è stata trasmessa da allora fino al presente, da una generazione di Adepti all'altra. Come dicono gli Istruttori nel *Sillabario Occulto*: "Questo è fatto

per garantire ad esse (le verità eterne) di non essere perdute o interamente dimenticate nei secoli successivi dalle generazioni future". . . . La missione dello Spirito Planetario è di far risuonare la *nota chiave* della Verità. Una volta che ha diretto la sua vibrazione a percorrere il proprio corso ininterrottamente lungo le concatenazioni della razza sino alla fine del ciclo, egli scompare dalla nostra terra fino al seguente Manvantara Planetario. La missione di ogni istruttore di verità esoteriche, che stia al vertice o alla base della scala della conoscenza, è esattamente la stessa; come in alto, così in basso. — H.P.B., E.S. *Instructions*, III; *La Dottrina Segreta*, volume 3

Le classi di esseri spirituali che riempiono il nostro sistema solare sono dodici, spesso riportate comunque come dieci, delle quali tre sono definite come dimoranti nel silenzio, e sette in manifestazione. Come scrive H.P.B. ne *La Dottrina Segreta*:

L'Occultismo divide i "Creatori" in dodici classi; di queste, quattro hanno raggiunto la *liberazione* alla fine della Grande Età, la quinta è pronta per raggiungerla, ma rimane ancora attiva sui piani intellettivi, mentre sette sono ancora sotto la diretta Legge Karmica. Queste ultime agiscono sui globi portatori di uomini della nostra catena. — II, 77 ed. or.; p. 548 online

Le quattro più elevate delle dodici classi delle entità monadiche o spirituali sono le classi superiori degli dèi. La quinta classe è composta da entità che stanno sulla soglia della divinità e possono considerarsi quasi divine; sono i vari gradi dei buddha superiori, sia i Buddha di Compassione che i Pratyeka Buddha più elevati. Sono spiriti supremi, dhyāni-chohan liberati, al di sopra dei sette gradi inferiori di esseri manifestati. Questa quinta classe costituisce collettivamente il collegamento mediante il quale tutto

l'universo settenario inferiore è sostenuto dai regni divini come un ciondolo. Poiché il vertice di qualsiasi gerarchia si mescola sul piano più basso di quello superiore ad esso, devono esserci dei collegamenti tra di loro, organismi che connettono, gerarchie di esseri che servono da intermediari. È questa quinta classe di esseri elevati che ci collega direttamente con gli dèi. Il loro posto in natura è, di fatto, il regno del Guardiano Silenzioso.

Le rimanenti sette classi di monadi o spiriti cosmici — dhyāni-chohan di gradi e sottogradi differenti — sono comunemente divisi in due gruppi: i tre superiori, e i quattro inferiori. Quelli dei tre superiori di questo esercito settenario di esseri spirituali sono definiti come dhyāni-buddha e costituiscono la Gerarchia della Compassione. Sono le intelligenze che spingono all'azione i costruttori, cioè i dhyāni-chohan dei quattro gruppi inferiori. È l'interazione delle sostanze dell'energia tra queste due linee a costituire unitamente la totalità di tutti i processi evolutivi nel nostro kosmo. Queste due linee non devono essere confuse. I dhyāni-buddha sono gli architetti, i supervisori che forniscono il modello, definiscono i progetti, e il loro lavoro è eseguito dai gradi inferiori di dhyāni-chohan chiamati i costruttori, che ricevono l'impressione creativa dagli esseri dell'arco luminoso e la manifestano. I costruttori non solo lavorano concretamente nel kosmo materiale esterno, ma lo formano, e sono (in un senso) i principi inferiori dei dhyāni-buddha che costituiscono il kosmo interno. Ora, ciascuna di queste due linee è settenaria: vi sono sette classi di dhyāni-buddha, e sette classi di dhyāni-chohan di gradi inferiori.

Il vertice di qualsiasi gerarchia è il suo seme, la sua radice, il centro vitale originario, da cui la gerarchia pende come un frutto dal ramo dell'Albero della Vita. Questa regola prevale in tutto l'universo e, di conseguenza, l'origine e la sorgente della vita di tutti i dhyāni-buddha è l'apice di quella particolare gerarchia alla

quale loro appartengono. Questo vertice della gerarchia a volte lo chiamiamo 'Colui che sorveglia in silenzio,' una frase simile all'espressione 'i signori della meditazione,' cioè i dhyāni-chohan.[4] Ciò non significa che questi esseri spirituali elevati passino il loro tempo a non far niente se non a meditare, nel senso umano del termine. Sono chiamati 'i signori della meditazione' perché quello è il modo in cui la mente umana li concepisce misticamente. In realtà, sul loro piano, godono uno stato di alta attività spirituale e, nella grande opera cosmica, sono i collaboratori degli dèi superiori. Un'altra ragione per cui sono chiamati così è che il dhyāni-chohan nel cuore di ciascuno di noi, il nostro dio interiore, è da noi concepito come un'entità che medita in silenzio attraverso tutte le ere, aspettando il momento in cui questo Buddha interiore, questo Cristo immanente, sarà capace di elevare al proprio stato spirituale di potere e saggezza la nostra anima umana che lotta.

Se qualcuno degli esseri che vivono negli elettroni degli atomi del nostro corpo dovessero pensare alla coscienza umana, che è la loro sorgente di esistenza e vitalità, non dubito che queste infinitesimali entità viventi ci riterrebbero come i signori della meditazione. La nostra vita umana è vissuta su una scala molto più lenta, molto più maestosa, rispetto alla loro frenetica esistenza; e di conseguenza la durata di un singolo pensiero umano, sfuggente come ci sembra, a loro sembrerebbe uno stato di coscienza dalla durata immensa. Similmente, noi esseri umani che viviamo piccole vite frenetiche a paragone con i grandiosi periodi delle entità simili a dio, possiamo concepirli solo come immersi in uno stato di profonda coscienza spirituale, di cui ciascuna fase, o pensiero, ci sembra lunga di secoli. E ancora superiori a questi esseri elevati vi sono altre gamme di entità ancora più sublimi.

Un dhyāni-chohan pienamente sbocciato era, per lunghi eoni in

altri manvantara, un atomo di vita; e ciascuno degli eserciti di atomi di vita che compongono la nostra intera costituzione su tutti i suoi piani e in tutti i suoi principi è, nel suo sé esteriore, un futuro dhyāni-chohan, e nel nucleo del suo cuore un dhyāni-chohan pienamente sviluppato — sebbene ancora inespresso. Così l'uomo non è solo *una* essenza che è già un dhyāni-chohan, ma anche un esercito, una vasta e quasi infinita moltitudine di dhyāni-chohan non evoluti. Anche la sua anima è sulla buona strada per evolvere verso la condizione di dhyāni-chohan.

L'onda di vita umana alla fine della settima ronda della nostra catena planetaria sarà diventata un esercito di dhyāni-chohan, una razza di dèi, pronta a prendere il volo negli spazi interiori dello Spazio. L'uomo sarà sbocciato in un dio autocosciente, non ancora 'Dio' o il vertice della gerarchia alla quale appartiene per discendenza karmica, ma *un dio*. Egli sarà diventato uno spirito planetario, un dhyāni-chohan, uno di quel meraviglioso esercito di esseri spirituali che sono gli uomini perfetti di precedenti manvantara. Quando abbiamo iniziato la prima volta il nostro pellegrinaggio in questo manvantara, furono questi dhyāni-chohan, i nostri signori spirituali, ad aprirci il sentiero, e guidarono i nostri incerti passi perché diventassimo uomini, incarnazioni dei nostri sé superiori. Quando diventiamo *autocoscianti*, cominciamo a guidare noi stessi, e a lavorare coscientemente con loro secondo la nostra evoluzione.

Gli agnishwāta,^[5] o Lha solari sono un altro aspetto di questo esercito di dhyāni-chohan. I pitri agnishwāta appartengono alla triade superiore dei sette manifestati che lavorano direttamente nell'uomo e attraverso di lui. E poiché siamo intimamente affini alla gerarchia solare, infatti apparteniamo a loro, abbiamo questi legami di un rapporto psicologico, intellettuale e spirituale con la divinità solare, il Padre Sole.

In verità, noi siamo Figli del Sole o i pitri solari nelle nostre parti più elevate. Oppure, ancora più precisamente, diventeremo tali quando l'energia dell'agnishwāta, un Figlio del Sole pienamente sviluppato, che ora adombra ciascuno di noi, avrà realizzato dentro di noi il prodigio spirituale — elevandoci alla sua propria natura. Ogni essere umano è il tempio di un raggio dello splendore solare, e qui non ci riferiamo soltanto al sole fisico, ma all'uovo aurico del sole interiore che è una divinità permanente che elargisce al sole manifestato la luce e la vita che lui diffonde per tutto il suo regno.

La maggior parte dei re egiziani, com'è mostrato sul cartiglio di molti di loro, avevano, tra i loro appellativi, quello della dignità del Figlio del Sole. Nei primi periodi dell'Egitto, quando questo era veramente un saluto regale, significava un effettivo passaggio, tramite l'iniziazione nel quarto grado, della costituzione interiore dell'uomo fuori dalla sfera della terra e attraverso gli spazi planetari, finché l'iniziando non fosse entrato nei portali del sole e, spiritualmente parlando, non fosse venuto in comunicazione con il signore e datore di vita del sistema solare.

Vi erano anche altre nazioni che seguivano e conservavano gli antichi rituali, e quindi gli appellativi; e frequentemente, nelle loro letterature più antiche e qualche volta anche nei loro scritti più recenti, troviamo che era usata la stessa espressione iniziatica: Figlio del Sole. Gli antichi re egiziani, e i mistici di tutti i popoli che passavano attraverso questo meraviglioso rito, percorrevano quel sentiero e ritornavano come veri salvatori degli altri uomini.

I mānasaputra[6] sono ugualmente dhyāni-chohan. Ci sono sette classi di questi mānasaputra, proprio come ci sono sette classi di agnishwāta. Infatti, l'energia degli agnishwāta e l'energia dei mānasaputra sono due aspetti degli stessi esseri cosmici.

L'incarnazione, o l'entrata di questi mānasaputra nell'umanità ancora mentalmente non risvegliata della metà e della posteriore terza razza-radice di questo quarto globo durante l'attuale quarta ronda, avvenne in sette fasi, in base alle sette classi di mānasaputra. Ciò ebbe luogo in epoche prima che tutta l'umanità di quel periodo diventasse autocosciente. Le classi superiori dei mānasaputra s'incarnarono per prime, per cui i veicoli umani in cui si erano incarnati non solo furono i primi a diventare autocoscienti, ma furono anche gli umani più importanti di quel remoto periodo; e i mānasaputra meno progrediti furono quelli che entrarono nei veicoli umani inferiori, che furono anche gli ultimi in ordine di tempo a diventare autocoscienti.

L'entrata dei mānasaputra nei veicoli che allora erano ancora incoscienti, fu un atto karmico, corrispondente nella storia razziale all'entrata della mente nel bambino umano oggi. Il primo è un atto razziale, il secondo è individuale; ma la regola è la stessa. Questo evento ebbe luogo quando si manifestò la mente, la capacità di comprendere. Ora, com'è detto nella *Dottrina Segreta*, i mānasaputra discesero ed insegnarono; vennero dai regni più elevati ed invisibili, e s'incarnarono nel cervello ancora privo di senso, e gli uomini da allora in poi diventarono esseri autocoscienti, pensanti, intelligenti. Come un bambino nei suoi primi anni non è completamente umano, nel senso che la mente, l'ego reincarnante, non ha manifestato ancora i suoi poteri, tale era la condizione del flusso di vita umana che precedette il punto mediano della terza razza-radice: c'erano i veicoli umani, ma la mente era latente.

Queste entità mānasaputriche non erano del tutto diverse dagli esseri in cui immisero la loro divina fiamma dell'intelligenza. Il fatto è che era venuto il momento, nel ciclo delle lunghe ere del viaggio dei pellegrini, in cui il loro apparato psichico e fisico si era elevato attraverso l'evoluzione, al punto in cui la loro parte

superiore poteva manifestarsi anche su questo piano fisico, e trasformare così le entità allora sognanti e quasi coscienti in esseri umani autocoscienti.

Nondimeno, questi mānasaputra, i nostri ego superiori, vennero da altre sfere. Le due affermazioni sono perfettamente aderenti, perché l'essenza di un uomo non è in alcun modo vincolata dai limiti del suo corpo fisico. Il suo ego superiore, il mānasaputra che agisce in lui anche oggi, vive in un'altra sfera diversa da quella del proprio cervello, ed egli stesso è soltanto un velo delle parti ancora più elevate dell'essenza monadica.

Ciascuno di noi, come essere umano, come mānasaputra reincarnante, deriva l'origine di quella parte della sua costituzione dalla divinità solare. E quando, attraverso l'iniziazione combinata al forte impegno spirituale verso l'alto, otteniamo la comunione autocosciente con questa fiamma solare insita nel nostro cuore, allora possiamo fregarci a diritto dell'appellativo Figlio del Sole.

Poiché tutti i pitri mānasaputra e tutti i pitri agnishwāta sono dhyāni-chohan, sono quindi praticamente identici. La differenza è che l'elemento agnishwāta mette in evidenza quella parte della loro natura che si rapporta al fatto che sono divenuti uno con la manifestazione del fuoco cosmico, il fuoco dell'essere spirituale, e ne sono i canali; mentre il mānasaputra evidenzia la realtà che essi si sono identificati, o sono all'unisono, con quella parte del proprio cuore interiore, il cui elemento è il fuoco della coscienza spirituale.

Kumāra[7] è ancora un altro nome per questi dèi o spiriti cosmici, e costituisce un terzo aspetto dello stesso esercito di esseri. Ciascuna gerarchia, che sia il sole, un pianeta, o l'uomo stesso, è un aggregato di monadi, tutte collegate da legami inscindibili — non di materia o di pensiero, ma dell'essenza dell'universo.

Sono intrinsecamente uno, proprio come ogni raggio che si sprigiona dal Padre Sole è dello stesso materiale fondamentale, e tuttavia sono diversi come individui. Le monadi sono kumāra superiori anche agli agnishwattā e ai mānasaputra. Gli agnishwāta o mānasaputra sono chiamati kumāra perché, se paragonati a noi, sono esseri di purezza spirituale. Di questi tre termini, kumāra è il più comune, e lo si potrebbe anche applicare ad altre gerarchie di esseri che non possono tecnicamente essere chiamati mānasaputra o agnishwāta.

Questi tre nomi, pur riferendosi alla stessa classe di esseri, hanno ciascuno il proprio significato. Una scintilla divina incosciente comincia la sua evoluzione in qualsiasi mahāmanvantara come un kumāra, un essere di originaria purezza spirituale, non ancora contaminato dalla materia. Quando l'entità evolvente ha raggiunto una piena divinità autocosciente, allora è un agnishwāta, perché è stata internamente purificata dall'azione dei fuochi spirituali dentro di sé. Quando un tale agnishwāta si assume il compito di portare la mente ad un pitri lunare in cui un suo raggio s'incarna, allora, sebbene nel proprio regno sia un agnishwāta, funziona come un mānasaputra.

Nessun uomo può ritenersi un essere umano completo se non possiede in sé gli elementi spirituali, intellettuali, psichici, vitali, astrali, e fisici, ed inoltre, a meno che non sia collegato dai tre superiori con il suo dio superiore, formando così i dieci. Oggi noi siamo i pitri lunari evoluti; in altre parole, noi, come anime umane, siamo i pitri lunari diventati ciò che siamo attualmente, evoluti in maniera considerevole da quando siamo venuti dalla luna.

Delle sette classi di pitri lunari, le quattro inferiori sono i costruttori, i lavoratori, per così dire; le tre superiori sono gli architetti, i progettisti, gli elaboratori dell'idea che i lavoratori

eseguono. Queste tre classi superiori di dhyāni-chohan o pitri lunari le possiamo definire innanzitutto come i buddha più elevati. La seconda classe è quella dei figli della mente, i pitri mānasaputra o agnishwāta — ed anche i pitri lunari, perché, sebbene vengano dal sole, agiscono così attraverso la luna. La terza classe la potremmo definire semplicemente come i dhyāni-chohan. Queste tre sono le classi spirituali ed intellettuali, mentre le quattro classi inferiori, raggruppate sotto il nome generico di pitri barhishad, sono coloro che lavorano nei regni più materiali, seguendo automaticamente ed istintivamente i progetti della vita che le classi spirituali hanno lanciato su di loro in onde vitali.

L'AVATĀRA — UN EVENTO SPIRITUALE

La dottrina dell'avatār[8] è profondamente mistica. Ci porterà, forse più di ogni altro insegnamento, a realizzare quanto siano veramente meravigliosi i misteri celati dietro il velo dell'apparenza esteriore. Un avatāra è un evento spirituale transitorio. Arriva nel mondo degli uomini come una luce accecante dall'alto, attraversa il cielo degli affari umani, e svanisce. In futuro ci saranno molti avatāra, come ce ne sono stati in passato.

L'avatāra è una composizione magica, una combinazione di elementi spirituali, psichici, astrali e fisici. Proprio come lo è un comune essere umano, egli è composto da tre basi: spirito, anima, corpo; ma invece di essere un uomo — un ego reincarnante con un lungo passato karmico che risale alle infinitudini della durata, e con un lungo futuro karmico davanti a lui — l'avatāra è un'unione temporanea di questi tre elementi, per produrre tra gli uomini effetti spirituali ed intellettuali più o meno permanenti. È un'operazione della magia bianca più elevata, deliberatamente provocata dai maestri di saggezza e compassione, per introdurre nella nostra atmosfera umana l'influenza diretta e l'energia di un

dio.

L'avatāra non ha né passato né futuro, perché non possiede alcun ego reincarnante come lo hanno invece gli esseri umani. La natura intermediaria di un avatāra è presa a prestito da un essere umano molto evoluto come un buddha. Il Signore Gautama il Buddha fornì il suo apparato psico-spirituale all'avatāra Śankarāchārya in India, ed anche a Gesù il Cristo. Nessuno di questi due aveva qualche karma passato o futuro, nel senso usuale della parola. L'avatāra, come tale, è un'illusione, una semplice māyā, e naturalmente è impossibile che l'illusione si reincarni. Tuttavia, abbastanza stranamente, è questa māyā che agisce in maniera meravigliosa nel mondo. La divinità non è māyā, l'elemento buddhico non è māyā, il corpo non è māyā, però la combinazione di questi tre in un'unione temporanea è la māyā.

Il seguente estratto descrive graficamente, anche se in modo succinto, le principali caratteristiche della natura e della funzione di tutti gli esseri avatārici, in particolare degli avātāra upapādaka.[9] È preso dagli scritti lasciati da H.P.B., che furono pubblicati dopo la sua morte nel cosiddetto terzo volume della *Dottrina Segreta*:

Vi è un grande mistero in tali incarnazioni; esse sono al di fuori e al di là del ciclo delle rinascite generali. Le rinascite possono dividersi in tre classi: le incarnazioni divine chiamate Avatāra; quelle degli Adepti che rinunciano al Nirvāna per continuare ad aiutare l'umanità: i Nirmānakāya; e la naturale successione delle rinascite per tutti: la legge comune. L'Avatāra è un'apparizione che può essere definita un'illusione speciale entro la naturale illusione che regna sui piani sotto l'impero di questo potere, Mâyâ; l'Adepto rinasce coscientemente, di sua volontà e a suo piacimento; le unità del gregge comune

seguono inconsapevolmente la grande legge dell'evoluzione duale.

Che cosa è un Avatâra? Prima di essere usato, il termine deve essere ben compreso. È una discesa della Divinità manifestata — sotto il nome specifico di Shiva, Vishnu, o Âdi-Buddha — in una forma illusoria di individualità, un'apparizione che per gli uomini su questo piano illusorio è oggettiva, ma che non è così nella realtà. Questa forma illusoria, non avendo né passato né futuro, poiché non ebbe alcuna precedente incarnazione né avrà susseguente rinascita, non ha nulla a che fare con il Karma, che pertanto non ha presa su di essa. [p. 233 online, v. s.]

I Buddha di Compassione, se vogliono, possono incarnarsi in un corpo umano, ma lo fanno molto raramente, o forse mai, perché i meccanismi spirituali della natura sono così delicatamente regolati, che essi vengono solo in determinati periodi ciclici della storia razziale. Tuttavia, la loro grande influenza scaturisce costantemente, permeando il cuore umano e stimolando l'intelletto umano — almeno se il visitatore divino è il benvenuto. Sono loro la sublime speranza della razza umana, gli ispiratori e gli istruttori dell'umanità. Essi sono i *nirmānakāya* nei loro vari stadi; e ancora oggi il *nirmānakāya* di colui che è conosciuto come Gautama resta sulla terra, ed è noto ai grandi iniziati e mahatma; ed egli insegna, ispira ed impartisce l'iniziazione nel più sacro dei luoghi della terra, un distretto sconosciuto dell'Asia Centrale, conosciuto però negli archivi mistici di Śambhala. Lì hanno luogo le grandi iniziazioni. Lì vi sono i Buddha nati e rinati.

Un buddha è uno che ha salito i gradini della scala della vita, uno dopo l'altro, ed ha quindi ottenuto la buddhità, che significa la pienezza umana della gloria spirituale ed intellettuale, ed ha fatto tutto questo mediante i propri sforzi autodiretti lungo il sentiero

evolutivo di un lontano passato. Un avatāra, al contrario, è l'ardente splendore spirituale che attraversa l'orizzonte della storia umana, resta per un po' e quindi sparisce. Un avatāra viene in certi periodi critici, quando il male imperversa forte nel mondo e la virtù appassisce nei cuori degli uomini; allora avviene la discesa o incarnazione di un essere divino, che nei suoi regni spirituali è pronto e attende. Ma per entrare in contatto con la sfera della vita umana, è necessario un veicolo o principio intermediario straordinariamente evoluto e santo per far discendere la corrente divina. Questo veicolo intermediario è fornito da un Buddha di Compassione affinché la divinità che s'incarna possa risplendere attraverso di esso ed illuminare così ancora più fortemente questa natura intermediaria presa a prestito dal Buddha che a quel punto s'incarna in un seme umano.

Quando l'avatāra svanisce, il corpo si disgrega, e la parte presa a prestito ritorna al Buddha — ma dire che 'ritorna' darebbe un'idea sbagliata, perché suggerisce che essa sia stata separata dal Buddha, il che è inesatto. Essa è il Buddha; ma dopo la morte dell'avatāra, il Buddha allora riprende il pieno possesso e l'uso di tutte le sue facoltà, invece di essere nella posizione di aver prestato la parte più nobile del suo apparato psichico. La divinità recupera il suo raggio divino, la proiezione della propria essenza che aveva inviato nella composizione dell'avatāra. Come una lingua di fiamma balza da un fuoco e poi recede, così il raggio divino ritorna alla sua sorgente divina — e questo è immediato, perché l'azione dello spirito è più veloce del pensiero.

GLI AVATĀRA UPAPĀDAKA E ANUPAPĀDAKA

Vi sono realmente due tipi di avatāra: gli upapādaka e gli anupapādaka, e la distinzione tra queste 'discese' avatāriche trapela negli stessi termini sanscriti. *Upapādaka* significa

'obbligato a seguire' o 'conforme a,' 'obbligato a venire.'

Anupapādaka è l'opposto di ciò, 'non obbligato a seguire,' ecc., e di conseguenza può essere tradotto come uno che non va o viene secondo una linea di successione; quindi non significa un messaggero in una linea di messaggeri, con ciascuno che passa la torcia in mano al suo successore.

La classe upapādaka di esseri avatārici è alquanto sconosciuta popolarmente, e appena percepita nelle scuole filosofiche dell'India e altrove, mentre quella anupapādaka è abbastanza ben compresa come la 'discesa' di una porzione di un essere divino in un individuo umano allo scopo di realizzare nel mondo alcuni grandi ed elevati obiettivi. Gli upapādaka, abbastanza rari nella storia umana, sono così chiamati perché sono obbligati a seguire o a venire mediante gli swabhāva degli strumenti psicologici attraverso cui funziona il raggio avatārico, proprio come un raggio di brillante luce solare che penetra attraverso una finestra dai vetri colorati tende a diventare il colore del vetro. In altre parole, il raggio divino, pur avendo il proprio swabhāva, tuttavia è *de facto* modificato nella sua espressione dalle forti caratteristiche e dall'individualità dell'apparato psicologico del Buddha attraverso cui lavora; e così è detto che è upapādaka.

Ora, gli avatāra anupapādaka sono molto più numerosi perché questa classe include tutti i vari modi in cui un raggio divino si manifesta nella vita umana. Il termine anupapādaka fu alquanto parafrasato da H.P.B. come "l'auto-nato dall'essenza divina," e descrive esattamente la natura e il tipo di questa classe di avatāra in qualsiasi mondo abbiano luogo queste manifestazioni.

Come esempi della classe anupapādaka, vi sono per primi i dhyāni-buddha, auto-nati dalla matrice dell'intelligenza cosmica, e che tuttavia appaiono attraverso il loro inerente swabhāva ed impulso. Ancora, in un certo senso, gli svariati tipi dei veri logoi

sono ugualmente avatāra anupapādaka, e in verità i dhyāni-buddha sono raggi provenienti da questi logoi, anche se questi stessi dhyāni-buddha sono a carattere anupapādaka. Come altri esempi di tipi alquanto diversi di anupapādaka, possiamo riferirci a quei rari casi del genio umano superiore spiritualmente ed intellettualmente, in cui il dhyāni-buddha dell'uomo stesso ispira o riempie direttamente con la propria radiosità l'apparato psicologico *proprio* dell'uomo, e forse i più degni di nota di questo tipo di discese avatāriche anupapādaka sono i mānushya-buddha, come ad esempio Gautama il Buddha.

Tutta questa dottrina inerente agli avatāra è tipicamente esoterica, per cui fu soltanto accennata da H.P.B., e quindi di solito in termini piuttosto ambigui e a volte anche in un linguaggio che, pur corretto, è 'oscuro.' Nel suo *Glossario Teosofico* — un'opera postuma che lei non corresse mai di propria mano — afferma che "vi sono due tipi di avatar: quelli nati da donna, e quelli senza genitori, gli *anupapādaka*." Ora, gli anupapādaka in verità sono "senza genitori," perché sono raggi divini che nascono in seno alla monade divina e si diffondono verso il basso nelle loro varie discese, in modo da svolgere il proprio lavoro nel mondo attraverso i loro riflessi o rappresentanti sulla terra — cioè i loro veicoli umani. Vi sono i casi ancora più rari di upapādaka che sono "nati da donna;" e proprio qui è l'enigma, perché, naturalmente, per quanta riguarda i corpi fisici, qualsiasi essere umano che è un avatāra anupapādaka deve lavorare attraverso un corpo nato da una donna.

Il punto qui è che gli avatāra upapādaka sono realmente 'creazioni' di una sublime ed elevata magia bianca. Śankārachārya ne era uno, come lo era Gesù; e solo questi due, con le loro caratteristiche molto diverse, mostrano che gli upapādaka variano tra loro stessi.

L'ampia gamma della classe anupapādaka include tutti i diversi individui che emanano da se stessi una radiosità attraverso la propria costituzione inferiore. Quindi, essi si estendono dai dhyāni-buddha e dai logoi fino a quei grandi uomini e donne che sono *ispirati* ciascuno dal loro dio interiore. Esempi di avatāra che sono anupapādaka sono molto numerosi nella storia, e vengono spesso citati nella religione e nella filosofia. Potremmo menzionare la lunga linea dei veri mānushya-buddha, tra i quali c'era Gautama. Tsong-kha-pa del Tibet, che visse nel quattordicesimo secolo dell'era cristiana, era ugualmente una sorta di anupapādaka mānushya-buddha minore. Krishna era un altro esempio di avatāra anupapādaka.

La 'seconda venuta' di Cristo — non di Gesù ma dello spirito Cristico — allude alla convinzione universale che Ādi-buddha o il Cristhos, il Logos, si manifesti di volta in volta nel mondo. In altre parole, la 'seconda venuta' è semplicemente una nuova manifestazione del Logos, il Christos. Come dice Krishna nella *Bhagavad-Gītā*:[\[10\]](#)

Ogni qualvolta, O discendente di Bharata, viene in
esistenza la decadenza del dovere — e nasce l'empietà
— allora, in verità, io mi manifesto!

Per proteggere i giusti, per distruggere i malvagi, allo scopo
di stabilire il Dovere, io m'incarno di età in età.

Qui abbiamo Krishna, l'avatāra-tipo dell'Indostan, il che implica che egli viene in periodi diversi nel mondo manifestato come un'energia avatārica, quando iniziano i cicli discendenti o materializzanti nell'esperienza umana. Egli proclamava nella sua capacità divina di essere uno degli dèi che spiritualizzano e rinvigoriscono il nostro universo. È ovvio dedurre dal suo insegnamento che molti dèi possono ed hanno manifestazioni

avatāriche. Quello che in Krishna era come l'essenza divina potrebbe essersi manifestato come un avatāra molte ere prima, ed è inevitabile che si manifesterà ancora; e la stessa divinità che agì attraverso Gesù deve aver inviato in passato un raggio divino in altri esseri umani, cioè altre entità avatāriche, e sarà così anche in futuro.

In un certo senso, il dio interiore di ogni essere umano, che è una scintilla dello spirito cosmico, potrebbe dire le stesse parole come quelle attribuite a Krishna. Per l'uomo comune di oggi, sballottato dai venti del destino perché non possiede alcun potere spirituale, sarebbe un'apparizione simile a quella di un avatāra se la sua divinità interiore — il cuore del suo ego reincarnante — si esprimesse più o meno ininterrottamente attraverso la sua coscienza, e quindi attraverso il suo cervello fisico. Quando ha luogo un evento del genere, abbiamo un buddha — non più un essere umano comune, ma un essere glorificato.

Un buddha è un essere che nelle ere passate, attraverso l'evoluzione autodiretta, ha sviluppato il dio dentro di sé. Lavorando per tutto quello che esiste, egli avanza rapidamente verso lo stato divino; ed è questo estremo autosacrificio dell'essere umano, del tipo più elevato concepibile, che rende un buddha un essere così santo ed eccellente. Questo avviene perché qualsiasi Buddha di Compassione è considerato, nella filosofia esoterica, anche al di sopra di un avatāra. Tuttavia, come rango, l'avatāra è più avanti nell'evoluzione. Non dovremmo confondere il semplice rango con lo sviluppo evolutivo. Nulla sulla terra è superiore nell'evoluzione rispetto ai Buddha di Compassione, perché essi sono la vera incarnazione della saggezza e dell'amore. Sono loro che formano il Muro di Protezione intorno all'umanità.

L'avatāra è l'evento più sublime nella storia spirituale dell'umanità — come la venuta di una grande luce a scopi

esoterici e meravigliosi; ma la luce viene e passa, mentre un buddha continua per sempre il suo nobile lavoro, per un tempo senza fine. Ma non possono essere oggetto di paragone. Il buddha assiste alla venuta di un avatāra. Entrambi appaiono in periodi ciclici: gli avatāra di solito all'inizio di un ciclo discendente, i buddha all'inizio di cicli ascendenti ma anche discendenti.

Come detto precedentemente, i dhyāni-buddha sono tutti anupapādaka; tuttavia, essi stessi (sia che li contiamo in numero di sette o dieci o dodici) erano avatāra divini dell'Ādi-buddha, il Logos, che le scritture mistiche buddhiste chiamano Avalokiteśvara. Lo stesso Avalokiteśvara è quindi la sintesi o l'origine dei dhyāni-buddha da lui emanati; ed è inoltre un grande avatāra logoico della classe anupapādaka.

Ora, in un certo senso, ogni buddha, essendo una manifestazione dei flussi spirituali di un dhyāni-buddha, è un avatāra anupapādaka. Ogni volta che un essere umano si unisce con il suo dio interiore, sia pure momentaneamente, diventa per quel breve periodo un avatāra anupapādaka — auto-creato o nato da sé. Egli non diventa necessariamente così con l'iniziazione, né con un atto di magia bianca come avviene per le altre classi di avatāra. Per la stessa ragione si può dire che ogni buddha è un anupapādaka, un avatāra nato da sé, perché è affine al dhyāni-buddha, il buddha celeste. Per il tempo necessario, egli diventa il veicolo o il canale attraverso il quale questo buddha celeste, la sua divinità interiore, si manifesta in una relativa pienezza. In tal caso è più che l'ego spirituale del buddha in azione.

Altrove ho affermato che tutti i mānushya-buddha, i buddha razziali, sono ciascuno il rappresentante o il riflesso sulla terra del suo rispettivo dhyāni-buddha. Ad esempio, Amitābha, il dhyāni-buddha, emanò il dio interiore di Śakyamuni, chiamato Gautama il Buddha; e lo stesso Amitābha irradiò il buddha

interiore individuale o il dio di Tsong-kha-pa. Cito qui il significativo passaggio della *Dottrina Segreta*, che puntualizza direttamente questo soggetto:

Esotericamente, però, i Dhyani-Buddha sono sette, dei quali cinque soltanto si sono finora manifestati, e due si manifesteranno nella Sesta e nella Settima Razza-Radice. Essi sono, per così dire, i prototipi eterni dei Buddha che appaiono su questa terra, ognuno dei quali ha il proprio divino prototipo. Così, per esempio Amitâbha è il Dhyâni-Buddha di Gautama Śakyamuni, e si manifesta attraverso quest'ultimo ogni volta che questa grande Anima s'incarna sulla Terra, come fece nel caso di Tzon-kha-pa. Come la sintesi dei sette Dhyani-Buddha, Avalôkitêsvara fu il primo Buddha (il Logos), ed Amitâbha è il "Dio" interiore di Gautama che, in Cina, è chiamato Amita (Buddha). Essi sono, come giustamente afferma il prof. Rhys Davids, "le gloriose controparti del mondo mistico, libere dalle condizioni degradanti della vita materiale," di ogni Buddha terrestre e mortale — i Mânushi-Buddha liberati, incaricati di governare la Terra durante questa Ronda. Sono i "Buddha della Contemplazione" e sono tutti Anupadaka (senza genitori), cioè nati per sé dalla divina essenza. — I, 108 ed. or.; pp. 160-1 online

Ognuno di questi sette dhyâni-buddha è la guida spirituale o il Manu di uno dei sette globi della nostra catena planetaria e, durante ciascuna ronda su uno qualsiasi di questi globi, i mânushya-buddha che appaiono rispettivamente nelle sette razze-radici sono tutti 'riflessi' anupapâdaka del dhyâni-buddha di quel globo.

In certi circoli vi è stata una buona parte di scritti piuttosto invadenti ed insulsi sulla venuta del prossimo Buddha, che i

buddhisti di tutto il mondo aspettano che arrivi al momento opportuno delle età cicliche, e che hanno chiamato Maitreya — un termine sanscrito che può essere tradotto come l'Amichevole. Ora, il periodo in cui il Maitreya Buddha deve apparire è noto solo agli stessi mahatma, e a quelli superiori a loro; ma di sicuro non avverrà che tra molte migliaia di anni, e la ragione è duplice: (a) il Maitreya Buddha nella sua manifestata *pienezza* di potere sarà il buddha razziale della settima razza-radice su questo globo in questa quarta ronda; e (b) un buddha razziale minore appare in ognuna delle sette sottorazze di una razza-radice; e quindi il Maitreya Buddha atteso per essere la prossima manifestazione buddhica avatārica tra gli uomini sarà quel particolare mānushya-buddha minore, chiamato 'Maitreya,' che apparirà alla fine, la settima ed ultima parte, della nostra attuale grande sottorazza, e quindi all'inizio della successiva sottorazza — e questo fra molte, molte migliaia di anni a venire.

GLI AVATĀRA DI MAHĀ-VISHNU E MAHĀ-ŚIVA

I buddhisti hanno sempre fermamente negato che il loro BUDDHA fosse, come è sostenuto dai Brâhmani, un Avatâra di Vishnu, nello stesso senso nel quale un uomo è l'incarnazione del suo antenato karmico. Essi lo negano in parte, forse, perché il significato esoterico del termine "Mahâ Vishnu" non è da loro conosciuto nel suo pieno significato impersonale e generale. Vi è un misterioso Principio in Natura, chiamato "Mahâ Vishnu," che non è il Dio che ha questo nome, ma un principio che contiene Bija, il seme dell'Avatarismo o, in altre parole, è la potenzialità e la causa di tali divine incarnazioni. Tutti i Salvatori del Mondo, i Bodhisattva e gli Avatâra, sono gli alberi della salvezza cresciuti dall'unico seme, il Bija o "Mahâ Vishnu." Che venga chiamato Âdi-Buddha (Saggezza

Primordiale) o Mahâ Vishnu, è lo stesso. Compreso esotericamente, Vishnu è insieme Saguna e Nirguna (con o senza attributi). Nel primo aspetto, Vishnu è oggetto di venerazione e devozione exoterica; nel secondo aspetto, come Nirguna, egli è il culmine della totalità della saggezza spirituale — nell'Universo — Nirvâna, in breve — ed ha come devoti tutte le menti filosofiche. In questo senso esoterico il Signore BUDDHA era proprio un'incarnazione di Mahâ Vishnu.

Ciò, dal punto di vista filosofico e puramente spirituale. Dal piano dell'illusione, tuttavia, come si direbbe, o dal punto di vista terrestre, gli iniziati *sanno* che Egli era un'incarnazione diretta di uno dei primordiali "Sette Figli della Luce," che si riscontrano in ogni Teogonia: i Dhyân Chohan, la cui missione è, da un'eternità (aeon) all'altra, di vegliare sul benessere spirituale delle regioni affidate alla loro cura.[11]

La sorgente ultima di un avatâra è in un sole Râja; ma, in effetti, la parte spirituale di un avatâra è un raggio proveniente da un dio, un abitante del nostro sistema solare; e più in particolare, questa divinità è una porzione dell'essenza spirituale solare. In India questi dèi che appartengono quindi al nostro sole e al suo sistema sono collettivamente chiamati con il nome complessivo di Vishnu, sebbene possano essere chiamati anche Śiva.

Una delle più antiche leggende hindu narra che Vishnu s'immerge nelle 'acque' nella forma di un cinghiale e sostiene la terra con le sue zanne. La storia si trova in qualche opera letteraria del ciclo vedico come pure nel *Mahābhārata* e nei Purāna. Nelle sue forme primitive, gli avatâra di una divinità sono attribuiti a Prajāpati, il padre dell'umanità e delle bestie, della vegetazione e di tutto il mondo minerale; in altre parole, a Brahmā. Forme posteriori

della storia così come è raccontata nei Purāna, attribuiscono dieci avatāra a Vishnu, il Sostenitore. Costoro spaziano dall'avatāra-pesce, attraverso la tartaruga, il cinghiale, l'uomo-leone, il nano, e così via fino a Krishna, l'ottava incarnazione, e fino al decimo, chiamato il Kalki-avatāra. Ogni avatāra che si avvicenda nell'ordine del mondo è di un grado superiore a colui che l'ha preceduto. Il Kalki-avatāra non è ancora apparso, e questa incarnazione rappresenta quella che l'Occidente definisce popolarmente 'la venuta del Messia' — quando tutti i torti saranno raddrizzati e la giustizia sarà fermamente stabilita sulla terra.

Tutte queste leggende si basano su realtà della natura, ma sono raccontate in forma mitologica, cosicché, se non abbiamo la chiave, risultano difficili da comprendere. Alcune di queste raffigurazioni zoologico-mitologiche sono molto interessanti. Ad esempio, in Babilonia e in Persia, ed anche in Grecia, il cavallo simbolizzava il sole; il toro e la vacca erano simboli della luna. Ugualmente, in Indostan, il cinghiale che s'immerge nelle 'acque' dello spazio e solleva la terra sulle sue zanne, sostenendola così per il prossimo manvantara, significa non solo la vitalità fisica del quarto piano, ma anche la vitalità cosmica che riempie e sostiene la terra, radicata come è questa vitalità nella vita spirituale del dio del nostro sistema solare.

Nelle due classi di avatāra possiamo forse qualificare alcuni come avatāra di Mahā-Vishnu, ed altri come di Mahā-Śiva. La seguente osservazione può essere d'aiuto: gli uomini differiscono tra di loro in carattere, poiché alcuni sono aggressivi, altri riflessivi e riservati; ed altri ancora, sebbene essenzialmente buoni e costruttivi nelle azioni, nondimeno ottengono risultati annientando il male. Questi ultimi li potremmo chiamare raggi umani o avatāra minori di Mahā-Śiva, perché questi uomini sono distruttori nel senso di rigeneratori. Altri tipi di uomini, al

contrario, sono conservatori del bene già esistente, i suoi custodi e protettori; ugualmente elevati, ugualmente forti, come la classe precedente, e servono un uguale proposito benefico ed elevato nel mondo. Li potremmo chiamare avatāra minori di Mahā-Vishnu.

In senso vero, gli antichi Brahmani avevano ragione nel considerare Gautama il Buddha come uno degli avatāra di Vishnu. In un senso ancora più recondito, forse, il Signore Buddha potrebbe essere chiamato un avatāra di Śiva. Tuttavia, potrebbe essere considerato un'incarnazione parziale di quell'aspetto della vita del nostro sistema solare che gli hindu chiamano Vishnu — uno degli elementi triadici del cuore del sole. Visto esotericamente, Vishnu non è un dio personale ma una divinità individualizzata, una delle tre più elevate del nostro sistema solare, che formano l'apice della corona del sole etereo, essendo le altre due Brahmā e Śiva.

L'unione di un grande e nobile uomo con una divinità cosmica è il tipo di avatāra che era il Buddha Gautama: si era elevato così in alto spiritualmente ed intellettualmente, che con un enorme sforzo di volontà ed aspirazione, ha potuto raggiungere con la sua coscienza proprio il cuore dell'energia di Vishnu del nostro sistema solare, e quindi 'far discendere' quell'energia divina su altri uomini. Questo pensiero è una chiave meravigliosa. Qui è un uomo con ere su ere di karma passato, destinato ad avere ere su ere di futuro karma spirituale, sempre elevandosi sul sentiero evolutivo verso picchi di realizzazione sempre più alti; ed anche attualmente, capace di elevarsi sempre più con un supremo sforzo del suo essere buddhico ed unirsi all'energia di Vishnu.

L'AVATĀRA GESÙ

Gli avatāra appaiono in differenti periodi ciclici, e qualche volta

questi periodi si sovrappongono. Ad esempio, Śankarāchārya in India e Gesù di Nazareth vennero abbastanza vicini, essendo separati da un intervallo di circa cinquecento anni. Riguardo alla data storica di Gesù, H.P.B. ha messo in evidenza che egli visse almeno un centinaio di anni e ancora prima dell'accettato inizio dell'Era Cristiana, e vi è qualche debole prova che il grande avatāra siriano sia nato durante l'era di Janneo, il re di Giudea, che regno dal 104 al 77 'a. C.'

Ora, come abbiamo appena spiegato, nessun avatāra può reincarnarsi o ritornare, perché questa reincarnazione significherebbe che l'inusuale magica unione di questi tre particolari elementi dovrebbe ripetersi ancora con gli identici individui che hanno vissuto prima — e questo non può accadere. Vi è, comunque, un elemento reincarnante nell'avatāra, e che è la parte umana, l'apparato intermediario dell'anima, preso a prestito da uno dei Buddha di Compassione per formare il collegamento tra la divinità e il corpo, in modo che il raggio proveniente dalla divinità possa fluire attraverso l'anima buddhica e raggiungere così il cervello del corpo umano.

È possibile per i Grandi Esseri emanare da se stessi una porzione della loro vitalità psico-mentale — una porzione della loro coscienza umana — e fissarla nell'apparato psicologico di qualche altro essere umano. In Tibet questo è chiamato Hpho-wa, un trasferimento della coscienza e della volontà, la cui manifestazione più semplice è il trasferimento del pensiero.[\[12\]](#)

Poiché il buddha raggiunge la sua elevatezza mediante la reincarnazione, apprendendo cioè le lezioni della vita, egli diventa un maestro dei poteri e delle energie della costituzione umana, e fra questi vi è la capacità di proiettarsi fuori dal proprio corpo. Il buddha sa quando deve apparire un avatāra, e rinvigorisce il seme umano che produrrà il corpo del bambino di

un tipo karmicamente ed ereditariamente puro. Al momento giusto, il buddha proietta la sua anima ed ispira nell'embrione in crescita il fuoco spirituale della propria anima. In seguito, nella vita del bambino avviene la connessione tra l'anima del buddha nel corpo e la divinità in attesa, quando il buddha s'innalza tramite la volontà e l'aspirazione finché, per così dire, il raggio divino è afferrato e trattenuto saldamente. E così è formata l'unione della divinità superiore, lo splendore buddhico dell'anima, e il corpo puro — e quest'unione è un avatāra. Lo stato del buddha rimane normale, anche se privato di una porzione della sua coscienza umana, che è tralasciata dalla propria volontà e serve da veicolo per l'avatāra.

Gesù, ad esempio, nel suo aspetto *umano*, era Gautama il Buddha: un uomo che, attraverso infinite incarnazioni in epoche passate, si era elevato al vertice superiore della grandezza spirituale tramite sforzi autoindotti. Questa è la ragione per cui alcuni scrittori teosofici hanno detto che Gesù aveva raggiunto lo stato buddhico nella sua evoluzione in vite precedenti. Ma ciò si riferisce solo all'elemento intermediario dell'essere avatārico, l'apparato psicologico o dell'anima del Signore Buddha, e non all'avatāra che, come tale, non ha alcun passato né futuro.

Ci si potrebbe chiedere: come era possibile che il germe di vita, il seme umano, che in circostanze ordinarie si sarebbe sviluppato per essere il corpo di un ragazzo ebreo, non avesse alcun karma precedente? Sì, naturalmente ogni cosa è karmica; anche un seme ha il proprio tipo di karma. Accadde questo: l'apparato psicologico del Buddha prese possesso di questo germe di vita che si stava sviluppando, prima che l'ego reincarnante, che sotto circostanze normali si sarebbe incarnato in quel corpo, avesse il tempo di coinvolgersi con quel germe.

Riguardo all'adombramento della divinità, è piuttosto

un'illuminazione, una glorificazione: era a questo che alludeva realmente Gesù sulla Croce, quando proruppe, come asserisce il Nuovo Testamento, nel meraviglioso grido, *Eli, Eli, lama sabachtani* — una traduzione greca della frase ebraica — che è stata malamente travisata: "Oh, mio Dio, mio Dio. Perché mi hai abbandonato!" Questa non è la traduzione di quelle parole ebraiche. Se il verbo 'abbandonare' fosse stato usato in quel grido, sarebbe stato *'azavtāni*; ma era, come risulta, *shabahhtāni*, che significa 'tu mi glorifichi.'

Ora, se ricordiamo che i cristiani, per più di mille e cinquecento anni, hanno insegnato che i loro Vangeli erano ispirati dall'azione diretta o dalla presenza dello Spirito Santo, e scritti quindi sotto 'ispirazione plenaria,' e dunque infallibili; e se troviamo perfettamente precise le parole ebraiche che sono state travisate, possiamo solo supporre che c'era qualcosa di inesplicabile per i teologi che affrontavano questi passaggi, e così cercarono di nasconderli. Gli apologisti cristiani peggiorarono semplicemente il problema affermando che queste parole erano caldee o aramaiche, lingue semitiche affini all'ebraico. Ma non è mai stato dimostrato che la radice verbale *'āzab* diventi *shābahh* in caldeo o aramaico, con il significato di abbandonare. *Shābahh* significa glorificare — la vera parola che si trova nel Nuovo Testamento e che è stata mal tradotta come 'abbandonare.'

Gli scrittori originari dei passaggi in cui si trova questa frase travisata nel Greco del Nuovo Testamento (*Matteo*, xxvii, 46; *Marco*, xv, 34) conoscevano incontestabilmente qualcosa delle cerimonie iniziatiche come quelle che avevano luogo in Asia Minore. Sappiamo, ad esempio, che Origene, il Padre della Chiesa, che io personalmente credo abbia avuto molto a che fare nell'aiutare a strutturare gli attuali Vangeli Canonici, fosse almeno in parte iniziato nei misteri esoterici della Grecia.

Un neofito passava attraverso due fasi nella prova iniziatica: una era la sperimentazione dell'agonia del ritiro temporaneo del dio interiore, momento in cui egli era lasciato privo della sua guida spirituale per affrontare e dominare le difficoltà e le prove probatorie dell'iniziazione e del mondo sotterraneo. Doveva *provare* che come uomo abbandonato poteva resistere ed affrontare le prove iniziatiche e vincerle. Come possiamo vedere, vi era un momento di sofferenza più intensa in cui la parte umana dell'uomo torturato lanciava il grido: "Perché mi hai abbandonato?"

La seconda fase veniva dopo che l'uomo aveva provato che il suo ego umano abbandonato aveva risvegliato la propria divinità monadica interiore, che allora entrava in azione come guida e protettrice; e quando questo accadeva, allora egli poteva gridare nell'estasi della riuscita realizzazione, "Oh, dio dentro di me, tu mi riempi di gloria."

Ora, gli scrittori dei due passaggi — che sono alquanto identici — evidentemente omisero il passaggio precedente che si riferiva all'agonia dell'abbandono, ma conservarono le parole ebraiche del grido di gloria, l'esclamazione della riuscita realizzazione. Tuttavia, la traduzione greca la rende come il grido dell'abbandono.

O forse questo groviglio di parole e significati concordati da questi originari scrittori cristiani quasi iniziati era per mostrare ai posteri che vi era coinvolto un mistero che non poteva essere apertamente spiegato, ma che andrebbe investigato? Io penso che questi due versi diano, sotto metafora, una raffigurazione di quanto avveniva nelle camere dell'iniziazione; e gli scrittori scelsero come figura tipo la gloriosa individualità di Gesù, l'uomo avatāra, e costruirono intorno a lui ciò che volevano dire, mascherandolo, sul dramma dell'iniziazione. Infatti, l'evento non

accadde mai su una croce di punizione, come i Vangeli narrano la storia, trasformando un evento simbolico dei Misteri in una punizione prammatica. Gesù, poi chiamato il Christos, non fu mai crocifisso in quel modo.

Tutto l'evento descrive semplicemente una delle cerimonie più meravigliose dell'iniziazione — l'elevazione di un grande uomo a divinità, l'entrata di un dio nell'uomo superiore, in modo che l'umanità dell'uomo si perdesse nella divinità che lo illuminava, ed era l'esempio di una teopneustia che diventava teopatia piena.[13] Da quel momento diveniva il canale dell'azione divina attraverso di lui, un vero Cristo. Ciò avveniva quando era stata acquisita la maturità fisica, e quando certe iniziazioni erano state superate. Allora, quando il corpo era disteso su un giaciglio cruciforme dopo mesi di preparazione, l'apparato psicologico del Buddha, mediante un supremo atto di volontà, si risvegliava in unione con la divinità che attendeva — il divino si riversava splendente nell'uomo, e diventava l'avatāra!

Questo non vuol dire, comunque, che Gesù non avesse cominciato molto tempo prima il suo lavoro. Egli era un alto iniziato, un maestro, che si allenava per l'evento avatāra, ma fu dopo quell'evento che il suo vero insegnamento fu dato alla sua scuola interna.

Un avatāra, la sua esistenza e il suo lavoro, se propriamente intesi, sono tutti combinati nella parola stessa, perché nel suo utilizzo si riferisce particolarmente alla 'discesa' o alla 'trasmissione' della sua influenza. In questo sta il mistero del Cristo. Vi sono infatti anche degli avatāra tra gli dèi. E vi sono esseri simili come gli avatāra nel mondo animale — non gli anupapādaka o avatāra nati da sé, come esemplificato tra gli uomini, ma gli avatāra della magia bianca come Gesù, Śankarāchārya, ed altri.

Tutta l'esistenza, l'essere e il lavoro degli avatāra, avvengono perché essi sono coinvolti come parte degli sforzi della gerarchia dei Buddha di Compassione. Così, è un atto di compassione che spinge — è ovvio, anche karmicamente — il buddha a prestare una porzione della propria costituzione e a colorala quindi karmicamente, condizione per la quale da quel momento in poi il buddha è responsabile, perché questo prestito è stato un atto della sua volontà. La divinità sul proprio piano, naturalmente, è proporzionalmente responsabile.

Di solito, un avatāra arriva nel nostro mondo quando una divinità sta passando attraverso l'iniziazione, e un essere umano fornisce il veicolo per renderlo capace di scendere in quello che per la sfera divina è il mondo sotterraneo. Quando un essere umano sul nostro piano si sottopone ad una corrispondente iniziazione, l'uomo scende nel mondo sotterraneo dove un abitante di lì coopera a prestargli il suo veicolo cosciente e pensante, per permettere alla monade umana di manifestarsi e lavorare lì.

In alcuni dei Vangeli Apocrifi dei cristiani vi sono leggende sulla discesa di Gesù nel mondo sotterraneo per predicare agli "spiriti in catene" (vedi anche *La Prima Epistola di San Pietro*, iii, 19) — le catene significano semplicemente i legami karmici di un regno di materia inferiore al nostro, le catene del mondo sotterraneo, le catene dell'iniquità. Noi umani siamo spiriti in catene per una divinità nella propria sfera, che entra nella nostra sfera e cerca di insegnarci.

Tutta la storia di Gesù è un mito esoterico — non un mito nel senso ordinario del termine, ma una storia che ha un meraviglioso sottofondo di verità, espressa in stile mistico o metaforico. In altre parole, i racconti del Nuovo Testamento altro non sono che la documentazione di un ciclo iniziatico. Alcune

delle parabole attribuite al grande avatāra umano sono insegnamenti diretti presi dalle scuole misteriche dell'Asia Minore e, se giustamente compresi, vanno valutati come rivestimenti che velano una verità sublime.

Una di queste parabole è quella di Gesù e dell'albero di fico: "E visto lungo la strada un fico, gli si accostò; ma non trovandoci altro che foglie, disse: Da te non nasca mai più frutto in eterno. E il fico si seccò all'istante." (*Matteo*, xxi, 19)

Nelle antiche scuole dell'Oriente Citeriore, ed anche in qualche altra parte dell'Oriente, gli alberi rappresentavano metaforicamente un sistema di dottrina esoterica — a volte dell'insegnante. Il frutto che l'albero portava erano le opere buone compiute e il successo ottenuto nel seguire la vita spirituale che questa scuola esoterica aveva, o che si supposeva avesse avuto.

Quindi, un albero di fico — il simbolo favorito del Giorno in quella parte del mondo — che non portava alcun frutto significava una scuola mistica che aveva fallito. Lo spirito, la luce, l'avevano abbandonata, e non rimaneva niente se non la fiorente organizzazione exoterica: l'albero, in verità, con la sua vita esterna, ma senza frutti. Secondo un'espressione linguistica formulata imprecisamente, si dice che Cristo abbia 'maledetto' l'albero di fico perché non trovò alcun frutto quando aveva fame. La scuola misterica aveva fallito: lo spirito Cristico dell'umanità non poteva trovarvi alcun alloggiamento, desiderando ardentemente come quello spirito Cristico di beneficiare continuamente gli altri; e così ciò che restava della vita dell'albero era lì, e alla fine fu ritirata, e allora la scuola si seccò e morì.

I cristiani, all'inizio della loro era, erano una scuola esoterica in quella parte del mondo, ma in breve tempo degenerarono dal punto di partenza. La vita spirituale che il loro grande fondatore

aveva instillato nei suoi diretti discepoli presto svanì, lasciando soltanto le ceneri morte del passato, memorie fuggenti che presto scomparvero dalla coscienza degli uomini di quel tempo.

Un altro esempio dell'insegnamento sotto forma di metafora si trova nella storia della Stella di Betlemme. In realtà, non ci fu nessuna stella del genere, benché vi sia sempre un'insolita posizione del sole, della luna, e dei pianeti, astrologicamente parlando, quando sta per nascere un buddha o un avatāra. Il carattere occulto del mito cristiano non può essere meglio provato che da questa leggenda della stella che guidò i Tre Magi a fermarsi a Betlemme, dove stava il bambino Gesù. "Abbiamo visto la sua stella in Oriente e l'abbiamo seguita fin qua," è la sostanza di quello che si afferma abbiano detto i tre Saggi; tuttavia, è ridicolo supporre che uno dei globi stellari del cielo errava attraverso l'atmosfera della terra per guidare tre individui nella piccola città di Betlemme e che poi 'si fermò ancora' sulla stalla.

Le due parole stella ed Oriente sono sufficienti a dimostrare qui il vero significato. La 'stella' è proprio quella a cui allude H.P.B. ne *La Dottrina Segreta* (I, 572-3) dove nomina i due tipi di stelle: una, la stella astrologica che presiede alla nascita di un uomo, e l'altra 'stella' che è il prototipo interiore spirituale dell'uomo, o meglio, la sorgente nella galassia. La parola Oriente è anche un termine filosofico, spesso impiegato nella frase "il mistico Oriente," e significa comunemente saggezza esoterica o conoscenza occulta. Per cui, la supposta affermazione dei tre Saggi significa semplicemente che "mediante la saggezza occulta abbiamo trovato che un avatāra apparirà presto tra gli uomini, e conosciamo quella che è la divinità o stella guida di questo nuovo luminare spirituale che abbiamo seguito."

Nell'antica letteratura esoterica dell'Indostan si fa spesso menzione di āveśa,[14] una parola tecnica e mistica che indica il potere posseduto dagli iniziati della scuola bianca e di quella nera di entrare nel corpo di un altro, occuparlo ed usarlo. Il potere di quest'azione non è, naturalmente, né buono né cattivo, ma diventa benefico o malefico secondo l'uso o l'abuso di questa capacità magica.

Nelle rare occasioni in cui un adepto del sentiero della mano destra, un mago bianco, usa questo potere allo scopo di adoperare il corpo di un altro, in qualsiasi circostanza egli non domina né distrugge né influenza negativamente la volontà o la vita o il corpo dell'altro. Piuttosto, porta le sue caratteristiche psicologiche e prānīche in vibrazione sincrona e simpatica con quelle dell'individuo il cui veicolo sta usando; e in questo modo l'apparato psicologico, la vitalità e il corpo dell'individuo di cui si serve non sono in alcun senso danneggiati ma, se non altro, effettivamente raffinati.

Il mago nero, o adepto del sentiero della mano sinistra, al contrario, domina e rende schiavi la volontà e l'apparato psicologico e i prāna dell'individuo di cui usa il veicolo, e sempre a durevole scapito ed offesa della sua vittima. Inoltre, l'adepto bianco, senza eccezione, ha il tacito consenso volontario di colui che gli presta il proprio veicolo; mentre il mago nero raramente ottiene un tale consenso, e anche se questo consenso non volontario viene forzato, gli effetti sono sempre negativi.

Qui dovremmo riportare un punto molto importante, perché spiega un certo mistero connesso ad H.P.B. e, in verità, a qualche altro chela che a volte può prestare se stesso o se stessa — cioè le parti inferiori della costituzione — perché vengano usate dall'intelligenza e dalla volontà dell'insegnante del chela. Questo è il punto importante: poiché l'adepto sincronizza il suo swabhāva,

le caratteristiche individuali con quelle del chela in questo esempio, l'effetto naturale è che quasi infallibilmente le caratteristiche personali dell'adepto o lo stile di scrittura o il modo di parlare sono in larga misura modificati e diventano strettamente simili a quelli del chela, il cui veicolo l'adepto sta usando. Così vediamo che il chela, nel trasmettere le parole del suo maestro, inconsciamente e automaticamente influenza lo stile e le caratteristiche del suo maestro con i propri.

Un esempio: a quei tempi, quando H.P.B. prestò il suo apparato psicologico e i suoi principi inferiori perché fossero usati dal suo maestro, egli adattò, cioè sincronizzò, le proprie caratteristiche mentali e psicologiche a quelle di lei, per non danneggiarle; infatti, le elevò e le rese più chiare per tutto il tempo necessario. Ma il risultato fu che, quando gli obiettivi perseguiti erano prodotti — sia che fosse una lettera o uno scritto o qualche altra cosa — sembravano o risuonavano tutti uguali a quelli di H.P.B., ma molto migliorati e chiariti — proprio come allora si sarebbe espresso il sé superiore di H.P.B. se avesse lavorato libero e senza restrizioni attraverso l'apparato umano.

Ora, con l'uso del potere di āveśā, molte cose veramente strane e sorprendenti possono accadere, e sono accadute, nella storia occulta dei movimenti filosofici e religiosi. In verità, i maghi dei tempi antichi potevano animare le statue; e questo spiega eloquentemente un gran numero di documentazioni e leggende sulle statue degli dèi o degli eroi che erano state indotte a muovere gli occhi o a fare un cenno della testa, o addirittura a parlare. Il fondamento logico di questi prodigi sta nel fatto che tutta la materia, come il legno e la pietra, è composta di particelle elettroniche e molecolari che, sebbene di solito stiano in equilibrio, tuttavia sono perfettamente fluide se le consideriamo aggregati di elettroni, atomi e molecole, che si muovono a velocità vertiginosa. Così, quando la volontà e l'intelligenza onnipotenti

dell'adepto vengono lanciate nel fluido elettrico che controlla questi movimenti molecolari ed elettronici, tali movimenti possono essere, a volontà dell'operatore, cambiati per realizzare un movimento di porzioni del corpo fino a quel momento 'inanimato' — essendo queste porzioni, per il momento, rese plastiche.

Questo fatto riguarda anche le cosiddette pietre che si muovono della storia antica, o le statue degli dèi che si muovevano e parlavano per lunghi periodi di tempo e anche di più.

Naturalmente questa abilità magica poteva essere fermata distruggendo l'oggetto materiale così 'incantato,' perché tale distruzione ovviamente significava la rottura della coesione molecolare dell'oggetto quando veniva infranto oppure ridotto in polvere o bruciato — con l'oggetto materiale distrutto, la magia stessa cessava per forza, non essendovi alcun veicolo materiale attraverso il quale l'energia potesse lavorare.[15]

Nei periodi degenerati di Atlantide, l'abuso di āveśa era molto prevalente, essendo i maghi neri famosi per le pratiche e le frodi malefiche che operavano sulle moltitudini umili, sconsiderate e spesso credulone.

Sia le scuole bianche che nere della razza Atlantiana usavano questo potere per produrre, tra le altre cose, entità automatiche o che si muovevano da sole, e in verità erano comuni come lo sono oggi i macchinari moderni. Come esempio, H.P.B., citando ne *La Dottrina Segreta*[16] un passo da un antico manoscritto, parla degli stregoni di Atlantide che impiegavano come servitori alcuni automi creati specialmente, che facevano i lavori umili e pesanti; ed altri automi, che erano veramente delle 'macchine animate,' da un lato impiegati come sentinelle, o dall'altro, per avvertire di un pericolo, proprio come la scienza moderna ha imparato a capire ed usare il termometro, il barometro, le cellule fotoelettriche, ecc.

Tutti questi automi erano senza anima nel senso umano ed appropriato del termine, poiché non avevano né coscienza né una mente integrale, essendo semplicemente macchine animate dalla magia per svolgere particolari doveri o compiere certe importanti funzioni scientifiche. Platone, in uno dei suoi famosi *Dialoghi*, cita l'esistenza e l'impiego di questi automi da parte degli abitanti dell'isola di Poseidone, una porzione dell'antica Atlantide.

Il processo con cui l'adepto mette in campo la sua volontà e la sua intelligenza producendo delle esteriorizzazioni da se stesso, è chiamato, come detto, Hpho-wa, un termine che copre anche la proiezione di una māyāvi-rūpa mediante l'adepto. Vi sono molti modi in cui questo potere, che può essere sia un male terribile che un beneficio divino, può essere impiegato.

LA GERARCHIA DEI LAMA TIBETANI

Uno dei comandamenti di Tsong-kha-pa ingiunge ai Rahat (Arhat) di fare, ogni secolo, in uno specifico periodo del ciclo, un tentativo per illuminare il mondo, inclusi i "barbari bianchi." Fino ad oggi nessuno di questi tentativi ha avuto successo. Un fallimento dopo l'altro. Dobbiamo spiegare il fatto alla luce di una certa profezia? Si dice che fino a quando Pban-chhen-rin-po-chhe (il Grande Gioiello di Saggezza) non discenda a rinascere nella terra dei P'heling (occidentali) e, apparendo come il Conquistatore Spirituale (Chom-den-da), distrugga gli errori e l'ignoranza di secoli, sarà di scarsa utilità cercare di sradicare le errate concezioni della P'heling-pa (Europa); i suoi figli non daranno ascolto a nessuno. Un'altra profezia dichiara che la Dottrina Segreta rimarrà in tutta la sua purezza nel Bhod-yul (Tibet), solo fino al giorno in cui esso sarà liberato dall'invasione straniera. La semplice visita di nativi occidentali, anche se amichevole, sarebbe pernicioso per le

popolazioni tibetane. Questa è la vera chiave dell'esclusivismo tibetano.[17]

In base al fatto che, nel corso dei suoi scritti, H.P.B. fece così tante allusioni al Tibet e alla sua gerarchia Lamaistica, e alle cosiddette incarnazioni del Buddha, ecc., io penso che quanto scrivo ora serva come ammonimento contro la confusione degli insegnamenti del Buddhismo e del Lamaismo Tibetano in rapporto alla religione-saggezza.

La successione della gerarchia dei Lama, fin dai tempi di Tsong-kha-pa nel quattordicesimo secolo è un fatto reale, il cui principio è compreso in quel Buddhismo più profondo che è realmente Buddhismo esoterico.[18] Com'è abbastanza noto, il Tashi Lama e il Dalai Lama sono i due capi dello Stato Tibetano.[19] Nessuno dei due è una reincarnazione del Bodhisattva Śākyamuni; ma la successione iniziata con Tsong-kha-pa è la trasmissione di un 'raggio' in ciascun caso della linea dei Lama Tashi derivante dal Mahā-guru che H.P.B. chiamava il Guardiano Silenzioso di questo globo. Vi è un'importante distinzione tra le successive reincarnazioni di Gautama e i successivi incorporamenti dei raggi provenienti da una medesima sorgente nella Gerarchia della Compassione.

In verità, è una successione seriale di un raggio del Buddha: ma il Buddha, in questo esempio, non è il Bodhisattva Gautama, ma il dhyāni-buddha di cui lo stesso Bodhisattva Gautama era un raggio incarnato — e il più nobile e completo dall'inizio della nostra quinta razza-radice.

Ora, anche i tibetani, forse ad eccezione del Tashi e del Dalai Lama stessi, considerano questa trasmissione consecutiva come ripetute reincarnazioni di Gautama il Buddha. Ma questo è sbagliato; ed è proprio il punto in cui si crea confusione. I membri supremi della gerarchia tibetana, inclusi i Khutukhtu,[20] sono

ben addentrati nei soggetti di queste realtà esoteriche come lo era H.P.B. Questi sono stati i fatti fino ad oggi, e non sembra esserci alcun dubbio ragionevole che la successione proseguirà finché si trovano veicoli umani troppo imperfetti da portare su questa linea. In età primitive esisteva una stessa successione di veri insegnanti in altre parti del mondo, e questa era la base delle misteriose storie ricorrenti nelle antiche letterature, che parlano di gerarchie di iniziati che hanno continuato attraverso le ere perché collegate al Mahā-guru.

Pur tollerando certe esagerazioni di fantasia ed errori dell'antica storia filosofica del Tibet, ed avendo in mente la chiave esoterica, non è azzardato dire che almeno gli insegnamenti più elevati e più filosofici anche del Lamaismo exoterico si avvicinano ad una presentazione exoterica di alcune delle dottrine dell'arcaico occultismo teosofico più di quanto ne possiamo trovare oggi sulla terra.

Il Dalai Lama è considerato il capo ufficiale esecutivo della gerarchia tibetana, e il Tashi Lama il principale insegnante e responsabile dei segreti mistici del Buddhismo Tibetano. Inoltre, si suppone che il Dalai Lama sia il tulku, cioè la reincarnazione umana, di alcune delle caratteristiche di Avalokiteśvara, il misericordioso Governatore del Mondo, mentre si suppone che il Tashi Lama sia il tulku del dhyāni-buddha Amitābha — 'saggezza infinita.' Il Tashi Lama e il Dalai Lama sono esemplari, nel governo esoterico ed exoterico dei buddhisti tibetani, di quello che è effettivamente la forma di governo spirituale in funzione a Śambhala.

Ora, sia Avalokiteśvara che Amitābha (in tibetano, rispettivamente: Cherenzi e Ö-pa me) sono entità o poteri cosmici, essendo Avalokiteśvara realmente il buddhi entitativo del kāma cosmico o amore e compassione infiniti, mentre Amitābha è il

dhyāni-buddha cosmico o essenza cosmica che rappresenta la saggezza o l'intelligenza dell'universo solare.

Il Lamaismo exoterico parla comunemente di cinque dhyāni-buddha ai quali sono dati vari nomi; naturalmente, a livello esoterico essi sono sette o anche dieci; e questi dhyāni-buddha sono sia entità cosmiche che i raggi o riflessi di quegli originali cosmici che si manifestano nell'uomo come monadi. Ora, le principali essenze monadiche o i 'buddha' nella costituzione umana, come pure nella costituzione del cosmo, sono i seguenti: Ādi-buddha, Amitābha-buddha, Avalokiteśvara, Amitāyus.

Ādi-buddha,[\[21\]](#) che significa il Buddha Primordiale Originario, corrisponde, da una certa angolazione, al Primo Logos immanifesto.

Amitābha, che significa Luce sconfinata o Gloria Illimitata, corrisponde al Secondo Logos manifestato-immanifesto, e così anche ad Alaya. È dal seno di Amitābha che s'irradiano quei raggi spirituali ed intellettuali o monadi, che nel sistema Brahamanico sono spesso chiamati kumāra, agnishwāta, e mānasaputra.

Avalokiteśvara,[\[22\]](#) corrisponde al Terzo Logos manifesto. Nel Lamaismo exoterico tibetano è spesso chiamato Padmapāni, che significa portatore di loto o anche nato dal loto; ma in esoterismo, Padmapāni è un nome dato al potere spirituale e intellettuale emanato da Avalokiteśvara, il Terzo Logos.

Amitāyus vuol dire Vita o Vitalità Illimitata, con un riferimento particolare a quella parte della gerarchia cosmica del nostro sistema solare che si manifesta dappertutto come vitalità intelligente, unificante, e che tutto abbraccia, nascendo dal cuore del sole.

La chiave del mistero dell'intricata e molto travisata dottrina delle 'incarnazioni del Buddha' in Tibet sta in questo: ogni essere

umano contiene in sé, come parte formativa della propria costituzione, un raggio proveniente da una qualsiasi delle sette o dieci essenze cosmiche dell'universo solare; per cui, ad esempio, il suo manas superiore è un raggio di Amitābha, e la parte divina e spirituale del suo kāma è un raggio dell'Avalokiteśvara cosmico.

Così, queste incarnazioni non sono gli effettivi incorporamenti del Buddha chiamato Gautama (che era egli stesso un raggio dell'Amitābha cosmico). Ma *quando avvengono di fatto e non solo teoricamente*, queste incarnazioni Lamaistiche sono, in tutta verità, esempi di uomini che, per l'alto avanzamento evolutivo e allenamento occulto, manifestano almeno qualche porzione di uno o l'altro dei dhyāni-buddha interiori che appartengono a ciascun uomo del genere. Per questo motivo i tibetani ritengono i Tashi e i Dalai Lama come i tulku rispettivamente di Amitābha e di Avalokiteśvara. Questo si applica anche ai casi di incarnazioni minori dei 'Buddha viventi,' come i viaggiatori europei le chiamano quando si riferiscono ai molti casi della storia Lamaistica che mostra che questo o quell'individuo è 'un'incarnazione del Buddha.' Significa semplicemente che è affermato che questi lama minori siano — speriamo che lo siano veramente — 'incarnazioni' di uno o l'altro dei dhyāni-buddha.

La verità è che tutti questi riferimenti ai dhyāni-buddha, così comuni nella religione e nella mitologia tibetana, sono sia riferimenti ad entità cosmiche o, più frequentemente, alla monade spirituale nell'uomo; e poiché gli stessi esseri umani appartengono come individui, per il loro swabhāva evolutivo, ad una o l'altra di queste essenze cosmiche, ne consegue che un 'Buddha vivente' è detto un'incarnazione sia di Amitābha che di Avalokiteśvara, o anche di Amitāyus. Se ne deduce che tali 'incarnazioni' non sono in alcun modo limitate ai principali funzionari del Tibet, ma possono aver luogo in esempi minori, ma solo quando gli individui sono genuinamente iniziati e molto

evoluti. Questi alti iniziati, comunque, sono estremamente rari. Uno di essi era il grande riformatore religioso e filosofico Tsong-kha-pa, che purificò il Buddhismo degenerato del suo tempo e fondò quella che oggi è conosciuta come la setta Gelupka, spesso chiamata dei Berretti Gialli, il potere ecclesiastico e predominante nella gerarchia tibetana.

Ogni uomo sulla terra ha diverse monadi nella sua costituzione, ciascuna delle quali è chiamata nella filosofia tibetana un dhyāni-buddha; ed ognuno di questi dhyāni-buddha si manifesta attraverso un fulgore di se stesso, che è il suo buddha umano o mānushya. Pochissimi sono gli esseri umani abbastanza evoluti finora, da esprimere anche il buddha umano in se stessi; quando riescono a farlo, una di queste grandi figure appare, come ad esempio Gautama Śakyamuni. Vi sono naturalmente buddha minori che sono i bodhisattva, e posso aggiungere che la dottrina bodhisattva in occultismo è molto importante quanto lo sono gli insegnamenti concernenti i buddha. È la gloriosa linea di Bodhisattva che appaiono frequentemente attraverso le ere, a formare in ampia misura la nobile Fratellanza dei nirmānakāya, dei quali la Fratellanza degli adepti è parzialmente composta, e a cui appartiene il Buddha Gautama nel suo aspetto più umano o bodhisattva.

Così, ciascun essere umano, contenendo o essendo nelle sue parti superiori un dhyāny-buddha, contiene o è ugualmente un mānushya-buddha, e quindi ha potenzialità di divenire un bodhisattva tra gli uomini: e tutte le iniziazioni sono dirette allo scopo di elevare gli uomini in bodhisattva per il benessere del mondo e di ogni cosa che è.

Attualmente il Lamaismo tibetano è il solo rappresentante sulla terra di un *sistema* che, attraverso la storia umana, orale o scritta, è esistito in ogni paese e fra ogni razza di popolazioni. La storia

tramandata di solito tace alquanto su questi antichi sistemi di pensiero filosofico e religioso e le loro scuole di filosofie o allenamento, perché erano rigorosamente tenuti segreti al popolo, soprattutto l'esistenza della Fratellanza dei mahatma era quasi sconosciuta finché H.P.B. portò l'attenzione dell'umanità e ricevette il dono del martirio per la sua abnegazione personale.

Qualsiasi sistema, se intrapreso con purezza è, per così dire, un'estensione sulla terra della Gerarchia spirituale-psicologica della Compassione, che potremmo chiamare il baniano spirituale della nostra catena planetaria con il suo sovrintendente, il Guardiano Silenzioso.

Vediamo così che il Lamaismo tibetano contiene notevoli elementi di verità occulta, uniti a una gran quantità di esoterismo assoluto nel pensiero e nella pratica; e ai margini dell'altopiano tibetano il Lamaismo è sprofondato quasi al livello in cui Tsong-pha-ka lo trovò, quando il Buddhismo degenerato dei suoi tempi era largamente caduto nella stregoneria e nella magia nera, a causa delle infiltrazioni delle locali pratiche Bhön.

Generalmente, in Tibet la gente è ancora spiritualmente incontaminata, anche se per molti versi eccessivamente immatura: e così ha conservato alcuni degli insegnamenti della saggezza arcaica, per quanto siano diventati exoterizzati. Ma precisamente, ciò che ha luogo in Tibet, cioè il riconoscimento come incarnazioni in esseri umani dei raggi spirituali delle sorgenti cosmiche che agiscono attraverso i loro sette principi, può avvenire — e in verità è avvenuto — in altre parti del mondo, se i veicoli umani, attraverso l'allenamento occulto e la purezza spirituale, sono idonei e pronti a ricevere.[23]

In età precedenti, questa conoscenza era comune all'umanità, ma è stata assolutamente dimenticata in Occidente. I druidi avevano più o meno lo stesso insegnamento che esiste anche oggi in una

forma alquanto vaga tra i drusi del Libano in Siria. Questa conoscenza era ben nota nell'antica Persia tra gli zoroastriani, come lo era in Egitto. Molti mistici greci la insegnavano, come ad esempio nella filosofia neoplatonica, e la storia greca registra spesso il fatto che questo o quell'uomo è stato ispirato da Apollo o da Mercurio, o che qualche altra donna sia stata colmata delle virtù di Giunone o Venere. In India è comune la tradizione che gli avātara siano i più grandi esempi di incarnazioni di questo raggio cosmico spirituale.

Ciò che ha avuto luogo in passato non è altro che il significato di ciò che avverrà in futuro; così il presente, che è solo una linea divisoria tra passato e futuro, deve ugualmente conoscere esempi di incarnazioni spirituali.[\[24\]](#)

GLI ESSERI DELLA QUINTA E SESTA RONDA

Ogni "Ronda" porta con sé un nuovo sviluppo e perfino un completo cambiamento nella costituzione mentale, psichica, spirituale e fisica dell'uomo, poiché tutti questi principi evolvono su una scala sempre ascendente. Ne deriva che quegli individui i quali, come Confucio e Platone, appartenevano psichicamente, mentalmente e spiritualmente ai piani superiori dell'evoluzione, erano, nella nostra Quarta Ronda, simili a quelli che saranno gli uomini di media evoluzione nella Quinta Ronda, la cui Umanità occuperà sulla scala dell'evoluzione un grado infinitamente superiore a quello in cui si trova la nostra umanità attuale. E così pure Gautama Buddha — la Saggia incarnata — era ancora superiore a tutti quegli uomini di cui abbiamo parlato e che abbiamo chiamati della "Quinta Ronda"; e così Buddha e Sankaracharya sono chiamati allegoricamente "Uomini della Sesta Ronda". È evidente quindi la saggezza celata nella frase

summenzionata e trovata allora come "evasiva" e cioè, che "alcune gocce di pioggia non formano un temporale, *per quanto ne siano il presagio*". — *La Dottrina Segreta*, I, 162 ed. or.; pp. 222-23 online

Fin da quando l'esistenza della Fratellanza degli adepti e maestri venne all'attenzione del mondo occidentale, particolarmente dopo la pubblicazione di alcune delle loro lettere nel 1880, gli studenti sono stati confusi da qualche loro riferimento agli esseri della quinta e della sesta ronda. Il tema è stato già trattato in un precedente capitolo, ma per chiarirlo ancora ulteriormente, aggiungiamo le seguenti osservazioni.

Un essere della quinta ronda è uno che ha già ottenuto lo stato di coscienza che il comune appartenente alla razza umana dovrà raggiungere durante la quinta ronda su questa terra. Un essere della sesta ronda è uno che ha raggiunto lo stato di coscienza che il comune essere umano otterrà nella sesta ronda. L'onda di vita umana, con i suoi molti gradi di espansione evolutiva che si manifestano nei vari tipi di umanità, non è la sola ed unica, ma in realtà è una delle dieci famiglie di onde di vita che stanno creando le ronde della nostra catena planetaria terrestre. Ad esempio, vi sono innumerevoli eserciti che ci precedono nel nostro progresso evolutivo, i precursori, e vi sono ugualmente sterminati eserciti che ci seguono a rimorchio.

Sulla nostra catena planetaria vi sono altre entità, non solo attualmente sulla terra ma in altri sei globi, cosicché noi umani, le bestie, i vegetali, i minerali e gli elementali, non siamo i soli eserciti su questa catena così come è adesso.

Quando tutte le sette gerarchie alla fine raggiungono il globo G durante la prima ronda, si radunano tutte insieme su quel globo, che é l'ultimo globo dei sette manifestati; e qui terminano tutte la prima ronda simultaneamente, prima che cominci il nirvana

interplanetario.

Partendo dalla seconda ronda, tutte le linee di evoluzione o attività sono già state tracciate, e non essendoci niente che debba essere costruito da zero, il progresso delle onde di vita è relativamente più veloce per quelle che sono le più evolute. L'effetto è che alcuni eserciti minori di monadi, e anche di individui, percorrono molto più rapidamente il loro corso evolutivo, e quindi precedono il corpo generale delle sette gerarchie evolventi. Questo avviene perché ora abbiamo tra di noi esseri della quinta ronda, anche se noi, come umani, siamo nella nostra quarta ronda.

Quando la nostra onda di vita si sarà mossa sul globo E, i *sishta* del regno umano saranno i più elevati, cioè i prossimi rappresentanti supremi della loro onda di vita. Saranno realmente esseri della quinta ronda, con pochissimi esseri della sesta ronda che appariranno tra loro a lunghi intervalli di tempo. Ciò significa che non sono chiamati a fare subito quella che per la nostra onda di vita umana è la sua quinta ronda, perché l'hanno già fatto, attraverso il loro carattere e le loro qualità come precursori: hanno oltrepassato la massa della propria onda di vita. Le stesse osservazioni si applicano ugualmente agli esseri della sesta ronda, che sono i buddha. Questi esseri della sesta ronda — la cui spiritualità è così elevata, e la cui capacità innata acquisita attraverso lunghi eoni d'esperienza è così grande, che essi sono avanti anche agli esseri della quinta ronda — sono davvero pochissimi.

Si dice che Gautama il Buddha sia stato l'unico essere della sesta ronda *pienamente* sviluppato negli annali della storia.

Ora, come è ottenuta questa evoluzione interiore? Naturalmente, in ogni serie o gruppo di entità ve ne sono alcune rimasti indietro; poi, la maggioranza intermedia, e infine quelle entità che sono

avanti. Queste sono le anime più vecchie, quelle che hanno compiuto gli sforzi più duri e hanno conquistato la maggior parte del sé, perché l'autoconoscenza deriva da un intelligente autocontrollo in ogni pensiero e azione. Quando sopraggiunge la morte, questi precursori seguono lo stesso percorso di tutte le entità disincarnate, solo che lo fanno *autocoscientemente*. Compiono una propria ronda individuale attraverso la catena planetaria, prima ascendendo lungo l'arco luminoso fino a raggiungere il globo più alto; poi, dopo un riposo nirvanico relativamente lungo, scendono attraverso i globi dell'arco discendente, fino a raggiungere nuovamente il globo D, la nostra terra; e poiché hanno compiuto una ronda in anticipo sull'onda di vita, quando ritornano al nostro globo sono esseri della quinta ronda.

Avanzano attraverso le esperienze ottenute sui differenti piani degli altri globi e le varie incarnazioni avute in ciascuno di questi globi; e queste esperienze sono costruite nella fabbrica dell'anima come caratteristiche. È un'incessante e naturale crescita interiore, che altro non è che una sempre maggiore manifestazione della monade, il dio interiore. Semplificando, su questi altri globi queste monadi pellegrine si sottopongono ad esperienze autocoscienti invece di essere, come avviene di solito per gli ego reincarnanti, avvolte in un lungo devachan per l'intero periodo tra le vite terrene. Da ciò dovrebbe essere chiaro che lo sviluppo evolutivo degli esseri della quinta e della sesta ronda non è ottenuto solo con l'allenamento, l'iniziazione o l'autoapprendimento durante le incarnazioni su questo globo D. Per quanto questi metodi siano indispensabili, sarebbe del tutto impossibile diventare un essere genuino della quinta e della sesta ronda soltanto in questa maniera.

Un essere della sesta ronda è uno che, in anticipo sull'onda di vita, ha richiamato all'azione il buddhi o sesto principio in lui, perché

è nella sesta ronda che buddhi avrà la sua evoluzione; mentre l'essere della quinta ronda è uno che ha risvegliato più o meno la manifestazione del quinto principio in sé, il manas. Noi umani, essendo a metà della quarta ronda, siamo ancora nel processo evolutivo del nostro quarto principio, kāma.

Gli esseri della sesta ronda sono così pochi, che possiamo definitivamente stabilire che un vero essere della sesta ronda è sempre un buddha, o un'entità equivalente a un buddha. L'intero essere dell'uomo è riempito dalla gloria del dio in lui. Comunque, anche oggi vi sono molti esseri della quinta ronda tra di noi, ma non sono in nessun modo tutti allo stesso livello dello sviluppo della quinta ronda: vi sono quelli avanzati, quelli meno avanzati, e quelli che sono appena diventati esseri della quinta ronda. Se queste anime pellegrine sono di gran lunga così avanzate da poter trovare dentro di sé la forza spirituale, intellettuale e psichica, allora continuano senza interruzione il processo di incarnazioni autocoscienti sugli altri globi per un'altra ronda, e così, quando raggiungono di nuovo la terra, lo fanno come esseri della sesta ronda.

Può essere interessante citare questo passaggio da una delle lettere di K.H.[25] scritta in risposta a una domanda di A. P. Sinnett: se un uomo della quinta ronda "si dedicasse all'occultismo e diventasse un adepto . . . eviterebbe ulteriori reincarnazioni terrene?"

No, se escludiamo Buddha — un essere della sesta ronda, poiché egli aveva oltrepassato con successo la razza nelle sue precedenti incarnazioni da superare persino i suoi predecessori. Ma allora un tale uomo deve essere trovato in *bilioni* di creature umane. Egli era diverso da altri uomini sia nell'aspetto fisico che nella spiritualità e nella conoscenza. Anche se evitò ulteriori incarnazioni solo su

questa terra, quando l'ultimo degli uomini della sesta ronda del terzo giro avrà lasciato questa terra, il Grande Insegnante dovrà reincarnarsi sul pianeta successivo. Soltanto, poiché ha sacrificato la Beatitudine e il Riposo nirvanici per la salvezza delle creature sue compagne, Egli rinascerà nel *settimo giro*, il più elevato, del pianeta superiore. Fino a quel momento Egli adombrerà ogni dieci millenni (noi diciamo piuttosto e aggiungiamo: "ha già adombrato" un individuo scelto che generalmente ha capovolto le sorti delle nazioni. Vedi *Iside*, vol. I, pp. 34 e 35 ed. or., e il primo comma sulle pagine.)

Per quanto ne sappiamo, la razza umana non ha ancora prodotto un essere della settima ronda, un precursore che sia avanti di tre ronde dell'onda di vita in generale. La maggior parte dei mahatma sono esseri avanzati della quinta ronda, in bilico sulla linea di passaggio nell'umanità della sesta ronda; i loro chela sono esseri della quinta ronda meno avanzati.

Le monadi precorritrici — oltre a passare in una reincarnazione più o meno autocosciente dopo la morte, attraverso gli altri globi della nostra catena planetaria, e ottenere così lo stato della quinta ronda — nel lasciare la catena lunare erano già evolutivamente più avanzate della maggior parte delle altre monadi. Durante il corso delle loro ronde sulla nostra attuale catena terrestre, e cominciando anche dalla terza ronda, questi ego precursori che s'incarnavano cominciarono a sentire così fortemente l'azione dentro di loro delle qualità e delle facoltà umane, da lasciare, per così dire, il vasto flusso degli ego nell'onda di vita umana, ed incarnarsi sui differenti globi della catena più avanzata rispetto alla massa degli ego. Questa priorità nello stato evolutivo è quindi mantenuta anche quando la maggior parte dell'onda di vita umana raggiunge a sua volta la sua quarta ronda, in modo che i precursori possano effettivamente essere, da quel momento, nella

loro quinta ronda, e in qualche caso anche nella loro sesta ronda.

Scrivendo su questo soggetto, nel 1882, K.H. diede questa spiegazione:

Lo schema con le sue sette parti sarebbe incomprendibile all'uomo se egli non avesse la facoltà di sviluppare in anticipo il sesto e settimo senso, come hanno dimostrato gli Adepti superiori — sensi che saranno la dote naturale di tutti nelle ronde corrispondenti. Il nostro Signore Buddha — un uomo della sesta r. — non sarebbe apparso nella nostra epoca, per quanto grandi fossero i meriti da Lui acquisiti nelle reincarnazioni precedenti, se non fosse stato per un *mistero* . . .

Poiché l'uomo, avendo completato il settimo giro su A, ha appena iniziato il primo giro su Z, poiché A muore quando egli lo abbandona per B, ecc., e poiché egli deve anche restare nella sfera che si trova fra un ciclo e l'altro dopo Z, come avviene fra un pianeta e l'altro, finché l'impulso non mette ancora in moto la catena, è evidente che nessuno possa superare per più di una ronda la propria specie. Solo il Buddha fa eccezione per virtù di un *mistero*. Fra noi vi sono uomini della quinta ronda perché ci troviamo nella seconda metà del settimo giro della terra. Ciò non sarebbe potuto accadere nella prima metà. L'infinita moltitudine degli uomini della nostra quarta ronda che ci hanno superati ed hanno completato i sette giri su Z, hanno avuto il tempo di passare il periodo fra un ciclo e l'altro, d'iniziare la nuova ronda e di continuare a lavorare sul globo D (il nostro). Ma come possono esserci uomini della prima, seconda, terza, sesta e settima ronda? Noi rappresentiamo le prime tre e la sesta può venire solo a rari intervalli e prematuramente come per i Buddha (solo

sotto determinate condizioni), mentre l'ultima, la settima, non è ancora evoluta! [26]

Generalmente parlando, il "mistero" significa che questi rarissimi pochi, destinati a diventare esseri della sesta ronda pur essendo nella quarta ronda, sono aiutati e individualmente guidati da alcune entità dhyāni-chohaniche, che non solo incoraggiano questi ego precursori e li proteggono, ma lo fanno anche quando quegli ego si sottopongono alle varie iniziazioni attraverso le quali devono passare. Questo mistero personifica il fatto ulteriore che tali precursori sono aiutati ad incarnarsi pienamente ed autocoscientemente su ciascuno dei globi della nostra catena planetaria, rendendoli quindi capaci di raccogliere le esperienze che la massa degli individui della quarta ronda ottiene solo quando la principale onda di vita raggiunge questi diversi globi.

I BUDDHA E I BODHISATTVA

Ora china il tuo capo ed ascolta con attenzione, o Bodhisattva — la Compassione parla e dice: "Può esserci beatitudine quando tutte le vite sono destinate a soffrire? Sarai tu salvato e ascolterai l'intero mondo gridare?" — *La Voce del Silenzio*, p. 71

Vi sono alcuni esseri il cui amore è così onnicomprensivo, la cui abnegazione personale è così grande, il cui senso di unità con l'Uno è così relativamente completo, che in un certo periodo della loro evoluzione tornano indietro sul sentiero e diventano forze benefiche nella vita spirituale ed intellettuale dell'umanità, sacrificando il loro progresso per eoni ed eoni futuri, e sopportando quello che per loro è poco meno di un inferno vivente, per aiutare, restando come un fuoco spirituale nell'atmosfera di un pianeta o di un sistema solare. Questi sono i Buddha di Compassione.

Tutta la natura s'inchina con riverenza e soggezione davanti a loro, poiché stanno più in alto degli dèi, ai quali altrimenti si sarebbero uniti e li avrebbero trascesi.

I Grandi Esseri della terra vivono per il mondo, ma non gli appartengono, legati al mondo dal proprio atto di potente compassione; e non entreranno in alcun nirvana permanente finché l'umanità, attraverso il corso naturale dell'evoluzione, sarà progredita al punto di non avere più bisogno dello stimolo spirituale che è dato dai Buddha di Compassione.

Non c'è amore più grande per un uomo che rinunciare alla propria vita per il suo fratello. Ma quando il Buddha di Compassione rinuncia a tutto quello che egli è, rinuncia a tutto il suo progresso individuale per ritornare nell'oscurità della sfera fisica allo scopo di aiutare e salvare l'umanità, in verità è la divinità stessa all'opera.

Il Pratyeka Buddha, d'altro lato, è uno che s'impegna a perseguire tutto e ottiene la buddhità per se stesso. Si eleva ai regni spirituali del proprio essere interiore nel quale si avvolge, non ascoltando il richiamo a ritornare e aiutare l'umanità. È un individuo molto puro e santo; altrimenti non avrebbe potuto raggiungere il nirvana. Ma è così totalmente assorbito nella bellezza, nella gloria e nella meraviglia delle sfere celesti, che quella bellezza è come un velo che annebbia i suoi occhi ed offusca la sua memoria degli eserciti dietro di lui che lottano. Per quanto sia glorificato, il Pratyeka Buddha non è al livello dell'ineffabile sublimità del Buddha di Compassione.

Il Buddha di Pietà antepone davanti a sé tutto ciò che vive, dandogli la priorità; il Pratyeka, il Buddha 'solo per sé,' antepone *se stesso* davanti a tutto ciò che vive. Entrambi sono del sentiero della mano destra, ma uno vive per il mondo, e l'altro vive per se stesso nel mondo, allo scopo di ottenere il nirvana individuale.

Se dovessimo fare un atto di misericordia solo per mettere a tacere un qualcosa che viene da dentro, o essere più in pace con noi stessi, allora, in ultima analisi, questo sarebbe egoismo; esemplificherebbe proprio quello che è un Pratyeka Buddha. Aspirare all'avanzamento individuale è egoismo spirituale. Chi non ha mai sentito agitarsi nel suo cuore un bagliore di pietà che è oblio di se stesso, di amore universale, l'istinto dell'autosacrificio per gli altri, non potrà mai concepire che tutto questo è un moto dell'anima basato sul puro interesse individuale. Le idee sono completamente separate, come i due poli.

I Pratyeka Buddha e i Buddha di Compassione, in un certo senso, possono essere paragonati alla vecchia favola della tartaruga e della lepre. I Pratyeka sono come la lepre; saltano in avanti verso il futuro e si conquistano un posto glorioso nelle sfere. Ma i Buddha di Compassione restano indietro per realizzare il lavoro più nobile da svolgere, persino tra gli dèi — condurre l'esercito di quelli meno evoluti di loro: portarli alla Luce, alla Grande Pace; e, anche se il loro lavoro sembra più leggero di quello dei Pratyeka, tuttavia verrà il momento in cui i Buddha di Compassione supereranno i Pratyeka, che si troveranno cristallizzati nella loro purezza spirituale e, per il momento, incapaci di avanzare oltre.

Ma, poiché i Buddha di Compassione hanno rinunciato al sé personale per il Sé universale, il cuore stesso dell'universo è attivo dentro di loro e quindi il loro progresso sarà effettivamente accelerato. Quando, nei lontanissimi eoni del futuro, i Pratyeka emergeranno dalla loro condizione nirvanica, dovranno iniziare un nuovo sentiero di evoluzione come apprendisti, mentre i Buddha di Compassione saranno già allora molto più avanti di loro.

I Buddha di Compassione non hanno alcuna gioia nel loro lavoro?

In verità, ce l'hanno, perché i loro cuori sono in pace, sapendo di essere affini agli dèi, e che attraverso di essi scaturisce il flusso dell'illuminazione proveniente dal Guardiano Silenzioso. Sono loro i Grandi Salvatori, quelli che aiutano sempre là dove il karma lo permette, vale a dire il karma dell'individuo, che sia un essere umano o una razza.

H.P.B. ha chiamato i Buddha di Compassione l'incarnazione stessa della saggezza e dell'amore, i due elementi più elevati nell'universo: la saggezza, che è la visione suprema, la conoscenza che viene dalle reminescenze delle passate eternità, e un assenso totale alle leggi della natura, di cui sono parte; e l'amore, impersonale e maestoso, che porta al sacrificio del sé anche quando è sulla soglia del nirvana.

Inizialmente potrebbe essere abbastanza ingarbugliato sentire di così tanti dèi, dhyāni-chohan, buddha, bodhisattva, e così via. Ma non sarebbe così se rimuovessimo dalle nostre menti la vecchia idea che gli dèi sono una sola famiglia di esseri, e che gli uomini sono qualche altra famiglia del tutto distinta. Noi siamo i figli degli dèi, letteralmente, dèi embrionali; e quelli che sono gli dèi una volta furono uomini. Quello che sono i dhyāni-buddha rispetto ai dhyāni-bodhisattva, lo sono i buddha umani su questo piano rispetto ai bodhisattva umani. La regola è la stessa.

Ogni dhyāni-buddha o 'buddha di contemplazione' ha i suoi figli nati dalla mente, per così dire, la sua progenie spirituale, che sono i dhyāni-bodhisattva. Per chiarire: quando un insegnante risveglia l'anima in un uomo e lo porta verso una vita più grande e più nobile, quell'uomo che ora comprende è quindi un bodhisattva del suo insegnante. L'insegnante ha trapiantato una parte della propria essenza di vita, una parte della sua mente, nella vita del discepolo, risvegliando così dentro di lui i fuochi mānasaputrici. Questo è quanto fanno i dhyāni-buddha alle altre

entità elevate sui loro piani; hanno i loro allievi in cui risvegliano la facoltà bodhisattvica, lo splendore buddhico, portando così in esistenza i dhyāni-bodhisattva e, in seguito, i buddha umani o mānushya.

Similmente sul nostro piano: quando i mānushya-buddha trovano discepoli adatti, li ispirano, li colmano del fuoco santo, spirituale ed intellettuale, in modo che, quando questi stessi allievi sono relativamente completati in spiritualità, diventano mānushya-bodhisattva, per poi diventare mānushya-buddha. E questo è così perché la luce buddhica è risvegliata dentro di loro; ciascuno percepisce il dio interiore, e da quel momento non conosce né pausa né riposo finché anche lui raggiunge la buddhità umana.

Riguardo i vari tipi di buddha: una procedura e una struttura comune vale dappertutto, per cui, se comprendiamo la natura e la funzione di una classe dei buddha, comprenderemo a grandi linee l'intera gamma dell'insegnamento. Ad esempio, ogni ronda è sotto il governo di un dhyāni-buddha che è divisibile in sette 'figli,' che fanno i mahā-buddha dei sette globi. Ognuno di questi mahā-buddha è ancora divisibile in sette 'figli,' che sono i buddha razziali.

Dei due buddha che appaiono in ogni razza-radice — uno verso l'inizio, e l'altro verso la metà o la conclusione, dipende dalle circostanze — uno di essi si dedica particolarmente alla razza-radice come razza. La stessa influenza buddhica, comunque, agendo attraverso lo speciale buddha razziale, si manifesta proprio un vasto numero di bodhisattva, che appartengono tutti alla stessa razza, che possono essere chiamati i buddha minori, che appaiono ad intervalli periodici durante la razza. Gautama il Buddha era uno di questi bodhisattva in cui e attraverso il quale il buddha razziale manifestò il suo potere trascendente. Questi bodhisattva di solito sono anche gli individui che appaiono

all'inizio di ogni cosiddetto ciclo manvantarico, che è di circa 2.160 anni.

Il buddha che appare verso la metà o verso la fine della razza è il particolare buddha della razza-radice successiva, che appare quindi un po' prima del suo tempo per guidare, in collaborazione con lo stesso buddha razziale, la fine della razza verso la coalescenza e la connessione con la successiva razza-radice.

GAUTAMA IL BUDDHA

In tutte le antiche religioni che hanno un lato esoterico^[27] o mistico, vi sono insegnamenti o suggerimenti incentrati sull'idea che in qualche parte del mondo esista un'energia o intelligenza spirituale, che è il guardiano e l'amico dell'umanità, al quale spesso si allude come al Capo degli adepti-veggenti delle ere, e che è intimamente connesso ai principi spirituali che guidano ed ispirano l'universo. H.P.B. parla di questo misterioso individuo come del Grande Iniziato.

Ora, definire questo individuo come Gautama il Buddha, in un senso sarebbe corretto, perché l'influenza spirituale del Grande Iniziato era lì; tuttavia, considerare questo individuo semplicemente come un essere umano significa discostarsi alquanto dalla verità. Il suo raggio, una parte della sua intelligenza, in determinate occasioni rare e lontane tra loro nel corso di una grande razza-radice, appare come un buddha in un corpo umano. Ma il buddha non è il semplice uomo fisico, che è soltanto il rivestimento esterno e il canale attraverso il quale arrivano la luce e l'insegnamento. Il vero buddha è un'entità interiore (anche se non esattamente l'entità spirituale in ogni uomo) che serve da canale attraverso il quale scaturiscono le influenze, il potere della volontà, l'intelligenza di qualche essere ancora più sublime — il Grande Iniziato.

Gautama il Buddha era un uomo. Attualmente è un *nirmānakāya*. L'ego superiore dell'entità che si manifestò per ultima come Gautama il Buddha agisce attraverso questo *nirmānakāya*; e questo ego superiore è il Buddha, il trasmettitore dell'intelligenza spirituale del Grande Iniziatore.

È a Gautama il Buddha, considerato in tal senso, e al potere che agisce attraverso lui, che si riferivano gli insegnanti di H.P.B. quando usavano frasi come "È colui al quale dobbiamo fedeltà," "Colui la cui parola è la nostra Legge." Come uno dei due Buddha razziali della nostra quinta razza-radice — il secondo Buddha essendo il Maitreya, che verrà tra milioni di anni futuri — continuerà a sorvegliare e a proteggere questa razza-radice. Egli è l'origine e il fondatore di ogni grande movimento spirituale o filosofico che si è sviluppato in qualsiasi momento della nostra razza-radice. È lui il Capo di tutti gli adepti, il Signore, il Chohan, ed è davanti a lui, e alla sua presenza, che avviene la settima e più grande iniziazione.[\[28\]](#)

A causa della sua connessione con l'avatāra Gesù, il Buddha era intimamente associato con il fondatore della Cristianità. Attraverso la sua compassione infinita, prestò se stesso per l'opera dell'avatāra Gesù, legandosi quindi inevitabilmente e per sempre al karma che ne derivava; ma ciò non significa che tutto il male che è stato versato, e tutto il bene che è stato fatto dai cristiani e dalla Chiesa fin dalla morte di Gesù debbano ricadere pesantemente su Gautama il Buddha. Questo sarebbe semplicemente ribadire la vecchia interpretazione teologica e del tutto errata della dottrina dell'espiazione vicaria. La legge karmica chiederà conto agli stessi che hanno compiuto il male.

È questo il significato: Gautama il Buddha, il saggio più nobile che sia vissuto in milioni di anni, anche lui, con la sua saggezza simile a quella di un dio, fece piccoli errori durante la propria vita. Nel

suo desiderio spirituale di dare verità, luce, amore e compassione agli uomini, in parecchie occasioni dischiuse un po' troppo le porte. Lì giace sempre un grande pericolo psichico e spirituale. Per rimediare a ciò che aveva esagerato, divenne la parte intermediaria dell'avatāra Gesù (proprio come alcune centinaia di anni prima aveva fornito la parte intermediaria dell'avatāra Śankarāchārya), correggendo quindi, in una certa misura, ciò che egli, Gautama il Buddha, aveva fatto nel suo amore illimitato per l'umanità.

In Gautama Śakyamuni, come uomo, vi erano parecchi elementi diversi che funzionavano: (a) l'individuo ordinario che era un grande e splendido uomo; (b) ad ispirarlo era il bodhisattva incarnato, sebbene l'essenza mānasaputrica, che apparteneva a quel grande essere umano come una monade di per sé, non fosse ancora stata risvegliata pienamente; (c) ad illuminare questo bodhisattva in Gautama fu il buddha; e (d) ad ispirare ed illuminare quel buddha — una fiamma spirituale che agiva nell'uomo attraverso il bodhisattva — fu il dhyāni-buddha della nostra ronda, che naturalmente lavorava attraverso il dhyāni-bodhisattva di questo globo D.

Tutto questo può apparire molto complicato, ma in realtà non lo è. Noi abbiamo, prima, un essere umano spiritualmente evoluto in cui l'essenza innata mānasaputrica fu parzialmente risvegliata, fornendo così un campo di coscienza per la sua individualizzazione come bodhisattva incarnato. Poi, l'essenza monadica che agisce attraverso questo bodhisattva incarnato fu individualizzata come buddha, e questi elementi formano i vari centri monadici principalmente attivi in Śakyamuni. In aggiunta a questo, e poiché il bodhisattva incarnato permise al raggio del buddha interiore di manifestarsi, vi fu la ricezione anche nella coscienza umana del raggio ancora più spirituale proveniente dal dhyāni-buddha della quarta ronda, che a sua volta si spostò verso

il buddha umano per mezzo del dhyāni-bodhisattva del globo.

Questo dhyāni-buddha potrebbe essere descritto come l'influenza spirituale 'esterna' che agisce attraverso il buddha umano; e il buddha, il bodhisattva, e l'essenza mānasaputrica parzialmente risvegliata, formano la triade nella costituzione di Gautama Śakyamuni, attivandosi per produrre il mānushya-buddha.

Quando Gautama, il cui nome personale era Siddhārta, abbandonò la sua casa, secondo la bella storia, e andò alla ricerca della luce per ottenere la buddhità umana per amore della "salvezza degli dèi e degli uomini," egli stimolò ad un'attività relativamente completa il bodhisattva dentro di lui. L'uomo ordinario, grande com'era, non fu mai completamente subordinato al bodhisattva interiore, che poteva allora manifestare le sue nobili facoltà, illuminato dal raggio buddhico. Tuttavia, questa comunione con il suo buddha interiore non era ancora sufficiente al proposito che aveva in mente, perché questa particolare incarnazione umana dell'uomo chiamato Siddhārta doveva essere il veicolo del buddha minore della razza, che avrebbe sorvegliato la nostra quinta razza-radice. Nelle letterature esoteriche del Buddhismo è affermato che ogni mānushya o buddha-umano, come lo era Gautama, è la controparte terrena di un buddha celeste, la sua origine divina e spirituale. Nel buddha celeste, il dhyāni-buddha, che invia da se stesso il raggio, l'energia, la spiritualità, la volontà, l'intelligenza, ognuno dei quali, manifestandosi attraverso il veicolo spirituale-umano, produce il mānushya-buddha.

Ed è anche il Buddha che, durante tutta la sua gestione che dura dall'inizio della quinta razza-radice finché gli succederà il Maitreya-buddha, aiuta a realizzare l'apparizione di un avatāra in certi periodi ciclici. Il motivo è che una divinità, per manifestarsi, richiede un apparato psicologico puro e forte come

quello di un buddha. Infatti, l'energia che emana da una divinità potrebbe rovinare l'apparato psicologico di un normale mahatma, sebbene egli sia molto al di sopra del corso generale dell'umanità. Vi sono grandi misteri inerenti in questa questione della buddhità.

Anche nell'apparenza fisica, il Signore Buddha, quando si manifestò come Gautama, era molto diverso dagli altri uomini. Non solo irradiava gentilezza, amore, forza disciplinata, pace, e una brillante intellettualità, ma si dice che fosse bello in maniera sovrumana e che somigliasse a un dio; e tuttavia, suo figlio, nato prima che la buddhità fosse coscientemente raggiunta, non era che un essere della quarta ronda, pur essendo un uomo buono e nobile. Il suo nome era Rāhula.

L'incarnazione di un buddha non è una discesa dal devachan come nel caso di noi comuni mortali. Ogni essere umano è un'entità composita. Vi è un dio dentro di lui, un ego spirituale, un ego umano, una natura animale, e il corpo fisico, che esprime al meglio che può il fascio di energie che sorgono attraverso e dentro l'uovo aurico. Ora, ciascuno di questi elementi è di per sé un'entità che impara la sua strada verso l'alto. L'autocoscienza, il senso dell'egoità, è qui; ma oltre questo, c'è il senso dell'unità cosmica, che è l'atmosfera e la coscienza del dio interiore, un buddha celeste. Quindi, come nell'uomo coesistono un buddha celeste, un buddha umano, un'anima umana che agisce attraverso un corpo animale, è evidente che possono aver luogo molte cose singolari se le circostanze sono quelle giuste, e che le condizioni dell'incarnazione di un buddha devono essere *de facto* molto diverse, in verità, dalla reincarnazione di un uomo comune. E così fu nel caso di Śakyamuni.

Il Principe Siddhārta di Kapilavastu, che in seguito divenne il veicolo fisico di un buddha, era un essere umano spiritualmente

evoluto, e quindi un veicolo adatto per esprimere l'elemento superiore nella sua natura, il mānushya-buddha, egli stesso il veicolo del buddha celeste — la parte più alta di una simile elevata costituzione. Di conseguenza, l'uomo era nato, era passato attraverso tutte le fasi di prammatica, ma poiché era adombrato dallo splendore buddhico, era un figlio dello splendore. Si sposò, nacque Rāhula. Poco dopo, venne la prima luce interiore di uno splendore abbagliante; e il principe Siddhārta lasciò la sua casa e divenne un viandante — questo significa semplicemente che egli si ritirò dal mondo, in modo che la sua parte umana potesse allenarsi a diventare un canale pienamente cosciente per il manifestarsi del mānushya-buddha interiore.

Fu così che alla fine, dopo essersi impegnato nella disciplina autoimposta e nell'anelito spirituale e nella conquista interiore, sotto l'albero sacro della Bodhi, l'albero della saggezza, venne l'illuminazione completa, come racconta la leggenda, e il mānushya-bodhisattva chiamato Gautama-Śakyamuni ottenne la buddhità. Questo bodhisattva incarnato divenne il perfetto e volontario strumento psico-spirituale attraverso cui il suo buddha interiore poteva esprimersi. Quando lo stato della buddhità era stato raggiunto, troviamo il buddha che agisce attraverso il bodhisattva, il quale agisce attraverso l'uomo risvegliato, esemplificando così l'attività delle tre monadi superiori nella costituzione umana: vale a dire, lo spirituale, il bodhisattva o mānasaputra, e l'umano evoluto. E questo è esattamente quello che ciascuno di noi avrà l'alto privilegio e la gioia di diventare — a condizione che percorriamo la razza con successo.

Il Buddha visse fino a ottant'anni insegnando: impartì iniziazioni, aiutò, confortò, ispirò. Quando il corpo che lo aveva servito così bene si affievolì con il passare degli anni, il Buddha 'morì' — secondo l'insegnamento exoterico.[29]

La verità sull'argomento è che in quel momento il buddha dentro Gautama Śakyamuni entrò nella condizione nirvanica, lasciando il bodhisattva ancora attivo, che agiva attraverso la struttura fisica invecchiata. Il Nirvana, in questo caso, significa realmente che il buddha celeste entrò nei suoi nativi regni cosmici, essendo il suo lavoro per il momento finito, e lasciò indietro quello umano illuminato dallo splendore del mānushya-buddha, il buddha interiore. La sua parte del buddha era 'morta' per il mondo, aveva cioè completato il suo lavoro ed era passata in nirvana, per attendervi il successivo compito alla fine di questa quinta razza-radice, quando lo stesso spirito del buddha illuminerà nuovamente un uomo-bodhisattva.

Per vent'anni dopo che il nirvana era stato raggiunto, Gautama il Buddha visse tra i suoi iniziati, e insegnò ed impartì iniziazioni; e all'età di cent'anni alla fine il suo corpo morì.[30] Il corpo fu rigettato, e tutta l'entità come mānushya-buddha rimase come un nirmānakāya,[31] e così vive oggi, ed è il canale, il veicolo, attraverso il quale emanano le energie pure derivanti dal centro spirituale del nostro sistema solare. Quindi, egli è il canale del Grande Iniziatore, il guardiano e protettore di ogni grande religione o filosofia del mondo fondata durante la nostra quinta razza-radice, e continuerà ad essere così e ad agire finché arriva il Maitreya Buddha nel corso dei cicli delle ere.

La differenza tra questo grande saggio e gli uomini comuni è che in Śakyamuni le parti più alte della sua costituzione agivano più o meno pienamente attraverso "l'uomo," almeno il più pienamente possibile per qualsiasi individuo umano che è un essere della sesta ronda. Quando si sottopose alla sua sesta sublime iniziazione, da quel momento egli 'morì' come 'uomo,' ma continuò a vivere. In altre parole, dopo questo avvenimento egli insegnò per vent'anni attraverso la parte umana iniziata e quindi glorificata della sua costituzione; ma nessun uomo può sottoporsi

alla sesta iniziazione, che è il momento della Grande Rinuncia — molto meno della settima — e 'ritornare' nel mondo degli uomini come egli era prima.[\[32\]](#)

Quindi, il significato è che l'ego umano dentro di lui, cioè quella parte superiore della sua costituzione, adesso era ridiventato un buddha ed era entrato in un nirvana; ma la parte inferiore della sua natura umana o intermediaria funzionava ancora sulla terra come un glorioso bodhisattva — in questo avvenimento grandioso e splendido vediamo il significato di molte affermazioni buddhiste: che un buddha lascia dietro di sé un bodhisattva per continuare il lavoro. Allora, essere un buddha significa che la propria parte superiore è in nirvana, e che la parte umana, che è buddhi-mānasica, vive come un insegnante, come un bodhisattva-nirmānakāya. Quindi, è il corpo fisico con il suo apparato vitale-astrale, che alla fine muore.

Ora, Śakyamuni, al momento di ottenere la buddhità e durante la sua sesta iniziazione, rientrò in un nirvana. O potremmo formularlo altrimenti, dicendo che la monade spirituale in lui entrò in un nirmānakāya, o divenne un nirmānakāya, la cui coscienza è nirvanica e troppo pura ed altamente spirituale per permettere qualsiasi contatto con le nostre grossolane sfere di vita e materia. Tutto il resto della costituzione del Buddha, dopo questa iniziazione, sceglie subito di entrare nella condizione nirmānakāya, mentre quella parte della costituzione di Śakyamuni che era l'intermediaria tra la monade spirituale e le parti più elevate dell'ego umano, rimase sospesa come sambhogakāya, cioè non si manifestò perché non 'scelta.'

Qui, il punto importante dell'insegnamento è che certi esseri umani altamente spirituali che si sottopongono con successo alla sesta iniziazione scelgono il sambhogakāya invece del nirmānakāya, come ad esempio il Pratyeka Buddha, perché nel

loro caso la parte superiore della propria costituzione diventa il dharmakāya, tutte le parti intermediarie più elevate diventano il sambhogakāya; la 'scelta' del nirmānakāya non avviene, e così nel loro isolamento questi individui puri ma spiritualmente egoisti perdono ogni contatto con il mondo e le sue forze e ogni desiderio di aiutare quelli meno avanzati.

Dopo la morte fisica del Buddha alla veneranda età di cento anni, il bodhisattva, che era realmente il Siddhārta ora illuminato, rimase, come detto, nell'atmosfera della terra come un nirmānakāya, vale a dire un uomo completo ma glorificato, nel pieno possesso di tutte le facoltà, le caratteristiche e i principi della sua costituzione, tranne il corpo fisico, il linga-śarīra e i prāna più grossolani.

Per quanto riguarda l'espressione "nell'atmosfera della terra," essa è precisa, ma è incompleta. Potremmo definire la situazione con maggiore accuratezza dicendo che il bodhisattva, in qualità di nirmānakāya che si è ritirato dal comune contatto fisico con gli uomini e dalla terra e i suoi affari ma che ha mantenuto relazioni di sorveglianza e sovrintendenza con loro dai piani interiori — il bodhisattva-nirmānakāya, inizialmente conosciuto come Śakyamuni, dimora in quella parte estremamente misteriosa della superficie terrestre, protetto e custodito contro ogni intrusione, là dove si trovano alcuni dei più grandi appartenenti alla Fratellanza occulta, Śambhala.

LA NOSTRA DIMORA SPIRITUALE

Śambhala è la dimora segreta della grande Fratellanza dei mahatma e dei loro superiori, dal cui centro, in determinati periodi della storia della nostra quinta razza-radice, essi vengono inviati tra gli uomini per una diffusione spirituale ed intellettuale. È un vero distretto in una regione mistica della terra sconosciuta

a tutti, tranne a coloro la cui formazione li chiama lì, ed è descritto come un luogo di grande bellezza, circondato da una serie di maestose montagne dell'Himalaya. Nessuna forza generata dal genio umano può penetrare in questo centro spirituale, perché esso è protetto da barriere ākāśiche. Dalla fine della quarta razza-radice dell'umanità si è mantenuto inviolato contro aggressioni di qualsiasi tipo. Molti hanno tentato, senza riscontro, di identificare questa mistica località con qualche moderno distretto o città conosciuti. Nei Purāna e altrove è affermato che da Śambhala verrà il Kalki-avatāra del futuro.[33]

È proprio perché il Buddha Gautama era il Buddha destinato ad apparire nella nostra quinta razza-radice, che il suo destino e i suoi doveri sono strettamente legati alla nostra attuale razza-radice fino alla sua conclusione; e così egli rimane in un misterioso isolamento a Śambhala, ma, come capo della Fratellanza, in un costante contatto spirituale, intellettuale e fisico, con la razza umana.

Questo centro è karmicamente uno dei luoghi della terra destinati al futuro. È significativo che una delle arterie, per così dire, della sorgente terrestre della vita passi attraverso o sotto di esso. In questo senso, H.P.B., ne *La Dottrina Segreta*, cita dai Commentari del Libro di Dzyan, quanto segue:

Essa [l'acqua di vita] circola purificata (al suo ritorno) al suo cuore, che batte sotto il piede della sacra Shambalah, che allora (agli inizi) non era ancora nata. Infatti, è nella cintura dell'abitazione dell'uomo (la terra) che stanno nascoste la vita e la salute di tutto ciò che vive e respira. — II, p. 400 ed. or.; p. 454 online

Poi, in una nota a piè di pagina, commenta:

È il sangue della terra, la corrente elettro-magnetica che

circola attraverso tutte le arterie; e si dice che si trovi immagazzinata nell' "ombelico della terra."

Inoltre, Śambhala ha due aspetti: quello spirituale e quello geografico.

È stato affermato che la patria spirituale della nostra razza è principalmente nel sole, e prima ho fatto riferimento a quell'inaccessibile distretto sacro del Tibet come alla dimora centrale dei maestri. Ora, vi è una terza dimora spirituale, una località intermedia tra il sole e il Śambhala tibetano. Accenni a questo terzo luogo davvero molto sacro si possono trovare in tutte le grandi religioni exoteriche, e questo luogo è il vertice di quello che nei Purāna hindu è chiamato Śvepa-dvīpa, il Monte Meru o Sumeru. È il polo nord della terra, scelto non per i suoi pregi geografici, se pure ve ne siano, ma per la sua posizione astronomica. Su questa regione, H.P.B. ha scritto:

Si afferma che questa "Terra Sacra" non partecipò mai alla sorte degli altri Continenti, poiché è l'unica destinata a durare dal principio alla fine del Manvantara attraverso tutte le Ronde. È la culla del primo uomo e la dimora dell'ultimo mortale *divino*, scelto come un *Sishta* per il futuro seme dell'umanità. Di questa terra sacra e misteriosa, ben poco si può dire, eccetto forse, secondo l'espressione poetica di un Commentario, che "La stella polare la guarda con il suo occhio vigile, dall'alba alla fine del crepuscolo di un 'giorno del GRANDE RESPIRO.'" — *La Dottrina Segreta*, II, p. 6 ed. or.; p. 8 online.

Questi stadi o piani della dimora spirituale dell'umanità sono quindi tre: il pianoterra è la bella e misteriosa regione di Śambhala; il successivo è il mistico polo nord, geograficamente identico al polo nord della terra, ma misticamente del tutto diverso; e il piano alto è il sole. Su questi piani vivono tre classi

separate di entità, con ciascuna delle quali la razza umana è in stretta unione spirituale ed intellettuale. Dalla condizione di uomo passiamo alla condizione di mahatma, dalla condizione di mahatma passiamo alla quasi divinità, e dalla quasi divinità diventiamo dèi.

La vita stessa è una sublime avventura, una serie costante di veli, oltre i quali, uno dopo l'altro, il pellegrino passa. Ed ogni iniziazione evolutiva è una rivelazione, nel senso di uno svelamento, anche se, abbastanza stranamente, questo significa un rivelamento. E perché? Perché ogni volta che riceviamo una nuova luce ne siamo temporaneamente accecati, crescere in conoscenza ci rende momentaneamente ciechi a tutto quello che è ancora più elevato. E dobbiamo vivere attraverso la nuova rivelazione finché impariamo che è un rivelamento, e poi passiamo ad una rivelazione superiore.

D'altro lato, vi è una rivelazione nel senso di svelamento, e questa è l'iniziazione. L'iniziazione è, in verità, ispirazione, e tutto il lato luminoso della natura è eternamente in azione nello svelamento, nel dare alle anime pronte, umane e altrimenti, aiuto e luce, nell'incoraggiare l'aspirazione nel cuore e portare i pellegrini della vita verso panorami sempre maggiori di grandiosità.

Esistono sia la rivelazione che la ricerca indipendente: vi è il progresso individuale, che include la scoperta spirituale, intellettuale e psicologica; e vi sono anche rivelazioni nel senso di svelamenti, e queste sono tutte sia iniziazioni che ispirazioni. L'iniziazione è un metodo breve di ottenere la luce e lo sviluppo evolutivo, e per questo è così difficile. Ma è sublime.

Il risultato dei gradi più elevati dell'iniziazione, quando è ottenuta con successo, è che le parti divine o spirituali del candidato s'identificano temporaneamente con il suo carattere individuale egoico o la mente — il suo ego. Questo ha luogo realmente nella

quinta iniziazione, caratterizzata com'è dagli attributi speciali della natura māsanaica dell'uomo, il māsanaiputra in lui. Gli adepti superiori che hanno passato almeno la quinta e forse la sesta iniziazione riconoscono, percepiscono e realizzano in loro stessi la costante presenza vivente del dio interiore; e in diversi paesi, nei momenti di estasi interna, essi si rivolgono alla divinità interiore chiamandola per nome. Alcuni l'hanno chiamata il Padre, altri la chiamano Padre-Fuoco, Padre-Fiamma, Padre-Spirito, o Padre in Cielo; ma sempre padre, perché lo spirito in noi è l'essenza ultima e l'origine, e quindi la sorgente del nostro essere.

Considerate quale immensa dignità e grandiosità questa realtà dona alla vita umana. Significa che ogni essere umano è una flebile espressione di un'entità deifica, e che può diventare autocoscientemente uno con il suo dio interiore — che è il suo sé più profondo — nella misura in cui egli diventa, tramite la *volontà*, incarnato in una tale identità.

L'adepto, ad esempio, che ha raggiunto almeno una volta quest'unione superna, raggiunge da quel momento in poi una comunione praticamente a sua volontà. Gli adepti di tipo inferiore che non hanno mai ottenuto una minima parte di quest'unione, sentono o percepiscono il loro essere più profondo come qualche altro, ma tuttavia misteriosamente identico; e nei momenti di pericolo o di tensione di qualsiasi tipo, con uno sforzo della volontà accrescono questa comunione, e quindi l'unione, con la divinità interiore, invocando e ricevendo potere da essa. Gli adepti di grado superiore sentono o percepiscono perfettamente quest'unità, non più come un'esteriorizzazione, per così dire, del sé individuale, ma come del Sé più profondo dell'individuo.

Questo è il Buddha o il Cristo interiore dentro l'uomo. La stessa

esperienza può essere ottenuta da qualsiasi adepto superiore, e in grado minore da qualsiasi essere umano. È un'idea meravigliosa sentire che abbiamo questa sorgente perenne ed inesauribile di luce spirituale ed intellettuale e di forza dentro di noi, che possiamo evocare, che possiamo attirare, se solo ci risvegliamo in essa. Parimenti, in un senso, è l'essenza della dottrina dell'avatāra nel suo aspetto anupapādaka. Questa è la vera meta da raggiungere nell'iniziazione.

La strada per crescere non è difficile. È chiamata 'un sentiero ripido e spinoso,' ma è così soltanto per l'uomo inferiore passionale, egoista e avido. La strada dello spirito è la strada della luce, della pace, della speranza; è la strada verso il sole. È la sensazione gloriosa che siamo noi a possedere il destino, essendo di origine divina, e che nel cuore di ciascuno di noi vive un dio, e che possiamo salire la mistica scala della vita sempre più in alto, espandendo perennemente il campo della nostra coscienza e la sfera delle nostre attività da un pianeta a un sistema solare, e da un sistema solare a una galassia, e da una galassia a un universo, e da un universo ad altre combinazioni di universi, incrementando sempre, incessantemente, l'espansione della coscienza, del potere, della saggezza e dell'amore.

Quando ci piombano addosso momenti di prova e difficoltà e ci rivolgiamo alla nostra interiorità e saliamo lungo quella mistica scala interiore, quella colonna ardente di splendore dentro di noi, allora, per il momento, diventiamo trasfigurati; e se possiamo ottenere quest'unione, tutto quello che facciamo sarà fatto a perfezione, e saremo veramente infallibili nei nostri giudizi.

Ho spesso percepito che, se non facessi nient'altro per il resto dei miei giorni sulla terra tranne che insegnare questa dottrina nelle sue molte forme — trasformandola, modellandola, in modo da indirizzarle a diverse menti — farei di più che se insegnassi i

dettagli della filosofia occulta per lo stesso periodo di tempo, scegliendo molti modi diversi di farlo. Questa è la dottrina base della teosofia esoterica, l'identità fondamentale dell'essere umano nel suo spirito con la gerarchia spirituale dell'universo.

[1] Albero sempreverde (*Ficus bengalensis*), originario dell'India, dove è anche coltivato come albero sacro. – n. d. t.

[2] Un chohan, un mahāchohan, un dhyāni-chohan, è necessariamente un uomo, o lo è stato, sia di questa terra, che in qualche passato manvantara. Non è esatto, comunque, dire che il Mahāchohan è stato, in qualche lontano manvantara, un essere divino che venne sulla terra per aiutare l'umanità, poiché egli è passato attraverso la fase umana come un'entità evolvente, ed è ancora umano. Noi adesso stiamo passando attraverso i gradi inferiori della fase umana. In remoti eoni del futuro, ancor prima che la catena planetaria avrà raggiunto la sua conclusione manvantarica, anche noi, come un esercito umano, saremo diventati dhyāni-chohan, e prima di questo, avremo raggiunto lo stadio che ora occupa il Mahāchohan. Il termine Mahāchohan è un appellativo, proprio come lo è Buddha o Cristo. Vi sono grandi mahāchohan, alcuni anche di grado inferiore, ma quello di cui stiamo parlando è il capo supremo, il signore ed istruttore della Fratellanza degli adepti e, attraverso di essi, il nostro istruttore.

[3] Il mondo sotterraneo è un termine tecnico che significa qualsiasi mondo inferiore a quello sul quale vive l'essere superiore. Non vi è alcun mondo sotterraneo assoluto – ma anche il globo A è un mondo sotterraneo rispetto ad un globo superiore.

[4] *Fundamentals of the Esoteric Philosophy*, cap, XXIX e XL.

[5] *Agnishwāta* è un termine sanscrito composto: agni, *fuoco*, e *svad*, provare o addolcire; perciò si riferisce a coloro che hanno provato o sono stati provati dal fuoco – il fuoco della sofferenza e

del dolore nell'esistenza materiale, che produce grande fibra e forza di carattere, cioè la spiritualità. Questo termine 'provare' ha ugualmente il significato di diventare 'uno con.' Così, provare il fuoco significa diventare uno con esso; la parte ignea della propria natura è la parte in cui l'essenza monadica si manifesta al momento intorno ad un centro egoico. Dal punto di vista occulto, il termine agniswāta significa un'entità che è diventata, attraverso l'evoluzione, una in essenza con il fuoco etereo dello spirito. I pitri agnishwāta sono i nostri antenati solari in opposizione ai barhishad, i nostri antenati lunari.

[6] *Mānasaputra* è un termine composito: *mānasa*, mentale, dalla parola *manas*, mente, e *putra*, figlio – la progenie del mahat o intelligenza cosmica; quest'ultima è sempre stata descritta come il fuoco della coscienza spirituale.

[7] Un termine sanscrito: *ku*, con difficoltà, e *māra*, mortale; l'idea è che questi esseri spirituali sono talmente elevati da passare attraverso i mondi della materia, cioè diventare mortali, solo con difficoltà. Vedi *Occult Glossary*, pp. 2-4.

[8] *Avatāra* è un termine sanscrito che significa 'discesa,' da *ava*, giù, e *tri*, 'attraversare.'

[9] È un argomento storicamente interessante che i seguaci di una delle prime sette cristiane fossero chiamati Docetisti dai loro oppositori – un termine greco che significa apparenza o sembianza, perché insegnava che Gesù era una mera 'apparenza' tra gli uomini, chiaramente un riflesso distorto del significato originario della dottrina dell'*avatāra* se applicata agli *avatāra upapādaka*. Questi Docetisti, comunque, andarono completamente fuori pista, perché affermavano che anche il corpo di Gesù era un'illusione, e quindi non fu crocifisso proprio lui, ma che fu crocifissa solo una sua 'apparenza' – in effetti un curioso groviglio, una finzione e una distorsione dell'allegoria

esoterica. Naturalmente è vero che i partiti ortodossi falsificarono anche più dei Docestisti questo argomento, poiché proclamavano che Gesù era nato da una Vergine, che era una delle tre Persone della triade cosmica e, cosa ugualmente insensata, che era richiesto a una delle Persone della loro Trinità di salvare l'umanità dalle conseguenze del peccato commesso, per il quale la sfortunata razza umana era stata creata dall'infinita saggezza e prescienza.

Questo non lo scrivo come un'apologia dei Docetisti né come un'approvazione delle loro opinioni, ma soltanto per puntualizzare che in'importante setta cristiana primitiva non aveva del tutto perso di vista l'insegnamento essenziale concernente gli avatāra upapādaka.

[10] Capitolo IV, sloka 7-8.

[11] Dagli scritti lasciati da H.P.B. e pubblicati dopo la sua morte come *La Dottrina Segreta*, vol. 3. (vedi pp. 393-94 online)

[12] Vi prego di non confondere Hpho-wa, il trasferimento della coscienza, che significa anche volontà, potere e coscienza, e un senso di condizioni e luoghi circostanti, con un trasferimento della mera personalità. Il trasferimento del pensiero di un maestro è comunque piuttosto identico al trasferimento o al passaggio di se stesso in un'altra parte del mondo, nella māyāvī-rūpa, che è spesso difficile da distinguere tra i due, perché la māyāvī-rūpa è effettivamente la proiezione dell'individualità. Tutto l'uomo è lì, tranne gli elementi fisici, astrali e vitali, che sono lasciati indietro, e quindi è ovviamente anche una proiezione della coscienza e del pensiero. È l'Hpho-wa nella sua fase più elevata; l'Hpho-wa nella fase inferiore è semplicemente la proiezione del pensiero di un individuo, un grado estremo di trasferimento del pensiero.

[13] Vi sono dei termini tecnici greci presi dagli antichi insegnamenti dei Misteri. La teopneustia o 'inspirazione di un dio' avveniva alla sesta iniziazione, quando il candidato sentiva l'inspirazione o ispirazione del suo dio interiore attraversare tutto il suo essere per un lasso di tempo più o meno lungo. La teopatia o 'sofferenza di un dio' era la settima iniziazione, la più elevata di tutte, quando il candidato era divenuto uno strumento assolutamente altruistico del divino, sia dentro che fuori, per cui egli 'soffriva' letteralmente l'assorbimento o l'unità con la sua divinità ardente. (Vedi *Fundamentals of the Esoteric Philosophy*, cap. xxxv)

[14] Un composto sanscrito formato dalla preposizione *ā*, che significa approccio o in direzione di, e dalla radice verbale *viś*, che significa entrare, pervadere, e quindi possedere. La radice *viś* ha un'altra forma, *vish*, con un significato alquanto identico, da cui viene il nome Vishnu, la seconda divinità della Trimurti Hindu.

[15] Vedi "Animated Statues" [Statue Animate] di H.P.B., *The Theosophist*, novembre 1886.

[16] II, 427, nota a piè di pagina.

[17] Dagli scritti lasciati da H.P.B. e pubblicati dopo la sua morte come '*La Dottrina Segreta*,' volume 3. (pp. 449-50 online)

[18] Vi è anche oggi, e c'è sempre stata fin dai tempi dello stesso Gautama il Buddha, una linea esoterica d'insegnamento nel Buddhismo, a dispetto di quanto possa essere stato detto, anche dalla stessa H.P.B., in parte per nascondere la verità, e in parte per rivelarla. Questo Buddhismo Esoterico non è in alcun modo essenzialmente diverso dall'insegnamento esoterico che sta nel retroscena di ogni grande sistema religioso o filosofico, ed è quindi identico alla teosofia delle epoche arcaiche. Era

precisamente questa teosofia arcaica che H.P.B. aveva in mente quando si riferiva al significato occulto delle diverse dottrine buddhiste. Sia *La Dottrina Segreta* che *La Voce del Silenzio* annoverano innumerevoli riferimenti a questa saggezza segreta, la sua *Voce* in particolare è piena di insegnamenti e di nomi che appartengono distintamente alla filosofia buddhista.

[19] Dalai Lama è un termine composto di origine tibetana – dalai, che è una corruzione di ta-le, che significa oceano o mare, e lama, che implica il significato di superiore – riferendosi all'Oceano Superiore o Oceano della Maestà, avendo la parola maestà un significato spirituale come pure ufficiale. L'oceano o mare, secondo H.P.B. (*La Dottrina Segreta*, II, 502) indica il 'mare della conoscenza' che è stato tradizionalmente conservato con cura, e che rimase per ere dove ora si estende il Gobi o deserto dello Shamo. Dalai Lama è l'appellativo ufficiale usato principalmente dai mongoli e dai cinesi in relazione al dignitario più elevato del Monastero Gedun Dubpa di Lha-ssa, la città dei Lha, la città sacra del Tibet. I tibetani indicano questo funzionario supremo come Gyal-wa Rim-po-che, il Sovrano Eccellentissimo.

Il Tashi Lama è il dignitario supremo del Monastero Tashi-Ihümpo a Shigatse, e porta il titolo di Pan-chen Rim-po-che, l'Eccellentissimo Insegnante del Gioiello; la tradizione tibetana ritiene il Tashi Lama spiritualmente superiore, nei ranghi interni, al Dalai Lama.

[20] I lama reincarnati. – n. d. t.

[21] Nel Lamaismo esoterico tibetano, Ādi-buddha è ugualmente chiamato Vajradhara (in tibetano: Dorje-chang) e Vajrasattwa (in tibetano: Dorje-sempa): *Vajra* è un termine sanscrito che ha vari significati, come ad esempio, diamante, fulmine, e in verità, qualsiasi cosa che nel pensiero mistico partecipa alla natura della durata, della massima chiarezza, del potere immenso e

dell'impersonalità; e quindi è a questo che allude H.P.B. quando parla dell'Anima Adamantina. *Dhara* significa possessore o sostenitore; e *sattwa*, dell'essenza.

[22] Questo termine è di solito tradotto male dagli orientalisti come 'il Signore che guarda verso il basso,' probabilmente perché il Buddhismo exoterico del Nord in genere definisce Avalokiteśvara e i suoi raggi come il Grande Signore di Pietà. Questa traduzione, pur dando l'idea delle caratteristiche e delle funzioni di Avalokiteśvara, tuttavia pecca non solo contro la grammatica sanscrita, ma contro il significato intrinseco della filosofia buddhista. Il nome è un composto: *ava*, sotto o in basso; *lokita* è il participio passato passivo derivante dalla radice verbale *lok*, contemplare, vedere, essere consapevole, e quindi significa visto o manifestato; invece *īśvara* significa signore. Per cui, Avalokiteśvara, se appropriatamente tradotto o compreso, significa 'il Signore che è visto in basso' – cioè l'apparizione manifestata (o apparizioni) dell'energia spirituale del Terzo Logos che agisce nel nostro mondo, e si mostra come armonia, regolarità, ordine, compassione, ecc.

[23] I termini shaberon, khubilkhan, khutukhtu, ecc., che si trovano in *Iside Svelata*, sono comunemente usati in Mongolia, ed anche in altre parti dell'Asia, come in Siberia. Il loro significato varia e le parole spesso sono applicate erroneamente ai meri stregoni o medium spiritisti. Com'erano usati originariamente in Tibet, questi ed altri termini simili, si riferivano ai casi minori di incarnazioni; e qualche centinaio di anni fa, e forse in pochissimi casi oggi, potrebbero designare appropriatamente gli iniziati genuini.

[24] Vedi i seguenti articoli di H.P.B.: 'Lamas and Druses,' *The Theosophist*, giugno 1881; 'Reincarnations in Tibet,' *The Theosophist*, marzo 1882; e 'Zoroastrianism in the Light of Occult

Philosophy,' *The Theosophist*, giugno e luglio 1883.

[25] *Le Lettere dei Mahatma*, p. 117 ed. or.; Lettera 17.

[26] *Le Lettere dei Mahatma*, pp. 96-7 ed. or.; pp. 80-1 online.

[27] Ogni orientalista sa che dopo la morte del Buddha sorsero gradualmente un numero di scuole, che dopo un paio di secoli si raggrupparono sotto due principali egide di pensiero filosofico: l'Hīnayāna e la Mahāyāna. Le diverse scuole Mahāyāna del Buddhismo settentrionale sono tutte altamente filosofiche, ma predomina l'elemento mistico. Nel sistema Hīnayāna dell'Asia meridionale predomina l'elemento tecnicamente filosofico; ma per coloro che sanno come leggere i suoi scritti, diventano abbastanza palesi il pensiero mistico quasi rigorosamente velato e anche la saggezza esoterica ivi contenuta. I più grandi insegnanti della scuola Mahāyāna hanno affermato che l'Hīnayāna rappresenta la 'dottrina dell'occhio' del Signore Buddha, mentre il sistema Mahāyāna e i suoi scritti comprendono gli insegnamenti esoterici dati in origine dal Buddha ai suoi arhat e successivamente elaborati da loro e dai discendenti, per cui questi insegnamenti sono chiamati la sua 'dottrina del cuore' – che misticamente significa l'essenza nascosta del pensiero interiore del Buddha.

Entrambe queste scuole, comunque, si sono più o meno cristallizzate nel formalismo. Alcune ramificazioni della scuola Mahāyāna si sono notevolmente mescolate con le idee e i simboli t̄antrici, e i seguaci di due o tre di queste sette, in un certo senso insegnano effettivamente la magia della 'mano sinistra.' Così, se vogliamo avere una panoramica chiara della pienezza dell'insegnamento del Buddha, nella misura in cui è arrivato fino ad oggi, dovremmo congiungere l'esoterismo mistico del sistema Mahāyāna originale con l'insegnamento del sistema Hīnayāna, perché il primo delucida il secondo.

C'è stato un numero di uomini veramente grandi che inizialmente elaborarono la struttura del sistema Mahāyāna considerato nel suo insieme; erano alti iniziati che insegnavano quanto più possibile il Buddhismo esoterico, considerati i tempi in cui essi lavoravano, o che era loro permesso elargire dal Mahāchohan, del quale erano i rappresentanti per questo lavoro speciale. Due di essi furono Nāgārjuna e Āryasangha, generalmente stimati ancora oggi dai seguaci del sistema Mahāyāna come due bodhisattva.

Nāgārjuna fu il fondatore della scuola Mādhyamika – che significa la Via Di Mezzo; Āryasangha invece, l'unico che era un discepolo diretto dello stesso Gautama il Buddha, è stato il fondatore dell'originale o primitiva scuola Yogāchāra. Ora, entrambe queste scuole, così come esistono oggi, contengono una grande quantità di insegnamento tāntriko, e quindi sono gravemente degenerate. Allo studente può risultare interessante leggere cosa dice H.P.B. nel suo *Glossario Teosofico* sotto la voce "Āryasangha."

I termini sanscriti Mahāyāna e Hīnayāna significano, rispettivamente, il grande veicolo o sentiero, e il veicolo difettoso o sentiero, avendo *yāna* il doppio significato di veicolo e del modo o maniera di andare. *Mahā* vuol dire grande; ma l'idea contenuta nel termine *hīna*, difettoso, non è solo quello di un errore di un'esposizione parziale. Questo è esattamente quello che dicono i Mahāyānistī: che il sistema Hīnayāna è vero nella misura in cui procede, ma che è difettoso o imperfetto perché incompleto. Da un punto di vista di guardare al soggetto, si potrebbe dire che quello Hīnayāna è l'insegnamento exoterico o incompleto del Gautama Buddha, mentre il senso interiore o segreto del Mahāyāna è l'insegnamento pieno o completo che il Buddha diede ai suoi arhat e discepoli scelti.

Una buona parte degli scritti di H.P.B. contiene frequenti allusioni a questi sistemi, specialmente a quello Mahāyāna, per cui è stato abbastanza comune per molti immaginare che la teosofia sia soltanto una specie di Buddismo esoterico, invece di essere l'antica saggezza cosmica degli dèi, della quale gli insegnamenti di Gautama il Buddha non sono che un'interpretazione. Potrei aggiungere che, mentre H.P.B. era lei stessa formalmente buddhista per ragioni sue, *non* era, nei suoi insegnamenti, buddhista nel senso *settario* del termine.

[28] Si afferma che molti dei grandi personaggi nell'antica mitologia e storia hindu siano 'nati' sia nel Sūrya-vanśa che nel Chandra-vanśa, che significano rispettivamente 'razza solare' e 'razza lunare.' Ora, queste 'razze' sono due lignaggi familiari, essendo il Sūrya-vanśa la linea dei kshattriya che derivavano da Ikshwāku, figlio del Manu Vaivaswata, che era figlio di Vivaswat il sole; e l'altra linea, il Chandra-vanśa, che originariamente si proclamava come discendente della luna, perché discesa dal Rishi Atri. Il grande personaggio epico Rāma era nato nel Sūrya-vanśa; e Krishna, come pure il Buddha Gautama, nacquero nel Chandra-vanśa.

Il solo punto importante in questo sistema alquanto settario e mitologico è che queste due 'razze' rappresentano realmente due diverse scuole di esoterismo arcaico. L'insegnamento che caratterizzava la razza solare era conservatore, diffondendo la saggezza delle epoche passate e applicandola senza importanti modifiche alle condizioni di quel periodo; invece il Chandra-vanśa era piuttosto uno stralcio dei metodi 'più nuovi,' in aggiunta al patrimonio della saggezza dei tempi antichi. In questo contesto, la luna non è la luna degli stregoni e della magia nera, ma è un riferimento alla realtà mistica che ogni neofita, nel suo progredire lungo il sentiero, deve coltivare ed elevare in se stesso 'l'elemento lunare' per diventare uno con il dio interiore; in altre

parole, evolvere la monade umana a diventare la propria monade divina.

[29] Alcuni passaggi nel *Mahā-Paranirvāna-Sūtra* danno un breve ed importante insegnamento riguardante la morte applicando il processo con cui ha luogo alla dipartita dello stesso Gautama il Buddha, come personaggio-tipo. Definiscono questo processo come "l'ascesa" della coscienza del Buddha attraverso parecchi piani, e ancora della sua "discesa," e della successione di questi tre momenti. Ora, la morte fisica ha luogo in tutti gli esseri umani esattamente nello stesso modo, anche se, nel caso dei grandi saggi, è modificata dalla loro levatura altamente spirituale.

Le porzioni superiori della costituzione umana non si distaccano dal corpo fisico con un solo strappo del filo d'oro, ma questo strappo è preceduto dall'ascesa della coscienza nei piani superiori della costituzione umana, una pausa momentanea, poi una discesa fino a quando la coscienza rianima il cervello fisico per pochi secondi, e in questo istante gli occhi possono aprirsi per un momento o due. Allora la coscienza ascende ancora una volta e, dopo un'altra breve pausa, è nuovamente attirata nelle attrattive dei mondi astrale e fisico, e ancora, forse per un attimo fugace, il cervello fisico diventa momentaneamente cosciente. A quel punto, la coscienza ascende ancora per la terza volta, ma adesso in maniera più forte, e dopo un altro breve intervallo ridiscende, ma questa volta molto debolmente, e forse la coscienza registra un flebile contatto con il piano fisico; e dopo un brevissimo intervallo sopravviene l'incoscienza totale ed assoluta: il filo d'oro della vitalità è spezzato, e l'uomo interiore è libero. Il panorama dell'ante-mortem precede immediatamente il periodo della prima ascesa.

[30] Così Gautama il Buddha morì quando entrò in Nirvana, morì per il mondo all'età di 80 anni, ma lo stesso uomo nelle sue parti

inferiori visse per altri 20 anni nel suo corpo fisico e nella parte spirituale-psichica della sua costituzione come bodhisattva, e il Bodhisattva Gautama morì quando il suo corpo raggiunse i 100 anni d'età. (da *The Dialogues of G. de Purucker*) – n. d. t.

[31] Un nirmānakāya può vivere in qualsiasi veicolo che egli possa scegliere, da formare mediante la sua volontà e pensiero; e ugualmente ha il potere e la saggezza di scegliere il piano interiore, o i piani, in cui vivere. In ogni caso, comunque, il 'corpo' del nirmānakāya è formato dal proprio uovo aurico: vale a dire, il processo di formare un tale pensiero – e il corpo della volontà equivale a un addensamento temporaneo, mediante kriyā-śakti, degli strati esterni dell'uovo aurico dell'adepto; questo 'corpo' è formato per corrispondere in qualità e attributo al piano interiore che è scelto come il 'mondo' in cui il nirmānakāya dimora.

Ogni nirmānakāya è un mahatma, tranne la triade inferiore; ma non tutti i mahatma sono dei nirmānakāya. Vi sono mahatma che sono incarnati; e, ovviamente, poiché vivono nel veicolo fisico-astroale-vitale, non sono nirmānakāya. Alcuni mahatma di grado inferiore non hanno ancora raggiunto il punto evolutivo in cui trovano vantaggioso per il loro sublime lavoro abbandonare la triade inferiore della loro costituzione e vivere come nirmānakāya.

[32] Per comprendere il significato esoterico di ciò che era realmente il nirvana di Gautama il Buddha, dobbiamo ricordare che ci sono nirvana di diversi tipi e diversi gradi di sublimità. Nel rinunciare al nirvana, la scelta fu fatta dalla parte umana, il bodhisattva in procinto di diventare un buddha nel futuro. Ma la parte più elevata del Buddha deve entrare in nirvana. Non può recedere, è andata oltre il punto dell'esistenza spirituale in cui è possibile scegliere di rimanere indietro. Questo spiega l'insegnamento exoterico che il Buddha entra nel nirvana, da cui

non c'è ritorno per la parte superiore che entra in nirvana; il vero insegnamento invece è che l'anima umana del Buddha, il bodhisattva, è la parte che fa la grande rinuncia e torna indietro nello spirito di compassione di aiutare tutto ciò che vive.

[33] Nel *Vishnu-Purāna* si fa il seguente riferimento a Śambhala:

Quando le pratiche insegnate dai Veda e le istituzioni della legge saranno quasi estinte, e la chiusura dell'età Kali sarà vicina, una porzione di quell'essere divino che esiste, per la sua natura spirituale, nel carattere di Brahma, e che è l'inizio e la fine, e che comprende ogni cosa, discenderà sulla terra: nascerà nella famiglia di Vishnuyaśa – un eminente Brahmano del villaggio di Śambhala – come Kalki, dotato delle otto facoltà sovrumane. Con la sua irresistibile forza egli distruggerà tutti i Mlechchha e i ladroni, e tutti quelli che hanno la mente incline all'iniquità. Allora, ristabilirà la giustizia sulla terra; e le menti di coloro che vivono alla fine dell'età Kali saranno risvegliate, e saranno trasparenti come il cristallo. Gli uomini così cambiati in virtù di quel particolare periodo saranno come i semi degli esseri umani, e daranno vita ad una razza che seguirà le leggi dell'età Krita (o l'età della purezza). Poiché è detto: "Quando il sole e la luna, e Tishya (l'asterismo lunare), e il pianeta Giove, saranno in una sola casa, ritornerà l'età Krita." – Libro IV, cap. xxiv, pp. 228-9.
(traduzione di H.H. Wilson)

Sezione 11

Contenuti

Sezione 11

La Morte e le Circolazioni del Cosmo — I

L'Unità di tutta la Vita

Gli Aspetti Causali della Morte

Il Processo di Disincarnazione

La Visione Panoramica

I Prāna o le Essenze Vitali

La Morte Fisica — un Fenomeno Elettromagnetico

Kāma-loka e la Seconda Morte

I Quattro Stati della Coscienza

Il Confronto tra Spiritismo Antico e Moderno

La Natura del Kāma-rūpa

L'UNITÀ DI TUTTA LA VITA

L'Ego spirituale dell'uomo si muove nell'Eternità come un pendolo tra le ore della vita e della morte. Ma se queste ore che segnano i periodi della vita terrena e spirituale sono limitate nella loro durata, e se proprio questo numero di fasi nell'Eternità tra sonno e veglia, illusione e realtà, ha il suo inizio e la sua fine, sull'altro versante il "Pellegrino" spirituale è eterno. Quindi, sono le ore della sua vita *post-mortem* — quando, una volta disincarnato, egli si trova faccia a faccia con la verità e non con i miraggi delle sue transitorie vite terrene durante il periodo di quel pellegrinaggio che noi chiamiamo "il ciclo delle rinascite" — la sola realtà da noi concepibile. Questi intervalli, nonostante il loro limite, non impediscono all'Ego, mentre si perfeziona sempre, di seguire con perseveranza, sia pure gradualmente e lentamente, il sentiero verso l'ultima trasformazione, quando quell'Ego che ha raggiunto la sua meta diventa il TUTTO divino. — H.P.B. in *Lucifer*, gennaio

1889, p. 414.

Probabilmente nel mondo di oggi non c'è alcun soggetto il cui valore sia così poco conosciuto e tuttavia così profondamente radicato nel sentimento e nel pensiero, come quello della morte. Comunque, per quanto cerchiamo di ignorare la spiacevole realtà della dissoluzione del corpo, e per quanto l'abitudine di schernire le cose sconosciute possa fuorviare la mente, tutti sono interessati al soggetto della morte, speculandoci sopra e desiderando saperne di più.

Gli insegnamenti della filosofia esoterica riguardanti quella fase della vita universale chiamata morte sono semplici da capire in linea generale, ma difficili nei loro aspetti più reconditi. Il tema principale di tutte le grandi scuole misteriche dell'antichità e i rituali che riflettevano in forma drammatica questi insegnamenti interni, erano le 'avventure' nelle quali l'entità umana s'inoltra quando il corpo fisico è messo da parte. Il rilievo più forte verteva sul fatto che la morte e il sonno sono fondamentalmente la stessa cosa, soltanto di grado diverso; che il sonno è una morte imperfetta e la morte è un sonno perfetto. Questa è la chiave principale di tutti gli insegnamenti sulla morte, perché, se comprendiamo cosa avviene durante il sonno, avremo il filo di Arianna per una comprensione relativa di ciò che avviene al momento della morte, durante e dopo.

Questo è il percorso di studio ed allenamento con cui il neofito diventa finalmente capace di rimanere pienamente autocosciente mentre il corpo dorme; e l'adepto o il chela elevato, mediante lo stesso allenamento protratto per un periodo ancora più lungo, è capace di rimanere completamente consapevole ed attivo sui piani interiori quando il corpo muore. L'uomo che ha così sviluppato più o meno completamente la conoscenza delle funzioni e delle caratteristiche della propria natura, può, durante

la sua vita, viaggiare autocoscientemente fuori dal corpo verso altre parti della terra e, con un potere più rafforzato, anche su altri pianeti. Ma ancora superiore è il potere di visitare autocoscientemente i mondi interiori che ci circondano, e di riportare un ricordo relativamente perfetto delle esperienze e della conoscenza così acquisita. In verità, tutta l'iniziazione poggia proprio su questo fatto.

La Morte non è l'opposto della Vita, ma è effettivamente uno dei modi di vivere — una modificazione della coscienza, un cambiamento da una fase di vita ad altre, subordinate al destino karmico. Sarebbe impossibile per qualsiasi entità vivere un per solo istante se non morisse al tempo stesso, come Paolo parafrasa: "Io muoio ogni giorno." Ugualmente, ogni uomo "muore" quando dorme; perché i nostri corpi sono in uno stato di costante cambiamento, i loro atomi sono in un processo continuo di rinnovamento che altro non è se non un tipo di morte, e per quanto riguarda gli atomi, *per essi* non è una morte relativa ma totale. Anche mentre siamo incarnati viviamo in mezzo a numerose piccole morti. Come era solito dire Eraclito, *panta rhei*, "tutte le cose fluiscono," in un incessante stato di cambiamento.

Ora, questo continuo movimento di modifica, cioè di morti e rinascite — sia che questi cicli avvengano in lassi di tempo di una frazione di secondo o che siano calcolati in milioni di anni — è, in ultima analisi, sotto il governo del maestoso battito del cuore della vita cosmica, di cui è espressione, e della quale ogni entità o essere non è altro che un atomo di vita, altamente evoluto oppure no.

Era precisamente questo quadro generale degli incomprensibilmente vasti giri interagenti ed interconnessi degli eserciti di esseri, che gli antichi iniziati-filosofi avevano in mente, come ad esempio quelli dell'India, quando si rivolgevano con un

anelito infinito dell'anima verso il nirvana, per ottenere la beatitudine, per lunghi eoni, del jīvanmukta, e porre una tregua dagli intricati giri sulla ruota della vita, come Buddha la chiamava.

Possiamo ugualmente applicare quanto detto alle nostre vite, perché siamo tutti coinvolti in questi cicli vorticosi dei movimenti evolutivi della vita cosmica, e così le nostre incarnazioni e il nostro morire sono soltanto l'eco dei cambiamenti del nostro destino karmico. Di conseguenza, vediamo che non corrisponde a verità la prospettiva sulla morte dei cristiani, e nemmeno quella degli scienziati, perché entrambi fraintendono il prendere e il lasciare i corpi come eventi a se stanti, invece di valutarli come episodi che noi, in qualità di attori, recitiamo nell'ininterrotto progresso evolutivo delle nostre anime.

La morte non è che un cambiamento, un cadere nel 'grande sonno,' che deve essere inevitabilmente seguito da una reincarnazione, vale a dire una riproduzione di noi stessi sulla terra in un futuro punarjanman,[1] ma anche dall'intermedia riproduzione karmica di noi stessi nel piccolo, in tutte le diverse dimore della vita che compongono i regni esterni ed interni dell'universo duodecuplo. È questo turbinio, questo giro della monade attraverso lo spazio e il tempo, a cui alludono gli scritti buddhisti come il *samsāra*, [2] e nella Qabbālāh come il *gilgūlīm*, ed anche nei mistici greci di alcune scuole fisiche come *kuklos kosmou*, 'il ciclo del (o attraverso il) kosmo — ed ognuno di essi esprime, in modi diversi, l'incessante peregrinare della monade durante il manvantara cosmico in tutte le dimore della vita e attraverso di esse. Mentre questo si riferisce particolarmente alla monade umana, si applica anche a tutte le altre monadi. Come ho tanto spesso affermato, la monade comincia in qualsiasi manvantara cosmico come una scintilla divina incosciente, per poi terminare come un dio autocosciente pienamente sbocciato

rispetto a quel particolare periodo di tempo manvantarico, perché essa vi ha imparato, attraverso le sue vite e le sue morti evolutive, le sue incarnazioni e metempsicosi, tutte le lezioni che è capace di sperimentare attraverso il manvantara cosmico.

La morte di un uomo, dunque, non è che un viaggiare attraverso gli spazi dello Spazio, poiché la monade segue le circolazioni del sistema solare su tutti i sette pianeti sacri e il sole e attraverso di essi, dopo di che ritorna alla terra lungo gli stessi sentieri per assumere un nuovo corpo umano.

Sarebbe davvero sbagliato immaginare che la stessa monade è incarnata qui sulla terra, e che dopo la morte è disincarnata. In primo luogo, la monade è sempre sul proprio piano elevato, e lavora attraverso gli involucri della coscienza. Di conseguenza, durante le sue peregrinazioni sui piani interiori, si riveste, in ogni sfera di vita che visita, di un involucro o 'corpo' strettamente corrispondente alle forze e sostanze dei diversi piani del cosmo attraverso i quali la monade passa, sia in ascesa che in discesa. Sui piani superiori del nostro universo i veicoli molto eterei — in sanscrito, *kośas* — che assume e attraverso i quali lavora sono per noi *arūpa*, senza forma, solo perché sono talmente diversi dalla materia grossolana dei nostri corpi fisici, da somigliare ad involucri di luce abbagliante. Tutte le cose sono relative; così, mentre parliamo di queste sfere altamente eteriche o, in verità, spirituali, e dei loro abitanti che sono *arūpa*, altre entità che vivono su piani divini ancora più alti riterrebbero questi esseri elevati come rivestiti di *rūpa*, cioè di forme.

La tragedia spirituale dell'occidente è stata la perdita della consapevolezza dell'unità della vita cosmica con tutta l'esistenza manifestata. A causa di secoli di travisamenti religiosi e, in seguito, di errati insegnamenti scientifici, l'uomo di oggi considera se stesso piuttosto istintivamente come un qualcosa di

diverso dall'universo. Fu Descartes, il filosofo francese del diciassettesimo secolo, ad essere determinante nel causare questa perdita di consapevolezza nell'anima umana della sua identità spirituale con l'universo, perché la sua dottrina filosofica si basava su una supposta differenza tra spirito e materia; e questo, aiutato dalla perdita di spiritualità negli insegnamenti e nella vita della Chiesa Cattolica, ha influenzato negativamente tutta la successiva filosofia e scienza in occidente. Fortunatamente, i maggiori esponenti della moderna teoria scientifica stanno ritornando ancora una volta, anche se a livello inconscio, agli insegnamenti arcaici che l'anima dell'uomo è una scintilla dell'anima mundi, e che forza e materia non sono che due aspetti della stessa Realtà sottostante.

GLI ASPETTI CAUSALI DELLA MORTE

Tutto considerato, è stata posta troppa enfasi sui vari corpi o rivestimenti nella costituzione dell'uomo. Dopotutto, questi sono semplicemente veicoli temporanei proiettati intorno a sé dall'uomo interiore, che è una monade, un raggio ardente della divinità solare, un raggio che discende attraverso tutte le sfere della coscienza di vita cosmica fino a raggiungere questo piano fisico dove si manifesta attraverso le sostanze, principalmente del cuore e del cervello, dell'uomo incarnato. Al contrario, la morte, nelle sue fasi, consiste nel mettere da parte, uno dopo l'altro, i rivestimenti di cui il raggio si era avvolto.

Se un uomo desidera sapere il destino del suo post-mortem, è necessario seguire le peregrinazioni della coscienza monadica di per sé, perché la morte è innanzitutto un cambiamento di coscienza, un ampliamento della sua sfera d'azione. Egli deve cominciare studiando il suo vero sé che è la sua essenza individuale interiore, seguendo con il pensiero questo raggio continuamente verso l'alto e verso l'interno lungo i punti focali,

cioè i centri della coscienza della propria costituzione.

In natura l'azione ciclica non è che uno dei modi mediante il quale il karma cosmico si manifesta. Per dare giusto un chiarimento: il processo della morte nell'uomo è identico a quello degli atomi di vita della sua costituzione fisico-astrale. Quando un atomo di vita 'muore,' il che significa che la sua vita incarnata estremamente breve è finita, passa dal corpo fisico a quello astrale, e lì, con uguale rapidità, si sottopone a determinate trasformazioni prima che il jīva o monade di quell'atomo di vita ascenda attraverso i principi-elementi superiori della costituzione umana. Poi, dopo un periodo di riposo recuperativo, un tale atomo di vita discende attraverso i principi-elementi della costituzione interiore dell'uomo, giù fino al suo linga-śarīra, e quindi nel veicolo fisico dove nuovamente, per la durata della sua breve vita, aiuta a costruire il corpo umano.

Seguendo in generale lo stesso carattere dell'efflusso peregrinante, dell'assimilazione e riposo in devachan, e il successivo afflusso nella luce astrale e nella sfera terrestre, le monadi umane perseguono i propri corsi. Quello che l'atomo di vita è per il corpo fisico dell'uomo, da un punto di vista e da linee strettamente analogiche, così l'atomo di vita spirituale o monade umana lo è per il globo terrestre. Ciò si applica anche ad altre entità. Qui sta il segreto della vera natura della morte, che così è vista solo come un'altra fase del meraviglioso ed intricato apparato delle funzioni della vita universale.

La vita dell'uomo sulla terra non è che una fase nel viaggio di ogni ego cosciente sempre in espansione, l'ego reincarnante, attraverso la sfera fisica, e la morte è solo la continuazione di questo viaggio fuori da questa sfera terrestre in un'altra. La morte fisica è in gran parte provocata dal fatto che il campo d'espansione della coscienza umana si diffonde al di là della

capacità del corpo che la contiene, il quale, sentendo le pressioni su di sé, gradualmente scivola nella senescenza, per essere gettato alla fine come un abito logorato. Poco tempo prima che avvenga la morte, i principi inferiori del quaternario inferiore cominciano a separarsi sui propri piani, e il corpo reagisce automaticamente a quest'incipiente separazione, causando la decadenza fisica della vecchiaia. Questo punto è di essenziale importanza, perché mostra che la morte fisica non provoca la dissoluzione dei legami dei principi-elementi inferiori; al contrario, il corpo muore *perché* queste invisibili forze inferiori, sostanze, ed energie — collettivamente parlando, la vita interiore causale del quaternario umano — hanno già iniziato a separarsi, e il corpo fisico, man mano che passa il tempo, ne segue naturalmente ed inevitabilmente l'esempio.

È ovvio che la parte immortale dell'uomo abbia un potere incomparabilmente irresistibile e un'influenza pervadente nei regni causali, più di quanto lo abbia il semplice ego umano; ne consegue che vi è una costante spinta verso l'alto, alle sfere più elevate in cui ha origine la triade superiore dell'uomo. Questa potente attrazione spirituale ed intellettuale che agisce sulla parte elevata della natura *intermedia* della costituzione umana, combinata all'usura e alla lacerazione sul composto fisico-astrale durante la vita terrestre, sono le due principali cause che contribuiscono alla morte fisica. La morte, quindi, è causata principalmente dall'interno, e solo secondariamente dall'esterno, e coinvolge un'attrazione dell'ego reincarnante verso l'alto, alle sfere divino-spirituali, e la progressiva decadenza del veicolo atrale-vitale-fisico.

Dovrebbe essere chiaro che non è una *manca* di vitalità che porta alla morte fisica, o, per la verità, al sonno, suo gemello, ma piuttosto una sovrabbondanza di attività prānica. Come affermò W. Q. Judge, è l'eccesso di forza prānica che attraverso gli anni

risveglia gli organi con lo stress e la tensione che premono su di loro mediante il flusso vitale di cui sono i portatori, per cui la loro coesione e il potere molecolare ed anche atomico di compiere i loro rispettivi 'doveri' o funzioni, sono infine distrutti.

È stato detto di frequente che ogni individuo ha una certa riserva limitata di vitalità, e che quando si è esaurita, l'uomo deve morire. Quello che significa è che l'organismo vitale-astrale-fisico, come entità composita, non solo ha un determinato potere di resistenza ai flussi di vita prānica che si riversano attraverso di esso, ma ha anche il suo potere coesivo che nasce nei prāna delle molecole e degli atomi individuali che nella loro aggregazione creano il corpo. In altre parole, quando le energie prāniche dell'intera costituzione logorano il corpo in modo che non possa più funzionare regolarmente, esso comincia a indebolirsi, o si ammala. Si può aggiungere che questo processo è applicabile ugualmente ad ogni organo del corpo; perciò, se si fa uno sforzo eccessivo su un qualsiasi organo, è questo organo che si indebolisce per primo, e in casi estremi può trascinare gli altri organi in questo disordine, per cui può insorgere la malattia, o anche la morte.

Strettamente connesso a questo soggetto è l'argomento delle 'vite', cioè gli atomi di vita con cui è costruita ogni parte della nostra costituzione. Possono essere contemporaneamente costruttori e preservatori e, altre volte, a causa di uno sforzo eccessivo o di qualche altra influenza disgregante, questi stessi atomi di vita possono diventare distruttori. Ma gli estremi sono sempre pericolosi: se, ad esempio, degli atomi di vita sono forzatamente costretti a cambiare il loro modo di procedere atomico, e quindi naturale e salutare, allora lì per lì — immediatamente o gradualmente — diventano distruttori invece che costruttori o preservatori. In realtà, la questione della morte, che è causata da un eccesso di vitalità, e ugualmente il lasciarsi andare di un uomo

al sonno, poggia sul fatto che gli atomi di vita del corpo hanno raggiunto un punto in cui la loro resistenza si affievolisce, o decresce, come nel sonno. Ecco quindi la funzione degli atomi di vita, una volta costruttori o preservatori, e un'altra volta distruttori — in un certo senso, anche rigeneratori.

La morte, nella maggior parte dei casi, è preceduta da un certo periodo trascorso nel ritiro dell'individualità monadica, o meglio, dell'ego reincarnante, che ha luogo in coincidenza con la separazione dell'essere settuplice che è l'uomo.[3] L'ego reincarnante obbedisce così fortemente all'attrazione interna verso un'indicibile beatitudine dei mondi interiori, che il filo d'oro della vita, che lo connette alla triade inferiore, si spezza. Segue immediatamente l'incoscienza, poiché la natura è molto misericordiosa in queste cose, essendo guidata da una saggezza quasi infinita.

La vecchiaia è quindi semplicemente il risultato fisico del ritiro preliminare dell'ego reincarnante dalla partecipazione autocosciente agli affari della vita terrestre. Molto verosimilmente, la si può paragonare al periodo — che varia per mesi o anche anni — che precede la nascita di un bambino, durante il quale l'ego che ritorna si è sottoposto quasi coscientemente a prepararsi alla sua 'morte' nel devachan e alla sua discesa, attraverso i regni inferiori intermedi, nello stato appropriato della sua incarnazione su questo piano. Le condizioni caratteristiche di quella che è conosciuta come la seconda infanzia rappresentano *uno* dei diversi modi naturali di lasciare questa vita terrestre. Non vi è nulla di dannoso in questo; la vita è semplicemente un riflusso mentre è in preparazione una 'nascita' nei regni invisibili.

La causa della senescenza o senilità nella nostra attuale quinta razza-radice è che il buddhi e l'ātman sono soltanto adombrati

dai loro poteri quando l'individuo oltrepassa la mezza età, e così la vecchiaia non è ancora illuminata e rafforzata da questi principi superiori. Ugualmente, nella quarta razza-radice, quando kāma e kāma-manas si stavano sviluppando, l'elemento mānasaputrico o mānasico superiore si manifestava soltanto in maniera flebile, come una lontana emanazione. Quindi, l'Atlantiano comune, sebbene visse fisicamente molto più a lungo rispetto a noi, aveva una vita fisica intensa ed eccessivamente vigorosa e passionale durante la mezza età, e dopo un certo periodo seguiva un'immediata diminuzione di potere seguita da una lunga e persistente vecchiaia.

Verso la fine della settima razza-radice di questa ronda avremo imparato a vivere, almeno parzialmente, in ciascuno dei nostri sette principi-elementi o monadi, per cui, quando la morte si avvicinerà, vi sarà un costante incremento non solo nella facoltà spirituale ed intellettuale, ma anche negli attributi psichici. In altre parole, non vi saranno più persone 'vecchie,' perché gli individui umani cresceranno progressivamente più grandiosi, più forti e più efficienti in ogni parte del loro essere — fino ad un periodo molto breve che precederà la 'morte,' che allora sarà un istantaneo immergersi nell'incoscienza, un sonno improvviso, uno stato di trance, seguito dalla caduta dell'involucro fisico.

IL PROCESSO DI DISINCARNAZIONE

Quando un uomo sta soffrendo di un dolore mortale, i suoi parenti gli stanno vicino e, mostrandogli affetto, dicono: "Mi riconosci? Mi riconosci?" Finché il linguaggio non si fonde nella sua mente (manas), la sua mente nella vita (prāna), la vita nel fuoco (tejas), il fuoco nella Divinità Suprema — egli li riconosce per molto tempo.

Ora, quando il suo linguaggio è immerso nella mente, la

mente nella vita, la vita nel fuoco, il fuoco nella Divinità Suprema — allora egli non li riconosce.

Quella che è la sua esiguità (ani), che è la propria essenza, che è tutto, che è verità (satya), che è Ātman, quello sei tu, o Śvetaketu. — *Chāndogya-Upanishad*, VI, 15, 1-3.

Chi ha studiato gli scritti di H.P.B. realizzerà che tutte le diverse parti della costituzione umana sono rappresentate nell'aura ākāśica che permea e circonda il corpo umano, e che ciascuna di queste parti ha il proprio tasso vibratorio, il proprio colore, e anche la sua nota musicale fondamentale. Durante la vita quest'aura ākāśica — che è l'efflusso più fisico dell'uovo aurico — presenta un gioco veramente meraviglioso di colori, che variano ad ogni istante secondo l'azione del pensiero e dell'emozione; ed è attraverso di essi che il veggente allenato è capace di dire, proprio con una sola occhiata, in quale condizione mentale o emotiva si trovi l'uomo, e quale sia il suo stato sulla scala della vita. Di questo fatto si sono impadroniti dei mistici inesperti, ed è stato così esagerato e sfruttato, che esitiamo a soffermarci su di esso, sia pure brevemente.

È in riferimento a quest'aura ākāśica che si applicano le espressioni "la corda d'oro" o "il filo d'argento" della vita. Quando la morte si avvicina, il che implica un ritiro dell'essenza vitale dall'essere umano incarnato, quest'aura ākāśica è trattenuta in modo coordinato, e così la sua attività diventa immediatamente meno efficiente; e al momento della morte completa, che significa il distacco dell'aura vitale dal corpo fisico, quest'aura ākāśica si riduce ad una sola corda o filo che alla fine si spezza. Ora, questo filo è di un colore o di un altro; a volte sembra d'oro, a volte con sfumature d'argento o azzurrognole, altre volte rosso o verde, ed altre volte ancora di una tinta fangosa e sporca — il colore dipende in ogni caso dagli ultimi pensieri che attraversano la

mente dell'uomo morente. Spesso anche il veggente osserva che il filo è multicolore — d'oro nelle sue parti più alte, tendente all'indaco-azzurro con un'occasionale lampeggiare di verde, o a volte striato di rosso, e le parti inferiori possono essere d'argento o viola.

In tutti i casi, sono coinvolti i vari prāna, perché sono i campi vitali in cui agiscono e si manifestano gli elementi della costituzione umana. In verità, questo filo è composto dalla sostanza di parecchi prāna che progressivamente lasciano i tessuti, e per ultimi gli organi vitali del corpo. Quando è privato della sua vita prānica psico-vitale-magnetica, a quel punto il corpo è 'morto,' proprio come la lampadina, quando s'interrompe la corrente, lampeggia per un breve istante e poi si spegne.

Il momento preciso in cui si spezza il filamento della corda non è l'ultimo respiro, e nemmeno l'ultimo battito del cuore, sebbene entrambi evidenzino il momento della morte apparente, che è come dire il momento della scomparsa di gran parte della corda vitale. Perché, fintanto che il panorama delle esperienze della vita passata attraversa il cervello, cosa che avviene in tutti i casi di morte, rimane ancora un sottile trefolo del filamento. Solo quando il panorama diventa finalmente vuota incoscienza, quest'ultimo filamento luminoso sparisce — e questa è la morte completa del corpo. Allora comincia immediatamente il *rigor mortis*, essendo una reazione aurica automatica che si manifesta come una temporanea immobilità o 'rigidità' dei prāna latenti nel cadavere, che indugiano in uno stato vegetativo prima di svanire.

Vi è un curioso legame tra lo spezzarsi della corda vitale alla morte, e la prima entrata del flusso vitale nel feto. Proprio come la rottura dell'ultimo filo della corda significa l'inizio della morte completa, così il primo movimento del bambino nell'utero significa il primo istante della vera entrata del raggio egoico della

monade dall'alto all'interno del corpo del bambino non ancora nato. Poi, quando il bambino nasce, il suo primo respiro è una reazione astrale-fisica più o meno automatica allo stimolo interno combinato con lo stimolo esterno.

Il processo della morte è complicato. Approssimativamente, il cuore 'muore' per primo, e il cervello è l'ultimo organo ad essere abbandonato dalla corda vitale. Tuttavia, anche dopo che il cuore si è fermato, vi rimane un punto luminoso all'interno, connesso all'ākāśa ancora attivamente in funzione nel cervello e che produce il panorama della vita passata — questo punto luminoso nel cuore svanisce un istante prima che l'ultimo filamento vitale della corda sparisca. Come regola generale, il ritiro dell'essenza aurica comincia alle estremità inferiori e gradualmente procede fino al cuore, dove si ferma brevemente e quindi risale lungo il midollo spinale fino al cervello.

Comunque, sarebbe sbagliato supporre che tutti i prāna dell'uomo incarnato, considerato come un aggregato, escano solo attraverso il cervello. Ogni orifizio del corpo diventa, durante il processo della morte, un'apertura o organo di espulsione per il corrispondente prāna che durante la vita lavora dentro e fuori un tale orifizio. Le aperture generative, l'ano e l'ombelico, emettono certe parti inferiori dell'aura umana vitale; mentre il cuore, come detto, trova la sua via d'uscita attraverso il midollo spinale fino al cervello. Quella porzione dell'astrale incarnato, che è il vettore dei più elevati efflussi intermedi dell'ego, lascia il veicolo fisico in quella che sembra una nuvola di vapore, passando principalmente attraverso la bocca e le narici. Un'altra porzione della vitalità esce attraverso le orecchie e gli occhi. La parte dell'uomo astrale che, mentre è incarnato, è stata l'organo degli elementi intellettuali spirituali e più nobili, abbandona il corpo attraverso quello che negli antichi scritti hindu è conosciuto come brahmarandhra, in genere descritto come un'apertura o orifizio

mistico sulla sommità della testa vicino alla ghiandola pineale. Così i prāna del corpo e del linga-sārīra abbandonano la loro presa sulle molecole e gli atomi del corpo fisico e, lasciandoli con i loro speciali prāna, si ritirano nell'uovo aurico dell'entità che sta morendo.

Quando parliamo dell'uomo astrale ci riferiamo specificamente al linga-sārīra e al suo ritirarsi dal corpo dell'uomo morente; infatti, una volta che è avvenuta la morte, il linga-sārīra si libra intorno e sopra al cadavere, sebbene sia legato ad esso da numerosi e tenui fili di sostanza astrale prānica — che potremmo chiamare materia elettrica o magnetica. In effetti, come è stato puntualizzato, *ogni* orifizio del corpo essuda la sua parte appropriata dell'uomo astrale come una nuvola di vapore; e, ugualmente, ogni molecola ed atomo del corpo dell'uomo morente lascia andare la sua porzione dei prāna generali, che si liberano da questi legami molecolari ed atomici, causando 'l'esplosione' o lo scoppio della luce o l'irradiazione che avviene al momento della morte.[4]

Può essere interessante aggiungere qui qualche nota sui vari metodi di disporre il corpo dopo la morte. Le pratiche della mummificazione o imbalsamazione, come sono state eseguite da diverse popolazioni antiche, e anche oggi da quelli che vogliono preservare il corpo dal disfacimento nei limiti del possibile, non sono buone, per la ragione che sono un tentativo di impedire la trasmigrazione degli atomi di vita.

Queste pratiche ebbero origine nei degenerati tempi di Atlantide, quando i devachan erano brevi e la reincarnazione avveniva in una successione abbastanza rapida, per la diffusa mancanza di spiritualità tra i popoli che allora abitavano la terra. Gli stregoni e i maghi di quel periodo, per ragioni diaboliche, tentarono di interferire con i processi purificatori della natura, imbalsamando

e mummificando i loro morti: essi speravano che al momento in cui l'ego si fosse nuovamente reincarnato, questi corpi mummificati sarebbero stati ancora intatti. A volte, quando questo succedeva realmente, i cadaveri erano bruciati per liberare gli atomi di vita, affinché potessero tornare nel nuovo corpo dell'ego reincarnato.

Ora, l'imbalsamazione e la mummificazione del corpo era in parte inutile, perché non aveva in nessun modo qualche effetto su uno qualsiasi degli atomi di vita superiori o più eterei di quelli astrali e fisici inferiori. Ma il tentativo riusciva anche parzialmente, perché le classi più grossolane e materializzate degli atomi di vita, che altrimenti avrebbero seguito le circolazioni più materiali della trasmigrazione, erano trattenute da tali circolazioni.

Quindi, quando l'entità ritornava ad incarnarsi dopo qualche migliaia di anni, riceveva questi atomi di vita quasi nell'identica condizione in cui si trovavano precedentemente per quanto riguardava il livello dell'esperienza. Questi particolari atomi di vita erano quindi ritardati nel loro naturale viaggio evolutivo. È sufficiente dire che questa pratica non trova nessuna giustificazione morale.

Come detto, la mummificazione aveva origine da un atto di magia nera atlantiana — un tentativo di ostacolare i processi infinitamente saggi e giusti della natura. Ugualmente, nacque da una visione tipicamente atlantiana della grande importanza dell'universo materiale e della vita materiale. Dopo che il suo significato si era perduto, l'abitudine perdurò attraverso le ere, e fu continuata da parecchie popolazioni Ario-Atlantiane, come i peruviani, gli egiziani, ed altri. (Gli egiziani e i peruviani, comunque, non erano veri Atlantiani, ma appartenevano alla razza-radice Ariana.) Era una parte del pesante karma degli

Atlantiani che permaneva ancora nella quinta razza-radice, e si manifestava in maniera materiale.

Molto meglio era il costume dei primi Ariani di affidare alle fiamme purificatrici i corpi dei loro morti, liberando così gli atomi di vita il prima possibile, e permettendo allo splendore interiore di librarsi nei mondi interiori senza nemmeno un'ombra d'attrazione verso la terra, che un corpo morto fornisce. La polvere alla polvere, le anime al sole, e lo spirito alla stella genitrice — era il credo dei nostri antenati ariani.

La cremazione aiuta il corpo astrale a disintegrarsi più in fretta di quando il corpo fisico è lasciato putrefare nella tomba, perché sia il corpo astrale che il cadavere sono strettamente uniti fisicamente e magneticamente. Infatti, essi si disintegrano quasi atomo per atomo (la sola eccezione è lo scheletro, perché la sua pesante composizione chimica minerale può sopravvivere anche allo 'scheletro' astrale del *linga-sārīra*). Per tutto il tempo in cui il corpo si disfa nella sua tomba, il *linga-sārīra* gli gira intorno; e così a lungo dura il *kāma-rūpa*, attirato in una certa misura nei dintorni della tomba.

Il fuoco è un fenomeno elettrico, una manifestazione di elettricità *prānīca*. La sua influenza è di solito distruttiva, ma è anche il grande costruttore dell'universo, ed è per questo che gli antichi lo adoravano. Il fuoco fisico non può distruggere niente al di là del suo raggio d'azione; disintegra le molecole fisiche e spezza la coesione degli atomi chimici rendendoli liberi. La cremazione, quindi, non ha alcun effetto sugli atomi di vita, se non di affrettare il processo di dissociazione chimica da atomo ad atomo; invece di 'bruciare' lentamente attraverso gli anni per ossidazione, la cremazione è un metodo veloce di fare la stessa cosa.

Quando un uomo è veramente morto, non vi è assolutamente

niente in lui che sia, nel senso più remoto, cosciente di ciò che ha luogo quando il corpo è cremato — tranne forse un indistinto e piacevole senso di liberazione. Questa sensazione è avvertita perché la consumazione del corpo mediante il fuoco e, di conseguenza, del linga-śarīra, libera immediatamente il kāma-rūpa; e nel caso degli uomini comuni, il kāma-rūpa si libra nelle regioni superiori del kāma-rūpa al di fuori degli stessi sedimenti astrali.

Una volta che la corda d'oro si è spezzata, non vi è sulla terra nulla di fisico che possa disturbare il passaggio dell'anima. Tuttavia, devono trascorrere almeno trentasei ore tra l'ultimo respiro e l'eliminazione dell'involucro fisico. Gli uffizi funebri dovrebbero essere brevi, semplici, e nel rispetto dell'amore che il defunto suscitava nei cuori degli altri.

Tra le persone che hanno paura della morte, che si aspettano di andare in 'cielo' e tuttavia rifiutano quell'esperienza beatifica con ogni atomo del loro essere, sembra esserci un istinto paradossale a considerare questo avvenimento così naturale come un momento di dolore e desolazione. In verità, c'è più bisogno di cordoglio per la nascita di un bambino di quanto ce ne sia per il passaggio di un individuo che è andato nella felicità superna.

LA VISIONE PANORAMICA

Nell'ultimo istante tutta la vita si riflette nella nostra memoria e, con un susseguirsi di immagini ed avvenimenti, emerge da tutti i cantucci e gli angoli dimenticati. Il cervello morente smuove il ricordo con un forte impulso supremo e la memoria ricostruisce fedelmente ogni impressione che le fu affidata durante il periodo d'attività del cervello. L'impressione ed il pensiero più forte diventano naturalmente i più vividi e

sopravvivono, per così dire, a tutto il resto, che ora svanisce e scompare per sempre, per ripresentarsi solo nel Devachan. Nessuno muore pazzo o senza accorgersene — come afferma qualche fisiologo. Anche il *pazzo* o chi abbia un attacco di *delirium tremens* ha un istante di lucidità perfetta al momento di morire, benché non sia in grado di dirlo agli astanti. Spesso un uomo può sembrare morto. Ma dall'ultima pulsazione, dall'ultimo battito del cuore all'istante in cui l'ultimo guizzo di calore animale lascia il corpo — il *cervello pensa* e l'Ego rivive tutta la propria vita in quei brevi secondi. Parlate in un sussurro, voi che assistete al letto di Morte e vi trovate alla sua solenne presenza. Dovete mantenervi sereni specialmente dopo che la Morte ha steso la propria viscida mano sul corpo. Parlate in un sussurro, ripeto, per non turbare il sereno mormorio del pensiero ed impedire all'opera del Passato di riflettersi sul Velo del Futuro. — *Le Lettere dei Maestri*, pp. 170-1 ed. or.; pp. 131-2 online

La visione panoramica di solito comincia quando tutte le attività e funzioni corporee sono cessate e, in verità, qualche volta prima dell'ultimo battito cardiaco e, come regola, continua dopo che il cuore si è fermato e l'ultimo respiro è stato esalato. È impossibile stabilire la durata di tale processo, perché la lunghezza della visione varia immensamente da individuo a individuo. Nel caso di persone altamente spirituali l'intero processo si completa in poche ore; in altre persone può durare fino a dodici ore, forse anche di più. Probabilmente è richiesta una media di sei ore per quest'ultima visione della *māyā* della vita appena vissuta. Ma in tutti i casi, la visione panoramica avviene perché il cervello è soffuso dalle scintillazioni fugaci che ancora gli arrivano dai lievi viticci della corda della vita, che diventa progressivamente sempre più sottile con il passare delle ore.

Questa panoramica ha luogo anche quando un uomo muore all'improvviso in conseguenza di un terribile incidente, come ad esempio quando il cervello esplode a pezzi o quando il corpo è bruciato vivo. In questi casi, la panoramica avviene nelle parti superiori del cervello astrale che, sebbene sia seriamente influenzato, specialmente nelle sue parti più materiali, tuttavia resiste come un organo coesivo molto più a lungo del cervello fisico.

Nell'estrema vecchiaia il panorama comincia in un modo vago ed incerto qualche giorno, o forse settimane, prima della morte fisica, e questa è realmente la causa della condizione di intontimento in cui cadono frequentemente le persone molto vecchie poco prima di morire.

Ogni avvenimento, episodio, evento, pensiero ed emozione della vita di un uomo è registrata nelle diverse parti del suo essere: gli eventi emotivi nella parte kāma-manāsica, ecc. ... mentre il linga-sārīra e il corpo fisico sono essi stessi permanentemente marcati e spesso cambiati notevolmente dalle esperienze subite attraverso l'incarnazione.

Il panorama scorre in tutti i suoi mirabili dettagli — nessun pensiero o punto d'azione viene omissso — perché è il risultato dell'azione istintiva della monade umana che, quasi incoscientemente a se stessa, si stacca da ogni segreto recesso dei suoi ricordi interiori, impressi come sono sulla propria sostanza vitale, tutti i dettagli della vita appena passata. A causa delle forze spirituali in azione, che sono strettamente armoniche e karmiche, la coscienza funziona automaticamente nell'apertura della visione panoramica a cominciare dal primo avvenimento che la memoria ha registrato nell'ultima vita passata, e procede quindi in uno sfarzo maestoso di immagini finché l'ultimo pensiero è raggiunto, l'ultima emozione sentita, l'ultima intuizione percepita

— e allora viene l'incoscienza, completa, improvvisa, e infinitamente misericordiosa. Questa è la vera morte.

Ora, non è possibile che una tale panoramica possa aver luogo nella sua completezza durante il normale periodo di vita dell'uomo, perché la sua coscienza è così distratta dai molteplici avvenimenti in cui egli vive, che non vi è alcuna possibilità che si realizzi. Quella che chiamiamo memoria è semplicemente la capacità di leggere più o meno accuratamente le impressioni fisiologiche stampate sul nostro uovo aurico, impressioni che sono trascinate dal flusso aurico fino al corpo, dove entrano nella struttura del cervello fisico e del sistema nervoso, e per reazione si fanno spesso percepire come memorie del passato.

È una cosa davvero meravigliosa che la coscienza umana, attraverso il suo corpo e i suoi vari organi, non solo registra con sorprendente precisione ogni avvenimento mentale ed emotivo che ha luogo di giorno in giorno, ma che fotografi anche sui registri dell'essere interiore un numero incomprendibilmente immenso di impressioni sensoriali, cerebrali e nervose, delle quali la coscienza quotidiana è del tutto scarsamente consapevole. Ma durante la visione ogni singolo avvenimento passa rapidamente davanti all'occhio osservatore dell'uomo interiore, precedendo il suo passaggio da questo piano.

Quelli che sono accanto ai moribondi li sentono spesso mormorare flebilmente gli avvenimenti della prima infanzia, ma non comprendendo, suppongono che sia una visione del cielo, o qualcosa del genere. È semplicemente la bocca che ripete ciò che il cervello vede — memorie che passano in rivista; e indietro, a rido, c'è il Sé che vede e giudica la vita passata, e il suo giudizio è infallibilmente veritiero. Il Sé vede la registrazione di cose fatte o non fatte, i pensieri avuti, le emozioni seguite, le tentazioni che sono state domate o che hanno dominato; e quando la

panoramica è arrivata alla fine, vede la giustizia di tutto questo. Nel guardare la visione del karma passato, conosce quale è il futuro nella prossima vita.[5]

Vi è una simile visione panoramica della vita passata, ma in tono meno vivido e completo, in quella che è chiamata la seconda morte in kāma-loka. Ma non è tutto, vi è una terza riapparizione di questa panoramica prima della rinascita, cioè prima che la monade umana lasci il suo sogno devacianico e ridiventi incosciente prima di reincarnarsi nell'utero umano. La completezza e la precisione dei dettagli in ciascun caso dipende dal tipo dell'ego, poiché non c'è una regola ferrea da applicare a ciascuno. Vi sono variazioni di qualità ed intensità in queste visioni, poiché dipende dal grado evolutivo raggiunto dall'ego umano.

Nel caso di individui di un'inusuale condizione spirituale, la panoramica che precede la morte (ed ugualmente quella che ha luogo prima di lasciare il devachan) spesso contiene barlumi della seconda o terza vita precedente, e forse di un periodo più remoto nel passato dell'ego umano. La capacità di vedere panoramicamente il passato vicino o distante dell'ego umano è proporzionale al grado di spiritualità che è stato raggiunto; più l'ego è spirituale, maggiore è il potere di guardare nel passato; e, in verità, nei chela o nei mahatma elevati questa capacità diventa attiva anche durante la vita incarnata. Quanto lontano nel remoto passato il mahatma possa scavare — se lo vuole fare — dipende non solo dalle sue capacità evolutive, ma dalla sua volontà di farlo; molti di essi non amano scrutare nelle loro vite precedenti.[6]

Anche l'uomo comune, a rari intervalli, ha dei barlumi non solo di una vita, o di vite, passata, ma anche profeticamente del futuro. Comunque, è così debolmente allenato a riconoscere queste

visioni per quello che effettivamente sono — registrazioni impresse nella fabbrica del proprio uovo aurico o nella luce astrale — che di solito le considera meri sogni o fantasie. Poiché non è evoluto abbastanza da intuire cosa potrebbe vedere o discernere, quale che sia il livello di precisione, tra immaginazione e le vere registrazioni auriche, per lui è assolutamente pericoloso tentare di scrutare nel passato o nel futuro. Nello stesso tempo, non è da trascurare il fatto che a volte, durante una malattia o in una trance spesso causata dalla malattia, il malato possa avere visioni o immagini distorte delle registrazioni nella luce astrale o nel proprio uovo aurico, ma in questi casi, essendo così diversa dalla vera panoramica che avviene alla morte, la visione è confusa e distorta, e a volte di carattere talmente orripilante, da lasciare lo sfortunato malato in un sudore freddo di terrore impotente.

Quegli sfortunati individui che vogliono vedere semplicemente le loro vite passate non sanno ciò che chiedono. Se lo facessero e realizzassero che cosa racchiudono quelle registrazioni, incluso il bene che ovviamente essi hanno compiuto, la probabilità è che farebbero assolutamente qualunque cosa in loro potere per cancellare le immagini dalla loro memoria. A quale uomo normale piacerebbe guardare indietro in tutti i pensieri e le azioni deboli, crudeli ed ignobili da lui impressi sulla galleria delle immagini della natura durante le vite vissute in tempi passati?[7]

Anche molte persone hanno periodi di reminiscenze quando sembra esserci un afflusso degli eventi della prima fanciullezza, ricordi che successivamente si affievoliscono. Questo non ha comunque niente a che fare con la situazione che avviene alla morte, nemmeno nel vedere le proprie vite passate, ma accade semplicemente perché il sistema nervoso e il cervello in quel momento sono in armonia vibratoria con le registrazioni nel

proprio uovo aurico, e quindi il cervello registra automaticamente queste immagini vaghe e transitorie della memoria, rendendo un individuo capace di vivere per un po' nella coscienza ritornata agli anni precedenti. Questi casi sono abbastanza comuni. Commentando il soggetto della memoria al momento della morte, H.P.B., in uno dei suoi articoli, dice:

Il fatto è che il cervello umano è semplicemente il canale tra due piani — il piano psico-spirituale e quello materiale — attraverso cui ogni idea astratta e metafisica filtra dalla Coscienza manasica giù fino a quella inferiore umana. Quindi, le idee sull'infinito e l'assoluto non sono, né possono esserlo, dentro le *capacità* del nostro cervello. Possono essere riflesse fedelmente solo dalla nostra Coscienza spirituale, e di qui proiettate più o meno debolmente sulle tabelle delle nostre percezioni su questo piano. Così, mentre le registrazioni di avvenimenti anche importanti sono spesso rimosse dalla nostra memoria, l'azione più insignificante delle nostre vite non può sparire dalla memoria dell' "Anima," perché per essa non è MEMORIA, ma una realtà sempre presente sul piano che sta fuori dai nostri concetti di spazio e tempo mentre la memoria fisica in un uomo vivente in buona salute è spesso offuscata, poiché un fatto prende il sopravvento su un altro più debole al momento del grande cambiamento che l'uomo chiama morte — quella che chiamiamo memoria sembra ritornare a noi in tutto il suo vigore e freschezza.

Non potrebbe questo essere dovuto, come ho appena detto, semplicemente al fatto che, per pochi secondi almeno, le nostre due memorie (o meglio, i due stati della coscienza, lo stato superiore e quello inferiore) si fondano, formandone così una sola, e che l'essere morente si trova su un piano in cui non vi è passato né futuro, ma tutto è un solo presente?

La memoria, come tutti sappiamo, è più forte riguardo alle sue prime associazioni, nel periodo in cui il futuro uomo è solo un bambino, e più un'anima che un corpo; e se la memoria è una parte della nostra Anima, allora, come ha detto Thackeray da qualche parte, deve necessariamente essere eterna.[8]

Questi mirabili processi della coscienza con cui l'uomo vede tutta la sua vita appena finita realizzando l'assoluta giustizia di tutto ciò di cui ha sofferto o gioito, non sono in alcun modo uno sforzo della volontà dell'ego reincarnante, ma sono procedimenti automatici del funzionamento della propria sostanza. La coscienza dell'anima dell'ego, che guarda questa rassegna, è per tutto il tempo completamente dimentica di qualsiasi cosa tranne che di questa visione panoramica. L'ego riceve un'impressione indelebile che rimane in lui per tutto l'interludio devacianico e aiuta a guidarlo verso il proprio ambiente per la sua prossima rinascita fisica.

Per ricapitolare: ogni essere umano che è 'nella media' — né altamente spirituale e molto avanzato, né estremamente grossolano e materialista — ha tre visioni panoramiche: la prima, che precede proprio la morte completa del corpo fisico; la seconda, appena prima e al momento della seconda morte nei piani superiori del kâma-loka, vale a dire l'abbandono del kâma-rûpa e l'inizio dell'entrata in devachan; la terza, dopo aver lasciato il devachan e prima che cominci la successiva incoscienza che precede l'entrata del raggio egoico nell'utero. Questa terza visione panoramica contiene anche qualcosa di qualitativamente profetico, perché l'ego umano, che in questo modo si sta preparando alla gestazione che precede la nascita nel corpo fisico, non solo vede il suo passato ma ha dei barlumi del futuro, e riconosce la giustizia e la necessità karmica del tipo di ambiente e del tipo di corpo in cui sta entrando.

Ora, quegli esseri umani che sono eccessivamente grossolani e materialisti non hanno devachan e, di conseguenza, nessuna autentica seconda morte, e quindi, praticamente, nessuna seconda visione panoramica; ecco perché sono quasi immediatamente attratti a reincarnarsi sulla terra. Hanno la prima visione panoramica, un adombramento della seconda, ma non hanno alcuna terza visione che precede la rinascita. Altri, come ad esempio le anime perdute e gli stregoni di basso grado hanno in ogni caso la visione panoramica alla morte, sempre secondo il loro potere psico-intellettuale, ma non possono avere devachan. Nei casi degli idioti congeniti e dei bambini che muoiono, essi non hanno nessuna visione panoramica perché non hanno nulla nella vita terrena appena conclusa da ricordare o da rivedere autocoscientemente, poiché la qualità māsana è 'dormiente,' o non ancora risvegliata interiormente.

Naturalmente, quegli esseri altamente spirituali che ancora non hanno imparato a vivere autocoscientemente dopo la morte, hanno tutte le tre visioni panoramiche.

I PRĀNA O LE ESSENZE VITALI

Questa vita (*prāna*) nasce da Ātman.

Come nel caso di una persona c'è quest'ombra estesa, così è in questo caso. Tramite l'azione della mente essa viene in questo corpo.

Come un grande feudatario comanda ai suoi sovrintendenti dicendo: "Sorveglia questo e quell'altro villaggio," così questa vita (*prāna*) controlla uno per uno gli altri soffi di vita.

L'espiazione (*apāna*) è negli organi di escrezione e di generazione. Il soffio di vita (*prāna*), come tale, si stabilisce

nell'occhio e nell'orecchio, nella bocca e nel naso. Nel mezzo c'è il respiro equalizzante (*samāna*), poiché è questo che equalizza qualsiasi cosa sia stata offerta come cibo. Da esso nascono le sette fiamme.

Nel cuore, in verità, è il sé (*ātman*). Qui vi sono quelle centouno arterie. A ciascuna di esse appartengono un centinaio di arterie più piccole. In esse si muove il respiro diffuso (*vyāna*).

Ora, risalendo attraverso una di queste [arterie] il respiro in alto (*udāna*) porta, in conseguenza del lavoro buono, al mondo buono; in conseguenza di quello cattivo, al mondo cattivo; in conseguenza di entrambi, al mondo degli uomini.

Il sole (*Āditya*), in verità, sorge esternamente come vita; poiché è lui che aiuta il soffio di vita nell'occhio. La divinità che è nella terra sostiene il soffio di vita (*apāna*) di una persona. Quello che è nel mezzo, vale a dire lo spazio (*ākāśa*), è il respiro equalizzante (*samāna*). Il vento (*vāyu*) è il respiro diffuso (*vyāna*).

Il calore (*tejas*), in verità, è il respiro in alto (*udāna*). Quindi, l'individuo il cui respiro è cessato va a rinascere con i suoi sensi immersi nella mente (*manas*).

Quale che sia il pensiero dell'individuo, con questo egli entra nella vita (*prāna*). La sua vita, unita al suo calore, insieme al sé (*ātman*) conduce a qualsiasi mondo sia stato creato [nel pensiero].

— *Praśna-Upanishad*, III, 3-10 (basato sulla traduzione di R. E. Hume)

In esoterismo, la funzione e il carattere dei prāna nel corpo umano sono riconosciuti come dieci e anche dodici, tuttavia sono

considerati anche come sette, per la stessa ragione per cui si afferma comunemente che la catena planetaria consiste di sette globi invece che del numero completo di dodici. Comunque, noi usiamo il termine prāna come un termine generalizzante per indicare l'aggregato dei fluidi psico-vitali-astrali, che in realtà sono i prāna. Potremmo altrimenti chiamarli le essenze vitali.

Anche nell'Europa medievale — che naturalmente derivò le sue idee dalle antiche opere greche e romane — più o meno lo stesso concetto del corpo umano inteso come un'entità piena di spiriti vitali ed umori è prevalso fino ad un periodo relativamente recente, quando fu rigettato dalla scienza medica, che ha schernito le superstizioni dei nostri antenati. Tuttavia, questi spiriti vitali ed umori corrispondevano, anche se imperfettamente, ai fluidi prānici degli antichi insegnamenti hindu — considerati sia come essenze vitali che come umori fisici. Dall'alto medioevo fino ai tempi recenti, la medicina ha consistentemente insegnato che la normale salute fisica nel corpo umano era mantenuta quando questi spiriti vitali ed umori agivano in equilibrio, e che la malattia e anche la morte erano i prodotti del loro cattivo funzionamento. Le epoche arcaiche furono unanimemente d'accordo su questi punti.

Gli scritti esoterici degli hindu li ritenevano cinque di numero: (1) Prāna,^[9] 'un respirare in fuori,' e quindi l'essenza vitale che controlla la respirazione, in particolare l'espiazione, l'inspirazione o l'azione riflessa dei polmoni, è considerata una regolazione automatica della funzione. Il suo organo o sede sono i polmoni. (2) Vyāna, 'un respirare intorno o separatamente,' il fluido psico-astrale-fisico che governa le circolazioni, sia del sangue che dei nervi, e quindi i suoi organi sono, da un lato, le vene e le arterie, e, dall'altro, i nervi e gli aspetti superiori della funzione circolatoria in generale. (3) Samāna, 'un respirare insieme o intorno,' il respiro o essenza che ha a che fare con il

controllo della funzione digestiva come pure dell'assimilazione e della distribuzione dei fluidi; i suoi organi sono lo stomaco, le viscere, ecc. (4) Apāna, 'un respirare verso il basso o in fuori,' che significa espellere, governando gli organi dell'escrezione. (5) Udāna, 'un respirare verso l'alto o al di sopra,' l'essenza vitale che causa il movimento circolatorio al di sopra. La sua sede è nell'ombelico con le corrispondenti sedi simpatiche nel cuore e nel midollo spinale; controlla il movimento dell'essenza vitale dagli organi inferiori verso l'alto, nel cranio.

Vi sono due 'prāna' superiori: l'organo di uno è dislocato nel cuore, e l'altro nella testa. Vi sono anche cinque altri 'prāna' segreti, che appartengono non tanto al corpo quanto alle 'respirazioni' circolatorie dei movimenti dello spirito ātmico e di buddhi-manas nella costituzione umana e attraverso di essa.

Tutti i differenti prāna del flusso vitale ākāśico creano veramente l'uomo completamente incarnato, perché sono i campi vitali, o quelli che qualche volta vengono definiti come i fluidi nervosi, nei quali e attraverso i quali le essenze più sottili spirituali, intellettuali e psichiche, agiscono e si manifestano. Quando tutti i prāna sono appropriatamente bilanciati, e nessuno di essi è super stimolato o superattivo, allora l'uomo è sano in tutta la sua intera costituzione. Questo è il motivo per cui qualsiasi tentativo di interferire con queste correnti prāniche — mediante lo yoga o pratiche psichiche — porta ad un cambiamento nella costituzione umana, pratiche che, se condotte attraverso una sperimentazione ignorante, come avviene quasi sempre, sfocerà invariabilmente in malattia e molto probabilmente ne conseguirà la morte, o anche disturbi psichici e mentali.

I vari prana non sono semplicemente venti vitali, come il termine è comunemente tradotto, ma *sono fiotti o flussi di sostanza psico- astrale che agiscono nel corpo come energie sostanziali*. Sono tutti

formati di particelle estremamente minute o unità atomiche o entità, che in verità sono gli stessi atomi di vita.

In ultima analisi, il corpo di un uomo è costruito da questi flussi prānici di particelle atomiche. Inoltre, tutti i prāna che si manifestano nel corpo umano sono l'espressione psico-astrale-magnetica delle corrispondenti correnti causative di vitalità nell'uovo aurico. In verità, sono la forma energizzante e vitale che l'uovo aurico immette sul piano fisico; e le aure che questi prāna essudano, producendo qualcosa come un vapore o nebbia intorno al corpo, sono la loro atmosfera psico-magnetica. In altre parole, i prāna sono i veicoli di manifestazione per tutti gli attributi e qualità superiori della costituzione umana.

I prāna trovano i loro rispettivi campi d'azione nell'uovo aurico, da cui si manifestano nel corpo fisico, che è la concrezione più materiale degli aspetti grossolani dell'uovo aurico. In corrispondenza ai vari organi fisici, inclusi i diversi gangli nervosi o plessi, ci sono equivalenti centri attivi o focolai nell'uovo aurico; e, in verità, questi ultimi sono gli originatori o le cause auriche che producono i loro effetti come centri o organi corrispondenti nel corpo fisico.

Così avviene che il corpo fisico riceve i sette o dieci prāna dall'uovo aurico che, a sua volta, li riceve dai centri monadici nella costituzione umana — spaziando dall'ātman giù fino al corpo fisico. Per l'incessante attività delle forze o energie al lavoro nell'uomo, queste forze scaturiscono dai diversi focolai monadici della sua costituzione come flussi di vitalità, cioè correnti di atomi di vita, nei vari strati dell'uovo aurico. Questi flussi di forza vitale compongono realmente l'uovo aurico, con i suoi fluidi vitali composti e le loro qualità caratteristiche auriche o swabhāva; e quindi dai vari strati dell'uovo aurico queste aure prāniche si riflettono nei differenti organi o centri o chakra del

corpo fisico.

Così, allora, l'uomo completo durante l'incarnazione, se visto come un'entità oggettiva, presenta un'immagine straordinariamente meravigliosa di flussi di vitalità prānica che interagiscono ed emettono barlumi di luce, che nei loro campi superiori sono come correnti di luce in movimento, e nei loro campi inferiori sono come fiotti di vitalità quasi materiale.[10] Ciò che chiamiamo magnetismo ed elettricità, ciascuno essendo l'alter ego dell'altra, non sono che flussi psico-magnetici di vita, prānici o vitali. Nel cosmo manifestato, sono due aspetti dell'attività vitale della nostra gerarchia solare, che s'intersecano e si combinano con il magnetismo vitale e l'elettricità della nostra catena planetaria, e anche con il magnetismo e l'elettricità del nostro globo terrestre — e queste forze cosmiche rappresentano nel sistema solare quelli che sono i diversi prāna nella costituzione umana.

Quindi, l'uomo sulla terra, ed equivalentemente altri esseri su altri pianeti, è circondato non solo da tutti i prāna del sistema solare e delle catene planetarie, ma anche dai dodici magnetismi cosmici o elettricità che scaturiscono nel sistema solare dalle costellazioni zodiacali che lo circondano. Tenendo a mente ciò, e ricordando che i pianeti sono governati dalle case dello zodiaco — i moderni astrologi occidentali dicono in maniera inesatta che i pianeti governano i segni — lo studente può correlare gli swabhāva dei diversi prāna dell'uomo non solo agli swabhāva dei pianeti ma anche agli swabhāva prānici delle case zodiacali o costellazioni.

Durante la vita di un uomo, tutti questi prāna agiscono più o meno nella sua costituzione. (In un certo senso, l'unica differenza tra un mahatma e un uomo comune è che il mahatma focalizza la propria coscienza nei suoi prāna superiori, lasciando gli altri

prāna ad agire quasi automaticamente nelle parti inferiori della costituzione.) Ecco perché l'uomo, durante l'incarnazione, è come una colonna di luce guizzante, la cui parte superiore sembra svanire nella gloria incolore dell'infinità, mentre le parti intermedie ed inferiori crescono progressivamente più concrete e più marcate nel colore, finché, quando raggiungono il corpo, i prāna diventano grossolani e pesanti e forniscono gli swabhāva combinati della monade animale incarnata.

Quando un uomo muore, questi prāna sono successivamente attratti da fasi regolari dal basso verso l'alto finché l'ego umano subisce la seconda morte nel kāma-loka immergendosi nel suo sogno o condizione swapna, ed entra nel devachan in seno alla monade spirituale. I prāna, che finora sono stati in grado di risalire, rientrano nelle monadi che originariamente li hanno generati, quando l'ego era precedentemente disceso dal suo devachan nell'incarnazione. Questo è il significato dell'affermazione che i prāna ritornano alle loro rispettive sorgenti nella natura.

Infine, si può dire che anche le attività più elevate dell'essere umano, come la coscienza, l'intelletto, l'intuizione, ecc., sono semplicemente modi diversi di descrivere gli swabhāva delle forze prāniche spirituali e divine derivanti dalle monadi nella costituzione umana e che sono sui suoi piani più elevati. Il significato di questo è che tutta la natura è vita incarnata o coscienza, pensiero, intelligenza, incarnati. È il superiore che produce l'inferiore, cosicché i flussi o fluidi vitali sui piani manifestati, e quindi nel corpo fisico e attraverso di esso, altro non sono che l'espressione della vitalità più alta che si manifesta sui piani inferiori e più bassi.

Quando il Sé (ātman), essendo caduto in uno stato di debolezza, entra nell'incoscienza, per così dire, allora le correnti di vita (prāna) si radunano intorno a lui.

Raccogliendo tutti questi elementi splendenti, allora egli entra nel cuore. Quando lo Spirito dell'occhio si allontana in un cerchio, perde la conoscenza della forma.

"Egli diventa uno, egli non parla," essi dicono. "Egli diventa uno, egli non sente il gusto," essi dicono. "Egli diventa uno, egli non pensa," essi dicono. "Egli diventa uno, egli non ha contatto, " essi dicono. "Egli diventa uno, egli non conosce," essi dicono. Allora l'entrata del cuore diventa luminosa. Per mezzo di questo irraggiamento, il Sé trova la sua uscita, o dall'occhio, o dalla testa o da altre parti del corpo. Quando si allontana, la vita (prāna) si allontana dopo di lui; quando la vita si allontana, si allontanano tutte le aure vitali. Egli diventa dotato di percezione; entra in quella percezione; la conoscenza, le azioni e la realizzazione del passato, si riuniscono e lo pervadono. — *Bṛihadāraṇyaka-Upaniṣhad*, IV, 4, 1-2

Non vi è alcuna differenza sostanziale tra la morte di un sole e quella di un uomo o dell'atomo più piccolo. I dettagli sono differenti, questo è tutto. La morte di un sole produce un istantaneo svanire del corpo di luce del sole, che è più grossolano della luce dei regni spirituali, ma tuttavia luce; e la luce è energia, e l'energia è materia. Ugualmente, il corpo di un uomo, o il corpo di un atomo, in realtà tutta la materia fisica, non sono che luce compatta. Poiché il sole è un essere divino, si riveste di un veicolo appropriato di pura luce eterea, non di luce grossolana o concreta come sono i nostri corpi. Di conseguenza, quando la fiamma divina del sole si è ritirata (vale a dire che è la morte) i suoi atomi componenti si disperdono nel battito di un occhio, e questa dispersione crea una gloria, una diffusione di luce, attraverso gli

sterminati regni dello spazio.

Nel caso dell'uomo, quando la fiamma divina si è ritirata, il che avviene in un lampo, il corpo, essendo troppo grossolano e pesante per sfasciarsi istantaneamente e svanire, è ancora compatto come un cadavere, finché l'azione chimica degli atomi stessi porta alla dissoluzione fisica.

I nostri corpi irradiano luce costantemente, luce di molti colori, a volte belli, altre volte ripugnanti. Un essere umano che è in preda alla collera o all'odio, ad esempio, emette luce da tutto il suo essere fisico in un flusso che è grossolano, rosso, infuocato, e detestabile da vedere, e per reazione crea sentimenti di odio in altre persone raggiunte da questa luce malefica. Al contrario, un uomo il cui cuore è pieno di amore impersonale, irradia questo amore costantemente, specialmente nei momenti in cui egli agisce sotto lo stimolo della compassione — e anche il suo corpo fisico emette flussi di luce d'indescrivibile bellezza, di gloria opalescente. Questo è il segreto dei nemi o aureole che si dice circondino la testa dei santi. Ogni essere umano ha una tale aureola. La luce, comunque, non è la sola cosa che emana dal corpo: anche gli odori fanno così. Alcuni animali sono più sensibili alle emanazioni di luce, mentre altri sono più sensibili agli odori.

Durante una vita, ogni emozione è accompagnata da simili radiazioni di luce, ciascuna con la propria qualità e tipologia, esprimendosi tuttavia, per reazione, attraverso l'aura del corpo fisico; ed è questo il motivo per cui l'adepto, osservando un uomo sotto uno sforzo emotivo o mentale o anche spirituale, è capace di stabilire quale movimento della coscienza stia quindi influenzando l'aura.

L'uomo è una dinamo di energie. Qualsiasi cosa faccia, qualsiasi pensiero abbia, qualsiasi emozione egli senta, producono un

effetto corrispondente attraverso tutta la sua costituzione. Alla morte, la rottura della corda della vita è il risultato dell'azione dell'energia — energia immediatamente liberata, che deve produrre il suo effetto. A causa di ciò, la morte non può avvenire senza provocare un'esplosione degli atomi di luce che scaturiscono da ogni poro del suo corpo fisico. L'esplosione di luce, quando il corpo avvampa di luce per un istante — invisibile alla vista ordinaria — non è qualcosa di unico, perché lo stesso vale, in grado maggiore o minore, per ogni entità, dai soli e dalle stelle fino agli animali e le piante. Non è che un'esemplificazione più vasta del processo che avviene nella disintegrazione radioattiva di alcuni elementi chimici come uranio, torio, e radio. Questa dissociazione degli atomi deriva da quella che potremmo forse graficamente definire come la morte delle rispettive particelle atomiche e subatomiche.

È un fatto veramente interessante che ogni movimento, sia su scala macrocosmica che microcosmica, sia accompagnato da un'emissione di luce; e la luce è un fenomeno elettromagnetico che si esprime come un'irradiazione. Infatti, qualsiasi entità movente, qualsiasi movimento dappertutto, come il sollevamento di un braccio, l'ondeggiare del ramo di un albero nel vento, la scintilla che sprigiona dallo sfregamento di acciaio sulla selce, o il turbinio dell'elettrone, invariabilmente producono un lampo, o un conglomerato di minuscoli lampi, tutti a carattere elettromagnetico.

Dal punto di vista delle cause, tutti questi movimenti sono prodotti dalla vitalità elettromagnetica di innumerevoli eserciti di vite e di esseri viventi che sono dappertutto intorno a noi; il magnetismo e l'elettricità altro non sono che manifestazioni della vitalità del sistema solare, come pure della nostra terra, unendosi in una rete affascinante con tutte le forze interagenti delle vitalità individuali delle entità contenute in questi corpi macrocosmici.

Ma non è tutto: il solo pensiero espresso come volontà — come quello che produce il movimento del braccio — mette in attività vitale-elettrica le particelle del cervello, molecolari, atomiche ed astrali; ed ognuno di questi minuscoli movimenti degli atomi del cervello, rispondendo al comando del pensiero, emette il suo particolare lampo d'irradiazione.

Venendo dunque al punto, le irradiazioni o esplosioni di luce che avvolgono il corpo fisico al momento della morte, sono provocate dall'improvviso ritiro, cioè dalla rottura, dei vari prāna dalle molecole ed atomi che compongono il corpo. Quest'esplosione di luce dura pochi istanti fuggitivi. Da quel momento, il corpo è un cadavere 'inanimato,' anche se, naturalmente, ogni sua molecola ed atomo contengono i propri swabhāva prānici.

Infine, l'intensità e il volume della luce che essuda dal corpo quando avviene la morte varia di grado e di qualità secondo il carattere dell'uomo moribondo. Quando la morte ha luogo improvvisamente e con il corpo nel pieno della forza e della maturità degli anni, l'esplosione di luce è corrispondentemente intensa e voluminosa e forse di brevissima durata; mentre nel caso di un uomo che muore in vecchiaia, o che trapassa tranquillamente durante il sonno, o dopo una lunga malattia, l'esplosione dell'irradiazione luminosa è corrispondentemente meno intensa e meno voluminosa perché più protratta nel tempo.

L'idea della scienza riguardo all'elettricità, il magnetismo, la luce, il suono e il calore, poiché considera diverse ottave d'irradiazione, si avvicina strettamente alla filosofia esoterica, nel senso che tutte queste forme di irradiazione altro non sono che vari aspetti del substrato fondamentale di vitalità che tutto include e che si esprime in diversi gradi d'intensità. Prima o poi il pensiero e la coscienza saranno riconosciuti come appartenenti alla stessa scala vitale d'irradiazione, pur appartenendo

originariamente a piani dell'universo più elevati di quelli fisici.

KĀMA-LOKA E LA SECONDA MORTE

. . . per chi non ha percezione interiore né fede, non vi è alcuna possibilità d'immortalità. Per vivere nel mondo e pervenire ad una vita cosciente, dobbiamo innanzitutto credere in quella vita durante la nostra esistenza terrestre. Su questi due aforismi della Scienza Segreta è costruita tutta la filosofia sulla coscienza *post-mortem* e l'immortalità dell'anima. L'Ego riceve sempre secondo le sue aspirazioni. Dopo la dissoluzione del corpo comincia per lui o un periodo di coscienza totalmente chiara, o uno stato di sogni caotici, o un sonno assolutamente senza sogni, indistinguibile dall'annichilimento; e questi sono i tre stati della coscienza. I nostri fisiologi ricercano la causa dei sogni e delle visioni in una preparazione inconscia durante le ore di veglia; perché non ammettere la stessa cosa per i sogni *post-mortem*? Ripeto, *la morte è un sonno*. Dopo la morte comincia, davanti agli occhi spirituali dell'anima, una rappresentazione legata ad un programma appreso e molto spesso composto inconsciamente da noi stessi: lo svolgimento di credi *corretti* o di illusioni che noi stessi abbiamo creato. Un metodista resterà metodista, un mussulmano resterà mussulmano, naturalmente, proprio per un periodo di tempo — in un perfetto paradiso dei folli creato e strutturato da ciascun uomo. Questi sono i frutti *post-mortem* dell'albero della vita. Naturalmente, il nostro credo o miscredenza nell'immortalità cosciente è incapace di influenzare la realtà incondizionata del fatto stesso, una volta che esso esiste; ma il credere oppure no in quell'immortalità, come la continuazione o l'annichilimento di entità separate, non può mancare di

colorare il fatto nella sua applicazione a ciascuna di queste entità. — H.P.B. in *Lucifer*, gennaio 1889, p. 413

Per afferrare gli insegnamenti dell'occultismo riguardanti gli stati del dopo-morte, è importante tenere a mente che l'uomo è composto di parecchi principi-elementi che formano i campi d'azione dell'uovo aurico, in cui funzionano i vari centri della coscienza. Tutti questi principi-elementi con le loro monadi costituenti sono intimamente correlati, e ciascuno deriva come un raggio della sua monade superiore. Quindi, abbiamo, primo: un'essenza monadica divina, incondizionatamente immortale, di enormi poteri spirituali, intellettuali ed anche fisici, e di un campo cosmico d'azione e di coscienza; secondo: una monade divino-spirituale, il suo raggio o progenie, di natura e funzione puramente spirituale; terzo: una monade spirituale-intellettuale o ego superiore; quarto: un ego umano che a sua volta è un raggio del precedente centro monadico; quinto: il corpo-modello, il campo della cosiddetta monade astrale; sesto: un corpo fisico parzialmente costruito intorno a questo corpo astrale; e settimo ed ultimo: l'essenza vitale o vita, vale a dire la forza vitale o energia che attraversa e che unisce tutti questi principi-elementi. Questa stessa energia di vita è progressivamente meno eterea quando discende attraverso le parti inferiori della costituzione, ed è composta a sua volta, come lo sono gli altri principi-elementi, da unità monadiche: i corpuscoli vitali, per così dire, entità di magnitudo infinitesimale conosciute come atomi di vita.

In ultima analisi, la costituzione dell'uomo è duodecupla, e consiste delle sette unità manifestate e delle cinque non manifeste, di carattere superiore; e le sette manifestate possono essere ancora suddivise in una triade spirituale superiore e in un quaternario inferiore. Quando usiamo il metodo decuplo di divisione, dovremmo tenere a mente le altre due unità, una delle quali è il legame superdivino con la divinità dell'universo, e l'altro

è il legame polare che unisce l'entità alle parti inferiori dell'universo, raggiungendo così il dodici.

Non dobbiamo supporre che le divisioni duodecuple della costituzione umana debba diventare preferenziale rispetto alla divisione settuplice o decupla. H.P.B. si concentrò di più sul settenario perché è più facile da insegnare e comprendere. Il punto principale è che tutti i principi-elementi sono racchiusi dentro l'uovo aurico che ha il suo nucleo originario o sorgente nella più elevata delle dodici parti della costituzione; e in un certo senso l'uovo aurico, a causa della sua perpetuità, è veramente il sūtrātman oggettivo o il filo conduttore del sé.

Ora, i campi di coscienza delle diverse parti della costituzione umana, se divisi in dodici, sono compresi abbastanza facilmente. I cinque non manifestati potremmo chiamarli tipicamente universali o cosmici, almeno le sue unità superiori, perché il loro campo d'azione si estende ben oltre la nostra galassia o l'universo che è la nostra patria. La portata della monade divina, che è essenzialmente la monade ātmica con il suo veicolo buddhico, è il sistema solare; mentre il campo d'azione dell'ego reincarnante è la catena planetaria; ed infine, il campo della monade astrale o quaternario inferiore, come potremmo descriverla, è un singolo globo di una catena, il nostro globo D, ad esempio.

In questa connessione dobbiamo fare una distinzione, anche se non è una vera differenza, tra l'ego reincarnante che ha il suo campo oltre la catena planetaria, e il suo raggio, l'ego reincarnante che riguarda un essere umano incarnato nel suo veicolo fisico su questo globo D.

In verità, l'uomo è un composto di molte sostanze, materie, forze ed energie — ciascuna che agisce nella sua porzione appropriata dell'uovo aurico come parte integrante di un incessante flusso di coscienza. La morte fisica porta alla temporanea dissoluzione dei

quattro principi e mezzo di quest'entità composita.

Quando la costituzione dell'uomo si separa in kâma-loka alla seconda morte, tutto quello che è stato nobile e di carattere spirituale nella vita passata — le belle aspirazioni e gli ideali, le grandi memorie che l'anima superiore trattiene nella fabbrica della sua sostanza — viene riassorbito nella triade superiore, che è l'immortale essenza monadica della nostra costituzione.

L'aggregato di questi elementi riassorbiti è visto proprio come la monade umana, che riposa come un embrione nella monade spirituale della triade superiore fino alla prossima rinascita su questa terra.

Al contrario, la parte inferiore dell'uomo che fu attrae la parte inferiore dell'ego umano, tutte le passioni, le emozioni e il puro egoismo, che si dissolvono nei loro diversi gradi di atomi di vita, dai quali sono effettivamente composti. Questi atomi di vita allora seguono le loro trasmigrazioni nei vari regni della natura.

Quando il corpo fisico muore e si disintegra, i suoi atomi di vita ritornano agli elementi della terra, dell'aria, dell'acqua, del fuoco, dell'etere, che in origine li diedero al corpo. Quindi, in un successivo momento nel kâma-loka della luce astrale, ciascuno degli atomi di vita che componevano gli involucri intermedi dell'essere disincarnato passa alla sua rispettiva sfera del cosmo. Il detto: "la terra alla terra, l'acqua all'acqua, l'aria all'aria, il fuoco al fuoco," ecc., si riferisce agli atomi di vita delle diverse porzioni della costituzione umana.

La stessa regola prevale per le monadi nell'uomo, ciascuna delle quali segue il proprio regno o sfera; la monade umana entra nel suo devachan; la monade spirituale intraprende le sue peregrinazioni attraverso le sfere; e, nell'istante della morte, il raggio divino imprigionato nella costituzione umana è rilasciato dal composto umano e ritorna a casa più veloce del pensiero alla

sua stella genitrice, alla sfera della monade divina, la nostra monade più intima e più elevata.[11]

Ora, il kāma-loka è quella parte della luce astrale che è immediatamente attigua al globo terrestre, lo circonda completamente e lo penetra. Nelle sue parti più grossolane, è un piano veramente semimateriale, sebbene, poiché è inevitabile che non possiamo vederlo o percepirlo, noi lo chiamiamo invisibile e 'soggettivo.' Il kāma-loka, pur essendo divisibile in diversi gradi di eterità, non ha tuttavia zone che potremmo definire belle o sante. È la dimora delle ombre, quell'aspetto del mondo astrale dove, per usare una primitiva espressione cristiana, le cose rigettate svaniscono. Contiene le reliquie, gli avanzi astrali-vitali degli esseri che furono. Per quanto riguarda la luce astrale, non solo include il kāma-loka, ma anche i campi che tendono ad una qualità eterea 'verso l'alto' e che diventano gradualmente spirituali. In un certo senso, la luce astrale, nella sua pienezza, è l'uovo aurico della terra mentre in un altro senso occupa per la terra la posizione analogica che il corpo-modello ha rispetto all'uomo. La stessa luce astrale non è altro che il veicolo dell'anima mundi, 'l'anima del nostro mondo.' In altre parole, possiamo parlare dell'anima mundi come dell'anima della luce astrale (che è, nelle sue parti più basse, il linga-śarīra della terra) e del kāma-loka come la feccia più grossolana o la parte più materiale della luce astrale.

Si può dire che il kāma-loka, quale che sia la sua posizione nello spazio, si estende alquanto al di là della sfera della nostra luna in una direzione, e tocca la terra nell'altra direzione. Comunque, quando guardiamo al kāma-loka come ad una serie di stati o condizioni di materia occupati temporaneamente dalle entità che vi dimorano, perché attaccate alla propria qualità corrispondente al kāma-loka, allora possiamo dire che il kāma-loka, considerato come un aggregato settuplice, è intermedio tra il devachan e

l'avīchi. Però, né il devachan né l'avīchi sono località, ma sono *stati di coscienza* che gli esseri sperimentano. Naturalmente, una qualsiasi entità in qualsiasi stato di coscienza deve avere ugualmente un collocamento.

Anche se il devachan e l'avīchi sono *soltanto* condizioni o stati, il kāma-loka è a carattere duale, essendo sia una serie di piani nella luce astrale che immediatamente circonda la terra ed è in essa, sia qualità o stati della materia che rendono questi piani adatti ad essere le dimore temporanee delle entità che li attraversano. Ciò che è detto del kāma-loka della nostra terra, in linea di principio si applica ai kāma-loka degli altri globi della nostra catena — e, in verità, di qualsiasi catena nel sistema solare — perché ciascun globo ha la sua luce astrale.

I QUATTRO STATI DELLA COSCIENZA

Vi sono quattro qualità fondamentali di coscienza in cui un uomo può entrare sia in vita che dopo la morte. In sanscrito sono chiamate jāgrat, swapna, sushupti, e turīya,[\[12\]](#) e ciascuno dei sette stati o condizioni in cui può trovarsi la coscienza umana contiene i suoi relativi jāgrat, swapna, sushupti, e turīya. Questi quattro tipi di coscienza possono essere assegnati alle loro località appropriate nella costituzione umana, in modo che, mentre la coscienza ordinaria della mente-cervello dell'uomo di solito è nello stato jāgrat, un'altra parte può essere nello stato swapna, e un'altra in quello sushupti, mentre la parte superiore della sua coscienza, il buddhi interiore, è perennemente nella qualità turīya.

Questo spiega le molteplici differenze nella coscienza che esistono tra uomo e uomo, e gli stati d'animo in cui possono trovarsi le persone in vari momenti, per cui un uomo è distintamente nella condizione fisica jāgrat, mentre un altro, pur essendo nella

qualità jāgrat, può sembrare che sia nello stato di sonno-sogno di swapna, e una terza persona può essere quasi dimentica degli avvenimenti esterni, e quindi essere temporaneamente nella qualità sushupti dello jāgrat, e così via.

Prendiamo un individuo comune: egli, mentre è sulla terra, è nel normale stato di veglia, ma ha delle sensazioni di qualcosa in lui di più nobile e bello di quanto mostri la qualità jāgrat. Questo è il manas superiore o il mānasaputra interiore, che si esprime in questa sfera di coscienza nella qualità swapna perché, sebbene il suo potere sia pienamente manifestato sul proprio piano, può manifestarsi debolmente in un tale uomo comune. Ancora, il buddhi in lui, anche se completamente funzionante sul suo piano, nondimeno, a causa delle imperfezioni dell'uomo, può raggiungerlo solo occasionalmente con un luminoso raggio proveniente da se stesso, e questo di solito vagamente e più o meno nella qualità sushupti. Infine, il Buddha o il Cristo in lui è funzionante sul suo elevato piano spirituale, ma non può imprimere la sua pienezza di coscienza sulla mente dell'individuo ordinario, e così *per lui* il suo Buddha interiore è della qualità della coscienza turīya.

Inoltre, in qualsiasi momento di tutta la vita di un uomo, vi sono quelle rare 'rivelazioni' o intuizioni molto mistiche e meravigliose, che vengono nella sua coscienza come illuminazioni spirituali ed intellettuali. Questi lampi momentanei d'ispirazione possono aver luogo anche dopo che è iniziata la vera senescenza, e possono continuare, se l'uomo ha vissuto una vita dignitosa, finché comincia — solo un breve momento che precede la morte — 'l'ascesa' di quelle parti superiori della costituzione umana, che annunciano la sua disgregazione preliminare e che si completa quando il corpo è messo da parte.

Ora, quindi, la parte speciale dell'uomo che sperimenta queste

varie qualità di coscienza è l'ego umano, che ovviamente è autocosciente nella qualità jāgrat dell'esistenza fisica. Così, all'insorgere sia del sonno che della morte, la coscienza passa dallo jāgrat all'incoscienza: l'ego umano ha dapprima una temporanea condizione di swapna o sonno-sogno, e poi, subito o lentamente, secondo la sua costituzione, comincia lo stato 'incosciente' del sushupti — incosciente dal nostro punto di vista solo perché non ci siamo ancora abituati a vivere *autocoscientemente* nelle nostre qualità superiori.

Comunque, questi cambiamenti della coscienza dallo jāgrat allo swapna e poi al sushupti non si verificano per gli adepti superiori e quelli ancora più elevati, perché essi hanno imparato a vivere nelle estensioni più alte della propria coscienza. Allora, quando l'adepto o mahatma muore, può trasferire a volontà la sua piena autocoscienza a qualsiasi qualità o condizione che egli preferisce, e poco dopo reincarnarsi; oppure, in rari casi, immergersi in un breve devachan, o anche, nel caso di grandi adepti, in un nirvana temporaneo.

Le stesse osservazioni si applicano esattamente all'adepto nel caso del sonno. Egli può permettere al suo corpo e alla sua mente-cervello di passare in una completa incoscienza e restaurare i loro tessuti esausti, mentre il suo ego autocosciente è totalmente funzionante sui piani inferiori. Ma l'uomo ordinario non ha imparato a farlo, perché tutta la sua coscienza è focalizzata su questo piano, cosicché, quando s'addormenta, il suo stato di coscienza è secondo quanto permette la sua vita interiore imperfettamente sviluppata, cioè: innanzitutto, la coscienza del sonno-sogno, che s'immerge nell'incoscienza, e forse poi scivola nella condizione swapna o sonno-sogno, e così via finché si risveglia. Ugualmente, l'uomo ordinario dopo la morte entra nel devachan, che è uno stato di swapna spirituale — una condizione di sonno-sogno della coscienza dell'ego umano, ma su un piano

spirituale dove solo le cose di grande bellezza e di aspirazioni a carattere altamente intellettuale o spirituale passano come 'realtà' fugaci nella visione del devacianī.

Questo spiega perché l'uomo più grossolano, più materialista, ha un devachan breve o forse nessuno, poiché durante la vita sulla terra tutta la sua coscienza è stata così pesantemente vincolata alla materia e al mondo dei sensi intorno a lui, che egli non ha costruito alcuna vita interiore di pensieri nobili che richiamino una coscienza quasi di sonno-sogno dopo la morte. Se un uomo desidera rimanere autocosciente mentre dorme o anche dopo la morte, deve aver precedentemente imparato a vivere nel suo manas superiore e in buddhi. Focalizzando così la sua coscienza durante la propria vita, egli diventa completamente a suo agio in questi principi superiori e vi rimane quando il corpo si recupera nel sonno, o è gettato via alla morte.

Dopo la morte la coscienza dell'ego umano dell'uomo comune non può rimanere o diventare autocosciente nelle qualità superiori della sua costituzione. Quindi, la parte che cade nell'incoscienza è la coscienza dell'ordinaria mente-cervello della vita quotidiana. Essa rimane in questo stato tranne che per brevi intervalli nel kāma-loka, quando vi è un risveglio più o meno indefinito, seguito da un immergersi ancora una volta nell'incoscienza, tutto come un sogno indistinto, fino alla seconda morte in kāma-loka, nel momento in cui l'ego umano entra nel sogno del devachan, dove rimane più o meno ininterrottamente finché non sente l'impulso per la prossima reincarnazione.

Nessun uomo è cosciente di ciò che avviene intorno a lui dopo la morte *reale*;[13] ed eventuali contestazioni a questa realtà sono delle frodi o delle cattive interpretazioni nei casi di trance erroneamente scambiati per morte. Una volta che la morte effettiva è avvenuta, sopravviene comunque l'incoscienza, e

l'uomo è assolutamente inconsapevole di ciò che accade intorno al suo letto di morte, contrariamente a quanto è stato a volte riportato dai kāma-rūpa 'che ritornano' manifestandosi come 'spiriti' attraverso il medium. Se un uomo è in trance, comunque, i legami della coscienza con il cervello fisico possono essere ancora abbastanza svegli da rendere la 'coscienza' capace di percepire vagamente cosa stia avvenendo intorno al capezzale. Ma una volta che il filo d'oro della vita è finalmente spezzato ed è avvenuta definitivamente la morte, non è affatto possibile una tale consapevolezza di ciò che sta succedendo perché tutti i legami con il cervello percipiente, o anche con il linga-śarīra si sono stati spezzati.

In una delle Upanishad più antiche, la *Bṛihadāraṇyaka* (IV, v, 13), il saggio Yājñavalkya dice alla sua consorte Maitreyī: "Essendo trapassati, non vi è alcun sanjñā" — cioè nessuna compattezza di pensiero autocosciente attivo. Ora, è questa facoltà del pensiero riflessivo autocosciente che l'entità in kāma-loka non ha, perché il manas in quei momenti non è funzionante, essendo nel suo torpore incosciente; ed anche in quegli attimi fugaci quando l'entità in kāma-loka ha un presentimento nebuloso dell'autocoscienza, ciò avviene semplicemente perché l'uovo aurico dell'entità ripete automaticamente, per così dire, quello che era abituato a fare o a pensare durante la vita.

Ecco perché la 'coscienza' in kāma-loka varia per tutto il percorso, da una cancellazione temporanea dell'autocoscienza, attraverso i gradi intermedi dell'incoscienza, fino all'autocoscienza astrale di basso tipo che hanno gli elementari e le anime perdute. L'uomo comune in kāma-loka è sia incosciente che in uno stato di sogno che crea immagini. Più puro è l'uomo, più profonda è l'incoscienza.

Gli individui fortemente attaccati alle cose terrene e ai loro

appetiti e passioni materiali hanno un risveglio completo nel kāma-loka, e vi è una buona dose di sofferenza in ciò, perché essi si trovano in una sorta di incubo; sebbene anche lì la natura è generosa, poiché l'incubo è surreale, piuttosto indefinito. L'uomo veramente spirituale, al contrario, non ha quasi alcuna coscienza di passare attraverso il kāma-loka, e lo percorre come un treno attraverso un tunnel, del tutto ignaro di qualsiasi male o dispiacere. Tra gli uomini comuni, quelli che pretendono alla materia possono avere la confusa sensazione di trovarsi in un brutto sogno, mentre altri di carattere più spirituale possono avere proprio un'idea che quelle condizioni esistono, ma che loro non le sperimentano. In ogni caso, il kāma-loka non è lungo, tranne per gli uomini malvagi e gli stregoni, che in verità a volte soffrono terribilmente — non una sofferenza fisica come la intendiamo noi, ma un orribile sogno da incubo che si ripete con delle variazioni. Essi hanno attirato ciò su se stessi mediante continue elucubrazioni, e il registratore interno, per così dire, essendo carico, ora deve scaricarsi.

D'altro canto, nel caso di quegli adepti e iniziati che non sono del tipo più elevato ma che tuttavia appartengono a una classe al di sopra anche degli uomini spirituali, vi è una certa sofferenza dopo la morte, a causa dei loro sensi e visioni interiori risvegliati, una sofferenza che nasce dalla consapevolezza degli orrori nel kāma-loka che passano intorno a loro. Ma anche questo non dura a lungo, forse solo per qualche momento o qualche ora; e potrebbe essere leggero o intenso secondo il risveglio interiore. Come dato di fatto, gli iniziati e i chela, anche quando sono incarnati, possono percepire quasi a volontà (o chiudere le loro visioni) la luce astrale o il kāma-loka della stessa.

Naturalmente, quelli che sono ancora più elevati non sono influenzati dalla luce astrale, perché sono pienamente consapevoli dei suoi aspetti anche prima di morire e, isolando

tutte le vie dell'impressione, girano attraverso di essa come una stella.

La sofferenza dopo la morte a cui allude H.P.B. in uno o due passaggi è proprio la stessa di quella che deve affrontare il neofito durante l'iniziazione. Egli deve imparare in prima persona, per esperienza personale, tutte le realtà del mondo sotterraneo, come pure del mondo superiore; e per il neofito che deve entrare nel kāma-loka con gli occhi aperti ed ogni facoltà sveglia, la sofferenza è a volte quasi insopportabile, a causa dell'orrore, della miseria e del sudiciume che egli sente intorno a sé. Ma l'iniziazione deve essere affrontata, per *conoscerla*. Una volta conosciuta, egli diventa padrone della situazione, e da quel momento in poi non è più così profondamente influenzato.

Un altro punto che posso commentare è la lunghezza *in generale* del periodo durante il quale l'entità umana, dopo la morte, è incosciente prima di acquisire nuovamente almeno una vaga autocoscienza nel kāma-loka. Ogni singolo caso è unico. Gli uomini altamente spirituali non hanno alcuna incoscienza, di nessun tipo, tranne che per un breve intervallo relativo alla seconda visione panoramica, alla seconda morte, proprio prima di entrare nel devachan. D'altro lato, gli esseri umani di tipo grossolanamente animale o materiale variano in tutti i modi, da quelli destinati a diventare elementari fino a quelli che hanno abbastanza spiritualità dentro di sé per avere un breve devachan prima dell'incarnazione.

Ognuno di questi 'risvegli' parziali nel kāma-loka dipende invariabilmente dalla vita appena terminata. I pensieri che un uomo ha al momento della morte, che prefigurano il tipo dei suoi stati dopo la morte, non sono altro che il funzionamento quasi automatico della sua coscienza, che mostra che tipo di uomo egli sia, perché i suoi ultimi pensieri saranno generalmente

caratterizzati da quelli a lui più comuni e maggiormente cari.

La lunghezza di tempo tra la morte fisica e la seconda morte è ancora quasi del tutto dipendente dalla natura dell'entità umana disincarnata.[14] Qui abbiamo l'applicazione delle stesse regole: il vero uomo spirituale avrà un soggiorno estremamente breve nel kāma-loka, passando forse attraverso di esso senza pausa, e la sua seconda morte verrà presto; l'essere umano ordinario vi soggiornerà molto più a lungo, mentre l'uomo dai forti istinti e sentimenti materiali avrà un periodo ancora più lungo nel kāma-loka. Alcuni rimangono per decine d'anni, probabilmente anche cento o duecento anni prima di avere la seconda morte e il susseguente breve devachan. Tutti coloro in cui la natura spirituale non esercita alcuna attrazione 'verso l'alto' — inclusi gli idioti congeniti, e anche i bambini che subiscono una morte prematura — naturalmente non avranno una vera seconda morte, che in realtà è una nuova nascita in condizioni superiori di coscienza.

Nel caso veramente eccezionale di un elementare o di un'anima perduta — o di qualsiasi essere umano la cui vita è stata così profondamente animalesca e avviluppata nella materia nella quale la sua coscienza è incatenata — vi è un 'risveglio' per una durata più o meno lunga di tempo verso una realizzazione autocosciente o quasi cosciente che egli è morto, e non è più un uomo incarnato.[15] Ma in nessun caso una tale coscienza dura finché avviene la reincarnazione, perché l'incoscienza gli sopraggiunge misericordiosamente prima che egli assuma un nuovo corpo fisico.

Nei casi normali, una volta che l'uomo muore, l'incoscienza, dolce e bella ed infinitamente compassionevole, discende su di lui come un velo avvolgente di protezione ākāśica; e allora, ad eccezione dei pochi attimi fuggenti della coscienza che sogna nel kāma-loka,

il devacianī comincia la sequenza di una mentazione spirituale e beata, che non è così diversa dal tipo di coscienza che un individuo ha quando fa dei sogni piacevoli. Possiamo chiamarla 'autocoscienza,' se vogliamo, perché, in un certo senso, è quella; ma è lo stato swapna dell'autocoscienza, e non lo stato jāgrat dell'essere umano incarnato.

IL CONFRONTO TRA SPIRITISMO ANTICO E MODERNO

La medianità non è un dono, è una disgrazia fatale. Non si conosce niente di così distruttivo per il progresso spirituale. Essa disloca i principi della costituzione interna separando sempre più le influenze raffinantanti del sé superiore da quello inferiore, per cui il corso del destino dei medium va solitamente di male in peggio; ed essi sono veramente molto fortunati a non finire nella magia nera. Il medium è uno strumento indifeso sotto il dominio di forze psichiche, e di solito è inconsapevole di quello che fa, uomo o donna che sia, e di cosa avviene — assoggettato ad ogni elementale che passa o ad ogni energia psichica nella luce astrale, come pure passivamente soggetto a qualsiasi volontà umana concentrata e ben diretta.

Il mediatore, d'altro lato, è un intermediario pienamente autocosciente e altamente sviluppato tra un potere spirituale-intellettuale e gli uomini. Questo incarico che ha scelto è altamente onorifico, tuttavia pieno di pericoli, e quasi sempre coinvolge l'autosacrificio. Inoltre, il mediatore è una copia nella vita umana di quello che certi dèi superiori sono nei regni divini. Donano se stessi affinché gli altri che lavorano duramente dietro di loro possano salvarsi. Vi è lo stesso parallelo etico e spirituale tra un mediatore e un medium, come tra un mago bianco e uno nero — tra un figlio del sole e una creatura della luna.

In questo contesto dovremmo ricordare che H.P.B. venne nel

mondo occidentale con le istruzioni di lavorare in quella particolare categoria di uomini che avrebbero avuto più probabilità di corrispondere agli insegnamenti che lei era autorizzata a dare. Allora questi erano gli spiritisti, che per certi versi erano tra le persone più aperte di mente del tempo, più o meno aperti alla possibilità che nell'universo illimitato ci fosse qualcosa che andava oltre le esistenze morte, senz'anima, materiali. H.P.B. si recò da loro, e sostenne sulla stampa pubblica questa verità così come lei la trovò lì. Tentò di indurli a comprendere che in verità esisteva un mondo spirituale, ma che era molto al di sopra del mondo astrale; che la loro summerland era un'intuizione vaga e distorta del devachan; e che i supposti 'spiriti che ritornavano' non erano che i simulacri astrali degli esseri umani — entità psico-astrali in decomposizione e assolutamente incapaci a comunicare. Ma essi non vollero ascoltarla. Il fenomenalismo allora era dilagante. Un tavolino che si ribaltava, dei colpi sul muro o sul tavolo, erano per loro le prove dell'immortalità di quei defunti. La filosofia che H.P.B. promulgava non l'accettarono. Così lei fondò la Società Teosofica come il veicolo per portare nelle menti e nei cuori degli uomini il messaggio dell'antica religione-saggezza. Per anni i peggiori nemici di H.P.B. furono gli spiritisti. Non poterono mai dimenticare che lei aveva abbandonato i loro ranghi e si era dedicata al suo lavoro. Lo consideravano un tradimento, non comprendendo le motivazioni e le ragioni del suo comportamento.

L'atteggiamento dell'occultismo genuino verso il soggetto del cosiddetto spiritismo e il presupposto rapporto con le entità disincarnate è inequivocabilmente affermato in certe lettere e manoscritti tibetani citati da H.P.B. nel suo articolo "Insegnamenti Tibetani."[\[16\]](#) Secondo lei, i punti di vista espressi nei suoi estratti sono quelli del Venerabile Chohan-Lama, che era "il capo degli

Archivisti" delle biblioteche che contengono i manoscritti sugli insegnamenti esoterici appartenenti ai Lama Dalai e Tashi:

" . . . affermiamo che non vi è possibilità alcuna che un 'sé' completamente puro rimanga nell'atmosfera terrestre dopo che si è liberato del corpo fisico, nella sua personalità, in cui agiva sulla terra. Sono fatte solo tre eccezioni a questa regola:

"Nella prima, il santo motivo che spinge un Bodhisattwa, uno Svraha, o un Rahat, ad aiutare coloro che rimangono dietro di lui, il vivente, ad avere la stessa beatitudine; in tal caso egli non li instruirà più, né interiormente né dall'esterno; nella seconda, coloro che, per quanto puri, innocui e relativamente liberi da peccato durante le loro vite, sono stati così assorbiti da qualche particolare idea in relazione a una delle mâyâ umane, che sono morti in mezzo quel pensiero che tutto assorbe; e, nella terza, le persone in cui un amore intenso e santo, come quello di una madre per i suoi bambini orfani, crea e genera un'indomabile volontà nutrita da quell'amore sconfinato di rimanere con i viventi e nei loro sé interiori.

"I periodi assegnati a questi casi eccezionali variano. Nel primo caso, per la conoscenza acquisita nella sua condizione di Anuttara Samyak Sambodhi — il cuore più santo ed illuminato — il Bodhisattwa non ha un limite prestabilito. Abituato a rimanere per ore e giorni nella sua forma astrale durante la vita, egli, dopo la morte, ha il potere di creare intorno a sé le proprie condizioni, calcolate per frenare la naturale tendenza degli altri principi a ricongiungere i loro rispettivi elementi, e poter discendere o anche restare sulla terra per secoli e millenni. Nel secondo caso, il periodo durerà finché la potentissima

attrazione magnetica del soggetto del pensiero — intensamente concentrato al momento della morte — si indebolisce e gradualmente si esaurisce. Nel terzo caso, l'attrazione è spezzata sia dalla morte che dall'indegnità morale delle persone amate. Non può in entrambi i casi durare più di una vita.

"In tutti gli altri casi di apparizioni e comunicazioni tramite qualsivoglia modalità, lo 'spirito' risulterà al massimo un 'bhûta' malvagio o 'ro-lang' — il guscio senza vita di un 'elementare'. . . .

"Quindi, noi deprechiamo incondizionatamente e assolutamente ogni rapporto con il Ro-lang. Chi sono quelli che tornano? Che tipo di creature sono quelle che possono comunicare a volontà, oggettivamente, o mediante una manifestazione fisica? Sono creature impure, anime grossolanamente peccaminose, 'a-tsa-ras;' suicidi; e quelli che sono arrivati ad una morte prematura per un incidente e devono fermarsi nell'atmosfera della terra fino al completo esaurirsi del loro naturale periodo di vita. . . .

"Ora, gli esseri che appartengono alla seconda e terza classe — suicidi e vittime di incidenti — non hanno completato il loro naturale periodo di vita; e, di conseguenza, sebbene non debbano essere necessariamente dannosi, sono vincolati alla terra. L'anima prematuramente espulsa si trova in uno stato innaturale; l'impulso originale sotto il quale l'essere si era evoluto e gettato nella vita della terra non si è consumato — il ciclo necessario non è stato completato, ma nondimeno deve essere esaurito.

"Tuttavia, sebbene vincolati alla terra, questi esseri sfortunati, vittime sia volontarie che involontarie, sono

solo sospesi, per così dire, nell'attrazione magnetica della terra. Non sono, come la prima classe, attratti verso la vita da una brama selvaggia di nutrirsi della loro vitalità.

L'unico loro impulso — cieco perché generalmente essi si trovano in una condizione di stordimento e torpore — è di arrivare nel vortice della rinascita il prima possibile. Il loro stato è quello che chiamiamo un falso Bar-do — il periodo tra due incarnazioni. Secondo il karma dell'essere — che è influenzato dalla sua età e dai meriti nell'ultima nascita — questo intervallo sarà più lungo o più breve.

"Niente, tranne un'attrazione potentemente intensa, come un amore puro per qualche caro in grande pericolo, può trascinarli, con il loro consenso, a vivere; ma il potere mesmerico di un Ba-po, un necromante — il termine è usato negativamente, perché il sortilegio necromantico è Dzu-tul, o ciò che chiamiamo un'attrazione mesmerica — può forzarli alla nostra presenza. Quest'evocazione, comunque, è totalmente condannata da chi crede nella Buona Dottrina; poiché l'anima così evocata è fatta soffrire eccessivamente, anche se non è se stessa ma solo un'immagine che è stata strappata e spogliata da se stessa per diventare l'apparizione; a causa della sua prematura e violenta separazione dal corpo, lo 'jang-khog' — anima animale, è ancora pesantemente carico di particelle materiali — non vi è stata una separazione naturale delle molecole più grossolane da quelle più raffinate — e il necromante, nel forzare artificialmente questa separazione, la fa soffrire, potremmo quasi dire, come se uno di noi fosse scorticato vivo.

"Così, evocare la prima classe — le anime grossolanamente peccaminose — è pericoloso per i vivi; forzare l'apparizione della seconda e terza classe, per i morti è

crudele oltre ogni espressione.

"Nel caso di uno che è morto di morte naturale esistono condizioni completamente diverse; l'anima è quasi del tutto al di là della portata del necromante, e nel caso di grande purezza, lo è completamente, e quindi al di là di quella cerchia di evocatori o spiritisti che, inconsapevolmente, praticano una vero Sang-nyag del necromante, cioè un incantesimo magnetico. . . .

"In ogni caso, in quel momento non ha né volontà né potere di trasmettere qualsiasi pensiero ai vivi. Ma dopo il suo periodo di latenza, va oltre, e il nuovo sé entra in piena coscienza nella benedetta regione del Devachan — quando tutte le nebbie terrestri si sono disperse, e le scene e i rapporti della vita passata si susseguono davanti alla sua vista spirituale — allora egli può, e lo fa occasionalmente distinguendo tutti quelli che amò e che lo amarono sulla terra, attirati a lui per comunione e attrazione d'amore, gli spiriti dei vivi che, quando sono tornati alla loro condizione normale, immaginano che egli sia disceso da loro.

"Quindi, noi dissentiamo radicalmente dai Ro-lang-pa occidentali — spiritisti — riguardo a cosa essi vedono o comunicano nei loro circoli e attraverso la propria necromanzia inconscia. Diciamo che non sono altro che le scorie o gli avanzi senza spirito dell'essere deceduto; quello che è stato trasudato, gettato via e abbandonato quando le sue particelle più raffinate sono poi passate nel grande Oltre.

"In lui permangono alcuni frammenti di memoria ed intelletto. Certamente egli era una parte dell'essere, e così possiede quel minimo di interesse; ma in realtà e in verità,

non è quell'essere. Formato di materia, per quanto eterealizzata, deve prima o poi essere trascinato nei vortici dove esistono le condizioni per la sua disgregazione atomica. . . .

"Questo è l'insegnamento. Nessuno può adombrare i mortali tranne l'eletto, soltanto 'il Realizzato,' il 'Byang-tsiub,' o il 'Bodhisattwa — coloro che sono penetrati nel grande segreto della vita e della morte — che sono capaci di prolungare a volontà il loro soggiorno sulla terra dopo 'morti.' Tradotto in una fraseologia volgare, questo adombramento è quello di 'nascere più e più volte' a beneficio dell'umanità."

Da tutto ciò vediamo la follia di credere che l'essere disincarnato possa comunicare con quelli che ha lasciato, sia attraverso i medium o altrimenti. Tuttavia, è possibile un collegamento nel caso di entità 'vincolate alla terra,' come gli elementari, quando le condizioni sono adatte a questa procedura pericolosa e spiritualmente e mentalmente malsana.

Lo spiritismo è stato conosciuto dall'umanità per milioni di anni. Fin dal punto mediano della quarta razza-radice, le comunicazioni con le ombre trapassate e il suo collegamento con i cosiddetti poteri psichici nell'uomo hanno sempre attratto certi caratteri. Ma attraverso tutta l'antichità e in Oriente oggi, la comunicazione con i bhūta è stata considerata impura, sbagliata, moralmente contagiosa. La parola bhūta, che significa 'è stato' è un termine curiosamente descrittivo e adatto. D'altro lato, lo 'spiritualismo' insegnato da H.P.B. era la dottrina dello spirito cosmico; lo *spiritualismo* in contrasto con il *materialismo*.

Il vero spiritualismo non ha nulla a che vedere con la necromanzia, perché lo spiritualismo dell'antichità insegnava che il mondo è una grande ed organica entità vivente, composta da

spiriti cosmici, e che ogni essere umano è, nel suo profondo, un tale spirito cosmico, ed ha il dovere e l'ineffabile privilegio di entrare in comunicazione con i regni spirituali attraverso il proprio dio interiore. Si credeva anche che ogni essere umano dovrebbe diventare un mediatore — che è il legame tra i regni divini e quelli inferiori; ed inoltre, che ogni entità autocosciente è grande precisamente in proporzione a come diventa un mediatore tra il sole divino e gli esseri umani.

Questo, in breve, era lo spiritualismo di H.P.B. Blavatsky, lo spiritualismo degli antichi, la religione-saggezza dell'umanità, insegnata dai theodidaktói — istruiti da dio — dei paesi intorno al Mare Mediterraneo, all'incirca al tempo della nascita dell'Avatāra Gesù, ed anche nei templi d'Egitto, di Persia, e di Babilonia. In India era chiamato il brahma-vidyā o, in un senso più esoterico, il gupta-vidyā, la teosofia insegnata anche dai druidi, dagli antichi americani e scandinavi — insegnata in tutto il mondo.

LA NATURA DEL KĀMA-RŪPA

Il kāma-rūpa, che diventa il veicolo dell'entità incosciente o quasi cosciente nel kāma-loka, si forma effettivamente durante la vita di un individuo; in altre parole, è in un continuo stato di cambiamento o modifica, e questi cambiamenti cominciano quando l'entità incarnata come un bambino si sente cosciente degli affetti mentali ed emotivi, delle attrazioni, ecc. Comunque, dopo la morte del corpo fisico non vi è un ulteriore cambiamento o crescita della forma kāma-rūpica, poiché rimane più o meno statica, essendo tutte le modifiche del tipo di disintegrazione o di lento disfacimento. È realmente quella parte della costituzione umana che è la sede kāma-mānasica-astrale o il centro focale degli attributi passionali, emotivi, mentali e psichici inferiori; e questi comprendono, come un aggregato, tutti gli skandha inferiori della costituzione umana, di solito enumerati come

cinque.[17]

Questo gruppo di skandha lavora ed ha il suo punto focale nelle parti inferiori dell'uovo aurico, strati inferiori che però non vanno confusi con il linga-śarīra o corpo modello. Durante la vita il kāma-rūpa incessantemente in trasformazione ha la sua sede nel linga-śarīra, o lo usa come veicolo; e il linga-śarīra, rispondendo istantaneamente ai vari movimenti passionali nel kāma-rūpa, a sua volta comunica questi impulsi al corpo fisico, che reagisce quindi con un'azione corrispondente.

Ora, è l'ego umano a lavorare attraverso il kāma-rūpa durante l'incarnazione, esattamente come il kāma-rūpa lavora attraverso il linga-śarīra, e quest'ultimo ancora attraverso il corpo. Infatti, è abbastanza corretto dire che l'uomo personale, che è il riflesso e solitamente la radianza distorta dell'ego reincarnante o monade umana, è questo kāma-rūpa stesso, perché, essendo una raccolta di skandha, il kāma-rūpa è semplicemente l'espressione delle qualità personali dell'ego umano.

Quindi, dopo la morte e dopo che è passato un certo periodo di tempo in kāma-loka, questa raccolta di attributi skandhici continua ancora perché il kāma-rūpa tiene incatenato per attrazione l'ego umano, essendo l'uomo personale incosciente. Questa raccolta dura fino all'evento della seconda morte, il che significa semplicemente che è arrivato il momento in cui l'ego reincarnante è riuscito a spezzare tutti i legami di attrazione simpatetica o psico-magnetica che lo unisce con il kāma-rūpa dell'uomo personale che fu.

La seconda morte, dunque, è una riproduzione astrale di ciò che ha avuto luogo alla morte fisica; poiché, proprio come alla morte fisica il corpo è gettato via con il linga-śarīra e i grossolani prāna animali, così alla seconda morte l'ego umano, avendo spezzato i suoi legami di attrazione psico-magnetica con il kāma-rūpa,

quest'ultimo allora è abbandonato come un cadavere o guscio kāma-rūpico. Da quel momento in poi, il kāma-rūpa comincia a disintegrarsi: rapidamente nel caso di uomini le cui vite sono state di tipo spirituale, di meno nel caso di uomini comuni, e ancor meno rapidamente per quelli che furono fortemente attaccati alle cose della materia. È questo il motivo per cui *dopo* la seconda morte il kāma-rūpa è chiamato un guscio astrale. Inoltre, se questo guscio è ancora più o meno impregnato dagli impulsi passionali automatici di un uomo cattivo grossolanamente materiale, è persino una sorta di elementare; ma il *vero* elementare è il kāma-rūpa di un uomo disperatamente malvagio o di uno stregone che non può salire nel devachan.

Per un certo periodo di breve durata, che dipende in ogni caso dall'individuo, i kāma-rūpa trattengono un tipo ondeggiante e vago di coscienza quasi animale, a causa del fatto che essi incarnano gli atomi di vita mānasici di tipo inferiore, i cui impulsi di pensiero e di attività emotiva, non si sono ancora scaricati, come una macchina continuerà a funzionare per qualche istante dopo che l'alimentazione viene spenta. Quando questi atomi di vita di grado inferiore lasciano il kāma-rūpa, esso si disintegra e da quel momento in poi è come il guscio di un uovo dal quale è stato rimosso il contenuto. Questi gusci kāma-rūpici non sono più nemmeno elementari di un tipo debole, ma sono completamente vuoti della coscienza, e gradualmente svaniscono come fa una nube. Alcuni kāma-rūpa si disintegrano in pochi mesi; quelli dell'umanità ordinaria possono prendersi otto, dieci, quindici, o forse vent'anni; mentre quelli di uomini cattivi estremamente materialisti, ma che avevano ancora un po' di bene in loro, possono durare per parecchie decine di anni.

Ora, il termine elementari generalmente significa due cose: (a) i fantasmi o spettri o apparizioni astrali, cioè i kāma-rūpa di tutte le persone disincarnate la cui dimora è il kāma-loka; e (b) quelle

che H.P.B. chiama 'le anime disincarnate dei depravati,'[18] cioè le anime depravate di coloro che, dopo morti, hanno un lungo e difficile periodo nel kāma-loka prima che la loro triade superiore o la monade collettiva possa liberarsi per il suo riposo devacianico.

Una speciale applicazione del termine elementari è fatta ancora nel caso delle anime perdute da una parte, e di inveterati stregoni dall'altra; in nessuno dei due casi essi hanno una seconda morte, e di conseguenza nessun devachan. Questi elementari sono veramente umani disincarnati la cui dimora è la luce astrale e che, per quanto privati del corpo e anche della monade spirituale, non possono avere né incoscienza né devachan, ma rimangono nella luce astrale fino alla reincarnazione sulla terra, che di solito avviene in breve tempo. Tali anime perdute e accreditati stregoni si reincarnano in corpi indeboliti continuamente nella loro efficienza; e se la propria condizione di essere 'anime perdute' è talmente completa che il regno umano non le attrae più, esse, nella loro disperata sete di incarnarsi fisicamente, si rivolgono agli uteri degli animali e anche, nei peggiori dei casi, si attaccano alle piante.

Va notato, negli ultimi esempi di anime completamente perdute, che esse sono realmente monadi astrali, ciascuna distaccata dalla sua monade spirituale; sono chiamate appropriatamente elementari perché sono ributtate in una condizione di evoluzione 'elementare,' e quindi ritornano ai regni attraverso i quali erano precedentemente passate come 'anime elementari.' Comunque, esse non s'incarnano in questi regni inferiori come *monadi* di questi animali o piante. Il processo è piuttosto quello delle anime perdute o elementari che si uniscono astralmente, psichicamente e magneticamente, con l'uovo aurico della bestia o della pianta — e così sono, in un senso vero ma incosciente, 'infestatori' o 'abitanti' di queste entità animali o piante. Ecco perché sarebbe

sbagliato supporre che questo o quell'animale non sia ordinariamente unito ai suoi sette principi; ma dove un tale fatto accade, l'animale o la pianta è disturbata dalla mescolanza degli atomi di vita astrale che appartengono all'elementare.

Tutti gli elementari, di qualsiasi tipo sono, generalmente parlando, reliquie o avanzi di quelli che una volta erano stati esseri umani incarnati sulla terra. Prima o poi vengono afferrati dalle correnti turbinanti dell'efflusso che li trascina nella Cloaca Maxima del nostro globo, poiché queste monadi astrali sono infine spazzate via dall'atmosfera della terra nella Fossa, il Pianeta della Morte.

Consideriamo il soggetto da un'angolazione piuttosto diversa: quando un uomo muore, egli è ancora un essere umano, tranne il fatto che ha rigettato il suo corpo fisico, il *linga-sārīra* e la grossolana vitalità *prānīca* astrale. Questo, di conseguenza, lo lascia un umano completo nel senso che tutte le qualità superiori restano nel *kāma-rūpa*; egli è un'entità con quattro principi, essendo l'*ātman*, *buddhi*, *manas* e *kāma-manas*, ancora uniti. Le qualità umane e gli attributi sono addormentati, per così dire, nel *kāma-loka*, e quindi sono incoscienti — un benedetto provvedimento della natura!

Quando ha luogo la seconda morte la monade trina, l'*ātman*, *buddhi-manas*, si libera da tutte le sostanze ed energie *kāma-mānasiche* inferiori. Questi elementi perituri restano nel guscio *kāma-rūpico* e si dissolvono gradualmente come la luminosità nel cielo dopo il tramonto; le energie che producono questo dissolvimento svaniscono gradualmente 'verso l'alto' e, essendo atomi di vita tardivi, si attaccano come semi dormienti o elementali *tanhici* all'uovo aurico dell'ego umano che ora è entrato nel suo *devachan*. Questi semi dormienti degli attributi e delle qualità inferiori, cioè gli *skandha* che dormono, precedendo

la prossima incarnazione, entreranno in azione e parteciperanno alle parti iniziali del futuro corpo astrale.

Alla separazione della monade triadica dal kāma-rūpa, tutti gli attributi più spirituali ed altamente intellettuali sono attratti, come una radianza ancora più brillante, nell'ego reincarnante; ed è questo aroma spirituale, il vero essere umano, che diventa il devacianī che dorme nel seno dell'ego reincarnante, la monade umana. Qui la monade umana va distinta dal suo raggio, l'ego umano.

Così, dopo la morte fisica, l'uomo con i sette principi è diventato di quattro principi, che consistono delle due diadi, ātma-buddhi, e manas con le parti spirituali di kāma. Ora, quando l'uomo con i quattro principi entra, alla seconda morte, nel devachan, queste due diadi si mescolano nella triade superiore di ātma-buddhi e nella parte più elevata di manas, perché hanno abbandonato gli attributi kāma-mānasici inferiori.

Riguardo al raggio divino, nell'istante della vera morte, esso lampeggia verso casa, verso la sua stella genitrice. Benché sia la nostra essenza più profonda, solo i più avanzati della razza umana riconoscono in loro stessi il dimorare di questa gloria superna; e più grande è l'uomo incarnato nel potere spirituale ed intellettuale, più pienamente l'influenza del raggio divino si manifesta nella sua vita.

Gli uomini comuni oggi sono solo occasionalmente illuminati dai lampi dell'intuizione che dentro di loro abita un Qualcosa che è superiore all'intelletto, incomparabilmente più glorioso dell'emozione o del sentimento, e che è la "luce che illumina ogni uomo che viene al mondo" — la Luce dell'Eternità. Questi rari momenti di illuminazione interiore sono gli efflussi provenienti dalla monade spirituale interiore. Allora, vi sono i più nobili figli degli uomini che, per una subitanea, meravigliosa e mistica

trasformazione della loro coscienza, sperimentano come una realtà quella Presenza vivente in loro, che trascende tempo e spazio.

[1] Un termine sanscrito composto: *punar*, ancora, e *janman*, nascita.

[2] Un composto sanscrito formato dal prefisso *sam*, con, e *sāra*, dalla radice verbale *sri*, che significa 'un lungo fluire' — un termine che, se usato teosoficamente, implica la modificazione della coscienza che l'essere disincarnato subisce con 'un lungo fluire' nei fiumi delle vite, vale a dire le circolazioni del sistema solare. Questi fiumi di vita sono in costante movimento dentro e su tutti i piani dei mondi visibili ed invisibili. Per chiarire: ogni atomo di vita, di qualsiasi classe, nell'universo solare, deve almeno una volta entrare nel sole e poi uscirne ad ogni battito del cuore solare, e vi è un tale battito ad ogni ciclo di macchie solari.

[3] L'azione separativa precede la morte fisica, variando da un numero di mesi o anche anni; dipende dall'individuo, e così è una preparazione per l'esistenza futura in ciò che per lui la conseguente prossima sfera di effetti — il devachan.

[4] L'elettricità vitale fisica, per quanto eterea e tenue alle nostre percezioni, è tuttavia proprio sostanziale; e, in verità, i *prāna* del nostro piano fisico e quasi ugualmente del nostro piano astrale, sono sostanze relativamente materiali se paragonate ai *prāna* delle parti superiori della costituzione umana.

[5] Fare una pratica di rivedere gli avvenimenti della giornata quando stiamo per andare a dormire è molto importante. Il suo effetto è quello di abituare la mente a considerare la propria vita come un campo d'azione che coinvolge la responsabilità della condotta, dandoci l'opportunità di trarne delle lezioni. Ha anche l'effetto sulla mente di cominciare ad abituarsi alla visione

panoramica, facendo così una realizzazione autocosciente più facile, più rapida e più completa degli avvenimenti che passano davanti all'occhio della mente al momento della morte. Quest'abitudine crea anche il risultato altamente benefico di abbreviare la seconda visione panoramica che precede la seconda morte.

Questo esame etico o morale degli avvenimenti del giorno è uno dei migliori aiuti possibili nell'immettere la saggezza nei problemi che s'incontrano nella vita, e portare attraverso la riflessione, anche se fatto più o meno inconsciamente, uno spirito di gentilezza e comprensione verso gli altri. Un gran numero di attriti e problemi inutili nel mondo sorge dal modo meccanico in cui viviamo mentalmente, senza un adeguato auto-esame, con poca o nessuna analisi delle nostre azioni quotidiane e dei pensieri ed emozioni che provocano queste azioni. Naturalmente, io qui non mi riferisco a una malsana o morbosa introspezione, ma all'accurata ed onesta pratica di rivedere imparzialmente e criticamente, come spettatore, i propri pensieri ed azioni. È un grande aiuto per rafforzare le nostre intuizioni morali.

[6] *Le Lettere dei Mahatma*, p. 145 ed. or.; Lettera 23a.

[7] Una tale fase di ricordi dei dettagli delle nostre passate incarnazioni, per quanto concerne l'uomo comune, non avrà luogo finché la nostra terra sarà abitata da una razza di esseri di gran lunga mirabilmente più evoluti di quanto lo siano ora; e questa è una fortuna. Le eccezioni a questa regola, come detto, sono i maestri ed alcuni chela elevati, non quelli che possono vantare questa cosiddetta facoltà o potere.

[8] "Memory in the Dying", *Lucifer*, ottobre 1889, pp. 128-129.

[9] Un composto sanscrito: *pra*, in fuori; *an*, respirare, e questa radice verbale si trova in tutti i termini che indicano i prāna.

[10] Nella letteratura teosofica sono frequentemente menzionati i 'fluidi nervosi' del corpo fisico. Il fatto è che vi sono molti fluidi nervosi nella struttura fisica dell'uomo come vi sono molti prāna, e questi ultimi non sono che un altro nome per i sette o dieci prāna che agiscono dentro e attraverso il sistema nervoso. Sono i prāna che cooperano a produrre il flusso generale dell'energia nervosa o forza o vitalità nervosa.

[11] Vi è un gran numero di misteri collegati agli stati del dopo-morte dell'entità umana. Ad esempio, è stato chiesto a che punto, nelle diverse fasi della 'discesa' della monade o reincarnazione, il raggio della monade divina ha contatto con la costituzione dell'uomo futuro ancora in embrione? Prima di tutto, varia da individuo a individuo, ma parlando in senso più generale, sarei propenso a dire che, per come ho compreso questo difficile punto dell'insegnamento, il momento del ricongiungimento del raggio divino con la monade spirituale ha luogo nell'istante in cui la monade spirituale, avendo raggiunto l'acme delle peregrinazioni post-mortem, si prepara ancora una volta al suo pellegrinaggio verso il basso nelle sfere della materia. Tuttavia, mentre ciò appare indubbiamente vero, non dobbiamo supporre che la costituzione che si sottopone al processo di ricostruzione sia completamente sotto l'influenza del raggio divino; se fosse così sarebbe la costituzione di un dio.

[12] *Jāgrat*, il normale stato di veglia; *swapna*, lo stato di sonno-sogno; *sushupti*, la condizione del sonno profondo e senza sogni; *turīya*, letteralmente 'quarto,' il più alto di tutti.

[13] Anche la morte violenta, sia per suicidio o incidente, è seguita da un'immediata incoscienza. Naturalmente, vi è una differenza enorme tra chi subisce una morte accidentale e chi si toglie la vita perché ha paura di affrontare il mondo, o non gli importa più di farlo. La vittima di un incidente si trova immediatamente a fare

sogni indistinti finché non entra nello stato del devachan. Ma chi commette un suicidio, perché troppo debole per continuare a fare il suo dovere come uomo, lo commette per una sua scelta volontaria in un momento di intenso stress emotivo, e il karma pretenderà la retribuzione per quell'atto. Ma non dimentichiamo che è così che l'individuo impara, poiché la retribuzione karmica non è una 'punizione,' ma è semplicemente una reazione della natura. Se io metto la mano nel fuoco, la mia mano sarà bruciata. E questo è colpa della natura? Proprio così per il suicida: egli riceve ciò che ha fatto a se stesso, cioè, abbrevia la sua vita prima che la riserva di vitalità sia esaurita, e deve quindi rimanere in un mondo quasi fisico, affinché vi possa esaurire la vitalità quasi fisica che esisteva ancora nel suo corpo astrale alla morte. Dopo di ciò, deve affrontare il suo kāma-loka.

[14] In Tibet e nei suoi confini, gli stati dopo la morte dell'entità disincarnata sono conosciuti sotto il termine generalizzante di bardo — un termine che significa 'tra due,' intorno al quale l'immaginazione ha intessuto molte e varie fabbriche di fantasie, tutte più o meno sul modello delle realtà esoteriche. Comunque, se dovessimo ora prendere alla lettera questi insegnamenti del tutto esoterici, sbaglieremmo di grosso. Tuttavia, se appropriatamente compresi, hanno un inerente significato mistico.

Nelle *Lettere dei Mahatma* (pp. 105-106 ed. or.; p. 86 online) troviamo quanto segue:

Il "Bardo" è il periodo fra la morte e la rinascita — e può durare da alcuni anni ad un kalpa. Esso è diviso in tre sottoperiodi: (1) quando l'*Ego* liberato dei suoi ceppi mortali entra nel *Kama-Loka* (la dimora degli Elementari); (2) quando entra nello "Stato di Gestazione"; (3) quando rinasce nel *Rupa-Loka* del Devachan. Il Sottoperiodo (1)

può durare da alcuni minuti a *un numero* d'anni — infatti, la frase "alcuni anni" diventa enigmatica ed assolutamente priva di valore senza una spiegazione più completa; il Sottoperiodo (2) è "assai lungo", come dite voi, talvolta più lungo di quanto possiate immaginare, ma proporzionale alla forza spirituale dell'*Ego*; il Sottoperiodo (3) dura in proporzione al KARMA buono, dopo di che la *monade* è di nuovo reincarnata.

Quindi il bardo ha il significato generale sia del periodo di tempo che dei vari stati di coscienza cui è sottoposta la monade pellegrina tra la morte e la sua prossima reincarnazione. I tre stati del bardo, in generale, sono: il bardo Chikhai, che equivale sia al periodo di tempo che allo stato della coscienza dell'essere disincarnato dal momento della morte fino a quando entra definitivamente nel devachan; il bardo Chönyid, che è sia il periodo di tempo devaciano di una tale entità, sia i vari cambiamenti e risonanze degli stati di coscienza che il devaciano sperimenta; e il bardo Sidapai, che è sia il periodo di tempo che le diverse esperienze nella coscienza di un'entità dal momento che ha lasciato definitivamente il devachan fino al momento in cui si ritrova un embrione in crescita nell'utero umano. È quindi evidente che queste tre divisioni del bardo sono semplicemente il modo tibetano di descrivere gli stati dopo la morte. Vi è una certa somiglianza tra il concetto tibetano del bardo e i Giorni della Commemorazione dei defunti nella Chiesa Greca Ortodossa, in cui i riti sono celebrati il terzo, il settimo, e il quarantesimo giorno, ed anche in altri giorni, dopo la morte di un uomo. Questi Giorni altro non sono che un riflesso exoterico di quello che una volta era un insegnamento esoterico riguardante le diverse fasi o

stazioni attraverso le quali l'entità disincarnata passa durante il corso delle sue peregrinazioni post-mortem. Effettivamente, queste fasi sono individuali e serialmente raggiunte dopo un lasso di anni o anche di secoli, periodi di tempo che la Chiesa Greca Ortodossa, ignorando del tutto le chiavi esoteriche ma sostenendo un'affermazione exoterica, ha ridotto ai giorni terrestri nel suo rituale.

Il lettore troverà del materiale alquanto interessante sul bardo nei testi scolastici del dr. W. Y. Evans-Wentz sugli insegnamenti tibetani, la letteratura religiosa e le scuole filosofiche, particolarmente nel suo *Tibetan Yoga and Secret Doctrines*. [*Lo Yoga e le Dottrine Segrete Tibetane.*]

[15] *Le Lettere dei Mahatma*, p. 128, ed. or.

[16] "Tibetan Teachings", *Lucifer*, settembre e ottobre 1894, pp. 15, 98-101.

[17] H.P.B. usa il termine *kāma-rūpa* nei due sensi in cui io lo impiego qui: uno, per l'uomo personale incarnato, e due, per l'entità astrale dell'uomo dopo la morte, sia prima che dopo la seconda morte nel *kāma-loka*. Comunque, credo che W. Q. Judge, in un passaggio, si oppone a qualsiasi altro uso del termine *kāma-rūpa* che non sia l'uomo personale astrale dopo la morte, il cui uso è perfettamente corretto; tuttavia, quando facciamo un'analisi filosofica più approfondita, vediamo che possiamo logicamente parlare del *kāma-rūpa* anche durante il periodo di vita dell'uomo. Posso solo supporre che quest'osservazione di Judge era un tentativo di rendere il più semplice possibile l'insegnamento durante quei primi tempi della Società Teosofica.

È ovvio che per un *rūpa* ben definito esistere dopo la morte del corpo presuppone che sia stato formato o portato in esistenza durante la vita. Il *kāma-rūpa*, il 'veicolo' tra il *manas* superiore e

l'uomo fisico, è una delle parti più fluide, mutevoli e plastiche della costituzione, perché è sottoposto a modifiche ad ogni stato d'animo che insorge, in verità ad ogni pensiero che passa. Ma, poiché ogni uomo ha il suo swabhāva, tutti questi cambiamenti minori nel kāma-rūpa, sia improvvisi che gradualmente, non influenzano le sue caratteristiche essenziali e nemmeno della forma o della sostanza. Ad esempio, il viso di un uomo ha una forma o impostazione distinta, che include i lineamenti, il colorito e l'espressione, e tuttavia, veloce come un fulmine, il suo volto può cambiare mirabilmente, come sa ogni attore; ma questo passaggio di espressioni, anche se certamente marcato, non altera la fisionomia di base.

Noi uomini siamo i kāma-rūpa dei nostri sette principi in manifestazione. Tutti noi abbiamo un principio del desiderio, kāma, e un principio mentale, manas, e le nostre emozioni nate da kāma; e questi attributi personalizzano l'uomo. Quando moriamo e gettiamo via il corpo, vi rimane un kāma-rūpa con tutti i principi superiori ancora attaccati; e quando questi principi superiori abbandonano il kāma-rūpa, allora rimane solo il guscio vuoto kāma-rūpico. Ma quando siamo incarnati su questa terra noi siamo dei kāma-rūpa viventi, entità settuple. Quest'ultimo è il caso del sole; il primo, il guscio gettato via, è il caso della luna, il kāma-rūpa in disfacimento della luna che fu.

Ora, se noi, mentre viviamo, facciamo del nostro kāma-rūpa il veicolo del dio in noi, quel kāma-rūpa diventa il vettore, e noi diventiamo un bodhisattwa, un Buddha o Cristo su questo piano. In effetti, tutti gli uomini insieme sono quelli che potremmo chiamare i kāma-rūpa dell'organizzazione sociale dell'umanità, la vera razza umana che sono le monadi spirituali di queste migliaia di milioni di donne ed uomini.

Proprio così, qualsiasi gruppo di soli è analogo ad

un'aggregazione di 'atomi' che formano il kâma-rûpa del nostro immenso Brahmānda, l'uovo di Brahmā. Ciascun sole, in questo aggregato solare, è un atomo cosmico, e quindi una manifestazione del potere derivante da fohat o Eros cosmico — usando Eros non nel senso astratto della vita divina, ma nel suo significato inferiore di kâma o desiderio cosmico, essendo quest'ultimo corrispondente in qualche modo al Cupido latino.

Quindi, i soli, come 'atomi' cosmici, rappresentano nel loro complesso un kâma-rûpa del più vasto cosmo incarnato, cioè il lato mentale, passionale ed energizzante dell'universo, manifestandosi in quelle sfere di stupefacente potere che chiamiamo stelle, o che possiamo anche chiamare i figli di fohat.

[18] Vedi *Glossario Teosofico* alla voce 'Elementari.'

[Sezione 12](#)

[Contenuti](#)

Sezione 12

La Morte e le Circolazioni Del Cosmo — II

La Natura e le Caratteristiche del Devachan

La Durata del Periodo Devaciano

Il Devachan e i Globi della Catena Planetaria

Nirvana

Il Sonno e la Morte sono Fratelli

Attraverso i portali della Morte

Il Processo di Reincarnazione

Ronde Interne ed Esterne

Peregrinazioni Interplanetarie

Il Viaggio di Ritorno dell'Ego Reincarnante

LA NATURA E LE CARATTERISTICHE DEL DEVACHAN

Perché si dovrebbe supporre che il *devachan* sia una condizione monotona solo perché qualche momento di sensazione terrena è perpetuato per un tempo indefinito — è prolungato, per così dire, per eoni? Non è vero, *non può essere vero*. . . .

Perciò — come potete pensare che "per la perpetuazione sia scelto *solo* un istante della sensazione terrena?" È vero che "quell'istante" dura dal principio alla fine, ma solo come la nota fondamentale di tutta l'armonia, come tono definito ed apprezzabile attorno al quale si affollano e si sviluppano, in variazioni progressive di melodia e come infinite variazioni sul tema, tutte le aspirazioni, i desideri, le speranze ed i sogni che, in relazione a quel particolare "istante," avevano attraversato il cervello del *sognatore* durante la vita senza potersi realizzare sulla terra, e che ora egli trova pienamente realizzati nel devachan in tutta la loro intensità, senza sospettare che tutta quella realtà apportatrice di gioia non è che la prole generata dalla propria fantasia, gli effetti delle cause mentali prodotte da lui stesso. *L'istante* particolare che sarà più intenso e predominante nei pensieri del

cervello morente nell'ora della separazione regolerà naturalmente tutti gli altri "istanti." — *Le Lettere dei Mahatma*, pp. 191-2 ed. or.; pp. 146-7 online

Una delle leggi della natura è che un'entità non può continuare ad essere la stessa per sempre, perché è trasformando l'imperfetto nel perfetto che noi cresciamo; e la morte è proprio una simile trasformazione. Il bambino deve morire per diventare un uomo, e l'uomo deve morire frequentemente per diventare un dio. Vi sono molte cose meravigliose intorno a noi di cui siamo consapevoli per tutto il tempo, e tuttavia sono così comuni che non ne traiamo le necessarie deduzioni. Se il seme non muore, la pianta non può venire in esistenza. Se l'uomo non muore, non può sperimentare quelle condizioni post-mortem del pensiero e della coscienza che appartengono al suo essere interiore, allo spirito celeste che egli è nella propria essenza.

La morte è la cosa più familiare in natura, ma è la più temuta perché la meno compresa. Noi tutti siamo entrati nella vita attraverso la porta della nascita, e poiché essa è già avvenuta, non abbiamo paura della nascita. Ma guardiamo con apprensione verso il giorno in cui passeremo attraverso il solenne cambiamento della morte e saremo liberi.

Dopo la morte andiamo ad essere esattamente come siamo stati durante la vita. Se abbiamo vissuto una vita dignitosa, saremo un'entità dignitosa dopo la morte; e se abbiamo vissuto come bestie, allora andremo ad essere un'entità bestiale, e dovremo prendere ciò che viene per noi. Non andiamo ad essere salvati dalle conseguenze della nostra ultima vita, né ad essere dannati eternamente. Non vi è cielo, non vi è inferno, nel vecchio senso teologico. Ma vi sono stati post-mortem di vari tipi, quasi numerosi all'infinito; e a causa delle procedure armoniose della natura nessun essere umano potrebbe mai morire ed essere attratto da una condizione o luogo ai quali egli è inadatto. Non sarà creato nessun miracolo per noi alla nostra morte. Nessuna cosa innaturale, sia buona che cattiva, ci accadrà; nulla può accadere fuori dalle infallibili leggi della natura dell'universo. Un uomo va nei particolari loka o tala nei mondi interiori che durante la sua vita sulla

terra ha ritenuto adatti da abitarci temporaneamente. Egli crea da solo il proprio destino post-mortem: buono, cattivo, o indifferente.

Quando sopraggiunge la seconda morte, per la natura intermedia dell'uomo vi è la liberazione dai legami, e lo spirito-anima ritorna ai suoi regni nativi, con la natura intermedia che resta in lui, sottoponendosi ad un processo di recupero spirituale, di assimilazione e assorbimento mentale delle lezioni imparata nella vita appena vissuta. Come il corpo fisico ricostruisce le sue energie durante il sonno, così la natura intermedia dell'uomo ha ugualmente il proprio 'sonno' o devachan dopo ciascuna incarnazione. Poiché gli stati della coscienza dell'entità disincarnata sono molteplici e vari, il devachan può considerarsi come una 'scala' gerarchica che corre verso il basso, dagli stati più spirituali a quelli meno spirituali, per poi riemergere impercettibilmente nei reami superiori o più eteri del kāma-loka.

La morte è un *gettare via* limiti e catene, un abbandono dei corpi uno dopo l'altro, ciascuno essendo più etero dell'ultimo. La parte più spirituale dell'ego reincarnante si libera dei corpi eteri della costituzione interna dell'uomo e, entrando nel suo genitore divino, il cuore dell'essenza monadica, prosegue le sue peregrinazioni attraverso i pianeti sacri, oltrepassando alla fine i portali del sole verso regni e sfere di gloria indicibile.

In quanto alla stessa scintilla divina, è realmente sempre libera, anche durante la vita, tranne che per la connessione con i vari veicoli attraverso i quali lavora. È il fuoco centrale che illumina nel cuore dell'essenza spirituale dell'uomo, ed invia semplicemente il suo splendore verso il basso, avvolgendolo, velo dopo velo, finché il tipo di quel raggio discendente tocca il cervello fisico dandogli luce e vita.

Il devachan, inteso come una serie di stati di coscienza, non è in alcun senso un loka o un particolare mondo o sfera. È nella stessa categoria degli stati ancora più sublimi della coscienza chiamati nirvana e, nella direzione opposta, avīchi, che è anche una serie di condizioni della coscienza degli esseri che vi dimorano. Possiamo immaginare una scala o una continuità di

stati della coscienza dei quali ogni gradino è uno stato; e possiamo dividere questa scala in tre parti distinte. La superiore è il nirvana e, poiché vi sono molti tipi di nirvanī, possiamo dividerla in sette o anche dieci gradini o condizioni. La seconda parte possiamo chiamarla il devachan, a sua volta divisibile in una serie di stati della coscienza.[1] Al di sotto di esso vengono le sette o dodici condizioni di coscienza di avīchi.

Queste tre parti della scala onnicomprensiva della coscienza si fondono l'una nell'altra, cosicché la condizione inferiore del nirvana s'immerge in quella più elevata del devachan; e, ugualmente, lo stato devacianico più basso passa impercettibilmente nella condizione superiore della coscienza nel kāma-loka; e ancora, lo stato più basso della coscienza del kāma-loka si mescola con lo stato più elevato di avīchi. Ora, il significato dell'inclusione del kāma-loka negli stati di coscienza della serie va inteso nel senso che è anche una serie di loka.[2] Sto parlando qui degli esseri in kāma-loka, i cui stati di coscienza, come una classe, formano il legame tra le condizioni di avīchi e la coscienza superiore in devachan, in cui le entità del kāma-loka passano quando la loro coscienza non è più trattenuta nel kāma-loka.

Il devachan è un periodo di fioritura spirituale ed altamente intellettuale delle energie immateriali che non poterono trovare un'adeguata espressione personale durante la vita. Queste energie producono il loro effetto sulla fabbrica del carattere dell'entità sognante che le sperimenta e quindi le assimila ed elabora. Infatti, queste espansioni spirituali ed intellettuali della coscienza modellano e modificano il carattere dell'ego disincarnato anche più di quanto faccia la vita sulla terra. Sotto questo aspetto, quindi, la vita può essere vista come un 'mondo di cause,' mentre il devachan è un 'mondo di effetti.'

La condizione devacianica, per l'essere umano ordinario che ha vissuto un'encomiabile vita di aspirazioni e di morale, è di una bellezza spirituale e mentale, e di pace. Ogni suprema aspirazione e desiderio insoddisfatto di fare del bene trovano la loro opportunità di manifestarsi nella sua coscienza, per cui il suo devachan è riempito da una glorificazione di

quanto di più nobile egli aveva sperato di fare sulla terra — coinvolgendo infinite variazioni sui temi fondamentali del pensiero, su cui lavorano le facoltà creative dell'ego. Vi è progresso per l'ego in devachan? Dipende dal significato che diamo al termine. Se lo pensiamo come un processo di graduale assimilazione ed elaborazione di tutto quello che l'entità ha sperimentato e raccolto nella propria coscienza durante la vita sulla terra, allora possiamo dire che negli stati devacianici vi è 'progresso.'^[3] Ma se per progresso intendiamo il progresso evolutivo della facoltà e del suo uso, e che il devachan è una sfera di cause spirituali originanti che prima o poi stimolano l'entità ad un'ulteriore evoluzione, allora non c'è alcun progresso.

La ragione per cui alcune sfere sono state chiamate le sfere delle cause, ed altre le sfere degli effetti, è dovuta alla differenza tra le azioni della volontà e del pensiero instaurate da un'entità settupla, come un uomo completamente incarnato, e lo stato di sogno di un devacianī, che è soltanto un essere triplice — formato dalla diade superiore più l'aroma o fioritura spirituale, mentalmente e psichicamente parlando, dell'uomo che fu. Assume un'entità pienamente settenaria per diventare un reale *creatore* degli effetti nel proprio mondo che, per quanto concerne l'entità, è la sfera delle cause. Lo stesso ruolo si applica agli esseri di uno qualsiasi di tutti i piani, e a qualsiasi località, visibile ed invisibile, nel cosmo. Dovunque agisca o viva un'entità settenaria o duodenaria, quella sfera è per lui il proprio mondo delle cause, e quando è finito il termine della sua incarnazione, il suo periodo di riposo diventa il suo mondo degli effetti.

È chiaro che la coscienza umana, avendo la gamma di una costituzione settuplica, agisce quindi in una sfera più estesa di quella in cui è limitata dall'illusione del sogno della monade umana che dorme in devachan. In altre parole, quando vive sulla terra — anche se siamo nella māyā dell'esistenza incarnata — abbiamo la scelta di venire in contatto con il nostro sé creativo spirituale e mānasico. Come entità settenarie noi possiamo, se lo vogliamo, liberarci della māyā e funzionare in ogni parte della nostra costituzione come un essere completo *causante*, intellettualmente risvegliato. D'altro lato, il devacianī è solo un'entità

triplice; e poiché la maggior parte delle nostre esperienze devacianiche sono māyāviche, per l'ego che sogna esse sono perfette illusioni ed hanno quindi l'apparenza della realtà, per cui si compiace di aver raggiunto meravigliosi risultati.

Infatti, i sogni devacianici sono incomparabilmente più reali di qualsiasi cosa i nostri sensi imperfetti possano segnalarci, perché l'ego umano che li sperimenta vive nei regni del pensiero puro e della coscienza spirituale, dove niente offusca la cognizione sognante che i suoi ideali e le aspirazioni più nobili si realizzano. Da ciò ne consegue che il devachan non è una sfera oggettiva, ma in ogni caso è una condizione *individuale* della coscienza, che corrisponde esattamente al flusso dominante della coscienza dell'uomo durante la sua vita incarnata.

Così, l'ego reincarnante in devachan seguirà nella sua coscienza quelle particolari tendenze di pensiero e sentimento *spirituale ed intellettuale* che furono molto dominanti ma che avevano una minima possibilità di realizzarsi nella vita appena finita. Ma come gli stati devacianici sono condizioni di riposo e beatitudine senza la più piccola possibilità di sofferenza o miseria, tutti i 'sogni' dell'ego sono del tipo più possibile elevato ed estaticamente bello per le energie innate della coscienza allora attiva.

Una delle più grandi illusioni a cui crede l'umanità di oggi è la nozione che quando coloro che amiamo muoiono, noi abbiamo perduto il contatto con loro; e anche i molti che credono che incontreranno nuovamente i loro cari in una vita futura sulla terra, si ritrovano sotto la stessa illusione. Ora, è davvero enfaticamente falso che lo *spirito* possa mai ritornare per comunicare con i viventi in una maniera qualsiasi. Al di là della crudele possibilità sia per i morti che per i vivi, e del tono di questa idea eccessivamente materialistica, dovrebbe essere chiaro che uno spirito disincarnato non può in nessun momento e in nessuna circostanza 'discendere' sulla terra. Dopo la morte, e dopo i vari processi di rigettare i rivestimenti prānici nel kāma-loka, l'ego umano risorge nel suo riposo devacianico, e da quel momento in poi non può essere toccato da nessuna

cosa, *tranne da ciò che apparteneva al proprio carattere o tipo spirituale superiore*. Ed è proprio in quest'ultima frase che sta la ragione per cui non dobbiamo mai pensare di perdere tutta la comunione spirituale con coloro che abbiamo amato, perché le parti più elevate del nostro essere possono ad ogni momento, mediante la simpatia vibratoria, congiungere le proprie vibrazioni con quelle del devacianī, e diventare così temporaneamente uno con lui. Come scrive H.P.B. ne *La Chiave della Teosofia*:

Noi siamo con coloro che abbiamo perduto nella forma materiale, e molto, molto più vicini adesso di quanto lo fossimo quando loro vivevano. E non è solo nella fantasia del *Devacianī*, come qualcuno potrebbe immaginare, ma nella realtà. Poiché il puro amore divino non è solo la fioritura del cuore umano, ma ha le sue radici nell'eternità.

Potrei aggiungere che se c'è veramente un amore spirituale, non vi è nemmeno bisogno di qualche sforzo per comunicare con chi è deceduto, perché un tale amore impersonale arriverà al devacianī, e convincerà interiormente l'individuo sulla terra che il legame non si è spezzato.

Il devacianī è protetto dalle leggi della propria natura. Niente di ciò che è terreno può raggiungerlo, perché il velo ākāśico in cui l'entità devacianica è avvolta, come il bozzolo della farfalla non ancora nata, lo protegge dall'intrusione di qualsiasi cosa al di sotto dell'altezza della sua coscienza. È solo l'amore spirituale che può innalzarsi alla comunione interiore con coloro che ci hanno preceduto. Comunque, sono seriamente convinto che sia molto meglio non tentare nemmeno di entrare in comunione con il devacianī, perché pochissimi di noi hanno un amore a carattere puro e santo da essere adatto, o anche capace, di ascendere all'elevato livello dell'impersonalità.

Il devacianī è sotto la sorveglianza di entità spirituali, i propri maestri della natura, e nessun umano, per quanto elevato sia il suo grado, si dovrebbe intromettere; e, in verità, più elevato è il grado, minore è l'impulso di trasgredire il sacro mistero del devachan.

LA DURATA DEL PERIODO DEVACIANICO

Nel Devachan non vi sono né orologi né pendoli ... sebbene in un certo senso tutto il Cosmo sia un gigantesco cronometro. Nemmeno noi mortali — *ici bas même* — badiamo molto al tempo nei periodi di felicità e di gioia, né li troviamo troppo brevi, un fatto che non c'impedisce di godere ugualmente quella felicità — quando giunge. Non avete mai pensato alla piccola possibilità che, forse, il "devaciani" perde "ogni senso del passare del tempo" proprio perché la sua coppa della felicità è colma fino all'orlo, cosa che non provano coloro che giungono nell'*Avitchi*, sebbene anch'essi non s'accorgano del tempo — vale a dire dei calcoli dei periodi di tempo che facciamo sulla terra? A questo riguardo posso anche ricordarvi che *il tempo è una cosa creata completamente da noi ...* Le similitudini finite non sono adatte ad esprimere l'astratto e l'infinito; e l'oggettivo non può mai riflettere il soggettivo. Per comprendere la beatitudine del *Devachan* o l'orrore dell'*Avitchi* dovete assimilarli — come facciamo noi. — *Le Lettere dei Mahatma*, pp. 193-94 ed. or.; Lettera 25, p.148 online

In occultismo c'è una legge basata interamente sulle operazioni della natura: normalmente, l'entità umana non si reincarna meno di cento volte il numero degli anni vissuti sulla terra. Si dice che la durata della vita comune oggi sia all'incirca di quindici anni, ma questa è solo una media statistica,[4] e naturalmente vi sono milioni di persone che vivono e sono più vecchie, e il loro periodo devacianico sarà quindi corrispondentemente più lungo. Tuttavia, il devachan di ogni ego è individuale, sia riguardo al carattere che alla durata di tempo. Alcuni esseri umani sono in devachan per più di 1500 anni, mentre altri con una disposizione e attributi fortemente materialistici hanno forse un devachan soltanto di qualche centinaio di anni.[5]

Può sembrare una perdita di tempo passare così tanti anni nel devachan: ma, come dato di fatto, vi sono centinaia di migliaia di esseri umani intorno

a noi che sono in uno stato semi-devachianico, così pieno di sogni ad occhi aperti, che li giudichiamo individui poco pratici, sognatori, visionari, ecc. Il motivo di questo stato sta nel desiderio dei germi dormienti del carattere a ritornare sulla terra, un desiderio che si risveglia prematuramente nel devachan come germi dell'impulso, del pensiero e della passione, abbreviando quindi il tempo devachianico prima che abbia raggiunto il suo completo termine karmico. Sogni vaghi della gloria che fu sperimentata rimangono così con l'ego reincarnante; e secondo il grado in cui la mente-cervello è influenzata da questi ricordi, l'entità è ancora in devachan. Questa condizione non è positiva, perché tali uomini non sono pienamente risvegliati e il loro parziale stato devachianico impedisce all'ego reincarnante di valutare le sue opportunità di crescere ed espandersi mentre è sulla terra. Dovremmo sbarazzarci della tendenza a sognare la nostra vita, essendo spiritualmente e mentalmente attivi con la volontà, e aspirando ad essere sempre più nobili. Il semplice studio dei libri, pur essendo a modo suo apprezzabile, non è sufficiente. È la natura spirituale che dovrebbe essere coltivata in ogni circostanza, anche negli intricati affari dell'esistenza umana.

Vi sono ugualmente individui che vivono sulla terra, anche se decisamente molto pochi, che realmente sono in uno degli stati più elevati di avīchi — che sono, per così dire, ossessionati da 'sogni' continuamente ricorrenti di sofferenza ed orrore. E, per contrasto, vi sono sublimi esseri umani che, pur stando in un corpo, sono in uno o più piani inferiori del nirvana; ma questi sono molto rari.

L'uomo ordinario, se per qualche atto magico potesse evitare il devachan, ritornerebbe probabilmente sulla terra come un semi-idiota, perché la sua natura intermedia sarebbe così stanca e la sua energia esaurita, che egli sarebbe proprio come chi è stato per tanto tempo senza dormire da essere in una condizione di esaurimento fisico e torpore mentale. Nondimeno, ogni neofita il cui anelito spirituale è di dedicarsi ai grandi lavori della Gerarchia di Compassione, è aiutato in ogni modo possibile per evolvere rapidamente, cosicché il devachan diventa sempre più breve ad ogni incarnazione; e alla

fine egli raggiunge il punto in cui il devachan non è veramente necessario — tranne che per brevi periodi. Ma anche i più progrediti devono avere almeno una tregua e l'oblio per il recupero psicologico e mentale; viene il momento in cui la costituzione interiore non può più sostenere lo sforzo.[6]

Il devachan è il rigoroso risultato matematico del proprio stato spirituale al momento della morte. Più l'uomo è spirituale, fino a un certo punto, e più lungo è il suo devachan; più materialista egli è, più breve è il devachan. Vi è un modo, comunque, in cui il devachan può essere molto abbreviato: la via dell'impegno, della rinuncia del sé nella causa dei Buddha di Compassione. La scelta è nostra — se siamo evoluti abbastanza da esercitare questa scelta con la forza della volontà per renderla effettiva. Anche compiere quella scelta abbrevierà il periodo devacianico.[7]

Un'altra ragione per cui i periodi devacianici per noi sono così lunghi è perché l'uomo è un raggio incarnato proveniente dalla monade spirituale, monade che deve avere il suo periodo completo per gli scopi delle peregrinazioni post-mortem; e queste possono aver luogo solo quando il suo legame con la terra (o anche con altri mondi o globi) attraverso il raggio egoico è stato spezzato, liberandola così per le avventure in altre sfere. Queste nostre reincarnazioni sono molto, molto lontane dal costituire 'l'intero spettacolo' — e qui dovremmo notare che i periodi sia di manifestazione che di riposo di una catena planetaria sono di uguale durata. La chiave di questo mistero sta nel fatto che l'ego umano è una monade o un essere spirituale nelle proprie sfere dove c'è il suo destino più grande, e contatta questi regni inferiori di materia solo in occasione dell'incarnazione mediante la proiezione di un raggio egoico che crea 'l'uomo' che conosciamo.[8]

È abbastanza comprensibile che i comuni esseri umani attivi quasi rifiutino istintivamente l'idea di passare all'incirca cento volte nello stato devacianico di sonno-sogno quanto nella conoscenza autocosciente e nell'attività della vita incarnata. Tuttavia il devacianī non sta 'sprecando oziosamente' il suo tempo, perché la liberazione della monade umana dai legami della vita

terrena dà a lui — il vero uomo' — il tempo e l'opportunità di portare a termine le sue necessarie ed inevitabili peregrinazioni del destino.

La vita dell'uomo terreno, essendo soltanto una fase dell'esistenza manvantarica della monade umana, non è uno standard di confronto; né è la base più importante da cui hanno inizio le peregrinazioni della monade umana. È proprio l'esatto contrario, perché il raggio della monade umana, che produce l'uomo terreno, non è che la proiezione occasionale della coscienza proveniente dalla monade umana, la cui sfera di attività non è esclusivamente la nostra catena planetaria, ma anche, a causa del suo legame con la monade spirituale, il sistema solare. Quindi, le ripetute incarnazioni sulla terra del suo raggio altro non sono che fasi del ciclo delle peregrinazioni, essendo la sua durata di vita più ampia dentro e sui globi invisibili della nostra catena.

La natura, nel suo lungo percorso non fa grandi errori, e il tempo passato nel devachan è, in ogni caso, equiparato dalle immutabili leggi della natura ai bisogni, alla salute e alla stabilità spirituale ed intellettuale dell'ego evolvente. Di conseguenza, è filosoficamente inadeguato considerare come troppo lunga o inutile la durata del tempo trascorso dall'ego in devachan. Questi lunghi periodi di tempo sono necessariamente richiesti dalla monade umana, non solo per le sue peregrinazioni, ma per l'assimilazione delle passate esperienze dell'entità devacianica come uomo incarnato.

Il devacianī non realizza il passare del tempo come lo sperimenta l'uomo sulla terra. Per noi, qui, il nostro senso del tempo è molto forte, a causa dell'incessante successione di avvenimenti che nella nostra coscienza delimitano e producono il nostro concetto dei periodi di tempo, come i nostri giorni e le notti, e le stagioni, come pure le fasi del pensiero e del sentimento umano in cui la coscienza del raggio proiettato è immersa e psicologicamente limitata. Ma nel devachan tutte queste cose svaniscono come impatti esteriori su di noi. È molto simile a quanto accade ad un uomo che ha un sonno profondo; sia che egli si trovi nella coscienza fortemente sognante di swapna, o nel sonno senza sogni del sushupti, non ha alcuna

sensazione del passare del tempo esteriore, cosicché, quando si risveglia, è scarsamente capace di dire se ha dormito due o otto ore. E ancora di più lo è per il devacianī. Per lui, il tempo non esiste più, tranne che nella sensazione sognante della successione di immagini del pensiero e delle beate fantasticherie che riempiono la propria coscienza. Nei regni sempre più elevati del devachan anche le visioni ineffabilmente belle svaniscono in un qualcosa di ancora più elevato, che per la nostra coscienza umana incarnata è 'incoscienza' — o il vero sushupti.

Naturalmente, in un remoto futuro, quando la razza umana si sarà così evoluta spiritualmente ed intellettualmente da aver superato la necessità del devachan, questi periodi di riposo non saranno lunghi. Forse la monade passerà semplicemente da un corpo allora etereo in un altro con appena un'interruzione nell'autocoscienza.

Abbiamo già menzionato i quattro stati generali in cui la coscienza umana può trovarsi. Primo, jāgrat, la coscienza in stato di veglia; poi swapna, il sonno con sogni; e il motivo per cui non ricordiamo bene i nostri sogni è perché essi sono spesso troppo eterei e troppo intensi perché il cervello possa trattenerne il ricordo quando ci siamo svegliati. Non è perché siano troppo deboli. Ancora, quando un uomo trattiene il loro ricordo, questa condizione è sushupti. È una coscienza così vivida, così spirituale, talmente vasta, che il povero cervello — la sua sostanza fisica come pure la sostanza astrale della mente-cervello — non può trattenerne il ricordo.

Il quarto stato, il più elevato che noi umani possiamo raggiungere, è turīya-samādhi, che è effettivamente la coscienza del divino in noi. Se lo stato sushupti è così potente che il nostro cervello non può ricordarlo, un migliaio di volte in più lo si può dire della condizione turīya. È piuttosto simile al nostro debole cervello che tenta di conoscere la coscienza della gerarchia del nostro universo solare. Tutti questi stati della coscienza possono essere, e in casi estremamente rari lo sono, sperimentati dagli uomini anche quando sono incarnati sulla terra.

Ora, quando un uomo muore, passa dallo jāgrat nello swapna, per quanto

concerne il suo corpo astrale. La sua anima umana è incosciente in sushupti, ma lo spirito in lui, che è ritornato alla sua sorgente genitoriale, finché non è richiamato sulla terra è nello stato turīya-samhādi. Nelle epoche future, quando saremo semidèi sulla terra, gli adombramenti di questa coscienza divina saranno familiari a tutti noi. Allora comprenderemo perché conosceremo. Anche oggi, dov'è l'uomo che non può avere qualche vaga idea del sublime? Ogni essere umano normale, se si allena in questo modo, può innalzare la sua coscienza, il suo sé reale, e focalizzarlo nella parte superiore del suo essere; e allora, quando egli parla, il suo mondo è la verità convincente.

IL DEVACHAN E I GLOBI DELLA CATENA PLANETARIA

Egli direbbe: "In verità, nella misura in cui si estende quest'Ākāśa, così è l'ākāśa nel cuore. In quest'ākāśa sono contenuti cielo e terra, fuoco (*agni*) e aria (*vāyu*), il sole e la luna, il fulmine e le stelle, come pure qualsiasi cosa qui che è e che non è — tutto *questo* mondo è contenuto in essa (ākāśa)."

Egli direbbe: "Ciò che non diventa decrepito con la vecchiaia non è ucciso neppure con la morte. Quella è veramente la dimora di Brahman (*Brahmapura*) — in essa sono contenuti tutti i desideri. È il Sé (*ātman*), libero dal male, senza età, immortale, senza dolore, fame, sete, il cui desiderio è la verità, la cui decisione è la verità."

— *Chāndogya-Upanishad*, VIII, i, 3, 5

Ognuno dei sette globi manifestati della nostra catena planetaria ha il suo caratteristico kāma-loka o atmosfera astrale che lo circonda. Quando gli esseri incarnati di un'onda di vita su un globo muoiono, le attrazioni accumulate che furono determinate dall'incarnazione devono essere gettate via nel kāma-loka di quel globo. Ovviamente, più basso è il globo nella catena planetaria, più grossolano e grezzo è il suo kāma-loka; e più elevato è, più etereo è il suo mondo astrale.

Quindi, quando un essere umano muore, ha la sua seconda morte nel kāma-

loka della terra, cioè nell'aura della terra, un processo durante il quale la monade umana, rapidamente o lentamente a seconda dell'individuo, lascia cadere dapprima i più grossolani, e alla fine i meno grossolani atomi di vita e le corrispondenti attrazioni che lo tengono nel kâma-loka astrale. Il culmine di questa pulizia o gestazione purgatoriale[9] è la seconda morte, vale a dire che la monade umana è arrivata al punto di rigettare le ultime vestigia del suo involucro astrale, o ciò che rimane del suo kâma-rûpa. Da questo momento comincia a scivolare nella condizione devacianica.

Quando la radiosità, che è l'effluvio dell'ego reincarnante, ascende a suo Padre nel Cielo, la monade spirituale, attraversa le sfere dell'essere nei mondi interiori. In ciascuno di essi si ferma per un periodo di tempo che varia, per disperdere gli atomi di vita che appartengono a quella sfera e che sono di carattere troppo sostanziali per essere radunati nella sua radianza, cosicché può viaggiare più lontano verso sfere ancora superiori e più spirituali.

Questo passaggio della monade peregrina sull'arco ascendente della nostra catena planetaria continua finché il globo G è raggiunto. (Similmente, la monade attraversa i globi A, B, e C, sull'arco discendente al suo ritorno per una nuova incarnazione sul nostro globo terrestre.) I globi superiori sull'arco ascendente sono molto più elevati del nostro globo D, sia nella condizione spirituale che nei tipi di entità che vivono lì, cosicché le vere bestie sui globi F e G, e quasi sul globo E, sono più elevate di quanto lo siano gli uomini su questa terra.[10]

Alcune entità umane non entrano *pienamente* nel loro stato devacianico finché non hanno lasciato il globo G. Altre s'immergono nel devachan dopo il soggiorno temporaneo sul globo E o forse sul globo F, mentre altre ancora entrano nel loro devachan più o meno completamente anche prima di raggiungere il globo E. Questi diversi modi di entrare nel devachan esemplificano gradi differenti di perfezione del periodo di gestazione a cui sono sottoposte le entità incarnate. Così, i casi individuali variano grandemente, ma per la maggior parte degli esseri umani il sonno

devacianico comincia dopo la seconda morte nel kāma-loka della terra, quando la monade entra nella sfera del globo successivo; e questo sonno diventa progressivamente più profondo e più estatico, finché, alla fine, l'entità è diventata totalmente dimentica di qualsiasi cosa tranne i suoi sogni devacianici.

Riguardo al carattere delle incarnazioni a cui si sottopone la monade peregrina sui globi E, F, e G, dell'arco ascendente, potremmo ben chiederci: queste incarnazioni sono di ego differenti da quelli che la monade ha emanato da se stessa, o sono effettive incarnazioni, per quanto temporanee, della monade umana?[11]

Ora, sarà impossibile afferrare il vero insegnamento in questo contesto se le nostre idee sono troppo pesantemente cristallizzate sulla nozione che vi sia soltanto una monade nella costituzione umana, quando in realtà la costituzione umana è costruita da parecchie monadi in diversi gradi dello sviluppo evolutivo. Qui abbiamo a che fare con la natura sottile e fluida della coscienza: con la monade intesa come un centro di coscienza, piuttosto che come un essere che 'occupa lo spazio,' proprio come questa mela occupa lo spazio sulla tavola davanti a me.

Quando la monade umana inizia il suo devachan nel kāma-loka della terra, cade addormentata in seno alla monade spirituale, e così è riportata alla sua monade genitrice attraverso i globi dell'arco ascendente prima di lasciare definitivamente la nostra catena per peregrinare attraverso le diverse catene planetarie nella nostra ronda esterna. Per fare ciò, deve ovviamente passare *attraverso* questi globi, poiché ognuno di essi è una stazione nella sua peregrinazione esterna, e non ne può tralasciare nessuno. Proprio come un viaggiatore sul treno è ignaro della stazione attraversata di notte mentre dorme, ma al risveglio si renderà conto di passare velocemente per alcune stazioni e di fermarsi ad altre, proprio così sui vari globi attraverso i quali la monade spirituale passa, la monade umana che riposa in essa avrà un risveglio relativo — anche se sempre molto leggero — o assolutamente nessuno, ogni caso dipende dal suo karma.

Ma non dobbiamo insistere troppo su quest'analogia. Ciò che effettivamente accade è che quelle qualità monadiche della coscienza, che diventeranno relativamente complete sui diversi globi quando l'onda di vita complessiva le raggiunge — quelle qualità (e non la piena coscienza della monade devacianica) sono temporaneamente risvegliate in una coscienza illusoria allorché questi globi sono attraversati. Queste emissioni delle qualità della coscienza sono proiettate come raggi del pensiero, e s'incarnano temporaneamente su quei globi che le risvegliano con la loro pulsione attrattiva. Naturalmente, una tale incarnazione è molto imperfetta e, in un certo senso, illusoria, per la ragione che l'onda di vita alla quale apparteniamo è attualmente sulla terra e non su quei globi superiori.

Anche nella vita ordinaria possiamo trovare un esempio dello stesso funzionamento parziale della coscienza, perché non è raro per un uomo compiere i propri doveri o essere immerso nei suoi pensieri, e tuttavia rendersi conto al tempo stesso che la sua attenzione è attirata da qualche altro oggetto o avvenimento; e, in modo più o meno evanescente, un raggio del pensiero è proiettato dalla sua mente altrimenti occupata, ingloba l'avvenimento e ben presto si ritira nella coscienza dell'uomo. O un uomo in dormiveglia, che in quel momento vive in due aspetti della sua coscienza: in parte nella condizione jāgrat e in parte in quella swapna; ed egli è vagamente cosciente di essere in entrambi gli stati.

Niente di quanto è stato detto dovrebbe essere frainteso intendendo che la beatitudine devacianica della parte *principale* della coscienza della monade umana sia disturbata o interrotta. È solo un raggio del pensiero, per così dire, che è attratto da questo o da un altro globo e, dopo questa evanescente proiezione, si ritira di nuovo nella coscienza devacianica. Tutti gli stati dopo la morte sono realmente *funzioni della coscienza*.

Durante il periodo in cui l'ego umano dorme nella sua monade genitrice, quando quest'ultima attraversa l'arco ascendente della catena planetaria, l'intelligenza cognitiva dell'ordinaria entità umana non percepisce né sente in alcun modo cosa stia succedendo intorno a lei. Quindi, non può esservi

alcun apporto del frutto delle esperienze su altri globi della catena. La monade umana nel suo insieme è effettivamente incosciente delle fugaci incarnazioni di una porzione della sua coscienza sui globi attraversati. È quasi un fatto automatico per quanto riguarda la monade; e quando parlo della monade umana, mi riferisco alla parte inferiore dell'ego reincarnante.

Da questa regola di esperienze incoscienti sugli altri globi dovremmo escludere gli esseri della sesta ronda e anche, in un grado dipendente dai rispettivi individui, coloro che sono sulla loro scia per diventare esseri della quinta e della sesta ronda. Quest'eccezione si applica ugualmente a quelli che sono riusciti a passare la porta dell'iniziazione; perché, se un individuo può farlo, sarà un *jīvanmukta* vivente, sia pure per il tempo in cui esiste come uomo. Durante il corso di queste iniziazioni, il sé interiore dell'iniziando non solo spicca il volo verso gli altri globi della nostra catena planetaria, dove farà esperienze di prima mano vivendo lì per il tempo necessario e diventando realmente parte di questi globi, ma andrà anche verso gli altri pianeti e verso il sole lungo il sentiero magnetico dell'universo.

Nello studiare questi insegnamenti dovremmo sforzarci costantemente di mantenere fluidi i processi del nostro pensiero e della nostra coscienza, evitando così il rischio della cristallizzazione mentale, della pericolosa auto-soddisfazione di credere che non ci sia più 'molto da imparare.' Questo sentimento nasce nella mente-cervello astrale-materiale, che ama intensamente i fatti incasellati — anche se è davvero necessario avere le proprie idee in ordine. Lo sforzo di tenere fluida la mente, pur mettendoci a disagio, colloca però la mente-cervello nella propria sede e la rende un servitore flessibile invece che un rigido aguzzino.

NIRVANA

Nessuna Entità, sia angelica che umana, può raggiungere la condizione del Nirvana, o la purezza assoluta, se non attraverso eoni di sofferenza e di *conoscenza* del MALE e del bene, o altrimenti

quest'ultimo rimane incomprensibile. — *La Dottrina Segreta*, II, 81 ed. or.; p. 55 online.

Vi sono determinate analogie tra il nirvana e il devachan: entrambi sono stati della coscienza che li sperimenta, e nessuno dei due è una località o uno spazio. Se guardiamo alle molteplici condizioni in cui le coscienze possono finalmente trovarsi come una sorta di serie gerarchiche, allora possiamo dire che le parti superiori del devachan si fondono nei gradi inferiori del nirvana. La differenza principale tra di loro potrebbe essere definita in poche parole: il devachan è più o meno un'illusione, mentre il nirvana, essendo più vicino alla realtà cosmica della vita, è relativamente Reale, e quindi, in modo proprio non veritiero, una serie mayavica di condizioni. Quando una monade si è liberata dei suoi involucri della coscienza, diventa monadicamente cosciente, cioè pienamente autocosciente con la sua coscienza innata o intrinseca, e allora, poiché la sua essenza è un'entità divina e spirituale, è in un nirvana. Tutti i veli o rivestimenti che l'avvolgono sono spazzati via o scartati, lasciando il fuoco spirituale essenziale senza veli e libero — un *jīvanmukta*, una monade liberata.

Ora, soltanto le monadi altamente evolute sono *jīvanmukta*, cioè divinità in piena regola; e qualsiasi monade che non abbia raggiunto questo stato di *moksha* o *mukti* è più o meno rivestita degli involucri del pensiero e dei sentimenti prodotti dalla sostanza del suo uovo aurico. Come esseri umani, noi siamo avvolti dal velo del nostro egoismo umano; in altre parole, noi non siamo ancora *jīvanmukta*, poiché ancora non viviamo nella sublime coscienza della nostra essenza monadica, e quindi possiamo avere soltanto fugaci intuizioni del nirvana. Le uniche eccezioni sono quei grandi esseri umani come i buddha o i bodhisattva, che finora sono talmente avanzati lungo il sentiero evolutivo, che a volte possono elevarsi nelle parti puramente spirituali della loro costituzione e in esse — almeno temporaneamente — godere uno o un altro dei gradi nirvanici dell'essere autocosciente.

Vi sono diversi gradi di nirvana; uno è così elevato da fondersi impercettibilmente nella condizione della gerarchia cosmica del nostro universo, mentre gli stati inferiori del nirvana sono abbastanza frequentemente raggiunti da quegli uomini molto inclini al misticismo, che si sono sottoposti all'allenamento spirituale.[12] Di solito non possono rimanere a lungo nello stato nirvanico. Tuttavia, questa capacità mostra un alto grado di avanzamento evolutivo, perché anche gli stati inferiori del nirvana sono estremamente elevati. Entrare nel nirvana significa abbandonare tutti gli interessi nel mondo degli uomini e passare dall'esistenza umana a quella divina.

Noi umani abbiamo i nostri beati momenti del post-mortem in uno o un altro dei gradi della scala devacianica; tuttavia, per quanto superiore possa essere la coscienza devacianica rispetto a quella di un individuo incarnato, è pur sempre uno stato māyāvico, perché la coscienza devacianica non è essenzialmente monadica. In verità, la pesante māyā del nostro semplice stato umano di coscienza esiste ancora quando moriamo ed entriamo nel devachan; ma anche mentre siamo incarnati, il nostro ātma-buddhi e le parti mānasiche superiori sono in nirvana, se consideriamo la coscienza di cui godono queste parti della nostra costituzione sui loro rispettivi piani. Perciò, anche un uomo incarnato di carattere superiore può, almeno temporaneamente, entrare nel nirvana elevando e trasferendo la sua coscienza percettiva nelle parti Buddhiche e Cristiche del suo essere. Se ricordiamo che l'universo è divisibile in una serie praticamente infinita di gerarchie che sono connesse ed interagenti dal piano divino giù fino a quello fisico, vediamo che le entità, che appartengono ai sistemi di gran lunga superiori ai nostri e quindi vivono in essi, avranno i devachan e i nirvana incomparabilmente superiori ai nostri sistemi devacianici e nirvanici. Quello che per noi è il nirvana dovrebbe essere, per gli esseri che vivono su una scala superiore, semplicemente una sorta di devachan. Così la scala dei valori sale progressivamente lungo il maggiore schema gerarchico dell'universo, per cui, quando avremo abbandonato, nel corso delle ere macrocosmiche, la nostra gerarchia per entrare in una gerarchia superiore,

allora avremo i devachan e i nirvana incomparabilmente più gloriosi di quanto lo siano ora.

Nondimeno, per noi esseri umani, e per altri come noi che dimorano nel nostro sistema gerarchico dell'universo, il nirvana che sta davanti a noi è, in verità, la Realtà, sia per noi che per loro. Questo succede perché, quando avremo raggiunto questo nirvana, allora avremo raggiunto il vertice del nostro sistema gerarchico e vivremo nelle sue estensioni ātma-buddhiche della coscienza.

È un insegnamento fondamentale nel Buddhismo Mahāyāna[13] che la realizzazione del nirvana[14] non si può mai ottenere mediante il semplice intelletto come tale, perché l'intelletto dell'uomo seziona ed analizza le cose, e stabilisce qualcosa che non può afferrare; allora vede che è un "qualcosa" che viene in esistenza e poi svanisce. Ma il nirvana non può essere concepito come se avesse una forma tangibile; esso non viene in esistenza né cessa di esistere. Per ottenere il nirvana — che è, secondo la fraseologia Mahāyāna, uno stato di vuoto (Śūnyatā) inerente proprio alla natura delle cose, e anche uno stato di auto-realizzazione raggiunta attraverso l'esercizio della saggezza suprema — deve aver luogo una 'repulsione' nei recessi più profondi della coscienza, nel manas superiore, esso stesso uno scrigno in cui sono immagazzinate le registrazioni ākāśiche di tutte le esperienze intellettuali e spirituali dell'uomo.

Il Mahāyanista considera le nozioni dell'essere e del non essere come uno dei maggiori impedimenti alla realizzazione del nirvana, e sottolinea il fatto che, quando il nirvana è stato ottenuto, e la 'repulsione' ha avuto luogo, la condizione allora raggiunta è completamente priva di tutti i predicati, di tutti i pari degli opposti. Fintanto che il dualismo è rispettato, fintanto che il nirvana è intellettualmente considerato essenzialmente come l'opposto di samsāra (il ciclo delle nascite e delle morti) o come l'annichilimento del mondo dei sensi, non c'è vero nirvana. Quest'ultimo è al di là di ogni relatività, unificando in se stesso i concetti dell'essere e del non essere, trascendendoli entrambi.

Il nirvana dell'uomo ha la sua diretta applicazione analogica a quello di una catena planetaria quando, alla fine del suo manvantara, va nel pralaya, al di fuori dell'esistenza manifestata, che significa semplicemente che i suoi principi-elementi — o quelli di ciascuno dei suoi globi — entrano nell'appropriata condizione nirvanica. Così alla morte degli esseri umani, le parti mānasiche entrano negli stati māyāvici del devachan, mentre le parti ancora più elevate della costituzione umana sono dello stesso tipo che evolve ed agisce sui propri piani; comunque, nelle loro parti superiori della coscienza, per così dire, sono nel loro nirvana — avendo l'esperienza cosciente nella Realtà svelata della gerarchia alla quale appartiene ogni monade del genere.

Così la parte umana o mānastica è nel suo devachan; l'ego spirituale prosegue le sue peregrinazioni sulla ronda esterna attraverso le catene sacre; ma la parte più elevata o essenza monadica della monade spirituale è, come sempre, nel nirvana. Anche un uomo incarnato sulla terra ha le sue parti superiori della propria costituzione, l'essenza ātmica del suo essere, in uno stato nirvanico. Quindi, la nostra coscienza durante l'incarnazione sulla terra, per quanto reale possa sembrarci, è effettivamente illusoria se paragonata alla coscienza svelata ed intensamente attiva del nirvana.

IL SONNO E LA MORTE SONO FRATELLI

. . . Se ammettiamo l'esistenza in noi di un *Ego* superiore o permanente, il quale Ego non deve essere confuso con quello che noi chiamiamo il "Sé Superiore," saremo in grado di comprendere che quelli che prendiamo spesso per sogni, e che riceviamo generalmente come delle futili immagini, sono in realtà delle pagine sparse, strappate alla vita e all'esperienza dell'uomo *interiore* e il cui ricordo confuso, al momento del risveglio, è più o meno deformato dalla nostra memoria fisica. Questa *capta* macchinalmente un piccolo numero di impressioni lasciate dai pensieri, i fatti osservati e le azioni compiute dall'uomo interiore durante le sue ore di completa libertà, perché il nostro Ego vive la propria vita separata all'interno

della sua prigionia di argilla tutte le volte che è liberato dalle pastoie della materia, cioè durante il sonno dell'uomo fisico. È questo Ego che è l'attore, l'uomo reale, il vero sé umano. Ma l'uomo fisico non può né sentire né essere cosciente durante i sogni, poiché la personalità, l'uomo esteriore, con il suo cervello e il suo apparato del pensiero, sono paralizzati più o meno completamente. — *Transactions of the Blavatsky Lodge*, p. 50; *Dissertazioni sulla Dottrina Segreta alla Blavatsky Lodge*, p. 77 online

Il sonno e la morte sono fratelli, secondo l'antico proverbio greco. Comunque, non sono soltanto fratelli, nati con la stessa struttura di coscienza umana, ma sono effettivamente identici, una cosa sola. La morte è un sonno perfetto, con i suoi risvegli temporanei di un certo tipo, come ad esempio in devachan, ed un pieno risveglio umano nella reincarnazione successiva. Il sonno è una realizzazione imperfetta della morte, il presagio della natura della morte futura. Di notte noi dormiamo, e quindi in parte siamo morti. Anzi, potremmo andare ancora oltre e dire che il sonno e la morte, e tutti i vari processi e stadi dell'iniziazione, non sono che fasi o meccanismi della coscienza, forme diverse della stessa cosa fondamentale. Il sonno è in larga misura un funzionamento automatico della coscienza umana; la morte è uguale, ma di un grado immensamente più grande, ed è una necessità della coscienza per poter ottenere la parte psicologica della costituzione, un riposo ed un'assimilazione dell'esperienza.

L'iniziazione è un tipo di 'morte' temporanea di tutto l'uomo inferiore, un 'sonno' della natura psicologica inferiore, ed un risveglio magico verso un'intensa consapevolezza della parte psicologica superiore, sulla quale poi si irradia la luce interiore della coscienza monadica dell'uomo. Ed è per questo che l'iniziazione comprende sia il sonno che la morte, ed usa le stesse funzioni della coscienza per liberare 'l'uomo interiore' verso la meravigliosa esperienza sui piani interiori, causata dall'iniziazione.

Chiunque si sia soffermato vicino al letto di qualcuno che stava morendo deve essere stato fortemente impressionato dalla straordinaria somiglianza

tra l'arrivo della morte e l'andare a dormire. L'unica distinzione tra morte e sonno è di grado. Precisamente come nella morte, la coscienza, durante il sonno, diventa, in seguito ad un breve periodo di completa incoscienza, la sede o il centro attivo delle forme dell'attività mentale interiore, che noi chiamiamo sogni.

Durante il sonno, la parte psicologica o personale dell'uomo non si manifesta attraverso il cervello fisico; in realtà, è quest'assenza, questa separazione temporanea della natura intermedia ad essere la causa del sonno. Il corpo dorme perché l'uomo personale non è più lì. Quando di notte andiamo a dormire, dormiamo in uno stato di completa incoscienza solo perché, durante il giorno, non abbiamo ancora imparato a diventare autocoscianti nelle nostre parti più elevate.

Come regola, il corpo fisico, durante il sonno, è protetto da un velo ākāśico — una condensazione della sostanza dello stesso uovo aurico, naturalmente emesso dal corpo quando scivola nel riposo — che di solito impedisce qualche danno. Questo è ben esemplificato nel caso dei sonnambuli. Vi sono ugualmente altri fattori che contribuiscono, uno dei quali possiamo vederlo nel fatto interessante che gli esseri più animati non toccano, con l'intenzione di fargli male, un corpo che è in riposo. E anche la natura 'inanimata' è così costruita, che sembra esservi in essa una risposta di pace e di quiete. Ne sono coinvolti anche altri fattori, ma quello principale è il velo o muro di ākāśa che circonda il corpo che, comunque, è effettivo in proporzione alla purezza di vita.

Il filo basilare della vita e della coscienza vibra persino nel cervello fisico di un uomo che dorme, creando sogni, alcuni che lo rallegrano e altri che lo inquietano e lo turbano. Il filo della radiosità rimane intatto, in modo che l'ego, che si è lasciato alle spalle la mente inferiore e il corpo, e che si libra negli spazi, possa ritornare lungo questo filo luminoso che unisce la monade al cervello astrale-vitale del corpo che dorme. Quando un uomo muore, è esattamente come cadere in un sonno molto profondo, assoluto, in una dolce incoscienza, tranne che il filo vitale si è spezzato, e quindi,

istantaneamente, come l'echeggiare di una dolce nota d'oro, l'anima è libera.

Ciò che accade ad un uomo durante il sonno è una prefigurazione di ciò che gli accadrà alla morte. L'ego personale va nell'oblio e la sua coscienza è attirata nella parte spirituale dove può riposare ed avere la sua pace provvisoria. Durante il sonno, alcune parti della costituzione interiore dell'uomo si librano negli spazi del sistema solare. Il passaggio è naturalmente molto breve, a volte come un lampo che balena, in cui abbiamo dormito solo per pochi momenti. Ma il tempo, per la coscienza pura, non esiste; il tempo appartiene all'esistenza materiale. Alcuni uomini vanno verso la luna, alcuni al loro pianeta genitore, altri al sole. E un'altra parte della costituzione lampeggia avanti e indietro alla sua stella madre. Altri uomini visitano il mondo elementale, vanno al centro del nostro globo, ad esempio.

Durante il sonno e dopo la morte, ogni uomo va in quei luoghi che egli stesso si è meritato con i suoi pensieri ed aspirazioni, o con la loro mancanza; in altre parole, è tutta una questione di vibrazione sincrona: un uomo va verso il suo habitat naturale, elevato o inferiore. La causa di queste peregrinazioni è insita fondamentalmente nelle attrazioni psico-magnetiche verso queste differenti località del sistema solare, che sono 'stazioni' lungo i tortuosi percorsi dei tragitti nel cosmo; e poiché la coscienza è assuefatta a questi percorsi attraverso lunghi periodi di abitudini, ciascuna di queste varie parti della costituzione umana segue la sua particolare direzione in questi tragitti.

Non vi è solo una stretta analogia, ma un'identità — sia di processo che di fatto — tra i sogni durante il sonno e quelli dello stato dopo la morte. I sogni dipendono da due fattori principali: (a) il meccanismo della coscienza psichica, e (b) i due tipi di forze che interferiscono su questo meccanismo, che controllano la direzione e dirigono le azioni della coscienza psichica del sognatore. Di queste forze, il primo tipo è l'influenza solare, lunare e planetaria, sotto cui è nato un individuo; e il secondo tipo è la reazione automatica agli avvenimenti e alle esperienze che hanno avuto luogo

durante lo stato di veglia.

Le influenze astrologiche sotto le quali un individuo nasce sono l'azione congiunta di tutti i poteri solari, lunari e planetari nel sistema solare; ma in ogni caso certi poteri sono dominanti, a causa del loro swabhava (un termine sanscrito che significa "auto-essere" o "auto-divenire," cioè il carattere essenziale dell'individualità) — in quanto questo swabhāva si unisce allo swabhāva personale dell'uomo a causa dell'identità di origine; ed è quest'identità d'origine o di poteri che costringe queste forze o influenze ad agire con molto vigore su di lui. Quindi, mentre tutti gli esseri umani, sia uomini che donne, hanno dei sogni che sono più o meno simili, ciascuno ha i propri sogni di tipo caratteristicamente individuale.

Per esporre il soggetto con altre parole, ogni uomo è più particolarmente la progenie di una delle dodici forze logiche del sistema solare, o sotto la sua influenza. Ora, poiché ogni logos solare trova il proprio speciale centro d'azione in uno dei dodici pianeti sacri, vediamo come le influenze sia planetarie che solari entrano in gioco nella coscienza psichica dell'uomo addormentato. Ancora, poiché gli esseri umani hanno un 'corpo lunare,' cioè uno 'strato lunare' nel loro uovo aurico, ugualmente la luna influenza la mente del dormiente; in verità, nella maggior parte dei casi le influenze lunari sono di gran lunga le più potenti sull'uomo che dorme.

Quando ad H.P.B. fu chiesto cosa fossero i sogni, rispose che dipendeva dal significato legato al termine:

Voi potete "sognare" o, come si dice, avere delle visioni oniriche, svegli o addormentati. Se, per il potere della volontà, la Luce Astrale viene concentrata in una coppa o in un recipiente di metallo, e fissandovi lo sguardo su un punto con una ferma volontà di vedere, ne risulta una visione o un "sogno" da sveglio, se la persona è anche solo un poco sensitiva. Le immagini riflesse nella Luce Astrale sono meglio percepite con gli occhi chiusi, e nel sonno lo sono ancora più distintamente. A partire da uno stato lucido, la visione diventa traslucida. Dalla coscienza organica normale, essa si eleva ad uno

stato trascendentale di coscienza. . . .

Ci sono molti tipi di sogni, come tutti sappiamo. Se si mette da parte il "sogno della digestione", ci sono i sogni del cervello e i sogni della memoria, le visioni meccaniche ed altre coscienti. I sogni di avvertimento e di premonizione esigono la cooperazione dell'Ego interiore. Spesso anche essi sono dovuti alla cooperazione cosciente o incosciente di due persone viventi, o dei loro due Ego. . . .

[Ciò che sogna è] generalmente il cervello fisico dell'ego (o del sé) personale, la sede della memoria che emette bagliori e proietta scintille come le braci morenti di un fuoco. La memoria del dormiente è paragonabile ad un'arpa eolica a sette corde; e il suo stato mentale può essere paragonato ad un vento che passa sulle corde.[15]

La natura dei sogni umani è determinata quasi del tutto — ma in nessun modo completamente — dalla nostra vita da svegli. Il bambino, ad esempio, non ha sogni positivi di alcun tipo; le sue esperienze sono ancora troppo insignificanti — rudimentali e confuse. La sua mente, e anche il suo cervello, non si sono ancora formati pienamente; tuttavia egli avrà occasionalmente dei sogni paurosi, ma questi sono di solito causati da reazioni psichiche automatiche nel cervello dormiente del bambino a qualche turbamento che ha sperimentato da sveglio.

La maggior parte dei nostri sogni non sono né molto piacevoli né molto paurosi, ma spesso sono mescolati — indefiniti e confusi. La ragione è ovvia, perché i sogni altro non sono che i riflessi delle nostre ore da svegli. A volte la nostra mente è incline alle cose dello spirito e in direzione della bellezza e dell'armonia, mentre altre volte apre la strada a pensieri di carattere completamente opposto, che di notte (o dopo la morte, in *kāma loka*) ritornano nei nostri sogni.

È il *pensiero* a creare tutti i sogni. Nell'uomo cattivo, nell'uomo che è talmente egoista, e la cui immaginazione e sentimenti sono così meschini e

limitati, un impulso positivo, se mai entra nella sua coscienza, provoca un'immancabile reazione: quando egli sogna, il che avviene di frequente, è in un inferno emotivo e mentale. I suoi pensieri gli tormentano il cervello come fantasmi vendicatori, ed affliggono la sua coscienza che sta sognando. Al contrario, l'uomo che aspira ad aiutare i suoi simili, che è impersonale, di pensieri elevati, raramente fa brutti sogni; anche se sogna poco, gli stessi dèi potrebbero invidiare i suoi sogni.

Quanto detto si applica ugualmente non solo ai sogni del devacianī ma anche a quelli del kāma-rūpa nel kāma-loka. La causa è la stessa: i depositi mentali o gli impulsi del pensiero che sorgono durante la vita di un uomo, e quindi influenzano la sua struttura mentale, cominciano ad agire automaticamente sulla sua coscienza. Così, il pensiero e il sentimento non solo formano il carattere nel corso delle ere che evolvono, ma portano anche felicità e pace o gli incubi del kāma-loka.

I sogni di qualsiasi tipo appartengono al lato terreno del carattere di un uomo, e ritornano nella mente sotto forma di azioni figurative; quindi sono 'effetti' e non 'cause;' ed è questo il motivo per cui il devachan è chiamato la sfera degli effetti, e la nostra esistenza terrena la sfera delle cause.[\[16\]](#)

Ciò non significa che la vita sulla terra sia l'*unica* sfera delle cause; l'affermazione si riferisce solo agli esseri umani incarnati, e agli effetti prodotti dopo la morte dai loro pensieri, sentimenti ed azioni, durante tutto il periodo in cui sono incarnati. Così, un uomo, né in devachan e nemmeno quando di notte sogna, dà origine a qualche corso positivo o inventivo d'azione, sebbene sia occasionalmente vero che i sogni dell'uomo, per reazione sulla mente, possono consciamente o inconsciamente influenzare alquanto i pensieri dell'uomo allo stato di veglia.

Vi è comunque un certo pericolo nel dare troppa importanza all'argomento dei sogni e alla loro interpretazione. *Occasionalmente* i sogni sono profetici, ma in larga misura diventano 'veri' perché sono i presagi dei meccanismi automatici della coscienza, cioè di quello che la coscienza stessa, a causa delle sue inclinazioni e tendenze, farà avverare in futuro. Quindi, si

potrebbe molto plausibilmente arguire che, se un individuo che osserva un uomo che sogna fosse quasi onnisciente, potrebbe discernere in tutti i sogni dell'uomo quello che sarà il suo futuro. Ma, ovviamente, sono molto pochi questi indovini perfetti o interpreti dei sogni!

In devachan non ci sono veri sogni profetici, come si potrebbero verificare durante il sonno, in quanto nascono dalla conoscenza memorizzata dell'ego reincarnante, che tenta di imprimere il cervello dormite con una "emanazione" di previsione profetica. Ciò accade in occasioni molto rare, ma dovremmo esaminare questi sogni con circospezione e non guardarli meccanicamente come guide per il futuro. In generale, è meglio ignorare i propri sogni, perché sono veramente poche le persone sufficientemente risvegliate a livello interiore da riconoscere se un sogno è a carattere profetico oppure una comune reazione psichica della mente-cervello, di solito stravagante e confusa.[17]

Se un uomo può — e vuole — studiare la propria coscienza durante il giorno, come pure le reazioni sulla sua mente percettiva ai vari impatti degli avvenimenti quotidiani, egli avrà la chiave maestra per conoscere con esattezza ciò che gli accadrà, come un centro di coscienza, sia durante il sonno che dopo la morte. Se desidera sapere come si sentirà o cosa percepirà al momento della morte, dovrà afferrare la propria coscienza con la sua volontà e studiare gli effettivi processi del suo addormentarsi — se può! Nessun uomo, comunque, sa l'istante preciso in cui cade nel sonno. Per un momento gli sembra di stare a pensare, e più intensamente pensa, più il sonno si allontana — ed egli è fuori, addormentato! Immediatamente sopravviene l'incoscienza al punto critico, e allora può o non può essere raggiunto dai sogni.

La morte è identica a questo processo di addormentarsi. Non ha importanza come moriamo: se per l'età, malattia, o violentemente. L'attimo della morte porta sempre, per un momento, l'ineffabile pace di un'incoscienza perfetta, che è come scivolare in un inizio, un anticipo, per così dire, della beatitudine devachanica, proprio come un osservatore attento scoprirà la

sua esperienza quando cade nel sonno.

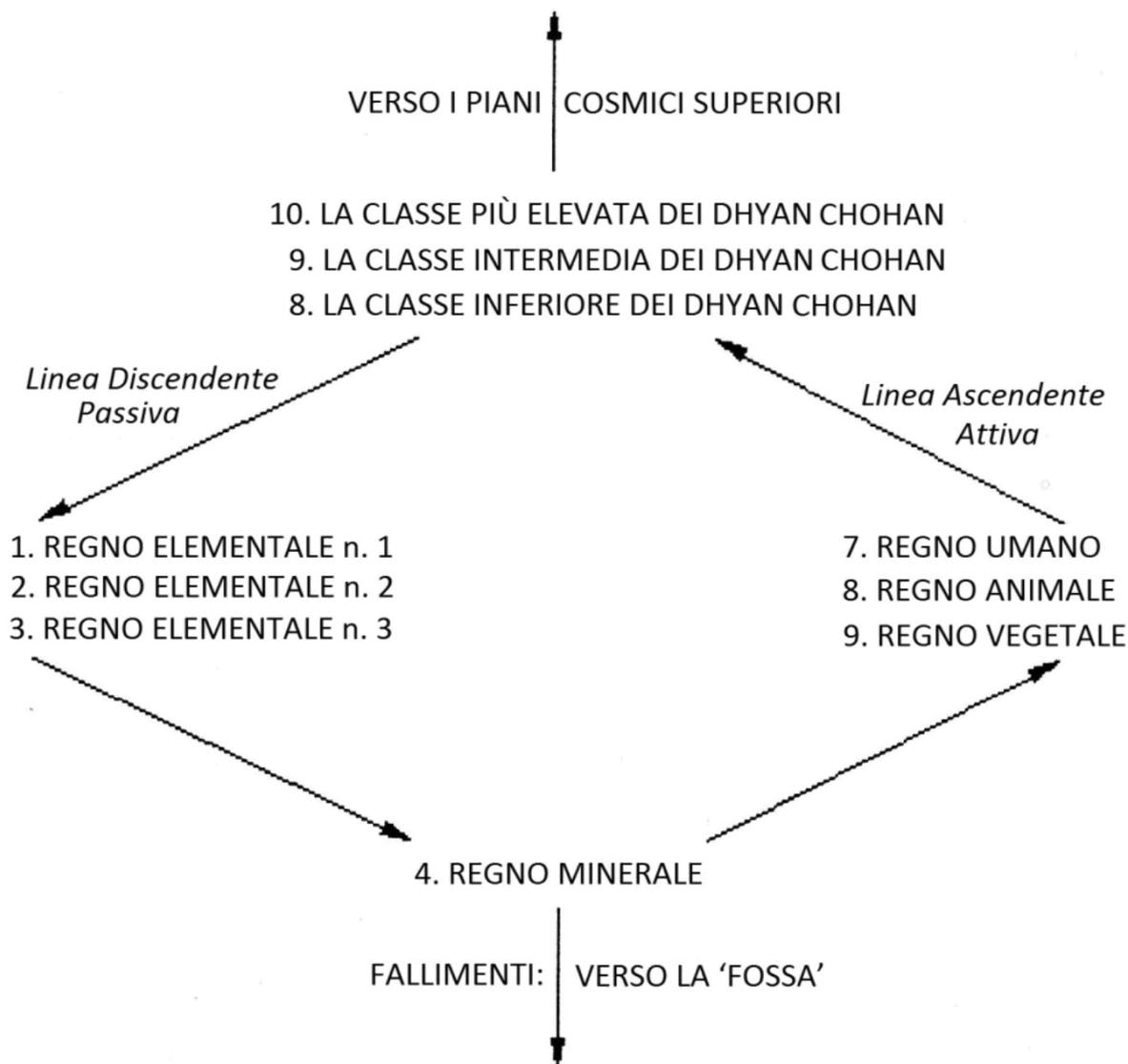
Infine, mi azzardo a richiamare ancora una volta l'attenzione al punto in cui la mente comincerà a funzionare automaticamente lungo le linee precise del pensiero che abbiamo avuto sia nel sonno che nella morte. Ecco l'estrema importanza di avere la mente in ordine e piena di pace quando andiamo a dormire — o prima di morire: evitare di avere qualsiasi pensiero di antipatia, odio o male. Come il grande Pitagora insegnò nei versi a lui attribuiti dal suo discepolo Lisia, che formano una parte dei cosiddetti *Versi Aurei di Pitagora*:[\[18\]](#)

Non far entrare il sonno nei tuoi occhi che si chiudono,
se prima non hai fatto un esame critico di tutte le azioni quotidiane.
In cosa ho sbagliato? Che cosa ho fatto? Quale dovere non ho
compiuto?

ATTRAVERSO I PORTALI DELLA MORTE

Ogni monade nei vasti campi del tempo discende attraverso tutti i regni sul lato passivo della natura, accumulando esperienza in ognuno di essi; fermandosi nel regno minerale, da lì risale lungo l'arco ascendente verso la sorgente dalla quale venne in origine. Su quest'arco ascendente evolve sempre più estesamente gli attributi e le qualità autocoscienti che, da una monade originariamente incosciente, fanno di essa un dio monadico autocosciente quando raggiunge la sua meta finale.

In relazione all'esistenza del dopo morte delle dieci principali classi monadiche o onde di vita, il seguente diagramma mostra il sentiero che esse devono percorrere durante le loro ronde dei globi di una catena planetaria.



Vediamo che i tre regni superiori, o le tre classi dei dhyan chohan, sono le origini e la meta delle altre sette. Il diagramma mostra ugualmente una discesa sul lato sinistro, un bilanciamento nella parte inferiore del regno minerale, e un susseguente elevarsi attraverso i tre regni superiori, che mandano ancora le loro monadi peregrinanti verso l'alto, nei regni dei dhyan chohan.[\[19\]](#) Ora, non solo gli animali, ma le piante, i minerali, come pure i tre regni elementali, sono formati interamente da queste rispettive classi di monadi in diversi gradi di sviluppo. Tutte queste monadi sono esseri evolventi, sia come classi che come individui, espandendosi dai poteri dormienti all'interno, le capacità, gli attributi, le funzioni, e i conseguenti

organi che esprimono queste qualità durante l'esistenza incarnata. La differenza tra una bestia ed un uomo, o un uomo e una pianta, non sta nell'origine o nel destino, ma soltanto nella crescita o espansione evolutiva.

L'evoluzione, com'è vista con più enfasi nella filosofia esoterica non significa l'ipotesi di Darwin (né qualche sua forma modificata), vale a dire il lento accumulo meccanico attraverso le ere di piccoli incrementi di qualche tipo. È proprio il contrario: il lento dispiegarsi dall'interno in fasi progressive del *flusso* sempre più esteso di un potere interno e di una sostanza interna.

Ad esempio, la monade di un animale, durante il suo soggiorno nel regno animale, si esprime come tale solo perché gli scarti di questa monade particolare hanno raggiunto quella fase; e la monade di un uomo si esprime nel regno umano perché espandendosi dall'interno la monade ha raggiunto l'egoità autocosciente. Il *corpo* di una bestia non evolve in un *corpo* umano. Quando le monadi che ora si manifestano nel regno animale hanno avuto la loro completa esperienza lì, i loro corpi, che si raffinavano e progredivano piuttosto lentamente in varie specializzazioni evolutive, semplicemente moriranno o saranno scartati, e le monadi così liberate dal 'Cerchio di Necessità' della bestia, da allora in poi cercheranno corpi umani. Questi corpi saranno del grado veramente più basso perché esse non hanno ancora abbastanza sviluppato dall'interno i poteri e le caratteristiche le rendono capaci di funzionare in veicoli più appropriatamente umani.

Ciò che si reincarna negli animali è un raggio della monade spirituale che si esprime nei regni della materia come la monade animale. Poiché gli animali non hanno la mente risvegliata, nessun potere *mānasaputrico* di pensiero astratto, come ce l'abbiamo noi, non hanno ancora evoluto alcun ego che permetterebbe loro di avere un *devachan*. Per questo motivo, le bestie, come pure le piante, i minerali e i tre regni elementali, si reincarnano piuttosto immediatamente dopo la morte dei loro corpi fisici.

Nelle bestie, questa reincarnazione ha luogo dopo un periodo di tempo che varia da pochi giorni a forse un anno, perché vi sono enormi differenze tra

gli animali, come ad esempio tra il fedele cane e il lombrico. Più basso è lo sviluppo, più immediata è la reincarnazione. Quando gli animali muoiono, non hanno alcuna coscienza post-mortem, di nessun tipo, tranne forse quella di un cane o di un cavallo o di un gatto, che sono stati in intima compagnia con qualche essere umano, per cui possono avere una breve e confusa coscienza astrale dopo che lo shock della morte è terminato; ma anche allora la reincarnazione ha luogo molto presto.

Le piante hanno ancora meno coscienza degli animali; e, di conseguenza, quando una pianta muore, ha il suo 'astrale' liberato, per così dire, per pochi momenti o giorni, nel kâma-loka, e allora la monade si reincarna alla prima opportunità possibile. In questo contesto, il cambio delle stagioni che porta il tempo della semina, poi mesi di riposo seguiti dallo sboccio primaverile ed estivo dei semi in gemme e fiori, devono rientrare nel progetto. In certi casi le monadi della pianta restano in un'inattività cristallizzata, come ghiaccioli, finché ritorna la stagione della crescita per il loro tipo.

Poiché i minerali hanno ancor meno 'coscienza' delle piante — in quanto le piante hanno, in verità, un incerto senso di sensibilità nella coscienza — la morte e la reincarnazione di una monade minerale sono, per noi umani con le nostre nozioni dei periodi di tempo, praticamente simultanee. Infatti, quelle che chiamiamo combinazioni chimiche sono quasi invariabilmente gli esempi delle monadi minerali 'che muoiono' e 'si reincarnano.' Esattamente si può dire la stessa cosa delle entità più piccole nel regno minerale, come gli atomi e gli elettroni.

Inutile dire che le entità al di sotto del regno umano non hanno alcun devachan e non viaggiano attraverso i regni interiori — se non lampi inconsci qua e là — perché sono così strettamente legate ai mondi della materia, che non possono lasciarli abbastanza a lungo per realizzare le mistiche e meravigliose peregrinazioni che hanno le monadi spirituali. Infatti, il devachan appartiene esclusivamente al regno umano, perché solo gli ego umani hanno evoluto, dalla monade che è in loro, il sufficiente fuoco spirituale e la facoltà altamente intellettuale per fare dello stato devacianico

una parte del Ciclo di Necessità. Naturalmente, le monadi individuali nei regni superiori a quello umano sono andate oltre la necessità di 'sognare' del devachan, e i loro periodi di riposo sono una fase, o varie fasi, del nirvana.

Ora, ogni monade umana ha la propria individualità che è il suo swabhāva essenziale, in modo che non solo i dhyan chohan manifestano l'individualità (in gradi più estesi rispetto agli uomini) ma ugualmente ciascuno degli animali, piante, minerali ed elementali, ha il suo swabhāva. Quindi, nessun animale è identico a qualche altro animale, nessuna pianta a qualche altra pianta, nessuna monade minerale a qualche altra monade minerale, e nessun elementale a qualche altro elementale. È l'intrinseca meraviglia dell'individualità caratterizzata che distingue non solo regno da regno, ma anche monade da monade.

Negli scritti teosofici a volte si parla di anime di gruppo, riferendosi alle monadi dei regni al di sotto di quello umano. Questo è un termine grafico se è usato con attenzione, e se comprendiamo esattamente il suo significato, queste monadi possiedono scarsamente un potere mānasico evoluto, cioè l'individualità, che, pur essendo in verità individui monadici, tuttavia sono più strettamente affini ai piselli in un baccello. A causa della mancanza di un ego evoluto, sono incomparabilmente più unite l'un l'altra rispetto agli esseri umani, e quindi si raggruppano come gocce d'acqua nell'oceano.

Ancora, e questa è una ragione anche più profonda, la classe o gerarchia swabhāva di ognuno di questi regni inferiori lavora dentro e attraverso i suoi rispettivi individui in modo ancora più ampio e in un senso più unitario rispetto al Guardiano Silenzioso della gerarchia umana. Proprio qui c'è un paradosso alquanto interessante: i regni superiori a quello umano sono più fedeli allo swabhāva assoluto dei loro rispettivi Guardiani Silenziosi o anime-regali più di quanto lo siano nel regno umano; in questo contesto i regni sull'arco ascendente ricordano molto curiosamente i regni sull'arco discendente. D'altra parte, vi è questa differenza: gli individui dei regni dell'arco ascendente diventano, ad ogni importante periodo di tempo,

ego divini o spirituali più pienamente autocoscienti, e così la loro sottomissione alla propria gerarchia è felicemente una sola volontà, mentre gli individui dei regni dell'arco discendente sono ciecamente ed inconsciamente sottomessi ai loro rispettivi gerarchi del regno perché non hanno sufficiente egoità da diventare ribelli intellettuali come lo sono spesso gli uomini. Questo dimostra che la monade evolve dall'incoscienza in ciò che spesso è autocoscienza assertiva e, quando ascende lentamente nell'evoluzione, la monade ora diventa uomo, cambia la sua autocoscienza 'ribelle' in una sottomissione dimentica di sé, divina e a livello Buddhico, alla volontà divina del Guardiano Silenzioso della nostra gerarchia.

Dopo la morte di qualsiasi entità sulla terra, le diverse 'vite' o atomi di vita che compongono la sua costituzione, prima o poi sono liberate, e allora sono immediatamente attratte verso il loro primo e più forte centro focale d'attrazione. Nel caso di un uomo, gli atomi di vita del suo corpo, quando esso si decompone, o quando si disperdono se viene cremato, peregrinano, ciascuno istantaneamente verso l'uomo, la pianta o la pietra ai quali si sente attratto psico-magneticamente, ed ha una breve incarnazione in questo punto focale, e quindi segue la prossima attrazione che al momento è dominante; e così via attraverso le ere.

Gli atomi di vita delle altre parti superiori della costituzione umana seguono esattamente gli stessi percorsi, ciascuno sul proprio piano. Ad esempio, gli atomi di vita astrali che fanno parte del *linga-śarīra* sono attirati verso gli uomini, le bestie o le piante, e così via; gli atomi di vita *mānasici* sono attratti verso gli uomini viventi e aiutano o nutrono o costruiscono i cosiddetti 'corpi mentali'; gli atomi di vita *mānasici* di un corpo animale dopo la morte trovano le loro rispettive vie verso i regni della natura dai quali sono fortemente attirati; e così anche per le piante, ecc.

È anche vero che gli atomi di vita che hanno coadiuvato a formare il cervello di un uomo, saranno, dopo la sua morte, probabilmente attirati da qualche altro essere incarnato di tipo superiore, più di quanto, per così dire, farebbero gli atomi di vita che appartenevano a un suo osso. Come dato di

fatto, vi è una buona quantità d'insegnamento profondo e altamente occulto connesso con la trasmigrazione degli atomi di vita; ma richiederebbe un massiccio volume anche per darne solo uno schema.

Il mondo spesso bello e affascinante che ci circonda, ma che al tempo stesso ha tanti aspetti così terribili e ripugnanti, è costruito dagli atomi di vita viventi e che hanno vissuto, inclusi naturalmente gli atomi di vita che appartengono, a causa della loro origine, agli esseri incarnati che hanno costituito i vari regni. Così, un particolare atomo di vita potrebbe essere attratto verso un serpente velenoso per lo swabhāva inerente in sé, e anche a causa dello swabhāva 'accidentale' impresso su di sé dall'essere dal quale è migrato più recentemente. Un altro atomo di vita può essere attratto a formare il corpo di qualche amabile fiore, o andare nell'acqua, in una pietra, in un animale o in un uomo.

In una certa misura, le parti istintive ed astrali degli animali sono formate da atomi di vita che sono stati tratti dal regno umano, e questo dimostra come la natura sia meravigliosamente interconnessa in tutte le sue funzioni.[\[20\]](#) L'animale è gradualmente aiutato da queste parti astrali e psichiche e da altri contatti con il regno umano, proprio come noi siamo aiutati dagli atomi di vita o 'vite' che entrano nella nostra costituzione dalle classi dei dhyān choan.

Potrei aggiungere che l'intreccio degli stampi astrali — le immagini storiche create da lui nella luce astrale, che rimangono fissate per eoni ed eoni — forniscono gli stampi in cui gli esseri evolventi dei regni inferiori entrano al momento giusto dell'evoluzione. Gli animali, ad esempio, si specializzano lentamente nelle formazioni dei loro corpi e tentano di avvicinarsi alla forma umana; sono questi stampi umani astrali che i corpi delle bestie riproducono più o meno perfettamente. Così le forme scimmiesche — certamente non scimmie — che i corpi umani avevano nella terza ronda, e che lasciarono i loro stampi nella luce astrale, saranno usati per riprodurre le forme corporee che le monadi animali evolventi occuperanno nel prossimo manvantara della catena planetaria, al tempo in cui gli attuali

animali saranno gli umani embrionali su quella catena. Così ogni regno 'traccia' la strada per chi lo percorre.

IL PROCESSO DI REINCARNAZIONE

Le "anime" del defunto passano attraverso molti altri stadi di esistenza dopo aver lasciato questo corpo della Terra, proprio come fecero in molti stadi anteriori alla loro nascita come uomini e donne qui. La verità esatta su questo mistero è conosciuta solo agli adepti superiori; ma anche il meno progredito dei neofiti potrebbe dire che ciascuno di noi controlla le sue future rinascite, creando ogni successiva nascita migliore o peggiore secondo gli attuali sforzi ed obiettivi. — H.P.B. in *The Theosophist*, febbraio 1881, p. 103

La continuità, mediante esistenze ripetute, della monade reincarnante in vari veicoli o rūpa, è l'essenza della dottrina della rinascita. Prima che venga il momento dell'effettiva reincarnazione fisica su questo globo terrestre, le energie psico-spirituali che avevano attratto l'ego al seno della monade spirituale durante il suo post-mortem, le peregrinazioni raggiungono un punto in cui si esauriscono relativamente; in coincidenza, le nuove attrazioni verso le sfere inferiori cominciano ad entrare in campo, costringendo l'ego a tornare sulla terra. Poiché l'ego reincarnante dirige i suoi raggi 'verso il basso,' irresistibilmente attratto dal risvegliarsi delle memorie di una precedente incarnazione, è gradualmente trascinato psicomagneticamente ai piani in cui aveva vissuto precedentemente, e alla fine entra nella parte più fisica della catena planetaria della terra — effettivamente il mondo atomico del globo D, inclusi i suoi 'eteri' interatomici ed intra-atomici. Con la sua graduale discesa dai regni spirituali, le porzioni inferiori del suo uovo aurico cominciano a mescolarsi. Simultaneamente, la coscienza dell'ego comincia a cadere dal sogno nell'incoscienza, e comincia il periodo di gestazione che precede la nascita. Questo è il momento in cui l'uovo aurico, agendo automaticamente ed istintivamente sotto l'impulso guida del karma che si risveglia, forma gradualmente in sé il vago abbozzo della forma astrale, e quest'ultima

lentamente è trasportata alla famiglia o alla donna verso la quale l'attrazione psico-magnetica è più forte.

In questo contesto, sarà utile il seguente passaggio di H.P.B.:

Ora, il Linga Sarira rimane con il Corpo Fisico e si dissolve con esso. Allora deve essere creata un'entità astrale, fornita di un nuovo Linga Sarira, che diventa il portatore di tutti i Tanha passati e del Karma futuro. Come avviene ciò? Lo spettro medianico, "l'angelo dipartito," si dissolve e svanisce a sua volta[21] come entità o immagine completa della personalità che fu, e lascia nel mondo degli effetti, il Kâma Lôka, solo il ricordo dei suoi misfatti e dei suoi pensieri e atti peccaminosi, che nella fraseologia degli occultisti sono detti Elementali umani o tanhici. Entrando nella composizione della Forma Astrale del nuovo corpo, nel quale l'Ego, dopo l'abbandono dello stato Dêvaciânico, deve entrare secondo il decreto karmico, gli Elementali formano questa nuova entità astrale che nasce entro l'Involucro Aurico, e della quale è spesso detto: Il cattivo Karma, con il suo esercito di Skandha, attende alla soglia del Dêvachân. Poiché, non appena lo stato Dêvaciânico di ricompensa è terminato, l'Ego è indissolubilmente unito (o piuttosto aggiogato) alla nuova Forma Astrale. Entrambi sono karmicamente sospinti verso la famiglia o la donna da cui deve nascere il *bambino animale* scelto dal Karma come veicolo dell'Ego che si è appena destato dallo stato Dêvaciânico. Quindi, la nuova Forma Astrale, composta in parte della pura Essenza Âkâsica dell'Uovo Aurico e in parte degli elementi terrestri dei peccati e dei misfatti punibili dell'ultima personalità, è immessa nella donna. Una volta lì, la Natura modella il feto di carne intorno all'Astrale, valendosi dei materiali che si sviluppano dal seme maschile nell'utero femminile. Così dall'essenza di un seme in decomposizione cresce il frutto, o l'eidolon, del seme morto, il frutto fisico producendone a sua volta dentro di sé un altro, e altri semi per le piante future. — E.S. *Instructions* (III) ed. or; *La Dottrina Segreta*, vol. III, pp. 333-34 online

Gli elementali tanhici posso essere altrimenti descritti come i depositi del pensiero emotivo e mentale, come fece Patañjali; e rimangono dopo la seconda morte — e prima che l'ego entri nel devachan — impressi sui vari tipi di atomi di vita che avevano funzionato su tutti i piani inferiori della costituzione umana. Alcuni di questi elementali tanhici peregrinano, e alla fine sono psico-magneticamente attratti nuovamente verso l'ego reincarnante durante il suo processo di produrre una nuova forma astrale che precede la rinascita. Altri appartengono all'essenza monadica dell'uovo aurico, e di conseguenza restano lì in una condizione di latenza, per risvegliarsi solo quando il devacianī lascia il devachan. Allora questi elementali tanhici dormienti, combinandosi con gli altri atomi di vita erano stati peregrini, si associano nel costruire la nuova forma astrale di cui parla H.P.B.; e sono in gran parte queste due classi di atomi di vita tanhici o elementali che compongono gli skandha[22] dell'uomo nella sua prossima incarnazione. E questi skandha sono i vari gruppi delle caratteristiche mentali, emotive, psico-vitali e fisiche che, radunati insieme, creano la nuova personalità attraverso cui agisce l'uomo superiore o individualità egoica. Lentamente cominciano a ricombinarsi e cadono nelle loro funzioni e luoghi appropriati durante il periodo di gestazione, continuando questo 'consolidamento' nell'utero, e infine, dopo la nascita, maturando man mano che l'entità si sviluppa in età adulta.[23]

Ora, la formazione dell'uomo astrale ha luogo all'interno dell'uovo aurico dell'ex-devacianī. Dal momento in cui l'ego lascia la condizione devacianica, la forma astrale diventa stabilmente più completa o definita quando l'entità in gestazione si approssima ad entrare nell'utero. Il raggio dell'ego reincarnante entra prima nell'aura e poi nell'utero della futura madre mediante la forma astrale in crescita, e deriva la sua crescita dal più appropriato centro di vita o atomo di vita latente nell'uovo aurico dell'entità che avanza.

Il termine forma astrale descrive non tanto un corpo effettivo (come noi lo pensiamo in questo mondo fisico), poiché esso è un agglomerato eterico di

atomi di vita nell'uovo aurico, che dapprima è solo vagamente adombrato; tuttavia prende più o meno un definito contorno umano, e di solito di taglia estremamente piccola. Comunque, non dovremmo concentrare la nostra attenzione tanto sulla taglia e la forma quanto sulle forze ed energie nell'uovo aurico più o meno aggregato in un centro d'attività.

L'entità che così precede la rinascita è attratta dalla famiglia alla quale il karma la sospinge o la incita; e se le appropriate attività fisiologiche hanno luogo al momento giusto, allora avviene il concepimento e procede la crescita dell'embrione.

Quando il raggio dell'ego reincarnante raggiunge questo piano, s'impiglia gradualmente nella sostanza fisica, e da quel momento in poi stabilisce il suo legame con la cellula umana riproduttiva. Quel legame è stretto a causa dell'affinità elettromagnetica, o meglio, psico-magnetica, tra il raggio reincarnante e la cellula germinale vivente. Ogni cellula germinale consiste di forze interiori e sostanze che spaziano dal divino al fisico, e quindi è la 'precipitazione' nel nostro piano di una radianza psico-etera. In altre parole, è l'incarnazione di un punto-raggio che, avendo origine nei mondi invisibili e contattando la materia fisica per affinità, risveglia un aggregato molecolare di sostanza vivente a diventare una cellula riproduttiva.

Questo aggregato molecolare è il primo o preliminare deposito o apparizione sul piano fisico dell'azione del punto-raggio. Vediamo che le cellule germinali o riproduttive non sono 'create' dal corpo del genitore, ma vi appaiono ed agiscono attraverso di esso mediante forza egoica incarnante o entità 'esterna' — essendo il genitore l'ospite o il trasmettitore. La cellula germinale vitale, sia di un uomo che di una donna, è originariamente parte integrante del corpo modello, che è un corpo elettromagnetico di sostanza astrale appartenente al piano proprio al di sopra di quello fisico; e intorno a questa forma astrale è costruito il corpo fisico, cellula per cellula, osso per osso, e tratto per tratto.

Quando l'atomo di vita come il punto-raggio scelto è rinvigorito dalle energie discendenti del raggio incarnante, entra per attrazione psico-

magnetica nel corpo astrale del padre, e al momento debito è depositato nell'organo fisico appropriato come una precipitazione astrale. Diventa così fisicizzato come cellula germinale. Nella madre questo processo di precipitazione astrale è, in linea generale, lo stesso, poiché la precipitazione proviene dall'identico raggio in entrambi i casi; infatti, ogni genitore, sia uomo che donna, contiene nel suo organo appropriato atomi di vita che appartengono all'ego reincarnante e sono stati usati da lui in vite passate.

La madre è il veicolo di quello che potremmo definire il lato vegetativo o passivo del punto-raggio, e il padre è il veicolo del lato positivo o attivo. Il punto-raggio sembra dividersi in due, per riunirsi successivamente mediante la mescolanza tra i lati positivo e negativo dopo la fecondazione della cellula germinale. Qui abbiamo a che fare con le forze astrali sottili che obbediscono alle proprie leggi e che non sono ostacolate nella loro azione dal pesante mondo fisico in cui vivono i nostri corpi.

Per ribadire in un linguaggio alquanto diverso quanto è stato detto: la parte più materiale della nuova forma astrale è attirata prima nell'aura della donna e poi nell'utero dove produce l'ovulo vivente e trova il suo ambiente adatto; contemporaneamente, la parte interiore e più māsica della forma astrale, che è la parte più eterea del tipo di raggio proveniente dall'ego reincarnante, lampeggia nel genitore maschio e produce nella sua sede appropriata il germe di vita positivo. Il padre sparge il seme, la madre lo riceve e lo porta avanti.

Gli ego umani che attendono di reincarnarsi sono eccessivamente numerosi, cosicché possono esserci miriadi di entità che potrebbero diventare figli di qualche coppia, tuttavia c'è sempre un ego la cui attrazione è più forte per la madre futura in qualsiasi momento fisiologico, ed è *questa* forma astrale che diventa il figlio. Molti sono i casi in cui la forma astrale, tanto 'entusiasta' in due direzioni, per così dire, trova bloccato il suo avanzamento nella nascita fisica perché l'uomo e la donna sono celibi oppure non vogliono bambini, o per qualche altro motivo.[\[24\]](#) In tali casi, la forma astrale, sotto lo stimolo karmico e la legge naturale, tenta ancora. Se il primo

ambiente risultasse un fallimento, l'ego reincarnante può essere attratto da un'altra coppia a causa di rapporti karmici in altre vite.

L'ego reincarnante ha, in un certo senso, davvero poca scelta in materia, se per essa intendiamo una deliberata selezione della futura famiglia. Questa scelta, come la comprendiamo, è quasi inesistente, perché l'ego reincarnante ha appena lasciato il devachan ed è immerso nella relativa incoscienza del periodo di gestazione che precede la rinascita, e quindi non è in condizione di scegliere autocoscientemente. È il karma che controlla pienamente queste cose, e il karma, in astratto, è infallibile nella sua azione.

Ogni essere umano è circondato dalla sua atmosfera emotiva e passionale, come pure psico-vitale, che è realmente una porzione degli strati inferiori del suo uovo aurico. Ora, quest'atmosfera è vivente e, vibrando in varie intensità, ha la propria individualità psico-aurica o frequenza vibratoria. Quindi, diventa naturale che il punto-raggio, che possiede ugualmente la sua frequenza, sia attratto più o meno sulla linea dell'attrazione magnetica verso l'atmosfera del genitore o dei genitori la cui frequenza vibratoria è più simpatetica con la sua e con chi le sue affinità karmiche sono più forti. Per completare questo quadro, potrei aggiungere che sia l'odio che un'intensa antipatia psichica — ciascuno dei quali è un tipo d'amore invertito — a volte produce forti attrazioni psico-auriche, spiegando così la patetica situazione di genitore e figlio che si detestano l'un l'altro.

Quando la forma astrale ha un'unione definitiva con l'ovulo umano, comincia a crescere come feto. Le porzioni inferiori o più grossolane della forma astrale diventano il linga-śarīra del bambino, combinandosi con le due classi complessive di elementali tanhici; mentre le sue porzioni più elevate, i veicoli del 'raggio' dell'ego reincarnante (man mano che l'embrione cresce, e in seguito il bambino) diventano le parti intermedie della costituzione umana.

Dobbiamo sempre tenere a mente il ruolo importante giocato dall'uovo aurico dell'ego reincarnante in tutte le varie tappe che precedono la rinascita. La forma astrale comincia la sua prima crescita nell'uovo aurico

reincarnante, ha la gestazione dentro di esso e continua ad essere 'nutrita' dalla sua essenza durante tutti i processi prenatali, e nel tempo determina le fasi della nascita, dell'infanzia, dell'adolescenza e dell'età adulta; infatti, l'uovo aurico è realmente il vero uomo manifestato, considerato come i prāna vitali-aurici che scaturiscono dai vari punti focali della monade reincarnante.

Quando il punto-raggio dell'ego reincarnante, esso stesso un raggio della monade spirituale, raggiunge la sua sfera intermedia, non discende più oltre la materia. Ma il suo raggio psico-magnetico, avendo affinità più potenti con i mondi materiali, discende ancora oltre, risvegliando all'attività gli atomi di vita in ciascuno dei piani tra quello dell'ego reincarnante e la materia astrale-fisica della nostra terra.

Proprio qui vediamo che la 'vita' o le caratteristiche di ogni parte della costituzione umana composta rimane sul proprio piano, ma espelle il suo eccesso di vita da se stessa nel piano inferiore successivo, finché il piano fisico è finalmente raggiunto, dove il tipo di raggio, unendosi agli atomi di vita di questo piano, costruisce, cioè forma, la cellula germinale fisica. Sarebbe del tutto sbagliato supporre che lo stesso ego reincarnante è *nella* cellula germinale o su un piano leggermente meno fisico del nostro. Il processo è un'esatta analogia di ciò che accade nella costruzione dei globi di una catena planetaria, dove il passaggio dell'eccesso di vita ha luogo lungo ed intorno ai campi di sostanza, dal piano cosmico ad un altro piano cosmico.

RONDE INTERNE ED ESTERNE

Sono le Sette Zone dell'ascensione *post mortem* negli scritti Ermetici, in ognuna delle quali il "mortale" lascia una delle sue Anime (o Principi); finché, giunto al piano che sovrasta tutte le Zone, vi rimane in qualità di grande Serpente Senza-Forma della saggezza assoluta, o della Divinità stessa. — *La Dottrina Segreta*, I, 41 ed. or.; p. 523 online

Poiché l'universo è un'entità organica, ogni parte corrisponde

spiritualmente, intellettualmente, magneticamente e fisicamente, ad ogni altra parte, la 'pelle' esterna della natura che percepiamo è solamente il rivestimento di vasti mondi e sfere interiori. Quindi, l'intero sistema solare è, in verità, un plenum o pleroma, come insegnavano gli antichi Gnostici. In altre parole, il sistema solare è 'solido,' nel senso che è completamente riempito da sostanze e forze in molti gradi e fasi di attività, che interagiscono e s'intersecano componendo così un'entità vivente — un immenso corpo cosmico attraverso il quale agiscono la vita e la vitalità della divinità cosmica dirigente o gerarchia, autocosciente, parzialmente autocosciente, e semplicemente cosciente.

Questo plenum cosmico o pleroma è effettivamente l'uovo aurico dell'universo, ogni cosa che l'universo è e contiene, e tutte le essenze sostanziali, sono i vari e diversi strati dell'uovo aurico del cosmo. Abbiamo una precisa analogia nell'uovo aurico dell'uomo, che è il *vero* individuo quando si manifesta durante il manvantara. Allorché il manvantara di un universo o l'incarnazione di un uomo vengono alla loro fine, allora ha luogo il disfacimento delle porzioni inferiori della costituzione dell'uovo aurico, gli atomi di vita si sfaldano, e i principi superiori si radunano insieme, mentre, in coincidenza, l'uovo aurico si ripiega verso l'interno circondando l'individualità spirituale come un involucro.

Ciò spiega perché le forme esterne di un universo — gli strati inferiori dell'uovo aurico — svaniscono dalla manifestazione, e quella che una volta era la collocazione di un universo allora si riempie del cosiddetto etere stellare. L'uovo aurico, avvolgendo tutti i principi superiori del passato universo, si libra nel suo percorso attraverso gli spazi, seguendo le circolazioni galattiche, mentre questi principi superiori vanno nel loro nirvana.

Lo stesso processo su scala minore ha luogo quando muore un uomo. Mentre è vero che ognuno dei principi umani è, in definitiva, derivato, come un centro focale, da una delle catene planetarie del sistema solare, questi raggi provenienti dai diversi rettori planetari, che insieme compongono la

costituzione di un uomo, non devono essere guardati come esistenti fuori dal suo uovo aurico, ma piuttosto come aggregati dentro di esso. Ad esempio, sarebbe del tutto sbagliato supporre che il suo buddhi sia localizzato sul pianeta Mercurio, il suo manas superiore su Venere, e il suo kāma su Marte, ecc. Il punto è che, sebbene questi rettori o sorveglianti planetari siano i supervisor spiritualmente e psico-magneticamente simpatetici o i protettori dei principi dell'uomo, nondimeno questi principi fanno parte della sua costituzione, e nel loro aggregato diffondono vari flussi delle essenze vitali che effettivamente fanno e *sono* l'uovo aurico stesso.

È attraverso il pleroma, sia nella nostra catena planetaria o nell'intero sistema solare, che la monade spirituale dell'uomo, durante le peregrinazioni dopo la morte, segue le circolazioni del cosmo. Queste circolazioni non sono semplici metafore poetiche; sono davvero reali nell'economia interna in azione dei mondi visibili ed invisibili dell'universo, come lo sono i nervi e i vasi sanguigni nel corpo umano. Proprio come questi forniscono i canali per la trasmissione degli impulsi intellettuali, psichici e gli impulsi e le direzioni nervose, come pure del fluido vitale o sangue, così in modo analogo le circolazioni del cosmo — o kosmo — forniscono i sentieri seguiti dai fiumi ascendenti e discendenti di vite, composti come sono del flusso infinito di entità di tutte le classi che peregrinano attraverso tutta la struttura universale.

L'intelaiatura dell'universo è soffusa di compenetrazioni della sua essenza vitale. Poiché l'universo, sia solare che galattico, è un organismo e quindi è vivo in tutte le sue parti, infuso di inerenti vitalità, intelligenza e coscienza, dal suo piano superiore o principio a quello più più basso, ogni cosa dentro di esso essendo così immersa nell'essenza vitale come pure permeata dell'intelligenza cosmica.

Ora, i due principali tipi di circolazioni seguiti dalle varie classi di monadi, sia come onde di vita e come individui, si riferiscono alle ronde interne ed esterne. Le ronde interne sono fatte (a) collettivamente dalle onde di vita

che passano da globo a globo intorno ad una catena planetaria; e (b) individualmente, in maniera identica, dall'ego o monade umana dopo la morte del corpo fisico. Parimenti, le ronde esterne sono composte (a) collettivamente, dopo immensi intervalli di tempo, dalle classi monadiche o onde di vita che passano da catena planetaria a catena planetaria, e (b) individualmente, ancora in maniera identica, dalla monade spirituale dell'uomo.

Vediamo quindi che le ronde interne ed esterne sono analogicamente uguali, tuttavia differiscono in quello che la monade di un uomo, nel suo viaggio post-mortem mentre segue necessariamente le stesse peregrinazioni che la monade persegue durante il corso delle ronde esterne, fa in periodi di tempo incomparabilmente più piccoli, e semplicemente si ferma temporaneamente nelle varie 'stazioni' planetarie.

Ricapitolando: le ronde esterne hanno a che fare con il passaggio della monade spirituale oltre il sistema solare, da catena planetaria a catena planetaria, e questo per sette volte, essendo queste sette catene planetarie i sette pianeti sacri degli antichi; e le ronde interne si riferiscono al lungo soggiorno manvantarico di una monade in una qualsiasi di queste catene planetarie, al quale la monade si sottopone nel suo viaggio lungo eoni sui sette (o dodici) globi di quella catena.

Queste particolari monadi della costituzione umana che sono particolarmente coinvolte in una o l'altra di queste ronde sono le seguenti: l'uomo terrestre, cioè la monade umano-animale; la monade umana di per se, il centro focale di tutti gli attributi genuinamente umani; la monade spirituale, la sorgente di tutte le qualità veramente spirituali o d'impronta buddhica nell'uomo; e la monade divina o il dio interiore che è l'ātman nel suo velo buddhico. Dopo la morte ciascuna di queste diverse parti si eleva alla sfera alla quale è attratta; in altre parole, ciascuna si eleva più in alto che può. La monade divina, avendo un campo oltre l'intera galassia, il nostro universo-patria, lampeggia da stella a stella e da sistema solare a sistema solare. Poiché la monade spirituale non è abbastanza forte da farlo,

spazia oltre il sistema solare da pianeta a pianeta e al cuore del Padre Sole; mentre la monade umana, o l'ego reincarnante, spazia oltre tutti i dodici globi della nostra catena planetaria.

Ora, quando l'uomo terrestre muore, la monade umano-animale, allora e lì, s'immerge nell'incoscienza totale, essendo quasi immediatamente inglobata nella monade umana per se; la monade umana, a sua volta, dopo aver subito la seconda morte in *kāma-loka*, è inglobata nella monade spirituale e lì ha il suo lungo sogno devacianico; la massima potenza in cui entra il devachan in periodi diversi dipende dal karma dell'individuo. Il semplice ego terrestre, che sei tu, che sono io, non può ascendere più in alto del suo piccolo devachan, cioè, non può andare più lontano del suo habitat d'origine che è la terra; oltre questa, l'ego umano perde coscienza ed è trascinato nell'ego reincarnante quando quest'ultimo va nella sua ronda dei globi.

Dovremmo ricordare che quella che adesso è la nostra monade genitrice fu, in remoti manvantara, un essere umano, un figlio della *sua* genitrice naturale, e che la nostra attuale monade spirituale era un ego reincarnante, dormente nel seno della sua allora genitrice durante i lunghi intervalli tra vite su sfere materiali. Similmente, quando il nostro attuale ego reincarnante avrà sufficientemente evoluto da se stesso i propri poteri ed energie spirituali, per essere a sua volta in grado di diventare un'essenza monadica, anche lui seguirà le ronde esterne come attualmente fa la sua monade genitrice. Non vi è interruzione in questa catena gerarchica.

Ed è per questo che noi, figli di questa terra, abbiamo davanti il sublime destino di diventare dèi, e di avere l'intera galassia come il nostro campo di coscienza. Quando ciò avviene, ciascuno di noi sarà un sole in quella galassia.

La monade spirituale — convogliando in sé la monade umana, che a sua volta ha la monade umano-animale dentro di sé, secondo la maniera in cui i depositi del pensiero o semi tanhici produrranno il futuro uomo nella sua prossima vita sulla terra — s'innalza più o meno rapidamente attraverso i globi della nostra catena planetaria fino a raggiungere il globo più elevato

della stessa, e allora è pronta ad estendere le sue ali. Abbandonando il globo più in alto, comincia le sue peregrinazioni che includono soggiorni temporanei in ognuno dei sette pianeti sacri, in un regolare ordine seriale, secondo i sentieri predeterminati che aderiscono intimamente alle linee di forza cosmica — le circolazioni del cosmo. Va notato, comunque, che l'ordine comunemente dato dagli antichi, vale a dire Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna, non è quello seguito dalla monade peregrina.

Lo scopo per cui la monade, dopo la morte, passa attraverso le varie catene planetarie, è di permetterle di liberarsi, su ciascuna catena, dell'involucro o rivestimento che 'appartiene' all'essenza vitale di quella catena planetaria. In tal modo, la monade si spoglia, uno dopo l'altro, dei sette strati con cui si era avvolta durante il suo precedente ritorno alla reincarnazione sulla terra, ed è quindi pronta ad entrare nella sua originaria patria spirituale. Quando il viaggio di ritorno verso la nostra catena terrestre comincia, la monade passa attraverso tutte queste stesse catene planetarie, ma in ordine inverso, e su ciascun pianeta si riveste nuovamente degli atomi di vita che avevano formato i rivestimenti precedentemente gettati via.

In poche parole, in questo viaggio di 'ascesa' verso la libertà spirituale, si spoglia; e nella sua 'discesa' o viaggio di ritorno raccoglie nuovamente i suoi precedenti atomi di vita, e così è pronta e capace di elaborare le conseguenze karmiche che furono tenute in sospenso quando la morte sopraggiunse per l'uomo nella sua ultima vita terrestre.

PEREGRINAZIONI INTERPLANETARIE

Gli Gnostici insegnarono l'origine planetaria della Monade (Anima) e delle sue facoltà. Durante la sua discesa verso la Terra e il suo ritorno da essa, ogni anima nata nella "Luce Infinita" da cui è emanata, doveva passare attraverso le sette regioni o vie planetarie sia all'andata che al ritorno. — *La Dottrina Segreta*, I, 577 ed. or.; p. 742 online.

Nelle antiche religioni e filosofie fu proclamata una grande quantità di

verità occulta sotto la dicitura dei sette pianeti sacri; tuttavia, insegnamenti simili furono frequentemente divulgati sotto la frase collaterale dei sette cieli. Questi due aspetti della dottrina sottostante, pur essendo strettamente paralleli, non erano affatto identici, perché i sette pianeti sacri appartenevano al destino post-mortem delle monadi peregrine, mentre i sette cieli si riferivano al periodo di riposo in devachan delle sette classi principali di monadi.

I cieli sacri, spesso enumerati come dieci ed anche undici, quando l'insegnamento riguardava gli uomini del globo D, indicavano realmente i globi superiori della nostra catena planetaria. L'idea era che dopo la morte l'uomo ascendesse attraverso un certo numero di questi cieli e discendesse attraverso altri, per incarnarsi nuovamente sulla terra. Comunque, poiché ciascuno dei globi della nostra catena è sotto la sorveglianza diretta o governo dei sette rettori planetari, vediamo come l'insegnamento relativo ai pianeti sacri sia strettamente collegato a quello dei sette cieli; e proprio qui vi è un cenno molto palese che riguarda le ronde esterne, la peregrinazione della monade spirituale dopo la morte attraverso le sette catene planetarie sacre. Qualsiasi monade non è sulla propria catena durante i suoi viaggi, perché può seguire solo certi canali d'intercomunicazione karmicamente vitali esistenti tra i corpi celesti del sistema solare.

Poiché l'esercito degli atomi di vita nella costituzione umana non solo appartengono al sistema solare e compongono così la sua forma manifestata, ma sono anche, ognuno, pellegrini o entità che apprendono, per cui le moltitudini di monadi nel sistema solare gli appartengono e sono parte di esso, e tuttavia sono al tempo stesso suoi pellegrini individuali. In verità, proprio come le diverse classi di atomi di vita nell'essere umano sono radunate in masse da un'attrazione psico-magnetica per formare questo o quell'organo, sia nella sua costituzione interna che nel suo corpo fisico, così le varie classi di monadi sono attratte l'una con l'altra per formare le catene planetarie che, in senso molto occulto, sono gli 'organi' del sistema solare — essendo tutti questi organi compresi nella sfera che circonda e delimita l'uovo aurico del sole.

Inoltre, tutti i piani o sfere del sistema solare, e i loro variamente relativi sottopiani e sottomondi, sono interconnessi da innumerevoli punti di comunicazione, centri attraverso i quali le forze e le sostanze di un piano o sfera passano nel prossimo piano successivo. Questi sono i centri-laya. Ogni globo celeste — e in verità ogni atomo — è, nel suo nucleo centrale o essenza, un tale centro-laya o punto di intercomunione individuale, che è il sentiero individuale di comunicazione dell'entità con il prossimo piano o mondo interno inferiore.

Attraverso questi centri-laya, che siano di un globo solare o planetario, di un essere umano, o di un atomo, la materia più bassa o più densa di un particolare piano o mondo può passare in basso nel successivo piano inferiore, e manifestarsi come forze più eteree — forze che equivalgono alla materia altamente eterea. O, prendendo come esempio il nostro piano, la nostra forza o sostanza più eterea può passare verso l'alto attraverso questi centri-laya nel successivo piano superiore, dove diventa una con la sostanza molto più densa di quel piano cosmico.

Riflettendoci, vediamo che queste circolazioni possono essere immaginate in due modi: primo, quelle che si effettuano tra piano e piano, o mondo e mondo, che potremmo definire 'verso l'alto' e 'verso il basso'; e, secondo, quelle linee d'intercomunicazione esistenti su un qualsiasi piano, e che agiscono dentro e attraverso di esso, che potremmo immaginare come 'circolazioni' 'orizzontali.'

Così il passaggio da piano a piano o da mondo a mondo è completato, non dopo la morte, ma anche durante la vita incarnata. La monade, raggiungendo il successivo pianeta dopo aver lasciato la nostra catena terrestre, emana da se stessa, durante il suo passaggio attraverso questa catena planetaria, un raggio o radianza egoica, che è "un'anima" psico-mentale di esistenza temporanea che s'incarna lì in un veicolo di tipo spirituale, etereo, astrale o fisico, secondo il globo della catena in cui è entrata. In realtà, questo raggio è un'effusione dell'uovo aurico della monade peregrina, attirata al seno della monade per attrazione psico-

magnetica della catena nella quale entra brevemente; ed è questo efflusso o radianza, che è un corpo del proprio tipo, che la rende capace di rivestirsi di atomi di vita appropriati, forniti dalla catena, realizzando così una breve incarnazione.

Questo raggio, che in un certo senso è originario della catena planetaria su cui si manifesta, passa attraverso i suoi vari periodi ciclici d'attività monadica fino a raggiungere la fine del suo termine di vita su quella catena. Allora, proprio come era precedentemente accaduto sulla terra, è attratto a sua volta verso il seno della monade, dove, eventualmente, riposa nel suo devachan. E i principi superiori che pendono dalla monade fondamentale sono nuovamente liberati da questa catena per procedere ancora verso un'altra catena planetaria, alla quale sono attirati per attrazioni karmiche psico-magnetiche delle proprie sostanze quando essi seguono i sentieri cosmici tracciati per loro nelle circolazioni del cosmo.

Queste entrate nelle varie catene dopo che la monade lascia la nostra catena terrestre sono, tranne pochissime eccezioni, di durata estremamente breve, perché durante l'attuale manvantara solare minore la monade ha il suo principale destino karmico sulla nostra catena planetaria. Quando questo destino si è per il momento concluso, la monade procederà verso la prossima catena planetaria alla quale sarà legata, mediante il karma, per un altro manvantara solare minore.

In questo modo, la monade agisce attraverso e su ciascuna delle sette catene planetarie sacre: attraversa ognuna di essa in ordine seriale fino a raggiungere la catena solare in cui fa la sua ronda attraverso i globi solari. Quando la monade spirituale arriva alla fine delle sue peregrinazioni, comincia il viaggio di ritorno, attirata nella linea psico-magnetica di attrazione che la spinge indietro lungo le circolazioni del cosmo fino alla catena planetaria della terra, attraverso ognuna delle sette catene planetarie sacre, ma in ordine inverso rispetto a quello in cui era ascisa. Quando finalmente entra nella nostra catena planetaria, comincia la sua discesa attraverso i globi A, B, e C, fino a raggiungere ancora una volta il

nostro globo D. Da questo momento la monade umana, chiamata altrimenti l'ego reincarnante, avendo quasi terminato il suo devachan, ora si prepara alla sua nuova incarnazione.

L'ego reincarnante evoluto in questa catena planetaria è originario di questa catena, perché è il veicolo appropriato attraverso il quale la monade spirituale può esprimersi in questa particolare varietà di materie ed energie del cosmo. Quando la nostra catena terrestre avrà finito il suo corso manvantarico, e la sua famiglia di monadi spirituali andrà nella prossima catena planetaria, l'ego reincarnante originario di quella catena successiva allora diventerà dominante nella sua influenza sulla monade spirituale, mentre l'ego reincarnante originario della nostra attuale catena si ritirerà nel suo manvantara nirvanico.

Questi processi spirituali e psichici sono equilibrati così meravigliosamente dalle leggi della natura, e così lavorano tutti insieme naturalmente, che quasi invariabilmente, quando l'ego reincarnante sta per finire il suo sonno devacianico, la monade spirituale ha raggiunto quella parte delle sue peregrinazioni che la porta al globo più elevato della catena terrestre. Di conseguenza, un ego che ha il suo periodo di riposo devacianico, lungo o breve che sia, non ha difficoltà alcuna nel seguire le sue attrazioni di risveglio verso la terra, perché la monade spirituale è più o meno fortemente influenzata dalla condizione o qualità spirituale dell'ego reincarnante che si è riposato nel suo seno. Avviene così che le peregrinazioni della monade spirituale sulla ronda esterna sono in larga misura controllate per quel che riguarda la durata del suo pellegrinaggio.[\[25\]](#)

Finora abbiamo descritto la ronda esterna per quanto riguarda una monade spirituale individuale. Lo stesso esatto pellegrinaggio è fatto dalle onde di vita o classi monadiche quando la chiusura della nostra catena planetaria le libera dalla *loro* ronda esterna. Per quanto riguarda le ronde interne, anche queste, come abbiamo detto, sono fatte non solo di diverse onde di vita provenienti da globo a globo della nostra catena planetaria, ma ugualmente

dalle monadi individuali dopo che il corpo fisico muore.

Abbiamo affermato che il campo della monade umano-animale è il nostro globo terrestre, e che la monade umana o ego reincarnante è limitata alla nostra catena planetaria per quanto riguarda le portate dell'esperienza; e, inoltre, che i campi d'azione della monade spirituale sono il nostro sistema solare, in particolare i sette pianeti sacri e la nostra terra, come pure quattro altre catene planetarie 'segrete,' mentre i campi della monade divina sono la galassia o il nostro universo-patria. Da ciò dovrebbe risultare chiaro che la monade umano-animale è 'liberata' dal nostro globo quando muore il corpo; e che la nostra monade spirituale è 'liberata' dalla nostra catena planetaria — quando ha raggiunto e lasciato il globo superiore della nostra catena planetaria e si prepara a librarsi verso la prossima catena.

Nessuna monade o centro di coscienza, proprio perché è una forza o energia di essenza spirituale, ha mai riposo durante il lungo periodo del manvantara cosmico. Il ritiro di un raggio della monade dall'incarnazione fisica non influenza del tutto quella monade. Significa semplicemente che il raggio è inglobato nella sostanza o essere della monade, e vi rimane nel suo devachan o nirvana, a seconda dei casi.

La monade è un essere spirituale vivente, sempre in movimento secondo il proprio tipo e classe; e questo movimento non solo è continuo ma, quando risaliamo sufficientemente a ritroso, essa è proprio della stessa sostanza dell'intelligenza cosmica. Per tutta la vita di un uomo, come pure durante la sua esperienza dopo la morte, la monade è sempre pienamente autocosciente nel suo regno elevato. Quando comincia l'esistenza post-mortem dell'individuo, la monade passa da una sfera all'altra del nostro sistema solare, 'e le ronde passano' sulle sue incessanti peregrinazioni durante il mahāmanvantara solare. Passa attraverso queste sfere non solo perché è originaria di tutte loro e ne è quindi attratta per le sue attrazioni ed impulsi spirituali e psico-magnetici, ma anche perché essa stessa vuole spiritualmente fare così; perché la volontà libera è un qualcosa di simile a dio ed è un attributo innato ed inseparabile della monade.

Un importante punto qui è che, dopo la morte dell'uomo, la monade spirituale fa le sue ronde esterne attraverso il sistema solare, e dentro di esso, esattamente nello stesso modo in cui un atomo di vita — anche se naturalmente sul suo piano d'azione molto inferiore — fa le sue 'ronde' e peregrinazioni dentro e attraverso i vari strati dell'uovo aurico dell'uomo mentre egli è vivo.[26] Ancora una volta vediamo le azioni analogiche reali e meravigliose di tutte le parti della natura: ciò che accade nelle sfere macrocosmiche o piani è copiato nei mondi microcosmici.

IL VIAGGIO DI RITORNO DELL'EGO REINCARNANTE

Dagli *Dèi* agli *uomini*, dai Mondi agli Atomi, da una stella alla luce di una candela, dal Sole al calore vitale dell'essere organico più minuscolo — il mondo della Forma e dell'Esistenza è un'immensa catena, i cui anelli sono tutti collegati l'uno all'altro. La legge di Analogia è la chiave principale del problema del mondo, e questi anelli vanno studiati coordinatamente nelle loro reciproche relazioni occulte. — *La Dottrina Segreta*, I, 604 ed. or.; p. 779 online

I viaggi della monade spirituale attraverso le sfere del sistema solare sono dovuti a parecchi motivi, di cui uno dei più importanti è espresso nell'antico proverbio "il simile attira il simile." È per questo che le sfere superiori attraggono la parte più alta della natura dell'uomo, che sente ugualmente il bisogno interiore corrispondente verso di esse. Così la monade sale progressivamente più in alto, essendovi ad ogni passo verso l'alto un'attrazione sempre più forte per mondi o sfere ancora più spirituali, più simili alla coscienza. Durante questi viaggi la monade attraversa ciascuno di tali mondi, e vi sosta. Nessun potere esterno spinge o costringe la monade a questo percorso evolutivo; sono soltanto le sue innate attrazioni che, attivandosi dopo la morte, sono evocate dalla fabbrica della propria essenza dall'attività spirituale ed intellettuale dell'uomo durante la vita terrestre.

Quando le attrazioni e le irresistibili aspirazioni interne che precedentemente avevano causato l'ascesa della monade attraverso le sfere

hanno esaurito per il momento le loro energie, la monade retrocede e ritorna sui suoi passi. I semi latenti del pensiero e del sentimento che l'immaginazione, gli aneliti spirituali e le aspirazioni altamente intellettuali hanno immagazzinato nella monade durante le vite precedenti, a causa della loro origine nelle sfere materiali, cominciano ora a spingere la monade verso il basso, finché l'ego reincarnante trova la sua opportunità di proiettare il suo raggio incarnante, o ego umano, nel karmicamente appropriato germe del seme.

Ogni piano cosmico o mondo, come pure ogni pianeta, fornisce i suoi veicoli adatti all'auto-manifestazione degli eserciti di monadi entitative che viaggiano verso l'alto o verso il basso lungo le circolazioni del cosmo; e di conseguenza nessuno di tali veicoli o corpi può lasciare la sfera o il pianeta al quale appartiene. La morte significa gettare via i corpi, e la nascita significa riassumerli. Tutti questi veicoli sono costruiti da atomi di vita, la maggior parte dei quali, per qualsiasi individuo, sono la sua progenie psico-spirituale, per cui la monade si avvolge nelle proprie emanazioni che formano i suoi rivestimenti o trasmettitori con lo scopo di auto-manifestarsi.

Qui vediamo ancora che, mentre l'uovo aurico è in un certo senso l'uomo stesso, è anche gli effluvi combinati provenienti da tutte le diverse monadi che la costituzione umana, o quella di qualche altro essere vivente, contiene. In altre parole, tutti gli atomi di vita su ogni piano della costituzione umana vanno a costruire l'uovo aurico, e circolano dentro e attraverso di esso incessantemente, lasciandolo in diversi momenti per le loro peregrinazioni individuali ma alla fine tornando ad esso. Non va dimenticato, comunque, che anche l'uovo aurico è costantemente l'esercito per altre armate minori di atomi di vita peregrinanti, che entrano ed escono come ospiti — sono atomi di vita che vengono dalla natura circostante, e più in particolare, da altre entità, che possono essere superiori o inferiori all'uomo, come le bestie, le piante, i minerali, o gli elementali.

Così vi è una continua circolazione delle essenze vitali dentro e attraverso la nostra costituzione, che fornisce il campo karmico d'azione in cui le cause

vengono instaurate e messe in funzione 'dall'esterno.' Ed è così anche nell'intercomunicazione ed interflusso di vitalità mantenuta tra sistema solare e sistema solare, e tra galassia e galassia — in quanto i diversi sistemi solari intercomunicano non solo elettricamente e magneticamente, ma anche psichicamente, intellettualmente e spiritualmente, mediante i fiumi di atomi di vita che scorrono passando dentro e fuori i loro vari uovi aurici.

Tutte le moltitudini di atomi di vita *originari* sui diversi piani della costituzione umana sono karmicamente e per sempre intimamente legati alla monade spirituale, la loro genitrice originaria. Quando alla fine del suo lungo pellegrinaggio la monade attrae di nuovo a sé questi stessi atomi di vita che aveva precedentemente gettati via, e con il loro aiuto forma per se stessa nuovi rivestimenti, per cui potremmo piuttosto dire che l'ego reincarnante 'fa risorgere' i vecchi corpi — intellettuali, psichici, astrali e fisici — che aveva avuto nella sua ultima vita terrestre. Questa è la base esoterica dell'insegnamento della Chiesa Cristiana riguardo la "resurrezione dei corpi."[\[27\]](#)

Infine, sulla sua ronda interplanetaria, la monade raggiunge "l'atmosfera" spirituale-magnetica della nostra catena terrestre. A questo punto l'ego umano, che fino a quel momento dormiva nel seno della monade spirituale, comincia a sentire, in risposta alle influenze dell'atmosfera psico-magnetica della nostra catena, un risorgente agitarsi — dapprima estremamente debole e diffuso — di antiche memorie, passate attrazioni e istinti, dovuti al risveglio degli elementali tanhici di tipo più spirituale che erano rimasti latenti durante il devachan. Inconsciamente spinto da queste antiche memorie che risorgono storicamente nella sua coscienza, l'ego cerca di riprendere i contatti delle sue sfere precedenti, ed è attratto da questa catena un po' come l'uomo che vive a lungo in un paese straniero desidera ritornare in patria, e sente il suo cuore battere con una pulsazione più forte quando rivede i vecchi luoghi a lui familiari.

Memorie vaghe e fluttuanti di scene di precedenti vite sulla terra attirano l'ego reincarnante che già le aveva sperimentate, e cominciano a sfilare

panoramamente attraverso i suoi campi di coscienza, e lo spingono progressivamente in basso verso le sfere che una volta egli aveva abitato. Questi impulsi crescono sempre più forti mentre la monade 'va verso il basso' finché alla fine è pronta e preparata alla sua nuova rinascita sul nostro globo terrestre.

Poiché il ritorno dell'ego umano reincarnante verso l'incarnazione ha luogo attraverso i vari piani della nostra catena planetaria, ciascun piano sempre più materiale, vi è una 'discesa' naturale o un continuo rivestimento dell'ego umano che s'incarna attraverso i globi dell'arco discendente. Su ciascuno di questi globi vi è un soggiorno transitorio allo scopo di ricongiungere gli atomi di vita appropriati che erano stati gettati via dalla monade durante i suoi primi passaggi attraverso i piani dei globi. Questi atomi di vita, a loro volta, avevano continuamente peregrinato in questi periodi intermedi.

Gli atomi di vita che l'ego umano reintegra nella sua costituzione durante queste fasi del suo ritorno verso la terra sono effettivamente in attesa sui globi dell'arco discendente, perché questi atomi di vita appartengono ai piani attraversati dall'ego nella sua discesa e *sono* anche i piani su cui l'ego li aveva lasciati cadere nella sua precedente ascesa. È in questa maniera che l'uomo che sta per ritornare nella nascita fisica si ricostruisce una costituzione di sette principi-elementi che sono veramente identici a quelli della sua precedente vita sulla terra. È questo a fare in modo che l'ego reincarnante diventi sotto tutti gli aspetti praticamente lo stesso uomo che era prima, ma migliorato, raffinato, a causa delle esperienze di assimilazione a cui si è sottoposto nei globi superiori; e, ultimo ma non meno importante, a causa della sua elaborazione spirituale delle esperienze della precedente vita terrena. Ancora, l'ego si prepara a mietere il raccolto che egli stesso ha seminato, attratto dalle interazioni psico-magnetiche tra i campi di vita e il carattere umano della monade.

Forse l'aspetto più importante di questo insegnamento è quello che potremmo chiamare l'attività progeneratrice o creativa della monade fondamentale o spirituale nell'effondere da stessa, man mano che le ere

scorrono, le sue moltitudini di centri di coscienza — che per loro è l'inizio — nel manvantara cosmico in cui appaiono — del lungo, lungo pellegrinaggio evolutivo che le adatta allo spazio e al tempo per passare dalla primitiva fase di scintilla divina incosciente alla coscienza pienamente sviluppata degli dèi.

Infatti, è così che le galassie negli abissi dello spazio infinito originariamente vennero in esistenza, perché ognuna di queste monadi-figlie è destinata ad evolvere in un universo, che non è altro che una pietra miliare cosmica, per così dire, nelle sue peregrinazioni lungo l'eternità. Prima una scintilla divina incosciente, poi, dopo molti giri attraverso tutti i regni della natura, le sue facoltà e poteri interiori si manifestano nella fase umana, la scintilla diventa un uomo, e in seguito una divinità; e un sole glorioso, accompagnato dalla sua famiglia di pianeti, le sue monadi a rimorchio che ora sono parzialmente cresciute; poi una galassia; e in seguito un ammasso di galassie — e dove possiamo mettere un termine limitativo alla crescita infinita della monade fondamentale? Non vi è mai una fine, e in verità non ci fu mai un inizio.

Ricordiamo sempre che l'uomo è essenzialmente uno con l'universo, il cui destino è il suo destino, che egli è ritenuto rigorosamente responsabile di tutto quello che è e di tutto quello che fa; che la sua volontà è suprema su tutte le energie dell'universo fisico, e che egli influenza il proprio sentiero nel futuro. Quando l'uomo realizza tutto questo, lo *conosce* veramente, allora, in verità, comincerà a pensare e ad agire come un dio, perché starà usando i poteri divini racchiusi in sé.

La principale mancanza nel mondo di oggi è un senso di virtù morali. Gli uomini sono eticamente e spiritualmente ignoranti; hanno perduto la conoscenza della visione interiore. L'antico libro degli ebrei diceva: "Dove non c'è alcuna visione, le persone muoiono." L'uomo che ha la musica nell'anima percepisce che essa riflette la sinfonia cosmica, il legame simmetrico ed armonioso che esiste dappertutto, e che quindi egli è moralmente responsabile che quest'armonia non può essere infranta. La via

alla pace, la via alla conoscenza, alla saggezza, e all'armonia, sta nel seguire le leggi universali. Allora diventiamo maestri di vita. Questo è il sentiero.

L'anima-spirito dell'uomo, il cuore del suo cuore, è essenzialmente uno con l'Infinito. Essendo co-estensivo con lo Spazio illimitato, nato dalla sua essenza, vita della sua vita, coscienza della sua coscienza, è senza tempo e senza morte, poiché né il tempo né la morte hanno influenza sull'Infinito.

[1] I diversi gradi di coscienza della "regione benedetta" del devachan sono variamente descritti nelle scuole filosofiche orientali, particolarmente negli scritti buddhisti, con il termine *sukhāvati*, che significa 'condizione felice.' Sebbene le descrizioni esoteriche siano retoriche e piuttosto immaginarie, puntano al nucleo centrale della verità esoterica, che il devachan è giustamente divisibile in molti diversi stati della coscienza.

In questo contesto, si rimanda il lettore alle *Lettere dei Mahatma* (pp. 99-100 ed. or.; p. 82 online):

Il Deva-Chan, o terra di "Sukhavati," è allegoricamente descritta dallo stesso nostro Signore Buddha. Ciò che egli disse si può trovare nello Shan-Mun-yt-Tung. Dice il Tathâgata:

"Migliaia e migliaia di sistemi di mondi oltre a questo (il nostro) vi è una regione di Beatitudine chiamata *Sukhavati*... Questa regione è circondata da *sette* file di steccati, *sette* file d'immense cortine, *sette* file di alberi ondeggianti; questa santa dimora di Arhat è governata dai Tathâgata (i Dhyān Chohan) ed è proprietà dei Bodhisatwa. Essa ha *sette* laghi preziosi, nel mezzo dei quali scorrono acque cristalline dalle "*sette ed una*" proprietà, o qualità che le distinguono (i sette principi che emanano dall'UNO). Questo, o Sariputra, è il "Deva Chan". Il suo fiore divino Udumbara mette le radici *all'ombra di ogni terra*, e fiorisce per tutti coloro che lo raggiungono. Coloro i quali nascono in questa regione benedetta sono veramente felici, *in quel ciclo* non c'è più dolore né disperazione per loro... Miriadi di Spiriti (Lha) vi ricorrono per riposare, e poi *ritornano alle loro regioni* [Coloro che

non hanno completato i loro giri terrestri. — K. H.]. O Sariputra, molti di coloro che nascono in quella terra di gioia sono *Avaivartya* [Letteralmente, coloro che non ritorneranno mai — gli uomini della settima ronda, ecc. — K. H.] . . . "

[2] Il *kāma-loka* è, infatti, una serie di sotto-loka, e fa parte del *kāma-dhātu*. I tre *dhātu* nella scala ascendente, il *kāma-dhātu*, il *rūpa-dhātu*, e l'*arūpa-dhātu*, sono realmente un modo buddhista di chiamare la serie dei mondi e delle sfere, visibili ed invisibili, che nelle filosofie brahmaniche sono denominati *loka*. Comunque, il *devachan*, essendo assolutamente una serie di stati di coscienza, non è in alcun senso un *loka* o *dhātu*, o una serie di sfere o mondi effettivi. Se non vi fossero entità o esseri nella condizione devacianica della coscienza, ovviamente non vi sarebbe alcun *devachan*.

[3] In senso alquanto generale, si può dire che l'ego devacianico 'evolve;' pur essendo in uno stato di riposo assoluto, e, di conseguenza, vi è un incessante movimento delle particelle del veicolo *ākāśico* che avvolge — il velo o rivestimento devacianico — realmente quelle parti dell'uovo aurico dell'ego reincarnante che trovano la loro funzione appropriata nel rivestire in questo modo l'ego devacianico che sogna.

[4] Per quanto riguarda la durata comune della vita "che si dice sia di quindici anni," questa cifra non fu stabilita da G. de Purucker, ma era una stimata media mondiale ai tempi di G. de Purucker e prima, e naturalmente includeva la mortalità infantile, le morti premature dovute a malattia, fame, guerre, omicidi, suicidi, ecc, per non parlare della mancanza dell'alimentazione moderna, servizi igienico-sanitari, e medicine. Non conosciamo la fonte di questa stima, ma non sembra irragionevole, considerati i fattori. Se omettiamo i fattori che contribuiscono alla morte prematura, la comune aspettativa della vita sarebbe sicuramente molto più alta — molto simile ai 70 anni biblici. — nota dell'Editore.

[5] Alcuni esseri umani hanno stabilito un legame così esiguo con la natura spirituale, che quando sopraggiunge la morte non hanno niente che sia stato costruito nella vita appena passata per portare in esistenza lo stato

devacianico. Come risultato, essi cadono in uno stato di assoluta incoscienza, nel quale restano fino alla prossima reincarnazione che arriva molto presto.

Sono stati riportati parecchi esempi di reincarnazioni alquanto immediate, che, se veri, rappresenterebbero quei casi rari e straordinari di esseri apparentemente normali che, per un motivo karmico, si reincarnano probabilmente entro un anno o due dopo la morte. Paragonati alla grande moltitudine di individui comuni che sono sottoposti sia al kāma-loka che al devachan tra un'incarnazione ed un'altra, sono davvero pochi di numero. Essi non sono affatto cattivi o malvagi, ma sono quelli che potremmo chiamare spiritualmente passivi o neutri e, poiché durante l'esistenza non si sono ancora risvegliati a quella vita caratteristicamente spirituale che crea l'esperienza devacianica, passano un breve periodo nel kāma-loka e poi si reincarnano.

[6] È stato chiesto se un maestro spirituale che è in devachan possa entrare direttamente in un corpo adulto, o se debba prima nascere nel modo normale, e solo allora fare questo trasferimento. Quando un Messaggero entra in devachan, di solito è un'esperienza molto breve per un tale Servitore della Legge, ed egli deve abbandonare quello stato di riposo per poter riprendere il suo lavoro sulla terra. In pratica, un Messaggero non lascia mai il devachan per incarnarsi immediatamente in un corpo adulto.

Inoltre, è del tutto possibile per uno entrare in devachan e non attraversare tuttavia la valle della morte come un comune essere umano. Il corpo fisico se n'è andato, è vero, ma vi è un modo con cui alcuni chela elevati sono aiutati ad ottenere il loro riposo devacianico e tuttavia conservare la forma dell'individualità e della personalità che fu, per entrare in corpi adulti viventi. Vi sono anche casi in cui non è sperimentato né il nirvana né lo stato devacianico, ma solo un periodo molto breve di incoscienza vuota; e ciò è fatto per mettere il Messaggero in grado di recuperarsi prima di riprendere i suoi doveri.

[7] Da un articolo non firmato su *The Theosophist*, luglio 1844, p. 242:

Ora, quelli che hanno studiato l'insegnamento occulto riguardante il *Devachan* e i nostri stati successivi, ricorderanno che tra due incarnazioni vi è un cosiddetto periodo di esistenza soggettiva. Più grande è il numero di questi periodi *devacianici*, più grande è il numero di anni oltre cui si estende quest'evoluzione. Lo scopo principale dell'occultista è quindi di controllarsi come pure di essere capace di controllare i suoi stati futuri, e quindi abbreviare la durata dei suoi stati *devacianici* tra le sue due incarnazioni. Nel suo progresso viene il momento in cui, tra una morte fisica e la successiva reincarnazione, non vi è alcun *Devachan*, ma un tipo di sonno spirituale, poiché lo shock del dopo-morte lo ha, per così dire, stordito in uno stato d'incoscienza dal quale gradualmente ne esce per ritrovarsi rinato e continuare il suo proposito. Il periodo di questo sonno può variare dai venticinque ai duecento anni, dipende dal grado del suo avanzamento. Ma si può dire che anche questo periodo sia una perdita di tempo, e quindi tutti gli sforzi mirano ad abbreviarne la durata, fino ad arrivare a un punto in cui il passaggio da uno stato di esistenza ad un altro è quasi impercettibile. Questa è, per così dire, la sua ultima incarnazione, perché lo shock della morte non lo stordisce più.

[8] Come anima evolvente, l'uomo è più progredito rispetto alla terra su cui vive, e quindi, più dello spirito della terra, egli ha sogni di bellezza, aneliti di altruismo, meravigliose intuizioni di grandezze spirituali ed intellettuali che nessuna vita umana è abbastanza lunga da esaudire. Di conseguenza, egli richiede un periodo proporzionalmente più lungo di riposo per assorbirli ed assimilarli, mentre un globo non è così evoluto quanto lo è la sua monade, ma è alquanto equilibrato nella linea fra i mondi superiori ed inferiori della materia, creando la stessa effettiva lunghezza della durata della sua incarnazione e disincarnazione. O quando parliamo di manvantara e pralaya, abbiamo in mente i periodi di vita delle cose visibili e fisiche in cui le bilance sono in equilibrio; nel nostro sistema solare, ad esempio, nel suo manvantara e pralaya, il giorno è uguale alla notte.

[9] Il termine gestazione è usato nei moderni scritti teosofici per indicare un periodo di preparazione durante il quale l'entità è sottoposta a una serie di modificazioni per entrare nella prossima condizione karmica — sia in un altro mondo o sfera, sia in un cambiamento di coscienza, o in entrambi. Così, la gestazione può significare sia il rigetto da parte dell'entità disincarnata dei rivestimenti e degli atomi di vita di tipo più grossolano che l'hanno trattenuta nelle sfere materiali, essendo questo processo un elevarsi dai regni della materia ai regni spirituali; o può significare il processo inverso: cambiamenti di modalità di coscienza e l'assunzione di rivestimenti di tipo più grossolano che la preparano a diventare un'entità incarnata nelle sfere materiali. Per l'entità umana disincarnata vi sono due principali periodi di gestazione: a) di preparazione alla sua entrata nel devachan, cioè prima della seconda morte; e b) dopo aver lasciato il devachan, per prepararsi alla sua nuova vita come ego incarnato sulla terra.

[10] La nostra gerarchia umana trova i suoi cieli e i suoi inferni nei globi della catena terrestre. I soli veri inferni sono i globi materiali di una catena, sia che essa si trovi su piani cosmici elevati o inferiori. Ad esempio, la nostra terra sarebbe un 'inferno' per le famiglie di monadi che passano attraverso le loro fasi d'esperienza nei globi superiori della nostra catena.

[11] Vi sono incarnazioni di molti tipi. 'Incarnazione' non significa sempre un involucro di carne umana; sono anche ignee, aeree, acquose, eteree, come pure involucri spirituali; e il termine di tali incarnazioni può essere breve o molto lungo, secondo il karma dell'individuo.

[12] Per allenare la coscienza ad entrare nello stato nirvanico è anomalo nel periodo attuale. Infatti, la coscienza ottenuta mediante un intenso allenamento spirituale, dopo il quale si diventa un nirvanī, va ben oltre quella della settima razza-radice sul globo D in questa quarta ronda. Effettivamente, la coscienza di un nirvanī è simile alla coscienza che sarà la caratteristica dell'ultima parte della sesta *ronda*.

[13] Secondo il *Lankāvatāra Sutra*, uno dei principali testi Mahāyāna, il

nirvana è definito come "la visione svelata dell'essenza della Realtà com'è," parafrasando alquanto l'originale sanscrito, *nirvānam iti yathābhūtārthasthāna-darśanam*. L'erroneo malinteso degli orientalisti, nel senso che nirvana significhi annichilimento, non sarebbe sorto affatto se avessero considerato con mente aperta i seguenti passaggi:

"Inoltre, o Mahāmati, coloro che, temendo le sofferenze che nascono dalla discriminazione della nascita e della morte, cercano il Nirvana, non sanno che la nascita e la morte, e il Nirvana, non devono essere separati l'uno dall'altro; e vedendo che tutte le cose soggette alla discriminazione non hanno realtà, immaginano che il Nirvana consista nell'annichilimento futuro dei sensi e dei loro campi. Non sono consapevoli, o Mahāmati, del fatto che il Nirvana è l'Ālayavijñāna, dove ha luogo una repulsione mediante l'auto-realizzazione. Quindi, o Mahāmati, gli stupidi parlano della trinità dei veicoli e non dello stato della sola Mente, in cui non vi sono immagini. Ne consegue, o Mahāmati, che quelli che non comprendono gli insegnamenti dei Tathagata del passato, del presente e del futuro, riguardanti il mondo esterno, che è della Mente stessa, si aggrappano alla nozione che vi sia un mondo fuori da quello che è visto della Mente stessa e, o Mahāmati, e si aggirano lungo la ruota della nascita e della morte." — Cap. II, xviii, p. 55 (traduzione di D. T. Suzuki)

"Quando la propria natura e l'energia dell'abitudine di tutti i Vijnāna, inclusi Ālaya, Manas, e Manovijñāna, dai quali nasce l'energia dell'abitudine di speculazioni sbagliate — quando tutti questi passano attraverso la repulsione, Io e i Buddha dichiariamo che vi è il Nirvana, e la modalità e la natura propria di questo Nirvana è il vuoto, che è la condizione della realtà.

Inoltre, o Mahāmati, è il regno dell'autorealizzazione ottenuta dalla nobile saggezza, che è libera dalla discriminazione dell'eternità e dell'annichilimento, esistenza e non-esistenza. Come mai non è

eternità? Poiché ha rigettato la discriminazione e la generalità, non è eternità. Come mai non è annichilimento? Perché tutti gli uomini saggi del passato, del presente e del futuro, hanno raggiunto la realizzazione. Quindi, non è annichilimento." — Cap. II, xxxviii, pp. 86-7 (op. cit.)

[14] Il termine nirvana (nibbana in Pali) lo ritroviamo molto frequentemente nelle scritture del Buddhismo Hīnayāna, ma meno spesso nelle scuole Mahāyāna, dove l'idea delle condizioni nirvaniche o stati è di solito espressa da termini affini come prajñā, sambodhi, dharmakāya, tathātā, pratyātmajñāna, ed altri, avendo tutti il loro significato specifico.

[15] *Transactions of the Blavatsky Lodge*, pp. 58-59 ed. or.; *Dissertazioni sulla Dottrina Segreta*, pp. 83-84 online.

[16] *The Mahatma Letters*, pp. 47-48.

[17] Molti sogni, inoltre, pur non essendo realmente profetici, tuttavia possono rivelare a chi li esamina almeno qualcosa dei propri processi mentali e vitali, e possibilmente quale sia il suo carattere. Molto spesso, il corpo, o le passioni e i sentimenti, reagiscono al momento sul cervello dormente producendovi delle scene, e chi sa come interpretare questi sogni con un'accurata autoanalisi, senza morbosità, può ricavarne utili consigli e ammonimenti: che la sua vita e le sue emozioni non sono proprio quelle che dovrebbero essere. Ma, come già detto, è più saggio dimenticare i sogni di tutti i tipi, a meno che non siano di un'intensità talmente vivida da rimanere impressi al nostro risveglio, per cui abbiamo la sensazione di averli tenuti meglio a mente.

[18] Si rimanda il lettore a "Examinations of the Golden Verses" di Fabre d'Olivet. [Vedi la versione inglese di Nayàn Redfield's (1917) dei *Versi Aurei di Pitagora*, tradotti in francese da Fabre d'Olivet.] Distinto linguista e filosofo francese, d'Olivet afferma:

Gli antichi avevano l'abitudine di paragonare all'oro tutto quello che ritenevano senza difetti e preminentemente bello: così, per *l'Età D'oro*

intendevano l'età delle virtù e della felicità; e per *Versi Aurei* i versi in cui era nascosta la dottrina più pura. Attribuivano fermamente questi Versi a Pitagora, non che credessero che questo filosofo li avesse composto egli stesso, ma perché sapevano che il suo discepolo, alla cui opera appartenevano, avesse rivelato la stessa dottrina del suo maestro e li aveva basati su delle massime uscite dal suo labbro. Questo discepolo, lodevole per il suo sapere e soprattutto per la sua devozione ai precetti di Pitagora, si chiamava Lisia. Dopo la morte di Pitagora, mentre i suoi nemici, momentaneamente trionfatori, avevano iniziato quella terribile persecuzione che costò la vita a un così gran numero di Pitagorici, schiacciati sotto le *macerie* della loro scuola bruciata, o a morire di fame nel tempio delle Muse, Lisia scampò felicemente a questo disastro, si ritirò in Grecia dove, volendo diffondere la setta dei Pitagorici, ai cui principi si erano attaccate le calunnie, sentì la necessità di elaborare una sorta di formulario che avrebbe contenuto la base della morale e delle principali regole di condotta date da quell'esimio uomo. . . . Questi versi. . . contengono i sentimenti di Pitagora ed è tutto quello che ci rimane, realmente autentico, inerente a uno dei più grandi uomini dell'antichità.

Ierocle, che li ha trasmessi a noi con un lungo e magistrale Commentario, ci assicura che essi non contengono, come si potrebbe credere, il sentimento di uno in particolare, ma la dottrina di tutte le corporazioni sacre dei Pitagorici e la voce di tutte le assemblee. Egli aggiunge che esisteva una legge che prescriveva che ciascuno, ogni mattino al risveglio ed ogni sera prima di ritirarsi, doveva leggere questi versi come gli oracoli della Scuola Pitagorica. Vediamo, in realtà, da molti passaggi di Cicerone, Orazio, Seneca, ed altri scrittori degni di fede, che questa legge era vigorosamente messa in atto al loro tempo. Sappiamo dalla testimonianza di Galeno nel suo trattato *La Comprensione e la Cura delle Malattie dell'Anima*, che egli stesso leggeva ogni giorno, mattina e sera, i Versi di Pitagora, e che, dopo

averli letti, li recitava a memoria. . . .

Se il suo [di Lisia] nome non è stato collegato a quest'opera, è perché all'epoca, quando la scrisse, esisteva ancora l'antica abitudine di considerare le cose e non gli individui: era la dottrina di Pitagora che veniva presa in considerazione, e non il talento di Lisia, che l'aveva fatta conoscere. I discepoli di un grande uomo non avevano altro nome che questo. Tutte le loro opere furono attribuite a lui. Questa è un'affermazione sufficientemente importante da fare e che spiega come Vyasa in India, Hermes in Egitto, Orfeo in Grecia, siano stati i supposti autori di una molteplicità di libri che le vite di molti uomini non sarebbero neanche sufficienti a leggerli.

Il testo greco del verso citato è come segue:

Μήδ' ὕπνον μαλακοῖσιν ἐπ' ὄμμασι προσδέξασθαι,
Πρὶν τῶν ἡμρνῶν ἔργων τρις ἕκαστον ἐπελθεῖν.
Πῆ παρέβην; τί δ' ἔρεξα; τί μοι θεόν οὐκ ἐτελέσθη;

[19] Tutte le varie classi o regni mostrati in questo diagramma sono chiamati da H.P.B. "famiglie" o a volte "umanità" — intendendo che non sono tutti ego umani o regni umani, ma delle umanità nel senso che in futuro le entità nei regni al di sotto dell'uomo *diventeranno* umane; o, visto da un altro punto di vista, questi esseri ora superiori al nostro regno furono umani in qualche passato manvantara cosmico.

[20] Gli elementari degli esseri umani che sono molto degenerati dalla regola umana sono sul sentiero discendente, abbastanza frequentemente — prima di essere catturati nella corrente di un flusso che li trascina alla Fossa — sono così avidi e affamati di vita fisica, che questi squallidi esseri astrali sono attratti dagli uteri delle femmine animali e alla fine diventano bestie corrispondentemente all'innata abiezione degli stessi elementari. In verità, alcuni elementari nella luce astrale sono talmente disintegrati che non possono neanche entrare negli uteri animali, ma si attaccano a individui malvagi del mondo vegetale.

[21] Questo si realizza in più o meno tempo, secondo il grado in cui la Personalità (ora composta delle sue scorie) era spirituale o materiale. Se ha prevalso la spiritualità, allora la *Larva*, o fantasma, si dissolverà molto presto; ma se la Personalità era molto materialista, il Kāma Rūpa può durare secoli e — e in alcuni casi molto eccezionali — anche sopravvivere con l'aiuto di qualcuno degli Skandha sparsi, che nel tempo si trasformano in Elementali. Vedi *La Chiave della Teosofia* (pp. 141 e seg. ed. or.) — opera in cui era impossibile andare nei dettagli, ma dove gli Skandha sono definiti come i germi degli effetti karmici. — H.P.B.

[22] Un termine sanscrito che significa fasci o aggregati.

[23] Nel Buddismo exoterico gli skandha (letteralmente, 'fasci' o 'aggregati') sono cinque di numero: forma (rūpa), sensazione o percezione sensoriale (vedanā), intellettività autocosciente (sañjñā), tendenze mentali (samkāra), e coscienza (vijñāna). Il primo skandha rappresenta il mondo materiale della matericità delle cose, mentre i rimanenti quattro appartengono alla monade astrale e alla mente. Il secondo è pertinente alla percezione degli oggetti del senso; il terzo a ciò che è elaborato dalla mente; il quarto si riferisce a quello che potrebbe essere definito come il principio formativo della mente, creando modelli mentali vitalizzati dalle proprie energie; e il quinto rappresenta la mentazione egoica. L'analisi filosofica buddhista ha immesso queste varie caratteristiche e attributi nelle cinque categorie appena enumerate.

Così gli skandha sono i vari gruppi di attributi personali o caratteristiche che rendono una personalità umana diversa da un'altra; ed è attraverso questi gruppi di caratteristiche o attributi psicologici e psico-emotivi sul piano astrale, che agisce l'uomo superiore, l' ego, cioè l'individualità egoica.

[24] Potrei aggiungere che, una volta che il concepimento ha avuto luogo e l'embrione comincia a crescere, qualsiasi tentativo di fermarne lo sviluppo o di distruggerlo è chiaramente un omicidio. Nell'insegnamento della filosofia esoterica è considerato solo un po' meno negativo dell'omicidio di un umano adulto — un po' meno perché questa distruzione o aborto ha

luogo prima che l'autocoscienza della vittima abbia avuto una possibilità di venire alla luce.

[25] Vedi *The Esoteric Tradition*, cap. xxx [2nd ed.; cap. 18 in 3rd & rev. ed.], dove il soggetto è trattato molto dettagliatamente.

[26] Vedi "Transmigrations of the Life Atoms," di H.P.B. in *The Theosophist*, agosto 1883.

[27] Se dovessimo comunque dire che un nuovo uomo è identico all'uomo dell'ultima vita, evidenzieremmo l'antica eresia che vi è 'un'anima' umana immutabile che rimane la stessa nei secoli dei secoli. Ma l'anima è incessantemente in un processo di cambiamento; ed è ovvio che un essere che cambia continuamente attraverso tutta l'eternità non può rimanere identico nemmeno per un istante. Altrimenti, il bambino sarebbe identico al futuro uomo che sarà.

Ogni incarnazione produce dai depositi karmici un nuovo uomo che è composto di ciò che deriva dall'ultima incarnazione più i nuovi incrementi della facoltà e dell'attributo messi in funzione dalla sua assimilazione devacianica delle esperienze dell'ultima vita della monade. Il carattere del nuovo uomo contiene anche qualità, per quanto imperfettamente sviluppate possano essere, che non erano completamente attivate nelle vite precedenti; e tuttavia questo nuovo uomo deve addossarsi la responsabilità karmica dell'uomo precedente.

Fu propria su questa dottrina di un cambiamento costante e di un centro focale di coscienza evolvente che Gautama il Buddha basò il suo rifiuto della teoria di "un'anima" immutabile che rimane più o meno per sempre lo stesso ego.

[Appendici](#)
[Contenuti](#)

APPENDICI

I – [Il Ciclo Precessionale](#)

(The Precessional Cycle)

II – [La Potenza del Suono](#)

(The Potency of Sound)

III – [Le Quattro Stagioni Sacre](#)

(The Four Sacred Seasons)

IV – [H.P.B.](#)

V – [I Messaggeri della Loggia — Le Insignia Maiestatis](#)

(Messengers from the Lodge — The Insignia Majestatis)

VI – [Nārada](#)

Appendice I

IL CICLO PRECESSIONALE

Riguardo all'insegnamento occulto sui moti precessionali, i seguenti due diagrammi possono chiarire le vere cause per cui il polo della terra, a motivo della rotazione in senso orario dei segni dello zodiaco intorno ad un asse, compie una rivoluzione completa intorno al polo dell'eclittica durante l'anno zodiacale di 25.920 anni terrestri.

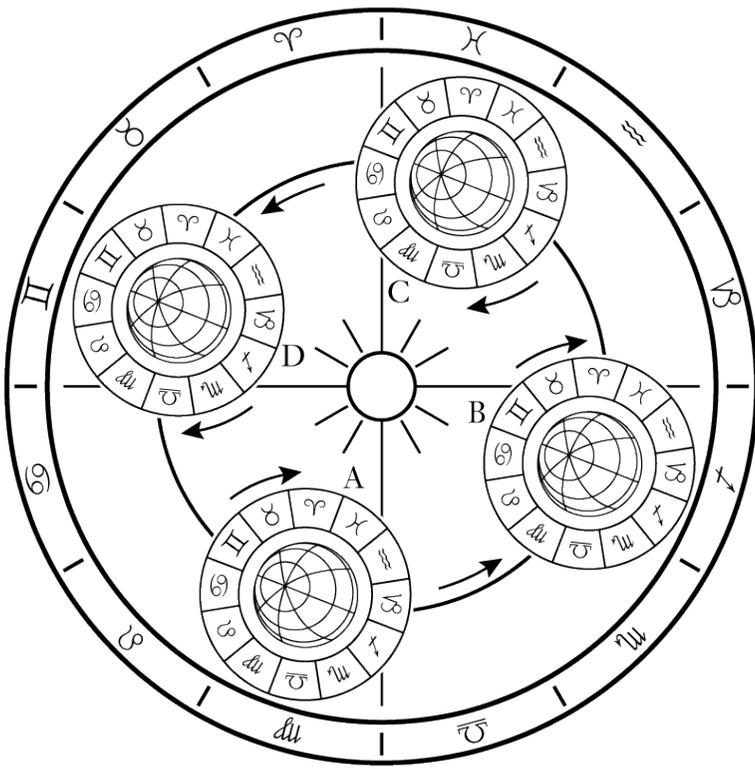


Diagramma I

Nel Diagramma I il piano del documento indica il piano dell'eclittica (il piano dell'orbita della terra intorno al sole); il grande cerchio mostra questa orbita, e il suo punto centrale è il sole. I quattro cerchi piccoli, ognuno che contiene i segni dello zodiaco nel loro appropriato ordine seriale, rappresentano le quattro posizioni della terra nella sua orbita intorno al sole. Il globo terrestre è rappresentato con i suoi meridiani e paralleli convenzionali, mostrando in prospettiva l'inclinazione dell'asse terrestre verso il piano dell'eclittica, inclinazione o obliquità che attualmente (1936) è uguale a $23^{\circ} 26' 51''$ (valore medio): La direzione del movimento della terra intorno al sole è indicata dalle freccette collocate lungo l'orbita; e la direzione dei segni è mostrata dalle freccette collocate lungo la circonferenza dei segni.

Ora, stabiliamo dunque per prima cosa che l'uovo aurico del sistema solare contiene in sé le orbite di tutti i pianeti conosciuti,

o meglio, delle catene planetarie, come pure delle altre catene planetarie invisibili che appartengono al nostro sistema solare. Secondo, consideriamo la posizione del polo dell'eclittica come se rimanesse effettivamente stazionaria per immensi periodi di tempo; in realtà, ha i propri movimenti minuscoli ma cumulativi, eppure di questo la moderna astrologia non ne sa niente. Concentriamo la nostra attenzione al tempo che è sulla nostra terra.

L'uovo aurico del globo terrestre è naturalmente il vero globo terrestre; e il nostro globo fisico di roccia è semplicemente il suo deposito inferiore, fisicamente più materiale o concreto. L'uovo aurico del globo terrestre è uno sferoide, o meglio, un ovoide, il cui asse o i poli e l'equatore coincidono con i poli e l'equatore del nostro globo fisico, e ne sono inseparabili. Non solo i poli terrestri sono identici ai poli dell'uovo aurico del globo terrestre ma, più precisamente, poiché l'uovo aurico è inclinato verso il piano dell'eclittica, i poli del nostro globo roccioso sono inclinati identicamente, e i suoi vari movimenti riflettono pedissequamente i movimenti dell'uovo aurico del globo terrestre. In altre parole, il globo fisico segue qualsiasi cosa faccia, sia nei movimenti, inclinazione, ed inversione, l'uovo aurico del globo terrestre.

I *segni* dello zodiaco hanno la loro reale posizione nei 'reami' o 'regni' o 'segmenti' dell'uovo aurico del globo terrestre, com'è mostrato dai piccoli cerchi del diagramma. Lo sferoide o ovoide aurico che contiene i segni ruota in senso orario nella misura di soli 50" dell'arco in cifre tonde durante una rivoluzione annuale della terra intorno al nostro sole, e naturalmente questa piccola rotazione parziale, di soli 50" dell'arco, crea un piccolo cambiamento nella direzione in cui i poli della terra puntano durante un anno. Quindi, le quattro posizioni della terra nel Diagramma I mostrano lo stesso orientamento dei *segni*, un

orientamento che è cambiato solo nella misura di circa 50" dell'arco in un anno, e non può essere rappresentato facilmente su un grafico approssimativo.

La posizione A indica la posizione dell'eclittica nel periodo dell'equinozio primaverile, quando il sole, se visto dalla terra, sta nel primo punto del segno dell'Ariete — essendo ora questo punto proiettato approssimativamente contro l'undicesimo grado della costellazione dei Pesci; la posizione B mostra la posizione e il periodo del solstizio d'estate, quando il sole si trova nel primo punto del segno del Cancro, ed è proiettato contro l'undicesimo grado della costellazione dei Gemelli; la posizione C mostra le condizioni prevalenti nell'equinozio d'autunno; e la posizione D indica quelle condizioni che prevalgono al solstizio d'inverno.

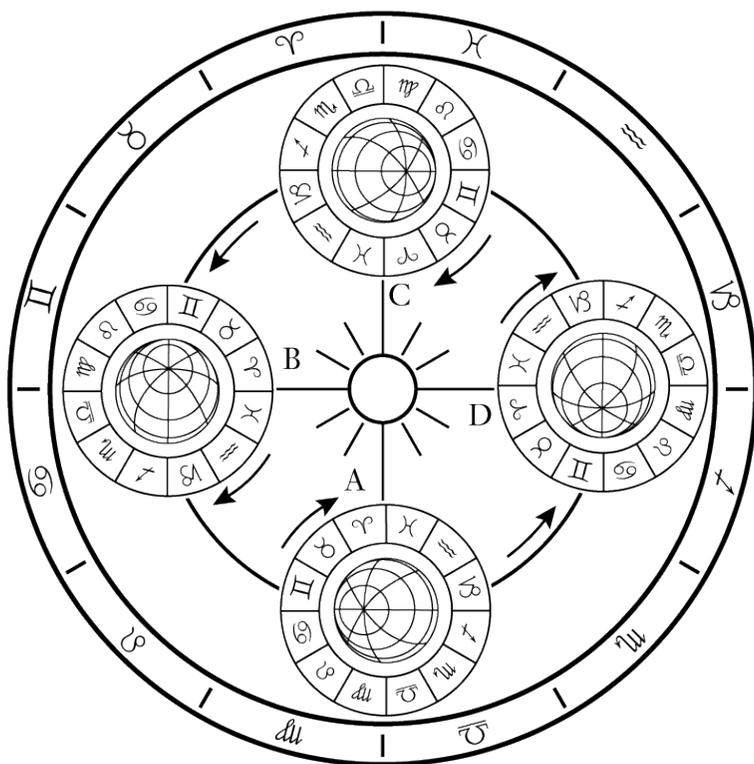


Diagramma II

Ma questo piccolo cambiamento di 50" dell'arco è cumulativo,

ovviamente, ed equivale a un grado dell'arco in circa settantadue anni, o a 90° dell'arco in 6.480 anni. Quindi, tornando ora al Diagramma II, se un tempo, in passato, il primo punto del *segno* dell'Ariete (posizione A) coincideva con il primo punto della costellazione dell'Ariete all'equinozio primaverile, 6.480 (2,160 x 3) anni dopo lo stesso primo punto del *segno* dell'Ariete coincideva anche con il primo punto della costellazione del Capricorno all'equinozio primaverile (posizione B), a causa del movimento rotatorio dell'ovoide del globo terrestre nella direzione opposta alla naturale sequenza delle costellazioni dello zodiaco celeste. Tra altri 6.480 anni, il segno dell'Ariete coinciderà con la costellazione della Bilancia (posizione C); e fra altri 6.480 anni, con la costellazione del Cancro (posizione D); e il grande anno zodiacale è infine chiuso con un quarto periodo di 6.480 anni, che riporterà lo sferoide o ovoide del globo terrestre alla sua posizione originale riguardo alle costellazioni. Così, si è compiuto un circuito completo dello zodiaco — è trascorso un anno completo o precessionale.

Appendice II

LA POTENZA DEL SUONO

Nel mantra dei buddhisti tibetani, *Om Mani Padme Hum*, Om, il Gioiello nel Loto, il fiore del loto è l'essere umano, l'anima, come pure l'intera costituzione dell'uomo; più precisamente, il suo uovo aurico con i suoi diversi strati di sostanza, ciascuno unito all'altro, come i petali chiusi del fiore del loto. Il gioiello nel loto è il cuore adamantino, il vajradhara, come lo chiamavano gli iniziati dei tempi antichi — un termine mistico che significa la manifestazione attiva del dio interiore, la divina radianza o fiamma, scintilla, che glorifica e vivifica colui attraverso il quale risplende.

È una piccola meraviglia che i tibetani di tutte le classi, sia quelli quasi iniziati o semplicemente tra le vaste file della popolazione, abbiano custodito quest'invocazione e la recitino con l'anelito spirituale che sorge nell'anima che aspira. È un modo di dire, proprio come lo esprime H.P.B., "Io sono in Te, e Tu sei in me." Quando è intonato con una comprensione di ciò che rappresenta e con un anelito del cuore e della mente sempre diretto verso l'unione con il divino interiore, esso ha un forte effetto di purificare i nostri canali del pensiero e di tenere sempre vive le nostre aspirazioni.

Riguardo alla pronuncia e al significato della sillaba mistica OM ओम् o AUM औम् : entrambi i modi di scrivere questa parola in caratteri europei sono corretti, e il significato è identico. La pronuncia, comunque, non è la stessa. OM si pronuncia O-M, ma AUM è A-U-M, perché le due vocali risuonano distintamente, e in entrambi i casi la m risuonata vibra nel cranio. I moderni devoti settari Brahamanici diranno che AUM è l'emblema delle tre persone della triade hindu, Brahmā, Vishnu, e Śiva; ma questo è uno scarno tentativo di spiegare, in quello che potremmo chiamare un modello ecclesiastico, qualcosa di più profondo. A-U-M — ortografia, pronuncia, e suono — è la forma più elevata della parola, ed è forse la più efficace se sappiamo come farlo risuonare appropriatamente; OM è il più semplice dei due, e all'inizio è ugualmente efficace.

La vocale O, oppure il fluido dittongo A-U, combinati con il risuonare della M nel cranio, hanno un effetto particolarmente forte sull'aura umana; e quando l'aspirazione è superiore, e il cuore elevato con riverenza ed amore, e la stessa mente alleata con il sole, l'influenza del 'risuonare della parola' può essere molto grande. Acquieta, calma, e raffina l'intera sfera dell'uovo aurico, cosicché i differenti momenti vibratorii in parti separate

dell'uovo aurico si riducono ad un'unica armonia. Allora l'afflusso del dio interiore è facile; e, a volte, un uomo riceve la vera ispirazione della divinità.

Gli ebrei avevano una parola di carattere quasi simile, usata dai loro iniziati più o meno allo stesso modo, ed era 'Āmen — il comune Amen.

Più importante della pronuncia è il suono corretto della parola. In verità esso può funzionare come magia se giustamente eseguito: la pronuncia corretta combinata al suono appropriato con una riverberante risonanza fatta da chi comprende, agisce magicamente. È il suono fisico di questa sacra parola che è usato nell'arte della magia pratica solo allo scopo di tranquillizzare gli atomi, nei limiti della possibilità di quel suono. Come abbiamo detto, se pronunciato da chi sa come farlo e che comprende il significato di quell'atto, il suo potere è molto grande; tranquillizza e placa l'intero involucro aurico, e rende più facile il passaggio dell'anima che si libra verso lo spirito e, di ritorno, verso la coscienza umana

Ricordiamo, comunque, che la ripetizione senza senso delle parole non gioverà a nessuno. E uguale valore avrà mormorare preghiere. Cantare inni, intonare canti e far risuonare i mantra sono di per sé inutili. Ciò che è importante è *conoscere* e, conoscendo, agire.

Per chi conosce, il suono è forse il fattore più importante nelle opere cosmiche. Come H.P.B. ha scritto, "*la magia degli antichi sacerdoti consisteva, a quell'epoca, nel rivolgersi ai propri Dèi nel loro linguaggio. . . . essendo il suono il più potente ed il più efficace degli agenti magici e la prima delle chiavi che apre la porta di comunicazione fra i Mortali e gli Immortali.*"^[1] In verità è così. Dobbiamo imparare a parlare il linguaggio degli dèi prima di poter colloquiare con loro; imparare a controllare gli elementali

prima di dominarli. Dobbiamo imparare a raggiungere i cuori dei nostri compagni umani prima di poterli aiutare. E bisogna usare il linguaggio che viene capito, sopra qualsiasi altra cosa, attraverso lo strumento del suono, il grande agente magico nell'universo. Poiché ogni cosa che esiste, grande e piccola, visibile ed invisibile, eleva un canto di vita, e questa è la sua vitale nota fondamentale; e se un uomo può risuonare quella nota fondamentale, allora la domina.

Ma diffidiamo della magia nera, e non interferiamo nell'individualità o nel destino di qualcun altro, ma solo di noi stessi. La magica potenza del suono è ampiamente nota. Gli oratori politici, i predicatori nelle chiese, influenzano i cuori e le menti delle masse, e non lo fanno necessariamente a parole, sebbene a volte usino potentemente le parole, ma mediante il suono e l'intonazione.

Coloro che insegnano la Legge, il Dharma, usano comunque la saggezza e la conoscenza che sono state affidate alle loro mani come un credo sacro. È con il suono, più che con le parole, che i messaggi della verità e della saggezza sono impressi nelle nostre coscienze attraverso le fessure e le crepe della corazza dell'egoismo personale costruito intorno all'anima.

Potrei aggiungere che i membri della Fratellanza agiscono incessantemente come Muro Protettore difendendo e proteggendo l'umanità dai pericoli di carattere cosmico e terrestre. Il metodo usato da questi Grandi Esseri è di allontanare con il 'canto' tali pericoli, attraverso l'ākāśa — mediante il *suono*. Ora, per favore, non travisate queste parole e non immaginatevi una fila di Grandi Istruttori che stanno lì, rivestiti di bianchi abiti, che aprono le loro labbra e gridano e urlano e schiamazzano e strillano, come facciamo qualche volta noi umani, e lo chiamiamo cantare! Il cantare può essere assolutamente senza suono per le

nostre orecchie, ma è un canto, un canto del quale hanno parlato i mistici, che fa scomparire come per incanto il male — incanto qui significa cantare, canto, allontanare con il 'canto.'

Ora, quali sono questi pericoli? Non dobbiamo pensare neanche per un momento che siano solo materiali. No; sono di molti tipi: spirituali, intellettuali, psichici, astrali, fisici. Sono pericoli cosmici che raggiungono la nostra terra dall'esterno, da altri pianeti del sistema solare, e da pianeti morti, la nostra luna in particolare, e la cosiddetta Ottava Sfera o Pianeta della Morte. In verità, sono in costante movimento lungo le circolazioni del sistema solare, fiumi di vite che hanno lo stesso diritto di esistere, come ce l'abbiamo noi; ma ostili verso di noi nella nostra attuale fase evolutiva, o almeno pericolosi, e che, se potessero entrare nell'atmosfera della nostra terra ed interferire su di noi, annienterebbero in una notte la razza umana. Non un solo essere umano sarebbe vivo sulla terra quando viene il mattino.

Noi umani siamo pellegrini, non siamo incatenati per sempre e nell'eternità al nostro globo, non vincolati alla nostra catena planetaria. Siamo transitori, sebbene il nostro soggiorno sia di un periodo eccessivamente lungo, se visto a livello umano. Di conseguenza, vi sono pericoli che nascono anche in questa catena planetaria, e quindi sul suo globo D, che potrebbero essere altamente ostili al benessere dell'uomo se fosse loro permesso di interferire su di noi senza uno scudo o una barriera di sorta. Questi sono i rischi terrestri, e sono di vari tipi e su tutti i piani.

Incidentalmente, uno dei più gravi pericoli che noi umani stiamo affrontando nella nostra epoca sono le manie psichiche che stanno sommergendo il mondo, distraendo le nostre menti e distogliendoci dai pensieri dello spirito, della spiritualità. Questo è un pericolo psichico, che è pieno di insidie, *perché* potrebbe indurre in errore le anime umane.

Ma ricordiamo sempre che siamo protetti dal canto, dal suono, anche se i suoni più potenti sono quelli che non udiamo. I suoni che l'orecchio umano può percepire, a causa delle sue attuali imperfezioni, non sono che una piccola parte delle ottave vibratorie. Il suono non udibile è di gran lunga più grande. La Musica delle Sfere, ad esempio, è così immensa, che le nostre orecchie non possono percepirla. Ogni minimo atomo canta la sua nota fondamentale della vita, quando è in esistenza. Così è mediante il suono, inudibile per noi, che esso si sviluppa; è così che, mediante il suono, per noi inudibile a causa della sua magnitudine, che i pianeti e i soli seguono il loro sentiero del destino, e tessono la loro rete d'esistenza e così crescono per le grandi cose.

Il suono è una forma d'irradiazione. L'irradiazione non è altro che una forma di suono. Non era un parlare a vuoto quando alcune vecchie popolazioni dell'Europa ci tramandano che i loro antichi maghi allontanavano le tempeste con il canto, allontanavano le malattie, arrecavano agli uomini la salute mentale e fisica, e li indirizzavano al bene e alla saggezza.

Appendice III

LE QUATTRO STAGIONI SACRE

Vi sono quattro periodi dell'anno che, dal punto di vista delle cerimonie iniziatiche, sono considerati particolarmente sacri: il Solstizio d'Inverno, l'Equinozio di Primavera, il Solstizio d'Estate, e l'Equinozio d'Autunno.

Una delle maggiori fasi dell'antico Ciclo iniziatico ha sempre avuto luogo ogni anno, durante il periodo del Solstizio d'Inverno. Al tempo dell'Equinozio di Primavera, o durante il periodo pasquale, vi è un'iniziazione che, in un certo senso, è più sacra e

sublime persino di quella del Solstizio d'Inverno. Vi è un altro Ciclo Iniziatico al tempo del Solstizio d'Estate, che, per un verso, è il più elevato di tutti i quattro; e il quarto è durante il periodo dell'Equinozio d'Autunno, ed è a questo che voglio accennare, perché di tutti i quattro è il più sublime.

Può essere utile sottolineare che queste quattro cosiddette Stagioni Sacre sono in diretta, e quindi necessariamente intima, relazione con i quattro Mahārāja definiti da H.P.B. nella *Dottrina Segreta* come i guardiani dei 'quattro quartieri dello Spazio.' Ora, l'anno, nel suo girare o ruotare, passa misticamente per la mente attraverso i quattro diversi 'quartieri dello Spazio,' e quando i quattro punti dell'anno, che sono le quattro Stagioni Sacre, raggiungono questi 'quattro quartieri dello Spazio,' i poteri occulti e le forze sono in questi momenti inquadrati per i corrispondenti effetti di derivare quelli che sono pronti.

Il Solstizio d'Inverno è la nascita mistica dell'individualità, del Buddha interiore. In alcune paesi è chiamato l'Iniziazione nel sole. Nei paesi mediterranei, verso l'inizio dell'Era Cristiana era chiamato la nascita del Cristo.

Una determinata congiunzione di due pianeti, Mercurio e Venere, con la Luna e la Terra, permette il passaggio, lungo le mistiche circolazioni del Sistema Solare, di grandi forze spirituali che hanno origine nel Sole; e l'aspirante umano, intraprendendo questo percorso di prove iniziatiche, o fallisce, o risorge dalla sua trance coperta letteralmente dal Sole Misterico, avvolto come in una gloria dallo splendore del Buddha interiore, il dio dentro di noi. In alcuni casi questo rivestimento di gloria rimane per molti giorni. Di solito, comunque, non è che una fase di passaggio. Ma colui che ha attraversato questo evento molto santo nella storia mistica umana, da quel momento vive e lavora tra gli uomini come uno che ha, in verità effettivamente, incontrato il suo dio

interiore faccia a faccia, ed è quindi chiamato un Buddha o un Cristo.

Prendete per favore queste affermazioni come verità letterali, e non come espressioni metaforiche. Ogni essere umano è un bambino del Sole, un Figlio del Sole; e questa, la più sacra delle iniziazioni, è semplicemente l'alleanza di se stesso con il dio del Sole, e per tutto il periodo l'aspirante diventa onnisciente perché allora la sua coscienza è universale.

Da allora in poi nello stesso anno, o ugualmente in un anno futuro, al tempo dell'Equinozio di Primavera, l'aspirante entra nell'attività spirituale attiva, e muore per il mondo degli uomini. Nel Ciclo Iniziatico d'Estate, l'iniziazione è quella che si riferisce a lui come un lavoratore individuale nei ranghi dei Guardiani; e se supera con successo quella Prova, gli è assegnato il proprio compito nel mondo degli uomini.

Al tempo dell'Equinozio d'Autunno l'aspirante rompe completamente con l'esistenza materiale ed è attirato dalla sua Stella Madre, nella quale si ritira.

Il più santo di questi quattro periodi iniziatici, *per quel che riguarda i chela*, è quello del Solstizio d'Inverno, perché in quell'occasione l'uomo diventa il 'Cristo risorto' — la nascita del Cristo fuori dall'uomo, e questa è la nascita mistica. Al tempo dell'Equinozio di Primavera l'aspirante assume il suo compito, non più nel mondo degli uomini ma nel mondo degli spiriti cosmici che appartengono al nostro sistema solare e, più in particolare, che appartengono al nostro pianeta, la Terra. Al tempo del Solstizio d'Estate, gli vengono assegnati suoi compiti come un Salvatore o un Soccorritore degli uomini; e al tempo dell'Equinozio d'Autunno — egli 'va oltre.'

Quando uno di questi Cicli Iniziatici si apre, devono prevalere le

appropriate condizioni astronomiche. Deve esserci la luna nuova, in modo che l'Iniziando voli per la sua via attraverso piani e sfere durante i quattordici giorni di luna crescente. Al momento di un totale eclisse solare, quando coincide con il periodo di uno o dell'altro dei solstizi o equinozi, ha luogo l'Iniziazione maggiore. Si pensa che la condizione ideale prevalga quando la camera dell'iniziazione è entro il sentiero dell'ombra della luna quando passa sulla terra.

Appendice IV

H.P.B.

Vi è ancora un altro aspetto della dottrina dell'Avatāra che spiega la meraviglia psicologica che era H.P.B., e ora vi darò una parte sostanziosa di un discorso tenuto a Visingsö, in Svezia, nel 1931, per commemorare il centenario della sua nascita:[\[2\]](#)

Qualche teosofo può immaginare, per un solo momento, che H.P.B. venne nel mondo occidentale per caso, fuori dalle leggi della Natura e dalla rigida concatenazione di causa ed effetto che producono ogni cosa nel dovuto ordine? H.P.B. venne in obbedienza ad una legge, una delle leggi della Natura, perché era tempo che lei venisse, uno della serie degli Insegnanti che vennero in certi periodi stabiliti attraverso le epoche, un Insegnante dopo l'altro, e sempre quando il momento è giusto e maturo, e mai per scelta. H.P.B. era uno degli anelli in quella che gli antichi Iniziati greci chiamavano la Catena di Hermes, la Catena d'Oro, in rapporto al passaggio di una luce e di una verità mistica ed esoterica. Come una di queste successioni seriali di Insegnanti, ella venne nell'ordine ritmico delle leggi che controllano il nostro pianeta. In verità, venne all'inizio del Ciclo Messianico di duemilacentosessanta anni e alla fine del

precedente ciclo con lo stesso nome. Era il Messaggero per la sua epoca, cioè, per l'epoca futura.

In un certo senso, molto vero ma poco noto, lei era un Avatāra — un Avatāra di un certo tipo o genere, perché vi sono molti tipi di Avatāra. Ogni Insegnante, uomo o donna che sia, che viene ad istruire l'uomo comprende non solo il suo corpo, e un insolito apparato psicologico ereditato, ma a volte ugualmente riempito del fuoco sacro di un'Anima più grande, e quindi è *de facto* un Avatāra di un certo tipo. Proprio come Gesù era un Avatāra di un altro tipo per la sua epoca. Parlando approssimativamente, all'incirca duemilacentosessanta anni prima della nascita di lei, Gesù aprì per l'Europa il particolare Ciclo Messianico che, mentre i suoi secoli si susseguivano l'un l'altro, spinse i paesi europei nelle tenebre del Medioevo. Oggi, più o meno 2.160 anni dopo, un nuovo ciclo si è aperto quando lei nacque, un ciclo ascendente che dovrebbe portare agli uomini luce, pace, conoscenza, saggezza.

Un possente potere venne nel mondo ed agì e lavorò, e la tessitura della rete che lei mise in opera ha giocato un grande ruolo nel produrre le migliori condizioni che troviamo tra noi oggi. H.P.B. era naturalmente una donna in un corpo, ma ad invigorire ed infiammare questo corpo con la sua mente-cervello era il divino Sole interiore, il Buddha interiore, il Cristo vivente interiore. Ma tra questo fuoco divino e il cervello ricettivo e misticamente allenato e addestrato della donna, vi era un apparato psicologico, comunemente definito in linguaggio occidentale come 'l'anima umana,' che nel caso di H.P.B., poiché lei era un Iniziato dell'Ordine dei Buddha di Compassione e Pace — a volte poteva farsi da parte e permettere che nel posto lasciato vacante entrasse 'un'anima umana' di gran lunga superiore anche alla sua, che in larga misura era responsabile delle opere meravigliose che H.P.B. elaborò.

Potete ricordare che nei suoi scritti lei fa spesso una distinzione tra quella che chiama H.P.B. e H.P. Blavatsky; quest'ultima era la donna, il chela, il chela aspirante, che imparava, splendido, nobile, coraggioso. Ma H.P.B. era la mente del Maestro che parlava attraverso di lei: corpo e spirito, una sola entità, poi l'apparato psicologico intermediario, comunemente chiamato 'l'anima,' temporaneamente rimovibile a volontà. Infatti, quando H.P.B. fu inviata come Messaggero, quell'apparato psicologico rimaneva da parte in gran misura. Questo fatto spiega le cosiddette contrarietà e contraddizioni del suo carattere che le persone che tentavano di scrivere su di lei vedevano — e le vedevano molto chiaramente, perché non potevano fare a meno di vederle — ma non comprendevano, per cui spesso la giudicavano male e la fraintendevano. A volte lei era forte e virile, per cui, come dicevano i suoi amici, sembrava veramente come se un uomo incarnato si stesse manifestando attraverso di lei — non un uomo qualsiasi ma l'Uomo. C'era una fiamma divina in lei che a volte s'impossessava, per così dire, del suo cervello — e allora lei parlava come una pizia, come una profetessa, come un oracolo di Delfi. E ugualmente così altre volte, quando era riempita, come Avatāra, dalla fiamma sacra di uno dei Grandi Esseri, e allora era *H.P.B.: l'Insegnante*, il Saggio, il Veggente, l'Insegnante delle grandi verità scientifiche della natura, che la scienza di oggi sta cominciando a trovare veritiere, l'Insegnante di una grande speranza per l'umanità, il donatore di una Visione agli uomini, l'artefice e l'iniziatrice di una nuova Filosofia-Religione-Scienza per gli uomini. In H.P.B. vi è una meraviglia psicologica, un mistero, perché H.P.B. era un *mistero*. Lei era quindi un Avatāra del suo genere.

I MESSAGGERI DELLA LOGGIA — LE INSIGNIA MAIESTATIS

Fin da quando H.P.B dichiarò che "nessun Maestro di Sagghezza sarebbe apparso o sarebbe stato inviato in Europa o in America . . . fino all'anno 1975," si è speculato su che tipo di insegnante o messaggero sarebbe apparso, e se avrebbe lavorato o no all'interno di formali organizzazioni teosofiche allora in esistenza negli ultimi decenni del secolo.

Riportiamo qui sotto la maggior parte delle interpretazioni di G. de Purucker riguardo alla dichiarazione di H.P.B., come le ha impartite ai suoi studenti di esoterismo nel 1930. — NOTA DELL'EDITORE

È stato affermato abbastanza spesso che il flusso dell'ispirazione proveniente dalla Loggia dei Grandi Maestri era cessato con la morte di H.P.B., e che non vi sarà alcun ritorno di quel flusso d'ispirazione e luce finché verrà il Maestro di cui lei parlò, che verrà verso l'inizio dell'ultimo quarto del secolo. Questa idea è completamente sbagliata.

Tutti voi conoscete indubbiamente il seguente passaggio tratto da "First Preliminary Memorandum" di H.P.B., rilasciato da lei nel 1888 ai membri della Sezione Esoterica.:

" Ogni membro deve sapere, inoltre, che il tempo per quest'inestimabile acquisizione è limitato. La scrittrice oggi è vecchia; la sua vita è pressoché consumata, e lei può essere richiamata in "patria" in qualsiasi giorno e in qualsiasi momento. E se il suo ruolo sarà ricoperto da qualche altro più degno e più istruito di lei, *rimangono ancora pochi anni alla scadenza dell'ultima ora* — cioè, fino al 31 dicembre del 1899. Coloro che non avranno approfittato dell'opportunità (data al mondo in ogni ultimo

quarto di un secolo), coloro che non avranno raggiunto un certo punto di sviluppo psichico e spirituale, o quel punto da cui inizia il ciclo dell'adeptato, da quel giorno — non avanzeranno oltre la conoscenza già acquisita. Nessun Maestro di Saggezza dell'Oriente apparirà o qualcuno sarà inviato in Europa o in America dopo quel periodo, e gli indolenti dovranno rinunciare ad ogni possibilità di avanzamento nella loro attuale reincarnazione — fino all'anno 1975. Questa è la Legge, perché siamo nel *Kali-Yuga* — L'Età Nera — e le limitazioni in questo ciclo, i cui primi 5000 anni termineranno nel 1897, sono grandi e quasi insuperabili."

Con poche parole di aiuto, vorrei puntualizzare che H.P.B. stava scrivendo in un periodo critico nella storia della Società Teosofica; e che inoltre si stava rivolgendo ai suoi Esoteristi. Affermò molto chiaramente che presto sarebbe morta. Ne diede un accenno così ampio che pochi l'hanno notato, così esteso che è passato inosservato, così profondo che nessuno lo ha percepito, nel senso che *qualcuno avrebbe preso il suo posto*. Richiamò l'attenzione al fatto ovvio che coloro che, appartenendo alla Sezione Esoterica, non avevano raggiunto una certa fase del loro sviluppo interiore, della comprensione; in altre parole, come l'aveva formulato, quelli che non avevano messo piede sul sentiero che portava all'Adeptato, erano indolenti e avrebbero dovuto attendere e aspettare il loro momento, non solo ottantacinque o novantacinque anni ancora, o quale che potesse essere il numero degli anni dal momento in cui lei scriveva, diciamo il 1980; ma avrebbero dovuto aspettare il loro momento forse fino alla vita successiva.

Nessun Maestro di Saggezza apparve prima della venuta di H.P.B., né mentre lei era viva, né è venuto dopo la sua morte; ed è molto improbabile che qualche Maestro di Saggezza appaia

pubblicamente fino alla prossima grande epoca di rinnovamento spirituale — e penso che questa grande epoca non verrà così presto come il 1975. I Messaggeri, comunque, verranno regolarmente, fintanto che il 'collegamento sarà ininterrotto.' Ma, come puntualizza H.P.B., nessuno fu 'inviato' in Europa o in America mentre lei era viva o dopo la sua morte. E perché dovrebbe venire un tale messaggero? Come lei stessa sottolinea, in sostanza: qualcuno mi seguirà in tutta probabilità:[3] Per voi, il vostro tempo per apprendere queste preziose verità, è *ora*.

Scrivendo a quelli che allora erano i suoi esoteristi, scriveva alle persone del futuro che sarebbero diventati esoteristi venti, trenta, quaranta o cinquant'anni e più da quando lei era morta. "Se voi non afferrate le vostre possibilità ora che io scrivo — Io, una donna malata e agonizzante che presto se ne andrà — voi non imparerete da me!" Certamente no.

Nessun Maestro di Saggezza verrà o qualcuno sarà mandato in Europa e in America come fu mandata H.P.B. Una volta sola in un secolo è sufficiente per propagandare in quel mondo. Stabilito il collegamento, e fatte le connessioni tra la Grande Loggia e il mondo esterno, la vita interiore esoterica comincia a fluire e l'insegnamento è dato a coloro che danno la prova di essere pronti a riceverlo — coloro che vengono e bussano alla porta del Tempio.

I Messaggeri non vengono pubblicizzandosi sui giornali. Vengono quietamente e in silenzio, non con lampi e squilli di trombe. Il loro messaggio è rivolto ai cuori degli uomini, a coloro che sono pronti *in qualsiasi momento*; non per chi si è trascurato. I Maestri di Saggezza e Compassione sono sempre solleciti e aspettano sempre e sempre lavorano. La porta non è mai chiusa a quelli che hanno messo piede sul sentiero. I Grandi Esseri lavorano senza sosta tra gli uomini, ininterrottamente; e così hanno fatto per ere.

Chiunque abbia intrapreso il sentiero, che mostri il sia pur minimo bagliore dello Splendore Buddhico, è protetto, guidato, aiutato; e se egli ha successo, è finalmente accolto nella Fratellanza.

I Maestri continuano a lavorare con costanza nel silenzio; e supporre che il loro lavoro, la Società Teosofica nel mondo, e la Sezione Esoterica che fondò il loro Messaggero H.P.B., siano lasciati senza guida e luce è una mostruosa perversione della verità.

Né accadrà che un Maestro di Saggezza che sarà un particolare Messaggero appaia o si metta al lavoro (non è necessario che 'appaia') durante l'ultimo quarto del secolo.

Tuttavia, per timore che le mie parole vengano fraintese, vi esorto a testimoniare nei documenti quello che ora sto per dirvi. Non siate troppo solerti a ricevere chiunque possa venire con semplici pretese. Non siate troppo solerti a rifiutare chiunque possa essere in grado di insegnarvi. Non fissate le vostre menti su un certo tipo particolare di Insegnante o Messaggero; poiché c'è un'alta probabilità di indovinare in maniera erronea. Siate svegli, state all'erta, siate seri, siate devoti, siate leali e costanti, siate compassionevoli, sappiate perdonare, sappiate amare, coltivate le virtù. Allora, quando comincia il nuovo tentativo alla fine di questo secolo, sarete un buon materiale su cui lavorare se siete ancora vivi, e saprete trasformarvi in maniera più pura.

Perché io vi dico, e vi avviso, che con tutta probabilità vi saranno affermazioni contrastanti. Saranno citate anche queste mie parole. State svegli, preparati; coltivate la visione interiore, la luce interiore.

Né il lavoro di questo speciale Messaggero — che probabilmente non sarà superiore a quelli che già sono venuti, ma la cui opera

sarà particolarmente precaria e difficile, e che meriterà tutta la vostra devozione e il vostro aiuto — comincerà necessariamente nel mese di gennaio del 1975. Ricordate che egli potrebbe anche non cominciare il suo lavoro esattamente nel Nuovo Anno 1975, o nel nostro Nuovo Anno esoterico. Potrebbe iniziare un po' prima o un po' dopo, o molto prima o molto dopo. Ma il suo lavoro si svolgerà durante l'ultimo quarto di questo secolo.

Per quanto riguarda la venuta di questo Messaggero, vi è un pericolo nel costruire una concezione troppo idealistica e troppo elevata di chi e che cosa il Messaggero sarà — poiché il suo lavoro troverà molti ostacoli e impedimenti se tra i teosofi del periodo in cui egli verrà vi sarà il concetto, la nozione e l'idea che una divinità incarnata è venuta per camminare sulla terra ed insegnare agli uomini. Troverete che egli sarà — quelli tra voi che saranno ancora vivi — un individuo tranquillo, semplice, gentile, devoto, il quale sarà naturalmente pienamente preparato e idoneo al lavoro che dovrà fare. Né è probabile che egli sarà più grande o più avanzato dei Messaggeri che sono già venuti.

Non ho nessun diritto di dirvi qualcosa di cui nemmeno io sono sicuro, ma penso che il Fratello Judge aveva perfettamente ragione quando suggerì che è molto probabile che la stessa H.P.B. sarà il nuovo Messaggero che ritornerà alla fine di questo secolo. Penso che sarà H.P.B., o meglio, l'anima-spirito che nella sua ultima incarnazione era conosciuta come H.P.B.

Nel 1889, William Q. Judge, che a quel tempo era segretario di H.P.B., scrisse quanto segue:

"Se riusciremo a portare nel migliore dei modi la Società Teosofica nel ventesimo secolo, vi è una grandissima possibilità che, dopo la nostra morte, potremo trasmetterla così com'è, pura e libera da dogmi, a questi successori, e tenerla in esistenza fino al prossimo ciclo di venticinque

anni. In quel periodo verrà un altro messaggero. Secondo la mia opinione, egli sarà lo stesso essere che ora dirige i nostri sforzi. In un tale evento sarebbe pronta, per il suo ulteriore lavoro, una Società che potrebbe essere pronta e adatta alle grandi cose più di quanto lo sia la nostra attuale S.T., e se è così, tutti i nostri sforzi saranno coronati da successo. Se, al contrario, i membri ora falliscono, allora grande sarà la responsabilità di ognuno di loro. In prospettiva, è previsto che la Sezione si adopererà a diventare la *vita* e il *centro* del Movimento Teosofico, in modo da poter portare lo spirito e il genio del Movimento attraverso i settantacinque anni che cominceranno all'incirca nel 1900. Se tutto questo si avvererà, allora, nel 1975 ci sarà uno strumento a portata di mano per il Messaggero che ritorna, da usare durante gli ultimi venticinque anni, invece di doverlo *costruire* nuovamente tra contrasti e discordie come quelli che hanno circondato H.P.B. per quindici anni. Ora, ne *La Chiave della Teosofia*, lei afferma chiaramente che la forza e il potere di questa Sezione ideale non poggerà tanto sulla conoscenza occulta a livello tecnico dei membri, quanto sullo sviluppo spirituale, abbinato al comune buonsenso, che essi avranno ottenuto.

Lasciamo allora che tutti quelli che leggono questo rispondano alla chiamata. Si richiede un sacrificio mentale, un abbandono del sé, una rinuncia completa, una devozione totale a questa causa. L'altruismo deve diventare la linea delle nostre vite, perché solo con questo può essere raggiunto lo scopo prefisso, Non siamo associati a questa Sezione per il nostro profitto individuale, né per la gloria di H.P.B., né per creare nuovi misteri e dogmi, ma soltanto perché gli uomini e le razze degli uomini dopo di

noi possano diventare fratelli, come dovremmo essere.

— *Suggestions and Aids*

La cosa importante è che egli verrà in un periodo ciclico e sarà molto aiutato dall'inizio di quel periodo ciclico, un periodo molto breve ma molto interessante in ogni secolo; e quindi H.P. Blavatsky, e ogni Messaggero che lo precede, lo indica come un periodo importante. Coltivate l'amore nei vostri sé, e comprenderete l'amore che egli vi darà. Coltivate nei vostri cuori il perdono, e comprenderete allora il perdono che scaturirà da lui a voi. Siate sinceri e riconoscerete la verità quando la ascolterete; e riconoscerete la sua verità quando egli arriva.

Nel vero Esoterismo non si suppone mai che un'investitura come questa avvenga mai in modo ordinario, tramite carta e inchiostro, o tramite la stampa, o tramite nastri e sigilli e certificati notarili, ed altrimenti. Quel metodo è infantile. Tali documenti possono essere distrutti o dimenticati, messi da parte o perduti. Il metodo è davvero molto incerto — troppo incerto. Il Successore è riconosciuto dalla sua vita, dai suoi insegnamenti, e dal modo in cui il suo predecessore lo ha trattato. Potrebbe esservi, in aggiunta a tutto questo, una dichiarazione, scritta o orale, o potrebbe anche non esserci, ma la dichiarazione scritta o orale non aggiungerebbe neppure un minimo d'importanza alla realtà.

Una situazione strana e curiosa; e qualcuno di voi potrebbe dire che è una situazione rischiosa: "Come dobbiamo riconoscere?" La situazione di solito è lasciata deliberatamente come ve ne ho parlato io. Pensare all'argomento. Supponiamo che un Mahâtman venga da voi con un documento legalmente valido con un sigillo rosso o blu, e con un nastro sigillato di colore blu o nero sulla carta, la leggenda sulla carta dice, o con parole simili a queste: "A tutti coloro che possono essere interessati: Sia noto che Io, il Mahā-Chohan di Śambhala, con la presente certifico che — il mio

agente è pienamente autorizzato a fare questo tale lavoro nella Società Teosofica, e ad essere il successore così e così nella Sezione Esoterica." Cosa pensereste? Il vostro primo istinto sarebbe forse divertito. Il secondo sarebbe sospettoso.

D'altro lato, considerate un uomo che viene tra di voi, o che è stato tra di voi: è tranquillo, non invadente, gentile, forse nel corso degli anni lo tenete sottocchio; vedete che egli non rappresenta alcun pericolo, che è uno studioso, che è gentile, che è uno che perdona; che *vive* la vita così come voi la conoscete; che è fedele al dovere, e che realizza tutte le regole e le norme della stazione della vita in cui il karma lo ha collocato. Lo sentite parlare. Potete essere colpiti da quel che dice, oppure no, ma siete colpiti almeno dalla sensazione che egli sia un uomo onesto. Allora, quando arriva il tempo, realizzate subito che le cose sono in mano sicura, che vi è forza in quell'uomo, forza di giudizio, forza di volontà, che vi è saggezza, conoscenza, potere spirituale. In altre parole, siete profondamente coscienti che le insegne della realtà e dell'autorità sono nell'*uomo stesso*. Chi dei due scegliereste allora di seguire: l'uomo che viene portando un documento, o l'uomo che riconoscete?

Ricordate anche che i Servitori della Loggia vengono silenziosamente e silenziosamente se ne vanno. Lavorano silenziosamente e silenziosamente vivono. Qualsiasi cosa facciano, per quanto pubblica possa essere, a qualsiasi livello, grande, piccolo o apparentemente insignificante possa essere, in cui essi lavorano, qualsiasi cosa facciano, porta un marchio di potere e di capacità.

Scrivo in questo modo con grande deliberazione, perché sta arrivando il tempo futuro in cui sarete obbligati a dover fare la vostra scelta — e contrassegnarvi. Non dico che *dovrete* farlo. Può essere che gli eventi seguiranno un altro sentiero. Nei limiti delle

mie possibilità voglio mettervi al corrente su come le cose vengono condotte nella Vita Esoterica.

H.P.B. portò qualcos'altro se non lei stessa? No: lei stessa ne era la prova. Se H.P.B. fosse apparsa nel mondo con un documento formalmente autentificato ed attestato, che certificava il suo status di Messaggero della Loggia, in qualche modo sarebbe stata più grande di quanto fosse? La risposta è ovvia. No. H.P.B. provò ciò che era con quello che era in se stessa.

Nel mondo esteriore, e fuori dalla Grande Loggia, vi è questa successione di Insegnanti, che si susseguono l'un l'altro in ordine seriale — chiamati in Sanscrito i *Guru-pāramparā*, cioè i *Guruparamparā* — ciascuno autorizzato a insegnare, ciascuno capace di insegnare, e ciascuno che quindi insegna. Ma questa successione continuerà o sarà — anche se temporaneamente — spezzata? Se il richiamo della vostra anima è abbastanza forte, e se l'appello delle vostre menti è sufficientemente sincero, la linea di successione continuerà, e durerà se queste condizioni avranno il sopravvento, attraverso le ere future. Se questo [non] accade, allora rinnovate l'appello. Se il richiamo è abbastanza forte e sincero, sarà ascoltato.

Nessun Insegnante ha mai trasmesso quella che i mistici e gli occultisti chiamano la Parola Vivente e Conoscenza — in altre parole, l'autorità nella linea di successione degli insegnamenti e degli Insegnanti, linea di successione che prevale sempre in ogni vera Scuola occulta — con una documentazione meramente formale. Il Successore è la prova di se stesso; e una volta che voi conosciate il vero uomo, niente di quello che è scritto contro di lui, o per lui, da quel momento vi costringerà a cambiare la vostra mente. L'uomo stesso porta in sé le prove della sua alta autorità e della sua elevata missione. È solo questione del merito e della condizione spirituale di chi è chiamato dal grido del cuore di

coloro che sono bramosi di verità e di una guida spirituale.

Appendice VI

NĀRADA[4]

Nārada è qui, là e in ogni dove; e tuttavia, nessuno dei *Purāna* descrive le vere caratteristiche di questo grande nemico della procreazione fisica. Qualunque possano essere queste caratteristiche nell'Esoterismo Hindu, Nārada — che nell'Occultismo Cis-Himalāyano è chiamato *Pesh-Hun*, il "Messaggero", o l'*Angelos* greco, è l'unico confidente ed esecutore dei decreti universali del Karma e di *Adi-Budh*: una specie di Logos attivo e sempre incarnato, che conduce e dirige gli affari umani dall'inizio alla fine del Kalpa.

"Pesh-Hun" non appartiene particolarmente agli hindu, ma a tutto e a tutti. È il potere misterioso e intelligente che guida, che dà l'impulso ai Cicli, ai Kalpa e a tutti gli eventi universali, e ne regola l'impeto. Egli è l'aggiustatore visibile del Karma su scala generale, l'*ispiratore* e la guida dei più grandi eroi di questo Manvantara. Nelle opere esoteriche è chiamato con nomi che sono tutt'altro che complimenti; come "Kali-Kâraka," *creatore di discordie*, "Kapi-vakra," *faccia di scimmia*, ed anche "Pisuna," la spia, sebbene altrove sia chiamato Deva-Brahmâ. — *La Dottrina Segreta*, II, 48, ed. or.; p. 53 online

Nārada, come lo chiamano gli hindu, Pesh-Hun come lo chiamano i tibetani, è nel mondo. Questo agente del destino, che i Cristiani, suppongo, chiamerebbero l'agente della vendetta del Signore, è diffuso in ogni terra. Il suo lavoro karmico è ininterrotto: mietendo affinché quei futuri raccolti possano essere seminati. È

il terribile agente di quella che i Cristiani chiamerebbero la vendetta divina, e tuttavia Nārada o Pesh-Hun è il più grande amico dell'uomo per coloro che lo riconoscono. Il suo lavoro non è quello del fato, è quello del destino, che l'uomo stesso tesse. Se è un perturbatore delle vie dell'uomo in modo che i decreti della giustizia divina si realizzino, egli è anche il portatore di pace, e il restauratore dell'armonia. Per usare una bella frase ebraica, egli è, in ultima analisi, Nārada o Pesh-Hun, che "asciugherà ogni lacrima."

H.P.B. parla di Nārada, come lo chiamano gli hindu, o Pesh-Hun, come lei lo chiama, un nome che deriva dai tempi degli Atlantiani (egli è conosciuto sotto altri nomi in altre epoche e in altre terre), ma in verità dice molto poco su di lui per la semplice ragione che le sue funzioni in natura sono così difficili da spiegare a un mondo che non è del tutto abituato agli insegnamenti spirituali ed intellettuali della teosofia, per cui indicava proprio certi fatti e lasciava lì l'argomento.

Chi è Nārada, chi è questo Pesh-Hun? In primo luogo, egli è un Rishi, ed è anche un Prajāpati. Prajāpati significa un genitore di progenie; non si dice che tipo di progenie, potrebbero essere i figli nati dalla mente, o i figli nati dal corpo, perché Prajāpati significa l'uno o l'altro. Egli è anche un Manu quando sono coinvolte solo le sue funzioni riguardanti le razze umane. Egli è un Dhyān-Chohan o quello che i Cristiani chiamerebbero un Arcangelo.

Naturalmente, questo riferimento non significa molto oggi, perché i Cristiani stessi difficilmente conoscono ciò che s'intende con quel termine. Ma io vi sto dando soltanto qualche nome nei diversi sistemi del pensiero. Nella mitologia greca e latina egli sarebbe un dio o forse uno dei Daimon più alti, spiriti cosmici. Mettiamola così: Nārada è un Dhyān-Chohan, ed anche Prajāpati, a causa di certe funzioni che compie, anche un Rishi o grande insegnante spirituale a motivo di certe funzioni che compie.

Anche un Manu, a motivo della sua intima relazione con i destini della razza umana. Ecco perché sono usati questi tre nomi, ciascun nome essendo appropriato alle differenti sezioni della sua attività. Egli è un Dhyān-Chohan superiore agli umani. Mi riferisco alle classi in una diversa categoria. Considerata ogni possibilità della tipologia dei Dhyān-Chohan, Nārada appartiene alla successiva del tipo più elevato.

Quali sono le funzioni di Nārada? Tipicamente, quelle di eseguire il nostro destino karmico. Qui c'è una chiave per tutte le sue attività. Nārada, come un agente individuale o come un'individualità, come un Arcangelo, vede ed effettua ciò che i Lipika hanno scritto. Egli è l'agente del destino karmico. Ne consegue che, proprio perché per noi umani il destino è spesso così spiacevole a causa dei nostri errori e fallimenti passati, a Nārada sono stati dati titoli poco lusinghieri da quelli che hanno visto il suo lavoro nel mondo e nel mondo degli uomini e che non lo gradiscono. Quando lo gradiscono, quando è qualcosa che gli umani amano, allora egli riceve titoli molto lusinghieri: il Benefattore, il Gentile Aiutante, il Guerriero dell'Umanità, il portatore di tutte le cose buone del destino. Ma quando, come agente imparziale ed impersonale del destino karmico egli porta problemi sulla razza umana, allora gli sono dati appellativi non piacevoli, come ad esempio egli è chiamato Kali-Kāra, il Produttore di Conflitti, perché nel corso del destino umano, è il suo lavoro a portare guerra e pace.

Ora potete capire perché H.P.B. ha eluso proprio questa funzione, questo dovere e carattere di Nārada? È una questione delicata perché in Occidente non vogliamo credere che il mondo sia guidato da leggi spirituali e cosmiche, né vogliamo credere che le cose orribili che ci accadono siano infallibilmente ed inevitabilmente il destino che noi stessi ci siamo guadagnato. Preferiamo dire: è il *suo* errore. Questo è il nostro modo di

scaricare la responsabilità, e tuttavia mostratemi se qualsiasi cosa vi accada, per quanto possiate rendervene conto, non sia il risultato delle vostre azioni personali. In questo consiste la legge.

Così le funzioni di Nārada sono di agire come agente del karma. Come può farlo? Essendo un Dhyāni-Chohan, non può venire tra di noi e lavorare come fa un essere umano, perché egli appartiene a un regno molto più elevato, tra i veri regni superiori dei Dhyān-Chohan. È un agente imparziale e personale del destino. Il suo dovere è di vedere che il mondo sia protetto, che la legge karmica, il destino, sia realizzati indipendentemente dalle conseguenze, perché è l'unico modo di ristabilire la legge, l'ordine, l'equilibrio, la giustizia, la saggezza e la pace finale. Altrimenti la Natura sarebbe un grande accumulo di karma inutilizzato che a volte o nel tempo potrebbe riversarsi sulla razza umana e distruggerla totalmente. Nessuna meraviglia che H.P.B. abbia eluso questa questione.

Come fa, quindi, Nārada a lavorare? A volte egli adombra gli uomini che hanno un appropriato temperamento psicologico, spirituale, intellettuale, ed anche fisico, e agisce attraverso di loro. Questi uomini sono chiamati da H.P.B. gli Uomini del Destino. Possono anche non essere in se stessi degli uomini buoni, che è un'altra ragione per cui Nārada è spesso definito con termini poco lusinghieri. Ma essi sono usati come strumenti e mezzi per eseguire, per far avverare, certe cose che giacciono nel grembo del tempo e devono venire alla luce, e quindi deve esserci un potere spirituale dirigente per vedere che la realizzazione di questi eventi avvenga senza la distruzione totale dell'umanità. Questa è l'opera di Nārada: un protettore dell'umanità e anche un vendicatore.

Gli occidentali sono stati talmente allenati per secoli in un sistema religioso e filosofico che, fin dai primi periodi medievali, è

completamente contrario alle realtà della Natura, che abbiamo perso la cognizione di come il mondo sia diretto e governato. È governato da poteri altamente spirituali ed altamente intellettuali. Ad esempio, il nostro globo è il globo D della nostra catena. Nessuna cosa accade per scelta, occasionalmente, o fortuitamente. Ogni cosa che accade su questo globo o nel sistema solare o nel sole o nella galassia accade secondo la legge; e ha luogo secondo la legge perché gli agenti della legge, gli agenti del karma, sono lì per renderla stabile, per prevenire, ad esempio, che i terremoti, o i maremoti o i cicloni, infurino all'impazzata e distruggano indiscriminatamente. Comprendete cosa sto cercando di dire? Il destino è saldamente tenuto nelle mani degli dèi; o, come lo parafrasavano i primi Cristiani, una parafrasi che oggi non ha più senso, il mondo è governato da Dio Onnipotente attraverso la gerarchia degli angeli, che è l'insegnamento teosofico emesso in forma cristiana. Questi Angeli rendono effettivi i decreti del destino, e oggi abbiamo dei residui, nell'insegnamento cristiano odierno, di questa antica Teosofia della prima Cristianità, come ad esempio quando essi parlano dell'Angelo della Morte o Angelo del Destino o Angelo della Malattia — o, rivolgendoci al Vecchio Testamento, i quattro Angeli dell'Apocalisse. Potreste chiedere cosa sono essi oggi? Guerra, malattia o pestilenza, fame e morte: ricordate che lo scrittore spagnolo Ibanez scrisse un famoso libro, *The Four Horsemen of the Apocalypse*. [I Quattro Cavalieri dell'Apocalisse]

Ora, è Nārada che è preposto a queste produzioni karmiche del destino. Nessuna meraviglia che egli sia chiamato Kali-Kāra, il Creatore di Conflitti. Non li crea dal niente, da un desiderio diabolico di danneggiare l'umanità. Egli è semplicemente l'agente del destino karmico che determina, ad esempio, l'infrangersi di condizioni cristallizzate che stanno diventando un narcotico spirituale per l'umanità, o che ferma le cose che stanno

minacciando l'umanità. Voi vedete che un insegnamento come questo potrebbe risultare pericoloso se s'insinua nelle menti di uomini irresponsabili o deboli che lo girerebbero per usi personali ed egoistici. Questi uomini non hanno alcun concetto delle profondità e delle complessità delle verità teosofiche, che sono l'arcaica religione-saggezza dell'umanità.

Vorrei chiedermi ancora una volta: che cosa o chi è Nārada? Nārada non solo è l'agente del destino karmico ma è il salvatore dell'umanità, colui che induce il progresso evolutivo dell'uomo, che porta i cambiamenti che tendono verso l'alto a cose più nobili, e ugualmente abbastanza paradossale, il portatore o il ripristinatore della stabilità spirituale ed intellettuale. Poiché non può esserci stabilità quando un'accumulata riserva di karma sta aspettando e minaccia di distruggere la diga e causare indiscriminatamente devastazione e distruzione.

Tenete a mente alcune conseguenze di questi pensieri, che vi renderanno caritatevoli, meno inclini a odiare e offendere gli esseri umani. Prendete come esempio Napoleone, o Giulio Cesare, o Alessandro — tre uomini che, se giudicati con il metro di una comune giustizia umana, sono tre creatori del male perché erano dei sovvertitori, tutti distruttori di accordi e cose stabilizzate. Ma il mondo viveva attraverso di loro, e tuttavia chi erano? Uomini ordinari, ciascuno con un genere particolare, psicologico ed altrimenti, su cui Nārada poteva agire per portare i cambiamenti karmici. In altre parole, Nārada ha la tipologia di Śiva, distruttore e rigeneratore, le sue distruzioni sono sempre positive, egli è sempre dalla parte della libertà, della giustizia assoluta, indipendentemente da qualsiasi cosa, e dalla parte del progresso. Se c'è una cosa che Nārada aborre, è la crudeltà, la crudeltà di qualsiasi tipo, crudeltà verso gli amici o crudeltà verso il nemico. Mettetevi subito sotto l'occhio protettore di Nārada se indulgete su qualcosa che è subumano.

Lasciatemi dire di sfuggita che, se studierete la storia dell'umanità, troverete che i grandi ruoli di Nārada, le grandi attività di Nārada, sono sempre accompagnati o seguiti molto strettamente da una grande manifestazione di vita morale e religiosa. Le maggiori religioni sono sempre fondate nel momento dei più grandi cambiamenti umani. Il lavoro di Nārada è per entrambi. Nārada prepara il terreno, guida l'allentamento del destino karmico, e quasi richiama gli dèi dell'insegnamento per venire lungo il percorso che egli apre.

Qualcuno potrebbe chiedersi se Nārada sia lo stesso Guardiano Silenzioso. No, il guardiano Silenzioso è al di sopra di tutto. Forse potremmo, almeno figurativamente, dire che Nārada è l'aspetto di Śiva del Guardiano Silenzioso. Nārada è un tipo di Logos per questo globo attraverso tutto l'intero kalpa. E quale è la funzione dei Logoi, maggiori o minori? Ciascuno è addetto a guidare i suoi piccoli figli nel futuro del glorioso raggiungimento.

Voglio puntualizzare un altro aspetto. Supponiamo che ci fosse una grande religione mondiale che aveva perduto l'ispirazione mondiale, l'ispirazione teosofica del suo Maestro, del Fondatore, e che era diventata ecclesiastica e teologica invece di continuare ad essere vivente e vitale, un potere controllante spirituale e potente nella vita dei suoi seguaci. Supponiamo che questa religione — uno dei motori più nobili del pensiero e della condotta umana — fosse diventata puro formalismo e rituali, e che vi fossero anche delle diatribe sul fatto che l'insegnamento del Fondatore andasse realmente inteso come l'abbiamo ricevuto. Cosa fa Nārada? Nārada spezza quel guscio e ancora una volta libera lo spirito imprigionato. Naturalmente, vi sono un sacco di problemi. Gli uomini, sulle questioni religiose, sono alquanto fanatici; se tu infrangi i loro credi cristallizzati, essi a volte possono anche diventare quasi dei demoni. Ma Nārada ha in prospettiva un

lavoro più grande dei sentimenti meramente convenzionali di tutti questi corifei e i loro milioni di seguaci. Nārada, in questo caso, agisce per liberare e riportare al suo potere ed influenza lo spirito imprigionato e forse dimenticato del Fondatore. Può farlo in uno scontro, in un disastro. O può farlo attraverso anni e anni di lenta espansione e spezzando il vecchio guscio. Nārada lavora in vari modi sempre secondo il destino e sempre nel modo più gentile in cui possa agire, perché egli è un rigeneratore e un costruttore. Questa è la cosa più importante. Qui ne avete un esempio. Ad ogni modo, la religione era diventata un pericolo, una droga. La gente era addormentata. Le anime degli uomini erano così sonnolenti, così negative, come fattori dominanti nella vita umana, che gli uomini effettivamente non erano più veramente rinvigoriti dalle loro anime. Erano poco più che corpi, che seguivano ciecamente solo le pratiche convenzionali. Ma Nārada ri-anima questi uomini. Le loro anime sono risvegliate. Essi cominciano a pensare e a porsi domande. Vogliono lo spirito. Spaccano il guscio; sconfiggono le forme. E abbiamo un grande revival religioso, o una rigenerazione in casi come quello.

Ma, naturalmente, è un processo doloroso. A milioni dei loro seguaci non piace. Le loro fedi tranquille, confortevoli e compiaciute sono rovesciate. Non sanno che stanno cambiando il vecchio vestito sporco per i rivestimenti della vita, dello spirito, cambiando il corpo per lo spirito. Non l' hanno ancora realizzato. È solo dopo che il Tempo, l'agente magico, ha alleviato le pene delle avversità, del guscio spezzato, ed ha portato anche quelli che sono feriti a vedere e a dire: "Quella è la cosa migliore che potesse accadere. Ora comprendiamo l'insegnamento del Maestro. Ora la religione è diventata un movimento vitale nella mia anima. Guida la mia vita. È qualcosa in cui credere e in cui vivere." Vedete? Questo è il lavoro di Nārada! Ma durante quel periodo, cosa fece Nārada? Egli era un Kali-Kāra, un creatore di

conflitti, doveva spezzare il guscio.

E quello è il lavoro anche del Logos, qualunque Logos intendiate, il Logos del nostro globo o della nostra catena o del sistema solare. Ma badate a distinguere tra il lavoro di Nārada e gli uomini malvagi. Gli uomini malvagi possono essere usati da Nārada a fini karmici, e ciò è fatto costantemente, proprio come Nārada usa gli uomini buoni. E state in guardia dal porvi come giudici. Ma la differenza tra l'operato di un uomo cattivo che non è guidato da Nārada e il lavoro di Nārada è questa: l'uomo cattivo lavora sempre per se stesso, l'egoismo personale, la radice di tutti i mali; mentre il lavoro di Nārada, non importa quale ne sia il canale, è sempre per il mondo, sebbene i suoi strumenti umani immaginino che stiano lavorando per i propri scopi. Non sempre possiamo vedere che è lì. Ad esempio, quando Nārada distrugge una grande organizzazione rigenerandola, la rottura del guscio e le torture sofferte da quelli coinvolti sono per essi una tortura, e pensano che sia l'inferno. Ma in realtà non lo è, è una salvezza, ed essi, crescendo, lo comprendono dopo un certo tempo; ma il processo per loro è un inferno. Così dobbiamo essere molto, molto attenti nel giudizio, molto caritatevoli e comprensivi.

Le funzioni di Nārada quindi sono così essenzialmente spirituali ed intellettuali, come pure psichiche, che uno studio preliminare della religione-saggezza è alquanto indispensabile per preparare la gente a comprendere pienamente chi sia Nārada e quali siano le sue funzioni nel mondo. Il punto principale da afferrare per primo è che il nostro universo è governato dalla legge e dall'ordine emanato da sorgenti intelligenti e spirituali, e di conseguenza che ogni cosa che accade in quell'universo è sotto l'influenza della legge e sotto la legge di quell'ordine, e quindi non vi è alcuna scelta, che per i teosofi è una parola assolutamente priva di tutto il significato sostanziale; e quindi qualsiasi cosa accada è stata causata — karma. La prima cosa che questo

c'insegna è di smettere di ergersi a giudici degli altri uomini. C'insegna di non arrogarci l'intera capacità di condannare gli altri. Non giudicate se non volete essere giudicati. Ma tenete a mente che Nārada lavora così, chiamatelo un Angelo del Destino, un Arcangelo del Destino, o un Dhyān-Chohan, il cui lavoro nel mondo è proprio quello, guidando anche l'umanità e gli altri regni attraverso tribolazioni e sofferenze derivanti dalla propria follia, verso la libertà e la saggezza e l'amore, con la sua immensamente grande mano da amico, verso l'alto e in avanti, attraverso sofferenze e dolore, attraverso gioia e pace, attraverso guerre e conflitti, attraverso la conquista e il progresso, verso l'alto e in avanti, per sempre.

[1] *La Dottrina Segreta*, I, 464 ed. or.; p. 590 online.

[2] *The Theosophical Path*, dicembre 1931.

[3] "... è dovuto al fatto che è stata mandata da sola nel mondo per preparare gradualmente il cammino agli altri."

— K.H. in *Le Lettere dei Mahatma*, p. 203 ed. or.; Vol. I, p. 154 online.

[4] Un messaggio di G. de Purucker del 22 marzo 1942, a Point Loma, California, che in precedenza non era stato incluso in nessuna delle sue opere pubblicate.

[Contenuti](#)